SECONDA EDIZIONE

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 36. | GIORNALE OFFICIALE | Lunedì, 1.° Maggio 1848.

Si ricevono associazioni per il mese di maggio e giugno a lire italiane 6 50.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AI COMITATI DI SICUREZZA PROVINCIALI E DISTRETTUALI.

Circolare.

Pervenne a notizia di questo Governo provvisorio che in alcune delle Comuni lombarde non furono per anco attivati gli *ispettori comunali* che debbono essere incaricati di sopravegliare all'interna sicurezza delle Comuni e Frazioni che ne dipendono; s'impegna lo zelo ed il patriotismo dei Comitati provinciali e distrettuali perchè provedano, secondo il regolamento 13 aprile, alla pronta attivazione di detti ispettori di sicurezza comunali, e si commette ad essi Comitati di riferire se ed in quali Comuni da essi dipendenti, e per quali difficoltà la sollecita istituzione degli ispettori fosse per essere ulteriormente ritardata.

Milano, 30 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale*.

PREFETTURA DEL MONTE.

AVVISO.

Si previene, dietro superiori disposizioni, che per le volture ed i trasporti di Cartelle, stati autorizzati coll'avviso del Governo Provvisorio primo aprile, anche in pendenza che la prefettura riprenda il corso delle altre sue operazioni, serviranno le stesse stampiglie delle Cartelle di trascrizione già in uso colla dizione aggiunta nella intestazione — *Governo Provvisorio Centrale* — e ciò anche nel caso di divisione od unione di partite.

Quelle volture che sono avvenute nel frattempo con annotazione a tergo potranno essere rinnovate sopra domanda delle parti coll'emissione di nuove Cartelle ne' modi suindicati.

Milano, il primo maggio 1848.

Il prefetto DE GIUDICI

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 1.° MAGGIO.

Nel giornale di jeri l'altro abbiamo riportata la nobile risposta del Comitato di Pesth all'indirizzo che i Lombardi inviarono alla nazione ungherese, ed in quello di jeri accennammo di qual guisa il Comitato germanico di Francoforte abbia rifiutato di rispondere alle nostre parole dirette alla nazione alemanna. Mentre i nostri cuori sono soggiogati da una indicibile commozione pel linguaggio de' prodi Magiari sì pieno d'amore e di simpatia per gli Italiani, noi, sicuri della santità della nostra causa, non vogliamo nè sappiamo odiare l'alemanno per l'ostile e silenzioso suo contegno. Ci siamo sollevati ad una sfera troppo alta, perchè l'animo di noi Lombardi possa nutrir odio nemmeno contro il popolo, che si atteggia da nemico col far sua la causa del Governo austriaco, che noi credevamo solo in colpa. Amaro disinganno, e salutare lezione ad un tempo!

I Germani che, come difensori della propria nazionalità, lasciarono, sino dal tempo d'Arminio, una ben terribile pagina nella storia romana; che, ne' tempi a noi vicini, hanno di tanto corroborato in Europa, co' loro profondi studj storici e filosofici, il sentimento delle nazionalità; e che nel 1813, abbandonate le studiose meditazioni, sorsero, *al canto dei loro poeti*, contro il conquistatore francese, vorrebbero ora disconoscere nella nazione italiana il diritto di *riconquistare*, alla sua volta, l'indipendenza? È forza credere che sì. Ma quale aberrazione di mente e di cuore è questa?

La pacifica Alemagna si rese cospicua in Europa per la calma de' suoi studj, per lo schietto suo sentire e per gli arditi suoi concepimenti filosofici: coltivano i Tedeschi con particolare amore le affezioni di famiglia, questa base la più sicura della moralità privata e dell'amore di patria. — Eppure l'Alemagna, rinegando le sue dottrine, vuol ora contrastare all'Italiano il diritto di farsi indipendente, e di essere il padrone del suolo su cui è nato.

Essa, dimentica che noi non abbiamo imprecato su di lei quando il piombo de' suoi studenti diradava le già scarse file dei nostri eroi di Malo-Jaroslavetz sfuggiti ai geli della Russia, o rapiva alle nostre madri l'imberbe giovinetto, accorso all'ultimo appello del gran guerriero. Col dolore in cuore, sapevamo ancora riconoscere che la Germania era nel suo diritto.

L'Alemagna vuole ora difendere la causa dell'Austria, questo vampiro, che si è reso potente nel centro d'Europa succhiando il sangue delle tradite popolazioni italiane e slave, e col farsi complice di tutte le violate nazionalità. Fu detto alla Germania che noi, avendo invaso il Tirolo, vogliamo signoreggiare alcune delle razze tedesche: niente di più falso. Noi non pretendiamo che di avere i confini a noi tracciati dalla natura, e di rendere indipendenti e liberi tutti i popoli che parlano la lingua del sì. Che l'industria ed il commercio dell'Austria, l'aristocrazia e la burocrazia di Vienna soffrano un gravissimo danno dal distacco del Regno Lombardo-Veneto, è agevole il comprenderlo: di qui gli sforzi straordinarj che fa l'Austria, sebbene esausta di finanze, e precipitata nelle convulsioni dell'anarchia, per tenersi a viva forza aggregati i cinque milioni di Italiani che concorrevano a concentrare le ricchezze nella capitale viennese e sostenevano un quarto dei pesi della monarchia. Ma che tutta Germania voglia considerare, come suo proprio, questo danno; che, non badando al diritto, voglia appassionarsi per l'utile ingiustizia, questo è ciò che non dovevasi aspettare da un popolo leale, mentre si credeva giunta l'epoca in cui dovesse introdursi tra nazione e nazione quella stessa moralità che si osserva nei rapporti privati.

Alcuni de' vostri scrittori vagheggiano una Germania unitaria, ma, onde meglio assicurarne l'indipendenza, vogliono aggregarvi la razza slavo-polacca per servire di antimurale alla Russia, una parte d'Italia per far fronte alla razza latina, e le razze magiare e slave del Danubio per spingersi nell'oriente, e dominare il corso di quel fiume. Questi popoli formeranno solo un vero antimurale quando saranno resi indipendenti. Oramai è troppo noto che le conquiste fra popoli inciviliti, anzichè accrescere la forza degli Stati conquistatori, gli indeboliscono. Napoleone ne offre il più luminoso esempio. Esaltato dalla gloria della nazione francese, divenuta docile istromento del suo genio, colla mente modellata sulle storie di Grecia e di Roma, egli si formò un ideale dell'impero romano, che credeva di potere realizzare colla nazion francese nel secolo decimonono. Non s'accorse che le conquiste di Roma erano conquiste della civiltà sulla barbarie. Le legioni romane, soggiogando le Gallie ed una parte della Germania, protrassero di quattro secoli la durata della civiltà antica. Egli, in un secolo, in cui tutte le nazioni d'Europa erano incivilite, costituì un impero francese, in cui entravano non poca parte di Germania e d'Italia, l'Olanda e l'Illiria; e in quella guisa che il Romano diffondeva fra i conquistati popoli la lingua latina, egli pretendeva che tutte le nazioni, aggregate al suo impero, piegassero ad adottare il francese. Ma egli fu abbastanza punito del suo errore.

Voi, che appena vi ridestate alla vita politica, non vogliate spiegare una ambizione ancor più temeraria e fantastica. Finchè le vostre conquiste si stendono nei campi della metafisica, niente di male. Ma ben diverso è il caso se agognate conservare in vostra dipendenza nazioni civili al pari di voi, ed anche più. Voi avete apportato alla causa dell'incivilimento un insigne tributo, ma non al certo minore è quello che vi arrecarono gli Italiani. Usciti voi appena di schiavitù, pensate a ben cementare tutti gli elementi germanici, e non abbandonatevi ad ambizioni di conquiste, che vi facciano perdere il senso morale, e che vi disonorino in faccia al mondo. Qualora vi ostiniate a sposare la causa del Governo austriaco, non potranno i popoli continuare a lungo a credervi soltanto gioco degli artifiej della burocrazia e dei commercianti, oppure a ritenervi traviati da allucinazioni metafisiche trasportate nel campo della politica. Essi vi direbbero invece che, dopo tanti secoli di civiltà, nascondete ancora sotto il mantello filosofico la smania rapace e devastatrice del Vandalo.

Tutte le genti si commossero allo svegliarsi della nazione che incivilì il mondo antico, che, nella barbarie del medio evo, mantenne l'unità morale dell'Europa col potere spirituale dei papi, che fu la prima a rovesciare il potere feudale ripristinando il diritto civile, a diffondere i commerci, a risorgere alla civiltà delle scienze, delle lettere e delle arti. L'ammirazione dell'universo si concentrò più particolarmente sull'incomparabile pontefice che richiamò l'Italia a' suoi veri destini. E voi pretendete arrestare il moto di indipendenza di venticinque milioni di Italiani che dalle Alpi allo Stretto corrono all'armi? Voi venite a parlarci di trattati, come se non sapessimo che questi sono già stati violati dal Governo austriaco da voi patrocinato; come se una nazione potesse alienare il proprio suolo, e rinunciare alla propria individualità.

Sentite i giudizj dell e altre nazioni, di quelle in specie che, diverse da noi di razza e di lingua, e divise dall'Atlantico, non possono in guisa alcuna essere tacciate di parzialità, queste nazioni che hanno già lasciato dietro di sè gli stati della vecchia Europa sulla carriera della libertà e della dignità umana, vi faranno abbastanza sentire il vostro torto coll'ammirazione senza riscontro, che tributano al sommo Pio in cui è personificata la civiltà italiana.

Nobile Ungheria, tu, senza l'apparato della scienza germanica, hai compreso e rispettato il moto della civiltà italiana. Tu hai istintivamente riconosciuta la civiltà d'una nazione che ha saputo unire in mirabile accordo la religione alla filosofia. La civiltà italiana t'insegnerà ad apprezzare la completa indipendenza, a passare dall'ineguaglianza feudale all'eguaglianza civile senza subire terribili scosse, a portare l'irrigazione fecondatrice su' tuoi campi, ad equamente ripartire l'imposta col censo, a dirigere ad una meta di te degna i tuoi cavallereschi istinti. L'aura che spira dall'Italia, è aura di civiltà vera, d'una civiltà figlia della mente e del cuore; quest'aura ha con sè il calore della vita e fa sparire i nebulosi fantasimi, figli di sofistiche intelligenze.

« Voi, prodi Magiari, non volete rivol-
« gere le vostre armi contro l'immagine
« dell'immortale Pio, di cui abbiamo ornato
« i nostri petti quale simbolo di salvezza e
« di speranza. » Queste sublimi e commoventi parole non saranno dimenticate dalla storia.

Ma voi avete una nobile missione da compiere, degna del vostro animo cavalleresco. Voi, che, unitamente alla Polonia, foste scudo per tanti secoli contro la barbarie ed il fanatismo musulmano, avete l'obbligo di liberare la nazione già a voi compagna in quelle imprese. Possa sorgere presto quel giorno in cui Ungheresi e Polacchi, fregiati anch'essi il petto della croce di Pio IX, combatteranno sugli stessi campi, onde porre per sempre un argine alla barbarie asiatica che, resa soltanto pulita e non domata nel fondo dal dispotismo degli czar, disconoscitori del valor morale dell'uomo, sovrasta sempre minacciosa alla civiltà europea. Mentre la Germania nella più ingiusta delle guerre sacrificherebbe uomini e danari acquistando infamia, voi compireste invece la più bell'opera della civiltà. Prodi Magiari, noi vi rinoviamo il saluto fraterno e invochiamo su di voi la benedizione di Pio IX.

NOTIZIE DI MILANO

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE

Gli studenti di teologia nel Seminario di Milano.

Noi udimmo l'invito ai nostri fratelli, perchè sotto le bandiere della patria ne difendessero l'indipendenza e la libertà. Noi l'udimmo, e giulivi abbiam mirato i cittadini accorrere a quel grido, e, la croce appesa sul petto, brandire le armi invocate dell'umanità sofferente, santificate dalla benedizione di Pio. Ogni età ed ogni classe depose il suo tributo sull'altare della patria, ed ogni età ed ogni classe rallegreransi insieme de' suoi martiri e de' suoi trionfatori.

Ma noi soli saremo inoperosi e parassiti? Soli godremo della libertà che altri ne ha comperata? Noi, neppure ancor stretti da alcun sacro legame, noi rimaner non possiamo fra poche mura, mentre padri e mariti sacrificano le preziose loro vite sul campo; noi non sapremo mai più comparire fra le vie, mentre ogni uomo del popolo potrebbe chiederci giusta ragione di nostra inerzia, tra le file di numerosa e robusta gioventù.

Egli è per questo che a voi ci rivolgiamo, o padri della patria, perchè a noi pure venga assegnata una parte d'azione, di fatiche, di pericoli fra i lontani fratelli. Anche i nostri compagni nelle scienze e nelle lettere stringonsi sotto di un solo glorioso vessillo a dividere le sorti dei combattenti; potremmo noi ora salutarli, li potremmo poi abbracciare vincitori, mentre la coscienza ne dirà di aver nulla meritato della patria e di Dio? Invano la squilla vorrà ora qui dentro chiamarne agli studj pacati e alle severe meditazioni; altri sono i nostri pensieri, altre le immagini della mente: invano due imposte vorranno segregarci dal popolo, chè con il popolo stanno i nostri voti, le nostre speranze, i nostri cuori. Avvezzi da lungh'anni alla disciplina del chiostro, noi ben sapremo obbedire ed essere servi di tutti; già pronti ai sacrificj di un difficile ministero, ben lieti ora incontreremo disagi, che ci prepareranno più robusti negli atrj del tempio.

Forti del vostro appoggio, o padri della patria, più sicuri noi porgeremo le nostre suppliche al Pastore di questa città e padre nostro comune. Il di lui cuore soffrirà al pensiero di un abbandono, benchè breve, de' suoi figli ben amati, dell'eletta sua porzione. Voi ne sostenete, voi tutto gli dite per noi, sicchè venga lavata dalle nostre facce quell'onta che ne abbruccia, ne strazia, ne rende indegni fratelli dei valorosi Lombardi.

Dove santa è la causa, tutto è immacolato; dove è il vessillo di Pio noi correr dobbiamo, come i Leviti all'arca del Signore.

La Commissione.

Mersario, *presidente.* - Reina. - Bellati. - Mazzoleni.
Bellazzi Federico Angelo, *segretario.*

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Ai signori Giuseppe Mersario, Giovanni Arioli, Antonio Perego, e agli altri firmatori dell'istanza.

28 aprile, N. 3570.

Lo scrivente Governo accolse con viva gioja la generosa richiesta alla quale voi, egregi giovani, avete domandato il suo assenso ed il suo appoggio per l'impresa a cui vi accingete di accorrere all'armi a difesa e liberazione della patria comune. Il Governo non dubita che monsignor Arcivescovo non voglia assecondare e favorire questo vostro nobile proposito, il quale corrisponde così degnamente agli alti sensi di patriotismo che monsignore non lasciò mai di manifestare. La sua benedizione, non sarà per mancarvi certamente, nè quella che il gran Pio sarà per impartirvi dal Vaticano in nome del Dio degli eserciti.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Gli Studenti-teologia, che colle armi desiderano concorrere alla liberazione della patria, hanno determinato sottoporre a codesto Governo le seguenti domande:

1.° *Ch'essi vengano promiscuamente aggregati al battaglione degli studenti.*

2.° Che, conseguentemente, le loro condizioni, riguardo all'abito, alloggio, vitto, ecc., sieno in tutto eguali a quelle che vennero già stabilite pel battaglione degli studenti.

3.° Che sieno al più presto possibile istruiti negli esercizj militari, e vengano quindi forniti dell'uniforme innanzi tutti, non potendo essi supplirvi coll'abito talare.

Seguono le firme.

GOVERNO PROVVISORIO

Agli studenti-teologia.

Milano, 29 aprile 1848.

Il Governo provvisorio, mentre vi mostra un'altra volta la sua approvazione perchè generosi abbiate deliberato di cooperare coll'armi alla liberazione della patria, nulla trova d'opporre alle moderate vostre domande di essere aggregati al già approvato battaglione degli studenti, come pure di accettarvi, eletto drappello, tra quelle file d'animosa gioventù, sotto le stesse condizioni che furono stabilite per il corpo delle scuole superiori.

Relativamente alla domanda d'essere forniti innanzi tutto dell'uniforme, le circostanze presenti non permettono di soddisfarvi prontamente; quanto prima però, insieme agli altri vostri compagni, l'apposita Commissione disporrà ciò che richiedesi alla completa organizzazione del vostro corpo.

Convinto il Governo che l'eccellente vostro animo non troverà in quest'ultima deliberazione che la legge della necessità, e che il vostro buon senso saprà supplire per qualche giorno a questo difetto di abiti militari, vi ringrazia paternamente a nome di tutta la nazione del sacrificio spontaneo che fate di voi stessi a pro di questa benedetta nostra patria.

Seguono le firme.

AL GOVERNO PROVVISORIO

I Chierici del Seminario Arcivescovile di Monza.

Mentre ormai tutta Italia plaudente ai trionfi, che la nostra santa causa ha riportato col senno e coll'armi, accorre da ogni parte per rompere affatto ogni vincolo che ancor ne lega allo straniero, per assicurare la nostra libertà; noi giovani lombardi, che sinora altro non abbiamo potuto che dividere col pensiero i pericoli e le glorie de' nostri fratelli, ora col rimorso di aver a godere della libertà senza meritarcela, tutti ci dirizziamo a questo rispettabile Governo Provvisorio, e per esso alla patria, perchè tutto che è nostro, e braccio, e ingegno e affetto tutto sia a lei devoto. Questo è quanto abbiam fisso; e noi felici se la patria crederà affidarne alcun impegno; se vorrà permetterci sia d'impugnar l'armi per lei, sia di soccorrere i fratelli che per lei feriti forse già n'attendono sul letto dei dolori, sia di ravvivare colla parola il coraggio dove porti il bisogno, sia infine di compire quel qualunque ufficio a lei piacerà assegnarne.

Così avvenga che si compiano i nostri voti, e possiam dire un giorno francamente di non esser indegni della patria libertà, e consolarci d'aver portata noi pure la nostra pietra onde stabilirla più salda

Monza, 29 aprile 1848.

Il Rettore dichiara essere questo indirizzo l'espressione sincera dei sentimenti dominanti in tutta la comunità.

DAVERIO.

GOVERNO PROVVISORIO.

Ai chierici del Seminario Arcivescovile di Monza.

Milano, 30 aprile 1848.

A voi, o giovani generosi, che preparati di lunga mano alla santa carriera del sagrifizio e della annegazione, ora non dubitate entrar nell'altra egualmente santa e gloriosa che si percorre tra l'armi, e coll'armi in difesa del proprio paese e dei minacciati fratelli e della giustizia, a voi il Governo Provvisorio della Lombardia decreta lodi e ringraziamenti in nome della patria. Iddio benedirà i vostri propositi, giacchè Iddio ogni volta che il suo tempio fu contaminato benedisse a chi impugnò la spada di Finees. Uscite pure dai Tabernacoli del Signore, accorrete coi leviti del Sinai nei campi ove sull'altare della patria s'immola, ostia volenterosa, la più eletta schiera de' nostri fratelli, combattete pure questo nemico della cristiana civiltà, che fa guerra alla Croce raggiante sui nostri vessilli e sui nostri cuori, e che grida in suon di scherno il nome di quel Grande, in cui l'Italia e il mondo riconoscono il vero rappresentante del Cristo rigeneratore.

Il Governo, nell'accettare la vostra proferta, intende che valgano anche per voi quelle deliberazioni che già furono prese relativamente ai vostri condiscepoli del Seminario Teologico, coll'avvertenza che quelli tra voi che non hanno ancora raggiunto il diciottesimo anno, mentre restano esclusi dal battaglione attivo, possono essere inscritti nel battaglione di riserva.

Giovani generosi! L'appello della patria vi risuonò nel profondo dell'anima come la voce di Dio, e voi non poteste nè voleste farla tacere. Accorrete dunque sotto gli stendardi della patria, che Dio miracolosamente già incorona di allori.

(Seguono le firme.)

A MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI MILANO.

Eccellenza Reverendissima.

Nell'atto di allontanarci dalle nostre famiglie per tornare al silenzio di questo ritiro, mentre invece i nostri fratelli le abbandonavano per volare fra i tumulti del campo, una voce sacra, indomabile come la voce di Dio, ci tuonò nel più profondo dell'anima. Il suo grido era *La Patria;* il suo comando *O vincere per la Patria o morire.* Noi l'ascoltammo quella voce; volendo farla tacere non l'avremmo potuto.

Al primo incontrarci fra queste mura noi ci leggemmo l'un coll'altro sul volto che un solo era il pensiero, una la coscienza di tutti. Combattuti da due doveri, non ci prostrammo nella lotta quasi cedendo alla necessità del momento; pensammo che due doveri contrarj non possono obbligare ad un tempo; pensammo quindi qual fosse il più stringente, l'unico da adempire. E pensandovi ci siam convinti che questi doveri, divisi in apparenza e ripugnanti fra loro, si fondono alla fine in un solo.

Non ancora vincolati dagli Ordini Maggiori, siamo chiamati al pacifico studio delle scienze sacre per accertare la nostra vocazione, per convalidarci in quella fede, che da diciotto secoli matura nelle epoche di transizione, e assicura nelle rivoluzioni sociali il progressivo trionfo dell'Evangelio sulle istituzioni pagane. La fede sta pur sempre la stessa; ma nell'inesausta facondia del Verbo, Ella muta linguaggio, mano mano che l'intelletto degli uomini si fa capace di nuove applicazioni d'una stessa dottrina. Per comprendere questo linguaggio, per parlarlo ad altrui, è pur duopo aver partecipato a tutto quell'impeto provvidenziale che sospinge l'umanità nella via tracciata da Dio. Il sacerdozio cristiano insegnando la verità indefettibile, prepara le rivoluzioni contro l'ordine defettibile statuito dagli uomini: ma guai se le rivoluzioni si compiono senza di lui! La parola del sacerdote non inspirata alle commozioni, ond'è scossa la società, non troverebbe un eco in mezzo alle genti agitate da nuove idee, sollevate ad un ordine migliore di cose. Non crediamo dunque di essere venuti meno alla nostra vocazione, se nel vigore della gioventù ci prese vergogna di sederci a pacifici studj, mentre sui campi della Patria i nostri fratelli combattono una pugna inaugurata dal Vicario di Cristo. Ci pare anzi che un solo sia il sentimento, che ci fa piegare le ginocchia dinanzi alla croce e stendere la mano alla spada, che un qualche giorno ci farà lasciar tutto per conquistare ai fratelli la patria celeste e ci spinge ora alla guerra per ajutarli a conquistarsi una patria quaggiù.

Sì, la croce col crocifisso è sul campo, e il Pontefice l'affidò ai combattenti: perchè intorno alla croce non pugneremmo anche noi? Noi abbiamo sentito con che sacrilega rabbia il nemico delle nostre case profani la Casa di Dio: su quegli altari che fummo educati a difendere a costo ancor della vita, fu innalzato un idolo d'oro, l'assolutismo dei despoti; son vittime umane che vi si immolano! Mentre il Tempio del Signore è contaminato, potrebbe dirsi una colpa l'impugnare la spada di Finees, l'uscire dai Tabernacoli coi Leviti del Sinai?

Sappiamo che l'arma del sacerdote è la preghiera; ma nelle cinque giornate abbiamo imparato con che spontaneo fervore la preghiera trabocchi dal cuore in mezzo ai pericoli, con che facile vicenda si corra dall'orazione alla pugna, con che umile contrizione si giudichi innanzi a Dio la propria vita quando da un momento all'altro si aspetta la morte.

Ci inganneremo, ma per quanto abbiamo scrutato il sentimento irrefrenabile che ci trasporta da questo ritiro ai quartieri di guerra, non vi abbiamo scoperto che una scintilla di quella vampa di carità onde tutto deve ardere il cuore del sacerdote. A mille a mille tremano i nostri fratelli dinanzi agli strumenti della legge marziale; si vanno essi figurando quanti saranno i generosi che accorrono a liberarli, ne immaginano affannosamente le schiere, ne contano i passi fra le agonie della morte; ogni braccio che manchi alla battaglia è un crudele disinganno per quegli infelici. E noi, validi di corpo e ardenti di spirito, potremmo intanto senza rimorso sentirci dire tra i freddi banchi scolastici che il fratello deve dare la vita pe' suoi fratelli? No, non è vero che noi torneremo dal campo avvezzi all'odio ed alle stragi. Se la vostra benedizione, o sacro pastore, ci accompagnerà in mezzo all'armi, noi vi porteremo la generosità dell'eroe, che compassiona nel vinto lo sventurato: quando tutti i nostri compagni potessero dimenticarlo, noi sapremmo ricordar loro come si combatta coi nemici di Dio, e si perdoni ai nemici degli uomini.

In questa fiducia abbiamo offerto al Governo Provvisorio di Lombardia le nostre forze, quali pur siano, e il governo accolse volonteroso l'offerta sincera. Oh! alzate la destra e benediteci anche voi, che veneriamo pastori e padri: unite anche voi la vostra benedizione a quella di Pio! Troppo conoscendo quanto si stiano a cuore le vite dei vostri figli, vi abbiam risparmiato il dolore di votarne spontaneamente l'olocausto sugli altari della patria e di Cristo; ora che il voto è giurato, avvalorateci ad un'impresa, che siamo risoluti di compiere. Quelli di noi, che torneranno dal campo, ripigliando le vesti dell'annegazione e del lutto potranno meglio insegnare agli altri come la carità tutto spiri, tutto affronti, tutto sacrifichi.

Milano, 29 aprile 1848.

(seguono le firme.)

Il giorno 28 del p. p. mese in occasione del riaprimento delle scuole ginnasiali di Sant'Alessandro, Carlo Belgiojoso, già noto per l'amore che professa alle belle arti, Vice-Direttore delle suddette scuole, lesse alcune parole alla raccolta gioventù studiosa analoghe al felice mutamento della cosa pubblica, parole che uscivano ardenti d'amor patrio, come n'ebbe sempre ardente il cuore. Grande fu l'entusiasmo ch'esse destarono ne' giovanetti che per la prima volta finalmente udirono echeggiare anche nelle aule ginnasiali il santo nome di patria indipendenza, e di redenta Italia. Essi applaudirono unanimi al savio, spontaneo ed eloquente discorso; savio perchè spirante quella facile filosofia che istruisce senza vana pompa, e istruisce opportunamente; spontaneo ed elegante, perchè figlio di un profondo convincimento e del più vivo sentire. Così egli già tanto amato dai professori e dalla gioventù per la soavità del suo carattere, come rispettato per le rare doti del suo spirito, fece più cari que' vincoli che da quasi un triennio ci stringono a lui. Felice quell'istituto di educazione cui siffatti uomini assistono, incoraggiano; ed ora più che mai che la sciocca gelosia austriaca ha finito di tarpare le ali al genio italiano!

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

— Ci scrivono dalle rive del Tagliamento, in data di jeri: « Da queste parti tutte le truppe e i Crociati si sono ritirati per far massa, come credo, sulla Piave, non parendo la Livenza linea di difesa. Il ponte sul Tagliamento fu tagliato per un quarto od un terzo della sua lunghezza. Il fiume fu passato da un picchetto di 30 a 40 uomini del nemico, che si condussero a San Vito e nelle vicinanze, per dimandare operai e legname a ristaurarlo. Il che finora però non venne lor fatto. »

Un'altra lettera confermando questi particolari aggiugne: « La truppa nemica sul Tagliamento tenta di preparare il passaggio; ma non ci riesce

co' materiali che ha, e nella intenzione di non voler impegnarsi in un gran fatto d'armi. In tutto jeri non passarono il fiume se non pochi soldati di cavalleria, perchè non hanno altro che due barchette, con cui non poterono tragittare se non a 30 o 40 alla volta in due ore. La forza unita è di circa 8000 uomini, ma disponibili al ponte appena 4000 o poco più. Girano timidi e sospettosi, e assicurano, chi loro creda, che non vogliono far male a nessuno. »

STATI SARDI.

Torino. — Siamo pregati di riportare dalla *Gazzetta Piemontese* del 24 aprile il seguente decreto:

« Con decreto del 18 corrente venne provveduto a riposo il cavaliere Gaeti Deangelis, finora console generale di S. M. a Milano. In benemerenza de' suoi lunghi e buoni servigi, gli venne in pari tempo accordata la facoltà di continuare a portar il titolo e le divise di console generale.

STATI PONTIFICI.

Roma, 22 aprile. — Jeri sera intervennero nel circolo popolare nazionale i rappresentanti siciliani La Farina, Amari e Pisani. Dissero parole italianissime, e altamente protestarono contro taluni giornalisti, che ignari dell'eroico sentimento nazionale che informa oggi la Sicilia, la reputano segregata dalla comune causa italiana, per la meschina ragione ch'ella, stanca di sottostare al governo di Napoli, si è rigenerata col suo sangue, ed ha creato un governo tutto suo. Noi però non vediamo in questo fatto separazione di guisa alcuna, poichè la Sicilia si è disgiunta da Napoli, come dalla sua madrigna, e va a ricongiungersi colla intera Italia, come colla sua naturale madre. Non sono nè la geografia, nè i governi che legano i popoli coi popoli, ma sibbene i principii e gl'interessi comuni. (*Pensiero italico.*)

— 23. — *Gran Processo di Cospirazione.* — Dopo nove mesi è uscito finalmente alla luce questo Processo, grande solo perchè il solo ristretto occupa 219 pagine.

Noi lo abbiamo avuto sott'occhio e confessiamo sinceramente non avervi trovato quanto ci era stato detto con gran segretezza che là dentro esisteva. Lo avevamo però sospettato dal mistero col quale si voleva ricoprire la sua comparsa come di cosa assai seria, e che rivelava grandi macchinazioni. Si è scoperto quello che tutti sapevano, si è ripetuto quello che tutti avevano detto; ma l' *origine della congiura, la mente direttrice,* il suo piano, i mezzi di cui si volevano servire i congiurati, la provenienza del danaro sparso, il fine che si proponevano, i rapporti de' congiurati fra loro, e con le persone che non compariscono nel processo, tutto è mistero, tutto resta ancora a scoprirsi.

(*Contemporaneo.*)

TOSCANA.

Firenze. — *L'Alba* del 27 si duole che la censura toscana le impedisce di pubblicare le discussioni del parlamento siciliano, e precipuamente il discorso pronunciato dal padre Ventura nella tornata di quell'assemblea in cui fu decretata la destituzione della dinastia borbonica. Si duole assai dell'intemperanza di quel magistrato politico, in codesta materia, e fa caldi voti perchè presto si pubblichi l'aspettata legge sulla stampa.

Riportiamo le sdegnose, ma nobili parole, con cui la *Patria* del 28 aprile accompagna lo svergognato proclama dell'Hartig agli Italiani del regno Lombardo-Veneto, e che noi abbiamo già dato nel nostro foglio di jer l'altro.

« Ecco le paterne parole dell'imperatore e re ai Lombardi e ai Veneti. Le riportiamo con ribrezzo; ma bisogna che si sappia che se il consiglio aulico seppe mostrarsi arrogante e superbo cogli oppressi, sa pur discendere alla impudenza della menzogna e alla viltà della preghiera coi forti. Or vorrebbe gettare un manto splendido di promesse sui cadaveri che ha fatto, e s'inginocchia umilmente nel sangue che ha sparso sperando raccoglierne i frantumi della corona di ferro. L'imperatore austriaco si vanta *italiano, e nipote di Pietro Leopoldo!* Costui crede accarezzarci e c'ingiuria. »

Celestino Bianchi.

Reggio di Modena. — Una lettera che ci viene comunicata, in data di questa città, reca le seguenti notizie. — È uno studente volontario che scrive.

« Un ordine del giorno del Governo toscano ci concesse di recarci all'assedio di Mantova, permettendo però a chi volesse di tornarsene addietro. Chi all'incontro perseverasse nell'intenzione di proseguire dovea presentarsi al colonnello Laugier incaricato di organizzarci in compagnie universitarie. Il colonnello ci parlò di pericoli, e fra gli altri venne fuori colle febbri quartane, rischi, aggiunse, che neppure sarebbero pagati dalla gloria, tutta o almeno in massima parte riservata ai Piemontesi. »

E da chi ebbe questo signor colonnello la missione di sconfortare dai loro santi proposti i campioni della causa italiana?

Noi speriamo che il procedere del Laugier sia tutto arbitrario; che norma della sua condotta non siano state le istruzioni del Governo toscano; che l'ordine del giorno sia stato mal commentato. Del resto il Laugier, come potè illudersi a segno di credere quei generosi accessibili ai suoi spauracchi; incomprendere i cuori Italiani a segno di creder soggiogarli coll'ubbia dell'invidia municipale?

Altre volte abbiam detto che gli uomini delle antiche civiltà, morendo per la libertà morivano per la gloria, quelli della civiltà Vangelica morendo per la libertà muojono per la coscienza. — È qui il luogo di ripeterlo. Si *guerreggia*, non si *cambia*, neppure colla gloria. La gloria a Dio! e noi sappiamo il nobile e meritato sdegno con cui furono accolte quelle istigazioni.

I professori che venivano richiamati promettendo di sostituirvi ufficiali sperimentati protestarono contro il richiamo, e qualunque sia l'esito della protesta sono ben decisi a marciare alla testa dei loro allievi. Fra questi havvi il Mossotti che ha 58 anni, pure camminò sempre pedone, la carità patria infondendogli tal lena, che pare incompatibile coll'età già matura. Badi il Governo toscano, se ci ha colpa, che questi sono tempi di pubblicità, che la stampa fa ragione di tutto, che i popoli or sono giudici di diritto e di fatto.

PARMA.

Si ha dalla *Gazzetta di Parma* di jeri che il giorno precedente il padre Gavazzi arringò il popolo dalla loggia del palazzo civico che dà sulla piazza del *popolo*. Innumerevole era la moltitudine che pendeva dal labbro dell'oratore, il quale con calde e affettuose parole disse dei casi italiani, e infervorò i cuori di tutti gli ordini de' cittadini ad amare la patria e ad incontrare sagrifizj per la sua salvezza e libertà.

Le esortazioni del buon sacerdote trovarono eco in tutti gli animi, e ne conseguitarono effetti commendevoli. Subito dopo la predica furono raccolte 6,000 lire, fucili, pistole, suppellettili ed ornamenti preziosi da sopperire ai bisogni pubblici.

DUE SICILIE

Napoli — Ci scrivono: « Il 27 aprile s'aprirà il Parlamento. Qui si dice che monsig. Cocle e Del Carretto siano in Napoli nascosti in palazzo coll'idea di tentare una controrivoluzione in occasione dell'affollamento di popolo per l'apertura delle Camere. Ma noi siamo ben preparati: la guardia nazionale e tutto il partito liberale si terranno pronti sotto le armi. — Il nostro primo grido alle Camere sarà per domandar conto dell'ostinata guerra fraterna, con cui si continua a travagliare l'eroica Sicilia, e conosciutene le cagioni, porremo da noi rimedio ad ogni cosa. ».

(*Dall'Alba del 27 aprile.*)

MALTA.

— 13 aprile. — Corfù potrebbe sfuggire di mano all'Inghilterra, perchè alcuni Greci non esaltati esclusivi, ma pensatori assicurano che per la forza delle cose entro cinque anni tutta la Turchia europea sarà repubblica ellenica, e la Grecia una nazione di secondo ordine.

So di buon luogo, che un tale, il quale ha visitata la Russia meridionale, e ne conosce il forte e il debole, ha indirizzato a Lamartine un piano per creare degli imbarazzi a Nicolò, sui di lui stati, caso che egli volesse prendere *un'attitudine minacciosa* verso la Francia. Ma a ciò sarebbe necessario stabilir bene le cose nostre a Costantinopoli.

Il *Portafoglio* di Malta del 6, annuncia che un bastimento inglese aveva portata la notizia della morte del signor Polk, presidente degli Stati-Uniti. (*République*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 25 aprile. — Vi sarebbe qualche lagno sull'influenza che certi membri del Governo provvisorio verrebbero esercitando sulle elezioni coll'uso dell'autorità che essi esercitano sui delegati del Lussemburgo, alla loro volta influenti sugli operai. La querela percuote più particolarmente Luigi Blanc e Albert, corifei, come tutti sanno, delle nuove teorie sull'organizzazione del lavoro. L'influenza cominciata al Lussemburgo potrebbe esercitarsi in una proporzione più vasta sulla scala delle elezioni generali. Lo stesso Lamennais, che niuno per avventura sospetterebbe di parzialità, ne fece soggetto delle sue riflessioni. In un indirizzo agli operai studia di scaltrirli sul pericolo della loro indipendenza, ove prestassero facile orecchio alle *insinuazioni di chi stima aver diritto alla loro gratitudine.*

— Il sindaco di Parigi, Armando Marrast, membro del Governo provvisorio, stabilisce che lo spoglio generale dei voti pel dipartimento della Senna, avrà luogo il 28 aprile all'*Hôtel-de-Ville* a Parigi. La seduta sarà aperta a nove ore del mattino, preseduta dal decano per età dei sindaci di Parigi. Altre disposizioni regolano le formalità proprie dell'atto solenne a cui si sta per dar mano. Già i cittadini hanno cominciato ad esercitare la propria sovranità, e a Parigi, oltre ai due terzi degli *elettori iscritti, deposero nell'urna elettorale i* proprj candidati.

— Questa stessa mattina, tra le sette e le otto ore, i voti dei circondarj, chiusi in iscatole, vennero trasportati agli uffiej delle singole podesterie, dove si procedette al loro spoglio. In ogni ufficio stavano due registri disposti in ordine alfabetico da notarvi i voti. I registri erano tenuti da due cittadini, mentre due altri facevano la lettura delle schede piegate, a dieci a dieci, giusta l'ordine in cui i cittadini vennero chiamati a presentare il voto. Qualche ufficio era aperto al pubblico, qualcuno chiuso. Lo spoglio delle schede stimasi che in qualche luogo sarà terminato oggi stesso.

Nel terzo circondario sopra 14,770 elettori inscritti, 13,783 hanno preso parte alla votazione.

— Del dipartimento di Seine-et-Oise, che deve mandare dodici membri all'assemblea nazionale, si conoscono le sole elezioni di Meulan, che è il trentesimosesto fra i cantoni in cui è diviso. Di 5600 elettori, 5100 hanno preso parte al voto. Il *Débats*, che riporta la cosa, non fa osservazione sul conto dei proposti. Relazioni venute dai dipartimenti concordano nell'accertare pacato e *tranquillo* il contegno delle *precipue* città francesi. A Brest tuttavia lo squittinio deve essersi compianto, o anticipatamente, o senza le formalità prescritte dalla legge.

— La determinazione del governo di dar mano a tutte le imprese delle strade ferrate comincia ad incontrare qualche opposizione. La compagnia di Strasbourg non dissimula il suo malcontento in una lettera da lei indirizzata al ministro dell'interno.

— Altri reclami vengono pure al governo dagli ufficiali superiori dell'esercito di terra che dalle *antecedenti disposizioni sono stati messi in* riposo.

— Medesimamente il signor de Tracy, interprete del reclamo della società di economia politica, di cui fu testè soppresso l'insegnamento, cerca di far intendere come i destini della libertà *siano strettamente legati a quella dell'insegnamento* pubblico in codesta ragione di studj.

Borsa di Parigi del 25.

La questione del riscatto, per parte del governo, delle imprese delle strade ferrate si collega colle quistioni di Borsa, e vi esercita la sua influenza. È pertanto desiderabile che il governo ponga prontamente un termine a codeste variazioni ed ansietà che avviluppano il credito pubblico e gli impediscono di ordinarsi in meglio.

Il tre per cento comparativamente a jeri, crebbe di 80 centesimi (41, 25)

Il cinque per cento di un franco e 25 centesimi (62 franchi).

Le azioni della Banca di 130 franchi (1, 330 franchi).

Le obbligazioni di Parigi di 5 franchi (1,025 franchi).

Rispetto alle azioni delle strade ferrate in generale crebbero, ma risentono, come abbiamo notato più sopra, dell'incertezza in cui versa questa materia, stante il timore dei provvedimenti che accenna di voler prendere il governo in proposito.

La nuova dell'ultima rivoluzione francese giunse al Messico ed alle Antille verso il finire dello scorso mese, e vi produsse profonda impressione.

In ogni dove però delle colonie francesi d'America il cambiamento, comecchè vi destasse meraviglia, fu accolto con simpatia, e non tardarono a manifestarsi le adesioni al nuovo ordine di cose.

Decreti del Governo Provvisorio della repubblica francese.

1.° Le guardie nazionali mobili della città di Roano, circa 500 uomini, saranno incorporate nei diversi battaglioni della guardia nazionale mobile di Parigi.

Il corpo de' Lionesi di circa 700 uomini, sarà riunito ai 1,500 di infanteria della guardia repubblicana di Parigi. Da domani in poi non si faranno più arruolamenti per la guardia nazionale mobile e nei circondarj di Parigi.

24 aprile, 1848.

2.° La guardia repubblicana dell'*Hotel-de-Ville* composta di 600 uomini, forma un battaglione particolare.

Domandasi dal *Débats* se la legge intorno alla cauzione dei giornali sia, o non sia, abrogata. A Parigi dal 25 febbrajo in poi si sono instituiti non meno di 20 o 30 giornali, i quali non hanno pensato punto a conformarsi a codesta legge. S'ella è caduta in oblio, tanto meglio! Ma in questo caso bisognerebbe restituire agli antichi giornali la propria cauzione.

AUSTRIA.

Vienna, 23 aprile. Convien attendersi di udir giornalmente la notizia di una rivoluzione nei principati del Danubio. Sinora non si è per anco confermato che gli ospodari in Jassi e Bucarest sieno stati scacciati, ma il popolo ne ha la voglia, grande è il fermento, e giornalmente cresce l'agitazione alla campagna, ove il contadino, siccome in Galizia, vuole scuotere il giogo de' nobili. Il partito liberale dei *colti cittadini chiede estese* riforme, rappresentanza del popolo, libertà della stampa. Nella Bulgaria, lungo tutta la sponda del Danubio, da Belgrado sino alle foci di Sulina domina uno spirito rivoluzionario tendente a liberarsi in pari tempo dal giogo turco e dal protettorato russo.

I nobili e gli amici della causa polacca sono disperati nella Galizia, mentre inutili tornarono tutti i tentativi fatti per guadagnare il contadino alla loro causa. Da Tarnow sino a Lemberga veggonsi sollevati centomila forche ed altri rurali strumenti, non già per sostenere i rifuggiti polacchi provenienti dalla Francia, onde ristabilire l'antica Polonia, ma bensì per trucidarli in un colla nobiltà al primo tentativo che da parte loro si facesse. Cattive, pessime prospettive per la rigenerazione della Polonia! Tremenda vendetta delle colpe del feudalismo, che in oggi la nobiltà polacca tenta di riparare; ma anche i contadini polacchi sollevano il gran grido de' popoli de' giorni nostri: e troppo tardi!

— La deputazione croata, la quale unitamente ad altre domande invocava dal trono la liberazione di Tommaseo, non solo ritirò dopo gli ultimi avvenimenti questa istanza, ma vuolsi dichiarasse lo stesso traditore della patria.

ILLIRIA.

Trieste, 16 aprile. — Le nostre comunicazioni colle provincie italiane sono interrotte dal cordone militare nell'Isonzo. Tutte le corrispondenze vengono aperte in presenza di una Commissione. Il conte Nugent prese tale misura per essersi trovate parecchie lettere e carte su le quali erano designate le posizioni delle nostre truppe. Ci si scrive da Zara che i Veneziani invitarono gli abitanti di Lussin-piccolo, i quali appartengono al littorale, a chiedere l'annessione della loro isola alla Dalmazia, di cui Lussin-piccolo faceva parte un tempo.

UNGHERIA.

Da una lettera di Pesth colla data dell'11 aprile abbiamo altri particolari degli avvenimenti che agitarono quella città in quel giorno e nel precedente, di cui abbiamo già fatto breve cenno nel numero di jeri. Essi non possono tornare di mediocre interesse agl'Italiani, perocchè è di loro che trattasi, e si collegano a schiarimento di fatti già noti, che dimostrano quante simpatie ci leghino con quella nobile nazione.

Nel mattino del giorno 10 si radunava il *club* principale di Pesth per presentare alla Dieta di Presburgo una protesta contro qualunque spedizione di truppe in Italia. Un' immensa assemblea generale del popolo si raccoglieva verso le cinque del dopo pranzo sulla piazza del Museo per deliberare sullo stesso oggetto, e l'entusiasmo per la causa italiana fu si grande, che accettata a pieni voti la mozione, partiva *issofatto* una deputazione a Presburgo. Al generale entusiasmo non poco aveva contribuito la pubblicazione latina del proclama inviato da Milano ai magiari ungheresi, talchè di primo slancio non volevasi rispondere per iscritto, ma deputare una rappresentanza al Governo provvisorio che avesse a protestare l'impegno delle proprie truppe venir fatto contro la volontà ed il desiderio della nazione. La notte dal 10 all'11 non passò tranquilla nella tema che all'indomani un trasporto di soldati fosse staccato per avviarlo in Italia. Gli studenti in corpo presero le armi, ed associandosi molte guardie nazionali, determinati ad impedirlo, svegliarono il ministro Guari, e lo costrinsero a recarsi a Buda per ottenere dal comandante in capo il contr'ordine, minacciando che quando questo non venisse dato, avrebbero impiegato la forza delle armi. Frattanto avevano occupato il ponte che unisce le due città, e tenevano guardate le caserme dove alloggiavano militari. Tale assembramento non si disciolse che al mattino, quando venne dichiarato ufficialmente che nessun soldato stava per partire per l'Italia, e solo alcuni ne dovevano essere spediti a Comorra, i quali nondimeno vennero sorvegliati ed accompagnati dalla Guardia nazionale.

Principati del Danubio. — Le notizie di Bucarest del 15 e di Jassi del 14 corrente offrono i seguenti particolari: Dopo giunte le importanti notizie della Germania, un gran fermento erasi manifestato nei principati del Danubio fra le prime classi della società. Fra i più attivi distinguevansi i figli de' bojari educati a Parigi e porzione della nobiltà. Le classi inferiori della popolazione mostravano sinora poche simpatie. Ad onta di ciò tentarono prima i congiurati di Jassi, i quali avevano già istituito de' formali *club*, di obbligare il principe Stourdza a far delle riforme. Sessanta così detti deputati penetrarono di notte nel palazzo del principe, chiedendo indipendenza dalla protezione russa, scioglimento della così detta adunanza costituzionale, formazione della guardia nazionale e libertà della stampa. Lo sbigottito principe aderì in parte al desiderio dei congiurati. Ma dopo che si furono allontanati, risolvette, forse dietro consiglio del console russo, di far arrestare nella notte stessa tutti i congiurati e di farli condurre, sotto buona scorta, legati in Bulgaria, probabilmente dal bascià di Silistria.

PRUSSIA.

La Gazzetta di Berlino afferma, dietro notizia venuta da Londra, che se la Danimarca sapesse reggere ai primi scontri a fronte della Germania, verrebbe soccorsa dall' Inghilterra e dalla Russia nella vertenza dei ducati tedeschi.

Torbidi gravi sono ancora nella Posnania, dove le riforme dell'inviato prussiano contentano poco i Polacchi e disgustano i Tedeschi.

(*Gazzetta di Breslavia del* 21)

Prussia Orientale. — Il console generale russo Adelson ha ricevuto l'ordine da Pietroburgo di non firmare alcun passaporto per l'estero, neppure ne' casi più urgenti.

GERMANIA.

Francoforte, 21 aprile. — Nella seduta secreta del 19, il comitato dei Cinquanta prese i seguenti partiti: 1.° di invitare la Dieta alla nomina immediata di un generale in capo della confederazione: 2.° di invitarla a dare tostamente informazioni di quanto si è fatto dai singoli Stati d'Alemagna per proteggere il paese minacciato esteriormente: 3.° di nominare una commissione, la quale, ponendosi in relazione colla Dieta, proveggа a stabilire un punto centrale di negozianti diplomatici comune ed unico coll'estero.

Nella seduta medesima ha pur discusso la questione della difesa della Germania dalla parte di mare, quindi sull'armamento di navigli mercantili, sull'ordinare scialuppe, cannoniere, erigere batterie, e proteggere insomma i punti minacciati lungo le coste del mare del Nord e del Baltico. La discussione era stata avviata dietro la proposta del deputato Giulich che venne unanimemente consentita.

A Posen tiensi che codesta capitale debba essere incorporata nella Confederazione Germanica al pari dei circoli di frontiera tedeschi. Posen diventerebbe quindi fortezza federale. Da Varsavia annunziasi che con permissione del governatore *una deputazione sia partita per Pietroburgo* all'intento di supplicare la Czar a dichiararsi signore di tutta la Polonia, a patto ch' egli faccia concessioni ai Polacchi. La notizia debbe esser vera; i Polacchi, stanchi di tante ambagi, si getterebbero nelle braccia di Nicolò per fondare, coll'appoggio di lui, un regno panslavico.

Un viaggiatore che ha varcato la frontiera, attesta che da Varsavia a Lewicz e di qui oltre Kalisch, il paese formicola di truppe.

(*Dai giornali di Francoforte del* 22 e 23 *aprile*).

Presburgo, 12 aprile. — La città di Terstina è rimasta preda delle fiamme. Il fuoco si è appreso durante un terribile uragano, e trenta persone rimasero vittime. *Gazz. univ. austr. del* 20.

SVIZZERA.

Lugano, 28 aprile. — Jeri le compagnie accasermate nell'*ex-convento degli Angioli*, diedero lo scandalo di una grande indisciplina. Molti soldati insusurrati dai devoti, e avvinazzati dai partigiani dei frati e dai frati istessi, si posero a mandar gridi e a tumultuare, in guisa che parecchi ufficiali e invece di obbedienza e rispetto trovavano resistenza e dileggio.

Non vi fu che l'autorità e la moderazione dell'onorevole signor tenente-colonnello Demarchi che valesse a restituire l'ordine e la calma. Dopo un gridare di più ore, d'onde i frateschi avevan tratto speranza di un qualche disordine, tutto rientrò nella quiete.

— Leggesi nella *Gazzetta di Basilea*: « Domenica le truppe stanzianti intorno a Friburgo attaccarono presso Guntersthal una colonna d'insorti, che da Jodtnau erasi cacciata innanzi per la montagna, forte di 1800 uomini incirca. — La zuffa durò dalle 4 alle 7 della sera: gli insorti ebbero la peggio, e si ritrassero in pieno disordine. La mattina del 24 s'ingaggiò nuovamente battaglia: i repubblicani avean riprese le loro posizioni del giorno innanzi. Le truppe asserraglianti la città invano le intimarono di arrendersi, finchè sopraggiunti nuovi rinforzi con artiglieria, sgraziatamente non potè resistere all'impeto del cannone. — A mezzodì le milizie erano già in pieno possesso di Friburgo; ma il combattimento durava fuori della città, e verso sera sentivasi ancora nelle vicinanze il tuono dell'artiglieria.

Non si conoscono finora le perdite; ma le truppe, e *specialmente il reggimento badese*, ed un reggimento dell' Ascia hanno molto sofferto.

Tutte le *relazioni della frontiera di* Baden si accordano in dipingere il Gran Ducato nel massimo scompiglio. — Qui comandano le truppe, là i repubblicani. — Nelle diverse borgate, che parteggiavano per la neutralità, non si sa come contenersi, e si finisce per applaudire al primo occupante.

(*Repubblicano.*)

RASSEGNA DEI GIORNALI.

— La *Rivista di Firenze* rivolge le seguenti savie parole ai *Preti*. Esse troveranno, senza dubbio, un'eco sincero nei nobili sentimenti di tutti coloro i quali assistettero l' altro giorno (29 spirante) alla commovente scena avvenuta sulla nostra Piazza di San Fedele, e applaudirono con viva effusione ai nobilissimi concetti che il Presidente del nostro Governo provvisorio dirigeva ai generosi Alunni del nostro Seminario arcivescovile.

« Un drappello di preti che ne' dì passati fu incontrato unitamente alla guardia nazionale, e fu visto montare la sentinella all'ergastolo, dove maggiore attività e diligenza si richiede, ha fatto nascere nell' animo di molti vivissimo desiderio di sapere se a' preti convenga l'esercizio delle armi. Il regolamento pubblicato or ora ne fa una eccezione, ma piuttosto, io penso, per un riguardo al sacerdote, che può avere delle occupazioni di un ordine superiore, non mai per volerne una definitiva esclusione.

« Il prete, come ogni altro individuo, è cittadino: quindi, se l'appartenere alla guardia nazionale è un vantaggio, non deve esserne privato; se è un peso, ei pure deve portarne la sua parte.

« Lo scopo della guardia nazionale è nobilissimo, quello cioè di conservare l'ordine, la tranquillità e la pace interna del paese; nè questo potrà mai sconvenire a chi è ministro di pace, predicatore dell' ordine, amico della tranquillità, anzi tengo opinione che i parrochi delle campagne dovrebbero capitanare i loro parrocchiani, come quegli che più facilmente se li possono *stringere intorno ed esercitare* su loro quelle influenze morali che altri tenterebbe inutilmente.

« *I canoni della chiesa non disdicono ai preti* una tale milizia; chè la difesa della patria, identica, per mio avviso, colla difesa della propria persona, è da natura ispirata a chiunque ha sentimento di uomo o non s'abbrutisce sotto l' immonda dittatura del barbaro oppressore.

« *Ora, sebbene possiamo* nutrire le più belle speranze, ancora dalle nostre mura si sente il cannone guerriero che deve decidere della nostra libertà o della nostra schiavitù, ancora ci sovrasta un qualche pericolo.

« Siate dunque animosi, giovani leviti, e prestatevi col consiglio e coll' opera al compimento della grande impresa benedetta da Pio IX.

« Armatevi per potere respingere l'inimico che di nuovo osasse avvicinarsi; mostrate al basso popolo, su l' animo del quale può tanto il muto linguaggio delle opere, che la causa è santa: scuotete que' pochissimi del clero che ancora non sono penetrati dallo spirito del movimento italiano: assicurate que' prodi che volano allo sterminio del barbaro, che voi restate alla tutela della città, delle loro famiglie e delle loro più care speranze, e come siete eminentemente cattolici, siate del paro eminentemente italiani, chè non è lontanissimo *il tempo, in cui*, scosso *il giogo della* dominazione straniera, l'Italia fatta libera, ricca e sicura, potrete tranquilli deporre le armi, e ritornare, benedetti dal Cielo, al pacifico ministero del sacerdozio.

W. l'Italia. W. Pio IX.

— La *Concordia* nel riferire i nomi dei sette deputati eletti a rappresentare la città di Torino, (vedi il nostro foglio n. 34), e nell'applaudirsi del senno, della scienza e dei nobili principj politici di essi, volge le sue vive congratulazioni agli elettori tutti, i quali, *a suo giudizio*, hanno fatto prova di maturo discernimento nelle loro scelte, e non si sono lasciati raggirare dalle appassionate e poco schiette pretensioni, che con tanto impeto traboccavano da ogni parte. — Essa invoca che l'esito delle elezioni in genere sia coronato da quella del grande Gioberti, che vorrebbe chiamato all'onore della presidenza. La vita del parlamento, osserva la *Concordia*, ritrarrà dalla grandezza di quell'insigne italiano e da' suoi sublimi concetti. Tutti i provvedimenti che da esso emaneranno, riceveranno l' impronta della sua sapienza, e *seguiranno* l' impulso italico così possentemente iniziato da lui. » Aggiugne il detto giornale l' espressione della propria compiacenza, perchè dei sette deputati eletti alla rappresentanza di Torino, cinque siano stati da esso proposti, — la quale cosa è tale conforto che ricompera quei valenti redattori dei molti travagli della vita giornalistica, la quale, checchè paja a taluni, è seminata di acute spine.

Noi facciamo voti colla *Concordia*, perchè la camera dei deputati del regno di Sardegna, tanto saviamente composta, venga salutata con rispetto dalle vicine nazioni, sia forte della confidenza del paese, ispiri fiducia e simpatia presso le popolazioni sorelle, e, nuovo monumento di sapienza, sorga rimpetto a quello che or presenta l'esercito piemontese, il quale dalla buona composizione della camera rappresentativa del regno acquisterà non poca forza morale, talchè, uniti quei due poteri nella loro volontà e nella loro energia, scorgano a sicura e irrevocabile felicità l'avvenire d'Italia.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Notizie dei volontarj modenesi. — Da lettera del 26 aprile.

Poche ore dopo il fatto di Governolo giunse al nostro comandante Fontana un avviso, vero o falso che fosse, che una colonna di 3 in 4 mila uomini marciava contro di noi. Richiesto perciò di rinforzi il generale Durando, che era accampato ad Ostiglia, ci diede in risposta che, dovendo raggiungere la divisione di Zucchi, egli non poteva distaccare verun corpo, e che retrocedessimo nel caso di grave pericolo. Ripiegammo pertanto verso di lui, e giunti ad Ostiglia alle 11 di notte ne fu forza pernottare allo scoperto, non avendoci permesso il detto Generale l'ingresso in paese. Questa circostanza destò assai mal umore, e per verità l'accoglienza poteva essere più cortese.

Alla mattina ripassammo il Po, fermandoci a Revere. Durando, col vapore sul Po, parte in questo momento per raggiungere Zucchi, che dopo qualche giorno di continuato combattimento è restato superiore sebbene con perdita, a quanto dicesi, considerevole.

(*Segue la lettera in data del* 27)

Rinforzati da una colonna di 400 Romagnuoli *ripassiamo di nuovo il* Po decisi di ritornare a Governolo. Le Centurie di Fontanelli e di Araldi *sono sull'altra sponda, ecc., ecc.*

Non credere alle ciarle che, come sento, si spargono in Modena sul nostro conto. Niuno desidera il ritorno, e siam tutti decisi di combattere fino agli estremi. — Tu mi conosci, e puoi sapere che non esagero. Il fatto di Governolo è stato una vera vittoria. Quel caro maggior Duodo che comandava in Modena è tra i feriti, dicesi gravemente; ma di questo non sono sicuro. Qualche decina di tedeschi morti o quasi morti fu gettata dai proprj compagni nel Mincio.

Il comandante di Mantova aveva fatto sortire una seconda colonna coll'ordine di girar attorno, e di prenderci alle spalle. Ma questi contadini accortamente la sviarono dalla vera direzione, e quando credeva di porci tra due fuochi si trovò faccia a faccia colla colonna battuta che fuggiva in vero disordine. Abbiamo avuto sicura relazione che questa restò fino a notte fuori di Mantova da dove uscirono parecchi *forgoni* coperti per caricare dei feriti. ecc.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Abbiamo da lettera ufficiale in data del 29 a mezza notte le seguenti notizie:

Il Quartier Generale del Re Carlo Alberto da Valleggio si è trasportato a Somma Campagna. Nella sera del 28 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli Austriaci dalla posizione che occupavano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal Quartier Generale si scorgono distintissime. Domani il Quartier Generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall' Adige.

In mancanza di fatti più importanti narriamo il seguente che ricorda i tempi napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera, sorpresa da cinquanta Croati, dopo avere d'un colpo steso *a terra uno della truppa*, volta *indietro* la faccia, grida risolutamente *avanti*, quasi comandasse a un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la bajonetta, fa, avanzandosi, l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I Croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il campagno ferito.

Il Bullettino di Brescia del 28 corrente, confermando le notizie relative alle mosse dell' esercito piemontese e alla penuria delle sussistenze in cui trovansi gli Austriaci in Verona, aggiunge il seguente fatto della colonna Anfossi, che riportiamo:

« Nel Tirolo i nostri volontarj fecero jeri prova
« d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle
« ore 3 pomeridiane la colonna della Morte, gui-
« data dal prode colonnello Anfossi, al ponte di
« Storo, da una forza di 2000 Austriaci sostenuti
« da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fer-
« mamente li ricevette, quantunque non avesse
« alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò
« fino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi
« ebbe la soddisfazione di avere *veduti i suoi*
« tener ferme le loro posizioni contro un nemico
« *tanto superiore di numero, senza che questi*
« potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo van-
« taggio.

« Ebbero gli Austriaci molti feriti e circa 28
« morti. De' nostri uno solo restò sul campo.

« Daremo in un altro numero più circostan-
« ziate notizie colla menzione di quanti si distin-
« sero maggiormente in questo brillante fatto,
« nel quale però tutti si portarono con raro va-
« lore. »

Milano, 30 aprile 1848.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra,
C. REALE.

AVVISO

Si invitano i giovani di buona condotta che, caldi d'amor di patria, desiderassero far parte come volontarj della colonna Thannberg, di presentarsi armati al capitano Sanguineti all' albergo dell'Ancora, che appena organizzati partiranno per Brescia, esclusi però quelli che appartengono alla Leva.

Sanguineti.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Uffizio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 37. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 2 Maggio 1848.

Si ricevono associazioni per il mese di maggio e giugno a lire italiane 6 50.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

In consonanza alla deliberazione già presa coi Decreti 7 e 25 passato aprile, N. 1481 e 3008, per l'anticipazione di una rata d'imposta prediale nelle provincie di Milano, Brescia, Como, Lodi e Crema;

Il Governo provvisorio

DETERMINA:

La scadenza della rata d'imposta prediale che andrebbe a verificarsi col 20 luglio p. v. nelle provincie di Cremona, Bergamo, Pavia e Sondrio, resta invece fissata pel 20 giugno p. f.

Il Consiglio di Stato è incaricato delle disposizioni d'esecuzione.

Milano, 1.° maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale*.

AVVISO.

Si avverte, che, essendo intenzione del Governo provvisorio di modificare l'orario dei corrieri diretti al Quartiere generale di S. M. il re di Sardegna, per modo che i dispacci vi giungano prima delle cinque antimeridiane, venne dal detto Governo stabilito che la partenza dei corrieri sarà quind'innanzi fissata per un'ora pomeridiana in luogo delle tre.

Milano, 1.° maggio 1848.

CORRENTI, *Segretario generale*.

L'incaricato per le relazioni postali
F. A. BELLAZZI.

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Il Governo Provvisorio centrale di Lombardia con decreto 30 spirato aprile, ha ordinato che siano pagate le pensioni dovute per l'annata scaduta con aprile stesso ai cavalieri della corona di ferro.

Avendo disposto l'Intendenza generale provvisoria delle Finanze, che per il pagamento delle pensioni dovute agli ufficiali decorati della corona ferrea si debba seguire il sistema passato, si pregano i signori ufficiali a voler portare alla terza Sezione, Intendenza del Ministero della guerra, le rispettive loro quitanze da presentarsi alla cassa centrale, corredate da elenco, per ripeterne l'importo complessivo dalla cassa di guerra, la quale eseguirà dappoi il pagamento della quota dovuta ad ogni ufficiale decorato, come di pratica.

Milano, 2 maggio 1848.

Per il Ministro della Guerra
Il Segretario generale
I. PRINETTI.

L'Intendente Capo della 3.ª Sezione.
F. LAMPATO.

AVVISO D'ASTA.

Dovendosi procedere all'appalto per la fornitura di n.° 600 cavalli servibili pei corpi dei Dragoni e dei Cavalleggieri dell'armata Lombarda, sono invitati tutti quelli che credessero di aspirare a questa fornitura a presentarsi all'Intendenza, Sezione III.ª del Ministero, il giorno 3 prossimo venturo maggio, alle ore 10 antimeridiane, muniti d'idoneo avallo.

Le condizioni d'appalto sono fin d'ora ostensibili presso la suddetta Intendenza.

La delibera si farà al migliore offerente, se così parerà e piacerà.

Milano, 29 aprile 1848.

Per il Ministro della Guerra
Il Segretario generale
I. PRINETTI.

L'Intendente Capo della 3.ª Sezione
Fr. LAMPATO.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Tutti quelli che hanno versate delle somme o consegnati argenti ed effetti preziosi alla Commissione delle offerte, sono pregati a rivolgersi alla stessa per ritirare le loro ricevute, tenendo possibilmente il seguente metodo:

Gli offerenti aventi il cognome colle iniziali

. . . . A, B, C, — al lunedì,
. . . D, E, F, G, — » martedì,
. . . H, I, L, M, — » mercoledì,
. . . N, O, P, Q, — » venerdì,
. R, S, T, U, V, Z, — » sabato

di ciascuna settimana, e dalle 2 alle 4.

È ben lieta la Commissione nello scorgere sempre costante lo spirito di beneficenza di questa generosa popolazione, e spera che nessuno dei molti, i quali possono ancora recare non tenui sussidj alla patria, vorrà astenersi di fregiare del proprio nome un registro, che della patria rigenerata sarà ben degno monumento!

Al dì d'oggi, non calcolando le innumerevoli offerte pervenute ai diversi Comitati, parrocchie ed altrove, non calcolando il valore dei molti effetti d'argento e preziosi, che in larga copia ci arrivano, a gloria ed onore in ispecie delle ottime nostre concittadine, le somme offerte per la causa nazionale, pei danneggiati e feriti, ascendono quasi a milanesi lir. 2,300,000.

Anche le altre città, pronte all'invito, non è molto, loro diretto, crearono apposite Commissioni in sussidio alla nostra — Crema, jeri, come primo saggio delle sue cure, rimettevaci la non tenue somma di correnti lir. 9575, 42, per offerte raccolte dal 20 al 27 aprile.

Milano, 30 aprile 1848.

La Commissione
Rag. Carlo Servolini - Pietro Caglio.
Giovanni Racheli.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 2 MAGGIO.

Il consenso dei Lombardi nell'astenersi dal fumare tabacco, manipolato dal governo austriaco, ha carattere tale di spontaneità e di concordia, che la storia non mancherà di tramandarlo ai venturi con quelle stesse lodi con cui ha scritto la deliberazione degli Americani di non usare merci di provenienza inglese alla vigilia della loro emancipazione.

In quella tacita ma universale protesta, foriera di più energiche risoluzioni, il governo austriaco non vedeva che l'opera di una fazione, pur sempre di una fazione, e nella sua cecità procedeva ogni poco ad atti illegali o violenti, nella speranza di coglierla al cuore ed ucciderla. La mattina medesima del 3 gennajo, giorno di eterno obbrobrio all'Austria per le stragi da lei freddamente ordinate in Milano, l'ex-Vicerè scriveva di questa ragione all'ex-Governatore. Lo zio dell'Imperatore, che amava di farsi credere schietto e di buona pasta, come dicono i Milanesi, era maravigliosamente involto nelle tenebrose arti della Polizia, e ne dettava egli stesso le più odiose cautele, le pratiche più maligne, a quel modo medesimo che avrebbe potuto fare uno svergognato, un venduto commesso dell'inquisizione politica. Suo fu il consiglio orribilissimo di provocare il popolo di Milano ad una reazione, e non dubitiamo di legare ai rimorsi della sua coscienza, se pur di rimorsi è capace un'anima così corrotta, le povere vittime trucidate per le nostre vie in quel giorno dai carnefici in divisa austriaca. Leggano e stupiscano i popoli di una natura così feroce, nascosta sotto le apparenze della bonarietà.

N.° 19/Seg.

Ho udito che il club *des lions* si chiude bensì, secondo le regole, ad un'ora, che pure la maggior parte dei membri si ritirano a mezzanotte, ma però che alcuni di essi rimangono in una camera secondaria fino alle sei del mattino col loro segretario Chiodi, probabilmente onde trattare dei loro piani rivoluzionari e stabilirli.

Mi si disse pure che i clubisti mandano in giro la loro servitù, e che aizzano altra gente a disordini e schiamazzi notturni; così pure che essi ebbero influenza sulla circolare sparsa da pochi di nel Pubblico con cui si ammava a non fumare.

La prego quindi di incaricare immantinenti la Polizia che cerchi con ogni qualsiasi mezzo che ha a sua disposizione di accertarsi della verità delle accuse suddette, e specialmente della prima, ponendo confidenti in vicinanza del locale del club, e nel caso che fosse vera, di notare il nome di quelli che rimangono di notte, al loro escire dal locale del club, onde scoprire forse per tal modo i capi dei disordini.

Nel caso che il rapporto fosse verace che alcuni membri del club vi rimangono fino al mattino, allora deve la Polizia circondare immediatamente il club medesimo, e procedere secondo le circostanze.

Così pure mi fu riferito, come cosa certa, che nella abitazione del segretario Chiodi si trovi una quantità di scritti, che ponno dar luce sulle macchinazioni del club; quindi sarebbe bene il perquisire inaspettatamente la sua casa.

Riguardo poi alla proibizione del fumare, onde coglier sul fatto quei perturbatori che si permettono contro chi fuma invettive ed atti inurbani, il miglior mezzo sarebbe forse questo, di mandar in giro travestite alcune guardie di Polizia e gendarmi col cigarro in bocca, e farli poi seguire a qualche distanza da altre guardie travestite onde arrestare i perturbatori.

Siccome poi questi movimenti popolari, che cominciano a darsi a conoscere così (*planmassig*) ben organizzati, senza dubbio vengono diretti da un *comitato segreto*, così è di somma importanza il conoscere i membri di esso; e siccome l'esperienza insegna che in questo paese col danaro si possono conoscere le cose più segrete, e d'altra parte vengo assicurato da persone degne di fede che il signor direttore generale di Polizia adopera questo metodo molto economicamente, così ella avrà a significargli *a mio nome* di usare di questo mezzo più largamente, essendoche, nel caso contrario egli dovrebbe risponderne personalmente.

Che poi il disordine di jeri fosse promosso da persone ben vestite appostate a tal uopo, col mezzo di parole e di danaro, ciò si rileva dall'acchiuso rapporto d'un ben intenzionato impiegato, che si trovava in mezzo alla turba clamorosa, e quindi fu testimonio oculare dell'incitamento.

Milano, 3 gennajo 1848.

RANIERI *m. p.*

All'I. R. Governatore della Lombardia.
Conte Spaur.
Milano.

Il conte Pachta, già consigliere presso l'ex-Governo di Lombardia, ebbe tempo di abbruciare molte carte prima di abbandonare il suo domicilio nel palazzo del Governo, ove rimase nascosto nelle ore pomeridiane del 18 marzo, e fino a notte avanzata. Le carte distrutte avrebbero certo dato lume intorno ad oggetti importanti di Polizia, essendo il Pachta uno dei più intimi ed operosi agenti dell'oppressione e della corruzione austriaca. Sfuggirono però all'incendio varj ritratti femminili, ed alcune raccolte di disegni che rappresentavano le più ributtanti oscenità, sotto l'onesto titolo di *Divertissements pour l'innocence*. E questi erano gli uomini, a cui tutto si confidava il ministro Metternich!

Nel documento, che pubblichiamo, il Pachta è preconizzato a far parte di quella Consulta di Stato, che doveva, secondo i calcoli di Vienna, addormentare la povera Italia nel sonno eterno. Noi domandavamo che ci si desse di nazionale almeno l'amministrazione delle nostre provincie, tutta assorbita dai dicasteri di Vienna, e Vienna si degnava di sovraporre alla esistente burocrazia un altro ufficio, i cui membri non nazionali si andavano a scegliere fra i più accaniti nemici del nome italiano e fra i più vili satelliti della Polizia.

Chi scrive è il barone Grimm, già consigliere intimo dell'ex-vicerè. Più accorto o più fortunato degli altri, il Grimm, vecchio impudico anch'esso, aveva ottenuta la sua giubilazione pochi giorni prima del nostro glorioso risorgimento, e si era ritirato a Venezia

Pregiatissimo signor conte Pachta.

Contando io di rimanermi in Venezia, tintantochè il repubblicanismo non mi cacci di qui, ella mi obbligherebbe sommamente se volesse di quando in quando mandarmi notizie di Milano.

Anche il conte Palfy desidera d'esser tenuto al giorno di quanto avviene costì, per sapersi regolare. Del resto anch'egli non vorrebbe per alcun prezzo rimanere in questi luoghi.

In Milano almeno il Governatore ha un idoneo supplente, ma qui cosa avverrà? Sarà ben contento il conte O'Donnel d'aver lei al suo fianco. Sandrini è ritornato al suo posto come *speditore?*

Il principe Giovanelli ha portato seco una quantità di promesse che dovrebbero fra breve realizzarsi.

Intorno alla situazione di Vienna si spargono qui le più curiose voci. Io sono contentissimo di esser giubilato, e godo tutta la voluttà del *dolce far niente*. Quanto mi fa pena la sorte di lei in codesto *nido di rivoluzionarj!* Possa il Cielo cavarla dai pericoli che la circondano.

Fu eseguita la confisca delle centinaja di pistole che trovavansi in vendita presso gli armajuoli di Milano?

Jeri il conte Fiquelmont lasciò Venezia; la Contessa vuol fermarsi ancora.

Io qui non mi trovo male; molti impiegati mi fanno visite, ed io le restituisco.

La popolazione, a giudicare dall' esteriore, è tranquilla, *nè v' ha qui una tranquillità sospetta come in Milano.*

La Cerrito balla a teatro vuoto, mentre i teatri Malibran e San Benedetto sono affollatissimi. La Elssler è qui e conta comperarsi una casa.

P. S. Spero ch'ella sarà uno de' sei consiglieri del Senato politico-amministrativo presso S. A. il Vicerè.

Venezia, 14/3 1848.

L'invalido GRIMM.

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Venezia. — Leggiamo nella Gazzetta di Venezia

Un' interpretazione plausibile.

« Alfonso di Lamartine, nella lettera agl' inviati della sua patria presso le altre nazioni, prometteva all' Italia che gli ostacoli opposti al farsi gl' Italiani una *patria italiana* sarebbero dalla Francia levati, potendo. Il governo provvisorio della repubblica veneta, nell'annunziare alla francese il suo nascimento, scrisse queste parole: *Le temps des interventions usurpatrices est passé: et ce ne serait pas un secours dangereux qui nous viendrait d'un pays où Lamartine est ministre.* Il signor Giuseppe Massari, non distinguendo il soggiuntivo dagli altri tempi del verbo, afferma che la repubblica veneta *ha chiesto l'ajuto*, *ha invocato l' intervento* del governo di Francia, e che i soccorsi non *temibili* voglion dire un *intervento diretto e immediato.* Questa il signor Massari chiama interpretazione *plausibile;* e domanda a questo governo che manifesti *categoricamente* le sue intenzioni: e, prima d'aspettar la risposta, afferma che tale *condotta* non può essere scusata da alcun pretesto *plausibite;* e parla di *vertigine*, e di *delirio;* e vieta d' usare *declamazioni rettoriche;* e protestandosi Italiano, e detestando le *ambizioncelle* e le *grettezze*, offre tale esempio di generosità e di concordia. »

STATI SARDI.

— Il signor Luigi Franchi, in un breve articolo che si legge nel *Risorgimento*, encomiando la Circolare diretta ai parrochi della sua diocesi da Monsignor Vescovo di Fossano, nella quale il degno prelato li incarica con nobili parole di eccitare i militi sotto alle bandiere, non dimenticando però la carità verso chi rimane, conchiude con queste parole:

« Ecco, a parer nostro, il modo con cui le autorità ecclesiastiche devono concorrere al governo della cosa pubblica. In altra parte importantissima avranno essi poi a prestare animosamente l'opera loro coll'intento santo di condurre i popoli alla religione — voglio dire nella istruzione e nella educazione dell'infanzia, e nella estirpazione dell'ignoranza delle classi povere. Quando i vescovi serviranno all'istruzione, quando interpreteranno il *sinite pueros*, avranno grandemente giovato alla religione. Anzi noi crediamo che non possano giovare alla religione se non servono con ogni loro forza alla istruzione e alla educazione del popolo. Ma perchè essi raggiungano questo scopo è mestieri che ad essa siano proclivi per natura e per indole, e di essa siano competenti giudici per lunghi studii precedentemente fatti. »

MODENA.

Fedele alle fatte promesse, il Governo provvisorio si dispone alla convocazione di una rappresentanza nazionale, la quale, cessando l'attuale provvisoria situazione, sovranamente decida dei futuri destini della patria comune. Per mettere in atto i suoi pensamenti sulle basi più larghe, crede suo debito d' interrogare il voto di tutti. Convinto però che sia necessario un esame accurato, ed uno studio profondo sui mezzi più acconci a far sì che questo voto emerga libero, puro, sincero, è venuto nella sentenza di giovarsi del senno di dotti e distinti cittadini; al qual uopo determina:

1.° È istituita una Commissione speciale, la quale, senza por tempo in mezzo, dia opera alla compilazione di un progetto di legge per la convocazione delle assemblee primarie sulla base del suffragio universale; e che specialmente diffinisca il modo di riunirle, e di raccoglierne e verificarne i voti.

2.° La Commissione è composta dei signori dott. Francesco Carbonieri — dott. Luigi Carbonieri — dott. Luigi Generali.

3.° È fatta abilità alla Commissione di chiamare nel suo seno altri cittadini, come pure di corrispondere direttamente con qualunque autorità dello stato, per trarne cognizioni all' arduo lavoro.

(Seguono le sottoscrizioni.)

Discorso del dottor Paolo Fabbrizj pronunciato sulla tomba del Menotti, nel giorno del trasporto delle sue ceneri.

« Anima purissima di Ciro Menotti, martire per la libertà dell' Italia!

In nome dell'amore della tua famiglia, che al primo grido di libertà volò a cercare le tue ceneri, si compie oggi, o martire glorioso, la più santa cerimonia che mai si vide sulla terra.

Oggi il pianto è permesso, e sia dolce sfogo dell'anima addolorata.

Tutti accorremmo a reggere sulle nostre braccia la tua sorella e i tuoi figli, la tua consorte, i nepoti prostrati dal dolore che baciano con noi le tue ossa mutilate dal carnefice. — Noi siamo qui per piangere con essi.

Piange pure ogni anima generosa sulla tomba del Divino Redentore del mondo, su quella tomba da cui sorse col grido tremendo dell' ira di Dio la maledizione dei tiranni — ed il mondo fu salvo. —

Ma pochi di passeranno, ed in questo luogo stesso l' Italia tutta verrà a pagarti altro santo tributo.

Quello sarà giorno di gioja e di gloria, perchè giorno solo di trionfo e di riconoscenza nazionale in nome dell' unità italiana per cui tu moristi. — Accorsi da tutte le più remote contrade della Penisola e dall' Isole che si onorano del suo nome, in quel giorno si aduneranno intorno alla tua tomba i nostri fratelli, e le tue ceneri, con quelle degli altri martiri riposeranno trasportate in glorioso monumento fra le mura di quella reggia istessa, dove l' infame delitto del vostro assassinio con gli esecrandi giudici si ordiva.

La fugata stirpe lo sappia. E se tra i crucej del meritato esiglio l' indomata speranza osar potesse insultar quelle soglie, la respinga svergognata il monumento che colà innalzeranno eterno i suoi delitti, la vittoria del martirio ed una protesta sublime dell' italiana famiglia.

Questo è il voto che io, scampato dalla mannaja che mi decretava la sentenza stessa che ti fe' tronco il capo, dichiaro a nome dei miei compagni d' esilio, e di tante anime generose che incontrai durante i diciasette anni, in cui la tirannia mi fece errare ramingo coi tre miei fratelli in terra straniera.

PARMA.

Ecco in quali termini si esprime la *Riforma* parlando dell' ex-duca di Parma Carlo Lodovico.

« Il coraggio impudente dell'ex-duca di Lucca è grande. In tanto rovesciarsi di popoli e di troni, Carlo Lodovico nutre l'*illusione* di sopravvivere alla burrasca: ridotto ad aver solo il nome di duca di Parma (*intra muros*), detta parole severe a quei popoli che, più ragionevoli degli abitanti della capitale, hanno rinunziato al suo *paterno* regime: Che Pontremoli e Piacenza *ritornino*, questo è il modo di sfuggir la sua collera, e forse allora *dimenticherà i loro bollori!*

« Questa è la parte minacciosa, ma vi è bensì la parte umile. Esso altre volte errò: *necessità geografiche e politiche* fecero sì che concludesse una lega coll'Austria; però pentito e sommesso si rimette all' arbitrio dei principi riformatori, essi decideranno di lui e del suo ducato: in ogni modo è contento a quello che farà la loro equità, e in ogni modo poco a lui importa purchè gli sieno dati dei compensi. E in questo è tutta l'arte sua; per uscir d'impaccio venderebbe Parma a chi volesse comprarla, ecco tutto! Così avrebbe per tre volte venduti i suoi dominii, Lucca, Pontremoli e Parma!

« Ma questo è poco: in mezzo alla gravità dei tempi presenti, ed alla serietà degli avvenimenti italiani, dovea esservi un episodio ridicolo; l'attore n'è il duca di Parma: esso vuol far la guerra all' Austria! vuol marciare contro gli Austriaci! Manderà un battaglione di linea! manderà il figlio alla testa dei volontari in Lombardia! La fine dell' Austria è segnata, l' Italia è salva, nulla può cedere alla spada di Carlo e Ferdinando; bolle nelle vene di quest' ultimo il sangue di Savoia e di Enrico IV! I Lucchesi possono testimoniare la bravura di Ferdinando di Borbone, lo vedemmo dare parecchie battaglie e vinse sempre.

« Non credevamo possibile nei tempi presenti cosa cotanto ridicola! »

TOSCANA.

Firenze, 28 aprile. — L' assemblea dei deputati della città e comune di Massa ha per acclamazione dichiarato di voler essere unita alla Toscana.

Verso le due pomeridiane del 20 questo voto fu reso pubblico; e tosto il lieto avvenimento fu solennizzato con generale entusiasmo, con fuochi e con feste di ogni maniera, e con salve reali dell' artiglierie del Forte. (Dal *Felsineo.*)

28 aprile. — Jeri sera è giunto in Firenze, proveniente da Roma, il signor Carlo Gemelli, pari del Regno di Sicilia, ed inviato diplomatico presso la Corte toscana. Egli proseguirà, a quanto dicesi, la sua missione a Torino e Milano all' oggetto di assicurare quei governi che il voto unico della Sicilia è di ristringersi in lega cogli altri popoli italiani.

— La *Rivista di Firenze* si compiace che col decreto del 26 aprile emanato per riformare ed ampliare la legge elettorale del 3 marzo, il governo toscano abbia compito un atto magnanimo e liberale cui ogni buon cittadino deve omaggio di plauso e gratitudine. Forse è da obbiettarsi, essa osserva, che la nuova legge, estendendo il diritto al voto elettorale, potesse essere contenuta in limiti e forme più consonanti al pensiero che la mosse; non per questo la legge manca nella sua sostanza di elementi liberali; e se non potrebbe deffinirsi radicalmente popolare il voto che risulterà in ordine a' nuovi statuti, non ne sarà al certo quella misera parodia che minacciava i nostri collegi elettorali.

— Il celebre Mittermaier, professore di Heidelberg e presidente dell' assemblea alemanna in Francoforte, si è aggregato ai collaboratori del giornale toscano *La Temi*.

— La flotta francese, comandata dall'ammiraglio Baudin, è passata dalla Spezia a Livorno.

STATI PONTIFICI.

— I collegi elettorali dello Stato pontificio sono convocati per il giorno 18 maggio 1848.

Le riunioni avranno luogo nei locali destinati dalle magistrature comunali a questo fine, escluse sempre le chiese. Principieranno alle ore otto antimeridiane, e non potranno continuarsi oltre le quattro pomeridiane.

— La repubblica di Venezia ha offerto in dono centomila svanziche, offrendosi altresì d' incaricarsi del mantenimento delle truppe pontificie, allorchè avranno passato il Po.

(Dal *Contemporaneo*.)

Roma, 27 aprile. — Arrivano continuamente staffette al Governo, e ripartono colla massima celerità. Il popolo ignora sempre quel che portano e riportano!!!

— Si assicura che la Gazzetta di Roma rappresenterà quanto prima l' organo del ministero esclusivamente; e il Giornale Ufficiale della Santa Sede sarà impiantato sotto altro nome e in altre forme.

— Dicesi che venerdì Sua Santità sia per tenere un concistoro segreto di cardinali onde deliberare sulle attuali vertenze politiche.

— La capitale che in questi giorni ha scelto per argomento principalissimo de' suoi discorsi il trattato della Dieta italiana, sta attendendo con impazienza che tutti gli Stati inviino i loro rappresentanti a questo importantissimo proposito.

Bologna. — In un carteggio del *Felsineo*, in data di Milano del 27, è dato un cenno intorno ai partiti politici che dominano ora in Milano, e si aggiungono alcune opportune riflessioni intorno al movimento dell' opinione pubblica fra noi. Citiamo le ultime righe di quel carteggio. « Intanto, fra questi contrasti, la guerra continua, e sarà condotta con felicissimo esito per noi. Viste da vicino le cose, apparisce che Radetzky non può sostenersi più di un altro mese, e se i Piemontesi lo investono deve a forza ritirarsi. Non è vero che Mantova sia vettovagliata e che possa sostenere un lungo assedio; manca di sale, e tutti i buoi rubati non le varranno a nulla. Verona poi affamata diggià, e i Tedeschi ci sono a mal partito. Dove le provincie venete siano difese da Durando e da Ferrari come si crede, l'Italia non avrà nulla da temere e potrà in pace stabilire la sua futura forma di governo. Da una lettera di Sicilia, di alto personaggio, sembra che il partito più forte in quell' isola sia per Carlo Alberto, che vi verrà eletto re, dopo la guerra dell' indipendenza. Il governo milanese è in seduta permanente, e si compone di ottime persone come tutti gli altri nostri Governi Provvisorii. Esso non reggerà però che fino alle convocazioni dell' assemblea, la quale non può e non deve deliberare sotto l' impressione dell'entusiasmo o del terrore, finchè dura la guerra. Ma le provincie sono impazienti di formare il regno *forte* e *compatto*, il forte regno subalpino, e la dedizione di alcune di esse comincia. Mazzini fonderà in Milano un giornale; egli è sempre l'uomo più candido, più illibato, più grande che in questa nostra età abbia avuto l'Italia. Non v'è sacrifizio ch' egli non sia disposto a fare per l'indipendenza e la gloria di questa nostra patria. Questa in cui scrivo è la settimana delle battaglie. »

Dalla *Gazzetta di Bologna:* — Sono stamane partiti alla volta di Ferrara, per quindi dirigersi al Lombardo-Veneto, i bersaglieri (studenti) volontari, e le due prime romane legioni, qui arrivate il 20 aprile. Il popolo, che a folla ne accompagnava la partenza sin fuori le mura, festeggiava que' coraggiosi con ogni maniera di applausi e di augurii. — Nella loro breve dimora seppero acquistarsi la comune amicizia col nobile e veramente militare contegno. Le lagrime, i voti erano sugli occhi e nelle labbra di tutti. — Essi volano a combattere per la rigenerazione italiana: fra breve i Bolognesi in gran numero li seguiranno, ad emulare sul campo dell' onore la italiana bravura.

— Sentiamo con vivo piacere, e ci affrettiamo a renderlo noto, che le truppe di linea pontificie, granatieri e cacciatori, furono accolte con istraordinaria festa e con gioja indescrivibile, prima a Rovigo e Monselice, quindi a Padova, dove pervennero su straordinari trasporti della via ferrata. Le popolazioni ovunque recaronsi ad incontrarle in massa fra le grida di entusiasmo, ed i Viva a PIO IX ed alle sue milizie. In Padova, ove giunsero a sera avanzata, le vie erano parate, i balconi illuminati; tutto insomma mostrava amor vero e caldissimo di fratelli italiani a desiderati fratelli.

I nostri reggimenti Svizzeri furono pure egualmente accolti ovunque con ogni maggior prova di amore. Il 27 dovevano recarsi per il Po a Rovigo, tranne l' artiglieria, che teneva la via di terra.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 26 aprile. — Lo spoglio delle schede procede nella maggior parte dei circondarj di Parigi con una calma ed un ordine degni d'ogni encomio.

A questo proemio il *Débats* fa succedere una lunga lista di nomi che hanno raccolto il maggior numero di suffragi pel dipartimento della Senna, il quale, in ragione di popolazione, manda alla rappresentanza nazionale trentaquattro deputati.

Eccone alcuni particolari:

1.° Circondario, sezione undecima: Sopra 534 votanti Lamartine ebbene 505; gli vien dopo Marrast con 495 voti.

Nella sezione 18.a:

Lamartine 495 sopra un numero di suffragi press' a poco eguale, indi Dupont de l'Eure con 484.

Nella sezione 20.a:

Ancora Lamartine, secondo Dupont, terzo Arago.

Nel 2.° Circondario, sezione 1.a Lamartine 864 voti, Marrast 822, Dupont 805, Arago, 805.

Nella sezione 2.a:

Sopra 471 votanti.

Arago 436, Lamartine 431, Dupont 421, Pagès 408.

Nella sezione 17.a 801 votanti.

Lamartine, Marrast, Dupont, Arago, Pagès, Marie.

Nella 23.a sezione 626 voti.

Lamartine, Pagès, Arago, Dupont.

Nella 31.a sezione sopra 619 votanti, Lamartine raccolse 580 suffragi.

Nel 3.° circondario, sezione 2.a.

Ancora gli stessi nomi.

Nella sezione 7.a.

Ancora i ministri del Governo provvisorio, e in capo ad essi Lamartine.

La medesima vicenda si riproduce nelle sezioni di altri nove circondarj; dalla qual cosa si può argomentare alla popolarità che nel dipartimento della Senna circonda gli uomini che presentemente reggono la cosa pubblica in Francia.

Del resto lo spoglio degli squittinj è di tale una solennità, tante sono le cautele che intorno vi adoperano i cittadini nel loro desiderio del bene

che l' impiego di parecchi giorni per questo oggetto sembra a niuno esorbitante.

Da tutta Francia arrivano a Parigi notizie che quest'opera veramente patria, da cui deve uscire la verità del governo popolare, si va eseguendo colla più pacata solennità.

La Borsa d' oggi è stata animatissima. I fondi pubblici, le Azioni della Banca e delle strade ferrate, principalmente quella d'Orleans, salirono in una proporzione considerevole. Argomentasi che le elezioni di Parigi saranno conformi al voto generale della popolazione che da qualche tempo in poi si chiarisce desiderosa di ordine e di libertà.

La Borsa ha subito anch'essa l'impressione di codesto sentimento, e se ne è giovata assai. L'oro scemò di agio; il denaro non lucra sul cambio colle cedole di banca.

Il tre per cento è salito di 3 franchi e 25 c. (44. 50).

Il cinque per cento di 3 franchi (65 franchi).

Le azioni della Banca aumentarono di 170 franchi (1, 500 franchi).

Le obbligazioni di Parigi di 5 franchi (1, 030).

Il Governo provvisorio, considerando che gli assembramenti dei Tedeschi nei dipartimenti dell'Est, non solo sono gravosi alle popolazioni presso le quali si raccolgono, ma in sè recano eziandio il pericolo di turbare i buoni rapporti di amicizia che stringono la Francia cogli stati della Confederazione germanica (che d' altronde ha fatto facoltà a' suoi concittadini di rientrare in patria), ha decretato che siano disciolti.

È dato il programma della festa del Campo di Marte, la quale deve inaugurare l' apertura dell'Assemblea nazionale. Alcuni particolari offerti in proposito da' fogli francesi hanno un carattere grandioso e pittoresco ad un tempo.

Una disposizione del ministro dell'interno provvede in questa conformità ad incoraggire quegli scrittori che si occupano di fare buoni libri.

Il giudizio sulla convenienza di soscrivere per conto dell'erario ad opere di letteratura, arte, ecc., spetta alla direzione della libreria nazionale e dei teatri. Sarà presso di lei instituita una giunta, la quale designerà al ministro quelle fra le opere proposte a cui torni utile di soscrivere. La giunta sarà composta del Direttore, che ne sarà il Presidente, di due artisti pittori, scultori, ecc., e di due letterati, questi e quelli scelti dal ministero dell'interno. Gli officj della giunta, da rinnovarsi annualmente, saranno gratuiti.

Fu pubblicato a Parigi il primo numero d'un giornale, intitolato *La Pologne du 1848*. Lo scopo di tale pubblicazione è così annunziato nel giornale medesimo dal maggiore Forster:

« Pochi giorni ancora, e la Polonia, imbrandendo l'antica spada de' padri suoi, combatterà per la propria indipendenza e per la propria *libertà*. In questo stato di cose, e quando non possiamo chiamarci sicuri del domani, non c' è dato impegnarci a far uscire regolarmente la nostra *Rivista*, nè a provocarne l' associazione per un tempo determinato.

« Ma finchè il nostro braccio non sia armato della spada per la più santa delle cause, tratteremo la penna, parlando al cuore di tutti coloro che formano per noi un voto di simpatia, e bramano il trionfo della nostra causa. Noi c'indiriziamo dunque ad essi, sperando che il nostro invito sarà inteso, e che saremo sostenuti con tutti i mezzi in questa lotta pacifica, fino a che l'ora de' sanguinosi combattimenti suoni e ci chiami sul campo della battaglia. »

Dopo queste parole, tanto più eloquenti, quanto più semplici, ci parrebbe opera vana aggiugnerne altre a raccomandare una causa, per la quale ogni cuore fa voti.

INGHILTERRA.

Londra, 25 aprile. — *Si ha da Hall*, per mezzo del telegrafo elettrico, la nuova dell'arrivo di *Julia*, vascello danese, proveniente da Copenaghen: esso annunzia che trenta bastimenti prussiani sono stati presi in quel porto, e che in virtù d'alcuni ordini gl'incrociatori danesi hanno inviato a Copenaghen un gran numero d'altre navi con vessillo prussiano, arrestate e catturate nelle acque di Danimarca. La *Julia*, giunta lunedì a Hall, dopo una corsa diretta di 72 ore, narra che i Danesi arrestano tutte le navi prussiane nel *Sund*: ma lasciano passare quelle dell'Annover.

— Il *Times* del 25 aprile pubblica una corrispondenza fra il signor Orla Lehmann, membro del Consiglio di Stato danese, ed il cavaliere Bunsen di Londra. Quest'ultimo rimprovera il signor Lehmann di avere scritto queste parole: *Scriviamo colla spada le leggi danesi sul dorso degli abitanti di Schleswig-Holstein.*

Il signor Lehmann si scusa dell'aver pronunziato simili parole, adducendo che non erano esse dirette se non ad un giornale alemanno che aveva tenuto un linguaggio meno che dignitoso verso la Danimarca. Non aver egli voluto intendere di far infierire le leggi contro gli abitanti di Schleswig-Holstein; esser però egli pronto a disapprovare l'aggressione violenta che si vuole esercitare contro una parte del patrimonio di Danimarca. Il cavaliere Bunsen risponde in data del 21 aprile, che l'opinione dal signor Lehmann emessa, è un'opinione contenuta nel famoso discorso del signor Orla Lehmann alla Dieta danese; e così continua:

« Ora protesto contro l' insinuazione che la controversia attuale fra Alemagna e Danimarca sia cagionata dal progetto dell' Alemagna di conquistare Schleswig. Tutta la quistione sta in ciò: la Danimarca viola essa o no un diritto positivo e fondamentale dell'Holstein, tentando di mutare la legge di successione nello Schleswig, e di sciogliere *l'unione coll' Holstein?*... Appena il re di Danimarca rinuncierà al progetto di operare questo mutamento rivoluzionario, che affetti direttamente l'esistenza dell'Holstein, noi saremo i primi ad assicurargli la possessione pacifica dei ducati.

Londra. City. — I fondi inglesi s'erano aperti *oggi con qualche rialzo*; ma le nuove d'Irlanda essendo considerate quali sfavorevoli, declinarono leggermente. A 2 ore pomeridiane decrebbero ancora. (*Globe.*)

— 26 aprile. — Il *Times* ha un lungo articolo sulla Lombardia. Il linguaggio di cui si vale il giornale inglese nell' investigazione che fa sulle probabilità delle sorti che ci attendono è intinto di una certa permalosità disdegnosa, d' un cotal fare spacciativo in uno e grave, che mal si saprebbe pigliare sul serio, e combattere con ragioni una tirata frivola e per nulla reggente all'analisi sincera. Le accuse che vi ci vengono fatte sono di vecchia data: e per quanto disconoscere si vogliano le difficoltà della situazione italiana non si può non vedere che il fare un delitto dell'essere noi entusiasti e poeti è cosa ingiusta: la nostra vivacità meridionale non ha impedito che noi fossimo un dì i precursori d'ogni civiltà europea: nè la poesia e l' entusiasmo ci impediranno ora di studiare gravemente la fortuna nostra, e di drizzare i nostri sguardi verso un fine nobile, lontano e grande.

IRLANDA.

Movimenti sediziosi in Irlanda.

Sotto questo titolo il *Times* stampa un lungo articolo ripieno di estratti da varii giornali irlandesi, ed in ispecie dall'*United Irishmen*, e dalla *Nation*. Il sugo di tutta quella lunga e pittoresca diatriba è che in Irlanda l'agitazione cresce ogni dì più. Qui O'Brien, Mittchell e Meagher si fanno banditori di un proclama che invita i cittadini ad armarsi *contro qualunque ostacolo possa venir frapposto dalle autorità*. Là un oratore sale in bigoncia sulla piazza di Middleton, e grida: « Popolo di « Middleton, preparati, armati! ma subito! So che « laggiù miste a te girano delle spie: ma io le « disprezzo, e sputo loro addosso: non m'impe- « diranno di ripetere: Popolo armati! Non lasciare « sfuggire l'occasione, se brami redimere il tuo « paese! »

Nell'istesso articolo v'ha una lettera di Mittchell ai fittabili, ai coltivatori, agli operai del Nord d' Irlanda, dettata in istile biblico, ed una sfida politica dello stesso a Lord John Russell.

Dublino, 24 aprile. — Si dice che Lord Clarendon si proponga di pubblicare un proclama contro la riunione della confederazione annunziata per mercoledì sera. Oggi v' ebbe un gran *meeting* degli amici della libertà, eguaglianza e fraternità al teatro di Abbey-Street, all'effetto di adottare il piano migliore, il più sicuro, il più breve per rivocare l'antica legislazione, e formare una lega coi *repealers* ed i riformatori radicali, basato sul principio di una ristorazione intiera e completa del popolo nella Camera dei comuni.

— M. Mittchell, assistette ultimamente ad un *meeting* di confederati irlandesi a Drogheda. Egli arringò l'assemblea, dicendo che per conquistare i suoi dritti, il popolo irlandese doveva fare ciò che avevano fatto i democratici in Francia. « Non parlatemi, gridava egli, di petizioni alla Camera, di trattative col ministero, di indirizzi alla corona: no; ma organizziamo il lavoro, ed imitiamo i *clubs* francesi (Hurra!)... E che, mi grideranno dietro i proprietarj spaventati, volete voi dunque tutto saccheggiare e bruciare? Io rispondo: Che cosa volete voi vedere di più orrendo che lo stato attuale d'Irlanda, ove un milione d'uomini muore di fame? A questo stato io preferisco la morte, l'anarchia, tutto (*applausi*).

GERMANIA.

Da lettera privata in data di Aquisgrana a' 17 d'aprile caviamo le seguenti notizie:

A Mannheim il granduca di Baden non è più nulla, e non vi è più un soldato. Jeri una specie di governo provvisorio arringò da *una loggia* il popolo, proponendo la scelta fra la repubblica ed il regime costituzionale. A Magonza jeri sera *i cittadini hanno proclamato la repubblica*, e le truppe austriache, prussiane e d'Assia Darmstad, che vi formano il presidio, fraternizzarono col popolo, nè si sparò un fucile. Questa sera, arrivando qui, trovai che la guardia nazionale adoperava a salvare i soldati dal furore del popolo; perchè avendo taluno d'essi strappata la coccarda ad alcuni borghesi nacque una concitazione fortissima nella moltitudine. Anzi, avendo la guardia stessa fatto fuoco sul popolo, ed uccisone alcuni, l'esasperazione è ora al colmo.

Francoforte sul Meno, 21 aprile. — Parlossi di una specie di triumvirato della Prussia, dell'Austria e della Baviera, a cui sarebbe confidato il potere esecutivo della Germania (guerra, pace, trattati, legazione). Agevolmente si concepisce la necessità di una dittatura in un tempo d'anarchia. Desta però meraviglia che la Dieta voglia stabilirla alla vigilia della riunione dell'assemblea nazionale. Più sorprendente ancora è che vogliasi dar mano ad un provvedimento così grave, durante l' assenza degli uomini più energici del Comitato. Il buon senso però della maggioranza della commissione respinge questa sorta di attentato alla indipendenza della Germania.

(*Gazz. di Colonia del* 25.)

AUSTRIA.

Vienna, 24 aprile. — Le notizie che si hanno da Lemberga sono soddisfacenti; ma tanto più pericoloso si mostra lo stato delle faccende a Cracovia e nei suoi dintorni, ove una quantità di emissari forestieri cerca di spingere le cose all'estremo. Se in Cracovia si tira un colpo di fucile, temiamo abbia ad esser il precursore di un nuovo macello in Galizia, il quale questa volta *avrà di mira non solo la nobiltà galiziana*, ma altresì gl' impiegati austriaci che da'contadini si reputano traditori e venduti alla nobiltà, dopo che portano una coccarda eguale alla loro. Molti impiegati hanno perciò mandato già le loro famiglie oltre *i confini*. Se questa sciagura si dovesse ripetere, si sosterrà, come già fece il Montalembert, che il governo organizzò un nuovo vespro siciliano, sebbene la falce avesse a mietere anche le persone del governo!

A codeste osservazioni del governo austriaco possiamo aggiungere che *il passato ci è pur troppo* lezione di quanto possiamo aspettarci dal futuro. Del resto gli assassini della Galizia e di Milano sono stati denunziati alla tribuna dell'umanità da tutto il mondo incivilito.

Noi in questi giorni non abbiamo avuto riguardo a riportare dei brani di articoli della Gazzetta d'Augusta, quantunque da essi, in mezzo a mille assurde invenzioni, trapelasse una tendenza brutalmente ostile alla causa polacca. Confidavamo che il savio criterio del lettore avrebbe tosto saputo comprendere come una parte della gran nazione tedesca, influenzata dagli emissarii austriaci, coll' aver voluto associarsi alla causa dell'Austria, abbia non solo perduto il senso morale riguardo agli avvenimenti d'Italia, ma abbia persino rinnegata quella simpatia verso la sventurata e nobile nazione polacca, che specialmente dal 1831 in poi sentivano tutti i cuori tedeschi. — Terribile lezione. — Del resto tutti i viaggiatori che da poco percorsero le provincie polacche, sono concordi nel riconoscere un felice avviamento alla fusione di tutte le classi; ed anco il contadino, del quale la spietata politica di Metternich aveva *saputo formare un cieco istromento* della tirannia straniera, ora comincia ad aprire gli occhi, e, compreso di rimorso, anzichè essere pronto a rinovare sevizie pur troppo note, sembra che voglia riscattare l'onta passata. Questo è ciò che fa tremare gli sgherri del dominio austriaco.

— Un indirizzo, firmato da alcune signore dell' alta aristocrazia, invita le donne viennesi a non far acquisto che di oggetti di fabbricazione indigena pei loro ornamenti. Vi si notava il nome della contessa di Sandor, nata principessa di Metternich; il popolo ha cancellato quest'ultima qualifica.

La *Gazzetta Universale Austriaca* dice poi alla data di Lemberga 18 aprile:

A Stanislawow si è organizzato un Comitato, ed ha ordinato l'armamento; il consigliere di governo, conte di Thun, venne colà inviato per discioglierlo, il che anche gli riescì coll'ajuto del militare; al suo ritorno fu ricevuto con un *charivari*. La maggior parte degli amnistiati sono di ritorno, e furono con giubilo accolti; ad alcuni si staccarono i cavalli, e la moltitudine si pose a tirare la carrozza. La settimana scorsa ebbe luogo una rappresentazione di dilettanti a loro vantaggio, che produsse un introito di 1800 fiorini M. di C. Una *polonaise* eseguita da oltre 40 coppie *tolte fra le prime famiglie* chiudeva la rappresentazione. Era un bello spettacolo il vedere quell'attraente gioventù, in costume nazionale, diretta da un individuo non ha guari giunto dallo Spielberg, ove era condannato per vent'anni.

PRUSSIA.

Berlino, 23 aprile sera. — Secondo notizie ufficiali testè pervenute il governo danese ordinò, il 19 del corrente, il sequestro di tutti i legni tedeschi che si trovano ne' porti danesi; in pari tempo ordinò a' suoi legni da guerra di catturare le navi commerciali prussiane.

Continua il combattere fra Tedeschi e Danesi. Il 21 ebbe luogo un serio scontro presso Althenhorf nello Schleswig. I Danesi furono respinti con molta perdita dalle truppe prussiane e dai volontarj.

Posen, 21 aprile. — Gruppi armati di gente si presentano or qui, or qua, ma all'apparire dei soldati si sbandano.

Si vuol formare un corpo di volontarj per respingere ogni assalto, e già se ne sono raccolte più centinaja. Il comitato nazionale polacco ha pubblicato un manifesto, nel quale è detto che fintantochè non sarà ristabilita la Polonia, i Polacchi considereranno come arbitraria ogni divisione del paese, al par di quella che si fece della Polonia in grande, e protesteranno innanzi ai popoli per tale violenza. Nel solo caso che venga restituita la nazionalità polacca, eglino permetteranno ai distretti tedeschi della frontiera di scegliersi proprio governo

Gazz. di Colonia del 25.

— 23 aprile. — Il 10 del corrente, marciò il maggiore di Müller con un battaglione d' infanteria ed uno squadrone di ulani verso la città di Gostyn. L'avanguardia erasi già di molto inoltrata in città, quando gl'insorgenti fecero da ogni parte fuoco su la stessa, di maniera che la truppa si dovette ritirare. I Polacchi barricarono la città; due volte furono invitati gli insorgenti a ritirarsi, ma essi anzi non desistettero mai dal far fuoco su le truppe. Nella città si suonava a stormo; il maggiore risolvette di passare all' attacco, e ben tosto si impossessò della città, sebbene dalle finestre e dalle torri si facesse violentemente fuoco sul militare. Giova osservare che un proposto e due laici si distinsero nel far suonare a stormo; questi, unitamente a molti altri individui, vennero arrestati, ma il general comandante, avuto riguardo alla prossima festività, rimise in libertà gli ecclesiastici.

Anche a Kozmin avvenne uno scontro fra il militare e gli insorgenti, e d'ambe le parti vi ebbero non pochi morti e feriti.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Il console russo ha dichiarato che il principe Bibesko poteva contare su la protezione russa, e che cinque reggimenti erano pronti al confini per entrare nella Moldavia onde far mantenere i vigenti trattati. Per tal modo si riuscì a soffocare un primo tentativo di riforme, al quale sicuramente presto terrà dietro un secondo.

A Bukarest le cose non furono spinte tant'oltre. Il *principe Bibesko dichiarò ai bojari che* 40000 russi stavano pronti a disposizione dei principati del Danubio, e scongiurò la nobiltà ad allontanare tale disgrazia dalla Valacchia. È naturale che questa comunicazione bastò a trattenere per ora i bojari da ogni ulteriore tentativo. Le suddette notizie però riferiscono che si stanno preparando degli inevitabili avvenimenti.

PORTOGALLO.

I giornali di Lisbona fino al 15 nulla recano di nuovo, fuorchè la probabilità di una ricomposizione ministeriale in cui avrebbe parte il conte di Thomar. Sgraziato paese se tale notizia si conferma! (*El Espectador*)

SVIZZERA.

Basilea, 22 aprile. — Stamattina il colonnello Frey ricevette l'avviso da Liestal che un piccolo antiguardo tedesco vi era giunto dall'interno della Svizzera, e ch'esso attendeva altri 2000 uomini, i quali speravano di trovare delle armi sul Birsfeld. *Oggi due compagnie della Landwer furono chiamate* pel servizio della città, stante che quello delle truppe degli avamposti alla frontiera è *molto* rigoroso. Hecker ha qui passato la notte, ma gli è stato ingiunto di ritirarsi. Dicesi che Struve ed Herwegh vi ci sono pur venuti per indurre i Tedeschi ad un colpo di mano. Jeri 2500 uomini, comandati da Sieger di Schosthein, si sono riuniti in questa città. Erano meglio ordinati ed armati delle bande di Hecker. Avevano 300 carabine e due cannoni; ma alla notizia dell'arrivo dei Bavari e dei Virtemberghesi, e della fuga di Hecker, si sono diretti verso Schonau. Gli operai tedeschi che si trovavano jer l'altro ad Uninga non hanno varcato il Reno. Questa mattina 400 Tedeschi sono stati diretti da Strasburgo a Ritsheim per la strada ferrata. Di quivi la colonna si è portata a Kems per riunirsi agli altri che la aspettavano onde tragittare il Reno.

Dalla frontiera Svizzera, 22 detto. — Nella sera di giovedì, la Schusterintel è stata occupata da volontarj tedeschi in numero di cinquanta o sessanta. Non ci essendo quivi che sei od otto guardie di confine, tornò agevole disarmarle e farle prigioniere. Durante la notte alcune di loro essendosi evase ne informarono le truppe assiane. Jeri mattina, la cavalleria e l'infanteria assiana ripresero il posto. Gli insorti partirono dirigendosi verso il Reno. Gli Assiani fecero qualche prigioniero. Jeri sera a Lorrach non v'erano più nè corpi franchi, nè soldati. La città è in preda ad una grande ansietà, essendosi saputo che alcune migliaja di volontarj erano riuniti in Schosthein e nei dintorni.

Friburgo, 22 aprile. — Stamattina erasi sparsa la notizia che Hecker stava per giungere, e che i cittadini di Friburgo volevano congiungersi con lui. Contemporaneamente delle bande armate entrarono in città. In un'assemblea sul Carlsplatz fu deciso doversi attendere Hecker. Dipoi i repubblicani del contado vollero per sè le vittovaglie destinate alle truppe assiane. Dicevano ancora che i volontarj avessero il progetto di impadronirsi dei cannoni. La guardia civica diè di piglio alle armi. Si venne a parlamento cogli insorti, e fu deciso che la guardia civica occuperebbe i posti, il che appunto avvenne.

Dalla *Gazzetta di Carlsruhe del 24 aprile.*

AMERICA.

Notizie giunte da Nuova Yorch, in data dell'8 aprile a Liverpool, recano che il Senato e la Camera dei rappresentanti degli Stati-Uniti, raccolti in congresso, hanno statuito di offrire, a nome del popolo americano, felicitazioni alla Francia pel buon successo de' suoi sforzi nel consolidamento della libertà sotto la forma repubblicana.

Il presidente degli Stati Uniti è incaricato di trasmettere tale risoluzione al ministro americano a Parigi. (*Dai fogli francesi*).

RASSEGNA DEI GIORNALI.

— Il giornale *Grenzboten* reca i seguenti tratti caratteristici sullo spirito dei diplomatici di Vienna:

« Il conte Sedlinizky, che è scomparso del tutto, era senza dubbio il più ardito stromento della politica di Metternich. L'amministrazione della polizia da parte di quest'individuo la si scorge adesso soltanto nella prepotente sua tirannide. Metternich almeno aveva spirito; ma il suo mastino infuriava alla cieca nel mezzo dell'ovile; egli ingannava non solamente il popolo, ma eziandio la dinastia. Il seguente fatto si deve raccogliere negli annali, siccome quello che segna il carattere e fa comprendere quale fosse l'epoca decorsa.

Tutte le direzioni di polizia delle diverse capitali provinciali avevano l'obbligo in certi tempi determinati di ragguagliare sui sentimenti del popolo (*sic!*). I rapporti giungevano da prima a Sedlinizky, il quale, dopo averli *sindacati, li ritornava* coll'osservazione che si dovesse ommettere quel punto, cambiare il tal altro, ecc. ecc. Essendo prescritto che quei rapporti dovessero essere presentati all'imperatore in originale, tal quale erano concepiti dalla rispettiva autorità provinciale, era perciò massima cura del Sedlinizky fossero prima purificati in suo senso; e però la famiglia imperiale veniva in cognizione di quello soltanto che il Sedlinizky stimava bene di lasciarle sapere. Questa mena, che si continuò per tanti e tanti anni, mantenendo la famiglia regnante nell'errore, fu scoperta non prima d'ora, ed è ad essa che si riferisce il decreto con cui l'imperatore licenziò il conte Sedlinizky, servendosi del memorando detto: Voi mi avete ingannato. »

ULTIME NOTIZIE

— L'altro jeri, coll'opera del loro cappellano, fu letto agli Ungheresi, qui custoditi in Castello, il proclama indirizzato agli Italiani dal Comitato di Pesth. È indescrivibile l'effetto che produsse sui loro animi quella lettura. Alcuni si gettarono a terra, ringraziando l'Altissimo della simpatia che degnossi di svolgere fra due popoli fatti per rispettarsi ed intendersi fra loro; altri piangevano dalla consolazione, intravedendo prossimo il ritorno ai patri focolari.

— Nella piazza di San Stefano a Vienna una deputazione italiana, a capo Solera, fu incontrata da una deputazione ungherese. Ivi, in mezzo ad una folla immensa di popolo, si scambiarono parole di fraterna alleanza, dopo di che, fra applausi fragorosi, Italiani ed Ungheresi si baciarono.

Oratori di tutte le nazioni componenti l'agonizzante impero d'Austria, predicano per le piazze in favore delle rispettive nazionalità, e tutto ciò impunemente, giacchè oggi i veri padroni *di Vienna sono gli studenti*.

La città può dirsi sull'orlo d'una funesta anarchia. Gli operai senza lavoro hanno abbruciate parecchie fabbriche di birra nel sobborgo di Maria Hielf, e distrutta una quantità di macchine. Figurati le conseguenze, ecc., ecc.

P. S. Il partito che designa il Granduca di Toscana, il degno nipote di Leopoldo II, che è stato, ed è a buon diritto l'idolo degli Italiani, come imperatore d'Austria, o piuttosto di Germania, sebbene agisca copertamente, acquista terreno ogni giorno. (*Da lettera*)

— I fogli torinesi annunziano l'arrivo in quella città di Vincenzo Gioberti. Le accoglienze furono oneste e grandi, quali si addicevano alla generosità degli abitanti e alle virtù dell'esule illustre che ritorna alla patria dopo tanti anni di assenza.

Bergamo. — Leggiamo nell'*Unione*, foglio che si pubblica in questa città. — Persona degna di fede, escita il 26 aprile da Verona, racconta che Radetzky colà fa stendere da quel caro (dovea dire infame) Menini che scriveva Appendici sulla *Gazzetta Privilegiata di Milano*, sotto le ali del paterno Governo austriaco, che Dio gli perdoni! un giornale detto *Il foglio di Verona*, in cui si dicono le più strane baje dei fatti nostri, che cioè a Milano scoppia la contro-rivoluzione, che il Piemonte è invaso da'Francesi venuti in soccorso dell'Austria, e simili verità, e quel foglio viene distribuito *gratis* in Verona ed in tutti i comuni limitrofi, ove giugne ancora il rostro dell'aquila bicipite.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Il ponte sul Tagliamento, prima rotto in parte dai nostri, poi racconciato dagli Austriaci, venne del tutto *travolto dalle acque in forza di* grossi pezzi di legname gettati a bella posta nella *corrente dagl' ingegnosi e bravi nostri Alpigiani.* (*Libero italiano.*)

— Abbiamo notizie da Fermo dalle quali apprendiamo l'arrivo colà delle milizie napoletane calate dall'Abruzzo. Esse difilavano per la via della Marca d'Ancona. Il contingente che transitava per questa parte si componeva come segue, cioè di 8 battaglioni di linea, 3 squadroni di dragoni, 3 di lancieri, 3 di carabinieri a cavallo; un battaglione di cacciatori, 2 batterie di artiglierie, 2 compagnie di zappatori, e 2 convogli di ambulanza. (*Epoca*)

— Scrivono da Udine che Nugent requisisce ogni giorno per le sue truppe trenta klafter di legna forte, mille dugento funti di paglia, cinquemila funti di carne, dodicimila boccali di vino, pane, avena, fieno in proporzione. — Vuole di continuo pronti cinquanta carri, e ordina che le città ed i villaggi dello stradale siano apparecchiati ad uguali somministrazioni.

Veggano dunque le autorità, e le popolazioni della Repubblica quale trattamento debbano aspettarsi, se non respingono risolutamente il crudele ed ingordo nemico — Questa non può essere che una breve invasione, poichè la causa italiana vincerà sicuramente. Ma intanto, a liberarsi dalle vendette austriache, dal disonore, e dal danno dell'occupazione, è necessario un atto di lealtà e di coraggio. Spegnere ogni dissenzione, unirsi alle truppe alleate, dare loro onorevole e fraterna ospitalità, e voler vincere, voler vincere.

— Ci scrivono da Santa Maria Maddalena, *in data* del 27: Questa mattina, 27 corrente, alle ore 9 circa, il vapore denominato *Roma*, passando per questo punto, rimurchiava varie barche di grossa portata, le quali trasportavano truppe pontificie regolari a Polesella, luogo destinato per lo sbarco.

Generale era l'esultanza della popolazione dell'una e dell'altra sponda di questo fiume maestoso, nel veder correre festosi questi generosi Italiani in soccorso dei loro fratelli delle venete provincie, ove al presente più urge il bisogno.

Le piroghe della marina veneta, qui ancorate rendevano gli onori militari *a questi prodi*. Essi rispondevano sventolando la tricolore bandiera, e facendo echeggiare l'aria dei suoni marziali della banda.

Altre barche, durante tutta la giornata, passavano pure per questo punto, trasportando truppe, dirette similmente a Polesella.

Il suono delle campane dell'una e dell'altra parrocchia avvertiva di ogni singolo passaggio il popolo, il quale, non potendolo in altra guisa, dava segni di gratitudine con ripetute grida di Viva l'Italia! Viva Pio IX!

La libertà vuol essere acquistata col sangue. Ogni Italiano sia dunque pronto a versarlo fino all'ultima goccia! — Iddio lo vuole.

Da lettera privata da Como del 30 aprile: Due carabinieri svizzeri, venuti dalla Splùga, annunziano il prossimo arrivo di 250 volontarj capitanati dal figlio del colonnello Billiet, e procedenti parte da San Gallo, parte dal cantone di Vaud.

BULLETTINO STRAORDINARIO.

Il 30 aprile 1848.

Sua Maestà il Re Carlo Alberto partì alle 9 del mattino da Somma Campagna, e si diresse verso Pastrengo, per impadronirsene, alla testa di circa trentamila uomini radunati dai tre corpi d'armata. La posizione fu attaccata da due lati, e presa. Il nemico si è ritirato a Verona, lasciando molti morti e più di trecento prigionieri, di cui cinque ufficiali.

Il nostro esercito soffrì perdite assai minori, ed il nemico non fece nemmeno un prigioniero. Fra i morti deploriamo però tre ufficiali, uno dei quali è il conte Bevilaqua di Brescia, che aveva preso servizio jeri soltanto come sottotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Pastrengo trovasi stasera occupato dalla divisione del generale Broglia.

Si crede che domani il re prenderà Bussolengo. Mentre Sua Maestà combatteva sotto Pastrengo, dove erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier Generale a Somma Campagna, il nemico spinse una colonna mista di cavalleria e fanteria, di tremila uomini circa, fin sotto Somma coll'intenzione di prendere il Quartier generale e di tagliare ogni comunicazione fra il posto e Pastrengo. Vista appena la detta Colonna dagli avamposti dei bersaglieri, ed avvisatone il generale Sommariva, v'accorse questi con un reggimento d'Aosta fanteria, mentre si collocavano alcuni pezzi d'artiglieria di fronte e di fianco alla colonna nemica, la quale, scambiati appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona donde era venuta.

Per incarico del Segretario Generale
G. CARCANO, *Segretario.*

BULLETTINO STRAORDINARIO.

Milano, 2 maggio 1848.

Dopo la battaglia di Pastrengo, annunziata dall'ultimo Bullettino della guerra, il Quartier generale dell'esercito italiano, che procede sempre vittorioso a compiere la liberazione della patria, si trasportò a Santa Giustina.

Il re Carlo Alberto aveva fisso di attaccare col mattino di jeri la terra di Bussolengo che domina l'Adige; ma, *nella notte*, le truppe animate dalla vittoria recente e dall'eroico esempio del re, si spinsero sopra quel villaggio, lo attaccarono colle bajonette, e lo occuparono, fugando al di là dell'Adige il nemico.

Il Quartier generale del re era jeri a Bussolengo. Tutto conduce a credere che oggi stesso il passo dell'Adige, che altre volte costò tanto sangue, sarà nostro.

Furono due giorni di battaglia gloriosa. V'ebbe un momento che il re Carlo Alberto, tenendosi sempre agli avamposti, dovette sguainare egli stesso la spada, per difendere la propria persona minacciata da una banda nemica che si era spinta a soli trecento passi dal Quartier generale.

La fazione nemica era condotta dall'arciduca Sigismondo, figlio dell'ex-viceré. Fra i molti morti, gli Austriaci contarono i maggiori Festetics e Mauler, e vuolsi anche un generale, ucciso sulla riva opposta del fiume da un bersagliere piemontese.

Dicesi poi che 1700 uomini e 40 cavalieri nemici sieno stati separati dal grosso dell'esercito e fatti prigioni dai nostri tra Peschiera e Lazise.

Con questa vittoria al nemico fu chiusa la ritirata verso il Tirolo e tolta la speranza d'un rinforzo da quella parte.

Altre nuove appena giunte in via privata, recano che in fatto i Piemontesi hanno passato l'Adige a Ponton.

Per incarico del Segretario generale,
G. CARCANO, Segretario.

Aggiungiamo a questo bollettino il seguente estratto d'un nostro carteggio:

« In questo fatto di Bussolengo cadde prigioniero nelle mani de' Tedeschi un povero bersagliere ferito.

L'ufficiale tedesco, cui fu condotto, ordinò che alla vista de' nostri, lo si ammazzasse a colpi di calcio di fucile. I compagni del disgraziato bersagliere, accesi a furore dallo spettacolo di tanta atrocità, non poterono contenersi dal gettarsi, sebbene in piccolo numero, sui barbari nemici. Al loro assalto non seppero resistere i Tedeschi, i quali fuggirono, lasciando parecchi dei loro, uccisi sul campo. L'ufficiale che aveva ordinato l'atroce assassinio del bersagliere, fu preso e tagliato a pezzi. — Questo fatto è di tutta verità. — »

A *Peschiera cannoneggiamento tutto il giorno* 30. — Questa fortezza è bloccata strettamente da tutte le parti. — Il cannonamento sotto Rivoli durò sino alle 6 pom. — Nelle vicinanze di Ponton durò l'attacco di moschetto e di cannone due ore. — Si annunzia essersi fatti dugento e più morti ai Tedeschi; pochi essere caduti dei nostri.

Lettera del 27 aprile da Ferrara ci narra: Zucchi sostenersi gagliardamente a Palmanova; un corpo di Austriaci aver tentato, col favor della notte, di avvicinarsi alla fortezza; essere stato ricevuto a *colpi di cannone, e messo in fuga*; La Marmora fortificare il passo della Piave. — Altra dello stesso cittadino del 28 da Bologna, dice immenso essere ivi l'entusiasmo per la causa italiana; arringarsi da eloquentissimi oratori il popolo per le vie; continuarvi incessante l'arrivo di nuovi Crociati fra' quali distinti Siciliani; tutti, uomini e donne, gareggiare in entusiasmo, depositare nelle mani de' Collettori danaro, oggetti preziosi, abiti, biancherie, perchè siano convertiti a pro della « Guerra Santa. » — Generosa Bologna, Iddio è con te!

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 38. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 3 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Considerando che sono ora di permessa importazione le molte merci estere che prima erano poste fuori di commercio, essendosene anche resa più agevole la circolazione interna;

Considerando che l' industria nazionale, il legittimo e leale commercio e l' interesse della Finanza esigono che tali modificazioni non siano volte in abuso;

Considerando che mediante l' applicazione alle merci che ne sono suscettibili d' un distintivo finanziario facilmente riconoscibile, e di niun aggravio al commercio si possono prevenire e togliere le molte e lunghe indagini ora indispensabili per raggiungere una vera legittimazione ed impedire frequenti sequestri, e talvolta reiterati, di identiche merci;

DECRETA:

1. Le manifatture di seta, di lana, di cotone, di lino, di canape e miste che s' introducono dall'estero, eccetto i filati, saranno soggette al bollo attualmente in corso per il *bobbinet* ed il *nankin*, osservate le stesse prescrizioni riguardo al modo d' applicazione.
2. Il bollo s' apporrà dalle Dogane principali, all' atto che viene pagato il dazio e prima che le merci sortano dal recinto d' ufficio.
3. Alle sciarpe, scialli e simili oggetti quando giungano in Dogana in singoli capi non uniti in pezzi e cavezzi, per evitare ogni guasto, il bollo s' applicherà col mezzo di un sottile nastro che verrà passato nella stoffa.
4. Sarà in facoltà delle parti il far apporre il bollo anche alle manifatture nazionali della medesima specie, dando previamente la legittimazione a tenore delle relative prescrizioni in corso.
5. Si pagherà la tassa di centesimi cinque per ogni bollo senza distinzione, venga esso apposto *a manifatture estere o nazionali*, compresi pure i *nankins* e *bobbinets*.
6. Le merci che portano il bollo legittimo non andranno soggette ad altra disciplina doganale, e quelle di esse sottoposte a controlleria nel Circondario confinante vi potranno circolare senza bisogno di ricapito o di altra pratica di ufficio.
7. Il bollo dovrà essere per tutti i conseguenti effetti di legge conservato accuratamente e come venne apposto all' estremità della merce sino al totale suo smaltimento.

L' Intendenza Generale delle Finanze è incaricata dell' esecuzione del presente decreto.

Milano, 1 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*.

DECRETO.

Nelle attuali circostanze è sospesa sino a nuovo avviso l'esazione del dazio d'entrata portato dalla vigente tariffa doganale per l' importazione dall'estero del frumento.

L' Intendenza Generale delle Finanze rimane incaricata dell' esecuzione del presente Decreto.

Milano, 30 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 1.° MAGGIO.

Le visioni della fantasia, i sogni della giovinezza sono meno splendidi di quel presente che Dio ci ha concesso. La poesia è vinta dalla storia. Oggi vedemmo *le bandiere sorelle di Polonia e d' Italia* sventolare su quella piazza che serbava l' infausta memoria del suicidio del 20 aprile 1814; vedemmo Michiewitz e Berchet abbracciarsi in quelle sale, ove, non sono ancora due mesi, sedeva superbo ed ironico ai nostri dolori il decrepito alunno di Metternich. Essi stessi, i due bardi della fede, non hanno saputo vaticinare, non hanno forse osato sperare quello che il popolo ha compiuto.

E il popolo improvvisa le feste come le rivoluzioni, sostituendo l'intelligenza e la simpatia alle compassature della disciplina e del cerimoniale. Era quasi mezzodì quando corse voce per la città che il drappello dei Polacchi guidati dall' illustre Michiewitz stava per giugnere. Tosto gli mossero *incontro a folla* i cittadini per molte miglia sulla strada di Lodi. Guardie nazionali, studenti, seminaristi in bellissimo ordine formarono un corteo trionfale agli ospiti diletti, che in mezzo alle acclamazioni ed alle benedizioni furono condotti al palazzo del Governo Provvisorio. Il presidente Casati solennemente li arringava, salutandoli rappresentanti di quel popolo eroico che fu baluardo del cristianesimo e della civiltà, che fu spettacolo d' indomita costanza, e che per la grandezza delle sciagure nobilmente sofferte esercitò sulle menti umane lo stesso fascino che accompagna i grandi trionfi. —

Michiewitz rispose: — Le due nazioni che la congiurata tirannide del 1815 aveva cancellate dal libro della vita, le due nazioni che più lungamente soggiacquero al martirio, che più lungamente nutrirono la speranza e maturarono alla scuola del dolore l'intelligenza della giustizia, *si strinsero la mano, e giurarono* la redenzione de' popoli. Tempi miracolosi vedemmo, e si maturano tempi di maraviglie maggiori. Che gli uomini sieno degni degli avvenimenti, e le opere degne dei pensieri!

Michiewitz rispose. Quello ch' ei disse, noi fedelmente lo riportiamo: ma l' aria apostolica e marziale di quel sacro capo, ma il suono dolce e vigoroso di quella voce, ma l' *avido silenzio della* commossa moltitudine, ma il fuoco che brillava in tutti gli sguardi attraverso le lagrime, non sono cose che si rendono colle parole. Sul campo di battaglia, nelle opere della cittadina virtù noi mostreremo a Michiewitz ciò ch' egli ha fatto provare ai nostri cuori.

« I Polacchi salutano la città di Milano, la città primogenita d' Italia libera. Voi, Milanesi, avete mostrato come si conquista la libertà; avete mostrato come la libertà non si ottiene, ma si prende a forza. Crediamo che la conserverete per sempre a vantaggio della comune libertà dei popoli. Un interesse comune noi abbiamo, e doveri comuni e un nimico comune, l' impero austriaco. Noi Polacchi c' incamminiamo verso la *patria nostra*: ma la via che ci conduce ad essa passa attraverso le ruine di quell' impero. Altra via non v' è per noi alla patria. Le nazionalità risorgenti intimano la morte al mondo vecchio, di cui la più compiuta immagine è l' impero austriaco. Il regno dell' ipocrisia religiosa, della fredda crudeltà e della diplomazia tenebrosa, il governo senza spirito e senza viscere sta per finire. Questo regno, le cui radici toccavano a tutto quanto v' era di male nel mondo antico, s'inabisserà insieme col passato. Già il mondo nuovo, le forze nuove sorgono da ogni parte: e il dovere dei popoli è di chiamare queste forze a tutta la vigoria della vita. Fra queste forze nuove che la Dio mercè erano finora celate al nemico, una delle principali è quella della gente slava, che copre un continente intero.

La Polonia è nazione slava: essa troverà alleati fra le nazioni sorelle, fra i Boemi, gli Illirj, i Dalmati, i Croati. Gli Slavi vivevano fino adesso separati, spezzati, servi dei loro nemici, come i popoli italiani. Il tempo è giunto per noi di riconoscerci l' un l'altro, di riunirci nell'idea della libertà cristiana. Voi, Italiani, siete già liberi; sarete quando che sia uniti: e già fin d' ora Dio vi chiama ad essere potenti, a render l' Italia forte e potente. Viva l'Italia forte e grande!

Le accoglienze che voi, o Milanesi, ci fate, noi Polacchi non le avendo ancora meritate, le consideriamo come una felice profezia. I popoli hanno senso profetico: il loro istinto non gl'inganna. Gli Italiani sanno che i Polacchi sono i loro fedeli alleati e fratelli. Di questo senso profetico il popolo romano ha dato prova quando bruciava alla Piazza del *Popolo* l'Aquila Austriaca al grido di:

Viva l' indipendenza d' Italia!
Viva l' Italia! »

NOTIZIE DI MILANO

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA.

I sottoscritti dottori in medicina e chirurgia, anche ad esempio delle altre classi accademiche, si costituiscono in Corpo, onde presentare un pegno solidale di adesione ed attaccamento all'attuale Governo Provvisorio di Lombardia. Mirano pure con ciò a rannodare sotto lo spiegato vessillo della Indipendenza Italiana, il principio di unione e di forza con che sempre meglio tutelare e promovere il decoro della scienza che professano, e cospirare al bene dello Stato, qualunque volta ne venga l' opera loro addimandata.

Seguono 88 firme.

Il *Contemporaneo* nel riprodurre il proclama del nostro Governo Provvisorio alle Nazioni Europee, lo vanta qual *monumento eterno* dell' infamia austriaca e della santità della causa che con *tanto coraggio e senno sostengono i Milanesi.*

« Resteranno meravigliati i nostri *nepoti nel* leggerlo, e non potranno comprendere come così *lungamente la pazienza dei popoli abbia potuto* reggere, posta ad una prova cotanto dura; ma la *loro meraviglia cesserà se leggendo la storia* contemporanea d' Italia si persuaderanno non esser stata l'Austria sola a congiurare contro gl' Italiani. Conosceranno i posteri l' opera iniqua dell' Austria aver avuto in ajuto quell' alleanza dei principi che mentre profanava ogni legge umana e divina ardì chiamarsi santa: conosceranno, i primi amici dell'Austria esser stati molti fra i principi italiani, molti tra i figli degeneri di questa terra, che non ebbero rimorso di gettare fra gli artigli dell' aquila rapace i tesori e la vita dei loro fratelli.

« La politica adoprata dall'Austria per incatenare la Lombardia, le arti tiranniche usate da lei in quelle contrade servirono di tipo a quasi tutti gli altri principi italiani, umili esecutori degli ordini viennesi. Spesso ancora gli imitatori sorpassarono l' originale, tanto *era grande la viltà di co*loro, tanta la smania di comprare a qualunque costo il *sogghigno di Metternich.*

« Oppressa da tanti nemici, tradita da' suoi la misera Italia dovè rodere in silenzio la sua catena, finchè venne il giorno delle vendette. L' uniformità del servaggio passato portò l' uniformità del grido di guerra; fratelli di sventura non potevano gl' Italiani separarsi nel giorno della redenzione.

« Nei tempi moderni fra tutti i popoli che sono insorti contro la tirannia uno solo rassomiglia a noi per generosità di animo, per forte sentire di amor patrio, per unione di tutte le volontà, di tutte le spade contro il nemico comune, per sentimento religioso innestato fortemente al sentimento di libertà, e questi è il popolo greco.

« Nè questa mirabile coincidenza di due nazioni che combattono con la distanza di pochi anni per riacquistare la libertà e l' indipendenza contro un nemico crudele e selvaggio deve passare inosservata. Come ambedue furono in un tempo le nazioni che sparsero i semi d' ogni civiltà sulla terra, come la loro caduta fu il segnale delle barbariche invasioni, così il loro risorgimento sarà il

principio di una nuova era fortunata per la umana stirpe.

« Si prepari la storia a scrivere una delle più belle pagine dell' umanità. L'immaginazione poetica degli orientali scrittori non poteva creare un sogno più bello di quanto accade oggi realmente sotto i nostri occhi. Una parola magica risvegliò questa bella matrona che dormiva entro il suo sepolcro, questa Italia su cui ogni passeggiero gettava la sua parola di amara derisione.

« Armatevi, o figli, gridava appena la gran donna, ed ecco da ogni angolo di questa terra sorgere come per incanto le migliaja e le migliaja di soldati, ecco due città italiane rinnovare i fatti dei tempi omerici: ecco gente inerme: ecco una moltitudine di donne, di vecchi e di fanciulli combattere come gioventù educata alle fatiche di guerra, e vincere un nemico possente, agguerrito, disciplinato. Come fu che in pochi giorni potè riunirsi un' armata di 160 mila combattenti? Come fu che da ogni città, da ogni terra corse una gioventù animosa a riunirsi ai fratelli di Lombardia? Chi fu che c' inspirò quell' ardore marziale, quella volontà di sacrificio, quell' odio contro tutte le tirannie, quell' ardente desiderio di liberare tutti gli oppressi, di spezzare tutte le catene?

« Chi fu che in un istante cangiò il cuore delle nostre donne ammollito dall'ozio e dagli amori, e lo rese forte e coraggioso, e dettò sulle loro labbra parole d' incoraggiamento per chi correva a combattere, e le spinse in mezzo alla pugna per apprestar le armi al fratello e allo sposo, per curare i feriti? Chi fu che cacciò dai chiostri tanti venerandi religiosi e li condusse sulla piazza nei campi a benedire le armi dei crociati?

« A chi si devono miracoli così nuovi e stupendi? A quella virtù ch' è sorgente d' ogni gloria e di ogni grandezza, all' amor patrio che torna oggi a rivivere là dove ebbe un tempo il più bello e il più alto suo seggio.

« Non arrestarti un istante nella tua corsa vittoriosa, o Carlo Alberto; dopo i tanti esempj di risorta carità patria tu puoi affrontare senza timore la rabbia tedesca. Non vi sia posa, non vi sia tregua. Ripassi le Alpi l'eterno nemico d'Italia, e conduca seco tutti quei vili che preferiscono alla dolce libertà della patria, alla gloria nostra l' oro dello straniero, e i nastri infamanti di Vienna.

« Noi vorremmo che ogni giorno, sulle pubbliche piazze e in ogni luogo dove si raduna il popolo si leggesse il proclama de' Milanesi; e poi si commentasse ogni sua parola, e poi si mostrasse la medesima tirannide aver regnato in tutta l'Italia, e si consacrassero all' infamia i nomi di chi si legò coi nostri nemici, di chi tradì i suoi fratelli, e poi si chiamassero i ricchi a dare il loro denaro per la guerra, e si animassero i giovani a riunirsi ai loro compagni.

« Ma l'aquila a due teste adoprerà ogni sforzo per non farsi togliere dagli artigli la ricca preda. Chi d'ora innanzi nutrirà gli ozj beati dei signori Viennesi, chi alimenterà il lusso delle loro belle, se la Italia si perde, se si chiude questa ricca miniera d' oro? I Viennesi domandano libertà al loro imperatore, i Tedeschi chiedono che si ristabilisca la nazione germanica, ma per l' Italia non dev' esistere nè libertà ne diritto di erigersi in nazione. I principj buoni fra loro sono pessimi fra noi: così ragiona Vienna e la sua università che si chiama liberale, e il suo popolo che grida costituzione.

« Avremo guerra lunga e sanguinosa; la vittoria è certa: ma bisogna comprarla col sangue e con ogni sagrifizio. È giunto il tempo delle prove pei governi e pei popoli. Maledetto chi resta indietro: maledetto chi spera nella vittoria dell' Austriaco, nella discesa del Russo, nell' inimicizia dell' Inghilterra. Vada come l' ex-duca di Modena a chiedere un asilo a Radetzky, o corra come l' exduca di Parma di città in città abbracciando le ginocchia dei governanti perchè lo difendano dalla giusta ira dei popoli.

« Non credevamo mai che si avverasse così presto il nostro sogno poetico espresso da noi nella canzone dell' esule scritta sono appena tre lustri.

. . . .

. . . .

« Tempo verrà, tiranni,
Nè Italia tarderà la sua vendetta
Quando dagli alti scanni
Discenderete con la fronte abjetta,
E mendicando supplici
Il pane dei banditi,
E fatti voi spettacolo
Del barbaro ai conviti,
Darete il cuore dai rimorsi oppresso
Alla negata patria,
Piangendo allora come io piango adesso. »

« *P. Sterbini.* »

NECROLOGIA.

La mattina del 22 dell'ultimo scorso aprile cessava *qui repentinamente di vivere il conte Rodolfo Salis* di Tirano, perdita che la patria deve tanto deplorare quanto pregiar sappia il merito di un ottimo cittadini.

Compiuti gli studi letterari e scientifici, e giunto all'età che pur vorrebbe operare, il conte Salis si avvenne in tempi, nei quali stimava non potere con dignità *entrare in pubblici impieghi.* Onde, a guisa dei generosi antichi Italiani superstiti alla libertà della patria, riparandosi al suo paese, si attenne a quegli uffici che per essere modesti, epperò fuggiti dagli ambiziosi, non lasciano di essere cari all'uomo virtuoso, che trova in loro, più che in tanti altri di alto nome, il fondamento della felicità nazionale.

Tali furono pel conte Salis educare alle virtù private e sociali la sua figliuolanza d'entrambi i sessi, prosperare coi precetti e coll' esempio d'una eccellente agricoltura la ricchezza del paese, giovare di opera e di consiglio i suoi concittadini.

Per lo che ponendo essi tutti in lui la loro confidenza, lo indussero finalmente, contro l'antico suo proposito, ad assumere la carica di deputato nella Congregazione Centrale in Milano. Ed egli colla prudenza, ch'era in lui somma, colla parola, che facile ed abbondante gli usciva ad ogni uopo, col coraggio che imperterrito gli veniva dal sentimento del suo dovere, *adempì compiutamente il grave mandato.* Nè fu mai tanto lieto, quanto a quei giorni che pubblicamente sulle mosse dell' esimio suo collega signor Nazari potè col resto della *Congregazione* far sentire al repugnante Sovrano la voce della Nazione, che reclamava i suoi diritti. E sappiamo buon grado a quei pochi che ultimamente collo spargere per equivoco in alcuna parte della Valtellina qualche dubbio sulle intenzioni avute dal conte Salis in quell'avvenimento, furono occasione di procacciare a splendida testimonianza, che si trascrive qui sotto (1).

Dimenticato poi nel riordinamento dell' amministrazione della cosa pubblica dopo la rivoluzione dei cinque giorni, quando per le mutate condizioni dello stato egli era pur ansioso di recarvi l'opera sua, ed esservi utile, lungi dal farne lamento, ne avrebbe anzi avuta la massima contentezza, se avesse potuto dire anch'egli con quell'antico Savio: Mi rallegro colla patria, che abbia trovato sì gran numero *di altri cittadini, i quali possono tutti servirla* meglio di me.

Anima generosa, ed italiana! Deh, perchè un Foro *muto, un'assiderante Polizia cui estinsero anche quelle* poche lettere, a che ci educavano i nostri comuni Istitutori a' bei tempi della nostra gioventù! Io le spenderei tutte nel ritrarti come meriti.

Ma ciò non sarebbe, che a sfogo del mio dolore di averti perduto. Quanto a te, tu lasci di te stesso un elogio assai più eloquente d'ogni altro, che potesse uscire dall'altrui penna: nella prosperità della tua patria, a cui tanto cooperasti, e nella virtù de' tuoi figli, che sapesti sì bene avvezzare ad imitarti...

Cittadino avv. LEOPOLDO BOLDI.

(1) Il cittadino Giovanni Battista Nazari, presidente del Consiglio di Stato, sentito il corso equivoco, scriveva la seguente lettera al conte Salis con permesso di renderla pubblica colle stampe. L'autografo esiste presso l'avvocato Boldi abilitato dai figli Salis a mostrarlo a chiunque.

Carissimo Amico.

Ha mentito per la gola chi ha disseminato la diceria, aver tu nella qualità di deputato alla Congregazione Centrale ricusato di aderire all'istanza di questo Collegio diretta ad ottenere la riforma della condizione politica di questi Paesi.

Mente per la gola chi ti vuol far credere professore di principj favorevoli al cessato Governo.

Mentirà per la gola chiunque metterà in contingenza il tuo patriotismo.

Perdona ai calunniatori, e credimi

Da casa, li 21 aprile 1848.

L'affezionatissimo tuo
G. B. Nazari.

NOTIZIE DELLA GUERRA

— Rileviamo dalla *Gazzetta di Venezia* del 29, che le relazioni con Udine sono interrotte.

— I sussidj napoletani arriveranno a giorni per l'Adriatico. La spedizione dell'esercito napoletano che prende parte alla guerra dell' indipendenza non fu sospesa dagli ultimi fatti di Sicilia.

— Nella fazione di Pastrengo, ad una parte del corpo dei *Croati* investito dai fucilieri piemontesi riescì di passare l'Adige a Pontone, dopo però aver lasciato in mano dei nostri circa 300 prigionieri. L'altra parte (circa 1200 uomini) è ora chiusa fra i Piemontesi e l'Adige che non offre più ponti pel passaggio.

Il tenente Casati molto si distinse nell' affare di jeri, operando efficacemente contro il nemico co' suoi due pezzi d'artiglieria.

— Il Comitato di difesa di Padova diresse al Governo provvisorio di Lombardia, in data del 28 aprile, il seguente bullettino: Circa novemila uomini di belle truppe regolari pontificie di ogni arma sono su la sinistra del Po, e marciano rapidamente alla Piave, *la quale costituisce dal lato del Friuli la nostra linea* di difesa.

— A Bologna e Ferrara vi sono circa settemila uomini di truppa irregolare pontificia. Anche questi marciano al Po e poscia a Treviso.

I pontifici hanno circa venti pezzi da campagna.

— Ci giungono in questo momento notizie sino alla mattina del 27.

Jer l' altro dopo una pessima nottata in cui i nostri posti avanzati furono attaccati da una forza molto superiore, battemmo gli Austriaci in modo da fargli lasciar sul terreno quattro fucili, 9 scakò e molti altri oggetti. La mattina del 26 alcune compagnie di linea e quella dei volontarj comandata dal cap. Bettini si sono mosse con due pezzi di artiglieria e cinquanta cavalli verso Mantova alla distanza di mezza portata di cannone, per impadronirsi di mille sacchi di avena che si sapeva esser chiusi in una casa. Gli Austriaci si sono avveduti di tutto ciò, ed hanno inviate delle forze per opporvisi, pur tuttavia siamo riusciti ad impadronirci di quattro vetture con dugento sacchi circa. Ne siamo usciti con 12 o 14 colpi di cannone e qualche fucilata che non ci hanno portato alcun danno. I volontarj si sono portati benissimo.

— Con parole *di profondo dolore e raccapriccio*, l'*Epoca* dà a suoi lettori la orribile notizia che ventuno guerrieri de' corpi franchi caduti in poter del *tedesco son morti; morti come i Bandiera*, come i Menotti, come tant'altri eroi, morti di quella morte che ciascuno di noi ha mille volte, nei giorni del dispotismo, voluto incontrare.

« Affidatevi o Slavi, esclama con violenta angoscia, aprite il cuore alla speranza, o Magiari, pascetevi o Teutoni di libere idee; il vostro re fa fucilare quei che combattono per la libertà della patria!

« Urlate d'allegrezza, o belve del Nord, voi non avete perduto lo sciacal che deve aprirvi Europa. Orrore, mille volte orrore! »

Noi rimandiamo queste infuocate parole agli Schuseka, ai Wiesner, agli Hübner, e ai Bissingen che nella Dieta dei cinquanta in Francoforte osavano gettare i dardi del disprezzo e il veleno di una fredda ironia nella discussione aperta per decidere se avesi a lasciare senza ricambio di nobili sentimenti il generoso e leale indirizzo del nostro Governo ai popoli della Germania.

(Vedasi l'articolo in questo foglio in data Milano, 1 maggio.)

— Un ufficiale dei granatieri italiani scrive da Verona in data del 25 aprile con caratteri quasi inintelligibili, e visibilmente tracciati con molta cautela, dacchè anche la lettera fu indirizzata a Milano per la via del Tirolo: « Per certo poi, presto, presa o non presa Verona, potremo ritornare ciascuno alla nostra patria. »

DICHIARAZIONE.

Richiesti di inserire la dichiarazione seguente dall' individuo medesimo ch' essa assolve da un' accusa, *non* sapremmo esimercene senza correr rischio d' esser ingiusti.

Sulla domanda del dottor Vincenzo Chiesa, già commissario superiore a Sondrio, si dichiara al medesimo, per propria giustificazione, che in seguito a regolare investigazione debitamente esaurita, nulla risultò a suo carico, avendo egli tenuto una via di moderazione politica specialmente negli ultimi movimenti, ed essere poi affatto infondata l' accusa della proditoria uccisione di due guardie civiche, che da taluno gli venne apposta.

Milano, 28 aprile 1848.

Pel Comitato,
F. CARCANO.

LEGNANI, *Segretario Generale.*

Quando i nostri dolori cercavano un refrigerio nelle visioni fantastiche della poesia, il cielo d' Italia e il cielo di Polonia ci apparivano insieme nubilosi, e ci promettevano insieme una splendida aurora. Ma il presagio si è avverato pel nostro paese, e lo sarà certamente pel vostro. Noi non pubblichiamo i nostri poveri versi con altro intendimento che di mostrare quanto fossero intime le convinzioni e le simpatie, seguendo le quali la Provvidenza ci ha segnato il cammino della vittoria.

AD UN POLACCO A PARIGI

(SCRITTA NEL 1844.)

O tu che a noi, tra le diverse genti,
Dove peregrinando hai volto il piè,
Il dolce nome di fratel consenti,
Un cantico di grazie abbi da me.

Ben mi ricordo che alla nostra riva
Sei venuto un istante ad approdar;
Ma la fiamma d'amor che in te s'avviva
Oggi al mio sguardo solamente appar.

Troppo ratto fuggisti, ed il tuo nome
Fora il nome per me d'uno stranier,
Nè d'altro più che di tue bionde chiome
M'avria narrato il memore pensier.

Ma grazie a lei cui rivelar ti piacque
Quanto hai libera l'alma e ardente il cor;
Di te sì vivo il sovvenir mi nacque
Ch' io già ti veggo e ti favello ancor.

E a te mi volgo con pietà fraterna,
E più volte stringendoti la man,
Il santo giuro d'una fede eterna
Sulle mie labbra non richiami invan.

Chè noi siam figli d' un' egual sventura,
E un sol vessillo noi dobbiam seguir;
Sin che il vedrem sulle materne mura
Pel comune trionfo insuperbir.

Del Dio vivente s'aggravò la mano
Sulle nostre contrade, o mio fratel;
E la bestemmia d'un linguaggio estrano
Profana l'aure del nativo ciel.

Ma tu almen vedi ramingando in terra
Viver gli avanzi d' un eroico stuol,
Onde in eterno suonerà la guerra
Che di tal sangue fecondava il suol.

Ogni giorno tra voi surgono i forti
Che il vivo esempio anelano emular;
I nostri eroi giaccion sotterra morti:
Ed i viventi chi li sa destar?

Povera Italia! tu se' fatta omai
Quasi pietra d' inciampo al passagger;
Chi non ti sprezza ti è benigno assai,
Chi di te piange è tuo fratello inver!

Ma tu, spirto gentil, sii benedetto
Che nell' itala stella hai santa fè;
Così non erri il tuo soverchio affetto
Com' io t' abbraccio e mi trasfondo in te!

Forse più non verrà che insieme unite
Ci sian le destre con fraterno amor;
Ma certo è ben che delle nostre vite
Sarà un solo il pensiero, un solo il cor!

Così alla madre che quaggiù cerchiamo
Solo un istante noi possiam gridar:
O madre, o madre, immensamente io t'amo,
E poi l'ultimo spirito esalar!

ANSELMO GUERRIERI.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 2,120,665 15 —
Borghesi Luigia e figlia Carlotta Lir. 18 — —
Incognito » 60 — —
Crassi Marliani Angelo » 50 — —
Castelli Angelo, pei feriti » 515 — —
Parrocchia di Trezzano, Distretto di Gorgonzola » 217 — —
Comune di Caselle Lurani, Distretto di Sant' Angelo, Prov. di Lodi » 125 6 —
Bonlamperti Antonio » 10 — —
Bianchi Rosa » 30 — —
Morandi Carlo » 7 4 —
Colombo Angela Servente » 10 — —
Ferrari Sorelle » 40 — —
Rudoni Giuseppe Domestico » 14 8 —
Nera Maria » 12 — —
Bianchi Rosa » 12 — —
Religiose Agostiniane presso Santa Prassede di Milano » 408 — —
Comune di Menaggio, Prov. di Como » 1000 — —
Vaghi Giuseppe di Milano, Bono Carlo di Arona, Gorla Francesco di Binasco, Mambrini Vincenzo di Sesto Calende, Dorini Angelo di Arona, volontari della Colonna Vicari e Simonetta. (Denaro ricevuto dal Comitato di Guerra per compenso determinato pel loro mantenimento durante la campagna da essi fatta, a mano di Antongini Alessandro.) » 360 — —
Giulini Paolo » 480 — —
Besozzi Giulini Giuseppina » 120 — —
Borella Gio. Battista » 120 — —
Besozzi Camillo vedova Lonati, pei feriti oltre le già offerte Lir. 5000 » 400 — —
Miglio Carlo » 240 — —
Parrocchia di Civate » 148 16 —
Pirotta Francesco » 4 16 —
Pieve di Segrate pei seguenti:
Fumagalli Giuseppe Proposto Parroco Lir. 60 — —
Parravicini Giovanni Coadjutore » 20 — —
Nicolini Carlo Parroco di Vimodrone » 60 — —
Panceri Amadeo Parroco di Cologno » 60 — —
Cozzi Francesco Parroco di S. Giuliano » 60 — —
Canzi Luigi Coadjutore » 24 — —
Biancardi Angelo Parroco di Lambrate » 60 — —
Lenardi Luigi Parroco di Pontigliate » 60 — —
Popolazione di Segrate, composta delle Comuni di Segrate, Rovagnasco e Novegro » 241 — —
Parrocchia di S. Giuliano, *Pieve di Segrate*, Comune di Cologno, pei seguenti:
Veladini sorelle » 84 — —
Sioli Baldassare » 19 — —
Cajani Conjugi » 8 8 —
Contadini » 10 — —

Lir. 766 8 — Lir. 766 8 —
Villa Angiola » 28 12 6
Bertucci Caresana » 50 — —
Monti Caresana Paolina » 50 — —
Sacchi Angiola » 120 — —
Maggi Ingegnere Luigi » 300 — —
Parrocchia di Calco in Brianza » 328 16 —
Sala Angelo medico condotto di Calco » 60 — —
Bellani Girolamo » 480 — —
Comune di Ponte e Lezza, Distretto d' Erba, Parrocchia di Mazzonio » 856 1 —
(Un quarto di detta somma deve essere erogata a pro dei feriti)
Guaita Giuseppe » 60 — —
Spreafico fratelli di Rosate » 24 — —
Durini Conte Ercole » 360 — —
Parrocchia di Vergiate, Distretto di Soma, pei seguenti:
Vismara Ingegnere Carlo Lir. 60 — —
Fantoni Daverio Anna » 60 — —
Perlati Antonio Parroco » 25 — —
Coadjutore di Vergiate » 7 4 —
Popolazione di Vergiate » 42 6 —

Lir. 194 10 — Lir. 197 10 —

Lombardini Ingegnere Elia Lir. 120 — —
Comune di Casorate » 100 16 —
Parroco e terrieri della Costa Masnaga » 500 — —
(Oltre a Lir. 550 già erogate per l'invio di 24 uomini armati sotto le mura di Milano nelle cinque gloriose giornate.)
Parrocchia di San Nazaro pei seguenti:
Rossi Francesco Maria Prevosto » Lir. 120 — —
Ambrosoli Francesco » 300 — —
Bergonzio Giovanni Battista » 50 — —
Alvergna Carlo » 24 — —

Lir. 494 — — Lir. 494 — —
(Oltre Lir. 2896 valore di libbre 7509 pane somministrato ai poveri parrocchiani, come da lettera dello stesso Parroco in data 25 aprile.)
Nava Giacomo e Rachele » 60 — —
Tosi Carlo » 30 — —
Parrocchia di Lomagna, Pieve di Missaglia » 126 — —
Sala Angiola » 7 4 —
Berri Giulia » 100 — —
Mantegazza cav. Giovanni » 600 — —
Parrocchia di Prospiano » 40 — —
Besana-Ciani Giulia » 600 — —
Chiesa Giuseppe » 12 — —
Un' incognita » 57 5 —
Calzoni Tomaso » 200 — —
L' Alpina e piccola popolazione di Arbizzo » 97 4 —
Parrocchiani di Ello a cura di quella Deputazione coll' assistenza del Parroco e Coadjutore » 302 10 —
(Delle quali L. 11 4 3 sono offerte di fanciulli non ancor giunti ai due lustri.)
Parrocchia di Nava con Tegnone, per obblazioni fatte da varj individui » 425 11 —
Penati dottor Faustino di Calvenzano Gera d' Adda » 115 10 —
I seguenti *Coadjutori della Pieve di Bruzzano:*
Sala Paolo Lir. 12 — —
Gorla Girolamo » 15 — —
Roncari Fortunato » 15 — —
Amadei Carlo » 16 — —
Morosi Francesco » 15 16 —
Paladini Elia » 18 — —
Mantegazza Carlo » 28 — —
Lombardini Giuseppe » 12 — —
Chiappa Francesco » 15 — —
Paoli Giovanni » 10 — —
Aliprandi Carlo » 12 — —

Lir. 167 — — Lir. 167 — —
Pedroli Pietro » 120 — —
Parrocchia di Monluè CC. SS. di Milano 165 10 —
Parroco e Parrocchiani di Gropello » 164 — —
Commissione delle offerte di Cassano d' Adda pei seguenti:
Legnani Costantino e fratelli Lir. 60 — —
Operai del loro stabilimento » 39 — —
Villa Ing. Antonio » 36 — —
Carini fratelli » 57 5 —
Branca Rag. Carlo » 49 4 —
Bazzi Gaspare farmacista » 48 — —
Berva Maddalena » 24 — —
Carminati Rag. Giacomo » 6 — —
Mascani Eligio » 36 — —
Bracchi Giuseppe » 10 — —
Giovanelli Domenico » 7 — —
Ferrario Napoleone » 7 4 —
Brambilla Girolamo » 14 — —
Bettina Pasquale » 50 — —
Bazzi Domenico » 6 — —
Dell'Oro Carlo » 18 — —
Risi dott. Gaetano » 21 12 —
Bianchi d'Adda Giorgio » 36 — —
De-Martini Flaminio » 30 — —
Scrittori della Pretura » 36 — —
Bellazzi Erasmo » 21 12 —
Bazzi Gaspare Albergatore » 20 — —
Zambelli Rag. Carlo » 28 12 6
Sutten Giovanni » 28 12 6
Brambilla Alessandro » 6 — —
Carcassola Isidoro » 17 — —
Velati Antonio » 12 — —
Rusconi Gio. Batt. e Compagno » 13 — —
Clero di Cassano e diversi » 168 19 3

Lir. 919 3 Lir. 913 9 3 3

Gadda Francesco pei seguenti:
Staurenghi Antonio Proposto di Alzate Lir. 120 — —
Molteni Sacerdote Giacomo » 30 — —
Mauri Sacerdote Luigi » 30 — —
Prodotto di una questua nel Comune di Alzate » 42 17 —

Lir. 222 17 — Lir. 222 17 —
Franzi Sacerdote Antonio » 14 8 —
Popolazione di Crescenzago, a mano del suo parroco » 75 — —
Beretta Roberto Sacerdote per un incognito » 32 — —
Parrocchiani di Vico Seprio » 51 8 —
Petracchi F. B. e Compagno » 300 — —
Comune di Briosco » 150 — —
Cantù Sacerdote Luigi pei seguenti:
Parroco di Ronco Lir. 23 — —
Parrocchiani di Ronco » 28 5 —
Rossi famiglia di Ronco » 30 — —

Pei feriti Lir. 81 5 —
Comune di Carnate, per le famiglie danneggiate » 60 — —
Suddetto, pei feriti » 43 7 —
Comune di Arcore » 60 — —
Valera don Angelo, Coadjutore di Concorezzo » 8 — —

Lir. 171 7 — Lir. 252 12 —
De-Vecchi Gio. Battista » 120 — —
Parrocchiani di Pozzo con Bettola » 112 — —
Comune di Cambiago » 304 16 —
Viscontini Ercole » 1431 5 —
Gli Agenti di Cambio: Degli Occhi, Conti, Bariola, Manini, Benelli, Martinelli, Citti, Ferni, Gallizia, Sironi, Besesti, Tagliabue, Cattaneo, Ranci, Torriani, Belinzaghi, Machel, Mardschleger » 444 — —
Gajazzi Giovannina » 12 — —
Il dottor Vandoni per le seguenti maestre:
Monticelli Angela Lir. 18 — —
Macario Rosa » 14 8 —
Rezzonico Teresa » 14 8 —
Pezzoli Enrichetta » 14 8 —
Dubereaux Carolina » 12 — —
Cornetti Adele » 12 — —
Santambrogio Gaetano » 12 — —
Bellottini Giuseppa » 12 — —

Lir. 109 4 — Lir. 109 4 —
Comune di Renate in Brianza » 630 — —
(Oltre Lir. 480 offerte e spese da un anonimo di quel Comune per allestimento e mantenimento di N.° 42 individui a Milano nei cinque giorni.)
Monticelli Luigi » 100 — —
Bellati Ingegnere Vincenzo di Caccivio » 100 — —
Leinati dottor Giuseppe Parroco di Caccivio » 30 — —
Magni Giuseppe Oste di Caccivio » 10 — —
Ratti Paolo di Caccivio » 7 — —
Spazzini Francesco Curato di Melzo, e Casanova Giuseppe pei seguenti:
Clero e diversi benefattori del paese Lir. 235 7 6
Tornaghi Lodovico » 5 12 —
Corbella Agostino » 14 8 —
Gemelli dottore » 7 4 —
Valvassori Camillo e sua moglie » 56 15 —
Beretta Felice » 14 12 6
Vanelli Luigi » 7 4 —
Gilardelli dottore » 30 — —
Bozzi Luigi » 7 — —
Puricelli dottore » 9 12 —
Moretti fratelli » 12 — —
Ausenda Giuseppe » 6 — —
Gargantini Carlo » 15 1 —

Lir. 418 16 — Lir. 418 16 —
Prete Agostino Rogorini Coadjutore della parrocchia di Uboldo, Distretto IV di Saronno, pei seguenti parrocchiani.
Dell' Oro Domenico parroco Lir. 332 6 —
Legorini Agostino Coadjutore » 16 — —
Pelli Giuseppe Sacerdote » 8 8 —
Marianni Giovanni » 18 — —
Ceriani Pio » 6 — —
Marianni Angelo » 18 — —
Ceriani Maddalena » 14 — —
Guangiroli Angiolo medico condotto » 18 — —
Tognoni Paolo » 12 8 —

Ceriani falegname Lir. 3 12 —
Brandini Antonio » 4 16 —
Isimbaldi Giuseppe figlio » 16 — —
Colombo Galdino » 7 4 —
Baraggi Giuseppe » 20 — —
Viola Effigio » 4 — —
Baraggi Carlo » 4 16 —
Galli Luigi » 24 — —
Baraggi Maria » 7 — —
Vinegoni Francesco » 25 — —
Baraggi Desiderio » 20 8 —
Renoldi Agostino » 4 16 —
Ceriani Francesco Maria » 5 — —
Galli Andrea » 12 — —
Baraggi Ambrogio » 20 — —
Guzzetti Fratelli » 10 — —
Vanquelli Antonio Maria » 7 4 —
Villa Gaetano » 2 8 —
Ceriani fratelli » 14 8 —
Galleazzi Mariani » 4 16 —
Morandi figli » 6 — —
Proverbio Giovanni Natale » 3 — —
Ceriani Stefano » 2 8 —
Gabaglio Paolo » 24 — —
Frigerio Carlo » 12 — —
Mariani Pietro » 18 — —
Individui diversi » 20 15 6
Offerte da 177 contadini » 294 5 —

Lir. 1040 18 6 Lir. 1040 18 6
Polenghi Dottore Domenico » 24 — —
Ferrari Francesca, per offerte ricevute nell'Oratorio di M. Addolorata in Sant'Ambrogio in Milano » 196 16 —
Offerte fatte dalla popolazione di Novedrate » 87 6 —
Proposto di Legiuno a nome anche di undici Sacerdoti componenti il Clero di quella Pieve » 235 — —
Corbetta Prete Francesco Parroco di Paderno pei seguenti Parrocch.:
Zerdoni Angelo Lir. 60 — —
Vigevano Girolamo » 30 — —
Ravasi G. » 25 4 —
Bonfichi Giosuè » 24 — —
Rosa Scotti Bonfichi » 7 4 —
Picciotti Pietro » 7 4 —
Pozzone Carlo Giuseppe » 6 12 —
Gelosa Andrea » 6 — —
Bassano Luigi » 4 16 —
Maggioni Carlo » 5 12 —
Lenzi Gio. Battista » 3 12 —
Clapis Galdino » 3 12 —
Offerte diverse fatte dal popolo » 106 13 6
Corbetta Francesco Parroco » 24 — —
(*Oltre un sacco con* varj oggetti di lingeria per i feriti.)
Magni Carlo pei seguenti di Ajruno
Cajo Carlo Parroco Lir. 60 — —
Magni fratelli » 240 — —
Magni Chierico Franc. » 30 — —
Mandelli Felice » 9 — —
Popolazione di Ajruno » 101 — —
Popolazione di Aigero frazione di Ajruno » 25 1 6

Lir. 485 13 6 L. 485 13 6
Jacovitz Marietta » 150 — —
Ajroldi Ferdinando pei seguenti:
Galimberti Ambrogio Lir. 24 — —
Fumagalli Francesco » 12 — —
Parrocchiani di Rovagnate » 689 1 —

Lir. 725 1 — Lir. 725 1 —
Manini Antonio dimorante a Parigi » 280 — —
Galiffe James e moglie di Ginevra » 690 — —
accompagnate da lettera che è degna di essere pubblicata dacchè prova la simpatia che la nostra causa risveglia in tutte le parti d' Europa.
Pirovano Gaudenzio, pei seguenti della Comune di Orrigio
Spreafico Prete Giuseppe Parroco Lir. 120 — —
Decio Prete Giovanni Coadjutore » 24 — —
Vaghi dottor Antonio » 24 — —
Broglio dottore Camillo » 24 — —
Pirovano Gaudenzio » 20 — —
Ferrario Giuseppina » 7 4 —
Zerbi Pietro » 7 4 —
Favini Giuseppe » 4 16 —
Parrocchiani diversi » 75 12 —

Lir. 304 16 — Lir. 304 16 —

Piovano Massimiliano pei Terrieri del Comune di Viganò Lir. 120 — —
Pianazza Domenico » 2,400 — —
Un' incognita per i feriti » 30 — —
Terrieri di Canegrate » 133 14 6
Bosisio Sacerdote Giovanni Parroco di Canegrate » 144 5 3
Arnaboldi Negri Giuseppa » 227 — —
Marca Carlo, pei feriti » 120 — —
Gaddura Giorgio Enrico pei feriti » 120 — —
Vassalli De Cristoforis Fulvia » 1,000 — —
Marianni Vincenzo » 12 — —
Pieve di Marianno Provincia di Como
Mezzanotte Miroclete Parroco Preposto di Marianno Lir. 50 — —
Zerbi Sacerdote Luigi Coadjutore » 25 — —
Magnoni Sacerdote Carlo » 28 — —
Besana Sacerdote Adolfo » 28 — —
Brenna Sacerdote Carlo » 24 — —
Malachisio Carlo Parroco di Arrosso » 40 — —
Rigamonti Amedeo Coadjutore di Arrosio » 36 — —
Pozzi Sacerdote Pancrazio Parroco di Romano » 50 — —
Sampietro Giulio Parroco di Inverigo » 60 — —
Proserpio Sacerdote Giovanni » 28 16 —
Mauri Sacerdote Rettore di Santa Maria alla Noce » 24 — —
Villa Carlo Parroco di Cremnago » 40 — —
Muggiani Sacerdote Pietro » 25 — —
Cattaneo Giuseppe Parroco di Brenno » 50 — —
Ferreri Guappe Parroco di Gabbiate » 40 — —
Monti Carlo Coadjutore » 28 — —
Camnassi Angelo Parroco di Paina » 26 12 6
Sacerdoti diversi » 22 16 —
678 4 6 Lir. 678 4 6
Bianchi Ippolita e Giulio Carlo Minorenni » 600 — —
Incognito » 25 — —
Majocchi Galli Antonia » 24 — —
Baldironi Luigi » 120 — —
Marchetti dottore Oculista » 120 — —
Impiegati presso la Pretura in Viadana
Bergami Luigi Lir. 21 12 —
Verenesi Nicola » 14 — —
Barufaldi Giuseppe » 14 8 —
Negri Alessandro » 14 9 —
Fanardi Angelo » 9 12 —
Ratti Francesco » 12 — —
Buvoli Euzebio » 9 12 —
96 — — Lir. 96 — —
Tosi Giovanni » 24 — —
Arrigoni Augusto ed Eleonora minorenne » 100 — —
Redaelli Angelo Proposto Parroco di Calvajrate pei seguenti:
Oriani Giuseppe Sacerdote Lir. 20 — —
Verganti Giuseppe » 7 4 —
Castoldi Pietro » 24 — —
Crassani Domenico » 12 — —
Oriani Pietro » 48 — —
Mangiagalli Gaetano » 50 — —
Oriani Giuseppe » 28 12 —
Oriani Luigi » 30 — —
Fochi Giovanni » 14 — —
Manzoni Angelo » 24 — —
Bobbio Andrea » 7 4 —
Diversi altri Parrocchiani di Calvajrate » 105 14 9
Diveri addetti al Pio Ospizio della Senavra » 50 — —
480 7 3 Lir. 480 7 3
Cantù Sacerdote Luigi, per la parrocchia di Cavenago, pieve di Vimercate » 137 10 —
Benzi Cesare, correnti lire 450, pari a mil. lir. 540 per versamento da farsi il 24 maggio p. f. del 15 per cento sopra due azioni della strada ferrata da Milano a Como, di austr. lir. 1500 caduna, rappresentanti il versamento complessivo del 35 per cento; azioni che vengono dal medesimo donate al Governo Provvisorio per la causa nazionale, come da lettera » 540 — —

Parrocchiani del Comune di Solaro, Distretto di Barlassina Lir. 125 18 —
Sfondrini Giulia ed Adelaide sorelle » 480 — —
Parrocchia di Galgiana, Distretto di Missaglia, per i seguenti:
Il Parr. di Galgiana » 60 — —
I fattori e contadini » 179 — —
Pizzagalli Francesco » 561 — —
Lir. 800 — — L. 800 — —
(Oltre lire 300 milanesi già erogate per denari e viveri pei contadini spediti a Milano nelle cinque gloriose giornate, come risulta da lettera del signor Francesco Pizzagalli Amministratore Comunale.)
Strazza fratelli di Robbiate » 380 16 —
N. 18 famiglie coloniche dei sudd. » 184 4 —
Comune di Ceriano, a mano Isimbardi Gaetano » 250 — —
Della Chiesa Marianna » 60 — —
Nardi fratelli e sorelle » 10 16 —
Azolari Carolina » 7 4 —
Monzani Marietta » 3 12 —
Zanini Baldassare » 21 12 —
Aschieri Gandola Giuseppa » 30 — —
Comune di Birago » 63 13 —
Parrocchiani di Bovisio » 75 12 —
Croff Giovanni e moglie » 113 10 —
Il Proposto di Melzo per un'incognita » 28 12 6
Brambilla-Prinetti Carolina » 240 — —
Cavalletti Maria » 150 — —
Giudici-Pensa Carolina » 120 — —
Palazzi Leopoldo » 60 — —
G. R. » 60 — —
Sorelle R. » 30 — —
Lanfranchi Professor di Pavia » 280 — —
Bonora Dott. Siro Professore » 82 — —
Parrocchia di Passirana » 261 — —
Parrocchia di Castelletto di Abbiategrasso » 8 — —
Della Croce Francesca nata Baldironi » 150 — —
Della Croce Luigia nata Colombo » 50 — —
Della Croce Clara » 113 10 —
Quarti Marianna » 114 — —
Rougier Carolina » 240 — —
Oldrini Felice, per i seguenti terrieri di Ossona:
Biraghi Prete Luigi Parroco Lir. 60 — —
Biraghi Prete Paolo Coadjutore » 40 — —
Oldrini Felice » 15 — —
Cambiasi Giuseppe » 12 — —
Tamburini Venanzio » 12 — —
Mejani Luigi » 6 — —
Canzi Giuseppe » 4 16 —
Cattaneo Gaspare » 3 12 —
Maccia Felice » 3 12 —
Gaffuri Giovanni » 3 12 —
Piccole offerte » 131 8 —
Lir. 298 — — L. 298 — —
(Oltre un orologio d'argento offerto dal sacerdote Franc. Minetti.)
Gorla Prete Gerolamo pei Parrocchiani di Bruzzano » 132 1 6
Parrocchia di Aicurzio » 120 — —
Pavoja Prete Carlo per li seguenti delle Comune di Lacchiarella:
Bonacossa Francesco Lir. 300 — —
Massazza Giuseppe » 30 — —
Ricevuti Pietro » 60 — —
Tronconi Luigi » 48 — —
Faini Giacomo » 14 8 —
Biraghi Gio. Antonio » 6 — —
Farina Angiolo » 10 — —
Gattoni Pietro » 36 — —
Re Domenica » 6 4 —
Sacchi Giuseppa » 3 12 —
Inzaghi Vincenzo » 1 4 —
Bianchi Carlo Giuseppe » 1 4 —
Grisostomi Luigi » 7 4 —
Vigo Battista » — 13 —
Repossi Giuseppe » 10 6 —
Migliavacca Antonio Maria » 2 — —
Cavallotti Beniamino » 9 — —
Cavallotti Severina » 1 4 —
Sacchetti Angiolo » 7 4 —
Brandovardi Giuditta » 1 4 —
Cantoni Giovanni » — 19 6
Nava Carlo » 6 — —
Nava Francesco » 4 16 —
Cagnoni Angiolo » 1 4 —
Corsi Carlo Giuseppe » 1 10 —
Regalia Zaccaria » 1 9 —
Rancati Innocente » 6 — —
Candia fratelli » 30 — —
Migliavacca Carlo Girolamo » 24 — —
Migliavacca Angiolo » 19 16 —
Archinti Carlo Giuseppe » 4 16 —
Tessera Modesto » 6 12 —
Brunelli Malgarita » 1 4 —
Cantoni Francesco » 1 4 —
Brandovardi Luigi » 3 12 —
Dall'Acqua Giuseppe » 1 4 —
Regalia Cesare » 1 4 —
Borroni Carlo Francesco » 1 4 —
Comba Domenico » 7 4 —

Barbetta Luigi Lir. — 13 9
Roj Pietro » 3 8 —
Calvi Giacomo » 3 12 —
Gariboldi Carlo Giuseppe » 1 16 —
Faini Gio. Antonio » 1 4 —
Bosini Giovanni » — 12 —
Acerbi Angiolo » — 12 —
Migliavecca fratelli » 3 4 —
Milanesi Giovanna » 1 4 —
Vigo Bernardo » 2 19 —
Regalia Luigi » 1 4 —
Gariboldi Antonio » 2 7 3
Merati Natale » 1 16 —
Beretta Pietro » 14 8 —
Gariboldi Antonio » 2 8 —
Regalia Innocente » — 9 6
Acerbi Antonio » 1 4 —
Toscani Angiolo » 2 8 —
Tamborini Carlo » 2 8 —
Tamborini Alessandro » 3 12 —
Migliavacca Carlo ed Angiolo » 62 — —
Brandovardi Gio. Antonio » — 12 —
Badulli Felice » 7 4 —
Brandovardi Pietro » 2 8 —
Beretta Biagio » 1 4 —
Beretta Pietro » 1 16 —
Bargiggia Carlo » 3 12 —
Cavallotti Giuseppe » 1 4 —
Sacchetti Egidio » 1 11 6
Rizzi Ambrogio » 2 8 —
Migliavacca Carlo D. e Giuseppe » 1 4 —
Aliberti D. Antonio Canonico » 12 — —
Preposto Pozzi » 6 — —
Sacchi Giuseppe » 14 8 —
Savoja D. Carlo » 7 4 —
Dallù Giuseppe » 1 4 —
Sacchi Antonio » 1 16 —
Dallù Pietro Giuseppe » — 18 6
Gritti Carlo » 2 8 —
Mariani Angiolo » 2 8 —
Grazioli Casaro » 1 16 —
Migliavacca Battista » 1 4 —
Aliberti Giovanni » 2 8 —
Regalia Michele » — 12 —
Gianuzzi Filippo » 1 4 —
Migliavacca Carlo Giuseppe » 1 4 —
Regalia Carlo » 1 4 —
Rancati Carlo Domenico » 6 — —
Astolfi Antonio » — 14 —
Cantoni Massimo » 1 16 —
Tibaldi Domenico » 1 4 —
Bussola Vincenzo » — 12 —
Migliavacca Pietro Giovanni » 1 4 —
Bussola Giovanni Battista » — 12 —
Beretta Carlo Antonio » — 12 —
Tibaldi Maria » 1 — —
Calvi Luigi » 1 — —
Migliavacca Ambrogio » 1 4 —
Bosini Antonio » — 12 —
Campari Francesco » 1 4 —
Bordoni Giovan Antonio » 1 4 —
Turconi Giuseppe » 1 12 —
Dallù Angiola » — 11 —
Migliavacca Innocenta » — 12 —
Brandovardi Giovan Battista » — 10 —
Brandovardi Fermo » — 12 —
Galbiati Angiolo » — 12 —
Barberis Angiolo » — 10 —
Migliavlacca Teresa » 1 4 —
Bussola Francesco » — 9 —
Nidasio Giacomo » 1 4 —
Tibald dottor Francesco » 7 4 —
Porro Maria » 2 2 —
Rancati Felice » 7 4 —
Rizzi Ambrogio » 3 12 —
Biassoni Pompeo » 1 3 —
In piccoli e vari oggetti realizzati » 36 8 3
Lir. 2,158,097 — 3

OFFERTE DIVERSE.

Ferrari Giuseppa — Un posapiede ricamato in lana a varj colori.

Castiglioni Luigia — Un quadro all'acquarello del celebre defunto pittore Migliara.

P. Giuseppe Robbiati — a nome di persona incognita — Due matasse seta greggia del peso di libbre 1.

D. Custodi — Due violini con archi, cassetta, e corista in *re*.

P. P. — Piccolo quadro a olio.

Costantino Prinetti — Due quadretti a olio di suo pregevole lavoro, uno rappresentante Porta Vercellina, e l'ingresso delle truppe piemontesi; l'altro veduta svizzera.

Incognita a mano signora Spini Tanzi — Due *foulards* nuovi.

Elisa Canella. — Piccolo quadro con elegante cornice rappresentante il porto di Havre: lavoro del defunto di lei padre, il celebre Giuseppe Canella.

Pietro Veronesi pretore, Luigi Ballarini cancelliere } della Pretura di Viadana con lettera 15 aprile offersero la dodicesima parte del rispettivo loro onorario mensile, cominciando dal primo aprile, e sino a tanto che sarà per durare la guerra sul suolo Lombardo-Veneto, con riserva di aumento quando le circostanze lo esigessero.

Aluisetti architetto Giulio. — Obbligazione di Stato di fiorini cento inscritta sul Monte Lombardo-Veneto, e fruttante l'interesse del 4 per cento da primo aprile 1848. (A questa offerta aggiunge quella della sua opera personale gratuita in qualsiasi lavoro di sua professione.

Benzi Cesare. — Due azioni di correnti lire 1500 caduna della strada ferrata da Milano a Como, sulle quali è già versato il 35 per cento, vale a dire lire 825 per ciascuna azione. — La generosità e delicatezza dell'offerente giunge al punto di rimettere insieme a tali azioni correnti lire 450, che sono l'ammontare del prossimo addomandato versamento.

M. Antonio de Riva bresciano, aggiunto presso la commissaria di Soncino. — Con dichiarazione 18 aprile offre un sesto del suo stipendio mensile, finchè i gravi impegni della Patria sieno per esigerlo, obbligandosi anche a raddoppiare l'offerta, quando le sue circostanze di famiglia lo permettano.

Sacchi Giuseppe decano della Facoltà Matematica nell'Università Lombarda pei membri di quella Facoltà. — Con lettera 23 aprile mettono a disposizione del Governo quanto potrebbe competere sulla divisione della casa della Facoltà per gl'introiti fatti e da farsi nel corrente anno scolastico, prevenendo aver già disponibili lire 230.

Aristide Cajmi — Copie duecento del suo poetico lavoro — *Dramma Pier Luigi Farnese.* — Esso lo accompagna colla seguente lettera:

« Alla Commissione delle offerte.

« Ho consacrato alla gloriosa Milano il tributo del mio libero pensiero, sviluppato nel dramma *Pier Luigi Farnese*, ed alla Pia Causa rappresentata e protetta dalla vostra Commissione, offersi il valore materiale del libro. Se la parola del poeta sarà letta spero che sotto i vostri auspici il libro, che vi presento in duecento copie, sarà forse anche venduto. Figlio delle Alpi, penso volarvi col battaglione degli studenti, e se non farò ritorno, avrò lasciato il pensiero all'Italia, il cuore alla sventura, la vita alla patria.

« 25 aprile 1848. « *Aristide Cajmi.* »

Pise, 29 mars 1848.

Mon cher

Vous savez combien j'aime Milan et les Milanais depuis que je les connais: il y a maintenant près de 32 ans que je fais des vœux pour leur affranchissement, et vous concevez tout ce que j'ai dû éprouver pendant la grande lutte qui s'est si heureusement terminée, du moins pour le moment. Il s'agit maintenant de consolider un état de choses qui, bien dirigé, pourra faire le bonheur permanent de notre chère Lombardie sous un gouvernement tout national. Les difficultés sont encore grandes; on ne doit pas se le dissimuler; mais il faut les vaincre, et on le peut. Toute l'Italie est pour vous, et vous enverra des secours: vous avez la sympathie de tous les peuples de l'Europe, et je ne crois pas qu'il existe de souverain assez hardi pour les braver et s'attirer leur exécration universelle en se liguant avec l'Autriche, depuis qu'elle *s'est deshonorée par un mélange de férocité barbare et d'aveuglement stupide* dont je ne connais aucun exemple dans l'histoire. Elle fera certainement des efforts desesperés pour ressaisir sa proie; mais elle doit necessairement succomber sous l'impossibilité de faire face aux dépenses énormes d'une pareille guerre: presque toutes les anciennes monarchies de nos jours périront par les finances, soyez-en certain.

A mon age, on ne peut combattre, comme je l'aurais fait avec enthousiasme; mais on peut se priver d'une partie de son revenu pour entretenir des combattans, et je le ferai de bien grand cœur: dites-moi s'il y a une souscription ouverte à cet effet, et nous y contribuerons avec joye, ma femme et moi. Vous savez que nous ne sommes pas riches; mais nous nous retrancherons toute dépense superflue, et je ne pense pas que nous soyons les seuls disposés à sacrifier une partie de leur bien être à la defense d'un peuple si généreux et si digne de la liberté.

Votre dévoué J. A. Galiffe.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 39 — GIORNALE OFFICIALE — Giovedì, 4 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Considerando la necessità di sancire anche nell'importantissimo servizio militare delle Piazze delle provincie di Lombardia, che l'Austriaco ha sgombrate, il salutare principio dell' unità delle operazioni che già si è conseguita nelle altre materie civili e militari, il Ministero della Guerra, sentito l'avviso del signor generale in capo conte Teodoro Lechi e quello della Sezione Prima del Ministero stesso,

DETERMINA :

1.° Sono dichiarate Piazze di Guerra in Lombardia nelle rispettive classi :

BERGAMO	di 4.ª classe.
BRESCIA	» 3.ª »
CHIAVENNA	» 4.ª »
COMO	» 4.ª »
CREMA	» 4.ª »
CREMONA	» 4.ª »
LECCO	» 4.ª »
LODI.	» 4.ª »
MILANO.	» 2.ª »
PAVIA	» 3.ª »
PIZZIGHETTONE. . .	» 4.ª »
ROCCA D' ANFO. . .	» 4.ª »
SESTO CALENDE . .	» 4.ª »
SONDRIO	» 4.ª »
VARESE.	» 4.ª »

2.° Sono nominati alle summentovate Piazze colla data d' oggi :

Denominazione delle piazze.	Comandanti d'armi.		Aiutanti di piazza.	
BERGAMO . . .	Capo-Battaglione . .	Maffi Enrico.	Capitano	Piccoletti Luigi.
BRESCIA . . .	*Idem* . . .	Dalola Pietro.	*Idem*	Daoni Gaetano.
CHIAVENNA . .	Capitano. . . .	Besozzi Giovanni.	Tenente in 1.° . .	Cassani Antonio.
COMO. . . .	*Idem* . . .	Rezia Alfredo.	*Idem*	Oppio Carlo.
CREMA	Capo-Battaglione . .	Francia Luigi.	Capitano. . . .	Plantrou Eugenio.
CREMONA . . .	Tenente-Colonnello	Sacchini Giuseppe.	*Idem*	Facco Antonio.
LECCO	Capitano. . . .	Muggetti Antonio.	Tenente in 1.° . .	Ferrari Giacomo.
LODI	Capo-Battaglione . .	Balsami Francesco.	Capitano. . . .	Raschisi Agostino.
MILANO . . .	Colonnello . . .	Ferretti Cristoforo.	*Idem*	Castiglioni.
	Capo-Battaglione . .	Brusati Ercole.	*Idem*	Bertarelli.
	Idem . . .	Lissoni Antonio.	Tenente	Boretti.
			Idem	Riva Palazzi.
			Idem	Rusca.
			Idem	Dell'Acqua.
PAVIA	Capo-Battaglione . .	Pavesi Carlo.	*Idem*	Ceresa Angelo.
PIZZIGHETTONE .	*Idem* . . .	Gallotti Pietro.	—	—
ROCCA D'ANFO .	Ingegnere . . .	Garegnani Gio. Batt.	—	—
SESTO CALENDE .	Capitano. . . .	Facco Carlo	Sergente Maggiore .	Fiorini Giovanni.
SONDRIO . . .	*Idem* . . .	Guicciardi Giuseppe.	Tenente in 1.° . .	Bianchi Antonio.
VARESE . . .	*Idem* . . .	Alheto Vincenzo.	*Idem*	Anelli Giovanni.

3.° Sono annullate colla medesima data le nomine che i singoli Comitati di Guerra delle provincie avessero sotto l'*imperioso dettato della necessità* istituite, cessando i nominati dalle funzioni che loro fossero state attribuite.

4.° Gli ufficiali, a cui allude il precedente articolo, hanno bene meritato dalla patria, e i Comitati di Guerra provinciali sono incaricati di proporli al Ministero per quelle speciali attribuzioni di cui per avventura fossero tuttavia capaci.

5.° La sistemazione del rimanente personale addetto ad ogni Piazza, siccome il vario soldo, l'uniforme e le discipline organiche pel servizio della Piazza, saranno scopo di ulteriori determinazioni.

Milano, il primo maggio 1848.

L' Incaricato del Portafogli
G. COLLEGNO.

Il Capo della Sezione Prima
VARESI, *Colonnello.*

Oggi fu trovato affisso in qualche contrada di Milano un libello infamante contro il generale Perrone. Il fatto venne tosto denunciato ai Tribunali perchè si proceda a termini di legge.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 4 MAGGIO.

SPEDIZIONE DEI NOSTRI VOLONTARI NEL TIROLO.

I confini d'Italia sono molto più estesi di quanto per avventura uom possa credere. Petrarca sinteticamente ne disegna la posizione in questo motto, che già da gran tempo nelle nostre scuole viene ricevuto come la più perfetta delle definizioni geografiche :

Il bel paese
Ch'Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

Quel generoso lombardo, il quale, trafitto dalla spada tedesca a Legnano, muore, lasciando in retaggio ai fratelli confederati i consigli della sua esperienza e la memoria del suo valore, grida ai discordi nella bella lingua di Berchet :

Non la siepe che l' orto v' impruna
È il confin dell'Italia, o ringhiosi;
Sono i monti il suo lembo; gli esosi
Son le torme che vengon di là.

E assai più vasti che non li prescriveva Alfieri con quel suo criterio linguistico del *sì* teniamo essere i confini della nostra patria; perocchè nel gran semicerchio alpino che dalle sponde del Varo si distende fino alle sorgenti del Wipach nella Croazia, l'Italia nostra racchiude pure tutti i popoli che abitano l' Istria, il Triestino al di qua delle Alpi Carniche e Giulie, e il Tirolo fino alle vette del Brennero. Sono fra noi da tempo immemorabile Teutoni della prima e della seconda emigrazione, e più altre popolazioni che da tempo immemorabile si adagiarono nei confini della famiglia italica, e con noi divisero, se non il linguaggio, certo le tradizioni e le abitudini del vivere civile.

Il Tirolo è dunque italiano nell'assoluta significazione della parola, fino ai gioghi del Brennero e dell' Ortel, italiano di lingua, propagine dei generosi Cenomani, italiano nelle memorie del passato, italiano nelle speranze dell'avvenire. I voti di cotesto nobile popolo non possono essere diversi dai nostri, e teniamo non solo da autentici racconti, ma ben anche dall'intimo convincimento della coscienza, che il suo cuore ha trepidato di fraterna angoscia e pianto di gioja fraterna, come gli furono rivelati i nostri supremi pericoli e il nostro glorioso risorgimento.

E noi non abbiamo mai dubitato nè della nazionalità, nè dello spirito dei Tirolesi, e salutandoli fratelli non abbiamo posto menomamente in quistione il diritto che essi hanno di sedere al convito della libertà che il valoroso popolo ha preparato.

Il nostro Governo Provvisorio curò immantinente di spedire in ajuto ai Tirolesi uomini possenti di cuore e di parola, che li confortassero all' insurrezione; uomini possenti di cuore e di braccio che sostenessero e proteggessero gli insorti.

Una di queste missioni venne affidata al cittadino Meneghelli, ed alla terza compagnia dei volontarj Bergamaschi, guidata dal capitano Scotti.

Sfuggita l'occasione di pigliar Riva senza trar colpo, il Meneghelli propose un piano di spedizione per le valli di Sole e di Non, che aveva un triplice scopo. Era intendimento di lui sollevar quelle popolazioni, di cui era ottima la fama; richiamare l'attenzione del nemico sopra di sè, e snervare le già poche forze raccolte intorno a Trento; procurarsi così il mezzo di agire attivamente nella valle delle Sarche per molestare il nemico alle spalle dalla parte di Mezzolombardo e di Lavis, e finalmente porre sotto sequestro i beni del Torresani nella valle di Cles. Il piano venne adottato; talchè anche il Governo provvisorio di Tione univa alla Compagnia Scotti circa 80 uomini bene armati ed equipaggiati formanti la prima compagnia della legione tridentina, e capitanati dal cittadino dottor Paride Ciolli.

Il 14 aprile discesero nelle pianure della valle di Sole (di cui è capoluogo Malè) con generale sorpresa di quelle popolazioni, che non sapevano persuadersi come un pugno d'uomini, gran parte dei quali erano male equipaggiati, avessero attraversata la vasta montagna del Campiglio con due metri e più di neve antica, e sotto il flagello della nuova che cadeva a larghe falde. Furono accolti con entusiasmo. Le campane suonavano a festa come in giorno solenne. L' entusiasmo si comunicò alle popolazioni della valle Camonica e della Valtellina con una maravigliosa rapidità; ed uno di quei Comitati scriveva al cittadino Taddei (che fu poscia presidente del Governo provvisorio di Malè) che il passaggio del Campiglio aveva scossi gli animi di tutti, e che a giorni sarebbero stati pronti più di 1500 uomini bene armati per loro ajuto.

Era necessario marciare sollecitamente sopra Cles, e per ottenere che questo paese si pronunciasse, e per impadronirsi delle due figlie di Torresani, importanti ostaggi a mansuefare la terribile belva. Ma queste, avvertite dai satelliti del loro padre, fuggirono precipitosamente per Fondo, scortate dai gendarmi e dalle guardie di finanza, che vituperarono in ogni maniera i nostri paesi e le vicine popolazioni, e le suscitarono a combattere contro la causa della patria. Il Meneghelli sparse un proclama a mitigare la diffidenza e l' ira di quei terrazzani; ciò nondimeno ebbero a Cles una fredda accoglienza, e rifiuto formale di costituirsi in Governo provvisorio. Frattanto i Tedeschi da Mezzolombardo si erano avanzati al passo della Rocchetta vicino a Spormaggiore; e Arcioni non potè mandare al Meneghelli ed al capitano Scotti un ajuto di 200 uomini, che giorni prima aveva promesso.

La mattina del 19 la sentinella dei nostri diede avviso che i Tedeschi erano lontani appena un quarto di miglio. Si grida all' armi, si batte a raccolta, si suona a stormo, malgrado l' opposizione di alcuni abitanti, e si intuona il grido solenne: Viva l' Italia! I capitani Scotti e Ciolli, usciti dal paese coi loro drappelli, si collocarono in faccia all' inimico in luoghi opportuni; il Meneghelli con alcuni zappatori e con una squadra della compagnia Scotti occupò un' altura dalla quale poteva dominare la sottoposta valle attraversata dal Noce sino alle bocche della Mendola. Di là egli vide le mosse dei numerosi drappelli tedeschi che tendevano ad accerchiarli. Piccolo era il numero dei nostri in confronto al nemico tre volte maggiore; laonde fu necessaria la ritirata, la quale fu eseguita così in bell'ordine che un appostamento austriaco di oltre duecento uomini non osò tirar colpo a mezzo tiro di carabina.

Era loro divisamento di ripiegare sopra Malè pel ponte Mortizzolo, ma anche quel posto era occupato dai Tedeschi. Decisero quindi di battere la montagna, e all'ultimo vender cara la vita. Ma la Provvidenza li scampò da pressantissimo pericolo, tranne un soldato che sviatosi fu ucciso.

E ancora il giorno 20 a Malè si trovarono a fronte il nemico più numeroso di loro. Essi avevano un rinforzo di quattrocento uomini, giunti dalla Valcamonica e dalla Valtellina; i Tedeschi erano mille fanti e cinquanta cavalli, con quattro cannoni. Diede il segnale dell'attacco il primo colpo di carabina tirato dai nostri, e che atterrò un ufficiale di stato maggiore. I Tedeschi risposero coi cannoni a mitraglia; e durò vivo fuoco per due ore. Un distaccamento di duecento Tedeschi, attraversato il Noce sopra il piccolo ponte a mezzogiorno di Malè, minacciava il fianco destro della colonna italiana. Il drappello dei Tridentini cogli zappatori condotti dal Meneghelli vi opposero resistenza, finchè sopraffatta dal numero la colonna si ritirò in bell' ordine per la vie del Tonale e del Campiglio.

Così andò questa fazione condotta con prudenza e valore meritevoli di migliore fortuna; ma che non fu inutile alla buona causa.

DELL'INDIPENDENZA DELLA VALTELLINA VERSO LA SVIZZERA E LE TRE LEGHE.

Oggidì che l'Italia con tanto eroismo di fatti, con tanta concordia di mezzi, con tanto suffragio d'opinioni, spiegando il vessillo dell'indipendenza, ha tanto bisogno della più stretta adesione d'ogni sua parte per avere quell' armonia d'azione che è precipuo elemento della grandezza e fortezza delle nazioni, si vuol essere con ogni cura solleciti a respingere tutto ciò che in qualche modo può menomare siffatta armonia. Perciò crediamo opportuno ragionare di alcune voci che le presenti politiche agitazioni vennero sollevando intorno alla nostra sorella, la Provincia di Valtellina, per le quali, coll' intento di separarla dalla lombarda famiglia, si vorrebbe dar corpo ad alcune pretese di vecchi diritti che il popolo svizzero direbbesi su di essa vantare.

Sappiamo *coteste voci* universalmente mal sentite dai nostri confratelli del dipartimento dell'Adda; nondimeno, siccome ogni idea, per quanto sia disgiunta dalla realtà, trova sempre modo a mettere radici ogni qualvolta sia alimentata da individuali passioni, crediam necessario di contraddire ai vantatori di siffatte pretese; e tanto più il *facciamo in questo tempo*, che *potrebbe* la controversia esser cagione ad intepidire quel *fervore di cui abbiam sì grande* bisogno al compimento della patria rigenerazione. Coi *nostri ragionamenti intendiamo* dimostrare che ne l' elvetica federazione, nè alcuno de' suoi stati *non* ebbero mai pensiero d' aggregare a sè stessi questa feconda ed importantissima regione lombarda; e se mai lo avessero avuto, cesseranno dal metterlo innanzi ove sia palese ch' è manchevole d' ogni fondamento.

Da tempo immemorabile, e per la sua posizione, e per la lingua, e pei costumi, e per gli scambj commerciali, che la chiamavano a discendere tra i popoli della pianura, anzi che salire sulle deserte cime delle Alpi, questa provincia fece parte dell' Italia, e per conseguenza della Lombardia. Nelle spirituali dipendenze fu sempre sottomessa al vescovo di Como che tuttavia vi tiene redditi feudali; non solo questo si ha dalle storie; ma che fosse il vescovo tenuto in alcuni periodi dell'anno a far dimora in Tresivio, luogo che era altre volte de' primi della valle.

Son pieni gli annali della parte che prese alle vicende, ora destre, ora sinistre di tutti i paesi alle cui sorti erasi collegata, massime nelle guerre combattute dai popolani contro i patrizj, dei Torriani contro i Visconti. Essere la Valtellina venuta in dominio dei Visconti, lo provano le insegne gentilizie recanti il noto colubro che scolpito in basso rilievo vedevasi sulle esterne pareti de' pubblici edifizj.

Caduta la Lombardia, e seco la Valtellina, in potere degli Sforza, dominandola Lodovico il Moro, nel **1487**, vi calarono i Grigioni, che, devastandola con eccidj e saccheggi, giunsero fino a Sondrio. Venutovi il Moro con soldatesche, e, data *battaglia agl'invasori, questi se ne partirono* ritenendo per trattato la valle di Poschiavo e quattordici *mila fiorini in pagamento.*

In questi avvenimenti alcuna parte non ebbe *la Svizzera, allora di recente costituita in repubblica;* ella ambiva a preferenza possedere il Canton *Ticino, siccome l' ebbe difatto.*

Pel trattato col Moro stabilito avevano i Grigioni abbandonato *ogni diritto su questi paesi;* quando Giulio II, il precursore di Pio IX, volendo *por ad effetto il nobile suo proposito di* purgare l' Italia dallo straniero, chiamò alla grand' *opera anche i Grigioni*, i quali unitisi ai Valtellinesi trascorsero fino alle Tre Pievi, allora Stato milanese. Ma *neppure* in questi fatti ebbe veruna parte la Svizzera, che ad altre imprese rivolse le sue forze, ed ebbe in effetto altri compensi.

Per tal guisa rioccupata dai Grigioni la Valtellina, furono per patti stabiliti vicendevoli rapporti d' alleanza tra l' uno e l' altro popolo, ne' quali, *non come sudditi, ma come confederati erano* dagli stessi Grigioni chiamati i Valtellinesi (*). Non ebbe alcuna partecipazione a tutto questo la Svizzera, e l' invasione non fu condotta che in nome del vescovo di Coira, e delle tre leghe; solo le tre leghe ed il vescovo figurarono nei convenuti capitoli. Ove la Svizzera avesse creduto avere qualche diritto di partecipazione alla conquista fatta dai Grigioni, avrebbe dovuto stabilirlo con formale convenzione, locchè non seguì per mancanza di motivi e di fondamento.

A nessun trattato avvenuto dopo la rivoluzione del **1620**, intervennero gli Svizzeri: non a quello di Madrid: non a quello di Monzone; e nemmeno all'ultimo, a quello cioè del **3** settembre **1639**. E se questi diedero talvolta ajuti di guerra ai Grigioni per riconquistare la valle, piuttosto il fecero costretti dai patti dell' antica loro alleanza che per accorrere a sostegno e difesa di qualche loro *diritto speciale.*

Sino al **1802**, cioè sino all' epoca della francese mediazione, la repubblica in fatti delle tre leghe formò sempre uno stato interamente distinto dalla Repubblica *elvetica; nè mai fu riguardata* come altro dei Cantoni. Le relazioni tra le repubbliche *non furono che quelle di commercio e di* scambievole sussidio in casi di guerra.

Nelle lunghe vertenze insorte nel **1787**, tra la Valtellina, e le tre leghe, affine di costringere queste *ultime all'osservanza degli statuti* provinciali e del capitolato **3** settembre **1639**, la **Repubblica** elvetica non vi fece veruna comparsa, e quando, a por *termine alle contese*, il generale **Bonaparte** fu dai Grigioni eletto mediatore, nessun rappresentante, *svizzero intervenne all' elezione; ed in* contrario di quanto fecero i Grigioni, non *levarono gli Elvetici* querela alcuna contro la sentenza proferita da Bonaparte; in conseguenza alla quale la Valtellina coi due contadi furono definitivamente aggregati alla Repubblica cisalpina, aggregazione che per opera di più trattati fu indi consolidata.

La nazione svizzera non ha mai aspirato a stringere legami politici colle genti della Valtellina. E in vero, caduto Napoleone, e venuta di *nuovo* la Lombardia *sotto l' infausto dominio della* casa di Lorena, molti degli abitanti valtellinesi, quasi presaghi del funesto avvenire che li attendeva, adoperaronsi con ogni mezzo perchè il paese fosse dichiarato e costituito in cantone federale. Gli Svizzeri non accolsero, non secondarono voti siffatti; anzi diedero prova d' esserne del tutto alieni; ed eccola:

I deputati valtellinesi Guicciardi e Stampa trovavansi il **24** dicembre del **1814** in Vienna allo scopo di promuovere anche nelle vie del diritto l' incorporazione o meglio la conservazione della Valtellina tra le provincie lombarde. Udito il Gran Landamano Rheinard riferire che il Cantone Grigione aveva esposto alla Dieta il desiderio di congiungere alle tre leghe i contadi di Bormio e Chiavenna, *facendone* della Valtellina *una* quarta, sorpresi i Deputati richiesero dei motivi per cui non si proponesse di fare del tutto un Cantone. Al che il Rheinard si fece a rispondere: *Essere già soverchio il numero, e riescire perciò difficile dirigerli, mantenere l' unità e l' armonia, massime dappoichè i torbidi nei piccoli Cantoni avevano avuto a pretesto l' incremento del numero; che l' accettazione del Valese, di Ginevra, di Neuchâtèl derivò da trattati speciali già esistenti con que' paesi, mentre non ne erano giammai esistiti colla Valtellina.*

E il colonnello a' servigi di Russia, Rodolfo Parravicini, il quale agognava a tramutarsi in colonnello svizzero, essendo a que' giorni esso pure in Vienna, e il **3** gennajo **1815**, avendo fatta al *Rheinard eguale domanda, udì rispondersi: Essere la Svizzera fissa in modo assoluta di non aumentare Cantoni.*

E in questi propositi vennero persistendo gli Svizzeri, quantunque i sovrani alleati avessero a que' giorni divulgato il principio di voler *reintegrata la repubblica negli antichi confini.*

Se non che gli antichi confini elvetici mai non compresero la Valtellina nè i contadi; e però il proclamato reintegro non potè in guisa alcuna riguardare questi paesi.

Di più. Se la Svizzera confinò e confina col paese grigione, confinò e confina con uno stato che troppo differisce dalla Valtellina. Che se quest' ultima per casi narrati dovette patire che i Grigioni usassero per certi tempi su di essa principesche prerogative, ciò non fece che il paese più non appartenesse alla gran famiglia italiana, e fosse divenuto reto od elvetico.

Non ignoriamo del resto altra essere l' Elvezia altra la Rezia; cioè due distinte nazioni, l' una e l' altra straniera a questa Provincia per ogni riguardo costituente uno stato diverso.

Nè riesce inutile il notare che quando la Valtellina fu sottratta alla reta dominazione, le tre leghe non erano parti della Confederazione elvetica, ma dal tutto erano separate, e *costituivano* un' indipendente repubblica. Per la qual cosa *sempre più manifesto diviene che mai la Provincia* valtellinese appartenesse al corpo elvetico, dal quale giammai *non* venne disseparata.

Proclamando poi le Potenze alleate il ripristino *della Svizzera ne suoi primieri confini*, vollero senz' altro proclamare la riunione dei paesi dalla violenza smembrati. Un cosiffatto principio non si adagia dunque in verun modo al caso nostro E veramente non dissidj, non guerra, non tradimenti, non soprusi cagionarono il distacco della Valtellina dal paese grigione; ma un arbitro eletto dai Grigioni medesimi, il quale avevano perfino spogliato della facoltà di venire a temperamenti, allorquando, senza consultarlo, ricusarono di accogliere in quarta lega la Valtellina ed i Contadi, e per viste colpevoli, che videro poscia andar fallite, si resero contumaci. Nemmeno pertanto quella proclamazione valse a favorire i disegni de' Grigioni e loro confederati.

La sentenza finalmente di Bonaparte venne ampiamente confermata dall' impero d' Austria, quando esso pure volle territorio lombardo il già dipartimento dell' Adda; e ciò solo in onta agli *sforzi dei* **Grigioni** *non già degli Svizzeri.*

Questi paesi non furono nel **1512** che politici smembramenti di Lombardia; e dopo che nel **1797** *tornarono ad esserle ricongiunti, sempre* se ne tennero onorati; e mostrarono e mostrano *essere disposti a respingere con vigore ogni* tentativo di separazione, così come son preparati a combattere il selvaggio nemico dell' italiana indipendenza.

(*) Ecco come negli annali del Monistero di Disentis, vol. VI, annotavano gli stessi Grigioni *Ad annum* 1513. — ***Hoc eodem anno articuli Rhætos inter ac Vallistellinæ incolas erecti fuere, qui hic non tam Rhætorum subditi quam confederati comprobantur.***

NOTIZIE DI MILANO

AGLI ITALIANI DI LOMBARDIA.

Erano già possente sprone all' animo nostro questo antichissimo nemico d' Italia che ci troviamo a fronte, e la santità della causa per la quale siamo venuti a combattere: ci erano di sprone, o Lombardi, il vostro eroico esempio, la presenza del nostro re, dei nostri principi che sempre si mostrano primi ovunque è maggiore il pericolo; le tradizioni intemerate degli avi nostri, e infine le memorie stesse di questi luoghi sui quali furono côlti gloriosi allori contro lo stesso nemico in tempi poco da noi lontani; tempi infelicissimi all' Italia, fatta allora come, tante altre volte, sanguinoso teatro di guerre combattute tra stranieri e stranieri: che Iddio non consenta che si rinnovino!

Ma ad accrescere il vigore del nostro braccio, a vie più imbaldanzire i nostri cuori, era pur anco necessario che alle nostre orecchie giungessero parole di conforto e di *fratellevole affetto* da que' popoli, per la cui indipendenza noi combattiamo: e queste *parole sono giunte da molte parti ai nostri* orecchi; e noi cordialmente ve ne ringraziamo, e *promettiamo* a voi tutti che non andranno perdute.

Or mentre sosteniamo le fatiche e i *disagi della* guerra, mentre spargiamo il nostro sangue, e vedoviamo *le nostre case*, a *voi*, o fratelli, si aspetta di apparecchiarci la suprema di tutte le consolazioni, diciamo la certezza che da questi disagi sofferti, da questo sangue versato, da queste vite spente saprà trarre l' Italia la maggior somma di bene, la sua maggior possibile grandezza.

Evviva il Re — Evviva gl' Italiani di Lombardia.

A NOME DEGLI UFFIZIALI E SOLDATI DELL' ESERCITO.

Il ministro della guerra, FRANZINI. — *Il luogotenente generale capo dello stato maggiore generale*, DI SALASCO. — *Il tenente generale comandante la divisione di riserva*, VITTORIO DI SAVOJA. — *Il luogotenente generale comandante il primo corpo d' armata*, *barone* BAVA. — *Il tenente generale comandante il secondo corpo d' esercito*, DE SONNAZ.

Pubblichiamo la relazione fatta al Governo provvisorio dal direttore *della scuola di artiglieria*, maggiore Antonio Carnevali, intorno all' onorevole *missione datagli di consegnare sul battello* a vapore il *Pio IX*, i giovani studenti d' artiglieria ed i *volontarj destinati* pel Veneto a far parte del corpo guidato dal generale Antonini, proveniente da Genova.

AL GOVERNO PROVVISORIO.

Questa mattina alle ore otto e mezzo io qui mi restituiva reduce da Pavia, dove in adempimento dell' invito fattomi da cotesto Governo provvisorio con sua *lettera mi era recato per* consegnare sul battello a vapore il *Pio IX*, **21** giovani *studenti di artiglieria* e **33** *volontarj, la* maggior parte ingegneri. Essi sono partiti jeri alle *ore 4 pomeridiane* in compagnia del corpo di volontarj guidati dal generale Antonini. Noi siamo stati accolti in Pavia con entusiastiche dimostrazioni da tutti gli ordini civili e militari, anzi da tutta la popolazione. Abbiamo avuto la più generosa ospitalità nel collegio Ghisleri: i professori dell' Università, raccolti quasi tutti nella casa del professore Cairoli, diedero tali segni di zelo per la nostra santa causa e di affetto per me e per tutti i miei studenti, che io e tutti ne siamo stati commossi fino alle lagrime. Alla sera ci fu illuminazione per la città; e nella scorsa notte alla nostra partenza buon numero di cittadini venne ad accompagnarci con torce accese per lungo tratto di strada. Però le dimostrazioni di stima e di fratellanza sono state molte e reciproche. Reputo mio dovere di render noto tutto ciò a cotesto Governo provvisorio, onde per mezzo di esso conoscano i buoni Pavesi che tanto *io, quanto i miei giovani studenti siamo stati* profondamente penetrati dai loro generosi sentimenti, e che conserveremo sempre la più grata memoria della fratellevole accoglienza che da loro ci venne fatta.

Milano, **1.°** *maggio* **1848**.

Il direttore della scuola di artiglieria,
ANTONIO CARNEVALI, *Maggiore.*

A questa lettera facciamo succedere altri particolari che risguardano l' accoglienza fatta a' volontarj della legione italiana, giunta a Pavia il **29** dello scorso aprile. Come si ebbe la notizia essere pervenuta al Gravellone, la Commissione del Governo centrale, accompagnata da tutte le autorità del paese, dalla guardia civica e del corpo di Carnevali con musica e da un' immensa popolazione, mosse ad incontrarla fino al ponte del Gravellone, dove lo stato maggiore della legione fu accolto con un breve discorso, fra gli evviva del popolo ed una straordinaria effusione di affetti. Le artiglierie del maggiore Carnevali, disposte sulle mura, salutarono con alcuni colpi l' arrivo *della legione*, che attraversò *quindi la città fra* i più fragorosi evviva e con spargimento di fiori, *preceduta dal Comitato che presiedette alla di* lei organizzazione, principalmente Mazzini, Menotti, Canuti, Ronna e Barozzi. Così l' Antonini, comandante della legione, come la maggior parte de' suoi uffiziali, sono gente provetta nell' armi: tutti poi forniti di intelligenza e pieni di patriottica energia. Meno pochi Francesi, i soldati della colonna, circa **450**, sono tutti Italiani e pressochè di tutte le provincie d' Italia, dalla Sicilia al Tirolo; una gran parte operai, devoti all' indipendenza del loro paese.

Per cura del municipio fu imbandita una mensa di un centinajo di coperti, a cui sedettero le autorità civiche e provinciali, la Commissione di Milano, il colonnello piemontese di deposito, il Comitato di Parigi, l' ufficialità della colonna e i Comitati. Fu un brindisi copioso all' unità, all' indipendenza, al Governo provvisorio e all' esercito combattente. Mazzini pronunciò un discorso che fu applauditissimo: vi campeggiava il pensiero che la rigenerazione nostra è opera delle idee che l' incarnarono a poco a poco in tutte le classi del popolo italiano, il quale sotto forme diverse accorre a combattere il comune nemico Concetti somiglianti ripetè in altre occasioni. Alla sera *la città fu spontaneamente illuminata.*

Verso le cinque pomeridiane del giorno **30** la legione italiana, cogli studenti d' artiglieria e coi volontarj spediti da Milano, imbarcavasi sul piroscafo accompagnata dai voti e dagli augurj di tutta la popolazione.

Di buon grado inseriamo nelle nostre colonne un manifesto ai fratelli contadini. Noi conveniamo pienamente in tutti i riflessi esposti dal suo autore in modo sì piano e persuasivo, e solo ci permettiamo di osservare che tra i vantaggi già derivati ai *contadini dal nuovo ordine di cose*, ed enumerati nel manifesto, si potevano pure menzionare quelli del ribassato prezzo del sale e della mitigata legge del bollo. — Ma faremmo certo un grave torto al cuore generoso dei nostri contadini se li credessimo animati da una sola vista d' interesse materiale, e se credessimo che non abbiano a sentirsi accesi da un santo ardore patrio quando veggono persino i giovani già iniziati alla carriera ecclesiastica abbandonare i pacifici studj per imbrandire l' arme a difesa dell' indipendenza italiana.

FRATELLI CONTADINI.

Come il suono della campana vi chiama *alla* Chiesa, e tutti accorrete alle religiose funzioni, così il nome di Pio IX, nostro Sommo Pontefice, che udiste con rispetto pronunciare da tutti i labbri, e che vedeste scritto sui muri delle città e dei paesi, chiamava l' Italia tutta ad unirsi in un sol pensiero, in quello della redenzione.

Da quel pensiero fatto generale e concorde, e dalle sempre crescenti oppressioni fummo spinti ai fatti, coi quali in pochi giorni abbiamo scacciati gli oppressori da molta parte della nostra cara patria, e col soccorso tanto necessario ed opportuno de' nostri fratelli Piemontesi guidati dal loro stesso re Carlo *Alberto*, e col soccorso pure degli *altri fratelli tutti Italiani, saranno fra poco* scacciati i nemici da tutt' Italia.

La causa nostra è santa, e lo stesso Pontefice l'ha benedetta, e da lui benedette sono le bandiere che guidano i suoi soldati a ingrossare l'armata perchè sia più facile e sicura la vittoria.

Questi fratelli, che non erano oppressi dal Tedesco come noi, abbandonano i loro paesi, le loro famiglie, i loro interessi con ogni sorta di sacrificio, anche della vita, e vengono ad ajutarci per solo amore fraterno, e noi potremo dubitare un sol momento sulla convenienza, sul dovere di fare ogni sforzo per la nostra stessa salvezza, per la nostra futura felicità?

Il nostro Governo provvisorio, scelto fra gli uomini veramente probi ed illuminati, e che arrischiarono pei primi la propria vita, quella delle loro famiglie, le sostanze, ci chiama tutti a contribuire al bene della patria, perchè tutti possiamo esserne degni.

All'armi adunque tutti gli uomini che sono atti a portarle; e voi, donne, come fecero già delle vostre sorelle in altri paesi, eccitate i vostri mariti, i vostri figli a non essere ritrosi a quella chiamata, perchè non abbiano a sentire dopo la vergogna di non poter compartecipare alla gioja della vittoria.

Ma sento una voce a susurrare tra voi!!

E cosa avremo guadagnato? I padroni del terreno che lavoriamo vorranno sempre riscuotere i fitti, o dividere i prodotti che col nostro sudore caviamo dalla terra, e noi saremo sempre poveri contadini.

Quella voce che susurra sapete voi di chi è? È dell'infame pagato dai nostri nemici, è di una spia, è di un maledetto da Dio e da Pio IX, che si caccia fra voi per sovvertirvi, per ingannarvi, per guastare quella santa concordia che ci ha fatti pensare ed agire tutti come se fossimo un solo.

Guai se ascoltate quelle diaboliche insinuazioni! di buoni diventerete cattivi, e sarete causa della comune disgrazia.

Io vi dirò cosa guadagnate, e vi dirò la verità.

Guadagnate che lo straniero non porterà via i nostri denari, le ricchezze del nostro suolo.

Che i vostri figli non anderanno più lontani le mille miglia a soffrire la fame e ad essere bastonati per le più piccole mancanze, a venir comandati di commettere quelle stesse barbarie che sentiste, che vedeste commettere nei passati giorni dai Croati e da altri soldati tedeschi, e che commettono tuttora in quei disgraziati paesi ove si sono cacciati.

Che la coscrizione vi chiama per soli tre anni invece di otto, nei quali il giovine per lo scarso alimento, le bastonate e gli stenti si rendeva inabile al lavoro, e ritornava a casa quasi aggravio della famiglia.

Che l'avere alcuno della famiglia al servizio militare vi esenta dalla tassa personale; piccola risorsa, ma da voi nelle vostre ristrette finanze considerata.

Che avrete leggi giuste e provvide al vostro benessere, in faccia alle quali sarete eguali a qualunque signore, perchè non vi saranno nè privilegi, nè distinzioni.

Che dopo pochi anni, nei quali si sarà rimediato alle tante spese che ora si devono sostenere per assicurare la nostra libertà, le imposte saranno diminuite, e ne sentirete la vostra parte di vantaggio.

Che le vostre spose, le vostre figlie non saranno più tentate da una scostumata soldatesca mandata a soggiornare nei vostri paesi.

Che non vi saranno parzialità di dazj, e quindi cesserà l'allettato contrabbando che finisce col pervertire tanta gente, la quale tornerà all'onesto lavoro, perchè ve ne sarà per tutti.

Questi e tant'altri che deriveranno da un buon Governo, che noi stessi sceglieremo, saranno i vantaggi che avrete; e quel Governo scelto da noi non avrà altro pensiero, altro studio che il nostro comun bene.

Voi non capite cosa sia un Governo Costituzionale, cosa sia una repubblica, perchè il Governo tirannico, che ci opprimeva, condannava a morte chi parlava di istituzioni libere, e quindi non sapete nulla di quelle cose; ma fra poco sarete istruiti, conoscerete le differenze dei Governi, conoscerete i vostri diritti e i vostri doveri, e saprete conservare gli uni e adempiere agli altri.

Intanto non credete a quei perfidi che tentano di sovvertirvi col dire che adesso è repubblica, che siamo tutti egualmente padroni, che possiamo non pagare i debiti e andare a prendere danari e la roba dove c'è.

Credete alla religione, credete alla giustizia, che comandano di non fare agli altri quello che non vorremmo venisse fatto a noi.

Che direste se venissero dei manigoldi nella vostra casa, e portassero via le vostre robe, e ai vostri lamenti rispondessero: Adesso è repubblica, e la roba è di chi la prende?

Vedete come sarebbe male intesa ed adoperata quella parola di repubblica? Ma voi siete tutti buoni, e desiderate il vero bene, che è il bene della patria; dunque scacciate con disprezzo quegli infami mandati dai nostri nemici a seminare la zizzania, avvisate i capi della guardia nazionale che gli arresteranno, se sarà necessario; e cooperiamo tutti a mantenere il buon ordine e la concordia in nome di Dio, di Pio IX, dell'Italia libera.

CARLO VISCONTI.

Il Municipio di Casalmaggiore si adoperò attivamente per la causa nazionale. Preferendo la patria italiana all'utile, anzi alla sicurezza del suo comune, quel municipio rifiutò il passaggio alle truppe tedesche stanziate a Parma; poi con una convenzione le costrinse a rimanere a Colorno; e perchè il patto non fosse per sorpresa violato tenne la sua Civica a vegliare giorno e notte sulle arginature del Po. Il comandante della fortezza di Mantova chiese anch'egli il transito di quelle truppe, e, nell'intendimento di assicurarlo e proteggerlo, spedì una colonna de' suoi, che al passaggio fu respinta dagli abitanti di Gazzuolo. Ma il Municipio di Casalmaggiore non se ne era sgomentato; e per una seconda convenzione stipulata colla Reggenza di Parma, ai 6 di aprile, il presidio tedesco di quella città depose le armi, e lasciò l'Italia.

Poscia il Comune di Casalmaggiore concorse a vettovagliare l'armata, e spedì uno scelto drappello de' suoi giovani a vincere o morire per la più santa delle cause.

Onore ai cittadini che compongono la rappresentanza di quel Comune! Onore a quelli che li hanno prescelti in un tempo in cui le elezioni comunali erano soggette alla malefica influenza del Governo! Che gioja avranno provata abbracciando i fratelli di Parma e di Napoli, e primi fra tutti i Lombardi quelli di Toscana!

Questi ultimi all'affettuoso indirizzo della ospitale città fecero la seguente risposta:

CITTADINI DI CASALMAGGIORE!

Con quanto amore ci abbiate ricevuto, meglio di qualunque parola ce lo hanno espresso le accoglienze fraterne che abbiamo avuto da voi, ma l'affetto ha trovato corrispondenza di affetto. Voi siete, come diceste, i primi tra i fratelli lombardi che abbiamo potuto abbracciare, e quello è stato momento di gioja solenne come quando la famiglia ritorna completa dopo assenza lunga e dolorosa di alcuno de' suoi. Pochi palmi della terra lombarda sono tuttora profanati dallo straniero, ma ben presto i divini decreti saranno compiuti, ed alla benedizione che il Pontefice redentore sparge sull'Italia, tutti gl'Italiani potranno, senza che loro si ascriva a delitto, rispondere col mistico grido di W. Pio IX.

Il comandante dei volontarj Senesi
A. Saracini, *Tenente-colonnello.*

Il comandante dei volontarj Pisani
Cesare Studiati, *Maggiore.*

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

Genova, 27 aprile. — Jeri il Quartiere della generosa Portoria fu adorno di una lapide che rammenta la celebre rivoluzione del 1746. Fino dallo scorso anno fuvvi chi concepì il nobile progetto di eternare sul marmo, come nella memoria delle genti, il glorioso fatto popolare; ma in allora vi si opposero fermamente le autorità. Ora anche al popolo si va rendendo giustizia, e la pagina che parla delle sue gesta è scolpita sul marmo, in quel luogo appunto che fu teatro della rivoluzione. — Eccola:

MDCCCXLVI

PARVUM MAGNAE GLORIAE MONUMENTUM
AEVO DETRITUM
RELABENTE SAECULO
CIVES
ASSERVANDUM CURABANT
QUID MEMORET
PRODIT ANNUS
MDCCCXLVIII.

(Pensiero italiano.)

Comitato elettorale in Pisa.

Leggiamo nell'*Italia*, giornale di Pisa:

« Ogni cittadino toscano conosce la suprema importanza di Riunioni elettorali ordinate a determinare i giusti criteri intorno alle elezioni dei deputati all'assemblea legislativa. Già in Firenze è stato pubblicato un bel *progetto* sulla organizzazione dei Comitati, che illuminando *la coscienza politica degli elettori*, e avvalorando e sorvegliando *l'esercizio del dritto di petizione*, escludano ogni divergenza di partiti, e con l'impero delle concordi *opinioni* facciano cooperare tutti i buoni all'*edifizio dell'indipendenza e delle libertà nazionali*. Animati i sottoscritti da non dissimili intendimenti, invitano gli elettori in Pisa ad una riunione preparatoria, la quale avrà effetto il 5 del prossimo maggio alle ore undici antimeridiane, nelle sale terrene dell'Accademia di Belle Arti in via San Frediano. In essa saranno poste le basi per l'organizzazione di un Comitato pisano che contribuisca efficacemente all'ottima scelta de' nostri rappresentanti al Consiglio generale. Aggiungere calde esortazioni agli Elettori, sicchè intervengano a questa riunione, sarebbe un presupporre ch'essi non abbiano vivo nel petto il santo amore di patria, che essi non apprezzino, quanto è richiesto, l'esercizio dei diritti politici. Confidandosi adunque che a questo appello debba cortesemente rispondere la pronta volontà di tutti, si stimano intanto giustificati dell'averlo fatto dal buon desiderio di servire in alcun modo alla causa della risorgente Italia in momenti così solenni.

Seguono venti e più firme.

STATI PONTIFICI.

Roma. — Comitati elettorali.

È noto, che il professore Orioli propose la formazione di un Comitato preparatorio destinato ad influire moralmente sulle elezioni che quanto prima si hanno a fare in Roma e Comarca. A tale effetto ciascuno de' circoli e casini di Roma scelse una Commissione di venti de' suoi socj, la quale dovesse rappresentarli. Le dette Commissioni, radunatesi in Comitato, deliberarono che per influire direttamente sulla generale opinione si dovesse anzi tutto pubblicare un programma per far conoscere la professione di fede politica del Comitato stesso. Questo incarico fu dato al conte Mamiani. Nella seduta del 23 aprile questo programma si lesse in fatto, e fu accolto da unanime aggradimento, per essersi in esso consecrati i principj di una larga e nobile politica.

Diritto di associazione e di petizione — inviolabilità di domicilio — dar favore all'emancipazione degli Ebrei — riforma dei Codici — pubblicità dei dibattimenti — abolizione delle giurisdizioni speciali — riforma della polizia — sistemazione delle imposte per il loro migliore ripartimento.

Queste ed altre non meno ampie basi propone il programma del conte Mamiani, per quanto riguarda le interne riforme. Per quel che è dei rapporti cogli esteri Stati italiani, vuole il programma che anzi tutto si proveda ad ajutare la guerra santa con ogni maniera di mezzi; si pensi alla formazione di una marina nazionale; s'intenda con ogni maggiore sforzo a promuovere la convocazione in Roma di una Dieta generale italiana, composta di rappresentanti eletti popolarmente, e investiti d'ampj poteri per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione italiana. Questa Dieta ponga a' suoi principj fondamentali: la ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate: stretta alleanza coi popoli liberi; coi governi assoluti le sole relazioni volute dagli interessi del commercio e della pace universale; non confidar mai negli ajuti e promesse dello straniero, ma sempre solo in sè stessi; non transigere mai coll'Austria finchè le Alpi non segnino i confini tra le due distinte nazionalità. — Infine la diplomazia italiana divenga degna di nazione libera e grande, e che ricordi la romana magnanimità; fugga le dissimulazioni e gli inganni; mostrisi tanto moderata, quanto risoluta e animosa, così franca ed aperta, così popolare e generosa, come avveduta, pronta ed imperturbata.

DUE SICILIE.

Napoli, 22 aprile. — S. M. il re ha designato a luogo dell'inaugurazione delle nostre Camere legislative, il dì 1 del vegnente mese di maggio, la chiesa di S. Lorenzo Maggiore, questo che possiam dire l'antichissimo tempio della nostra libertà. In fatti è quel tempio ove conservansi le bandiere delle antiche fratrie partenopee, poscia denominate Sedili. Quivi giurava il patto col nostro popolo la dinastia angioina; quivi esiste anch'oggi l'antica campana, che chiamava il popolo ai parlamenti.

Ricca quindi quella basilica di antiche memorie di libertà e di potenza del popolo viene oggi prescelta alla inaugurazione delle nostre nuove istituzioni rappresentative.

Così il passato si lega al presente ed all'avvenire; fummo liberi e grandi, saremo anche una fiata liberi e grandi: le memorie nazionali schiudono nuova vita alle generazioni che si succedono, e sulla tomba non più negletta dei nostri maggiori sorriderà il genio delle libertà novelle.

24 aprile. — Alle cinque fregate a vapore che il Governo aveva destinate per l'invio delle truppe nel Veneto, si è deciso aggiungere altri tre bastimenti a vela, cioè due fregate ed una corvetta, per render più forte la nostra flotta, e più sicura la spedizione.

Leggiamo nel *Corrier Livornese:* Jeri correva voce in Livorno di bastimenti siciliani catturati dai legni da guerra di Ferdinando II. — Siamo lieti di potere assicurare che questa notizia non ha alcun fondamento.

Un pacchetto da guerra napoletano spedito a Messina vi ha portato G. A. Romeo, ed altri incaricati dal Governo per proporre un armistizio. — Nessun siciliano in Napoli volle incaricarsi di questa missione, se non a condizione di partire su di un legno mercantile, non mai su quelli della *Reale* Marina napoletana. — Inalzata la bandiera parlamentaria, e venuti a conferenza, i detti incaricati hanno ottenuto dal governo siciliano adesione alla loro proposta. L'armistizio durerà fino al 15 maggio. — Ferdinando II lascia alle Camere il dichiarare se debba o no evacuarsi la cittadella di Messina.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 28 aprile. — Sembra che il vantaggio, nelle elezioni, sia finora tutto dalla parte dei repubblicani moderati. I sette fra i membri del Governo Provvisorio che rappresentano il partito della moderazione, avranno di certo la maggioranza sopra gli altri quattro. Somigliante risultato offrono le elezioni dipartimentali. Se codesto partito, anzi diciamo, se l'opinione che in Francia desidera la libertà colla moderazione, la vince so-

pra quelli che stravogliono ed esagerano; la causa della repubblica è all'intutto assicurata. Onde nei giornali francesi non sono da cercarsi per ora notizie o considerazioni sull'andamento delle cose esterne.

La questione capitale delle elezioni assorbe ogni loro interesse: nè di ciò si vogliono chiamare in colpa. Anzi tutto il paese che in questo momento è chiamato dalla Provvidenza a risolvere il più gran problema che sia stato commesso alle umane generazioni.

Notiamo con vera soddisfazione il progressivo aumento dei fondi pubblici che, secondo l'opinione comune, formano, col loro crescere o decrescere, il criterio precipuo da cui si argomenta alla durata delle istituzioni politiche. La Borsa è un altro barometro che segna nelle sue oscillazioni il vero stato della cosa pubblica: tanto strettamente si collegano le questioni morali colle economiche. Come nel barometro si notano talora delle variazioni che a prima giunta non sa la scienza ben determinare, così avviene delle variazioni del credito pubblico.

A lungo andare però si vien determinando la legge delle sue progressioni, in senso diretto od inverso, e questo è appunto il carattere da cui i pratici desumono la condizione del presente e le probabilità del futuro. Le cose di quaggiù non seppero finora camminare diversamente, e noi dobbiamo accomodarvici, a patto di non poter partecipare al giudizio razionale che gli uomini si vanno formando dei tempi in cui sono chiamati a vivere.

— Abbiamo da Rouen che i nomi proclamati dallo scrutinio non hanno soddisfatto la popolazione, e che un' agitazione si manifestò jeri sera. Gruppi tumultuosi di gente si formarono sulla piazza Saint-Ouen, e v' ebbe qualche fatto di violenza: la guardia nazionale dovette accorrere, e si dovettero arrestare molti individui.

— Una corrispondenza fa le seguenti osservazioni sulle spese attuali del ministero della guerra.

Sotto l'Impero nel 1807 e 1808, mentre l'Europa era in armi contro di noi, la Francia aveva cinquecento mila bajonette, ed il *budget* non toccava che la somma di seicento milioni; gli impiegati al ministero della guerra non erano più di 125. Oggidì con 300,000 bajonette il nostro *budget* s' eleva alla somma enorme di un milliardo e settecento milioni, col numero favoloso di 900 impiegati.

Parigi, 28 aprile. — I fondi di oggi provarono una commozione viva, a cagione de' rumori che correvano intorno ad una sommossa grave a Rouen, nella quale vi sarebbero stati de' morti e dei feriti.

Il 5 0/0 aperto a 47 50 è caduto a 45 50.

Il 9 0/0 aperto a 69 s'è ridotto a 67 50. Le azioni della banca di Francia sono cadute da 1500 a 1375, e vennero chiuse a 1395.

— I giornali officiali annunziano che il Governo provvisorio non intende di pubblicare il decreto che avocava al potere le vie di ferro. La questione sarà definita dall'assemblea costituente.

GRAN BRETAGAA.

Irlanda. — Sembra che il partito repubblicano irlandese sia deciso di non fare il suo movimento prima del 23 maggio, anniversario dell'insorgimento del 1798. Se l'insurrezione succede, siamo convinti che non vi sarà che sangue inutilmente versato. Il successo è impossibile. L'Irlanda può emanciparsi soltanto per l'indebolimento dell'Inghilterra all'estero. Questo indebolimento però può esser affrettato dalla defezione dell'Irlanda in mezzo ad una guerra generale, in cui l'Inghilterra si impegnasse.

I giornali e le corrispondenze private di Dublino del 24 aprile parlano dell'allarme sempre crescente per le disposizioni militari che il Governo continua a prendere. Sembra che voglia distruggere le grandi manifatture di armi, e specialmente di picche che si trasportano sotto gli occhi dello stesso Governo. A Greenock in Iscozia, il 21 aprile, vi furono due dimostrazioni dei Cartisti, i quali respinsero i contabili della Polizia; furono feriti parecchi gravemente.

GERMANIA.

Francoforte. Seduta del 19 aprile. — I nostri lettori hanno già avuto un cenno sul nostro foglio n.° 32 del risultato di questa seduta della Dieta Germanica di Francoforte, e poterono dividere con noi la giusta nostra dispiacenza pel modo tutt' altro che generoso col quale quella grave adunanza volle accogliere l'indirizzo del nostro Governo Provvisorio alla Nazione Germanica.

A dare più compiuta idea del movimento e dello spirito d' una discussione, il cui risultato non corrispose a quanto potevamo aspettarci, eccoci a riprodurre gli atti di quella seduta, quali ci vengono riferiti sommariamente dal giornale torinese *La Concordia*.

19 aprile — *Pagenstecher* per incarico di una commissione aveva abbozzato una risposta all'indirizzo del Governo Provvisorio di Milano ai Tedeschi; e nella quale egli esprimeva la simpatia degli Alemanni per la libertà dell'Italia; ma nell'istesso tempo corregge l'errore di credere l'Austria attuale identica col caduto governo di Metternich; e manifesta che la Germania respingerà validamente qualunque attacco alla sua quiete, alla sua indipendenza, alla sua integrità.

Quindi s'alzò primo *Schuselka* a dire: la guerra non essere austro-italica, ma germanico-italica (per l'invasione dei corpi franchi nel Tirolo): l'Italia essere per l'Austria un antico retaggio; l'Austria vorrebbe di buon animo rinunciare a questo infelice possesso; desiderare cordialmente la nazionalità, la indipendenza dei Lombardi. La Lombardia è sempre stata del resto il paese meglio amministrato dell'Italia; essa non si è sollevata contro il sistema ora abbattuto, ma si è vilmente e proditoriamente ribellata, subito dopo che tutte le libertà le furono accordate, che essa medesima aveva innalzati evviva all'imperatore, aveva fatto illuminazioni. Tuttavia egli riconosce il diritto dei Lombardi all'indipendenza. Si sono già iniziate trattative di pace, ma questa pace deve esser conchiusa colle armi alla mano. Ma adesso non è il tempo di scambiar parole lusinghiere cogli Italiani, che non ha guari gridavano il loro *Morte ai Tedeschi!* ed ora per la prima volta cominciano a separare dai Tedeschi gli Austriaci, lusingando quelli.

Wiesner. Mentre i Lombardi ci avviluppavano colle loro nubi d'incenso, le loro bande guerresche invasero il Tirolo. Quell'indirizzo dei Milanesi non è degno di alcuna risposta: dobbiamo anzi esternare la nostra indegnazione per una simile doppiezza, per sì brutta politica. Ma ai Tirolesi che difendono il terreno della Germania, innalziamo lodi e diciam loro: Voi siete con noi per l'onore, per la libertà della Germania.

Hübner cerca piuttosto la causa della sollevazione italiana nella gelosia per Trieste. Deve l'Austria abbandonarla ed aspettare l'attacco del suolo tedesco? Con Trieste sarebbe rovinata gran parte della Germania. Nessuna parola di corrispondenza a quell'abbietto proclama! Anche il conte *Bissingen* si estende sull'odio degli Italiani contro i Tedeschi, e ritiene contraria al voto di questi una risposta al proclama. Esso offende ed insulta il governo austriaco, che pure è un governo tedesco. Per di più, il detto proclama non fu mandato ufficialmente alla Dieta.

Pagenstecher. La risposta era abbozzata già da otto giorni, quando ancora il Tirolo non era invaso, ed approvata da due deputati austriaci (fra questi il signor Endlicher). Noi non avevamo a far commenti sull'insurrezione lombarda; ma bensì a riconoscere che una nazione, quand' anche ottimamente amministrata, ha il diritto di sollevarsi contro la dominazione straniera. Del resto, poichè le simpatie dell'adunanza si sono così manifestate, la commissione ritiri pure il suo progetto d'indirizzo.

Stedtmann. Non dobbiamo umiliare l'Austria, perchè l'Austria è il cuore della Germania, ed una guerra austriaca è una guerra germanica. Ma una buona parola verrà sempre in acconcio, e si prenda l'opportunità per esclamare: Voi siete invero soldati contro l'Austria, ma badate bene, dietro l'Austria siam tutti noi.

Reh si pronuncia contro la revoca dell'indirizzo: la Lombardia gode ora della sua libertà, e voi dovevate riconoscere semplicemente ciò che è di fatto. Quanto dite per lo Schleswig-Holstein e per la Polonia si applica anche alla Lombardia. La festa del nostro risorgimento sia la festa della libertà dell'Europa. L'invasione del Tirolo è opera soltanto di qualche centinajo d'uomini (si grida *di migliaja!*) e non ci deve impedire di praticare la giustizia. La proposta del signor *Reh* tuttavia non è appoggiata, e sta la revoca dell' indirizzo.

— 27 aprile. — Jeri ed oggi partirono pel Badese le truppe dell'Asia elettorale, infanteria, usseri e parecchie batterie d'infanteria.

NOTIZIE DIVERSE

Da lettera privata di Costantinopoli in data del 10 scorso, gentilmente esibitaci, raccogliamo i seguenti particolari che si riferiscono alla causa italiana.

Da Costantinopoli partì una piccola banda di volontarj che arriveranno in Italia verso il principiare di maggio per la via di Livorno e di Genova. Loro capi sono il pittore Vassalli ed il Guaita: ambidue si conoscono del mestiere dell'armi; e potranno prestare utili servigi. I fratelli Toscani li donarono di una bellissima bandiera, sperando che l'eletto drappello giungerà in tempo da prendere parte alla gloriosa lotta dell'indipendenza.

— Il Circolo nazionale di Genova ha votato un indirizzo ai Savojardi, cui loda grandemente dell'aver adoperato efficacemente affinchè quella parte dei regj domini non fosse turbata in un momento che Carlo Alberto presta il suo prezioso concorso alla liberazione d'Italia.

Estratto da una lettera data da Bologna li 29 aprile.

Al mio arrivo il generale comandante Ferrari era per partire di qui alla volta di Ferrara. Egli rimarrà un giorno o due a Ferrara, donde, alla testa delle tre legioni civiche che ve lo hanno preceduto (circa 4000 uomini) e dei reggimenti volontarj della forza di 3000 marcerà alla volta di Rovigo e Padova per operare di concerto col generale Durando nel Veneto. La divisione Durando è forte di oltre 8500 uomini ben provveduti di ogni munizione da guerra.

Un capitano napoletano appartenente allo stato maggiore portò al generale Ferrari la lieta novella che 24000 uomini dell'esercito napoletano, parte de' quali, fanteria, cavalleria ed artiglieria, sarebbero arrivati a Bologna fra pochi giorni. La loro destinazione è oltre il Po. Il generale Ferrari impegnava il capitano ad ottenere dal suo comandante che spedisca immantinente oltre il Po una batteria di artiglieria volante ed un reggimento di cavalleria.

Lo scrittore della lettera aggiunge, aversi da buona fonte che il Pontefice sarebbe inclinato a costituirsi arbitro delle differenze italiane, e che da qualche tempo Marco Minghetti, ministro dei lavori pubblici, adopera con tutta la sua influenza per indurlo ad assumere un così glorioso incarico. A Piacenza, Parma, Reggio e Modena sono truppe piemontesi. Nella prima di queste città continua il passaggio dell'artiglieria grossa destinata al campo del re.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Estratto dal bollettino del Comitato di Lecco del 2 maggio.

I Tirolesi occuparono e saccheggiarono Vermiglio che si era pronunciato per la nostra causa. In Edolo si trovano molti di Malè e Clès che vi si rifugiarono. I nostri avversari sono poliziotti fuggiti da Milano e subalterni di Torresani, da lui instigati, essendo Clès la patria di questo infame. — Altra lettera in data di Ponte di Legno del 28, riferisce che in quel paese, luogo più importante di difesa, non trovansi che 300 volontarj, i quali appena possono bastare per formar le sentinelle; poichè è accessibile da tre parti, sebben non si possa ora temere un'invasione nemica, essendo quei monti coperti di neve in modo che il pedone appena vi può passare. — Sulla vetta del Tonale abbiamo una pattuglia di 50 volontari. Si aspettavano 200 soldati ed alcuni Comaschi con due obizzi. Sembra che le truppe nemiche in Trento siano scarse, per cui, se le colonne dei volontari movessero contemporaneamente verso quella città, facilmente se ne impadronirebbero, giacchè il paese in generale sembra pronunciato per noi.

La staffetta di questa mattina ci reca qualche dettaglio sui fatti jeri accennati. — Gli avamposti piemontesi stanziati a Ponton, sebben inferiori di numero, affrontarono 2000 austriaci rinforzati da cavalleria ed artiglieria, li misero in fuga, ne uccisero, ne fecero prigioni non pochi, fra cui un maggiore del genio che aveva ricco equipaggio e 1000 svanziche in saccoccia. I nostri si resero inoltre padroni d'importanti posizioni fin sotto Sandrà e non ebbero che tre morti e 20 feriti. — Nella battaglia avvenuta il 29 a Pastrengo dicesi che i nostri abbiano riportato una gloriosa vittoria, avendo uccisi e feriti 800 austriaci e fatto ricco bottino di viveri, munizioni e danari che i nemici portavano a Peschiera — Il 30 da Peschiera si cominciò un forte tuonare di artiglieria, 400 austriaci fecero una sortita verso il Papa ed uccisero una sentinella piemontese. Ma i nostri prodi li ricacciarono tosto nel loro covile. Da un'altura di Cavalcaselle una batteria piemontese fulminò talmente il forte Mandella che gli Austriaci dovettero rivoltare i cannoni. Questi contano 15 morti e vari feriti, noi 4 morti e 4 feriti. — Peschiera scarseggia di viveri e di foraggi. A Verona 58 sono gli ostaggi; la città è abbandonata alla militar licenza. Continuano le diserzioni del reggimento Haugwitz.

Dall'Osteria del Bosco il 1.° maggio 1848.

Brigata di cavalleria della divisione di riserva.

A. S. A. R. il duca di Savoja, comandante la divisione di riserva.

Ho l'onore di ragguagliare S. A. R. che jeri verso le ore cinque e mezza pomeridiane, il reggimento di Genova Cavalleria, tre squadroni di Savoja ed una sezione di artiglieria sotto li miei ordini, trovandosi disposti sullo stradale che dall'osteria del Bosco tende alla discesa dell' ultimo colle verso Verona, sono stati assaliti dalle truppe nemiche, composte di circa 600 tirolesi, con due cannoni, e tre squadroni di Ulani che marciavano alla nostra volta. Trovandomi in quel mentre affatto privo di fanteria, feci chiamare il signor cavaliere Villafalletto, capitano nelle guardie, che per caso trovavasi in quelle vicinanze di ritorno dai viveri con N. 60 uomini; ed essendosi il medesimo tosto portato in nostro ajuto, disponendo la sua truppa in esploratori ai fianchi della colonna, impedì al nemico di effettuare il progetto che pareva avesse di attaccarci ai fianchi.

Avanzatosi uno squadrone di Ulani, venne dalle nostre artiglierie respinto dopo lo sparo di varj colpi di cannone eseguiti da ambe le parti, colla perdita di un ulano rimasto sul suolo, di un ufiziale ferito gravemente, che dicesi trasportato da'suoi, che lasciarono sul terreno cinque lancie, una pistola ed una sciabola con diverse pentole ed altri oggetti. Il primo squadrone del reggimento Genova Cavalleria, che trovavasi in capo alla colonna, eseguì una carica per pelotoni, e riescì a prendere due tirolesi prigionieri, i quali si arresero tosto, adducendo non volersi battere, perchè italiani. Dessi furono tosto disarmati e tradotti stamane al Quartier generale.

Mi è grato poter annunziare a S. A. avere il reggimento Genova Cavalleria dimostrato in tale circostanza somma intrepidezza, e non esserci accaduto nulla di sinistro, fuorchè la ferita d'una palla nella coscia al cavallo d'un brigadiere, dichiarata sanabile.

E col più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi *Sala.*

PROTESTA.

Già da alcuni giorni ho dichiarato nella *Gazzetta di Milano* che l'*Invito all'Italia*, attribuito a me, era una falsità turpissima.

Ora, continuandosi a vendere quell'*Invito* sempre come se fosse cosa mia, dichiaro solennemente essere una ribalderia nell'autore di quei versi lo appropriarsi il mio nome.

Milano, 3 maggio 1848. *G. Berchet.*

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada de' Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 40. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 5 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Considerando che la libertà della stampa, massima fra quelle che furono da noi gloriosamente conquistate, e garanzia di tutte le altre, vuol essere conservata in tutta la sua purezza e dignità;

Considerando che a raggiungere questo scopo è necessario d'impedire che la libertà degeneri in licenza;

Considerando che tale licenza è in particolare protetta dalla possibilità, che sussiste sinora, di mantenere assolutamente il segreto, sia per parte degli autori che degli editori, con aperta contraddizione a quella franca e leale pubblicità che si deve appunto promuovere colla libera stampa,

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° Ogni pubblicazione colle stampe, incisioni, litografie e simili dovrà sempre essere munita del nome e cognome dell' editore o Stampatore, coll' indicazione del luogo e dello stabilimento in cui l' impressione è seguita.

2.° La pubblicazione di scritti a mano dovrà indicare il nome dell' autore o di altra persona che ne assuma la risponsabilità.

3.° Ogni contravvenzione agli articoli 1.° e 2.° verrà punita con multa estensibile, a norma della gravità e recidività della contravvenzione, dalle 80 fino alle lire 800 correnti, da commutarsi in arresto, in caso d' insolvenza, nella ragione di un giorno d'arresto per ogni 10 lire di multa. I proprietarj o direttori delle stamperie, litografie, calcografie, ed altri simili stabilimenti, si ritengono solidalmente contabili delle multe inflitte alle persone da loro impiegate.

4.° Chiunque verrà colto nell'affiggere o distribuire pubblicazioni in contravvenzione agli articoli 1.° e 2.° sarà immediatamente arrestato e punito in conformità dell'articolo 3.°

5.° Per le contravvenzioni al presente Decreto sono competenti a procedere le autorità giudiziarie, cui è demandata la cognizione e decisione sulle gravi trasgressioni politiche. Le multe verranno esatte coi metodi privilegiati, ed erogate in sollievo dei poveri del luogo ove fu commessa la contravvenzione.

6.° Le pene incorse per la contravvenzione al presente Decreto non pregiudicano l' azione delle leggi penali generali.

Milano, il 3 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO.

In consonanza alla deliberazione già presa coi Decreti 7 e 23 p. aprile, N. 1481 e 3008 per l'anticipazione di una rata d'imposta prediale nelle provincie di Milano, Brescia, Como, Lodi e Crema;

Il Governo provvisorio

DETERMINA:

La scadenza della rata d'imposta prediale, che andrebbe a verificarsi col 20 luglio p. v. nelle provincie di Cremona, Bergamo, Pavia e Sondrio, resta invece fissata pel 20 giugno p. f.

Il Consiglio di Stato è incaricato delle disposizioni d'esecuzione.

Milano, il 1.° maggio 1848.

COMITATO CENTRALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

I contratti di vendita di beni comunali, stati fatti dalle rispettive Deputazioni o da altri uffici con approvazione superiore sono mantenuti nel loro pieno vigore.

Tutti coloro che turberanno il pacifico godimento, che è nel diritto dei compratori, saranno ritenuti come nemici dell'ordine pubblico, e immediatamente tradotti ai tribunali competenti per essere puniti a norma delle veglianti leggi.

Milano, 2 maggio 1848.

FAVA, *Presidente.*
SOPRANSI.
LISSONI.
CARCANO.

ANCONA, *Segretario.*

MINISTERO DELLA GUERRA SEZIONE II.ª

AVVISO.

L'asta per la vendita dei materiali provenienti dalla demolizione delle diverse opere state da ultimo eseguite intorno alla caserma Castello, che doveva aver effetto nel giorno 20 del p.° p.° aprile, e che venne differita, avrà luogo invece nel giorno 8 del corrente mese alle ore dieci del mattino.

Gli aspiranti al detto acquisto si dirigeranno alla Sezione II.ª, presso la quale trovansi fin d'ora ostensibili i capitoli e la descrizione dei materiali da alienarsi.

Milano, 2 maggio 1848.

Il Segretario generale
I. PRINETTI.

Il Capo Sezione
STAMPA.

LA COMMISSIONE CONSULENTE DI FINANZA E COMMERCIO.

PRESSO

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

La Commissione consulente di Finanza e Commercio, a cui è stato dal Governo provvisorio affidato l'incarico dell' attivazione del prestito con interesse, giusta il § 8 del Decreto 20 p. p. aprile, per corrispondere alle istruzioni che le furono comunicate dal Governo stesso, ha trovato opportune le nomine e l'invio d'un commissario ad ogni capoluogo di provincia della Lombardia, e la scelta d'alcuni collettori per la città e provincia di Milano.

Venne ai medesimi affidata l' incombenza di fare al patriotismo un appello che sarà certamente ascoltato, e riusciranno in tal guisa ad attivare un imprestito, le cui condizioni e facilitazioni lo mettono a portata d'ogni fortuna.

Ora la Commissione, nel pubblicare i nomi si dei commissarj delle provincie, che dei collettori per la città e provincia di Milano, che si sono assunti l'incarico loro delegato, porge ai medesimi i suoi ringraziamenti per la cooperazione ad una misura reclamata dagli stringenti bisogni della patria, ed invita il pubblico ad accoglierli con quel favore che sempre accorda a chi opera il bene.

Commissarj per le provincie.

MANTOVA	Odoardo Zanetti.
BRESCIA	Gerolamo Sangervasio
LODI	Cristoforo Balabio.
BERGAMO	Luigi Fuzier.
SONDRIO	Luigi Torelli.
PAVIA	Carlo Delmajno.
COMO	Giovanni Parravicini.
CREMONA.	Gaetano Fassati.

Collettori per la città e provincia di Milano.

Alfonso Litta Modignani.	Tomaso Scotti.
Pietro Vassalli.	Giorgio Raimondi.
Giovanni Crivelli.	Pompeo Calvi.
Giovanni Batt. Gavazzi.	Sac. Luigi Prevosti.
Francesco Pasetti.	Avv. Luigi Manini.
Antonio Gavazzi.	Eugenio Venini.
Giovanni Caglio.	Carlo Taverna.
Canonico Ajroldi.	Giovanni Marelli.
Giuseppe Mantegazza.	Ing Giuseppe Albini.
Avv. Francesco Gadda.	Gerolamo Norsa.
Sacerd. Angelo Bianchi.	Giuseppe Arconati.
Luigi Sessa	Dott. Alberto Parola.

Milano, 2 maggio 1848.

Re, *Presidente.*

Taverna. - Tealdo. - Gavazzi. - Battaglia.

Calvi, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 5 MAGGIO.

Abbiamo riprodotto in questi fogli il proclama, che da Gorizia il conte di Hartig mandava fuori il 19 aprile; e ognuno avrà di fermo pensato che lo pubblicavamo solo come documento importante nella storia delle perfidie e delle ignoranze del governo austriaco. Guardato come atto politico, non ha alcun valore, non sopporta l'esame, e non merita l'onore di una risposta. A volercene dar una per creanza, e per riguardo a quel bravo conte di Hartig, che ci ha voluto e ci vuole tanto bene, non si potrebbe, volgendo a lui stesso il discorso, dirgli altro che così: « Noi siamo e vogliamo essere italiani, non austriaci; e però punto non ci sgomentiamo de' « vortici » fra cui la sua rettorica, signor conte, ci dice «avvolti,» nè abbiam bisogno dell'egida che lei ci offre a tutela. Non è quistione la nostra di più o di meno: è quistione di sì o di no. Se il governo austriaco fosse stato, o fosse per essere tanto savio, giusto, di buona fede, quanto fu ed è scempio, iniquo, fraudolento, noi non l'avremmo voluto e nol vorremmo del pari. Lo pensavamo prima della nostra rivoluzione, com'ora lo pensiamo; se non che allora, sopraffatti dalla forza materiale, non avevamo modo di dirlo. La vittoria da noi riportata sulle truppe imperiali, che, secondo chi le ha viste coi propri occhi, sono bravamente scappate, e, secondo la sua rettorica, signor conte, hanno ubbidito « alla necessità di concentrarsi in forti posizioni, » ci ha dato il modo di proclamarlo alla faccia del mondo. Detto questo, ci vuol molto meno della raffinata politica d'un uomo di stato della sua forza, signor conte, per comprendere che non rimane altro da soggiungere. »

Ben c'è molto da soggiungere sul proclama del signor conte, ove si consideri come un documento storico della specie che abbiamo più sopra accennato. Sotto quest' aspetto, franca la spesa di esaminarlo; e noi l' esamineremo con perfetta calma, come se si trattasse d'un documento disotterrato dalle ruine d'un vecchio monastero, che fosse prodotto in prova delle perfidie e delle ignoranze del governo dei conti d'Habsburgo in Isvizzera.

Cominciamo dal suo indirizzo agli « Italiani del regno Lombardo-Veneto. » Queste parole devono stupire di trovarsi accozzate insieme, se è vero, com'è verissimo, che il regno Lombardo-Veneto era stabilimento austriaco, fatto per un interesse austriaco, e diretto a mantenere la signoria austriaca sovra una buona parte d'Italia, e l'influenza austriaca sull'Italia intera. È lecito agli oligarchi viennesi di credere che codesto stabilimento sussista ancora; ma non è punto lecito di far suddita a questa loro idea la ragione delle parole e de' fatti.

Dicendo italiani, s'accenna una nazione, a cui, come a tutte l'altre, è mestieri, per esser tale politicamente, d'esistere da sè: dicendo regno lombardo-veneto, s'accenna uno stabilimento forestiero ed ostile all'Italia, ove politicamente italiani non ponno essere, ma solo de' sudditi dell' Austria. Non regge dunque l' accostamento di tali parole, implica una contraddizione d'idea e di fatto, e non può esser altro, sulla penna d'un rappresentante degli oligarchi viennesi, che una gherminella rettorica all'indirizzo dei poveri di spirito. Oh! certo quando la suggerì al signor conte di Hartig, deve essergli paruta una pensata sublime; certo egli deve aver detto fra sè e sè: Ve' ch'io l'accocco a que' cialtroni d'Italiani, che menano tanto ruzzo della loro nazionalità! Con queste parole la confesso e la nego al tempo stesso: Metternich me ne ammirerà. Ma, salva l' ammirazione del suo patrono, il signor conte non fu davvero bene ispirato; e gli Italiani, senza darsi vanto di quella « forza di mente » ond'egli ha la bontà di privilegiarli, trovano che per un diplomatico della vecchia scuola l' espediente è un po' sciapido.

E sciapido è in buon dato lo stile di tutto il proclama, nel quale si ravvisa evidente lo sforzo che ha dovuto fare il signor conte nello smettere le vecchie formole di cancelleria per adottare il nuovo linguaggio imposto, almen pel momento, agli oligarchi austriaci dal vittorioso berretto degli studenti viennesi. Si vede proprio che certe parole gli scottavano le dita, intanto

che a gran fatica le traeva dall'aulico calamajo. Qua e là parla « de' bisogni di questa nuova epoca, de' desiderii della nazionalità, delle guarentigie delle instituzioni; » dipinge a grandi pennellate le felicità del nuove ordine di cose introdotto nella monarchia austriaca del sullodato berretto; arriva sin a promettere a' suoi italiani del regno Lombardo-Veneto, che « le leggi si formeranno sotto la loro influenza »; ma la vecchia abitudine lo reca al vecchio frasario, e però esce a dire delle «benevoli intenzioni del sovrano, dell'entusiasmo di tutte le popolazioni che vivono sotto il suo scettro, del dono generoso ch'egli lor fece d'una costituzione » conchiudendo in pretto stile aulico che egli, egli il signor conte, accoglierà con piacere le proposizioni delle municipalità. » Lo stile è l'uomo: mai non venne più in taglio questa sentenza; mai non si tradusse in uno stile più abbindolato un uomo che credette poter con gli abbindolamenti di pensiero e di parola far breccia di questi giorni su tutto un popolo.

Noi ci vergogneremmo di parlare di stile in un argomento così grave, se non ci fosse anche in ciò messo innanzi un de' tratti caratteristici del governo austriaco; il quale, nemico della parolá, ritroso sempre all'adoperarla, fe' del continuo professione d'ammiserirla e profanarla nelle pattuite formole d'un linguaggio gretto, scolorito, ambiguo, che mai non rende netto il pensiero e di solito lo guasta. Nè gran fatto più ci garberebbe l'indugiarci a dire del conte di Hartig, se non ci paresse di molto rilievo il notare, come un uomo che parla altamente della sua lealtà, che si professa affezionato all'Italia, e che fra noi lasciò fama d'uomo di svegliato ingegno e d'animo cortese, sia stato trascinato dalla trista e codarda politica a cui serve, a mentire sè stesso e la sua parola, e ad associare il suo nome ad un atto che rimarrà nella storia come un documento de' più solenni delle perfidie e delle ignoranze del governo austriaco. Il che faremo aperto in un altro articolo.

NOTIZIE DI MILANO

LA SOCIETA' PATRIOTICA DI MILANO

AGLI ABITANTI DELLA CAMPAGNA.

Un'antica solennità vi chiama quest'oggi nelle nostre mura Voi ci troverete scemati di numero per aver perduto nei combattimenti del marzo, parenti, amici, fratelli che morirono, martiri per la patria. Non troverete fra noi i più validi fra i nostri giovani per essere partiti coll'esercito, che, in riva all'Adige, nel Tirolo e nel Veneto va gloriosamente continuando quella gran guerra, che noi cominciammo pei primi fra le barricate di Milano. Ma, se non rivedrete più il fiore della nostra gioventù che voi allattaste bambina e chiamaste prima di noi vostri figli, vi rivedranno col più vivo giubilo dell'anima le nostre donne e i nostri vecchi, che vi aspettano ansiosi a braccia aperte per baciarvi e piangere con voi di tenerezza e di gaudio.

Ah sì! Milano ha un sacro debito di gratitudine verso il suo popolo della campagna Quando nei cinque giorni e nelle cinque notti del marzo essa ha fatto terribilmente suonare le sue campane, e raccomandò ai voli del vento le sue speranze e i suoi dolori, voi foste i primi ad accorrere a que' suoni ed a quei gridi di guerra; e mentre il Tedesco ci stringeva dall'alto delle nostre mura entro una siepe di fuoco e di palle, voi veniste con quelle armi che il caso e la pietà vi pose in mano, e cogliendo da tergo l'inimico lo forzaste ad una notturna e disperata fuga.

Milano adunque vi saluta e vi benedice come suoi salvatori e fratelli. Essa scioglierà anche quest'oggi nel maggiore suo tempio i voti di riconoscenza e di amore. Ma l'opera della nostra redenzione non è ancora compiuta. Un inimico feroce e formidabile ha giurato, come ai tempi del Barbarossa, di distruggere tutte le nostre città, di desolare tutte le nostre campagne. I nostri fratelli d'Italia e quelli persino della lontana e martirizzata Polonia accorrono benedetti dal Pontefice per ajutarci a cacciare il Tedesco oltre le Alpi; ma essi non possono operare miracoli se prima noi non compiamo il grande, miracolo già sì bene incominciato, della nostra cordiale concordia. Che le città e le campagne tutte di Lombardia facciano come per lo passato una sola famiglia e fraternamente si ajutino. Voi ci vedrete armati tutti: vedrete persino i giovani chierici del Seminario che hanno deposto, come all'epoca del vescovo San Galdino, i libri e la stola per imbrandire una spada. Seguite voi pure il nostro esempio: avviate all'esercito i vostri figli ove faranno vita comune coi nostri, e coi nostri avranno comune anche la gloria. Quanti più ci troveremo a questa gran guerra, tanto più presto sarà finita Dio ha noverato in Cielo le nostre lagrime, ed ha segnato già il giorno della nostra liberazione.

Affrettiamo adunque un giorno così glorioso per tutta Italia colla viva nostra fede e col nostro amore fraterno! Vivano i campagnuoli di Lombardia!

Milano, 3 maggio 1848.

Il Conservatore
G. BASEVI.

Il Segretario
G. SACCHI.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI PONTIFICI.

Roma, 29 aprile. — Oggi sarà convocato il concistoro degli em. cardinali: dicesi che l'oggetto dell'assemblea sarà relativo alle cose di Lombardia. — Una società di soggetti distinti propone in Roma e nelle provincie un Comitato di guerra diretto a servire con ogni sforzo possibile alla causa della guerra italiana. Dicesi che il Ministero abbia protestato contro tale proposta. — Ci dice la Gazzetta Ufficiale che il nuovo Ministro delle Finanze sta attivando un servizio sollecito di staffette fra la capitale e il quartier generale della guerra Ciò sta bene, ma starebbe meglio ancora che si decesse una volta che le notizie che recheranno le staffette saranno tosto portate a cognizione del pubblico. (*Felsineo*).

Leggiamo nella *Patria*:

2 maggio. — Il Papa nel Concistoro segreto del 29 aprile ha tenuto un'allocuzione ai cardinali sopra le cose politiche d'Italia. Essa ha destato il *malcontento in tutta* Roma. Il Ministero si è adunato, ed ha risoluto che si ritirava subito in massa se non veniva dichiarata formalmente la guerra all'imperatore d'Austria, e rinviato il suo ambasciatore.

Nella mattina del 30 il Ministero ha presentato la sua risoluzione al Papa.

Il Papa sventuratamente non si è lasciato persuadere.

I ministri tutti hanno subito dato la loro dimissione.

Il papa l'ha accettata.

Roma è in gran fermento.

Bologna. — Ordine della Divisione. —

Cittadini soldati!

Domani varcheremo il Po.

Son sicuro che porterete e sosterrete sull'altra sponda i diritti dei vostri fratelli e la gloria delle antiche legioni romane. A voi, propugnatori dell'indipendenza italiana, si appartiene di dar prova di onore, di disciplina, di valore. Tre cose indispensabili per la vittoria! L'intelligenza e la prontezza con che eseguite gli ordini mi sono mallevadrici della virtù guerriera delle nuove generazioni romane.

Rammentatevi che Pio IX ha benedetto l'Italia.

Ferrara, 1.° maggio 1848.

FERRARI, *Generale Comandante.*

Civitavecchia, 1.° maggio. — La congiura fallita il 17 giugno ha rialzato la testa, ed ha tentato d'ingannare il papa sullo stato attuale delle cose d'Italia. Il partito austriacizzante gli ha fatto vedere l'Austria avere ragione e l'Italia torto. Ciò ha prodotta una grande sensazione, si temettero guai. Onde impedirli, tutti i circoli stettero in seduta permanente tutta la notte, il ministero diede in massa la sua dimissione, che il Papa non accettò; la civica si riunì, l'intero municipio rinunziò in massa. La Guardia Civica s'impossessò delle porte colla consegna di non lasciar passare veruno. — Il cardinale Della Genga austriacizzante si presentò per passare le porte, e fu rimandato indietro — si teme insomma per parte dei retrogradi qualche guajo. — Ho però da buon canale che siasi formato un nuovo e buon ministero, di cui Terenzio Mamiani fa parte.

(*Cart. part. del Corr. Merc.*)

Sotto la stessa data di Civitavecchia, la Gazzetta di Genova del 3 maggio dà pure questi altri particolari:

« Il popolo di Roma, avvistosi della politica tentennante di Pio IX sulle cose d'Italia, lo andò eccitando con parecchi indirizzi a dichiarare la guerra all'Austria Egli radunò il collegio dei cardinali, ed in un concistoro pronunziò un'allocuzione che gettò Roma in una terribile ansietà: *disse che tutto ciò che ha fatto sin qui non fu* che l'eseguimento del *Memorandum* del 1831; che come capo della Chiesa non poteva dichiarare guerra a' suoi medesimi figli, che se gli altri sovrani d'Italia discesero a combattere ciò fecero per esservi stati spinti da' loro popoli; che le truppe pontificie che partirono non avevano altra missione che quella di tutelare i suoi stati, e che se valicarono il Po trasgredirono i suoi ordini.

« Intanto si fecero molti apparecchi. Il ministero diede in massa la sua dimissione che Pio IX ha ricusato per ora. Il 30 aprile tutto lo stato maggiore tenne congresso. Anche il Municipio si recò in massa dal Papa per domandargli ragione del suo operato e chiedere la sua dimissione. La guardia civica si è impossessata di tutte le porte della città, ed ha per consegna rigorosa di non lasciarne uscire persone travestite, preti, frati, vescovi, cardinali e neppure il Papa. Lo spirito dei diecimila uomini di guardia civica che vi sono è eccellente.

« Si vuole che a quest'atto Pio IX sia stato trascinato da molte proteste ricevute in questi ultimi giorni da vescovi di Germania, i quali lo minacciavano di uno scisma, quando egli si fosse dichiarato nemico di casa d'Austria.

« Il fatto si è che questo partito preso da Pio IX produsse un fermento orribile in tutta Roma. Sabbato sera 29 aprile, si formarono circoli dove durante la notte si tennero sedute per avvisare al da farsi. Fu accordato al Papa tutto il giorno 30 aprile perchè mutasse consiglio. Il 1.° maggio si attendeva la sua decisione, la quale avrebbe determinato la popolazione a prendere anche la sua.

« La truppa di linea è pochissima. Quando Pio IX non si ricreda si pensa ad erigere un Governo Provvisorio. Il Papa rimarrebbe vescovo di Roma Gli altri stati imiterebbero l'esempio della capitale. Si vuole che il nuovo ministero sia già formato. Terenzio Mamiani avrebbe il portafogli degli affari esteri. Il 1° maggio la popolazione di Roma era già desta alle 5 del mattino e stava attendendo con somma ansietà la risposta di Pio IX.

Ancona. — 28 aprile. Ci scrivono:

Un tradimento il più orribile, il più inaudito stava per consumarsi in questa città, oggi s'è scoperto che Ancona era tutta minata, e che domenica 30 corrente, giorno del passaggio della prima colonna napoletana alle 6 pom doveva farsi di questa città un mucchio di rovine, e con questa perivano 40,000 abitanti; e ciò era concertato perchè le poche forze navali dell'Austria stanziate a Pola potessero mediante questo vile assassinio impadronirsi del centro degli Stati Pontificj, e sopra questi frantumi stanziarsi nuovamente per studiar nuovi assassinj e tradimenti onde soggiogare l'Italia, non con la vittoria dei prodi, ma con sicarj feroci sitibondi solo del nostro sangue.

Quello che più mi accuora s'è, che gl'imputati di questa congiura infernale sono italiani e vestono la divisa del Sommo Pio come militari, e sono i seguenti sinora scoperti ed arrestati dal popolo: — Carleggiani comandante della Darsena; Capitano Selviatti, del Forte tenente dei dragoni. Landini, tenente del Genio; cancelliere Chiesa; e un tal Vignini fuggitivo. (*Alba*)

Fano, 1.° maggio. ore 5 pom. (*Gazzetta di Bologna*).

Lettere di Fano recano che erano stati eseguiti varj arresti di persone fuggite da Ancona complici di una congiura colà scoperta.

TOSCANA.

Firenze. — *L'Alba* nel suo foglio del 30 aprile, mentre si compiace che per forza delle istituzioni rappresentatave e della libertà della stampa sia lecito a ogni buon cittadino il render culto al vero alla faccia del sole, e smascherare con nobile ardire l'ipocrisia e la viltà, altamente si lagna che le pareti si facciano suggello di accuse violente, di affronti, di calunnie, di minaccie a chiunque si sia, amici o nemici nostri, amici o nemici del risorgimento italiano; che i cartelli infamatori ed eccitanti a violenze, a vendette, a persecuzioni, di persone che di principii e d'idee deturpino le mura, circolino nel popolo, eccitino le passioni, offendano, se non ch'altro, quella cultura e quella gentilezza che fanno appo tutti ammirato il nostro popolo. Questa, sentiamo di poterlo dire, non è merce nostra, non è merce italiana; non sono modi da onesti cittadini, da liberali veri o da contradditori coscienziosi delle opinioni e dei sistemi che essi non credono di dover approvare secondo il concetto che possono essersi formato del bene del proprio paese; questi non sono nè mai saranno mezzi conducenti a scoprire il vero, a punire le colpe, a segnalare gli errori, a giovare alla pubblica opinione e alla patria. S'invoca la fratellanza per aizzare cittadini contro cittadini; si invoca la libertà per far tacere col terrore la discussione. . . . Gli è un profanare le cose più sacre: gli è un mettere la ragione dalla parte del torto e viceversa, gli è un far mostra di codardia o di una ferocia, che non è nè sarà mai nei nostri costumi che non potrebbe in verun modo portare ad altro che a dannosi e vergognosi contrasti. In Italia non vi sono altri nemici da cacciare o da uccidere, se non che i satelliti dell'Austria in guerra con noi, in quelli onorati conflitti che il diritto delle genti e la difesa degli oppressi contro gli oppressori permettono e impongono.

« Gli assassini non combattono; ma fanno opera da carnefice. Lasciamo la parte dell'assassino solamente allo straniero a cui non ha repugnato di farla nella Gallizia e nelle città lombarde. Fra noi la discussione dignitosa, la franca esposizione del vero la libertà delle accuse fondate, e la libertà delle giuste discolpe, tanto per gli uomini, che pei principii.

DUE SICILIE.

Napoli, 26 aprile — Corre voce che le ostilità *siano incominciate in Messina, che la* tregua sia stata rotta. Il Giornale Ufficiale nulla ci dice di così doloroso avvenimento, ed è questo forte argomento per credere false così fatte voci. Sappiamo di certo che, nel conchiudersi la tregua, non si comprese il forte che sta sulla punta dello stretto del Faro, e che uno dei nostri vapori passando ebbe tirati cinque colpi di cannone, senza però che ne avesse sofferto alcun danno. Il ministro della guerra telegraficamente fece conoscere che il forte del Faro, comunque non nominato nella convenzione, pure doveva intendersi compreso in essa, e che la tregua doveva essere generale. Questo solo v'ha di certo, ne fino a questa sera sappiamo se sia venuta risposta per telegrafo da Messina. (*Il Tempo*).

28 aprile. — La necessità, che urge, d'essere al più presto in Lombardia, fa sì che la cavalleria napoletana ha dovuto rinunziare allo stradale di Roma, che ritarderebbe di otto o dieci giorni il suo arrivo sul teatro della guerra.

Oltre alle 5 fregate a vapore, vanno la *Regina* di 60 cannoni, l'*Isabella* di 48, il *Principe Carlo* di 20. Alle truppe d'imbarco s'è aggiunto un altro reggimento.

— Jeri al giorno finalmente è partita da questo porto la flottiglia napoletana composta di otto legni da guerra, su uno de' quali erano 500 altri volontarj che volano a soccorso de' Lombardi. È dunque un fatto certo che questa flottiglia si è diretta alla volta dell'Adriatico; *ma non si sa ancora con precisione ove dovrà* sbarcare le truppe. (*La Patria*).

Il comandante la cittadella di Messina, Pronio, è stato destinato a comandare una colonna mobile in Calabria, e gli è stato sostituito il general Palma, quello che era a Siracusa.

— Da lettera giunta da Messina che il 21 aprile la Cittadella ha ricominciato il bombardamento della città, lanciando bombe e proiettili d'ogni maniera ad ogni 20 minuti, e questo durò da prima mattina sino alle ore 8 e mezzo dalla sera.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 28 aprile. — Oggi la difficile operazione dello spoglio de' voti pel dipartimento della Senna fu fatta all'*Hôtel-de-Ville* nel salone San Giovanni. Alle nove del mattino numerosi

drappelli di tutte le legioni parigine e della guardia mobile, presero posto sulla piazza dell' *Hôtel-de-Ville*, a lui dintorno fecero un triplice cordone.

Tuttavia la circolazione non era impedita, e la numerosa folla poteva tramutarsi agevolmente da un luogo all'altro fra gli intervalli lasciati liberi dalle truppe.

L'ufficio era presieduto dal sindaco del quinto rione, decano di età, e assistito dal segretario generale della podesteria di Parigi.

Lo spoglio de' voti, cominciato a dieci e mezzo del mattino, fu compiuto alle dieci della sera.

Furono pertanto proclamati i trentaquattro rappresentanti che il dipartimento della Senna manda all' assemblea nazionale. Vi hanno parecchi nomi di nostra conoscenza, e fra questi citiamo Lamartine, Dupont de l'Eure, Arago, Garnier Pagès, Marrast, Marie, Cremieux, il poeta Beranger, Carnot, Bethmont, Duvivier, Cavaignac, Pagnerre, Buchez, Cormenin, Caustidiere, Albert, Ledru-Rollin, Flocon, Louis-Blanc, Recurt, Coquerel e l'abbate Lamennais.

La proclamazione letta al popolo venne accolta da numerosi viva alla repubblica, e poco stante il palazzo del Governo fu illuminato.

— Dicevasi jeri che il ministro della giustizia avesse preparato un decreto sul ristabilimento del divorzio, decreto che si pubblicherebbe dentro pochi giorni. Questa notizia viene smentita dalla *Gazzetta de' Tribunali*, che non crede possa o voglia il Governo provvisorio prendere una misura, la quale per la sua importanza deve essere deferita all'assemblea nazionale.

— Sopra rapporto del ministro di Finanza il Governo provvisorio emancipò un decreto del tenore seguente: « La Banca di Francia e quelle di Rouen, di Lyon, dell'Havre, di Lilla, di Tolosa, d'Orleans, di Marsiglia sono riunite in una. »

Le banche dipartimentali concentrate continueranno a fare operazioni come banchi sussidiarj della banca di Francia. Ne sono conservati gli amministratori e il personale di servizio. È pure conservato in via provvisoria il numero delle azioni date in garanzia dagli impiegati superiori delle banche stesse; ma le azioni dovranno essere concambiate in altre della banca di Francia, ragguagliatone il valor nominale nella identica misura.

Un altro decreto del Governo medesimo reca quanto segue: « Considerando che s'addice alla repubblica di imprendere e di compiere i grandi lavori della pace:

Che il concorso del popolo e la sua devozione danno al Governo provvisorio la forza di recare ad effetto quanto non ha potuto la monarchia;

Che importa di concentrare in un solo e vasto palazzo tutti i prodotti del pensiero, i quali sono come gli splendori di un gran popolo; e stabilito:

Il palazzo del Louvre sarà compiuto:

Esso prenderà il nome di *Palazzo del Popolo*.

Sarà destinato all' esposizione degli oggetti di belle arti, dei prodotti dell' industria e alla biblioteca nazionale.

Il popolo degli operai è invitato tutto a concorrere ai lavori pel compimento del Louvre.

La strada Rivoli sarà continuata col medesimo disegno.

— Il progetto della formazione di due nuovi eserciti al Reno ed al Nord-Est si coltiva alacremente al ministero della guerra. Già furono stabiliti gl' impianti di dodici delle diciassette divisioni che debbono comporre questi corpi d'esercito. Son designati i generali comandanti; è fissato il numero de' reggimenti di varia natura che si debbono formare. Questi corpi occuperanno la linea delle nostre frontiere che si distendono dal dipartimento della Manica sino a quello di Doubs, e verranno così a collegarsi coll'esercito delle Alpi. (*Moniteur du Soir.*)

29 aprile. — Nella festa nazionale che deve aver luogo il 4 maggio vi sarebbe un progetto di banchetto di centomila coperti. Il cittadino Lemasson dimanda che questo banchetto sia fornito dai mercanti di commestibili, dai pasticcieri e *restaurateurs* dei dodici distretti della capitale. Questi centomila coperti sarebbero distribuiti in 24 divisioni, di cui due apparterrebbero a ciascun distretto. Se questo progetto fosse d'un'esecuzione possibile, avrebbe almeno il vantaggio di dare un po' di lavoro a molti ragguardevoli stabilimenti che da un pezzo ne mancano.

(*Corrispondenza.*)

Borsa di Parigi del 29 aprile. — I nostri fondi sono stati un po' più fermi oggi in seguito alle ultime notizie ricevute da Rouen, che promettevano essere l'agitazione finita.

Il 5 0/0 aperto a 40 25 ha fatto 48 e resta a 47 75. — Il 5 0/0 si chiude a 60 75.

Le azioni della banca di Francia hanno provato una tendenza al rialzo in seguito del decreto che riunisce tutte le banche di provincia a quella di Parigi.

Sui primi cominciamenti della Borsa, i romori, sebben confusi ed incerti, dei disordini di Rouen e di qualch'altro dipartimento, influirono sul corso degli affari; tantochè i fondi pubblici discesero sotto il limite in cui gli abbiamo ultimamente ricordati. La differenza non è tuttavia grande.

Sommossa a Rouen. — Il Galignani del 29 descrive i seguenti particolari del movimento d'insurrezione ch' ebbe luogo a Rouen. — Non appena la città, la sera del 27, presentava un insolito aspetto di agitazione, la truppa e la guardia nazionale si trovavano pronte alla difesa. Gl'insorti avevano costrutte molte barricate, e dietro a quelle si disponevano a combattere. La guardia nazionale tentò ogni mezzo per ricondurre la pace e l' ordine coi consigli, e colle ammonizioni; ma fu indarno. Allora un vivo fuoco di moschetteria e di cannone si principiò contro alle barricate: molte di queste, dopo una forte resistenza, vennero prese. Gli insorti allora dichiararono che se le loro vite erano risparmiate, essi medesimi avrebbero distrutte le altre. L' offerta venne accettata ed eseguita: ciò avveniva nelle vicinanze di San Marco, ma ne' dintorni di Martainville gl' insorti tennero fermo: fu d' uopo ricorrere anche colà alle estreme misure del fuoco, e dopo un'ora di combattimento, anche in quella parte l' insurrezione veniva soggiogata. Il commissario del Governo signor Deschamps, ed il *Maire* provvisorio signor Lebelleau allora percorsero le vie proclamando la pace, e la conciliazione.

Ma gl'insorti, noncuranti della parola data, ricominciarono l'opera loro in altri quartieri. Essi gettarono pietre, e fecero fuoco sopra la scorta di un commissario di polizia, e si diedero a costruire nuove barricate nei quartieri Martainville, e Sant'Ilario. La cavalleria fece una carica verso quest' ultima parte: tre degl' insorti furono uccisi in quest' attacco. A San Severo un gran corpo d' ammutinati venne pure sbaragliato: e le pattuglie in varii luoghi della città pigliarono d' assalto le barricate.

Fino alle tre del mattino, giusta l'articolo del *Giornale di Rouen*, non vi fu altro tentativo per parte dell'insurrezione. Ma la città era in uno stato di costernazione. — Il numero dei morti in ambedue i giorni dell'insurrezione è stimato ascendere a 22: quello dei feriti non si potè ancora conoscere: poche sono le perdite dalla parte della truppa e della guardia. Duecento e quarantaquattro persone sono arrestate: fra esse si cita il signor Durand, deputato-maire, e capo di un *club*, alle cui esagerate dottrine si attribuisce in parte il movimento. La città non è dichiarata *in istato d'assedio*, come dicono molti giornali francesi, ma solo *in istato di guerra*, che porge al comandante militare un potere illimitato d' azione.

— Il *Giornale di Rouen* aggiunge altresì che gli operaj d' Elbeuf si sono pure sollevati, e che colà si erano inviate munizioni per la truppa e la guardia nazionale: l' importanza della sollevazione non si è potuto ancora ben calcolare.

(*Estratto del Galignani*)

INGHILTERRA.

Manchester, 27 aprile. — Ogni bisogna manifatturiera e commerciale è in assoluto arrenamento. Non si fanno operazioni al Cambio, ed un gran numero di fabbriche sono neghittose. Circa 10,000 operaj non trovano che un lavoro di brevissima ora, ed altrettanti sono senza impiego. Migliaja di capi di fabbrica, di commercianti non sanno dove dar di capo. (*Cronicle.*)

IRLANDA.

Dublino, 26 aprile. L'agitazione si fa ogni giorno più formidabile e minacciosa. Il lord luogotenente ha indirizzata ai magistrati delle diverse città una circolare per richiamare la loro attenzione sul l' importanza di organizzazione in ogni parocchia di un rinforzo ai contestabili ordinarj pel caso di attentati alla pubblica tranquillità. Gli amici della pace domestica, e dell'onorata industria si affretteranno a rispondere a questo appello delle autorità sociali. I Contestabili vanno scelti senza distinzione di opinioni religiose, perchè l' ordine e la tranquillità egualmente sono cari a tutti quelli che hanno qualche cosa da perdere. — Il signor O'Brien ha visitato Lemerik. Si erano fatti dei preparativi per riceverlo nel salone del *club* dei confederati in Williamstreet. Sventolava all' un dei balconi una grandissima bandiera tricolore, arancio, verde e bianca. Dal balcone O'Brien arringò la moltitudine, in mezzo alla quale osservavasi il generale Napier. « Io sono superbo, egli disse, di parlarvi protetto da questa bandiera che sventola sul mio capo. Io sono contento di sapere che tra voi regna perfettissima unione; speriamo che non sarà turbata giammai. Voi avete su questa bandiera riuniti l'arancio ed il verde, ed io ve ne felicito; perocchè si saprà così che i protestanti del nord, ed i cattolici del sud vogliono reclamare insieme i diritti della nazione. » — Nel salone del *club* O'Brien pronunciò un altro discorso. Egli annunciò che la confederazione si occupava molto attivamente di organizzare una guardia nazionale in Irlanda; che la dichiarazione costitutiva di questa milizia era già coperta da migliaja di firme; soggiunse che il suo nome era il primo e che in qualunque caso egli dirà: *Adsum qui feci*. Il registro è aperto a tutti gli Irlandesi dai 18 ai 60 anni. La dichiarazione è concepita così: Noi dichiariamo di volerci arruolare nella guardia nazionale per conservare l' ordine sociale, e proteggere l' Irlanda contro tutti i nemici interni ed esterni. Siamo disposti a vestirci ed armarci, e decisi a mettere a pericolo, se fa bisogno, la vita per la patria. Noi non vogliamo far la guerra alla nostra regina: solo ci armiamo, ci organizziamo come i popoli d'Europa, per conservare l' ordine e la pace posti sotto la custodia della guardia nazionale. Che fa il Governo inglese? Ha perduta per sempre l'affezione del popolo irlandese, e non ispera mostrarsi che coll' ajuto delle bajonette inglesi. Grida d' essere attaccato, perchè ha bisogno di mettere in mostra le sue forze. Ciò ch'io raccomando al popolo irlandese è di unire la prudenza alla determinazione. E venuto il giorno di finirla o in un modo o in un altro. È dovere d'ogni uomo tenersi pronto a qualunque eventualità. — Questo discorso fu interrotto da immensi applausi. I ruoli della guardia nazionale si vanno coprendo di firme.

GERMANIA.

Francoforte. — Oggi, 22 aprile, il Comitato dei cinquanta si raccolse in adunanza straordinaria per occuparsi di un reclamo del Consiglio popolare di Hanau contro la presenza di un corpo di truppe federali nella provincia. Wilhelm invitò l'assemblea ad esprimere il suo dolore per la perdita del generale Gagern, e subito dopo l'adunanza si sciolse.

— La Dieta germanica mandò a Londra il senatore amburghese Banks per esporre agli Inglesi il vero stato delle cose, e per vedere con quali mezzi si possa prontamente ordinare una marina tedesca per proteggere gli interessi del commercio. Tale misura è consigliata dai provvedimenti ostili adottati dalla Danimarca nella guerra presente pei ducati. Banks si porrà d' accordo con Bunsen, perocchè in codesta cosa la Prussia procede di conserto colla Dieta. Richiestone dalle città anseatiche, il governo dell'Annover stabilirà subito delle batterie sulla costa per proteggere la navigazione dell' Elba.

— A Pietroburgo si temette alcun tempo che il Governo avesse ad impedire l'esportazione dell' oro. Tuttavia lettere del 15 arrivate ad Amburgo danno, che il ministero russo aveva spedito l' ordine alle autorità delle dogane di non frapporre ostacolo all' esportazione, per mare, di quel metallo.

BADEN.

Mannheim, 26 aprile. — Da qualche tempo le truppe di Nassau non fraternizzavano più co' borghesi, e come questi chiedevano ch'esse partissero oggi, si venne ad una lotta. I soldati bavaresi che si trovavano dall' altra parte del Meno vollero venire in soccorso delle truppe: i borghesi fecero fuoco su di essi, e ruppero il ponte. V'ebbero morti e feriti. La città è piena di barricate. Il comandante aveva promesso di ritirarsi, la notte, colle truppe: ma ora udiamo che 8000 uomini si dirigon verso la città. I borghesi sono esasperati: vogliono far saltare il magazzino delle polveri.

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Altona. 25 aprile. — I Danesi, dopo essere stati sbaragliati, si sono ritirati verso Flensbourg. Il combattimento era stato sanguinoso. I Prussiani hanno forse attaccato troppo presto, ma come tigri sitibonde di sangue Angeln, Cappeln e Eckernfoerde sono sgombre di Danesi.

Il combattimento di Schleswig fu terribile. I Prussiani, senza aspettare i cannoni, mossero all'assalto colla bajonetta: i Danesi si sono gagliardamente difesi. Essendo fortissime le loro posizioni, si dovette versare di molto sangue per isloggiarneli. Dicono che il bel reggimento Alessandro abbia molto sofferto. Si parla di 2000 tra morti e feriti.

— 24 aprile. — I Prussiani si sono impadroniti della città di Schleswig: correva voce che il re Federico VII fosse morto. (*Corrisp*)

PRUSSIA.

Posen. — La Gazzetta Universale di Prussia, del 23 aprile, nella sua parte ufficiale contiene una dichiarazione del re circa il riordinamento del gran ducato di Posen. « Sono esclusi dal riordinamento parte dell'antico territorio di Netz, i circoli di Bimbourg, Neseritz, Bomsz, Franstad, Samtz-Bucki, la parte occidentale de' circoli d'Obornik e Posen, compreso la città e fortezza di Posen, la parte meridionale dei circoli di Krocken, e Krutoschin, finalmente la città di Kompen. La linea di confine verrà fissata in seguito. Ristabilita che sia la tranquillità, e dato principio al riordinamento nella parte polacca, il re prenderà volontieri a considerare i voti ulteriori delle due nazionalità tedesca e polacca. L' incorporamento alla confederazione germanica verrà chiesto senz' indugio per le parti del gran ducato escluso dal riordinamento suddetto; in quanto che la dieta del 22 aprile non ne fece parola.

« Le altre parti avranno una costituzione speciale. L' insegnamento, l' amministrazione della giustizia e gli uffiej amministrativi avranno un carattere nazionale. La lingua polacca sarà quella degli atti pubblici. Gli impiegati saranno scelti fra i nazionali, così pure le reclute.

« Il gran ducato conserva il suo stemma, ed i suoi colori verranno riuniti ai Prussiani. I Polacchi abitanti nella parte tedesca, e viceversa, sono invitati a sbandire ogni timore sulla rispettiva religione, la sicurezza personale e dei loro beni. L'eguaglianza avanti la legge verrà severamente mantenuta per tutti. »

Berlino, 26 aprile.

Scrivesi da Konigsberga alla *Gazzetta di Breslavia*, in data del 18 aprile: Il console danese di qui ricevette oggi la notizia ufficiale della dichiarazione di guerra, fatta dalla Danimarca alla Prussia, coll' invito di far tosto partire i legni danesi che qui si trovano. In pari tempo deve essere stato comunicato a questo console che una stretta alleanza venisse conchiusa fra la Danimarca e la Svezia. Se ciò è vero, nuovi imbarazzi emergeranno per la Prussia.

Berlino, 23 aprile. — Nuove officiali, giunte all' istante, ci recano che il Governo danese ha ordinato, il 19 corrente, l'*embargo* contro tutte le navi alemanne che si trovano ne' porti danesi: ed ha ingiunto a'suoi vascelli di guerra di catturare le navi prussiane.

(*Gazz. Univ. di Prussia*).

Berlino, 24 aprile. — La *Gazz. Univ. Pruss.* riferisce che in conseguenza dell' ordine dato alla flotta danese di catturare le navi tedesche, il console prussiano ricevette l' ingiunzione di chieder tosto i suoi passaporti, mentre un tal passo vuol esser considerato, siccome una dichiarazione di guerra, essendo stato fatto ancor prima che truppe tedesche oltrepassassero i confini della confederazione.

Berlino, 24 aprile. — Secondo il censo del 1846 lo stato prussiano aveva 16,112,938 abitanti, de' quali 3,661,992, ovvero 22/75, sono elettori primarj. Il numero degli elettori propriamente detto è di 32,220. Si può ammettere qual termine medio che 114 elettori primarj della monarchia scelgono un elettore. Quindi lo Stato prussiano ha 402 deputati da eleggere.

— Il giornale *Zeitungs halle* si duole di certe misure della polizia verso que' poveri Polacchi, che dopo 17 anni di esiglio passano di qui con-

tinuando il loro viaggio pel Granducato. La polizia dichiarò inaspettatamente ai Polacchi, or ora giunti, che dovessero, o avviarsi a Cracovia, o ritornare in Francia. Altri che erano giunti a Posen vennero arrestati e rimandati a Berlino dove fu loro ingiunta la stessa prescrizione.

Rendsbourg, 23 aprile. — Un combattimento ha avuto luogo fra le truppe prussiane e le danesi presso Bustorf. I Prussiani si sono impadroniti di Triedrichsberg dopo aver respinto i Danesi ed aver loro ucciso molti soldati.

— Il generale de Villisen, che fallì nel tentativo di assestare su buone basi il riordinamento politico del Granducato, ritorna a Berlino, e gli vien surrogato, dicesi, il colonnello Stavenhagen dello stato maggiore, e che è arrivato a Posen da qualche giorno.

RUSSIA.

Pietroburgo. — L'imperatore, in aggiunta all'ultimo suo manifesto, ha dichiarato, che egli non considererebbe come caso di guerra il varcare di corpi franchi il confine russo, e che solo si contenterebbe di respingerli. Tosto dopo il proclama di Carlo Alberto, la Russia ha richiamato il suo ambasciatore da Torino, e dato i passaporti all'ambasciatore Sardo. Dal *Risorgimento*.

POLONIA.

Cracovia, 20 aprile. — La frontiera è stata occupata da un cordone militare.

24 aprile. — Un viaggiatore che giunge dalla Polonia, ci annunzia non essere vero che masse di truppe siansi concentrate nella Polonia ed in Varsavia specialmente. La guarnigione di questa città è debole. Solamente a Kalisch vi è un campo di 20,000 uomini. È vero però che ad alcuni proprietarii venne ingiunto di preparare delle provvisioni per le armate russe; ma queste non sono ancora arrivate. Si sono veduti in Varsavia alcuni affissi che invitavano i Polacchi a massacrare gli Alemanni. Si sospetta che il Governo abbia parte in quest'intrigo, poichè, per cagione di questa provocazione, si può permettere agli Alemanni di conservare le loro armi per difendersi. Il Governo ha invitato molti gentiluomini emigrati a ritornare, sotto pena di vedere i loro beni distribuiti fra i paesani.

(*Gazzetta di Colonia*, 28 *aprile*.)

Dalla frontiera ungherese. — Kossuth è pericolosamente malato. In questo momento la morte di un tal personaggio sarebbe una perdita gravissima per l'Ungheria.

SPAGNA.

L'*Heraldo* del 22 annuncia che anche i governi di Milano e di Venezia hanno riconosciuta la regina Isabella, e che il re di Napoli ha spedito ambasciatore alla corte di Madrid il duca di Terra-Capriola, antico presidente del consiglio dei ministri.

Il 16 è arrivato a Barcellona il vapore da guerra *Blasco de Garay* proveniente da Napoli, d'onde era partito il 10. Esso aveva a bordo uno dei membri dell'ambasciata spagnuola a Napoli, che è incaricato, dicesi, di una missione particolare per la regina Isabella. (*Barcellones*.)

Gli studenti imprigionati a Segovia, e messi poscia in libertà, non potranno continuare la loro carriera; e quelli che abitavano Madrid hanno ricevuto passaporti per risiedere alla distanza di venti leghe dalla capitale.

(*Heraldo*, 22 aprile.)

— La *Revolution*, giornale di Lisbona, dà come certo l'ingresso di Costa-Cabral al ministero.

(*Eco del Comm.*)

— Spiace ai giornali progressisti spagnuoli che per rappresentare la Francia a Madrid sia stato destinato il signor Ferdinando Lesseps, antico console generale di Francia a Barcellona. Questa scelta prova che il governo francese non vuole estendere la propagazione sino alla Spagna, che non vuole intervenire negli affari interni di lei, e che vuol conservare le relazioni pacifiche fra i due paesi. Questo è il giudizio dell'*Heraldo*, giornale che è in voce di ricevere le ispirazioni dal gabinetto spagnuolo.

— Si parla di movimenti in Catalogna. Alcune corrispondenze di Barcellona giunte a Parigi annunziano che molti capi detti dei centralisti alla testa di due a trecento uomini riuscirono ad entrare nell'alta Catalogna. L'autorità si troverebbe in necessità di combattere due nemici, i cartisti e i centralisti, ma fra questi due partiti così contrarj non è probabile una cordiale intelligenza.

PORTOGALLO.

Nei giornali di Coimbra del 18 leggiamo il seguente indirizzo degli studenti di quella università alle popolazioni emancipate di Parigi, d'Italia, Berlino e Vienna. Questo documento, meno l'esaltazione con cui è scritto, prova quali siano i generosi sentimenti della illuminata gioventù portoghese, e come invano si sforzino di violentarli gli uomini che sono alla testa degli affari, e il cui funesto sistema va preparando inevitabili calamità a quel nobile paese.

« Fratelli! Gli studenti dell'università di Coimbra non ponno rimanere silenziosi dinanzi al vostro eroismo e l'amor vostro per la libertà.

« Coll'infrangere le catene della Francia, avete preparato la unità dell'Italia e dell'Alemagna, avete emancipata l'Austria, e cooperato al risorgimento della Polonia; avete tronche le mani al quietismo assolutista d'Europa, schiudendo ai popoli il cammino del progresso, schiudendo un glorioso avvenire, mentre noi facciamo voti per il trionfo della santa causa che difendete, e che è pur quella della nostra penisola, delle nazioni, dell'intera umanità.

« La rigenerazione del mondo è incominciata, perocchè voi deste principio alla grande crociata dei popoli contro i tiranni. Nella cruenta lotta fra il dispotismo e la libertà, questa trionfa sui cadaveri dei nostri fratelli.

« Ma che importa codesto sangue versato! è semente di messe che frutterà abbondante, e noi lasceremo ai nipoti la libertà che ci tramandarono gli avi come una nobile e santa missione! Spetta alla gioventù di apparecchiare i nuovi destini delle nazioni: salviamole, e Iddio benedirà ai nostri sforzi.

« E noi pure, noi alzammo il grido dell'emancipazione, e impugnammo le armi nel marzo 1844, nel maggio e ottobre 1846, spargendo il nostro sangue sul campo di battaglia, ed avremmo vinto, se la alleanza dei re non intromettevasi contro noi, strappandoci le armi di mano. Fummo sacrificati a Oporto, ma noi saremo più. È finita la santa alleanza, e vive sempre più ardente nel nostro cuore l'amore della libertà, e per essa, se fia d'uopo, correremo di nuovo a combattere.

Viva la Penisola! Viva la libertà di tutti i popoli, vivano i nostri fratelli di Parigi, d'Italia, Berlino e Vienna!

Coimbra, 9 aprile 1848.

Seguono 406 firme.

(*El Espectador*.)

Si vocifera che il principe Alberto abbia scritto da Londra a suo cugino di Portogallo di fare concessioni; ma che Donna Maria tien fermo e vuol tutto arrischiare anzichè cadere. Se perdesse la partita ha prese le sue precauzioni. Ventisette casse piene di gioje della corona, argenterie, ecc., furono già imbarcate sulla flotta inglese sotto gli ordini di Sir Carlo Napier. (*El Espectador*).

SVIZZERA.

Vallese. — Gesuiti introdottisi di contrabbando sott'altre vesti tentarono di organizzare *associazioni religiose* femminili, e d'introdursi come maestri privati, onde preparare una reazione d'accordo col vescovo; ma i loro progetti furono scoperti e mandati in fumo.

Neuchatel — Diversi realisti delle montagne di Travers, ritornando domenica scorsa dal servizio divino, gridarono: *Viva il re, abbasso la Repubblica!* Un pugno di gioventù risoluta si pose sulle traccie dei provocatori, e li ricondusse prigioni in Travers, plaudente tutta la popolazione. Di là furono trasportati nelle carceri di Motiers. Il commissario del distretto ne fece immediato rapporto al governo: formale inchiesta si va costruendo.

Frontiere della Svizzera, 24 aprile. — Un combattimento deve essersi a quest'ora impegnato fra le truppe badesi e i corpi franchi giunti dall'Alsazia. A mezzodì furono veduti a Kandern, armati per la maggior parte di fucili e di falci: si calcolano in numero di 1700.

ULTIME NOTIZIE

Genova. — Da lettera in data del 3 aprile. — Oggi sono partiti dodici cannoni da trentasei per Alessandria, e quindici per Mantova: si preparano a spedirne degli altri ricevuti colla nostra fregata il *S. Michele*.

— Jeri partirono da questo R. Arsenale 14 pezzi d'artiglieria da assedio diretti per san Pietro d'Arena, ove saranno imbarcati sul Po.

Con vera esultanza annunziamo le seguenti nomine.

— Per decreto di S. M. firmato il 28 aprile al Quartier generale in Valleggio vennero nominati a luogotenenti di vascello di prima classe della R. Marina:

Il signor Bonetti Ferdinando già luogotenente di fregata nella marineria austriaca.

Il signor Bucchia Achille, tenente di vascello nella R. marineria veneta, questi messo a disposizione dell'ammiragliato.

Alessandria, 2 maggio. — Questa mattina alle 6 e mezzo partirono due batterie d'artiglieria leggiera con molta provvigione da guerra. Faceva bella mostra: eccellenti cavalli e carrette tutte nuove. Da noi sono ritornati alle proprie case molti delle riserve, e adducono per motivo che ai depositi si annojano e non sanno che fare perchè non sono nè esercitati, nè disciplinati, nè armati.

La compagnia degli Zappatori che trovavasi in Sardegna giunse pochi giorni sono, e pare già disposta a partire pel grande esercito della guerra santa. Dalla cittadella si approntano già altre batterie d'assedio, e forse nella settimana terranno dietro sul Tanaro al *parco* che fece vela con felice successo, e a quest'ora sarà al suo destino.

(Dal *Pensiero Italiano*.)

RIVISTA DEI GIORNALI.

Il desiderio, o meglio diremo, il proponimento deciso in che si vorrebbero fermi gli Italiani a far sì che la piena inaugurazione della nostra nazionalità sia opera da doversi interamente al nostro valore e al nostro senno, dettano al *Costituzionale Subalpino* alcune prudenti riflessioni intorno al genio ed alla condizione politica delle nazioni, che più principalmente influir potrebbero sulle nostre sorti.

Senza dividere con lui la responsabilità dei singoli giudizj che vien recando sulla condizione degli Stati europei, prese ad esame specialmente quello che riguarda la Francia, entrata omai, giusta la comune opinione degli stessi periodici francesi, in uno stadio di tranquilla e durevole politica, stimiamo utile di riprodurli ad illuminare la pubblica coscienza intorno ad un soggetto di così grave importanza.

Lamenta a buon diritto quel giornale che nelle cose di politica, come in tutte le umane cose, le parole che esprimono generosità, fratellanza, affetto non sempre, o quasi mai corrispondano ai fatti. Nella politica, vedete, a cagion d'esempio, l'Inghilterra. Essa è pure il paese classico della libertà, e tuttavia, chi non sa come son trattate le Indie, quali condizioni fan tristi le sorti dell'Irlanda? In Inghilterra vi ha piena libertà della stampa, diritto ampio di petizione, di associazione; eppure quanti privilegi non vi gode colà una classe a pregiudizio delle altre? Mentre i *lord* sono in Inghilterra i padroni quasi assoluti del territorio, gli agricoltori e gli operaj pel quieto lor vivere han da tenersi soddisfatti dell'*habeas corpus*, la qual cosa non significa altro meglio, fuorchè non si abbiano a mettere in prigione senza tutte le cerimonie richieste dalla legge. L'Inghilterra protestò ripetutamente di volere l'amicizia della Francia, eppure quante volte non adoperò ad attraversarsi alle nobili mire della sua politica nell'Algeria, in Egitto, nel Portogallo, nella Spagna, alle Isole Marchesi!

Ed ultimamente negli affari di Napoli, non mandò ella lord Minto, il quale, sotto apparenza di volere adoperare al bene di quel regno e alla riconciliazione della Sicilia con Napoli, non appena udì parlare di unione italiana, di nazionalità, di indipendenza, lasciò l'opera sul più buono, ricusando di recarsi in Sicilia sotto un frivolissimo pretesto? Ed ora, che recatosi a Torino, di là mosse al campo, voglia il Cielo non ci vada per tutt'altro che per bene, e che sia apportatore, come dice, di franche e generose parole da parte del Governo britannico.

La Francia, chi nol sa? è nazione leale e generosissima, ma ora come procedono le cose colà? Vi domina potente un partito esaltato, il quale gettatosi a precipizio per vie sconosciute a tentare una nuova organizzazione sociale, cerca di tutto distruggere, senza sapere se potrà riedificare. Quanto al Governo provvisorio, esso vi ha proclamata la repubblica; ma contrastato da non uniformi tendenze, segue gli impulsi del risorto partito della Gironda, il quale si compone degli uomini che considerano l'intera umanità capace di que' sublimi sentimenti che sono necessarj per farne una famiglia di fratelli, e credono poter condurre i popoli al conseguimento della loro prosperità colla perfetta corrispondenza dei diritti coi doveri dell'uomo. Sublimi teorie, generosi concetti che hanno il solo torto di venir meno all'applicazione in una società, ove se non è vero tutto il male che di lei si suppone, non lo è meglio tutto il bene che le si può e le si vuol desiderare.

A canto a questi bravi utopisti, cui sta a capo Lamartine, si pongono i nuovi montanari, i quali agitando tutte le passioni, vorrebbero una repubblica anarchica, predicano la libertà, e minacciano chi non la pensa come essi... Sono costoro, che persuasi di preparare le fondamenta di un governo libero, veramente popolare, hanno tentato di farne dono al Belgio e alla Savoja. Ovunque furono accolti a colpi di moschetto. Volesse il Cielo che una tale risposta li avesse fatti rinsavire!

In tali condizioni agitandosi la Francia è difficile prevedere come si svolgerà il dramma della sua rivoluzione. Epperò tutto questo fa nascere maggiore in noi la brama che l'Italia nostra si possa liberare da sè, senza bisogno alcuno dell'ajuto straniero. Quanto alla Germania, i dibattimenti della Dieta dei 50 di Francoforte ci hanno chiariti a un bel circa di quanto possiamo da lei aspettarci. Che la *Gazzetta d'Augusta* persista a voler considerare la Lombardia come un feudo dell'Austria, e a non voler ammettere il suo sacrosanto diritto di nazionalità, non è da meravigliarsi; ma che così la pensino que' signori del Comitato di Francoforte, e tra essi il liberalissimo Schutgelka, è cosa che assolutamente non si sarebbe saputo immaginare.

Nè si sa poi capire come quel Comitato si pigli tanto a petto la emancipazione dello Schleswig-Holstein, e tanto si mostri avverso a quella della Lombardia!

Passando alla Svizzera, il *Costituzionale Subalpino* osserva come si vada raffreddando il liberalismo di quel popolo verso l'Italia. Già è noto che la proposta fatta alla Svizzera dal Piemonte di una lega offensiva e difensiva non venne accolta, e fa meraviglia questa poco nobile condotta della Svizzera verso un governo che sempre le si mostrò largo di simpatie e di buoni uficj. E sì che la causa d'Italia è pur anco la causa della Svizzera... Il *Costituzionale Subalpino* si contiene in una cauta riserva su questo argomento, e si limita ad osservare che i commenti che si fanno nei circoli politici intorno a questa condotta dell'Ochsenbein, e consorti sono varie e contradittorie.

Osservata così la natura dei diversi possibili rapporti dell'Italia colle potenze che principalmente possono influire sulla decisione de' suoi futuri destini, e accennato con dispiacere all'esistenza di un partito politico che in Milano potrebbe incautamente generare dei semi di mal accordo, pare voglia conchiudere quel giornale, facendo comprendere a' suoi lettori che non abbia l'Italia a riporre piena e sincera confidenza in altri fuorchè nel Piemonte, il cui valoroso esercito combatte con tanta magnanima deliberazione per la sua indipendenza, ormai già vicina ad essere proclamata alla faccia delle nazioni.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 4 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 84 a 85 — per 100

Parigi, 28 aprile.

Consolid.° 5 per 100	fior. 67 50	per 100
» 3 »	46 50	»

Vienna, 27 aprile.

Metall. 5 per 100 fior. 73 — per 100

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N. 40
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

—

Fra le tante offerte pervenute da ogni parte e da ogni classe di cittadini, vuol essere a buon diritto ricordata quella del dottor Cairoli, anziano della Facoltà Medica dell' Università Nazionale di Pavia, professore e direttore emerito, che con generoso atto di carità patria, rinunciò, vita durante, l'intera sua pensione di annue L. 2250 correnti, perchè sia adoperata a pro della Santa Causa Italiana.

Collo stesso nobile intendimento i professori della Facoltà Politico Legale, Medica e Filosofica offersero con unanime voto i fondi della rispettiva cassa della Facoltà per quest'anno scolastico.

Onore e plauso ai benemeriti cittadini!

Milano, 3 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, Segretario generale

—

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA

Fratelli!

Vorremmo che il momento dell'angustia fosse passato, acciocchè la gratitudine nostra apparisse così spontanea e piena com'è. La Commissione che voi instituiste *per la difesa del Veneto*, e titolo che rimarrà in ogni cuore impresso indelebilmente, da rammentarsi nei giorni e della gioja pubblica e del dolore. Quel che aggiunge pregio alle cure vostre e la loro prontezza e abbondanza, che tiene, oseremmo dire, della materna tenerezza.

Son questi i germi dell'unione vera, la quale verrà a fiorire e fruttificare con gli anni e co' giorni. Tutti i salvati per l'opera vostra, tutti coloro che voi nel desiderio vostro animoso intendete salvare, diventano a voi doppiamente fratelli. Ben dite che le mura della città d'Italia più remota da voi, sono *mura della stessa vostra città gloriosa*; poichè tutta Italia deve essere, non una città solamente, ma una stessa famiglia. Grazie, o fratelli, grazie a tutti e a ciascuno di voi, dal profondo dalle anime nostre.

Venezia, 1° maggio 1848.

Il presidente MANIN

TOMMASEO

Il Segr. Jacopo Zennari.

—

IL GENERALE PERRONE.

Questa mattina alcuni cittadini hanno pubblicato un indirizzo stampato al generale Perrone per riparare, quanto è da loro, l'ingiuria fattagli da un anonimo calunniatore. Mentre l'autorità giudiziaria procede secondo la legge penale, noi facciamo di pubblica ragione un breve cenno della vita del generale. Della verità dei fatti ci è mallevadore un personaggio degnissimo di tutta fede.

Il generale Perrone entrò come volontario al servizio militare il 6 marzo 1806. Nel 1809 era già luogotenente comandante una compagnia, e fu a quell'epoca decorato della Legion d'Onore. Alla caduta dell'imperatore Napoleone, nel 1814, egli era capo di battaglione, ufficiale della Legion d'Onore, e primo ajutante di campo del maresciallo Gerard. Nella campagna del 1815, essendo stato ucciso il cavallo di questo, durante una carica, Perrone cedette il suo proprio al maresciallo, e si rimase nella mischia a piedi. Non volle servire nei tempi della Ristaurazione, bensì rientrò nell'esercito nel 1830, dopo la rivoluzione di luglio, in qualità di ajutante di campo del maresciallo Gerard, il quale reggeva a quei giorni il Ministero della Guerra.

Perrone fu fatto colonnello di un reggimento nel 1832, e generale nel 1839. Ma egli aveva prima guerreggiato tutte le guerre dell'Impero, compresavi la campagna di Waterloo. Combattè anche nel Belgio negli anni 1831 e 1832. Correndo i tempi speranzosi, e in un funesti del 1821, Perrone venne condannato a morte perchè volle allora tentare in Piemonte ciò che la gloriosa Italia sta compiendo quest'oggi, la cacciata degli Austriaci dall'italico suolo, ed allora si recò a Milano per ordinare col general Lechi i mezzi di rovesciare gli oppressori d'Italia.

Quando nel mese di Marzo il Governo provvisorio di Milano offrì al Perrone servizio nell'esercito lombardo, egli era generale in attività al servizio della Repubblica francese e candidato per la Rappresentanza del Dipartimento della Loira. Egli rinunziava senz'esitanza alla candidatura ed a tutto per accettar servizio sotto il Governo provvisorio, e consecrare così l'opera sua alla gran causa, per la quale palpita oggimai ogni cuore italiano.

AL VALOROSO
GENERALE PERRONE
Ispettor Generale dell'Armata Lombarda

I sottoscritti hanno letto con profondo disgusto e con viva indegnazione un manifesto anonimo stampato contro di voi ed affisso sopra alcuni canti delle vie di Milano. Il buon senso e la lealtà dei cittadini hanno già fatto giustizia di quella miserabile scrittura, lacerandola. Ma noi, mossi da sincera carità patria, e sinceramente solleciti dell'onore del paese, ci crediamo in obbligo di protestare formalmente contro sì indegno abuso della libertà di parola. Noi conosciamo, egregio generale, la vostra nobile e gloriosa vita: noi sappiamo che la vostra spada fu sempre sacra alla causa della libertà, noi sappiamo che il nuovo Governo francese, che destituì tanti altri uffiziali del vostro grado, non solo vi serbò nei quadri attivi dell'esercito, ma non volle concedervi il permesso di partire, se non a voce. La vostra nomina al posto d'Ispettor generale del nostro esercito fu per tutti noi sicura guarentigia del presente, lieto augurio per l'avvenire. Noi quindi non vi faremo il torto di difendervi dall'anonime calunnie, la sola risposta che ad esse danno gli *uomini onesti è il disprezzo. L'antica fama di* lealtà dei Milanesi non può essere oscurata da gente che calunnia e non osa mostrarsi a viso scoperto. Scritti di tal genere non dovrebbero nemmeno trovare tipografi, che s'incaricassero di divulgarli per le stampe. Voi, generale, proseguite alacremente all'onorata vostra impresa: i nostri voti e le nostre benedizioni vi accompagnano sempre.

Trotti Antonio - Arconati Giuseppe - Scotti Cristoforo - Mazza Battista, ragioniere - Minuti ingegnere Carlo, sergente - Parea Giuseppe, possidente - Cardinali Giuseppe - Boschetti Luigi - Borsani Carlo - Mercalli Carlo - Carabelli Tomaso - Bigatti Gaetano - Lanfranchi Carlo - Viola Andrea - Panci Fedele - Ferrari Giuseppe, professore - Salari Gaudenzio - Segalli Angiolo - Finoli Virgilio - Durini Carlo - Cima Cesare - Sardi Gaetano - Barinetti Domenico - Locatelli Nicola - De-Carolis Luigi - D'Adda Giuseppe - Genda Luigi - Celetti Giacomo - Bareggi Luigi - Casanova Pompeo, caporale - Cerini A. - Piazza A. B. - Litta Alfonso Modignani - Litta Girolamo - Litta Paolo Modignani - Galimberti Mario - Ponzani Pietro, vittima del 21 - Trechi - Taccioli Gaetano - Greppi Giacomo - Villani Filippo - Litta Alessandro.

—

GUGLIELMO LIBRI

Guglielmo Libri si rende bellissima stella di scienza nel cielo italiano. Il suo ingegno è di sorta tale che si può invidiare più presto che emulare. Adesso lo contamina una accusa molesta. La fama lo predica *ladro alle biblioteche di Francia di rari manoscritti*, pel valsente di meglio che settecentomila franchi. Noi non gli siamo amici: attingemmo con vario frutto al medesimo fonte diverse maniere di scienza, egli riuscì quell'alto scienziato che tutto il mondo conosce, noi diventammo amorevoli, ma poco felici *cultori della politica e delle lettere*. Libri fu professore di fisica a Pisa, andato in Francia sbalordì gli stessi Francesi, così poco usi ad ammirare gl'intelletti stranieri, pel molto suo sapere esercitò diverse pubbliche cattedre, lo crearono cavaliere, Guizot, pessimo politico ma uomo di mente egregia, ebbelo caro, pubblicò molti notabilissimi scritti, fra i quali la insigne — *Storia delle matematiche in Italia*, — ora sta riparato in Inghilterra sotto il peso dell'accusa avvertita di sopra. Se fosse vera, che cosa mai gli varrebbe lo ingegno? A rendere più manifesta la rovina del cuore così una fiaccola presso all'abisso ne svela gli spaventosi dirupi. — Procediamo rimessi a giudicare di un tanto uomo. Intelligenza *divina e cuore di fango offrono disarmonia che of*fende la Provvidenza. La umana tristezza trascorre a credere il male tanto più prestamente quanto si appone ad molti personaggi: la giustizia ha da frenare una volta questa iniqua tristezza. Noi abbiamo tra mano lettere tutte affannose della madre e zia del Libri, che pregano sospendere ogni giudizio intorno al figlio e nipote: assicurano falsa l'accusa, avvertono essere già comparso uno scritto apologetico sopra il giornale *Morning Chronicle* del 27 marzo, adesso starsi preparando più ampia e completa difesa. — Noi non siamo di quelli, la Dio mercè, che amiamo per astio vedovato il nostro cielo delle sue stelle di gloria, imperocchè, quando sia fatto bujo, non sappiamo chi ci abbia a condurre, e la ignoranza avventa di bene acerbe zampate, — *e noi il sappiamo per recente esperienza*. Si difenda per tanto Guglielmo Libri, si lavi della nota di obbrobrio alla faccia dell'Europa: di ciò gli andranno grati la patria e i suoi stessi avversarj. Noi poi in ispeciale modo lo preghiamo, per amor della madre e della zia, e per l'onore degli studj comuni. Possa egli adempiere il nostro voto oltre i desiderj!

F. D. Guerrazzi

Io mi professo amico del Libri, e pienissimo di gratitudine alle prove molte e cordiali che m'ha dato in ogni tempo d'amore e di stima parziale. Perciò son riconoscente al signor Guerrazzi delle qui trascritte parole, che, per debito di giustizia e per la fama stessa d'Italia, gli piacque di render pubbliche. L'accusa di ladro scagliata contro al Libri è così calunniosa e vile, che io non pensava fosse degna di venir ribattuta. Con tutto ciò godo assai d'imparare che il Libri in Inghilterra apparecchia le proprie difese, non per iscudo necessario alla sua probità, ma per confusione de' suoi nemici, alcuni de' quali hanno bassamente profittato dell'auge in cui sono d'una subita e insolente fortuna, per oltraggiarlo e ferirlo dietro le spalle.

TERENZIO MAMIANI

(*Epoca.*)

—

PARMA
GOVERNO PROVVISORIO.

Veduto il rapporto del Delegato alla Sezione dell'interno intorno allo Stato, ed ai bisogni degli ospizi civili di Parma,

Ha decretato e decreta.

Art. 1° La commissione amministrativa degli ospizi civili di Parma sarà composta di un presidente e di dieci consiglieri.

Art. 2° Il presidente starà in uffizio sei anni ed i consiglieri anni cinque.

Art. 3° La commessione sarà posta immediatamente a numero.

Art. 4° Due dei consiglieri scaderanno al fine di ognuno dei cinque anni prossimi futuri, che si avranno per incominciati col 1° gennaio 1848.

Art. 5° Sono licenziate le Suore della Carità dal servigio degli ospedali di questa città.

Art. 6° Cessando le Suore della Carità dalle incombenze da esse fin qui esercitate, sarà provveduto al servigio dell'ospedale a termini delle leggi e regolamenti che erano in vigore prima della loro ammissione.

Parma, 26 aprile 1848.

C. Bandini - G. Cantelli - F. Maestri - L. Sanvitale
F. De-Castagnola - P. Pellegrini - G. C.° Carletti

IL GOVERNO PROVVISORIO

Sovra proposta del delegato alla sezione dell'interno

Ha decretato e decreta

Art. 1° La Direzione della Polizia generale è abolita.

Art. 2° In luogo della medesima è istituito un Comitato centrale di pubblica sicurezza.

È delle attribuzioni di questo Comitato il provvedere al mantenimento dell'ordine ed alla maggiore sicurezza dei cittadini, salvo il rispetto dovuto alla inviolabilità delle persone e dei domicilj.

Art. 3° Il Comitato si compone di un presidente e di sei individui, tre dei quali costituiscono un uffizio di vigilanza.

Art. 4° Quest'uffizio presiede alla esecuzione delle deliberazioni del Comitato e distribuisce il servigio fra gli agenti della pubblica forza per la conservazione dell'ordine.

Art. 5° L'uffizio di vigilanza del Comitato centrale, pel disbrigo delle funzioni che gli sono proprie, tiene alle sue dipendenze tre deputati, i quali esercitano direttamente la sorveglianza nell'interno della città.

I medesimi deputati sono naturali ausiliarj dei

procuratori del Governo nella Polizia giudiziaria Per questa parte dipendono interamente da essi procuratori

Art 6° Dipendono dal Comitato, e ricevono gli ordini anche dal solo ufficio di vigilanza, nelle cose concernenti la pubblica sicurezza, i commissarj territoriali, i podestà, i dragoni, le guardie campestri

Il Comitato può, all'occorrenza, richiedere la guardia nazionale e tutti gli agenti della pubblica forza.

Art 7° Oltre ciò, sarà costituito un corpo di trenta agenti di vigilanza per l'immediata esecuzione degli ordini del Comitato

Art 8° Nessun cittadino potrà essere arrestato se non ne' casi determinati dalla legge

Quando però il cittadino turbi l'ordine o la quiete pubblica, e richiamato, non si arrenda alle intimazioni della forza, potrà essere immediatamente posto agli arresti

Art 9° In qualunque caso l'arresto non potrà seguire che sotto le seguenti garantie

a) che ne sia fatta immediata relazione al Comitato,

b) che entro ventiquattr ore sia dal medesimo approvato

Il Comitato, approvando l'ordine d'arresto, delibererà immediatamente se l'arrestato sia da rimettere al procuratore del Governo, presso il Tribunale Criminale

Art 10° Quando non sia caso di rimettere l'arrestato al procuratore del Governo, ma l'arresto sia seguito per motivi di pubblica sicurezza, a termini dell'art 8°, il Comitato non potrà ritenerlo sotto custodia, ma dovrà al più tardi entro le ventiquattr'ore farlo rilasciare in libertà

Art 11° Nelle campagne le attribuzioni del Comitato, di cui ne' due articoli precedenti, saranno esercitate dai pretori, e dai due anziani del capoluogo

Nei casi di cui all'art 10° i pretori faranno relazione al Comitato centrale della deliberazione presa cogli anziani

Art 12° Le persone sospette, di condotta irregolare e molesta, e i condannati che escono di carcere, saranno sottoposti alla vigilanza di un Patronato

In ciascuna città e in ciascun capoluogo di pretura verrà organizzato il Patronato di cui sopra

Art 13° Il Patronato sarà composto di probi cittadini, e userà dei mezzi tutti di persuasione per ricondurre all'emendazione i traviati

Art 14° Tutte le leggi veglianti sulla Polizia, in tutto ciò che è contrario alle precedenti disposizioni, sono abrogate

Art 15° Il presente Decreto sarà attivato il 10 maggio prossimo Frattanto le autorità e funzionarj attuali continueranno ad esercitare le loro incumbenze

Art 16° Il delegato alle funzioni proprie della sezione dell'interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto

Dato a Parma addì 29 di aprile del 1848

G Cantelli - F Maestri - F De-Castagnola
G C Carletti - G Bandini - P Pellegrini - L Sanvitale

TURCHIA

ALLA SUBLIME PORTA OTTOMANA

GLI ITALIANI IN COSTANTINOPOLI

Il conte Stürmer ministro d'Austria in Costantinopoli, ha fatto un'onta sanguinosa al nome italiano Egli ha segnalato la colonia italiana alla Sublime Porta e a tutto il paese, come se fosse una masnada di ladri, di assassini, di incendiari — Egli ha provocato dal governo locale uno straordinario e inusitato apparato di forze, come se gl'Italiani fossero sul punto di mettere a ruba, a sangue ed a fuoco il palazzo da lui occupato — Egli si è circondato, per giunta, da una imponente coorte di Slavi che sono pure nostri bravi e buon fratelli, ai quali si fa credere insidiosamente da qualche tempo che gl'Italiani sono giurati nemici degli Slavi e del ministro d'Austria, che non è guari amico più degli Slavi che degli Italiani

Finchè le accuse, che il conte Stürmer andava sotto mano insinuando contro la colonia italiana, per far impedire — ora una innocente manifestazione popolare — ora una cerimonia religiosa — ora delle pacifiche riunioni, aventi *unicamente* per iscopo la fondazione di una cassa di soccorso e di un istituto di educazione patria — finchè tali accuse, diciemmo, si avvolgevano nei misteri e nelle ambagi della diplomazia, ci siamo taciuti, ed abbiamo divorato nel silenzio il dolor nostro e il nostro sdegno

Ma quando, alla faccia di una grande capitale, sotto gli occhi di un ottimo principe, presso un savio governo, il ministro d'Austria ha osato denunciarci come perturbatori della tranquillità pubblica e della buona armonia fra la Sublime Porta ed una potenza ad essa amica — come sfacciati cospiratori contro quella generosa ospitalità di cui ci è dato godere in queste contrade — ah! non abbiamo più potuto contenere l'indegnazione nostra, abbiamo gridato, e gridato alto alla calunnia e all'infamia e i nostri gridi sono arrivati sino al ministro d'Austria, ma veruna riparazione non ci è stata data, fuori di sterili parole — riparazione che doveva essere pubblica, poichè pubblica fu l'offesa fatta ad un'intiera colonia

Egli è per ciò che, in mancanza di altro mezzo, ci troviamo ridotti nella penosa necessità di protestare innanzi alla Sublime Porta, come solennemente protestiamo sull'onor nostro nazionale e individuale, che — sebbene non contenti del modo di agire del conte Stürmer contro la colonia italiana — non è corso giammai alla mente di verun Italiano il pensiero di commettere il più piccolo attentato, o di fare la menoma dimostrazione, nè contro lui, nè contro l'ordine pubblico, nè contro il rispetto dovuto ad un'autorità qualsiasi

Così fatto e firmato in Costantinopoli, oggi domenica, 9 aprile 1848

(*Seguono moltissime firme*)

Ferrara, 1° maggio 1848

In occasione del passaggio per questa città della seconda divisione pontificia che si reca sul teatro della guerra fu qui diramato il seguente proclama

Un fatto qui occorso jeri mostra quali siano i sentimenti dei civici e volontarj pontifici transitanti per questa città onde recarsi al teatro della guerra

Essendosi alcuni civici di Roma di troppo avvicinati alla fortezza di Ferrara, senza ristarsi dalle solite grida di viva Pio IX, viva l'Italia, un falso allarme si sparse nell'interno, ed alcuni cannonieri tedeschi, forse a mostrare che nel forte si stava allerta, si portarono immediatamente sui bastioni e si misero ai loro posti presso i cannoni Questo bastò perchè il grido di allarmi, percorresse in un attimo tutta la città e risuonasse nei quartieri dei civici romani, i quali tutti (dico tutti letteralmente) corsero precipitosamente alle armi, nel fiero portamento e nelle concitate espressioni mostrando che niuna cosa essi più ardentemente desiderano che di misurarsi col nemico Niuna delle sentinelle dei civici romani, che guardavano i posti avanzati, presso la fortezza lasciò il suo posto, sebbene sotto il tiro del cannone, e finita la fazione tutte dichiararono ch'erano pronte a morire piuttosto che mancare alla consegna

FERRARESI

Arrivano le legioni romane sono caldi cittadini, veri Italiani, i nipoti dei Scipioni e dei Bruti, i figli dei Cola Rienzi (chi non si scuote a questi nomi?) Dispezzatori dei rischi e della morte, non che d'ogni umano disagio, colla croce sul petto e nel cuore da Pio benedetta, dal Campidoglio si recano alle Alpi, volano generosi insieme cogli altri nostri prodi ad ajutare nel supremo cimento i fratelli di Lombardia e di Venezia, a difendere fino all'ultimo sangue il diritto di natura e di religione, la libertà dei popoli, la comune indipendenza

Tutte le città, per ove transitarono, a cotale magnanimo esempio d'italici fraternità si commossero vivamente di entusiasmo e di esultanza e ne diedero le più luminose significazioni

Ferrara, a cui Roma nei giorni del periglio e dell'afflizione consacrava il forte suo brando, e pensieri e parole di amore e di conforto, Ferrara, che fu sempre gentile ed italiana, non avrà un palpito, un affetto per la sua prima sorella, non avrà un plauso, un grido di gioja a tributarle? Ah! no ciò non sia mai

Concittadini! all'aspetto dei romani crociati rinfiammiamoci santamente, sorgiamo in amore, battiamo le palme e liete grida innalziamo pieni tutta l'anima di patriottismo e di nazionalità

Si onoriamo Roma, l'Italia, Pio IX nei novelli militi venienti, corriamo festosi ad incontrarli, ad applaudirli, intrecciamo i nostri vessilli coi loro, confondiamo insieme lo squillo delle trombe, l'inno per voti, i canti, gli affetti ed i baci, e supplicando dal Dio delle nazioni il pieno trionfo della gran causa, tutti gridiamo ed altamente Viva Roma! Viva l'Italia! Viva Pio IX del dott *Giuseppe Betti*

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Bukarest, 4 aprile — L'abolizione del protettorato russo divenne poco a poco da noi un desiderio del popolo, massimamente che esso è d'avviso che tutte le imposizioni ed i pesi, non che la scelta di odiati ministri, derivino particolarmente dal gabinetto di Pietroburgo

MASSA E CARRARA

Gli affari di Massa e Carrara non procedono come sarebbe a desiderarsi Dissapori municipali conturbano quei paesi, sino al punto che il comune di Carrara minaccia di separarsi da quello di Massa, e ciò perchè il governo toscano nelle trattative per la proposta aggregazione di quei paesi al granducato, sembra favorire gli interessi di Massa a preferenza di quei di Carrara, i Carraresi non contrastano a Massa i vantaggi che possono derivare dalla proposta aggregazione: intendono però di esserne partecipi; e molto meno soffrirebbero di peggiorare di condizione (*Italia*)

SASSONIA

Lipsia, 23 aprile Lettere di Pietroburgo ci annunziavano che l'invio d'oro per la nostra città è stato proibito Si crede per conseguenza, che l'esportazione dell'oro e dei metalli preziosi sia vietata (*Gazz Univ Alem*)

— Kiel, 21 aprile Il Governo provvisorio ha ricevuto oggi dei dispacci da Londra giusta i quali il Gabinetto britannico non considererebbe le disposizioni della Dieta Germanica concontro la Danimarca lo Schleswig come una dichiarazione di guerra marca, e resterebbe per conseguenza neutro Le nuove dei giornali Danesi del 19, coincidono con questo fatto (*Corrisp di Hambourg*)

— Rendsbourg, 25 aprile — Una batteria collocata sulle alture presso il molino a polvere ha, dicesi, sfracellato d'un sol colpo quasi un intiero squadrone di danesi, che volevano impadronirsene Oggi tutte le nostre truppe sono sulla via di Flensbourg Vi sono 200 prigionieri I danesi hanno perduto assai più uomini, che noi Noi abbiamo preso due cannoni e parecchi carri di munizione

ORGANIZZAZIONE DI UN BATTAGLIONE D'ADOLESCENTI

Per conservare quella preziosa libertà che abbiamo incominciato a conquistare col nostro sangue, e che speriamo potere in breve godere compiuta, egli è necessario che le nostre popolazioni si addestrino indefessamente alle armi Nè meglio si potrebbe raggiungere l'intento di agguerrire la nazione, che incominciando ad istruire sino dai primi anni la gioventù nell'arte militare

A raggiungere un sì importante scopo, il sottoscritto si propone di formare un battaglione di Adolescenti, dai dodici ai sedici anni, e di ammaestrarli in tutto quanto spetta alla teorica ed alla pratica dell'esercizio della fanteria, e renderli in particolar modo esperti bersaglieri.

Chiunque desiderasse di essere ammesso in questo battaglione dovrà presentarsi all'ufficio d'inscrizione sul Corso di Porta Orientale, N 632, ove ogni giorno trovansi aperti gli opportuni registri d'inscrizione dalle ore undici antimeridiane alle tre pomeridiane

Nessun giovine potrà essere inscritto se non venga accompagnato dal proprio padre, o da chi ne tiene le veci, il quale dovrà dichiarare di acconsentirvi, e di assumersi l'incarico di tener provveduto l'inscritto di uniforme e di armi

L'uniforme sarà semplice, da stabilirsi da una Commissione d'accordo col presidente della medesima, dal quale il detto battaglione dovrà direttamente dipendere

Si aprirà una sottoscrizione per l'affitto di un locale ad uso di Caserma, non che per le spese di ammobigliamento, di cancelleria, di servizio, di lumi, di fuoco, ecc

Nello stesso locale rimarranno sempre depositate le armi da fuoco, e verrà istituita una scuola di ginnastica

Sarà cura dell'istruttore in capo di combinare in modo le ore dell'istruzione, che i giovani possano frequentare continuamente le pubbliche scuole

Questo battaglione non dovrà prestare altro servizio che quello della guardia alla propria Caserma e formar parte, quando occorre, delle grandi parate militari

Sarà formato un regolamento disciplinare ed amministrativo per opera del direttore in capo, unitamente alla Commissione scelta fra i genitori, tutori, o protettori degli Alunni

Tutti i gradi militari sino al primo tenente saranno sostenuti dagli alunni del battaglione I gradi superiori al primo tenente possono essere affidati anche a persone estranee al battaglione, che non oltrepassino però l'età di venticinque anni

Il sottoscritto dichiara di assumere l'incarico di direttore e di istruttore del battaglione di Adolescenti per il tempo necessario ad avviare l'istituzione, animato dal solo zelo per il pubblico bene, rinunciando a qualunque compenso

Milano, 30 aprile 1848

LORENZO MONTEMERLI
Ufficiale Istruttore Toscano

ANNUNZJ

ASSOCIAZIONE RELIGIOSA

Sotto la temporanea direzione dei sottoscritti viene instituita una *Associazione Religiosa*

Scopo di questa instituzione è *conoscere e discutere*, sia colla voce sia colla stampa, tutto ciò che nei tempi presenti pertiene alla Religione, massime *nelle sue relazioni colla società civile*

A questo effetto gli associati si raduneranno in apposito locale a *letture* e a *conferenze*; ed ivi troveranno copia di giornali nazionali ed esteri, non che libri, specialmente moderni, quanti se ne potranno avere col denaro della Associazione

Gli Associati saranno a preferenza *Ecclesiastici*, sì della città che della campagna Non sono però esclusi i *Secolari*

Ogni associato dà, alla prima iscrizione, per le spese di fondazione lire 30 correnti Altre lire 30 ne da in seguito annualmente

Col denaro, cui danno gli associati, si pagano l'affitto del locale, i giornali, i libri e gli inservienti

La istituzione per ora è ricevuta dai sottoscritti insieme uniti Ma appena gli associati saranno in numero di cinquanta, essi eleggeranno *Un Presidente e quattro Direttori*, ai quali verrà affidato ogni incarico di ammissione, direzione, sorveglianza

Dal Presidente e dai Direttori sarà pure nominato un Segretario

Da essi sarà altresì steso uno *Statuto Fondamentale*, da sottoporsi all'approvazione di tutta l'Associazione

I temporanei Direttori risiedono per ora presso il primo sottoscritto, Contrada di Santa Maria Fulcorina N 2561, e a lui sono pregati dirigersi o *in persona* o *per lettera* quelli che amano essere inscritti

Noi facciamo pubblico e generale appello a tutti che hanno carità di religione e di patria Poichè la religione ha preso tanto meritevole parte negli ultimi memorandi fatti, poichè il Clero e ogni buon cittadino libera può innalzare la voce, raccogliamoci più d'appresso, in un solo sentimento, in un solo volere, raddoppiamo colla unione le nostre forze, temperiamole colle forme di regolari comizj Uomini di senno, d'ingegno, d'autorità, tutti vi invitiamo a promovere sempre più gli ecclesiastici studj e a vegliare i diritti della Libertà religiosa

Can GAETANO BARNI, Professore della Scienza della Religione nel Liceo a Sant'Alessandro
NAZARO VITALI, Professore di Dogmatica nel Seminario Maggiore
AMBROGIO VITALI, Pro-Cancelliere della Curia Arcivescovile
ALESSANDRO PESTALOZZA, Professore nel Seminario Maggiore
GIOVANNI GHIANDA, Penitenziere nella Metropol.
LUIGI PREVOSTI, Coadjutore in San Satiro
GIULIO RATTI, Preposto Parroco in San Fedele.
ANDREA MERINI, Preposto Parroco in San Francesco da Paola
Can CESARE AJROLDI, Coadiutore in Santa Babila

MILANO TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 41. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 6 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

Veduta la dimanda presentata da Francesco Besozzi per ottenere il permesso di costruire, lungo il Ticino, fra Tornavento e Sesto Calende, nella provincia di Milano, una strada privilegiata pel rimorchio delle barche;

Riconosciuta la pubblica utilità della opera proposta:

Il Governo provvisorio della Lombardia permette all'intraprenditore Francesco Besozzi di formare tra Tornavento e Sesto Calende, lungo il Ticino, una strada a semplici o doppie rotaje di legno o di ferro, la quale sarà unica ed esclusivamente privilegiata pel rimorchio delle barche; ma per tutti gli altri trasporti e servigi rimarrà d'ordinaria privata pertinenza e condizione, vietandosi a chiunque, finchè duri la presente concessione, d'attuare nel tratto da Tornavento a Sesto Calende altra strada solo per lo stesso uso di rimorchio delle barche.

Questo privilegio si concede coi seguenti obblighi e diritti:

1.° L'intraprenditore Francesco Besozzi dovrà presentare al Consiglio di Stato, per la sua revisione ed approvazione, il compiuto progetto della strada con tutti i particolari che risguardino così l'intera costruzione come le opere speciali di viadotto, piani automotori, prati e simili, e dovrà sottoporsi ad ogni prescrizione che gli sia fatta dal medesimo Consiglio di Stato o dagli ufficj tecnici da esso delegati.

2.° Dovrà inoltre eseguire ogni opera che fosse prescritta dalle competenti autorità o per la sicurezza pubblica o per la necessaria comunicazione di strade o canali intersecati dalla strada privilegiata.

3.° Nel termine di tre anni, dalla data del presente Decreto, dovrà aver compiuta e posta regolarmente in attività la strada a tutte sue spese, *non senza averne prima riportato, parimenti a sue spese*, il collaudo da un ingegnere che sarà destinato dalla pubblica amministrazione.

4.° Gli si concede il diritto di spropriazione, giusta il § 365 del Codice civile generale, per le sole proprietà veramente necessarie all'esecuzione della strada, secondo il progetto che sarà approvato, ed alla successiva manutenzione e riparazione.

Nel caso di contestazioni sulla necessità della spropriazione decideranno le *autorità amministrative; sull'indennizzazione le giudiziarie*. La somma dell'indennizzazione dovrà, per regola generale, essere pagata al proprietario avanti di metter mano alla sua proprietà, o se non potesse aver luogo il regolare pagamento *se ne farà il deposito* giudiziale.

Non sarà però tolto ove la quistione d'indennizzazione fosse recata dinanzi ai tribunali, che possa la spropriazione mandarsi ad effetto prima che ne sia definitivamente stabilito il compenso purchè siansi con giudiziale perizia rilevati tutti gli estremi di fatto necessarj per determinarlo e siasi depositata la somma che l'Autorità Giudiziaria avrà per approssimazione indicata.

Queste norme varranno anche pel caso che debbasi occupare solo per qualche tempo l'altrui proprietà nell'eseguire opere di costruzione, di manutenzione o di riparazione della strada.

5.° Pel *censo* dei fondi occupati per la costruzione, manutenzione e riparazione della strada od in essa incorporati, e pel pagamento sì delle imposte reali che di qualsivoglia dazio o tassa, verranno senza alcuna eccezione osservate le leggi generali che or sono in vigore o che fossero dappoi attivate.

Però l'amministrazione dello Stato non imporrà sulla strada privilegiata verun particolare pedaggio.

6.° Quando all'amministrazione pubblica occorresse di valersi di tale strada pel *servizio civile o militare*, se ne dovrà ad essa lasciar l'uso pel compenso portato dall'ordinaria tariffa che sarà stabilita.

7.° La strada si terrà soggetta a servitù per tutti gli usi estranei al privilegio pel rimorchio delle barche, in quanto siano tali usi compatibili colla costruzione particolare della strada e coll'esercizio del privilegio, e sarà perciò l'intraprenditore obbligato ad una perpetua lodevole manutenzione.

8.° Il privilegio durerà per *cinquant'anni* che avranno principio dal giorno in cui è datato il presente Decreto. Ma ove l'intraprenditore non osservasse le prescrizioni disopra esposte, sarà in facoltà del Governo di dichiarare estinto il privilegio stesso.

9.° Spirato ed estinto il privilegio, l'intraprenditore potrà disporre delle cose proprie destinate in servizio della strada, e la strada medesima non sarà più che una strada privata soggetta a pubblica servitù.

Il Consiglio di Stato rimane incaricato delle corrispondenti disposizioni.

Milano, 29 aprile 1848.

CASATI *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale*.

Vista l'urgenza di attivare uno speciale regolamento penale per le varie specie di diserzione o d'insubordinazione commesse da individui appartenenti allo stato militare, anco in pendenza dell'attivazione d'una legge penale generale per l'esercito.

Sentito il ministero della guerra:

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

SEZIONE I. — *Della Diserzione*.

Art. 1.° Ogni militare od altro individuo attaccato all'armata ed al suo seguito, il quale passasse all'inimico senza un'autorizzazione per iscritto de' suoi capi, sarà punito di morte.

2.° Sarà tenuto disertore al nemico, e come tale punito di morte, ogni militare od altro individuo attaccato all'armata ed al suo seguito, il quale, senza un ordine o permissione in iscritto del suo superiore avrà oltrepassato i limiti fissati dal comandante della truppa di cui egli fa parte, dal lato pel quale si potrebbe comunicare coll'inimico.

3.° Sarà egualmente tenuto disertore all'inimico e punito di morte qualunque militare od altro individuo attaccato all'armata ed al suo seguito, il quale escisse da una piazza assediata o investita dall'inimico, senza aver ottenuta la permissione per iscritto dal comandante della piazza.

4.° Qualunque militare, il quale essendo in fazione o in vedetta alla presenza dell'inimico, avesse, senza avere eseguita la consegna, abbandonato il suo posto, non pensando che alla propria sicurezza, sarà punito di morte.

5.° Qualunque militare od altro individuo attinente all'armata od al suo seguito, convinto d'avere eccitati i suoi compagni a passare presso l'inimico, sarà tenuto capo di complotto e punito di morte, quando anche la diserzione non avesse avuto luogo.

Allorquando alcuni militari avessero formato il complotto di passare all'inimico, e che il capo di complotto non fosse conosciuto, il più graduato dei militari complici, o a grado eguale il più anziano di servizio, sarà tenuto capo di complotto e punito come tale.

6.° Qualunque militare, il quale fosse convinto d'avere disertato dall'armata o da una piazza di prima linea sulle frontiere minacciata od esposta, per ritirarsi nell'interno dello Stato, sarà punito con carcere da due a cinque anni.

7.° Qualunque militare, convinto d'aver disertato dall'armata o da una piazza di prima linea, essendo di servizio, sarà punito con due a sette anni di ferri; se avesse disertato essendo in fazione o vedetta, la pena sarà dai tre ai dieci anni di ferri. Nell'uno o l'altro di questi due casi la diserzione con armi e bagagli, sarà punita di 10 anni di ferri.

8.° Sarà tenuto disertore all'interno e punito come tale, secondo le circostanze del delitto, qualunque militare, il quale all'armata abbia mancato in prima linea per ventiquattr'ore all'appello e per due giorni in altre posizioni, senza una permissione per iscritto de' suoi capi, o senza un congedo nelle forme prescritte dalle leggi militari.

9.° Sarà egualmente tenuto disertore all'interno e punito come tale, secondo le circostanze del delitto, qualunque militare, il quale, senza permissione o congedo, come è detto qui sopra, avesse mancato agli appelli durante un intervallo di tre giorni in una piazza di prima linea, e durante otto giorni in ogni altra località.

10.° Sarà tenuto pure disertore all'interno, e punito secondo la gravezza delle circostanze del delitto, qualunque militare il quale, senza congedo o permissione, come è stato detto qui sopra, avesse oltrepassato i limiti fissati dal comandante della parte opposta a quella dell'inimico sia in campo, sia in accantonamento, sia in una piazza in istato d'assedio.

SEZIONE II. — *Dell'insubordinazione*.

11.° Qualunque militare od altro individuo impiegato al servizio dell'armata, il quale, allorquando la generale fosse stata battuta, non si fosse reso al suo posto, sarà per la prima volta punito con un mese di prigione: per la seconda volta di tre mesi e destituito dal suo grado o impiego. Il semplice soldato, in questo secondo caso, sarà punito di sei mesi di prigione.

Nel caso di una seconda recidiva sarà punito di due anni di ferri.

12.° Qualunque ufficiale, il quale dovendo marciare all'inimico, non si fosse reso al suo posto, sarà destituito, punito di tre mesi di prigione, e dichiarato incapace di riempire alcun grado nell'armata dello Stato.

Se questi fosse un sottufficiale sarà punito di due anni di prigione, cassato dal suo grado e ridotto alla paga di semplice soldato.

Se questi fosse un semplice soldato, sarà punito di un mese di prigione.

Finalmente se questi fosse un impiegato attaccato al servizio dell'armata sarà destituito dal suo impiego e punito di un mese di prigione.

La recidiva da parte del sottufficiale o semplice soldato sarà punita di due anni di ferri.

13.° La ribellione o la disobbedienza combinata contro i superiori porterà seco la pena di cinque anni di ferri per coloro che l'avessero suscitata, e di un anno di prigionia per coloro che vi avessero preso parte.

14.° Qualunque militare, convinto d'aver insultato il suo superiore con parole o con gesti, sarà *punito di cinque anni di ferri*: se si fosse permesso delle vie di fatto contro il superiore, sarà punito di morte.

15.° Qualunque militare, il quale fosse convinto di non essersi uniformato agli ordini del suo superiore, relativi al servizio, sarà destituito, messo per un mese in prigione, e poscia mandato nei battaglioni di disciplina.

16.° Qualunque atto d'insubordinazione od insulto commesso in servizio od in occasione di esso, ovvero in presenza di truppa raccolta per qualunque oggetto, verrà punito con pena doppia di quella fissata per ogni singola contravvenzione senza questa circostanza aggravante.

Milano, 4 maggio 1848.

CITTADINI!

Le dimostrazioni clamorose ed insistenti che da qualche giorno si ripetono e che hanno per iscopo di ottenere dal Governo provvisorio immediati e verbali schiarimenti per complicati e moltiplici oggetti di pubblica amministrazione, se da una parte annunciano la vivacità dello spirito patriotico e la salutare sorveglianza della pubblica opinione su tutti gli atti del potere, portano dall'altra una grave perturbazione negli affari dello Stato, impedendo che il Governo deliberi con quell'ordine, con quella dignità, con quella calma e serenità di spirito che sono condizioni necessarie a ciascun lavoro intellettuale, necessarissime poi ad uomini, i quali non hanno e non vogliono avere altra forza se non quella che loro viene dalla pubblica opinione.

S'invitano perciò i cittadini ad astenersi da tali dimostrazioni che non giovano in verun modo ad una chiara espressione di desiderj o di lagni, e che possono esser pericoloso pretesto ai pochi nostri nemici di disordine e di tumulto. — I liberi voti del popolo saranno sempre accolti ed esauditi, per quanto è possibile, da un Governo nato dal popolo e sostenuto dal popolo; ma per conoscere ed apprezzare questi voti, essi devono venir formulati in iscritto da regolari deputazioni, non già manifestati dalle grida confuse di una moltitudine.

Cittadini! Il Governo provvisorio nel far questo appello al buon senso ed al patriotismo del popolo, è sicuro di essere inteso, perchè quel popolo, che si è battuto come un eroe per conquistare l'indipendenza e la libertà, non vorrà comprometterle con dimostrazioni tumultuose, che i nostri comuni nemici veggon con gioja, quasi fossero segno di civile discordia, e delle quali potrebbero facilmente approfittare.

Milano, 5 maggio 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 6 MAGGIO.

Mercoledì sera parecchi operai tipografi si sono portati al palazzo del Governo provvisorio, e presentarono una petizione munita di centosessanta e più firme, nell'intento di ottenere che sia impedito alla ditta Guglielmini e Viviani, editori del giornale ufficiale *Il 22 marzo*, di acquistare un torchio a macchina. Gli operai stampatori furono a ciò indotti dal timore che l'introduzione di questa macchina abbia a lasciare inoperose le braccia di molti di loro. Non vogliamo censurare, anzi ci sentiamo *inclinati a lodare gli operai del* loro contegno dignitoso e pieno di rispetto verso la legge. Ma nel tempo stesso, nè sappiamo ravvisare opportuno il momento da essi scelto, nè la loro domanda, lo diciamo con tutta sincerità, ci parve promossa da motivi abbastanza plausibili. Era per altro un confortante spettacolo il vedere come ai gruppi degli operai si frammischiassero

cittadini, i quali, coi modi più amichevoli e schietti, cercavano di far loro comprendere gli inconvenienti dell'invocato provvedimento, e come la maggior parte di quegli artigiani, dopo una breve ed urbana discussione, si arrendesse alle addotte ragioni. Forse a quest'ora sono essi già tutti convinti, e può tornare inutile ogni altra parola; tuttavia noi ci facciamo ad esporre alcune considerazioni nella mira di possibilmente togliere qualunque avanzo di dubbio.

Molti, osservando essere già ammesso come assioma nella scienza dell'economia politica l'*utilità delle macchine*, propongono che sia da favorirsi la loro introduzione, senza punto badare se alcuni ne risentano danno, e considerano il discapito dei pochi, quale olocausto che ciascuno, da buon cittadino, deve offrire al bene generale. Noi confessiamo di non poter ammettere interamente una tale dottrina. Quantunque fautori della libera concorrenza, gloriosa conquista della scienza economica, e, persuasi che la libera introduzione delle macchine ne sia conseguenza inevitabile, riteniamo che la società non debba rimanere impassibile spettatrice dei danni che l'attivazione di qualche macchina arrechi ad una parte de'cittadini. L'aumentato ben essere della popolazione intera non può bastare a mostrar giusta la rovina degli individui, fossero pur pochi. Noi riteniamo che la società, appunto perchè dall'attivazione di una macchina deriva una somma di beni *superiore a quella dei mali*, tiene preciso obbligo di adoperarsi a fine di togliere possibilmente anche il male parziale.

Abbiamo premessa questa specie di professione di fede, perchè ciascuno si persuada che noi siamo fedeli alle belle tradizioni della scuola economica italiana, dalle quali non fu mai considerato l'uomo come semplice stromento: l'abbiamo premessa, perchè l'operaio sappia che noi non vogliamo una ricchezza comprata colla miseria e coll'abbrutimento dei nostri simili.

Ma nel caso presente non si corre alcun pericolo di tal sorta. Si tratta solo di attivare una macchina che risulta indispensabile per la ditta editrice, e che, invece di arrecare danno agli operai tipografi, apporterà loro col tempo un vantaggio.

Se nelle presenti condizioni del giornalismo sia o no necessaria la detta macchina pel regolare andamento del giornale ne siano giudici gli stessi operai.

In via ordinaria due torcolieri, di cui ciascuno tiri una risma, cioè cinquecento fogli da una parte sola, impiegano due ore a stampare cinquecento esemplari. Supposto che la distribuzione delle cinquemila copie del giornale, per tirare le quali richiedonsi venti ore, si dovesse fare alla mattina alle ore otto, sarebbe d'uopo porre in torchio la composizione alle ore dodici meridiane del giorno antecedente. Da ciò verrebbe lo sconcio che il giornale, nel tempo in cui si attendono con tanta impazienza le notizie, dovrebbe stare venti ore senza farsi carico di quelle che giungono d'ora in ora, anzi di momento in momento. Questo ritardo si potrebbe diminuire qualora si facessero due edizioni: in tal caso parrebbe che la composizione debba stare in torchio solo dieci ore; ma la doppia composizione, e la doppia correzione fanno sì che, invece di dieci ore, si vengano a guadagnare, all'atto pratico, soltanto sette ore od otto al più, per cui la tiratura del giornale richiede ancora dodici ore. Ora, com'è possibile che possa continuare un tale stato di cose? Se fossero qui riuniti i corpi legislativi, come si potrebbero riprodurre in tempo conveniente i rendiconti delle sedute? I torchi a macchina, già in uso in Inghilterra, Francia, Germania, nel Belgio, nella Spagna e in tutti i paesi, ove trovansi libera stampa e tribuna, sono un mezzo indispensabile alla pronta diffusione delle idee col mezzo de'giornali, e come tali sono già introdotti a Torino e a Napoli. Ora come potrebbe Milano sostenere la concorrenza del giornalismo delle altre città d'Italia, quando non fosse essa pure provveduta di simili torchi, e come avviare giornali che abbiano uno spaccio diffuso? I migliori scrittori non tarderebbero a portarsi in altre città, lasciando inoperose le nostre stamperie. Milano, che una volta era alla testa del commercio librario, non potrebbe più riguadagnare il suo posto da cui è decaduta al momento in cui le altre città incominciavano a risentire i benefizj di un liberale regime, e quando invece in Milano raddoppiavansi le molestie ed i rigori della censura. Voi, giovani operai, che tanto vi siete distinti nelle cinque giornate per conquistare l'indipendenza d'Italia, e che, esponendovi alla mitraglia di Radetzky, avete *resa gloriosa la nostra città*, vorreste voi che, nella splendida corona delle città italiane, abbia Milano per l'avvenire a rifulgere di una luce meno viva delle altre? giacchè oggimai non potete ignorare che la gloria di una città è in ragione dello sviluppo intellettuale dei suoi figli.

Dimostrata la necessità della macchina, è agevole pure il riconoscere che non possono nemmen derivarne gli inconvenienti temuti dagli operaj, giacchè le macchine, facendo abbassare d'assai i prezzi dei prodotti hanno per risultato di accrescerne immensamente il consumo, onde avviene quasi sempre che, invece di diminuire, si aumenti il numero degli operaj nelle fabbriche che vanno perfezionando i loro congegni meccanici. La diminuzione degli operaj si verifica, non già in relazione al numero precedentemente salariato, ma bensì a quello che si dovrebbe impiegare qualora tutta la nuova produzione si dovesse ottenere con nuovi metodi. Questo è ciò che induce in errore gli operaj; essi calcolano solo il numero degli operaj che si potrebbero impiegare in un opificio qualora non fossero state introdotte le nuove macchine, e non pensano che, senza di queste, sarebbe stato impossibile avviare lo spaccio che rende attivo l'opificio medesimo.

In simile condizione verrebbe a trovarsi l'industria tipografica mercè la libertà della stampa. In un paese in cui quasi tutti sanno leggere, e che passa da una vessatoria censura ad un'ampia libertà, l'arte tipografica non può che prendere un immenso sviluppo. Anzichè incontrare il pericolo di lasciare le braccia degli operaj stampatori inoperose, sarà più facile che non siено sufficienti alle ricerche. Bisogna domandare a Parigi, a Londra, e, senza andare molto lontano, a Torino, se dopo l'introduzione delle macchine il numero degli operaj stampatori non siasi di molto accresciuto. Come ho già detto, il lamento dell'operajo, il quale dall'oggi al domani ha bisogno della sua mercede per vivere, è legittimo contro l'introduzione delle macchine, quando queste lo privano di lavoro, ma non quando lasciano eguale od accrescono il numero degli operaj di quel tale ramo d'industria. Nè bisogna mai dimenticare che le macchine sono sempre una conquista fatta dall'intelligenza dell'uomo sulle forze della natura, e che il vantaggio che ne ridonda è vantaggio di tutta la società, e di che partecipano per conseguenza in cento modi anche gli operaj.

Si chiude poi la rimostranza col chiedere che, in caso di acquisto del torchio, essendo questo un istrumento di lavoro, venga ceduto agli operai tipografi uniti fra loro in associazione verso il contributo di un frutto legale. Ciò mostra come male a proposito sia stata ad essi suggerita un'idea socialistica. Si può ben comprendere come abbiano ad aver origine simili idee di socialismo in Francia, ma non lo si può in Italia che trovasi in condizioni affatto diverse, non senza pur notare che anche in Francia ha bastato soltanto il discutere sul serio una tesi socialistica per fare sparire il credito pubblico, e gettare lo scoraggiamento nella società. In Francia il socialismo fu uno dei mezzi immaginati per sanare le piaghe del proletariato industriale. Il pauperismo ha potuto in Francia farsi gigante (ciò che si dice della Francia si può a più forte ragione affermare dell'Inghilterra), perchè il sistema industriale si è sviluppato quando non erano ancora attivati o resi generali i mezzi che indirettamente migliorano la condizione del proletario, vale a dire gli Asili d'infanzia, l'istruzione elementare, le scuole tecniche, il patronato pei liberati dal carcere, le casse di risparmio, le associazioni di mutuo soccorso fra operaj. Tutti i mezzi insomma che sviluppano i sentimenti di previdenza, e che rilevano la dignità morale dell'uomo. Questi mezzi noi potremmo con buon effetto impiegarli in via preventiva nello sviluppare il nostro sistema industriale, senza bisogno di ricorrere a teorie che minacciano di rovesciare la società dai cardini. Se le vediamo proposte da alcune ardite intelligenze francesi, è perchè si dispera colà di poter coi soli mezzi indiretti usati, in via riparativa, far uscire il proletario dal circolo fatale in cui è colà precipitato, vale a dire, da una posizione di miseria, la quale rendendo l'uomo imprevidente, abbrutito e schiavo dei bisogni dell'oggi, fa sì che egli riceva dal suo lavoro la mercede appena sufficiente per vivere, e che non gli rimanga nè agio, nè mezzo alcuno per educarsi ad un regime di previdenza.

Vogliamo per tanto sperare che gli operai nostri, dotati di tanto buon senso e patriotismo, e *consapevoli del loro vero interesse*, sapranno stare lontani da ogni meno prudente insinuazione, continuando a riporre la piena loro fiducia in coloro che si sono consacrati al trionfo della santa causa dell'indipendenza italiana.

Giovedì sera buon numero di cittadini raccoglievasi verso dieci ore sulla piazza di San Fedele con l'animo di domandare spiegazioni al Governo intorno all'organizzazione militare. Una deputazione se ne spiccava a conferire con alcuni membri del Governo, e intorno a vari punti di diritto e di fatto ne avea verbali schiarimenti.

Ma di questi non si faceva interamente capace la radunanza della piazza, la quale inviava perciò una seconda deputazione. Altri membri del Governo la ricevevano, e si teneva nota in iscritto dei riclami, delle osservazioni e de' consigli che offrì su vari capi, e massime sull'armamento. Intorno a ciò le parole furon molte e assai vive; e però a cessare le preoccupazioni, in che si disse essere su questo punto la folla accorsa, si fecero al balcone del palazzo prima un membro del Governo, poi lo stesso Presidente. I positivi ragguagli ch'egli diede sulla cura che il Governo mette a provveder armi, e un caloroso di lui appello, in nome di tutti i colleghi, alla pubblica fiducia furono accolti con vivi applausi, e presso a un'ora la piazza fu sgombra.

Certo è spettacolo mirabile veder tutto un popolo sì impaziente di essere armato alla difesa *del suolo della patria*, ma sarebbe *rincrescevole* che codesta impazienza rompesse in una agitazione permanente, pericolosa sempre, e più in quei momenti in cui una sola cura deve assorbire tutti i pensieri e tutti gli sforzi. Il Governo non si niega a spiegazioni di verun genere, e *sempre le darà con lealtà e franchezza; ma quanto* alle spiegazioni su fatti del genere di quelli che risguardano l'armamento, non crede domandar molto alla fiducia de'suoi concittadini, domandando di essere lasciato giudice dell'opportunità e del modo di darle.

E già ne ha date sulla provvista dell'armi in questo foglio, e di tali che avrebbero potuto calmare le impazienze più vive, e di più particolari ne darà al più presto. Se non che il buon senso dell'universale deve comprendere che è tal argomento questo sul quale non è lecito discorrerla così alla libera, e ne' termini più espliciti. A tacer d'altre ragioni, è egli opportuno molto che si sappia di dì in dì che le nostre sollecitudini per raccoglier armi; trovano ostacoli maggiori della nostra forza per superarli? Che se nessuno disconfessa doversi il Governo portare in piazza, salve le debite restrizioni, non pare che alcuno abbia detto sin qui doversi in piazza avviare, e conchiudere i contratti. Gli speculatori, bisogna pur dirlo, fanno lor profitto anche delle impazienze più nobili, anche dell'entusiasmo; si giovano di tutte le notizie, e se ne giovano nell'interesse della loro cassa. E però dal dare pubblicità ai particolari concernenti la provvista dell'armi deriverebbero molti inconvenienti alla più pronta e proficua conclusione de' contratti. È una trista ed iniqua politica, quella che avvisa eludere le domande più legittime, parlando d'affari; ma quando si tratta d'affari propriamente detti, bisogna lasciarsi a seguir quelle norme che degli affari son proprie.

E, viva Dio, e la patria! Come si può accogliere il sospetto che il Governo non metta tutta la sollecitudine nel fornir d'armi il paese? Come si può pensare che ci siano uomini così improvvidi della condizione delle cose, e della loro propria, così chiusi ad ogni generoso entusiasmo, da non vedere che, adoperando altrimenti, metterebbero in rischio la patria e sè stessi, e disconfesserebbero apertamente il paese nel più unanime suo slancio.

Ma è da sperare che codesto sospetto, nato e nutrito da una patriotica impazienza, svanirà alle ispirazioni del patriotismo riflessivo e pacato; è da sperare che altri sospetti non sorgeranno a turbare quella concordia, quell'armonia che *sola* forma la forza del governo, e che è tanta parte della gloria nel paese.

NOTIZIE DI MILANO

Il nostro Governo provvisorio, appena gli giunse notizia della capitolazione di Udine, si affrettò al soccorso. La Commissione speciale di ciò incaricata (Durini, Strigelli e Correnti) spedì a Venezia il maggiore Carnevali con un eletto drappello di gioventù intelligente e volonterosa, già istruita in molti rami di fortificazione e di difesa. Anche un corpo di volontarj, possibilmente scelto e numeroso, e tratto specialmente dalle guardie nazionali, rispondendo con esultanza all'appello del Governo, accorse al luogo del pericolo.

Qualche giornale di Venezia pubblica la lettera del nostro Governo provvisorio che annuncia *la spedizione dei detti soccorsi.* Noi la riproduciamo, unendovi la nobile risposta fatta dal Governo veneto. Abbiamo la nostra riconoscenza quei gentili spiriti veneziani, che con tanto affetto ci ringraziano, mentre noi non abbiamo fatto niente più che il dovere.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.
AL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Fratelli!

La vostra voce ci ha colpiti nel più profondo del cuore, e, all'annunzio delle vostre angustie, un grido solo è uscito dalla bocca de' vostri fratelli: — A Venezia, a Venezia. — Il Governo, seguendo l'impulso di tutti i cuori, ha sull'istante nominata nel proprio seno una Commissione col titolo di *Comitato per la difesa del Veneto*, che provveda ai vostri casi.

Un proclama è stato affisso per invitare gli eroi delle nostre barricate a volare in vostro soccorso. Domani essi si porranno in cammino, e verranno sollecitamente nelle vostre provincie a prestarvi con mano fraterna gli ajuti di cui potete abbisognare, ed a rendervi partecipi dell'esperienza da essi acquistata nelle nostre cinque giornate.

Essi non saranno molti, perchè il tempo stringe, ma quei pochi sono valorosi. Il sentimento che ve li guida li farà invincibili.

Una schiera di 500 Italiani giungerà domenica a Pavia, venienti da Marsiglia, guidati dal prode generale Antonini. Noi abbiamo già disposto perchè un battello a vapore sul Po li conduca sollecitamente in vostro ajuto.

Noi frattanto attiveremo ogni altro mezzo per recar sussidio ai vostri *punti più minacciati*, nè dubitate su ciò.

È troppo stretto il vincolo che ci lega e troppo forte l'amore che nutriamo per voi, perchè possiamo rimanere oziosi spettatori delle vostre sciagure.

Noi abbiamo sempre proclamato che la patria è in pericolo, finchè un solo Austriaco calchi il suolo italiano, e che anche le mura dell'ultima città d'Italia sono mura di Milano.

Coraggio, fratelli; in quest'ultima lotta vi sostenga il pensiero del giorno non lontano, in cui, liberi dallo straniero, ci abbracceremo fratelli.

Milano, 26 aprile 1848.

CASATI — DOSSI — GIULINI.

AL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA.

Fratelli!

Vorremmo che il momento dell'angustia fosse passato, acciocchè la gratitudine nostra apparisse così spontanea e piena com'è. La commissione che voi istituiste *per la difesa del Veneto*, è titolo *che rimarrà in ogni cuore impresso indelebil*mente, da rammentarsi nei giorni e della gioja pubblica e del dolore. Quel che aggiunge pregio alle cure vostre è la loro prontezza ed abbon-

danza che tiene, osereumo dire, della materna tenerezza. Son questi i germi della unione vera, la quale verrà a fiorire e fruttificare con gli anni e co' giorni. Tutti i salvati per l' opera vostra, tutti coloro che voi nel desiderio vostro animoso intendete salvare, diventano a voi doppiamente fratelli. Ben dite che le mura della città d' Italia più remota da voi, sono mura della stessa vostra città gloriosa; perchè tutta Italia dev'essere non una città solamente, ma una stessa famiglia. Grazie, o fratelli, grazie a tutti e a ciascuno di voi, dal profondo delle anime nostre.

Dal Governo provvisorio della repubblica veneta.

Venezia, 1.° maggio 1848.

Il presidente MANIN.

Il segretario ZENNARI.

Nella sera del giorno 3 la Palestra Parlamentaria, al teatro Re, era presieduta dall'illustre scrittore e deputato Angelo Brofferio, di passaggio in questa nostra città, dove, l'un dopo l'altro, sembra che voglian capitar quasi tutti i più cospicui letterati d' Europa. Al primo suo comparire dinanzi al Publico l'insigne orator piemontese venne salutato da unanimi applausi. Meravigliati, poi, rimasero gli spettatori nell'udire con quanta franchezza ed eloquenza abbia saputo il Brofferio, nel congedarsi, ricapitolare le più importanti idee che scucitamente eransi ventilate nel corso delle prolisse discussioni. Sicchè alla fine gli applausi furono ancor più prolungati e fragorosi.

NOTIZIE D'ITALIA

RISCONTRO DI S. M. IL RE CARLO ALBERTO

All'indirizzo 23 aprile 1848 del Municipio di Pavia.

Dal quartier generale in Valleggio li 27 aprile 1848.

Illustrissimo signore signor Pron. Col.

I sentimenti espressi da codesto Municipio nel suo indirizzo a S. M. dimostrano come i forti e generosi Pavesi sappiano degnamente apprezzare la gravità dei tempi presenti.

Nel recente suo passaggio per costì, il re ebbe occasione di conoscere la simpatia che la popolazione nutre per lui e pel suo esercito. La M. S. vi corrisponde dal più profondo dell' animo, e spera vicino il momento in cui, affatto libera l' Italia dalla presenza dello straniero, le sarà dato finalmente di consolidare quell'unione, dalla quale scaturir deve la comune felicità.

Vuole intanto S. M. che nel reale suo nome io attesti a V. S. illustrissima, e per di lei mezzo all'intiero Municipio, la viva sua soddisfazione e gratitudine per le tante riprove di affezione che ne ha ricevute: e nell'ottemperare all' onorevolissimo incarico, io la prego altresì di accogliere le proteste della mia singolare considerazione.

Di V. S. illustr.

Il primo segretario di stato. segr. privato di S. M.

Dev. Obb. Servitore

DI CASTAGNETO.

Pavia, 29 aprile 1848.

REPUBBLICA VENETA.

Molti Veneziani, e specialmente quelli che guardano i forti di Malghera, chiesero instantemente di uscire, e di unirsi alle truppe del generale Durando per affrontare il nemico. Il nostro Governo, che si compiacque di veder accorrere i Veneziani sin dai primi di del pericolo tra le file dei combattenti nel Vicentino e nel Friuli, deve però distribuire con prudenza le forze ed i presidii. Se dunque non possono volare là dove chieggono, abbiano la nostra riconoscenza, e sia fatto manifesto che qui ogni giorno cresce l' ardore e l' impazienza d' incontrarsi faccia a faccia coll'ostinato nemico, che vuol satollarsi di preda anche nell' ora dell' agonia.

Intorno all' indirizzo che la nostra repubblica inviò alla Grecia, Demetrio Papiolachi, già console greco in Trieste, scrive da Atene, in data 16 aprile, quanto segue:

« Vidi l' originale, e fui tanto commosso dal contenuto, che non potei trattenere le lagrime. Iddio voglia che tutti questi inaspettati cangiamenti politici ridondino al bene ed alla felicità dei popoli! Sommo piacere produsse in tutti i cuori greci quell' indirizzo. Fu subito inserito nei fogli, ed attirò l'attenzione generale. Non saprei dirti se in oggi potrà riscontrare il ministero, ma frattanto tu non mancare di far conoscere che la Grecia è tutta commossa, e che simpatizza pel felice avvenire della sorella Venezia. »

PARMA.

Riceviamo una protesta contro la polizia di Parma o il governo provvisorio di quella città. Giudichiamo di non riferirla per intiero, perchè in questi tempi nei quali l'àncora della nostra salvezza sta nell' unione e nel buon accordo fra le varie provincie italiane, troppo ci rincrescerebbe di gettare semi di discordie e di nimicizie.

Non vogliamo per altro tacere che in essa è denunciato lo sconcio fatto dell' aprimento delle lettere dei Piacentini; la volontà di esigere le contribuzioni del territorio di Piacenza, al quale fatto mira il proclama del Governo provvisorio di Piacenza stampato nel numero di jeri; finalmente si denunziano le arti subdole degli amici del duca, che, animati da egoismo e da privato interesse, si mostrano pur troppo avversi alla causa italiana. Non sarà mai che qui indichiamo i nomi loro allo sdegno dei buoni; ma nutriamo fiducia ch'essi vorranno spegnere nell'animo loro il mal seme di vili affetti, e che scorgendo una volta la profondità dell' abisso, all'orlo del quale camminano, se ne ritrarranno spaventati mentre ne hanno ancora il tempo.

Le scaltrezze dei governanti di mala fede, la bassa adulazione dei cortigiani, le sporche iniquità delle polizie sono fatti importanti in faccia ai rinati diritti delle popolazioni. Generoso milite parmense sparge il suo sangue combattendo contro il nemico comune; come mai credere che compri Parmensi vogliano nelle tenebre del tradimento servire la causa che i fratelli loro cercano vincere in campo? (*Risorgimento*).

TOSCANA.

Rileviamo dall' *Italia* quanto segue: « Con lettera 18 aprile il ministro dell'interno scriveva al signor colonnello Laugier: 1.° d' intimare ai giovani componenti il battaglione universitario, quando volessero proseguire il cammino in Lombardia, di arruolarsi volontari, dopo però avere ottenuta licenza dai loro genitori o tutori, non potendo a meno il paterno governo di farsi custode dei diritti imprescrittibili dei genitori sui figli; 2.° di far sapere ai professori che essi devono nelle feste di Pasqua trovarsi al loro posto per gli esami consueti, terminati i quali partiranno o no, secondo che piacerà al ministro.

« A questa lettera di S. E. padron colendissimo il ministro dell'interno, ecco quanto energicamente rispondevano quei bravi giovani. »

PROTESTA DEGLI SCOLARI.

Il battaglione universitario protesta energicamente contro ai reiterati ordini di un governo italiano, che intima d' indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell'indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al disopra di ogni altro dovere, e che ha mostrato, e meglio mostrerà in circostanze più ardue, che il richiamarlo alla calma degli studj, mentre si combatte la santa guerra da tre secoli sospirata è un fargli insulto.

Dichiara egli adunque che, malgrado tutti gli ordini passati e futuri, ha deciso di avanzare in qualunque modo, e di non più rimettere piede in Toscana, finchè un Austriaco respirerà l'aure lombarde.

Deputati — Vincenzo Passerini. — Lorenzo Fabbrucci — Cesare Barli.

DUE SICILIE.

Napoli Da qualche giorno il Governo napoletano fa circolare delle notizie allarmanti sulla Sicilia; è questa un' arte antica della calunnia, unica arma rimasta in mano dei satelliti del Bombardatore, dopo che l' urto della rivoluzione gli ruppe scettro e spada, e gli fece balzar dal capo la corona dell'Isola. A rassicurare gli animi trascriviamo una lettera di persona bene informata scritta da Napoli in data del 27.

« Giovanni Andrea Romeo è già ritornato dalla sua missione pacifica di Messina. Egli non sbarcò in quella città; ma mandò Antonino Plotino a trattare di un armistizio. I Messinesi, dopo aver chiesto ed ottenuto il consentimento di Palermo per mezzo del telegrafo, accettarono le proposte condizioni; ma il general Pronio, comandante della Cittadella, ricusò firmare le condizioni, dicendo aver egli delle istruzioni particolari, in opposizione a quelle portate dai commissarj. Il Romeo dovette quindi ritornarsene in Napoli, lasciando Plotino a Villa San Giovanni in Calabria. Romeo, giunto in Napoli, si recò al Consiglio de' Ministri, i quali, saputo il fatto, lo assicurarono che avrebbero immediatamente, per mezzo del telegrafo, comunicato gli ordini opportuni al general Pronio. Passarono due giorni ed il telegrafo nulla segnalò. Romeo, vedendo compromesso il suo onore così iniquamente, andò al burò dei telegrafi per accertarsi del fatto, e dovette convincersi che nessun ordine era partito per Messina, e che un dispaccio telegrafico era anzi venuto da Pronio il giorno 26, nel quale diceva che, avendo osservato egli de' movimenti da parte dei Messinesi nel giorno 25, avea ricominciato il cannoneggiamento ed il bombardamento contro la città, dalla quale era stato ricambiato con vivissimo fuoco. Romeo montò in furia, corse al Consiglio de' Ministri, li accusò o di codarda debolezza o d' iniquo tradimento; e chiese il richiamo immediato e la punizione di Pronio. — Vedremo ciò che succederà.

Anche Venerdì santo, nel tempo delle sacre funzioni, Pronio regalò a Messina dodici bombe, alle quali i Messinesi non risposero. Dalle notizie che avevamo sui preparativi di Messina e sullo sdegno del popolo, argomentiamo che il fuoco del giorno 25 dovette essere veramente terribile. »

Questi fatti non han bisogno di commento; essi sono la più solenne risposta a coloro che comprati o ingannati dal Governo di Napoli hanno osato ed osano calunniare la Sicilia, maledire al sangue dei martiri, e mostrarsi ingrati con quel popolo che primo su mucchi di cadaveri e di rovine, al grido di Viva l' Italia! ardì sventolare il sacro vessillo tricolore. Oh se questa iniqua e fratricida guerra cessasse, vedrebbe allora l'Italia quali soccorsi ed ajuti otterrebbe da quell' isola nella santa crociata dell' indipendenza nazionale! (*Alba*).

A Benevento nei giorni 15 e 16 fu grave tumulto. Un tale Sabariani aveva formata una congiura con la classe più infame del popolo per far saccheggio ed eccidio dei liberali. La Civica avvertita si portò alla casa di Sabariani per arrestarlo Si incontrò resistenza, fu ucciso un sergente di linea, feriti due civici, si dovette incendiare la casa; finalmente i civici si poterono impadronire dell'infame e di molti de' suoi complici. Ora la giustizia piombi presto e inesorabile sopra di loro! (*Eco.*)

Napoli, 30 aprile. — La condotta del nostro Governo continua ad essere una vera mistificazione, per non dire di più. Verso la Sicilia e le Calabrie provvedimenti attivissimi, scambio di *generali, colonne mobili pronte a muoversi*, invio di munizioni, telegrafi in attività, ecc. — Verso il nord dell'Italia titubanza e nullità assoluta di movimenti. — Si preparano vapori; e poi vanno in Messina, o dormono nel porto. Finalmente una flottiglia parte; ma ecco che dopo la partenza il Governo fa le viste d' essere impaurito, pretesta il fantasma di una nota diplomatica che gli proibisce di far mettere piede a terra alle sue truppe nello stato Pontificio, e precisamente in Ancona, donde si sarebbero collegate con Durando e Ferrari. E pieno di convulsioni e di tremiti, il Governo napoletano che fa? Prende forse l' espediente di spedire le sue truppe a Venezia? No, tutt' altro; le fa sbarcare a Pescara sul confine romano dove attenderanno lo scioglimento delle nuvole diplomatiche. Ma che? Il Governo napoletano e Ferdinando vogliono dare materia al *lume a gas* ed all'Arlecchino? Si ricordino che in quest'ultimo giornale, molto più serio di quanto si suppone, vi era dipinto uno spettro terribile d' inferno, il cui nome era *Abbasso!!*

Intanto che faranno i tre nostri bei reggimenti di cavalleria, i quali dovevano far parata davanti alle belle romane? Respinti dai cardinali, andranno a finire... in Calabria!!

Questo sì ch'è il momento di gridare abbasso!! abbasso! abbasso! Mi rincresce d'essere solo. Ma per dio spero che i miei compatriotti sapranno essere un giorno o l'altro buoni Siciliani!

(*Corr. Mercant.*)

Trieste, 27 aprile. — Jersera è partito da qui il reg. brik inglese *Harlequin*, cap. Moore, alla volta d' Ancona; ed oggi, verso le ore 4 p. m, giunse da Corfù in giorni 6 la reg. fregata inglese *Spartan*, comandata dal cap. Symond con 240 persone d'equipaggio ed armata di 24 cannoni.

— Jeri l' altro è partita da questa rada una flottiglia a vela e remi composta di sei trabaccoli ed un bragozzo, muniti di cannoni, obizzi e racchette, equipaggiati di un numero sufficiente di marinai, artiglieria ed infanteria, accompagnati da un vapore.

Il brik di guerra *Montecuccoli*, tre cannoniere, ed una peniche, nonchè i piroscafi *Vulcano* e *Maria Dorotea* incrociano già nel golfo per impedire la comunicazione con Venezia. Dopo domani partirà da Pola pel medesimo scopo la fregata *Bellona*. La fregata *Venere* ed il brik *Oreste* si uniranno ad essi fra alcuni giorni; ed in circa sei giorni lasceranno Pola i brik *Veneto* e *Venezia*, nonchè la goletta *Sfinge*, e più tardi la rimanente flottiglia.

(*Giorn. del Lloyd austr.*).

— L'I. R. Presidenza del Governo del Litorale austro-illirico pubblicò in data d'oggi la seguente

NOTIFICAZIONE.

Per ordine sovrano viene interinalmente proibita l'esportazione ed il transito di cavalli per l'estero sopra tutti i punti ove la linea doganale non tocca gli stati della Confederazione Germanica.

Nel portar a pubblica notizia questo divieto, in esecuzione di un rescritto dell'I. R. Ministro della finanza, in data 21 m. c., si osserva che resta anche interdetta l'esportazione dei cavalli per quelle parti del Regno Lombardo-Veneto che si trovano tuttora in aperta ribellione contro il Governo di Sua Maestà, nonchè per gli altri stati dell'Italia.

Trieste, 25 aprile 1848.

(*Giorn. del Lloyd austr.*).

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 30 aprile. — Tali presso a poco sono le osservazioni del *Débats* sulle parole che la *Rivista di Ginevra*, fa dire all'Oschenbein nell' ultima seduta della Dieta a proposito della Francia e della alleanza richiesta alla Svizzera dalla Sardegna.

Vi sono dei caratteri così curiosi che si piacciono di andare a ritroso degli altri, e stimano di essere qualcosa di mirabile agli occhi del mondo se mettano fuori propositi le mille miglia lontani dall' aspettativa comune.

— L'altro dì era lord Brougham che prediceva alla Repubblica il dispotismo militare, e l'impossibilità di fondare in Francia il governo del popolo; somigliante profezia ora ce viene dall'Oschenbein presidente della Dieta svizzera, e antico comandante di corpi franchi.

Ecco di qual guisa espone la propria confidenza nella Repubblica francese. « Non bisogna lasciarsi impigliare ne' falli de' vicini: l'avvenire ci è ignoto. I popoli cercano di francarsi dal dispotismo; però io dubito che ci possano riuscire. Io non ho punto profetato che la Repubblica francese dovesse morire dentro due, o tre giorni; ma è impossibile che un popolo realista jeri sia divenuto ad un tratto repubblicano. I Francesi avranno una Repubblica *pro forma*, una repubblica assolutista Gli è per questo ch'io non ho simpatia per essi, e mi opporrò al loro passaggio. Nè già vorrei collegarmi coi despoti. L' Austria da un'altra parte cammina, è vero, alla sua dissoluzione, ma vi è lontana ancora. Lo spirito monarchico trionferà: i governi tedeschi si manterranno al loro posto, e si avrà alla perfine un secondo congresso di Vienna che siederà forse a Parigi Credo pertanto che i popoli si stancheranno di questo movimento, e saranno ricollocati sotto il dispotismo.... teniamoci in disparte, operiamo con prudenza. Se altri vuol accorrere in ajuto dei Lombardi, purchè faccia da sè, in buon ora ci vada, come fu un tempo in favore della Grecia; ma dobbiamo opporci ove si formino assembramenti. »

È da sperare, anzi è da credere fermamente, che Dio vorrà disperdere l'infausto vaticinio, ajutando la virtù a vincere la guerra del male. Il dispotismo è il figlio del peccato che distrugge l'intelligenza e la moralità, i due più nobili doni che Dio abbia fatto alla creatura umana. Il dispotismo usa l'uomo, usa l'ente morale a soddisfacimento dell'orgoglio, della cupidigia, delle passioni più brutali A che consacrare tanti scritti, con tanta effusione di parole, di desiderj e di opere alla perfettibilità del genere umano, se una congiura diplomatica può ricacciarlo nella barbarie?

Nè ci dispenseremo dal far copia di un altro *brano oratorio di Druey*, che quantunque senta di tenerume comunistico, è pur un omaggio di stima ch' egli rende alla causa della libertà.

« La patria, dice egli, deve sentirsi felice per questo che alcuni Svizzeri, che alcuni Ticinesi hanno versato il loro sangue per quella santa causa Spero, che, ove la guerra si protragga ancora, noi ci avremo a rappresentanti anche dei Vodesi, e sento con piacere che nel mio cantone si stan facendo arruolamenti per tale spedizione

Bene ho letto molte volte, non essere la gloria che un fumo; ma questo fumo non val egli assai più quello tanto vantato della pretesa prosperità? Fragili sono le ricchezze, e la loro fragilità contiene un grande ammaestramento; que' mucchi d'oro, onde si pregiano certuni, crolleranno e *il mio cuore trasalirà di gioja il giorno ch'io saprò la rovina di Rothschild, e che i suoi cofani sono stati arrovesciati* (!!) »

Le insurrezioni di Rouen e d'Elbeuf, le scene sanguinose di Nimes, i disordini di Limoges, e i torbidi d'alcuni giorni fa a Foix, Amiens, Auxerre ed altre città; le manifestazioni di Bordeaux, Montamban, Blois, affliggono i cittadini lealmente affezionati alla Repubblica. Non si deplora mai abbastanza lo spargimento del sangue francese, il quale appartiene soltanto alla patria. Gli uomini che s'accaniscono a traviare le popolazioni, a provocare gli orrori della guerra civile infiammando le passioni, commettono un delitto orrendo; siano essi dannati alla pubblica esecrazione! A Limoges, mentre facevasi lo scrutinio delle votazioni dell'esercito, fu invasa la sala, lacerati i registri, tolte le armi a diversi posti della guardia nazionale. Fatti gravissimi che dopo una rigorosa indagine devono essere severamente puniti.

Non si tratta punto della nomina di Thiers: è rimarchevole che i candidati esclusi si van consolando con un superbo disprezzo. Vogliamo credere alla loro sincerità; ma è però certo che nelle attuali straordinarie circostanze sarebbero stati eletti se i loro nomi avessero grande influenza sul popolo, il quale, usando ora la pienezza del suo diritto, sa benissimo ciò che fa. Il suo ammirabile buon senso non lo trae in errore, e gli ostacoli frapposti da alcuni commissari non fanno che rendere più decisive le sue simpatie.

Se dobbiamo prestar fede ad un giornale, il Governo provvisorio prolungherebbe la riunione dell'assemblea nazionale dal 10 al 15 maggio, stante l'impossibilità di apparecchiare la sala delle sedute pel 4 maggio.

Borsa di Parigi del 19 aprile.

Le disposizioni degli animi sono buone: si fanno acquisti numerosi di fondi pubblici in contanti. I piccoli capitalisti s'affrettano di entrarvici.

Il denaro è sempre abbondante.

Il tre per 100 è salito 2 franchi e 25 centesimi.

Il cinque per 100, 2 franchi e 25 centesimi.

Le azioni della Banca 45 franchi.

Le obbligazioni di Parigi rimasero a 1030 fr.

Le azioni delle strade ferrate aumentarono di valore.

Il *Débats* dà le nomine dei deputati di 28 dipartimenti, escluso quello della Senna, di cui ha già informato i suoi elettori.

Vi si scorgono uomini di tutti gli ordini della società francese, nè vi mancano persone della gerarchia clericale, tali che vescovi ed altri dignitarj della Chiesa.

Parecchi pur sono i deputati della Camera estinta.

Sventuratamente non è vero che la tranquillità sia stata ristabilita a Rouen jeri mattina.

Tutto il giorno anzi e tutta la notte durò il combattimento pigliando proporzioni spaventevoli.

Mercè però l'energia della guardia nazionale e delle milizie, che hanno fatto mirabilmente il loro dovere, la lotta sembrava avere questa mattina rimesso della sua intensità, e possiamo, per notizie giunte stasera, accertare i lettori che il sangue aveva cessato di scorrere da mezzo di in qua.

Anche ad Elbeuf e a Limoges, a Nimes, altrove sono accadute collisioni, quantunque non abbiano avute conseguenze funeste.

INGHILTERRA.

Londra, 20 aprile. — Una deputazione di magistrati, negozianti, banchieri, industriali, ecc., si presentò a lord Russell colla dichiarazione seguente: « Noi sottoscritti, sinceri amatori della città di Londra, vogliamo esprimere al Governo di S. M. la nostra profonda gratitudine per le giudiziose misure prese affine di ovviare al tumulto ed al disordine il giorno 10 corrente: noi dichiariamo, siccome fedeli soggetti alla regina, di voler assistere il Governo per prevenire ogni tentativo futuro contro l'ordine e la sicurezza della capitale. »

Lord Russell accolse cortesemente la deputazione e così rispose:

« Io mi compiaccio nel vedere che le misure prese dal Governo per la difesa della pace pubblica hanno ricevuta l'approvazione delle corporazioni rispettabili dei magistrati, negozianti, banchieri, ecc. Il Governo provò soddisfazione nel vedere tutte le classi della società venire in ajuto dell'autorità, e farsi puntello della legge.

« Ogni perturbazione dell'ordine è pregiudicevole alla comunità intiera: ma le classi d'operaj compongono le parole della società che certamente deve più che ogni altra soffrirne. Non v'ha confisca, comecchè grande, non v'ha spogliazione per quanto poco scrupolosa sia, che possa indennizzare l'operajo della perdita di confidenza nella stabilità della legge, e nel godimento sicuro della proprietà. Questa confidenza e questa sicurezza sono le sorgenti dalle quali fluisce l'impiego naturale dei capitali, e la ricchezza della maggior parte della popolazione. Per buona fortuna, queste verità sono generalmente riconosciute, ed il Governo nel difendere la causa dell'ordine, sa di difendere la causa del popolo. »

(Morning Chronicle)

Movimento della riforma. — Un meeting importante ebbe luogo a Manchester nell'interesse della nuova riforma parlamentaria, e per ottenere una riduzione sulle spese nazionali. A questo meeting assistevano Cobden, Bright, Smith, ecc. Il signor Wilson presiedeva a quell'adunanza nella quale tutti gli oratori si sono pronunziati per il diritto elettorale del *tenancier*, pel voto di scrutinio, i parlamenti triennali, e l'eguaglianza dei distretti elettorali. Cobden ha dichiarato essere necessarie le riduzioni delle tasse e delle spese nazionali. Bright sostenne essere indispensabile una grande emancipazione nel popolo. Una circolare in questi sensi sarà diretta a tutti i principali difensori del movimento della libertà commerciale, ed un altro meeting deciderà poi sulle opportune determinazioni da pigliarsi. *(Daily News).*

IRLANDA.

John O'Connell ha indirizzato al Lord luogotenente d'Irlanda una lunga lettera nella quale lo rimprovera di non aver fatto mai nulla per l'Irlanda, di non avere studiato i suoi bisogni reali. Ciò che v'ha, dic'egli, di più doloroso, o Milord, è che voi accendete imprudentemente il più pericoloso di tutti gli incendj, quello di una guerra di religione.

Voi armate una setta contro un'altra setta. Gli annali del 98, epoca nella quale l'Inghilterra adottò una consimile politica, non devono esser perduti di vista; i nostri Padri ci hanno tramandato il racconto degli eventi: noi non lasceremo i nostri beni, la nostra esistenza, le nostre famiglie, senza difesa contro il truce massacro preparato dal bigottismo, che grida coll'Inghilterra: Finiamola una volta con questi papisti! Vi prevengo, o Milord, che noi non possiamo sottometterci a questa tirannia; e se la Religione deve essere un grido di guerra, ebbene! la Religione benedirà la lotta! (Dal *Times*)

AUSTRIA.

Vienna, 26 aprile. — Il *Pesti Hirkap*, sinora l'organo del partito ministeriale in Ungheria, si dichiara decisivamente contrario al progetto di assumere porzione del debito dello Stato austriaco.

— 29 aprile. — I Polacchi qui residenti hanno ricevuto delle lettere dai loro compatriotti con sgradite notizie dalla Galizia. A Lemberga e Cracovia vi fu spargimento di sangue, e la sommossa venne solo a stento compressa.

La posizione degli Czechi contro i Tedeschi si fa sempre più minacciosa ed insopportabile. Le deputazioni delle due nazionalità di Praga, una delle quali agiva presso il governo favorevolmente, l'altra contro le elezioni sul parlamento tedesco, fecero oggi ritorno a Praga senza aver ricevuto una positiva risposta del signor di Pillersdorff.

La *Gazz. Universale Austriaca* dice: Ora appunto riceviamo le ultime notizie di Cracovia. La sera del 26 arrivarono colla strada ferrata 60 emigrati dalla Francia Al confine del territorio di Cracovia vennero trattenuti dall'autorità austriaca. Una deputazione del Comitato chiese la loro liberazione, che venne promessa e poi rifiutata il 27. Il popolo chiese l'armamento. Il militare fece fuoco su le masse; respinto da questo nel castello, bombardò la città. Dopo due ore vi vi fu armistizio.

GERMANIA.

Nel combattimento presso Slevinch, e sulla strada di Hensburg le truppe della Confederazione tolsero ai Danesi 24 cannoni. Il corpo principale danese può ritirarsi soltanto verso Aperrade, che è molto bene fortificato.

(Corrispondente d'Amburgo del 26).

Norimberga. — La sera del 24 vi fu uno scontro tra alcuni sediziosi e la truppa: parecchj rimasero feriti. La cavalleria dissipando la folla, riuscì a ristabilire la quiete.

Amburgo. — La mattina del 25 le truppe della Confederazione entrarono in Hensburg senz'incontrar resistenza. I Danesi furono còlti da tale spavento che fuggirono abbandonando i bagagli nelle strade. Ignorasi da qual parte siansi ritirati i Danesi.

UNGHERIA.

Scrivesi alla *Gazz. di Breslavia* in data di Pesth, 21 aprile. Giunse qui una deputazione della Servia per offerire al governo il ritorno della Servia con Belgrado, ad eque condizioni, sotto il dominio ungarese. Il governo rivolse le sue mire sui principati del Danubio. A ciò si vuol attribuire l'invio di un ufficiale, conte Potting, in qualità di corriere straordinario al ministro di guerra ungarese a Verona, invitando lo stesso a far pronto ritorno in patria.

Pesth, 25 aprile. — Un piroscafo proveniente da Vienna condusse jeri fra di noi una numerosa deputazione tedesca, composta di circa 250 Viennesi, alcuni Prussiani Bavaresi ecc, allo scopo di congratularsi cogli Ungheresi, in nome dei loro rispettivi paesi, per la loro nuova costituzione. Essi furono accolti dappertutto ospitalmente, ed oggi andarono in massa da Pesth a Buda per complimentare l'arciduca palatino nel suo palazzo.

PRUSSIA.

Berlino, 28 aprile. — Invece del numero che doveva uscir oggi della *Gazz. Universale Prussiana*, la redazione pubblicò un foglio nel quale annuncia non esserle possibile di pubblicare il giornale, essendo insorte delle malintelligenze fra gli stampatori ed i fattorini.

Granducato di Baden. — Un proclama del Granduca offre il perdono a tutti quelli che ritorneranno all'ordine, ma dichiara di voler adoperare con altrettanta severità contro i riottosi. Un'altra sua ordinanza dichiara in istato di guerra, siccome teatro della rivolta, i Circoli del Lago e dell'Alto Reno.

(Fogli Tedeschi del 23 e 26 aprile.)

DANIMARCA.

Copenaghen. — Il 18 aprile si cominciò a mettere l'*embargo* sulle navi prussiane, ed a catturare quelle in corso: trenta cariche di legnami furono qui tradotte dal Baltico: quindici arrivano da Elseneur con ricchi carichi provenienti dalle Indie occidentali e da Bordeaux. Il numero delle navi catturate aumenta ogni giorno, e in breve la bandiera prussiana non sventolerà più sul mare.

Si continua con energia l'armamento, e si spediscono rinforzi all'esercito.

(Corrispondente d'Amburgo del 27).

SVIZZERA.

Zurigo. — Il Governo provvisorio della repubblica di Venezia inviò il dottor Cannetti, qual deputato a Zurigo e Berna onde stipulare delle capitolazioni militari coi Cantoni, ed ottenere almeno il permesso di formare dei corpi franchi. Questo inviato deve esser già arrivato a Zurigo.

(Gazz. federale)

SPAGNA.

Si scrive da Madrid al *Daily News*: Se si pose mente alla reiterate dimostrazioni di ostilità fatte da Narvaez contro gli Inglesi, ed al potere assoluto di cui quest'uomo è investito, la mancanza totale di navi da guerra inglesi sulle rive di Spagna, è un fatto assai degno d'essere considerato, e che importa assai alla protezione cui hanno dritto gli Inglesi residenti ne' porti spagnuoli. Ne' suoi ultimi dispacci a lord Palmerston, Bulwer dimandava la sua attenzione su queste importante circostanza. Si crede che una parte della squadra di Parker composta di una fregata e di qualche brik sarà inviata sulle rive di Spagna, e che qualche vascello di guerra sarà mandato in volta di Barcellona, o Malaga, o Cadice,

(Morning Chronicle.)

ULTIME NOTIZIE

Vittoria, vittoria! — La staffetta che giunge in questo punto (ore 8 antim.) ci porta la seguente lettera:

« Brescia, 4 maggio. — Eccovi quanto abbiamo a tutt'oggi di notizie. Credo meriti conferma. — L'arciprete Borgia di Villafranca riferisce di aver ricevute tre lettere, due da Padova ed una da Vicenza, contenenti la notizia positiva che i generali Durando e Zucchi, hanno disfatto intieramente 20000 Tedeschi che venivano da Udine e dall'Isonzo, e che di quest'esercito non rimanevano più che 6000 uomini circa, ed anche questi sbandati ed inseguiti. Nel campo piemontese si festeggia tale notizia.

Nel resto al nostro campo dirigente verso le tre fortezze, non seguì alcun fatto. Si va però sempre, per parte del magnanimo Carlo Alberto, stringendo il nemico nelle sue posizioni, ed a buon dritto si deve aspettare d'ora in ora un risultato consolante. Viva Dio, Pio e l'Italia Unita!

— Estratto da lettera di Venezia in data 2 corrente. « Dal lato del Friuli Durando difende la Pieve, e trovasi non solo in forza da resistere, ma fra pochi giorni potrà prendere l'offensiva a cacciare il Tedesco. »

A Venezia si attendono tuttora quattro vapori *napoletani. Venezia va ogni giorno più avvicinandosi alle idee della terra ferma*, che vuole sopra tutto l'unione con Milano, e la vuole *talmente da lasciare sola Venezia, se non si uniformerà* totalmente ai destini della Lombardia.

— Da lettera privata degna di fede del 4 data da Somma Campagna abbiamo:

« Dicesi che dall'altra parte di Verona, il figlio dell'ex-viceré ed il tenente dei Montenegrini, con due ufficiali siano stati gravemente feriti in uno scontro colle armate papaline guidate da Durando »

CARTEGGIO PRIVATO

Carissimo V.

Salò, 4 maggio 1848.

Noi siamo qui ad organizzarci in un battaglione regolare con tutta la possibile prestezza.

Appena arrivati una notizia consolantissima ci ha fatto bene augurare dell'avvenire. Immaginati che i primi a correrci incontro sono due nostri buoni compagni d'arme che noi piangevamo morti al combattimento di Scelemo. Questi fortunatissimi, risuscitati, dopo avere errato travestiti tra Tirolesi e Croati, dopo essere stati costretti a servire a tavola i soldati, ed aver passata una miserabile vita fra mille pericoli, sono oggi giunti fra noi abbracciati e festeggiati con una gioja che strappa, particolarmente a noi soldatacci di diciassette anni, lacrime di commozione: sono i signori Vizzi di Casale e Caselle Micanese. Altri due *nostri sono in via per raggiungerci.*

Non puoi credere quale entusiasmo regni qui nei popolani e nei volontarj.

Oggi all'arrivo di Manara, tutto il battaglione in armi uscì del paese colla banda civica, e i battimani ed i viva furono infiniti.

Noi ci disponiamo a studiare giorno e notte per essere fra dieci o dodici giorni in grado di correre dove anelano tutti in faccia al nemico.

Addio, salutami gli amici, e credimi

ENRICO DANDOLO.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 5 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 85 — per 100

Parigi, 29 aprile.

Consolid.° 5 per 100 fior. 69 — per 100

» 3 » 47 50 »

Vienna, 27 aprile.

Metall. 5 per 100 fior. 66 — per 100

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N. 41
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

INDIRIZZO

DEI

RAPPRESENTANTI DEGLI STATI ITALIANI

a Sua Santità

BEATISSIMO PADRE!

Un dolore profondo è piombato nel cuore di tutti i buoni Italiani, figli vostri, leggendo l'allocuzione dalla Santità Vostra pronunziata nel Concistoro di jeri, per le intenzioni che la malignità e la ignoranza possono darle e le danno. Vi è già chi crede sia quella una prova che la Santità Vostra veda con occhio indifferente parte di questa bella ed infelice Italia, calpestata dallo straniero: v' è chi crede leggere in essa una condanna a quel concorde e santo slancio per lo quale i popoli oppressi d' Italia hanno rotto il ferreo giogo della tirannia e riconquistata quella libertà, che Dio facea diritto e dovere di tutti gli uomini.

No, Beatissimo Padre, il vostro santo animo è oramai troppo noto all'Italia, all'Europa, al mondo perchè i figli vostri possano credere quelle interpretazioni in armonia coi sentimenti del vostro cuore, nel quale si concentrano, e sono vivi i sentimenti di tutti coloro che credono nella potenza del diritto e maledicono alla ragione della forza; di tutti coloro che amano gli oppressi, e combattono gli oppressori.

No, Beatissimo Padre, Voi più di tutti sapete come le nazionalità sono opera di Dio, e non degli uomini, come viola le divine leggi chi viola questi decreti della Provvidenza, come diritto sacro ed imprescrittibile degli Italiani di risorgere Italiani. Voi, o Beatissimo Padre, benediceste Italia e la vostra sacra parola fu sollievo agli oppressi, sgomento agli oppressori, e circondò d' una aureola celeste la bandiera della nostra nazionalità, per la quale tanti illustri han sospirato, tanti infelici hanno pianto, tanti prodi han versato il loro sangue. No, Beatissimo Padre, Voi non potete vedere con indifferenza l' aquila ingorda divorare la bella infelice Lombardia e l' augusta e veneranda Venezia, e minacciare Italia tutta dalle Alpi al Lilibeo. Voi non potete vedere con indifferenza gl' inermi macellati, le donne vituperate, i prigionieri arsi nei forni, i fanciulli infilzati sulle bajonette e sbattuti sui ripari sotto gli occhi delle madri: i villaggi incendiati e saccheggiati. No, voi non potete vedere con indifferenza rinnovate nelle belle e civili contrade italiane le stragi di Galizia, di che il mondo inorridì. Il vostro cuore paterno dev' essere profondamente commosso e lacerato: Voi non potete che alzare le braccia al cielo ed invocare da Dio la vittoria sulle armi dei vostri figli, i quali combattono non per conquistare le terre altrui, non per rendersi servi i propri fratelli, ma per difendere vita, averi, onori, per rimettersi in possesso di quel patrimonio che ad essi largì la Provvidenza, il patrimonio legittimo inviolabile della propria nazionalità. Non solo voi non siete rimasto finora indifferente in questa lotta, che ferve fra il dritto e la forza, fra le nazionalità e la conquista, la libertà e la tirannia. Ma voi avete fatto di più, nè vi sapete che il fermarsi, mentre tutto corre, è retrocedere. Voi avete i vostri soldati, ed i vostri figli tutti, che al di là del Po combattono per la salute e la indipendenza d'Italia: voi avete inviato un vostro legato nel Campo Lombardo: la vostra bandiera sventola in mezzo alle bandiere di tutti i popoli d'Italia. Voi avete solamente compiuti i vostri doveri, come principe Italiano, e come Pontefice, imperochè i due caratteri che si congiungono nella vostra persona si ajutano e si sostengono a vicenda, non si escludono. Come principe italiano, non potete non concorrere alla guerra italiana alla quale la voce del popolo, che è voce di Dio, dà il nome santo di Crociata: non potete abbandonare i vostri naturali alleati di Lombardia, di Venezia, di Napoli e di Sicilia; come Pontefice non potete non seguire le orme dei vostri gloriosi predecessori Gregorio VII. Innocenzo III, Alessandro III campioni e difensori di libertà. La interpretazione data dunque alle vostre parole è in aperto contrasto coi fatti; e noi, o Beatissimo Padre, ci attenghiamo alle opere vostre, le quali sono grandi, mirabili, solennissime, degne in tutto del gran nome vostro, il quale non è stato grido di rivolta, come dicono i perfidi, ma simbolo di concordia, di unione, di fratellanza, ed arma pura, incruenta e santa, colla quale, più che colla spada ed i fucili, i popoli si sono rimessi in possesso dei loro diritti imprescrittibili. Noi eravamo cittadino contra cittadino, città contro città, Stato contro Stato, e nel vostro nome glorioso ci siamo tutti riconosciuti fratelli, ricongiunti sotto unica bandiera: nè voi vorrete, or che più n' abbiam d' uopo, ora che il retrocedere è impossibile, ritoglierci questo Palladio di concordia e di amore, e ripiantarci nella discordia e negli odii, e così ritardare il compimento dei decreti della Provvidenza!

L'animo vostro santissimo è profondamente compreso da queste solenni verità, che nessuno ha dato ai principi il diritto d' opprimere i popoli; nessuno ha dato ad una nazione il diritto di tenere schiava un'altra nazione. La causa della giustizia e della verità doveva essere proclamata o difesa da chi rappresenta la Verità incarnata sulla terra; e voi dovevate farlo, e voi l'avete fatto come capo d'una religione di giustizia e di verità. O beatissimo Padre! i giudizii di *Dio sono giustificati in sè stessi!* Voi non avete riformato il vostro Stato perchè i potentati di Europa così volevano, ma perchè così volevano i doveri della vostra Tiara, e della vostra Corona. Voi, o Padre Santo, ricongiugnendo la religione alla libertà avete rialzato l'autorità della Chiesa, riedificata quella potenza, che congiunta colla tirannide era pervenuta all'orlo dell'abisso. Il timore della scisma col quale gl' ingannatori maligni tentano agitare la religiosissima anima vostra, è ben vano e fallace, quando voi capo della chiesa, continuerete ad essere qual siete Padre dei popoli, e compirete con coraggio la sublime missione, alla quale, nuovo Mosè, vi chiama il Signore per liberare il popolo di Dio dalla tirannia di Faraone. Solo lo scisma potrebbe nascere se la causa della religione arrivassero i perfidi a disgiungere dalla causa della libertà e della nazionalità.

Voi santamente umile nei desideri, e pacificatore nelle opere non potevate agognare al dominio materiale delle altre provincie italiane, mentre colla vostra parola dominate moralmente non che Italia tutto il mondo. Tutti i popoli sono vostri figli, ma vicario del Cristo che morì sulla croce, voi non potete prediligere che gli oppressi, voi dovete animare e confortare i figli vostri che combattono e muoiono colla vostra effigie sul petto, col nome vostro sulle labbra e nel cuore per la giustizia e la verità.

Noi non c' inganniamo, o Santo Padre, così giudicando l' animo vostro, ed è appunto per questo, che con profondo dolore vediamo le parole della allocuzione prestarsi ad un opposto significato: e l' anima nostra è immensamente amareggiata, presagendo l'afflizione e l'affanno dei popoli che noi rappresentiamo, allorchè la voce dei vostri calunniatori e nemici nostri dirà ad essi: « *Pio IX non è con voi, egli vi abbandona or che voi siete sul campo, or che il retrocedere sarebbe morte* » Ed è per questo, che in uno slancio d'amore e di venerazione per la vostra sacra persona, e per la idea sublime che in voi si personifica, noi umilmente e caldamente preghiamo, perchè l'altissima prudenza della Santità Vostra trovi modo di dichiarare il senso, onde i buoni si riconfortino, i rei non riprendano animo, e tutti riconoscano, che voi siete e sarete, qual siete stato, speranza di questa vostra Italia, e di tutta la cristianità.

Protestiamo quindi altamente contro la interpretazione data alla vostra allocuzione da chi vi giudica più dalle parole, che dai fatti, e noi ed i popoli italiani che rappresentiamo siamo sicuri di provarvi sempre fra noi e innanzi di noi, allorchè recederemo nelle vie della giustizia, della religione e della libertà. *Questo noi diciamo come Inviati* di Lombardia, di Venezia, di Sicilia certi dell'approvazione dei nostri Governi e dell'assentimento dei nostri popoli. Noi vi chiediamo, beatissimo Padre, umilissimamente prostrati innanzi a Voi, la vostra benedizione, e ve la chiediamo pel Lombardo, pel Veneto, per la Sicilia e per tutta l'Italia.

Per Milano. Piazzoni, *inviato*
» Quintero, *segretario.*
Per Venezia. Dalfin-Baldù, *inviato*
» Castellani »
Per Sicilia. Padre Ventura, *deputato*
» E. Amari *per la Dieta*
» N. Amari »
» B. Pisani »
» Lafarina »

STATI PONTIFICI

ROMA, 30 aprile. — Da qualche tempo si sapevano le mene del partito pretino e retrogrado. Al Cardinalume, al Prelatume, a tutta la Cortaccia spiace l' idea sola di uno stato forte in Italia. Amano ancora l'Italia del Medio Evo, colle chiamate ed interventi straniere. Poi l' Austria non ha perduti ancora gli antichi fautori. I Gesuiti non sono morti. Si dice che i vescovi germanici abbiano scritto al Papa minacciando uno scisma se s' immischia nelle faccende della guerra italiana.

Insomma il povero Pio IX fu affogato negl' intrighi, e preso al laccio di quella speciosa ragione — che un Papa non deve guerreggiare cattolici — ragione che egli, come generoso, toglie ad occhi chiusi per buona e invincibile.

Insomma, caro amico, non vi è altro governo in Italia che quello di Carlo Alberto! Del resto è nulla. — Sappiate, e questo non vo' trascurare di aggiungerlo così di passaggio, che fra il tentennare del Governo Pontificio, e la malavoglia del buon Ferdinando, v' era grandissima e quasi miracolosa simpatia. Si sa quasi di certo, che relazioni attivissime esistevano fra parecchi dei nostri e quelli dello sciagurato Borbone; che si meditava una lega antiguerriera ed austriaca d' intenzioni, facendo servire alla mala fede del Napolitano la delusa buona fede di Pio IX; che la venuta delle truppe borboniche in Roma, invece di tenere la via più diretta dell' Abruzzo, non era senza gravissimi ed iniqui motivi. — Sappiate inoltre che la protesta inglese e pontificia contro il passaggio delle truppe napolitane sul nostro territorio, fu, a quanto crediamo, una ghermminella combinata.

Infamie sopra infamie! Ma guai agl' infami! Guai anche agl' ingannati! In politica non è permesso ingannarsi, e così grossamente, e fuori tempo.

(*Cart. del Corr. Mercantile.*)

A queste corrispondenze per ora non aggiungiamo osservazioni. Devoti alla causa della forza e dignità nazionale, abbiamo ferma speranza ch'essa vantaggia di molto allorchè spariscono dalla scena gli uomini su cui doveva contare.

L'Italia non ha bisogno che dell'Italia! Possiamo piangere la perdita de' suoi primi amici, ma non ci è possibile dolerci d' un fatto individuale, quando la nazione procede allo stesso modo, o meglio.

Ci resta nondimeno speranza che il nome a noi caro nel pericolo dei primi passi, non manchi ancora alle nostre simpatie, e che ulteriori notizie ci permettano di gridare Viva Pio IX!

Viva, *intanto*, l' unità d' Italia.

— 1.° maggio. — Riportiamo da un Bullettino anticipato del *Contemporaneo* la seguente narrazione:

L'agitazione prodotta dalla lettura dell'allocuzione(*) del Papa si distese in ogni classe di persone. L'uniformità dei sentimenti ha reso la dimostrazione di questo popolo energica in modo da imporre ai nostri nemici. La civica ha in questi momenti supremi acquistato mille titoli alla riconoscenza universale. Persone di alto rango, amate dal popolo e di pubblica fiducia, si sono recate ad ogni istante dal Pontefice per iscongiurarlo a manifestar meglio i suoi sentimenti sulla guerra attuale, domandata dalla giustizia, dal diritto de' popoli, dalla volontà universale. Il ministero in massa ha già dato la sua dimissione. Ma è rimasto in seduta permanente, per esser presto ad ogni circostanza.

I casini si riunivano ad ogni momento; il popolo era tutto sulle strade e nelle piazze. Si discuteva, si agitavano le masse, ma con calma e dignità; la tranquillità pubblica non è stata turbata un istante. Gloria eterna a Roma! Jeri a sera nella gran sala del circolo dei negozianti, dove si erano riunite le commissioni degli altri circoli, fu deciso a unanimità di fare a Sua Santità un indirizzo, in cui si pregava di nominare un ministero tutto nel senso liberale, a cui si desse l' incarico di attivare, e di proseguire la guerra contro l' Austria.

Alle otto di questa mattina, era stata decisa una nuova riunione onde presentare il detto indirizzo. Quando si seppe che il Pontefice, prevenendo i desiderii del suo popolo, si era deciso a nominare un ministero tutto liberale, incaricandolo di agire liberamente su quanto crederà necessario per cooperare al proseguimento della guerra; che intanto il popolo stesse tranquillo, e che a mezzodì si sarebbe conosciuta la formazione del ministero. Il popolo aspetta con ansietà e spera che saranno richiamati gli antichi ministri. Intanto la guardia civica ha occupato le porte della città per invigilare le persone che vogliono uscire; si è unita alla truppa di linea onde presidiare il forte Sant' Angelo; guarda le carceri di correzione, e i pubblici stabilimenti.

Ore tre pomeridiane.

Il vecchio ministero resta al potere.

Ecco la dichiarazione che sarà messa oggi nel giornale ufficiale.

(*) Allocutio habita in Concistorio secreto die XXIX aprilis an. MDCCCXLVIII, la quale è riferita in quattro colonne della *Gazz. di Roma* 29 aprile 1848.

Il ministero col suo presidente, unanimi oggi come in passato in tutte le quistioni, sta occupandosi con animo *italiano* di quei provvedimenti i quali nello stato attuale di cose sono dalla sua coscienza tenuti necessarj ed utili al bene dello stato e della *causa italiana*

Vi è di più: nel medesimo giornale vi sarà la nomina di un commissario di guerra destinato a recarsi alla nostra armata e a Carlo Alberto. Il nostro Ministero domanda tranquillità e calma a tutti i buoni cittadini, onde poter continuare a meritare la pubblica fiducia.

CIVITAVECCHIA, 2 maggio. — Il ministero di Toscana e quello di Sardegna hanno protestato contro l'Enciclica del Papa.

Il generale Duca di Rignano fece conoscere al Papa che sulla civica non poteva contare.

La civica oltre le porte occupa il Castello, le Polveriere, l'Armeria, la Zecca, il Fiume e la piazza del Quirinale, e circonda le abitazioni dei cardinali. È proibito tuttora di uscire da Roma a chicchessia. La civica ha preso possesso anche della Posta delle lettere, e sorveglia le corrispondenze sospette.

Alle carceri si tentò disarmare le sentinelle civiche per far fuggire i condannati: accorsero subito centocinquanta civici, e tutto finì coll'arresto di alcuni.

Diversi cardinali hanno tentato di fuggire, e fra gli altri vi si provò di nuovo il Della Genga, ma furono rimandati e accompagnati a casa, ove sono guardati a vista.

Nella mattina d'jeri Doria, Mamiani, Corsini e molti altri furono più volte dal Papa a pregarlo di cedere. Tutto pareva inutile, e il Papa ostinato. Mezzogiorno si avvicinava, e il popolo attendeva la risposta. Finalmente dopo tanto pregare Pio si mostrò sommesso alle parole di Mamiani. Questi si presentò al popolo a un'ora pomeridiana, annunziando che il ministero è confermato, meno Antonelli cardinale, a cui era sostituito esso Mamiani. Di più si dava al ministero ampia facoltà di decidere su tutte le cose temporali, complessivamente la guerra, al quale oggetto firmerebbe qualunque dichiarazione.

La Gazzetta officiale d'jeri sera avrebbe riportata questa decisione di Pio IX.

Jeri furono sequestrate tutte le corrispondenze dei cardinali, e alle due pomeridiane erano lette al pubblico sul Campidoglio dal Senatore.

Mamiani mentre arringava al popolo dal Casino dei Commercianti, rispondendo alle grida incessanti che assordavano, disse:

1.° Nessun prete ai pubblici impieghi, qualunque essi siano.

2.° Dichiarazione formale di guerra.

3.° Pio IX alla testa del suo governo.

4.° Bollettino officiale quotidiano della grande armata.

5.° Eccitamento alla gioventù onde si armi, e parta sollecitamente scacciare il barbaro dall'Italia.

Nella sera si contava avere a stampa molte cose.

Varii arresti sono stati fatti di comandanti e direttori di darsene: sembra scoprirsi una congiura tendente a far uscire i condannati. In Ancona sono stati arrestati il comandante della darsena, quello del forte, e molti altri funzionarii, rei di nientemeno che di aver minato il forte, il lazzaretto, e di aver ordito la fuga dei condannati. Uno dei complici ha preso la impunità.

2 *detto* (ore 4 di sera). — Ricevo in questo momento quattro o cinque lettere da Roma, che mi portano le notizie a tutto jeri sera all'Avemaria. Mi scrivono: qui sta alla meglio. Il popolo è unito concorde, tremendo. Egli ha compreso magnificamente questo fatto del Papa.

I cardinali, che vedono di non poter partire, si vanno radunando dentro Monte Cavallo assieme al Papa. Chi sa cosa penseranno di fare! V'ha chi dice ch'erano pronti i legni e bagagli di viaggio del Papa stesso.

Il Ministero è sempre lo stesso. È smentita la nomina di Mamiani. Il popolo lo voleva a forza al posto di Antonelli. Ma quelli che arringarono il popolo lo invitarono a contentarsi per ora di questo, che diversamente bisognava dichiarare il Governo Provvisorio.

Il Ministero ha promesso di attivare la guerra, *cooperare con tutte le forze dello Stato alla cacciata degli Austriaci*. Il ministro d'Austria sarà cacciato. I cardinali si raccomandano. Sembra che l'Austria e i Gesuiti abbiano inventata la cabala che in Germania tutti i vescovi minacciano uno scisma, se il Papa farà la guerra all'Austria. Egli restò sbalordito, e credè all'inganno. Il buon Ciceruacchio è un leone, e si stentò assai a contenerlo. Roma è un campo di armati. Questa volta non si transige più. La Civica ha spiegato un carattere eroico davvero: è accorsa dappertutto, non già per ordini, ma di sua spontanea volontà. Il popolo ha fatto indirizzi da sè ed ha *mostrato un' energia incredibile*. — Alla partenza del corriere era affisso per Roma un Motuproprio. Non si sa che contenga. Chi leggeva batteva, plaudendo, le mani. Attendiamo. Oh che momenti d'impazienza! (*Corrispondenza.*)

A queste notizie che per la loro gravità noi trascriviamo tal qual ci vengono e senza quell'ordine che per noi si desidererebbe, aggiungiamo queste altre, ultime da noi ricevute.

1.° Maggio. — La forza dell'opinione pubblica è stata tanta e tale che il Papa ha inteso il vero.

Ecco le nuove risoluzioni prese:

1. Pio IX pubblica in giornata un motuproprio nel quale assicura i suoi sentimenti assolutamente favorevoli alla causa della Indipendenza Italiana, e dichiara di non frapporre alcun ostacolo ai suoi popoli per correre alla Crociata.

2. Un commissario pontificio secolare parte pel quartier generale del Re Carlo Alberto per provare la cooperazione del Papa alla guerra con tutti i mezzi di cui può disporre.

3. Il Ministero che avea dato la dimissione è stato pregato dal Papa a rimanere ancora qualche giorno, e lo ha autorizzato *a tenere francamente quella linea di condotta che lo diresse finora*. Nel Ministero però non rimarranno i due ministri preti e sarà Ministero tutto *secolare*.

4. La Guardia Civica ha avuto in mano le porte della città, e il Castel Sant'Angelo, e la Polveriera.

5. Tutte le lettere dirette ai cardinali sono state consegnate al principe Corsini e da esso sono state date al Ministero.

6. Tutti i Circoli hanno fatto delle deliberazioni energiche per conservare l'ordine, ma per tenere al tempo istesso il Governo sulla vera strada italiana, e per allontanare per sempre il Papa dalla influenza Gesuitica ed Austriaca. La Direzione.

(*Patria.*)

CROCIATI DELLE VENEZIE.

È venuto il giorno che l'Italia aspettava da quindici secoli, il giorno in cui le armi italiane sono impugnate contro l'oppressore straniero, in cui la nostra patria sarà redenta da noi, oppur sepolta con noi.

Al grido d'allarme che voi metteste da tutte le parti della penisola accorsero i fratelli in vostro soccorso: accorsero lasciando gli agi della vita, le tranquille dimore, le consuetudini amate: accorsero senza patto, senza mercede, senza speranza di premio: Italiani per salvare l'Italia, fratelli per liberare i fratelli!

Vedendo quei giovani abbruniti dalle lunghe marcie, agguerriti dal cotidiano esercizio, non può fare che i nostri cuori non battano per gratitudine, e non anelino ad entrare con essi in nobile gara di sacrificii.

Essi pugneranno sotto gli occhi vostri, pei nostri beni, per la nostra salvezza, per l'onor nostro: noi pugneremo dinanzi a loro come fratelli men destri, ma con quel sentimento che inspira questo spettacolo nuovo, questa gara di generosità e di valore.

Crociati delle Venezie! Abbiamo comune con essi la Croce, la patria, la benedizione di Pio, la causa dell'indipendenza e della libertà italiana: abbiate altresì comune la disciplina, senza la quale non c'è fermezza nel combattere, non c'è speranza di vincere.

Il vostro colonnello ha impegnata la sua parola per voi. Egli ha veduto in Africa, in Ispagna i miracoli de' corpi franchi, quando sono disciplinati e ordinati. Egli si ripromette altrettanto da voi, e spera poter risponder col fatto alle diffidenze ch' erano sorte sul vostro conto.

Ordine e disciplina! Da questo punto il nome di corpo franco sia nome d'onore: i vostri fratelli di Roma e di Napoli, non diranno per Dio, ritornando a' loro paesi: Noi abbiam veduto fuggire quei Veneti, che siamo andati a salvare.

Noi combatteremo e vinceremo uniti.

Viva l'Italia! Viva Pio IX, che l'ha benedetta! Viva l'indipendenza e la libertà!

Treviso, 29 aprile 1848.

Il colonnello comandante i corpi franchi veneti

Davide Amigo.

NAPOLI.

27 *aprile.*

Grida minacciose si udirono ieri in sul far della notte contro il ministro della giustizia e quello degli affari esteri, e furon grida di numerosi cittadini, perchè scontenti di loro. Oggi sentiamo che il ministro dei culti e quello dell'istruzione pubblica abbian dato la loro dimissione. Ei pare adunque che sventuratamente esistano opposte opinioni sul conto del ministero non pure nel pubblico, ma anco fra i ministri stessi, chè la dimissione di alcuni di loro ben mostra com'essi non più vadan di concerto cogli altri loro compagni. (*Tempo.*)

28 *aprile.*

La crisi ministeriale è oramai un fatto certissimo. Quali cause la produssero? Se vuolsi prestar fede ai molti, sarebbe la partenza della squadra non per Ancona, come era stato annunziato, ma per Pescara. Questa notizia che ieri discorrea incerta per tutte le bocche, ora è da tenersi in conto di verissima. (*Ivi.*)

Lugano, li 4 maggio 1848.

Nella seduta d'oggi il Gran Consiglio è passato alla nomina di tre Consiglieri di Stato nella persona del colonnello Federico Luvini, tenente colonnello Demarchi, ed avvocato Giuseppe Mariotta, uomini decisamente affezionati al sistema liberale. Lode al Consiglio Ticinese.

SEGUITO
DELLE OFFERTE
PER LA CAUSA NAZIONALE.

OFFERTE DI ARGENTI ED EFFETTI PREZIOSI

Beltrami Cesare dottor fisico. — Una ricca caffettiera d'argento con manico d'ebano del peso di once ventitrè circa lordo,

Prada Lucrezia. — Catena lunga d'oro.

Borghesi Luigia e figlia Carlotta. — Medaglia d'argento, premio di belle arti di Parigi.

Cogliati Rosa e sua figlia. — Tre anelli d'oro, uno con costume, uno con una piccola turchese e l'altro liscio. — Una tabacchiera di madreperle rappresentante l'Annunciazione, montata in argento. — Un porta-penne e porta-lapis d'argento.

Tosi Carolina. — Un braccialetto d'oro a *souvenir*, ed uno spillone d'oro a smalto.

Tosi Paolina. — Uno spillone d'oro e smalto avente una perla al mezzo, ed un anello d'oro con tre piccole turchesi.

Bianchi Rosa. — Un pajo pendenti d'oro, ed un anello d'oro con una piccola turchese.

Neri Maria. — Un anello d'oro con una turchese.

Villa Caterina. — Un pajo boccole d'oro.

Fornara Luigia. — Un pajo pendenti d'oro con piccole turchesi ed un anello d'oro liscio.

Manzi Giulia nata Orombelli. — Un braccialetto d'oro smaltato ricco ed una ricca *broche* pure d'oro smaltato con pietre.

Monti Caterina. — Un pajo pendenti d'oro smaltati. (Questo dono fu accompagnato da poche righe con cui l'offerente fa sentire che offrirebbe di più se non avesse la spesa della grave ferita riportata il 18 marzo da un pezzo di mitraglia.)

Zamara Antonio. — Una ricca scatola d'argento dorata nell'interno ed un astuccio del peso di circa once tre.

Tagliasacchi Bovara Maddalena. — Una mezza *parure* consistente in una croce d'oro con turchesi, un pajo pendenti pure d'oro con turchesi, ed una collana d'oro liscia.

Villa Angiola. — Un anello d'oro liscio, uno spillone d'oro liscio, un piccolo bottoncino d'oro con piccolo rubino.

Galbiati Virginia. — Un pajo pendenti d'oro smaltati ed una spilla d'oro con pietre.

Bonfanti Maria. — Una mezza *parure* consistente in un pajo pendenti ed una *broche* d'oro con topazzi.

Buscati Giuseppa. — Un anello d'oro.

Varni Luigia. — Un pajo anellini.

Bianconi Orsola. — Un ricco braccialetto d'oro a *souvenir* inciso e snodato. — Un anello d'oro massiccio smaltato nero avente uno smeraldo.

Incognita, a mano Lazzari Felice. — Una collana di granate ad olive. — Due mollette d'oro con nastri di seta ad uso braccialetto ed un anello d'oro con pietra.

Albertini Maria. — Un pajo boccole, con otto diamanti fiamminghi. — Un anello d'oro smaltato rappresentante un puttino.

Incognita a mano Torriani Paolo. — Una collana di granate con molletta d'oro, ed un pajo pendenti simili montati in oro.

Verri Luigi. — Un braccialetto d'oro con pietre turchesi.

Marchesa Visconti Jannis Anguisola. — Un ricco braccialetto d'oro con perle e piccoli rubini, ed un ricco anello d'oro con pietra servibile anche per braccialetto.

Prete Galli Pietro coadjutore in Cernusco, e sorella Giuseppa. — Due file di perle di bellissima qualità e del peso di circa denari 18.

Carlo Cajo parroco di Ajruno Pieve di Brivio, per quella popolazione. — Una croce, una spilla, un pajo anellini, e numero tre anelli d'oro. — Tre ditali e quattro spadine d'argento del peso di denari 23.

E ciò oltre la somma di milanesi lire 485. 13. 6, che figura nelle offerte per la causa nazionale.)

Corti Longhi Antonietta. — Un filo di coralli con molletta d'oro, un pajo pendenti di corallo montati in oro. — Tre braccialetti di corallo montati in oro; una cinta simile montata in oro; due spille simili con catenella d'oro, ed un bottone di camicia.

Comune di Vico Seprio, distretto di Tradate a mano del Parroco.

Tognola Giuseppe. — Due anelli d'oro ed un piccolo sigillo. — Diverse spadine, anelli ed oggetti diversi d'argento del peso di once dieci e denari dieci.

Alberti Rosa vedova Borghi. — Un bacile e dieci cucchiali d'argento del complessivo peso di circa once novantasei.

Leoni Emanuella. — Due posate d'argento complete del peso di once dieci circa. (Il valore delle quali l'offerente desidera che sia diviso; per metà ai feriti, l'altra metà per la causa nazionale.)

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 42. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 7 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

DECRETO

Al posto di Direttore dell' Ospizio dei pazzi alla Senavra in questa Città, rimasto scoperto per la rinunzia del dottor Giovanni Capsoni:

Il Governo provvisorio della Lombardia nomina il dottor Andrea Verga.

Il Consiglio di Stato rimane incaricato delle corrispondenti disposizioni di eseguimento.

Milano, 19 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale*.

Considerando che l' industria delle raffinerie di zucchero, per l' importanza dei capitali impiegati e pel numero di lavoratori che occupa, può meritare per avventura speciali riguardi;

Visto d'altronde il Decreto 27 aprile scorso del Governo provvisorio di Venezia, con cui, nell'adottare anche per quelle provincie le stesse modificazioni alla tariffa daziaria sancite col Decreto di questo Governo 15 del detto mese, mantenevasi tuttavia un dazio differenziale di favore per le farine di zucchero introdotte ad uso delle raffinerie;

Ritenuta la convenienza di escludere qualsiasi diversità di nuova tariffa fra il territorio Veneto ed il Lombardo;

Il governo provvisorio della Lombardia

DETERMINA:

Il dazio d'entrata delle farine di zucchero, senza distinzione, ad uso delle raffinerie per la produzione dello zucchero raffinato, è temporariamente ridotto a lir. 15 per quintale lordo, ferme le prescrizioni di controlleria contro i possibili abusi.

Milano, il 4 maggio 1848.

Considerando che l'esclusione degli avvocati negli sperimenti di conciliazione avanti le Preture e nei giudizj possessorj, oltre all'essere indecorosa per un ordine che merita di essere onorato, riesce il più delle volte contraria allo scopo stesso della legge, e nuoce alla buona amministrazione della giustizia, rimovendo il mezzo destinato a pareggiare fra le parti l'ineguaglianza delle rispettive loro attitudini;

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° Le parti potranno farsi rappresentare negli sperimenti di conciliazione voluti dalla Governativa Notificazione 2 marzo 1824 da un avvocato munito del regolare mandato prescritto dal § 5 di detta Notificazione, rimanendo così derogato il detto paragrafo quanto al divieto dell' intervento degli avvocati nei detti sperimenti.

2.° Viene pure derogato il § 4 della Governativa Notificazione 13 ottobre 1825, che vietava l' intervento degli avvocati nelle procedure per turbamenti di possesso.

Milano, 5 maggio 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Sezione 3.ª Intendenza di guerra.

AVVISO D'ASTA.

Dovendosi d'ordine del Governo centrale provvisorio di Lombardia procedere all'appalto generale del pane, dei viveri di campagna e dei foraggi per l'esercito lombardo, tanto per le truppe in Milano, quanto per quelle nelle provincie lombarde, sono invitati coloro che aspirano ad assumere tale fornitura, a presentarsi martedì prossimo 9 corrente alle 10 della mattina alla Sezione 3.ª, Intendenza di Guerra del Ministero, per riconoscere le condizioni, sotto le quali si farà l'appalto, e per presentare le loro obblazioni.

Milano, 5 maggio 1848.

Per il Ministro della Guerra,
Il segretario generale
PRINETTI.

L' intendente, capo della 3.ª sezione
Fr. LAMPATO.

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI MILANO.

AVVISO.

Dietro rimostranza della Congregazione Provinciale fatta al Governo provvisorio centrale circa all' impossibilità di provvedere alla *compilazione* e *rettificazione* delle matricole comunali dal giorno 15 al 22 per la provincia, e fino al giorno 25 del corrente maggio per la città di Milano, atteso l'urgente lavoro richiesto dalla leva militare, il Governo provvisorio stesso con Decreto 30 aprile prossimo passato, N. 3646-227 ha determinato:

1.° Che siano valevoli le matricole ritirate dai parrochi, alle quali il Municipio e le autorità comunali introdurranno quelle variazioni che fossero indotte da provate eccezioni;

2.° Che col presente avviso sieno invitati a presentarsi dal 1.° al 10 giugno prossimo venturo, in luogo dei termini dapprima fissi, coloro che avessero a far valere titoli di esenzione;

3.° Che l'obbligo dell' inscrizione nelle matricole debba ritenersi per quelli che nacquero dal 1.° gennajo 1788 al 31 dicembre 1829.

Il Comando della guardia nazionale trovandosi obbligato pertanto a variare quanto veniva stabilito coll'altro avviso pubblicato in proposito in data 22 aprile 1848, spera che la guardia medesima tanto bene disposta per l'ordine pubblico, vorrà a questa nuova determinazione di buon grado sottomettersi.

Milano, 5 maggio 1848.

Il comandante in capo
F. BORGIA.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 7 MAGGIO.

Molte considerazioni ci tenevano dal condannare i Triestini per aver disertato le parti nostre e fatto causa col nemico comune in Italia. Ci stava anzi tutto nell' animo essere impossibile che terra italiana avesse rinnegato le gloriose tradizioni della sua storia per transigere in un vergognoso accomodamento coll' Austria, la quale, se tenta oggi di abbagliarci con promesse di larghezze politiche, si il fa unicamente per acquistar tempo e imporci poi più grave il giogo della servitù. A questo fine essere riusciti tutti i suoi infingimenti del quattordici, tutte le millanterie di liberali de'suoi proclami in quell'epoca di sciagurata memoria. Pensavamo ancora che l' esperienza di trentaquattro anni di dominazione austriaca in Lombardia, conchiusa colla più vendicativa ed abbietta delle tirannidi, dovesse rendere accorto ogni italiano di quanto si possa ripromettere da un governo côlto in fallo di sistematica ipocrisia, non che da tutta Europa, ma dagli stessi suoi governati, costretto da questi medesimi coll' armi in pugno a rifarsi per nuova strada. Trieste non poteva aver pensiero che non fosse italiano in codesti momenti solenni, in cui la forza, finora latente, della nostra nazionalità si ridesta con non più udita energia per ricomporsi all'antica unità. Ci stavano anche mallevadrici del nostro giudizio le parole di Dall' Ongaro che da Udine scriveva a'10 d'aprile: Il popolo di Trieste è popolo italiano. Da Giuseppe II invalse il funesto sistema di germanizzare quel popolo: governo tedesco, tribunali tedeschi, impiegati tedeschi, maestri che insegnavano i rudimenti dell' italiano in tedesco, preti tedeschi, tedesca ogni cosa.

Vani e ridicoli sforzi. Un decreto di Vienna può ben mitragliare e distruggere un popolo come tentò nella Galizia e a Milano: ma non cambiare l' aria, il cielo, le razze, le consuetudini, non cancellare l' impronta di Dio. Trieste rimase italiana. Solo un teatro italiano, un giornale italiano vi resse: la lingua del popolo restò italiana per quanto s' insegnasse il tedesco.

Il popolo di Trieste è popolo italiano. Gli Slavi non abitano che i contorni, fratelli anch' essi all' Italia di sventura, e fra poco di gloria. I Tedeschi sono colà com'erano fra noi un popolo sovrapposto ad un altro, una pianta parassita che usurpa l'alimento dell'albero a cui s'abbarbica.

Appresso vennero e vengono ogni giorno riprove di questo giudizio che in tutti deve oggimai essere certezza. Le mene di una fazione avveniticcia, traditrice, venduta allo straniero han potuto caricare d' obbrobrio una italiana città che è sorella nostra nella fede, nella partecipazione dei medesimi destini. Stretta da imponenti forze nemiche, non potè pronunciarsi, non potè proclamare altamente le sue simpatie, i suoi sentimenti, le sue speranze. La colpa di pochi fu riversata sul capo di tutti, e per tal modo Trieste ebbe infamia e maledizione non meritata. Ma essa non attende che il momento propizio per rientrare nel grembo della madre comune. Già fa prova di riscattarsi dal giogo che le pesa addosso, e fin dal 25 partiva da Venezia la Crociata triestino-istriana dirigendosi alla volta del Friuli per redimere col proprio sangue una patria innocente, contaminata da pochi, e condannata da molti nell' impazienza di ascoltarne la difesa. Del resto qual è il governo che fa l'Austria della triestina famiglia in questo momento? L'Austria che, a mo' dell' avaro fastoso, vi ha testè dispensato il tesoro delle sue concessioni liberali? Non è fiore così gentile che non avvizzisca nella mano del febbricitante, nè erba così robusta cui non insudici la bava del rospo. L' oligarchia austriaca, atea in politica come in religione, avvezza da secoli a dividere in categorie gli uomini, a rinnegare la vita progressiva dello spirito umano, fatta dispensiera di libertà all' Italia! Sarebbe da farne le più larghe risa, ove il troppo grave tema non ci richiamasse piuttosto al pianto. Al pianto, e diciam questo del miglior senno, perchè se mai fosse vero che le insidie del dispotismo austriaco dovessero prevalere nel riordinamento delle cose italiane, la pianta della libertà sarebbe avvelenata nella sua radice, intristirebbe per altre generazioni ancora.

.... Gli esempi e gli insegnamenti di Metternich (scriveva sullo scorcio del passato aprile un foglio pubblicato a Venezia, che ha per titolo *Trieste contemporanea*) diedero frutto. Il partito retrogrado tolse la infima plebe, la feccia del volgo dalle bettole e dai lupanari, la comperò, l' accarezzò, l'ubbriacò, poi la gettò come jene per la città, e, *dove vedete*, le disse, *coccarde che non sieno austriache, strappatele, insultate, percuotete, sarete impuniti e pagati;* e quelle belve ubbriache e cieche, strapparon coccarde tricolori, italiane, francesi, alemanne. Allora quel partito si riposò gloriosamente dicendo: Ecco come la pensa il popolo di Trieste; e un popolo ottimo e nobile fu maledetto e vilipeso da tutti.

D'allora in poi la Polizia ricominciò il suo regno tenebroso di cabale, di accuse, di spionaggio; alle spie pagate s'aggiunsero le paganti; ogni uomo di quello scarso partito tende l'orecchio, raccoglie le parole, commenta i discorsi, accusa i pensieri; è spia, commissario, giudice, esecutore ad un tempo. E tutto ciò in un paese che si dice *costituzionale*. Quella poca feccia, inerte sempre, ora disoccupata perchè il commercio di Trieste è perduto per l'ambizione e per gl' interessi individuali di quei pochissimi, s' ubbriaca col loro danaro, e poi corre sulla pesta di chi le fu disegnato dai suoi padroni, aggiungendo ad oltraggi vilissimi, attentati alla vita, alla proprietà, a quanto v'ha di più sacro; e se si muove querela si chiedon le prove, e se si danno le prove, allora si risponde che non si ponno irritare le passioni del popolo, ed è il popolo che soffre, il popolo che si lamenta e domanda riparazione. E tutto ciò avviene in paese dove fu proclamata la *grazia* della libertà del pensiero.

Ma quei pochi però sono i *veri cittadini*, *gli onesti*, *i saggi*, *i leali* .... e se non lo credete domandatelo alla Polizia colle sue prigioni aperte ad ogni gemito; domandatelo ai *cannoni* di Castello appuntati sempre sulla città, che la minacciano ad ogni *grido*.

Alle suppliche ed ai reclami si risponde sempre ad un modo; o destando a furia quella ciurmaglia venduta e rivenduta, o intimando l' esiglio entro ventiquattr' ore. E quando alcuno, tocco dai mali del suo paese, afflitto di udirlo gridato dovunque vile, schiavo e demente, ricorre alla stampa che si chiama *libera*, per gittare la colpa a chi va, non tutta la popolazione, ma la menoma parte di essa « gli si domanda *il permesso della Polizia* » e la polizia non permette con paure, ancora più vili, ancora più grette e ridicole, che allor quando l' assolutismo regnava a viso scoperto e col vero suo nome: e se parlate di diritti, se alzate la voce, vi additano i cannoni di Castello.

La Guardia Nazionale frattanto, ridotta a miserabili proporzioni, inetta a difendere non che altri sè stessa, paralizzata, annientata da quel partito corruttore, che cerca il tarlo e nol trova, va tutto di scemando perchè si rimandano coccarde e fucili, sdegnando tutti prestarsi a una istituzione ch' ormai è o derisione od insulto.

Frattanto crescono tuttodì le emigrazioni, perchè

il partito corruttore sentendosi ogni giorno più debole, ogni dì rende più vili ed abbiette le sue arti, ogni dì cresce il pericolo agli altri di vita e di averi, e li stringe così a lasciare la terra che li vide nascere, ove hanno amicizie, affetti, interessi.

A togliere alla Guardia Nazionale anche quell' ombra di dignità che pur le restava, si volle nelle ronde accomunarla a soldati tedeschi; a far dimenticare a quel popolo sino il linguaggio che rivela gli affetti e le speranze di tutta la più bella parte del mondo, si volle assoggettarlo a comando tedesco. L' animo italianamente nobile de' Triestini si scosse al nuovo e terribile oltraggio: non si volle patire quest' ultima vergogna, non si volle comparire al cospetto delle nazioni col marchio austriaco sul fronte, ridotti a sgherri austriaci: si protestò altamente, si minacciò, si gridò, - e il *comando restò italiano* - e la *Guardia Nazionale* non indossò la straniera *livrea*. Non era finita. Un *ordine* emanato da Pillersdorf, il ministro costituzionale che promette franchigie e privilegi - in nome d' un imperatore costituzionale - *comanda* la Guardia Nazionale triestina obbligatoria a tutti dai diciotto ai cinquant'anni - mobilizzabile all' istante - e vi aggiunge, e non ebbe paura di farlo, l' ordine di tenersi pronta a marciare sull' Isonzo. Si voleano mandare Italiani a farsi uccidere da Italiani - politica austriaca - si voleva che le armi consegnate a quel popolo per conservare la propria indipendenza, servissero a guarentire il proprio servaggio, a ribadire le proprie catene. Ma i Triestini ebbero onta e spavento di quella infamia: sin quella plebaglia prezzolata maledì al *danaro che l' avea corrotta ed impoverita* .... e un governatore costituzionale ebbe la sfrontata alterezza di sciogliere la commissione organizzatrice della Guardia Nazionale eletta legalmente dalla volontà di quel corpo, perchè non era di codardia secura, di servaggio muto ed abbietto, *ordinò* il comando tedesco; non gli restava a far nulla di più. La Guardia Nazionale si depose in massa: le coccarde oltraggiate e vilipese si rimandarono..... e non restò scheletro di quel corpo che pochi Austriaci, come d' anima pure di nascita, e qualche altro straniero, scorie e vergogna di una grande nazione che ha conquistato col sangue la libertà. L'uomo surto dal popolo, l'organo di quella massa imponente, l'uomo di cui s'erano calunniati i sentimenti, travisati i pensieri, che si avea detto appoggiasse la dominazione austriaca, P. Scandella, preside alla commissione organizzatrice, fu il primo a deporre la sua coccarda, e a rinunciare ad un nome su cui si voleva accumulare tutto il peso, l' onta, la infamia degli schiavi.

M' affretto a chiudere questa pagina desolata. — Alla nobile e dignitosa protesta della guardia nazionale, l' austriaco governatore, Altgravio di Salm, infuriò e giurò l' avrebbe costretta all' uopo colla forza, o cacciata a morire fra i ranghi militari. Poi con impudenza incredibile si pubblicò la nomina *d' una commissione militare giurata* che aprirebbe le lettere dal Veneto e per il Veneto. — Non aggiungo commenti.

E Trieste tollera tutto ciò? Lo grida e può gridarlo solo chi non conosce Trieste. — Quel popolo è formato per più d' un terzo di gente senza patria, senza credenza, che patria, affetti e pensieri ha sagrificato sull' altar del guadagno, piombata su Triste a cercar lucro o preda, per cui essa è nulla più che un ampio magazzino — e che importa per loro sia italiano, austriaco, turco, purchè sia ferma e sicura la cassa. I suoi contorni sono abitati da slavi, popolo generoso sì, ma che non tutta comprende ancora la gran lotta degli schiavi contro i tiranni, e che quando derisa costituzione inebbriò Trieste non di gioja nel *presente, ma di fede nell' avvenire*, s' era tutto armato per difendere i *buoni padroni austriaci*. — E i cannoni di Castello sono a piombo sulla città, e in mezz' ora, a un cenno tedesco, Trieste è rasa.

Lo spirito di municipalismo potrebbe tuttavia far credere ad alcuno de' Triestini possibile una collisione di interessi materiali, ove la loro città, che è insieme porto e scalo marittimo, si aggregasse al fraterno consorzio delle genti italiche. Ma questa è paura d' animo gretto, che non sa recare alle sue *naturali* e vaste proporzioni il giudizio delle cose umane. Le posture geografiche, quali sono state fatte dalla natura e fecondate dall' industria degli uomini, non mutano di importanza, se non allora quando le ostentazioni di una falsa politica fanno violenza alla natura medesima, e mandano a ritroso gli istinti e le previdenze più sincere della ragione. Trieste, varco naturale delle Alpi Noriche, Carniche e Giulie, scalo fra l' Adriatico e le popolazioni slave a dilungo la corrente danubiana sino alla sua foce nell' Eusino non sarà mai che scemi della sua importanza. Misuriamo la grandezza degli interessi da quell'epoca non lontana in cui i popoli, ricomponendosi nelle loro sfere etnografiche e geografiche lavoreranno con mutua ed intelligente concordia al compimento di quei *destini che al genere umano ha stabilito la Provvidenza*. Gli interessi privati non iscapiteranno contemperandosi in quelli di tutta la famiglia europea, facendo segno da queste più nobili considerazioni; l' utile individuale e momentaneo ci parrà troppo meschina e povera cosa per anteporre ad esso l'utile della patria comune.

NOTIZIE DI MILANO

Il duca Uberto Visconti, colonnello del 3.° reggimento di linea, ha offerto al Governo provvisorio il dono di lire milanesi centomila pei bisogni della guerra, e principalmente per sollecitare la provvista delle armi. Nella somma è compreso il valsente di duemila fucili, che il generoso donatore ha già commessi nel Belgio, e che presto arriveranno.

—

Ci prestiamo volontieri a dare pubblicità alla lettera che trascriviamo qui abbasso col documento che la risguarda. Somiglianti sforzi di patria carità non saranno proposti mai abbastanza così alla riconoscenza, come all' esempio de' concittadini. Persuadiamoci che l' era della libertà e della indipendenza, nella quale siamo gloriosamente entrati, a voler che la duri perenne, e sia consecrazione dei destini d' Italia, deve essere illustrata dal multiforme concorso di tutti gli amici del bene. La libertà che non fallisce a chi la vuole davvero, come si conquista colla forza, colla forza pur si mantiene. Gli ordinamenti militari, in che si è composta l' Europa da circa un secolo, rendon necessario l' uso dell' armi in quella conformità che prescrivono le migliori scuole di tattica e di strategia. Armati di tutto punto e assennatamente armati, possiamo aspettare con tranquilla fidanza l'avvenire, sfidarlo pur anche, imporre agli eventi medesimi, soggiogarli, farli servire alla nostra causa santissima. Ad uomini agguerriti, cui ajutino intelligenza, virtù, amore del suolo nativo, qual è oggimai la forza che possa rapire la libertà? Onore adunque ai generosi che pensano con particolare sagrificio a questa suprema necessità della patria.

Alla Redazione del Giornale officiale il 22 Marzo.

Milano 4 maggio 1848.

La Commissione autorizzata ad aprire una colletta per l' acquisto d' una batteria d' artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano, a fine di dare al proprio operato la debita pubblicità, prega codesta onorevole Redazione a voler pubblicare una prima nota delle offerte avute, che qui si unisce. Si vorrebbero inoltre avvertiti i generosi nostri concittadini, *come per agevolare il progresso della colletta*, la Commissione siasi aggregato il cittadino ingegnere Luigi Ponti, il quale dal giorno 7 corrente in avanti si troverà quotidianamente nelle sale della Società Patriotica, situata in contrada del Durino al N. 432, dalle ore due alle quattro pomeridiane, per ricevere quelle offerte che non dovrebbero mancare ad una istituzione eminentemente democratica. Presso il medesimo cittadino Ponti si troverà un apposito registro nel quale ciascuno inscriverà la propria offerta, restando libero di effettuarne il versamento all' atto dell' iscrizione, o di ritardarlo fino all' epoca che verrà indicata dalla Commissione.

Per la Commissione GUIDO SUSANI.

Milano, 8 aprile 1848.

NOTA DELLE OFFERTE

fatte per l' acquisto d' una batteria d' artiglieria

AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI MILANO

Il marchese Paolo Rescalli fa la seguente dichiarazione:

« Essendo la batteria di campagna composta di otto bocche da fuoco col suo corrispondente treno, io sottoscritto mi obbligo corrispondere l' importo della quarta parte della spesa totale, che costerà l' intera batteria colla condizione che due pezzi di cannone portino la seguente iscrizione: *Rescalli dona alla Patria.*

Rescalli Paolo, primo tenente
della Guardia Nazionale compagnia San Babila. »

Nomi dei Signori offerenti.	Entità dell' offerta. L. di Milano.
Pastori Giuseppe	» 12 00 0
Broglio Arrigo	» 12 00 0
Mangiagalli Cristoforo	» 24 00 0
Guarinoni Carlo ingegnere . .	» 12 00 0
Valerio Lorenzo	» 14 00 0
Arpesani Temistocle ingegnere .	» 10 00 0
Brioschi Francesco . . .	» 12 00 0
Clerici Giorgio	» 100 00 0
Patroni Giuseppe	» 120 00 0
Antongina ingegnere . . .	» 120 00 0
Stoppani ingegnere . . .	» 120 00 0
Kramer Antonio	» 60 00 0
Basevi Giulio	» 10 00 0
Carpi Giuliano	» 7 4 0
Pedrali Luigi	» 14 00 0
Negri Luigi	» 24 00 0
Imperatori Luigi	» 12 00 0
Tallachini Gio. Batt. ingegnere .	» 12 00 0
Villa Vincenzo ingegnere . .	» 12 00 0
Cagnoni Alessandro ingegnere . .	» 24 00 0
Ceroni Riccardo	» 7 4 0
Curioni Giulio	» 12 00 0
Cobianchi Luigi	» 12 00 0
Porro Alessandro	» 24 00 0
Rosa Francesco	» 7 4 0
Borromeo Guido	» 12 00 0
Correnti Cesare ed Annibale . .	» 12 00 0
Lugo Ferdinando	» 12 00 0
Casati Gabrio	» 50 00 0
Borromeo Vitaliano	» 100 00 0
Moroni Pietro	» 24 00 0
De-Filippi Francesco . . .	» 12 00 0
Strigelli Gaetano	» 50 00 0
Pallavicini Belgiojoso Teresa .	» 24 00 0
Belgiojoso Paolo	» 12 00 0
Belgiojoso Francesco . . .	» 12 00 0
Belgiojoso Carlo	» 12 00 0
Pallavicini Giorgio . . .	» 113 10 0
Borgia Francesco	» 28 12 6
Casanova Emilio	» 7 4 0
Michel Emanuele	» 12 00 0
Tatti Luigi	» 8 00 0
Butti E. ab.	» 12 00 0
Carlo Lanfranchi	» 10 00 0
Pietro Melossi	» 50 00 0
Vannotti Nina	» 12 00 0
Capelli Giuseppina . . .	» 14 00 0
Robecchi Carlo dottore . .	» 12 00 0
Parravicini Giuseppe . . .	» 50 00 0
Tullo Masserani	» 50 00 0
Gaetano De-Castillia . . .	» 28 10 0
Jacini Paolo e Stefano . . .	» 28 10 0
Un Anonimo	» 300 00 0
Capello Antonio	» 28 10 0
Carpi Susani Rosa	» 28 10 0
Carpi Felice	» 28 10 0
Taverna Filippo	» 60 00 0
Cavi Cesare	» 12 00 0
Taverna Lorenzo	» 60 00 0
Angelloni Antonio	» 14 00 0
Pallavicino Uberto . . .	» 115 00 0
Marchesa Busca-Serbelloni . .	» 50 00 0
Viscontini Gennaro . . .	» 28 10 0
Terranti Eugenio ingegnere . .	» 300 00 0
Mazzucchelli dottore . . .	» 28 00 0
Della-Somaglia Giovanni . .	» 28 00 0
Uboldi Antonio	» 7 4 0
Cuna Cesare	» 28 10 0
Litta Paolo	» 28 00 0
Sangiuliani Antonio . . .	» 28 00 0
Finzi Giuseppe	» 28 00 0
Giulini Cesare	» 50 00 0
Ghirlanda-Silva Carlo . . .	» 28 10 0
Galbiati Baldassare	» 28 10 0
Levi Giuseppe ed Angelo . .	» 24 00 0
Gallarati Francesco medico . .	» 20 00 0
De-Luigi Giacomo ingegnere . . .	» 12 00 0
Manzolini Giovanni commerciante .	» 14 00 0
Robiati Professore Ambrogio. .	» 24 00 0
Susani Guido	» 300 00 0

—

Alcuni spargono voce che in qualche luogo del contado soffra una viva opposizione la leva militare. Siamo autorizzati a smentire questa voce. L'arruolamento procede regolarmente in ogni parte: l'attività degli impiegati incaricati di questa operazione è lodevolissima; il popolo accorre con pienezza di sentimento patrio a compire l'importante dovere. Le famiglie dei giovani coscritti sono in festa e in tripudio. Il clero si associa al buon popolo, ne dirige lo spirito patriotico, e gli dà quel carattere religioso che la presente guerra deve avere.

—

È giunto a Milano il signor Edoardo Fiz volontario nella colonna Manara, del quale un giornale milanese aveva annunciata la morte. Quel giornale non aveva torto: il valoroso giovane fu veramente creduto morto per ben quindici giorni. Al combattimento di Selemo (sopra Stenico un quarto d' ora di cammino) il signor Fiz cadde per istanchezza, e per miracolo sfuggì agli sguardi del nemico, che gli passò a poca distanza. Trascinossi ad Andogno, dove ebbe ricetto dai villici, che solo per danaro si consolarono del pericolo che v'era nel tenersi in casa un *brigante*. Per quindici giorni durò lo stento del viaggio per le montagne, cangiando dimora ogni giorno, e sempre comperando a gran prezzo poco cibo, poca paglia, e la fedeltà dell'ospizio, poichè il paese era tenuto da un cordone di Croati. *Finalmente giunto ad un cascinale presso a Riva*, traversò il lago di notte in mezzo ai cannoni austriaci, quelli cioè della cannoniera di Ponale e dei picchetti di Torbole. Giunse a Limone, indi a Salò. Egli intende ristorarsi un poco degli stenti sofferti, e ripartire poscia per raggiungere la sua colonna.

NOTIZIE D' ITALIA

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA
E DIFESA IN MONZA
AI GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Appena la patria fece un appello alla fervente gioventù col grido solenne: *Cacciamo i barbari oltre le Alpi*, eletta schiera dei nostri Monzesi, tra l' altre che poi si ascrissero all' esercito italiano, corse volontaria ed animosa a combattere per l' italiana indipendenza. I nostri volontarj furono sempre designati ad esempio pel loro nobile contegno, pel coraggio onde affrontarono l'inimico colla foga di una festa. Da fonti officiali sappiamo che a Tirano furono i primi al ponte da cui venivano i barbari, primi al monte per circondarli, primi alla catena per esterminarli.

Ma sull'altare della patria sagrificammo anche noi vittime preziose. Robbiati, Sironi, Brambilla, ottimi, coraggiosissimi cadevano; il giovane Aristide De Antichi, capitano della nostra compagnia, uno dei più ardenti, de' più leali difensori della patria, anch'egli è caduto. E di lui parla abbastanza la lettera che si unisce diretta al cittadino Davide De Antichi, cui soltanto la santità dell' olocausto può donare qualche conforto nell'acerba di lui sventura.

Monza, 4 maggio 1848.
Italia libera. W. Pio IX.

Colonna IV de' volontarj.
Comandante Thannberg.

Stimatissimo signore,

Idro, 30 aprile 1848.

Con quanto dispiacere e desolazione vi debbo confermare la trista notizia della morte del bravo vostro figlio. Esso fu uno dei più prodi e valorosi; nel poco tempo che ebbi la fortuna di conoscerlo, n'ebbi abbastanza per imparare a stimarlo ed amarlo; già contavo sui suoi talenti, sulla sua buona volontà e disposizione, quando Dio lo richiamò a sè. Davanti a tutti, trasportato dall'impeto del suo valore e coraggio, animava i soldati colla voce e coll'esempio; tutti ammiravamo l'eroe, quando in un rapido movimento delle linee nemiche scomparve, nè più lo si vide; tutti lo speravamo in salvo, lo sperammo per più giorni, ma finalmente la dolorosa certezza che lo avevamo perduto pesò sull'anima di tutti.

Signore, so bene che non vi sono parole di consolazione per un padre che abbia perduto tanto buono e virtuoso figlio, ma il pensiero della patria, di averle donato un figlio tanto stimabile e amato, di aver dato un nuovo martire alla santità della causa, vi lenisca il dolore, e se il compianto di tutti i compagni ed amici, se le lodi d'Italia tutta possono essere balsamo alla vostra ferita, siatene certo! Il suo nome è scolpito nel cuore di tutti i buoni; per la patria tutta si ripeterà il nome di Aristide De Antichi, unito ai nomi di tutti i prodi, gli eroi, i martiri dell'Italia

Iddio e la patria siano i vostri consolatori, addio. Con tutta la stima e la venerazione mi vi protesto

Amico e fratello

Il comandante dei volontari in Tirolo

Ed De Thannberg

TOSCANA

FIRENZE, 4 maggio — Carlo Lodovico di Borbone è stato snidato Noi intorno a colui non possiamo esser d'accordo con la *Gazzetta di Firenze* su due punti: 1° ch'egli non abbia *toccato* Firenze, e non si sia *trattenuto* in Toscana 2° che sia *duca*. Ci meraviglia che il governo, il quale parla per la sua bocca, non vegga l'errore e il danno di chiamar duca un perfido e abietto nemico d'Italia, bargello della polizia austriaca, detronizzato per sempre dalla nazione italiana, la quale non vuol principi che siano tiranni degli Italiani, e schiavi dell'Austria

E snidato anco il signor Schnitzer ex-incaricato austriaco a Firenze Così partissero con lui tutti i fautori dell'Austria.

Vincenzo Salvagnoli

PISA, 2 maggio. — Gli studenti dell'università, dei licei e dell'accademie di Belle Arti hanno finalmente ottenuto di potersi organizzare in un battaglione a se, che possa quanto prima prender parte alle operazioni dell'esercito attivo

LIVORNO, 3 maggio — Stamane vi è stata una dimostrazione contro tutti i ministri, meno il Corsini Si è gridato ancora sollecita convocazione delle Assemblee. Hanno voluto alla terrazza il governatore, che ha promesso di riferire al Governo i voti della popolazione Altro non è accaduto

Le dimostrazioni in piazza non possono stancarci dal protestare contro esse e biasimarle altamente Noi pure vogliamo un Governo realmente e sinceramente costituzionale; ma per ottenerlo, non riconosciamo buone altre vie che le legali (*Patria*)

STATI PONTIFICJ

ROMA, 1° maggio — Ecco in qual modo la *Gazzetta ufficiale di Roma* (Vedi il nostro *Supplemento* di jeri) rende conto nella sua *Parte Officiale* degli avvenimenti de' giorni scorsi, ragionati dalla allocuzione del 29 aprile

« Il Ministero ha umiliato la sera del 29 aprile la sua dimissione al trono di Sua Santità.

« La Santità di nostro Signore ha accettata questa dimissione, ed ha date disposizioni per la formazione di un nuovo Ministero Ma siccome queste pratiche non sono fino ad ora riescite, Sua Santità ha significato ai ministri dimissionarj il Suo sentimento, che essi rimangano al loro ufficio, autorizzandoli a continuare francamente nell'esercizio delle loro attribuzioni

« Il sostituto del ministro dell'interno, che aveva egli pure data la sua dimissione, rimane in officio col ministero »

Qui segue la dichiarazione che già abbiamo data jeri nel nostro *Supplemento* pag. 172

— Ancora questa volta Roma ha mostrato d'esser sempre Roma col senno ella raddrizza la cosa pubblica, e con l'armi vincerà i nemici esterni Roma ha parlato dopo che la diplomazia gregoriana aveva sforzato a parlare il Papa; e la voce di Roma è stata intesa da Pio IX Esso è tornato pontefice e re Roma gli ha restituito il triregno, Roma ha ben meritato della religione e della libertà

Noi non disperammo di Pio IX: e speriamo in Roma Siamo lieti di non ci essere ingannati nè da una parte, nè dall'altra: ma la nostra letizia non sarà intiera, finchè Pio IX non sia salito, per non mai più discendere, all'altezza della impresa che ora si è assunta l'Italia (*Patria*)

DUE SICILIE.

NAPOLI, 29 aprile — Riportiamo qui appresso l'elenco degl'individui che nelle elezioni per ora hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti

Napoli — Roberto Savarese — Gabriele Pepe — Capitelli

Caserta — Capitelli

Salerno — Giovanni Avossa — Domenico Giannatasio.

Bari — Saverio Baldacchini — Giuseppe del Re — Ottavio Topputi — Giuseppe Massari

Basilicata — Pasquale Amodio — Diodato Sansone — Ferdinando Petruccelli.

Foggia — Domenico Zappello — Saverio Barbarisi — Ferdinando de Luca

Aquila — Pietro Leopardi — Giuseppe Pica — Luigi march Dragonetti — Salvatore Tommasi

Campobasso — Gabriele Pepe — Nazario Colaneri — Martinangelo de Martino — Domenico Trotta

Cosenza — Domenico Mauro — Cesare Marini — Tommaso Ortale

Teramo — Belisario Clemente — Domenico de Cesaris

Reggio — Antonio Plotino — Stefano Romeo — Antonio Cimino — Carmelo Faccioli — Casimiro de Lieto (Dalla *Costituzione*)

— 30 aprile — La sera del 29 al 30 una quantità di popolo fece una violente dimostrazione in via Toledo tendente a far cadere il ministero attuale, di cui qualche componente diede subito la sua dimissione.

Il popolo di là traeva al palazzo reale con intenzioni troppo manifeste, per cui il disordine e il terrore più cupo regnavano nella dimora di questo Borbone, il quale non vuole essere ancora abbastanza edotto dal passato Ma la forza armata e la notte avanzata posero nella calma consueta la città di Napoli, il voto della popolazione è ormai emesso, ed il ministero se non si ritira, dovrà cadere, e forse non solo

P S Corrispondenza privata del *Felsineo* in data di Roma 1° maggio

Giunge ora la notizia che il re di Napoli è stato deposto, ed è capo della reggenza un figlio di Romeo

Il dì 27 è partita da Napoli la flotta composta di 8 vapori e 2 fregate, avente a bordo in tutto 8000 uomini da sbarco (*Alba*)

MESSINA, 25 aprile — Siamo giornalmente bombardati

Il Venerdì Santo i Napoletani infransero sacrilegamente anco la tregua di Dio! Mentre ogni buon cristiano meditava sulla Croce di Gesù, nel silenzio delle tenebre i vili rintanati, senza veruna provocazione da parte nostra, spiccavano granate sulla città, e dirigevano un colpo di mitraglia su d'un mucchio di pescatori che travagliava per procacciarsi un tozzo di pane! Maledizione agli assassini! Per provvidenza divina i loro spari furono innocui — Una sola donna perì allo scoppio d'una granata.

Jeri pure furono sparati colpi sulla città, ed a due ore di notte i vili sgherri rintanati in cittadella tentarono un'uscita . ma inutilmente furono respinti con qualche perdita — Al primo suono delle campane a martello i cittadini corsero a migliaja sulle barricate, ed ai primi colpi i cani voltarono le spalle Scomunicati da Dio per aver violati gli asili sacri de' monasteri, ed essersi impossessati degli arredi augusti Volesse Iddio che si mostrassero a petto nudo ma non hanno coraggio — Quei vili non sono forti che nel riparo inespugnabile della cittadella

Questa mattina all'alba ricominciarono a sparare sulla città, ed all'ora che ti scrivo mezzogiorno continuano

Io suppongo che costà si creda tutto finito in Sicilia, e che s'ignori lo stato deplorabile di Messina, bombardata giornalmente da tre mesi in qua

(*Corriere Livornese*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 1° maggio 1848 — Nel giornale dei *Debats* si leggono rimproveri amari sui disordini a cui si sono lasciati andare alcuni capo-luoghi dei dipartimenti Una parte ne tocca al governo che, al dire di lui, ebbe da due mesi in mano la dittatura del paese, e l'onnigena influenza sull'organizzazione intera della Francia Fu mai epoca, dice egli, nella quale il governo fosse tanto potente come in questa? S'è egli fatto risparmio di commissarj e di circolari in alcun punto del territorio, di bullettini, di influenze, di dottrine e di propaganda?

Allorquando poi il paese risponde liberamente, e più liberamente che sa, alla chiamata, perchè disconoscere e ripudiare la sua voce? Di qual guisa dovrà egli parlare d'or innanzi? Evvi forse altra cosa dopo il suffragio universale? Quando l'espressione del voto popolare ha tocco agli ultimi confini del possibile, avvenga ch'ella sia dichiarata incompleta e menzognera, noi non vediamo qual altra forma possa prendere, di qual altro carattere possa vestirsi

Un'altra parte de' suoi rimproveri spetta ai repubblicani Tocca a loro di fare che le promesse del voto universale non ricevano una mentita Quanto a noi, le abbiamo accettate senza restrizioni, e ci dorremmo assai di vederle compromesse I destini del nostro paese vi sono congiunti per sempre, e il nostro voto più sincero è ch'elleno diventino un elemento di ordine, di pace e di concordia

Anche il *National* ci si presenta fuori del consueto, un po' dubbioso e mortificato, perocchè gli avvenimenti dolorosi di cui fu or ora teatro la Francia, in proposito degli squittinj, non erano nel computo delle sue probabilità E per fermo egli calcolava sopra una unanimità di voleri più compatta e forte che non comportasse la condizione presente della Francia, sulla quale sono passati tanti e sì varj sistemi di governo, ciascun de' quali, in ragione di sua durata, deve avervi lasciato interessi discordi e contrari Tuttavia non si scoraggia punto il rappresentante della democrazia, e vorrebbe solo che il governo con maggior unità e fermezza dichiarasse il saldo e irresistibile proposito di difendere la repubblica contro ogni maniera di nemici Col quale concetto intende che il principio della libertà sia mantenuto nell'atto stesso che il principio dell'ordine, senza di cui non è possibile società alcuna, venga difesa da qualsivoglia insulto La repubblica non è una semplice mutazione di forma, un vano surrogato di persone a persone, la Repubblica è il governo della democrazia Fondarla, organizzarla, consolidarla, quest'è l'opera della Francia E a compirla v'è d'uopo di quella vigile calma che consente alle idee di prodursi e di manifestarsi. La guerra civile non avrebbe altro scopo che di protrarre lo sviluppo di quel germe fecondo che fu piantato nel 24 febbrajo In nome pertanto della democrazia, noi domandiamo l'unione di tutti i partiti Allontaniamo tutte le questioni irritanti, morte per sempre il giorno che fu proclamata la repubblica La parola popolo comprende in se l'universalità de' cittadini; quand' esso è in armi si chiama Guardia Nazionale, quando pone il suo voto nell'urna egli è il corpo elettorale, ma dovunque e sempre egli è il popolo Dopo la quale professione di fede politica, il *National* non si lascia sgomentare neppure dalla anarchia, che egli definisce la gran strada per la quale arrivano le reazioni Combattere l'anarchia è la missione del governo, e ciò torna lo stesso che togliere ai reazionari l'arma più potente, sulla quale essi contano di più,

— Le provocazioni all'anarchia si rinnovano Gli uomini turbolenti pubblicarono ed affissero di bel nuovo sopra carta rossa i *diritti dell'uomo*. Vi si leggeva con indignazione questa frase. Noi non offriamo il perdono ma la giustizia Lo scopo di costoro è di richiamare in vita il sistema del Robespierre Lo stampato fu tosto levato via dai cittadini indignati (*Opinione*)

— *Borsa del 1° maggio* — Le nuove che giungono dai dipartimenti sebbene non del tutto rassicuranti, pure hanno di non poco giovato alla tranquillità della Borsa A malgrado dei proclami minacciosi della scuola Barbès e compagni il 3 per °/o ed il 5 per °/o si sono sensibilmente migliorati

Il 3 per °/o venne chiuso a 47 90

Il 5 per °/o a 70 75 dopo aver fatto 71

Le azioni della Banca di Francia sono saldissime in paragone di quest'ultimi di passati esse restarono a 14 60

LIONE, 3 maggio — La Banca di Lione, divenuta succursale della Banca di Francia, seguendo il decreto del Governo provvisorio in data 27 aprile, sconterà, a datare dal 5 maggio corrente, indipendentemente dagli effetti su Parigi e Lione, quelli di tutte le piazze ove esistono succursali della Banca di Francia, cioè

Angoulême, Besançon, Caen, Châteauroux, Clermont-Ferrand, Grenoble, l'Havre, Lilla, Marsiglia, Montpellier, Molhouse, il Mans, Orléans, Reims, Roano, Saint-Etienne, San Quintino, Strasburgo, Valenciennes e Tolosa

Il tasso dello sconto per gli effetti su queste diverse piazze è fissato a 4 per 100 all'anno.

Gli effetti su Lione e Parigi saranno scontati al medesimo tasso di 4 per 100 a datare dal 4 maggio corrente.

La succursale di Lione rilascerà mandati sulla banca di Francia per tutte le somme di 100 franchi e al disopra, che le verranno domandate

Lione, 3 maggio 1848.

Il dirett *Emilio Teissier*

— In un giornale detto il *Tribun du Peuple* si legge la seguente opinione espressa dal club fondatore del giornale suddetto:

« . . . L'aristocrazia è una compagnia industriale che ha finora smunto la borsa del popolo Gli azionisti di questo popolo vogliono finalmente veder chiaro ne' loro affari, e si sentono oramai poco disposti ad accettare le proposizioni del *Debitore*, ecc

(*Courrier de Lyon*)

— L'altro jeri i capi della spedizione di Savoja furon messi in libertà tutti senza eccezione

— A Castel-Sarrasin il 1.° aprile gli elettori di varie comuni, irritati dal lungo ritardo, sforzarono le porte della sala, vi fu una spaventosa mischia coi soldati di guardia: si contano tre morti e trenta feriti Nel ritorno, i contadini colti in un'imboscata, lasciarono sul terreno altri feriti

— A Rouen furono scaricati 150 colpi di cannone a mitraglia; 200 operai rimasero uccisi, ed un grandissimo numero feriti Il terrore, e la legge sui sospetti furono attivati, e basta l'indossare una *blouse* per essere arrestato, e battuto coi calci de' fucili I nuovi termidoriani perseguitano con accanimento quanti non sono della loro opinione E una guerra sociale, una guerra d'esterminio fra la blouse ed il soprabito, fra la demagogia, e la reazione

— Anche a Elbeuf vi furono barricate, scontri, ma con danni minori; la tranquillità vi fu ristabilita

(*La République*).

GERMANIA.

CRACOVIA, 26 aprile — Avendo il feld-maresciallo Castiglione rifiutato di accordare ai Polacchi maggior quantità d'armi di quella che era stata già prima promessa, questi si sbandarono per la città proferendo alte grida, e costruendo barricate Il f. m Castiglione fece rientrare i soldati nella cittadella, e bombardò la città per quasi sei ore

Secondo la *Gazzetta di Silesia*, una deputazione polacca si è portata a Vienna per far lagnanze contro alle autorità civili e militari

Il f m. Castiglione fu tocco da tre colpi nel viso, ma la sua vita non è in pericolo. Si crede che quest'ultima sia la causa del bombardamento

(Dal *Giorn. Ted.*)

— La guardia nazionale di Cracovia, sebbene ancora non armata, è pure costituita, e fa giornalmente i suoi esercizi Nei contorni di Cracovia si vanno concentrando delle truppe austriache; dicesi che 80 mila uomini si raccoglieranno in Cracovia ed in Galizia sotto gli ordini di Windischgrätz; non si sa se contro i Polacchi o contro i Russi Le autorità militari fecero levare il 15 i cannoni dalla gran guardia e dai bastioni, per timore che gli emigranti potessero impadronirsene.

AUSTRIA

Vienna — Il supplimento alla *Gazz Universale Austriaca* dice che i conti Thun, Sizzo, Manci e Petti di Trento, già stati condotti a Salisburgo, vennero per ordine del ministro dell'interno posti in libertà, e restituiti alle loro famiglie e concittadini

PRUSSIA

BRESLAVIA, 26 aprile — L'imperatore Nicolò è aspettato a Varsavia si parla di alcune concessioni che egli sarebbe disposto a fare alla Polonia. Però, aggiunge la nostra corrispondenza, dicesi che trenta proprietarj polacchi, che s'erano portati in deputazione a Pietroburgo, sieno stati bensì ricevuti dall'imperatore, ma che poi siano stati impiccati per ordine di S M l'autocrate (*Corrisp.*)

SLESIA, 21 aprile. — Udiamo in questo istante che 10,000 uomini di truppa russa si sono impadroniti di Myslowich presso la frontiera russa, so

questa nuova è vera (e noi aspettiamo a crederlà tale finchè sia confermata), essa è d'un carattere assai grave. (*Corrisp.*)

Rendsburg, 26 aprile. — Abbiamo da fonte sicura che un battaglione prussiano è entrato in Eckenfoerde. — Dopo l'arrivo delle truppe prussiane a Flensburg, gli abitanti liberi dal giogo dei Danesi dimostrarono tosto la loro simpatia per la causa alemanna.

Posen, 23 aprile. — Jeri ebbe luogo un combattimento fra le truppe prussiane ed i Polacchi armati di falce. Questo fatto accadeva a Krotoschin. Il combattimento durò cinque ore. Un'armistizio di mezz'ora venne accordato, ed allo spirare di questa la lotta ricominciò. La vittoria restò dalla parte delle truppe prussiane, che avevano ricevuto rinforzi da Ostrow. Cento polacchi vennero uccisi, ed ottanta feriti.

— 24 aprile. — In alcuni villaggi i Polacchi reduci dal combattimento, muniti sempre delle loro falci, hanno circondato le case dei signori che li avevano eccitati alla rivolta, ed in termini minacciosi richiesero che loro venissero date le tre giornate di terra promesse dal Comitato polacco, o l'equivalente in oro. (*Gazzetta di Breslavia.*)

TURCHIA.

Costantinopoli, 12 aprile. — La Porta continua ad armare con attività; si allestiscono le navi, si esercitano le truppe, e si riattano e provvedono alla meglio i castelli situati all'imboccatura del Bosforo. Onde incoraggiare lo zelo dei capi dell'esercito di terra e di mare, il sultano donò al ministro della guerra 650 borse e 500 ne donò al grande ammiraglio ed al comandante dell'artiglieria. La Porta, a quanto dicesi, era dubbiosa se doveva o no armare. I rappresentanti delle altre grandi potenze ne li sconsigliavano, ma la Russia all'incontro deve averla esortata a farlo, nella speranza, come si accerta, che la Porta farebbe precisamente il contrario di quanto le si consigliava. Ma la Porta fu questa volta più astuta, e si avvide dell'inganno.

Soliman bascià, inviato turco a Parigi, giunse qui la scorsa settimana, e fu il giorno dopo ammesso in udienza da S. A il gran signore.

La settimana scorsa si ebbe tutto ad un tratto un gran movimento in Pera; innanzi al palazzo dell'internunzio austriaco erasi raccolta gran quantità di popolo. Dietro notizia della rivoluzione scoppiata a Venezia, gli Italiani, dicesi, volessero impadronirsi del palazzo dell'ambasciata austriaca, siccome altrevolte proprietà della repubblica di Venezia. Il palazzo venne sempre custodito da forte stuolo di soldati turchi, e l'internunzio lo abita tuttora.

RIVISTA DI GIORNALI.

L'*Alba* nel suo foglio del 30 aprile si lagna che la critica esercitata dalla stampa sulla legge elettorale toscana abbia poco giovato. Osserva che se fu accresciuto il numero degli elettori, rimase pur sempre vincolata al Distretto la scelta del deputato, e questo è difetto principale, perchè obbliga il Distretto stesso a nominare pur qualcheduno de'suoi alla deputazione anche se non vi sia persona che meriti tanta confidenza.

Raccomanda quindi agli elettori, che in ragione dei difetti della legge elettorale, abbiano a star in guardia contro le arti e le insidie dei candidati. Rivela con finezza in che principalmente consistan queste arti e queste finezze.

« I deputati, bene o male, vi devono essere; ed è giusto che gli elettori, anzi è loro sacro dovere, usino ogni diligenza per fare scelte giudiziose, per liberarsi dagl'impostori, per approfittarsi del vero merito.

« V'è chi apertamente chiede i suffragi per mezzo di circolari; e all'uomo onesto che ha la coscienza della sua capacità e della fermezza nelle sue rette opinioni, è lecito farsi innanzi, e dire ai suoi concittadini: Eleggetemi deputato; io mi adoprerò più che sia possibile pel bene del distretto in armonia col bene dello stato e con quello dell'Italia. Ma, senza dimenticare che questo discorso può esser fatto anche dal presuntuoso, dall'ambizioso, dal sottile ed eloquente cavillatore, che sa fare apparire fermezza la mutabilità, valore l'audacia, coraggio la paura, convien riflettere nel tempo stesso che tra noi troppo novizi nella vita pubblica, impacciati da un regime di governo, che par voglia, e non gli riesca di farsi veramente rappresentativo, abituati a una ritiratezza divenuta quasi proverbiale, a molti ripugna quel modo di presentarsi, perchè sembra contrario alla modestia. Noi sentivamo al certo quanto gli altri italiani il bisogno di riforme importanti, la vergogna di languire nella servitù e nella inerzia sotto il potere dispotico; ma, appunto in ragione della nostra cultura, era necessario che il campo della pubblicità ci fosse aperto più largamente, più liberamente, con piena dimostrazione di quella fiducia che, bella a nominarsi, più bella sarebbe ad usarla davvero. »

— Il *Pensiero italiano*, nel suo foglio del 2, dopo avere dato contezza con amaro scherno dell'indirizzo di Hartig, ormai troppo famoso, così si esprime:

« Voi vedete, o lettori, che l'impudenza del signor consigliere intimo è veramente eccessiva, nè io posso continuare a trascrivere il suo *generoso* indirizzo. Egli vorrebbe cancellato dalla memoria i *torti passati* e rialzato l'*edifizio* dell'impero: no, no, per Iddio! V'han dei torti di sangue che non si cancellano che col sangue; l'edifizio della schiavitù sta per ruinare per sempre, e le parole del consigliere mostrano che il crollo sarà fatale ed irreparabile.

« Innanzi dunque, signor generale. Voi vi fate messaggiero d'ipocrite promesse, e mandate, vinto, un indirizzo a'vincitori Italiani; ma gli Italiani sono forti della santità della lor causa, e vi daranno novelle prove del loro valore. Essi non vi spediscono indirizzi, ma le notizie delle vostre sconfitte; essi non vi blandiscono con vili lusinghe, ma vi disperdono coi colpi de' loro cannoni.

« L'Italia non paventa nè dell'imperatore, nè di tutto il gregge de' suoi consiglieri e sgherri e carnefici, perchè Dio è coll' Italia. Signor consigliere, ecco in breve la risposta al vostro lungo indirizzo. »

ULTIME NOTIZIE

Uno dei volontari che fanno parte della spedizione pel Veneto, scrive in data del 1.° maggio:

« Avrai avuto da Carnevali la relazione dell'accoglienza fattaci dai Pavesi, e dello spettacolo maestoso e commovente della nostra partenza. Non potevamo aspettarci dimostrazioni maggiori: il nostro ardor marziale subì in quel momento qualche mitigamento, e alcuni inclinavano alle lagrime. A nome di tutta la comitiva ti preghiamo a voler significare al maggiore Carnevali la nostra piena soddisfazione e la nostra riconoscenza per le cure avute a nostro riguardo, e per la fraterna amorevolezza con cui ci trattò.

Stanotte abbiamo pernottato a bordo; varie ragioni ci consigliarono a non sbarcare. Spedimmo però a Piacenza una deputazione per raccogliere le opportune notizie. La deputazione si presentò al Comitato di guerra di quella, città e fu gentilmente accolta.

Ci venne dunque riferito che la sponda sinistra del Po pare sgombra affatto di nemici; però doversi usare grandi precauzioni di fronte a Mantova alla foce del Mincio — che maggiori cautele dovessero praticarsi a Polesella, non essendo difficile un incontro e uno scontro con qualche drappello d'esploratori.

Ci fu pure detto che Nugent era in marcia verso Padova, e che Durando si tiene immobile ad Ostiglia. Senza credere nè l'una cosa, nè l'altra, la nostra schiera desidera si verifichi la prima, essendo Padova il punto a cui siamo principalmente destinati. Stanotte passarono da Piacenza molti drappelli di truppe piemontesi, le quali si recavano al campo. Jeri Piacenza ebbe nel suo seno Michewicz coi dodici Polacchi provenienti da Firenze; credo siansi indirizzati a Milano.

Quanto allo spirito pubblico, finora non mi trovo *abilitato a dare le mie deposizioni.*

La comitiva non può essere migliore, — l'ardore di cui è animata e la sagacia di cui è fornita ci sono augurio di buon successo per il doppio scopo della spedizione. Tanto nel drappello degli allievi di Carnevali, come in quello dei volontari a me affidati regna un'armonica concordia. La mia schiera manca d'istruzione militare, ma a ciò speriamo d'ovviare in due o tre giorni, stantechè il signor Carnevali ci concesse il bravo giovinetto Caccia come istruttore, ed egli si presta volonterosamente a sostenerne le parti.

Il Tettamanzi, altro degli ajutanti di Carnevali, ti avrà portata la nota completa degli individui componenti la spedizione. Abbiamo pittori, scultori, legali, medici, ingegneri, un astronomo, un maestro di musica, e pel nostro Tirteo il napolitano Edoardo Castellano, il quale ci regalò già le quattro strofe che unisco.

Col generale Antonini siamo in relazione, ed è oltremodo simpatico a tutti.

A bordo del *Pio IX*.

CANTO

DEI CROCIATI LOMBARDI

SUL PO.

Ah! com'è caro il fremito
 Del tricolor vessillo:
 Oh! com'è il ciel tranquillo,
 Come sereno è il Po!
 Sereno sì dal giorno
 Che l'Austria lo sgombrò.
Oh! com'è puro l'alito
 Che lambe il re de' fiumi;
 È come i tuoi costumi
 Caro lombardo suol.
 Cantiam; l'augel bicipite
 Alfin perdette il vol.
Quivi le piume sordide
 Spesso agitando venne:
 Quando straniere antenne
 Covrian de' fiumi il re:
 Cantiam, cantiam; quel lurido
 Le penne alfin perdè.
Fremi, o vessillo fulgido,
 Nunzio del nuovo fato
 Che Dio ci ha preparato;
 Il sangue ti comprò:
 E tanto sangue il teutono
 Versi quant' acqua ha il Po.

O. Castellano.

Treviso, 28 aprile.

« Più volte mi posi a scrivervi sugli avvenimenti di Udine, ed altrettante mi cadde la penna dalle mani.

Io era partito di colà, prima che ci fosse sentore di un attacco vicino, m'era recato a Venezia per vedere se colla parola, colla preghiera, colla violenza *avessi potuto ottenere fucili. Io ne ottenni diffatti* circa 800, parte in dono, parte in deposito, e con essi m'avviavo verso Udine il Venerdì Santo. L'indomani a mezza via mi venne la notizia dell'invasione, e feci retroceder l'armi in luogo sicuro perchè non cadessero in mano ai nemici. In compagnia di un mio fratello mi posi in via verso l'infelice città, risoluto d'entrarvi anche per mezzo ai nemici se ancora continuava la lotta. La lotta fra i capitolanti ed il popolo era pur troppo finita il Sabato Santo di sera, e credetti bene di non entrare nella città a vedere, inutile spettatore, e troppo cercato ostaggio, il tradimento di alcuni, la viltà degli altri, e gl'inefficaci sforzi dei generosi. Se fossi stato a Udine avrei forse contribuito ad esautorare a tempo il Comitato, che abusò dei propri poteri, e venne a patti col nemico all'insaputa del popolo, tre ore dopo la vittoria di questo.

Se uso la parola tradimento, non crediate che esageri. Il governo di Venezia ha già posto in istato d'accusa l'intero comitato, ed arrestati alcuni dei membri che fuggendo aveano cercato un asilo a Venezia. I cinque segretarj sono *Torriani*, sul quale si crede graviti la più forte responsabilità; il presidente del Comitato *Caimi Dragoni*, *l'Arcivescovo*, *il Canonico Frangipani*, e un vicepodestà *Centa*. Alcuni membri, dopo essersi inutilmente opposti, rinunciarono; uno protestò facendosi saltar le cervella. Fu quest'ultimo l'avvocato Plateo, il quale però, non è morto, e sarà forse ricuperato. Colpevole anch'esso, perchè disperò della causa alla prima sventura; ma più colpevoli gli altri autori e conniventi della resa, perchè, a consentire a tal fatto, conveniva disperare non solo della nostra causa, ma sperare nella vittoria dei nemici. Vollero salvarsi per il momento, non pensando ai danni molto più gravi a cui sarà sottoposta l'infelice Udine, quando sarà sgombera dagl'invasori.

Ora ch'io scrivo, un corpo non più numeroso di 8000 Austriaci tiene Udine, circonda Palma, e s'avanza sulle rive del Tagliamento. Avranno circa 400 cavalleggieri, parecchi pezzi d'artiglieria, nessun apparecchio d'assedio, e nessun corpo ordinato del Genio, giacchè a rifare il ponte distrutto, chiamarono carpentieri dei paesi occupati. Tuttavia non c'erano al momento forze regolari che bastassero al generale *La Marmora* per avventurarsi a respingerli, nè a tentare una dignitosa ritirata fino sul Piave. Ora anche il ponte su questo è distrutto. I corpi pontificj che vanno arrivando, campeggiano fra Treviso e il Piave: e in questa situazione si verrà forse al cozzo.

L'indugio del generale Durando fu la causa di questo infortunio. Cinquecento uomini di truppa regolare ben armata avrebbero tenuto indietro i nemici; ma questi non c'erano. Gli ottocento soldati di linea che stavano in Udine, non erano armati che in piccola parte: per essi io chiedevo i fucili — oltracciò, vestivano ancora l'assisa austriaca, che in caso di capitolazione gli avrebbe posti fuor della legge. Non s'era pensato prima nè ad armarli, nè a vestirli di nuovo: incuria inescusabile che basterebbe a notare il Comitato di connivenza colpevole al fatto seguito.

In una parola, Udine non giustificò alla prova l speranze concepite da tutti. I pochi valorosi e i più compromessi fuggono e si ritraggono dove sperano combattere e vincere. Il general Zucchi è chiuso a Palma con circa 3,000 uomini, disposto a resistere, e ben fornito di viveri e munizioni. Così Osoppo, dove il capitano Zannini giunse a sottrarre la maggior parte dei cannoni che difendevano Udine. Seguirono anche qui de' fatti magnanimi che salvano l'onore italiano: ma pare fosse presa ogni misura per renderli inutili e inefficaci. Vorrei esser morto colà! ma no, che la lotta non è finita e spero ancora aver qualche cosa a fare. Intanto mi fermo qui a Treviso, dove potrebbe seguire un nuovo attacco, e qui le cose non andranno, spero, a quel modo. A buon conto si vanno ordinando sotto un esperto capitano le nostre bande desiderose di vendicare l'affronto, e le truppe pontificie regolari e volontarie sommeranno a 20,000 fra pochi giorni. Due generali Durando e Ferrari saranno qui, e risponderanno col fatto alle vaghe accuse che cominciavano a pesare sopra di loro.

F. Dall'Ongaro.

— Da lettera in data di Somma Campagna, quartier generale di S. M. Sarda, 3 maggio 1848.

«.... Quanto alle notizie della guerra le dirò che domenica sono stato al fuoco di terribile battaglia dalle dieci del mattino alle sei del dopopranzo; guadagnate tutte le più belle posizioni tenute dal nemico sino all'Adige; e fatto quartier generale per due giorni a Bussolengo. — Si sono fatti 400 prigionieri, e si sono seminati i campi di più di 300 cadaveri nemici; dei nostri furono feriti 70 e morti 32. — I bersaglieri fanno miracoli nel battersi. — L'artiglieria dirige e colpisce col cannone come si può fare con una carabina. — I Savojardi si battono da prodi; bene anche gli altri, ma i primi sono esemplari. — In quanto agli stenti sono immensi. Per vivere bisogna accontentarsi tante volte del pane da soldato e del vino, — si dorme sulla paglia o sul nudo terreno. — I cavalli si tengono sellati giorno e notte. I tedeschi sempre vili, tentano ogni mezzo di sorpresa e di tradimento. — Abbruciano, ammazzano, distruggono ogni paese per dove passano ritirandosi. — Possa la maledizione di Cristo colpirli per ora e per sempre. — Rinnovi i miei saluti a tutti coloro che le domandano di me. Si conservi sano, e ricordi qualche volta l'affezionatissimo suo amico D. Prandina.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 6 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 84 per — 100

Parigi, 30 aprile.

Consolid.° 5 per 100 fior. 69 »

Vienna, 29 aprile.

Metall. 5 per 100 fior. 66 — per 100

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 43. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 8 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

CITTADINI!

Da tutte parti accorrono in armi i figli d'Italia per combattere nella crociata contro i barbari. Mai non fu veduto, da tre secoli, un italiano esercito più numeroso, più ardente di tutti i nobili entusiasmi.

Ma grandi, stringenti ne sono i bisogni; e il voto pubblico li raccoglie ansioso, perchè siano prontamente soddisfatti.

Novera fra gli altri quello d'una cavalleria, che serbi l'onore d'un'arma così rinomata nell'antica milizia italica, e smentisca sul campo i vanti della nemica.

Il Governo provvisorio della Lombardia ha ordinato perciò una requisizione di 600 cavalli nelle provincie di Milano, Pavia, Lodi e Cremona.

Ma punto non bastano al bisogno: non bastano alle insistenti domande della fiorente nostra gioventù, vaga di provarsi in un genere di milizia che seconda si mirabilmente i briosi spiriti giovanili.

Sappiamo che 3000 Piemontesi, anelanti di congiungersi a' lor prodi fratelli, già pronti in armi, già esercitati, non altro aspettano che i cavalli per divorare la via che li conduce ove si combatte.

Ma l'inspirazione de' generosi pensieri, ch'è sempre desta fra noi nella memoria delle gloriose giornate di marzo, ha parlato al cuore d'un'eletta schiera di concittadini anche per questo bisogno. E già il Circolo patriotico di Milano ha aperto una soscrizione, a fine di radunar cavalli pel servigio dell'esercito.

Il Governo provvisorio applaude al nobile pensiero, e ne rende grazie ai benemeriti socj in nome della patria: essi hanno porta una prova novella dell'ardore spontaneo con che tutti corrono fra noi per la via magnifica dell'onore.

Un esempio si bello avrà imitatori moltissimi in tutto il paese: metterne dubbio sarebbe far oltraggio al patriotismo, di che i doviziosi in gara coi poveri diedero si splendide testimonianze.

Cittadini! Accorrete ad offrire i vostri cavalli alla patria; sono un'arma anch'essi di che la patria ha bisogno per la sua difesa; accorrete, come siete accorsi ad offrire il vostro danaro, i vostri giojelli, le vostre braccia, i vostri figli.

Mostratevi degni tutti di questi tempi sublimi. Unico vanto, unico sfoggio siano i sacrificj fatti per la patria.

Milano, 6 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Nello scorso mese di aprile il Ministero della guerra faceva armare coi fucili lasciati dall'inimico i varj corpi partiti per l'esercito, e dava ordine per la compra di oltre 100,000 alle varie fabbriche di Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra. Questi ultimi cominciano ora a giungere a Milano, e appena visitati e ripuliti, verranno consegnati al corpo degli studenti, e successivamente agli altri corpi di nuova formazione.

Per accelerare codesta distribuzione diviene urgente aumentare il numero degli operaj impiegati nel deposito delle armi. Il Ministero della guerra fa appello al patriotismo degli armajuoli milanesi, e li invita a mettere a sua disposizione quel numero de' loro operai che possa essere necessario per allestire i fucili appena sono giunti in Milano, e poterli distribuire il giorno dopo l'arrivo.

Milano, 7 maggio 1848.

L'Incaricato per interim *del portafogli della guerra*,

G. COLLEGNO.

PRINETTI, *segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

ALLOCUZIONE DI PIO IX (*).

Il giorno 29 aprile vi fu un concistoro di cardinali, e si sapeva che il Pontefice avrebbe parlato in quella occasione sulle attuali circostanze. Era grande l'aspettativa: si contavano i minuti, se ne domandava il contenuto con ansietà sempre crescente. Tutti lo ignoravano: i ministri stessi non ne sapevano nulla, e il popolo non potè leggerla che ad un'ora molto tarda della sera quando, partiti già i corrieri, non poteva più scriversi alle provincie l'effetto prodotto da essa in Roma. Il ministro austriaco avea però spedite le sue staffette, il partito retrogrado era nella gioja, vi furono pranzi, rallegramenti, congratulazioni. Il popolo lesse l'allocuzione e restò colpito da immenso dolore, vedendo come le arti inique degli eterni nemici della nostra concordia, della gloria del papato, del risorgimento italiano erano giunte a sorprendere la coscienza timida e pietosa del Pontefice, ond'egli pronunziasse alcune parole che, mentre hanno l'impronta del buon sacerdote, di un ministro di pace, di un padre comune di tutti i fedeli, potevano però servire, commentate, amplificate, e interpretate, come un'arme terribile in mano dei nostri nemici interni ed esterni per riprovare la guerra che l'Italia fa contro lo straniero, per iscoraggiare le popolazioni che correvano alle battaglie invocando il nome di Pio IX, per distruggere in un istante l'entusiasmo che di ogni cittadino ne fa un soldato, il sentimento della giustizia che santifica la guerra, il prestigio della croce appesa sul petto dei militi come segno di fratellanza e di riscatto. Pio IX avea creduto di parlare quel linguaggio che solo può convenire al rappresentante di una religione tutta amore e tutta carità; gli astuti invece aveano congiurato di staccarlo dalla fiducia del popolo, di togliergli quell'aureola di gloria che rendeva tanto luminosa la sua fronte, d'involargli quella possanza morale che serviva mirabilmente a rendere forte e venerato il papato associandolo alla gran causa dei popoli, al risorgimento della nostra nazionalità, e all'indipendenza italiana.

Era chiara l'astuzia di cui si erano serviti i nostri nemici incorreggibili, tenaci a congiurare notte e giorno contro la patria, contro il principe, contro il popolo. Ingrandendo ad arte alcune infami calunnie accusatrici che il partito assolutista in Germania osava spargere contro il Pontefice, erano giunti a suscitare una giusta indignazione nell'animo del Pontefice. Quando si considera che gli accusatori di Pio IX sono i partigiani di un trono tutto tinto di sangue cittadino, quelli stessi che dalla tirannica dominazione austriaca in Italia ritraevano onori e ricchezze, quelli che consigliarono il terrore come solo mezzo di governo, che applaudirono alle nefande stragi di Tarnow, alle tante violenze usate in Italia, e alla vandalica legge stataria, strana cosa ci sembrò l'udire un Pontefice grande e giusto, come Pio IX, discendere nell'arena per difendersi, quando poteva annientarli con una sola parola, facendosi forte di quella spada che il Dio della giustizia pose nelle sue mani, di quella possanza che nasce dal consenso e dalla divozione universale dei popoli; ma vinse in lui la umiltà evangelica, che fra le altre virtù regna nel suo cuore, e preferì di parlare come il capo di una religione fondata in parte sull'abnegazione di ogni affetto mondano, piuttosto che come principe di un popolo che vuole e deve far causa comune coi fratelli, figli tutti di questa patria. Eppure non erano nuovi nella storia gli esempj di pontefici che si stimarono, e con ragione, chiamati da Dio a compiere una missione tutto altro che pacifica, ed accettarono la guerra come una necessità fatale, è vero, ma giusta, ma consacrata dal dritto, e dai segni espressi di un volere divino. Non si arrestarono essi al certo atterriti dalle calunnie e dalle minacce di pochi. E sono pochi i Germani che accusano Pio IX: dobbiamo crederlo se non vogliamo esser ingiusti verso quel popolo generoso, se non vogliamo chiudere gli occhi a quanto oggi accade in quel paese. Non si solleva forse la Germania anch'essa per ricostiturirsi in nazione e rendersi indipendente? L'aquila a due teste non è divenuta oggetto di esecrazione a quel popolo come presso di noi? E Pio IX avrà bisogno di giustificarsi innanzi a pochi vili satelliti della tirannide che lo accusano? Si lascerà esso spaventare dalle ridicole minacce di costoro, dalla calcolata esagerazione di quelli che, rappresentando all'estero il nostro governo, si sono venduti a tutte le tirannidi, si sono fatti schiavi umilissimi del Metternich e de' suoi amici? Inganno è questo ordito per sorprendere la coscienza di Pio IX.

Perchè un pontefice sia ben accetto a costoro dovrà dunque benedire tutti i tiranni della terra, e per incoraggiare col suo esempio gli oppressori dei popoli dovrà mostrarsi inesorabile, non istancarsi mai di esiliare e di condannare, negare ogni riforma ai suoi popoli, escluder la parte più meritevole e numerosa da ogni impiego per impinguarne esclusivamente un'altra, la quale per forza di educazione e di altre cure è ignara di quanto riguarda la pubblica amministrazione e gli affari dello Stato; dovrà lasciare che perisca la industria e il commercio, innalzare l'ignoranza a sistema, allacciare con ferree catene il pensiero? e tutto questo perchè?

Perchè l'Austria possa a suo piacere torturare le anime e i corpi degl'Italiani, e facendo schiavi ai suoi voleri i principi tutti d'Italia dominati da Vienna, renderli obbedienti a un cenno delle sue polizie, inimicarli coi loro popoli, e preparare in tal modo le sanguinose rivoluzioni, le guerre civili, l'intervento degli stranieri, la dispersione dalla terra di un popolo italiano, come si tentò di farne sparire il polacco, il germano.

Oh! allora il pontefice sarebbe stato l'amico dell'Austria e de' suoi satelliti; oh! allora non si sarebbe mai portato innanzi il fantasma vano e immaginario di uno scisma vicino. Ma non domanda già questo la religione di Cristo, non per ottener questo l'Italia diede il suo affetto e il suo appoggio ai pontefici. Non fu già per questo che Pio IX ebbe miracolosamente il trono del Vaticano.

Non fu l'amnistia, non furono le riforme date da Pio IX che vi cacciano dai troni, o crudeli oppressori dei popoli. Sapete voi chi ve ne caccia, chi risveglia i popoli, chi ha infuso in tutte le nazioni di Europa lo spirito di giustizia? Dio ch'è stanco di tante iniquità. Chinate il capo innanzi all'eterna Provvidenza: stolti, non vedete come gli avvenimenti furono preparati dalle volontà universali, con qual vincolo miracoloso si sono legati fra loro, quante vicende straordinarie sono accadute in pochi giorni, in poche ore? — Non vedete la mano di Dio cui nulla può resistere? Lo confessò Pio IX nella sua allocuzione. Impossibile, dic'egli, sarebbe stato contenere l'ardore de' miei sudditi plaudenti ai casi che si succedono in Italia, impossibile lo impedire ad essi di far causa comune con gli altri Italiani per sostenere la medesima causa della propria nazione.

Dio lo vuole, avrà detto in suo cuore il Pontefice, e alla manifesta espressione del divino volere egli chinò la testa. Il suo cuore pietoso ed umano rifuggiva dagli orrori della guerra: lo confessa egli stesso con una santa semplicità; ma quando i popoli si muovono con tanto impeto, quando la causa che trattano è giusta, è santa, quando prima di combattere invocano il nome di Dio, e di colui che lo rappresenta sulla terra; quando corrono a spargere il loro sangue per conquistare quella nazionalità, che Dio diede ad essi, quando ne formò un popolo solo, poteva egli, benchè chiamato il padre di tutti, arrestare questo slancio generoso, farsi ostacolo dell'indipendenza italiana, procurando di sostenere la causa dello straniero, e tutto questo perchè non si spargesse il sangue umano?

Pio IX nol volle e nol fece; lasciò libero il corso naturale alle cose, piegò la fronte al destino, pianse su i mali inevi-

(*) L'allocuzione intorno alla quale discorre il presente articolo ed altra successiva pubblicata in Roma si daranno nel foglio di domani.

tabili della guerra, non volle chiamare gli uomini al sangue ed alla strage, ma benedisse l'Italia, e con quella benedizione chiamò su lei tutti i favori del cielo, perchè la rendessero grande, indipendente, libera ed una: parlò il sacerdote, tacque il principe.

Sovrani, che accusate Pio IX, accusate invece voi stessi per non averlo udito ed imitato. Egli vi aveva aperta una strada di salute per riconciliarvi coi popoli. Voi disprezzaste la voce di Dio, e Dio, rivolto ai popoli, disse loro: fate le mie vendette, e questi simili all'angelo sterminatore segnarono col sangue le case dei maledetti.

(Contemp.) P. STERBINI.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri, ad un'ora pomeridiana, entrava in Milano, dalla Porta Orientale, una batteria di cannoni, con due obici, coll'annesso carriaggio e due carri di scambio; ed erano un dono che il duca Litta faceva all'esercito lombardo. Si recarono incontro a queste preziose armi un prodigioso numero di guardie civiche e varie bande musicali, sicchè ne fu improvvisata una vera festa militare, e induceva meraviglia il vedere, come nel solo spazio di un mese, si fossero potuti armare ed istituire militarmente tanti cittadini. Questa nostra Milano è veramente una città meravigliosa!

Sia dunque memorata con gratitudine l'opportuna e singolare larghezza del duca Litta; e si persuadano sempre più i nostri nemici che abbiamo una forza invincibile, dacchè tutti, secondo le nostre facoltà, offriamo oro e sangue al loro sterminio.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

LA GUARDIA CIVICA GENOVESE AI POPOLI DELLA LOMBARDIA.

Alla fraterna parola che testè v'indirizzavano concordi il Municipio e il Circolo Nazionale di Genova la Guardia Civica unisce in prova d'amore la sua.

Un miracoloso concorso di altrettanto grandi, quanto inaspettati avvenimenti, ci ha in pochissimo tempo condotti alla vigilia del nostro intiero riscatto. La meta agognata da secoli noi stiamo già per afferrarla. Niuno al mondo può più toglierela se non noi. Ma guai a noi se la fallissimo per nostra colpa!

Popoli della Lombardia! I destini d'Italia sono ora riposti nelle vostre mani. L'avvenire di questa già un tempo regina delle nazioni dipende dalla decisione che sta per uscire dalla vostra bocca.

Non basta avere eroicamente discacciato l'abborrito straniero dalle mura di Milano. Non basterà nemmeno averlo cacciato oltre le Alpi. I vostri padri, dopo la gloriosa battaglia di Legnano, non l'avevano anch'essi cacciato fuori? Non lo cacciò Napoleone? Ma pure vi ritornò sul collo, e più potente di prima.

Due vie vi stanno dinanzi L'una nel mentre ci avvicina, per quanto è ora possibile, a pochissima distanza dalla perfetta unità dell'Italia: nel mentre e conforme ai principii dell'onesto e del giusto, è tutta piena di utilità e di gloria: perchè assicura per sempre la indipendenza e la libertà della patria comune: perchè vi dà il primato su tutti i popoli della penisola: perchè vi apre una fonte larghissima di ricchezze e di forze.

L'altra, oltrechè non può essere battuta senza calpestare sacrosanti doveri, ci porta inevitabilmente alla guerra civile, e colla guerra civile schiude nuovamente l'adito al barbaro straniero da cui ci saremo liberati indarno.

Noi conosciamo troppo bene il vostro senno per dubitare della scelta. Ma non vogliamo per questo trattenerci dall'aprirvi il nostro cuore, mostrandovi il desiderio che nutriamo ardentissimo di congiungerci indissolubilmente a voi coi saldi vincoli di una sola famiglia

Per adempiere questo lunghissimo voto noi siamo pronti a sacrificare ogni cosa. Chi più di noi ha ricevuto una splendida eredità di memorie? In quali vene scorre un sangue più repubblicano del nostro? Eppure noi soffochiamo con ogni possa i nostri istinti repubblicani, e facciamo di buon grado un olocausto sull'altare della patria dei nostri antichi titoli, affine di cooperare, per quanto sta in noi, alla grande opera della unificazione italiana.

Lombardi! L'eroica Sicilia, quella che vi ha dato il nobilissimo esempio della insurrezione, ve ne dà ora un nuovo ancor più magnanimo. Voi avete seguito generosamente il primo: non seguirete anche l'altro?

Oh! sì che lo seguirete L'Angelo tutelare di Italia, nel cui nome avete con lieto animo incontrato la morte, saprà pure inspirarvi nel giorno solenne in cui pronuncierete la grande sentenza.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

(Seguono 2000 firme.)

STATI PONTIFICI.

Bolognesi!

Le novelle corse sulla nostra politica condizione al cospetto d'Italia e d'Europa vi scorarono soverchiamente, ed io, che non poteva con officiali documenti smentirle o scemarne almeno l'impressione, era di questo dolente più che nel crederle di tal peso, per giustamente trepidare della buona causa italiana. Non è più così in questo momento. Rallegratevi, rallegriamoci tutti: chè vi annunzio essere stato per poche ore lontano dalla sacra persona di Sua Santità il Ministero dimissionario in massa la sera del 29 aprile. Di fatti col primo corrente erasi già ricostituito cogli stessi egregi soggetti, riprendendo ad avvisare con animo veramente italiano a que' provvedimenti, che nello stato attuale delle cose sono dalla loro coscienza tenuti necessari ed utili al bene comune e alla rigenerazione di questa nostra prediletta Italia.

Sgombrino dalle menti le tristi idee che le animose milizie cittadine co' soldati di PIO, mentre dan prova di valore nelle pianure venete e lombarde, possano anche solo per un istante non godere nelle battaglie del diritto delle genti. E più di tutto tolgasi ogni dubbio sulla validità della azione, e sulla legittimità della loro dipendenza all'unità del comando che regge le forze concorse nella valle Padana. Il Grande Pontefice, eminentemente italiano, partecipa al sentimento che ha compenetrato ogni cuore Ne sia prova, se a qualcuno abbisognasse, che egli, il Santo Padre, spedisce con missione straordinaria al campo, presso S. M. il Re Carlo Alberto, l'egregio signor dottor Carlo Farina, sostituto nel Ministero dell'interno, nome caro all'Italia, e che di per sè solo garantisce lo scopo delle sovrane intenzioni.

Diamoci adunque alla gioia, riponendo ogni fiducia in PIO, certi che quella benedizione, che egli dava all'Italia dalla vetta del Quirinale con ispirato entusiasmo, produrrà frutto di gloria ai nostri fratelli armati in campo e a tutta la Nazione.

Bologna, 4 maggio 1848.

Il Legato.
L. Card. AMAT.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 1.° maggio. — Il giornale dei *Débats* si fa eco delle doglianze che da ogni parte del giornalismo insorgono contro il risultamento degli squittinj. Ma egli non vede malvolontieri che del numero dei deputati si trovi un centinaio d'uomini appartenenti all'antica rappresentanza, e principalmente all'opposizione della sinistra in tutte le sue modificazioni. Rispetto al numero, pur esso notabile dei legittimisti, che la votazione del paese porta all'assemblea nazionale, ei ne declina ogni responsabilità, e ne attribuisce l'effetto alla natura stessa delle cose che ha consacrate la teoria del voto universale.

Ondechè, riassumendo le considerazioni del foglio francese, si vede che e' si rallegra di vedere tornato alla rappresentanza nazionale un certo numero de' suoi antichi amici, e quanto agli altri che appartengono alle diverse modificazioni dell'opinione, tali che i deputati dell'estrema sinistra e i legittimisti, ei se ne lava le mani e ne lascia, avvenga che può, tutta la responsabilità a chi se la voglia prendere In breve, il *Débats* si riserba un cantuccio d'onde osservare quanto succede e poter dire: voi avete voluto il fatto e l'avete voluto tutto intiero: pigliatevene dunque le conseguenze.

In altri tempi abbiamo veduto il *Débats* passionarsi per ciò che avveniva nel suo paese, e per quanto ci fosse in uggia il partito da lui difeso, noi avevamo il buon senso di rispettare le sue opinioni che ci parevano figlie del convincimento. Ma non potremmo allo stesso modo commendare il freddo stoicismo, che si tira in disparte, osservando se altri cade nella fossa per avere poi il diritto di accusarnelo di imprudenza. A Dio piacendo, l'umanità a quest'ora ha già acquistato il senso profondo invincibile della propria situazione, e uscirà, ne siam certi, immacolata da tutte le contraddizioni che le danno guerra.

Celia ancora il *Débats* sulle misure prese dal governo per regolare l'etichetta dei rappresentanti alla Assemblea nazionale. Siamo ben contenti, egli dice, di sapere che i nostri rappresentanti avranno abito nero, pantaloni dello stesso colore, e panciotto coi risvolti bianchi. Avremmo creduto ancora che, avendo il Signore creato l'uomo a sua immagine, la nazione avrebbe pur dovuto creare i suoi rappresentanti ad immagine propria, e ci pareva naturale che, per esempio, i delegati degli operai dovessero porre una specie d'orgoglio facendosi vedere alla camera nella semplicità primitiva del loro abbigliamento. E seguitando sul tono medesimo, si ricrea in pensando che il padre Lacordaire debba comparire nel nazionale consesso non più in abito da Domenicano, in cocolla, e col capo raso, sibbene raffazzonato nel costume prescritto dal governo.

Tali frizzi, con buona pace del giornalista, ci sembrano di cattivo conio, nè ci darebbero una prova molto felice dello spirito che governa in questo momento il *Débats*. Ma a chi ha l'abitudine di tener dietro ai passi da lui segnati in questi ultimi tempi nella via delle opinioni, il proverbiare ch'egli fa sulle cose di Parigi, anzi del suo paese medesimo, non sembrano del miglior augurio. Il tempo ne farà giustizia.

All'ora che parliamo (2 maggio) sono conosciute a Parigi seicento nomine di deputati all'Assemblea nazionale. Quattrocento si sono già fatti inscrivere sui registri della questura, e hanno già determinato il loro posto nella sala delle deliberazioni. Tutti i primi stalli a destra e a sinistra del presidente, i più vicini alla tribuna, recano già i nomi degli inscritti. Gli stalli più alti dai due lati della sala e quelli di fronte all'oratore *non hanno che il numero d'ordine progressivo*. Pare che fin qui, nella scelta dei posti, non siasi avuto di mira che la postura più comoda per udire i discorsi della tribuna. Credesi che l'Assemblea nazionale si raccoglierà posdomani, vigilia dell'apertura del parlamento, per ordinarvi un ufficio provvisorio.

2 maggio. -- Parigi è in istato di tranquillità, ma apparente: un'inquietudine sorda e lenta domina le moltitudini. Il partito di coloro che non sono soddisfatti delle elezioni, che vogliono tener la Francia in tirannica tutela, e modellarne l'educazione a seconda delle loro teorie vaghe ed esaltate, non è grande, ma è possente per la vivezza dell'azione, per l'instancabilità de' tentativi. Essi vorrebbono sostituire la loro speciale volontà al suffragio universale: e ciò non offre certo guarentigia d'ordine e di tranquillità. La guardia nazionale, la guardia mobile e la grande maggioranza degli operaj conoscono ora il tenore de' loro veri interessi, e sono determinati a propugnare l'ordine, sia contro i rossi che contro i bianchi: tutti capiscono che ora si è nel 1848 e non nel 1793. Il manifesto intitolato: *Società dei diritti dell'uomo e del cittadino*: la cui conclusione (vedi il n.° di jeri) faceva appello *non al perdono, ma alla giustizia*, ha di non poco inquietato coloro che realmente amano la Francia, ed udiamo ch'esso venisse quasi dappertutto stracciato dagli angoli. In alcuni luoghi v'ebbero risse fra coloro che volevano lacerarlo e quelli che vi s'opponevano.

Borsa di Parigi del 2 maggio.

I fondi e la maggior parte dei valori provarono un ribasso senza altra cagione che la liquidazione dei benefizii, perchè fra le notizie che circolavano in Parigi, nessuna ve n'era la cui gravita potesse influire sul corso degli affari.

Il 3 0/0 aperto a 47. 50 si chiuse a 46. 50, col ribasso di 1 0/0 dopo jeri

Il 5 0/0 ha fatto 70. 50 e si chiuse a 69

Le azioni della Banca di Francia hanno subito un ribasso di 60 f a 1409. Le obbligazioni della città sono salite a 1050.

Buoni del Tesoro 50 0/0 di perdita

(Corrisp)

Nantes, 29 aprile. — Nantes fu teatro di gravi disordini nella notte del 27 al 28. Fin dal principio delle elezioni numerosi gruppi percorrevano la città. Il dì 27, a otto ore di sera, una colonna di oltre a un migliajo di persone andava per le vie schiamazzando e sventolando insegne. I deputati di quella colonna furono ricevuti alla *mairie* dal signor Rocher, che loro promise di convalidare colla sua sottoscrizione la protesta che essi avevano redatta contro le elezioni della Loira inferiore Allora la colonna si dissipò, ma un piccolo attruppamento si portò dal curato di San Nicola, e giunto davanti al presbitero a undici ore, gridava: — Abbasso Fournier! abbasso il curato! — Battono a ripetuti colpi la porta: i più arditi danno la scalata al muro, aprono la porta per di dentro, ed introducono la folla: gravi eccessi si commisero: si gettarono per le finestre molte carte: si fracassarono mobili. Infine un commissario di polizia arrivò, e pose fine a quella deplorabile scena. S'era già incominciata il giorno prima la demolizione dell'antica chiesa di San Nicola; ma alcuni buoni fecero sospendere il compimento di simile atto. *(Siècle.)*

INGHILTERRA.

Londra, 1.° maggio. — Nella seduta del 1.° maggio alla camera dei comuni il signor Urquhart così parlò: « Domani io chiederò a lord Palmerston se la corrispondenza, che secondo i giornali, avrebbe avuto luogo fra il Governo spagnuolo ed il Gabinetto britannico sia autentica, ed in questo caso se egli vuole comunicarne le copie alla Camera. Io domanderò anche a lord Palmerston qual è la posizione del paese rimpetto agli avvenimenti che hanno avuto luogo recentemente nella Danimarca. »

Assemblea nazionale dei cartisti. — Stamane alle nove ore trenta delegati della convenzione nazionale si sono riuniti nell'istituto scientifico in via Saint-John. Sulla proposizione di Mac Donald venne deciso che l'assemblea piglierebbe il nome di assemblea nazionale dei delegati rappresentanti specialmente le classi operaje d'Inghilterra, Scozia e Galles L'oggetto dell'assemblea è esaminare e discutere i bisogni del popolo, presentare delle petizioni alla regina per supplicarla a congedare i suoi ministri, e nominarne altri amici del popolo, che sappiano meglio tutelarne i dritti e prevenire gli abusi *(Sun)*

Credesi che sopra i 900 deputati francesi 600 apparterranno al partito repubblicano moderato. La confidenza in codesto risultato delle elezioni in Francia produce già a quest'ora favorevoli effetti.

Corre voce essere giunto un commissario speciale della Dieta germanica, autorizzato ad accettare la mediazione dell'Inghilterra nella vertenza dello Schleswig-Holstein, e stimasi generalmente che codesto affare si comporrà all'amichevole.

I cartisti hanno tenuto un altro *meeting* in Victoria-Park. Gli oratori insistettero sulla necessità di aprire delle sottoscrizioni per far le spese dell'*Assemblea Nazionale*. — Si fece girare un'enorme scodella per ricevere le monete alquanto rare che piovevano. — Uno degli oratori sale in bigoncia, e dice: — Voi conoscete l'antico proverbio: Bisogna tenersi pronti pei giorni piovosi: la mia opinione e che fra poco i cartisti avranno un giorno piovoso: è dunque mestieri munirsi di ombrello (*risa*) Vi spiego l'apologo: Se vedremo d'essere minacciati di pericoli, bisognerà munirci di strumento un po' più utili dell'ombrello (*applausi*) — M. Jones dichiara che il nuovo partito formatosi recentemente nella Camera de'Comuni, sotto gli auspizj di Hume, non è fatto per ispirare la confidenza. *(Morning Chronicle)*

La Borsa è chiusa, essendo giorno feriato, così per la Borsa, come per la Banca.

Città, mezzodì e due ore. Si è curiosi di sapere se i dividendi austriaci saranno pagati a Vienna.

Il recente deprezzamento dei fondi austriaci ha preparato i nostri cambisti alla notizia, oggi divulgata, che i signori Rothschild non possano pagare i dividendi scaduti lunedì, perchè da Vienna non ne furono rimesse le tratte. È la prima fra le nazioni della grande famiglia europea, la quale sia caduta nel dilemma così abituale agli Stati della penisola americana Con tante provincie così vaste e ricche l'Austria ha un debito enorme. Dalla pace generale in poi i suoi prestiti sono stati considerevoli, e sventuratamente i capitalisti stranieri hanno avuto troppa confidenza nelle sue risorse.

Il *Times* dichiara che se l'Alemagna spingesse tropp'oltre la guerra in Danimarca si attirerebbe

l' opposizione, fors' anche l' ostilità della Russia, dell' Inghilterra e della Svezia. — Al Lord luogotenente si mandano continuamente proteste di devozione al trono ed all' ordine pubblico.

GERMANIA.

Cracovia, 26 aprile — Il Comitato nazionale ha indirizzato un proclama al popolo, in cui si dichiara che il decreto che abolisce la *corvée* non venne accordato che forzatamente, e dopo le concessioni già prima fatte dai signori. Oggi molti soldati austriaci invasero la bottega del fabbroferrajo Müller, e vollero impadronirsi delle picche e delle falci che vi si trovavano. Ma furono assaliti tosto dagli abitanti che loro ritolsero quelle armi. Alcune persone perirono in quella scaramuccia. Il cannone del castello intuonò l'allarme; la guardia naziona'e arrivò sulla piazza ove trovasi la bottega; molte truppe austriache erano già sopravvenute, ed avevano già fatto fuoco contro una moltitudine quasi intieramente disarmata. Ma finalmente questa rimase padrona del campo, e le truppe si ritirarono nel castello, di dove lanciarono parecchi razzi sulla città. In poc' ora numerose barricate furono costrutte nelle vie che conducono al Reno. (*Gazz. di Bresl.*)

Amburgo, 28 aprile. — Le truppe federali sono entrate in Hadersleben. Si pensava all' attacco d'Alsen, ove si è rifuggita una parte delle truppe danesi.

AUSTRIA.

Tra le grandi questioni che agitano e dividono attualmente il pubblico e gli statisti viennesi, la più importante è quella del rapporto dell'Austria coll'Alemagna. Vogliono gli uni che l'Austria s'unisca intimamente coll'Alemagna: negano gli altri che le convenga riconoscere sovra di se un potere federale. La *Gazzetta austriaca* propugna valentemente la causa nazionale, e dimostra che l'intima unione col resto dell'Alemagna non istà più in arbitrio dell'Austria, ma le è imposta dalla più stringente necessità: « Diciamo apertamente il vero, così parla quel giornale, noi Austriaci abbiamo perduto ogni potere sull' Ungheria L' Ungheria si è staccata politicamente da noi: essa è per noi straniera quanto qualsiasi potenza all'estero: essa respigne decisamente il bicolore austriaco, e, pienamente indipendente, non bada più ai nostri, ma solo a'suoi speciali interessi, cui manca ogni simpatia col nostri, la cui rivalità non tarderà guari a venirne ad ostile conflitto.

Sia pure: dicono coloro che contrastar non osano all'evidenza de' fatti: sia pure, ma l'Austria è pur sempre una gran potenza di 25 milioni d'uomini.

Lo è dessa in fatto? Dove sono questi 25 milioni?

Cinque sono nella Lombardia, e taccio come rinforzino la nostra *gran potenza* e come la rinforzerebbero per lunga serie d' anni anche dopo la più splendida e compiuta nostra vittoria.

Altri cinque sono nella Galizia: colà quasi in terra di recente conquista dobbiamo tenere un'armata colle bajonette sempre in canna, e niuno v'ha certo che voglia farsi garante della durata della nostra dominazione su questa provincia anche per un sol anno; chè anzi molti pur temono che in nessun caso non ci abbiamo a restare più un pezzo.

Sette milioni abitano la Boemia e la Moravia, dove quasi la maggioranza cova ad ogni istante la separazione, e distrae e debilita le forze del nostro Stato coll'astringerci a continua vigilanza.

Qual parte adunque rimanci sulla cui fedeltà e devozione possiamo fare sicuro fondamento! Nessuna, al tutto nessuna, fuorchè le provincie puramente tedesche, e l'intiera forza di questi angusti ducati è assorta dalle guarnigioni che tener si devono nelle provincie slave, dalla truppa che si manda alla guerra italiana, e da quella poca guarnigione che tener devono in casa propria.

Non ci facciamo illusione: confessiamo amara verità: la nostra forza effettiva, la nostra patria austriaca è caduta da cinque a sei milioni di Tedeschi, arrotovi pure un milione di Slavi illirici. Ciò è terribile, è spaventoso al di là d' ogni immaginazione! È il frutto della torta e bassa politica metternichiana: ma pure è nuda e mera verità, orribile verità contro cui nulla giova la stessa disperazione.

UNGHERIA.

Togliamo il seguente passo dalla *Nuova Gazzetta di Zarigo*. Il *Hetilap*, foglio ebdomadario economico naziona'e, redatto con intelligenza, e che accoglieva per lo passato molti pregevoli articoli di Kossuth, conteneva non ha guari un appello all'armi, che superava in isfrenata passione tutto quanto venne detto sinora in Ungheria dalla stampa od in pubbliche adunanze. In questo articolo incendiario eccita certo M Töth all'odio ed alla vendetta, ed indirettamente anche all'assassinio contro i più irreconciliabili nemici dell'Ungheria. Fra questi conta egli l'imperatore Nicolò, il suo compro strumento il conte Fiquelmont ed il maresciallo Radetzky, perche fa dei *soldati ungheresi altrettanti assassini della libertà*, facendoli poi trucidare, e per non voler egli, come si suppone, riconoscere il colonnello Meszaros qual ministro della guerra ungherese e lasciarlo partire. Questo sdegno ungherese contro gli assassini della libertà sembra assai naturale. È fuor di dubbio che gli Austriaci in Italia macchiano il nome di uomo e fanno onore a quello di tigri. Un buon amico dell'Austria scrive alla *Gazz. Univ. d'Augusta*, in data dell'Adige 24 aprile, dopo di aver parlato dei ventuno prigionieri fatti fucilare dal colonnello Zobel in Trento: « In generale le truppe austriache dovrebbersi studiare di esser meno zelanti nel meritarsi il nome di barbari che loro vien dato da ogni parte.

PRUSSIA.

Tilsitt, 25 aprile. — Una lettera scritta dalle frontiere della Russia ci reca che il corpo d'armata destinato a Szarneiten è già in marcia. Il quartier generale è a Mittau. (*Gazz. de Voss.*)

GRAN DUCATO DI POSEN.

Ostrow, 26 aprile. — Stamane ad un' ora tre compagnie ed un distaccamento di 25 corazzieri sono partiti per Raschkordans per attaccare gli insorti. — Una mezza compagnia è restata fra noi a custodia della città. Ad una certa distanza da Raschkow le truppe incontrarono alcuni uomini armati di falce e parecchi insorti che fecero fuoco. ma indarno. Gli insorti perdettero da 50 a 60 uomini: ed ebbero 10 feriti. Dal nostro canto non avemmo a lamentare che due morti e cinque feriti. La Landwher di Slesia si battè col più grande coraggio. — A Raschkow due uomini della Landwher vennero avvelenati.

Le ultime nuove di Plexen annunziano l'arrivo degli insorti di Raschkow. Le campane suonarono a stormo per tre ore. Si costrussero barricate. — Due gentiluomini sono partiti per Posen: vanno ad invitare il generale Colomb a richiamare le truppe. In tutti i villaggi il clero predica l'armamento, e la morte agli Alemanni. (*Gazzetta di Breslavia*)

SPAGNA.

Madrid, 25 aprile. — Dalle lettere ricevute dal'a Catalogna risulta che gli ammutinati Catalani percorrono l' alta montagna, e son divisi in parecchie bande: il 20, quei che gli inseguivano non avevano ancora potuto raggiugnerli. L' imprestito di quattro milioni di reali, chiamato dalle autorità di Barcellona iscrizione nazionale, non addusse i risultati che si sperava. Molti proprietarii ricusano di pagare la loro quota, sotto pretesto che è troppo elevata; ed intanto la miseria cresce vie maggiormente, come pure il numero d'operai, i quali, privi di lavoro, non hanno alcun mezzo di sussistenza. (*Clamor Publico*)

27 aprile. — *La Regina, considerati i bisogni* urgenti dello Stato e la serie non interrotta di vicissitudini e disgrazie che imbarazzano l'andamento del governo. fece dono allo Stato degli arretrati considerevoli dovuti alla sua real casa. Questi arretrati sommano a 90 milioni di rea'i (22,500,000 fr.) Si fecero alcuni tentativi di disordine a Valenza il 25, ma furono subitamente repressi

SVIZZERA.

Lugano, 3 maggio — Un messaggio d' oggi del consiglio di Stato al gran consiglio, fa rivivere la quistione del vescovo cantona'e. Si tratterebbe di riaprire negoziati con Roma per la disgiunzione del cantone dalle diocesi di Milano e Como cui è soggetto. Grave e intralciata quistione è questa, non tanto nei rapporti economici, quanto nei rapporti po'itici. Un vescovo è sempre centro, quando non è capo di un partito; d'altronde un vescovo straniero può impunemente abusare della sua posizione e del suo potere, ove specialmente la mala fede del governo cui obbedisce, sia incitamento a male arti e tenebrose imprese.

Gli avvenimenti di Lombardia e d'Italia mutano in parte la nostra posizione nei rapporti curialisti. Or ora i vescovi lombardi erano nulla più di ausiliari, anzi di impiegati austriaci. Sotto nessun regime la Chiesa e i vescovi non furono mai tanto avviliti come sotto l' Austria Qualunque sia per essere il nuovo destino di Lombardia, e certo che gl' infelici giorni della schiavitù dei barbari non riederanno più Noi non abbiamo quindi a temere che i vicini ci abbiano a tormentare più con la mano e con la parola dei vescovi. Ma ciò non deve bastare. Finchè i vescovi saranno fuori, o finchè l'autorità pubblica non avrà un mezzo potente a contenerli, potranno essere stromenti di reazione.

Neuchâtel — La costituzione venne accettata dal popolo con 5813 voti contro 4398; e con 5487 contro 4679 fu aggradita la costituente come gran consiglio. — Si vede esservi ancora nel cantone molti realisti indurati, impenitenti, molti che stoltamente credono al ritorno del Messia prussiano.

Turgovia. — Il piccolo consiglio ha elaborato un decreto soppressivo di tutti i conventi del cantone, tanto maschili che femminili. Il convento di Musterling cessa in via di estinzione e *immediatamente* gli altri, incorporandone i beni allo Stato. Quello di Fischinga sarà convertito in un duplice stabilimento pei poverelli.

Friborgo. — In forza del decreto d'abolizione i conventi di Part-Dieu, d' Alta-Riva e delle Agostiniane saranno sgombrate pel 10 corrente maggio: i padri ricevono 100 franchi, i laici 50 e 30 i novizi, per spese di vestimento. Tutti indistintamente debbono dimettere l'abito claustrale, notificare il loro domicilio, nè abitare più di due la stessa casa. I cappuccini estranei al cantone hanno 40 franchi pel viaggio.

— Facciamo il seguente estratto da un articolo della *Nuova Gazz. di Zurigo*: Il redattore della *Nuova Gazzetta di Zurigo* assicura che il contegno del Comitato dei Cinquanta in Francoforte, rispetto all' Italia, lo ha indispettito. Niun conto facciamo delle belle frasi del Tedesco, devoto alla burocrazia aulica, sui giusti desideri dei Tedeschi per l'indipendenza della Lombardia. In Isvizzera sogliousi giudicare le persone dai fatti e non dalle parole. Qui da noi non si fa più verun conto delle frasi. Come si apprezzasse in Isvizzera la condotta dei professori e consiglieri aulici in Francoforte contro la Lombardia duramente oppressa, lo potranno rilevare i Tedeschi dalla *Gazzetta Federale* ed anche dai fogli di Berna, nei quali nessuno scrive che nutra in sè neppur una goccia di sangue italiano. La maggior parte degli articoli di Milano, ed appunto i più forti, pervennero alla *Nuova Gazz. di Zurigo* da Zurighesi che colà dimorano. Non v'ha milanese che possa giudicare più acremente gli Austriaci, cui la Germania, burocratica, stringe ora al seno siccome fratelli, quanto parecchi svizzeri dimoranti in Milano. Questa Germania che così la pensa, fece essa sentire all'Austria una parola di ammonizione pel suo barbaro modo di guerreggiare? No! Essa promise soccorso al Tirolo contro la Lombardia. Andate colle vostre frasi!

NOTIZIE RECENTI

Roma, 2 maggio. — Questa mattina comparve affisso un manifesto del Pontefice, il quale, lungi dal calmare ha aggiunto olio alla fiamma. Il Papa fa da esso travedere *la sua simpatia per la causa* della libertà e dell'indipendenza; ma egli insiste nell' idea che come pontefice non può dichiarar guerra ad alcuna potenza cattolica

Il Papa dimentica ch'egli s' è pontefice è anco principe italiano, e che vi sono dei doveri inseparabili dal principato civile, quando non voglia da se proclamare l'incompatibilità de' due poteri.

Il Governo romano ha attraversato molte crisi gravi; ma l'attuale è gravissima. Qualunque siasi lo sviluppo è certo però che il popolo non anderà indietro.

P. S. In questo momento, che son le due pomeridiane, circola la voce che il Ministero, a cagione del manifesto di questa mattina, abbia per la seconda volta data la sua dimissione, e che Mamiani Della Rovere sia stato chiamato per la formazione di un nuovo Ministero.

Corro perche la battuta della generale è urgente e molto stretta. (*Alba*).

2 maggio. — Dopo le notizie del 1.° che annunziavano un completo aggiustamento delle cose romane, molta sorpresa ci destano i seguenti particolari di una corrispondenza in data del 2, che riferiamo senza garantire:

Pio IX diede fuori un' altra enciclica non più in latino, ma per essere inteso da quegli ai quali la dirige, in italiano, dal tenore della quale si vede che esso continua nell'inganno, da cui jeri pareva uscito Fece gran senso nel basso popolo, e la guerra civile pare imminente; il ministero si è dimesso una seconda volta. Tutta la civica è in armi custodisce i punti importanti della città, e tiene in prigione il cardinale Bernetti, che invano il principe Rospigliosi tentò liberare. (*Cart del Corr. Merc.*)

Aggiungiamo le seguenti più recenti notizie recateci dalla *Speranza* (3 maggio); l' abbondanza della materia ci obbliga a prorogare fino a dimani la pubblicazione del manifesto, al quale qui sopra s'allude, e la prima allocuzione di S. S, siccome documenti.

Seguito degli avvenimenti di Roma.

2 maggio. — Dalle undici alle sei niente di nuovo Il popolo ritirato alle proprie case. La generale che ha battuto a replicati colpi ha chiamato molte guardie civiche ai quartieri, meno i veri patriottici che vanno lamentando la deserzione dei luoghi pubblici. La quiete del momento qual cosa significa? L' abbandono dei bisogni patrii?.... il ritiro degli animi i più elevati?.... No — Non è questa la voce che trascorre da labbro a labbro, da pensiero a pensiero. Tutto è precario e momentaneo in questi momenti.... Sul fare dell' avemmaria il corso è stato di nuovo ingombro da numerosa moltitudine: l'atteggiamento del popolo era di nuovo allarmante, oratori si disponevano ad arringarlo; ma ne è giunta opportuna la notizia che il Mamiani, nominato presidente del consiglio dei ministri, è incaricato a comporre un ministero che sia del voto popolare, e che comprenda non tanto i bisogni dello Stato, quanto quelli dell' intera Italia. A queste condizioni il *popolo si ritira alle proprie abitazioni fidato* nella promessa che non sarà tradito!

Ore 4 pom. Da ogni parte i battaglioni sono accorsi ai quartieri; e tutta la civica è sempre sotto le armi L'opinione generale si è l' insistere per ottenere un Ministero tutto laicale e la dichiarazione formale di guerra all'Austria.

3 maggio — Alla partenza del corriere l' ansietà era dipinta su tutti i volti: si attendeva conoscere la formazione del nuovo ministero, di cui il Pontefice avea incaricato il conte Mamiani Della Rovere.

Il principe Rospigliosi, generale della civica romana, ha rinunciato a quel grado, perchè i militi cittadini si rifiutarono energicamente di scortare il cardinale Bernetti al palazzo Quirinale ove risiede il papa onde metterlo in sicuro, secondo gli ordini che egli avea dati.

In suo luogo ha preso il comando di questa milizia S. E il signor D. Mario Massimo duca di Rignano

Abbiamo da buona fonte che i medici del distretto di Brivio, provincia di Como, hanno spontaneamente convenuto fra loro di rinunziare, a favore della causa nazionale, alle propine cui avrebbero diritto, in virtù dell' ultima legge sull' armamento pubblico, ove fossero chiamati a prestare la propria opera nella visita dei coscritti. Desiderano che tale determinazione sia recata a pubblica notizia, affinchè il loro esempio inviti gli altri colleghi ad imitarlo.

Questo giornale poi si riserba ad inserire nel catalogo degli offerenti i nomi di quelli che, eventualmente chiamati dalla magistratura distrettuale all' onorevole ufficio, avranno rinunziato al compenso statuito dalla legge in favore della causa comune.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal N.° XXVII del Bullettino delle notizie recenti pubblicato dal Comitato di Lecco in data 6 maggio, ricaviamo:

La staffetta questa mattina ci porta le notizie seguenti:

« Il re Carlo Alberto col suo Stato Maggiore, è sempre a Somma Campagna. Dalle mosse di alcuni corpi di cavalleria e fanteria piemontese, circa 6 mila uomini, operatesi questa mattina in

Valleggio, si argomenta, che sia intendimento del re di circuire più strettamente la città di Mantova. Conferma questa opinione anche l'arrivo di varj cannoni di grosso calibro nel giorno 4 maggio in Manerbio. Alcuni accennano pure a Peschiera.

Questa mattina arrivarono in Somma Campagna alcuni ufficiali superiori napoletani, dai quali si ha la seguente sicura notizia. Un corpo, forte di 12 mila uomini, capitanato da Guglielmo Pepe, è partito da Napoli il 27 per Porto Ferrajo con tre reggimenti di cavalleria e cannoni; fra 10 giorni faranno parte dell'armata d'Italia.

È voce che merita fede, che sia giunta la notizia al Commissario distrettuale d'Isola della Scala, che il *generale Hamer, capo degli Svizzeri*, abbia preso, prima d'arrivare a Bolzano, gli ostaggi che *si inviavano in Germania, facendo prigionieri* i soldati di scorta. Questa notizia è autenticata da lettere.

Alcuni viaggiatori partiti il 27 aprile da Vienna, e giunti oggi in Lecco, raccontano che la Costituzione fu, a Vienna, accolta con festa dal popolaccio, perchè in quel giorno vennero distribuiti ai poveri centomila fiorini. Gli studenti, che sono quelli che comandano in Vienna, ed i cittadini delle altre classi sono poco contenti della costituzione, e vogliono la dimissione di Fiquelmont. Il giorno seguente il Ministero pubblicò un avviso, in cui si faceva appello al patriottismo dei Viennesi perchè portassero al Governo, a titolo d'imprestito, argenterie ed oggetti preziosi. Poco si potrà raccogliere perchè nessuno vi ha fede. L'Ungheria fraternizza coll'Italia, e dichiarò che non darà nè uomini nè danari per farci la guerra.

Si dice che la caserma dei Croati a Verona sia stata incendiata

— —

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Somma Campagna a' 6 maggio 1848.

Quest'oggi 6 maggio S. M. il Re ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona, per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza offerendogli una battaglia campale, con cui, atteso l'ardore delle sue truppe, e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'esercito le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l'Adige e il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde *delle medesime si stende fino* alla ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro colle due ale a scaglioni in addietro.

A misura che avanzavano le nostre truppe, il nemico indietreggiava sollecitamente, sino a che giunto alle positure di Santa Lucia, San Massimo e Croce Bianca, rese *forti con ogni maniera* d'ostacoli, di parapetti, di mura traforate da feritoje, si arrestò; ma i nostri cacciatori sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria li assalirono così vivamente che, malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in breve ora di Santa Lucia e di Croce Bianca. Lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ale del corpo d'armata che dovevano coadjuvare la presa delle posizioni, assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo, e quindi ne risultò il numero proporzionatamente considerevole de' morti e dei feriti che abbiamo a lamentare.

Le brigate di Aosta e delle guardie si distinsero particolarmente ne' fatti d'arme che precedettero e compirono la presa di Santa Lucia. Il Re, che loro teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimonio del loro valore al disopra di ogni elogio. Gli Austriaci non ebbero posa nella loro ritirata che allorquando giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona. Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza, e S. M., vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia, ma che si ostinava a ricoverarsi dietro le mura delle fortezze, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle vere forze e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle prime loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non s'avviò egli stesso al suo quartier generale finchè non ebbe veduto trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti, ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseggiato di Fenilone. Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell'*andata; se non che il nemico*, preso ardire dal vederci indietreggiare, occupata di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle Ma ciò fu di breve durata, poichè S. A. R il duca di Savoja, alla testa della brigata Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal borgo suddetto e li respinse, inoltrandosi sotto Verona, al di là di quanto si era già fatto nella *prima fazione*.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poichè trovandosi presso a Verona, potè *facilmente ricoverare i suoi feriti* e trasportarvi i morti; queste perdite però debbono essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani, forzati a rimanere nelle file austriache per tirare contro ai loro fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre milizie, e narrarono come quelle truppe tenute per forza dagli Austriaci sieno ormai piuttosto di dannoso ingombro che di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito piemontese ed accrebbe il suo amore verso il re, cui vede in ogni dove prender parte a' suoi pericoli e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo alla conquista dell'indipendenza italiana.

Per ordine, il capo dello Stato maggiore generale

DI SALASCO.

D'ordine del Governo Provvisorio

G. CARCANO, *segretario.*

———

La crociata Napoletana, capitanata da Francesco *Carrano, è passata sotto gli ordini del* generale Della Marmora, e trovasi già da due giorni a prestar servigio ai posti avanzati sulla Piave.

PS. Il nostro corrispondente di Rovigo ci scrive in data del 2:

Oggi alle 5 giunse il generale Ferrari, collo stato maggiore. Poco dopo arrivò il corpo d'armata fra' viva della popolazione, che andò ad incontrarlo colla banda civica. Si aspetta ancora un resto di tal corpo.

Sia onore e laude al bravo caporale del reggimento conte Haugwitz, Cesare Rondelli di Roverbella, che nel conflitto di Bussolengo Veronese, del giorno 29 del prossimo passato aprile, tra i Tedeschi ed i Piemontesi, cacciato dai barbari in un'ala assai pericolosa con 33 de' suoi soldati italiani, egli con somma accortezza seppe a tempo *ordinare una rapida marcia ai fratelli* d'armi, e tergiversando per una di quelle colline, onde togliersi alla vista dei Tedeschi, potè con tutti i suoi soldati darsi in braccio ai generosi Piemontesi che *li accolsero con amore fraterno fra i più esultanti* viva a Carlo Alberto, a Pio IX, all'Italia.

Condotto il drappello a Valleggio, venne arringato dal valoroso duca di Savoja, e ricevuto al suono della banda militare.

Il Rondelli ed i suoi soldati corrono in fretta ad arruolarsi per la difesa della patria.

In segno di gratitudine

I compagni di Salvamento.

Da una lettera di Treviso del 28 sappiamo che Udine è ancora in potere dei Tedeschi, il grosso de' quali ha già passato il Tagliamento. Si diceva colà che anche Vicenza fosse assalita dalle truppe *di Verona: questa voce correva pure fra noi fino* da jeri a sera. Dalla Marmora ha fatto tagliare il ponte sulla Piave. Gli Anconitani e i Faentini sono a Badia Il celebre pittore Caffi, che si disse essere stato messo in croce dai Croati a Visco, è prigioniero a Trieste. Il prigioniero austriaco tenente maresciallo Bianchi è stato spedito a Venezia.

Questa mattina sono partite due legioni di Romani ed altri corpi di civici in numero di più di 2000. Si recano a Ferrara e quindi nel Veneto. Domani partirà a quella volta un battaglione di 800 civici bolognesi.

Lettere di Trieste del 23 annunziano che sono arrivati colà 10,000 Croati, e che se ne attendono a momenti altre 5000: in tal modo l'esercito di Nugent ammonterebbe a 25,000 uomini. In tal modo l'esercito di Nugent ammonterebbe a 25000 uomini.

(*Felsineo.*)

FATTI DELLA GUERRA.

Strage di Castelnovo.

Sotto questo nome riferiamo i seguenti particolari degni di fede:

Il tenente *Bertelli*, ajutante di piazza in Salò, reduce dal campo sotto Verona, fermatosi a visitare le ruine dello sgraziato Castelnovo, narra quanto segue. L'albergo a sinistra, venendo da Peschiera, è la sola casa che sia rimasta intatta; il rimanente del paese fu ridotto in un mucchio di sassi, meno una casuccia nel centro, la quale sfuggì, non si sa come, alla distruzione. La Chiesa *venne saccheggiata in ogni parte: vicino ad un confessionale venne ucciso con una fucilata un* vecchio di 70 anni Sfondato il tabernacolo colle bajonette, i barbari sacrileghi derubarono la pisside e tutti i sacri arredi; altrettanto fecero nella cappella della Madonna. Dietro l'altar maggiore esisteva il deposito d'un santo; spezzato anche questo, e nulla trovando che saziasse la loro cupidigia, *infransero col calcio dei fucili le sacre* reliquie disperdendole.

———

Dal Comitato di publica sicurezza e difesa della provincia di Valtellina ci viene comunicata la seguente relazione stesa da un cittadino di Sondrio. Ben volentieri la pubblichiamo ad onore de' prodi Valtellinesi, augurando loro persistente coraggio nella difesa della buona causa I punti che essi hanno a difendere sono dei più importanti, e la patria molto aspetta da loro.

Solo dobbiamo pregare i *Valtellinesi* a non voler credere che sia spirito di tutto il Tirolo quella indecisione che essi ebbero a notare in alcune borgate tirolesi sotto l'influenza più diretta dei nostri nemici; *ingannati sulle nostre intenzioni*, e vinti dalla paura, alcuni piccoli paesi hanno parteggiato pei barbari. Verrà il momento che riconosceranno il loro fallo, e forse a quest'ora l'hanno già *riconosciuto.*

« La Valtellina, che nelle attuali vicende ha preso energica parte al proseguimento del generoso moto de' prodi Milanesi, che contro il dominio della straniera prepotenza conseguirono in cinque giorni una vittoria, la quale nella singolare povertà de' suoi mezzi diventa unico e glorioso esempio negli annali della storia, la Valtellina, conscia pur essa che la gran causa della indipendenza nazionale non è terminata fino che dalle ultime frontiere d'Italia *non sia spinto il nemico, ha gareggiato* e gareggia con le altre valorose provincie a promuovere e mantenere con patriotico zelo le possibili militari forze onde proseguire il nostro riscatto.

« La gioventù di tutti i ceti è già da più giorni pronta alla difesa, non solo del luogo natio, ma della patria comune. In più drappelli arruolatasi alle armi abbandonò e siegue ad abbandonare con animo imperturbato e giulivo i proprj focolari onde recarsi alle sommità dei gioghi, posti fra i nostri ed i confini del Tirolo per vegliare e respingere le scorrerie nemiche. È già noto come l'importante strada militare dello Stelvio, che da tempo *aprivasi con ingente spesa dell'Austria, per facilitarne* poi la più sollecita discesa in Italia nelle contingenze della guerra, sia ora da varj giorni sul *versante tirolese occupata da un numero* convenevole de' nostri volontarj ed osservatori, pronti a troncarne il passaggio con lo scoppio delle mine.

« *Ora la vigilanza di altra importantissima posizione* militare occupa il pensiero de' nostri e di quelli ancora delle sponde del Serio e del Lario, la posizione cioè del Monte Tonale presso Ponte di Legno che divide le nostre dalle terre tirolesi ondeggianti tuttora tra il partito dell'indipendenza e quello dell'antico servaggio. All'importanza militare di quel lato, che pure agevolerebbe al nemico il passaggio della Valcamonica e dell'Aprica, per discendere alle pianure lombarde e che tiene desto il pensiero del Governo provvisorio, ora è vòlto l'animo per guisa, che più compagnie di volontarj volgono la marcia a quelle alture per dividere il pericolo, non che la gloria delle armi con le bande, che già li precedettero unitamente a quelle della Valcamonica.

« Dai distretti di Sondrio, di Ponto, di Tirano, di Morbegno, di Traona e da quello di Menaggio sul Lario un numero complessivo di circa 530 volontari partiva testè verso il Tonale. *Una banda in numero* di 29 erasi pur già mossa per l'anzidetta via militare sul giogo dello Stelvio prima che una Commissione del Genio vi fosse all'uopo spedita dal Governo provvisorio di Lombardia, alla qual banda nel suo passaggio univansi altri 160 uomini del distretto di Tirano e di Bormio. A quel punto, in vista poi di nuovi bisogni, altro drappello di 44 volontarj nel giorno 25 corrente aprile con alacre sollecitudine movevasi dal distretto di Sondrio; ed oggi la forza complessiva sullo Stelvio ammonta a circa 350 uomini.

« Alcuni scontri ebbero già luogo presso il Tonale, ma di poca entità, sebbene di molto pericolo pei nostri. Il paese di Malé sul Tirolese, ove dopo assai disastrosa marcia fra la neve essi erano stanziati sulla fede amica di que' terrazzani, voltò bandiera a favore degli Austriaci. Con fraudolenti notizie fece supporre lontano il nemico, quando *questo non era lungi un miglio fra quei monti*. Esso componevasi di circa 500 Croati, di 300 circa carabinieri, di un drappello di cavalleria ed altri *volontarj bersaglieri del Tirolo tedesco e quattro* cannoni. Comunque disagiati e sorpresi i nostri non si sbigottirono al primo scoppio di que' bronzi. A tali inaspettati e severi saluti i nostri potevano solo rispondere coll'unanime ed energico grido: *Viva l'indipendenza d'Italia!* e con pari fermezza stare allo scontro scaricando vivamente i loro fucili contro i moschetti nemici. Un colpo di cannone sfondò la cassa ad un nostro giovinetto tamburino; ma questi imperterrito, e senza abbandonare il posto, supplicava i vicini di altrimenti armarlo contro il nemico. La lotta fu viva, ma di poca durata; inferiorità di numero e di forze consigliò i nostri a serbare il coraggio ad altri fatti dopo un'opportuna ritirata. La perdita loro fu di soli cinque o sei uomini; ed il nemico lasciò sul campo non meno di 25 morti, compreso un ufficiale e un maggiore.

« Ora a quella vòlta per la via di Bergamo attendesi *altro rinforzo dalla provincia di Como.*

« Le armi piuttosto che il coraggio mancano ai volontari per guisa che il Comitato di Sondrio, il giorno 25 corrente, ebbe a licenziare più di cento che a gara eransi presentati a *quella spedizione*. È necessario e sperabile un provvedimento. Intanto a fornirne le munizioni non poche signore di *Sondro pensarono ad occuparsi con sollecita* e generosa cura, animate dal più deciso patriotismo.

« Più di 4000 cartucce ogni giorno si vogliono allestire *da esse all'uopo; e tuttavia ferve* il lavoro oltre il pietoso ufficio delle filacce e delle bende al fortuito bisogno de' feriti. A tale scopo un giovane farmacista, con animo cortese e fratellevole, seguì pure i volontarj con quanto è richiesto dal bisogno congiuntamente a due medici e due cappellani, tutti caldi di carità per la patria.

« Il moto è generale; grande il sentimento dell'ordine; concorde quello della difesa. E questi principj *sì altamente sentiti e sostenuti dall'eccelso* campione, che presiede al nerbo maggiore della forza piemontese in Lombardia, non ponno fallire a pro dei riconoscenti fratelli italiani, che tutti ammirano in lui il magnanimo terminatore delle italiche liberali imprese. In lui sia fede; a lui sia plauso ed onore. Un re che in sì gravi frangenti non manda i comandi dal trono, ma in persona li reca, li dirige e li mette in atto sul campo in difesa della patria comune, è questi il vero monarca, il vero padre, il vero cittadino.

Sondrio, 28 aprile 1848.

COMMERCIO

Corso delle Valute del giorno 6 *maggio* 1848.

ORO.

	Da		A	
Doppia del Messico	Lir.	97 30	Lir.	97 50 —
» di Spagna. .	»	97 40 —	»	97 80 —
» di Genova. .	»	94 70 —	»	94 85 —
» di Savoja . .	»	33 70 —	»	33 76 —
» di Parma . .	»	25 45 —	»	25 56 —
» di Roma . .	»	19 85 —	»	20 15 —
Pezzo da franchi 40 .	»	47 80 —	»	47 92 —
Luigi	»	27 50 —	»	27 90 —
Sovrane	»	41 70 —	»	41 75 —
Pezzette	»	5 98 —	»	6 05 —

ARGENTO.

Scudo di Roma . . .	Lir.	6 12 —	Lir.	6 21
» di Milano. . .	»	5 08 —	»	5 16 —
Crocione	»	6 65 —	»	6 70 —
Francescone	»	6 45 —	»	6 50 —
Colonnato intiero . .	»	6 20 —	»	6 28 —
Pezzo da 5 franchi . .	»	5 87 —	»	5 88 —
Tallero di convenzione.	»	6 — —	»	— — —

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato *milanesi lir.* 119. 16. 6.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N. 43
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

RETTIFICAZIONE.

Vuolsi avvertire che dei sei cannoni formanti parte della batteria regalata all'Esercito Lombardo, come dal cenno inserito nel foglio di jeri, quattro furono dono del signor duca Litta, e due del fratello conte Giulio.

ULTIME NOTIZIE DELLA GUERRA

Nel giorno 6 maggio giugneva a Treviso il generale Ferrari col suo stato maggiore, tre legioni romane e un battaglione di bersaglieri. L'8 dovevano giungere volontari pontifici e la civica bolognese. Questi corpi tutti sommavano a 7500 uomini, ai quali, aggiungendo i corpi franchi comandati da La Marmora, e le truppe regolari pontificie capitanate dal general Durando, si ha un esercito di 18,000 soldati, che concentrato a Montebelluna, e Treviso, potrà non solo difendere il passo del Piave ma riprendere l' offensiva. Si attendono di giorno in giorno la cavalleria e la fanteria napoletana.

Fuori della linea dell' operazione dell'esercito di Durando varia è la sorte delle armi. Il Cadore, minacciato da due lati, cioè dal Monte Croce, passo per la Carinzia, e da Ampezzo di Tirolo si difese validamente. Il 2 maggio una torma di 1500 bersaglieri, appoggiata da uno squadrone di ulani, tentò il Cadore dal lato d'Ampezzo facendosi precedere da bandiera bianca, chiedendo il libero passaggio e offrendo i patti di Udine. I Cadorini risposero colle campane a stormo: corsero contro il nemico, e ne seguì uno scontro di cinque ore, nel quale gli Austriaci furono respinti fino ad Acquabona oltre il confine tirolese. Difettando d'armi da fuoco, i nostri formarono un centro armato di picche che giovarono assai. Parecchie donne combatterono tra le nostre file intrepidamente. Si vocifera che il comandante austriaco sia venuto a patto colla rappresentanza del Cadore, promettendosi reciprocamente di ritenersi nei propri confini.

Mentre il Cadore coprivasi di gloria, Belluno, impaurita dalla comparsa di un battaglione austriaco e dalla notizia che altri corpi marciavano a quella volta, cedette. La Guardia Civica e il Comitato dipartimentale si ritirarono, e la città fu occupata dal nemico. A questa novella il generale Antonini, giunto opportunamente a Padova il giorno 6 colla legione italiana, che il Governo lombardo spediva in soccorso delle Provincie Venete, partì tantosto per Feltre. L'arrivo di questa legione e della Compagnia milanese delle barricate, rinfiammò il coraggio dei Padovani.

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmanova. L'esercito di Nugent, che occupa il Friuli, ascende a circa 15,000 uomini; ma non vi sono che 4000 uomini di truppe regolari, il resto è un' accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivj di Vienna. La parte superiore del Friuli, denominata la Carnia, difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore.

A Mantova seguono da vari giorni scaramucce: jeri ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. Circa alle tre dopo mezzogiorno uscì dalla fortezza una colonna di 800 Austriaci, che presero la via di Milano, piegando in seguito verso San Silvestro. Primi ad incontrarli furono 30 volontarj del corpo franco Torres, i quali sentendo la propria inferiorità di numero, si rinchiusero in una casa. Al rumore delle fucilate accorse parte di un battaglione livornese, che sostenuto da circa 300 Napolitani di linea, dopo due ore di combattimento respinsero il nemico, che vi lasciò 25 morti e 20 feriti. Noi non abbiamo a deplorare che la perdita d' *un ufficiale* e di *cinque soldati*.

La posizione di Curtatone, difesa dai Toscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia dovette retrocedere lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un' altra schiera di circa 3000 uomini, avente tre pezzi d' artiglieria, tentò circuire i Napoletani e i Toscani di San Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che tredici morti.

Anche in questo incontro, colla consueta perfidia, gli Austriaci presentavansi travestiti da borghesi con bandiere e coccarde tricolore, gridando Viva l'Italia! e preceduti studiosamente da alcuni travestiti da contadini che annunciavano per fiorentino quel corpo ai Napoletani volontarj di recente arrivati.

MILANO.

Jeri sera saputasi la novella dell' arrivo in Milano del celebre filosofo Vincenzo Gioberti, gran folla ragunavasi in piazza San Fedele a salutarlo con fervidi evviva. Gioberti, quasi privo di voce, sia per causa di recente malattia che per la piena d'affetti, non potè rispondere; di certo, la sua commozione e la sua gratitudine non hanno per noi bisogno d'essere tradotte in parole. Gli evviva sedati d' alquanto, alcune voci posero in campo quistioni e proposte sull' opportunità delle quali noi non dobbiamo proferire giudizio. — La banda civica si schierò sotto le finestre dell'illustre ospite, ed eseguì una marcia; a lei s' unì un drappello di coristi e ci venne udita una nobile cantata composta appositamente dal maestro Panizza; e lo spettacolo terminava con un evviva al Governo.

Ci piacque vedere in che gran conto anche qui si tenga il valoroso autore del *Primato* e del *Gesuita Moderno*.

NOTIZIE DI ROMA

del giorno 3 dalle ore 4 pomeridiane alla sera del 4 maggio

Crediamo di potere assicurare che le proposizioni fatte a Pio IX nell'intendimento di conciliare i doveri del Principe con la timida coscienza del Pontefice, sono le seguenti:

1. Entrare mediatore per la pace e concordia coi belligeranti.

2. Non interporsi frattanto al corso delle operazioni militari.

3. Prima condizione della pace:

a Nazionalità Italiana e sua totale *indipendenza* dall'estero.

b. Sgombro dell'armate austriache dall'Italia.

c. Dieta da stabilirsi *in* Roma *per combinare* le condizioni *sulle quali si potrebbero stabilirne* le basi.

4. Accettandosi tali condizioni preliminari creare il Papa qual Presidente della Dieta da *tenersi in Roma*.

5. Non accettandosi, proseguirsi *col suo consenso ed approvazione* la guerra con il concorso delle armi pontificie.

— Da lettera del *giorno 4 a ore 6 della sera*.

Il popolo impaziente aspetta la nomina del nuovo Ministero.

Il nuovo Ministero finalmente sembra composto come appresso:

Terenzio Mamiani — Interno.

Giovanni Marchetti — Estero.

Card. Ciacchi — Affari Ecclesiastici.

Prof. De-Rossi — Grazia e Giustizia.

Principe Doria — Guerra.

Lunati — Finanze.

Principe di Rignano — Lavori pubblici, Agricoltura e Commercio.

La tranquillità sembra che ritorni negli animi, ma si teme l' effetto delle tristi impressioni che il deplorabile avvenimento può aver prodotto nelle provincie.

In questo momento parte pel campo di Carl'Alberto l' ex-ministro avv. Galletti spedito dal Papa con missione di tranquillizzare quanto più sia possibile le provincie.

Il Papa è in uno stato d' abbattimento spaventevole, poichè conosce *ora tutta* l'enormità del passo falso a cui è stato perfidamente trascinato.

I Cardinali sono tuttora rifugiati presso di lui, e il forte timore da cui sono compresi, li ha portati a scongiurare essi stessi il Papa onde ripari al gravissimo fallo.

Si spera che questa sera stessa verrà pubblicato il proclama del nuovo Ministero.

La Guardia Civica merita che le s' innalzi un monumento. Il suo fermo volere il bene dell'Italia, non ha ceduto ad alcuna considerazione; questa milizia conosce che il primo dovere del cittadino è verso la Patria.

FIRENZE, 6 *maggio di mattina*.

Il signor avv. Galletti giunto stamane a Firenze col corriere proveniente da Roma, ha preso tosto la via di Bologna in compagnia del signor Marco Minghetti, amendue diretti al campo di Carl' Alberto.

(Supplemento dell'*Alba*.)

— Il general Zucchi è bloccato in Palmanova, ma a distanza, per cui fa delle frequenti sortite in danno degli Austriaci.

— Un padovano, che è riuscito a entrare in Verona, ha detto che regna fra gli Austriaci una forte mortalità, e che gli abitanti incominciano a gridare liberamente: Viva Pio IX! Viva l' Italia!

UNGHERIA.

Pesth, 21 aprile. — Il Ministero ungherese, a sensi della legge, ha notificato a tutti i Comandi militari d' Ungheria ed alle parti che ne dipendono, che essi non abbiano a ricevere ordini che esclusivamente dal Ministero stesso. Il Ministro degli affari esteri d' Ungheria venne invitato a rendere di ciò edotto il Ministero di guerra di Vienna ed a dichiarare che il Ministero ungherese, anche malgrado la migliore volontà, non potrebbe impedire che la *pubblica opinione* non abbia a prorompere in estreme esorbitanze quando si avesse ancora a lungo a ritardare il ritorno delle truppe che si trovano in Italia.

(*Gazzetta universale Austriaca* 1.° *maggio*).

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

Anno I, Num. 44. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 9 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

CITTADINI!

Nella lugubre storia delle atrocità dell' Austriaco va distinto d' infame nota lo sterminio che fece della terra di Castelnuovo, sulla via da Peschiera a Verona.

I nostri animosi volontarj l' occuparono in quell' ardita loro fazione oltre Peschiera; ma poco stante furono costretti sgombrarla dalle soverchianti forze del nemico, il quale in terra abbandonata entrò come in fortezza presa d' assalto: trucidò quanti non avevano potuto sottrarsi alla feroce ira sua, vecchi, donne, bambini: pose a sacco ogni cosa: v' appiccò il fuoco.

La carità del luogo nativo, appena l' Austriaco fu cacciato di là dal valore dei nostri fratelli Piemontesi, ha ricondotto i poveri abitatori di Castelnuovo alle fumanti rovine de' loro tetti: di colà essi invocano la nostra pietà fraterna.

Hanno patito per la causa comune: hanno patito per noi: gemono di quegli stessi guai che recarono la desolazione in tanta parte delle nostre contrade: con noi ne maledicono lo stesso autore: con noi lo mettono al bando dell' umanità.

E in loro pro c' implorano i nostri animosi volontarj, a cui rimorde il cuore d'essere stati, nelle ragioni severe della guerra, incolpevole occasione di tanto strazio.

Cittadini! Voi troverete di fermo, che il Governo precorre il voto dei vostri animi, *aprendo una soscrizione in favore degli abitatori di Castelnuovo Veronese, presso la Commissione delle offerte per la causa nazionale.*

Voi ricordate certo con che generosa prontezza, rispondendo ai frequenti inviti di quel Governo, che anche della carità faceva un balzello, un' estorsione, accorrevate in soccorso di questa o di quella terra di barbaro nome, che vi si narrava distrutta dall' incendio o dalla ruinosa furia dell' acque. Oh! v' hanno ben rimeritati della vostra misericordia. Ma il pensiero della crudele ingratitudine del nemico, il pensiero delle enormità che del continuo commette, vi sia stimolo efficace a liberarne per sempre il suolo della Patria.

Milano, 7 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

CIRCOLARE

Ai corpi della guardia nazionale.

La Commissione Governativa incaricata di procurare soccorsi alle provincie Venete minacciate dalla invasione nemica, facendo un appello alla valorosa guardia nazionale di Milano per mettere insieme prontamente un battaglione mobile, mirò principalmente allo scopo di organizzare con sollecitudine eccezionale un corpo, che rappresentasse degnamente sul campo di battaglia la più importante delle nostre instituzioni politiche, e di organizzarlo in modo che non portasse aggravio allo Stato già sopraccaricato dal dispendio dell' armamento ed equipaggiamento delle reclute e dei volontarj, nè che incagliasse le operazioni del Ministero della guerra, a cui è affidata la cura d' ordinare i reggimenti regolari. — Per questo s' invitano le generose guardie nazionali spontaneamente accorse all' appello della patria, a volersi provvedere dell' uniforme, il quale venne adottato semplice, economico e adatto alla vita del campo, e a volersi altresì procurare il fucile; dacchè molti fucili di munizione sono posseduti da privati, e si potrebbero ottenere come dono o prestito patriotico ai bravi che si offrono a marciare contro il nemico. Ciò era necessario, perchè il battaglione della guardia nazionale volontaria mobilizzata fosse veramente utile; non essendovi ora difetto d' uomini, ma sì d' armi e di mezzi pecuniarj.

Non è dunque allo scopo di formare un corpo scelto o privilegiato che la Commissione Governativa s' indusse di metter a carico delle guardie nazionali mobilizzate volontarie l' obbligo d' equipaggiarsi ed armarsi co' proprj mezzi — ma a ciò la costrinsero gli urgenti bisogni della patria e la necessità d' affrettare la partenza del corpo già promesso ed aspettato desiderosamente dai nostri fratelli veneti. La Commissione doveva contare sulla possibilità di trovare molte guardie nazionali già pronte, armate ed addestrate alle manovre elementari, colle quali avrebbe potuto raccogliere la materia di formare subito un buon battaglione. Se le basi di quest' operazione si hanno a scambiare, se gli uomini si presentano nuovi al maneggio dell' armi, e senza equipaggio, allora la sollecitudine desiderata diventa impossibile; lo Stato deve di nuovo sopperire per intero alle spese, e tutto rientra nell' ordinaria proporzione d' un arruolamento di volontarj, che si devono istituire, allestire ed armare colle norme solite dall' autorità militare e dal Ministero della guerra.

In seguito a queste spiegazioni che la Commissione doveva ai benemeriti cittadini, i quali già risposero al suo invito, ed in appendice alla circolare del giorno 4 maggio 1848, diramata ai corpi della guardia nazionale, si espongono qui di nuovo con maggior precisione le condizioni della divisata mobilizzazione.

Tutti coloro che vogliono far parte della detta guardia mobilizzabile si presenteranno nei giorni 8, 9 e 10 corrente maggio dalle ore 10 alle 2, e dalle 6 alle 8 nel locale di San Luca, ora nominato scuola d' artiglieria e genio, sotto la direzione del maggiore Carnevali, ove saranno aperti i ruoli per una nuova e più regolare inscrizione.

Si previene che dal giorno dell' inscrizione incomincierà a decorrere il soldo.

I ruoli rimarranno aperti fino al giorno 10 del corrente mese.

In modificazione a quanto fu stabilito nella succitata circolare, gli articoli che saranno a carico dell' individuo sono i seguenti:

1.° Sarrò, pantaloni di tela russa e berretto, in tutto del costo non maggiore di correnti Lir. 38.

2.° La biancheria e la prima calzatura, rimanendo quest' ultima in seguito a carico dell' erario.

3.° Il fucile.

Si avverte che all' atto dell' inscrizione ciascuno dovrà presentare la propria arma, perchè ne sia esaminata la qualità che si vorrebbe possibilmente uniforme e militare, al che potrà essere provveduto anche con opportuni scambj, interessando a quest' uopo la gentilezza delle guardie nazionali che non entrano nel corpo mobile.

La Commissione spera che tutte le difficoltà che insorgessero verranno appianate da quello spirito di fraterna conciliazione e di reciproca fiducia, che formarono la forza e il carattere più glorioso della nostra rivoluzione.

La Commissione incaricata per il soccorso alle provincie Venete

DURINI.

CORRENTI.

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Nello scorso mese di aprile il Ministero della guerra faceva armare coi fucili lasciati dall' inimico i varj corpi partiti per l' esercito, e dava ordine per la compra di oltre 100,000 alle varie fabbriche di Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra. Questi ultimi cominciano ora a giungere a Milano, e appena visitati e ripuliti, verranno consegnati al corpo degli studenti e successivamente agli altri corpi di nuova formazione.

Per accelerare codesta distribuzione diviene urgente aumentare il numero degli operaj impiegati nel deposito delle armi. Il ministero della guerra fa appello al patriotismo degli armajuoli milanesi, e li invita a mettere a sua disposizione quel numero de' loro operaj che possa essere necessario per allestire i fucili appena sono giunti in Milano, e poterli distribuire il giorno dopo l' arrivo.

Milano, il 7 maggio 1848.

L' incaricato per interim *del portafogli della guerra,*
G. COLLEGNO

PRINETTI, *segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

ALLOCUZIONE DI S. S. PIO IX

ai Cardinali nel Concistoro segreto del 29 aprile.

Più d' una volta, o venerabili fratelli, abbiamo detestato nel vostro consesso l' audacia d' alcuni, che non avevano dubitato di oltraggiare Noi, e perciò questa apostolica Sede, fingendo che Noi in più cose avessimo deviato dalle instituzioni de' nostri santissimi predecessori, e perfino (chi il crederebbe?) dalla stessa dottrina della Chiesa. — E anc' oggi non manca chi ragioni di noi, in guisa da farci credere principali autori delle pubbliche commozioni, che recentemente agitarono alcune parti d' Europa, e fra queste l' Italia. Sappiamo specialmente della Germania austriaca, spargersi colà nel popolo, che il romano Pontefice, col mezzo di segreti messi e con altre simili arti, aveva eccitato gli Italiani a politiche mutazioni. Dalle quali voci alcuni nemici della cattolica religione avevano preso argomento ad infiammare gli animi dei Tedeschi della sete di vendetta e ad alienarli dall' unione con questa Santa Sede. Ora, sebbene non ci cada alcun dubbio che i cattolici della Germania e i ragguardevolissimi vescovi che vi presiedono, possano mai ascoltare tanta malvagità, pure crediamo essere del nostro uffizio di evitare lo scandalo, che potrebbe venirne ad alcuni incauti o più semplici; e dover ribattere una calunnia, la quale ridonderebbe in disonore, non solamente della nostra umile persona, ma ancora del nostro supremo Apostolato, e di questa Santa Sede. E poichè codesti nostri detrattori, non avendo da metter fuori documenti delle macchinazioni che ci appongono, s' adoprano a porre in sospetto le cose da noi operate nell' assumere il temporale governo dello Stato Pontificio, perciò, affine di togliere loro questo pretesto di calunniare, ci risolviamo oggi di esporre qui apertamente nel vostro consesso la causa di quelle mutazioni.

Non vi è ignoto, o venerabili fratelli, che fino dagli ultimi tempi di Pio VII nostro predecessore, i principi dell' Europa cercarono d' insinuare alla Sede Apostolica, di tenere nell' amministrazione delle civili cose una maniera più spedita e più accomodata ai desiderii dei laici. Di poi nell' anno 1831 questi loro consigli e voti ebbero più solenne manifestazione in quel celebre *memorandum* che gli imperatori d' Austria e di Russia, e i re de' Francesi, della Granbretagna e di Prussia, fecero presentare in Roma dai loro ambasciatori. — In quella scrittura si parlava, tra altre cose, e d' un consiglio di consultori da convocarsi in Roma da tutte le parti dello Stato; e del fondare o ampliare la costituzione de' municipj; e dell' istituire i consigli provinciali, e del distendere, in tutte le provincie, a pubblica utilità, codeste ed altre istituzioni; e dell' ammettere i laici a tutti gli impieghi che riguardano la pubblica amministrazione, e l' ordine giudiciario. I quali due ultimi capi si proponevano principalmente come *vitali* principj di governo. — In altre note degli ambasciatori si trattava ancora di un' ampia amnistia, che tutti o quasi tutti, comprendesse coloro che nello Stato Pontificio avessero mancato di fedeltà al principe.

A tutti è noto che di queste cose alcuna ne compiè Gregorio XVI nostro predecessore, e altre ne promise negli editti per suo comando emanati dell' anno stesso 1831. Ma i beneficj del nostro predecessore parvero non corrispondere pienamente ai voti dei principi, nè bastare ad assicurare l' utilità pubblica e la tranquillità in tutto lo Stato temporale della Santa Sede.

Noi pertanto, appena, per inscrutabile giudizio di Dio, succedemmo a Gregorio XVI, non eccitati certamente dalle esortazioni nè dal consiglio di alcuno, ma sibbene mossi da singolar carità verso il popolo soggetto al temporale dominio della Chiesa, concedemmo larghissimo perdono a quelli che avean declinato dalla fedeltà dovuta al Pontificio governo, e poscia ci affrettammo a dare alcune istituzioni, che avevamo giudicato giovevoli alla prosperità del nostro popolo. E tutto quello che nel principio del Pontificato nostro operammo, è pienamente conforme a quello che i principi d' Europa avean mostrato desiderare.

E poichè, coll' ajuto di Dio, i nostri consigli ebbero avuto lor compimento, allora i nostri popoli e i finitimi tanto esultarono, e tante pubbliche manifestazioni di gratitudine e di osservanza ci volsero, che dovemmo por freno al trasmodare, in questa medesima alma città, ai plausi, ai popolari clamori.

Poi son note a tutti, o venerabili fratelli, le parole della nostra allocuzione nel Concistoro tenuto il 4 ottobre del caduto anno, colle quali la paterna benignità e le più affettuose cure dei principi verso i sudditi commendammo, e i popoli esortammo alla fedeltà, all' obbedienza dovute ai principi. Nè dipoi tralasciammo quanto era in noi, e di esortar tutti, con tutte le forze nostre, perchè stringendosi fermamente alla dottrina cattolica, e osservando i precetti di Dio e della Chiesa, serbassero intatta la concordia reciproca, la quiete, la carità verso tutti.

Ed oh avessero sortito il bramato effetto le nostre paterne voci ed esortazioni! Ma ben tutti conoscono i pubblici moti d' Italia da noi summentovati, e gli altri eventi, che o fuori d' Italia o nella stessa Italia, erano prima avvenuti o avvennero dipoi. Chiunque volesse affermare a siffatti eventi essersi aperta alcuna via per ciò che nel principio del nostro Sacro Principato benevolmente e benignamente facemmo; egli nol potreb-

be in modo veruno ascrivere all' opera nostra, nient'altro avendo noi fatto, se non quello che già parve non solo a noi, ma ai mentovati principi ancora, opportuno alla prosperità del nostro temporale dominio. Quanto a coloro che in questo nostro dominio abusarono degli stessi benefizi nostri, noi, imitando l'esempio del divino Principe de' Pastori, perdoniamo loro di cuore, e gl' invitiamo con amore a più sani consigli, e supplichevolmente domandiamo a Dio Padre delle misericordie, che benignamente rimuova da'loro capi i flagelli serbati agl' ingrati.

E nè anco potrebbero i già detti popoli della Germania darci colpa se non ci fu possibile di contener l' ardore di coloro dei nostri Stati, i quali plaudendo alle cose operate contro di essi nell'Italia Superiore, infiammati, al pari degli altri d' amore per la propria Nazione, corsero con le altre genti d'Italia a difendere con la loro opera la causa comune. Imperocchè e parecchi altri principi d' Europa, forniti di molto maggior numero di soldati che noi non ne abbiamo, non hanno ora potuto a simile commozione de' loro popoli contrastare. Nella qual condizione di cose noi tuttavia alle truppe nostre, spedite ai confini dello Stato Pontificio, altro comando non volemmo dato fuor questo: che difendessero l'integrità e la sicurezza degli Stati della Chiesa.

Ma poichè alcuni desiderano che noi pure con gli altri popoli e principi d' Italia imprendiamo la guerra contro i Germani, stimammo alla fine essere nostro debito di professare qui chiaramente e palesemente in questa solenne vostra adunanza essere tal cosa lontana affatto dal nostro pensiero. Imperocchè Noi, sebbene indegni, teniamo in terra le veci di Colui, ch'è autore di pace e amante della carità, e per ufficio del supremo nostro apostolato, amiamo d'un medesimo paterno amore, ed abbracciamo tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Che se nondimeno fra i nostri sudditi non mancano coloro, i quali son tratti dall'esempio degli altri Italiani, in qual modo potremmo noi metter freno all' ardore di essi?

E qui non possiamo astenerci al cospetto di tutte le genti di rigettare gli ingannevoli consigli manifestati per mezzo di giornali e di varj scritti da coloro, i quali vorrebbero fare il romano pontefice presidente di una certa nuova Repubblica da costituirsi con tutti i popoli d' Italia. Anzi in questa occasione grandemente ammoniamo ed esortiamo, per la nostra carità verso di loro, gli stessi Italiani popoli, che da tali astuti consigli e perniciosi alla stessa Italia attentamente si guardino, e coi loro principi, de' quali hanno sperimentato la benevolenza, strettamente si congiungano, e non si lascino mai distogliere dal doveroso ossequio verso di loro. Perocchè se facessero altrimente, non solo mancherebbero al proprio obbligo, ma incorrerebbero ancora nel pericolo che l' Italia fosse sempre più divisa da discordie e da interne fazioni. Quanto a noi, nuovamente dichiariamo che il Romano Pontefice deve rivolgere su tutti i suoi pensieri, le cure, le sollecitudini perchè ogni dì pigli nuovo incremento il Regno di Cristo che è la Chiesa, ma non già perchè si dilatino i confini di quel civile principato, del quale la divina Provvidenza volle fornita la Santa Sede per la sua dignità e per difendere il libero esercizio del Supremo Apostolato. Sono perciò in grande errore coloro, che pensano potere il nostro animo essere sedotto dall'ambizione di un più ampio dominio temporale, e per esso vogliamo gettarci in mezzo ai tumulti dell' armi. Sarebbe certo giocondissimo al nostro cuore se colla nostra opera e colle nostre premurose cure ci fosse dato di cooperare ad estinguere i fomiti delle discordie, a conciliare scambievolmente gli animi dei belligeranti, e a restituire fra loro la pace.

Intanto, mentre con non lieve consolazione del-l'animo nostro sappiamo che in molti luoghi non solo d'Italia, ma eziandio fuor d' Italia, in tanto agitarsi delle cose pubbliche, i nostri figli fedeli non fallirono all'ossequio verso le cose sacre e ai sacri ministri, ci duole però nell'animo che questa osservanza verso di loro non sia stata dovunque serbata. Nè possiam trattenerci dal lamentare finalmente in questo vostro consesso quella funestissima usanza, a' di nostri principalmente invalsa, di dare alla luce ogni maniera di libelli, nei quali o si muove un' orrenda guerra alla santissima nostra religione e all' onestà dei costumi, o si infiammano le civili turbolenze e le discordie, o si assalgono i beni della Chiesa, e i più sacri diritti di essa si oppugnano, o di false accuse si straziano ottimi personaggi.

Queste cose oggi reputammo, venerabili fratelli, dovervi partecipare. Rimane che insieme, nell' umiltà del cuor nostro, porgiamo a Dio Ottimo Massimo assidue e fervide preci perchè la sua Santa Chiesa voglia difendere da ogni avversità, e da Sionne guardarci benigno e difenderci, e si degni richiamare a pensieri di pace desiderata, e di concordia, principi e popoli.

PIVS PP. IX.

Quando Iddio con una disposizione mirabile ci chiamò a succedere, immeritamente, a tanti Sommi Pontefici illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù, noi conoscemmo all'istante l'importanza, il sommo peso, e le difficoltà gravissime del grande incarico che Dio ci affidava; e alzati a lui gli sguardi della nostra mente, lo diremo francamente, scoraggiati ed oppressi, lo pregammo ad assisterci con un'abbondanza straordinaria di lumi e di grazie di ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile nella quale ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del pontificato noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali, che ci pareva venissero logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un popolo che avevamo tutta la ragione di credere affezionato al proprio padre e sovrano, per cui ci volgemmo con maggiore efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della sua Madre santissima, dei SS. Apostoli protettori di Roma, e degli altri beati abitatori del cielo. Con queste premesse esaminammo la rettitudine delle nostre intenzioni, e quindi, dopo aver preso i consigli di alcuni, e talvolta di tutti i cardinali nostri fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all' ordinamento dello Stato, che a mano a mano sono comparse fin qui. Furono queste accolte con quel contentamento e quel plauso che tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso al nostro cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non solo d'Italia, ma di quasi tutta l'Europa, i quali riscaldando gli animi fecero concepire il disegno di formare dell' Italia una nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie. Questo sentimento fece insorgere una parte d' Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei nostri sudditi dall'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia; ma organizzati, e provveduti di capi, ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello Stato. E a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo ai rappresentanti di estere nazioni, e persino le più calde esortazioni a que' militi stessi, che a noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da noi pronunziate nell' ultima allocuzione, cioè che noi siamo alieni dal dichiarare una guerra, ma nel tempo stesso ci protestiamo incapaci d'infrenare l'ardore di quella parte di sudditi che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri Italiani. E qui non vogliamo tacervi di non aver dimenticato anche in tal circostanza le cure di padre e sovrano, provvedendo, ne' modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di quei figli e sudditi che già si trovano senza nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le nostre parole di sopra accennate hanno destato una commozione che minaccia d'irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmen le persone, calpestando ogni diritto, tenta (o Gran Dio! ci si gela il cuore nel pronunziarlo!) di tingere le vie della capitale del mondo cattolico col sangue di venerande persone, designate vittime innocenti per saziare le volontà sfrenate di chi non vuol ragionare. E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il popolo? *Popule meus quid feci tibi?* Non si avveggono questi infelici, che, oltre l' enorme eccesso del quale si macchierebbero, e lo scandalo incalcolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la causa che pretendono di trattare, riempiendo Roma, lo Stato e l' Italia tutta di una serie infinita di mali? E in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità e la forza del nostro potere.

Salvate, o Signore, la vostra Roma da tanti mali, illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del vostro vicario, riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell' esercizio dei doveri di buoni cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi nè buoni cittadini.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die prima Maii MDCCCXLVIII., Pontificatus nostri anno secundo.

NOTIZIE DI MILANO

Fra le carte rinvenute nel palazzo del già Comando Generale, ci vennero fra le mani le due lettere che riportiamo in fedele, letterale traduzione, ben dolenti di non averlo potuto fare quando tempo fa un bello spirito milanese avea offerta una grossa mancia a chi avesse fatto conoscere la qualità della missione del Fiquelmont. Se queste lettere non valgono a farci guadagnare la mancia, ci danno però la opportunità di gettare uno sguardo di più nei profondi misteri della sublime politica del defunto genio di Johannisberg, e se vogliamo anche di quel conte di Fiquelmont e di Radetzky, che sono sempre state le sue mani esecutrici. E qui, come non maravigliare grandemente in vedere le mani che sopravvivono al corpo morto, anzi già putrido? Come non maravigliare in vedendo quella destra non solo reggere il novello ministero viennese, e tirare il filo che ne fa muovere la testa; ma, dicendo aver rinnegato tanti anni di gloriosa vita politica, spingersi anche fra i remoti popoli, proporre lumi, libertà, costituzioni? E qui ammirate anche la previdenza della mano del morto, che aggiunge a tutto ciò le guarentigie più tranquillizzanti per chi non avesse gran fidanza sulla conosciuta lealtà della casa di Habsburg, della quale ora è procuratore presso i lontani, mentre l' altra mano esercita, e con tanta soddisfazione del suo cliente, lo stesso uffizio presso di noi.

Dicesi che a Vienna vi sia stato qualcuno che volendo, come dicono i Milanesi, mettere le cresie nel paternostro, dopo essersi riavuto dallo stupore cagionatogli dall'inaudito fatto fisiologico di quelle mani di un cadavere ancora tanto galvanizzato abbia domandato se queste dopo tanti anni di continuo esercizio del loro unico mestiere, possano mettersi tutto ad un tratto a cambiarlo, con una anche piccola presunzione di accontentare la nuova ditta che ora le stipendia. Qualcuno rispose che questo cotale che faceva la domanda era un indiscreto, e non meritava risposta; altri dissero che, trattandosi d' una ditta composta di molti individui, fra i quali vi sono gli antichi padroni delle due mani, queste erano tranquille su di ciò; e qualche altro poi aggiungeva gli altri cointeressati nella ditta essere gente di tanto buona pasta da accontentarsi di tutto. Quest' ultima opinione non mi pare che sia troppo ben fondata. Basta! lo vedremo col tempo.

Illustrissimo signor conte.

Veneratissimo Feld Maresciallo

Venezia, 28 agosto 1847.

Ho l'onore di rimettere a V. E uno scritto di S. A. S. il principe di Metternich, dal quale l'E. V. rileverà lo scopo della mia missione in Italia.

Contristato nel vedere come le cose al di là del Po profondamente, e pur troppo per lungo spazio di tempo, si guastino, pure me ne rallegro perchè esse mi avvicinano pel momento all'E. V.

Quello che a noi fa duopo si è principalmente *la concordia nelle opinioni*, chè *solo da questa* nascerà *l'armonia nelle misure*; l'E. V. ha dato in Ferrara la prima prova di forza e risoluzione, in tempo opportuno; egli è certo che quel procedere produrrà buon risultato. Ferrara è, riguardo all'Italia romana, la cittadella del nostro diritto, e il partito che infuria in Roma commette un grossolano errore attaccandoci tanto leggermente in quel punto.

Spero di poter presto offrire i miei omaggi all'E. V., e prego frattanto a voler gradire l' espressione della mia stima la più sentita.

Fiquelmont. M. P.

Vienna, 22 agosto 1847.

Stimatissimo amico.

Il conte di Fiquelmont le consegnerà questo mio scritto, e in brevi parole le esporrà l'incarico che deve eseguire.

La situazione universale, e specialmente quella in cui si trova l'Italia, e noi oltre le Alpi, è difficilissima. Simili situazioni esigono adattate misure, e la missione che S. M. assegnò al conte di Fiquelmont è di queste. La politica vuol essere rappresentata presso S. A. I. l'arciduca viceré, e politica e guerra sono inseparabili. S' intenda adunque *brevi manu* col conte Fiquelmont, che le darà tutti gli schiarimenti richiesti sul nostro stato e progresso politico, e le renderà su tale oggetto quella calma che è vero sostegno al vigoroso capitano.

Noi due abbiamo, caro Feld Maresciallo, attraversati tempi difficili; abbiamo, nella maggior armonia, operato grandi cose, e siamo dalla provvidenza destinati a non godere in pace gli ultimi nostri giorni.

Se i passati tempi abbisognarono grandi sforzi, furono cionullameno migliori dei presenti; ella ed io sappiamo lottare contro i corpi, ma contro fantastiche larve non vale la lotta materiale, e contro tali larve noi abbiamo a lottare continuamente. Era ancora serbata al mondo l'apparizione d' un Papa liberalizzante (*liberaliscend.*)

Dio la conservi ancora per molti anni al sovrano ed allo Stato! Ella non dubiterà punto che nessuno più di me sente il valore di un tale desiderio.

Gradisca l'inutile assicurazione della mia più sentita stima ed amicizia.

Metternich. M. P.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Il Governo provvisorio della repubblica veneta pubblicò un decreto della massima importanza Esso è il seguente.

Le note *A* e *B* di cui è cenno vennero pubblicate in apposito supplemento alla gazzetta veneta del 4 corrente.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Emergendo che nei registri del Comitato della strada ferrata lombardo-veneta, num. 29456 certificati interinali di azione, portanti i numeri distinti in calce nelle note *A*, *B*, sono ed apparivano intestati a favore della prima d'ora intitolata I. R. cassa straordinaria di credito instituita in Vienna;

Visto che i certificati predetti, quanto a quelli distinti nella nota *A*, esistono anche materialmente presso il Comitato suddetto;

Essendo giusto che l' amministrazione della repubblica veneta si surroghi all'amministrazione austriaca, sia perchè la detta amministrazione austriaca è qui cessata anche di fatto, sia perchè la detta amministrazione austriaca deve rispon-

dere a quella della repubblica veneta per molti titoli:

Decreta:

1°. L'amministrazione della repubblica veneta s'intende di pieno diritto surrogata alla prima d'ora intitolata cassa straordinaria di credito per tutti i certificati interinali di azione della strada ferrata lombardo-veneta, distinti in calce nelle note *A* e *B*;

2.° Quanto ai certificati distinti nella nota *A*, ch' esistono presso il Comitato, sarà fatta immediatamente l'annotazione sotto l'attuale ultima intestazione, ch' essi sono e s' intendono passati e girati all'amministrazione di questa repubblica, e analoga voltura sarà pur fatta nei registri della società della strada ferrata;

3.° Quanto ai certificati distinti nella nota *B*, che, quantunque figurino nei registri sociali intestati alla prima d'ora intitolata cassa straordinaria di credito, pure non si trovano presso il Comitato,

a) ne viene pronunciata l'ammortizzazione per modo, ch'essi certificati, ovunque sieno, s'intenderanno di nessun valore, e come non esistenti;

b) saranno dal Comitato della strada ferrata rilasciati altrettanti certificati a favore dell'amministrazione della repubblica veneta;

c) di tale ammortizzazione e di tale sostituzione sarà fatta annotazione nei registri della società.

4°. Tanto i certificati passati e girati all'amministrazione della repubblica, di cui all'articolo 2.°, quanto i certificati surrogati, di cui all'articolo 3.° godranno eguali diritti degli altri certificati interinali di azione, e l'amministrazione della repubblica potrà disporne, come possono disporre degli altri i rispettivi proprietarii.

5.° Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, e frattanto ne sarà data copia autentica al Comitato della strada ferrata, perchè abbia immediatamente a conformarvisi, rifiutandosi ad ogni voltura ed operazione che vi derogasse.

Venezia, 20 aprile 1848.

Il presidente MANIN.

Paleocapa.

Il segretario Jacopo Zennari.

Il conte Gyulay, fallitogli il divisamento di imporre coll'astuzia e colle minacce alla popolazione di Chioggia, indirizzando una sua lettera al podestà di quella signor Antonio Noccari, (questi la spedì a Venezia senza darvi risposta) la veniva tentando colla forza. Ecco le circostanze del fatto che riesce d'onore al nome italiano.

Chioggia 3 maggio 1848.

Il conte Gyulay dirigeva al presidente del Comitato di Chioggia una lettera, colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio *paterno* venivano afforzati dalla marina austriaca, che, possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiagge adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze, che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzate.

Alle ore due e mezzo del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia, dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchiata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante, il bravo viceammiraglio Marsich distribuì proietti e mitraglie, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo Marsich pose in un istante i legni, che guarentiscono il porto, in istato di combattimento, discese poscia a terra, e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu, come per incanto, raunata e pronta a combattere; il padre Tornielli e il canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguerne la codardia, di atterrare la sua impossente baldanza. In men di un'ora, tutte le guardie erano accorse, armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia. Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto che a Pellestrina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi quella popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste adriatiche rivaleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Uno solo è il grido, uno solo: *Fuori, fuori i barbari!*

Salve, o popolo italiano, salvete, o generosi abitatori delle coste dell'Adria; la gratitudine della patria, e la riconoscenza dell'Italia, siano premio alla vostra virtù. Gl' Italiani tutti anelano di essere posti alla prova; felice chi potrà far mordere la polvere allo straniero! felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! *Viva la libertà! Viva l'Italia!*

Venezia, 4 maggio 1848.

Per incarico del Governo provvisorio.

Il Segretario generale ZENNARI.

A Venezia ebbe luogo per parte degli Svizzeri colà dimoranti, una dimostrazione in onore del Governo provvisorio. Il governo fece allestire in tale occasione una gran bandiera coi colori svizzeri. I giornali pubblicarono tosto che il governo svizzero aveva riconosciuto la repubblica, e dipinsero ciò siccome un avvenimento d'importanza.

TOSCANA.

Ci scrivono da Firenze: « La sera del 29 scorso aprile, sulla Piazza del Gran Duca, una moltitudine di gente, che intende in un modo tutto suo proprio i diritti della stampa e l'esercizio della libertà delle opinioni, ha dato alle fiamme un giornale, il *Popolano*, colpevole del gran delitto d'avere professati de' principii, al presente non vantaggiosi al progresso della buona causa italiana. Con energica saviezza di parole i nostri migliori giornali hanno riprovato questo fatto che smentisce il concetto di moderazione e di tolleranza onde vorremmo animato da per tutto il nostro bravo popolo. Se il *Popolano* era un cattivo foglio bisognava abbandonarlo al rigore della pubblica opinione, la quale ne avrebbe fatto giustizia dannandolo o alla dimenticanza o allo sprezzo. Coll' averlo abbruciato gli si conferì un titolo di celebrità che può difficilmente scambiarsi per un castigo. Se, grazie a Dio, ci siamo liberati dalla peste della censura arbitraria ufficiale, perchè vogliamo dar luogo alle prepotenze della censura della piazza, che alla durezza del cieco divieto sostituisce il furore dell'insulto e lo sgomento della minaccia? »

STATI PONTIFICI.

Bologna. — « A guerra d'indipendenza intende oggi energicamente l'Italia, guerra di tutte la più gloriosa e proficua. All'uopo di liberare la patria da sozzi e crudeli oppressori, lo Stato papale ha già somministrato un contingente di truppa di linea forte di ben dieci mila uomini, ed altrettanto fra civica e volontarii, dei quali una parte è già a quest'ora in presenza al nemico, e mostrerà d'avere sangue italiano nelle vene, e una santissima causa a difendere, mentrechè non si tratta solo d'indipendenza e libertà, ma si tratta, ciò che è assai più, di potere essere onesto, cosa impossibile sotto un governo corruttore, com'era l'austriaco fra noi e come anche sarebbe, per la tema continua di perdere quella bella provincia italiana che è il Lombardo-Veneto, da sè sola apportatrice di un terzo delle rendite di tutto l'impero. Nell'impresa gloriosa di emancipare la patria, Bologna non patì di essere ultima fra le città italiane, e intanto che altri battaglioni vengano sollecitamente organizzati, martedì sera (2 maggio), uno si mise in viaggio di già, composto di 760 uomini, comandato dal tenente colonnello Carlo Bignami, unitamente al maggiore Berti Pichat, ed all'ajutante capitano Janetti, in mezzo alle acclamazioni ad alla festa che tutto il paese, fra intenerito ed esaltato, faceva a quei prodi giovani. »

Così il *Felsineo*, il quale si estende in larghi *elogi al Bignami*, ed *encomia ad un tempo lo* zelo addimostrato dal senatore Zucchini per sollecitare e regolare l'armamento di detto battaglione.

— 4. maggio. — All'atto inaudito del sacrifizio spontaneo di tutti i cittadini per soccorrere ai bisogni della Santa Crociata, s'aggiunge un fatto speciale che è degno dei tempi e dei moti del 48. Una povera giovane, a cui fortuna non diede altro che un'anima capace di comprendere la libertà, non ricchezze, non doni, recossi nel mezzo alla folla conducendo per mano il proprio amante, cui fra giorni dovea dare la mano di sposa, e ad alta voce soggiunse: « Fratelli, io non ho nulla da darvi per liberare la patria; ma quest' uomo che per elezione era mio, e che fra poco dovea stringermi sposa all' altare, io lo presento a voi perchè combatta da forte, perchè sia uno del numero de' Crociati. È quanto di più caro, e di solo possesso può darvi una figlia di questo paese. »

Il fatto, il luogo, e il momento fecero scorrere lagrime di commozione negli occhi di tutti gli astanti. (*Corrisp. della Speranza*).

DUE SICILIE.

Napoli. — Si è sparsa voce che il Ministero sia dimesso. Noi possiamo assicurare che il ministero rimane al suo posto e promette di mantenere l'ordine. Qualunque altro romore si diffonda per la città come procedente da esso ministero, dichiarasi falso ed insussistente.

(*Giorn. Costit.*)

29 aprile. — Con Decreto reale in data di jeri l'apertura delle Camere legislative è prorogata dal 1.° al dì 15 di maggio.

— Ci scrivono da Giulianova in data del 29 aprile. — Jeri vi fu un annunzio telegrafico che la truppa imbarcata in Napoli il giorno 27 sbarcherà porzione qui e l'altra a Pescara.

(*Nazionale*)

Messina, 29 aprile. — *Rapporto telegrafico.* — Nel passare la squadra pel Faro stamane, le sono state tirate molte cannonate. I nostri legni hanno corrisposto. Si sono cominciate le *trattative per una sospensione di ostilità coi Messinesi.*

(*Giornale officiale delle Due Sicilie.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 2 maggio. — Il *Débats* inaugura, dal canto suo, la nuova era francese ripromettendosi dall'assemblea nazionale il pieno sviluppo delle libertà umane. Pare a lui che principalmente la libertà della parola avrà la sanzione del consenso universale, nè vi avranno restrizioni di sorta, quali per esempio poteva imporre un Governo provvisorio, che per la natura delle circostanze era chiamato ad esercitare una specie di dittatura anche sul pensiero, nel senso della pubblica *utilità. Finito lo stadio rivoluzionario,* e cominciato il periodo republicano, la libertà della discussione ripiglia il suo posto, così nei giornali come alla tribuna. La libertà della stampa, sola e di fronte alla dittatura, deve avere i suoi momenti di debolezza. Ma facendosi forte sulle discussioni della tribuna nazionale, la stampa ridiviene una potenza. In tempi eccezionali può parere consiglio di prudenza il soffocare la voce dell' individuo, frangere i torchi, comechè nel buon diritto codesti sieno veri delitti; ma violare la rappresentazione popolare, spegnere la voce della tribuna sarebbe un reato di lesa nazione.

Questo preambolo apre al giornalista il campo di tornare sul proposito della inamovibilità dei magistrati nell'ordine giudiziario, il cui principio fu ripudiato dal Governo provvisorio. Se l'inamovibilità è incompatibile con uno stato rivoluzionario, non lo è per nulla con uno repubblicano. Dopo cosiffatta questione il *Débats pone in campo* quest' altra emessa dal Governo che l'economia politica non sia punto una scienza, assioma la cui propagazione punto non garba al dottrinalismo, verso cui il giornalismo francese non dissimula la sua simpatia. Al cospetto della tribuna assioma cosiffatto avrebbe dovuto essere non che discusso, provato. — Questa medesima ragione di criterio logico viene il *Débats* applicando ad altri decreti che il Governo provvisorio è stato obbligato di fare, costretto dalla onnipotenza delle circostanze, e che in uno stato meno anormale, qual è quello in cui l'assemblea ricomporrà il paese, *verranno cimentati alla prova della ragione pubblica.*

Ecco il decreto con cui il Governo stabilisce l'uniforme dei rappresentanti all'assemblea nazionale.

Considerando che il principio dell' eguaglianza porta con sè *l'uniformità del costume* pei cittadini chiamati alle stesse funzioni decreta:

I rappresentanti del popolo porteranno l'abito nero, il panciotto bianco con risvolti sul petto, pantaloni neri, e una cintura tricolore in seta, guernita di frangia in oro. Porteranno alla bottoniera sinistra una fettuccia rossa con suvvi designati i fasci della Repubblica.

Un altro decreto incorpora nella Guardia nazionale mobile di Parigi il battaglione di guardia nazionale mobile di Rouen: formerà in quella un battaglione speciale che porterà il N.° 25.

— Per ordine del governo il generale Oudinot è partito jeri pel quartier generale dell' esercito delle Alpi a Grenoble.

Prima di giungervi egli passerà in rassegna le truppe concentrate a Macon, a Bourgoin e a Vienna.

Il generale si è fatto precedere a Grenoble da un proclama, od ordine del giorno ai soldati.

— Il generale Cavaignac, eletto alla rappresentanza nazionale, avendo desiderato di portarsi a Parigi per pigliarvi parte, il Governo con suo decreto lo richiama a Parigi, dandogli a surrogato nella carica di governatore generale dell' Algeria il generale Changarnier.

— Tre prelati sono stati eletti: l' arcivescovo di Parigi nell'Aveyron: il vescovo d'Orleans nella Lozère, e il vescovo di Quimper nel Finistère.

Thiers non è stato eletto nelle Bocche-del-Rodano, nè Girardin nella Creuse, nè Chambolle nella Vandea, nè Genoude nell'Alta-Garonna.

— Norme decretate provvisoriamente dal Governo per la prossima costituzione dell'Assemblea nazionale:

Il 4 maggio, a mezzodì, i rappresentanti del popolo si riuniranno nella sala delle sedute al palazzo dell'Assemblea nazionale. Ad un'ora precisa i membri del Governo provvisorio e i ministri entreranno nella sala.

Il presidente del Governo provvisorio farà ai rappresentanti del popolo un'allocuzione; indi chiamerà all'ufficio provvisorio:

1.° Il decano d'età, presidente;

2.° I sei rappresentanti juniori per le funzioni di segretario.

L'Assemblea, di tal guisa provvisoriamente costituita, sarà invitata dal presidente a raccogliersi negli ufficj per la verificazione dei poteri.

L'Assemblea si divide in diciotto ufficj; ogni ufficio è composto di cinquanta membri presi dalla lista generale e successivamente per ordine alfabetico dei dipartimenti da cui sono stati eletti.

Ogni ufficio avrà l'incarico di verificare i poteri di cinquanta eletti, di guisa che i diciotto ufficj esamineranno le novecento elezioni. I processi verbali d'elezione, sottoposti ad ogni ufficio, saranno divisi per dipartimento e per ordine alfabetico, in modo che niun ufficio abbia a deliberare sulla validità di nessuna elezione di dipartimenti da cui sono stati eletti i proprj membri.

Se per doppia, o multipla elezione, qualche rappresentante forma parte di un ufficio che dovrebbe statuire sulla propria elezione, l'ufficio darà giudizio senza ch'egli partecipi al voto.

Se la distribuzione dei processi verbali per dipartimento riduce a meno di cinquanta, o supera di questo numero le elezioni da verificarsi negli ufficj, questi verificheranno il numero dei processi verbali a loro deferiti.

A tre ore la seduta verrà ripigliata; le elezioni non contraddette saranno sottomesse all'assemblea da un relatore a quest'uopo designato in ciascun ufficio. Le elezioni che possano dar luogo a discussione saranno riferite dopo la costituzione definitiva dell'assemblea.

L'assemblea giudica sulla validità delle elezioni, e il presidente proclama rappresentanti del popolo quelli i cui poteri sono stati dichiarati in piena forma.

Quando i rappresentanti del popolo, proclamati dal presidente, saranno in numero di seicento almeno, se non vi siano altre relazioni da fare sopra elezioni non contraddette, l'assemblea composta dei rappresentanti, i cui poteri siansi trovati in piena forma, procederanno all'elezione di un presidente.

A quest'uopo il presidente elegge a sorte nove sezioni di scrutatori, composta ciascuna di tre membri. Ogni rappresentante scrive il suo voto sur una scheda, ed uno de' segretarj fa l'appello nominale. Il rappresentante chiamato riceve da uno dei membri dell'ufficio una palla di controllo: depone la scheda nell'urna collocata sulla tribuna, e la palla in un' altra collocata sul banco de' segretarj.

I segretarj verificano il numero delle schede, e lo riscontrano con quello delle palle. Fanno indi la spartizione delle schede in nove ceste, ed ogni sezione di scrutatori ne riceve una. Questi operano in ogni sezione lo spoglio de' voti e ne trasmettono il resultato alla prima sezione che ne fa il Censo generale.

Tutte queste operazioni si fanno in pubblica seduta. Il resultato del computo generale viene trasmesso al presidente che lo proclama.

Se niun rappresentante del popolo ottiene 451 voti, si passa ad un altro squittinio nella stessa conformità.

Il rappresentante del popolo che abbia ottenuto il maggior numero di suffragi, sarà proclamato presidente.

L'assemblea nomina di poi per iscrutinio di liste, e a maggioranza relativa, prima sei vicepresidenti, indi sei segretari, da ultimo tre questori.

Nel caso di parità di voti prevale il maggiore di età; il presidente, i vicepresidenti, i segretarj son nominati per un mese, i questori per tutta la durata della sessione.

Il presidente provvisorio proclama successivamente i nomi degli eletti. Terminate le nomine, chiama al suo seggio il presidente definitivo. Il presidente installato chiama alla lor volta i membri dell'ufficio definitivo a prendere il loro posto.

Il presidente si alza e pronunzia queste parole: *Rappresentanti del popolo, in nome della repubblica una e indivisibile, l'assemblea nazionale è definitivamente costituita. Viva la repubblica!*

Il presidente del Governo provvisorio chiede la parola al presidente dell'assemblea. Rende conto della situazione dello Stato al 24 febbrajo e della situazione presente. In nome del Governo rassegna nelle mani dei rappresentanti del popolo i poteri che l'acclamazione del popolo gli aveva conferiti. Ogni ministro renderà conto degli atti del suo ministero fin al giorno della riunione dell'assemblea.

ASSEMBLEA NAZIONALE

SEDUTA D'APERTURA DEL 4 MAGGIO 1848.

Presidenza del signor Audry di Puyraveau, decano d'età.

Prima del mezzogiorno, indicato per l'apertura, si veggono giugnere molti rappresentanti in abito e pantaloni neri, giustacuore bianco. Nissuno porta la sciarpa tricolore. I pochi ecclesiastici che si notano fra loro, hanno l'abito del loro ordine. Un movimento generale si fa sentire all'arrivo del padre Lacordaire, in costume di domenicano. Gli uscieri della camera lasciarono l'antica catena che aveano al collo, e si distinguono pel bracciale tricolore. A mezz'ora dopo mezzogiorno, l'assemblea è più numerosa, ed ascende a circa 600 individui. Si notano fra essi il Beranger, Lamennais, Laroche-Jacquelin e Berryer. Le pubbliche tribune sono occupate per tempissimo. Il primo rango è occupato dalle signore.

Ad un'ora meno un quarto i signori Fresneau, Atonin, Lagravel, Ferouillat, Gambon, Avon (Auguste) i più giovani membri dell'assemblea, si collocano all'uffizio, come segretari. Vive, animate sono le conversazioni fra tutti i membri dell'assemblea; gruppi numerosi si formano in diversi punti della sala. Ma la calma e la dignità regnano ovunque. Si sente che l'assemblea è penetrata dalla solennità delle circostanze in cui trovasi. I gruppi si formano, si separano e si rifanno, in modo da non lasciare intravedere traccia alcuna degli antichi partiti.

Ad un'ora e un quarto si vede nella sala un movimento generale. Alcuni ufficiali in uniforme di guardia nazionale si presentano per entrare colla spada allato. Un ufficiale, per nome Chateau-Renaud, guardiano del palagio, s'oppone al loro ingresso. Sentonsi queste parole: « Non si può entrare nella sala in arme. Voi non entrerete; piuttosto passerete sul mio corpo ».

Accorrono gli uscieri e le porte si chiudono. Pochi momenti dopo romba il cannone, ed annuncia che il governo provvisorio si pone in via. I membri dell'ufficio preceduti dagli uscieri vanno oro innanzi. Essi entrano nella sala preceduti dai *maires* colonnelli e luogotenenti-colonnelli delle tredici legioni della guardia nazionale. Appena entrati, le grida di viva la repubblica scoppiano d'ogni lato. — Il presidente — La seduta è aperta. La parola al signor presidente del Governo provvisorio. Il signor Dupont (De l'Eure) sale la tribuna, e pronuncia il seguente discorso.

(*Corrispondenza*).

— Domani daremo il seguito della prima non che la seconda seduta dell'assemblea nazionale.

Borsa di Parigi del 3 maggio.

I fondi furono oggi assai poco stimati. I proclami sempre più violenti di alcuni club seguono ad ispirare qualche inquietudine.

Il 3 0/0 aperto a 45. 50 è caduto a 44. 75, ma s'è verso la fine rialzato a 46.

Il 5 0/0 ha fatto 07. 50, e resta a 68. 25.

I Buoni del Tesoro si sono fatti da 34 a 32, 1/2 0/0 di perdita. (*Corrisp*)

IRLANDA

Riceviamo una lettera da Dublino in data del 1 maggio, la quale ci annunzia che la città di Limerick è dichiarata in istato d'assedio. Sabbato sera Smith O'Brien è stato ferito: l'effigie di M. Mitchell è stata abbruciata nelle vie, ed il popolaccio della vecchia Irlanda ha tentato d'appiccare il fuoco alla sua casa ove si tenea un *meeting*. Uno spaventevole tumulto ne conseguì. Le truppe ed i soldati di polizia riescirono a sedarlo. O'Brien, e Meagher hanno dichiarato che si ritiravano nella vita privata. (*Standard*).

Anche a Waterford i partigiani della revoca si si sono divisi in due campi. (*Globe*).

Dublino, 1 maggio. Il Proclama del Lord luogotenente pubblicato oggi, che proibisce la riunione del Consiglio dei 300, e l'arruolamento della guardia nazionale, ha prodotto una grande agitazione nella città. (*Globe*).

Gravi disordini accaddero a Limerick sabbato sera. M. Mitchell che sì sovente diffamò la memoria di O'Conell essendo stato invitato alla riunione della giovine Irlanda in Saarsfield-club, gli uomini della vecchia Irlanda hanno repentinamente assalito a colpi di pietre i membri del club, de' quali molti essendo armati, risposero con colpi di fuoco: ed un uomo cadde trafitto da una palla.

(*Globe*, 2 maggio).

GERMANIA.

Francoforte, 30 aprile. — Il signor Savoje, incaricato d'affari della Repubblica francese presso la confederazione germanica, è arrivato qui, ed è smontato all'albergo dell'Imperatore Romano.

— La Gazzetta di Francoforte del 1.° maggio pubblica il progetto della legge fondamentale dell'*impero di Alemagna, tal quale fu presentato alla* Dieta germanica il 26 aprile dai diciassette membri aggiunti all'alta assemblea. Precede al progetto una prefazione di cui è autore il signor Dahlmann.

SASSONIA.

Dresda, 27 aprile. — Il contingente sassone si porterà in Baviera. Un esercito federale di cinquantamila uomini prenderà posizione fra Bamberga e Norimberga, e si terrà pronto ad operare in caso di bisogno. (*Gazz. Univ. tedesca.*)

GRAN DUCATO DI BADEN.

Carlsruhe, 30 aprile. — In questo momento altri volontari tedeschi in numero di 120, fra cui Bornsted, arrivano per la strada ferrata e verranno trasportati a Bruchsal. (*Gaz. di Carlsruhe.*)

Dai confini svizzeri 29 aprile. — Jeri alcune truppe virtemberghesi hanno condotto da Schopfheim a Lorrach cento volontarj tedeschi per esservi imprigionati. Un quinto di essi sono Francesi, i quali dicono essersi fatto loro credere che venivano condotti in Polonia.

DANIMARCA.

Copenaghen, 27 aprile. — Il 27 corrente all'alba l'esercito danese, che aveva serenato una gran parte della notte, passò da Sundewitt ad Alsen, dove fu stabilito il quartier generale. Il ministro della guerra indirizzò al generale Hedemann una lettera in cui, lodatolo della condotta fin qui tenuta, dichiara che per qualche tempo ancora non gli verrebbero considerevoli rinforzi.

AUSTRIA.

Vienna, 27 aprile. — Le ultime notizie della Galizia sono molto inquietanti. A Cracovia 8000 uomini sono pronti ad impegnare le armi per la causa polacca; a Lemberga ve ne sono 4,000. La gazzetta di Vienna del 27 si sforza nuovamente di provare che la Casa imperiale vanta diritto al titolo di capo dell'impero tedesco.

— 30 aprile. — La *Gazzetta d'Augusta* si duole che oltre essersi ritirato dal ministero il luogotenente maresciallo Zanini, ministro della guerra, un altro cambiamento avverrà forse nel ministero dell'interno, mentre il barone di Pillersdorff deve essere deciso di deporre il suo portafogli. Al posto di Zanini venne nominato il generale d'artiglieria conte Baillet-Latour, ma la gazzetta suddetta esprime la difficoltà che si avrà nelle attuali circostanze di trovare un degno successore a Pillersdorff.

BOEMIA.

Praga, 28 aprile. — Jeri sera, a 7 ore, si riunì il Comitato nazionale. Il conte Stadion, burgravio supremo, aveva ricevuto da Vienna l'ordine di far eseguire le elezioni dei deputati al parlamento tedesco. Il Comitato diede lettura di una petizione portante che la Boemia si riunirebbe alla Germania, ma non manderebbe deputati al parlamento tedesco se non quando la dieta boema, sola autorità competente, avesse risoluta la quistione in proposito. Tale petizione, votata all'unanimità, sarà presentata all'imperatore da una deputazione che parte quest'oggi per Vienna.

(*Gaz. di Breslavia*).

PRUSSIA.

Breslavia, 28 aprile. — Pleschen è sempre coperta di barricate. I Polacchi annunziarono al generale Colombo che se giungevano truppe, tutti i tedeschi sarebbero trucidati. Il 26 di sera, una deputazione è arrivata da Posen per impegnare il generale Colombo a non lasciarsi intimidire da cosifatte minacce. (*Gaz. Univ. di Prussia.*)

Il ministro di stato Orla-Lehmann è giunto jeri da Londra, e la gazzetta di Berlino, senza entrare in particolari, annunzia solamente ch'egli è apportatore di buone nuove. — Il giornale *Fœdrelander* riferisce che, ove si sappia positivamente che le città anseatiche hanno preso parte alla guerra contro la Danimarca, i bastimenti danesi riceveranno l'ordine di catturare tutti i navigli tedeschi: e che allora il semplice sequestro si tramuterà in condanna. — Il medesimo giornale aggiunge che nell'assemblea degli Stati a Robkilde il discorso del trono qualifica di aperta ribellione la resistenza dello Schleswig-Holstein.

(*Bœrsenhalle.*)

POLONIA.

Varsavia, 20 aprile. — La deputazione polacca partita per Pietroburgo incontrò l'imperatore Nicolò sulla via ed è già ritornata indietro. La disorganizzazione nelle file dell'esercito russo in Polonia è, dicono, grandissima e in generale le truppe mostrano poco attaccamento per l'imperatore. Lettere particolari di Kamíniel riferiscono, sulla fede di altre lettere di Pietroburgo e di Mosca, che a Pietroburgo si ammutinò la guardia imperiale e a Mosca la popolazione. La Volinia e la Podolia non aspettano, dicono, che un'occasione favorevole per insorgere. Gli abitanti vi sono eccitati dagli Israeliti, i quali, animati da sentimenti diversi da quelli de' loro correligionarj delle altre provincie polacche, stanno pel movimento. (*Gazzetta di Breslavia.*)

ULTIME NOTIZIE

In qualche comune della Brianza, alcuni contadini, ad istigazione di persone ignote, promossero già qualche lieve disordine, e minacciarono recar danno alle proprietà, senza che in ciò avesse la benchè minima parte idea politica di sorta. Incontanente il Comitato di pubblica sicurezza provvide a ristorare la quiete, un momento compromessa, e sappiamo che tanto a Maresco, quanto a Monticello ogni cosa tornò ben presto nell'ordine. Jeri però, giusta gli avvisi ricevuti, che un numero non piccolo di contadini erasi nuovamente radunato, le guardie nazionali e la gendarmeria accorsero subito, e riuscirono ad arrestare da circa venti individui paesani, che furono condotti a Milano questa mattina. L'autorità nel frattempo dispose con massima premura onde reprimere qual si fosse tentativo contrario alla pubblica tranquillità, e partirono numerosi drappelli di guardie nazionali da Milano, buon numero di gendarmi a cavallo e un forte drappello di guardie nazionali pure a cavallo. Sia lode alle guardie nazionali ed al buon senso delle popolazioni, che rendono, per dir così, soverchie le misure di sicurezza prontamente adottate contro un branco di sciagurati.

CARTEGGIO.

Treviso, 3 maggio. Jeri il generale Durando fece una rivista alle truppe, che mostraronsi in bell'aspetto ed animatissime. Questa mattina ha cominciato a muovere verso Vidor, al di qua della Piave. A mezza notte credevamo di passare il fiume per sorprendere 400 Croati circa acquartierati in Oderzo, a cinque miglia da Barbarana; ma ci è giunto un ordine di ritirarci a San Biagio, locchè abbiamo fatto a malincuore, desiderosi com'eravamo di batterci. Il nostro comandante Zambeccari ha scritto subito al generale Dalla Marmora, ricordandogli che da lui abbiamo avuta promessa di essere l'anti-guardo del corpo d'operazione.

Il corpo nemico, che può battersi contro Durando, è composto di otto a dieci mila Croati affranti dal continuo bivaccare, disorganizzati, decimati ogni giorno da morti naturali, diffidenti dell'impresa a cui sono spinti col bastone, e che saranno infallantemente battuti la prima volta che s'incontreranno coi soldati italiani.

Jeri si seppe che alcuni esploratori nemici si erano inoltrati sulla riva sinistra della Piave contro i nostri posti: *noi fummo subito sotto le armi*; ma tre coraggiosi barcajuoli passarono il fiume, s'inoltrarono, presero un carrettino per raggiungere i nemici che viaggiavano con egual mezzo, e trovatili scaricarono contro di essi i fucili. Fuggirono subito que' terribili guerrieri, l'ufficiale gettò a terra, per fuggir più presto, la sciabola, ed oggi sappiamo che ebbero uno o due soldati feriti.

La prima volta che vi scriverò spero che potrò annunciarvi che ci siamo battuti e che ottenemmo vittoria. Addio. Salute e fratellanza.

(*Dal Felsineo.*)

A conferma delle qui riferite notizie diamo una lettera diretta alla *Gazzetta privilegiata di Venezia*, e presentata da questa colle seguenti righe:

Le voci che si erano sparse della morte di Ippolito Caffi e ci aveano profondamente afflitti, rendono tanto più preziosa questa lettera, ch'ei scrive ad un suo amico a Treviso, e che noi col più vivo piacere pubblichiamo.

Belluno, 3 maggio.

Mio caro amico.

Sono finalmente sano ed in salvo a Belluno, arrivato qui jeri sera proveniente da Udine, passando per tutto il campo nemico, che sarà di circa 12,000 uomini in tutto, i quali hanno 12 cannoni ed 8 mortaj, non che circa 70 carri di munizioni e razzi incendiarj, e 1000 cavalieri. Però sono scorati e temono per loro la tomba. A Serravalle e Ceneda mandarono 800 uomini fra tutti due i paesi; qui sono come leoni sulla preda.... Sopra Cadore, i nostri, jeri, fulminarono circa 1000 Tedeschi che si presentarono sopra Ampezzo. Fra pochi dì ci vedremo. Saluta tutti i nostri valentissimi Trevisani.

Dalla Venezia si hanno notizie consolanti. Le divisioni Durando e Ferrari e i volontarj, ora comandati dal generale Guidotti, già disposti a difesa della linea della Piave, muovonsi a ricacciar l'inimico. La mattina del giorno 7 Durando marciò da Montebelluna su Feltre incontro al corpo austriaco che sorprese Belluno. Jeri vi fu qualche scambio di fucilate e qualche cannonata lungo la Piave, senza però che s'impegnasse alcun serio attacco. L'entusiasmo guerresco rinasce a Venezia Le prediche del Padre Gavazzi, spiranti il più caldo amor di patria, scossero tutti gli animi. Abbondanti ed universali furono le offerte per le spese della guerra, e buon numero di volontarj s'è arruolato ne' corpi del general Ferrari. Il generale Antonini è arrivato a Mestre colla sua colonna e in compagnia dei prodi Milanesi delle barricate; l'una e gli altri destinati a guardare il forte Malghera colla Laguna punto strategico importantissimo fin qui mal guardato. Egli dopo i concerti presi con Ferrari avea divisato di correre sopra Feltre, ma poi per la mossa di Durando, e per gl'inviti del Governo provvisorio della Repubblica veneta, si decise a fermarsi a guardare Malghera, dove la sua legione aumenterà di volontarj, e si ordinerà per entrare in campagna.

AVVERTIMENTO.

Per le medesime spiacevoli circostanze, che di fresco in altra città d'Italia si opposero alla regolare pubblicazione di qualche foglio politico, dobbiamo far scusa ai nostri signori abbonati del ritardo frapposto alla distribuzione del presente e successivo numero di questo giornale. Sarà premura dei redattori il rimetterlo al più presto in corrente.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 8 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84 1/4 — per 100

Parigi, 2 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 68 — per 25

» 3 per 100 » 46 25

Vienna, 29 aprile.

Metall. 5 per 100 fior. 66 1/2 per 100

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 45. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 10 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

Il Governo provvisorio della Lombardia col suo proclama d' oggi ha fatto un appello ai facoltosi cittadini, invitandoli a seguir l' esempio dato dal Circolo patriotico di Milano, che aprì una soscrizione a fine di radunar cavalli da sella pel servizio dell' esercito sardo.

Si avvisano tutti i generosi, i quali fossero per rispondere a tale appello, che dal giorno 10 del corrente mese sino al 30 i cavalli, che verranno offerti in questa città e provincia, si riceveranno nella caserma del Castello, e quelli offerti nelle altre città e provincie si riceveranno nella rispettiva principale caserma, d'onde saranno per cura dell'Autorità municipale e provinciale condotti a Milano, ove si terrà un apposito registro de' nomi degli offerenti, i quali verranno pubblicati nella Gazzetta officiale di Milano.

Milano, 7 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale.*

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI MILANO.

AVVISO.

Onde antivenire il pericolo che le guardie abbiano a fare inutili spese, e pregiudicare l' uniformità dell' armamento, si diffidano di non provvedersi di daghe, giberne, cinturoni, elmi e simili oggetti, finchè non sieno esposti i relativi modelli adottati, dell'esecuzione dei quali si occupano apposite Commissioni. L' esposizione dei modelli seguirà fra otto giorni nel luogo e nelle ore che saranno indicati con avviso da diramarsi ai corpi di guardia.

Milano, 8 maggio 1848.

Il Comandante in Capo F. BORGIA.
L'Ajutante dello Stato-Maggiore ERCOLE CAMOZZI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 8 MAGGIO.

Oggi è tornato fra noi il signor Toffetti, inviato straordinario del Governo provvisorio di Lombardia presso la Corte di Napoli. Siamo autorizzati ad annunciare che le notizie da lui recate intorno alle disposizioni di quel governo e di quel popolo sono interamente favorevoli al pronto e pieno buon successo della causa nazionale. Oltre i corpi che già sono stati spediti, 14,000 uomini di bellissime truppe d' ogni arma sono entrati nelle Marche, ed accelerano la marcia loro verso il teatro della guerra. E già veleggia per l'Adriatico la squadra napoletana, forte di più vascelli di vario carico, con barche da trasporto e cannoniere, destinate a sbarcar truppe verso la foce dell'Isonzo, a minacciar Trieste ed a proteggere Venezia. La comparsa di essa nelle acque del Quarnaro e lungo le coste dell'Istria sarà forte sgomento al generale Nugent, il quale ne verrà costretto ad abbandonare le posizioni occupate nel Friuli per assicurare a sè medesimo, e fors' anco al Radetzky, la ritirata per la Carinzia e l' Illirio. In genere, si può tener per fermo che gli accennati larghi sussidii napoletani gioveranno immensamente a far che il nemico sgombri le terre venete, e a rialzar gli animi di quelle popolazioni. E però se ne vuole render gran merito al governo ed al popolo napoletano, che hanno mostrata un'alacrità, un'energia di chiaro esempio. Nè poteva essere altrimenti, dacchè in codesta gran lotta contro l' Austriaco si combatte della salute e dell'indipendenza di tutta Italia. Rinfranchiamoci adunque, e in mezzo a' varii casi della guerra, in mezzo al cozzo di tanti avvenimenti che si succedono con sì prodigiosa e quasi fatale rapidità, confermiamoci nella fidanza più animosa, al veder tanta concordia, tanto entusiasmo di sentimento nazionale. Gli uomini si logorano al contatto delle cose; ma le nazioni non perdono mai la nativa lor forza, che, quando a lungo sia rimasta latente, nel momento opportuno si sprigiona e si svolge in nuovi elementi di vita. Rinfranchiamoci, mandando dal cuor profondo quel grido che mai non potrà affiocarsi, che esprimerà sempre tutti i voti, tutte le speranze della nazione: Viva l'Italia!

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

Anche Mandello ha voluto, nel giorno 26 aprile, pagare il suo tributo di espiazione alle anime dei martiri della santa causa dell' italiana indipendenza.

La bella chiesa di Mandello era addobbata a lutto. Sulla porta maggiore leggevasi la seguente iscrizione:

ALLE ANIME DEI GENEROSI
CHE COL LORO SANGUE
LA PATRIA RISCATTARONO
I MANDELLESI
PREGANO LA CORONA DEI MARTIRI.

In mezzo alla chiesa alzavasi un alto sarcofago coperto di ricchi drappi mortuari, e circondato da bandiere tricolori colla ciarpa di velo nero. Ai quattro angoli di esso eranvi quattro salici piangenti; bellissimo pensiero, che dava al monumento un aspetto nuovo e grandioso. Sul davanti, dopo la croce, eravi un fascio di fucili, sormontato da una corona intrecciata di rami d'alloro e di cipresso.

Alle dieci del mattino alcuni drappelli della guardia civica in bella tenuta, portanti sul cappello un ramo di cipresso, preceduti dalle bandiere tricolori, con fascia di velo nero, e con la banda musicale del paese alla testa, entrarono nella chiesa, e si disposero in due file per tutta la lunghezza di essa.

Le deputazioni dei comuni componenti la parrocchia di Mandello, e gli impiegati di essi, assistevano in abito di lutto ed in luogo separato alla mesta cerimonia, ed un' immensa folla di popolo empiva il tempio ed il piazzale che vi sta davanti.

Intuonaronsi le solenni esequie da tutto il clero della parrocchia, indi fu celebrata la messa, accompagnata da' mesti concenti di una musica funebre. Il M. R. arciprete Angelo Roncoroni recitò con voce commossa brevi parole di commemorazione. Disse — che i generosi che sacrificaron la vita a pro della patria, non avrebbero così volonterosamente operato, se non fossero stati accesi da vera carità evangelica, essendo proprio di questa virtù lo spingere gli uomini ad onorate azioni. Che noi fummo vincitori, perchè tutti concordi, tutti animati da questa santa carità, abbiam posto in non cale la salute nostra per quella del paese. Provò esser necessaria questa carità per condurre a buon fine l' incominciata guerra; esortò quindi all' unione, alla concordia, alla dimenticanza de' privati rancori, per intendere solo alla santa impresa. Finì con un'apostrofe ai valorosi martiri, e coll'animare la gioventù a perseverare nel fermo proposito di scacciare il nemico, assicurando che l'ajuto di Dio non sarà mai per mancare alle armi italiane. — A quelle forti ed eloquenti parole più d'un occhio si bagnò di lagrime spremute dalla più profonda commozione. La sacra cerimonia compievasi colla benedizione delle bandiere della guardia civica.

Così ebbe fine una solennità, che lasciò nell'animo dei Mandellesi la più profonda impressione. Non vi fu chi non sentisse la perdita dei gloriosi che morirono per la salute della patria, non vi fu chi non giurasse a sè stesso di perire, anzichè ritornare ancora sotto l'abborrito giogo dello straniero.

STATI SARDI.

Prima sessione del Parlamento Nazionale. Discorso della Corona detto da S. A. S. il Principe Luogotenente Generale di S. M.

(*Col foglio di domani daremo i particolari riguardanti la solennità dell' apertura. In seguito la relazione delle sedute.*)

Signori Senatori, signori Deputati.

Vengo in nome del re ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del re le riforme e le instituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata, e si strinse al suo capo per sostenere l' onore e l' indipendenza d' Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre Armi; l' esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la Croce di Savoja innestata al Vessillo dell' Unione Italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l' ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra: nell' interno il rapido attivarsi, ed il nobil contegno della milizia comunale; da ogni parte l' accordo delle opinioni e delle volontà, dimostrano quanto sia vivo l' amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla Terraferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoja, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savojardi si mostrarono degni figli della patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria, a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d' Italia.

All' estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie.

Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col Governo Costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza che un comune accordo leghi i popoli, che la natura destinò a formare una sola nazione. (*Altissimi applausi.*)

Signori, il Governo del re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d' avvenire. Come ebbe il coraggio di assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare, e compiere l' opera di rigenerazione, a cui egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di noi, ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordi d' una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell' unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849, e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell' imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del re nel salire al trono, verrà condotta a termine, mercè di un codice di procedura civile e dell' ordinamento d' istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L' organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della patria, verrà sottoposta al vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle leggi sui Boschi, sulle Acque, e sulle Strade, non che per migliorare altri rami d' amministrazione, e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà o di progresso che lo anima, si diffonda per ogni dove, a vivificare tutte le parti del corpo sociale, e a beneficio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d' Italia ci vuole la Provvidenza condurre. (*Altissimi applausi.*)

Signori, il re commettendomi l' alto incarico di rappresentarlo in mezzo a voi, mi ha ordinato di esprimervi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stato al suo cuore la consolazione d' iniziare in persona l' era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

La necessità della guerra gliene impongono il sacrifizio

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a quello che io tengo in luogo di padre, ed a cui la *nazione è debitrice di tanti benefizi*

—

STATI PONTIFICI

Roma. — ***Il Senato e Consiglio di Roma nella straordinaria adunanza del 3 maggio ha approvato il seguente indirizzo a** Sua Santità.*

Beatissimo Padre

Altre volte accoglieste con benignità il romano Senato allorchè adempiva al dovere, che voi gl' imponeste, di esporvi lealmente i voti dei cittadini Non vi sarà oggi molesto se nella gravezza delle attuali circostanze, e fra le agitazioni del popolo, prostrasi innanzi a voi per confermarvi in iscritto con la stessa lealtà i motivi di tali agitazioni, ed il convincimento comune dei Romani, quale nei passati giorni stimò opportuno farvi noto con particolari discorsi.

L'affetto, la riverenza di tutti verso la sacra persona di Vostra Santità era non più un dovere, ma un bisogno per gustare ogni allegrezza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio E se pubblica calamità ne sovrastasse, non altro pensiero angustiava i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione Il perchè l'attentato degli Austriaci di occupare militarmente Ferrara, ed il rammarico che Voi provaste per tale violenza, eccitò nei vostri sudditi così profonda indignazione, che se poterono per vostra opera frenarsene i momentanei effetti, non ne fu però estinta la memoria e l'ardore. E poichè l'attentato mirava ad impedire i miglioramenti che Voi stimaste opportuni al vantaggio dei vostri popoli, dovea necessariamente derivarne sdegno agli altri popoli d' Italia, ed a quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano tolta loro anche la speranza di ottenere ciò che reclamano il bisogno universale e la conservazione della umana dignità In tal guisa i popoli d' Italia sentirono tutti in un punto il medesimo impulso, e la necessità a tutti comune di liberarsi dalla straniera influenza La mano di Dio secondo il voto dei popoli. Numerosi eserciti fuggirono a fronte di cittadini inermi, e si fu subito in istato di combattere la causa italiana Voi permetteste alle vostre truppe di marciare alla difesa dello Stato, e con esse accorsero volenterose le milizie cittadine infiammate da venerazione per Voi, dal desiderio di vendicare un attentato di recente ricordanza, e rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarsi.

In questo stato di comune entusiasmo, voi nel concistoro del 29 aprile pronunciaste solenni parole Nutriste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, non che le minacce di religiose dissensioni E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggiore ardore ai vicini popoli, ed agire operosamente nella causa comune. Imperciocchè dovettero attribuire le calunnie e le minacce a meschino e corrotto artificio per indurre titubanza nel vostro animo Ma queste arti non potranno mai prevalere al confronto della verità da tutte le nazioni conosciuta, che cioè il *movimento* italiano, da lungo tempo radicato negli animi, ebbe decisivo impulso dagli attentati dell'Austria stessa in Italia, nè può dai compri calunniatori rovesciarsi in alcun modo su di Voi

Nonostante voleste Voi temperarne il risentimento per così orrendi attentati, e proferendo la parola del sommo sacerdote, dichiaraste non essere del vostro consiglio, perchè vicario del Dio di pace, intraprendere con gli altri principi italiani la guerra contro l'Austria Ed a questa dichiarazione deesi attribuire la universale agitazione Si credette ravvisarvi un colpo fatale alla causa italiana sentito profondamente da tutti Si stimò che Voi abbandonaste i vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio Si pensò che il giudizio solenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra che tutti gl' Italiani con la stessa fermezza guerreggiano

E qui non dobbiamo occultarvi come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni, delle quali avevate voi riportato illustre e compiuto trionfo Pur troppo, Padre Santo, all'agitazione politica vedemmo associarsi altre idee, che, per quanto svaniscano in un popolo religioso al primo tornare della calma, dee però procurarsi che mai non si possano riprodurre.

Accennati i motivi di agitazioni, il Senato vuol noto a Voi l'universale convincimento, che necessarii e giusti è l'unione di armi con gli altri popoli italiani Non può frenarsi, e lo diceste Voi medesimo, l' impeto de' vostri sudditi per tale unione. Non può un popolo condannarsi a perpetuo disprezzo, perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della famiglia italiana, della quale non credo essere infima parte. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli Quindi il pericolo, o di mostruosa anarchia, o di altra dominazione. Mali così gravi possono per sempre allontanarsi con prender parte alla guerra. Chi dunque non la riterrebbe politicamente necessaria?

E la stessa necessità ne include la giustizia. È sempre giusto che un popolo provveda alla propria salvezza E sempre giusto che un sovrano assicuri la incolumità del suo Stato E sempre giusta una guerra che allontana l'anarchia o l' invasione Oltre di che non è egli forse di stretta giustizia combattere una nazione che occupi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze materiali si contennero i Pontefici a protestare di tali usurpazioni, che avrebbero dovuto rivendicare, potendolo, con le armi, per non mancare al debito di conservare intatto lo Stato del dominio straniero Ora che si ha la forza congiunta di tutta l' Italia non può credersi ingiusto che le sterili proteste siano convertite nell'azione. Onde i vostri sudditi sono convinti della necessità e giustizia della guerra italiana Nè la ritengono disdicevole al pontificato Le crudeltà delle milizie austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei tempj, le calunnie che si vomitarono contro il Pontefice, senza che ne fosse represso l'abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti Se nella immensa carità del vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di evangelica perfezione giustifica bastevolmente il vostro desiderio per la pace, l'abborrimento da Voi dichiarato per la guerra con ogni nazione, ma non V' impedisce l'uso dei legittimi mezzi per reprimerne l'audacia I vostri sudditi ascoltano riverentemente la parola del Pontefice. ma non possono dimenticare in voi la qualifica di sovrano temporale

Dopo che dunque manifestaste i consigli del sacerdote, il vostro popolo raccomanda a Voi sovrano la salvezza, il decoro, la propria dignità Non chiede che Voi, nunzio di pace, lo provochiate alla guerra; ma che non impediate di provvedere alla guerra col mezzo di coloro ai quali voleste affidate le cose temporali Non chiede che abbiate a sopprimere il consiglio del vostro animo, e l'abborrimento sacerdotale da una guerra fra credenti. ma solo che provvediate alla tranquillità d' Italia tutta, ed allontaniate anche il sospetto che un vostro solenne giudizio abbia dichiarata ingiusta la guerra che gl' Italiani congiuntamente combattono per la salvezza della patria comune Proclamate, Padre Santo, la giustizia ed il diritto dell' Italia intera per rivendicare la propria indipendenza e nazionalità Questa parola sarà bastevole a ricondurre nei popoli la tranquillità, ed impedire le interpretazioni con cui lo straniero vorrebbe far credere pronunciata da Voi la ingiustizia della nostra causa Dopo ciò vi saranno tutti riconoscenti se nella mitezza del vostro animo, e senza sospendere le operazioni militari, riuscirete con consigli di pace a finire la questione, sulla base del totale sgombramento degli Austriaci, e della piena indipendenza e nazionalità dell Italia Saranno a voi riconoscenti se giungerete a presiedere una Dieta italiana per regolarne l interno andamento Benediremo sempre il nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune Questi voti, Padre Santo, vi esterniamo che noi attendiamo da Voi solo la [illegible] e ne imploriamo riverenti su noi [illegible] e le milizie cittadine, sopra la città tutta l' apostolica benedizione.

— 5 maggio — Son due giorni che la tranquillità della capitale e d' una moderazione esemplare Tutto e speranza dell' avvenire, e benchè noi viviamo del moto e degli esaltamenti pubblici, quando son diretti a buon fine, pure non possiamo non augurarci ventura da questa attitudine quieta e significante di Roma

Si stanno attendendo con ansietà notizie dello provincie o segnatamente delle Romagne.

- I *cardinali ritirati al Quirinale sono sette; ne abbiamo* avuto sicura certezza da persona che e in caso di veder da vicino le particolarità del palazzo apostolico

I cinsini sono ogni sera in seduta permanente fino a mezzanotte per discutere gl' interessi del momento

È giunta notizia che dal punto che monsignor Corboli-Bussi è arrivato al campo di S M Carlo Alberto, la guerra non ha avuto più avanzamenti.

(*Speranza*)

—

TOSCANA.

Firenze, 7 maggio. — Se non siamo male informati, il signor Farini, sostituto del ministro dell'interno del Papa, e spedito da esso al re Carlo Alberto, è portatore di un dispaccio di Sua Santità, col quale mette assolutamente in piena disposizione dello stesso re Carlo Alberto tutte quante le milizie pontificie (*Patria.*)

—

DUE SICILIE.

Napoli, 2 *maggio.* — Circa gli affari di Napoli, coloro stessi che avevano *gridato contro i Ministri* che si andavano a dimettere, furono quelli che *andarono a pregarli di ritenere il Ministero. Sabato* fin dalla mattina correva voce che la sera doveva esservi una gran dimostrazione, senza conoscerne il perchè Molta truppa fu sotto le armi nelle diverse piazze della città unita a molta guardia nazionale: infatti, verso le ore due della sera, circa un seicento persone percorreva la strada di Toledo, gridando chi una cosa chi un'altra, e movendo verso il palazzo reale Fatto sta che nel passaggio del largo della Carità, ove trovavasi radunata una porzione della guardia nazionale con alla testa il suo generale, furono obbligate a sbandarsi, e con ciò tutto ebbe fine (*Epoca*).

RAPPORTO TELEGRAFICO.

Il Comandante le armi nella cittadella di Messina a S E il Ministro della Guerra e Marina

Stamane alle 10 1/2 si e segnato l'armistizio sino al giorno 20 corrente, con la condizione che s' intende prolungato se non se ne annunzia la rottura, e di doversi avvertire otto giorni prima la ripresa delle ostilità.

I particolari si scriveranno con la posta.

Da Messina alle 3 1/2 pomerid. di quest' oggi 2 maggio.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 3 maggio. — E ora aperto ad ognuno, in grazia delle relazioni che vennero messe in luce da giornali francesi, che il moto di Rouen era stato ordinato dal partito comunista. I membri di *cotesta fazione* si abbandonano ora ad acerbe recriminazioni, ed alla loro volta accusano il partito realista di avere promosso quegli scandali in odio della repubblica. Ma a sciogliere cotesto nodo che l amore di parte vorrebbe involgere di tenebre, valga per tutti il numero 23 del *Bullettino* della Repubblica, redatto da Ledru-Rollin, che, come tutti sanno, riconciliossi ultimamente col Lamartine, e sembra ora tornato a più miti consigli I fogli francesi ne danno il seguente estratto che noi riproduciamo testualmente tradotto Nessun miglior giudice di Ledru-Rollin in cotesta faccenda

« Turbolenze degne di riprovazione sono scoppiate a Rouen e in piccol numero d' altre città in seguito alle elezioni.

« *Queste scosse, mentre ne affliggono profondamente,* non devono tuttavia meravigliarci, dopo la commozione potente che ne ha risentito così la Francia come l'Europa intera.

« In tali istantanei uragani non bisogna vedere che il risultamento di alcune individuali reazioni, di qualche difficoltà di particolari, quasi inevitabile nella applicazione subita e pressante di istituzioni il cui meccanismo non ha ancora funzionato fra noi

« Non esageriamoci adunque il valore di avvenimenti che, quantunque deplorabili, si spiegano facilmente colla complicazione inseparabile di una situazione la quale non ha riscontri nel passato.

« Non cerchiamovi l'indizio di scissioni che fra noi non esistono più

« Non dimentichiamo, o cittadini, la grande, la evangelica divisa della *fratellanza* inscritta sui nostri gloriosi vessilli e sul frontone de' nostri pubblici monumenti; non dimentichiamo che la parola *fratellanza* significa amore, carità, tolleranza, conciliazione, confidenza, stima e indulgenza reciproca

Affidiamo l' incarico di incarnare nella realtà il voto popolare all' assemblea nazionale, che, penetrata del principio da cui emana, non potrebbe mai disconoscerlo: innalzerà dessa l' edificio della repubblicana costituzione destinato a servire di base alla grandezza ed alla prosperità futura della Francia »

Prima di deporre i suoi poteri nelle mani dell' *Assemblea Nazionale*, il Governo provvisorio ha preso sopra di se di risolvere la questione della *schiavitù nelle colonie francesi*. I giornali di tutte le opinioni gliene attestano la loro simpatia e gratitudine in nome dell' umanità intera.

— Seguito della prima seduta dell'Assemblea Nazionale:

Il signor Dupont così s'esprime:

« Cittadini rappresentanti del popolo! Il governo provvisorio della repubblica e qui per inchinarsi davanti la nazione e rendere solenni omaggi al potere supremo di cui voi siete investiti Eletti dal popolo! siati i benvenuti nella grande capitale, dove la presenza vostra suscita sentimenti di *speranza* e di felicità che non saranno certamente delusi. Depositari della sovranità *nazionale*, voi siate per fondare le nuove nostre istituzioni sulle larghe basi della democrazia, e dare alla Francia la sola costituzione che le possa convenire: una costituzione repubblicana Ma dopo di avere proclamata la grande legge politica che costituirà definitivamente il paese nostro, o cittadini rappresentanti, vi studierete voi pure, come noi, a regolare, con quei mezzi che le presenti condizioni consigliano, e che soli saranno efficaci, l'azione del governo nei rapporti che la necessità del lavoro stabili fra tutti i cittadini, e che debbono fondarsi sulle sante leggi della giustizia e della fratellanza

« Infine, ecco arrivato pel governo provvisorio il momento di deporre nelle mani vostre il potere illimitato *di cui la rivoluzione lo aveva investito*. E voi sapete se per noi codesta dittatura fu altra cosa che una *potenza morale adoperata fra le difficilissime circostanze che fin qui abbiamo attraversato.*

« Fedeli alla nostra origine ed *alle nostre convinzioni* personali non abbiamo punto esitato a proclamare la nascente repubblica di febbrajo. Oggi noi inauguriamo le discussioni dell'assemblea nazionale con questo grido che dovrà per sempre assicurarla: ***Viva la Repubblica!*** »

Le grida di ***viva la Repubblica*** echeggiano di nuovo Il signor Cremieux ministro della giustizia monta alla tribuna, e dice: « Cittadini rappresentanti, la sessione dei vostri lavori e aperta. — Prego il presidente di invitarvi a ritirarsi ciascuno nel rispettivo uffizio per esaminare i poteri. — Il presidente. « Invito i membri dell'assemblea a ritirarsi nei loro *uffizii* per l'esame dei poteri La seduta si riprenderà alle tre ore » I rappresentanti si ritirano, e la seduta e sospesa

Alle 3 1/2 è ripresa la seduta. Il presidente chiama alla parola il rappresentante del primo *uffizio* Il signor Bochard rende conto delle elezioni del dipartimento dell'Aube Le elezioni furono trovate regolari L' uffizio propone l' ammissione per tutti i rappresentanti, eccettuata quella del signor Reynaud, che non ha giustificata la sua età. — Un membro domanda che ogni membro ammesso presti giuramento di fedeltà alla repubblica — Un altro membro fa osservare che il governo provvisorio ha abolito il giuramento Il signor Cremieux: « Cittadini, lo scandalo a cui diede luogo finora il giuramento politico ha fatto giudicare che era conveniente di abolirlo

« Il governo provvisorio ha pensato che ogni membro che si trovi in questa assemblea deve essere repubblicano (*approvazione*) Il giuramento deve essere nei cuori, e inutile di portarlo alle labbra »

Il cittadino Pochard rende conto delle elezioni del dipartimento dell'Ariege Si conobbero regolari, ed i deputati sono ammessi Lo stesso ha luogo quanto a quelle delle Ardenne, delle bocche del Rodano, ove vennero nominati Lamartine e Lacordaire

Il cittadino Luneau relatore rende conto delle elezioni dell'Aisne Esse sono regolari In conseguenza il 18° uffizio propone l' ammissione dei rappresentanti Lo stesso relatore rende conto delle elezioni dell'Allier Ne sono ammessi i rappresentanti

Il cittadino de Courtais eletto nel dipartimento dell'Allier: « Io domando che si faccia menzione di una protesta sottoscritta in questo dipartimento »

Il cittadino relatore ne parla e dice che sembrò così futile che l'ufficio non volle arrestarvisi Il de-

cimottavo officio per organo del suo relatore esprime il rincrescimento che le relazioni dei dipartimenti dell' Ain, delle Alpi e delle Basse Alpi ancor non sieno giunti. Il cittadino relatore rende conto dei Pirenei orientali. Le elezioni essendo regolari sono validate. I rappresentanti nominati sono ammessi. Lo stesso avviene delle elezioni dell' Alto Reno. Il cittadino relatore passa all' elezione dei deputati dell'Indre, dell'Ile e Vilaine. In questo vi ha una irregolarità.

Il cittadino relatore rende conto delle elezioni del Basso Reno; esse essendo regolari ne sono ammessi i rappresentanti nominati. Le elezioni del **Calvado** sono ugualmente validate. La Camera approva pure le elezioni fatte nei dipartimenti. (Continua la seduta.) (*Corrisp.*)

INGHILTERRA.

Camera de'Comuni. 1.° maggio. — Sir G. Grey propone la seconda lettura del bill degli stranieri (Alienbill). Dichiara che il bill non muove da diffidenza verso alcun governo straniero, ma solo verso quegli emissarj che, contro la volontà de'loro governi, potessero farsi in Inghilterra propagatori di principj sovversivi. Il bill non vale che per un anno, e colpisce que' soli stranieri che non abbiano la loro residenza in Inghilterra da un' epoca determinata.

Sir G. Mobsworth: « Il bill richiama un atto adottato nel 1793 contro l' opposizione di tutto il partito liberale d' allora, ed è analogo in principio alla famosa legge francese de' Sospetti. Il contegno tranquillo e ordinato del popolo francese, la risoluzione, apertamente annunziata, di non immischiarsi nelle cose interne degli altri Stati, rendono inopportuno ed impolitico ogni atto che indichi diffidenza delle intenzioni del popolo francese. Quanto all' Irlanda, non sederemo il malcontento che vi regna, governandola con leggi coercitive ed eccezionali. »

L' avvocato generale difende la legge, provando che non può paragonarsi alla legge assai più severa del 1793.

Il signor W. J. Fox: « Il bill proposto rivela un'ingiusta diffidenza verso la Francia e verso lo stesso popolo inglese. Lo spirito del bill appartiene alla politica dispotica di Pitt, di Sidmouth, di Castlereagh; e il partito whig rinnega, proponendolo, la sua vecchia bandiera di liberalismo. »

I conti di Arundel e di Surrey: « Dinanzi al fatto che numerose bande armate di rivoluzionari francesi e tedeschi si organizzano per invadere e sovvertire violentemente parecchi Stati d'Europa, il Governo dev' essere provveduto di energici mezzi di repressioni.

Due de' più distinti membri del partito liberale, il dottor Hunse e il dottor Bowring dichiarano la loro opposizione al bill, la cui seconda lettura vien però adottata ad un' immensa maggioranza.

Il signor G. Somerville chiede ed ottiene licenza di proporre un bill per regolare ed estendere il diritto del suffragio in Irlanda.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 4 maggio. — Intorno al potere esecutivo della Dieta, l'Assemblea Federale decide che si proporrà ai Governi di nominare immantinenti tre inviati che abbiano, ne' modi già stabiliti, a condurre in via diplomatica le trattative ed a prender le risoluzioni necessarie all' esterna ed interna sicurezza della patria comune; a organizzar le misure di difesa, e fra queste l' armamento del popolo, ed a rappresentar presso l'Assemblea Nazionale le vedute e i desiderj governativi, in relazione alla futura costituzione della Germania.

AMBURGO, 2 maggio. — Le truppe tedesche confederate muovono sopra il Jütland. Si ha fondamento di presumere che esse abbiano occupato la città di Kolding.

COLONIA, 2 maggio. — Le elezioni riuscirono qui estremamente favorevoli al partito clericale.

AUSTRIA.

VIENNA, 2 maggio. — La visita fatta dal conte Dietrichstein, ambasciatore austriaco a Londra, al principe Metternich, subito dopo il suo arrivo, provocò contro lo stesso una vera procella nella stampa periodica viennese.

« Come! esclama uno dei nostri più diffusi fogli, un ambasciatore austriaco andò a far visita al principe Metternich! All' uomo che si presenta qual fuggitivo, carico del disprezzo di ogni onest' uomo, dell' odio di ogni patriota, offre egli un omaggio che non si conviene al merito del principe Metternich! È impossibile scusare la condotta dell' ambasciatore col fargli ignorare l' opinione del popolo che scacciò il ministro. Abbia pure il conte Dietrichstein una favorevole opinione del merito di Metternich, ma siccome ambasciatore austriaco deve rappresentare l' opinione generale della nazione, non deve prestare omaggio ove noi abbiamo condannato. » (*G. U.*)

— 3 maggio. — Il ministero ha concesso agl' Italiani presi in ostaggio dal maresciallo Radetzky finora detenuti nella fortezza di Hufstein, di porre a propria scelta la loro residenza in Salisburgo, in Linz o in Vienna, contro il solo obbligo di non abbandonar la loro dimora senza superiore licenza.

Il foglio ufficiale comenta quest'atto magnificando con grandi parole la generosità dell'Austria, che risponde così alle accuse di cui è fatta segno, ed alla ingratitudine di sudditi traviati.

La mansuetudine è veramente nel governo austriaco virtù così nuova, che il foglio ufficiale ha ragione di cantarne le meraviglie.

— Il Governo, non tenendo conto delle proteste, fatte dalla Boemia e dalla Moravia contro la loro partecipazione alle elezioni del Parlamento tedesco, ha officialmente e di nuovo ordinato che s' incomincino immediatamente le elezioni per queste provincie come per gli altri Stati tedeschi ad essi confederati. (*Gazzetta d'Augusta.*)

Dalla Boemia si hanno sempre triste notizie sulla crescente ostilità degli Czechi contro i Tedeschi. Gli uni e gli altri si propongono d' intervenire armati alle elezioni.

Il Ministero è in piena dissoluzione. Kossuth sembra deciso di ritirarsi; la sua salute malferma non lo lascia reggere al peso degli affari pubblici. Anche il ministro dell' interno, Pillersdorff, il solo alto funzionario che goda di qualche popolarità, darà pure fra poco la sua dimissione. A suo successore, venne additato il barone Andrin, il celebre autore dell'*Austria ed il suo avvenire.*

GRAN DUCATO DI POSEN.

POSEN, 1.° maggio. — (*Da lettera.*) Un sanguinoso scontro ebbe luogo presso la piccola città di Miloslaw, ove i sollevati Polacchi erano capitanati da Mieroslawski. Una parte delle truppe, polacchi di nascita, rifiutarono di battersi co' loro compatrioti; le truppe vennero respinte insino a Schroda con rilevanti perdite.

ULTIME NOTIZIE

ROMA. — Programma del Ministero, 5 maggio 1848. — I nuovi ministri, che Sua Santità si è degnata di chiamare al Governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente Ministero sta soprattutto in cuore la Santa Causa Italiana: e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppamento ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall' immortale principe nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l' ajuto de' due consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione, dell' ignoranza.

All'Italia e segnatamente a questa Roma, Sede Augusta della religione cattolica, appartiene il dovere e, quasi diremmo, il diritto di non cedere a verun'altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall' orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia dei popoli, l' obbedienza e l'ossequio alle leggi, l' unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d' Italia.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal bollettino di notizie recenti raccolte dal Comitato di Lecco, N. 28 in data 8 maggio.

Diciotto volontarj di Menaggio capitanati da Caprani, qui giunti l'altro jeri dal Tonale, raccontarono che quel passo è ben guardato da 200 volontari milanesi organizzati, e da 300 uomini della Valcamonica e della Valtellina, e che gli abitanti di Vermiglio e Malè aderiscono a noi, ma quelli di Cles ci sono contrari.

— Si scrive da Chiavenna il 6, che ivi arrivarono alcuni soldati italiani disertati a Bludenz, ove si trovavano due compagnie italiche dell'arciduca Ferdinando d' Este. Assicurarono che altri ne verranno, e che ambedue le intiere compagnie sarebbero già corse in Italia, se non le avessero intimorite le favole che vengono loro raccontate sulle cose nostre. Nel Voralberg regna la massima ignoranza sulle attuali circostanze politiche; ma si spera che le undici compagnie d' italiani, che ivi si trovano stanchi di servire i tiranni, presto voleranno in grembo alla patria.

— Un chirurgo-maggiore, già al servizio della marina austriaca, scrisse ad un suo consanguineo di qui, che egli e 22 ufficiali poterono fuggire dalla flotta, nemica a Pola, e ripararsi a Venezia.

Ecco le notizie ultimamente pubblicate dal Governo provvisorio della Repubblica veneta; e quali si leggono nella *Gazzetta di Venezia.*

Belluno, 4 maggio.

Il Comitato dipartimentale di Belluno aggiugne nuove notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore del giorno 2 maggio. I parlamentari tedeschi che chiedevano il passaggio, erano accompagnati da un prete Barbaria d'Ampezzo, già professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentari vollero arrestarlo: ma egli disse che, se violassero così la fede pubblica, altri lo vendicherebbe. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone, sotto il comando del capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con picche, con ispiedi, per congiungersi ai mariti ed ai figli nella difesa della patria. L'esercito nemico, forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquabona nell'Ampezzano, in un combattimento che durò cinque ore: ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in faccia la capitolazione proposta. I Cadorini la notte si ritrassero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti; mentre il nemico ne perdette assai più dei suoi, e fra gli altri un ufficiale. Un giovane di sedici anni, figlio a Francesco Coletti, era col padre fra' primi nella pugna, ed ebbe traforati dalle palle il cappello ed i calzoni, ma non altro. Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico; ma udendo il Comitato di Belluno ch'era intenzione di taluni di incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel Comitato di difesa per istornarlo da quest'invasione di nessun utile, e per lasciare intatti al nemico i vanti della distruzione vandalica.

Frattanto un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2000 uomini, giungeva a Serravalle; ma i Bellunesi, collocati sulla strada di Fadalto e di Santa Croce, stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, co' sassi e col fucile, se tentassero per quella via di congiungersi con Radetzky.

Il Comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa, che si decise di voler spingere fino all' estremo. Tutti i membri del Comitato risolsero di seguire il generoso loro presidente e di congiungersi ai crociati per ricacciare l'austriaco, protestando che l'onore e la salvezza dell' italiana indipendenza val più delle sostanze e della vita.

— Il bullettino del 10 riporta che Feltre è stata occupata dagli Austriaci.

Padova 4 maggio.

Nella sera del 4 entrarono in Padova le prime legioni della divisione Ferrari. Entrò inoltre la colonna Antonini di 550 uomini, provenienti da Parigi, colla quale sono anche molti dei migliori difensori delle barricate di Milano, e 21 artiglieri della scuola milanese.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA.
Ordine del giorno.

Belluno 4 maggio.

Dodici dei nostri bravi, diretti dal bravissimo Augusto Navasa, abbandonati dagli assoldati di Castion, fecero fronte a 150 Croati sul monte Froscon, e li respinsero fino alla metà del monte verso Revine.

Sia lode eterna ed eterna gratitudine ai 12, che soli salvarono forse il dipartimento, forse l'Italia, e certamente i nostri di Santa Croce, che sarebbero stati assaliti alle spalle.

Viva dunque Augusto Navasa! viva Angelo Castelli! vivano i suoi 12! viva l' Italia, che produce dei cuori così intrepidi! Vergogna ai vili che li abbandonarono!

(*Caffè Pedrocchi*) A. PALATINI *Presidente.*

APPENDICE

Il santo ardore per l' italiana indipendenza ha talmente penetrato tutti gli animi che fino le menti più calme e serene che spaziavano nei campi dell' astrazione rivolgono l'attenzione ai bisogni della patria, e vengono a darci in tributo il frutto delle loro meditazioni. Noi di buon grado pubblichiamo un articolo comunicatoci dal celebre matematico Gabrio Piola. L' amore alla virtù ed il sentimento dell' abnegazione traspirano ad ogni parola: e forse è un soverchiante sentimento di abnegazione quello che gli fa credere in tutto applicabili ad una bene ordinata società civile le conseguenze del principio che « nell' ordinamento di un tutto composto di molte parti non è da credere che l'effetto massimo si ottenga portando al massimo l' effetto in ciascuna delle parti. »

Questo principio di utilissima applicazione in un momento di crisi com'è il nostro, in cui è d'uopo tendere fortemente tutte le molle sociali, e destare un entusiasmo di abnegazione per uscire vincitori da una seriissima lotta, potrebbe riescire pericoloso applicato ad una società nello stato normale. L'applicazione troppo rigorosa di un tale principio ci potrebbe condurre a modellare una società poco diversa dall'inglese, la quale ha saputo raggiungere un massimo effetto di potenza, ma in quale guisa? coll'accumulare cultura e ricchezza in pochi, lasciando nella miseria e nell'abbrutimento la parte più numerosa della popolazione. Gli uomini non sono nè cifre nè congegni meccanici, ma enti morali di cui ciascuno è fine a sè stesso, e non si devono mai considerare come soli stromenti. Lo spirito di fratellanza dev' essere lo spirito animatore delle rigenerate società civili e politiche, e non può sussistere fratellanza vera senza la maggiore possibile diffusione di cultura, di moralità e di benessere in tutte le classi sociali od, in una sola parola, senza eguaglianza.

Anche il secondo principio stabilito dal signor Piola, e, che da lui applicato al sistema rappresentativo, lo porterebbe a favorire l'elezione a due gradi, anzichè la diretta, è forse ancora una conseguenza dell'altro principio già da noi accennato. Quando siano diffuse l'istruzione e la moralità fra le masse popolari, non si scorgerebbe alcuna utilità a decampare dalle elezioni ad un solo grado, giacchè, come ha bene osservato anche il signor Piola, se non è a ritenersi che il popolo in qualsiasi inoltrato stadio di civiltà possa

giungere con buon effetto a fare direttamente da legislatore, ha però un sicuro istinto per conoscere l'onestà e la capacità del deputato cui affidare la missione legislativa.

Di due principj filosofici utilmente applicabili agli attuali bisogni della patria.

Il beneficio del nazionale risorgimento vuol essere rimeritato coll'adoperarsi di ognuno secondo le sue *facoltà al comune vantaggio*. Questo vero io lo sentii nel fondo dell'animo, ma dedito da gran tempo a studii astratti assai lontani da ogni attualità, mi credetti dapprima l'uomo più inetto a produrre alcun che di utile per sovvenire alle presenti necessità della patria. Eppure nel ridurmi a mente varii principj di quelle scienze silenziose, parmi averne colti due, non infecondi di considerazioni, dotate appunto di quel genere di utilità di che adesso abbisogniamo. Direi anzi che alcune *massime* indi dedotte mi sembrarono capitali, e che dall'attenerci o no alle medesime sia per dipendere il nostro futuro ben essere. Per il che farò di esporre tali principj e tali *massime* col più che potrò metterci di chiarezza e d'insinuazione.

Alla dichiarazione del primo principio credo bene premettere poche parole, accennando que' pericoli dei quali vorrei ch'esso venisse al riparo. In vista degli incendj e delle stragi, nel mentre l'idea prepotente di rimuovere uno spaventevole disastro assorbe ogni attenzione, è facile raccogliere tutte le forze a un solo fine, e far tacere gli interessi minori. Così operarono i diversi popoli di Grecia *ai tempi* dell'invasione persiana, e allora l'Ateniese diceva al Lacedemone: Percuoti, ma ascolta. Allontanato però il persiano, risorgevano fra Greci le discordie *intestine*, ed *erano* cause lievissime, alla ricorrenza di giuochi o di sagrifizj, che spingevano que' bellicosi a darsi nel petto le armi fratricide. Non pavento io no, che nella luce de' tempi moderni abbiano a *riprodursi* tali dissidii fra i popoli d'Italia da ingenerare guerre civili: ma quel sentimento di carità di patria, che adesso gli unisce tutti in un solo pensiero, sarà poi egualmente stretto, egualmente vivo, quando, cessato il fervore de' combattimenti, verranno a stabilirsi i futuri nostri destini? C'è a temere che allora sorgano a conflitto interessi presentemente dimenticati o compressi: e mentre farà d'uopo più che mai di tranquillità, *affinchè il senno* maturi i suoi consigli, mentre dovrassi cogliere il vero frutto della vittoria, que' contrasti potrebbero produrre fra popoli italiani per lo meno un *languore nello spirito* di concordia, un' attonitaggine degli uni in faccia agli altri

Contro sì spiacevoli eventualità gioverà fin d'ora *premunirci*, mettendo in guardia al cuore le virtù di che dovremo farci forti in que'solenni momenti. Ed ecco a che può contribuir grandemente la meditazione di *un principio filosofico*, al quale le matematiche aggiungono una piena evidenza. Nell'ordinamento di un tutto composto di molte parti non è da credere che l'effetto massimo si *ottenga* portando al massimo l'effetto in ciascuna delle parti· affinchè quello risulti, alcuni effetti parziali debbono soventi volte tenersi molto addietro del punto a cui potrebbero spingersi. Vedete in azione un meccanismo ove parecchi e svariati sieno gli ordigni; vi troverete qualche membro *fermo*, qualch'altro lento o così massiccio che la sua mole sembra ripugnare colla leggierezza voluta dall'alacrità del movimento. E nondimeno il *geometra che sottopone a calcolo il lavoro delle* macchine con dimostrazione infallibile ci prova la necessità di siffatta costruzione; e come senza di essa sarebbe perduto ciò che più si desidera, il miglior effetto del meccanismo intero. Questa dottrina si estende anche fuori della meccanica e spazia in questioni di ordine più elevato. Il teologo ne desume l'apologia della divina provvidenza, e spiega l'origine dei mali apparenti qua e colà nelle parti dell' universo. È certissimo, quantunque paja duro al nostro intendimento, che se il male (il quale altro non è se non una privazione del bene) fosse in alcuni particolari tolto dal mondo, molto *scapiterebbe di perfezione quel gran tutto che sta* sotto gli occhi della sapienza infinita. Pensare che il massimo bene nel complesso risulti dalla somma dei beni massimi nelle parti, è *errore di menti irriflessive o di corta veduta*: errore, lo confesso, a cui possiamo sulle prime essere facilmente tratti, ma è appunto ufficio della filosofia prestarsi in simili casi al nostro soccorso. Ora poniam mente che lo stesso *principio* si applica agli attuali bisogni del paese. La nazione risulta da una gran massa d'individui, e sulle prime si direbbe doversi avere il maggior bene *nella massa quando ogni* individuo vi conseguisse il suo miglior ben essere. Che ciò sia falso, oltrecchè è conseguenza immediata dell'esposto principio, si può anche provare per via d'esempj a noi vicini e assai toccanti. Avremmo noi ottenuto il bene della libertà, se molti individui per conquistarlo si fossero trattenuti dal far gitto di tutto, persino della vita? Sì gran perdita fu pure per ciascuno di essi il maggiore de' sagrifizj, ma a meno di ciò non era dato guadagnare *il massimo tra i beni sociali*. Persuasi di questa verità, non decomponiamo ora mentalmente la nazione fino a sminuzzarla da ultimo negli individui: arrestiamci un passo più indietro considerandola fatta di parti collettive di individui, quali sarebbero le popolazioni di diverse borgate, città, ed anche provincie. Avremo un *numero minore* di parti, ma tuttavia un numero bastantemente grande. E qui pure varrà per le addotte ragioni lo stesso principio: il maggior *bene della nazione non potrà aver luogo senza sagrificj* in alcuna di queste parti collettive. Una città perderà forse il privilegio d'essere residenza di un principe: un'altra vedrà allontanarsi d'al quanto il centro del suo commercio: in qualche luogo non potranno, come in altri, essere del pari pronte le provvidenze invocate dall'autorità: fors'anche qualche provincia dovrà assumere una forma di governo non pienamente d'accordo colle sue tradizioni e simpatie. Non ci cada di mente *in siffatte emergenze* la necessità de' sagrificj parziali pel bene universale, e teniam per fermo che il non penetrarsi di tal massima viene da difetto d'*istruzione. Anche di quest'ultimo vero* possiamo persuaderci per via d'esempj, riflettendo in quali classi sociali al sopraggiungere di qualche calamità si fanno più facili gli irriverenti parlari contro la *provvidenza: è tra gli idioti le cui idee non si allargano al di là del* campo disertato dalla grandine, o dell'officina, il cui traffico fu scompigliato *dalle mene di un prepotente*.

Giova poi anche considerare che i sagrificj di cui si è detto, non sono senza compensi. Torniamo all'esempio doloroso *ma penetrante di* que' fratelli che non uscirono illesi dalla battaglia della libertà. Molti di essi, se non vi perdettero affatto *la vita, ne riportarono ferite per le quali o mutilati*, o malaticci si faranno incontro a sensibili affanni e privazioni. Ma il plauso al coraggio di que' cittadini, il rispetto alle loro cicatrici, i soccorsi di che la nazione riconoscente circonderà le loro famiglie, saranno per que' mali non tenue lenimento e conforto. Per simil guisa, se nel componimento delle nostre provincie avessero a scapitare gli interessi di alcuni paesi, quelle perdite, generosamente incontrate, concilieranno ad essi *l'estimazione di tutto il resto della nazione, si* troverà giusto di porvi un riparo, e così forse rifluiranno loro per vie indirette vantaggi da bilanciare quelli *dei quali* avranno fatto *offerta* al *ben* comune.

E qui parlando di sagrificj vorrei che non riguardassero soltanto lucri e agiatezze. Ciascuno di noi si forma certi idoletti nella testa, ai quali rinuncia anche più difficilmente che al denaro e alla roba. Sia pur lecito a tutti mettere in campo i proprj divisamenti; ma si pensi che non nascono in un momento gli uomini atti a veder dritto nei politici andirivieni: che troppo ragionevole è una *deferenza al senno maturo, al senno pratico, a chi* già diede sicure prove di sentimenti patriotici e magnanimi. Sventura del paese gli uomini intolleranti di opinioni *contrarie alle loro, che tengono* preferibile a ogn' altro il proprio avviso, e che, sebbene cristiani, non sanno sollevarsi alla virtù di quel greco, il quale si rallegrava perchè la patria avesse molti cittadini migliori di lui.

Il secondo principio di cui presi a dire in questo scritto, viene a compiere quanto può essere iniziato dall' applicazione del primo: il primo renderà gli animi docili, affinchè non oppongano resistenza al miglior sistema di riforme: il secondo li scaltrirà *intorno al modo* di mandarle ad effetto. Esso è preso dal calcolo delle probabilità, e chiamasi la legge dei grandi numeri. Per ben comprenderlo convien sapere che gli *avvenimenti naturali dipendono* simultaneamente da due sorte di cagioni. V' hanno cagioni primarie, che tengono un gran campo, che agiscono sempre nello stesso *verso*, e sono in piccolo numero; e v' hanno in gran numero cagioni secondarie o perturbatrici, la cui azione si estende per brevi tratti, e che si contrastano eziandio fra di loro. Entro spazj ristretti possono *le seconde prendere* il vantaggio delle prime, sì da non lasciarne scorgere l'influenza che pure è tanta: non così sopra vaste estensioni, ove gli effetti delle *prime finiscono sempre per emergere e trionfare*, e quelli delle seconde si elidono fra di loro e spariscono. Serva fra innumerabili ad esempio la quasi sfericità della terra risultante dalla gravità di tutte le sue parti; gli accidenti delle valli e delle montagne nascondono affatto quella figura ove si esamini fra corti confini: ma allarghiamoci all'intera superficie, e la sfericità salterà fuori, rese quelle irregolarità presso che insensibili. Ecco perchè l'astronomo, il fisico, lo statista, raccolgono *gran numero di fatti*, e dal loro complesso traggono in luce leggi generali, che in pochi fatti rimangono sopraffatte ed occulte. Da questo principio applicato alle decisioni delle assemblee si ricava che per ottenerne giudizj non deformati da mire particolari, conviene renderle più che è possibile numerose. Avvertasi però, condizione necessaria per non incorrere in errore. Affinchè si verifichi la legge dei grandi numeri, è d'uopo che dappertutto tra i votanti regni l'elemento atto a produrre il *buon risultato*: il che essendo, possiamo passarcela consolatamente circa le perturbazioni accidentali. Ma se tale elemento non vi fosse, o se anche essendovi, *ve ne fosse un altro a lui contrario*, prevalente, ed egualmente diffuso, non ci sarebbe speranza di felice riuscita. Così una massa di vapori abbandonata sopra la terra, a sè stessa, avendo in tutte le sue parti una forza repulsiva che la vince sulla gravità, non può, come nel caso sopraccennato, raccogliersi sotto la forma *sferica*. Ciò premesso, giova distinguere due casi: quando la diffusione dell'elemento buono fra i votanti è conosciuta, e quando non lo è. Nel primo caso val *meglio affidarsi ad un' assemblea anche poco numerosa, dove la presenza* di quell'elemento è dappertutto assicurata, piuttosto che ad altri più numerosa, la quale su questo punto ci lasci nell'incertezza. Volete, per esempio, la scelta di un buon professore? Volete un giudizio intorno al merito di un capo d'arte? Raccogliete uomini esperti in quei rami d'insegnamento, e avrete sentenza più accertata che da una vasta radunanza popolare, nella quale è assai dubbio che i più siano giudici *competenti*. A più forte ragione sarà da schivarsi un'assemblea, ove si sappia diffuso l'elemento cattivo: chè niuno, per esempio, troverà bene di commettere *ad una congrega di libertini* la compilazione di un codice di morale, o a un branco di persone venali l'impianto degli istituti di beneficenza. Tutto questo è facile a capirsi, e il solo buon senso vi arriva. Il problema difficile è nell' altro caso, quando sia da interrogare il voto di moltitudini nelle quali non è provato che siano generali i dati favorevoli al trionfo della verità; caso che adesso fra i popoli risorti a libertà tiene in pensiero le menti più filosofiche. Dirò il mio parere, ben contento se altri troverà un filo migliore per condursi nel labirinto. In questo caso io sto per le assemblee più che è possibile numerose, e solo propongo *qualche aggiunta circa il modo di metterne* a profitto i voti. L'uomo deve supporsi naturalmente retto, quindi generalmente diffuso l'elemento buono: *affidiamoci a questo sentimento che onora l'umanità*, ma però prendiamo le debite cautele. So che l'uomo è spesso travolto da ree passioni, che ne pervertono i giudizj, ma in tanta disgrazia abbiamo di che *consolarci col riflettere* che appunto per essere molte quelle passioni, e proponentisi diversi scopi, vanno a collocarsi fra le cause perturbatrici, le quali sulle grandi masse si elidono negli effetti. Ammetterò le restrizioni più ovvie e universalmente consentite, derivanti dal sesso, dall'età, dall'*incapacità mentale*, dalla degradazione che accompagna certi delitti: e non sarò de' più restii ad ammetterne anche qualch' altra, se i ben veggenti la giudicassero *proprio necessaria*. Avremo ancora una grande moltitudine raccolta per deliberare. Ora, sulle decisioni delle grandi moltitudini io temo solo l'effetto di due male cause, che sono l'ignoranza e la corruzione, e queste le temo perchè non mi pajono da considerarsi fra le perturbatrici sottintese di sopra (v. g. l'ambizione per sè, l'adulazione per altri, lo spirito di vendetta contro taluno e simili): esse possono accamparsi sopra vaste estensioni, e contrastare il principio buono *fin anco a renderlo soccombente*. Per mettervi riparo vale il metodo di approfittare dei voti in più riprese, metodo che se si parla del riassumerli una volta, è già in uso universalmente, e che contiene, per quanto a me *sembra, una maggior utilità* non appieno svolta.

A ben intendere la cosa, rammentiamoci che presso i Romani, il popolo stesso nei così detti comizj maggiori, era chiamato a giudicare direttamente intorno all'ammissibilità di una legge. Di presente non si procede più per siffatta maniera *in nessuno* Stato d' Europa: è notissimo che si eleggono prima i deputati, ai quali poi spetta il discutere la legge. Niente di più ragionevole: l'attitudine a ben conoscere le capacità è assai minore di quella che ci vuole per abbracciare d'un guardo tutte le conseguenze di un giudizio definitivo. Le persone nelle quali scarseggia l'istruzione, quelle medesime del volgo le cui idee non sono altrimenti distratte, hanno spesso un senso squisito per giudicare delle capacità; e manifestamente sarebbero *poi inette* al secondo ufficio. Questo metodo intanto è ottimo, in quanto (badisi bene) crea in certo modo l'intelligenza: infatti la probabilità che gli eletti *non prendano abbaglio*, è presso a poco la stessa a cui saliremmo nell'ipotesi fortunata, ma non sperabile, che tutti gli elettori, giudicando direttamente della legge, fossero *forniti* dello stesso corredo di cognizioni che distingue gli eletti. Ora, se l'intercalare fra il popolo e la legge una elezione è di tanto giovamento, non può mettersi in dubbio che si avrebbe miglior risultato praticando qualch'altra di tali intercalazioni. Sia, per esempio, il caso in cui diecimila individui debbano eleggere un *deputato*: eleggano essi di prima fra di loro 100 che poscia eleggano l'uno; io credo che la cosa andrà anche meglio se i 10000 eleggeranno i *100*, questi *10*, e i *10* l'*uno*. Il principio si fa semprepiù depurativo qual rimedio all'ignoranza: ed io poi tengo per fermo che mediante un tal metodo si riparerà anche all'*altra* gran piaga sociale, la corruzione. Gli individui di mano in *mano eletti (tale è la tendenza del popolo)* saranno distinti per coltura, e probità, e saranno inoltre persone comode quanto ai beni di fortuna, entrando così l'influenza della proprietà per una via di traverso, senza che alcuno possa muovere querela. *Or bene*, le *tre mentovate* classi di persone non sono sì facili a lasciarsi corrompere; a me pare di vedere in quelle successive elezioni inalzarsi come un *argine semprepiù forte contro il torrente* della corruzione, che alla prima prova avrebbe forse inondato e menato guasto. Consiglio io pertanto che mentre per una parte la *ragione dei popoli* ai nostri dì tende giustamente ad allargare il numero dei primi elettori, si allontanino altri inconvenienti per mezzo delle proposte elezioni intermedie. Non vorrei però che si frapponesse tempo: vorrei cioè (stando all'esempio surriferito) che appena i 10000 avessero eletti i 100, subito questi eleggessero i 10, e i *10 l'uno*; perchè di *mano in mano* che si assottiglia il numero degli elettori, il partito corrompitore farà sforzi all'oggetto di mettere in giuoco le *inique sue arti*: e *non conviene* lasciargli tempo da operare.

Qui avrei finito, ma nelle attuali nostri circostanze non mi regge l'animo di conchiudere senza una osservazione. nella quale chi mi ode mi avrà di già precorso. Io reputo che il proposto metodo meriti fiducia, perchè conseguenza di principj che non possono giammai smentirsi; ma non è a dissimulare che è alquanto lungo, e che quindi non può essere applicabile se non in tempi tranquilli. *Trito* è l'adagio che *non* di rado chi cerca l'*ottimo perde* il buono. Se possibili *emergenze* esigessero una pronta elezione, meno male appigliarsi a un metodo mediocre, ma più speditivo, che per volerne uno perfetto esporsi al soqquadro di gravi perturbazioni. Utile però sempre anche quando è forza cedere agli ostacoli, avere in vista *il meglio* che sarebbe a farsi, per discostarsene il meno possibile.

Da ultimo prego venga accolta la mia ingenua protesta, che io non pretesi colle cose anzidette prevenire sentenze più autorevoli; scrissi solo perchè mi parve opera di buon cittadino contribuire *a diffondere* quello spirito di mansuetudine e di sagrificio, quello spirito di consiglio e di sapienza, cui è congiunta la nostra salvezza, e che l'angelo di Roma e d'Italia c'invoca dal cielo, e ci raccomanda colla sua parola calda e potente.

GABRIO PIOLA.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N.° 45

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Fiocchi Giovanni Parroco di Cisliano Lir. 111 12 —
Impiegati di Finanza addetti alla Ricevitoria dell' Arco della Pace » 51 12 —
Fontana Gaetano Proposto di San Donato » 113 10 —
Parroco di Bestazzo distretto di Abbiategrasso, Pieve di Corbetta » 101 17 —
Como Pietro nei seguenti del Comune di Missaglia:
Brivio Sacerdote Francesco » 12 — —
Prete Giuseppe Cuzzi » 12 — —
Prete Luigi Casiraghi » 12 — —
Songa Bartolomeo medico condotto » 28 12 5
Albrisi Luigi Commissario » 7 4 —
Polli Ignazio Aggiunto » 7 4 —
Proserpio Giovanni » 7 — —
Sormani Casa » 14 14 6
Resta Leopoldo » 7 4 —
Resta Antonio » 3 12 —
Popolazione del Comune » 107 13 6
Comune di Lomaniga » 12 12 6
Giussani Ragioniere Pietro » 30 — —
Un incognito » 24 — —
De-Cristoforis, Giovio Giuseppina minorenne » 1000 — —
Suddetta, pei feriti » 500 — —
Castiglioni Paolo » 240 — —
Vertua Ingegnere Paolo Emilio pei medici e chirurghi del distretto di Romanò Provincia di Bergamo, di cui si darà in seguito l'Elenco » 340 — —
Il Clero del Borgo e Pieve di Cantù per raccolte da quel Parroco Proposto, pei feriti » 201 — —
Gli abitanti del Comune di Cantù ivi domiciliati » 961 — —
Parroco e Parrocchiani di Oldaniga » 90 — —
Tanzi Carlo ex negoziante » 300 — —
Beltrami Teresa vedova Rosnati » 14 8 —
Guicciardi Giulio » 567 10 —
Appiani Ingegnere Michele » 200 — —
Löwenberg Samson » 60 — —
Bisesti Sacerdote Gaetano, anche pei suoi colleghi, per tante raccolte in apposita cassetta a beneficio dei danneggiati, feriti e famiglie dei defunti » 240 — —
(Oltre otto medaglie, di cui *una* grande di bronzo rappresentante l'effigie del dottor Moscati;
Una più piccola di rame rappresentante l' effigie di Napoleone e Maria Luigia;
Due d'argento rappresentanti Francesco I;
Quattro pure d' argento portanti qualche leggenda o memoria della cessata casa d'Austria.)
Longhi Carlo Avvocato pei seguenti proprietarj o domiciliati in Castiglione distretto di Tradate;
Longhi Avvocato Carlo Lir. 60 — —
Un incognito » 114 — —
Castiglioni Fabio » 120 — —
Castiglioni Sacerdote Eraclito Lir. 28 12 6
Castiglioni Arciprete Eugenio » 40 — —
Castiglioni Canonico Carlo » 25 — —
Cesati Prete Antonio » 15 — —
Caprioli Prete Gio. » 12 — —
Boselli Girolamo » 14 8 —
Bossi Lampugnani Carlo medico condotto » 18 — —
Lucioni Benedetto » 20 — —
Braga fratelli » 13 — —
Schoch Giovanni » 57 10 —
Poretti Fortunato » 12 — —
Velati Giovanni » 10 — —
Bianchi Felice » 10 — —
Poretti Celeste » 10 — —
Castiglioni Caterina » 24 — —
Sonzini Rosa Broggi » 70 — —
Sessa Giovanni » 12 — —
Bardelli Canonico Giuseppe e Nipote » 24 10 6
Bonaimi Giovanni » 18 — —
Guidali Vittore » 6 — —
Calastretti Carlo » 12 — —
Pagetti Giovanni » 6 — —
Germisoni Felice » 6 — —
Cattaneo Francesco » 7 4 —
Ferrario Giovanni » 4 16 —
Coloni diversi » 20 14 —

Lir. 790 4 6 Lir. 790 4 6

Fasola Michele Angelo » 21 — —
Benzi di Zaccaria fratelli » 288 — —
Briganti Giovanni domestico, di Rovate » 3 — —
Parrocchia di Mirazzano, Comune di Peschiera Distretto 1.°
Perego Filippo Parroco Lir. 12 — —
Penati Prete Francesco » 10 — —
Lombardi Ingegnere Luigi » 40 — —
Ceresa dott. Leone » 36 — —
Manara Giovanni » 7 4 —
Simoni Carlo Ing. » 12 — —
Ferrario Giacomo » 7 4 —
Diversi Parrocchiani » 5 4 —

Lir. 129 12 — L. 129 12 —

Lir. 2,164,651 3 3

ELENCO

Delle spontanee Offerte fatte dai cittadini di Crema per la causa nazionale dal giorno 20 al 27 aprile prossimo passato alla Commissione istituitasi in detta città.

Cognome e nome degli offerenti.

Nel giorno 20 aprile 1848.

Fasoli Giuseppe di Giovanni Lir. 12 5 —
Guarini nobile Giovanni » 367 10 —
Vimercati Sanseverino conte Carlo, e di lui figlio conte Giambattista » 735 — —
Ghiggini Ferdinando » 12 5 —
Donati Ing. Carlo » 61 5 —

Lir. 118 5 —

Nel giorno 21 aprile.

Allocchio Sacerdote Napoleone Lir. 12 — —
Vimercati Sanseverino conte Girolamo » 245 — —
Albergoni dottore Francesco » 122 10 —
Albergoni Agostino » 116 — —
Severgnini Domenico » 61 5 —
Barbaglio Don Andrea Parroco di San Giacomo Maggiore » 14 14 —
Vajlati Bettinzoli nobile donna Bianca » 1160 — —
Severgnini Francesco » 86 10 —
Massari Agrimensore Arch.° Giovanni » 61 5 —
Bisleri Vincenzo » 1500 — —

Lir. 3379 4 —

Nel giorno 22 aprile.

Albergoni Fortunato L. 590 — —
Coldaroli dottor Antonio » 36 15 —
Sangiovanni Sacerdote Agostino » 11 — 6
Bonzio contessa Valeria » 122 10 —
Sanguettola Monsignore Giuseppe, vescovo di Crema » 183 15 —
Pavesi Stefano » 12 — —
Zuccalli Sacerdote don Antonio » 3 15 6
Bernardi nob. Luigi » 115 — —
Bolzoni Stefano » 200 — —
Minunzio dottor Carlo, Aggiunto Commissario distrettuale » 24 10 —

Lir. 1299 4 —

Nel giorno 23 aprile.

Allocchio dott. Luigi, direttore dell' ospitale Lir. 61 5 —
Serveguini Giovanni » 122 10 —
Donati dottore Giovanni » 245 —
Braguti nob. Sacerdote Don Paolo » 58 — —
Rubicondi Caterina » 36 13 —
Braguti nobile Giuseppina minorenne » 36 13 —
Rubicondi Braguti Annunciata » 36 15 —
Pozzoli dott. Carlo » 61 5 —

Lir. 658 5 —

Nel giorno 24 aprile.

Fasoli Giovanni Lir. 14 14 —
Bettinelli Ingegnere Agostino » 61 5 —
Benvenuti Conte Cesare » 100 — —
Triulzi Sacerdote Diego » 61 5 —
Fasoli Sacerdote don Angelo » 36 15 —
Fasoli Sacerdote don Giuseppe » 14 14 —
Tensini nobili fratelli » 245 — —
De-Capitani Agostino e figli Lir. 367 10 —
Coldaroli Maddalena » 21 6 —
Bonzi Conti Leonardo e Giuseppe fratelli » 61 5 —
Zanetti Sacerdote Don Agostino » 12 5 —

Lir. 995 19 —

Nel giorno 25 aprile.

Petrozzani nobile Giovanni Battista Lir. 122 10 —
Ferla Carlo » 29 8 —
Porta Puglia Bondenti Conte Luigi » 500 — —
Stramezzi Pietro » 100 — —
Ferrari Luigi » 122 10 —
Solera Sacerdote don Giovanni, Prefetto nel patrio Ginnasio » 61 5 —
Rho Sacerdote don Antonio » 14 14 —
Poletti Luigia » 7 2 —
Fasoli Sacerdote don Giuseppe, oltre le Lir. 14 14 offerte il giorno 24 prossimo passato » 9 16 —
Regazzoli dott. Pietro » 100 — —
Ricci Gio. Batt. » 122 10 —
Frasconi Oldi Contessa Giuseppa, ed il di lei figlio Conte Lodovico Oldi » 80 — —
Benvenuti C. Luigi » 150 — —
Anonimo » 1017 — —

Lir. 2273 10 —

Nel giorno 26 aprile.

Stramezzi Michele Lir. 50 — —
Perletti Giuseppe quondam Pietro » 250 — —
Cerioli Gaetano » 122 10 —
Vimercati nob. Pietro » 200 — —
Briola Bartolomeo, Commiss. distrettuale » 29 8 —
Ditta Marignoni Gaetano e fratelli negozianti » 100 — —
Sardi Antonio farmacista » 49 — —
Dapino Angelo farmacista » 50 — —
I giovani della farmacia Dapino » 10 — —

Lir. 860 18 —

Nel giorno 27 aprile.

Capredoni Avvocato Antonio e di lui figlio Ingegnere Cesare, Assessore Municipale » 183 15 —
Carioni nob. Perseo » 49 — —
Zurla nobile Agostino » 116 — —
Persona incognita » 7 7 —
Terni nobile Ferrante » 300 — —
Majoli Salvatore » 36 15 —
Persona incognita » 7 2 —
Premoli Vincenza » 14 14 —
Viola dottore Guglielmo » 115 — —

I diversi impiegati del Municipio	»	245 — —
	Lir.	1074 15 —

Sommano le offerte fatte a tutto il giorno 27 aprile 1848 abusive Milanesi al corso della Piazza di Crema Lir. 11729 18 —
Le quali corrispondono a legali correnti Lir. 9578 42 —
Crema, 27 aprile 1848.

Offerte fatte al Comitato di Pubblica Sicurezza in Lecco, che ne darà conto.

La popolazione di Lecco, intelligente e piena di patriottismo, disarmò senza spargimento di sangue la truppa austriaca stanziata nel Borgo, mandò i suoi giovani valorosi ad ajutare la liberazione di Milano, provvide subito e veglia continuamente alla difesa dalla parte dei monti. Il Comitato, che abilmente diresse la rivoluzione in quel nobilissimo Borgo instituì *fino dal 19 marzo* una Commissione per raccogliere offerte per la Causa Nazionale. Quelle tenute sino al 4 maggio sono come segue:

COMUNE DI GALBIATE

Vergani don Giacomo, Parroco.	m. lir.	60	—
Bergomi sac. Giuseppe, e famiglia.	»	144	—
Sirtori sac. Angelo.	»	24	—
Ronchetti Giacomo, Capo-mastro.	»	36	—
Una famiglia.	»	50	8
Corti Ingegnere Antonio.	»	60	—
Aldeghi Luigi e figli.	»	60	—
Ronchetti Pietro Antonio e figli.	»	60	—
Corti Giuseppe Antonio.	»	36	—
Tocchetti Isidoro,	»	24	—
Il popolo, in danaro,	»	339	10
» in melgone	»	151	16
» in diversi altri oggetti	»	22	14

PARROCCHIA DI CREMENO

Scuri Gio, Battista, Parroco,	m, lir,	50	—
Galfuri Giuseppe, Coadjutore,	»	24	—
Pellegrini Stefano, Coadjutore	»	35	—
Combi Giorgio, Cappellano.	»	30	—
Pandiani dott. Carlo.	»	15	—
Diversi individui.	»	92	—
Abitanti di Cassina e Mezzacca.	»	82	—
Abitanti di Concenedo.	»	25	—

COMUNE DI PUSIANO

Pellegatti Pietro.	m. lir.	115	—
Conti Ferdinando, e fratelli.	»	115	—
Sormanni Marco, e fratello.	»	57	—
Frigerio Franc. e Mauri Isab.	»	30	—
Veronetti Pietro.	»	24	10
Zucchi Filippo, Coadjutore.	»	28	10
Pellegatta Antonio.	»	7	7
Diversi individui.	»	46	—
Dal Parroco un fucile a due canne.	»	—	—
Da Vignarca Giulio un fucile, c. s.	»	—	—
Parrocchia di Cesana.	»	140	—
» di Suello.	»	51	12
» di Bosisio.	»	100	—
» di Malgrate.	»	170	12
« di Moggio.	»	81	12
» di Ballabio,	»	162	2

(NB. Pubblicheremo in seguito la continuazione, e daremo anche una relazione precisa dei fatti di Lecco nelle cinque giornate.)

ELENCO delle offerte state fatte direttamente al Ministero della Guerra a tutto il giorno 26 aprile 1848.

Baldassare Galbiati. Un cavallo fino da sella offerto già con sua lettera 30 marzo prossimo passato al Governo Provvisorio e consegnato il giorno 16 aprile al Ministero della Guerra.

Longhi Avvocato Carlo — Un appartamento di otto stanze con stalla di 3 cavalli.

De-Ponti farmacista — Una data quantità di cotone fulminante per uso delle piccole mine.

Brivio Marchese Annibale — Quattro stanze mobigliate per alloggio di forestieri.

Aderloni Pietro — N.° 50 pezzi da venti franchi (F. 1000) rimessi al Gov. Provvisorio come da ricevuta in atti di questo Ministero.

Barigozzi fratelli — N.° 6000 rubbi di bombe atte a far mitraglia.

Rienti Giuseppe Ingegnere — Una carta geografica di guerra.

Puricelli e Guerra — Un cavallo per uso del l' armata.

Viscardi G. B. — Offre la sua fonderia per gli usi del Ministero.

Litta Duca Antonio — N.° 4 cavalli per servizio dell' armata.

De-Petri Siro — Due cavalli per servizio dell' armata.

Ferrario Pompeo — Varj libri dell'arte militare.

Wonviller e Compagno — Una quantità di panno pel valore di Lir. 1000.

Alcune cittadine Milanesi — Offrono l'opera loro per la confezione delle camicie per l' armata lombarda.

Ala-Ponzone Marchese — Offre le sue case di città e campagna per ricovero di forestieri e soldati.

Ferrario Luigi — Offre un cavallo per servizio dell' armata.

Candiani Ditta — Offre un cavallo per servizio dell' armata.

Litta Duca Antonio e Litta Conte Giulio — Moggia 150 frumento pei bisogni dell' armata.

La città di Brescia — N.° 126 sciabole, e N.° 125 palossi.

Cattaneo Angelo — B.ª 184 tela nostrana per far camicie lenzuola.

Il Presidente e Consiglieri di 1.ª 2.ª e 3.ª Istanza — Le loro uniformi per l'abbigliamento della Gendarmeria.

Tognola Giuseppe — Un sacco di melgone.

Litta Conte Giulio — Due cavalli per l'armata.

Il G. P. di Piacenza — Due cannoni.

In aggiunta all'Elenco dei contribuenti al prestito gratuito aperto coll' avviso 27 marzo 1848, che venne inserito nel supplemento al numero 32, la Commissione consulente per la finanza e pel commercio pubblica l'elenco dei contribuenti al prestito stesso, dopo chè col Decreto del Governo Provvisorio di Lombardia 20 aprile 1848 venne al medesimo attribuito l'interesse del 5 per 100 all' anno.

Somma retro, cioè sul prestito gratuito a tutto il 20 aprile 1848, presso la Cassa del Monte		Lir.	144,100
Presso la Cassa Prov. di finanza		«	22,500
	Totale	Lir.	166,600

21 aprile 1848.

Zanella Francesco		Lir.	300
Bellotti Angelo		»	200
Cattaneo Giuseppe di Valmadrera	Lir. 100 —		
Bovara Orsola	» 100 —		
Diversi Parrocchiani	» 200 —		
Fumagalli Costantino parroco di Civate	» 200 —		
	Lir. 600 —	Lir.	600
Pestalozza Ingegnere Bernardo		»	600
Cattaneo Giuseppe e fratelli		»	3000
Repossi Ragioniere Giuseppe		»	100
		Lir.	4800

22 aprile.

Berinzaghi Giuseppe del fu Alberto di Rivolta	»	500
Pietraneri Luiga nativa di Piacenza, cameriera	»	508
Lampugnani Michele, per diversi obblatori del Comune di Nerviano, cioè:		
Perotta Ferdinando	»	100
Crespi Tomaso	»	100
Fumagalli Sacerdote Don Francesco	»	100
Pessina Baldassare Dottor fisico	»	100
Piazzi Don Francesco	»	100
Gagliardi Luigia	»	100
Varoni Mauro	»	100
Brioschi Giovanni	»	100
Molteni Carlo	»	75
Morandi Giuseppe	»	75
Picozzi Paolo, Crespi fratelli, Tavazzi Valentino e Somaruga Giuseppe; per lir. 50 cadauno	»	200
Beretta Giovanni Antonio, Maggi Gaetano, Picozzi Giovanni, dottor fisico, Barbetta Tomaso, Masera Don Pietro Sacerdote, Zerbi Cipriano, Fumagalli Antonio e Barbetta Michele per lir. 25 cadauno	Lir.	200
Lampugnani Michele	»	50
Musazzi Carlo	»	25
Perotta Giuseppe	»	25
Fumagalli Francesco	»	25
Trezzi Paolo	»	25
Della Somaglia conte Carlo	»	8000
	Lir.	10300

25 aprile.

Rusconi Don Filippo, parroco di Cassino Scanasio	Lir.	100
Carones Giovanni Domenico	»	10000
Bussi Michele	»	1000
Sacchi Angela	»	1000
Corsi Pasquale	»	400
Busti Giulio Cesare di Venegono	»	1000
	Lir.	13500

RETTIFICAZIONI

Nel supplemento al num. 13, invece di Grassi lir. 500, deve leggersi Venini Francesca ed Elena Grassi Venini.

Nel supplemento al num. 26, invece di Ferrari dottor Giuseppe, lir. 102, 16, deve dire Taroni dottor Giuseppe pel parroco e parorcchiani d'Arluno. — Invece di Garoni Legesser, deve leggersi Guioni Segesser Carolina.

Nel supplemento al num. 28, invece di Cerrina Beniamino, deve leggersi Cerrina Beniamina nata Provenda.

Nel supplemento al num. 32, invece di Volpi Teresa, deve leggersi Valesi Teresa nata Cesati. — Nel medesimo supplemento deve leggersi Giromina Sacchini e non Lucchini. — Invece di Turconi prete Andrea, parroco della Frazione di Borgoro, lir. 12, deve leggersi: Turconi Ottavio, parroco di Fagnano Olona, lir. 60. — Zazzi Andrea, parroco di Borgoro, lir. 12. — In calce alla nota degli oblatori del prestito gratuito, nel detto supplemento al num. 32, invece di Gavazzi Ernestina, lir. 100, deve leggersi lir. 1000 e invece di Carozzi Carlo, lir. 1000, leggasi lir. 100. — Nelle retificazioni del supplemento al num. 32, deve leggersi Casati Luigia Bassi, non Bossi.

Nel foglio num. 38, invece di Monticelli Luigi lir. 100, deve leggersi lir. 1000. — Invece di Castiglioni Luigia (offerta di un quadro), deve leggersi Castiglioni Lucia. — Invece di Spreafico fratelli di Rosate, deve leggersi di Rovate. — Invece di Verganti Giuseppe lir. 7, 4, leggasi Verganti Innocente lir. 30. — Invece di Petracchi F. B. e Compagno, lir. 300, deve leggersi Petracchi Felice e compagno.

Nel medesimo foglio sono stati omessi i seguenti: Balzaretti Giuseppe lir. 7, 4. — Carati Paolo lir. 9, 12.

Furono per equivoco indicati nel supplemente al num. 41, fra gli offerenti del Comune di Vico Seprio: Alberti Rosa vedova Borghi e Leoni Emanuella, che sono di Milano, mentre pel Comune di Vico Seprio non vi è che il parroco Giuseppe Tognola.

Avvertenza. Viene a cognizione che nelle lir. 24778, 4, offerte da diversi anonimi al Comitato di Finanza, come al supplemento al foglio num. 10, siano comprese milanesi lir. 600, offerte dal dottor Luigi Franzini abitante in contrada de' Rastelli num. 4907.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 46. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 11 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

AVVISO.

Il Governo provvisorio della Lombardia, sentito il Consiglio Provvisorio di Stato,

DECRETA:

1.° A norma dell'articolo VII del Concordato 16 settembre 1803 fra S. S. Pio VII e la Repubblica Italiana, è dichiarata di nessun effetto la prescrizione del Dispaccio 7 luglio 1814 del Commissario Imperiale Austriaco, colla quale era posto vincolo alla libera comunicazione de' vescovi colla Santa Sede in oggetti spirituali ed ecclesiastici.

2.° Cesserà pure da qui innanzi l'obbligo del giuramento, che per legge del cessato governo si prestava dai Parrochi ed indistintamente dai beneficiati all'atto dell'immissione in possesso delle temporalità. Dovranno essi invece, in occasione del conferimento di un beneficio ecclesiastico, fare atto di pronta e franca adesione al vigente ordinamento politico.

Il Consiglio di Stato è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Milano, 9 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 11 MAGGIO.

La logica austro-gesuitica, per cui illuso il Sommo Pontefice sosteneva i diritti del Sonderbund, è quella medesima che ora gli fa condannare la santa guerra della nazionalità italiana. La vecchia diplomazia, che s' era data la parola d'ordine a Lucerna, congiurando contro la Svizzera che sola rappresentava, pochi mesi sono, il principio democratico in Europa, pare ritenti l'ultimo colpo in Roma, e cerchi rinnovare un Sonderbund in Italia, onde aprire la via allo straniero che dal Brennero e dall'Alpi minaccia la nostra esistenza. Il partito gesuitico di Roma, quello di Ferdinando di Napoli, quello dell'Austria, quello dei retrogradi, quello d'alcuni gabinetti esteri, si riunirono, si fusero in uno, abbindolarono l'infelice pontefice, e lo costrinsero a disapprovare sè stesso, l' Italia, che egli ama con immenso affetto, e a fargli scambiare una quistione civile con una quistione religiosa; l'infrazione d' un iniquo trattato, con la violazione d' un dogma cattolico; una guerra di difesa contro le usurpazioni dell'Austria in Italia, con una guerra di aggressione, non solo contro l'Austria, ma contro tutta la Germania. Il *memorandum* del 1831, compilato da Austria, Russia, Francia, Bretagna, Prussia, viene dal principio di Roma considerato come la parola finale delle riforme negli stati pontificj. L'adesione data a questo *memorandum* non è forse un'adesione ad un programma di politica straniera e tirannica? non è forse una negazione della propria autonomia? non è forse un atto di fede verso la vecchia diplomazia? Come mai Pio IX, il grande per antonomasia, l' italiano per eccellenza, quegli che operando alla luce del giorno, e coll' Evangelo alla mano, fece primo sentire la parola d'amore, come mai, diciamo, potè credersi obbligato a seguire i consigli dello straniero? Pio IX, maestro di civiltà, sarà disceso a tale da farsi umile seguace di Metternich? Egli, il cui *memorandum* sarebbe accettato da tutta Europa, si scusa in faccia al mondo di non avere avuto altro pensiero che quello di effettuare il *memorandum* del trentuno? L'opera d' una curia iniqua e d' un partito tenebroso riuscì adunque ad avvilire il più grande dei pontefici, mettendogli in bocca il linguaggio dei nostri più terribili nemici? Noi temiamo delle conseguenze che i popoli nella loro logica infallibile potrebbero cavare da queste parole. Il Papa non vuole la guerra coll'Austria, dunque vuole l'Austria in Italia. Ma l'Austria in Italia è la morte d'Italia, dunque il Papa vuole la morte d'Italia. Ma una nazione non può morire, e chi tenta uccidere le nazioni vi soccombe. Dunque... noi abbiam spavento, lo ripetiamo, delle terribili conseguenze.

I perfidi raggiratori del pontefice giunsero ad un dilemma che noi volemmo pur sempre eliminare, ma che ora minaccioso s' affaccia, e che non possiamo a noi medesimi celare.

L'esistenza del Papa come principe o è conciliabile colla nazionalità italiana, o è inconciliabile?

Se è inconciliabile, la guerra contro l'Austria è dichiarata ed è santa. Se è inconciliabile, il Papa non può esistere come principe temporale. Questo dilemma, che alcuni scrittori del secolo scorso e del presente trassero in campo, indica il bisogno d'una modificazione sostanziale nel dominio temporale del Papa. Noi, senza ambagi, e con quella schiettezza con cui finora discutemmo le quistioni politiche, diciamo: — Pio IX non può certamente rinnovare gli esempi di Ildebrando e quelli di Giulio II. L'idea cattolica rappresentata dal pontefice s' è col progredire della civiltà purificata nella mente de' popoli. Le crociate nel quarantotto sono impossibili. Pure Pio IX è principe, e principe italiano; come tale deve volere il bene de' suoi sudditi e quello dell' Italia; questo bene importa la legittima difesa contro chiunque vi si opponga, o in altre parole, la guerra. Questa guerra potrebbe farsi tra figli tutti redenti dal medesimo sangue di Cristo; ora Pio dovrà, come padre delle anime, benedire gli uni e maledire agli altri? No.

Ma dovrà forse lasciare che gli uni uccidano ferocemente gli altri? Nemmeno. Dunque qual sarà il mezzo di conciliazione? Quello, secondo noi, di trasferire il potere esecutivo dal Sommo Pontefice ad un consiglio speciale. Ecco il modo di porre fine alla lotta che agita l' anima santissima di Pio, di quest' anima che ama tutti d'un immenso affetto, di quest' anima che tutti vorrebbe accolti a sè, oppressi, oppressori, buoni e malvagi, Italiani, Francesi, Tedeschi, di qualunque schiatta, di qualunque nazione.

Noi speriamo che Pio IX non mancherà ai suoi altissimi destini; egli, nella sapienza del suo amore, saprà trovare i consigli i più efficaci, e con un atto nuovo, solenne, consoliderà il suo principato, e con esso quello della nazionalità italiana

In questo frattempo, o popoli Italiani, raccogliamoci, per Dio! in un pensiero solo, per combattere le nefande arti diplomatiche, e fare da noi; ogni momento perduto può tornare gravissimo alla patria nostra: formiamo questo compatto regno dell'Italia settentrionale, iniziatore d' uno più largo e più vasto, e guardiamoci da tutti i lati; chè lo straniero, qualunque nome ci porti, qualunque sia la sua divisa, è pur sempre terribile alla causa nostra. (*Concordia*)

NOTIZIE DI MILANO

Una delle più vive compiacenze dei buoni è l'amor patrio che il clero dimostra. Espose già questo foglio la risoluzione presa dai seminaristi di Milano e di Monza, e riportò anche qualche documento a mostrare come non fossero animati da impeto d' entusiasmo, ma da spirito assennato, prudente, cristiano. Or bene; mentre quelli già si addestrano all'uso delle armi, i giovani leviti di Cremona sono impazienti di compire un eguale desiderio, nella cui espressione soltanto furono prevenuti. Il Vicario Capitolare della diocesi si affretta a raccomandare la loro istanza, e chiude la sua nota al Comitato di guerra con queste parole alle quali non abbisogna commento: « E poichè io stesso inculcava a tutti i parrochi della diocesi di far sentire come la pronta formazione di un florido e coraggioso esercito fosse ora il primo nostro bisogno, io ben di cuore benedico a quei bene intenzionati miei chierici che nel momento del bisogno danno corso a quello slancio di entusiasmo, che tenevano chiuso in petto quando la patria da loro richiedeva altri servigi che quelli delle armi. »

— In seguito a particolare incarico del Governo provvisorio centrale, il consiglio delle poste ha provveduto ad istituire un corso regolare di corrieri per mettere in comunicazione il campo di Sua Maestà Sarda con quello del generale Durando.

Siamo invitati ad inserire il seguente cenno:

— « Il Dottor Fisico signor Cesare Castiglioni si è offerto di assistere a curare gratuitamente le Guardie Nazionali, le quali, nascendo dubbio sulla loro idoneità al servizio nell'Esercito Italiano, verranno dalla Commissione Provinciale rimesse in osservazione all' apposita infermeria presso lo Spedale Maggiore di questa città. » —

NOTIZIE D' ITALIA

ROMAGNA.

Ancona, 6 maggio. (*Da lettera*). — Abbiamo in porto 2 fregate, 1 brik e 5 vapori napoletani; essi hanno sbarcato circa 3500 uomini; per la via di terra ne giungono pure ogni giorno battaglioni di fanteria, artiglieria, o cavalleria, dicesi, tutti diretti per Lombardia. Dio voglia che il voto generale venga presto esaudito!

Civitavecchia, 3 maggio. — Il duca di Parma è giunto oggi in questa città sotto il titolo di principe di Villanova. — È in casa del Console Inglese. Si crede diretto a Malta.

— P. S. La popolazione solendo guardare un po' in cagnesco le *ex-altezze*, una forte pattuglia di Civica circonda la casa del noto incognito.
(*Cart. del Corr. Merc.*)

DUE SICILIE.

Napoli, 4 maggio. — Circolano sempre sinistre voci sulla inerzia meravigliosa del nostro Governo. *Le accuse ed i sospetti del popolo non riguardano* precisamente il Ministero, i di cui membri meritano in genere lode di galantuomini; ma bensì il conciliabolo segreto dei gesuitanti ed austriacizzanti cortigiani, il quale concerta, a quanto dicesi, i più esecrabili piani. Nei circoli e nelle conversazioni di Corte non si fa che sparlare del vostro popolo, di Carlo Alberto, della sua armata; non passa giorno in cui la reggia non esulti per qualche supposta vittoria di Radetzki: e lo spirito della reggia trova eco nei Lazzaroni. — Si vuole che un piano d' attacco dalla parte dell' Adriatico, inviato dal vostro Governo al nostro Borbone, sia passato nelle mani degli Austriaci.

Siate persuaso che qui non esiste buona fede. La causa di Carlo Alberto e degli Italiani non è quella di Ferdinando II. (*Cart. del Corr. Mer*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale. — Presidenza del cittadino Audry de Puyraveau, decano di età.

Ad un' ora la sessione è aperta. Le tribune pubbliche sono occupate per tempo. Come jeri, si scorgono molte signore nelle tribune riservate. Il numero dei Deputati è molto considerevole, perocchè, prima dell' apertura, gli uffiej per la revisione dei poteri, fanno ammettere continuamente altri deputati. I *gilets* bianchi sono ancor più rari, e non se ne vede affatto con risvolti; cominciasi pure a notare qui e colà qualche *redingotes* d'altro colore; onde pare che l'etichetta officiale decretata dal Governo provvisorio non faccia fortuna. Pur essi i membri del Governo sembra non ne facciano gran caso, mentre li vediamo ai loro stalli senza distintivi, e Ledru Rollin porta *redingote* nera, ma in nulla *diversifica dagli altri rappresentanti*. Parecchi deputati portano cappelli a larghe falde, simili a quelli che si chiamavano un tempo *all' indipendenza;* altri ne ha fatti a cono, colle falde arrotondate come quelle dei Girondini. — L' ordine del giorno è la verificazione dei poteri e la camera ammette i rappresentanti eletti dal dipartimento del Lot. Non v'è osservazione se non in quanto riguarda la naturalizzazione di Gioachino Murat, figlio del già re di Napoli, e nato a Napoli stesso. Tuttavia egli viene ammesso. La Camera ammette pure i Deputati del Loiret, della Manica e della Lozère. Qualche difficoltà insorge a proposito della nomina dell'abate Fayet eletto in quest' ultimo dipartimento. Giulio Favre, già segretario generale al ministero dell'interno, dà qualche spiegazione in proposito. Il Commissario del Governo nel dipartimento del Lot tacciò di frode l'elezione, e quindi l'ufficio propose di prorogare l' ammissione finchè non siasi

esaurita la procedura in proposito. L'abate Fayet risponde alle obbiezioni, e chiede l'ammissione immediata; ma l'assemblea fa ragione all'ufficio. Beaumont (Somma) riferisce sulle elezioni dell'Alta Vienna, e propone di ammetterne i rappresentanti, salvo Coraly, intorno al quale non sono ancora giunti i voti dell'esercito. Leyrand interpella il ministro dell'interno sui casi di Limoges (*oh! oh!*) .... è questione d'urgenza. Voci numerose: *no, no* .... Il ministro: Sono pronto a dare ogni spiegazione. Le medesime voci: *no, no;* e la Camera passa all'ordine del giorno sulle interpellazioni. La Camera indi ammette due rappresentanti del Passo-di-Calais, ciò che non si era fatto jeri, e convalida altresì le elezioni del Finistère, del Rodano, della Corrèze, del Jura, della Vienna e del Puy-de-Dôme. Un deputato prende la parola sulle elezioni della Drome, ma la pochezza della sua voce non permette di udirlo. Una voce dal fondo della sala: *Non si sente.* Un'altra: *La sala non rimanda il suono delle parole, poi la tribuna è troppo lontana: è necessario prendere nuove disposizioni perchè tutti possano udire* (adesione). La deputazione della Drome è sanzionata, e così quelle degli Alti e Bassi Pirenei. Havin fa ammettere i rappresentanti del Morbihan. Si validano pure le deputazioni delle Alte e Basse Alpi, dell'Ain e dell'Ardèche. Una protesta è stata redatta sull'elezione di Laurent, scelto da quest'ultimo dipartimento, e accusato di aver usato della sua influenza qual commissario del governo per esservi eletto. L'accusato risponde affermando che le mene adoperate in proposito sono piuttosto opera de'suoi avversarj, e che i suffragi da lui ottenuti furono liberi da ogni riguardo. Quelli ottenuti dal suo antagonista erano opera di un comitato religioso (*mormorio*); sì, sono stati raccolti dai curati (*bravo! sì, sì.*) Un rappresentante dell'Ardèche protesta contro tali affermazioni: Le elezioni dell'Ardèche sono state libere. (*ai voti! ai voti!*) L'ammissione del cittadino Laurent è posta ai voti ed assentita. Isambert ottiene di far sancire le elezioni dell'Hérault, malgrado della protesta redatta contro de Larey. L'ammissione del signor Bris è prorogata. Sono convalidate le elezioni dell'Alta Garonna.

Il Presidente, decano d'età: Cittadini, non vi sono in pronto altre relazioni. Stimo che in aspettazione d'altri rapporti, l'assemblea potrebbe passare alla nomina del suo presidente definitivo (*mormorio*). Vi hanno già deputati abbastanza per procedere a questa operazione. Un deputato: Un decreto del Governo provvisorio stabilisce la formola per la nomina del presidente e per la sua durata in carica. Ma io non credo che leghi l'assemblea nazionale: l'assemblea non tiene comandi che da sè stessa (*appoggiato!*) Il ministro dell'Interno: Un gran numero di membri non sono ammessi, perchè gli atti della loro elezione non sono ancor giunti a Parigi: possono essi nominare il presidente? di altri sono sospese le nomine; possono anch'essi concorrere a quest'atto? Un rappresentante: Credo che tutti i membri debbano essere chiamati a votare, salvo quelli di cui è protratta l'ammissione.

Prego il presidente di mettere ai voti la mia proposta. La proposta messa ai voti viene adottata. Un rappresentante: Reputo che l'assemblea non possa procedere più innanzi prima d'avere statuito sulla durata delle funzioni del presidente. Il commissario Olivier: Domando che tale durata non sia oltre un mese. (*oh! oh!*) Il presidente per età: Pongo ai voti la proposta. L'assemblea adotta la durata delle funzioni di presidente per un mese. Charamande: La nomina deve farsi per maggioranza relativa od assoluta? La Camera decide che si farà per maggioranza assoluta. Il presidente designa gli scrutatori che vengono tolti dalle nove sezioni dell'assemblea. Durante quest'operazione gli uscieri dispongono nel recinto nove tavole coperte di tappeto verde per facilitare lo scrutinio. Il voto ha luogo per mezzo dell'appello nominale. La seduta continua. (*Corrispondenza partic.*)

CARTEGGIO PRIVATO.

— Saprai da'giornali quali sono i partiti qui, saprai che per timore e viltà i partiti contrari alla repubblica s' erano in principio messa la maschera, e anche adesso non la levano che a metà, quando vogliono farsi riconoscere dai loro amici, poi la ripongono subito. I legittimisti sperano nei torbidi, nelle concessioni, nello spargimento di sangue, e si ripromettono di non essere gli ultimi a soffiare in quell'incendio, a demolire l'edificio attuale, per poi passeggiare liberamente sulle sue rovine. I banchieri, gli speculatori, i bassi intriganti che stavano nella bambagia al tempo di Luigi Filippo, fanno il morto ma sono vivi, e di che vita! Padroni del credito pubblico cercarono d'abbassarlo perchè si spargesse il malcontento; intimoriti un pochino dal socialismo, fan mostra di credere che sia la stessa cosa del comunismo. Con questo spauracchio tentano di tirare a loro una gran parte di gente, di vivere alle spalle dei creduli, i quali, per non lasciarsi spogliare dai comunisti, si fidino in loro che hanno le unghie sì discrete.

Intanto che que' carini agiscono sordamente, non compare in faccia al sole che il partito repubblicano, il quale si può classificare, come sai, in quattro gradazioni. Il ripubblicanismo moderato con alla testa Lamartine, Marrast, Arago, Bastide ed anche Lamennais: i montagnardi capitanati da Ledru-Rollin e Caussidiere; costui tanto abile prefetto di polizia, quanto quell'altro, è un inettissimo ministro dell'interno: i socialisti Louis Blanc, Albert e Flocon; finalmente i comunisti Cabet e soci.

Vedi dunque che meno questi ultimi, gli altri partiti sono rappresentati tutti nel governo; figùrati che oscillazioni, che *tiraillement*, tanto più che sino al momento delle elezioni ognuno era un piccolo despota nel suo dipartimento; agiva quasi sempre in senso contrario al suo collega nelle cose affini ad un'altra amministrazione, invadeva anche il campo del vicino appena lo potesse.

I comunisti esclusi dal Governo fecero i loro sforzi, ebbero un po' di simpatia dei socialisti, i quali si erano avvicinati a loro proclamando l'eguaglianza di salario. Ma questo stesso principio distaccò da loro una gran parte della classe degli operai che sembravano più interessati a sostenerli. Come! dicevano gli operai più probi e più industriosi, noi dobbiamo guadagnare quanto chi non lavora? dovremo o lasciare anneghittire la nostra attività per mettersi al loro livello, o lavorare il doppio ed il triplo, o meglio mille volte per avere lo stesso compenso? Questo semplice ragionamento lasciò i comunisti isolati affatto: non v'erano fra loro che i teoristi ambiziosi: gli uomini ultra-generosi, disinteressati affatto, che qui, come dapertutto, sono pochissimi: i pigri, i *faineants*, i birbanti, che grazie a Dio non sono in maggioranza. Quella parola di *faineants* fu la loro sentenza di morte: appena si mossero in numero di quattromila, e non più, si levò subito la guardia nazionale, e tu sai il resto, come sai l'effetto mirabile delle riviste delle guardie e dell'armata avvenute due giorni dopo la dimostrazione comunista.

Dissipato il comunismo, vennero le elezioni, si fecero quasi tutte in odio a quel partito, e quantunque il partito energico della repubblica avesse prestato mano forte contro la dimostrazione comunista, quantunque Caussidiere avesse ajutato potentemente a dissipare i comunisti, pure il partito estremo non godo grande simpatia, massime perchè Ledru-Rollin, il suo capo, si avversò molti fra quelli che erano ancora incerti coll'inviare nelle provincie commissari superbi ed inetti che sollevavano l'indegnazione generale.

Nelle elezioni adunque, e i socialisti sospetti di essere d'accordo coi comunisti, ed i repubblicani energici ed eccessivi non ebbero il sopravvento. Quanti vi sono di partiti contrarj alla repubblica si unirono, massime in Parigi, coi moderati, e si compensarono nelle provincie, ove riuscirono sordamente a far nominare molti dei loro. Furono eletti, è vero, i capi degli altri partiti; alcuni operai avranno l'onore delle deputazioni, ma tutt'assieme sono in mortificante minoranza a petto degli altri.

Lamartine, Arago e gli altri furono per un momento felicissimi di questo esito, e subito intonarono l'inno della vittoria. Ma non videro nè il pericolo presente, nè il pericolo lontano, che è tanto più terribile. Pel momento i comunisti disfatti, a Parigi si mantengono in una apparente quiete, e stanno attendendo il momento opportuno per dar piglio alle armi. Non così nelle provincie. Saprai la rivolta di Rouen appena sedata: la truppa fu obbligata a battersi per due interi giorni: si inoltrò nelle strade sotto i colpi di fucile e dei projettili, che si lanciavano su di lei; prese ad una ad una le barricate con quel valore che non avranno mai gli Austriaci: la rivolta è vinta, ma lo spirito rimane. Ad Elbeuf, a Limoges si fecero pure dei tentativi nello stesso senso; molte e molte altre città industriali minacciano di far lo stesso. Io credo però che il Governo provvisorio sarà vincitore su tutti i punti; io credo che nell'assemblea costituente il partito moderato trionferà, che si formerà una costituzione repubblicana sul modello dell'America, e Lamartine sarà scelto presidente. Credo persino che i membri dissidenti del Governo non usciranno. Ma ciò non vuol dire che la stabilità del partito moderato sia assicurata. Quegli ibridi alleati che ora egli ha, i legittimisti e gli uomini che possedono i capitali non dureranno gran tempo in quell'alleanza; possono voltargli le spalle, e se si uniscono per un momento ai partiti estremi, ogni cosa diventa di nuovo incerta, affidata alla sorte più che al volere degli uomini.

Borsa di Parigi del 4 maggio. I fondi pubblici hanno cominciato coll'aumentare, ma verso la chiusura della Borsa piegarono in basso: tuttavia rimasero in aumento sensibile rispetto a jeri. Gli affari in generale sono stati calmi. Il tre per cento aperto a 48, chiuso a 47, ebbe l'aumento di cinquanta centesimi sopra jeri.

Il cinque per cento salì a 70 e discese a 69 e 25, quindi aumentò di 75 centesimi.

Le azioni della Banca salirono di 15 franchi. I boni del tesoro ebbero una perdita di 31 a 32 per cento.

INGHILTERRA.

LONDRA, 7 maggio. — Nell'ultima seduta dell'Assemblea Nazionale *monsignor Grath* propose che i Cartisti aprissero una sottoscrizione per comporre un fondo di 5000 lire sterline, che si chiamerebbe *fondo della libertà*, e che sarebbe impiegato a sostenere il potere esecutivo, ed a organizzare il movimento. — Il signor E. Jones lesse in seguito un indirizzo al popolo d'Inghilterra e d'Irlanda. In quell'indirizzo si fa voto che la Carta del popolo sia consacrata, e che infine la legislazione antica abbia termine in un colla miseria del popolo. Il paese ha scelto 100 rappresentanti: in essi confida per mantenere una costante agitazione. Il commercio è inaridito? tanto meglio: la debolezza loro farà la nostra forza.... Quell'indirizzo venne adottato e stampato.

IRLANDA.

DUBLINO 4 maggio. — La confederazione irlandese si è ragunata a Dublino mercoledì sera in *Misie Hall.* I signori Duffy e Meagher pronunziarono, secondo il solito, dei discorsi violentissimi. Il signor Meagher lesse un proclama che è una specie di sfida al Governo, cerca di provocare lo sprezzo publico contro il manifesto del Lord-luogotenente, e predica la rivolta. Il proclama di lord Clarendon vien chiamato documento illegale ed incostituzionale.

(*Standard*).

GERMANIA.

Leggesi nel *Times*, del 4 — Quanto al progetto dell'impero d'Alemagna, non saprebbesi alzare il velo o penetrare il mistero in cui s'avvolgono i destini del medesimo. Crediamo nondimeno di poter affermare che il primo atto dell'assemblea nazionale alemanna sarà di creare una reggenza temporaria, composta dell'arciduca Giovanni d'Austria, d'un principe della Casa di Brandeburgo, e d'un membro che la Baviera e gli stati secondarj nomineranno per rappresentarli.

FRANCOFORTE, 25 aprile. — Nella sua seduta del giorno 23, il Comitato de' Cinquanta espresse il voto che mentre è raccolta la costituente, le Diete dei singoli stati vengano, ove sia possibile, prorogate, e non si convochino senza i più urgenti motivi.

Il Comitato esprime pure la sua decisa convinzione, che le assemblee costituenti non debbano venir convocate ne' singoli stati innanzi che sia compiutamente elaborata la costituzione dell'intera Germania; affinchè non abbiano a prodursi principj e decisioni fra loro opposte, e che potrebbero divenir sorgente di future perturbazioni.

Questi voti vengono dal Comitato proposti alla Dieta, invitandola a voler discuterli, e dar intorno ad essi una decisione, comunicandola al Comitato.

Questa risoluzione ha per l'Austria un'importanza speciale, come quella che procrastinerebbe l'opera della Costituzione fin dopo il Parlamento Federale.

Venne pure presa la risoluzione di invitar il Gabinetto di Torino, in nome della nazione germanica, a sgombrar il Tirolo dalle truppe italiane, sotto comminatoria delle conseguenze incluse nell'atto finale del Congresso di Vienna e della Confederazione Germanica.

— 27 aprile. — La proposta della commissione per la istituzione d'un potere esecutivo centrale presso la Dieta, venne accolta con ventitrè, contro quindici voci.

LUSSEMBURGO, 29 aprile. La causa nazionale tedesca ha trionfato! I nostri stati provinciali approvarono jeri, dopo lunga lotta, ed alla maggioranza di 35 voti contro 29, la mozione perchè si mandino rappresentanti al parlamento di Francoforte.

SASSONIA-WEIMAR.

WEIMAR, 29 aprile. — V'ebbero ancora dei tentativi rivoluzionari in alcune parti del nostro paese. Jeri un distaccamento di 400 uomini è partito per la città di Remda, la cui popolazione (di circa 10,000 anime) è in piena rivolta contro la legge. Il popolo ha incendiato alcune fabbriche, e il Palazzo di città. Gli abitanti non vogliono pagare le imposte.

— Anche a Polta, il dì 25 vi fu sommossa. Si suonò a stormo per chiamare gli abitanti dei dintorni.

GRANDUCATO DI BADEN.

BADEN. — Un lungo articolo del foglio di Manheim, in data di questa stessa città, 3 maggio, si lamenta gravemente della dura misura che dichiara la città in istato di guerra (*Gazz. Universale.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 4 maggio. — Il ministro degli affari esteri, conte Fiquelmont, ha dato oggi la sua dimissione, dopo esservi stato apertamente invitato da ripetute dimostrazioni popolari.

(*Gazz. d'Augusta.*)

Dallo stesso foglio, riportiamo un brano di lettera che spiega la precedente notizia:

«.... La folla composta di dieci o dodici mila persone, dopo aver fatto lungamente schiamazzo sotto le finestre dell'arcivescovo, si riversò verso il palazzo del ministro degli affari esteri, conte di Fiquelmont. Ivi in nome del popolo, gli fu intimato che avesse a deporre il suo portafogli. Mi assicurano che il Fiquelmont, dopo reiterati inviti in questo senso, comparisse finalmente alla finestra, e dichiarasse, che avvedendosi di non godere la pubblica fiducia, egli si ritirerebbe dal ministero. — Certo si è che stamane tutti cercavano con avidità il foglio ufficiale, sperando di trovarvi la desiderata notizia. Questa aspettazione fu, è vero, delusa; ma è sparsa universalmente la voce, che il conte sia stato oggi rimandato dal ministero. »

PROTESTA DELLA DEPUTAZIONE POLACCA.

Lo Statuto della Costituzione dell'impero austriaco publicato il 25 aprile fa sì che la rappresentanza del regno di Galizia viene a fondersi nella Dieta dell'impero che si radunerà a Vienna.

Fra le attribuzioni della Dieta vi è pur quella che senza sentire ulteriormente il voto della provincia abbia a decidere sul completamento dell'esercito, sulle imposte, sul debito pubblico da contrarsi, sulla alienazione di beni dello Stato, sull'esame e sulla ammissione del *budget*.

La Deputazione polacca protesta nel modo più solenne contro la traslazione di tali diritti alla Dieta di Vienna, spettando questi *esclusivamente* alla Rappresentanza popolare del Regno di Galizia, quale è richiesta dalla Nazione.

Contro i voti della Nazione espressi negl'indirizzi del 18 marzo e 6 aprile a. c.; contro il bene del paese e del sovrano, contro le convinzioni chiaramente manifestate da tutti i popoli, *l'antica divisione della Polonia* riceve dallo statuto *novella sanzione.*

Lo stesso *Trattato di Vienna* del 1815 riconosce l'unità di stipite delle porzioni violentemente separate del popolo polacco, e perciò assicura loro sotto *le tre diverse dinastie istituzioni e rappresentanze nazionali*, e al *territorio di Cracovia* una *costituzione repubblicana.*

Lo *Statuto costituzionale* del 25 aprile *ritorna invece al principio di partizione* del 1772, e parla solo di nazionalità e di lingua, trascurando la rappresentanza e il governo nazionale.

La nazione pretende la rappresentanza nazionale

riserbataci, il diritto di governarci dai noi *soli*, diritto conquistato il 13 marzo.

Questa formale e solenne protesta, noi interponiamo in nome dei nostri inalienabili diritti, in nome di tutta la nazione polacca.

Vienna, 27 aprile 1848.

(Seguono le firme.)

Il signor di Metternich. — Io confesso che era tentato di compiangere il signor di Metternich. Per un vecchio l'esilio è pur dura cosa. Pazzo che io era!

Il signor di Metternich non è esiliato, non fu che un viaggio di piacere a Londra. Egli aspetta ogni giorno d'essere richiamato, e non volle prendere a pigione la sua abitazione che per un mese; è vispo come un fringuello, e si dispone a riprendere le redini dell'impero. Le ferie gli avranno al certo giovato.

Ciò egli dice almeno colla più espansiva pubblicità a tutti coloro che recansi a fargli visita.

Al dire del signor Metternich la rivoluzione francese non può che venire attaccata da una febbre di conquista, e quindi è inevitabile una reazione nelle idee di quel paese. I popoli si riannodano strettamente ai troni, si aggiornano le speranze costituzionali, ed egli, il signor Metternich, sarà il solo uomo possibile in tale posizione.

Non deve tutto ciò finire così? chiedeva egli al signor Guizot nei suoi saloni.

Il signor Guizot, che è storico e filosofo, avrebbe potuto rispondere che i popoli non hanno due volte in un secolo la stessa malattia; la Francia guarita dalla malattia di conquista non farà al certo la guerra per far la guerra.

La Repubblica francese possiede in sè stessa il migliore mezzo di propaganda; il tempo dello spirito militare è passato. Ma il signor Guizot ha preferito di tacere, ciò è pure una risposta.

Dalla Gazzetta Austro-Tedesca di Vienna 3 maggio 1848.

—

PRUSSIA.

BRESLAVIA, 27 aprile. — 150 emigrati Polacchi che giungono da Cracovia, annunziano che Castiglione che, come abbiamo detto (v. n.° 42), venne ferito nel viso, ha dichiarato di voler distruggere Cracovia con un bombardamento, se gli emigrati e gl'insorti non abbandonavano la città prima di 3 giorni, e non deponevano le armi. In seguito al combattimento di jeri gli Austriaci hanno perduto otto ufficiali, e 56 soldati (*Gazz. Al. de Franc.*).

BERLINO, 4 maggio. — Il primo passo diplomatico importante che si fece dopo la nostra rivoluzione, è il riconoscimento dell'attuale governo di Spagna. Il re ricevette jeri il general Zarco del Valle, qui spedito nella qualità di inviato, ed accettò le sue credenziali. Dal canto nostro si invierà a Madrid il polacco contro Raczinski, il quale trovasi ora a Lisbona in qualità di inviato. Il conte Dönhoff, sinora nostro inviato alla dieta di Francoforte, desiderò di essere richiamato, ed al suo posto partì oggi per colà il barone Usedom, sinora inviato a Roma.

— Finalmente la Prussia riconobbe officialmente Isabella di Spagna.

— Il già ambasciatore a Roma signor de Usedom, vien accreditato in simile qualità presso la Dieta di Francoforte.

KÖNISBERGA, 28 aprile. — Questa mattina partì un battaglione di mille uomini ed alcuni pezzi di artiglieria per Memel, onde proteggere quel porto, qualora fosse attaccato dalle navi da guerra danesi; un altro battaglione partì oggi pure per Insterburg, nelle vicinanze del confine russo. Il reggimento dragoni lituano è già da più settimane diviso lungo il confine russo. Il confine è tuttora chiuso tanto per le persone quanto per le merci (*Gazz. del Veser.*)

— Il conte Latour contrassegnò il suo ingresso al ministero della guerra con un ordine del giorno, nel quale manifesta, fra le altre cose, all'esercito la sua soddisfazione per la condotta da esso tenuta in Italia!!!

—

DANIMARCA.

RENDSBURG, 30 aprile. — Non abbiamo nuove del teatro della guerra. I Danesi hanno abbandonato il continente dalla parte che conduce ad Alsen. Jeri, le nostre truppe erano ancora a Appenrade. Oggi si crede che esse si recheranno ad Hadersleben.

—

SVIZZERA.

La neutralità svizzera, tema di così grave momento nelle attuali vicissitudini d'Italia, anzi d'Europa, occupò l'attenzione dei pubblicisti, i quali, chi in un senso, e chi in un altro discutendone, riuscirono a conclusioni abbastanza speciose perchè se ne debbano interessare gli amici della causa italiana. Fra coloro che apertamente si pronunziarono in favore della alleanza proposta alla Dieta di Berna dalla Sardegna, merita di essere citato il signor avvocato Lurati, landamano al Granconsiglio del Cantone ticinese. Riportiamo un brano da quel suo discorso che sparge alquanta luce sulla importantissima questione.

« La storia di questi ultimi anni dovrebbe bastare a convincerci che se la neutralità non fu rispettata in pace, tanto meno lo sarà in guerra; ed in quest'ultimo caso la neutralità, che noi diciamo *armata*, ci farà assumere spese, armamento, disturbi commerciali ed industriali, in una parola, tutti i disagi certi della guerra, senza perciò assicurar meglio il nostro partito, e metterci in grado di trarne un profitto.

Sì, diciamolo francamente, la Svizzera non è forte abbastanza per far rispettare la sua neutralità; d'altra parte la posizione strategica del suo territorio è di tale importanza per le ragioni della guerra, che se questa venisse a farsi generale in Europa si avrebbe ragione di temere che la neutralità non sia rispettata, come non lo fu nel 1796, nel 1799, nel 1800, nel 1810 e nel 1813.

Per queste considerazioni, per la simpatia alla causa per cui ora si combatte in Italia, la quale è pure causa nostra; per un sentimento di benevolenza a quel Re che ora rappresenta la forza dell'Italia indipendente, e che combattendo alla testa delle sue armate l'oppressore d'Italia ci toglie d'attorno il più potente inimico nostro, memori anche di molti suoi atti d'amicizia (fra i quali sono meritevoli i trattati di commercio, le proposte delle strade ferrate, e l'averci nello scorso anno aperto il suo Stato ed i suoi magazzini con generose offerte, e nel tempo in cui l'Austria disconoscendo un Trattato ci impediva l'estrazione delle granaglie); per queste considerazioni, dico, dobbiamo desiderare ed operare onde all'Italia non sia negata la nostra alleanza. La risoluzione presa dalla Dieta su tale proposito non è decisiva, e noi porteremo ancora sul campo della Svizzera una tale questione. Se nella grande lotta che si combatte ora in Italia il nostro braccio e le nostre armi potessero essere decisive per la vittoria degli Italiani, sarebbe pure una grande onta per noi l'aver loro lasciato mancare il nostro ajuto; ed aggiungiamo ancor più se la sorte delle armi dovesse essere avversa all'Italia, ciò che non possiamo credere, noi ne avremmo anche danno, imperocchè gli oppressori dell'italiana libertà non si limiterebbero ad estinguerla in quella classica terra, ma verrebbero anche a ricercarla fra questi monti incolpati di averla ospitata. »

EGITTO.

ALESSANDRIA, 11 aprile. — Ad ogni ora si aspetta udire la morte di Mehemed Ali, la quale, si teme, possa essere fonte di gravi disordini. Al Cairo era scoppiata una sommossa, che venne tosto repressa; il governo fece prendere i capi e li fece giustiziare.

— 20 aprile. — Il commercio sente le conseguenze degli avvenimenti straordinari accaduti in Europa; ogni confidenza è svanita, ed il commercio di esportazione è affatto arrenato. Abbiamo veduto alcune volte Mehemed Alì, mentre andava ad una sua casa di campagna posta vicino al canale, ed il suo aspetto è assai sofferente. Ibrahim bascià è andato al Cairo, da dove è atteso quanto prima; egli vuol visitare i suoi possedimenti nel basso Egitto.

— È testè giunta la posta di terra dalle Indie; scrivesi da Bombai esser voce colà che si debbano concentrare delle truppe indiane onde occupare l'Egitto per la via di Suez, qualora dovesse aver luogo una guerra colla Francia.

INDIE ORIENTALI.

Le ultime notizie di Bombai del 1.° aprile recano che lord Dalhousie dichiarò affatto abolite le leggi di navigazione per le Indie; a partire dal 25 marzo cessano tutti i diritti differenziali; le navi commerciali di tutte le nazioni verranno collocate, sin dove si estende il dominio inglese, sovra piede di pari; le merci che nell'Indie britanniche verranno spedite da un porto all'altro, non pagheranno più verun dazio.

NOTIZIE DIVERSE

—

Riceviamo all'istante da lettera la notizia che il signor Lamartine venne eletto presidente della Repubblica francese. (*Risorg.*)

—

Pontida, a cui sono congiunte rimembranze così care, santo luogo testè di segreto, ora di libero pellegrinaggio per gli Italiani, riceverà, se pur è possibile, nuova illustrazione dalla festa di jer l'altro. Quando un popolo, con sì pietoso e spontaneo affetto, si pone sulle tracce delle sue patrie memorie, e rannoda in sacra alleanza un presente ed un passato entrambi gloriosi, traendo e dall'uno e dall'altro sublimi ispirazioni a vincere i suoi oppressori, quel popolo merita di essere libero e felice per sempre.

Eccone i particolari tolti dal Supplemento al num. 28 del Bullettino di Lecco.

Là dove il 7 aprile 1167 i deputati delle città lombarde, oppresse dalle sciagure e venute in una forte ed unica risoluzione, giuravano alleanza contro chiunque attentasse alla loro libertà e lo sterminio del Barbarossa, Italiani sorti più caldi per novella vita rinnovarono jeri i giuramenti di odio al giogo straniero e della nuova lega italiana. Da sette secoli non vide più Pontida un giorno sì bello; da sette secoli quella gotica chiesa e quel venerando chiostro non echeggiarono di più energiche e liete parole.

Magnificamente erano addobbate la piazza, il tempio, le contrade; eretti archi trionfali con cartelloni, su cui si leggevan fervidi versi del lombardo Tirteo, il Berchet, e bandiere tricolori sporgenti dai balconi delle case. Rappresentanti dei Comitati di Bergamo, Lecco, Caprino e d'altri luoghi, molte compagnie di guardie nazionali, cittadini innumerevoli dei dintorni erano accorsi.

Terminate le funzioni di chiesa, da superbo palco, eretto in mezzo alla gran piazza, il prevosto benediceva solennemente i vessilli. Il dottor Alessandro Carrozzi, il benemerito rinnovatore di questa festa, certamente la più gloriosa nei fasti lombardi, prendeva in mano lo stendardo, e con poche ma calde parole invitava a giurare l'unione nostra e lo sterminio del nemico. Tutti giurammo; e l'eco di quei monti per tanti secoli taciturno, ripeteva il giuro solenne. Analogo ed applaudito discorso teneva il professore Locatelli Spinelli; Cesare Cantù con acclamatissimo discorso raccomandava religione, concordia, libertà.

Sotto i quattro eleganti portici di quel chiostro, ad un pranzo rallegrato da musicali concerti di due bande, intervennero circa 300 individui, che animati da un sol pensiero, quello dell'unione e dell'indipendenza d'Italia, annodati agli estremi i loro tovagliolini in segno di lega e fratellanza, ad ogni momento facevano risuonare le vôlte di festosi evviva e di applausi ai discorsi di Francesco Cusani, di Cesare Cantù, ed alla poesia del professore Valsecchi.

Ombre dei venerandi padri cluniacesi, che qui vedeste i nostri antenati stringersi le mani, e che da settecento anni nel vostro sepolcro piangete le discordie italiane, voi ora esulterete, perchè jeri avrete visto affratellarsi i nipoti e ripetersi il giuro degli avi. E voi salvete, o tempio o chiostro memorandi di Pontida, ove la prima volta si attuò la Lega Italica, il cui frutto fu la sconfitta del Barbarossa a Legnano e l'indipendenza dei nostri padri. Oh! possano gl'Italiani, come jeri facemmo, visitarvi ogni anno e rinnovellarvi il giuro dell'abbominazione allo straniero servaggio e della concordia nostra, poichè frutto di questa sarà una nuova battaglia di Legnano sui campi della Venezia e l'assicurazione perenne dell'italica indipendenza. *Arrigoni.*

— La legione dei 500 italiani venuti di Francia a combattere nella guerra dell'indipendenza ebbe a Marsiglia patriotici soccorsi per le necessità del viaggio. Siamo nel desiderio di pubblicare i nomi dei generosi donatori a giusto tributo di riconoscenza; ma non potendo ciò fare perchè non ne abbiamo l'elenco, vogliamo almeno che sia reso di pubblica ragione quel solo che conosciamo. Il signor marchese di Sant'Angelo de Attellis, vecchio generale italiano venuto d'America a Marsiglia per soccorrere, colla sua sperienza, e colle sue larghe fortune la causa della patria, donò 1000 franchi alla valorosa legione, e meglio diremo alla patria italiana di cui quelli così bene rappresentavano lo spirito.

—

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Bullettino del Caffè Pedrocchi.

Padova, 5 maggio.

Due generali si presentarono a nome dell'ufficialità al feld-maresciallo Radetzky, dicendo che se, ad esempio di Carlo Alberto, egli esce in campo con loro, si battono, altrimenti sono pronti a rinunciare la spada. — Al che rispose essere *generale di camera e non di campo* (?).

Molte migliaja di feriti sono raccolti in Verona nell'ospitale civile e militare, nella caserma detta del *Cadenon*, e nei sottoportici del cimitero.

Gli ufficiali austriaci escono in campo vestiti da semplici soldati.

— Assicurasi che furono da Verona sin presso Legnago ritirati sulla sponda sinistra dell'Adige tutti gli edificii da mulino, e tutte le barche. Temono che l'ala destra dell'esercito piemontese sia per passare l'Adige a Zevio, al di sotto di Verona, e venire in tal modo circuiti.

— Vicenza 6 maggio, ore 11 antimer.

Un sorvegliante dei lavori della strada ferrata, venuto questa mattina da San Bonifacio, assicura di aver veduto gli Austriaci, con 500 cavalli ed alcuni pezzi d'artiglieria, disporsi in linea di difesa sulla diritta dell'Alpone. Ciò è confermato da altri, con l'aggiunta che questa linea militare si estende dall'Adige ai monti, e che viene a chiunque interdetto il passaggio attraverso di essa.

— Dal Bullettino di notizie recenti raccolte dal Comitato di Lecco, del 9 maggio.

« . . . Carlo Alberto si era il 29 aprile messo in modo da accerchiare e far prigioni Radetzky, l'arciduca Sigismondo, e dodici generali che trovavansi a Bosco. Ma un oste li avvertì di ritirarsi, ed il disegno andò fallito. Il traditore fu subito fucilato, e così muojano tutti i traditori della patria. Nel fatto d'arme di Ponton il generale Lichtenstein fu fatto prigione, d'Aspre ebbe rotta una coscia, il generale Thurn-Taxis rimase sul campo. È desso un discendente di quella illustre famiglia della della Torre, originaria della Valsassina e già sovrana della Lombardia, che durante le maledette guerre intestine dei nostri avi fu guelfa, ossia del partito italiano, ed avversa agl'imperatori tedeschi, e che, soverchiata dalla preponderante fortuna dei ghibellini, ebbe rifugio in Germania, e là ebbe, ed ha principato e titolo di conte della Valsassina. Era egli venuto in Italia al servizio d'imperatore tedesco per combattere contro gl'Italiani, ora tutti guelfi. — Gli Austriaci, sconfitti a Ponton, rientrarono in Verona in tal disordine di arnesi e d'idee, che mossero l'universale spavento nei cittadini. Gli urli, le bestemmie, la confusione erano così forti, da far supporre vicina una militare rivolta . . . » *Arrigoni, segretario.*

— Il Governo riceve in questo punto la seguente lettera scritta dal suo Commissario al Quartier Generale del general Ferrari, Comandante le Legioni dei Civici Pontificj. Esso si affretta di pubblicarla, avvertendo che il foglio, di cui è cenno nella sottoposta lettera, non è finora pervenuto.

Cornuta 9 maggio 1848, ore 11 antimeridiane.

« Se questo foglio sfugge alle spie ed alle vedette austriache servirà ad informare codesto Governo che sono cinque ore che i nostri si battono valorosissimamente contro i barbari nella stessa posizione di jeri sera, cioè tra Cornuta e Onigo, e precisamente sotto un colle denominato la Madonna della Rocca. Mentre noi abbiamo finora pochi feriti, i nemici contano moltissimi morti. Il fuoco cominciato alle sei continua ancora nel modo più vivo da ambedue le parti. Niun vantaggio è stato ancora conseguito nè dall'un lato nè dall'altro. Noi siamo nello stesso numero di jeri sera. Ho veduto prodigi di valore.

Mi raccomando alle Signorie Vostre, e mi riservo, appena potrò, di inviare alle stesse un rapporto circostanziato sopra questa gloriosa giornata.

Spero che sarà pervenuto alle Signorie Vostre il mio rapporto di jeri sera. »

Carlo Gonzales.

OFFERTE DI ARGENTI ED EFFETTI PREZIOSI.

Rovida abate Cesare. — Un ricco calice d'argento con piccole granate e smalti con patena ed astuccio del peso di once ventiquattro.

Fumagalli Metilde. — Due braccialetti d' oro con due topazi.

Minetti Sacerdote Francesco. — Un orologio d'argento con catenella di rame dorato.

Bisesti Giuseppe Antonio e sua moglie Francesca Brambilla. — Orologio d' oro a ripetizione con quadrante d'oro smaltato - uno spillone d'oro con quattro turchesi e un agarolo d'argento.

Bossi Cecilia vedova Rò. — Un braccialetto d'oro smaltato con piccole perle. — Un agarolo d'oro del peso di denari quattordici circa.

Ghislanzoni Cattaneo Clotilde. — Un ricco braccialetto d' oro con una turchese e cinque perle - un ricco spillone d'oro a paone - un orologio d' oro a serpentina - una *parure* di granata, consistente in *collier*, pettine, due orecchini ed una cinta montati in oro.

Giussani Sofia Bisi. — Un braccialetto d'oro con cinque piccole turchesi.

Beltrami Teresa vedova Rosnati. — Un pajo pendenti d'oro con piccoli smalti color turchese, ed un anello d' oro con turchese ed un orologio a saponetta d'oro.

Appiani Virginia. — Una mezza *parure* d' oro a smalto e nero con perle e rubini.

Rumi Margherita vedova Larino. — Un pajo ricchi pendenti d'oro smaltati.

Gabba Alberto. — Una spilla d' oro con turchese ed un bottone d'oro con turchese.

Berri dottor Gaudenzio ed Elisa Francesconi. — Una ricca tazza da brodo d'argento con coperto e tondo del peso di once ventotto, denari diciotto.

Bisesti Gaetano coadjutore della Metropolitana. — Otto medaglie; una grande rappresentante l'effigie del Dottor Moscati - una piccola di rame rappresentante l' effigie di Napoleone e Maria Luigia - due d'argento rappresentanti Francesco I.° - quattro pure d'argento portanti qualche leggenda o memoria della cessata casa d'Austria, (facienti parte della colletta avuta pei feriti).

Simonetta Filippo coadjutore di Mezzate. — Un orologio d' argento a saponetta con chiavella d'oro.

Devio Maria vedova Ajroldi ed Aurelia Ajroldi. — Una catena d'oro lunga - un paja boccole d'oro smaltate.

Due Incognite a mano Naturani. - Acquasantino d' argento rappresentante la Deposizione - sei medaglie d'argento - due anelli d'oro con smalto e pietra.

Incognita a mano Marocco Luigi. — Uno spillone d'oro con piccola granata e turchese.

Rocca Angelo per un' Incognita del comune di Albiate - un paja boccole d'oro smaltate.

Bianchi Teresa. — Una mezza vera con diamanti fiamminghi.

Delmati Luigia. — Una ricca catena con *lorgnette* ed astuccio ad uso porta-memorie - due anelli - un braccialetto smaltato con pietre il tutto d'oro - ed un paja pendenti di cocco legati in oro.

Incognita della Parrocchia di Tradate. — Un anello d'oro con cameo, un altro piccolo d oro a rosario, uno spillone ed un cordoncino in seta nera con molletta d'oro, numero otto spadine ed un anello d'argento.

Pietraneri Luigia. - Un anello d'oro rappresentante un cane.

Fumagalli Giuditta ed Angiola vedova Mornico, sorelle. — Un paja ricchi pendenti d' oro con smalti e con turchese, ed un pajo detti con smalti.

Crippa Marianna. — Due pendenti a tre goccie in oro smaltato con turchesi.

Broglio Maria Robecchi. — Un ricco braccialetto con smalto e turchese - un braccialetto d' oro a serpe con granate e perle - uno spillone smaltato - uno spillone mosaico legato in oro - due anelli d' oro con piccoli diamanti, smeraldi e perle.

Giacometti Luigi Parroco di Gemonio. — Numero quattro cucchiali e quattro forchette d' argento once quattordici denari sedici.

Jemoli Achille. — numero dieci porta-posate, ed una bugia, del peso di once quindici, denari quindici.

Jemoli Luigia nata Castiglioni. — Due anelli - una catenella ed una spilla d'oro con pietre.

Garbarini Adelaide. — Uno spuntone e quattro spilloni d'argento del peso di once una.

Bonara Carlo Parroco delle Cascine Bovate. — Un orologio d'argento a saponetta.

Veneroni Paolo. — Due candellieri d'argento con ornati, del peso di once quattordici e denari diciotto.

Garioni Rachele di Brugora. — Due boccole d'oro - una molletta - altra piccola - ed un anello d'oro.

Fischer Giovanni Maria. — Una ricca tabacchiera d'argento del peso di once due denari sedici.

Carpani Giuseppa. — Un braccialetto d'oro smaltato e due anelli d'oro.

I seguenti Parrocchiani di Lurago Colciago:

Verga Salvatore. — Un orologio d'argento a serpentina.

Sualdi Pietro. — Orologio d'oro a serpentina con pietre, quadrante d'argento con ghirlanda d'oro.

Bazzoni Giuseppe. — Una tabacchiera d' argento del peso di once due e denari tredici.

Alunni dell' Istituto Racheli. — Sei spille d' oro, alcuna con pietre ed un bottone d' oro - due spille d'oro con conchiglie - una spilla d'argento a cappello alla calabrese - catena d'oro corta con chiave - due pendenti antichi d'argento con piccole scaglie diamanti - una cassa armonica - (oltre milanesi lir. 300).

Lazzati Avvocato Antonio. — Numero cinque medaglie d'argento, premj conseguiti nei primi esami degli studj, peso once tre, denari quattro.

Lazzati Professore Germano. — Un ricco astuccio composto di cinque pezzi d' argento per uso di cancelleria.

Suddetto, a nome della madre e sorella. — Uno spillone con conchiglia legato in oro - due pendenti d'oro smaltati - uno spillone d' oro con granate e perle - un piccolo spillone d'oro smaltato.

Gnecchi Carlo e Giuseppe fratelli. — Numero 13 cucchiali, 12 forchette, 11 cucchialini e un cucchialone, ed una molla grande con catenella per borsa, del peso complessivo, once sessantasei e mezzo.

Bazzoni Marietta di Longone, Provincia di Como. — Un ricco anello d'oro con pietre.

Pasta Giuditta. — Un ricco braccialetto d'oro.

Famiglia incognita, a mano del signor Barazzi Stefano. — Un ricco braccialetto d' oro con conchiglie e turchese - un tondo d'argento del peso di once dodici, denari sedici.

Vergani Carlotta. — Una fila di numero ventitrè pezzi di corallo.

Vergani Costanza ed Amalia sorelle. — Due anelli d'oro con diamanti fiamminghi.

Della Somaglia Carlo. — Una ricca *chatoulle* d'argento con ornato e figura di distinto artista del peso di once centottantaquattro.

Bellotti Angelo. — Due spille d'oro.

Giani Marietta Grilloni. — Una ricca *broche* d'oro a serpe.

Caporali Luigia nata Chiesa. — Un filo di grosso corallo ed altro filo più piccolo - un braccialetto di piccoli coralli con fermaglio pure di corallo montato in oro, ed un pajo pendenti simili - numero quattro file di piccole perle con molletta d'oro ed un pajo pendenti di perle fatte a pallone - un anello d'oro con turchese ed un braccialetto d'oro smaltato con fiore d'oro e con perle - due orecchini d' oro con granate - un *collier* d'oro con corallo al mezzo - un orologio d' oro a doppia cassa.

Bignami Sacerdote Agostino. — Un orologio a cilindro d'argento contornato in oro.

Conti Francesco. — Una catena d' oro lunga ed una scatola d'oro.

Grassi Mauro. — Cucchiali 12, forchette 12, coltelli dodici con manico d' argento del peso

di	once	84	den.	12
Numero 4 tondi lisci	»	52	»	12
Numero 4 candellieri	»	50	»	12
Numero 1 zuccheriera con coperto	»	15	»	15
Numero 1 sputacchiera	»	7	»	22
Peso complessivo	once	211	»	1

Grassi Giuditta. — Una catenella d'oro lunga smaltata, ed un porta-orologio pure d'oro smaltato - una piccola spilla con brillante.

Popolazione di Ispra. — Numero due medaglie piccole d'argento e due altre più piccole.

Antongini Cartellieri Teresa. — Un ricco braccialetto d'oro con turchese.

Grassi sorelle e Grassi Giuseppe. — Un anello d' oro con diciassette piccoli brillantini, ed altro anello d'oro con diamanti.

Reina Carlo, Prevosto Parroco di San Tomaso, per persona che non vuol essere nominata. — Numero quattro candellieri d'argento con ornato del peso di once ventisei e un quarto - numero due saliere - uno smoccolatojo e porta-smoccolatojo pure d' argento, del peso di once undici e un quarto.

Bigatti Clara e sorella, maestre. — Tre spille d'oro smaltate, con un anello d'oro - un braccialetto di corallo con molletta d'oro.

Prina Camillo Dottor Fisico ed Angiola Conti. — Due orologi d'argento antichi - un anello d'oro con tre brillanti.

Incognita, a mano del Dottor Prina Camillo. — Un anello d' oro con sedici diamanti fiamminghi.

Contini Rosina. — Una collana d' oro a palloni - un pajo boccole d'oro con turchese - tre anelli d'oro.

Magnelli Conjugi. — Un ricco portafoglio ricamato e due boccole con anello d'oro.

Curioni Angela di Gallarate. — Una spilla d' oro con rubini.

Bellini Vito di Gallarate. — Un orologio d'argento.

Borghi fratelli di Gallarate. — Due tondi d'argento sagomati, del peso di once ventotto e mezzo.

Venegoni Luigi di Gallarate. — Due tondi d' argento lisci, del peso di once ventisei.

Cairati Ragioniere Cesare. — Una ricca posata d'argento con astuccio, di circa once otto.

Incognita della Parrocchia di Ponte Sesto. — Una scatola d'argento - un orologio d'argento.

Incognita a mano dell' Ingegnere Ceriani Emilio. — Una scatola d' oro - una di malachite guernita in oro - una detta con *mosaico guarnita in oro* - una detta di tartaruga guarnita in oro - una detta *con mosaico guarnita in oro* - due fibbie per scarpe d'oro - un braccialetto d'oro con smalto e turchese - uno spillone d' oro con smalto e turchese - un anello d'oro con cammeo - uno detto di lava montato in oro, e numero quattro anelli d'oro - una fila corallo - sette medaglie e cinque monete d'argento.

Pavia Eugenia Gentilomo. — Una ricca *parure* in oro con turchese e perle - Un braccialetto d'oro con turchese - una tabacchiera d' argento alla russa.

Milano, 8 maggio 1848.

SEGUITO

della nota delle offerte per la batteria d'artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano.

Pietro Venino . . .	Lir.	100	—	—
Carlo Venino . . .	»	7	4	—
Giulio Venino . . .	»	7	4	—
Giulia Venino . . .	»	50	—	—
Carolina Venino Ghiglieri .	»	28	15	—
Ferrario Dottor Francesco .	»	50	—	—
Alfieri Dottor Carlo . .	»	50	—	—
Vitali Mauro . . .	»	12	—	—
Peluso Francesco . . .	»	28	10	—
Pogliaghi Dottor Salvatore .	»	12	—	—
Lunghi Professore Felice .	»	7	4	—
Mazza Ingegnere Agostino .	»	12	—	—
Magatti Avvocato Giacomo .	»	10	—	—
Ristori Avvocato Gio. Battista .	»	7	4	—
Corridori Medico Luigi . .	»	12	—	—
Rogorini Medico Francesco .	»	12	—	—
Norsa Giovanni . . .	»	30	—	—
Melzi Gaetano . . .	»	60	—	—
Antonio Carcassola . . .	»	50	—	—
Zannerini Ferdinando . .	»	10	—	—
Galletti Dottor Giulio . .	»	12	—	—
Dagna Professore giubilato .	»	50	—	—
Durini Ercole . . .	»	60	—	—
Rovida Pio	»	20	—	—
Rasnesi Ingegnere Girolamo .	»	60	—	—
Cristina Rossi	»	8	8	—
Stefano Calvi	»	12	—	—
Ernesto Verza . . .	»	24	—	—
Alessandro Verza . . .	»	35	12	6
Ferrari Dottor Mauro . .	»	15	—	—
Imperatori Ingegnere Gaetano .	»	12	—	—
Belgiojoso Luigi . . .	»	240	—	—
Sacchi Giuseppe . . .	»	28	12	6
Anonimo	»	120	—	—

ANNUNZJ

ASSOCIAZIONE RELIGIOSA

Sotto la temporanea direzione dei sottoscritti viene instituita una *Associazione Religiosa.*

Scopo di questa instituzione è *conoscere e discutere*, sia colla voce sia colla stampa, tutto ciò che nei tempi presenti pertiene alla Religione, massime *nelle sue relazioni colla società civile.*

A questo effetto gli associati si raduneranno in apposito locale a *letture* e a *conferenze*; ed ivi troveranno copia di giornali nazionali ed esteri, non che libri, specialmente moderni, quanti se ne potranno avere col denaro della Associazione.

Gli Associati saranno a preferenza *Ecclesiastici*, sì della città che della campagna. Non sono però esclusi i *Secolari.*

Ogni associato dà, alla prima iscrizione, per le spese di fondazione lire 30 correnti. Altre lire 30 ne dà in seguito annualmente.

Col denaro, cui danno gli associati, si pagano l'affitto del locale, i giornali, i libri e gli inservienti.

La iscrizione per ora è ricevuta dai sottoscritti insieme uniti. Ma appena gli associati saranno in numero di cinquanta, essi eleggeranno *Un Presidente* e *quattro Direttori*, ai quali verrà affidato ogni incarico di ammissione, direzione, sorveglianza.

Dal Presidente e dai Direttori sarà pure nominato un Segretario.

Da essi sarà altresì steso uno *Statuto Fondamentale*, da sottoporsi all' approvazione di tutta l'Associazione.

I temporanei Direttori risiedono per ora presso il *primo sottoscritto*, Contrada di Santa Maria Fulcorina N. 2561, e a lui sono pregati dirigersi o *in persona o per lettera* quelli che amano essere inscritti.

Noi facciamo pubblico e generale appello a tutti che hanno carità di religione e di patria. Poichè la religione ha preso tanto meritevole parte negli ultimi memorandi fatti, poichè il Clero e ogni buon cittadino libera può innalzare la voce, raccogliamoci più d'appresso, in un solo sentimento, in un solo volere; raddoppiamo colla unione le nostre forze, temperiamole colle forme di regolari comizj. Uomini di senno, d' ingegno, d' autorità, tutti vi invitiamo a promovere sempre più gli ecclesiastici studj e a vegliare i diritti della Libertà religiosa.

Can. GAETANO BARNI, Professore della Scienza della Religione nel Liceo a Sant'Alessandro.
NAZARO VITALI, Professore di Dogmatica nel Seminario Maggiore.
AMBROGIO VITALI, Pro-Cancelliere della Curia Arcivescovile.
ALESSANDRO PESTALOZZA, Professore nel Seminario Maggiore.
GIOVANNI GHIANDA, Penitenziere nella Metropol.
LUIGI PREVOSTI, Coadiutore in San Satiro.
GIULIO RATTI, Preposto Parroco in San Fedele.
ANDREA MERINI, Preposto Parroco in San Francesco da Paola.
Can. CESARE AJROLDI, Coadiutore in Santa Babila.

SU LO SPIRITO PUBBLICO LOMBARDO

DAL 1814 AL 1848

CONSIDERATO NE' SUOI MOTORI LETTERARII

Discorso di

GIUSEPPE ARNAUD

Vendesi dall'Editore Carlo Turati e da tutti i principali librai al prezzo di lire una ital.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 10 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84 1/2

Parigi, 5 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 69

» 3 per 100 » 47

Vienna, 3 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 65 1/2

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 47. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 12 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

CITTADINI!

Il vostro Governo si rivolge a voi con piena fiducia ogni volta che deve fare appello alla patria vostra carità, perchè sa che in voi crescono coi bisogni crescenti l' ardore e il coraggio dei generosi sagrificj.

Ferve la guerra che deve avverare il voto di tanti secoli, e riscattare il suolo della patria dalla signoria e dall' influenza dello straniero. Essa ci dà emozioni sublimi, di più sublimi ce ne appresta nell' avvenire: e tutto il paese l' accetta non come una severa necessità, ma come una patriotica gloria; e l' animosa nostra gioventù corre a' campi in cui si deve combattere come a una festa.

Chi l' avrebbe pensato d' un popolo vissuto tant' anni senz' armi, senza educazione militare, e condannato sotto le verghe dell'Austriaco alla più obbrobriosa delle milizie?

Ma la guerra, questa guerra che noi combattiamo contro un nemico sì pervicace nella crudeltà, arreca con sè molti guai: il valore gli sfida, la patria carità deve studiosamente cercare di prevenirli, di alleviarli.

E voi, o Cittadini, rispondendo a' nostri inviti, ve ne siete già data sollecita cura, e singolarmente vi siete affrettati a fornirci copia di mezzi per l'allestimento degli spedali e delle ambulanze, in cui si raccoglieranno maternamente vegliati dalla religione e dalla filantropia i gloriosi feriti della nostra italiana crociata.

Tuttavia, non per aggiungervi stimoli, ma per far noto al paese quanto ci stia a petto cotesta parte sì nobile, sì grave del dover nostro, noi vi ripetiamo le più calde raccomandazioni e preghiere, perchè mandiate allo Spedale militare di Sant'Ambrogio in questa città ed ai Comitati di Guerra delle provincie quanto più potete raccogliere di pagliericci, di materassi, di bende, di filacce in servigio dei feriti.

Di questa cura la patria a voi commette, o generose cittadine, la parte principale e più delicata e pietosa. Ponete in essa le industrie del cuor vostro alla compassione sì proclive: ponetevi quel fervore di patriotismo, onde già siete recate in esempio con le Siciliane a tutte le italiche donne.

Grande è il cimento in che ci siam posti, o fratelli: ma quante volte c' incontra di rivolgerci al vostro zelo, alla vostra carità, noi ci sentiamo avvalorati da una forza novella, che ci spinge a gridare: Coraggio! coraggio! Noi siamo sicuri della vittoria.

Milano, 11 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

—

La Commmissione incaricata per l' arruolamento della Guardia Nazionale, in soccorso delle provincie venete.

AVVISO.

Scade oggi il termine che era prefisso all' inscrizione de' volontarj della Guardia Nazionale che si destinano a formare il battaglione in soccorso delle provincie venete; ma il battaglione non è compiuto. Non è compiuto, e più che mai sembrano quelle popolazioni abbisognare di chi colla presenza e coll' esempio le rincuori. Il nemico che s' insinua di terra in terra, sebbene nè troppo numeroso, nè troppo audace, va però spargendo il timore in popolazioni divezze dalle armi, e state forse per un *momento troppo sicure della loro vittoria.* Ora è necessario volare al promesso soccorso. Combattiamo in sulla Piave e sulle Lagune la guerra santa della Italiana Indipendenza, portando lontano la nostra gloria, tenendo lontano il barbaro dalle nostre città; facciamo che le armi e i vessilli lombardi non manchino al campo della lega italica; facciamo che tra i volontarj di Roma, di Firenze e di Napoli, concorsi a difesa della Venezia, non si cerchino indarno i volontarj di Milano, che già fu salutata iniziatrice dell' italiana redenzione!

Cittadini della Guardia Nazionale! già i quadri sono aperti, già i compagni d' arme v' attendono, già è corso per tutta Italia il grido della magnanima vostra promessa. Non lasciatevi vincere dalle piccole difficoltà, voi che avete superato coll' impeto della fraterna concordia quelle difficoltà che tutti giudicavano insuperabili. Chi non può pagare il sacro debito colla persona, offra armi, offra danaro, offra vesti. Venite a tempo, offrite a tempo, e in breve raccoglierete il frutto de' vostri sacrificj.

L' inscrizione tanto per l' arruolamento, quanto per le offerte continuerà tutta la settimana dal giorno 11 fino al giorno 14.

Pregasi di nuovo la Guardia Nazionale a voler per mezzo di scambj o di prestiti procurare le migliori armi a que' suoi volontarj, che rispondendo all' appello della patria, offrono la persona contro il nemico.

Milano, 10 maggio 1848.

La Commissione Governativa per soccorrere il Veneto.

STRIGELLI — CORRENTI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 12 MAGGIO.

Abbiamo altre volte accennato i motivi, pe' quali l'amministrazione della guerra non potè in ogni suo ramo soddisfare alle giuste impazienze dell' opinion pubblica, ed abbiamo ultimamente dato un succinto ragguaglio de' varii capi dell' organizzazione militare, intorno a' quali si mettono le cure maggiori. Ora siam lieti di soggiungere altre notizie particolari che ci pervengono dal Ministero stesso della Guerra, e che ci affrettiamo a pubblicare, non tanto per rispondere alle censure che allo stesso Ministero si mossero, quanto per render conto al paese di una parte dell' amministrazione che deve essere ed è nelle presenti circostanze il primo pensiero di chi ha l'onore di reggere la cosa pubblica.

Innanzi tratto il Ministero della Guerra dovette occuparsi della sua propria sistemazione, affinchè si riducessero ad un centro le svariatissime mansioni che gli sono commesse, e potessero gli affari trattarsi con ordine e prontezza. E però, assestata la segreteria generale, a che tutto mette capo, attese in particolare all' ordinamento dei comandi di piazza, dell' istituzione de' confessi militari, dei collegi, dei depositi di coscrizione; attese all' impianto del contingente, alla scelta e alla nomina degli ufficiali, al regolamento dell' Ufficio di Sanità: prese i moltiplici provvedimenti necessarj a metter ordine nel pagamento de' soldi e delle pensioni: distribuì, secondo i bisogni del servigio e a norma dei compilati elenchi *i varii impiegati suoi militari e civili.*

A queste cure dovette il Ministero della Guerra fin dal principio aggiunger quelle ch' erano richieste dalla necessità di disporre i locali opportuni ai varii rami del servigio. Fece adattare diverse parti del Castello ad usi determinati: applicò ad altri i locali del Giardino, dell' ex-Comando Militare, dell' ex-Direzione del Genio: allestì dodici caserme e i locali di Sant'Apollinare per deporvi l' armeria: riordinò lo spedale maggiore militare di Sant'Ambrogio, e dappertutto occupossi de' più minuti particolari, massime igienici, giovandosi di zelanti impiegati, che furono nominati all' uopo.

Ma le cure più indefesse del Ministero furono singolarmente rivolte alla formazione dell' esercito. Sulle prime armò e spedì sul teatro della guerra diversi corpi franchi, intanto che si preparava l' organizzazione delle truppe regolari con que' moltissimi che caldi d' amor patrio si presentavano volontarj al servigio: indi, come appena fu dalle circostanze permesso, ordinò la leva. Non è da metter dubbio che fra breve i numerosi volontarj e i coscritti empiranno i quadri di più legioni. Frattanto un corpo di osservazione guarda gli sbocchi del Tirolo sotto la direzione del generale di brigata Giacomo Durando, il quale ha pure sotto i suoi ordini tre colonne nella provincia di Brescia; un corpo di volontarj sotto il comando del tenente-colonnello Branca veglia il valico del Tonale, e tre colonne lombarde militano coll' esercito piemontese, in nobil gara con esso di valore e di disciplina. In Milano si stanno di presente organizzando due reggimenti di linea, due di cavalleria, un corpo d' artiglieria, e il battaglione degli studenti delle scuole superiori, del quale forma parte una schiera numerosa di chierici. Tutti insieme danno una forza di 6000 uomini, che fra pochi giorni saranno pronti a combattere. Rimangono ancora a servigio della città i corpi della gendarmeria e de' pompieri; ed è noto che si vanno formando dal patriotismo di animosi cittadini distinti corpi di volontarj, fra i quali è da ricordarsi un corpo di bersaglieri proposto da Francesco Simonetta.

Ma dove il Ministero incontrò le maggiori difficoltà, fu nel provvedere alle sussistenze delle truppe e nell' allestire il materiale di guerra. A superare le più gravi gli venne soccorrevole quell' ardore di spiriti patriottici ch' è divenuto fra noi la virtù e, staremmo per dire, il bisogno di tutti. Quindi avvenne che si potesse dal Ministero, malgrado la strettezza del tempo e l' urgenza delle circostanze, piantar le basi di un' amministrazione per regolare la sussistenza delle truppe, e i foraggi de' cavalli: quindi avvenne che di mano in mano si riescisse con appositi provvedimenti ad assestare la rimonta dei corpi di cavalleria, i trasporti militari, la custodia e il mantenimento dei prigionieri, la direzione degli spedali militari e delle ambulanze, lo stipendio delle truppe.

Quanto al materiale di guerra, il Ministero sino a questo giorno ha disposto ben 47,000 effetti tra camicie, scarpe, cappotti, pantaloni ed altri oggetti da servire alla vestitura militare, de' quali 31,752 furono già distribuiti. Singolarmente si diè pensiero che non mancassero le munizioni. Di polveri e di cartucce si ha un ammasso considerevole da bastare ad ogni bisogno: la polveriera di Lambrate somministra quotidianamente da più di 700 chilogrammi di polvere: una nuova fabbrica con diligenti studj istituita in Milano dà più di 20,000 zünder al giorno. Dell' armi poi, e segnatamente de' fucili, il Ministero s' è occupato e si occupa come del capo più importante dell' amministrazione che gli è confidata. Sin dal 23 marzo, appena Milano fu sgombra dal nemico, si cominciò a farne ricerca per tutto dove s' aveva speranza di trovarne: si scrisse e si riscrisse, si mandarono sopra luogo persone di conosciuta probità e perizia ad avviar le pratiche opportune: si pregò, si insistette, si ricorse ad ogni maniera d' espedienti. Ma non fu se non a forza di perseveranza che si venne a capo di vincere la gran difficoltà d' aver armi in un momento in cui s' arma tutta Europa. Di qui il ritardo che a ragione provocò le impazienze dell' opinion pubblica: di qui la pochezza dei risultati a fronte degli sforzi fatti e dell' urgenza de' nostri bisogni.

Tuttavia a quest'ora ponno anche per questo capo cessare tutte le inquietudini. Il Ministero ebbe cura di radunare quanti fucili si rinvennero nelle caserme da dove furono scacciati gli Austriaci. Un gran numero ne comperò alla spicciolata, tantochè in breve n' ebbe pronti oltre a 12,000. Serviron questi ad armare i diversi corpi franchi, i gendarmi, i pompieri, il primo reggimento lombardo e una parte della guardia nazionale di Milano. Non passa giorno che non si ricevano rilevanti partite di fucili: un contratto per averne dal Belgio si è avviato per mezzo della ditta Thomas: e fra breve arriveranno ben 120,000 fucili, acquistati parte in Inghilterra dal nostro inviato signor Bossi, parte in Francia dal nostro inviato signor Frapolli e dai signori Fontana e Veladini, parte nella Svizzera dal nostro inviato signor Luigi Prinetti e dal signor Porro. Le fabbriche di Brescia somministrano circa cento fucili al giorno, e prima della metà del mese noi avremo 15,000 lance già allogate per appalto e 4000 sciabole comperate a Marsiglia. Quanto all'artiglieria abbiamo 22 cannoni acquistati dal signor Porro; ne abbiamo 21 provenienti da Cremona, 2 da Como: abbiamo i 2 datici in dono dalla città di Piacenza, i 3 che servono alla scuola militare di San Luca, i 6 cannoni e i 2 obici, recente dono generosissimo dei fratelli Litta; in tutto 60 boc-

che da fuoco, riguardevole ricchezza per un paese la cui organizzazione militare comprende poco più che un mese e mezzo.

L'esposizione di questi fatti gioverà, lo speriamo, a tranquillare la publica opinione sullo stato e sul procedimento dell'amministrazione militare. Il Ministero della Guerra non altro domanda che d'essere francheggiato dalla pubblica opinione, di che è più che mai necessario il presidio ad ogni istituzione nascente. Egli confida conciliarsi il suffragio de' buoni, e singolarmente chiede l'appoggio del patriotismo illuminato e sincero.

NOTIZIE DI MILANO

Oramai è inutile il dissimularlo: qualunque sia la forma sotto cui i Lombardi vagheggiano la libertà, si è evidentemente manifestato nella maggioranza della nostra nazione il desiderio e, direi quasi, una impaziente ed indisciplinata smania di fondersi col Piemonte. Un tale desiderio dà luogo a conoscere come il buon senso delle nostre popolazioni abbia saputo comprendere che per assicurare il conquisto della libertà è necessaria l'indipendenza, e che non vi può essere indipendenza senza forza, e forza senza unione. I guai infatti dell'Italia derivarono sempre dalla soverchia vitalità individuale dei singoli municipj. In appoggio a questa persuasione viene ora anche il giudizio del gravissimo storico della rivoluzione francese, M. Mignet, il quale si mostra animato dalla più calda simpatia per l'Italia.

Voglia il cielo che, come sono concordi i Lombardi nel desiderio di fondersi coi fratelli di Piemonte, lo siano pure sul *quando* e sul *modo di consultare la nazione.*

Ma noi speriamo che il moderato Governo centrale, il quale, più di chiunque, trovasi in misura di porre in giusta lance le esigenze dei partiti, i bisogni finanziari e le necessità diplomatiche in relazione all'odierno stato delle potenze europee, saprà indurre la nazione ad accogliere di buon grado quel provvedimento che valga meglio ad assicurare il trionfo della santa causa dell'indipendenza italiana. Fiducia ed unione, e lo straniero avrà per sempre finito di calpestare questa sacra terra.

Mon cher Monsieur,

Voici la lettre dont vous avez la bonté de vous charger. Veuillez la remettre, aussitôt que vous serez arrivé à Milan, à votre célèbre et excellente compatriote, dont les opinions, après avoir été si courageuses, sont aujourd'hui si sages. Elle pense avec autant de raison que de patriotisme, que la Lombardie doit se réunir au Piemont. C'est aussi le *sentiment réfléchi et le desir ardent de tous les amis* de l'Italie. Une indépendance durable et une liberté régulière: voilà ce qu'il faut à votre pays; or, les deux grands biens ne peuvent pas être obtenus sans une organisation forte que donnera seule l'union de toute l'Italie supérieure sous une monarchie militaire et constitutionnelle. Les Lombards ont leur sort dans leurs mains. Ils peuvent former un magnifique état qui s'étende des Alpes aux Apennins, et qui ferme à jamais la peninsule aux étrangers. La Providence a placé à côté d'eux dans Charles-Albert l'instrument de leur libération définitive et de leur grandeur nationale: qu'ils sachent s'en servir et qu'après s'être glorieusement insurgés ils se constituent fortement. C'est le premier besoin d'un pays qui a été divisé et asservi. S'ils oubliaient les terribles leçons du passé et retombaient, par l'établissement de republiques locales, dans les tristes et infaillibles divisions qui les ont autrefois ruinés, ils se perdraient de nouveau et désoleraient les amis de leur cause. Excusez ces réflexions de la part d'un des plus zélés, qui n'a pas vu sans crainte se déclarer déjà en Italie cette funeste tendance. Si vous voyez, *mon cher monsieur*, *Tommaseo et Salvagnoli*, rappelez moi à leur souvenir amical, et dites leur que je les crois l'un et l'autre trop bons Italiens et politiques trop prévoyants pour n'être pas persuadé qu'ils s'opposeront de toutes leurs forces à la désunion de l'Italie.

Recevez mes vœux de bon voyage et mes compliments affectueux.

Mignet.

Paris, 28 avril 1848.

Rapportiamo per isteso un indirizzo stato affisso in Milano a lode del conte Cavagnoli piemontese, istruttore dell'esercito lombardo.

All'inclito conte Cavagnoli, maggiore nella brigata Cuneo (piemontese), capo istruttore della Guardia Nazionale, nonchè dell'Esercito Lombardo.

Senza tema di soverchiamente vantarci, noi dobbiamo dire che ci maravigliamo di noi stessi. Quegli uomini, che alcuni giorni or sono, neppur conoscevano il principio dell'esercizio militare, in pochi giorni d'istruzione sono pervenuti ad eseguire evoluzioni di linea della scuola di battaglione, cui appena dopo tre mesi sogliono d'ordinario incominciare ad addestrarsi le cerne, e queste evoluzioni le hanno eseguite con precisione tale da eguagliare i soldati provetti.

Ad onta di tutto l'ardore di cui siamo infiammati, che rende più agevoli le difficoltà, noi siamo però grandemente, il ripetiamo, meravigliati di noi stessi. Abbiasi tutta la lode chi ne ha il merito, l'egregio signor conte Cavagnoli, nostro Maggiore capo-istruttore, che seppe in sì breve tempo col suo non mai abbastanza encomiato metodo, ottenere un successo sì sorprendente. E si rallegri il prode e valoroso generale Perrone, di avere in esso chi sì degnamente lo seconda nell'alta sua missione.

Non mancheranno di fiorire le sorti d'Italia, finchè sarà feconda d'uomini di tal fatta.

Viva l'Italia libera ed indipendente! Viva l'onore delle milizie italiane!

Gorresio Giuseppe, Foriere nell'Esercito Lombardo ed istruttore.
Righetti Giuseppe, capitano.
Zuccoli Leone, sergente istruttore.
Visanetti Giuseppe, tenente.
De Notaris Carlo, sergente.
Saporiti Gioachino, sergente.
Brocca Maurizio, sergente.
Grisoni Francesco Giorgio, foriere nell'Esercito Lombardo ed istruttore.
Talloni Achille, sergente.
Corti Antonio, sergente.
Ettore Brusa, sergente.
De-Bernardi Emilio, sergente.
Locati Bernardo, sergente.
Borgomaneri Pasquale, sergente.

Seguono cento e più firme.

Milano, 9 maggio 1848.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

VENEZIA, 8 maggio. — Gli ufficiali ed impiegati della veneta marina hanno dichiarato di volere spontaneamente rilasciare, dal 1.° del corrente mese fino a che durino gli attuali urgenti bisogni della patria, una parte del loro stipendio, regolata come segue:

un 3 per cento sulla paga al di sotto di annue lir. corr. 2000 — un 4 per cento sulla paga da lir. 2001 fino a lir. 4000 — un 6 per cento sulla paga da lir. 4001 fino a lir. 6000 — un 12 per cento sulla paga da lir. 6001 fino a lir. 8000 — un 16 per cento sulla paga da lir. 8001 in avanti.

Quest'atto si loda da sè. Quale maggiore elogio, quanto vedere che coloro, i quali sono chiamati direttamente a difesa della patria, vogliono concorrervi anche col sottrarre ai proprj bisogni parte di ciò, che non è se non compenso dovuto al lavoro? Più si moltiplicheranno atti simili, e più arretrerà il nemico dinanzi alla concordia di tutti noi nella via de' sacrifizii. Questa tassa volontaria e proporzionale sugli stipendj sarà d'incitamento a chi possiede ad imporsela in ugual modo sulle rendite. (*Gazzetta di Venezia.*)

STATI SARDI.

Torino. *Camera dei Senatori per la seduta del 10 maggio, alle ore dodici meridiane.*

1. Relazione sulla verificazione dei titoli dei senatori e pronuncia sulla loro validità.
2. Nomina dei quattro segretarii definitivi e dei due questori.
3. Estrazione a sorte dei cinque officii duraturi per un mese.
4. Nomina delle due commissioni, di cui una di finanze e di contabilità, e l'altra di agricoltura, di industria e di commercio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 maggio.

A mezzogiorno i deputati trovaronsi riuniti nella grande aula del palazzo Carignano destinata per le loro sedute. Data lettura del processo verbale del giorno antecedente, il presidente invitò i deputati a ritirarsi nei rispettivi uffizi per procedere all'esamina dei processi verbali relativi alle elezioni.

Il presidente previene la Camera che i processi verbali sono stati ripartiti in modo fra i varii uffizi che nessun deputato possa avere parte nel giudizio consultivo dell'elezione che lo riguarda.

Il deputato Arnulfo ripete in seguito la proposizione fatta di già nella seduta antecedente, che la Camera decida quale debba essere il numero dei membri presenti in cadaun uffizio, perchè le sue conclusioni abbiano validità, e la Camera dopo una lunga discussione, forse troppo lunga per quest'oggetto, decide che sia necessaria la presenza della metà più uno. In ultimo sorge il signor L. Valerio a proporre che si votino vivi ringraziamenti all'armata ed al Re che la comanda, per l'eroico coraggio, per l'ammirabile disciplina ed i trionfanti fatti, i quali, mentre assicurano il successo della santa causa italiana, coprono di splendida ed imperitura gloria le nostre armi.

Fragorosi, universali applausi ed evviva fanno lungamente echeggiare la sala. Un altro rappresentante aggiunge un secondo voto non meno del primo da tutti sentito ed approvato; che il nostro magnanimo re non esponesse d'ora innanzi i suoi preziosi giorni con tanto abbandono alla fortuna delle battaglie.

Alle ore tre pomeridiane i deputati ritornavano dai loro uffizi nella sala comune, e la Camera, uditi i rapporti dei relatori dei tre primi uffizi, riconosceva valide parecchie elezioni, e ne sospendeva la ricognizione di due per attendere il complemento dei documenti dei relativi collegi elettorali.

Non si può che encomiare la puntualità e lo scrupolo che gli uffizi, e la Camera dimostrarono nella verificazione di questi primi poteri. Non dubitiamo che continuerà a procedere colle stesse rigorose norme senza tema di perdere troppo tempo; tempo che potrà facilmente acquistare nell'essere poi parca di parole e digressioni, quando si tratti di questioni e di affari di poca importanza. Alle ore 5 pomeridiane la seduta era levata. Domani alle ore 10 gli uffizi si troveranno di nuovo riuniti per proseguire il loro lavoro, ed all'una pomeridiana la Camera riprenderà a verificare i poteri dei rappresentanti.

(*Opinione.*)

Il discorso proferito all'apertura del Parlamento Nazionale di Sardegna, dal principe di Carignano, nella sua qualità di rappresentante il re, suggerisce al Risorgimento alcune riflessioni che ci pajono degne di essere riprodotte in questo foglio, pel senno e per la nobile imparzialità colla quale sono dettate.

Il discorso col quale il luogotenente del Re, il principe Eugenio di Carignano, apriva la prima sessione del nostro nazionale Parlamento, sarà letto, non ne dubitiamo, con intera emozione da tutti gli amici sinceri della libertà, da tutti i fautori dell'indipendenza italiana.

L'altezza dei concetti, la verità delle idee e la generosità dei sentimenti in esso manifestati con gravi ed eloquenti parole, pienamente corrispondono alla grandezza dei casi presenti, all'aspettazione del paese.

Il Reggente dichiarò in nome di quel magnanimo Re, che a lui fu come padre, il fermo proposito di procedere risoluto in quella via stupenda *de' rapidi progressi civili e politici, nella quale egli* volonteroso e spontaneo entrava assai prima che le procelle rivoluzionarie e le commozioni popolari strappassero a quasi tutti i governi del continente quelle istituzioni liberali, di cui possiamo andar superbi al pari di qualunque nazione del mondo.

A conferma di questa solenne protesta, il Reggente promise l'immediata presentazione al Parlamento di numerosi progetti di leggi, aventi per iscopo di coordinare l'amministrazione comunale e provinciale, la legislazione criminale e civile, l'organizzazione giudiziaria, l'istruzione pubblica, il sistema finanziario ed economico, con quello spirito altamente liberale, che *deve d'ora in poi penetrare* e dominare tutte le parti dell'edifizio sociale.

Queste promesse sono tali da appagare i giusti desiderj degli amici dell'ordinato progresso. — Ad esse corrisponda l'*opera assidua* del Parlamento, e la sessione attuale basterà per innalzare la nostra nazione al punto di pareggiare i popoli i più liberi.

Quantunque non possiamo ancora, stante la prudente brevità del discorso del trono, accennare i particolari delle annunziate riforme, non dubitiamo d'affermare ch'esse saranno quali il paese le richiede. Grazie al cielo Carlo Alberto non può essere animato da quella pericolosa grettezza politica, da quella funesta scaltrezza, che rovinò tanti principi tenuti in concetto d'uomini abili e sagaci, coll'indurli ad adeguare le riforme ch'essi concedevano, non alle esigenze dei tempi, non ai bisogni reali dei popoli, non ai giusti loro desiderj, ma allo stretto indispensabile per allontanare il prossimo pericolo di politici sconvolgimenti. No, Carlo Alberto non imiterà sì funesti esempi. Egli, secondando gl'impulsi del suo cuore, non seguirà altra norma nella grande sua impresa riformatrice, che i voti ragionevoli de' suoi popoli ed il maggior bene dell'Italia.

Infatti, per promuovere questo santo scopo, esso dichiarò per bocca del Reggente di essere disposto a secondare quelle mutazioni della legge, che allargando le basi del nostro statuto, lo rendano tale da conciliare colla suprema causa dell'unione i voti di una gran parte dei popoli dell'Italia.

Questa magnanima dichiarazione, la più generosa che sia data ad un Re legislatore di proferire, avrà certamente per effetto di sedare i desiderj dei più impazienti, di allontanare ogni prematura discussione sui principj stessi della costituzione; discussione che non potrà più essere posta in campo con retti fini, dal punto che il governo si protesta disposto a promuoverne la soluzione in tempo debito, a seconda cioè delle liberalissime tendenze del secolo attuale.

Il discorso del trono, nell'enumerare le non dubbie prove dell'amor patrio e del senno della nazione, seppe accennare con bene appropriate parole il modo speciale col quale varie parti del regno, la Sardegna, la Liguria e la Savoja, cooperarono in questi ultimi tempi a fortificare lo Stato, e ad agevolare il compimento dei destini dell'Italia.

Lodiamo pure senza restrizione questi paragrafi del discorso reale, e senza tema di cadere in contraddizione con opinioni già prima esposte. Giacchè, se abbiamo reputato e se reputiamo tuttora meritevole di grave censura la condotta del ministero negli ultimi casi della Savoja, lo approviamo che non abbia cercato di far pronunciare la sua apologia dalla bocca del Reggente. Dopo l'apertura della sessione, il Parlamento avrà ampio campo da provocare mille schiarimenti, mille giustificazioni dell'inconcepibile condotta delle primarie autorità della Savoja; schiarimenti e giustificazioni che il ministero, non sappiamo per quale tradizionale ostinazione o noncuranza, ha negato sinora alle ripetute istanze della stampa e della pubblica opinione.

Ma lasciando ad altri tempi la critica degli atti men lodevoli del ministero, torniamo a quel discorso, che riteniamo dover essere uno dei più splendidi documenti della nostra storia parlamentare, e concludiamo queste brevi riflessioni coll'esprimere l'intiera e vivissima nostra simpatia per tutto ciò che in esso è relativo all'unione dell'Italia ed alla condotta dell'esercito; pensieri strettamente congiunti ai nostri affetti ed alle nostre speranze.

Le dignitose e generose parole con cui il Reggente accennò all'avvicinarsi del giorno in cui le disgiunte parti d'Italia verranno a collegarsi di comune accordo per formare una sola nazione, riscossero gli unanimi applausi dell'assemblea, che il regno intero ripeterà dal Ticino al Varo.

Ai giustissimi elogi dati all'ammirabile nostro esercito, tutti faremo eco con animo altamente commosso; chè quelle lodi giungono in un punto, in cui più che mai il paese, animato dalle nuove e recenti prove dell'eroico ardimento di que' prodi che combattono la santa guerra dell'indipendenza italiana, prova per essi un'indicibile sollecitudine, un'immensa simpatia.

Noi confidiamo che il discorso di jeri, ripetuto

in tutte le città d'Italia, promuoverà la causa dell'unione, a pro della quale milita il nostro esercito.

Ma a compiere quest'impresa è necessario che alla saviezza delle reali parole corrisponda l'opera dei nostri legislatori Se, come fermamente speriamo, essi sacrificano ogni dissentimento su punti secondarj, ogni desiderio di gareggiare nel campo dell'eloquenza, ogni inutile pompa di parole, per lavorare assidui al grande edifizio costituzionale, che è loro missione di innalzare sulle larghe basi segnate dal programma ministeriale, essi divideranno coll'esercito e col Re la riconoscenza del paese e dell'Italia.

Felici noi in allora! La nostra patria intrepida sui campi di battaglia, sapiente nei consigli, riacquisterà, se non ancora il primato politico che il grande Gioberti le vaticinava, certamente il primato della gloria di quest'epoca avventurosa

C Cavour

STATI PONTIFICI.

Roma, 4 maggio — Una gran mano di popolo si recò jeri a sera sotto il palazzo Doria, ove si era annunziato doversi adunare i nuovi Ministri per combinare fra loro un programma Il Mamiani però e gli altri erano collegati altrove Roma si è mantenuta in tutto il giorno tranquilla Si crede comunemente che la posizione migliorerà e che il Papa si persuaderà del falsissimo passo a cui si è voluto condurre. A ore quattro non si conosceva il risultato della conferenza fra Mamiani e Sua Santità, A ore cinque si è sparsa generalmente la voce che il Papa abbia aderito al programma proposto, e che al cardinale Orioli sia come Ministro agli affari ecclesiastici sostituito il cardinal Ciacchi Le intenzioni del conte Mamiani, i suoi principj avversi all'Austria sono conosciuti Se il Papa ha accettato il Programma da lui proposto, ciò equivale ad una tacita disapprovazione dell'Enciclica del 29, e vuol dire aver fatto un passo in avanti (*Cart del Popolo*)

Bologna, martedì, 9 maggio, ore 3 pomeridiane Una lettera di Roma assicura che il giorno 6 doveva partire di colà l'ambasciatore d'Austria Da una lettera di Comacchio sentiamo poi come nel giorno 5 corrente approdò al porto di Volano una nave che traduceva le famiglie dei diversi ambasciatori delle Corti italiane in Vienna, e che sonosi ritirate di colà in causa della guerra incominciata coll'Austria In quella nave trovavasi pure un corriere pontificio proveniente da Vienna Tutta la comitiva passò, conservando l'incognito, per Comacchio Sono venuti da Ferrara a presidiare Comacchio 400 uomini e la legione siciliana

(*Gazz di Bologna*)

TOSCANA

Livorno, lunedì mattina 8 maggio — Ci scrivono E qui comparso un bastimento austriaco i Veneziani (in Livorno) si portarono a bordo, e li tolsero due cannoni e diverse armi, che avrebbero potuto servire contro i nostri fratelli Furono condotti in terra e consegnati alla Caserma Civica (*Alba*)

DUE SICILIE.

Napoli, 4 maggio (*Corrisp del Cor Livornese*) — Napoli è *in statu quo* Vi sono state diverse dimostrazioni Si è gridato « *Abbasso la Camera dei Pari — Viva la Costituzione!* » La Guardia Nazionale è corsa a mantenere l'ordine Le truppe partite ebbero jeri l'ordine per mezzo del telegrafo di recarsi in Ancona, per dove hanno ottenuto il permesso di transitare Così arriveranno più presto al Campo Un nuovo battaglione di Volontari tutti provinciali, e bella gente, è pronto a partire non si sa ancora se per la via d'Ancona o di Livorno Il generale Pepe con tutto il suo stato-maggiore è partito alla volta d'Ancona sul R pacchetto a vapore lo *Stromboli*

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 6 maggio — Presidenza del sig Buchez

Ad un'ora la seduta è aperta. I nuovi secretarj diffinitivi nel numero di sei sono al loro banco. — Sono i signori Peupin, Robert, Degenge, Felice Pyat, Lacrolle e Peau — La Camera è molto numerosa Vi si rimarca una certa agitazione, la quale non era scoppiata sinora Varj gruppi si formano su diversi punti, vi si discute con calore Questi gruppi si sciolgono in seguito, e vanno a riunirsi in altra parte della sala; si capisce che l'assemblea lavora a ricomporsi, e sente il bisogno della riunione parziale delle stesse opinioni L'elezioni di diritta e di sinistra incominciano a disegnarsi Il signor Felice Pyat scrive per dare la sua dimissione di secretario L'ordine del giorno chiama la continuazione della verifica dei poteri — L'assemblea convalida le nomine fatte nella Cotedor, nella Dordogne e Vaucluse Il signor Hambert la ammettere il cittadino Borre, deputato dell'Herault, la cui ammissione era stata aggiornata nella seduta di jeri

In proposito alle elezioni della Lozere il relatore signor Sarrat ricorda che una commissione è stata nominata per esaminare l'elezione del signor abate Fayet Una protesta addita un accordo fra i nobili ed i sacerdoti per influire sui voti e traviare l'opinione degli abitanti della campagna

Uno dei cantoni, dove le elezioni sarebbero state meno libere sarebbe quello di *Saint-Germain de grand pre* Diverse piccole somme di danaro sarebbero state distribuite in molte comuni da un individuo notoriamente conosciuto come privo di mezzi pecuniari Le influenze morali non avrebbero anch'esse mancato I parrochi avrebbero minacciato i loro parrocchiani di non dare l'assoluzione se essi non votavano in favore del candidato del clero Il *bureau* si pronunzia perchè si assumano informazioni —

Il signor de Laroche Jacquelin Al pari di chicchessia mi sdegnano queste arti che potrebbero viziare le elezioni, ma dopo aver inteso il relatore non posso conchiudere come la vostra commissione Vi si è data lettura del processo verbale d'un commissario della repubblica

Ho ascoltato attentamente jeri quanto è stato detto sulle elezioni della *Lozere* gli stessi rimproveri vennero prodotti L'assemblea non vi si trattenne sopra I fatti *non mi sembrano meglio stabiliti in un caso* che nell'altro

L'assemblea non può avere due pesi e due misure Io prego la Camera di non decidere altrimenti di quanto ha fatto jeri

Il signor Jarrin relatore persiste nelle sue conclusioni. Havvi nel caso attuale il fatto d'una distribuzione di danaro che non esisteva nell'altro La questione morale deve essere mantenuta

Il signor de Laroche respinge di nuovo l'informazione, desso non trova affatto dimostrati i fatti annunziati (*Rumori L'investigazione!*) Il presidente mette ai voti l'investigazione, ed è accettata ad una immensa maggioranza L'assemblea convalida le elezioni della Loire inferiore Il signor relatore del 14° *bureau* rende conto dell'esame fatto dell'elezione del cittadino Schmit Alcune schede portano il nome di Schmit operajo, altre quello di Schmit scrittore Il numero dei voti accordati all'uno e all'altro non basterebbero per produrne la maggioranza Due candidati possono reclamare questi suffragi, l'uno autore del *Catechismo dell'operajo*, e che dice essere stato operajo solo però sino all'età di dodici anni, poscia entrò nelle pubbliche amministrazioni l'altro è un vero lavorante presentatosi egualmente come candidato

La conclusione del *bureau* è la seguente

In fatto ed in moralità il *bureau* domanda la nullità della nomina del cittadino Schmit scrittore

Il cittadino non s'oppone alla nullità, ma dal punto di vista morale difende il cittadino Schmit, sino dal mese di marzo, l'operajo ebbe conoscenza dell'opera in questione Quell'opera non venne scritta pel bisogno d'elezione (*Alle voci*)

Il *Presidente* — Mette alle voci le conclusioni del 14° *bureau*

L'annullazione è pronunziata unanimemente

M Deslongrais. Ora io vo' presentare una questione La nullità dell'elezione del signor Schmit debba essa profittare al candidato che ha ottenuto dopo di lui più suffragi? Io sono di questa opinione, credo che l'annullazione dell'elezione di Schmit deve produrre la nomina di M Moreau, ch'è il 35° candidato sulla lista della Senna

Il signor Berryer parla nel medesimo senso Non si tratta d'un'elezione completa Per errore il nome di Schmit è escito dall'urna, messo da banda questo nome evidentemente è mestieri proclamare deputato il signor Moreau

Il cittadino *Floron* — V'ha sbaglio di persone, voi avete annullata l'elezione, ma chi ha commesso l'errore? Sono gli elettori Perciò voi non potete usurpare la sovranità di quegli elettori. tocca ad essi a riparare il loro errore come credono e chiedo il rinvio dell'elezione agli elettori

Molti membri parlano in un senso e molti in un altro (*La chiusura*)

Si vota l'emendazione proposta da Flocon

GERMANIA.

Il Comitato dei Cinquanta si è decisivamente manifestato contrario al procedere testè praticato, di vietare l'ingresso *in patria ai Polacchi che dall'estero* fanno ritorno Contro tale misura protesta Kerst, deputato circolare della provincia di Posen, *che si unì alla Germania*, e chiama responsabile il Comitato per ogni goccia di sangue tedesco che i Polacchi verseranno in conseguenza di tale determinazione. (*Gazzetta federale*)

AUSTRIA

ESTRATTO DA CARTEGGIO PARTICOLARE

Vienna, 2 maggio **1848** — « Io lo vedo fosco, fosco, va, — (è inutile a farsi delle illusioni od accennare ciò che è patente,) va, dico, a gran passi incontro allo sfracello, e ciò per le molte nazionalità che risvegliatesi fanno ora valere i loro diritti sacrosanti ma non compatibili coll'unità della Monarchia Gli Ungheresi danno continuamente dei gran fastidj al Governo austriaco, *così pure gli Slavi* della Boemia e Moravia che non vogliono assolutamente mandare dei deputati alla Dieta o parlamento, *come ora si chiama*, di Francoforte, dicendo che gli affari della Germania e delle provincie austro tedesche non li risguardano, e che per le loro faccende sapevano far senza consiglieri, che non conoscono nè il paese, nè la nazione, nè i di lei bisogni Il Governo si trova di giorno in giorno sempre più imbarazzato, fa un passo avanti (e questo incerto e titubante) e due indietro, tutti gli uomini dabbene chiamati ultimamente nel Ministero, oppure a cariche importanti, si ritirano di nuovo ad uno ad uno, vedendo gli ostacoli opposti loro dalla Corte e da quelli avanzi dell'antico sistema che hanno ancora sempre voce in capitolo, e la sanno pur troppo far valere, così è riuscito loro di allontanare il ministro della guerra Zannini, forse il solo che l'Austria possegga in questo momento per quel posto importante, uomo distintissimo per tutti i rapporti, popolare come *nessuno*, *ma di* bassa estrazione — Egli non volle piegarsi alle pretese de' mareschialli e generali, principi e duchi, e s'oppose *a la promenade in Italia* dell'arciduca Alberto (che vorrebbe espiare la i gran peccati commessi qui), e dell'erede presuntivo del *trono*, come pure all'esigenza di certe persone che, curandosi poco della costituzione, o non avendo una idea giusta del significato di questa, si credono anche sempre fra il sovrano ed i ministri, cui sono responsabili di quello che succede Il Zannini dovette cedere il posto ad un conte ottuagenario semi-imbecille, cui faranno fare quello che vorranno Tutta la stampa insiste perchè vengano notificati al pubblico i motivi di questa dimissione inconcepibile per chi non conosce i raggiri di un certo partito che vuol nel suo acciecamento precipitar lo Stato giù all'orlo d'un abisso terribile

« L'omaggio prestato a Metternich da Dietrichstein con tutto il personale dell'ambasciata a Londra, e la spedizione di un corriere per notificare al gabinetto austriaco il felice arrivo di S A forma quest'oggi il soggetto principale dei discorsi, e tutte le gazzette altamente sdegnate domandano che Dietrichstein sia destituito, e richiamato sull'istante La rivoluzione ed il bombardamento di Cracovia *le sarà già noto*

— 3 maggio — In questo momento mi perviene una lettera con un foglio della *Gazzetta di Pesth*, dal quale si rileva che il Ministero ungherese persiste con tutta energia nel richiamo delle truppe ungheresi dall'Italia Vedi il nostro foglio di lunedì! I passi più importanti di quest'atto ufficiale vennero stampati jeri da giornali viennesi della sera, e letto ad alta voce al club la faccia sbuffare dalla rabbia Se a questa terza ed ultima intimazione, « a questi giusti domandi », non desse retta ancora, guai a loro che ne avranno tutta la terribile responsabilità

« Jeri sera l'arcivescovo ebbe per la seconda volta un *charivari*, ma uno di quelli come non se ne sentono tutti i giorni neppure qui ove sono di moda S E ebbe l'alta imprudenza, per non dir peggio, di farsi presentare o di accettare da alcuni cittadini, amici de' Liguoriani, un'istanza affinchè venissero richiamati quei santi Padri e di appoggiarla presso il Governo Sgraziatamente questo documento venne nelle mani degli studenti, che stabilirono subito di vendicare quest insulto all'opinione pubblica con quei mezzi che stavano a loro disposizione, vale a dire una serenata composta di fischi, urli, tamburi, padelle, ecc, uno più ardito degli altri s'arrampicò su pelle colonne del portone, ed abbattè la bandiera tre colore che sventolava dal balcone, giacchè erano in lena andarono poi da Fiquelmont, che appunto giudicando da una fila di finestre rischiarate, e da molte persone comparse in principio a queste, aveva una società numerosa nei suoi appartamenti Dopo una serenata di più d'un quarto d'ora, in cui, non ho d'uopo d'assicurarla, regnò poca *armonia*, *una voce stentorea comando* silenzio, e tenne poi un breve discorso prima al pubblico, poi a Fiquelmont, facendogli comprendere che era *voto universale* ch'egli si ritirasse dagli affari, lo invitò a comparire alla finestra, ed a prometterne di dare non più tardi dell'indomani la sua dimissione. Il ministro in disgrazia come è naturale non comparve, allora si fece sentire ancora una volta la voce di prima « Ebbene, giacchè non ci fa la grazia di una risposta, gli promettiamo di trovarci qui colla nostra orchestra la più scelta domani alla istess'ora, e così tutti i giorni di seguito, finchè si sarà reso alla volontà del popolo » Detto questo si separarono tranquillamente (Veggasi il foglio antecedente ove si narra della dimissione di Fiquelmont, cui succedette Lederer, come più sotto)

« Ecco tutte le novità che abbiamo qui, in vero poca cosa, tanto più interessanti saranno quelle che, confidando nella sua bontà, m'aspetto da lei, e ciò con tanto maggior impazienza che è quasi impossibile di saper *qui* la verità rapporto agli affari dell'Italia »

— 5 maggio — Il portafoglio dell'estero lasciato vacante dal conte Fiquelmont è stato assunto dal barone di Lederer (*G di Vienn*)

— La *Gazz officiale di Vienna* del 5 in un commentato articolo reca il bullettino delle perdite cui soggiacque l'armata imperiale comandata da Radetzky dal 18 marzo al 27 aprile prossimo passato Essa dice che ebbe morti 206 uomini, fra cui 6 ufficiali, feriti 369 compresi due ufficiali superiori, e 16 tra capitani e subalterni

Il numero dei dispersi e dei disertati viene annunciato di 15,935, e così la perdita totale sarebbe di 16,512 uomini, poi 687 cavalli, ed una batteria di 6 cannoni

PRUSSIA

Posen — Secondo i più recenti rapporti i combattimenti dei Polacchi contro i Prussiani tornarono svantaggiosi a questi ultimi, mentre alcuni reggimenti polacchi o passarono dal lato dei loro confratelli, o non si batterono Tutto il paese deve essere in sommossa (*Gazzetta federale*)

SPAGNA

Quantunque i giornali proseguano a tacere sulla Nota di lord Palmerston al signor Bulwer, nei circoli politici si persiste ad asserire che il signor Bulwer abbia già comunicato il dispaccio officiale al duca di Soto-Mayor (*Corrisp Partic*)

SVIZZERA

Lugano, 4 maggio — La Dieta federale, come abbiamo già riferito respinse con maggioranza di voti la proposta fatale dal re di Sardegna per un alleanza offensiva e difensiva contro l'Austria

È curioso di vedere come in codesta importantissima questione il pubblico svizzero dissenta affatto dalla Dieta I migliori organi dell'opinione elvetica si sono pronunziati a favore dell'alleanza, e si dolgono della risoluzione contraria

Principalmente il Cantone Ticino, per vincoli di simpatia e di interessi strettamente unito alla Lombardia, non si capacitarsi del perchè siasi rifiutata la proposta alleanza, e va indagando le segrete ragioni che hanno determinato la Dieta a resistere alle comuni speranze in una questione che, a non dubitarne, interessa tanto da vicino la Confederazione

Noi abbiamo già citato il discorso dell'avvocato Lunati, detto ultimamente al gran consiglio di Lugano su questo proposito

Dacchè però la deputazione del cantone Ticino, non essendosene munita di speciale istruzione sul fatto della proposta Sarda, dovette riservarsi aperto il protocollo della Dieta, il presidente del gran consiglio Franscini cercò di illuminare il paese sull'importante oggetto, allo scopo di avere intorno al medesimo una votazione più esplicita. Disse pertanto al Granconsiglio un discorso, di cui presentiamo il sunto ai nostri leggitori.

La proposta alleanza è delle più gravi che mai venisse presentata alla deliberazione degli Svizzeri. Trattasi di abbandonare un principio tradizionale che è stato fin qui, come a dire, il *credo* politico dell' Elvezia, principio che fu proclamato nel 15 come *un benefizio segnalato alla terra di Guglielmo Tell.*

Dall'altra parte si tratta di intervenire coll'armi a favore di una oppressa nazione che, siccome fu sempre oggetto di simpatia al mondo intero, così accenna eziandio di essere matura a grandi destini.

Chi potrebbe in codesto momento pronunziare il nome Italia, e non sentirsi al tempo stesso profondamente commosso?

Ma questo sentimento di simpatia che ne chiama a dividere coi Lombardi i pericoli e la gloria di una guerra santa nei fasti de' popoli, è forse condannato dalla ragione?

Esaminiamo le convenienze che ne potrebbero dissuadere dal prendere parte a quella guerra.

Che cosa è la neutralità? È il diritto di non prender parte ad una guerra guerreggiata. Ora è questo un diritto speciale? Mai no; è un diritto che compete ad *ogni nazione indipendente.*

Però la neutralità svizzera, eziandio concepita nel più largo senso, guarentita dai trattati e dalle assicurazioni delle potenze europee, *non è altro in* realtà che un atto diplomatico, il quale fu violato e lo sarebbe ancora appena appena l' interesse dei vicini più potenti consigliasse loro di farlo. *La neutralità svizzera fu violata nel quindici stesso;* e durante la lunga pace che corse da quest'epoca al presente, fu scambiata in una specie di patronato oneroso che esercitarono sulla Confederazione le potenze.

Ricordiamoci le odiose pratiche tenute dalla diplomazia contro la modesta ma libera Elvezia in questi ultimi tempi, le vessazioni esercitate or su questo, or su quel Cantone, le minacce del blocco ermetico, le intimazioni di guerra.

La Svizzera, neutrale durante la rivoluzione francese, fu il teatro della guerra tra Francesi, Russi ed Austriaci.

La Svizzera, neutrale durante il lungo periodo della restaurazione, non poteva contrarre alleanze: ed ogni volta che trattossi di umiliarla, di impaurirla, i governi esteri si mostrarono concordi. I protocolli di Parigi, i *memorandum* degli scorsi mesi, non contenevano essi una continua ironia verso la elvetica neutralità? Non fu opera delle potenze la guerra civile da cui è uscita or ora libera la Svizzera?

E già l'Austria stava per ricorrere alla forza onde imporci le sue antipatie politiche, se la mano di Dio non avesse guidato gli eventi in maniera da liberare non che la Svizzera ma i vicini di Lombardia dal più crudele nemico.

In questo momento la colossale coalizione delle potenze è disciolta:

La Francia stende nuovamente la mano ai popoli liberi: la Germania non spira che sensi di libertà; la Prussia non solo, ma l'Austria stessa, buon grado o malgrado, sono divenute prettamente costituzionali.

Ma l'Austria liberale in casa sua vuol essere despota in casa altrui, e manda rinforzi all'esercito per imporre un'altra volta la schiavitù ai popoli della Lombardia e della Venezia.

La Germania, nell'atto che proclama il sacro principio della nazionalità a suo riguardo, vorrebbe disconoscerlo a riguardo dell'Italia.

In questo difficile stato di cose, speriamo, anzi facciamo dei voti, perchè le armi sabaude mossesi dal Ticino ad ajutare i fratelli di Lombardia e di Venezia conseguano quel trionfo di cui sono degne.

Ma se i voti di tutti avessero a fallire? Se gli Austriaci avessero a calcare vittoriosi la strada per cui vennero così vergognosamente cacciati dal valore degli Italiani, qual sarebbe la sorte della Svizzera, asilo di quella libertà che, irradiando sulle vicine contrade di Lombardia, era oggetto di antipatia e di sgomento al dispotico Governo dell'Austria?

Se pertanto importa essenzialmente alla Svizzera che l'Italia esca vittoriosa da questa lotta, di qual valore può mai essere la sua neutralità?

Ondechè tutto il ragionamento si riduce ad un dilemma. O l'Italia trionfa dell'Austria, e la Svizzera, a mal grado delle simpatie de' suoi figli, non si sarà fatta un merito d'averle comechessia offerto il suo ajuto: o l'Italia perde, e la Svizzera seguiterà ad essere il zimbello delle insidie dell'Austria.

Allè quali considerazioni di un interesse tutto politico si congiungono pure le considerazioni morali. La politica non deve essere di tanto superiore ai riguardi morali, *che lasci in pericolo le ragioni dell' umanità.*

Dalle quali premesse, che noi siamo venuti compendiando, il signor Franscini deduce che la Deputazione Ticinese all'alta Dieta debba essere invitata a chiudere il protocollo della seduta del 18 aprile coll'inserzione d'un voto tendente ad ***accordare alla Lega italiana un ajuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia collo sgombero di ogni truppa non alleata dal suo territorio.***

È dunque da sperarsi che la Dieta faccia maggior conto della stessa opinione svizzera manifestatasi in codesta circostanza. Non sarebbe la prima occasione in cui una proposta, la quale da principio ebbe pochi voti, riunisse dippoi una imponente maggioranza.

— 8 maggio. — In data 4 maggio, il Direttorio federale ha diramato ai Consigli cantonali la *seguente circolare:* « *Giusta notizie giunteci di fresco* per via officiale dal Cantone dei Grigioni e dalla Lombardia, sulla cui esattezza non vi ha dubbio, *il territorio della Svizzera orientale è minacciato* dall'aumento e concentrazione di truppe austriache.

« Questa imponente circostanza determinò il Direttorio federale a decretare, nella seduta di *oggi*, la riconvocazione, per giovedì 11 di questo mese, della Dieta prorogata.

« Siete quindi invitati ad inviare per il giorno suddetto la vostra deputazione nella città federale di Berna, dove avrà luogo la riunione dell'autorità suprema alle ore 9 antimeridiane. » (*Repubb.*)

BERNA. — Leggesi nell'*Helvétie*: Si accerta che il maggiore Eytel, secondo deputato di Vaud alla Dieta, il quale all'assalto del fortino di Bertigny avanti Friburgo diede grandi prove di bravura e *coraggio, sia partito per la Lombardia con un corpo* di volontari vodesi. Ginevra fornisce anch'ella un forte contingente, e pare che da tutte le parti si *organizzino corpi di volontari per volare in soccorso* di una causa eminentemente popolare in Isvizzera.

SVITTO. — Il Governo ha vietato la festa che dal partito del Sonderbund volevasi celebrare in commemorazione della disfatta dei corpi-franchi nel 1845.

L'esistenza di tali progetti attesta conservare tuttora il partito sonderbundista tutti i suoi rancori, e nulla avere appreso, nulla scordato.

— L'ordine dei Gesuiti fu abolito ed espulso per sempre dalla Svizzera, ma nel nostro Cantone non si è tanto scrupolosi in rispettare i decreti della Dieta. Varii gesuiti sono di ritorno a Svitto, non coll'abito dell'ordine, *che ancora non ne è tempo* ma vestiti alla cittadina: passeggiano liberi e a tutto lor bell'agio, trattano coi magnati del Sonderbund, siedono a mensa coi preti, fanno frequentissime visite nella campagna, a rinfuocarvi il fanatismo religioso. — E il convento d'Einsiedlen mirabilmente li asseconda, congedando come *eretici ed infedeli* tutti i suoi lavoranti che puzzano di liberalismo. Un pochettino ancora, e i Reding, i Benzinger, e tutti gli altri sapientissimi semi-liberali saranno messi in disparte dal nostro eroe del Sonderbund, Abyberg e consorti. (*Repubb.*)

ULTIME NOTIZIE

NOTIZIE DELL'ESERCITO

Somma Campagna, addì 8 maggio 1848, ore 9 1/2 di sera.

Dai rapporti uffiziali giunti or ora al quartiere generale principale, risulta che nei varii combattimenti del giorno 6, sotto Verona, noi ebbimo feriti:

N.° 89 della brigata granatieri e cacciatori guardie.
» 205 brigata Aosta, 5.° e 6.° reggimento.
» 12 » Cuneo.
» 34 » Acqui.
» 1 » Casale.
» 153 » Savoja.
» 115 » Savona e Parmense.
» 9 » Regina
» 2 dell' 8.° batteria di battaglia.
» 3 della 7.° batteria di battaglia.
» 5 dei volontari di Parma.
» 23 della 1.° e 4.° compagnia bersaglieri.
» 3 della mezza batteria della 1.° a cavallo.
» 3 della 2.° batteria di battaglia.
» 2 della prima batteria di posizione.

N.° 659 totale dei feriti.

La più gran parte di queste ferite sono alle gambe e facilmente sanabili; i feriti ricevettero le prime cure sul campo stesso di battaglia dai chirurghi che accorrevano sollecitamente ad ogni bisogno.

I morti sommano in totale a 98, la massima parte delle brigate Aosta, Guardie e Savona. Si compiange la perdita dei seguenti uffiziali, nel tempo stesso che si tramanda la gloriosa loro memoria alla patria riconoscente.

Il colonnello Caccia, colonnello del 5.° reggimento, colpito da una palla di moschetto nel petto, nel momento stesso che gli cadeva sotto il cavallo ucciso; egli fu ancora trasportato in vita a Somma Campagna, ma spirò poche ore dopo.

Il marchese Del Caretto, luogotenente d'artiglieria, ferito a morte mentre animosamente dirigeva il tiro de' suoi pezzi.

Marchese Colli, luogotenente d'artiglieria.

Balbis Bertone, luogotenente ajutante di campo del generale Sommariva.

Furono feriti:

Il cav. Manassero, colonnello del 6.° reggimento.
Il cav. Gozzani, maggiore nella brigata Guardie.
Il sig. Aitelli, maggiore nel 17.° reggimento.
Il cav. Della Valle, capitano d'artiglieria.
Il cav. Malaspina, tenente nell'11.° reggimento.
Il cav. Righini, capitano nello Stato Maggior Generale.
Il cav. Marchetti, tenente nella brigata Guardie.
Il sig. Sigga, sottotenente nel 5.° reggimento.
Il sig. Palombella. tenente nel 5.° reggimento.
Il sig. Testa, tenente nei bersaglieri.
Il sig. Molinari, capitano nel 17.° reggimento, e tre altri uffiziali della brigata Guardie.

Si sono fatti 80 soldati e due uffiziali tedeschi o croati prigionieri. La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Po all'Adige, passando dai dintorni di Mantova a Goito, Villafranca, Somma Campagna, Sona, Santa Giustina, Pastrengo; il nemico non osa affrontarci tosto che gli manca la protezione dei fuochi delle fortezze.

Quest'oggi essendo giunte all'esercito le artiglierie d'assedio si dà principio per opera dei zappatori del Genio agli approcci contro Peschiera.

Le truppe napoletane e due battaglioni del 10.° reggimento proteggono l'importante passaggio del Mincio a Goito, e rannodano le nostre truppe colle *toscane: questi due battaglioni* saranno ben tosto raggiunti da un corpo di esercito di circa 12,000 uomini che, superate alcune difficoltà diplomatiche pel loro passaggio a traverso gli Stati Pontificii, è ora prossimo a passare il Po.

Le truppe toscane sotto il comando del generale d'Arco-Ferrari, forti di circa 4,000 uomini, stringono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo. Nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assaliti; a Curtatone si presentarono 200 uomini che furono ben sollecitamente rintuzzati; nel secondo campo 1000, che dopo breve resistenza furono messi in fuga, ed inseguiti sin sotto il tiro del cannone di Mantova; a San Silvestro vi fu un assalto più vigoroso di 2000 uomini circa, il quale è stato parimenti respinto con grave danno per il nemico.

I nostri alleati erano anzi sul punto d'impadronirsi d'un pezzo d'artiglieria, allorchè un numero d'individui con bandiera tricolore gridarono: *Viva l'Italia, Viva Pio IX.* Fermatisi momentaneamente a tali voci amichevoli i nostri, una scarica di moschetteria partì dalla mentita truppa italiana, ed il pezzo ebbe scampo per questo tradimento.

La compagnia dei volontari mantovani Carlo Alberto, comandata dal capitano dei bersaglieri Longoni, si distinse, pochi giorni sono, in un fatto d'armi a Governolo, e si mantenne valorosamente in quei dintorni con alcune truppe modonesi, reggiane e pontificie.

Il luogotenente-generale capo dello Stato-maggiore generale DI SALASCO.

— Il console sardo in Ancona manda le seguenti notizie in data del 6:

Jeri, 5, giungevano da Napoli e da Pescara le seguenti navi:

Carlo III, fregata a vapore con 190 equipaggio.
Roberto, id. 260

Il *Rugiero*, il *Sannito*, il *Guiscardo*, egualmente fregate a vapore con 210 persone d'equipaggio.

Navi a vela.

Principe Carlo, brik di 20 cannoni.
L'*Isabella*, fregata di 44.
La *Regina*, idem di 60.
In tutto 870 uomini.

Queste navi trasportano un battaglione di volontarj... 450; il reggimento 1.° e 12.° di linea. Un battaglione cacciatori, un battaglione del 5.° di linea. Una compagnia di zappatori e minatori, in tutto 5000 uomini, di cui una parte è già partita per Bologna.

Per la via di terra sono giunti contemporaneamente sei cannoni di campagna, due obici con moltissime munizioni di guerra. La cavalleria era aspettata da un momento all'altro. Altre truppe per la via di terra avevano in tal giorno già varcato il confine pontificio, e si dirigevano celeremente a Bologna. (*Gazz. Piem.*)

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 11 maggio 1848.
5 0/0 Lomb. Ven. fr. 84 1/2 a 84.
Parigi, 6 maggio.
5 0/0 Consolid. fr. 69 25.
3 0/0 » 47 —
Vienna, 5 maggio.
5 0/0 Metall. fior. 67 1/2.

MILANO. TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

Anno I, Num. 48. GIORNALE OFFICIALE Sabbato, 13 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

INTENDENZA GENERALE PROVVISORIA

DELLE FINANZE DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

Coll' avviso 3 aprile prossimo passato il Governo Centrale Provvisorio della Lombardia mentre rammentava come già si fossero introdotte e si pensasse d' introdurre nelle pubbliche imposte rilevanti soppressioni e diminuzioni, eccitava il patriotismo dei Cittadini ad assoggettarsi volonterosi al soddisfacimento di quelle che gli urgenti e gravi bisogni della Nazione comandavano di lasciar sussistere, quali erano particolarmente i diritti doganali e del dazio di consumo.

Parlando di questa seconda imposizione, l'esortazione del Governo comprendeva naturalmente — tanto il dazio di consumo nei Comuni murati, che si esige direttamente dalla Finanza all' entrata dei generi nei Comuni medesimi. — quanto il dazio di consumo nei Comuni e Territorj aperti, che la Finanza fa esigere in via d'appalto.

Essendovi però taluni i quali, certamente in buona fede, versano su tale proposito in un' erronea opinione, quest' Intendenza Generale Provvisoria, nell'atto che per ordine espresso del lodato Governo Centrale, contenuto nel suo Decreto 5 andante, num. 2660-577, rende generalmente manifesto come siano tuttora obbligatorie le leggi relative all'anzidetta imposta del dazio di consumo nei Comuni e Territorj aperti, sinchè compiuti gli opportuni studj preparatorj si possano anche in questo punto attivare quelle riforme alle quali il Governo avrebbe già volta l'attenzione a maggior sollievo delle popolazioni, eccitar deve nel tempo stesso la lealtà ed il buon volere tanto dei subappaltatori di esso dazio, quanto degli esercenti convenzionati, non che di quelli che pagano a norma di tariffa, a non sottrarsi ai doveri che la Legge ed i loro subalterni contratti ad essi impongono nei loro rapporti cogli appaltatori principali dell'accennato contributo, i quali, ove tuttora venissero danneggiati nell' esercizio legittimo dei diritti di cui trovansi investiti, si vedrebbero nell' impossibilità di versare regolarmente nella Cassa di Finanza le rate dei gravosi canoni a cui si sono sottoposti.

« In questi difficili momenti (come accenna il Governo nel succitato suo avviso del 3 aprile) in «cui niuna maggior prova può darsi di patriotismo «di quella del pronto e regolare soddisfacimento «di tutte le pubbliche imposte, che vanno ad es«sere adoperate nella gloriosa impresa della Rige«nerazione Italiana » il defraudare la Nazione delle pur troppo limitate risorse delle quali può disporre, non è semplicemente una contravvenzione di Finanza, ma un fatto assai più grave che imprime una vergognosa macchia sul carattere e sui sentimenti delle persone che se ne rendono colpevoli.

Il presente avviso viene trasmesso non solo agli Uffici di Finanza, ma ben anche a tutte le pubbliche Autorità, a tutte le Amministrazioni Comunali, ed eziandio ai Signori Reverendi Parrochi, affinchè vogliano zelantemente concorrere ad inculcare ai contribuenti in generale delle pubbliche imposte d'ogni natura il rispetto e la ubbidienza che le finanziarie leggi altamente richiamano nelle attuali necessità della Patria.

Milano, 8 maggio 1848.

L'Intendente generale delle Finanze
G. PECORONI.

GENÈ, Segretario generale.

COMMISSIONE CONSULENTE
DI FINANZA E COMMERCIO
PRESSO IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

AVVISO.

A facilitare il prestito coll' interesse del 5 per 100 col § 6 del Decreto 20 aprile si dichiaravano ammissibili come danaro e pel valore loro intrinseco gli oggetti d'oro, d' argento e dorati che venissero presentati alla Zecca Nazionale.

Ad animare sempre più i generosi Cittadini a sovvenire allo Stato mediante la presentazione di oggetti d'oro e d'argento, si fa noto che le paste che risulteranno dalla loro fusione serviranno a battere una nuova moneta di cui è generale il desiderio.

Una Commissione nominata dal Governo ha già disposto per la sollecita riattivazione della Zecca introducendo i nuovi metodi d' assaggio già adottati presso le altre Zecche dei paesi limitrofi, e si ha fiducia che nel periodo di questo mese si possano battere dei pezzi da 5, da 20 e da 40 franchi con un' impronta che segnerà l' epoca gloriosa della rigenerazione d' Italia.

Milano, 11 maggio 1848.

RE, Presidente.
TAVERNA - TEALDO - GAVAZZI - BATTAGLIA.
CALVI, *Segretario*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 13 MAGGIO.

Or han tre anni, alla voce di Pio, l'Italia riscossa dal letargo in cui giaceva siccome morta, risorse al fervido palpito della vita. Oggi, alla voce di Pio, un doloroso fremito trascorre l'Italia, che in un angoscioso dubbio interroga la parola de' proprj destini. In sull'estremo giorno, nel giorno della vittoria, quando la meta lungamente agognata sta per conseguirsi, dal labbro di Pio è uscita una parola di negazione e di dubbio. Ciò che noi amammo con più ardente affetto, ciò per cui demmo il sangue, e nel cui nome vincemmo, sarebbe dunque delusione od errore? Una lunga vertigine avrebbe affaticate e travolte le nostre menti quando noi credevamo di combattere nella parola di Pio? Tanta devozione e tanto eroismo, tante lagrime di martiri, tante morti sublimi di prodi, sarebbero dunque una lunga ed atroce delusione, un insano olocausto offerto ad uno spirito di pervertimento e di menzogna?

Lungi da noi il doloroso pensiero. La parola della verità e della giustizia, prima che dalle venerate soglie del Vaticano, echeggiò a noi nelle ispirazioni provvidenziali del cuore; ed ivi è pure la parola della celeste rivelazione. Anch'esse sono divine le leggi con cui la Provvidenza guida l'umanità con infallibile scorta nella via de' suoi destini; anch'essa è divina la coscienza dei secoli, che ci grida con voce concorde: Proseguite sicuri nel glorioso cammino. La fede è nel nostro cuore troppo profonda e sicura perchè vaglia a svellerla anche la venerata parola di Lui, che salutavamo e che vorremmo salutare ancora due volte Apostolo e Padre. Oggi, in cui egli sembra scindersi da noi, e rinunziare le insegne che aveva benedette, non è il dubbio, ma lo sconforto e l'agonia che ci stringe il cuore.

V'era fra lui e noi una così profonda alleanza! In lui pareva essersi trasfuso, in una soave e maestosa incarnazione, quello spirito d'Italia, in cui con così squisita armonia vanno congiunti l'amore e l' intelligenza. Il suo sguardo benevolo ed acuto accennava ch'egli non sorgesse nuovo framezzo al gran commovimento d'idee che agitava l'Europa, ma che egli, come l'Italia, l'aveva lungamente meditato nel silenzio, e vi arrecava non una indifferente cooperazione di chi tardo si mesce all'altrui lavoro, ma una forza propria attinta dalle profonde ispirazioni del cuore. Perciò insino dal primo giorno l'Italia si era sentita in lui, e quando egli ebbe sciolto il labbro a quella prima parola di dolcezza e di perdono, Italia trasalì, perchè sentì che la sua anima vibrava in quelle parole. E stette intenta in lui, nè più ne distolse lo sguardo; e lo vide di miracolo in miracolo, coll'occhio fiso al cielo, proceder nella via della giustizia e della verità; e per lui sentì rifluire nelle vene irrigidite dalla servitù, il sangue della vita; per lui fremette di una gioja delira, quand'egli, chiamatola a nome, le disse di risorgere, le porse la mano e la guidò, cinta di un'aureola di mansuetudine e di pace, nelle vie dell'avvenire.

Da quel giorno il suo nome, che profferivamo con labbro trepido e desioso, era divenuto a noi, sepolti nel dolore e nel servaggio, il sacro talismano della redenzione. Le ineffabili gioje delle prime speranze, le emozioni della lotta, i fremiti impazienti e la fiducia sicura, tutto per noi si riassumeva come in un simbolo in quel nome. Altri nomi passavano ammirati e terribili per le bocche degli uomini, ma non mai un nome così santo fu con così intenso e concorde affetto profferito dagli infimi e dai sommi, dai miseri e dai felici di una medesima patria. Una madre lo apprendeva ai bimbi; ed egli usciva benedetto dall'innocente voce dei pargoli, dalle affettuose labbra delle donne, dalla fede e dalla speranza dei forti che sentivano ribollirsi nel cuore fremebonde le aspettazioni dell'avvenire. Tutta Italia in lui si stava fisa, da lui aspettando il cenno de' suoi destini, e seguendo la sua parola, come le tribù d'Israele, seguivano nelle tenebre della notte la misteriosa colonna di fuoco! In lui, nella magia di quella formola sublime: « Dio e l'Italia » ch' egli aveva scritto sul Vaticano, si erano acquetati i dubbj ed i fremiti impazienti degli animi; in lui che riconsacrando colla benedizione le credenze invano anatemizzate del secolo, pareva aver congiunto in un indissolubile armonia la terra e il cielo.

Alfine, quando il giorno levossi, quando parve che fosse maturo il grande avvenire ch'egli aveva preparato, noi sorgemmo, e sorgemmo invocando il suo nome; e primo lo volemmo siccome una benedizione sulle nostre armi e nelle nostre bandiere, e parve a tutti, combattenti ed inermi, migliore invocazione che un intero esercito. Offrimmo il nostro sangue come olocausto in una lotta aperta e leale, affinchè egli potesse accogliere il sacrifizio, e giudicar fra il nemico e noi. Dio ci benedisse, e noi vincemmo.

Ed ora, sarà vero ch'egli ci abbia derelitti? Che Pio impallidisca dinanzi all'opera da lui iniziata! Che fra i due campi della giustizia e dell' iniquità posti a fronte, Pio si arretri, e non osi giudicare? Che egli ricoveri la tirannide sotto la veste dell'evangelica mansuetudine, e la sottragga alla giustizia vendicatrice perchè rieda salva alle sue opere di nequizia? Che Pio dimentichi le lagrime del suo popolo, le onte durate nella schiavitù, l'infame oppressione, le stragi, le frodi, e rattenga il braccio de'suoi figli alzato per infrangere compiutamente l' orribile giogo!

Ma ove così sia, il dolore di un sì inatteso abbandono non può esser in noi un accoramento pauroso e vile, ma un dolore forte e dignitoso in cui la nostra energia morale si ritempri e si riconsacri. Il vecchio legittimismo francese gridava: Il Re è morto, Viva il Re! Noi grideremo: Se Pio abbandona l'Italia... Viva l' Italia!

No, noi non abbiamo sofferto, combattuto e vinto col nome d' una menzogna; l'ideale che lungamente vagheggiammo nei nomi di patria e di libertà anch' esso è sacro. Patria non esprime per noi solo un diritto, ma un dovere, una destinazione, una missione, e quindi per noi la parola stessa di Dio. All' Italia che non verrà meno a sè stessa noi volgeremo le supplichevoli braccia; accorati, ma non avviliti, incontreremo con fronte alta e con ciglio asciutto le ultime prove. Raccoglieremo d' intorno a noi tutte le forze d' Italia; ci appelleremo al popolo, nel cui seno brilla incorrotto il senso del giusto e del vero; inscriveremo nella nostra bandiera « Dio, e i nostri diritti; » procederemo in nome di que' sublimi principj d'indipendenza e di giustizia che formano pure il retaggio dell' umanità progressiva, di que' principj che non falliscono, fondati quali sono nell' inviolabile coscienza di tutta l' umanità.

A lui che rimane nella sua dolorosa solitudine vòlto lo sguardo al passato, e che lascia allontanare da sè quell' avvenire che egli si era con sublime connubio ricongiunto; a lui per ciò ch' egli volle, per ciò ch'egli ha fatto, per la evangelica purezza del suo animo, il nostro cuore si rivolgerà pur sempre memore e riconoscente. Anche oggi come potrebbe uscir dal nostro labbro una parola che non fosse di riverenza e di amore? Noi ti amiamo e ti veneriamo, o Pio, perchè se tu erri, l'errore in te è coscienzioso e puro, perchè a te pure non è dato scindere l' affetto che a te ci stringe, perchè fra te che ci lasci, e noi che siamo abbandonati, il più infelice sei tu.

No, tu non puoi aver ceduto che alla voce autorevole e irresistibile della convinzione. Dio solo sa l' interno strazio che ti costò quella fatal parola di abbandono, egli vide i tuoi dubbj, le tue esitanze, le tue lagrime, siccome le vide il giorno in cui la tua anima candida e pura, fatta per consumarsi come il profumo d' un solitario sacrifizio, senti il pr...

glorioso e formidabile della triplice corona. Noi non crederemo che ignobili maneggi, che tortuose insinuazioni abbiano potuto pur sedurre quella tua anima; ma crederemo che gettato nel vortice terribile di questi eventi umani ove la fiamma della legge divina trema e si oscura in pericolose oscillazioni, tu sentisti grave alle spalle il ponderoso tema, e pregasti Iddio che allontanasse da te il calice fatale.

Ma se la tua mente che spazia nelle regioni serene della eterna legge, rifugge dal trascinar la veste immacolata del levita nel torbido vortice degli umani eventi, come non ti avvedesti che l'una è agli altri avvinta per una indissolubile solidarietà? Hai tu creduto che noi potessimo seguirti? A noi sono imposti più severi ed inflessibili doveri, e ci è forza compirli, che tu ci segua o no Dio sarà giudice fra noi. Allorchè tu stringesti la mano d'Italia, e in lei giurasti alleanza alla civiltà progressiva, tu dovesti presentire che ti sarebbe mestieri scender nell'arena, dibatterti coll'inesorabile realtà, accettarne le condizioni o lasciar crudelmente incompiuta la tua opera, e crudelmente squarciata la piaga che volevi sanare Vuoi tu che la voce del secolo si alzi e ti gridi: Tu hai tentato un'alleanza impossibile, perchè la tua legge che ritrae dal passato e dall'avvenire, è pel presente troppo fiacca insieme e troppo sublime? Vuoi tu che si dica che con te abbia abdicato il passato, apertamente confessando la sua impotenza a seguir sulla sua via progressiva il movimento?

Noi veneriamo in te l'interprete e il profeta dell'immortale parola, che è parola dell'avvenire, il banditore e il custode della legge di amore e di pace, che lungi dal tumulto degli eventi cozzantisi brilla come una stella immota e splendida all'occhio appannato del naufrago Ma in nome di quella stessa legge, noi ti chiediamo che oggi tu stia con noi, che tu non ti componga con eguale amore fra l'oppresso e l'oppressore, insino a che la terra è abbandonata alla funesta lotta dei due principj, finchè si combatte la sacra battaglia del diritto contro la forza, della libertà contro la tirannia, finchè questa tua Italia agita coll'estremo della sua possa l'altissimo fato della sua indipendenza

Dio che ti ha scorto di consiglio fin qui, ti guidi nella scelta. Ancora tu non hai pronunciata la suprema parola sia essa grande come è il tuo animo, come gli eventi, affinchè l'Italia ti saluti e ti benedica ancora! Noi non cancelleremo il tuo nome dai nostri stendardi, ma in te sta chi vi segga come una parola d'avvenire o come una funerea commemorazione di un passato sepolto ed obliato per sempre.

L'unione della potestà religiosa colla civile, da cui vennero iniziate le società tutte quante, durò solamente finchè le società stesse, fattesi adulte, non ebbero più bisogno della tutela sacerdotale Le separazioni avvennero, talvolta insensibilmente, senza che le società ne risentissero gravi commozioni, tal altra fu la forza che le divise e le separò per sempre La storia offre esempi dell'uno e dell'altro modo

Nella storia moderna vediamo il fenomeno di questa unione delle due podestà formatasi in questa ragione, che il pontificato trovò a se il principato, e ambedue congiunti attraversarono i secoli arrivando infino a noi L'incompatibilità di questa unione, o non mai o di rado fu messa alla prova, perchè le società europee e i loro governi, cristiani essendo, si avvezzarono a considerare simultaneamente il principe nel pontefice, e il pontefice nel principe In tempi a noi vicini questo medesimo concetto, universalmente diffuso e sentito, salvo i pontefici romani fu lo scoglio a cui naufragarono gli sforzi di Napoleone che volea ripigliare le concessioni di Costantino e dei Carolingi Le nostre scuole politiche formatesi al di qua del medio evo in Italia per verità, coltivarono una dottrina contraria alla popolare, talchè, enumerando gli ostacoli che d'ogni sorta e continuamente si opposero all'unità politica della penisola, non dubitarono di porre principalissimo quest'uno che fa del capo della Religione cristiana un altro principe italiano

Ma la incomparabilità dei due poteri è più presto un pregiudizio, un'ubbia, che una cosa reale Considerazioni gravissime messe fuori in questi ultimi tempi da autorevoli scrittori, confortarono di robusti argomenti cosiffatta sentenza I fatti stessi promossi dall'illustre pontefice che regge ora i destini di Roma e dell'orbe cristiano le diedero amplissima riprova Le qualità di principe riformatore non nocquero punto al Papa, la cui autorità morale ne ritrasse anzi grandissimo aumento, in veggendosi per le sue riforme come il cattolicismo rappresentato da Roma non sia nemico del bene dei popoli, sentenza a cui era facile di lasciarsi andare considerando il pessimo governo che parecchi predecessori di Pio IX avevano fatto delle cose di Romagna

Ma i tempi per Italia corrono oggimai gravissimi e pieni di un alto avvenire L'Italia preparata da una lunga storia di sventure, si conosce ora della sua forza morale, e vuol rifarsi dell'umiliazione in cui è stata tenuta per tanto tempo come dallo straniero così dai suoi istessi principi, servi repugnanti, o volonterosi della politica oltremontana I moti presenti d'Italia, già iniziati dai principi indigeni ed ora prorompenti in aperta guerra coll'Austria, guerra a cui partecipano oggimai Piemonte, Napoli e Toscana, svegliarono, come era ben naturale, nelle menti il quesito se il pontefice debba, o non debba far la guerra? Quesito che potrebbe sembrare ozioso in tutt'altro paese che il nostro, dove per molti ha vita ancora il pregiudizio più sopra ricordato di non voler istiarre dal principe il pontefice, ne questo da quello Per poco che si consultasse la storia vedrebbesi che la questione fu altre volte risoluta affermativamente, perocchè pontefici molti guerreggiarono in Italia e fuori sia per l'integrità del principato, sia per altre ragioni di politica convenienza

La risoluzione negativa che avrebbe dato di questi giorni il pontefice medesimo al quesito di cui è discorso, risoluzione che getto nello scoraggiamento una quantità di italiani onesti, comecchè pusilli di spirito e poco esperti nel giudizio dei tempi e delle cose, fu soggetto di molti e savii commenti Le stampe ne hanno già riprodotto alcuni, lodevoli tutti per saviezza di indagini, e verità di conclusioni Fra i quali ci accade di notare una lettera, pubblicata dal *Contemporaneo* di Roma del 4 corrente, scritta dal sacerdote avvocato Carenzi all'abate de' Negri Quel dettato è ricco di argomenti induttivi, e direi quasi dilemmatici, tantochè ti lascia persuaso che il pontefice può e deve volere la guerra coll'Austria, ti da altresì la dolorosa certezza, che soltanto la cabala ed il raggiro potevano oscurare ed involgere di ambagi la più semplice e la più perspicua delle questioni

L'offesa al diritto internazionale, ove si trasporti ne' suoi veri termini codesta nozione di diritto, impone la guerra tanto al pontefice come a qualsivoglia principato della terra

Speriamo che gli intelletti, momentaneamente offesi dal sofisma, ritornino a vagheggiare la luce della verità L'opporsi alla verità che è un'alta legge irresistibile conceduta da Dio per guida all'umanità nel suo cammino può condurre in questo momento a fatalissime conseguenze

(*Nel foglio di domani daremo i brani della lettera qui citata*)

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA

Al cittadino albanese Girolamo De Rado

Mio caro Girolamo,

Ti promisi notizia del mio arrivo in Chioggia, dove il Governo della Repubblica Veneta, con decreto del 5 corrente, mi destinava colla mia vanguardia capitano del battaglione, che fui autorizzato ad organizzare Le notizie ch'io ti do, con quelle che ti vengono da tanti altri punti della patria rigenerata, ti faranno sempre più certo che il tempo dei despoti è finito e l'ora della libertà sonata

Giunto qui jeri mattina, e presentatomi all'ospitalissimo Comitato ed al contrammiraglio Marsich, ebbi l'ordine da quest'ultimo di porre sotto le armi la mia gente alla testa di un bel corpo di veterani e di tutta la civica, bene ordinati e disposti dal capitano della guardia mobile, cittadino Grisi, in attesa del presidente del Governo, il cui nome in poco tempo salì in fama onorata maggiore che non sia l'odiosa di Radetzky.

Ci giungeva coi due ministri, i cittadini Paulucci e Toffoli, di sì caldo cuore italiano, con Graziani comandante superiore di marina, col colonnello Milani del Comitato di guerra. Ricevuti dal Comitato, alla cui testa il cittadino Naccari, portaronsi con esso, e seguiti dal Marsich e da suoi ajutanti, al duomo fra i suoni della banda e fra la moltitudine accorsa Dal duomo passammo all'episcopio, per salutare l'ottimo monsignor Foretti, che si unì al nostro drappello, per tornare, dopo una rivista, in duomo alla benedizione delle bandiere, giurando di difenderle fino all'ultimo sangue Quella funzione, eseguita da monsignor vescovo, che la chiudeva con parole tenere ed efficaci, fu assai commovente

Accommiatatisi, i cittadini ministri recaronsi a visitare i forti, ed in prima quello di Brondolo, comandato dal capitano Alexich Qui il presidente Manin, fatti schierare intorno a sè i militi, fatta ad essi un affettuosa esortazione, trasfuse ne loro cuori collo sguardo e coll italiana parola parte di quel suo tanto amore di patria, e gl' invitò a giurare che avrebbero difeso fin all ultimo il forte Invano tornerei a descriverti l entusiasmo della gente di Sottomarina, ove anche le donne erano armate con ferri e con mazze a difesa della spiaggia. Il nome di Manin risonava dappertutto con entusiasmo indicibile Si venne da ultimo a visitare il forte San Felice, comandato dal cittadino Furlan, ed ovunque si dovette rimanere ammirati dell ardente amore di patria, che anima que' popoli

Siatene certo, che l'Austriaco avrà a somma ventura di lasciare queste spiagge ridonate all' Italia, che collo straniero vuole un solo patto, che torni al suo paese.

Chioggia, 8 maggio 1848

(*G V*) *Il tuo amico e fratello* Saverio Prato.

— 9 maggio — Un nuovo tentativo di aggressione a Chioggia con razzi, che non produssero alcun danno, fu mandato a vuoto dai valorosi difensori di quel porto colle nostre artiglierie il nemico venne respinto e costretto alla fuga

— Dalle torri e dalle alte fabbriche della nostra città si scorgono nell Adriatico varj legni austriaci, fra' quali *il Vulcano*, una fregata e parte dei vapori del Lloyd Austriaco (*Libero Italiano*)

STATI SARDI

CAMERA DEI SENATORI

10 maggio — Appena terminato l'appello nominale il signor Giorgio Doria prese la parola

« Signori senatori, jeri un membro della camera dei deputati, facendosi l organo di tutti gli uffizii, proponeva, e la Camera pronunziava ringraziamenti e voti di piena fiducia al re, ed all esercito combattenti per le sorti d Italia Io di jeri io mi proponeva di esternare i medesimi sentimenti, e ne fui impedito soltanto dal non essere stata la nostra seduta pubblica Credo in conseguenza di essere interprete dei voti di tutta l intiera assemblea proponendo un tributo di grazie solenni, di riconoscenza e di fede al re cavalleresco, ed al forte esercito che tanto valorosamente propugnano l indipendenza e la gloria italiana Io porto fiducia che mentre quest' atto sarà per essi una prova indubitata della nazionale simpatia, tornera ad un tempo conforto ai magnanimi, e stimolo a sempre maggiori fatti, a nuovo eroismo

» I Veneti ed i Lombardi fratelli nostri ci guardano sia nostra cura di provare ad essi quanta sia la concordia, la fede e la costanza del proposito e dei sacrifizii fra noi, possano il nostro esempio, il nostro disinteresse e la nostra abnegazione, presto richiamarli fra le nostre braccia, e riunirli pel bene comune in una sola magnifica famiglia. Sappiano dunque per bocca nostra il re, l'esercito e la nazione tutta, e sappiano i popoli stranieri che noi nè per tempo, nè per circostanza, nè per fortuna, nè per disastri ristaremo un solo momento dal sostenere a tutt' uomo con tutta l energia, con tutti i sagrifizii di beni e di sangue, questa causa divina, che fu sempre il voto dell' Italia moderna, e la quale, checchè si faccia e si dica, Dio volente e la nazione ajutante, non può oggi mancare La nazionalità nostra dipende, o signori, da noi » (*vivissimi applausi*)

Dopo questo discorso nella Camera si parlò ancora per gran pezza di tempo, ma noi siamo dolenti di non poter far conoscere ai nostri lettori su che cosa si aggirasse la discussione degli onorevoli senatori per non esser le loro parole giunte sino a noi cosa che non sappiamo se si debba attribuire all' ampiezza della sala, oppure alla debolezza di voce degl oratori, solo abbiamo inteso una mozione del conte di Cardenas di andar ad assistere ad una messa per chiedere dallo Spirito Santo che la Camera sia illuminata.

La mozione fu approvata in conseguenza crediamo che la seduta di domani comincera col dar compimento al pio desiderio del religioso proponente

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 maggio. — La Camera de deputati trovavasi riunita all' una pomeridiana Letto ed approvato il processo verbale si adottò la proposta che venisse trasmesso al ministero l indirizzo di ringraziamento votato il giorno innanzi dalla Camera a S M il Re ed all' esercito, onde assumesse il carico di farlo pervenire. Quindi si continuò la disamina de' processi verbali relativi alle elezioni In generale queste furon trovate regolari, e venne approvata la nomina di quasi tutti i deputati, sulla cui elezione avevano versato i lavori degli uffizii

Venne sospesa la validazione di alcune, per non esser stata fatta menzione ne' processi verbali del numero degli elettori inscritti Due elezioni furono annullate per essersi proceduto nello stesso giorno alla 1.ª e 2.ª votazione per la nomina del deputato: quella del professore Vachino nel collegio di Strambino fu dichiarata nulla per essere stata commessa un' aperta violazione alla legge elettorale Fu differita ad altro giorno l' importante quistione insorta sulla inamovibilità degli impiegati.

TOSCANA

Livorno, 9 maggio — Un disordine deplorabile conturbò jeri mattina la nostra città, nella quale, se vi fu sempre bisogno di quiete, le circostanze della patria la chiedono più che mai in questi momenti difficili — Uno stuolo ben numeroso di muratori, a cui era stato per giusti motivi sospeso il lavoro, si recò alla fabbrica del Reclusorio dei poveri, e allegando che fra gli operai ivi impiegati vi sono molti forestieri, e che devono tutti lavorare o nessuno, eccitarono un tumulto che minacciava funeste conseguenze — Si batte la generale — Più di 2000 Civici accorsero precipitosamente ad armi si Il tumulto fu sedato, alcuni arresti furono eseguiti da carabinieri — Un falso allarme fece poi suonare l'appello una seconda volta E di nuovo la Civica subito accorse Indi a poco tutto rientrava nell ordine (*Corr Liv*)

— Ci scrivono da Livorno che abbia avuto luogo un gran banchetto nazionale nel Teatro Leopoldo, ove il celebre Guerrazzi pronunziò un eloquentissimo discorso nel quale si purga dalle tante calunnie che sopra di lui si accumularono pei noti fatti livornesi Gli applausi e gli evviva all illustre autore della *Battaglia di Benevento* e dell' *Assedio di Firenze* furono grandissimi

STATI PONTIFICI

Una corrispondenza di Roma del 5 maggio, che ci viene comunicata, contiene fra molti particolari dei fatti ultimi di quella città, che sono già conosciuti dai nostri lettori, una premessa che potrebbe gettar qualche lume sull'ostinato rifiuto dei ministri a continuare nel potere, ad onta che le massime proclamate dal conte Mamiani, sopravvenuto al ministero, siano così poco difformi da quelle volute dai ministri dimissionarii intorno la politica esterna — Noi la riproduciamo senza considerazione, e responsabilità alcuna

Da molti giorni vi erano gravissime dissensioni fra la consulta di Stato e il ministero, fra il ministero e il Pontefice La consulta era stata disprezzata del tutto dai ministri, i quali volevano farla troppo da padroni; il Papa non veniva obbedito in nessuno dei suoi ordini, si aggiungeva a questo un malumore sparso nella classe degl' impiegati per le misure adottate dai ministri romagnoli, i quali in opposizione alla legge destituivano continuamente impiegati senza processo, surrogando a questi altrettanti individui presi nello sole Romagne

5 maggio, ore 4 pom

— Come primo atto del nuovo ministero si annunzia che sia stata ordinata una leva immediata di 6000 uomini per mandarsi subito in Lombardia

Intanto si sparge aver detto il Papa che scriverà di proprio pugno e lungamente all' imperatore impegnandosi pella causa della nazionalità, e proponendo trattative

Questo secondo atto, se può esser creduto effetto della estrema bontà di Pio IX, può essere anco considerato come un accorto compenso pei riguardi che egli ha voluto mantenere.

Ma pero nel tempo che il gran sacerdote proporrà trattative che l' Italia non vuole, non vorrà, il re guerriero con 26,000 Romani (tanti saranno dopo questa ultima leva) combatterà pella cacciata degli stranieri.

— L'ambasciatore d'Austria è sempre qui sostenuto dagli intrighi del partito retrogrado che trattiene i suoi passaporti. (Vedi sotto)

(*Carteggio del* POPOLO,)

— 6 maggio. — Questa mattina S E il signor marchese Pareto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S M il Re di Sardegna, ha presentato a S. E il principe Doria, ministro delle armi, i due colonnelli signori Rovero e Wagner, inviati della stessa Maesta Sua per intendere alla formazione ed istruzione delle truppe pontificie.

— L' ambasciatore d'Austria ha finalmente ricevuto i suoi passaporti Egli non sara piu in Roma domani Da cio potra indursi come vi sia luogo a sperare che si proceda energicamente nel provvedere alla guerra italiana (*Epoca*)

— 6 maggio. — *Ordine del Ministro dell' armi del giorno 6 maggio 1848 alla milizia.*

E piaciuto al nostro comun Padre e Sovrano di *chiamarmi a reggere il Ministero delle armi in* questi momenti solenni, e che promettono tanta luce di gloria all' antica Roma ed a tutta l'Italia

L' influsso di quella Mano augustissima che gia vi benedisse sul Quirinale allorquando marciaste, non può mai ritirarsi da voi in qualunque parte d' Italia, ed a qualunque nobile fazione siate condotti

I guerrieri del magnanimo Carlo Alberto cui vi annodate insieme coi valorosi di Toscana e di Napoli, formano un esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo, e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici, pure l' immortale Pio IX, per accrescere, seppure fia d uopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio, ha benignamente risoluto di formare un'eletta di altri sei mila combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell assumere il peso di si grave, benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze; ma la carita della patria, ed il filiale *rispetto al cenno del Sommo Gerarca*, la salute dell'alta impresa, e la esultanza di trovarmi *in mezzo a voi, che siete ormai esempio al mondo* di valore, di disciplina e di lealta, mi hanno confortato ad accettare il Ministero alacremente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, piu compagno che guida, ed il cuore mi dice che per voi si prepara una gloria della quale durera perpetua memoria.

(*Felsineo*) *D F. Doria Pamphily*

— 6 maggio — Alla Deputazione del Senato e Consiglio di Roma, allorche presento l indirizzo da noi riportato nel nostro numero 42, il Santo Padre, parlando diffusamente dell allocuzione del 29 aprile dichiaro· LUI *principe italiano com' e non aver mai inteso di condannare la causa della nazionalita italiana.*

D altronde fece sentire che, prese le opportune disposizioni col nuovo Ministero, non avrebbe potuto preoccuparne le risoluzioni. (*Epoca*)

— 8 maggio — A poco a poco gli animi dei buoni *vengono confortati di speranza* L aspetto della citta e severo e quieto, e nella calma istessa *di una focosa popolazione noi vediamo un' aria* di una buona crisi al difficile momento nel quale *ci troviamo* Dappertutto ne' caffe, nelle case, ne' convegni si discusse con gravita e senno l importante bisogna della patria Roma pare proprio che senta aver ora addosso di se gl occhi dell Europa Alcuni cardinali si sono ritirati al Quirinale chi li dice sette e chi otto. (*Corrisp*)

Civitavecchia, 5 maggio. — L' ex-altezza parmigiana segue a beare la nostra citta della sua presenza! (*Pallade*)

—

Ancona — A conferma del cenno fatto nel nostro foglio di jeri, intorno all' arrivo dei legni napoletani ad Ancona, aggiugniamo la seguente notizia ufficiale riportata dal **Carteggio del Corriero Mercantile** di Genova

Il giorno 6 corrente, ancoro nel porto di Ancona una flottiglia napolitana sotto il comando del barone D. Raffaele De Cosa brigadiere Dessa si compone delle 2 R. fregate la ***Regina*** da 60 cannoni e l' ***Isabella*** da *44*, di 5 grossi vapori fregate e del brick da 20 il ***Principe Carlo*** col totale equipaggio di 1950 *oltre a circa 5000 uomini* da sbarco; questa truppa è tutta scelta e ben disciplinata, e tale che si attira l' ammirazione del paese Dessa marcerà a scaglioni verso la Lombardia, al pari di quella che fino della scorsa domenica 30 aprile arrivava giornalmente per la via di terra Un treno di artiglieria e copiose munizioni, di cui è gia passata una porzione, e verrà in appresso seguita da squadroni di cavalleria

Il commissario napolitano oggi pubblicò il seguente indirizzo.

« Cittadini di Ancona! La vostra cortese accoglienza, le vostre liete grida, i fiori che fate piovere sull' esercito napolitano, mostrano qual nobile animo sia il vostro, e come nobilmente sentite quella *nazionalità* che tutti da un capo all' altro dell'Italia ci affratella e ci inspira Per l' indipendenza di questa nazionalità noi andiamo a *rinforzare* le file dei vostri prodi che ci han preceduti, e per essa noi siam pronti a versare il nostro sangue. Ma si nei fatti della guerra, come allora quando la vittoria ci avra tutti ristorati, noi rammenteremo con gioja questo giorno solenne in cui la città di Ancona, cosi italianamente gentile, ci schiudeva le sue ospitali porte »

« Ancona, 5 maggio 1848

« A nome dell' esercito napolitano di terra e di mare

Il Commissario civile
Camillo Golia

—

DUE SICILIE

Napoli, 3 maggio — E falso quanto asseriva *Il Tempo*, giornale napoletano, circa l esistenza di una nota dell' Inghilterra al nostro governo intorno al passaggio delle nostre soldatesche per lo Stato pontificio, anzi un corriere giunto da Roma ha annunziato che Sua Santita non si opponeva in alcun modo allo sbarco delle nostre truppe in Ancona (*Alba*)

— *4 maggio* — *Son ora tre giorni* che parti buona parte di truppa per gli Abruzzi, e pare che abbia ordine d sostare *alle frontiere*, e precisamente a Giulianuova, e cio per la protesta d l governo inglese, che pretende si osservino le leggi del non intervento A me pare che si apparecchino per l' Italia lunghe vergognose e gravi sciagure, e forse per causa di Ferdinando La querula, superstiziosa, ignorante e sonnolenta plebaglia napolitana comanda, e tutto opera per un tornese che la gitta qualche furbo agitatore (*Pallade*)

— 5 maggio — Tutti i ministri, meno due, hanno fatto un passo energico presso il re, affinche egli non cada dove e caduto il papa, faccia la guerra con tutte le sue forze, e cosi si conservi lo stato. Tutti i savi veggono nella guerra la doppia necessita d' acquistare l indipendenza e salvare la corona Speriamo che il re la intenda, e che trovi i ministri veramente capaci di sostenere quest' unico partito di salvamento.

— 6 maggio. — Jeri parti per Ancona sul vapore lo *Stromboli* il tenente generale Guglielmo Pepe con Girolamo Ulloa affine di prendere il comando della divisione delle nostre milizie partite sulla flotta, alla quale furono telegraficamente trasmessi gli ordini di lasciar Pescara ed andare in Ancona.

Reggio (Calabria), 29 aprile — Qui s' imbarco sul vapore il *Sannita* il 1° battaglione del 5° di linea che fa parte della spedizione marittima napoletana nell'Adriatico Il vapore rimorchiava dietro un brigantino ove s' imbarcò pure parte dei soldati. (*Tempo*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

—

FRANCIA.

Seguito della terza Seduta dell' *Assemblea Nazionale* del 6 maggio

Questa operazione da i seguenti risultati: numero dei votanti 712. maggioranza assoluta 357· per la rielezione 414: per la sostituzione 298 L' assemblea decide che si procederà ad una nuova elezione Secondo l' ordine del giorno il Governo provvisorio fa una communicazione (*movimento d' attenzione*) Il cittadino Dupont de l' Eure depone un rotolo di carte dinnanzi al presidente, chiedendo che attesa la sua debolezza di voce voglia farne lettura il cittadino Lamartine Questi salita la tribuna legge un rapporto sulla situazione della Francia: eccone il succinto.

Esposta la condizione del paese al momento che scoppiò la rivoluzione del 24 febbrajo, il popolo, continua, spezzo il trono, giurando sui frantumi di esso d' esercitare egli solo il potere Il primo pensiero del ministro appena ebbe provveduto alle terribili esigenze del momento, fu di restituire il potere, tornando semplice cittadino nelle mani della nazione rappresentata dall'Assemblea Costituente Rovesciato il trono, dice Lamartine, noi non proclamammo la repubblica· ella si proclamo da sè (*bravo! prolungati*) Il presidente senza disapprovare gli applausi vorrebbe che l'assemblea gli prodigasse meno (*approvazione*).

Lamartine, continuando, ricorda come dopo la vittoria il popolo francese si astenne da ogni violenza, rispettando la proprietà, ed esigendosi in magistrato volontario dell' ordine Finora erasi lodato qualche volta il popolo per le sue virtu, ma dinanzi il 24 febbrajo la storia si troverà superiore ad ogni elogio Fu il popolo che ispirò il pensiero d' abolire la pena di morte La bandiera rossa, innalberata a tutta prima, non quale simbolo di morte ma di forza, venne tosto respinta Colui che si separa dal popolo non fa piu parte del medesimo (*bravo! prolungati*).

« Cittadini rappresentanti, il nostro incarico è finito il vostro incomincia. Un solo voto ci permettiamo esprimere, e l' intera Francia lo innalza Non perdete tempo! occupatevi tosto del meccanismo della Costituente Come membri del Governo, noi deponiamo nelle vostre mani il potere Le circostanze ci favoriscono, e queste sieno la nostra giustificazione, se alcuno de' nostri atti vi sembra poco lodevole (*bravo! prolungati*)

« Fu d' uopo far riconoscere la Repubblica, ciascuno riconobbe in essa il proprio pensiero La Francia disarmò la sua ambizione, ma conservò la sua idea; la repubblica fu proclamata, non come una forma, ma come un principio »

Lamartine espone quindi i lavori dei ministri nel rispettivo ramo; la marina fu affidata ad abili ufficiali: il ministro della guerra ristabili la disciplina Uomini di capacita s' occuparono dell' organizzazione del lavoro « Noi dimostrammo la repubblica compatibile con tutte le liberta la libertà individuale, e della stampa Noi sviluppammo i principj dell' uguaglianza e della fratellanza; sviluppammo l'individualita, accrescendo i diritti del cittadino col suffragio universale Noi traversammo due mesi di crisi, senza che la vita d'un solo fosse minacciata dalla collera, *senza che fosse violata la* proprieta, o sparsa una goccia di sangue Noi possiamo scendere sulla pubblica piazza, senza che alcun cittadino possa accusarci e domandarci che facesti? »

Il cittadino Ledru-Rollin sale la tribuna per rendere conto della sua amministrazione, e delle missioni nei dipartimenti

« Oh, certamente dic'egli, alcuni di codesti inviati non erano amministratori; ma abbisognavano soldati per propagare, e consolidare la vittoria Del resto ogni qual volta mi furono denunziate gravi colpe, non tardai a richiamare gli emissarj (*La seduta continua*)

Parigi, 7 maggio — Oggi, correndo la domenica, non vi fu seduta al Parlamento Nazionale Il *Debats* commenta la sessione precedente, e parla dei rendiconti letti da Ledru-Rollin, da Cremieux, da Luigi Blanc, da Carnot e da Garnier Pages

Ledru-Rollin si duole amaramente degli inciampi cui gli e stato forza di attraversare nel breve corso della sua vita ministeriale Cremieux piu filosofo di lui, si trae d' impaccio riversando ogni colpa sul vecchio sistema giudiziario tutto e tutti accusando di corruzione e di menzogna Quanto a Luigi Blanc, rendendo conto degli atti di un ministero, che piu propriamente si potrebbe chiamare il ministero del progresso, e vago come la qualita degli affari che rappresenta Tuttavia la sua parola tiene alcun che di nuovo, di vivace, di strumento all'antica tribuna. Ei non legge, dice a memoria, ma alla bellezza del suo stile non risponde l' indeterminato, il vago che notasi nelle sue idee L'assemblea lo ascolta silenziosa, ma non interessata A Luigi Blanc succedetero Carnot, ministro dell' istruzione pubblica, e Garnier Pages ministro delle finanze Alcuni dell'assemblea avrebbero voluto che il Parlamento sedesse anche domenica; ma Cremieux fece intendere la necessità di un giorno di riposo Oltre a cio i deputati, che occupano gli stalli nel fondo della sala, si lagnano del non poter intendere la voce degli oratori, e chiedono che il giorno intercalato serva a rimediare all' inconveniente

La seduta da noi or riferita è tema alle seguenti riflessioni di una corrispondenza particolare

La seduta di jeri fece generalmente una mediocre impressione Il prodigioso talento di Lamartine non lascia agli uditori affascinati il tempo di consultare *la fredda, e severa ragione* Sembra che il *rendiconto* parziale di ciascun ministro non abbia molto appagato il pubblico *Fin anche i meglio disposti* non vi scorsero che una apologia poco destra, e inutili recriminazioni sul passato

Ai repubblicani da senno, pei quali la repubblica e un principio, e non una forma vana, un trastullo per soddisfare sfrenate passioni, pare sarebbe stato assai meglio che l'assemblea nazionale si addimostrasse piu dignitosa e piu serena. Disapprovano parimenti le fulminante inquisizioni contro gli uomini che hanno servito il governo caduto, ed ora ponno difendersi Era maggior grandezza adottare il ***parcere sub*, *etc.*** Il discorso di Luigi Blanc non piacque, ne poteva piacere ad alcuno, ed e soggetto di critiche severe: *non basta, si va dicendo, prendere* il tuono d'oracolo· è d'uopo parlare un linguaggio intelligibile ed esporre principj chiari. *Che fara ora* l'assemblea nazionale! In qual modo costituira il potere esecutivo? Conservera, o no tutti i membri del Governo provvisorio? Urge che ponga fine alla generale ansieta!

— Si parlava jeri d' un duello che doveva aver luogo fra Barbes e Mornay in seguito allo scambio *di alcune proposizioni vivaci che reciprocamente si* indirizzarono nell'assemblea nazionale L'affare venne conchiuso pacificamente per l'onesto intervento di qualche loro collega.

— Jeri mattina ebbero luogo novelli tentativi per *affiggere* agl'angoli del sobborgo *Sant'Antonio* dei manifesti incendiarii; ma la stessa classe operaja accorse a lacerarli a malgrado della resistenza di alcuni individui armati che accompagnavano i portatori de' manifesti.

— Jeri *mattina* parti da Vincennes una batteria di artiglieria diretta a Cherbourg (*Corrisp*)

— Leggiamo nel *Moniteur* del 7 corrente — Un giornale annunzia che l' armata delle Alpi ha ricevuto l' ordine per mezzo del telegrafo di entrare in Piemonte Questa notizia non ha fondamento

— Il generale Oudinot comandante dell' armata dell Alpi *ha ricevuto l'ordine di passare immediatamente* la frontiera (?)

— La partenza dell' ambasciatore austriaco da Parigi avvenne in seguito d' una spiegazione che Lamartine gli diede sull'esercito delle Alpi

(*Peuple Souverain.*)

— Il generale Oudinot arringando la sua armata rammento le campagne dei Francesi in Lombardia, in quelle *belle pianure che vedranno ben presto* (?)

(*Nouvelliste*)

Queste ed altre piu assurde voci si trovano consegnate in qualche foglio francese Le notiamo perche vi si neghi ogni fede La partenza del d' Appony di Parigi ha tutt' altra spiegazione dai buoni giornali cioe il pareggiare le condizioni mettendo a Parigi un semplice incaricato com' e il francese a Vienna

Quanto all' armata delle Alpi, sappiamo essere un armata di fratelli, ubbidiente ad un Governo coscienzioso, il quale piu volte ci si offriva pronto nel caso *di pericolo Finora* nulla v' ha che ci sforzi a pensare che Italia non possa fare da sè Finora abbiam vinto, e *vinceremo* Se v' e *un partito in Francia* che ci voglia rapir l'onore della vittoria se v' è in Italia un partito che lo voglia cedere o vendere, rappresentano di certo una insignificante minorità L'immensa maggiorita dei Francesi vuole il rispetto dei nazionali diritti, e disprezza senza dubbio quei pessimi Italiani che non vogliono Italia *una* per farla dipendente dallo straniero,

Avvocato G. A. Papa

—

GRANBRETAGNA

LONDRA, 6 maggio. — V'ebbe discussione animata nella Camera dei lordi intorno alla quistione delle relazioni colla Spagna. A proposito di ciò il *Times* dice che il linguaggio tenuto da Palmerston col governo spagnuolo fu di un genere che un popolo libero non deve sopportare: l'Inghilterra ha disapprovato il suo ministro.

Il signor Guizot assisteva a quella seduta, e seguì la discussione colla massima attenzione.

— Il signor Carlo Cochrane, il famoso istigatore del *meeting* che ebbe esito sì ridicolo, si è presentato all'uffizio di polizia in Bow-street a reclamare contro la violenza di cui il suo servo era stato oggetto. Il magistrato ha dichiarato che la polizia aveva fatto benissimo; e la lagnanza di Cochrane non fu ammessa.

— Nella Camera dei comuni (6 maggio) il *bill* degli stranieri passò al comitato dopo aver provato una forte opposizione. (*Times.*)

— L'*Herald* dà una minuta narrazione dell'incidento occorso ai signori Mitchell e O'Brien a Dublino.

— Il *Sun* ed il *Daily News* portano notizie esagerate sulla confidenza istantaneamente rinata nel commercio inglese. A Manchester, dice il *Sun*, non si fanno grandi domande, ma vi sono indizj di un'attività che si va avvicinando, e promesse di crescente e costante impiego delle nostre numerose classi industriere.

— A Liverpool confermano le corrispondenze che il cambio cogli Stati Uniti si trova su di una scala molto favorevole. Si hanno molte commissioni per manifatture, e siccome in America non havvi confidenza in alcun altro stato d'Europa fuori dell'Inghilterra, così tutte le commissioni per Continente saranno dirette a noi; quindi si incasserà del denaro.

— Il *Messaggiere* annuncia che i *clubs* di Parigi non divisero l'entusiasmo generale della popolazione a proposito della prima seduta dell'Assemblea. Nel più famoso di questi fu proposto di convocare tutti i *clubs*, e di votare un indirizzo collettivo alla Assemblea Nazionale, perchè si occupi immediatamente « degli assassini e delle vittime di Rouen, » dichiarando che in caso contrario i veri patrioti marcerebbero contro l'Assemblea e le guardie nazionali di Parigi e Rouen, come solidariamente complici degli ultimi assassinj.

Parlamento del 5 maggio.

Alla Camera dei Lordi nulla d'importante.

A quella dei Comuni Mr. Urquhart domandò delle spiegazioni sul carteggio del Ministero degli affari esteri colla Spagna. Risposero lord Russell e Palmerston. Quest'ultimo sopra interpellazione, dichiarò di esser pronto a deporre sul tavolo della Camera la corrispondenza, i cui fogli si stanno già preparando.

Il Ministero fu pure interpellato sulla quistione di Danimarca, e rispose aver già interposti i suoi buoni ufficii tra la Germania e Prussia da una parte, e la Danimarca dall'altra che li accettarono.

Si passò alla discussione sulla terza lettura del *bill* di ammissione degli Israeliti al Parlamento che non fu di molta importanza, perchè furono ripetute le ragioni già accennate nelle antecedenti sessioni. Parlarono contro al *bill* Campbell, Scott, Raphael, Napier, lord Mahon ecc.: in favore Trelawney, Nestlhead, Lewis, Brothertone, Robinson, Palmer e finalmente lord John Russell, il cui discorso fu molto applaudito. Le obbiezioni furono pressochè tutte nel senso puramente religioso. Il bill è passato ad una maggioranza di circa ottanta voti.

—

SASSONIA.

Scrivesi da Vienna in data del 3 maggio al *Journ. de Francfort* che anche quel contingente federale ebbe l'ordine di partire il 14. A Remda era sedato il tumulto, ma erano per lo contrario scoppiati nuovi disordini in altri paesi. La duchessa di Orleans era attesa a Weimar; credesi ch'ella passerà la state in Eisenach.

VIRTEMBERGA.

STUTTGARD, 2 maggio. — A Keilbrown v'ebbe *movimento di popolo contro le classi superiori: queste ebbero la peggio.* Un battaglione di fanteria è partito di qui per accorrere colà e ristabilire l'ordine. (*Gazz. di Carlsruhe.*)

—

SCHLESWIG-FLEUSBURG.

2 maggio. — Ci si annunzia che dimani l'isola d'Alsen sarà attaccata. Un vascello a vapore russo è entrato oggi in Apenrade. Un segretario d'ambasciata russo era a bordo, e si recava dal generale prussiano: lo si dice incaricato di una mediazione per parte d'Inghilterra e di Russia, nella vertenza dello Schleswig-Holstein. (*Corrisp. di Amburgo.*)

—

PRUSSIA.

BERLINO, 2 maggio. — Gli avvenimenti di Posen hanno determinato la nomina d'un nuovo commissario. Al general di Willisen venne sostituito il generale di Pfuel coi più estesi poteri, sia per l'esecuzione della convenzione di Schroda, come per la completa riorganizzazione del granducato, entro le basi determinate dall'ultimo rescritto di Gabinetto.

POSEN, 1.° maggio. Le truppe prussiane dopo essersi impadronite della città di Nions marciarono sopra Miloslaw, attaccarono la città, ne scacciarono i Polacchi: dopo varia ed alterna vicenda questi ultimi la vinsero. I Polacchi si batterono come lioni: I Prussiani hanno perduto molti soldati. Stefanski è nominato dittatore del granducato.

— 2 maggio. — Scrivono alla Gazzetta delle Poste di Francoforte, che un *considerevole corpo di* polacchi, forte all'incirca di 5 a 6 mila uomini, che aveva occupato una forte posizione presso la città di Plenben, si è ora recato di là a Miloslaw, per congiungersi alla colonna capitanata da Mieroslawsky, il quale va pure da tutte le parti ricevendo rinforzi. Quindi le truppe prussiane radunate ora presso Schroda, sebbene il colonnello Brandi debba già aver effettuato la sua riunione col generale Blumen, potrebbero ora non esser forti abbastanza per resistere al nemico; e in ogni caso poi sarebbe pericolosissimo che non riuscissero a reprimere completamente e colla massima prontezza l'insurrezione, perchè il vantaggio riportato l'altro jeri dai Polacchi, diede alla loro causa una così gran forza morale, che Mieroslawsky e alcuni preti hanno già potuto chiamare ad una generale insurrezione tutti i Polacchi del granducato, appello che viene ascoltato, giacchè i contadini armati di falci accorrono nuovamente da ogni parte ai luoghi di riunione.

(*Gazzetta Tedesca del 6 maggio.*)

COLONIA, 5 maggio. Manca il corriere di Treveri. Viaggiatori giunti oggi di là, narrano che porzione del militare, l'artiglieria del 30° reggimento, passò formalmente dal lato dei cittadini, occupando tosto con questi le barricate. Le porte sono chiuse. L'ultima risposta del generale di Schreckenstein vuolsi fosse ch'egli perdonerebbe tutto, purchè si levassero le barricate, in caso diverso farebbe bombardare la città.

TILSITT, 30 aprile. — Dicesi che l'imperator di Russia sia arrivato a Riga. Egli era annunciato colà solo pel 29 aprile; ma, come al solito, fece egli una sorpresa, ed arrivò tre giorni prima. Di là vuolsi vada a Kowno ed in Polonia. (*La Gazz. di Riga* del 17 (29) aprile,) non dice nulla di tale arrivo.

— Alla data del 25 aprile, scrivesi alla *Gazzetta Universale tedesca* dal confine polacco (il che viene anche confermato dai fogli polacchi che si stampano in Galizia) che una sommossa sia scoppiata fra le truppe di Pietroburgo e di Mosca; che fra le truppe russe in Polonia domini uno spirito favorevole alla causa dei Polacchi. Vuolsi che gli ufficiali parlassero di ciò apertamente, e che i soldati incominciassero a riflettere alla loro dolorosa posizione. Questo complesso di notizie sembra quasi appena credibile, e punto non s'accorda con altre relazioni, mentre però è pur forza confessare che la popolazione della Lituania, di tutta la Polonia e di altre provincie è pronta ad una sollevazione, e solo aspetta che Posen o la Galizia le porga opportuna occasione.

—

SVIZZERA.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — In una circolare del 6 maggio, il direttorio annuncia che in conseguenza delle risoluzioni prese nella seduta del 4, il consiglio federale di guerra ritien necessario un accrescimento delle forze militari. Siccome però secondo le più recenti notizie, il pericolo dal lato dell'Austria non appare così imminente, crede il direttorio dover differir la decisione intorno alla proposta del Consiglio di Guerra fino all'aprimento della Dieta, e si limita quindi, per ora, ad accrescere di un battaglione i presidii di due cantoni de'Grigioni e di Ticino.

(*Gazzetta Federale.*)

BERNA. — Da Berna scrivono alla *Gazz. d'Augusta*: La popolarità di Ochsenbein è in sul declinare, dopochè la *Rivista di Ginevra* ebbe pubblicato il voto da lui dato nelle sedute secrete in cui si trattò dell'alleanza coll'Italia. I suoi avversarj lo accusano di aver in esse apertamente rinnegato le convinzioni ch'egli avea prima ardentemente professate.

GRIGIONI. — Il giorno 4 maggio l'inviato piemontese general Racchia, trovavasi in Coira, non si sa bene con quale scopo. (*Gazzetta Federale.*)

—

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 19 aprile. — Il piroscafo di guerra sardo, il *Tripoli*, comandato dal marchese di Negro, sul quale, tre mesi fa, fece il suo ingresso a Stambul il nunzio pontificio, partì di qua domenica notte, diretto per l'Adriatico con bandiera tricolore.

—

VALACCHIA.

BUCKAREST, 28 aprile. — Jeri corse voce che 6,000 Turchi fossero entrati in Silistria, 4,000 a Nicopoli, e 4,000 a Rustschuk. Tale notizia ha qui prodotto una viva inquietudine. Altra voce che pare aver maggiore consistenza, è che quattro reggimenti di cavalleria russa fossero destinati per la Valacchia. Oggi annunsiasi positivamente che l'esercito russo ha tragittato il Pruth presso Skulany.

Queste notizie parrebbero confermare quanto il *Débats* riferisce sotto la data di Costantinopoli. Quella corrispondenza parla di un corriere straordinario giunto quivi da Pietroburgo il 19 d'aprile. Sembra che la Russia diasi da fare per contrarre una stretta alleanza colla Porta. Cercasi di spaventare il sultano sulle tendenze dell'Europa che avrà, quanto alla Turchia, per fine di eccitare all'insurrezione i popoli della Romelia sotto lo stendardo Greco, e quelli de' principati danubiani sotto la bandiera dello Slavismo. La corruzione fa le spese principali di codesto intrigo presso un gabinetto, i cui rappresentanti sono venali al par che ignoranti. (*Fogli Francesi.*)

NOTIZIE DIVERSE

Per dovere di gratitudine e debito di giustizia crediamo dover render noto che il miglioramento di condizione stato conceduto agli ostaggi italiani rimasti in poter dell'esercito austriaco (come già si accennò in questo foglio) è opera condotta da un benemerito nostro concittadino, il signor Gedeone Bressi d'Inzago, agente e procuratore in Vienna del signor Giulio Fortis, uno dei cui figli è sfortunatamente tra i prigioni. Mentre ci facciamo interpreti della riconoscenza che l'Italia intera gli professa per un officio che tolse dal lutto gran numero delle nostre famiglie, stimiamo opportuno di riportare per intero il decreto emanato dal ministero dell'interno.

Al Direttore della casa Giulio Fortis
signor Gedeone Bressi.

« In adesione alla sua domanda in data d'oggi, si danno le disposizioni affinchè tutte le persone prese come ostaggi dalle truppe austriache in Milano, Lodi, Mantova e Verona, e che ora erano prigioniere in Kuefstein, vengano rilasciate sotto la loro parola d'onore di non ritornare in patria; libero ad esse di fissare la loro dimora in Salisburgo, Lintz o Vienna. Si dispone in pari tempo che siano affidate alla custodia di un Commissario di Polizia fino a tanto che sarà loro conceduto di ripatriare, bene inteso che debbano assoggettarsi a quelle misure di sorveglianza che le autorità locali di Polizia troveranno a loro riguardo di prescrivere ne' luoghi del loro futuro soggiorno. Del resto, non le viene impedito di recarsi personalmente a Kuefstein munito, del presente decreto di legittimazione onde agevolare ai liberati prigioni i preparativi di viaggio. »

Vienna, 1.° maggio 1848.

Pillersdorf, *ministro dell'interno.*

— Ne' regni di Croazia e Slavonia, il giorno 2 maggio fu pubblicato il giudizio statario.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Del caldissimo fatto d'armi avvenuto a Santa Lucia sotto Verona il 6 del corrente mese già ci sono pienamente noti per nostra parte la relazione ed i particolari riferiti non meno dai bullettini officiali, che da private corrispondenze. Ora ci capita nelle mani una lettera che un ufficiale superiore austriaco da Verona in data 7 inviava ad un tenente-colonnello in Mantova per mezzo di corriere preso dai nostri. Essa ci porge l'occasione di soggiungere indicazioni di qualche rilevanza sui diversi corpi nemici che presero parte in quell'azione, e sui loro militari graduati che caddero, o rimasero feriti in quella giornata.

« La mattina del 6 gli austriaci furono attaccati contemporaneamente sopra quattro punti, cioè, Chievo, San Massimo, Croce Bianca e Santa Lucia. In quest'ultima posizione trovavasi la brigata *Strassoldo* la quale non potè resistere all'assalto del nemico, e dopo alcune ore di combattimento si pose in ritirata. Essa nondimeno tornò all'assalto del posto abbandonato coi reggimenti *Elam Reisinger*, una divisione *Prohaska*, il 10.° *cacciatori Strassoldo*, il 3.° *Sigismondo* ed il 1.° *barone Geppert.* Ma questi ultimi due corpi non tennero fermo, e malgrado che venissero animati dagli ufficiali, dal colonnello stesso e da varj ufficiali dello stato-maggiore, dovettero retrocedere. Allora ebbesi ricorso ad un altro battaglione di *Prohaska* e dei granatieri *barone Weiler* accompagnati da una batteria per respingere il nemico da Santa Lucia. »

Questa lettera si chiude accennando alle principali perdite che ebbero nell'ufficialità fra le quali il tenente-colonnello Leutzendorf, il suo ajutante Batistig, il tenente-colonnello Raderny, il capitano Jergoller del Reisinger, ed altro di cui non si conosce il nome. Gravemente feriti sono il generale maggiore conte Salis, il capitano Brandt, ed il capitano Betzoldo.

— Notizie giunte or ora dal veneto recano che il generale Ferrari, non avendo potuto combinare uno sforzo simultaneo col generale Durando, ha dovuto abbandonare la Piave per coprire Treviso. Contemporaneamente il capitano Colombo che si trovava a Padova, ha ricevuto l'ordine di portarsi sopra quella città coi volontarj milanesi, la cui presenza contribuirà non poco a volgere in meglio le sorti della guerra, su quel punto minacciato dagli Austriaci. I fatti ora seguiti alla Piave giustificano pienamente la condotta del generale La Marmora, il quale verrà destinato a nuove ed importanti fazioni. (*Vedi più sotto.*)

— È vicina al porto di Venezia una fregata francese. Jeri (10 maggio), dalle quattro alle cinque, una fregata ed un vapore austriaci hanno manovrato in vista del porto alla distanza di cinque o sei miglia

— Il supplemento al n.° 29 del Bullettino di Lecco dà quest'altra più consolante notizia.

Due giovani appartenenti alla guardia nobile lombarda, provenienti da Vienna e Monaco, e qui giunti questa mattina (10 maggio), assicurano che a Bregenz, or faranno cinque giorni, disertò un battaglione intero dell'italiano reggimento Ferdinando d'Este.

— Da una lettera diretta da Venezia alla *Gazzetta di Milano*, in data del 11 corrente, rileviamo:

« In questo momento (ore otto e mezzo pomeridiane), giunge staffetta da Bassano, che porta quanto segue: Combattimento tra Cornuda e Molinetto delle truppe pontificie, e volontari crociati ed altri, cogli Austriaci, dei quali 500 prigioni, 400 morti, molti feriti. Il grosso di 5000 uomini è preso in quelle località senza artiglierie, e si trova tra due fuochi, da una parte del generale Durando, dall'altra del Ferrari. Si aspetta di ora in ora la nuova della loro distruzione, e chi conosce le località e posizioni dei nostri, guidate dalle popolazioni amiche, non può dubitarne. — A domani maggiori e più precisi particolari.

Piacenza, 11 Maggio

— Jeri si compilò l'atto di spoglio dei noti registri da cui risultarono circa trentasettemila firme pel Piemonte, pochissime per la Lombardia, e circa trecento pel Papa. Fu una bellissima ed imponente solennità passata con un ordine ed una concordia esemplarissimi. Gioja recitò una bella orazione analoga alla congiuntura, e jersera si chiuse lietamente questa bella giornata con illuminazione e fuochi artificiali, a cui convenne un immenso popolo siccome la sera era bellissima. Domani parte una deputazione pel campo onde recare a Carlo Alberto l'adesione della nostra città e l'espressione dei voti di cui si desidera l'adempimento. Deputati sono il nostro attuale Podestà Gavardi. l'avv. Gioja e il signor Rabhasii

AVVISO,

Il Consolato Generale di S. M. il Re di Sardegna in Milano viene traslocato sulla Piazza di Campo Santo, dietro il Duomo, al n.° 976, primo piano.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 12 maggio 1848.
5 % Lomb. Ven. fr. 84 1/2 a 84.
Parigi, 6 maggio.
5 % Consolid. fr. 69 25.
3 % » 47 —
Vienna, 5 maggio.
5 % Metall. fior. 67 1/2.

MILANO. TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 49. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 14 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA.

CITTADINI!

Il Governo provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell'eroica nostra rivoluzione, la quale, operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'Austriaco e la conquista dell'indipendenza italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva a' colpi micidiali gridando: Viva l'Italia! il Governo anche nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso re sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso popolo, disciplinato e mite nei furori stessi d' una guerra a morte, non credette d' alzare altro grido che il grido di Viva l'Italia! altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza nazionale. Così lasciando intatte tutte le quistioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all' Italia, prime tornassero alla patria comune, e, rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all' Italia unita e concorde.

Quindi nel proclama del 22 marzo dichiarava che *essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima patria, di null'altro i buoni cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere;* quindi nel proclama del 29 marzo soggiungeva: *Poichè un solo grido — l'indipendenza — ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera.*

Ma ora, o cittadini, il grido salvatore di Viva Italia! che riassumeva tutta quanta la politica del Governo provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità *d' opinioni*, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un meraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrificio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quel'a santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni cittadino vedeva e cercava negli altri cittadini de' commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva dal presente e tutto aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnosa ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono, si accusarono a vicenda, s' accamparono le une contro alle altre. La neutralità ch'era proclamata per impedire i dissidj e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità ch' era stata proclamata in ossequio alla patria italiana, perchè tutto si riferisse ai supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderj, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze, di tenere tutto il resto d' Italia in una paurosa incertezza.

Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione, che nel suo ardore era già pericolosa; ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaja, preludendo così al voto della nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le quistioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitarono passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire a uno scioglimento.

E intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione. Popoli, governi, città, uomini riguardevoli pel senno, pel patriotismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo in cui c'eravamo trincerati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d' Italia.

In questo stato di cose il Governo provvisorio di Lombardia non può più aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per consacrarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese. L'aveva proclamata per poter essere un governo unicamente guerriero ed amministratore: ed ora invece *si trova trascinato in mezzo* alle distrazioni d'incessanti dispute politiche, e costretto a difendersi ogni giorno dall' insistenza delle più divergenti opinioni.

Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione, che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze.

In favore del principio della neutralità stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell' intera nazione. Ma perchè si persistesse a professare e praticar questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza: bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose: bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti. Nè veramente era da sperarsi che una tale condizion d' animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individua, d' ogni preoccupazione di dottrine e di fatti a lungo durasse. Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nel pensiero di tutti; e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere *a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.*

Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga; armamento di tutto il paese; leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napolitano; finanze che hanno bisogno di rimedj e sussidj pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della straniera diplomazia; bisogno urgente d' aver posto nel consorzio delle nazioni d' Europa: le provincie venete in gran parte rioccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni nelle quali il paese si trova e che consigliano una decisione.

Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisca la gran causa d' Italia, quella che più acceleri il *fine della guerra dell'indipendenza.* E però come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell' alta Italia un inespugnabile baluardo contro tutte le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell' illustre Casa di Savoja, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiana delle porte d' Italia.

Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d' Italia il gran pensiero dell' italica unità: già la Sicilia, dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all'unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall'altezza del posto in che fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all'accusa che le fu mossa di voler fare da sè e per sè? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a que'fratelli che loro corrono incontro, che danno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che d'averli consorti nella grand' opera del ricomponimento dell' italica unità?

A voi tocca decidere, o cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse esser fomite di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù; o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della patria italiana. Il vostro Governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile; ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in uno solo.

Premesse queste considerazioni,

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Sono aperti registri, della forma di cui abbasso, presso tutte le Parrocchie di tutti i Comuni di Lombardia, all' effetto di ricevere le sottoscrizioni del popolo lombardo.

2.° L' uomo che avrà ventun anni compiuti avrà diritto di sottoscrivere.

3.° Gl' illetterati faranno la croce alla presenza del Parroco e di due Delegati, nominati come agli articoli 5.° e 6.°

4.° La sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascheduno nella Parrocchia dove tiene la propria abitazione, senza distinzioni di culti.

5.° I Parrochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assistiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due Delegati nominati nelle Città dalle rispettive congregazioni municipali, come all'articolo 6.°

6.° Nei Comuni di campagna i Parrochi saranno assistiti da due dei membri delle Deputazioni comunali o loro sostituti, oppure da due persone scelte dalle stesse Deputazioni. Dove però esistono Consigli comunali, i Delegati saranno scelti di preferenza nel corpo dei consiglieri.

7.° I registri saranno aperti presso le Parrocchie dal giorno nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente legge nei rispettivi Comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai Parrochi, saranno rimessi alle rispettive Deputazioni comunali od alle Congregazioni municipali.

8.° Dovendosi poi provvedere che il diritto di voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell'esercito attivo, si dispone che i registri di cui sotto vengano pure aperti presso i comandi dei corpi. I soldati italiani, tanto coscritti, quanto volontarj, che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch' essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli ufficiali superiori del Corpo al quale appartengono.

9.° La Commissione Governativa destinata ad inviare soccorsi alle Provincie Venete avrà cura di far raccogliere i voti dei cittadini che formano parte della compagnia che ora trovasi su quel territorio.

10.° Le deputazioni comunali e le Congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla Congregazione provinciale dalla quale dipendono col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro risponsabilità.

11.° Le congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del Vescovo o suo rappresentante e di un commissario governativo.

12.° Per le speciali condizioni della Città e Provincia di Mantova, non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10.° e 11.°, si stabilisce che le Deputazioni comunali debbano rimettere i registri suggellati al Commissario straordinario del Governo, residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell' Autorità ecclesiastica e comunale del luogo.

13.° Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al Governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.

14.° Lo spoglio dei registri delle Provincie verrà reso pubblico dal Governo, e quella delle due proposizioni che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della nazione.

Provincia di — *Comune di* — *Parrocchia di*

PER L'UNIONE IMMEDIATA.

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l' interesse di queste Provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la Nazione, votiamo fin d'ora l' immediata fusione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi, semprechè, sulle basi del suffragio universale, sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune *Assemblea Costituente*, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoja.

Numero progressivo	Nomi e Cognomi.	Età	Genitori.

Le firme soprascritte furono fatte alla presenza di noi
Parroco
Delegati

Suggello della Parrocchia o della Deputazione.

Provincia di — *Comune di* — *Parrocchia di*

PER LA DILAZIONE DEL VOTO.

Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di prendere subito una determinazione, intendiamo che sia rimessa a causa vinta la discussione dei nostri destini politici.

Numero progressivo.	Nomi e Cognomi.	Età.	Genitori.

Le firme, ecc., c. s.

Suggello della Parrocchia o della Deputazione.

Milano, 12 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 14 MAGGIO.

Invero noi siamo ingrati all' Austria. Noi disconosciamo il suo affetto paterno, le predilezioni di cui ne circondò per trentaquattro anni, le offerte liberali e generose ch' ella ci porge oggidì: soprattutto noi non vogliamo intender ragione, quanto ai forti motivi ch'ella ha di volerci con sè.

La buona Austria non ci vuole per suo vantaggio, ma per quello di tutta Germania; e noi siamo veramente ingrati e sconoscenti — e fanciulli viziati, come ci chiama con paterno vezzo il Foglio Ufficiale di Vienna — a rifiutarci ai legittimi desiderj e bisogni di quella buona madre l'Austria o della sua sorella Germania! Noi invece — vedi baldanza! — pretendiamo di giovar a noi, *di servire a noi, d' esistere per noi stessi!* Non ha ragione l'Austria d'andar in collera e di mandare *a correggerci il suo Nugent ed il suo Welden?*

Ecco a un dipresso le amenità che ci dice l'Austria in un articolo della sua Gazzetta Ufficiale, rese vie più piccanti da altri vezzi di gusto tedesco che vi sono sparsi per entro.

Noi l' offriamo ai nostri lettori e come un saggio della bontà delle intenzioni e della delicatezza di modi che si rivelano nella stampa austriaca; ma più di tutto perchè il tuono oltracotante e superbo che vi regna per entro è insolito in questi giorni, in cui l'orgoglio viennese pareva essersi raumiliato dinanzi agli eventi. Desideriamo che le rinascenti speranze dell'austriaco, forse sventuratamente giustificate da déplorabili fatti — ravvivino ne'cuori la convinzione, che noi dobbiamo con isforzi eroici e supremi adoprarci a fiaccar per sempre la baldanza e l'ostinazione del nostro eterno nemico.

I diritti dell'Austria sui suoi possedimenti italiani, o per lo meno i suoi diritti sulla Lombardia, datano da secoli, e sono anteriori ai diritti vantati dalla Francia su la Lorena, su l' Alsazia, ecc. I diritti dell'Austria sono inoltre *giusti*; questi possedimenti non furono già *rapiti*, non occupati od acquisiti surrettiziamente, come Strasburgo sotto Luigi XIV, ma bensì in modo legit*timo; essi furono tenuti sinora come i fanciulli* viziati e guasti dalle carezze e dalle predilezioni.

Il regno Lombardo-Veneto pervenne sotto lo scettro austriaco ad un grado di prosperità cui non giunse alcun'altra provincia d'Italia, non eccettuata neppur la Toscana. Che sarebbe Milano senza l' Austria? Una povera e dimenticata città di provincia, quali molte ve n'hanno in Italia; mentre sotto l' Austria era la fiorente capitale della Lombardia. Che sarebbe Venezia senza l'Austria? Una città di laguna pezzente e immersa nel fango delle sue paludi, senza l'ajuto dell'Austria, si sarebbe mai potuto costruire il viadotto della strada ferrata, che si può con ragione chiamare l' ottava meraviglia del mondo? Ciascuno può risponder da sè a questa domanda. E che ottenne l'Austria *per tanti inestimabili beneficii?* — Il mondo lo sa, *la più negra ingratitudine, il più infido tradimento, lo scherno più provocante.* — Non vi rallegrate sì tosto, la Dea della vendetta s'avanza, per verità a lenti passi, ma essa non procede indarno. Temete che in Italia non si rinnovellino le terribili scene della Galizia: Chi sa se i ricchi e *tracotanti* nobili, commercianti, ecc., si saranno cattivato l' affetto e la riconoscenza del popolo sedotto! chi sa se un giorno ancora non si chiameranno felici, che l'Austria li voglia ricoverar novellamente sotto il suo possente patrocinio!

L'Austria, cioè (non il piccolo paese chiamato Alta e Bassa Austria), ma il complessivo impero d'Austria, ha per missione di servire di baluardo alla Germania verso mezzodì e verso levante. Essa non può compier questa missione che coll' esser grande e possente, e col tener il piè *fermo in* Italia.

È in verità ben singolare che l' Ungheria non se n'avveda. Essa non vuol per nulla cooperare alla *riconquista dell' Italia, ricusa ogni concorso* e crede di aver fatto tutto col dire: « che gli Ungheresi non ponno far la guerra a un popolo che combatte per la sua libertà. » Gli uomini che seggono al governo hanno dunque sì poca perspicia che non si accorgano qual terribile responsabilità essi assumono? Ovvero ignorano il passato, che e pur il padre dell'avvenire? L'Ungheria non ha essa bisogno di un porto di mare? Potrebbero venire i giorni, in cui l'Ungheria avesse a pentirsi gravemente di aver lasciato infruttuosamente trascorrere il momento decisivo! E poi, trattasi forse di schiavitù, di soggiogamento dell'Italia? o non si tratta appunto di contrario? Ove trovasi ora una costituzione *più libera* dell' austriaca? Magiari! pensate all' avvenire! Guardate verso levante! Solo attenendovi irremovibilmente congiunti all'Austria ne' giorni sereni e procellosi, evvi salute per voi, per noi

L'Austria non può abbandonare l' Italia per cagione della Germania. Per cagione della Germania? chiederanno irridendo alcuni in Germania. Si, rispondo io, per cagione della Germania l' Austria non può cedere neppur un palmo del suo regno Lombardo-Veneto. Nol volete credere? Interrogate la Storia. Essa vi dirà che appunto i più grandi imperatori tedeschi non rifuggirono da alcun sacrificio, sostennero lunghe e sanguinose guerre o per conseguire o per conservare il possesso dell' Italia. Volete udire de' nomi? Or bene, voi tutti conoscete gli Hohenstaufen.

Tuttavia non abbiamo bisogno di risalir tanto addietro; arrestiamoci alla rivoluzione francese, e veggiamo l' importanza del Po per la Germania. Veggiamo che i Francesi non poterono mai mettere salde radici in Germania, sino a che non possedevano il Po in Italia. Consultate la carta e *vedrete l' interna connessione.*

Se adunque anche l'Austria volesse rinunziare all' Italia, la Germania nol può permettere per *cagion di sè, molto meno* il può consigliare, ed il Tedesco al Reno ed alla Sprea potrà allora soltanto riposare tranquillamente quando sappia che l' Austria è in potere del Po, e ne tiene in mano le chiavi. Il Reno, il Danubio ed il Po denno riconoscere il Dominio della Germania, se la Germania non deve più temere la Francia. Se anche l'Austria rinunciasse alla Lombardia, starebbero a lungo i Francesi senza occuparla? Ed allora che farebbe la Germania? — L'Austria deve adunque tener fermo, e non può abbandonare neppur un palmo d'Italia.

(*Gazz. di Vienna del* 8.)

Ecco i brani della lettera dell' avvocato Carenzi all'abate De Negri, citata nell'articolo inserito nel foglio di jeri.

È giusta od ingiusta la rivolta dell'alta Italia? Possono e debbono gli Stati che hanno interesse *al buon esito di questa guerra, che sono chiamati in* soccorso, sostenere quel Governo provvisorio? Esaminiamo la prima questione, che è di principio, e la seconda verrà sciolta da per sè stessa.

Rivolta, rivoluzione sono parole condannate all 'infamia, e meritamente, quando suonano attentato all'ordine pubblico legittimamente e giustamente moderante una società. Ma quando l'ordine pubblico è calpestato da chi pretende esserne il moderatore, la rivolta è un rimedio legittimo e necessario per ricondurlo, è un incamminamento all'ordine pubblico. Le sante guerre dei Maccabei contro gli Assirj eran rivolte. David, fatto secondo il cuore di Dio, unto re, vivente Saulle, era l'insegna d' una santa *rivolta*. Abbiamo pure a migliaja gli esempi nelle storie della legge di grazia di rivolte benedette dai Papi. E *non riconobbe il* pontefice Gregorio il governo rivoluzionario di Luigi Filippo? Non sono riconosciuti *i governi rivoluzionarj di Spagna* e di Portogallo? Non s' aspetta il momento di veder costituita saldamente in Francia la nuova rivolta repubblicana?

Credono alcuni che la Chiesa adoperi in ciò una politica di fatto. Stimano altri che essa accetti il bene proveniente dal male, l'ordine nato dal disordine. Ma la Chiesa non ha le sue massime dalla politica, la Chiesa non potrebbe accettare gli effetti del disordine senza legittimare in qualche modo il disordine stesso. Quale è dunque il principio che la guida a piegar sempre allo *statu quo* quando è tranquillo, e quando non è tranquillo a sostenere alcuna delle parti belligeranti? Il principio è un solo: è la giustizia sociale; è l'ordine della giustizia. Lo *statu quo* quando è tranquillo è l'espressione di questa giustizia *medesima*.

Fra le forme di governo quale è di dritto divino? La monarchia, o la repubblica, o i governi *misti? O tutti certo, o nessuno. Esistono tutte:* dunque le forme di governo sono tutte di dritto divino. Ma la Chiesa ammette che queste forme possano essere modificate, cangiate; dunque nessuna e di dritto divino. Che cosa abbiamo dunque in società di dritto divino, che leghi le nostre coscienze e che ci faccia fratelli uno dell'altro? La società stessa, l'ordine sociale, la legge dell'*unicuique suum*, il dritto in una parola. Mi spiego, poichè avendo pronunziato la sentenza *diritto divino* ho condannato i principj del contratto sociale.

Nelle condizioni attuali dell' uomo, caduto egli in preda dell'arbitrio e dell'egoismo, smarrita la linea d'unione fraterna, già fondamento naturale della concordia, dei voleri e della comunanza sociale, si trova in lotta cogli interessi, coi bisogni, colle tendenze individuali di ciaschedun della specie. Così lanciato nel mondo egli apparisce un essere antisociale. Ma posto a fronte del suo simile, egli sperimenta la collisione degli arbitrj, egli sente l' interno dettame della coscienza, che gli dice di dovere all'uomo quello che egli vuole per sè. Così i primi germi della legge naturale ed eterna si manifestano. Subentra poi la legge divina che *ne sviluppa* e *dirige i consettarj*; vi s' unisce la legge umana che ne determina, a tempo, l'intero cerchio.

L'uomo davanti a' suoi simili è rifatto sociale dalla legge che altro non è se non l'espressione della coscienza. La Società è una necessità di natura per l' uomo, e la legge che lo fa sociale, la porta l' uomo dalla natura. L' ordine sociale non è dunque arbitrario, non è posto in mano del popolo, nè de' Governi, non è nè anche una volontà collettiva di entrambi, è la mente di Dio operante nella *creazione*, e perciò i dritti dell' uomo sono inconcussi, perciò l' autorità che veglia in un ordine sociale alla esecuzione dei doveri corrispondenti a questi diritti, fa le veci del Dio conservatore. E se non è vero che noi dobbiamo perpetuamente ubbidire ad una determinata forma di governo, è bensì vero che dobbiamo ubbedienza coscienziosa a quel governo di fatto, che giustamente ci regge, come la dobbiamo a *Dio*.

Ma quel governo che non seconda lo sviluppo dei diritti dell' uomo, che vi si oppone, che li viola, *fa egli le veci di Dio? Certo che no.* Ed in tal caso il malcontento, la resistenza delle masse, l'intento comune di rivendicare i proprj diritti, *di liberarsi da questa tirannide*, potrebbe mai dirsi ingiusto? Ma intanto che farà il governo costituito? Opprimerà colle forze quel popolo; e così di centro del dritto esso diventerà centro della violenza.

Un governo ridotto a quest' ultimo stato, ha sfidato il suo popolo; gli si è dichiarato qual nemico davanti a cui si cede, se deboli; si resiste e si vince, se forti.

Ognun sa che i bisogni dei popoli si modificano, si sviluppano coll'andare dei secoli come quelli dell' uomo col cangiare di età; che siffatti nuovi bisogni arrecano seco nuovi dritti, nuovi doveri, nuovi vincoli di corrispondenza tra governati e governanti. Non si può dunque asserire che le leggi che soddisfacevano ai bisogni della Lombardia trenta anni avanti, dovessero essere corrispondenti a quanto richiedeva l'ordine pubblico in questo nostro mille ottocento quarantotto.

Il popolo dell' alta Italia rappresentò pacificamente questi nuovi bisogni alla corte di Vienna. Casa d' Austria fu sorda. Si rinnovarono le petizioni, nulla si ottenne Così cessò in quello Stato il vincolo di corrispondenza di doveri e di dritti, in cui consiste l'ordine pubblico d' una Comunità *sociale, e l' integrità morale della nazione fu sciolta.* Altre domande derise e minacciate destarono il malcontento, e l' Austria allora coperse l'alta Italia d'armati e di munizioni da guerra, pubblicò la legge stataria, sfidò quei popoli a sostenere i loro diritti colla *forza*. *Milano* e *Venezia si rivoltarono* e vinsero: costituirono un Governo provvisorio, e chiamarono i fratelli loro d' Italia a sostenerli durante la lotta contro l' oppressore comune.

Dopo ciò chi potrà dire ingiusta la rivolta lombarda, ingiuste le chiamate dei fratelli, ingiusto il concorso delle potenze d' Italia nella guerra di indipendenza? e perchè il Papa dovrà restar spettatore indifferente, egli che oltre all'aver comuni i doveri di principe italiano, è tutore primo dei diritti dell' uomo? Perchè avendo una spada da difendere i suoi dritti, il suo popolo, il suo confine, non l' avrà quando si tratta d'adoperarla a favor dell' oppresso che si dibatte fra i nemici *artigli? Non son forse ancora* abbastanza accertate le stragi della Galizia? non avea l'Austria dichiarato al mondo sciolta la sua unità sociale colla pacifica Lombardia nella pubblicazione della legge stataria? Non ha comprovato abbastanza cogli incendj delle contrade, coll'inferocire sui vecchi, sulle donne e sui fanciulli, che essa non conosce diritto nell' uomo, ma tutti li calpesta?

L' Italia tutta comprende la necessità di liberare i Lombardo-Veneti e sè stessa dalla dipendenza austriaca diretta o indiretta In ciò fare intende rivendicare e difendere i sacrosanti diritti dell' uomo, intende tutelarli colla guarentigia della propria unione e dei proprj naturali confini; ed è per questo che gli Italiani combattenti portano sul petto i colori nazionali in forma di croce.

L' Italia non fa dunque una guerra di religione, ma una guerra umanitaria e nazionale: e l' Austria lo sa; e i vescovi d' Austria l' intendono come noi. Se pertanto il Papa re italiano e pontefice dichiarerà la guerra, egli non farà che sostenere colla necessità della forza i diritti d' Italia e i diritti dell' uomo Nè darà motivo di scandali o *scismi*, *ma di cristiana sicurezza* a tutte le genti, ed agli stessi popoli d' Austria, che, come hanno diritti, conosceranno d' avere nel vicario di Cristo un Dottore coscienzioso; che combattono insomma ed hanno a combattere per gli stessi diritti, per i quali i nostri prodi versano il sangue.

NOTIZIE DI MILANO

Il Governo ha date le disposizioni *opportune* per utilizzare gli effetti di casermaggio di cui si trovano in possesso molti comuni dipendentemente dagli ordini che aveva dati il cessato Governo austriaco nei primi mesi di quest' anno. Similmente ha invitato le Congregazioni Provinciali e i Comitati di guerra nelle provincie a concorrere alla fornitura degli effetti di vestiario per l'armata. La spesa sarà sostenuta dai Comuni, e rimborsata poi dallo stato.

Per le camicie fu determinato che ogni coscritto ne possa recare due nuove che gli vengono pagate dal Comune, salvo sempre il rimborso dallo Stato.

La Congregazione dei Padri Barnabiti ha già contribuito largamente per la causa nazionale, e con dono e con prestito. Ora per l' organo del suo Provinciale *ha offerto di ricoverare* e mantenere dieci figli di famiglie povere rimasti orfani per cagione della guerra; di mantenere e di educare sino al compimento degli studj filosofici altrettanti figli di famiglie civili, orfani e deficienti di mezzi per la stessa cagione; e di porre a disposizione del Governo per la cura spirituale degli infermi negli spedali alcuno dei membri della *comunità*. In generale poi la Congregazione si profferisce disposta a prestarsi volonterosamente per la patria ogni qualvolta la sua opera le possa tor*nar* utile.

Il parroco di Valleggio si è particolarmente distinto nell'assistere con cristiana carità e spirito patriotico i feriti nel fatto d'armi di Santa Lucia. Il Governo provvisorio gli diresse lettere di ringraziamento e di congratulazione.

NOTIZIE D' ITALIA

ILLIRIA.

Trieste. Leggesi nel *Lloyd' Austriaco* del 4 corrente la seguente notificazione:

« Il governo di S. M. l' imperatore e re, in seguito agli avvenimenti dell' Italia ed in coerenza coi procedimenti di guerra, che fu d'uopo metter in corso contro le province del Regno Lombardo-Veneto in ribellione contro il loro sovrano, ha deciso di mettere Venezia in istato di blocco, laonde resta interdetto ai bastimenti e barche d'ogni sorte di portarvisi, coll' avvertimento che in caso contrario sarebbero respinti colla forza delle armi.

« Una squadra austriaca ha di già preso posto in quelle acque a mantenimento del blocco. Ciò si porta a pubblica notizia in seguito d' un ordine di S. E. il ministro dell' interno in data 28 aprile a. c. N. 1275.

« Alle potenze esterne ne è già stata fatta comunicazione da parte di S. E. il ministro degli affari esterni. »

Trieste, 3 maggio 1848.

Il governatore del littorale austro-illirico
Roberto *Algravio* Di Salm.

STATI SARDI

TORINO. — CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 maggio.

La seduta si apre all' una e un quarto Il processo verbale della seduta antecedente è letto ed approvato. Il presidente dà lettura di alcune lettere, e riferisce di alcune carte state trasmesse dal ministero dell'interno in cui si parla della necessità di coniare una medaglia da consegnarsi in dono ai deputati, onde possano con quella entrare nei pubblici stabilimenti; d'una biblioteca a loro disposizione, ecc. Un considerevole numero d'e-

lezioni viene quindi proclamato valido sul favorevole rapporto dei relatori: fra queste distinguiamo la proclamazione del presidente anziano della Camera, il venerabile avvocato Fraschini, la quale fu salutata da universali applausi. Di parecchie nomine viene differita la ricognizione perchè riguardanti impiegati, ed implicati nella quistione dell'amovibilità, ed inamovibilità; questione che sarà discussa sabbato prossimo. Sopra due nomine si decreta un'inchiesta perchè sospetta d'intrighi e raggiri elettorali.

La prima di queste risguarda il signor causidico Botta. — Alcune persone ammesse alla votazione sarebbero state allontanate, promosse seduzioni e male arti dagli elettori in favore del signor Botta, non accolti i reclami, ed un foglio arso. La Camera dichiara di voler essere severa *contro ogni specie di corruttela elettorale*, e siamo sicuri che la nazione applaudirà a questa sua decisione. Ad un deputato che preopinava essere necessario qualificare i raggiri fatti ad impedire la legalità dei voti, essere il verbale un atto solenne, e doversi corredare ogni reclamazione di autentiche prove, essere uno scandalo agire contro un verbale... fu generalmente risposto con segni di disapprovazione; e a tal proposito un segretario soggiunse: « Se questa elezione è frutto di un atto colpevole, opponiamoci a qualunque tentativo di corruzione: un'elezione sola prodotta dall'immoralità sarebbe bastante a macchiare d'infamia la camera » . . . (*vivissimi applausi*).

La seconda risguarda il signor Martinel. La protesta letta dal relatore con moltissime firme è propugnata dal barone di Jacquemond. Lo stesso signor Martinel si dichiara estraneo affatto ad ogni raggiro, ed egli stesso propone che l'inchiesta sia fatta. *Altri deputati s'aggiungono alla difesa di lui.* Non è dubbio che l'inchiesta abbia a riescirgli favorevole. Fra le elezioni annullate havvi quella del cavaliere Bona nel collegio di *Spigno*. Venne pure annullata l'elezione dell'ingegnere Epifanio Fagnani in quanto che l'impiego che esso copre è incompatibile colla qualità di deputato, e malgrado che egli goda dell'universale simpatia della Camera e dell'amicizia di molti de'suoi membri. Il signor Valerio sorse a combattere l'incompatibilità dell'impiego del Fagnani come ispettore delle regie finanze.

Dal momento, egli disse, che non sono esclusi gli ingegneri del Genio civile, sarebbe ingiustizia che un ingegnere demaniale, che non è niente meno di quanto possano essere gli ingegneri delle miniere, venisse in questo caso contrastato. Potersi d'altronde giudicare il Fagnani dalla camera con coscienza di giurato anzichè con severità di giureconsulto.

Insisteva il relatore, affermando, come gli ufficiali del Genio non prendano direttamente ordini da un corpo speciale, e non siavi a temere influenza d'impiego come in un ispettore ingegnere di finanze pareggiato all'impiegato costituito. All'avv. Sineo che soggiunge che sarebbe necessario provare col confronto delle leggi dove sia la dipendenza maggiore, tien dietro l'avv. Brofferio con queste osservazioni: « Non per combattere o sostenere tale elezione ho domandato la parola, ma perchè udii ripetutamente ripetermi una proposta la quale troppo importa alla Camera: e si è che la Camera deve piuttosto procedere colla coscienza del giurato, che coll'imparzialità del giudice.

Io porto, o signori, contraria opinione (qui il preopinante instituisce fra questi un paragone). Presto la Camera non tarderà a dividersi in 2, in 3 od anco in 4 partiti, si formerà una maggioranza, ed allora quel giudizio che interessasse un deputato di questa, in tale sistema di giurì avrebbe sempre un favorevole risultato. Io dico che la Camera potrà dividersi in partiti senza offendere la specchiatezza de' giudici » (*applausi*).

Il parlamento col dichiarare nulla l'elezione dell'ispettore diede a comprendere come non si lasciò influenzare dal sentimento e dagli affetti privati, ma pensò rigorosamente a frenare la pericolosa tendenza di popolare la Camera d'impiegati, attenendosi nel senso il più severo alla legge elettorale per questo riguardo. Però facciamo voti, perchè o una promozione od impiego conciliabile colla qualità di deputato, o un altro espediente restituisca alla Camera l'egregio Fagnani, costretta di allontanarlo mentre ne deplora in pari tempo la perdita.

La discussione ci parve quest'oggi generalmente alquanto più di jeri temperata: speriamo che si proseguirà in questo progresso. — Tale almeno è il desiderio del pubblico e dei deputati stessi. Volendolo essi, la loro educazione parlamentare si perfezionerà celeremente. (*Opinione.*)

— —

STATI PONTIFICI.

— Nelle prigioni di Roma trovansi ritenuti il Sabariani e cinque suoi satelliti compromessi nella congiura di Benevento. A *questo proposito* dobbiamo emendare un errore. Quando noi parlammo della ribellione del Sabariani, dicemmo erroneamente essere il medesimo che fu nominato Consultore di Stato, mentre pel contrario era il suo fratello Pertanto dcesi avvertire che il Sabariani ribelle chiamasi Salvatore, Giacomo l'altro, il quale lungi dal somigliare la perfida indole del fratello, ha tutte le qualità di onest'uomo e le virtù di veraee cittadino, e ne porge tuttodì le prove nel delicato disimpegno della sua carica di *gonfaloniere*. Pallade, come tutte le altre donne, può essere tratta in errore, ma presto si ricrede; rende giustizia a chi la merita, nè confonde stupidamente i birbanti coi galantuomini, il lolio col grano. (*Pallade*).

NOTIZIE DELL' ESTERO

— —

FRANCIA.

Parigi, 7 maggio. — Nella seduta del 6, ammirati furono i discorsi di Ledru-Rollin, che a vero dire, fe' un buon panegirico in suo proprio favore, e soprattutto di Lamartine che toccò la vera sublimità pratica in uno e poetica. Luigi Blanc, a malgrado della pompa dell'eloquenza, non seppe bene mascherare la mancanza di diretta applicabilità delle sue dottrine: Il Blanc è uomo di immenso ingegno, ma poco calcolò il grave pericolo ch'ei può far correre alla Francia proponendole teorie speciose, ma deficienti di utilità materiale e pratica. *Finora l'assemblea presentò un* grande e unico spettacolo: ma dire che la nazione possa acquetarsi all'avvenire che essa promette, è per ora troppo avventato.

— 8 maggio. — L'intervallo della domenica in cui l'assemblea nazionale vacò dalle sue tornate fu occupato nel *definire la forma interinale* del potere esecutivo, fino a tanto che siasi pronunziato il voto definitivo dei rappresentanti. Più di quattrocento membri parteciparono alle diverse riunioni che ebbero luogo oggi in parecchi officj, dove trattossi appunto della forma e della composizione del potere supremo. Sembra che in una sola di coteste riunioni prevalesse il partito di conservare il governo provvisorio tal quale esiste da due mesi in poi. Questa unione *componevasi di circa ottanta deputati* fra cui notavansi: Ledru-Rollin, Flocon, Luigi Blanc, Albert Barbès, Stefano ed Emmanuele Arago. Nelle altre i consigli *sarebbero stati diversi*. Secondo gli uni l'assemblea dovrebbe passare subito alla nomina di un presidente che fosse investito del potere esecutivo in tutta la sua larghezza. Secondo gli altri dovrebbe limitarsi allo scegliere un Comitato esecutivo di cinque o sette membri. Un numero considerevole di rappresentanti pare sentisse che la preferenza data ad una forma sull'altra involgesse una specie di pregiudizio sulla forma del governo definitivo. La combinazione che parve riunire il voto generale sembra versasse intorno alla elezione di un presidente del consiglio con ministri responsabili.

Voci varie sono pur corse intorno ai nomi che dovrebbero formare il governo interinale.

Dicevasi, per esempio, che Lamartine rifiutava di far parte di qualsiasi combinazione da cui fosse escluso Ledru-Rollin; mentre Marrast si starebbe neutrale in una composizione nella quale entrasse il *ministro dell'interno*.

Che che sia di codesta combinazione, qualunque siano gli individui ch'essa raccoglierebbe, *vuolsi anzi tutto desiderare che il Governo provvisorio abbia unità di consiglio e unità di azione*. A questo solo patto possiamo veder volentieri che un provvisorio sia surrogato da *un altro*.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata dell'8 maggio.

(Si sono eseguiti alcuni mutamenti nella disposizione delle tribune.)

A mezzodì e un quarto il presidente Buchet sale alla tribuna.

Un membro: Noi abbiamo bisogno di far economia di tempo. La lettura del processo verbale ce ne fa perdere ogni dì di molto. Vi propongo di sopprimere quella lettura. (*No, no!*)

Il presidente propone all'assemblea di riunirsi alla sera ne' *bureaux* per nominare due commissioni, l'una destinata a fare un regolamento per la Camera e l'altra il progetto del *budget*.

La parola è data a Garnier Pagès per la continuazione del suo rapporto sulla situazione finanziera. L'onorevole membro giustifica le misure prese in ordine alle casse di risparmio, alla Banca di Francia, e stabilimento del credito. Spiega la necessità in cui si è trovato il Governo di ricorrere ad un'imposta straordinaria: e dopo molte relazioni di fatti finanziarii conchiude col dire che la repubblica ha salvato la Francia dal fallimento.

Arago parla del *budget* del suo dipartimento, rende conto delle disposizioni prese per far fronte alle eventualità della guerra. Nuovi corpi vennero creati: alcuni rifusi: organizzata una riserva: richiamate truppe dall'Algeria per servire di nucleo alla nuova armata: millecinquecentoquarantasei fucili distribuiti alla guardia nazionale. L'onorevole oratore *dice* d'aver *insomma preso tutte* le misure perchè il paese sia forte ed ordinato. (*Benissimo*).

La disciplina dell'armata (continua Arago) un istante sgominata dalla rivoluzione fu presto ristabilita. Abbiamo comperato cavalli, e messoci in *grado di metter sul piede di guerra cinquecento*mila uomini di fanteria. Passando dal dipartimento della guerra a quello della marina, il ministro espone le nuove costruzioni, l'ordine stabilito negli arsenali, soppressione di pene degradanti, ecc.

Marie, ministro dei lavori pubblici, alla sua volta *rende conto della gestione del suo ministero.*

Lamartine: Signori, vi sono due sorta di rivoluzioni: le une di territorio, le altre di idee. Le prime hanno spesso per conseguenza la guerra; le altre possono effettuarsi senza disconciare la pace. E l'oratore sviluppa eloquentemente il suo pensiero dimostrando che una condizione bene fica per la Francia è la pace colle nazioni.

Il presidente legge una lettera di Beranger che dà *la sua dimissione* (*no! no!*).

Un membro: Non bisogna accettarla.

Il presidente: Vi sono dei precedenti che provano che l'assemblea può rifiutare una dimissione. Mette ai voti l'accettazione di essa.

La dimissione è rifiutata quasi all'unanimità.

L'oratore Dormes propone di votare delle felicitazioni al Governo per tutto ciò che ha fatto, e di conferirgli subito il potere esecutivo (*esplosione di tumulti. — Sì, sì, — no! no!*)

Il signor Dupont (de l'Eure) si meraviglia di quella imprudente proposta. Molti membri gridano: la confusione è alta e rumorosa, ed il presidente si vede obbligato a sospendere la seduta, la quale non viene ripresa che a quattr' ore.

Borsa di Parigi del giorno 8 maggio.

Pare che le notizie buone dell'armata italiana abbiano avuto una felice influenza sui fondi francesi. Il 3 per cento ed il 5 per cento sono saliti a 47. 50 ed a 69. 75. La banca di Francia provò un leggiero ribasso.

— —

GERMANIA.

Non potemmo leggere senza sentirci profondamente l'animo tocco dalla più viva e affettuosa gratitudine il seguente indirizzo, che la società patriotica di Lipsia indirizzava a' cittadini ed abitanti di Vienna, il quale ben largamente ci compensa delle amare e sconoscenti parole che ci vennero da altra parte della terra alemanna:

« Fratelli tedeschi di Vienna! Dopo la caduta di Metternich, del pessimo tiranno tedesco, da voi operata con sì bella ed eroica risoluzione, noi seguimmo col più vivo interesse ogni passo, che voi facevate a fondare e sostenere la sacra libertà. Vedemmo con piacere come la vostra guardia nazionale non volle prestare il suo braccio a sostenere una indegna censura, vedemmo i nostri proprj sentimenti espressi nel dignitoso ed energico vostro indirizzo al re di Prussia, protestando contro ogni usurpazione nella direzione delle faccende tedesche, e riconoscendo la sovranità del parlamento germanico. Voi vi guadagnaste con ciò la *nostra stima e il nostro amore, come uomini liberi* e fratelli nostri tedeschi Ma quanto più strettamente desideriamo il vincolo dell'Austria colle altre provincie tedesche, altrettanto ci è impossibile nascondervi, o fratelli, che quei sentimenti si sono in questi ultimi giorni tra noi alterati. Egli era per noi un desiderio adempiuto, il vedere Milano e Venezia sollevare il capo da sì lungo tempo oppresso; ed il pensiero che ne venisse scossa la politica del gabinetto austriaco, che non è politica dei popoli, non ci poteva punto scemare la gioja di quell'avvenimento. Ma da Vienna ci giunsero altre voci. Invece di tener fermo soltanto all'unità germanica e riconoscere il diritto imprescrittibile della sovranità nazionale italiana, quelle voci chiamavano traditori quel combattimento per la libertà e svegliavano il fanatismo per l'integrità della monarchia; quasi che il cuore austriaco conoscesse altra integrità oltre alla germanica, altra patria oltre all'unità germanica. Ci vien detto correre in Vienna eccitamenti alla formazione di corpi franchi, a far volontari sagrifizj pel despotismo d'un popolo sopra d'un altro.

« O fratelli tedeschi! Noi desideriamo che ci giunga tra poco una vostra solenne protesta contro questo fatto. Lo stesso diritto, lo stesso sentimento patrio, che condusse gli Austriaci liberati ad entrare nella confederazione germanica, strascina egualmente irresistibile la Lombardia e la Venezia nella confederazione italiana. Voi non dovete, nè potete impedire agl'Italiani quanto voi per voi stessi chiedete. *Gli uomini liberi intendono* ed apprezzano la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni, e solo per liberi fratelli tedeschi possiamo noi conservare quella stima e quell'amore che per voi nutriamo nel petto. »

In egual senso fu mandato dalla stessa società un altro indirizzo ai deputati popolari di Franco-forte sul Meno, eccitandoli ad operare perchè l'Austria riconosca l'indipendenza d'Italia.

Importantissima riflessione da farsi da ogni Lombardo e da ogni Veneto.

Nella costituzione conceduta dall'imperatore d'Austria a' suoi popoli, pubblicata in Vienna il 28 aprile, è detto al titolo I.° ch'essa deve applicarsi ai paesi seguenti: regno di Boemia, Galizia, Lodomiria con Auschwitz e Zator e la Bucovina, l'Illirio, formato dei ducati di Carinzia e Carniola ed il territorio guberniale del Litorale, regno di Dalmazia, arciducato d'Austria sopra e sotto l'Ens, ducato di Salisburgo, Stiria, Slesia superiore ed inferiore, margraviato di Moravia e contea principesca del Tirolo.

Da codesta recensione di paesi è stato escluso il regno Lombardo-Veneto:

Dunque:

O l'Austria ha in cuor suo già rinunziato al possesso della Lombardia e della Venezia;

O l'Austria le esclude dalla partecipazione di codesto qualsiasi benefizio costituzionale, e disegna di trattarle nuovamente come paesi di conquista.

Inorridisce l'animo pensando a che trattamenti saremmo riserbati dagli Austriaci se la fortuna dell'armi riconducesse fra noi quella feroce dominazione. Ci pensino, per Dio, i suscitatori di fraterne divisioni, se pur ve ne ha fra di noi!

— —

AUSTRIA.

Vienna. — Sembra che il conte di Colloredo, ora inviato presso la Dieta di Francoforte, sarà chiamato a succedere nel ministero degli affari esteri a Fiquelmont, cui ora è solo provvisoriamente sostituito Lederer.

— La Gazzetta Ufficiale contiene l'annunzio che la Dieta verrà raccolta entro il mese di maggio; che si sta organizzando un Ministero per l'agricoltura e l'industria; e che fu nominata una commissione per la pratica applicazione della procedura pubblica orale e dell'istituzione del Giurì nella Monarchia.

Le truppe tedesche confederate hanno occupato la fortezza di Federicia in Danimarca.

— —

PRUSSIA.

Treveri, 4 maggio. La *Gazz. Univ. d'Augusta* toglie da lettera privata il seguente articolo: « Vi scrivo in mezzo alle barricate; siamo nella massima costernazione, e domani saremo forse sepolti sotto le ruine della città. Sino da jeri l'altro odonsi le campane suonare a stormo continuamente. La lotta s'impegnò fra il reggimento di fresco arrivato e i cittadini; tre uomini sono tosto rimasti sul campo. L'intera notte si passò nel costruire circa 130 barricate, ed ogni comunicazione è interrotta. Ciascuno salva i proprj averi nelle cantine. Qui si teme un incendio, avendo il militare occupate le circostanti alture, e accingendosi ad assediarci formalmente. I cosidetti pubblici oratori arringano di continuo le masse. Si parlamentò coi generali sino a notte. Jeri sera era la città alquanto tranquilla, ma questa mattina ci sopraggiungono nuovi terrori. Un colonnello del 20.° reggimento che si mostrò per

via venne inseguito. Egli si salvò in una casa privata, ma gli abitanti della stessa lo pregarono di abbandonarla, poichè 200 uomini armati di forche e simili strumenti minacciarono di atterrare la casa. *Come finirà tuttociò?* I fautori di questa sfrenata sollevazione ritiraronsi prudentemente durante la lotta. La guardia civica non operò come doveva. Dicesi che una deputazione di Treveri siasi recata a Metz per informarsi più esattamente se possa sperarsi un soccorso della Francia. (*G. U.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Da lettere ufficiali intercettate dalle linee piemontesi sopra Mantova, rileviamo la seguente nota degli *ufficiali austriaci, morti negli ultimi* fatti d'arme, e in ispecie in quello del 6 andante. Vale essa a compimento del cenno già dato nel foglio antecedente.

Fra gli ufficiali austriaci morti sono da annoverarsi:

Il maggior generale Strassoldo - Il tenente colonnello Leutzendorf - Il di lui ajutante generale Battistigg - Il capitano Zergollern del reggimento Reisinger - Il tenente Pezoli, ufficiale - Il tenente colonnello Nadazdy - Il tenente Strach.

Tra i feriti gravemente si annoverano:

Il maggior generale Salis, con una palla nel petto - Il colonnello Potomay, a cui fu portato via il braccio destro - Il luogotenente Wolf di Eiggenberg, a cui fu portato via il braccio sinistro.

Leggerissimamente ferito:

Il tenente maresciallo principe di Schwartemberg, a cui una palla strisciò il dorso.

Al tenente maresciallo Wratislaw fu ucciso sotto il cavallo, ed al maggiore Schmerling dello stato-maggiore-generale una palla da cannone portò via la testa del cavallo senza ferire il cavaliere.

Nell'avanzare che fecero per la terza volta le truppe piemontesi al di là di Santa Lucia verso Verona (nella qual città credettero fermamente gli Austriaci che noi volessimo entrare la sera del 6 maggio) le palle da cannone dirette dai nostri sugli ufficiali maggiori che stavano appunto sulla spianata (glacis) di Verona oltrepassarono di trenta passi gli arciduchi, trabalzando sul suolo.

Da altre lettere tolte ultimamente al Corriere rilevasi che gli Arciduchi stanziati ora in Verona, sono Alberto, Leopoldo, Ernesto, Sigismondo, Guglielmo e Francesco Giuseppe.

La perdita degli Austriaci nel fatto d'arme di Pastrengo nel solo reggimento Piret è di otto ufficiali e 400 soldati.

Il tenente-maresciallo Welden, aveva fissato il suo quartier generale a Volargne, ed il generale Walmoden è ritornato da Vienna a Verona.

Finalmente si riferisce qui una domanda delle I. R. truppe al maresciallo Radetzky, con la quale si chiede l'indennizzazione di tutti gli effetti, averi, denari, ecc., lasciati in Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, ecc., in occasione della precipitosa fuga delle truppe imperiali da quelle città e luoghi; a cui il maresciallo Radetzky risponde:

« Non possedere il comando militare una cassa « per simili indennizzazioni, ed essere d'altron- « de sprovveduto di mezzi, ma solo poter dar « loro armi.

« Che appena finita la guerra e ricuperate le « Provincie Lombardo-Venete, farà da queste pa- « gare e risarcire le cose smarrite o lasciate in « addietro dalle I. R. truppe, le quali vi trove- « ranno allora un largo compenso. »

Gravi notizie riceviamo dal Veneto, e senza indugio le comunichiamo ai nostri lettori perchè una generosa nazione non si scoraggia innanzi ai pericoli, ma si rialza e si fortifica. Le comunichiamo affinchè tutti, Governo e popolo, sentano il bisogno de' più energici sforzi per resistere e per vincere, affinchè il vigore supremo di provvedimenti e l'energia del patriottismo e de' sacrifizj sieno eguali alle imperiose necessità del momento. Le provincie venete sono in pericolo, non vale dissimularlo: e noi che sorgemmo in nome dell'Italiana unità dobbiamo temere per loro come per noi, dobbiamo fare un appello a tutta la popolazione per accorrere in soccorso dei minacciati fratelli, bisogna spingere con estremo ardore l'armamento, bisogna che tutti poniamo ogni cosa nostra, tutto il nostro sangue sulla terribile bilancia ove si decide della vita e della morte, dell'onore e dell'infamia di un popolo. Non bisogna soprattutto dimenticare un sol momento che cotesta è quistione d'indipendenza, e che per respingere lo straniero fa d'uopo UNIONE, UNIONE, UNIONE.

Dopo l'infelice esito del combattimento di Cornuda, fu mestieri a Ferrari ripiegarsi verso Treviso. Non credendo però di poter sostenersi in quella posizione con un esercito scoraggiato e contro un nemico prevalente di forze, sarà costretto a ritirarsi dietro la Brenta onde coprir Padova. Per sventura, Treviso resta così sguernita, nè sappiamo se varrà sola a resistere. Le popolazioni si mostrano inferiori ai nobili esempj che ad esse porsero le altre provincie d'Italia. In questa città *furono in tutta fretta inviati* da Padove i settanta volontarj milanesi fucilieri ed artiglieri, insieme con trenta della legione di Antonini. Dio voglia che questo rinforzo rinvigorisca gli animi abbattuti, e che Treviso possa lavar la macchia della caduta d'Udine e di Belluno! Dio voglia soprattutto che i nostri generosi giovani non siano vittime del loro eroismo! La posizione del Veneto, in complesso, è poco consolante. Il ritardo delle flotte che si aspettavano può esserci fatale. Il generale Durando, che deve trovarsi a Castelfranco, e che quindi sarebbe disgiunto dal generale Ferrari, si ignora se da solo potrà tenere testa al nemico. Se non giungono immediati soccorsi, o se i Piemontesi non riportano immediati e decisivi vantaggi sull'Adige, tutte le provincie venete si troveranno altamente compromesse.

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA.

Num. 11
di Registratura.

Dal Quartier Generale Principale
Sommacampagna, 10 maggio 1848.

I fatti d'armi del giorno 6 maggio presso Verona, così onorevoli pel prode nostro esercito, hanno data nuova occasione al Re di dimostrare al medesimo quanto egli sia giusto apprezzatore del merito; fatta scelta di quelli che fra le prove del comune valore, seppero ancora trovar modo di segnalarsi sopra i loro colleghi, S. M. ha pertanto determinato che

Vengano fregiati della Medaglia in argento al valor militare.

S. A. R. il duca di Savoja.

Della Croce di Commendatore dell'Ordine Mauriziano

Il marchese d'Aix, maggiore generale, comandante della brigata Aosta.

Della Croce de' Santi Maurizio e Lazzaro

Il cav. Callabiana, colonnello comandante del 7.° reggimento di fanteria, brigata Cuneo.

Della Medaglia in oro al valor militare

Bellezza, luogotenente nella 1.ª batteria a cavallo: Carisio, sottotenente nel 16.° reggimento brigata Savona.

Della Medaglia in argento al valor militare

Nella Prima Divisione (L. G. marchese d'Avvillars.)

Nel 5.° reggimento, brigata Aosta.

Perassi, capitano. Brignone, capitano-ajutante-maggiore. Conte Manassero, ajutante-maggiore in secondo. Garibaldi, luogo-tenente. Copperi, *id.* Rocca, sergente. Guinzi, *id.* Bona, granatiere.

Nel 6.° reggimento, brigata Aosta.

Comola, maggiore. Cav. Papa, capitano. Cav. Raibandi, capitano ajutante-maggiore. Orsi, capitano. Cav. di Pomareto, capitano. Cav. Raibandi, secondo luogotenente. Aimone, sergente. Zannone, granatiere.

Nella Seconda Divisione (L. G. cav. di Ferrere.)

Nell'11.° reggimento brigata Casale.

Cavalli, capitano. Leonelli sottotenente. Marchese Malaspina, luogotenente. Revelli, caporale. Capitini, granatiere.

Verenzano, sergente nel 17.° reggimento, brigata Requi.

Nella Terza Divisione (L. G. conte Broglia.)

Nel Real corpo di Stato-Maggiore-Generale.

Cav. Somis, maggiore. Marchese Colli, luogotenente.

Nel corpo Reale d'artigliaria.

Cav. Dellavalle, capitano. Conte Bertone, luogotenente. Angelini, cannoniere. Sala, *id.*

Saxel, maggiore del 1.° regg., brigata Savoja.

Nel corpo dei bersaglieri.

Cassinis, luogotenente. Cappa, furiere.

Bossoli, capitano, comandante il battaglione Parmense. Lombardini, luogotenente, nel genio Parmense. Grossardi, studente in chirurgia, volontario Parmense.

Nella Divisione di Riserva (S. A. R. il Duca di Savoja)

Nella brigata Guardie.

Cav. Gozzani, maggiore. Cav. Della Rovere, *id.* Cappai, *id.* (cacciatori). Pinna, capitano. Conte Podenas, luogotenente. Cav. Marchetti, sottotenente. Porqueddu, ajutante-maggiore in secondo. Valimberti, sergente. Ronchetti, *id.* Papi, furiere. Merletti, sergente. Secchi, *id.* (cacciatori). Dutil, caporale. Bajardo, *id.* Caula, *id.* Siccardi. *id.* Gallino, *id.* Perrier, granatiere. Testa, *id.* Lovisolo, *id.*

Dellino, maggiore nel 7.° regg. brigata Cuneo. Ugo, luogotenente nel Corpo Real d'artiglieria.

Barone Righini, capitano nel Real Corpo di Stato-Maggiore-Generale.

Bottero, maresciallo d'alloggio nel reggimento Genova cavalleria.

Nel battaglione Real Navi.

D. Luigi Grillo, cappellano. Chéneviére, zappatore.

Nel corpo sanitario militare.

Arena, Balestra, chirurghi.

Ed ha dichiarati degni di menzione onorevole, da notificarsi per Ordine Generale all'armata, come si fa col presente:

I signori maggiori generali, marchese Passalacqua, comandante la brigata Casale, conte Biscaretti, comandante la brigata Guardie.

Nella Prima Divisione

5.° Reggimento, brigata Aosta.

Luogotenenti, conte Balbiano d'Aramengo, Cerignaco, Montagnini, sotto-tenenti, Dallera, Condio.

Gli uffiziali tutti del primo battaglione.

Furiere maggiore, Beltrandi, furiere, Molinari, sergente, Berger.

6.° Reggimento, brigata Aosta.

Luogotenenti, Perotti, Verani, Pagnati, Soma, Tecco; sottotenenti Bertini, Filippone; sergente Arborio; caporale, Rolando.

Nella Seconda Divisione

11.° Reggimento, brigata Casale.

Sottotenente, Porrino.

17.° Reggimento, brigata Acqui.

Maggiore, Castinelli, capitano, Molinari, luogotenente, Rebaudengo.

Nella Terza Divisione

1.° Reggimento, brigata Savoja.

Capitano con grado di maggiore, Molard, marchese de Faverges, luogotenenti, marchese Locmaria, Escar, sergente, Fleurex, caporali, Detraz. Tardy, Montagny, soldati, Revy, Berthodier.

2.° Reggimento brigata Savoja.

Maggiore, Dulac, Capitani, Peytavin, Fernex, De Coucy, Gabet, ajutante-maggiore in 1.°, luogotenenti, Orsier, Piccolet, ajutante di campo del maggiore-generale d'Usillon, sottotenente, Romain.

16.° Reggimento, brigata composta.

Capitani, S. Pierre, Trona, Poncini, sottotenente, Odone, furiere, Restani, cappellano, D. Viberti.

NELLA DIVISIONE DI RISERVA.
Brigata Guardie.

Maggiore, cav. Marmorito, capitani, conte Tornielli, Navone, marchese Spinola; luogotenente, Scano; sottotenenti cav. Gazelli, cav. Riccardi, già premiato a Pastrengo, cav. Rodriguez, cav. Garruccio, Vulpes, Ballero, Furieri, Perolo, Buffa, Trogù; sergenti, Calcagno, Ferraris, Cattaneo, Zella, Merletti, Penna, Rubin; caporali, cav. Brunetta, Druetta, Della Chiostra, Garino, Zonca, Martinella, cav. Bezzetti, Lodoli, Bona, Veggio; soldati, conte Bagnolo, Manassero, Gallo, Rescegati, Vesta, Piccolo, Negro, Orsini, Accatesio, Diolay, Cravero, Toletti, Trinche, Colomb, Badano, Vemonal, Ferlus, Ronque, Nobile, Testo, Piccono, Pianavia, Griffa, Sallier, Richard, Fantini, De Roussy, Migliorati, Signoris, Rossi, Ricci, Bonino, Travella, Sallier, Toso, Falco, Pedrone, De Lorenzi, Lovisolo, Nico, Sarragatu, Pinna.

7.° Reggimento, brigata Cuneo.

Sottotenente, Silva.

Nel battaglione Real Navi.

Maggiore, Durante coll'intiero battaglione.

Nel Corpo Reale d'artiglieria.

Luogotenente, Salino; sergenti, Robiano, Grattarolla; caporali, Pidello, Cravoja; cannoniere, Pastorino.

Nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Maggiore, cav. Montevecchio.

Nel reggimento Novara cavalleria.

Colonnello, cav. Gazelli con l'intiero reggimento.

Nel corpo di bersaglieri.

La prima e la quarta compagnia co' loro ufficiali. Capitano, Lions; luogotenenti, Vimercati; Testa; sottotenente, Michelini; furiere, Bacchina, sergenti, Canna, Pozzi, Rocca; caporali, Danni, Orsino, Bartello, Pezia; soldati, Bono, Lusso, Biletta.

Nel corpo dei Carabinieri Reali.

Chirurgo-maggiore, Cattaneo. Carabiniere Reale Bianco 12.° Antonio. I tre squadroni di guerra di servizio presso S. M.

Volontarj Parmensi.

Sottotenente, Superchi. Sergente, Pinelli. Militi, Ingami, Ajulfi, Ferrari.

La compagnia Genovese del capitano cav. Corsi.

Per ordine. Il Capo di Stato-Maggiore Generale, Di Salasco.

Siamo invitati ad inserire la seguente lettera. Cogliamo l'occasione per avvertire i signori abbonati a questo giornale, che l'ufficio di amministrazione e pubblicazione di esso è al tutto distinto e separato da quello della redazione.

Ai signori redattori del 22 Marzo.

Come mi giungono ancora lettere e giornali indirizzati a me, qual redattore in capo del 22 *Marzo*, così, a tormi ogni responsabilità, debbo dichiarare ch'io non ho più nessuna parte nella redazione di questo giornale, avendo io offerto la mia dimissione fino dal 27 dello scorso aprile.

Prego i signori redattori del 22 *Marzo* a far posto nel giornale a questa mia dichiarazione; del che ringraziandoli mi protesto

Milano, 13 maggio 1848.

Dev.° obb.° servitore
Carlo Tenca.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 13 maggio 1848.

5 per 100, Lombardo-Veneto, fr. 84 a 83 1/2

Parigi, 6 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 69
» 3 per 100 » 47

Vienna, 5 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 67 1/2.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 50. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 15 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

1.° A consiglieri d'appello di Seconda Istanza vengono nominati:

Il dottor Carlo Pinchetti, ora consigliere al Tribunale Provinciale di Mantova.

Il dottor Giambattista Nappi, ora consigliere al Tribunale Provinciale di Milano.

2.° Al posto di consigliere di Prima Istanza in Milano, che rimane vacante per la nomina del detto consigliere Nappi, viene trasferito il dottor Carlo Annibale Anelli, consigliere nel Tribunale Provinciale di Brescia.

3.° Il Tribunale di Terza Istanza è incaricato delle successive disposizioni.

Milano, 13 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 15 MAGGIO.

Le conseguenze di un' ingiustizia nell' ordine civile finiscono quasi sempre colla vita degli individui; ma le ingiustizie politiche seguitano a dare miserandi frutti per lungo volgere di tempi: dal male rinasce il male, che per una spaventevole progressione si propaga fino ai più tardi nepoti. Ce ne sta innanzi una prova dolorosa nella povera Polonia, sulla cui autonomia, sono ormai tre quarti di secolo, si esercitò la cupida prepotenza dei gabinetti del Nord. Non è solo l'antipatia di nazione che ora ministra le armi ed il furore, sono anche i vizj dell'ordine politico e civile che si fanno guerra in questo momento: perocchè la Polonia, schiava da tanto tempo, non ha potuto correggere le proprie istituzioni, e come già gli altri popoli d'Europa, contemperare in un tutto, e fondere le varie classi sociali in che è tuttavia profondamente divisa. La guerra alimentata quindi e quinci dall'odio e dall'interesse viene assumendo un carattere di spaventosa ferocia: gli animi vi sono in così concitato delirio, che se le cose procedono di questo passo faranno un deserto di quel già infelicissimo paese. Ormai la potenza dei congegni bellici e degli ordini militari non comanda più alcun riguardo ai Polacchi, più non li consiglia ad economizzare la vita per ottenere la vittoria, o per soffrire minori guai nel caso di una sconfitta: armati di picche, danno di cozzo ai Tedeschi, armati di carabine offrono i petti nudi al tuonare delle artiglierie. Oh! fosse che per loro si togliesse nell' opinione degli uomini alcun che alla terribilità del fucile e del cannone, che il genio del male adopera nel rapire la patria e la libertà ai popoli! O tale si ingenerasse negli animi il disprezzo della vita da preferir sempre la morte alla schiavitù! Nel fatto d'armi di Xionz il combattimento è stato così micidiale che si potrebbe più presto chiamare una strage che una battaglia giusta. Le milizie prussiane adoperavano bombe e mitraglia, i Polacchi si facevano ammazzare piuttosto che cedere. Sopra 1800, o 1700 Polacchi, 800 sono stati fatti prigionieri, 17 soli si salvarono. Un distaccamento di Kujavi si lasciò distruggere anzichè muoversi dal posto.

Queste notizie giungono pure alle orecchie del re filosofo, del re cristiano che siede sul trono di Berlino. Qual fascino ha mai una corona perchè uomo la porti grondante di tante lagrime e di tanto sangue? Non sarebbe ella mai un castigo di Dio, pari a quello che gli antichi nostri simboleggiavano nell'avoltojo di Prometeo, nella ruota di Issione, nella pena di Tantalo, nell' oro di Mida?

Ma la reazione si va propagando in tutta la Polonia. Alla chiamata di Mieroslawski risponde tutto il popolo. Già tutto il Circolo di Buch (altro di quelli che un decreto del re di Prussia strappa alla Polonia per darlo alla Germania) è in armi. Tutti quanti i Polacchi, fin le donne, si portano in massa ai campi di Miloslaw, di Wreschen e di Pleschen. A Miloslaw si vide quanto possa amor di patria, quanto possa sopra gli animi degli uomini il sentimento di un'offesa lunga e crudele. Il combattimento durava dalle undici del mattino alle sette della sera. Tremila Polacchi armati di falci e di picche ne batterono diecimila agguerriti di tutto punto, provvedutissimi di artiglierie.

Intanto il virtuoso Czartoryski, quel venerabile capo su cui si raccoglie tanta gloria e tanta sventura, il rappresentante dei dolori e delle speranze della Polonia, fa prova di ricondurre i gabinetti d'Europa a più umani consigli, e con quella facondia che inspirano la giustizia e il dolore vien rivelando le empietà di che tuttora disertano la sua patria. Nell'indirizzo mandato da Berlino al signor Lamartine traccia un quadro compassionevole di quella parte di Polonia che geme tuttavia fra gli artigli dell'orsa. Dal di che levandosi come un sol uomo nel sentimento del suo diritto versava fiumi di sangue per l'indipendenza della patria, spettacolo di meraviglia e di pietà al mondo intero, le sue condizioni non si sono punto mutate, e volgono più sempre al peggio. Le persecuzioni civili e religiose, le confische, i rigori d'ogni sorta in quest'ultimi diciassette anni crebbero di numero e di intensità. Le prigioni riboccano di gente, la Siberia si popola di Polacchi.

Le Camere francesi, sotto il precedente governo, non si rimasero per diciassette anni consecutivi dalla periodica e solenne protesta contro la violenza che si esercita sui diritti della Polonia. Ma il governo francese, sordo alle simpatie nazionali, non ha mai voluto seguirne l'impulso, non disse una parola che desse a divedere la volontà di liberare una nazione, il cui martirio è uno scandalo e un pericolo continuo per gli altri popoli. Ma oggidì l' opinione del popolo francese, rappresentata dal Governo provvisorio, è ben più esplicita su questo proposito: vuol rispettare e sostenere dovunque il principio dell' indipendenza delle nazionalità. Il qual principio è stato proclamato in Germania e in Italia. Il suo stendardo innalzato dall'illustre e santo pontefice romano, porta ai popoli la benedizione di Pio IX, ed ora sventola in Ungheria ed in Boemia. Perchè non dovrà essere inalberato eziandio in Polonia? Di questi giorni adunque che l'assemblea nazionale darà mano alle sue deliberazioni, noi chiediamo alla Francia di far intendere la sua potente voce in favore dei Polacchi, di annunziare altamente che nell' inevitabile e prossimo riordinamento dell' Europa, la Francia, ne' limiti della sua giusta influenza, esigerà che si ristabilisca intera la nazionalità polacca. Dei tre gabinetti, di cui è necessario il consenso affinchè sia rifatta la Polonia, due, già colpiti dai terribili avvisi della Provvidenza, fanno intendere il desiderio di emendare il delitto de' loro predecessori. Il terzo vorrà ben cedere al movimento irresistibile impresso oggidì al mondo, e che richiama ogni umano potere al rispetto della giustizia.

La qual giustizia comanda pure una solenne protesta sulla conformità in cui la Prussia intende il riordinamento della Posnania. Il gabinetto prussiano traccia limiti non che nuovi, ma arbitrarii fra i possessi tedeschi e polacchi, e sottomettendo i suoi atti alla sanzione del parlamento di Francoforte complica vieppiù la questione. Vuol forse rendere complice anche la Germania delle sventure che aggravano la Polonia? Speriamo che la Germania, la quale di questi giorni accenna di sconoscere anche i diritti dell' Italia, per non so quale ubia di violato territorio, tornerà degna di sè stessa, disdegnosa di contaminarsi in una sozzura che l'ateismo politico, vinto ma non distrutto, cerca di imporle col raggiro e colla sorpresa. Più innanzi l'illustre esule prevede il caso che, non bastando la forza morale a far ricredere delle sue ingiustizie il dispotismo, la sua patria torni al partito estremo di non isperare salute fuorchè nell'armi. Deh! voglia allora il cielo che la Francia non menta alle generose parole ch'essa ha dianzi inscritto sulla sua bandiera. Sappia la Francia, e sappia con essa tutta Europa, che, estinta per sempre la Polonia, il progresso della civiltà diventa un problema per molti secoli ancora. La congiura contro lo spirito umano respingerebbe non pure la Polonia, ma Europa tutta quanta fra le catene della servitù. La reazione incominciata sulla Polonia si estenderebbe di mano in mano a tutte le nazioni emancipatesi dal dispotismo.

La minaccia di cotesti pericoli gli è bene ripeterla a tutti i popoli che sono oggimai divenuti fra loro solidali e interessati nel trionfo di una medesima causa. Polonia libera aumenterà i loro mezzi di azione e di resistenza: Polonia schiava respingerà i popoli nelle tenebre della barbarie.

NOTIZIE DI MILANO

Il conte di Hartig torna a farci sentire la sua voce da Udine, in data del 1.° di maggio.

Siccome il secondo articolo della costituzione, graziosamente conceduta dall'imperatore d'Austria, esclude, e pareva a disegno, la Lombardia ed il Veneto nell'atto che accenna ai diversi paesi a cui devesi applicare; così il conte d'Hartig si fa coscienza di rettificare lo sbaglio, consigliandoci a non prendere sospetto di quella involontaria ommissione, e assicurandoci che non dipende che da noi di accelerare il fausto momento di goder i frutti amplissimi delle imperiali concessioni. Grazie pertanto siano rese alla premura del conte Hartig. Non sarà colpa sua se non approfitteremo delle sue buone disposizioni: ma che vuole? il tempo, come dice il proverbio, porta consigli, e il meglio che far possiamo, esso e noi, gli è di non occuparci più di codeste bazzecole che fanno ridere la gente.

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Da lettere particolari di varie date (dal 3 al 7) venute da Trieste, riceviamo i seguenti particolari:

« A Trieste non si permette più il foglio ufficiale di Pesth: un viaggiatore, arrivato dall'Ungheria, riferisce che, non solamente a Pesth, ma in molte altre città ungheresi, il popolo sente gran simpatia per la causa italiana, e la manifesta con assembramenti ed energiche dimostrazioni.

« Sono partiti da Trieste per il Tagliamento un reggimento di reclute ed un corpo di granatieri, esclusi gl'Istriani che restano colà: le guardie sono montate dai Croati, cosa mai più veduta.

« I fondi a Vienna ribassarono fortemente; la casa Stames e compagni è stata assistita d'un milione. — Il giorno 8 maggio, a Trieste, si avevano il N. del 18 aprile della Gazzetta veneta, ed il N. 22 di quella di Milano; non i posteriori: molti numeri vengono soppressi dalla Polizia — Così si sopprimono le altre gazzette italiane, e si pensa ad interrompere la comunicazione con tutta la costa italiana; si vede il premeditato disegno di pascere di menzogne tutta la popolazione dell'Istria, della Dalmazia, dell'Austria tutta

« La Boemia ha dichiarato di non voler mandare deputati al Parlamento tedesco di Francoforte.

« Nella guardia nazionale, vennero nominati a capitani, non per votazione, ma per acclamazione, d'ordine superiore, il governatore de Salm ed il direttore di polizia Sick. Alcuni si opposero, volendo che si procedesse col metodo legale di votazione; furono immediatamente esclusi dalla guardia nazionale.

« I diversi deputati dell'Istria, arrivati a Trieste, dichiarano di non voler per ora concorrere alle elezioni per il Parlamento tedesco. Si sa che essi sono di sentimenti italianissimi; vennero minacciati d'arresto. Anchè in Istria la plebe fu comperata per inveire contro i capi del partito italiano. » (*Gazz. di Venezia del* 10).

Venezia, 11 maggio, ore 3 pomeridiane.

— Dopo quello di jeri non fu pubblicato bullettino delle cose della guerra.

Jeri sera si sparse la voce che il general Durando avesse ripreso a forza tutte le posizioni da Feltre fino a Cornuda, facendo subire molta perdita alle truppe nemiche che le avevano occupate.

Oggi si sparse la voce che un corpo di Austriaci (400 circa), passando, da quanto pare, la Piave a San Donà, si sia spinto fin a Roncade.

Però nè la prima, nè la seconda notizia è ufficiale. Il Governo Provvisorio di Venezia co suo

ostinato silenzio è causa che si creda a tutti i racconti e veri e falsi. (*Libero Italiano.*)

STATI SARDI

Nella seduta di quest'oggi il ministro degli affari esteri annunziava alla Camera dei Deputati la lieta notizia dell'accessione di Piacenza agli Stati Sardi.

Onore ai generosi Piacentini che primi inauguravano il gran principio dell'*Unità Italiana!*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 maggio.

La seduta di quest'oggi presentò diversi episodii degni di considerazione. L'osservazione fatta dal signor avvocato Cadorna con parole molto acconce sull'inesattezza con cui vennero riferite finora le discussioni della Camera dalla *Gazzetta Piemontese* diede motivo al ministro degli affari esteri, che in assenza di quello degli interni assunse la parola, di assicurare la Camera, essere intenzione precisa del governo di non influire in nessun modo sulle opinioni manifestate dalla Camera, e che perciò lascerebbe alla medesima la revisione delle sue discussioni dopo essere state stenografate. Il dubbio pure mosso da qualche membro se i sindaci siano eligibili, somministrò allo stesso ministro il modo di lasciare travedere che quando sarà presentata una nuova legge comunale verrà riservata ai sindaci la voluta indipendenza. Da questi due motivi la Camera ebbe quest'oggi sempre più a persuadersi del a libera atmosfera in cui vuol vivere e prosperare il presente ministero, e con ripetuti ed unanimi applausi la Camera gli ha palesato la sua simpatia ed appagamento.

Per la prima volta un rappresentante del popolo diresse delle interpellazioni al governo piemontese. Innanzi di riprendere l'esame della verificazione dei poteri, l'onorevole signor avvocato Palluel chiese con dignitosa parola al signor ministro L. Pareto se vera fosse la voce che circolava del condensamento di un'armata francese sulla frontiera Sabauda coll'intenzione di innoltrarsi. Nel qual caso provvedesse per la guarentigia di quella popolazione fedele al re, ed amante quant'altra mai della patria. Desiderare inoltre che una parola escisse dalle labbra del ministro e dalla Camera per assicurarlo che il governo ed il Piemonte divideva colla Savoja gli stessi sentimenti.

Abbondarono le parole nelle bocche dei ministri per rassicurare l'onorevole deputato dell'affetto paterno del Re in favore dei Savojardi ed in particolare per la magistratura di quel paese. Non mancarono nemmeno parecchi deputati del Piemonte a volgere una fratellevole parola, particolarmente al popolo della Savoja, che, quantunque abbandonato dalle auto ità militari, con somma loro vergogna, seppe resistere all'aggressione di una accozzaglia di gente avventiccia e turbolenta proveniente dall'estero. Sul supposto di una intervenzione da parte dell'armata francese il signor Pareto assicurò la Camera delle pacifiche ed amichevoli disposizioni di quella nazione. E soggiunse *che senza essere dal governo del Re chiamata non sorpasserebbe i confini*, nel qual caso sarebbe senza dubbio per venire in nostro ajuto. Di questa dichiarazione ministeriale possiamo argomentare che un trattato d'alleanza offensiva e difensiva esista fra noi e la Francia, fatto che proverebbe la previdenza e la sagacità del nostro governo. Ma desideriamo, e con noi sicuramente la nazione italiana, di potersene fare a meno. Quindi vorremmo che la stessa previdenza ministeriale si adoperasse attivamente e senza dimora perchè *l'Italia possa fare da sè*. Per questo farebbe d'uopo promuovere una più forte organizzazione della nostra guardia nazionale, onde potere presto farne della porzione più giovane un esercito attivo, pronto a riparare qualsiasi evento non fortunato. Vorremmo che una leva anticipata ci preparasse una nuova riserva per rimpiazzare quella che sta per raggiungere l'armata.

Se l'Italia potrà finirla da sè collo straniero, la sua completa indipendenza sarà assicurata; sorgerà col sentimento della propria forza, della sua grandezza. Ma per riuscirvi vi vogliono sagrifizii, e chi non è preparato a sostenerli non è italiano.

La Camera dei Deputati passò quindi alla verificazione dei poteri de' suoi membri. Se per una parte grandemente interessa che quanto prima essa sia definitivamente costituita perchè così possa attendere a trattare e scioltiere quelle molte e gravi questioni di politica estera ed interna su cui dovranno versare i suoi lavori, e che nelle presenti contingenze sono urgentissime, non è men vero che ella deve essere piuttosto severa nella ammissione de' suoi membri per evitare così che l'onor della deputazione cada in quel discredito, che sarebbe una necessaria conseguenza dei brogli od intrighi elettorali tollerati o, dirò quasi, permessi dalla indifferenza de' suoi membri, nello stimatizzarli e renderli vani, con l'annullare le elezioni che ne fossero il frutto. A tale effetto è sommamente necessario che tanto nello esporre la relazione delle elezioni, quanto nel portar le ragioni in favore o contro l'eletto, si usi la maggiore parsimonia e sobrietà di parole, ed un oratore non ripeta in diversi termini le stesse ragioni che già vennero da altro preopinante addotte. La vera eloquenza parlamentare non consiste nel chiacchierare per lungo tempo sulla stessa materia, ma nell'addurre ragioni sode, giuste, concludenti espresso opportunamente e con chiara ed elegante sobrietà.

Alcuni deputati Piemontesi nel rispondere ai discorsi dei Savojardi usano la lingua francese; noi non possiamo approvare una tal cosa, giacchè se è tollerabile udire in un parlamento italiano servirsi della lingua francese coloro per cui essa è la lingua natia, non è dicevole che su labbra italiane e da rappresentanti del popolo italiano si abbandoni il proprio sermone per adottarne uno che appartiene a nazione straniera. Mentre tutta Italia si riscosse e combatte per la propria nazionalità, mentre il pensiero dell'unione italiana freme in tutti i cuori, e espresso da tutte le labbra, non dobbiamo nemmanco per sola cortesia, abbandonare la lingua che unica in altri tempi serviva a far conoscere allo straniero ed a noi che tutti dal Lilibeo alla punta estrema delle Alpi siamo fratelli.

PARMA.

La Gazzetta di Parma, nel suo supplemento del giorno 11, reca una protesta di varj cittadini sull'immatura adesione, come la chiamano, del ducato al Piemonte. I sosrittori alla protesta dichiarano di aderire all'unione col Piemonte quando al Piemonte sia unita la Lombardia, e ne' termini di una costituzione liberamente votata in un congresso nazionale de' popoli uniti.

L'Italia centrale aveva già dato la notizia che sulla Piazza di Parma fosse stato acclamato re Carlo Alberto, il 9 corrente, e che quell'adesione, per ordine del governo, doveva essere ratificata coll'espediente solito delle soscrizioni.

MODENA.

Il Municipio modonese aprì registri appositi per accogliere le firme di quanti concorrono nell'avviso di una unione col Piemonte per formare un grande *regno costituzionale dell'alta Italia*. La determinazione che è in data 10 maggio reca la proposta di altri provvedimenti economici e politici, tali che la conservazione degli istituti scientifici e il ristabilimento dell'antica scuola del genio conosciuta sotto il nome di scuola militare di Modena.

STATI PONTIFICI.

Roma, 8 maggio. — Sono otto giorni, giova risovvenirsene (il male, e il bene ricordato è seme d'insegnamento) sono otto giorni, e Roma era in mezzo alla tempesta che ognun sa. Oggi è tutta quiete e serenità, tutta speranza di bene, tutta sicurezza di veleggiare verso *el dorado*. Il nuovo Ministero tien la mano al governo, la fiducia delle turbe è in lui; non v'ha tema che per esso ignoranza o perfidia ne faccia correr pericoli. Lasciamolo cheti cheti all'opera: non ci addormentiamo perchè il pelago non lo comporta, ma cheti cheti osserviamo, e se il bisogno ci domanda appoggio, se ne chiede qualche istromento che gli giovi, gli sia necessario, affrettiamoci, porgiamoglielo, non mostriam sospetti, non intralciamo i suoi piani, non accresciamo le difficoltà del condurre con inutili dannosi sospetti: affrettiamoci francamente, sicuramente.

Noi tutti, rammentiamocene, noi tutti un gran decreto ne' di scorsi abbiamo ad alta voce proclamato - *L'Indipendenza d' Italia a qualunque prezzo* - e questa indipendenza d'Italia a qualunque prezzo sia l'unico, il sovrano pensiero delle nostre menti, il più fervido affetto de' nostri cuori. Ogni sagrificio ad essa e per essa; aggiorniamo ogni altra quistione all'indomani, oggi della Indipendenza, sì della Indipendenza, e per la Indipendenza - Ad essa il Ministero, congratuliamocene, pensa fortemente e provvede; lo veggiamo, lo tocchiamo con mano: le sue prime parole sono state per questa, i suoi primi atti per questa. Sei mila uomini armati egli subito ha domandato; sei mila uomini s'hanno da levare per provvedere i siti sforniti di milizie, e lasciar braccio all'operare nella guerra. Via dunque lietamente alla levata, via a correre, a spingere coll'esempio, colla voce; chiedevamo potentemente e si ottenne, ora a noi l'attuare l'ottenuto, a noi l'esultare e il far pro del concesso.

Quanto al resto sulle quistioni di minor conto, sulle cose, diremo, di famiglia, transigenza al possibile, non pressa al Ministero perchè non distratto pensi a ricomporre la famiglia nell'ordine della più piena libertà e felicità sperabile, e intenda al fine accelerato della compiuta Redenzione Italiana. (*Dall Epoca*)

— 8 maggio. — Sabbato (6) nelle ore pomeridiane il nuovo Ministero, presieduto dal cardinale Orioli, ebbe l'onore della prima udienza sovrana. Le parole brevi ma animate che in tale circostanza pronunziò il Santo Padre sono una nuova guarentigia dell'adempimento dei voti d'ogni cuore italiano.

— Jeri, nelle ore pomeridiane, giunse una staffetta da Ferrara con dispacci pel Ministero delle armi. Il popolo era nel desiderio di conoscer tosto se di buone o cattive notizie fossero i dispacci apportatori. Il silenzio del Ministero delle armi ci garantisce della poca importanza delle notizie avute, e il popolo d'altronde è sicuro che in appresso si vorrà praticare quanto fu fatto nella Gazzetta ufficiale di sabbato, nella quale, con soddisfazione di tutti, si lesse integralmente un rapporto del general Durando.

— Un legno da guerra francese trovasi nelle acque di Civitavecchia. Alcuni ufficiali di quel legno sono in Roma.

— L'Ambasciatore d'Austria ha avuti i suoi passaporti, e si dispone alla partenza. Quest'atto sospirato da tanto tempo e un elogio pel nuovo Ministero.

— Dalle lettere che ci pervengono dal Lombardo-Veneto apprendiamo com'ivi si difetti di armi. Vorremmo che il Governo di Napoli, che non ha certo penuria di armi, fosse sollecito di fare nuovi sacrifizi per la guerra lombarda, che è la guerra di tutta Italia. (*Speranza*).

— Il Nunzio Pontificio a Vienna ha svelato apertamente la congiura austro-gesuitica, di cui è stato vittima il papa nel 29 aprile. Quel Nunzio, per servire l'Austria e i Gesuiti, e tradire il papa e il papato, protestava apertamente in Vienna il *giorno stesso 29 aprile* che la Corte pontificia è *in pace non in guerra* con l'imperatore d'Austria.

Ognuno vede le conseguenze di quest'atto, e tutte quante a danno del principato temporale pontificio. Noi non le vogliamo enumerare, ne pesare: esse sono innumerevoli e immensurabili.

Diremo soltanto che se il nuovo Ministero vuol tentare di diminuirle e d'attenuarle, deve prima d'ogni altra cosa affidare tutte le relazioni diplomatiche ai laici.

Forse si risponderà che il Papa non vuole. Non voglia il Papa: ma il ministero si dimetta.

Sono giunti i tempi in cui *ciascuno* deve assumersi la sindacabilità de' soli proprj voleri e fatti. (Dalla *Patria*)

— Il sig. De Forbin-Janson, incaricato di affari della Repubblica francese, presentò jeri nelle ore pomeridiane alla Santità di N. S. il signor Kerouartz, comandante della corvetta francese a vapore *Il Plutone*, di stazione a Civitavecchia, insieme col o stato maggiore della stessa corvetta. Tanto il signor incaricato, quanto i prodi marini da lui presentati, furono commossi dai paterni ed affabili modi, coi quali vennero ricevuti dal Padre comune dei fedeli. (Dall' *Epoca*.)

Bologna, 11 maggio. — Questa mattina parti il ministro Galletti per la capitale. (*Felsineo*)

Da Ferrara l'11 ci scrivono: « Questa notte partono altri bersaglieri onde rinforzare la nostra colonna condotta da Mosti; sono giovani bene addestrati. I nostri artiglieri studiano indefessamente, e si esercitano a manovrare. Stamane parti l'artiglieria bolognese prendendo seco ancora due cannoni di Comacchio; essi vanno ad unirsi al generale Ferrari. Qui offerenti spontanei diedero a quest'ora venti cavalli pel treno. I Siciliani sono ritornati da Comacchio; anche pochi come sono, mostransi sempre animati da grande e nobile ardore, e non cessano di eccitare pur colla stampa al ricupero di questa fortezza dall'austriaco. »

Ancona, 9 corrente. — Il giorno 8 è giunto un vapore regio napoletano, con a bordo il generale Pepe e Statella, e molto Stato Maggiore.

Oggi 9 alle 8 del mattino una staffetta giunta da Roma ha portato cinque dispacci pel delegato, pel comandante del forte, pel colonnello della civica, pel colonnello Lorini e pel generale napolitano. Si parla possano essi contenere l'ordine di consegnare il forte e la piazza alle truppe napoletane. Questa notizia suscitò forte malumore in paese, giacchè dalla popolazione si desidererebbe conoscerne il motivo.

Ore 12 dello stesso giorno. Giunge altra staffetta al delegato, proveniente da Roma, e nella giornata dal delegato si terrà un congresso colle autorità civili e militari. Corre voce che il re di Napoli possa qui venire con altri 20000 uomini: nel dopo pranzo si attende la cavalleria napoletana.

Ore 3 pomeridiane. Giunge un trabaccolo proveniente da Trieste, e partito il 7, che dà notizia che a Vienna sia caduto il Ministero, e che l'Ungheria e Boemia siensi emancipate dall'Austria.

Ore 8. Nulla si è traspirato del congresso tenuto in delegazione. Circolano molte voci, fra cui quella di formare un cordone lungo la spiaggia di Napoletani e civici onde impedire qualche sbarco di Tedeschi che si crede vogliano essi tentare.

Qui il commercio pare molto ravvivato mediante le truppe ed i negozianti venuti dagli Abruzzi e dalla Puglia per incettar mercanzie, ed il numerario circola abbondantemente.

(Dal *Felsineo*).

TOSCANA.

Firenze, 10 maggio. — È giunto in Firenze, reduce da Parigi, il signor Andrea Luigi Mazzini, membro del Comitato dell'associazione nazionale italiana in Parigi, e autore dell'opera *De l'Italie dans les rapports avec la liberté et la Civilisation Moderne*.

Credesi che partirà a giorni per Milano onde prender parte insieme ai tanti insigni italiani che colà si sono riuniti, alla gran lotta dell'indipendenza e della rigenerazione d'Italia. (*Alba*).

— I fogli Toscani del 10 corrente, danno un indirizzo dei rappresentanti degli Stati italiani a sua Santità. Quanto prima faremo di riprodurlo anche noi, o per intero o per estratto.

11 maggio — Sono stati commessi in Firenze per conto del Governo romano, N.° 2000 sacchi e 1000 giberne per le truppe del generale Durando.

— Quest'oggi è arrivato, proveniente dal campo di Carlo Alberto, monsignor Corboli-Bussi, il quale ripartirà domattina per Roma.

— *L'Alba* dell'11 maggio censura acremente l'intenzione attribuita al ministero toscano di far capo ai più ricchi di censo per la composizione del senato. « Ben meritavano, dice, le capacità quattrinarie di figurare sugli scanni senatorj, scaldati con tanto vantaggio e tanta gloria della Toscana dai favoriti di casa Medici buona memoria! »

È però credibile che il Governo voglia aver riguardo eziandio al censo nella scelta de' senatori; che si contempereranno in lodevole mistura i meriti del possesso con quelli dell'intelligenza. La rappresentanza del paese data alla sola ricchezza sarebbe un controsenso pei tempi nostri.

DUE SICILIE

Napoli, 5 maggio. — Le notizie della provincia suonano male. Il comunismo vi è di fatto. Le popolazioni con tamburo battente vanno a dividersi boschi e terre senza ritegno alcuno. Gravi conseguenze sono toccate a chi ha voluto opporsi o disapprovare questo procedimento. Le proprietà sono dunque mal sicure. Il governo non ha forza morale e materiale per tutelarle. Questo vuol dire abbandonare la cosa pubblica. (*Risorg*)

— 9 *maggio*. — Si prepara una imponente dimostrazione per indurre il Governo a rompere gl'indugi, ed accelerare con supremi sforzi l'invio di nuove truppe in Lombardia. I soldati della riserva giungono a torme dalle provincie. La gioventù è animatissima. Il governo fa, ma non quanto dovrebbe, e al solito si mostra sempre oscillante. Si calcola che le truppe già partite da Napoli per la santa guerra ascendono in tutto a 9000 uomini. Altre ne partiranno, è vero, ma siamo ancor lungi da quel tributo che Napoli può e deve prestare al trionfo della indipendenza d'Italia. (*Corrispondenza*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

Parigi, 8 maggio. — La seduta d'oggi riusci tumultuosa alquanto, e perciò indeterminata, nè utile al bisogno. La qual cosa proverebbe, al dire del giornale il *Débats*, che l'Assemblea ha d'uopo di stabilire l'ordine in sè stessa, prima di stabilirlo nel paese. La Francia tiene gli occhi sull'Assemblea, nè sarà per ordinarsi innanzi di veder ordinata la Camera de' suoi rappresentanti. Nondimeno il tumulto che segnò la tornata d'oggi è stato promosso dal signor Dornès, il quale in nome proprio e in quello di due suoi colleghi, Trélat e Regnaud, proponeva due cose, cioè di decretare ringraziamenti al Governo provvisorio, e di provvedere alla di lui surrogazione: al quale intento metteva fuori non so quali nomi. La prima parte della proposta nulla conteneva che non fosse onesto e vero, e perciò l'Assemblea si fece un dovere di statuire all'unanimità che il governo aveva ben meritato della patria. Quanto alla seconda parte, non sarà mai lodata di soverchia prudenza l'Assemblea, che non volle punto far questione di nomi; perocchè se il Governo provvisorio merita encomio per ciò che ha fatto fin qui, *non si vede il perchè possa anco stare al* regime della cosa pubblica fino a quando siasi provveduto stabilmente a codesta bisogna del paese.

Nella medesima seduta il Presidente dell'Assemblea Nazionale diede lettura di uno scritto in cui Berenger rinunzia al mandato di rappresentante. L'Assemblea con voto unanime rifiutò la chiesta dimissione. Questo voto negativo è di un valore immenso, chi ben l'intende.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 9 maggio. Presidenza del signor Buchez.

Alle undici e mezzo la seduta è aperta. L'assemblea è numerosa. L'affluenza nelle tribune è pure considerevole. La parola è data al cittadino Peupin intorno al rapporto della commissione incaricata di esaminare le diverse proposizioni relative alla costituzione d'un potere esecutivo interinale. Il cittadino Peupin dà lettura delle diverse proposizioni; alcuni domandano si componga una commissione di cinque direttori, altri invece di dieci ministri, di cui l'uno, senza portafogli, sarebbe incaricata più particolarmente della presidenza e dell'esenzione: tutti sarebbero tolti dall'assemblea, e nominati da essa. Quest' ultimo progetto ebbe la preferenza dalla commissione dell' esame. In conseguenza, il suo relatore dà lettura di un progetto di decreto, presso a poco in questi termini: « L'assemblea nazionale nominerà a scrutinio individuale e alla maggioranza assoluta, nove ministri responsabili sotto la presidenza di un decimo senza portafogli. Questa riunione formerà la commissione del potere interinale.

— M. Brunet. Io aveva domandato la parola nell'intenzione sola di trattare la quistione del decreto. Voleva dirigere alcune interpellazioni intorno agli avvenimenti di Limoges.... D' ogni parte: (*no, no, alla quistione*).

— M. Vigueite combatte il progetto del decreto. Le sue disposizioni sono contrarie a tutti i principj. Esse formano un tessuto di sofismi (*ilarità*). Gettate gli sguardi sopra ciò che accade dappertutto, in America, nella Svizzera, in tutti gli stati democratici (*oh! oh!*), voi vedrete che il potere esecutivo non può essere nominato dall'assemblea. Io aderisco al progetto del cittadino Durrien, e domando che si mantenga il Governo provvisorio.

— Il cittadino Desessarts appoggia il progetto della commissione d' esame. Trova necessario un potere esecutivo che sia unito e forte; sostiene poterlo solo creare l'assemblea. Questa nominerà egualmente un ministero, e questo sarà omogeneo.

Il cittadino Durrien combatte il progetto della nomina dei ministri, come del potere esecutivo che vogliono far derivare dall'assemblea.

Credete voi di poter fondare un Governo popolare dopo rovesciata la monarchia; ma senza sommossa, *agitazioni, io scendo da questa tribuna* (*rumori*). Vi saranno adunque turbolenze, da reprimere; e fa duopo che lo sieno in tempo. Soltanto un potere esecutivo speciale energico, poco numeroso può provvedere agli attuali bisogni ed ovviare le future difficoltà. Se non fate che nominare ministri collo scrutinio segreto, sembrerà agli occhi della nazione che favoreggiate un partito.

L'abate Lacordaire, appoggia la nomina d'una commissione esecutiva.

Arnoult sostiene invece che l'assemblea deve regnare, o governare, e che nominando una commissione esecutiva, sarebbe creare un potere intermedio fortissimo fra essa ed i ministri. Vota quindi per la sollecita nomina dei ministri: Odilon Barrot (*movimento d'attenzione*) ascoltato con profondo silenzio dall'assemblea opina per la commissione.

Lamartine, dimostrando l'incompatibilità pei ministri di assumere praticamente il potere esecutivo, sostiene la necessità della commissione.

Peupin, relatore, conchiude avere i ministri ben meritato della patria, e non essere questa una questione personale.

Continua la seduta.

Herbette vuole che si decida in giornata, poichè non si tratterebbe di continuare il Governo provvisorio, ma di ristabilirlo nuovamente. Propone quindi due modificazioni al decreto. Primo. Un potere esecutivo di dieci membri verrà nominato. Secondo. Questa commissione sarà rinnovata ogni tre mesi: i membri potranno essere rieletti.

La seduta continua.

Borsa di Parigi del giorno 9 maggio.

I fondi restavano stazionarii. Si è sparsa voce che la Camera aveva nominato Lamartine, Ledru-Rollin, Crémieux, Arago e Marie a commissari del potere esecutivo. Ciò rialzò subito i fondi. Si diceva altresi che al Campo di Marte vi fosse una riunione di 80,000 operai.

Il tre per cento aperto a 47. 80 fece 48. 80, e si chiuse a 48. 25.

Il cinque per cento salì dal 69. 80 a 71.

Le azioni della Banca di Francia sono abbassate.

INGHILTERRA.

Camera dei Lordi, 5 maggio.

A proposito della corrispondenza fra lord Palmerston e Bulwer da una parte ed il gabinetto spagnuolo dall'altra, lord Hanley trae occasione per esaminare la condotta del governo inglese ne' suoi rapporti internazionali europei. Il nobile lord nel suo lungo discorso osserva come due idee predominino lo spirito di quel governo; l'una un'esagerata gelosia della influenza francese sui varj paesi del mondo, l'altra la smania perpetua di interporsi negli interni affari delle altre nazioni. Egli ammette l'importanza di mantenere amichevoli relazioni con tutte le principali corti e paesi d'Europa, ma pensa che il miglior modo per sostenere l'influenza inglese si è di non impicciarsi negli affari puramente domestici degli altri. Dopo di aver toccato di passaggio il Portogallo e la Grecia, egli richiama l'attenzione della Camera verso l'Italia. Il governo, egli dice, spedì lord Minto all' oggetto di interporsi come mediatore fra gli Italiani, di risparmiarne il sangue, di garantirne la libertà. Quale ne fu l'esito in Sicilia? La rivolta, la divisione di due Stati. Di quali interessi era ciò per l'Inghilterra? A Roma quell'ambasciatore non si trovava accreditato; si parlò a lungo di tôrre le difficoltà che si frapponevano, e sono già due mesi che le Camere tacciono su questo soggetto. Il governo per ultimo credette dovere assicurare l'imperatore d'Austria contro l'invasione di Carlo Alberto, ed in onta a questo Carlo Alberto, il granduca di Toscana ed il Pontefice sugli occhi dello stesso ambasciatore dell' Inghilterra si trovano impegnati in una lotta contro una potenza amica di quest'ultima. Lord Hanley è d'avviso, che se l'Austria pervenisse a ricostituire il suo potere *nel Lombardo-*Veneto, questo non ricorrerebbe mai più all' Inghilterra come a pacificatrice, e garante della libertà dell'Europa. L'Inghilterra perderà la sua popolarità, e sarà prevenuta da una nazione che gode maggiori simpatia, la Francia.

Risponde il marchese di Landsdowne negando che esista spirito di intervenzione da parte del governo inglese onde indurre altri paesi ad alterare la loro forma di governo ed a mutare in *qualsiasi modo la loro interna politica*; che però l'Inghilterra dev'essere gelosa di mantenere l'influenza di cui gode per mantenere la pace d'Europa, che, comunque egli confessi che ciò che avvenne in Europa non poteva essere prevenuto dalla politica inglese, egli è certo però che questa esercitò in proposito una grande influenza. Egli si appella alla testimonianza di tutti i principi d'Italia, i quali, a suo dire, possono deporre come la presenza di lord Minto e la sua abilità nel comporre gli affari servì loro non poco in critiche circostanze. E siccome lord Hanley si richiama in particolar modo alla condotta in Sicilia, il marchese di Lansdowne può assicurarlo che l'intervento inglese fu del migliore successo, e che lord Minto non si sarebbe portato in Sicilia se non per assecondare i vivi desiderj del re di Napoli. Conchiude esprimendo il voto che l'Inghilterra continuerà sempre nella via politica finora percorsa, quella cioè di rispettare la costituzione e dignità di tutti gli altri Stati, nello stesso tempo ch'ella si ricorda di quanta influenza possa essere il suo concorso al mantenimento della pace universale.

Dal Galignani dell'8 maggio.

GERMANIA.

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Hadersleben, 2 maggio. — Jeri nel quartier generale di Christiansfeld fu deciso che questa mattina l' armata prussiana con quella di Schleswig-Holstein e i corpi franchi si metterebbe in marcia per la frontiera del Jutland, entrando in quella penisola danese. L' armata prussiana, *comandata dal principe di Ratziwil*, è forte di dodicimila uomini, quella di Schleswig-Holstein, comandata dal principe Federico d'Augustenburg, è di cinque a seimila uomini. Dicesi che i Danesi siano sbarcati nell' isola di Fionia, e che i Prussiani con grossa artiglieria tentarono di prendere Fredericia. (*Boersenhalle*)

Rostock, 3 maggio. — Oggi fu qui ricevuta una dichiarazione del Governo danese in quattro lingue, in cui è detto che per le ostilità fra i re di Danimarca, di Prussia, di Annover, il Granduca d' Oldenburg e quello di Mechlenburg, le città libere di Amburgo, Lubecca e Brema, sono dichiarati in istato di blocco i porti, le coste e imboccatura dei fiumi di Danimarca e degli Stati suddetti. I bastimenti di guerra danesi ebbero l' ordine di far eseguire tale blocco non permettendo ai legni nazionali e a quelli delle potenze alleate, o neutrali di penetrare nei porti bloccati dai Danesi. Giusta le notizie di Copenaghen il blocco di Stettino comincerà il 2, quello di Danzica il 3 e quello dell' imboccatura dell' Elba e della Weser il 10. (*Corrisp d'Amburgo*)

Dalla frontiera di Polonia. — La politica russa ha per risultato di togliere alla Polonia tutte le monete d'oro e d'argento: non le resta che carta monetata: le tasse sono pagate in grano. Nel caso in cui i commissari russi non incontrano i proprietari in casa, sequestrano i loro beni e li dividono fra i paesani.

AUSTRIA.

Vienna. — Il *Corrispondente di Norimberga* annuncia che la Banca di Vienna non ha più che 33 milioni di fiorini in ispecie, ed ha 181 milioni di biglietti in circolazione.

(*Corr. di Norimberga*).

BOEMIA.

Praga, 2 maggio. — Jeri vi furono nuovi disordini nella nostra città. Una rissa scoppiò fra i Cristiani e gli Israeliti, nella quale un fanciullo rimase ucciso e parecchi individui feriti. L'esacerbazione giunse al colmo. La guardia nazionale prese le armi, e pattuglie percorrevano le vie. Solo verso le dieci ore di sera il popolo si ritirò, dichiarando che ritornerebbe al domani per allarmare la guardia nazionale, che ha bensì i fucili, ma alla quale però mancano i cartocci.

6 maggio. — Malgrado l' ordine formale del ministero di Vienna la popolazione slava si rifiuta di procedere alle elezioni pel parlamento germanico. Si è progettato di raccogliere in Praga un congresso slavo destinato a rappresentare e discutere gli interessi delle popolazioni slave.

PRUSSIA.

Berlino, 6 maggio. — Da una lettera scritta al *Corrispondente di Norimberga* si annuncia che i Danesi abbiano fatto ai Tedeschi proposizioni di pace, ma che il generale Wrangel abbia ricevuto l' ordine da Berlino di proseguir nell' occupazione del Jütland fino a che i Danesi non abbiano cessato intieramente dalle ostilità per terra o per mare.

Posen, 8 maggio. — L' ultimo passo è fatto; oggi fu proclamata nell'intiera provincia la legge marziale. (*Gazz. d'Augusta*).

— In conseguenza degli ultimi avvenimenti, ed essendovi nel paese quasi un generale armamento, il generale Colomb ed il supremo presidente di Bearmann pubblicarono un proclama col quale si avverte che chiunque sarà arrestato, assalendo a mano armata o facendo resistenza alla forza armata od all'autorità, siccome altresi coloro che ecciteranno i sudditi alla ribellione, verranno tradotti innanzi un consiglio di guerra dal general comandante e condannati alla pena di morte, la quale verrà applicata appena che la sentenza sarà stata sancita dal generale comandante. Quest'ultimo avrà la facoltà di sospenderne l' esecuzione e di riferirne all' autorità superiore. Nella *sera del 2 maggio il generale Hirschfeld si avanzò* verso Wreschen, ch' egli riteneva sprovveduto di gente, e solo quando fu sulle alture dei mulini vide le compatte file dei Polacchi. Il fuoco incominciò, ed i Polacchi ebbero la peggio.

(*Indicateur politique prussien*).

DANIMARCA.

Carlsruhe, 7 maggio. — Oggi passò di qui un corriere proveniente da Parigi e diretto a Vienna, che si disse portatore dell'*ultimatum* del Governo francese intorno all'Italia.

SVIZZERA.

Berna — La seduta del granconsiglio del giorno 8 maggio può divenir importante per tutta la Svizzera. Il presidente della dieta, signor Ochsenbein, soggiacque agli attacchi de' suoi oppositori, e presenta la sua dimissione qual presidente e membro del consiglio di governo. Il motivo per cui egli si dimette è l' opposizione fatta alla sua proposta di intentar un processo contro coloro che si occupavano di arruolar gente per la Lombardia. (*Fogli Svizzeri*)

Turgovia. — Il granconsiglio è chiamato straordinariamente per occuparsi del decreto di soppressione dei conventi e del nuovo Patto.

L'abolizione dei conventi non ammette dubbio. Tanto ai frati, quanto alle monache è accordato un mese per far fardello. I primi avranno una pensione annua di 800 fiorini, le seconde di 830!!!! Invece dei cappuccini, saranno a sussidio dei parrochi stabiliti sei coadiutori con uno stipendio annuo di fior. 400 Il diritto di collazione dei conventi passa alle comuni Il decreto avrà vigore col primo di luglio prossimo. (*Repubb*)

NOTIZE DIVERSE

Ci scrivono da Venezia cose mirabili degli effetti prodotti dalla generosa e potente eloquenza del padre Gavazzi sugli animi veneziani. Come ognun sa, l'esimio oratore predicò in San Marco, e con ardenti parole accennò ai santi doveri di cittadino, ai sacrifizj che la causa della patria ingiunge a ogni nobile cuore, all odio che da ogni petto italiano deve prorompere contro l'abborrito straniero Grandissimo fu il frutto delle prediche del padre Gavazzi, e le volontarie offerte di danaro, di preziosi oggetti, di armi abbondarono, e parve, per la magica possanza della voce del padre Gavazzi, scuotersi a nuovo ardore, a nuovo impeto patriotico una popolazione troppo a lungo abituata alle serene abitudini della pace tutelata dalla ferrea mano del dispotismo.

Da persona partita da Mantova il primo maggio sappiamo che le truppe ivi esistenti sono circa 7 in 8000 uomini di fanteria e 400 di cavalleria. Essa dice che, se continua in questo modo, in Mantova si propagherà la peste, poiche i morti vengono seppelliti in città! ed il numero di essi è imponente, a cagione delle sortite ogni sera nelle paludi circonvicine. Soggiunge la suddetta persona che quasi un quinto di coloro che escono in perlustrazione si ammalano tosto, e in poco tempo muojono. (*Unione Italiana*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Quartier generale dell' armata pontificia.

Treviso, 2 maggio. — La città di Venezia è stata dichiarata in istato di blocco. Sarà però di poca durata, aspettandosi la squadra sarda, ed

essendo giunte, da quanto si dice, le fregate napolitane con 4000 uomini da sbarco. Anche il vapore pontificio, comandato dal colonnello Cialdi, è stato armato, e può servire all'occasione.

Le ultime nuove del nemico danno che egli sia a Saule con 5 o 6 mila uomini di avanguardia. Il rimanente è ancora oltre la Livenza.

Durando *generale*.

Padova, 10 maggio. — Torna impossibile fra le tante e discordanti notizie pioventici da ogni parte sul fatto del Piave lo sceverare la verità dagli errori; imperciocchè, ad alterare gli avvenimenti concorrono e la paura dei fuggenti e la millanteria dei rimasti e la universale tendenza alla esagerazione dei numeri e delle cose, la quale si aumenta in ragione geometrica delle distanze.

Le notizie però si accordano sull'insieme dei movimenti delle due armate. Si rileva da esse che seguita l'occupazione di Feltre il generale Durando si spinse la domenica mattina col grosso della truppa regolare lungo il canale del Piave, dove incontrava gli Austriaci intorno alla salita di Quero. Secondo alcuni sarebbe occorso un piccolo fatto, nel quale il Durando avrebbe respinto i Tedeschi, secondo altri (ciò che par più probabile) il Durando trovata molto forte la posizione austriaca, e ricevuta notizia di un tentato passaggio da parte loro per la strada di Arsiè e Primolano verso il canale di Brenta, avrebbe retroceduto verso Onigo e di là piegato sopra Bassano.

Intanto il generale Ferrari colla sua divisione occupava la posizione abbandonata dal Durando, e i Tedeschi per parte loro discendendo lungo il Piave, prendevano tutte le alture dei Castelli di Onigo e le vette più ardue della Monfenera. Costretti questi ultimi ad aprirsi il passaggio sembra che verso la sera del lunedì attaccassero in quelle posizioni i primi corpi franchi della divisione Ferrari, e continuassero fino alle due dopo la mezzanotte con dubbie sorti la pugna.

La mattina del martedì la pugna era ripresa, discendendo sempre più i Tedeschi e per la Monfenera e per la strada di Quero verso i nostri acquartierati a Cornuda. Ma Durando, cui era pervenuta notizia dell'attacco, spediva tosto un distaccamento de'suoi, il quale diviso in due portavasi sul campo della battaglia per le vie di Caselle d'Asolo e del Pedemonte. Al giungere del rinforzo le sorti piegarono favorevoli ai nostri, e i Tedeschi venivano respinti fra Pederobba ed Onigo con qualche perdita d'uomini fatti prigioni od uccisi.

Pareva che verso mezzogiorno la pugna sostasse per circa due ore, dopo cui i Tedeschi ingrossati forse da qualche rinforzo discesi per la strada di Feltre, e collocatisi nella vantaggiosa posizione della Madonna di Rocca, ripresero l'offensiva, e si combattè sino a notte.

L'esito della pugna non è ben chiaro; chi parla di vittorie e chi di sconfitte; chi di fughe e chi di ritirate. Il certo si è che i nostri piegarono sopra Treviso, e piegarono regolarmente, imperciocchè i Tedeschi non reputarono utile l'inseguirli, anzi da quanto si riferiva questa mane avrebbero anch'essi abbandonate le posizioni occupate jeri per ritirarsi su quelle del lunedì. Che che ne sia nulla si guadagnò; nulla si perdette; i nostri, divisi in due, fanno testa a Bassano e a Treviso, nella prima città colla divisione del Durando, nella seconda con quella del generale Ferrari. Ove i Tedeschi volessero approfittare dei vantaggi offerti loro dall'esito di questo scontro non potrebbero che allargare alquanto nel Pedemonte e in tutta la superior parte della trivigiana provincia, ma non impunemente continuare la loro passeggiata attraverso le nostre provincie, o rivolgersi sopra Verona.

Non parliamo di feriti e di morti, dei quali è difficile sempre conoscere l'esatto numero; impossibile poche ore dopo la pugna. Ciascheduna delle parti belligeranti hanno sempre pochi morti, molti l'avversaria: la verità la sa Iddio. Si parla anche di valori meravigliosi dimostrati da qualche battaglione dei volontarii e di fughe codarde: noi crediamo fermamente che tutti i bravi soldati raccolti in quel luogo non avranno smentito l'antica fama del valore italiano. (*C. P.*)

Le truppe austriache sono in avvilimento; solo sono sostenute dalla speranza di ajuti russi e germanici tuttodì predicati da Radetzky. Gli Italiani sarebbero fuggiti tutti se sapessero come qui stanno le cose; ma vien loro continuamente asserito che qui da noi non v'ha più modo di vivere; che i Piemontesi fuggono per la fame, che tutto il paese nostro è in desolazione.

In tutto il tempo della guerra gli Austriaci non s'impadronirono che di 30 piemontesi al più tra feriti e prigionieri. Molti Austriaci invece vanno ogni giorno mancando alle bandiere e i Veronesi se ne accorgono.

Verona è armata tutta intorno di artiglierie. Saranno circa 60 pezzi. All'interno le porte sono rinforzate di un contrafforte con palificata. Il ponte di Castelvecchio è minato. Si dice che siano minati anche gli altri tre ponti interni, e che sia intenzione di Radetzky di farli saltare nel caso di ritirata riducendosi coi suoi nella parte della città che è sulla sinistra del fiume per bombardare la città a destra, se il nemico entrasse.

Per la distanza di 700 metri dalla città furono abbattuti gli alberi e molte case. Il giorno otto fu pubblicato un avviso che tutti gli abitanti dovessero lasciar aperte le porte delle case e illuminare le finestre sotto pena di bombardamento della città.

Radetzky chiese alla città una ingente somministrazione di grani, farine, avena e fieno. Venne risposto allegando l'impossibilità di ubbidire perchè il paese è esausto.

Le notizie delle dichiarazioni del governo ungherese riguardo alle truppe che combattono in Italia cominciano a penetrare in Verona, e i soldati di quella nazione si mostrano assai malcontenti della loro condizione. Ma essi sono sorvegliati come gli Italiani.

Abbiamo dal generale Durando la seguente ufficiale notizia. Jeri verso le 10 di mattina il nemico si presentò al tagliato ponte del Chiese esistente lungo la strada da Londrone a Baitone sotto Bondone in forza di poco meno di 300 uomini di fanteria. Immediatamente il colonnello Anfossi, comandante il reggimento della Morte, ed il capitano Chiodi comandante l'artiglieria si mossero da ponte Caffaro conducendo alcune compagnie d'infanteria e due pezzi d'artiglieria per respingere il nemico. Ai primi colpi dell'artiglieria ben diretta dal Chiodi il nemico non potè sostenere la posizione che occupava dietro il trinceramento del ponte, e ritirossi precipitosamente dietro le case immediate e sulle adjacenti colline; ma quivi nuovamente fulminato dall'artiglieria e dalla moschetteria del corpo Anfossi si ritirò in disordine verso Storo lasciando morti e feriti sul campo. La circostanza che non si potè guadare il Chiese tolse ai nostri di poter inseguire il nemico come il coraggio e l'ardore delle truppe avrebbe naturalmente condotto a fare con risultati maggiori. Noi non abbiamo a lamentare veruna perdita.

In questa occasione il colonnello Anfossi si portò con bravura singolare, e merita speciale encomio il capitano Chiodi per la buona direzione dei tiri cui sono dovute in gran parte le fortunate risultanze di questo fatto.

Brescia, 13 maggio 1848.

Somma campagna, 15 maggio 1848.

Qui nulla di nuovo d'importante. Questa notte furono presi agli Austriaci dodici carri di granaglie che viaggiavano sopra Verona. Due ussari con cavalli ed armi vennero oggi a costituirsi prigionieri, e raccontarono che i nostri caduti nelle loro mani sono ora trattati umanamente.

(*Da lettera*).

Estratto dal Bullettino di notizie recenti raccolte dal comitato di Lecco, N. XXX, del 13 *maggio*.

Alcuni, ignari dell'arte della guerra, accusano di lentezza le nostre armate che sono a Peschiera, Verona e Mantova. Sappiano costoro che per prender d'assalto le fortezze vi vogliono approcci, ridotti e molte altre lunghissime operazioni di terra.

Nessun importante fatto ebbe luogo in questi giorni al Campo Piemontese. Il giorno 10 una pattuglia di dragoni piemontesi scontrò alcuni ussari austriaci, li investì, li trucidò tutti. Il nostro corrispondente di Brescia dice che il 12 doveva attaccar Peschiera.

Gioberti, diretto al Campo Piemontese, trovavasi il 10 a Brescia.

La terza legione romana e parte della quarta occupano un punto sulla linea della Piave.

Oltre i corpi già arrivati, il re di Napoli ha spedito 14000 soldati, che sono ora nelle Marche, ed una flotta, la quale veleggia nell'Adriatico.

Un caporale del reggimento italiano dei cacciatori disertato con 14 compagni il giorno 6 nel fatto di Santa Lucia, racconta esservi in Verona 25000 soldati, 5000 dei quali sono Italiani tutti ben disposti per la causa nazionale. Soggiunge che gli ufficiali superiori stanno quasi sempre in Verona, nè mai si espongono ai combattimenti, e che Radetzky non esce mai da casa guardata da un picchetto di soldati. I Tedeschi prevedendo di dover abbandonare quella città vendono ogni giorno oggetti di magazzino.

Una compagnia del battaglione italiano (reggimento Ferdinando d'Este) che noi (nel supplimento al bullettino N. 29) abbiamo annunziato esser disertata a Bregenz, giunse jeri a Chiavenna, e sarà oggi avviata a Como.

Arrigoni, segretario.

ULTIME NOTIZIE

Ci affrettiamo a pubblicare una nota che or ora ci è giunta dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta. Si raccoglierà da essa, come il Governo provvisorio di Lombardia, nell'intento di effettuare il gran pensiero dell'unità italiana, abbia avvalorato presso il Governo Veneto il desiderio espresso dai Comitati dipartimentali veneti, e siasi di tal guisa associato a un atto, onde sono politicamente congiunte insieme due nobili parti della patria italiana, che non possono e mai non potranno essere separate. Il momento stesso in cui quest'atto viene alla luce della pubblicità, gli dà una solennità maggiore, di cui la storia terrà conto, come tenne conto delle magnanimità dei deputati delle Cortes di Spagna del 1812, che proclamarono il loro statuto, quando la maggior parte del territorio spagnolo era in potere del nemico. Così acquista nuova significazione ed efficacia il concetto espresso dal Governo di Lombardia nel suo proclama del 12 maggio: così deve apparire evidente che il voto a che sono chiamati i Lombardi, concerne l'interesse di tutta Italia.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Abbiamo ricevuta l'affettuosa vostra lettera del 3 andante al N. 516.

La unione della Lombardia e della Venezia fu sempre nella sincera e cordiale nostra tendenza che crediamo di avere segnalata in tutte le occasioni.

Sul desiderio indirizzatovi da deputati di Comitati dipartimentali veneti della unità dell'assemblea come più facile mezzo per congiungere i due paesi con nodo indissolubile Voi ne annunciate che questo desiderio è il voto vostro, è il voto della Lombardia, con che ne attestate il vostro convincimento della piena facoltà dei due Governi provvisorii di adottarlo in mezzo all'assentimento manifestato nelle due parti della stessa famiglia.

Queste manifestazioni e l'autorità che ha per noi il convincimento vostro, onorevoli fratelli, che tanto rispettiamo ed amiamo non ci lascia esitare nel dichiararvi la nostra franca e piena adesione alla verificazione dei destini lombardo-veneti quali potranno essere statuiti dall'unica assemblea che per tutta la nazione vi sarà convenuta. Salute e fratellanza.

(Seguono le firme.)

Venezia, 12 maggio 1848.

Nulla di positivo sul teatro della guerra; siamo però lieti di poter menzionare un fatto che ridonda a grande onore degli infelici nostri fratelli costretti a portare l'odiata divisa austriaca. A Bludenz nel Vorarlberg dovevano essere fucilati quindici soldati italiani del reggimento d'Este, perchè invece d'acconsentire ad essere fratricidi avevano mostrato di voler accogliersi sotto la bandiera tricolore. Era già tutto disposto per l'inumana esecuzione, quando Riva Sebastiano di Udine, semplice soldato, si slancia in mezzo a'suoi compagni italiani, con ardenti parole gli incoraggia alla liberazione dei fratelli. Le voci di fratellanza e di patria trovano tosto la via in cuori italiani; senza badare alle superiori forze tedesche sparse all'intorno, i fratelli liberano i loro fratelli. Prima cura è di porsi tutti in salvo, ma la via che passa da Feldkirch non è libera, essendo questo luogo occupato da grossa guarnigione tedesca, non resta loro che di prendere una montagna accessibile soltanto ai più arditi cacciatori del luogo: camminando colla neve sino al petto riescono, dopo infiniti stenti, a discendere nel Canton Grigioni, ove trovarono la più cortese ospitalità. Questi nostri fratelli, che sono in numero di 118, giunsero a Milano, e si presentarono jeri sera al Governo provvisorio, accompagnati dalla banda e dagli evviva di numeroso popolo. Il presidente Casati si affrettò di rivolgere loro parole di congratulazione e di lode a nome della patria.

Meravigliosa fu poi la modestia del soldato Sebastiano Riva. Interrogato sui particolari del fatto non fece mai cenno di sè, egli insisteva solo perchè il Governo pensasse a ringraziare gli Svizzeri della cordialissima ospitalità prestata a lui ed a'suoi compagni. Tanta delicatezza d'animo più ammirabile in uomo privo dei vantaggi d'educazione, non tardò a ricevere una ricompensa. Egli fu salutato dal Governo provvisorio *col titolo di sottotenente*. Ma per un cuore sì nobile sarà al certo migliore ricompensa la ricordanza della sua bell'opera e la lode di tutti i cuori italiani.

Bologna, 12 maggio. — Oggi a mezzodì è entrato in Bologna il 2.° battaglione del 7.° reggimento napolitano. Esso è stato accolto e festeggiato come quello di jeri. La bella e brava truppa napolitana non avea ancora oltrepassato la metà di strada maggiore, che già ogni bajonetta era sormontata da una corona o da un mazzetto di fiori; e le corone e i mazzetti hanno continuato a piovere dalle finestre fino al quartiere. Domani giungerà un altro battaglione.

Venezia, ore 4 pomerid.

Giunse jeri sopra porto la fregata francese a vapore da guerra, l'*Asmodée*. Lo schifo portò tosto a terra due uffiziali, che, smontati alla Piazzetta, furono accolti coi segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l'Italia! Viva la Francia!* Dicesi che l'*Asmodée* sarà in breve seguito da altri legni.

Dispaccio telegrafico. — Parigi, 10 maggio sei ore di sera. — L'assemblea nazionale ha proclamato membri del Governo i cinque cittadini: Arago, Garnier, Pagès, Marie, Lamartine, Ledru-Rollin.

Il commissario Martin Bernard.

(*Dai giornali di Lione*)

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 51. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 16 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

È ridotto a lir. 1. 50 per libbra netta il dazio d' entrata per le manifatture di lana senza distinzione, contemplate sotto le rubriche 295, 296 e 297 *della tariffa e sinora sottoposte rispettivamente ai* dazj di lir. 9. 82 e di lir. 4. 57 in forza della notificazione 20 luglio 1840.

Milano, 12 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI

GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI

MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI

CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO.

1.° Il dazio d' entrata detto zuccaro raffinato cadente sotto la rubrica 649 della tariffa viene ulteriormente ribassato dalle lire 50 a lire 30 per quintale netto.

2.° È pure ridotto a lire 15 il dazio d' entrata delle farine di zuccaro senza distinzione, comprese nella rubrica 650, generalizzandosi così il favore già concesso col Decreto 4 corrente alle sole raffinerie.

Milano, 12 maggio 1848.

AVVISO.

Considerando che agli straordinari bisogni della patria vuolsi provvedere con mezzi straordinari;

Considerando che anche il peso delle imposte straordinarie si deve ripartire equamente su tutte le classi de' cittadini in proporzione delle loro rendite e su basi legali, e di facile e sicura applicazione;

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Il pagamento della quarta rata d' imposta prediale che nelle diverse provincie dovrebbe eseguirsi nei mesi di agosto, settembre ed ottobre prossimi venturi, sarà da anticiparsi di due mesi; e per conseguenza dovrà effettuarsi rispettivamente pel 20 di giugno, di luglio e di agosto prossimi futuri.

Contemporaneamente alla quarta rata d' imposta prediale da versarsi come sopra, i censiti pagheranno una sovrimposta di centesimi due per ogni scudo d' estimo colle norme dell' imposta ordinaria.

2.° La tassa su le arti ed il commercio sarà da pagarsi entro il giugno prossimo venturo per ciascuna delle prime sei classi stabilite dal Decreto 13 giugno 1811, abolita la tassa che colpiva la classe VII.

La misura di tale contributo sarà per quest anno ed in via straordinaria la seguente per le singole classi e proporzionatamente pei gradi e per le sezioni subalterne.

Classe		da lir.		a lir.
Classe	I.ª	da lir.	160	a lir. 1000
»	II.ª	»	48	» 360
»	III.ª	»	24	» 150
»	IV.ª	»	21	» 120
»	V.ª	»	12	» 70
»	VI.ª	»	12	» 160

3.° È ripristinata per quest'anno ed in via straordinaria l' imposta introdotta dal suddetto Decreto 13 giugno 1811 sugli esercenti professioni liberali, e precisamente

Sugli avvocati e sui notai,

Su gl' ingegneri, gli architetti ed i periti agrimensori,

Sui ragionieri,

Sui medici, i chirurghi e gli speziali.

4.° Una contribuzione straordinaria verrà riscossa nel mese di luglio prossimo venturo sui capitali, censi, prestazioni vitalizie, redditi perpetui che si trovano a tutt'oggi inscritti ipotecariamente o prenotati nei registri ipotecarj, e così pure sui diretti dominj.

Questa contribuzione è fissata in ragione di lire una per ogni lire cento di capitale.

I canoni dei diretti dominj ed i redditi perpetui o vitalizj saranno calcolati in ragione di lire cento di capitale per ogni lire cinque di reddito.

Tale imposta dovrà essere sostenuta dai proprietarj dei capitali, delle rendite perpetue e dei diretti dominj, non avuto riguardo a qualunque patto in contrario, a cui espressamente si deroga colla presente legge.

Saranno esenti dalla contribuzione i capitali inferiori a correnti lire duemila, ed i redditi annui che *in ragione di lire cinque per cento non corri*spondono a lire duemila di capitale.

5.° Con separati decreti si pubblicheranno le norme ulteriori per l' applicazione ed esazione di ciascuna delle dette imposte.

Milano, 13 maggio 1848.

ALLE GUARDIE NAZIONALI DI MILANO.

AVVISO.

Alla Commissione generale incaricata pel vestiario ed armamento della Guardia Nazionale di Milano vennero offerti circa n.° 2000 fucili a percussione con bajonetta di fabbricazione di S. Etienne, al prezzo di franchi 40 effettivi caduno, franchi in dogana a Milano. Tali fucili dovrebbero arrivare entro giorni 18, qualora fossero tuttora disponibili, come si ha luogo di chiedere.

La Commissione suddetta interprete del desiderio delle Guardie Nazionali, che lamentano il difetto di fucili, nella seduta del giorno 11 presieduta dal Comandante in Capo Francesco Borgia, visto per le pratiche eseguite in proposito, che non è sperabile di poterne altrimenti avere, se non che nel termine di varj mesi, essendo le prime partite, che deve ricevere il Governo, destinate alle truppe, all' unanimità deliberò di accettare l' offerta incaricando la Commissione speciale d'armamento di stringere il relativo contratto e provvedere per la formazione dei fondi.

In relazione a ciò venne jeri con regolare scrittura stipulato il contratto, col quale vengono impegnate a favore della Guardia Nazionale di Milano le suddette armi (a meno che non sieno prima d'ora *vendute all'estero, sul che l'obblatore si obbligò di* dare risposta definitiva entro il giorno 18 corrente) con obbligo di pronto pagamento a misura che saranno consegnate.

La Commissione speciale d'armamento, in evasione all' incarico affidatole per la formazione dei fondi, *con approvazione* del Comando generale della Guardia Nazionale ha determinato quanto segue:

1.° Il fondo pel pagamento dei fucili acquistati sarà formato mediante azioni ciascuna di franchi 40 effettivi, ciascuna delle quali avrà diritto ad un fucile.

2.° Presso il Corpo di guardia di ciascuna Parrocchia verrà eretta una Commissione di tre membri, la quale sarà incaricata di ricevere in apposito registro le sottoscrizioni degli azionisti numerizzate giorno per giorno come vengono raccolte, coll' indicazione del domicilio del sottoscritto.

3.° È facoltativo a ciascun individuo di prendere un qualunque numero di azioni, sotto la condizione espressa però, che il corrispondente numero di fucili, cui avrà diritto, abbia ad essere distribuito ad altrettante Guardie prestanti serviaio attivo nella stessa Compagnia, e pel medesimo prezzo che costarono all'azionista.

4.° Il pagamento delle azioni seguirà presso la Casa bancaria Gio. Battista Negri dietro avviso che in seguito alla risposta definitiva del venditore sarà pubblicato dalla Commissione sottoscritta.

5.° La distribuzione dei fucili si farà dietro presentazione della bolletta dell' effettuato pagamento e contro ricevuta dell'azionista, nel modo e tempo, che verrà determinato dalla sottoscritta Commissione

Le poche spese accessorie che occorressero, sono a carico degli *azionisti in massa.*

6.° In qualunque caso, per cui le sottoscrizioni superassero il numero dei fucili disponibili, la distribuzione si farà in ordine di priorità d'inscrizione, ritenuto che per le inscrizioni seguite nel medesimo giorno la preminenza si determinerà mediante estrazione a sorte. Agli azionisti, cui non fosse possibile dar il fucile in causa del minor numero di questi in confronto del numero dei sottoscrittori come sopra, verrà retrocesso il versamento fatto contro presentazione della ricevuta rilasciata all'atto del versamento medesimo.

7.° Il campione dei fucili commessi trovasi ispezionabile presso la Cancelleria del Comando della Guardia Nazionale ogni giorno dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

La generosità dei cittadini più facoltosi si spera che non verrà meno in questa circostanza anticipando una somma nell'acquisto di molte azioni da cedersi poi a quelli che non potrebbero sborsare l'importo immediatamente, ma solo in termine più lungo.

Milano, il 13 maggio 1848.

La Commissione speciale per le armi.

Ing. Antonio Porati, - Ferdinando Kramer, - Antonio Bellazzi.

Il Comandante in Capo,

F. BORGIA.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Intendenza Militare — Sezione III.

AVVISO.

Aumentandosi i lavori da farsi per l' Esercito Lombardo nel magazzino generale del vestiario stabilito nel locale del Giardino, s' invitano gli operai sarti e le operaje abituate ai lavori da uomo a presentarsi al signor Capitano Manzoni incaricato della Direzione dei lavori nel magazzino stesso, e saranno tosto occupati.

Milano, 13 maggio 1848.

Per il Ministro della Guerra,

Il Segretario generale

I. PRINETTI,

L'Intendente, Capo della terza Sezione

F. LAMPATO.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 16 MAGGIO.

Diamo luogo nelle nostre colonne al seguente documento facendogli tener dietro alcune riflessioni a modo di risposta.

IL POPOLO AUSTRIACO

AI LOMBARDI E AI VENETI.

« Quando nelle gloriose giornate di marzo noi facemmo trionfare la causa della libertà non senza sagrifizi ma in via pacifica; quando il nostro benigno monarca ascoltò la voce del popolo, e già nel terzo giorno del sommovimento proclamò la Costituzione a tutti i suoi Stati, noi festeggiammo il lieto giorno della vittoria non solo per noi, ma per tutti i nostri fratelli, ad anche per voi. Noi che soffrimmo unitamente per una lunga serie d'anni, volevamo anche rallegrarci insieme. Quanto grande però non fu il nostro affanno, allorquando ci pervenne da voi non un grido di giubilo, ma di dolore! Noi abbiamo combattuto per tutti, e voi soli avete turbata la nostra vittoria. Le vostre sofferenze, anzichè finire, si sono accresciute, si accrescono di giorno in giorno. Nel vostro suolo benedetto dal Cielo, nel giardino d' Europa i più bei fiori vengono calpestati da gran numero di corpi franchi d'ogni paese. *Noi piangiamo con voi, e per voi.*

« Voi, Longobardi, di legnaggio germanico, trasmigrati nel VI secolo dal cuore della Germania, dall' Elba verso la Pannonia, d'onde combatteste e difendeste il paese, che ora abitate, contro gl'Italiani, voi non volete dividere con noi la nostra vittoria?

« Voi, Veneti! un di fuggitivi nelle lagune, voi rigettate con disprezzo la libertà, per cui avete combattuto per milleduecento anni contro gl'Italiani e i Franchi?

« Eravate pure congiunti a noi per sì lunghi anni. Le nostre figlie sono vostre spose e madri, le vostre figlie divennero spose e madri nostre. Il sangue vostro circola nelle nostre vene, il nostro sangue nelle vostre. Volete che le nostre figlie rimangano vedovate di voi? le vostre figlie di noi? Migliaja dei vostri si sono trasferiti fra noi, e ci si congiunsero coi più dolci nodi. Noi li abbiamo sempre trattati come i nostri più cari amici, e come tali li trattiamo tuttodì. Perfino negli ultimi tristi tempi noi non abbiamo gettato su loro il più lieve rimprovero. Sì, quando una mano di popolaccio voleva permettersi di fare un insulto non a questi, ma a taluna delle loro insegne, tale *idea fu rispinta*, sventata e impedita dall'indignazione della intera popolazione.

« Però qui si tratta non solo dei santi interessi del sangue, della parentela, della fratellanza, ma ben anche degl' interessi materiali. Gli alberi vostri saranno dessi schiantati da mani guerriere, e il loro frutto, l'aurea fatica dell'industre insetto, e l'oro dei vostri paesi, e tutte le ricchezze vostre, dovranno dessi per lungo e lungo tempo esser distrutti? Le nostre donne, le donne di tutta la gran patria alemanna, non s'adorneranno più delle vostre sete, risplendenti come il vostro sole, dei vostri velluti, così come il vostro cielo molli e soavi? Sarà dunque la Francia che dovrà fornirci di tali oggetti? O fratelli! pel sangue che abbiamo sparso l'uno per l'altro, ascoltate la nostra voce; stringete la destra che amichevolmente noi vi stendiamo.

« Noi ci siamo congiunti in eterno legame di amicizia e fratellanza colla nazione ungherese, fin dagli ultimi giorni di marzo. La loro *nazionalità* è guarentita; fu loro concesso un proprio ministero responsabile, un vicerè coi più ampi pieni poteri. Essi sono liberi, e noi pure lo siamo! Non son ferree catene quelle che ci stringono vicendevolmente, ma sono nodi intrecciati da noi stessi. Noi li assicuriamo da ogni attacco dall'estero, ed essi fanno con noi lo stesso.

« Lombardi e Veneti! Non volete entrare voi pure in quella bella unione, e preseverare in essa? Non volete voi partecipare ad una delle più grandi e possenti monarchie costituzionali? Ciò non vi converrebbe meglio per l'avvenire che altri legami, che ora vi vengono offerti, i quali in breve potrebbero riescirvi troppo duri, anzi intollerabili? So, come è

giusto, è vostro desiderio di essere Italiani, siatelo, come gli Ungheresi rimangono Ungheresi. Serbate la vostra *lingua e nazionalità*. *Questo però non può* impedirvi dal mantenere i vostri più sacri e cari interessi di restare con noi, congiungervi a noi come un popolo libero e felice. Inviate, fratelli! da noi alcuni vostri cittadini in qualità di deputati. Noi apriamo loro le braccia. Li accoglieremo con giubilo fra noi, e voi colla stessa gioja li riceverete, se a Dio piace, al loro ritorno.

« Voi andate errati, se nel vostro proclama a noi diretto (*Gazzetta di Venezia*, 9 aprile 1848), ci dite che le libertà promesseci possono ancora essere illusioni. Le basi della Costituzione furono fissate il 13 aprile di quest' anno nel Consiglio dei ministri, e già queste furono divulgate mediante la stampa. I rappresentanti costituzionali di tutti i paesi appartenenti all'Austria si consulteranno intorno ad esse, e decideranno sulla loro esistenza. Noi desidereremmo che non vi manchi la vostra autorevole parola. Noi godiamo della piena libertà della stampa, e l'armamento della nazione è un fatto compiuto.

« Uniti a noi anche quando entrambi gemevamo sotto l'oppressione, voi siete divenuti un popolo ricco; ora qual avvenire non vi sorriderebbe se rimaneste congiunti *a noi e liberi*? Certamente il nostro governo, ora sì illuminato, farebbe ogni sforzo per promuovere e tutelare i nostri reciproci vantaggi.

« Possano queste poche parole venire messaggiere di pace, ed essere come la colomba coll' olivo che sorvolando sulle burrasche del tempo si posi sulla vostra arca, annunziandovi il termine dei vostri affanni. » (*Gior. del Lloyd austr.*)

RISPOSTA DEI LOMBARDO-VENETI
AL POPOLO AUSTRIACO.

La tua voce, o popolo dell'Austria, è giunta sino a noi: gli orrori della nefanda guerra, che ci muovono i tuoi soldati, strumento un giorno d'uno sfacciato dispotismo, ed ora d'una diplomazia non meno tirannica, che sa celarsi sotto il manto della libertà, non c' impediscono di distinguere la schietta e dolorosa parola del sentimento popolare dall' artificioso linguaggio diplomatico Ma voi, figli dell'Austria, siete in grave *inganno*: *noi ci appelliamo* alla coscienza vostra, a quella di tutti i popoli, fidando che non tarderete a ricredervi, se pure la decantata lealtà germanica non è un vano suono. Nemici, come lo devono essere i popoli, delle menzognere frasi diplomatiche, noi non ci faremo riguardo di levare ogni velo alla verità.

Voi ci rammentate che nelle gloriose giornate di marzo avete combattuto anche per la nostra libertà. Noi ve ne rendiamo grazie; ma la libertà era un dono che non potevamo da voi accettare quando non le fosse venuta compagna *l'indipendenza*. Lasciate che lo schiavo si sciolga da' suoi ferri se volete la sua libertà, e non dibattetevi ferocemente con lui per sostituire catena a catena. Noi lo ripetiamo a voi, e a tutta l'Europa, gli Italiani vogliono prima di tutto indipendenza, indipendenza assoluta, intera. È per questo che demmo di piglio alle armi: penseremo dopo a *tissare fra noi le condizioni della libertà*, ma intanto sappiate che l' intimo senso del nostro popolo rifugge con orrore da chiunque, agitandosi intempestivamente per una forma di libertà più o meno larga, arrischiasse di far mancare lo scopo vitale, assorbente dell' *indipendenza. Senza una piena indipendenza*, è una derisione, un' offesa alla dignità d' un popolo, qualsiasi offerta di libertà.

Noi ben sentimmo questa verità quando insorgemmo nel giorno, nel minuto istesso in cui abbiam saputo che il Governo austriaco si mostrava disposto al concedere. Il timore che alcuni, ingannati dalla falsa libertà concessa dallo straniero, potessero confonderla colla vera libertà, figlia dell'indipendenza, e assopirsi in un vergognoso quietismo, ci fece insorgere tutti con una concordia sì maravigliosa di voleri. Forse in alcuni potè anche l' accumulato risentimento per le *sofferenze* a lungo durate, l'impressione delle recentissime sevizie, il dubbio sulla lealtà delle promesse del vostro Governo tante volte violate; ma nelle anime generose, ma in tutti, in modo più o *men forte*, operavano il sentimento, la sete, la smania divoratrice dell' indipendenza nazionale. Noi potemmo soffrire tanti anni di schiavitù, perchè, già indipendenti di cuore e di mente, vedevamo sorridere alle nostre speranze il bel giorno dell' emancipazione; perchè intanto ci venivano largite la commiserazione e la simpatia delle altre genti che ci *sapevano vittima della forza maggiore*. Noi abbiamo persino potuto trattenere il braccio innanzi ai soldati, che, ubbriacati dai vostri tiranni, percorrevano le nostre contrade trucidando l'inerme popolazione; ma l' idea sola che volonterosi potessimo accettare il dominio straniero, tolse ogni freno all' ira, e ci fece affrontare la ferocia del vostro generale, che minacciava di scatenare il furore di centomila armati contro le figlie, le madri e le spose nostre. Ciò che non poterono l'insulto, le atrocità e la disperazione, lo potè il timore di vedere pregiudicata per sempre la santa causa dell'indipendenza italiana. E la disperazione... noi l'abbiamo invocata, sospirata come mezzo efficace di conquistare questa indipendenza. Da gran parte di noi le prepotenze, le *misure di rigore dei vostri tiranni* erano accolte con feroce compiacenza, perchè volevamo che sino gli animi più ammolliti e indifferenti sentissero tutta la gravezza e l' infamia del dominio straniero. I vostri governanti ebbero il torto di ledere, a nostro danno, anche la legalità; ma quando pure non l'avessero violata, a che giova il dissimularlo? l'avremmo un giorno violata noi. I vostri tiranni ci avevano costretti ad essere simulatori, e quando noi *mostravamo di voler combattere* contro di loro su di un terreno legale, era la nostra un' arte, uno stratagemma di guerra per conquistare una posizione favorevole a nuovi attacchi. Noi ben sapevamo che tra padrone e schiavo non vi poteva essere patto. La libera volontà è base indispensabile d'ogni patto; e si può ritenere un sol momento che una nazione incivilita abbia volontariamente rinunciato alla sua indipendenza?

Voi, nipoti dei Germani d'Arminio, che hanno anteposta l' indipendente barbarie delle loro selve allo splendore della civiltà romana, voi che, in epoca vicina, preferiste all'eguaglianza civile, diffusa dal conquistatore francese, i ruderi del feudalismo, non dovreste durare fatica a comprendere questo linguaggio, a riconoscere la giustizia della nostra causa. Voi, che fate sonar alto le voci di nazionalità sul Reno, vorreste propagare una opposta dottrina sulle rive del Po? Vi sarebbero forse due giustizie, una delle quali al servizio della convenienza? Se il russo, od anco il più civile popolo francese, dominasse da anni una parte della vostra gran patria alemanna, ditemi, potreste accettare da lui, senza una seconda mira, condizioni di *libertà*? Se il *dominatore straniero* vi liberasse dalle catene una mano non ve ne servireste tosto per sciogliere anche l' altra? E la gran patria italiana ha forse minori diritti di conquistare l' indipendenza che non la grande nazione alemanna? Vantate voi forse una storia più gloriosa della nostra? La ragione della civiltà ha forse con voi maggior debito che non abbia con noi?

Voi vi provate pure a chiamare i Lombardi di leguaggio germanico, a fare anche dei Veneti un popolo distinto dalla grande famiglia italiana. Questi sono delirj. Non sono i popoli della Gallia Cisalpina e della Venezia che hanno dato a Roma antica il primo poeta ed il primo storico? La più bella pagina della storia lombarda non è forse quella che ci racconta la battaglia di Legnano, sterminio dell' invasore Alemanno? Ardireste voi cancellare Venezia dal numero delle città italiane innanzi ai prodigj dell'italica architettura ed alla vista delle tele di Tiziano?

Il volere *in oggi* disconoscere nell' Italia il diritto d'esistere come nazione indipendente, *libera ed una*, è un chiudere gli occhi innanzi alla più sfolgorante evidenza. Qual nazione può vantarsi in Europa più di noi compatta, perchè una la razza, uno il linguaggio ed una la fede, d' aver ricevuto dalla natura confini più certi che non siano le Alpi ed il mare, di possedere un retaggio più cospicuo di gloria e di sventura, e di trovarsi in maggiore maturanza di istituzioni sociali?

Voi Tedeschi pretendete ad una nobile parte d' Italia, ma la gran patria italiana vuole essere tenuta quale un ente fisico morale perfettamente organizzato, e perciò indivisibile, e non già come un informe polipo di cui possiate recidere una parte senza turbare le funzioni vitali nel resto. Maledizione a quell' Italiano che abbandonasse una parte d' Italia all' usurpazione straniera!

Che voi siate a noi stranieri tutto ve lo dice. Questa terra ospitale in cui l' abitatore del Settentrione viene a cercare il calore della vita, ad attingere ispirazioni, ad educare il gusto; questa terra da un capo all'altro grida: — *fuori i barbari* — contro lo straniero che la calpesta armato. Interrogate tutte le nazioni se non vi considerano come estranei alla grande famiglia italiana, se non parlano della nostra rivoluzione, come d' una impresa di rigenerazione, e se tutte le simpatie popolari non sono per noi.

Voi mi citate gli Ungheresi, ma la cavalleresca Ungheria ha già reso omaggio alla santità della nostra causa. Se le eroiche popolazioni del medio Danubio non credono ancora giunto il momento di rendersi affatto indipendenti, attendono però saviamente che avvenga prima fra di loro, diverse di lingua, di religione e di razza, quella fusione che da noi si è già effettuata da secoli.

Voi ci parlate di relazioni commerciali, ma queste si annodano meglio tra nazioni libere che non tra padroni e schiavi. Voi, popoli dell'Austria, ponendovi in relazione coll'Italia indipendente e libera, che siede sui due mari, acquistereste commercialmente l' importanza che avreste perduto politicamente.

Voi ci rammentate vincoli di parentela, ma questi saranno più cari quando, invece dell' odio fra l'oppresso e l'oppressore, legheranno le due libere ed indipendenti nazioni mutui sentimenti di amore e di stima.

Se voi siete indipendenti e liberi sappiate rispettare anche l'indipendenza delle altre nazioni, che è sacra non meno della libertà individuale. E quando pure aveste dimenticato il primo precetto di morale: *Non fare agli altri ciò che non vorreste che fosse fatto a voi*, — pensate che alla causa della nostra indipendenza è collegata quella della vostra libertà. Per continuare quest'ingiustissima guerra, voi avrete bisogno di un potere immorale, tirannico, senza viscere di pietà, che strappi *alle vostre madri sin l' unico figlio*, che vi tolga l' ultimo obolo, perchè sappiate che la nostra sarà lotta a morte, e quand'anche riesciste vincitori, vi sarebbe d' uopo mantenere accampato un numerosissimo esercito in mezzo alle fumanti rovine delle nostre città. Vedranno posizioni così false che l' odio, le violenze, i delitti ne sono inevitabile conseguenza. La vostra sarebbe una di queste.

L'Italia s'accorse che è venuta l'ora di riacquistare la sua indipendenza; essa non può addivenire su questo campo a transazione di sorta. Voi ci parlate di ricchezze quasi non fosse bastante l'eloquenza delle cifre dei nostri bilanci, per far conoscere dove fluivano le nostre rendite, il frutto delle nostre fatiche. Ma quand' anche potesse mai avvenire il contrario, ciò che è sempre stato, noi non potremmo accettare nessun tesoro con sagrificio d'indipendenza. L' indipendenza è inviolabile e cari dell' onestà. — Lo splendore delle ricchezze nella schiavitù ci tornerebbe a schifo come il lusso della cortigiana.

Se voi quindi ci volete davvero inviare parole messaggere di pace, quali colombe apportatrici d' ulivo in mezzo alle procelle dei tempi, annunciateci d' aver riconosciuta l' indipendenza italiana, allora soltanto potremmo stringerci sulla vetta delle Alpi le destre disarmate.

NOTIZIE DI MILANO

Arrivano giornalmente delle partite di lance di fabbrica italiana, anzi lombarda. Sono destinate a provvedere momentaneamente quei soldati di linea che mancassero di fucili. Cessato il bisogno per l' arrivo dei fucili commessi all' estero, le lance saranno convertite in ottime daghe, levandone l' asta, ed applicandovi un' impugnatura adattata.

— Molte Guardie Nazionali, comprese da vero spirito patriotico, si affrettano a cambiare presso il Ministero della Guerra (sezione armi e munizioni), i fucili a percussione che posseggono contro i fucili a pietra, disponibili presso il Ministero stesso, e meno opportuni dei primi all' uso della guerra. È questo un sacrificio ben degno d' imitazione. Diciamo sacrificio pensando all' affezione che ciascuna Guardia Nazionale deve aver presa per le proprie armi.

— Il Consiglio delle Poste si sta occupando di un progetto per riformare e diminuire notabilmente la tassa delle stampe e dei giornali provenienti dall' estero.

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

Il cittadino Giacomo generale Antonini è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.

Venezia, 12 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.

Il presidente del Comitato di guerra il generale ARMANDI.

Il Segretario J. Zennari.

IL COMITATO PROVV. DIPARTIMENTALE
DI PADOVA.

Padova 10 maggio 1848.

Ad esempio di quanto venne fatto da altre città sorelle, e di concerto col Comitato dell'ordine pubblico,

Dispone:

1.° Viene istituito in Padova un Comitato di publica sorveglianza destinato a scoprire gli attentati contro la sicurezza della patria.

2.° Esso è composto dei seguenti cittadini:
Azzi Agostino, prof. Cortese Francesco, dott. Colletti Domenico, Cerato Carlo, dott. Fanzago Marco, dott. Tappari Giovanni.

3.° Ogni cittadino, che veramente ami la patria, comunichi i suoi fondati sospetti su ogni fatto o persona che in qualunque siasi modo mantenesse relazioni col comune nemico.

4.° Le comunicazioni dovranno esser fatte a voce, ovvero in rapporti sottoscritti, all' intera Commissione, o ai singoli membri che la compongono.

5.° La commissione risiede in apposito ufficio presso il Comitato Dipartimentale.

MENEGHINI *Presidente.*

STATI PONTIFICI.

Roma. 8 maggio. — La Santità di Nostro Signore volendo dare un attestato di solenne fiducia ed attenzione verso la milizia civica di Roma, ha concesso che l' intero battaglione, cui appartiene il distaccamento che monta alla reale, venga ammesso in corpo, ma senza fucile, all' augusta presenza di lui; e ciò per fino a che rimanga esaurito il turno dei dodici battaglioni.

11 maggio. — Roma continua ad essere tranquilla. (*Contemp.*)

Bologna, 13 maggio. — Questa mattina alle nove è

giunta fra noi una metà del 1° Battaglione del 9° Reggimento di linea napolitana Enti'oggi, dicesi, arriverà pure l'altra metà Domani o dopo vedremo uno squadrone de' lanceri a cavallo e due batterie di cannoni (*Felsineo*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

—

FRANCIA

Parigi, 9 maggio — La conformità in che debba comporsi il governo della repubblica, occupò la tornata d'oggi Pare che in generale si convenisse in questo che il Governo debba tuttavia essere provvisorio, salvo la forma sulla quale dovrà essere ordinato Due proposte vennero fatte all'Assemblea. l'una (era quella della commissione), deferirebbe all'assemblea medesima la scelta d'un ministero il quale eserciterebbe il potere sotto la vigilanza di lei l'altra, più conforme al principio che i poteri non debbano collidersi, non darebbe all'assemblea che la scelta di una commissione governamentale Codesta commissione, composta di cinque membri, rappresenterebbe il potere supremo, e nominerebbe i ministri Dopo sei ore di una penosa discussione, quest'ultimo partito fu vinto dalla maggioranza, e domani saranno eletti i membri del potere esecutivo Il resultato della discussione era già di lunga mano preveduto, trattavasi unicamente di sapere se Ledru-Rollin avrebbe fatto parte del governo Ei lo farà *senza fallo a dispetto dei molti, i quali stimano che* quel nome porti sventura, dacchè rappresenta qualche cosa che non è il vecchio marrame, nel quale si risolvevano le forme rappresentative della Francia. Un oratore, che è Giulio Favre, in un suo caloroso discorso provava all'assemblea, non darsi governo senza indipendenza, e perciò dover essere i ministri eletti indirettamente dalla rappresentanza nazionale a questo solo patto potersi ottenere quella divisione de' poteri che i pratici in politica così caldamente raccomandano nella costituzione di un ben ordinato governo Ma Odilon Barrot sostenne una sentenza contraria, e condannò la seconda proposta, dimostrando che in ultima analisi, con un processo più lungo, si giugnerebbe allo stesso risultato Per tal modo preferiva la scelta del potere esecutivo instituito dal legislativo, che in sostanza è la nazione medesima, la quale crea le leggi e contemporaneamente le fa eseguire Parlarono intorno al tema Ledru-Rollin e Lamartine quegli per iscolparsi delle ambizioni appostegli, questi per difendere Ledru Rollin ambidue con quell' ingegno che li onora Ma Lamartine è il genio della Francia, l'uom generoso e splendido della nuova rivoluzione, che ammanta della sua popolarità ogni cosa che lo circonda Tuttavia egli sembra fuggire innanzi all enorme peso che gli impone il favore indiscreto dell'opinione Vegli il cielo sopra questa nobile reliquia delle passate glorie! Così il *Debats* che a stento sa *nascondere le vecchie simpatie* Ma noi lo scongiuriamo a credere che Dio non pone un limite capriccioso alle sue rivelazioni, che l'umanità non cessa di essere la figlia prediletta delle sue creazioni, per quanto si modifichino le forme estrinseche della sua fisonomia

SEDUTA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE
del 10 maggio

A un'ora e mezzo la seduta incomincia

Il Presidente L'ordine del giorno chiama lo scrutinio per la nomina della commissione esecutiva

(*V'è sospensione di mezz'ora, e gli uscieri dispongono il tutto per facilitare lo scrutinio*)

Il Relatore del 5° buro rende conto delle elezioni di Tarn e Garonne Questi rappresentanti sono ammessi.

M Senard Cittadini, si bucina che alcuni inscritti nella lista presentata dal Dornès, alla quale aderisco, non vogliano farne parte Allora la commissione esecutiva sarebbe frazionata Domando se questi rumori sono credibili (*Agitazione*)

M. Aylies Voi non dovete influenzare con queste dimande l'assemblea. non avete alcun mandato

M Senard: Io non chiedo che di sapere se queste voci sono vere o no

M Martin (di Strasburgo). Dupont de l'Eure mi ha detto che se egli era nominato nella commissione esecutiva intendeva di rifiutare la nomina

Un Membro Quando v'è stato detto ciò?

M. Martin (*con calore*) Non sono qui per dir sottigliezze ho udito ciò or ora nel nostro bureau dal Dupont

Berryer richiama la Camera all'ordine

Un membro. Si adoprerà con Dupont come con Beranger non accetteremo il rifiuto

M Beaumont non sa capire come si possa stare senza Dupont alla testa del governo (*forte rumore*)

Berryer Io credo che ci vada un po' della dignità dell'assemblea in queste discussioni Domando che nessun nome proprio sia qui (*no! no!*)

Berryer: E che? I nomi che voi volete porre a capo del governo non sono forse già abbastanza conosciuti? (*lunghi rumori*) Io credo del resto che i segretari non siano degni di noi non vogliamo liste composte nel mistero

Un Membro: Non v'ha nulla di misterioso nella nostra lista: essa è stata fatta coll'assenso di 150 membri e crediamo ch'essa piacerà alla maggioranza

Una voce Ai voti!

Un'altra Si dicano i voti ad alta voce!

(*Mentre gli uscieri dispongono le urne sopra le tribune, ha luogo l'incidente che segue*) Il signor Presidente Il nostro ordine del giorno di domani è pochissimo cangiato Io proporrei dunque all'assemblea, per occupare utilmente la giornata di domani, di riunirsi ad 11 ore nei *bureaux* per nominare tre commissioni La prima composta di 2 membri sarebbe incaricata del progetto di costituzione politica per la Francia: la seconda d'un progetto di miglioramento sulle sorti degli operai, la terza d'un progetto di finanze Il signor Berger si oppone a queste proposizioni vuole che spetti al Governo il decidere sopra questi punti, per cui conchiude che si aspetti finchè il Governo sia costituito

Il signor Oscar Lafayette prende la parola La commissione di costituzione deve essere votata dall' Assemblea intiera e non nei *bureaux* Però il progetto può benissimo essere preparato La Camera non è ora in istato di deliberare sopra punti così importanti Di egual opinione è il signor presidente per cui l'ordine del giorno resta fissato come era stato detto

A 4 ore il presidente annunzia il risultato seguente *Numero dei votanti* 794. *Maggioranza assoluta* 398 I membri dell'Assemblea che hanno riunita la maggioranza per la composizione della Commissione del Governo sono:

I cittadini Lamartine 643 voti Ledru-Rollin 458 Marie 702. Garnier-Pages 715 Franc. Arago 752

La Seduta continua

— 10 maggio — Si legge nel *Monde Republicain* — Marrast è un buon camerata Ha nominato capo dell'ufficio degli archivj il signor Albert-Aubert con 5000 franchi Ha chiamato a direttore delle *Tontines* il signor Dumont con 6000 franchi, e questi due cittadini formano parte della redazione del *National*

— Si scrive da Tolone Gli avvenimenti che hanno luogo in questa città sono così strani che non si sa spiegarli. La guardia nazionale ha preso le armi il maire è stato deposto, e poi rimesso al suo luogo Il commissario del Governo ha publicato un proclama, e un' ora dopo fu obligato di disdirsi

Qui non si capisce nulla di tutto questo va e vieni (*Corrisp*)

Borsa di Parigi del 10

Il 3 0/0 aperto a 48, si chiuse a 50

Il 5 0/0 salì a 73

Marsiglia, — *Dispaccio Telegrafico*, Parigi, 12 maggio 1848 alle 11 1/2 del mattino Il ministro dell'interno ai cittadini commissarj e sotto commissarj del Governo

Ecco la nuova composizione del ministero nominato dalla commissione del potere esecutivo

Ministro della giustizia Cremieux
Ministro degli affari esteri Giulio Bastide
(Giulio Favre, sottosegretario di Stato)
Ministro della guerra ad interim Charras (sottosegretario di Stato)
Ministro della marina Casy
Ministro dell'interno Recurt
(Carteret, sottosegretario di Stato)
Ministro della pubblica istruzione Carnot
Ministro del commercio Flocon
Ministro dei culti Bethmont.
Ministro delle finanze Duclerc
Maire di Parigi: Marrast
Prefetto di polizia Caussidière
Pagnerre, segretario del potere esecutivo, con voto deliberativo nel consiglio dei ministri

Il Commissario del Governo
EMILIO OLLIVIER

—

INGHILTERRA

Nella tornata dell'8 di maggio i Lordi si occuparono dell'accusare e difendere alla loro volta il signor Bulwer rappresentante del gabinetto britannico a Madrid Il rimprovero che gli si fa è di essere stato scortese e minaccioso verso il governo della regina Isabella, additandogli lo scoglio al quale *infranse Luigi Filippo per aver voluto andare a ritroso* dell'opinione in casa sua e in casa altrui

Il rimprovero fatto al Bulwer risaliva fino a Palmerston, e Aberdeen dava appunto carico al nobile visconte di essere stato poco dilicato verso la sventura, dando quella lezione di moralità politica quindici giorni dopo l'arrivo di Luigi Filippo e della sua famiglia in Inghilterra

Crediamo che sia un rincarare soverchio sulle convenienze dell'etichetta, perchè se ai re fosse stata detta sempre la verità, e poco monta in quale forma, si sarebbero risparmiati di molti mali e ad essi e ai popoli Lord Palmerston trovò abili difensori delle sue grossolane, ma pur efficaci espressioni, e sulla proposta di lord Brougham la Camera diede fine all incidente senza pigliarvi alcun partito

Narravasi che Guizot, desiderando di occupare utilmente i suoi ozj in Inghilterra, avesse l'intenzione di aprirvi un corso di storia Qualcuno erasi offerto di allogargli una cattedra a Liverpool; ma l'ex-ministro si trasse d'impegno con una cortese risposta (*Fogli inglesi*)

—

GERMANIA

Treveri, 4 maggio — La tranquillità è ristabilita Secondo la capitolazione conchiusa col generale Schreckenstein, i rivoltosi stessi disfecero le barricate *Sembra che le vecchie antipatie delle provincie renane all' unione colla Prussia non fossero estranee alla sommossa*

Konisberga, 3 maggio — Rilevanti disordini seguirono qui in occasione delle elezioni, segnatamente per parte degli operai Nelle campagne si venne anche alle mani, si dice che la residenza di Neuhausen sia stata incendiata Si è risoluta in Konisberga l'erezione d'una Guardia nazionale

Magonza Jeri entrarono qui settecento uomini di truppe del granducato d'Assia con quattro cannoni Il procuratore del re ha incominciato l'inchiesta sugli ultimi disordini Due de' capi vennero arrestati (*G U*)

Provincie Renane — Per deputati alla Costituente in Berlino furono eletti a Colonia l'arcivescovo e il ministro Camphausen Il celebre Beckerath venne eletto a Kreuznach

—

ANNOVER

Fra i deputati del parlamento è il dottor Ahrens, nel 1818 professore a Gottinga, ed esiliato di là per partecipazione alla rivolta di quell'anno, attualmente professore a Bruxelles, ed autore di pregevoli scritti di diritto naturale e di filosofia

—

AUSTRIA

Vienna, 6 maggio — Le notizie giunte oggi da Cracovia narrano esser pervenuto l'avviso dal confine russo, che l'imperatore Nicolò arrivasse già sino dal 3 del corrente a Varsavia G U

— Vennero eletti due nuovi ministeri, uno pei lavori pubblici, l'altro per le arti e commercio

— In seguito alle notizie pervenute dall'Italia, al nunzio pontificio Viale-Prela vennero dati i suoi passaporti

— Venne risoluta la formazione dei secondi battaglioni di landwehr di tutti i 55 reggimenti tedeschi di fanteria, composti ciascuno di sei compagnie Questi battaglioni formeranno un complesso di 37,000 uomini — Avviso a noi!

— 7 maggio — Il prezzo di porto delle lettere per un raggio di dieci miglia, venne ribassato da sei carantani a tre, ferme stante per le altre distanze la precedente tariffa

— 8 maggio — La società di Gesù e la congregazione del Redentore sono abolite in tutta la monarchia (*Gazzetta di Vienna*)

BOEMIA

Praga, 7 maggio — Si teme di nuovi disordini, specialmente contro gli Israeliti La divisione tra Czechi e Tedeschi s'inasprisce ogni giorno più Secondo l'asserzione della *Gazzetta d'Augusta*, l'aristocrazia boema è quella che più si oppone all'unione colla Germania Emissarii czechi percorrono la Moravia eccitando i contadini ad unirsi alla loro causa, colla promessa dell'abolizione delle prestazioni (*Gazz d'Aug*)

—

UNGHERIA

Riportiamo il seguente articolo in data di Pesth, 1° maggio perchè si riferisce ad avvenimenti importanti già da qualche giorno accaduti e di cui non si fece per anco menzione

Voci inquietanti pervennero dal *Banato* e dalla Croazia Molte località abitate da Serviani, si sono unite al popolo serviano proclamando a re Zar Georgiewich Il bano di Croazia Jellachich, nominato dal principe di Metternich, proclama apertamente la controrivoluzione Egli parla di centomila *Croati e soldati delle frontiere che solo aspettano un* cenno da parte sua, per ristabilire nell Ungheria l'antico ordine di cose L'imperatore, dic'egli, fu costretto di fare le concessioni che da lui si ottennero, e sebbene non abbia dall'imperatore verun ordine, egli lo rimetterà nell antico potere, di cui fu da Dio investito

Queste notizie che jeri si sparsero costernarono l'intera città Dappertutto odesi dire che la patria è in pericolo, ed ovunque si sente il grido di allarme L'arciduca Stefano si lagna dell importanza che si dà la nuova burocrazia a Vienna Egli diresse all'imperatore una lettera, nella quale esprime apertamente i suoi pensieri a S M (*Gazz di Breslavia*)

—

PRUSSIA

Berlino, 7 maggio — Per far fronte alle spese straordinarie, venne posta una tassa dell'uno per cento sulle rendite (*Gazz d'Augusta*)

8 maggio — Con un decreto del 6 vengono abolite in Prussia le punizioni corporali

— Corre voce che l'imperatore di Russia si trovi a Varsavia, ed abbia intenzione di proclamare il duca di Leuchtenberg a re di Polonia (*G U*)

Posen, 5 maggio — Nella piccola città di Buk una compagnia prussiana venne improvvisamente sorpresa e fatta prigioniera dai Polacchi

Si temeva pel giorno 6 un attacco sulla città di Posen, ma non ebbe luogo

— 7 maggio — Il generale de Pfuel arrivò qui il 5 verso sera Partito da Pinne colla scorta di un drappello di dragoni, fu attaccato vicino a Dusznik dai contadini armati di falci Grazie alla rapidità della corsa, ed alla resistenza dei dragoni, il generale sfuggì alle palle dei cacciatori polacchi (*Gazzetta di Posen*)

— Un proclama dello stesso generale Pfuel, annunzia che, malgrado lo stato di rivolta in cui si trova la provincia, egli procederà, in prova delle leali intenzioni del Governo, alla riorganizzazione dei Distretti polacchi del granducato, stabilendovi una propria amministrazione nazionale, in conformità alle promesse solennemente fatte a questo riguardo dal re

Breslavia, 4 maggio — La *Gazzetta di Cracovia* contiene un proclama del generale Molske, nel quale egli garantisce la sicurezza delle persone e delle proprietà

—

RUSSIA

Pietroburgo, 28 aprile — È proibita l'esportazione della moneta d'oro e d'argento da tutti i confini occidentali dell impero Ai vetturini è concesso di esportarne sino alla somma di 100 rubli, ai passeggieri fino a 300 rubli per testa (*Gazz di Pietroburgo*)

— Pare che il granduca Costantino si recherà con una flotta nel Sund per proteggervi gl'interessi russi.

DANIMARCA.

Rendsburgo, 6 maggio. — La notizia dell' occupazione di Alsen era prematura. Pare che fossero in corso delle trattative, e che si fosse venuto ad un armistizio.

SVEZIA E NORVEGIA

2 maggio — Venne comunicato agli Stati il nuovo progetto di costituzione fondata sul principio che le elezioni si facciano non più per istati, ma insieme e da tutti i cittidini appartenenti allo Stato. La Dieta sarà composta di due Camere, fra cui la prima di 120 membri sarebbe eletta per nove anni, l'altra di 130 membri per ciascuna Dieta.

La notizia della sconfitta de' Danesi suscita una sensazione straordinaria. I giornali son pieni di chiamate in soccorso de' Danesi.

SVIZZERA.

Berna, 6 maggio. — Narrasi che l'arciduca Giovanni siasi recato a Nauders luogo dell' agro tirolese propinquo ai Grigioni. Saputasi questa cosa, alcuni abitanti grigioni n'andarono al villaggio di Nauders, e furono invitati dall'arciduca a fargli una visita. Avendoli questi interrogati circa le loro intenzioni, dichiararongli di essere preparati a respingere qualunque tentativo che gli Austriaci facessero per violare il territorio federale. L' arciduca assicurolli che l' imperatore non aveva alcuna ostile intenzione contro la Svizzera.

(*L' amico della Costituzione di Berna.*)

— 10 maggio. — Nella seduta del Granconsiglio, la Commissione incaricata di riferire sulla dimissione offerta dal presidente Ochsenbein, propone che essa non venga accettata, come quella che fu occasionata da un' erronea interpretazione della risoluzione presa dal Granconsiglio intorno alla proposta di Ochsenbein; ed aggiunge pure l' espressione della sua fiducia nella di lui capacità e patriotismo. In seguito a questo rapporto, accolto all' unanimità, Ochsenbein ritira la propria dimissione.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE

Fra i valorosi delle cinque giornate sono meritevoli di speciale ricordo i quattro fratelli Belloni e i loro compagni. Il 18 marzo furono tra i primi ad erigere barricate, gittandovi in copia i materiali dei proprj magazzini, e facendovi lavorare i proprj dipendenti. Il 19 avvertiti da Birigozzi che ferveva la lotta in vicinanza a San Celso, accorsero colà, e la sostennero animosamente. Poscia sostennero accanito combattimento contro le guardie di Polizia, della cui caserma si impossessarono il giorno 21. Il 22 ebbero parte nell' occupazione della caserma di San Francesco, e poi recatisi nella contrada di San Giovanni al Muro, di là fecero fuoco sui cacciatori tirolesi, e li obbligarono ad abbandonare il foro. Ed essendosi Luigi Belloni spinto dopo il mezzodì dello stesso giorno 22 sul bastione tra Porta Ticinese e San Calocero in compagnia solamente di Bellovesi, Fumagalli e di Antonio Munziani (il quale era pieno di coraggio, ma privo di armi), si trovò in brev'ora soccorso dai fratelli, che avevano con sè alcuni buoni fucilieri e parecchi individui senz'armi diretti dal commerciante Ruffatti. In un baleno tagliarono una dozzina di alberi, e sotto il fuoco dei Tedeschi, in faccia loro, sul bastione, e di pieno giorno eressero due barricate. Le tennero per più di tre ore, e così ebbero mezzo di calare dalle mura della città alcuni portatori di importanti dispacci del Governo provvisorio. In quella posizione fecero prigionieri dodici soldati dell' ex-reggimento arciduca Alberto, dai quali seppero che il nemico si apparecchiava a partire dal castello, e per conseguenza da Milano in quella medesima notte. In quasi tutte queste fazioni ebbero a compagni, oltre ai già nominati, anche Antonio Tamburini, Carlo Chiodoni e Francesco Menghini. Facevano poi l' ufficio di esploratori il Munziani sopradetto, un Ambrogio Leccardi, un Natale Fabbrica, ed un Carlo Giambellini, che per grave ferita si dovette ritirare.

Onore ai valorosi!

ESTRATTI DI GIORNALI.

Alla voce già corsa che dal giorno dell' arrivo di monsignor Corboli-Bussi, legato di Sua Santità, al campo di Carlo Alberto, la guerra non avesse più avanzamento, si scuote il giornale la *Patria*, ed esclama con caldo sentimento italiano: Lungi ogni meno generosa esitazione: finchè vi ha un sol soldato austriaco, non altro pensiero che di guerra ha da occupare la mente di ogni italiano. Eppure non è così: chè pur troppo vi ha chi nutre sensi opposti, e malauguratamente, preferirebbe aver sempre gli austriaci in casa, anzichè vedere formarsi un forte regno in Italia, qual primo glorioso risultamento della guerra che or si combatte; preferirebbe la servitù d' Italia alla sua indipendenza cui devono condurla le vittorie delle armi piemontesi. Ed ecco perchè un perfido influsso adopera a corrompere l' opinione, e a screditare la santa guerra, e a far credere che siavi taluno che intenda a farla cessare prima ch' essa abbia ottenuto il suo gran risultato la cacciata del barbaro. E così l' opinione, corrotta da questo veleno, sparge anco fra noi la notizia che la guerra, dacchè arrivò al quartier generale monsignor Corboli-Bussi, non progredisce quasi monsignor Corboli-Bussi fosse il nuovo Mercurio col caduceo in mano. Se lo spandere *più che mel dolci d' eloquenza i fiumi*, può arrestare la guerra, monsignor Corboli-Bussi l' avrà certamente arrestata; poichè non conosciamo chi più di monsignor Corboli-Bussi abbia anco, come l'*Alete* del Tasso, *parlar facondo, lusinghiero e scorto.*

» Ma, o Dio! questa volta, o il fiume della eloquenza mellifluа si è perduto nelle sanguinose acque del Mincio, o il Capitano d' Italia ha fatto come Ulisse, e si è turato le orecchie alla chiercuta Sirena pontificia. Monsignor Corboli giunse al quartier generale il 19 aprile, se non erriamo. Allora il quartier generale del re Carlo Alberto era a Volta di qua dal Mincio. Il 26 si avanzò a Valleggio oltre il Mincio: e monsignor Corboli-Bussi gli andò dietro. Il 27 aprile si avanzò ancora a Somma Campagna; e monsignor Corboli-Bussi, sempre dietro intrepidamente, benchè il luogo sia così esposto che in tante e tante guerre niun generale osò mai piantarvi la sua tenda. Là monsignor Corboli-Bussi vide Carlo Alberto fare i preparativi per l' attacco di Pastrengo e di Bussolengo: vide, e tacque; o disse, e non vinse. Il 30 (perdoni il Grossi se gli sciupiamo i versi divini dell' *Ildegonda*)

> Era d' aprile il più bel dì sereno,
> E *Monsignore* si svegliava all' armi.

Erano le armi mosse da Carlo Alberto. E monsignor Corboli-Bussi invece di arrestarle, le vide (e certamente con gioja, altrimenti non sarebbe italiano), le vide sconfiggere i nemici d' Italia.

« Questi son fatti. Ora se è vero che monsignor Corboli-Bussi è ito, e sta al campo perchè la guerra non progredisca, tutta Italia deve ringraziarlo d' essere andato e rimasto; deve pregarlo a seguitare il campo finchè la guerra non è finita, finchè l' esercito italiano non ha scacciato gli Austriaci oltre l'Alpi. Allora solo è desiderabile che freni il suo corso, poichè di là dalle Alpi vi è l'Impero Austriaco; e l' Italia non vorrebbe che la conquista della sua Indipendenza fosse funestata con la perdita di monsignor Corboli-Bussi.

« Dopo la guerra dell' Indipendenza, l' Italia avrà bisogno della pace; e allora nessuno le sarà più necessario di monsignor Corboli-Bussi che è sì gran paciere. »

NOTIZIE DELLA GUERRA

Da lettera in data del 11 da Padova meritevole di piena fede, abbiamo le seguenti particolarità sugli ultimi scontri lungo la Piave.

La sera del giorno 8 presso Cornuda alcuni colpi di fucili scaricati imprudentemente dai bersaglieri romani contro gli Austriaci accesero una zuffa di due ore che non ebbe alcuna conseguenza. Martedì mattina cominciò un fuoco vivissimo tra il corpo di Ferrari e gli austriaci. Questi occupavano eccellenti posizioni, cioè le alture boscareccie di Cornuda dove erano appostati i loro bersaglieri: invece i nostri trovandosi nel piano rimanevano affatto scoperti. L'ardore e la perseveranza dei volontarj romani furono meravigliosi; ma per disgrazia il non conoscere abbastanza le posizioni diede luogo a fatali inconvenienti come quello che alcune compagnie non si avvedessero di fare fuoco sui proprj.

Ciò aumentò la perdita dei nostri che giunse a 200 uomini tra morti, feriti e prigionieri: quella del nemico fu assai più grave. Ferrari fino dalla sera del giorno 8 aveva domandato soccorso a Durando, il quale, partito sollecitamente da Bassano alla volta di Monte Belluna, la mattina del 9 trovavasi distante quattro miglia dal campo di Ferrari. Ma l'ajutante Casanova gli corse incontro avvertendolo che gli austriaci trovando abbandonato Primolano tentavano colà, cioè alle spalle, di passare la Piave. In conseguenza Durando spedito un battaglione di cacciatori in rinforzo a Ferrari, retrocesse verso Bassano.

Il corpo di Ferrari spossato da due giorni di marcia e dagli stenti, conservò nondimeno dopo il combattimento le sue posizioni; ma privo di viveri e di soccorsi dovette ripiegare a Treviso. Questa ritirata produsse un mal effetto sul morale delle truppe.

Lo stesso giorno 9 gli austriaci fecero un attacco al ponte della Piave: i nostri avevan due cannoni serviti dai Trevisani; all'improvviso gli Austriaci smascherarono due batterie coperte, fulminando i nostri in modo che i Trevisani dovettero inchiodare i loro pezzi e fuggire. Dopo di ciò tutti i nostri si ritirarono entro Treviso.

Gli Austriaci passarono la Piave anche a Spresiano, movimento che obbligò a tornare in città anche il corpo Ferrari ripartito per riprendere le posizioni di Cornuda.

Ignoriamo il piano del nemico; tutto però ne fa credere che si voglia attaccare Treviso, dove i nostri sono disposti a fare una resistenza accanita.

I Napoletani si avanzano benchè lentamente: sono circa 16,000, ed oggi (11) cominciano ad entrare in Ferrara. Resistendo fino al loro arrivo, noi potremo opporre agli austriaci una forza compatta e considerevole, e cambiare in meglio la condizione attuale. Lo spirito delle popolazioni venete è buono.

Dal Bullettino di Padova del 12 maggio si ha che Durando tiene il suo quartier generale a Cittadella; il suo esercito diviso in tre è disposto a scaglioni fra Cittadella, Bassano e Castelfranco. Quanto ai fatti non possiamo dunque uscire dall' incertezza. Le condizioni si saranno determinate, allorchè si conosceranno le ulteriori mosse del Durando e l'esito della pugna tra Ferrari e gli Austriaci che sembra imminentissima.

ULTIME NOTIZIE

Il corpo di Nugent è arrivato sotto le mura di Treviso, *ed è alle prese coi nostri.* I settanta volontarj milanesi e quaranta soldati della legione *Antonini hanno fatto una sortita con* felice successo. Il bullettino di Venezia aggiunge che abbiano preso due cannoni al nemico. Il coraggio dei nostri volontarj è veramente maraviglioso: possa almeno servire di nobile emulazione a chiunque crede di poter godere la libertà senza spargere sangue.

OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Con decreto 20 aprile p. p. il Governo provvisorio di Lombardia dava carico alla provincia di Milano di somministrare duecento cavalli da tiro in *servizio dell' esercito sardo che si sta battendo per* la causa italiana. Alla città di Milano nel riparto instituito dalla Congregazione Provinciale fu attribuito il debito di somministrarne settanta; e la Municipalità con avviso 22 aprile avendo fatto appello alla generosità dei cittadini, questi vi corrisposero colla usata prontezza, per modo che invece di settanta cavalli, che si richiedevano a scarico del contingente della città, ne furono presentati ed accettati centodue. Anche i distretti, i comuni, non che alcuni possidenti e fittabili della provincia concorsero a quest' opera patriotica donando cavalli, e ne sarà pubblicata la lista; come pure si pubblicheranno i nomi dei molti che in seguito ad altro invito del Governo presentarono cavalli per l' armata sarda. Ecco i nomi dei benemeriti cittadini che offrirono cavalli a saldo della requisizione portata dal citato decreto governativo 20 aprile p. p.

Archinti Conte Giuseppe	N.° 2
Arioli, per diversi azionisti	» 1
Azeglio Marchesa Luigia	» 2
Borromeo Conte Carlo	» 1
Borromeo Conte Renato	» 1
Brivio Marchese Annibale	» 1
Caimi Dottor Francesco	» 1
Casati Nobile Camillo	» 1
Castelbarco Conte Carlo	» 1
Castelbarco Conte Cesare	» 2
Castiglione Conte Carlo Ottavio ed Antonio Teodoro	» 1
Confalonieri Conte Luigi	» 2
Cornaggia Marchese Marco e Giovanni	» 1
D'Adda Marchese Vitaliano	» 2
D'Adda Giovanni e Carlo fratelli	» 2
De Capitani d'Arzago Girolamo e moglie Teresa Schenardi	» 2
Guardia Nazionale della Parrocchia di Santo Stefano	» 1
Greppi Conte Antonio	» 2
Greppi Nobile Giuseppe	» 1
Greppi Don Paolo	» 1
Isimbardi Marchese Pietro Lorenzo e Giovanni	» 2
Litta Duca Antonio	» 20
Litta Conte Giulio	» 12
Melzi Conte Giovanni Antonio	» 1
Osnago Innocente	» 1
Padulli Nobile Giulio	» 1
Pagani Dottor Giulio	» 2
Patroni Barone Giuseppe	» 1
Perego Nobile Gaetano	» 1
Piola Petazzi Nobile Luigia	» 1
Poggi Giovanni Paolo	» 4
Ponti Andrea	» 1
Raimondi Marchese Giorgio	» 2
Resta Conte Giovanni e moglie Fanny Pallavicini	» 2
Resta Conte Giuseppe	» 1
Regazzoni Giovanni	» 1
Robecchi Avvocato Pietro	» 2
Sforni Davide	» 2
Società del Casino di San Giuseppe	» 7
Spinelli Francesco e Gio. M. fratelli	» 1
Taccioli Enrico e Gaetano	» 2
Taverna Conti Lodovico e Paolo	» 2
Taverna Conti Lorenzo e Filippo	» 1
Trivulzio Marchese Giorgio	» 1
Vandoni Pietro	» 1
Visconti Marchesi Antonio e Giacomo	» 2

RETTIFICAZIONI

Nel Decreto del Governo Provvisorio Centrale del giorno 3 maggio inserito in questo giornale a pag. 171, colonna 1.ª è corso un equivoco di espressione.

Le offerte per la causa nazionale sulle Casse delle Facoltà politico-legale, medica e filosofica, sono state fatte dai rispettivi decani e dai membri delle Facoltà medesime, fra i quali si connumerano anche i professori.

— A rettificazione d' alcuni errori di nome, carica, ed epoca occorsi nei nostri numeri 46 e 47 sulle date di Svizzera, siamo invitati pubblicare: che il discorso d' apertura del Granconsiglio Ticinese, di cui abbiamo riportato una parte nel numero 46, è stato detto il 2 maggio corrente dal dottor (medico) Carlo Lurati, presidente di esso Granconsiglio, al quale in seguito il Consiglio di Stato del Cantone medesimo, presieduto dal signor Stefano Franscini, avanzava il suo messaggio del 4 suddetto, d' onde estraemmo un sunto pel nostro numero 47.

COMMERCIO

MILANO. *Corso delle valute del giorno* 15 *maggio* 1848.

ORO.

Doppia del Messico	Da Lir. 97 35 —	A Lir. 97 55 —
» di Spagna	» 97 40 —	» 98 10 —
» di Genova	» 94 80 —	» 95 — —
» di Savoja	» 33 70 —	» 33 80 —
» di Parma	» 25 45 —	» 25 56 —
» di Roma	» 19 90 —	» 20 20 —
Pezzo da franchi 40	» 47 85 —	» 48 — —
Luigi	» 27 50 —	» 27 85 —
Sovrane	» 41 68 —	» 41 76 —
Pezzette	» 5 98 —	» 6 05 —

ARGENTO.

Scudo di Roma	Lir. 6 16 —	Lir. 6 22 —
» di Milano	» 5 10 —	» 5 15 —
Crocione	» 6 66 —	» 6 70 —
Francescone	» 6 44 —	» 6 50 —
Colonnato intiero	» 6 20 —	» 6 28 —
Pezzo da 5 franchi	» 5 87 —	» 5 88 1/2
Tallero di convenzione	» 6 — —	» — — —

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato milanesi lir. 119 16.

MILANO — *Corso degli effetti pubblici commerciali del giorno* 15 *maggio* 1848.

Qualità della rendita	*Godimento*	*Prezzo*
Inscriz. del Monte Lomb.-Ven. al 5 p. 100	1.° corrente	fior. 85 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 52. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 17 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Al benemerito cittadino
SIGNOR GIACOMO POLDI-PEZZOLI.

Il Governo ha debito di ringraziarvi in nome della patria dell' intelligenza, dello zelo e del patriotismo che poneste a sdebitarvi dal carico di Commissario straordinario di guerra della Legione Italiana accorsa alla difesa del Veneto sotto gli ordini del prode generale Antonini.

Il Governo della Repubblica Veneta, il generale Antonini, quegli animosi nostri giovani che si accompagnarono alla Legione Italiana per recare ai nostri fratelli della Venezia l'esperienza da essi fatta sulle nostre barricate, sono concordi a render merito alla nobile vostra generosità, all' indefessa operosità vostra, alla fiducia, all' affetto che voi sapeste ispirare, e ci pregano di essere presso di voi interpreti della cordiale loro riconoscenza. È un officio che lietamente noi ci pigliamo: ma che cosa potremmo noi aggiungere alle testimonianze di tanti valorosi, che vi hanno chiamato fratello? Solo ci possiam dare la compiacenza di recare a pubblica notizia i vostri meriti verso la causa nazionale, perchè la patria aggiunga il vostro nome a quelli di tanti onorati giovani della classe facoltosa, che in servigio della patria mettono l' oro, l' ingegno, il braccio, la vita, animati da quel sentimento che tutti ci affratella nel santo nome d'Italia.

Milano, 16 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — ab. ANELLI — DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale*

MINISTERO DELLA GUERRA.

SEZIONE PRIMA. — *Personale*.

Essendosi dato corso per parte del Ministero della Guerra ad alcune proposte presentate dalla scrivente Sezione, la cui conoscenza interessar potrebbe il pubblico, se ne porge notizia alla Direzione del Giornale Officiale *il 22 Marzo*, avvertendola che l'ufficio di spedizione presso la presidenza del Ministero potrà rendere ostensibili gli atti che trattano,

a) Dell' allestimento del vestiario militare in Milano e nelle Provincie;

b) L'Arruolamento dei giovani degli Orfanotrofi minori di 18 anni e volontarj in generale;

c) Appendice all' avviso riguardo ai Requisiti per l' Artiglieria;

d) Stato Sommario delle colonne mobili e di volontarj;

e) Stato Sommario delle operazioni della leva da mostrarsi al ministero ogni 5 giorni.

L' Aggiunto principale
CERONI.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Intendenza Militare — SEZIONE III.ª

AVVISO.

Quei soldati italiani dal sergente in abbasso, che appartenevano all' armata austriaca, ed all' epoca della felice rivoluzione si trovavano negli Spedali, perciò non considerati prigionieri di guerra — esclusi per ora quelli ch' erano addetti all' ex-battaglione di Polizia — verranno senz' altro, quando guariti, rilasciati in libertà, avendo l' Ospitale a presentarli al locale o più vicino Comando di Piazza, il quale, verificato in essi il diritto di libertà, li munirà del foglio di via per ripatriare.

I soldati italiani della suddetta categoria, che già sortiti dallo Spedale ora si trovano in alcun deposito di prigionieri di guerra, il Comando di quello li deve immediatamente presentare al rispettivo Comando di Piazza acciò sieno posti a piede libero con regolare loro invio alla Patria.

Chiunque poi desidera avere in libertà qualche Italiano per nascita, prigioniero di guerra nella provincia di Milano — ritenuta la provvisoria esclusione di quelli del battaglione della fu Polizia — potrà ottenerne il rilascio, presentando relativa domanda all' intendenza militare, e per essa, al colonnello Comandante i depositi dei prigionieri di guerra, dal quale verrà emesso l' ordine di liberazione del richiesto prigioniero.

La domanda scritta avrà a contenere l' assicurazione del chiedente di rendersi egli mallevadore dei mezzi onesti di sussistenza, e della futura buona condotta morale e politica del prigioniero di cui chiede la libertà, e dovrà essere fornita della dichiarazione di annuenza al petito, appostavi dal Comitato di Vigilanza del luogo ove il prigioniero avrà il suo domicilio.

Nelle provincie Lombarde, allo scopo di simili liberazioni da prigionia di guerra, si procederà col metodo stesso, presentando la domanda ai rispettivi Comandi di Piazza.

A questo Ministero devono i Comandi di Piazza con specificato elenco nominativo al finire d' ogni mese porger notizia pei singoli casi di data libertà a soldati italiani delle armi austriache appartenenti alle due suindicate categorie.

Milano, 13 maggio 1848.

Per il Ministero della Guerra
Il Segretario generale
I. PRINETTI.
L'intendente Capo della III.ª Sezione
F. LAMPATO.

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

Le vie delle nostre città e dei borghi tornano, da qualche tempo, ad essere funestate da una turba di mendicanti che arrivano anche da vicini paesi, e molti dei quali, anzichè presentarsi inetti al lavoro, hanno aspetto di oziosi che fanno traffico dell' altrui compassione. — Tale spettacolo è intollerabile in un incivilito paese come il nostro, e nel quale più che altrove abbondano gli istituti di beneficenza, o i mezzi onesti di sopperire ai bisogni del povero.

A cessare tale disordine si ricorda che le leggi sulla mendicità 29 aprile 1804, 20 agosto 1808 e 22 luglio 1815 sono tuttavia in pieno vigore.

In forza di tali leggi si determina:

1.° La mendicità è proibita in tutto il territorio di Lombardia.

2.° I mendicanti validi saranno ammessi al lavoro nelle Case d' industria, e gli invalidi radunati negli ospizj a ciò destinati.

3.° Qualunque individuo valido, il quale, dopo la pubblicazione del presente decreto, fosse trovato mendicante per le città e borghi, verrà arrestato e condotto forzatamente in una casa di lavoro.

Allo zelo della Guardia nazionale, e degli ufficiali di pace è commessa la cura dell' esecuzione del presente decreto, di cui restano pure incaricati i comitati di pubblica sicurezza e l' ufficio di vigilanza in Milano, non che i corpi della gendarmeria.

Milano, 14 maggio 1848.

FAVA, *Presidente*. — SOPRANSI — LISSONI — CARCANO — ANCONA, *Segretario*.

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA

AVVISO.

Non potrebbe esistere indipendenza nazionale ove non fosse libertà di opinioni. Chiunque trascende ad insulti personali contro i seguaci di diversa opinione politica disconosce la dignità della Santa Causa Italiana.

Nell' interesse dell' ordine s' invitano i Cittadini ad astenersi da qualsiasi atto violento, che non farebbe se non disonore al partito di cui pretendesse venire in sostegno.

Si ricorda pertanto a tutti indistintamente che contro tali atti, già disapprovati dal buon senso del popolo, si procederà col rigore delle veglianti Leggi, essendo ferma intenzione di chi governa le pubbliche cose, di assicurare a ciascheduno il più nobile privilegio dell' uomo, cioè la libera esposizione de' suoi principj politici, finchè questa rimanga entro ai limiti segnati dalla ragione e dall' ordine pubblico.

Milano, 15 maggio 1848.

FAVA *Presidente* - SOPRANSI - LISSONI - CARCANO.
LEGNANI, *Segretario generale*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 17 MAGGIO.

DAL GIORNALE *LE NATIONAL*.

Gli affari d' Italia sono de' più importanti agli occhi della Francia. Mille vincoli ci hanno già stretti, e ancora ci stringono a quella nobile e valorosa nazione. Essa ha subito risposto al nostro appello a dispetto del numeroso esercito che occupava la Lombardia, e che credevasi il terrore d' una popolazione senz' armi, e poco avvezza alla milizia. E però colla più viva sollecitudine si tien dietro alle diverse fasi della lotta, che l'Italia sostiene contro i suoi antichi oppressori; le si desidera la vittoria, e si prova un gran dolore anche del menomo suo rovescio: ciascuno sa che all'ultimo la nostra causa è unita con quella degli Italiani. Senza di noi essi non avrebbero inalberato con tanto ardire e con tanta fiducia il vessillo dell' insurrezione, e non avrebbero ora da combattere che i soli austriaci; senza di essi noi resteremmo più isolati in Europa, più esposti alle reazioni monarchiche, che già cominciano ad apparire nella Prussia e nell'Austria.

Fu un miracolo l'insurrezione italiana; un miracolo di quelli che fanno i popoli, che si liberano dai governi retrogradi ed oppressivi. Truppe numerose, ben disciplinate, agguerrite furono quasi d' un tratto cacciate da Milano; e quella immensa guarnigione che occupava il nord dell'Italia, e si teneva sicura della sua posizione, a stento ebbe il tempo di riguadagnare, fuggendo, i punti necessari a mantenere le sue comunicazioni. Una campagna delle più saggiamente condotte e fatta colle migliori truppe avrebbe difficilmente ottenuto un successo così decisivo; invece non sono che bande di pochi insorti, senza alcuna militare organizzazione, e, diremmo quasi, senz' armi, che hanno fatto sì arditamente indietreggiare l' aquila imperiale.

Oggidì il movimento offensivo dell' Italia ha minor vigore, minore risolutezza. All'incontro, l' esercito nemico si è riavuto dal suo timor panico, riceve rinforzi, e sembra dispongasi a disputare ostinatamente agli Italiani la loro patria.

Non è dunque questo per l' Italia il momento da venir meno ne' suoi sforzi. Sin che l' indipendenza non sarà posta fuori d' ogni pericolo, sin che il gabinetto di Vienna sognerà ancora che le sorti di una battaglia ponno rendergli quelle che chiamava sue provincie italiane, sin ch'esso troverà nelle diverse nazioni che gli obbediscono, soldati e danaro per sostenere una guerra che non ha scopo, se a scopo non si propone la conquista e il saccheggio, bisogna che gli Italiani rivolgano con patriotico accordo tutti i loro mezzi contro il nemico comune.

Il bel paese dove, per servirci delle parole del padre dell' italiana poesia, *il sì suona*, basta da sè a resistere all' invasione comandata dal gabinetto di Vienna. E che può mai un esercito contro un popolo che si solleva ed ha determinato di difendersi? Non ha guari sarebbe paruta chimerica l' idea che l' Italia fosse in grado di sostenere la lotta contro l'impero austriaco; e noi ancora ci ricordiamo l'insolente linguaggio dei ministri e dei generali imperiali, che menavan vanto di ridurre al dovere la rivoluzione italiana, e di penetrare senza ostacolo alcuno sino all' ultimo lembo dell' Italia meridionale a punirvi degli insorti. Ma dove sono oggidì quelle bravate? dove quel disprezzo delle truppe imperiali per la popolazione italiana? La lotta è cominciata; l'Italia sinora ha vinto; e noi non dubitiamo punto che il risultato finale non sia tutto in suo favore, e non le assicuri la completa indipendenza del territorio che è suo. Ma non s'addormenti la vigilanza dell'Italia, e soprattutto non permetta all'antica disunione, che l' ha per tanti secoli lasciata in preda agli stranieri, di prevalere nei suoi consigli, d'indebolire i suoi sforzi e di crearle pericoli che non possono farsi gravi fuorchè nel caso che il fascio italiano si scomponga. Questa necessità già si fa sentire al popolo romano; egli esige che il Governo pontificio bandisca la guerra al gabinetto di Vienna: egli ben vede che la lotta inaugurata sulle frontiere del nord non è affare nè lombardo, nè piemontese, nè veneto, ma affare italiano. Il nord non potrebbe soccombere senza che se ne risentissero il centro e il mezzodì della Penisola. La patria italiana ha gettato il guanto. Salvarla dalla violenza straniera, difenderla contro le disunioni sì facili a surgere, e sì dannose in un paese da lungo tempo frastagliato, questa è impresa degna dei cuori ge-

nerosi, degna degli alti intelletti che trattano gli affari italiani.

Quindi sarebbe pur bene che Napoli e Sicilia, frazioni così considerevoli della patria comune, concorressero con maggior zelo e prontezza a sì grand' opera di difesa e d'emancipazione. L'esempio dato dal popolo romano merita d'essere seguito. Guerra contro *il gabinetto di Vienna*, *guerra di tutta Italia*, poichè dinanzi agli avvenimenti di cui Europa è il teatro, dinanzi a quella generosa rivoluzione che proruppe nella stessa di lei capitale, questo gabinetto ancor non sa persuadersi che Italia deve essere abbandonata a sè stessa, che la questione delle frontiere è solo da discutersi, e che bisogna quindi al più presto por fine allo spargimento del sangue, ai guai della guerra, ai sagrificj di danaro.

Del resto, s'inganna il gabinetto imperiale se pensa che la politica nuova d'Europa, quale risulta dalle rivoluzioni popolari che hanno dato lezioni così giuste ai re, permetta il ritorno della dominazione austriaca in Italia. Oh! per questo paese i trattati di Vienna son al tutto lacerati. Non ne è possibile il rappezzamento: non sarebbe tollerato. Noi diciam qui quanto ne ispira lo stato delle cose, quanto crediamo inevitabile, se qualche grande e inaspettato avvenimento avesse da dare alle armi imperiali la preponderanza sull'Italia, e all'ambizione imperiale delle velleità di conquista e di ristaurazione, sarebbe una mala ventura per l'Austria: un tal vantaggio le costerebbe uomini e tesori *senza assicurarle la vittoria*; perchè immancabilmente essa vedrebbe alleati calare in ajuto dell'Italia e rinnovare il conflitto.

Ma l'Italia si farà un onore di non dovere la sua indipendenza che a sè stessa. Le braccia e l'armi non le mancano: essa ha per appoggio il prode esercito piemontese. Intorno a così solida base, essa riunirà tanti volontarj quanti essa ne vorrà, e questi volontarii le renderanno eccellenti servigi, come già n'han dato prova. Con tanti mezzi bisognerebbe commettere i più grossi errori per perdere la partita: il primo di questi errori sarebbe di non alimentare e crescere lo spirito d'unione. La Lombardia e la Venezia isolate possono succombere: l'Italia non può

NOTIZIE DI MILANO

DISPACCIO DELL'EX VICERÈ

SULLE PROPOSIZIONI DEL DEPUTATO NAZZARI

Il conte di Hartig, seguendo il solito stile d'ipocrisia e di menzogna, fatto quasi una seconda natura pel miserabile governo ch'egli non si vergogna di servire, nel suo proclama agl'*Italiani del Regno Lombardo-Veneto* (vedi N. 33 di questo Giornale) aveva l'impudenza di pubblicare a difesa del gabinetto austriaco, le seguenti parole:

« Il sistema dell'amministrazione non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderj, e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità. — Ma non fu se non verso la fine dell'anno passato che le Congregazioni, vostre rappresentanti, lecero, *a tenore del loro ufficio*, conoscere al monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderj. »

Con questa insinuazione il conte di Hartig pretende gettare la colpa della pessima amministrazione austriaca sulle nostre congregazioni che avrebbero dovuto, *a tenore del loro ufficio*, parlare assai prima al monarca, il quale si sarebbe certamente *colla innata sua benignità degnato* di ascoltarle. Queste sono le asserzioni e le bugiarde apparenze vediamo ora nel fatto e in realtà come furono accolte dall'ex-vicerè, *quel buon uomo*, *che avrebbe fatto tanto bene se avesse potuto*. Vediamo come furono accolte le prime mosse e i primi atti tendenti a rompere quel diuturno silenzio delle Congregazioni: ecco il dispaccio dell'ex-vicerè al governatore sul conto della famosa proposta dell'avvocato Nazzari: esso non ha bisogno di commenti.

N.° 3161/sep.

Al signor conte Spaur Governatore di Lombardia

In riscontro al di Lei rapporto 11 corrente, N.° 1453/g, trovo di dichiarare quanto segue:

E ben vero, che pei motivi da Lei addotti non può impedirsi alla Congregazione centrale di comporre una Commissione al noto intento, però dovrebbe farsi in modo che questa Commissione non riesca formata di deputati di tutte le provincie, ma solo da quei pochi che sono conosciuti per zelo e attaccamento al governo austriaco.

Intanto si potrebbe dichiarare alla Congregazione centrale, che il governo sta appunto occupandosi dei desiderj della Lombardia ad esso noti, nell'intendimento di portarli quanto prima a cognizione di S. Maestà.

Nel caso, che ciò non ostante la Congregazione centrale persistesse nella sua seduta in volere l'istituzione della Commissione, il presidente della medesima dovrà vegliare a ciò non si prenda a pretesto della sua mozione il malcontento attuale, e conseguentemente non sia fatto cenno di tale malcontento nelle relative discussioni, limitandosi in genere a trattare di ciò che secondo le vigenti disposizioni e nelle sue attribuzioni, e nella forma delle disposizioni stesse precisate.

Sarà poi da osservarsi al Nazzari ch'esso non avrebbe agito regolarmente, presentando la sua mozione alla Congregazione centrale, di cui è membro, senza renderne previamente inteso il presidente della medesima.

Finalmente rapporto al contegno tenuto dal Nazzari in questa occasione, trovo necessario che il medesimo sia assoggettato segretamente a severa sorveglianza, di che Ella darà l'opportuno incarico al signor consigliere aulico baron Torresani.

13 dicembre 1847.

Ranieri

Una società privata appartenente quasi esclusivamente al Corpo di Guardia Nazionale della parrocchia di San Fedele, ha divisato di fare offerta alla Guardia Nazionale di Milano di una batteria completa, la quale sarà in tempo della guerra al tutto data in uso dell'artiglieria lombarda. Essendovi già una sottoscrizione aperta dalla Società patriotica per un simile scopo, si crede opportuno di far noto che l'anzidetta offerta è un atto meramente privato, e che si ha fiducia che non cesserà per questo di continuare con alacrità la sottoscrizione in corso per la batteria già proposta.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI. *Seduta del 13 marzo.*

Presidenza dell'avvocato Fraschini (decano d'età).

La seduta si apre alle 2 e mezzo pomeridiane.

L'avv. Sineo riferisce la nomina del conte Pelletta, fatta dal coll. d'Intra. La Camera riconoscendovi molte irregolarità ordina l'inchiesta, e ne sospende la nomina. Riferisce poscia l'elezione del coll. d'Avigliana che cadde sul principe della Cisterna, il quale già chiamato a sedere nel Senato al tempo delle elezioni, non venne riconosciuto eletto.

Il cavaliere Santa Rosa, propone un indirizzo ai Piacentini spontaneamente aggregatisi al nostro Stato, questa proposta vien accolta da unanimi applausi.

L'ordine del giorno chiama la discussione sull'eleggibilità dei magistrati, questione sorta in una delle precedenti tornate a proposito dell'elezione del signor Siotto Pintor, consigliere d'appello in Cagliari.

L'avv. Sineo, sostiene che i magistrati non si debbono ammettere alla deputazione, perchè la natura degli studii, e del loro impiego non da guarentigia del loro patriotismo, doversi anzi in prima riformare questo corpo.

Il conte Sclopis, difende con forza l'onore della magistratura nell'esercizio delle sue funzioni civili e politiche.

L'avv. Brofferio, dice non doversi dichiarare inamovibili ne perciò eleggibili, perchè l'ordinamento vizioso dei nostri studi universitarii, e le funzioni cui erano chiamati non permettono di avere in essi buoni difensori della causa popolare, e guarentia di patriotismo. Egli osserva che creati da un altro potere, non possono essere i rappresentanti del popolo, e a questo proposito cita, in appoggio della sua opinione alcuni fatti avvenuti nei passati tempi.

Il cav. Boncompagni, ministro dell'istruzione pubblica, parla del passato della nostra Università, accenna alle riforme fatte nel 1814, ed a quelle date dal ministro Sostegno, e promette concorso leale per il progresso e sviluppo della pubblica istruzione.

Il cav. Serra, dopo accennato alla sua patria che ora divide le sorti delle altre provincie continentali, difende l'inamovibilità e l'eleggibilità dei giudici: 1.° Perchè l'inamovibilità è una necessaria guarentigia, 2.° Perchè lo spirito della legge che ammette gl'altri funzionarii lo richiede, essendo ingiusto ed inconciliabile quest' ostracismo.

L'avv. Bixio, con molto corredo d'erudizione difende l'eleggibilità e l'inamovibilità dei magistrati, desumendone le ragioni dalle parole del proclama, dallo Statuto, dalla legge elettorale e dalla storia della disposizione di quello.

Al che risponde il conte Revel, ministro delle finanze, non esser lecito penetrare nei segreti dei consigli del re.

Avv. Bixio replica averne avuta licenza, e non essere più il tempo dei segretumi.

Siotto Pintor. Alcuni membri diedero in certo modo una patente di imbecillità e di vigliaccheria ad alcuni cittadini, perchè questi avevano ricevuta una patente di magistrati, sostiene l'inamovibilità e l'eligibilità dei giudici per molti capi: 1.° convenienza politica, perchè vieppiù siano guarentiti i diritti dei cittadini, dopo esser l'egida pei giornalisti, 2.° che se la magistratura era illiberale sotto governo illiberale, e invece liberalissima sotto governo liberale, e confortava quest opinione attingendo fatti dalla storia e pareri di Gingiunelli e di Botta, 3.° che i magistrati in sostanza frequentarono le stesse scuole che gli altri avvocati, e che sotto la toga del magistrato può palpitare l'affetto del cittadino, e che di ciò nessuno è miglior giudice del popolo stesso, che ingiusta sarebbe quest'esclusione, e non consentita ne dalla lettera ne dallo spirito dello Statuto.

L'avv. Palluel opina parimente per la immediata inamovibilità.

Sostiene l'avv. Rattazzi che, *secondo il vero senso della legge*, i membri dell'autorità giudiziaria non debbono dichiararsi ancora inamovibili, e si estende non brevemente su quell interpretazione.

Dimostrando alcuni membri della Camera che l'ora avanzata invita alla chiusa della discussione, si propone di votare per questi.

Allora l'avv. Sineo prega caldamente gli onorevoli suoi colleghi a ripigliare la seduta nello stesso giorno alle otto di sera, attesa la grandissima urgenza di costituir la Camera, per procedere immediatamente alle importanti questioni che aspettano di esser trattate, ed i membri acconsentono.

La seduta è levata alle ore 6.

Tornata delle ore 8 1/2 antimeridiane.

La seduta è dichiarata aperta dal Presidente. Per primo atto egli fa lettura d'una lettera del Ministro degli affari esteri che gli annunzia aver preso la determinazione di abolire la tassa sulle lettere spedite ai signori Senatori e Deputati.

Il conte Sclopis, dimostra che il re doveva intendersi aver dato uno Statuto attualmente compiuto, e che non lo sarebbe se avesse difettato per tre anni una delle principali guarentigie costituzionali, l'inamovibilità dei giudici, invita la Camera a guardarsi da ogni deliberazione violenta e reazionaria, che reazionaria sarebbe stata quando si volessero con intendimento politico escludere per tre anni dalla Camera i magistrati presenti, che del resto non sono certo inferiori a nessun' altra classe di cittadini per integrità di carattere e liberalità d'opinioni.

L'avv. Albini, dimostra il vero senso della parola della legge, e i tre anni doversi computare prima della data dello Statuto: questo risulta dalla parola *sono* di cui si è valso. Argomenta per analogia dall'articolo 33 n. 11 ed altri, dimostrando che non sarebbe altrimente possibile il comporre il Senato; essere ingiustizia il non ammettere i magistrati perchè non vi sarebbe più l'inamovibilità, e ciò potrebbe al popolo riuscir dannoso, ne doversi fare da una Camera che s'inaugura protesta contro questo atto ove si facesse.

L'avv. Guglianetti. I magistrati, sebbene amovibili di diritto, sono inamovibili di fatto mercè l'opinione pubblica e la responsabilità ministeriale, perciò non aversi a temere per questa parte una soperchieria: doversi pronunziare per l'amovibilità e non potersi eleggere.

Il signor Jacquemoud sta per l'ammissione dei magistrati, e fra le altre ragioni osserva essere necessario il dichiarare i magistrati inamovibili per guarenzia della stampa.

Cav. Barbaroux opina egli pure per l'inamovibilità.

Cav. Pinelli, sostiene doversi i magistrati dichiarare tutti inamovibili, non eccettuati i membri del pubblico ministero, interpretando la parola *funzionario*, e distinguendo da *impiegato*, dice essere una assurdità lo escluderli, e la Camera non avere a ragionare dell' inamovibilità, perchè è diritto acquisito solo i tribunali poter pronunziare, la Camera non poter discutere che la quistione dell'eleggibilità.

Avv. Ferraris Posto anche che nella magistratura vi fossero membri men che buoni cittadini, niuno avere il diritto di poterli ora sindacare, perciò sta per l'inamovibilità e per l'eleggibilità.

L'avv. Brofferio prova che e la Camera e non il tribunale che deve giudicare questa quistione, soggiunge che il ministro essendo quello che da onori e ricompense al magistrato, questi può sentirne una cattiva influenza. Espone che gli rincresce non potere trovare, come pei giudiziarii, un nesso di legge con che escludere gl'impiegati amministrativi, e che fintanto che vedrà nelle mani del ministero un mezzo così evidente per esercitare la sua influenza non potrà giammai opinare per l'ammissibilità.

L'avv. Biaggio intrattiene alcun poco gli uditori per difendere la causa dell'inamovibilità.

L'avv. Sineo, osservando che la quistione volgeva al suo fine, offri per parte dell'Associazione agraria l'accesso alle sale dell'ufficio per la lettura e per convegni politici.

Il presidente domanda se si vuol chiudere la discussione, e sentendo la risposta affermativa dei deputati, si dispone alle votazioni. Allora il signor Arnulfi propone che queste si facciano segretamente. Dieci membri acconsentono, e si passa all'operazione degli squittinii che da per risultato una maggiorità di voti per l'inamovibilità immediata dei magistrati, consistente in 86 voti favorevoli contro 44.

Si chiude la seduta a mezzanotte.

L'ordine del giorno è per lunedì dalle ore 10 antimeridiane fino alle 12, e quindi da un'ora pomeridiana in seguito.

— All'alba di domani, 15 maggio, verrà salutata Peschiera col fuoco di sette nostre batterie. Non si dubita della presa di quella fortezza. (*G. M.*)

MODENA

GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA E REGGIO

Soldati!

L'ora è venuta. — Italiani contro Tedeschi. — Cristiani contro gente barbara. — Ecco il nostro grido, grido tremendo in bocca italiani. — alla baionetta! — Quello dei nostri prodi fratelli di Piemonte, quello dei nostri fratelli di Governolo!

Godrda rizza codesta razza tedesca! Dicevano, che non avremmo osato aspettarli. Insensati, noi li cerchiamo dovunque e si appiattano paurosi come femmine dietro le muraglie delle città! empia razza codesta razza tedesca! bestemmiano il nome di PIO! La forzeremo a piegare il ginocchio davanti a lui. — Bello spettacolo vederli ginocchioni nella polvere.

Soldati, oggi siete ridivenuti Italiani. Il paese vi guarda con orgoglio. Il Governo provvisorio e il degno vostro comandante rispondono di voi.

In nome di tutti, fra gli augurj e le acclamazioni di tutti ricevete la santa bandiera tricolore.

I tedeschi la distingueranno anche da lungi: essi che le fuggirono dinanzi su cento campi di battaglia.

Fate che ai primi colpi riconoscano in voi i figli e gli eredi dell'armata italiana. — Alla baionetta!

Viva Italia, Viva Carlo Alberto,

Viva Pio IX.

STATI PONTIFICI

ROMA, 6 maggio. — Ci conforta infinitamente l'animo come i nostri fratelli delle provincie congiunti in un solo pensiero con Roma abbiano anch'essi pronunziata una parola, che tutti dobbiamo avere per unica divisa: l'*Indipendenza d'Italia a qualunque prezzo*. (*Epoca*)

— Il cardinal Ciacchi pare che voglia ricusare di far parte del ministero. *(Corr. Livornese.)*

— Corre in questo momento la voce che all' arrivo al campo di Carlo Alberto del commissario Fatina sia tosto partito da quel monsignor Corboli-Bussi. *(Gazz. di Firenze.)*

FERRARA, 6 maggio. — Dalle notizie che mi sono procurate, si ha per certo che i legni austriaci non sono alla vista del nostro Littorale. Ciò tranquilli za tanto più la popolazione, che era in qualche allarme, perchè mancavano i mezzi di difesa che prontamente ora sono stati forniti. Io ne aveva prevenuto il pro-legato di Ravenna. Ma egli stesso jeri mi spedì per sentire come erano le cose, ed avvertendomi di mettere in marcia ducento uomini per Sant'Alberto. Gli replicai subito, riportandomi al dettaglio che gli aveva fatto, e pregandolo di estendere la sorveglianza fino a Bell' Occhio, confine comacchiese, mentre io la estendevo fino a Goro. Le truppe e le popolazioni sono animate per la difesa.

Questa mattina è giunta da Bologna una sezione di artiglieria con cannonieri di quella città, e credo che questa raggiungerà l'armata. *Firmato* Car. Ciacchi. *(Gazz. di Genova.)*

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Presidenza del signor Buchez, tornata dell' 11 maggio.

La seduta apresi a mezzodì.

Un deputato. — Cittadini, vi è stata fatta, giorni sono, una proposta immediata dal cittadino Barbès risguardante la durata dei poteri delegati alla Commissione esecutiva. La proposta chiede che i poteri esecutivi si limitino a due mesi: tale proposta non è stata messa ai voti, nè so il perchè. Io la rinnovo per mio proprio conto, e domando al presidente di sottoporla all' esperimento del voto. *(rumori)*.

Una voce dal centro. — È inutile: il potere esecutivo è interinale e revocabile *(adesione)*.

Variol d'Angers. — Presento una proposizione *(silenzio profondo)*: Voi avete dichiarato in una precedente sessione che il Governo provvisorio aveva ben meritato della patria, ed io dal canto mio ho contribuito a quel voto. Il Governo provvisorio ha salvato il paese dall'anarchia. Per un servigio così grande io vi propongo di votargli una medaglia per ciascun individuo *(rumori intensi: no! no! si! si!)*

Il Presidente. — La proposizione viene ella appoggiata? *(no! no!)* La proposizione viene scartata.

Un rappresentante. — Io ve ne presento un'altra *(nuovi rumori)*. Sotto il governo scaduto una legge, od un'ordinanza reale, autorizzava i soldati della riserva a contrarre matrimonio, e ammogliandosi venivano dispensati dal servizio militare. Propongo di revocare la disposizione. La rivoluzione di febbrajo impone a tutti, e principalmente all'esercito, nuovi doveri. Può la Repubblica da un momento all' altro aver bisogno de' suoi figli, e perciò torna bene che tutti i soldati siano liberi *(rumori)*. Depongo la proposta sul banco della presidenza, e potrà essere esaminata secondo le norme che sarà per adottare il vostro regolamento.

Il Presidente. — L' ordine del giorno richiama la discussione sul numero dei cittadini che devono far parte delle commissioni da eleggersi *ipso facto* e delle denominazioni da attribuire alle medesime.

Goubert. — L' assemblea nazionale è stracarica di lavori. Trattasi, non pure di un rifacimento sociale. Conservando il passato cadremmo nel caos. Stimo pertanto che affine di raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo, sarebbe pur bene di trovar fuori qualche metodo che agevolasse i nostri lavori. Le commissioni che saranno scelte devono tutte operare in uno scopo comune. Nel caso contrario sorgerebbero difficoltà indissolubili, ed ecco perciò la proposizione che io vi presento. « L'Assemblea nazionale, considerando essere indispensabile di coordinare i suoi lavori in guisa da farli convergere ad un medesimo scopo, decreta dodici Commissioni generali: la prima sull'organizzazione repubblicana, la seconda sull'ammiglioramento delle classi operaje, la terza sulle finanze, la quarta intorno l'agricoltura ed il commercio, la quinta pei lavori pubblici, la sesta per l' interno, la settima per l'istruzione pubblica, l'ottava pei culti, la nona per la guerra, la decima per la marina, l' undecima per l'estero, l'ultima per l'Algeria e le colonie. D'altra parte, io credo che per operare con unità, il numero degli ufficj dell' Assemblea sia troppo considerevole: i diciotto potrebbero essere ridotti a dodici: i membri di ciascuno saranno settantacinque invece di cinquantacinque, e per tal modo le discussioni interne e preliminari avranno un carattere più generale, raccostandosi meglio allo spirito della maggioranza dell'assemblea.

Parecchi deputati. — Si mandi il progetto alla Commissione pel regolamento.

Vivien. — Domando all' Assemblea che la proposta venga deferita alla Commissione pel regolamento. La commissione è stata scelta jeri, e si è già riunita jeri sera e stamattina. Ha redatto due progetti, di decreto che vi presenterà quest' oggi. Cominciò dall' esaminare la questione dei Comitati, degli ufficj e delle Commissioni di cui ragiona il preopinante. Essa continuerà il suo lavoro stasera. Ha già proposto d' accordo alcune idee anche *sul modo di ordinare i lavori dell'Assemblea*, e quella fatica potrà recar lume sulle nostre. Domando pertanto il rinvio alla Commissione del regolamento. *(L'invio è assentito.)*

A. Portalis. — E la commissione per le finanze si comporrà essa di trentasei membri?

Oscar Lafayette. — Stimo che quanto alla Commissione per redigere l' atto costituzionale della Repubblica non vi avranno dubbj di sorta. Stimo ancora che si debba fissare il momento in cui nomineremo così fatta Commissione, e domando che desso non sia lontano.

Glais Bisoin. — Se nel corso della seduta, se anco domani ci venga annunziata la formazione di un ministero, il quale prenda sopra di sè la responsabilità di presentarci un progetto di costituzione... *(violenti reclamazioni.)*

Viguerte. — La nomina della Commissione per l' atto costituzionale è cosa della maggior importanza. Se il progetto ch' ella deve sottoporre alla nostra deliberazione risponda alle idee della maggioranza, l'opera nostra diventerà agevole; nel caso contrario ne potrebbero risultare numerosi pericoli... *(rumori.)*

M. Senard: Voi avete nominato un potere esecutivo: e la nomina fu assai politica. Ora dovete pensare a nominare la Commissione per la costituzione, la quale è un' opera di immensa importanza. Desidero che questa sia nominata dall' *assemblea intiera, e che sia formata di 9 membri.*

M. Fabre si oppone a questa proposizione, la quale dopo qualche dibattimento messa a voti è rigettata.

Il signor Vivien relatore della Commissione di regolamento sale alla tribuna per leggere il decreto di regolamento proposto dalla Commissione. Eccone il testo:

Art. 1.° La polizia dell'assemblea è esercitata dal presidente.

Art. 2.° Nessun può introdursi nel recinto ove seggono i membri.

Art. 3.° Lungo la seduta le persone spettatrici si manterranno nelle loro tribune in silenzio a capo scoperto.

Art. 4.° Chiunque dia segni d'approvazione o disapprovazione, sarà obbligato dagli uscieri a lasciare la Camera.

Art. 5.° Ogni individuo che disturba le deliberazioni sarà tradotto davanti ad un tribunale competente, ove il caso lo richiegga.

Art. 6.° Il presidente è incaricato di invigilare sull'ordine interno ed esterno dell'assemblea: ed a *quest' uopo ha il diritto di servirsi*, ove il caso lo richiegga, della forza armata.

Tutti questi articoli sono discussi ed approvati. Indi il signor Vivien legge un altro decreto sulla tenuta delle sedute.

È in gran parte il regolamento dell'antica Camera, e perciò stimiamo inutile il riprodurlo. *(La seduta continua)*

Borsa di Parigi dell' 11.

I nostri fondi, aperti e chiusi jeri con qualche stabilità, indebolirono oggi e restarono in basso. Nessuna sinistra nuova esercitò sopra essi influenza di sorta, e sembra che l'abbassamento debba ascriversi ad un ragguardevole spaccio de' medesimi operatosi di questi giorni.

Il tre per cento aperto a 50, cadde a 48 e 25.

Il cinque per cento aperto a 74, è caduto 72 15.

Le azioni della Banca ribassarono di 10 franchi.

Le obbligazioni di Parigi salirono di cinque.

I boni del tesoro ebbero il 29 per cento di perdita.

E le azioni delle strade ferrate si composero in una specie di compenso, essendo le une discese in basso, le altre salite in alto.

INGHILTERRA.

10 maggio. — Una deputazione della corporazione di Dublino composta del lord maire ed altri membri presentò al lord luogotenente un indirizzo, pregando il governo di provvedere affinchè si calmi l' agitazione degli animi. Il lord luogotenente rispose che erasi di molto esagerato il numero delle truppe spedite a Dublino; imputò i danni sofferti dal commercio agli agitatori. Protestò delle buone intenzioni del governo a favore dell' Irlanda, conchiudendo che il *richiamo* è incompatibile coi principj di quanti rappresentano la proprietà, l' intelligenza, l' industria e l' Irlanda.

—*Avendo il signor* Feargus-O'Connor *manifestata* l' intenzione di visitare Leicester, i cartisti organizzarono una processione con bandiere, e musica. Giunto in una carrozza a quattro cavalli O'Connor arringò la folla di dieci o dodicimila persone: disse che il popolo inglese aveva ottenuto il bill di riforma, il quale doveva procacciargli la pace e la riduzione delle spese. Ma egli diede la pace forzata nell'interno, ed un accrescimento di tasse di dodici milioni sterlini. Noi vogliamo la libertà del commercio sia in punto di legislazione, sia in pratica. Va bene che il popolo getti uno sguardo sul passato, per non lasciarsi ingannare sul futuro. *(applausi.)*

L' assemblea dichiara che sosterrà O'Connor. Gli agitatori di Glascow furono giudicati: uno fu condannato a diciott'anni di deportazione, quattro a dieci anni, sei ad un arresto di due anni. La corte non ha deciso ancora su molti altri inquisiti. *(Morning Cronicle.)*

UNGHERIA

Da lettera privata di Presburgo in data 4 maggio abbiamo le seguenti notizie sull' Ungheria:

Nulla v' è di vero nel preteso armamento dell' Ungheria contro l' Italia; all' incontro gli Ungheresi mostrano gran simpatia per l' Italia; ora noi abbiamo un Ministero risponsabile alla cui testa stanno il conte Bathyany e Kossuth il vero dirigente di quanto è avvenuto; essi stanno occupandosi dell' armamento della guardia nazionale, per la cui organizzazione sono chiamati, colla promessa di ogni possibile favore, gli ufficiali pensionati; ma questa non deve servire che a proteggere il proprio paese e contro ogni eventuale irruzione di nemici, forse i Russi, come molto si teme. Anche qui i tempi sono torbidi; la nobiltà è sottoposta ad enormi perdite, ed il solo contadino è il favorito, liberato come è del *robot* e del riscatto del suo territorio; ma questa libertà che peranco egli non comprende, gli toglie la volontà al lavoro, e *Dio solo* può sapere che cosa avrà ad accadere. Di già sono scoppiate turbolenze in varj Comitati, ed anche qui in Presburgo fu pubblicato il giudizio statario come pure nell' intiero distretto, giacchè già ebbero luogo varj torbidi di non grave momento; ma nel giorno di Pasqua, giorno così santo per tutti i cristiani, scoppiò una così terribile persecuzione popolare contro gli Israeliti che io ne raccapriccio ancora; e così avviene anche nelle vicine piccole città e villaggi; ovunque gli Israeliti vengono perseguitati allo scopo di derubarli dei loro averi. I cittadini, la guardia nazionale ed il militare sono in continuo moto onde arrestare i promotori dei disordini il cui unico scopo è il ladroneggio, e che sono altrettanto pericolosi per le case dei cristiani. Ora la città è sufficentemente purgata di tali vagabondi; voglia Iddio che la tranquillità e l' ordine ritornino.

SPAGNA.

6 maggio. — La crisi finanziaria continua in Spagna: i viglietti del banco di San Ferdinando si scontano al 12 J° ed anche al 14 J° se procedesi in questo modo scemeranno ancor più di valore. *(Clamor Publico.)*

— La duchessa e il duca di Montpensier giunti a Cordova il 3 furono bene accolti da quella popolazione.

— Dicesi che il Governo abbia ricevuto notizie che i principali generali Carlisti tuttora all' estero, ricusano di approfittare dell' amnistia offerta dalla regina. Non si capisce quali sieno le loro speranze, specialmente dacchè la Prussia manda un suo rappresentante a Madrid. Varie guerille di Carlisti furono battute in Catalogna. *(Corrispondenza particolare.)*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

BERNA. — Nella Dieta dell' 11 dopo una lunga discussione venne risoluto dietro la proposta di Zurigo, di nominar una commissione di sette, incaricata di riferire contro ai modi di meglio assicurar nella presente circostanza, la neutralità svizzera. La commissione è composta di Ochsenbein, Zehnder, Frei-Hérose, Steigér, Munzingér, Näff, Bussard. Diede occasione alla proposta il timore d' un' entrata degli Austriaci nell' Engaddina, per scender quindi nella Lombardia.

I granconsigli di Zurigo e di Berna, ne' dibattimenti intorno alla costituzione federale, hanno adottato il principio d' una unica Camera.

— Nella seduta del Granconsiglio del 12 maggio, venne adottata la proposta di Ochsenbein che dovessero introdursi nella costituzione federale la clausola già adottata dall'Inghilterra, che il nunzio *pontificio non debba appartenere allo stato clericale*, e l' espresso divieto dell' ordine de' Gesuiti in tutta la Confederazione.

ULTIME NOTIZIE

Siamo lietissimi di riportare l'ordine del giorno del generale Durando. — Era impossibile che il retto animo di Pio rimanesse più a lungo esitante fra la causa della giustizia e la selvaggia prepotenza dello straniero.

Ordine del giorno del generale Durando.

L'incaricato straordinario di Sua Santità al quartier-generale di S. M. il Re Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

« Ella dee continuare a dipendere da S. M., come ha fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe in nome di S. S. ch'è provveduto a ciò che esse vengano trattate secondo i diritti e le consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa Italiana. Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione. »

Il sostituto del ministero dell'interno, incaricato straordinario di S. S. presso il re Carlo Alberto.

FARINI.

Ora dunque, soldati, noi formiamo parte dell' esercito piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra, ora che il nemico ha girata l' estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè siamo parte della sua armata. Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione, che, quantunque nuova alle armi, ha sostenuto dieci ore l' urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito piemontese. Com'è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo, ch' è immancabile, perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l'indipendenza e l' unione italiana!

Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

DURANDO.

— Nella fortezza di Ferrara vi sono soltanto 980 tedeschi, 35 cannonieri: hanno da 40 pezzi di artiglieria.

I soldati semplici avevano deciso disfarsi dei loro ufficiali, ma questi fatti consapevoli della trama, l' hanno pienamente prevenuta. *(Epoca.)*

CATANIA, 1.° maggio. — Qui tutta la gioventù è preda di un grande e irrefrenabile entusiasmo guerriero. Tutti sono animati dall'ardente desiderio di correre in soccorso dei nostri fratelli Lombardi. —

Nei caffè, nei gabinetti e per le vie non si parla che del valore lombardo, che della indipendenza italiana Le notizie delle vittorie riportate sulle sconfitte armate dell'Austria infiammano i petti dei giovani, e tutti si mostrano accesi e concitati da santa emulazione, onde voler essere anch'eglino di coloro che dir potrebbero — *Io fui di quelli che fecero mordere il terreno ai barbari in Lombardia! Io diedi anco l'opera mia per la indipendenza dell'Italia redenta!* Una soscrizione di una numerosa banda di valorosi si e raccolta — tutti plaudiano, tutti accorrevano. — Ma ahi! Trista condizione! L'ingiusta guerra che muove il ministero napolitano alla Sicilia, le ostilità pronte a ripigliarsi di momento in momento — le continue offese e la guarnigione napolitana nella Cittadella in Messina — la possibilità d'una pronta e subita spedizione in Sicilia, hanno dovuto frenare l'impeto di quei generosi e magnanimi giovani Così invece che le armi dei fratelli italiani siano tutte rivolte contro il comune nemico, devono essere poste a difenderci dai fratelli di Napoli che vengono qui ad assaltarci nei nostri proprj focolari! Così il sangue dei fratelli Siciliani si vuol fatto spargere dai fratelli napolitani! Così si vuol rinnovato lo scandalo con cui Ferdinando il bombardatore infamava eternamente il suo nome al cospetto dell'Italia e dell'Europa, con le carneficine di Palermo e di Messina al 1848 spingendo i fratelli italiani a scannare i loro stessi fratelli Oh! una tremenda responsabilità pesa sul ministero di Napoli, e l'Italia tutta ne freme di orrore e di indegnazione, e veda da chi nasce lo scandalo: se dai fratelli siciliani che primi inalberando il vessillo della giovine Italia (il verde, il bianco e il rosso) appellarono l'Italia a lega e confederazione, o non piuttosto dai fratelli di Napoli che han fatto permettere al governo loro — il bombardamento e il macello dei comuni figli d'Italia in Sicilia!

(*L'Unione italiana*)

Francoforte, 10 maggio — Il dissidio tra i Cinquanta e la Dieta si fa ogni giorno maggiore Nella seduta del 10 maggio, venne prodotto un atto fino allora tenuto segreto, che indicherebbe apertamente le intenzioni retrograde della Dieta nell'istituzione del noto corpo esecutivo dei Tre Si risolvette d'interpellar la Dieta sull'autenticità di quest'atto, e poscia di dichiararle che la risposta da lei fatta nel giorno 8 alla protesta de'Cinquanta, non può in alcun modo giustificarsi, ed accusa un completo oblio del fatto che l'autorità del Comitato ha il suo fondamento nella sovranità del popolo.

Tre membri propongono che, viste le velleità di reazione che si vanno manifestando, s'abbia, mediante una chiamata pubblica, a sollecitar la riunione dell'Assemblea Costituente

— 11 maggio Nella seduta di jeri la Dieta, in risposta al desiderio espresso in parecchie petizioni che la Confederazione Germanica avesse a garantire la perpetua neutralità del Belgio, risolvette di riferirsi per questo alle dichiarazioni che si aspettano intorno a ciò dallo stesso Governo Belgico

Berlino, 8 maggio — Nelle elezioni di Berlino per la Costituente, riuscì vincitore il partito radicale, che appoggia il partito d'una Camera sola Un articolo della *Gazz d'Augusta* attribuisce questa vittoria alla mollezza ed alla titubanza del partito monarchico costituzionale

— 9 maggio — Da lettera del generale Colomb oggi ricevuta, appare che la riunione delle considerevoli forze prussiane dirette contro agl'insorti polacchi, renda a questi impossibile ogni resistenza, e non lasci loro altra via che di gettarsi nel territorio russo Il loro capo chiese di capitolare, ma gli fu risposto avesse a sottomettersi senza condizione La forza degl insorgenti può ascendere a dieci o dodicimila uomini

— 10 maggio — Secondo notizie pervenuteci ora, e che ci vennero annunziate come procedenti dal general Colomb, la guerra sarebbe finita in Posen, essendosi gl'insorgenti arresi a discrezione presso Breyn (*Gazz Univ prussiana*)

Trevighi, 7 maggio — Qui tutto è tranquillo: jeri venne disarmata la Guardia Nazionale

Si legge nel *Morning Chronicle* dell'11 maggio.

— La dichiarazione di guerra fatta dal Papa all'Austria rende più difficile la mediazione che probabilmente l'Inghilterra e la Francia volevano offrire all'Italia Pure è permesso sperare che l'Italia possa sottrarsi ad una lotta sanguinosa, e l'Europa al pericolo che simile lotta produrrebbe L'Austria può indietreggiare con onore, poichè l'Inghilterra sua antica alleata, e la Francia sua antica rivale si riuniscono per consigliare una *soluzione che poca speranza lascia all'Austria di ripigliare un dominio,* che non vale certo ciò che costerebbe, nè lo sforzo di cui sarebbe mestieri per conservarlo

Zurigo — Con 95 voti contro 45 il Granconsiglio pronunciossi pel sistema di una sol Camera Lo stesso sistema fu pure votato in prima linea dal Granconsiglio di Sciaffusa, riserbando ai cantoni la ratifica nei casi di maggiore momento

Berna — Sentiamo, così la *Suisse*, che il Tirolo va ad essere occupato da un corpo di truppe della Confederazione germanica In presenza di tale intervento, concertato coll'Austria, la Dieta non esiterà un istante a decretare l'invio di forze bastevoli alle nostre frontiere (*Repub. del 15*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Tutti i ragguagli e le lettere private sono concordi nel segnalare lo straordinario valore spiegato a Treviso dai 70 eroi delle nostre barricate e dai quaranta volontarj che formano parte della colonna del generale Antonini Essi si avventurarono ad arditissime sortite, ma furono queste così ben dirette che fecero grave danno al nemico senza che alcuni dei nostri ne rimanesse vittima

Le truppe romane di Ferrari arrivate a Mestre erano circa 7 mila Di queste tremila uomini furono chiamati a Venezia per esservi disciplinati ed organizzati e tre mila con cinquecento dragoni restarono a Mestre

Antonini è alla guardia di Venezia, ma sarebbe a desiderarsi che un sì esperto e prode generale fosse chiamato a dirigere la somma delle cose ove più imminente è il pericolo secondando con ciò anche l'ardore de'suoi cinquecento soldati che ad ogni costo vogliono correre a dividere il pericolo dei quaranta dei loro rimasti coi milanesi alla difesa di Treviso

MINISTERO DELLA GUERRA

Bullettino del giorno

Le notizie mal certe e contraddicenti l'una all'altra che pervennero a noi dalla Venezia negli ultimi due giorni tolsero di poter dar conto dell'andamento della guerra in quelle contrade.

Dopo il fatto di Cornuda, la cui vana riuscita costrinse le legioni romane de'civici e volontarj condotti dal generale Ferrari a ripiegar sopra Treviso, il nemico in grossa schiera potè varcar la Piave al *Ponte della Priula e dirizzarsi verso Treviso*

Notizie ufficiali del 12 maggio date dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta recavano ciò che segue « Il giorno 12 alcuni picchetti austriaci sino dalle prime ore del mattino, s'avanzavano verso la Porta San Tomaso di Treviso, e furono vivamente respinti, essendo disposte sulla strada di circonvallazione alcune batterie su un terrapieno di fascine, che i bravi milanesi dirigevano egregiamente Tre sortite fecero i nostri da Treviso La prima fu dei milanesi, la seconda dei valorosi italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore due dei pontificj, tutte e tre ebbero esito felice, ottenendosi di far molto danno all'inimico e di prendergli due cannoni, se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita riportata dal generale Guidotti e la morte di due soldati »

Altre notizie ufficiali qui giunte questa stessa mattina aggiungono che, sebbene la maggior parte delle truppe del generale Ferrari siasi concentrata verso Mestre, nondimeno la posizione di Treviso non può dirsi ancora pericolosa assolutamente, poichè, a quanto pare, non è numeroso il nemico, ne convergente a quel solo punto d'attacco E chiaro non tentarsi altro dagli Austriaci se non che la ricongiunzione alle truppe chiuse in Verona, tenendo aperto per il Tirolo il varco all'Alemagna, e quindi al passaggio di nuovi rinforzi

Il prode generale Antonini, che fu eletto Comandante della città e fortezza di Venezia, si porrà in comunicazione col generale Durando, che da ultimo trovavasi a Piazzola fra Vicenza e Treviso, perchè sollecita la sua venuta e riprenda l'offensiva sugli assalitori nemici Riaccesa per tal modo quella fiducia che i duri casi della guerra hanno, se non tolta, scemata, s'affretterà la liberazione di quella *parte della patria nostra che diviene ora il campo* della guerra comune per l'indipendenza d'Italia

Notizie dal Campo Toscano, alle Grazie, sotto Mantova La mattina del 13, un grosso corpo austriaco, sortito dalla città con 6 pezzi di cannone, attaccava i due quartieri de'nostri a Curtatone ed a Montanara I bravi Toscani respinsero animosamente l'attacco, ne ebbero che 5 morti e 31 feriti Il nemico all'incontro trasportò in Mantova molti morti, fra cui un maggiore ed un capitano; ed ebbe altresì buon numero di feriti, e lasciò parecchi prigionieri in mano de'nostri Questo fatto d'arme onora i nostri fratelli Toscani

Il fuoco contro il forte di Peschiera non potrà cominciare che domani: intanto il cannone del nemico non riesce a turbare i preparativi dell'attacco

Milano, 16 maggio 1848

Il Segretario generale del Ministero della Guerra
I. PRINETTI

APPENDICE

Ci cade sott'occhio un discorso tempo fa recitato nel Teatro di Udine da Gustavo Modena Per la generosità dei concetti, per la altezza delle memorie che risveglia, ci pare degno dell'attenzione de'nostri lettori. È la parola di un eletto ingegno, che per lungo tempo esule dalla patria, e perseguito dalla sventura, confortava le sue amarezze coll'esercizio di un'arte ch'ei rendeva sovrana de' cuori colla potenza delle sue ispirazioni e del suo sentimento. Gustavo Modena, in tempo, pur troppo infelici per la patria italiana, interprete de'più grandi poeti drammatici contemporanei e, sommo tra questi, dell'Alfieri, ne' cui versi il sacro culto della libertà veste la foga di una passione. Gustavo Modena ha ora diritto di volgersi agli affetti de'suoi concittadini e concitarli all'impeto dell'azione, come sapeva concitarli un dì all'impeto dei desiderj. Corrono giorni nei quali ogni scintilla che valga ad accrescere il prezioso fuoco vuolsi raccogliere come tesoro.

Perchè domandate la parola al vostro concittadino, soldato della parola di libertà, pagherò il mio tributo con la parola, santa ricchezza dell'uomo, come il pensiero, santo diritto fino a quest'ora strozzato dal despotismo

Una recente sensazione, una commozione di quest'oggi, mi suggerisce il concetto, e questa mia commozione si lega colla causa della patria nostra Vengo da Palma, ho riveduto la uno dei tanti martiri della libertà italiana tante volte ridestata a vita, tante volte compressa Ho stretta quella mano venerabile che più volte segnò la meta della vittoria alle truppe italiane là sui campi germanici, sul teatro della gloria di Napoleone, dell'italiano Napoleone che volle esser francese

Chi me lo avesse detto! fu la sua prima parola, chi me lo avesse detto!.. fu la mia prima risposta e ci guardammo in silenzio.

Chi potea dirci a quei giorni di quel gran dolore, nel 1831, quando l'astuzia della diplomazia, le orde austriache e la stoltezza servile dei protettori del tempio di Roma soffocavano il generoso slancio dell'Italia centrale, quando a migliaia andavano esuli per la terra gl'Italiani con l'amarezza nel cuore e la vergogna sul viso, quando alle onorate mani di Zucchi si mettevano le catene, e Menotti e Borelli perivano sul patibolo, chi poteva dirmi ch'io vedrei quel Zucchi divenuto signore del suo ultimo carcere mutato in difesa della Repubblica Italiana? Mutato in baluardo alla invasione straniera? Tu solo, Dio, lo potevi, tu che lo hai fatto

Oh Italiani! molti altri martiri son nella tomba, molti vivono sopravanzati alle persecuzioni, i quali è nostro debito ricordare e onorare E questo sacro debito paghino i soldati della parola, questo ufficio sia raccomandato a voi, giornalisti, che generosamente vi consacrate alla unione d'Italia

L'unione dell'Italia! Oh potessero rivivere alla benedetta luce uno giorno solo, un'ora! potessero scoperchiare le fosse, e metter fuori il capo, e guardare intorno quei mille e mille Italiani che per una lunga serie d'anni contarono il tempo con anni di dolori, e morirono con questo sospiro ricacciato nell'anima! morirono disperati per sè e pei figli e pei figli dei figli, che il sole sorgesse mai a rischiarare la speranza loro incarnata, il sogno fatto realtà!

Perchè lo chiamavano sogno allora — i maligni e i paurosi — *pochi mesi addietro, quando Moro e* Bandiera perivano assassinati . chiamavasi un sogno Vi era chi ci chiamava insensati, noi, facinorosi, avidi di discordie e di risse, sovvertitori d'ogni ordine, bestemmiatori e nemici di Dio Questa fu la sagacia diplomatica, la sagacia stessa dei Farisei che diciotto secoli addietro dannavan qual bestemmiatore il redentore degli uomini

Grazie sien a te, gran Pio, che riprendesti il flagello, e purgasti il tempio, che strappata hai la larva al serpente, e ricacciato hai nell'inferno il demonio che s'era imbacuccato nel sacro cappuccio Per te s'è rinnovato l'alleanza della Religione e della Ragione, alleanza che non dovea sturbarsi giammai. Per te i difensori dei diritti dell'uomo sono Crociati

Crociati!

Giovani generosi che ornaste il petto di quel santo segno, meditate su questa parola Fatevi questa domanda.

Perchè siamo noi Crociati?

E pensate

Lo siamo noi soltanto per questo scopo di cacciare i rimasugli della invasione straniera?

Sì, questo scopo è immediato

Ma ve n'è un altro

Da quel segno datò la nuova legge degli uomini, da quel segno comincia oggi la nuova legge delle Nazioni.

Alla impresa guerriera ormai più non abbisogna stimolo di parola Non siete voi qui tutti perchè l'ardenza dell'animo vi spinse contro al nemico? Ormai è cosa intesa, e scritta che qui periranno uomini e cose, ma l'Austriaco qui non regnerà più

Ad altro scopo dirigo la parola

Ad altro scopo altresì siete voi Crociati

Lo siete per avverare e compiere colla *fratellanza dei popoli* la fratellanza annunziata dal GIUSTO che morì sulla Croce Questa unione d'Italia ci è scala alla unione fraterna con tutti i popoli d'Europa, della terra.

Beranger, il popolano cantore della libertà lo diceva già sono vent'anni:

Peuples formez une sainte alliance
Et donnez vous la main!

E prima di lui la invocavano Mirabeau, Schiller, Byron, e tutti quei prediletti ingegni in cui si paleso la scintilla del Genio che è da Dio.

Combattete — lo sdegno è giusto e legittimo — combattete coloro che conculcano la dignità umana, che veramente nell'uomo conculcano il suo Creatore Ma nella Croce non prendete soltanto la forza dell'odio e della vendetta, inspiratevi anco in lei della forza che vien dall'*amore*

Perchè la legge scritta in quel segno è legge di amore

Scagliandovi contro l'armi dei pochi rimasti satelliti del despotismo dite *Odio e morte alla tirannia austriaca ed ai suoi sicarii!* non dite: *odio al Tedesco*

Che ha di comune la grande nazione tedesca colla corte di Vienna, con *Metternich, con Radetzky? tanto* quanto noi Italiani col duca di Modena, con Del Carretto e con Bolza

Riflettete che la Germania fino dal 1813 si levava come un sol uomo per rivendicare i suoi diritti; che sedotta allora con false promesse, fu poi tradita e venduta come noi, divisa e stagliuzzata come questa povera Italia

Riflettete che a Monaco, a Berlino, perfino a Vienna, s'è innaffiata or ora col sangue la sacra pianta della libertà europea, che a Colonia, a Francoforte, a *Stuttgard, a Baden si intima il* congedo alle livree coronate di Nicolao, e non si da loro ne pure il *ben servito*

Combattete, vincete, fraternizzate Quel santo segno *tante volte abusato, divenga il codice della vostra giustizia* Confondendo le nazioni coi satelliti che le disonorano, sareste ingiusti Un popolo ingiusto è tiranno, e voi non cacciaste una tirannia per educarvi ad un'altra.

In quel segno, dico, sta la regola delle azioni e dei pensieri dell'uomo e del cittadino Ivi sta il diritto pubblico e delle genti, ivi la semplice arte della nostra diplomazia — Avremo la migliore delle repubbliche, avremo l'alleanza leale delle nazioni, il commercio affrancato, la fine d'ogni guerra, l'esilio perpetuo di quel sospetto iniquo ridotto ad arte di governare che nelle misure civili, sotto sembianza di pace, nascondeva la guerra, tutto avremo se ogni atto della vita pubblica subordineremo a questa *domanda — Che avrebbe fatto il GIUSTO nel caso nostro?*

Vi ho parlato degli artifizi della vecchia scienza politica Farò fine al mio dire coll'avvertirvi di uno terribile e a voi giovani ignoto

Quando i tiranni hanno a lottare contro un generoso entusiasmo poco si fidano alle armi, ricorrono alla frode, alla calunnia

Insinuano nelle schiere dei generosi la parola *tradimento,* funesta parola che gela il coraggio e sgomina gli eserciti — Ahi! noi Italiani del 21 e del 31 ne avemmo dolorosa esperienza!

State all'erta contro quest'infernale parola! Colui che primo la pronunzia, o è l'agente del nemico, o è l'emissario della paura Obbedite ai comandanti, non esaminate, non discutete la patria vi manda a combattere, non a giudicare Nella disciplina cieca stette la forza gigante di Roma

Non vi sono fra noi, non possono esservi traditori E vi fossero che può il traditore se lo sgomento dei traditi non gli presta la forza? Che può egli solo contro la forza irrompente dell'entusiasmo?

E se vi fosse questo sciagurato, quel vostro Codice che portate sul petto v'insegna il modo di vendicarvene Non anelate a sporcarvi del sangue dei venduti, delle spie, di rettili di tal fatta Marcateli d'infamia, e vadano profughi e maledetti per l'ampia terra come Caino Chi punì Giuda? Dio non volle mano d'uomo s'insozzasse di quel gastigo!

Il giudice e il boja di Giuda fu Giuda.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 16 maggio 1848.
5 per 100 Lombardo-Veneto, fr. 83 1/2
Parigi, 10 maggio.
Consolid.° 5 per 100 fr 73
» 3 per 100 » 50
Vienna, 10 maggio.
Metall 5 per 100 fior 67

MILANO, TIP. GUGLIELMINI

SUPPLEMENTO AL N. 52
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

SEGUITO
DELLE OFFERTE
PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 2,167,247 9 9
Comune di Calliano, a mano di Eugenio Bellardi:
Sala Salvatore parroco Lir. 50 — —
Maccia Fortunato Coadjutore » 10 — —
Inzaghi Maddalena » 7 — —
Carpani donna Merina » 28 12 6
Frigerio Carlo » 3 12 —
Frigerio Tranquillo » 3 — —
Vignarca Giuseppe » 3 12 —
Bosisio Pietro » 27 — —
Molteni Battista » 3 — —
Sala Domenico » 3 — —
Molina Francesco Sormani » 7 4 —
Meroni Carlo » 24 — —
Molteni fratelli » 6 — —
Mauri Carlo » 3 12 —
Redaelli Giulio » 24 — —
Diversi Parrocchiani » 33 18 —
Lir. 237 10 — Lir. 237 10 —
Parroco e Parrocchiani di Caponago » 340 10 —
Parrocchiani di Camporicco, Pieve di Gorgonzola » 110 — —
Parrocchie di Monticello, Torrevilla e rispettive Comuni » 408 2 —
Battaglia Giacinto per due incognite » 120 — —
Due incognite, oltre diversi oggetti d'argento » 1 14 —
Visconti Passalacqua Contessa Caterina » 600 — —
De-Albertis Ragioniere Carlo » 50 — —
Guajta Giuseppe » 60 — —
Travelli Francesco studente di Busto Arsizio pel ricavo di alcune sue parole dette al popolo Bustese il 23 marzo 1848. » 139 4 —
Grassi Francesco Negoziante » 1200 — —
Zuccoli Girolamo Luigi e Ferdinando e di lui moglie » 500 — —
Parrocchiani di Veduggio e Colzano » 246 8 —
Orsi Giovanni » 120 — —
Comune di Lomazzo pei seguenti:
Turconi Giov. Ant.° Perito Agrimensore Lir. 120 — —
Guajta Prete Romolo » 24 — —
Mantegazza Prete Domenico » 120 8 —
Sordelli Giosuè » 12 — —
Villa Gius. Antonio Deputato » 10 16 —
Rivolta Giuseppe Antonio » 7 4 —
Pizzi Giovanni Batt. Agente Comunale » 5 — —
Marinoni Gaetano » 3 12 —
Il resto di poveri terrieri » 47 — —
Lir. 250 — — Lir. 250 — —

Erba Paolo di Albiate Lir. 4 16 —
Comune di Domaso per offerte fatte dai seguenti:
Venini Avvocato signor Luigi colla di lui moglie signora Giovanna Rumi, milanesi Lir. 143 15 —
Rosselli Stefano » 120 — —
Scotti Giovanni » 1 4 —
Lampugnani Giuseppe fu Giuseppe » 36 — —
Aureggi Ginseppe » 7 4 —
Scotti Maurizio » 1 2 6
Dall' Era Camillo » 1 4 —
Gatti Antonio » 6 — —
Dall' Era Agostino » 3 12 —
Bonacina Costante » 1 4 —
Caviezel Elisabetta » 7 — —
Mazza Giovanna » 1 4 —
Lampugnani Antonietta » 3 — —
Lampugnani Francesco » 240 — —
Medici Francesca Gibezzi » 28 15 —
Comalini Maurilio » 120 — —
Anonimo » 10 16 —
Pasini Margherita » 3 12 —
Taroni Sacerd. don Paolo » 12 — —
Coppini Antonio » 2 8 —
Caramazza Carlo » 2 — —
Gibezzi Giuseppe di Gio Battista » 3 — —
Gibezzi Gio. Batt. » 14 — —
Grammatica Batt. » 1 — —
Galante Antonio » 7 — —
Pesalli dottore Nicola » 7 4 —
Calcaterra Angelo » 37 10 —
Bulgheroni Pasquale » 1 4 —
Lavegetti Giacomo » 1 4 —
Ghezzi Francesco » 4 16 —
Caramazza Giacomo » — 7 —
Travi Pietro » 1 4 —
Pedemonte Gio. Batt. » 1 4 —
Pessalli Maddalena » 6 — —
Dones Paolo » 4 16 —
Tunesi Carlo » 1 4 —
Mattoni Rosa » 6 — —
Valsecchi frat. quondam Antonio » 18 — —
Vitali Pietro » 2 — —
Felolo Canonico Gio. Battista » 12 — —
Anonima » 29 19 —
Anonimo » 7 4 —
Scotti Costante » 7 — —
Pugelli Andrea » 2 8 —
Castelli Lodovico » 1 4 —
Manfredi Paolo » 1 4 —
Piatti Antonio » 2 4 —
Battistessa Giacomo » — 6 —
Lazzari Giuseppe » — 12 —
Brenta Quinto » — 12 —
Badio » 6 — —
Taroni Canonico Melchiorre » 3 — —
Bellatti Margherita » 1 4 —
Cornelli Paola » 7 4 —
Vanolo Carlo » 1 16 —
Mogno Filippo » 6 — —
Miglio Avv. Giacomo » 30 — —
Gibezzi Rosa » 24 — —
Primavesi Angiola » 12 — —
Mirani Maria » — 12 —

Angelinetta Leopolda Lir. 4 4 —
Rocca Giuseppe » 2 8 —
Mosca Angela » 1 4 —
Tagliaferri Giuseppe » 2 8 —
Alietti Bernardo » 2 8 —
Dall' Era Gaspare » 3 12 —
Tentoni Giacomo » 1 10 —
Taroni dott. Franc. » 28 15 —
Miglio Teodora » 7 4 —
Valsecchi Domenico » 9 8 —
Cattaneo Aronne » 7 4 —
Scotti Maria » 1 5 —
Cornelio Pietro » 36 — —
Gilardoni Francesco » 1 4 —
Gazzinelli Giuseppe » 7 — —
D'Abbondio Rosa » 4 16 —
Dall'Era Vincenzo » 2 8 —
Cerfoglio Giovanni » 1 4 —
Cerfoglio Giacomo Antonio » 1 4 —
Tunesi Gio. Battista fu Giuseppe » 12 — —
Felolo Bartolomeo » 1 4 —
Penati Dorotea » 2 — —
Mombelli Luigi » 2 8 —
Ferrario Angelo » 4 — —
Alietti Giacomo » 2 — —
Guffanti Paolo » 2 8 —
Sambuga Costante » — 13 —
Dall' Era Francesco » 6 — —
Battistessa Melchiorre » 3 12 —
Rava Bartolomeo » 2 8 —
Battistessa Fedele » 1 15 —
Mosca Giacomo » — 12 —
Battistessa Giovanni fu Bartolomeo » 2 8 —
Battistessa Gaspare » — 18 —
Battistessa Gio. Batt. » 3 12 —
Feloj Cesare » 3 12 —
Cariboni Giacinto » 3 12 —
Feloj Lucia » — 5 —
Pomatta Gianco » 3 12 —
Tunesi Feloj Maddalena » 6 — —
Cassera Pietro » 4 16 —
Miglio Francesco » 168 — —
Baroggi Gaetano » 3 12 —
Grilla Domenica » 2 8 —
Gibezzi Giuseppe fu Giuseppe » 8 4 —
Pressiani Anna » 2 8 —
Porta Antonio » 1 4 —
Battistessa Giovanni » 2 8 —
Tremari Cesare » 7 4 —
Battistessa Agata » 1 4 —
Feloj Maddalena » 3 — —
Alietti Andrea » 1 4 —
Felolo Canonico Don Giuseppe » 12 — —
Brenta Marianna » — 12 —
Massanti e Ciappina » 1 16 —
Alietti Teodora » 1 4 —
Risi Giacomo » 2 8 —
Gilardi Marta » 1 4 —
Compà Antonio » 1 4 —
Medici Francesco » 15 — —
Per ricavo di commestibili venduti » 32 9 6
Mallera Margherita » 2 8 —
Bottari Antonio » 7 — —
Garrè Agostino » 2 8 —
Alietti Antonio » 3 — —
Regalini Giovanni » — 15 —
Porta Francesco » 12 — —

Angelinetta Pietro Lir. 25 — —
Le donne della Filanda in Domaso, di Giuseppe e fratelli Lampugnani di Milano » 72 — —
Lir. 1634 8 — Lir. 1634 8 —
Maglia, Pigna e C. » 240 — —
Rowles Emilia Inglese » 143 2 6
Osculati Girolamo per ricavo di moggia 30 frumento da lui offerto » 1500 — —
Negri dottore Luigi » 50 — —
Monti Luigi vedova Frisiani » 28 16 —
Perego don Gaetano (1 maggio) » 20000 — —
I seguenti impiegati dell'Istituto Veterinario
Arvedi Sebastiano direttore Lir. 24 — —
Brambilla Luigi Professore » 24 — —
Papis Giuseppe » 24 — —
Bagnalastra Angelo Professore » 7 4 —
Volpi Baldassare » 21 12 —
Ruelle Alfonso » 7 4 —
Macchi Pietro » 15 12 —
Ossola Giulio Computista » 10 16 —
Cros Carlo » 24 — —
Lir. 158 8 — Lir. 158 8 —
Maggioni Parroco di Appiano per offerte dei Parrocchiani » 91 — —
Incognito » 14 — —
Parrocchia di Tradate pei seguenti:
Bianchetti Rossi dottore Lir. 143 2 6
Bianchi Domenico » 113 10 —
Parroco locale » 37 5 —
Speroni Francesco Antonio ed Ambrogio » 50 — —
Scuola femminile Mapazzini » 33 12 —
Benelli Commissario, oltre Lir. 100 già offerte » 21 12 —
Ricavo di moggia 7 staja 5 frumento offerto dai Comunisti » 185 14 —
Altri anonimi del Comune » 703 14 —
Lir. 1308 9 6 Lir. 1308 9 6
Nazzari Benedetto » 60 — —
Nazzari Ercole e Luigia » 60 — —
Il corpo degli Avvocati di Milano e provincia, col mezzo dei loro delegati Avvocati Capretti, Sormani, Pievani, Imperatori e Bazzoni, per offerte volontarie (osservando che varj dei signori Avvocati avevano già presentate individualmente altre offerte direttamente alla Commissione) » 4326 9 —
La vedova ed il figlio del defunto Cons. d'appello Carlo Manganini » 240 — —
Sorre Ignazio » 48 — —
Sorre Antonietta » 52 — —
Scuola elementare Maggiore Maschile Comunale in San Spirito, cioè:
Ferrario Abate Leopoldo Lir. 30 — —

Casati Pietro maestro Lir. 20 — —
Losi Pietro Idem » 20 — —
Lavezzari Gius. Id. » 20 — —
Macchi Carlo Idem » 20 — —
Cavana Giuseppe assistente » 10 — —

Lir. 120 — — Lir. 120 — —

Borsa Ragioniere Antonio per un incognito » 180 — —
Parrocchia di Turbigo » 43 11 6
Parrocchia di San Dalmazio, Pieve di Seveso » 87 15 —
Genolini Filippo Capo-mastro » 360 — —
Crippa Marianna nata Mangini » 120 — —
Peregrini Gio. Batt. » 200 — —

Comune di Brianzolo pei seguenti:
Ripamonti Girolamo Lir. 12 — —
Manzoni Baldassare » 7 4 —
Locatelli Giovanni » 48 — —
Montanelli Luigi » 12 — —
Longoni Giulio » 18 — —
Formenti Giuseppe » 18 — —
Rocca Giovanni » 14 8 —
Rossi Basilio » 7 4 —
Cantù Rosa » 16 16 —
Mauri Mosè » 7 4 —
Peluchi Carlo » 8 8 —
Antonelli Maria » 9 12 —
Peluchi Giovanni » 8 8 —
Crippa Anastasio » 36 — —
Da diversi terrieri » 137 19 6

Lir 381 3 6 Lir. 381 3 6

Parrocchia di San Vittore presso Legnano » 144 — —
Giraud Carlo e diversi altri » 30 3 9
Parroco e Parrocchiani di Ornago » 100 — —
Vaccani Giovanni fu Francesco » 12 — —
Civassi Domenica cameriera » 7 4 —
Vandoni Giuseppe » 120 — —

Parrocchiani di Gemonio come segue:
Sangalli Dottore fisico Massimo Lir. 120 — —
Sangalli Giuseppe » 28 12 6
Chirò Sac. Antonio » 50 — —
Valaperta Ingegnere Fortunato » 50 — —
Jemoli Giovannina » 48 — —
Salvina Vittoria » 7 4 —
Brusetta Carlo » 7 4 —
Belli Giovanni » 7 4 —
Visconti Cesare » 11 19 —
Arioli Girolamo » 7 4 —
Valassina Antonio » 7 4 —
Valassina Paolo » 7 4 —
Castelli Carlo di Giuseppe » 7 4 —
Diversi individui » 16 — —
Pozzi Gio. Batt. » 24 — —
Donati Serafino » 12 — —
Valassina Prete Girolamo » 25 — —
Visconti Domenico » 10 — —
Martinoja Francesco » 7 4 —

Lir. 453 3 6 Lir. 453 3 6

Oltre varj effetti d'oro e d'argento offerti da Achille Jemoli.
Macchi Giacomina » 7 4 —
Un incognito » 28 — —
Pollini Marianna » 50 — —
Parravicini Teresa » 240 — —
Porroni Gaetano per la Comune di Rescaldina » 207 4 —
Mauri Ragioniere Massimiliano » 80 — —
Morand madre e figlie » 200 — —
Porro Carlo Ragioniere » 50 — —

Parrocchia di Barzanò pei seguenti:
Beretta Martino e fratelli Lir. 60 — —
Pirovano Sac. Gius. » 30 — —
Vago Giuseppe » 28 12 —
Ceruti Carlo » 15 — —
Altri diversi Parrocchiani » 173 19 —

Lir. 307 11 — Lir. 307 11 —

Grassi Antonio » 150 — —
Le Guardie e gli Impiegati subalterni della strada ferrata fra Milano e Como » 360 — —
Comune di Proserpio, Provincia di Como, che conta una popolazione di soli 440 individui » 161 2 —
Una donzella » 66 — —

Lir. 2,203,942 7 —

OFFERTE VARIE

Non potendosi dar luogo alla pubblicazione dei nomi dei benemeriti offerenti con quella sollecitudine, che sarebbe desiderabile dalla Commissione delle offerte, non vuolsi ritardare a far cenno della generosa offerta della gentile concittadina signora Laura Solera Mantegazza, che il 7 corrente versava alla Cassa della Commissione mil. lir. 2000 a vantaggio dei feriti, somma da essa raccolta col ricavo di una poesia da lei stessa composta, e che s'intitola *La Madre Lombarda nel 23 marzo*, e di cui va continuando la vendita.

1. Bridi Carlo Capo degli Ufficj di spedizione e di registratura presso la Direzione Generale delle pubbliche costruzioni, e Bianconi Giovanni Battista Professore al Ginnasio di Brera — rinunciano alla restituzione o compenso delle ritenute sui soldi di cui è cenno nel decreto 29 aprile scorso.

2. I Professori ed Impiegati del Conservatorio Nazionale di Musica — offersero anteriormente al decreto 29 aprile prossimo passato di assoggettare i rispettivi loro stipendj alla ritenuta del 2 p. % per tutto il restante dell'anno scolastico 1848.

3. Fontana sacerdote Gaetano, Proposto Parroco di San Donato — offre il semestre maturato il 30 aprile scorso degli assegni annuali per le spese d'ufficio e competenze di viaggio e diete, che percepiva dallo Stato quale Ispettore delle scuole elementari del Distretto XI di Milano, rinunciando altresì a qualunque altro diverso emolumento gli venisse assegnato in seguito per tale impiego, e ciò fino a tanto che il Governo lo crederà necessario pei bisogni della patria.

4. Erba Odescalchi Carolina — rinuncia quale donataria di tutta la sostanza del defunto di lei marito Cavaliere Giuseppe al compenso di correnti lir. 1139 94 coi relativi interessi dovutole dallo Stato per l'occupazione di un pezzo di terra nel Comune di Grandate.

5. Sabbioni Luigi già impiegato presso il Gabinetto numismatico — offre di assoggettare la sua pensione annua di correnti lir. 882 20, alla ritenuta del 5 per % dal 1.° maggio in avanti come gli impiegati attivi; rinunciando inoltre alla corrispondente restituzione o compenso.

6. Comune di Viggiù provincia di Como — dichiara a mezzo del primo Deputato Stefano Bottinelli di rinunciare per tre anni consecutivi agli interessi decorribili sulla somma di milanesi lir. 6000 — sovvenuta a prestito allo Stato il 5 corrente maggio.

7. Colombo Giovanni fabbricatore di nastri — offre di corrispondere soldi venticinque al giorno posticipatamente di quindici in quindici giorni fintanto che durerà la guerra contra gli Austriaci.

8. Manusardi Raffaele Amministratore dell'ospedale di Caravaggio — fa presente di poter disporre di 40 letti completi per i prodi che restassero feriti sul campo di battaglia, offrendosi di prestare mediante il sussidio della propria moglie, l'opera sua in qualità di infermiere, più di fornir loro a proprie spese oltre l'ordinario trattamento del L. P. quanto potessero desiderare compatibilmente al loro stato d'infermità.

9. Manusardi Giulia nata Fusi di Caravaggio — oltre diversi effetti di lingerie consegnati al Comitato di Guerra offre in concorso di altre benemerite sue compatriote la somma di milanesi lir. 269 8 6, esibendosi anche a nome loro di prestarsi gratuitamente in qualunque lavoro di lingerie.

10. Rossi Francesco Aggiunto protocollista di Consiglio al Tribunale di prima istanza — oltre la somma di lire 100 milanesi offre di assoggettare alla ritenuta del 5 per % il proprio stipendio di annue lir. 1800, che a termine del decreto 29 aprile prossimo passato ne andrebbe esente, rinunciando altresì a qualunque restituzione o compenso.

11. Viganoni Lorenzo scrittore alla Commissaria di Lecco — offre lir. 120 milanesi da scontarsi sul di lui soldo in quattro uguali rate mensili consecutive incominciando col 1.° giugno prossimo.

12. Silvola Ufficiale delle Poste in Milano — offre di assoggettare il proprio stipendio di annue lir. 1800 alla ritenuta del 5 per % nei sensi del decreto 29 aprile prossimo passato.

13. Casorati Fortunato medico-chirurgo di Romano — rinuncia al credito verso lo Stato di lire 222, dovutegli per visite carcerarie eseguite nel secondo e terzo trimestre 1847.

14. Perboni Gaetano Ricevitore a Pieve Porto Morone provincia di Mantova — offre di assoggettare il proprio stipendio di annue lir. 1800 alla ritenuta del 5 per % con rinuncia alla restituzione.

15. Bigatti Clara proprietaria e direttrice di un collegio femminile di educazione, e le di lei sorelle maestre — oltre lire 60 milanesi contribuite graziosamente dalle educande e l'offerta del proprio di alcuni effetti preziosi pongono a disposizione del Governo l'opera loro per lavori in oggetti di lingerie.

16. Sanner Baldassare avv. fiscale pensionato — offre di assoggettare alla ritenuta del 10 per % la sua pensione quantunque esente da ritenuta a termini del decreto 29 aprile prossimo passato, e ciò dal 1.° corrente maggio in avanti, finchè durerà la ritenuta del soldo degli impiegati attivi.

Seguito della NOTA delle Offerte fatte per l'acquisto d'una Batteria d'artiglieria *ad uso della Guardia Nazionale di Milano.*

Vegezzi Ingegnere Baldassare Lir. 12 — —
Casati Dottor Guglielmo » 12 — —
Conti Francesco » 14 8 —
Oldini dottor Primo » 14 — —
Cozzi dottor Luca » 25 — —
Calderari Giulio » 60 — —
Campagnani Cesare » 28 15 —
Martignoni Ingegnere Gaetano » 50 — —
Baravalle Emilio » 10 4 —
Vanotti Carpani Carolina » 7 4 —
Pecchio Luigi vecchio Capitano di artiglieria » 50 — —
Fanny Cicogna Calvi » 11 — —
A. Somaglia Fassati » 12 — —
Rossi Ingegnere Francesco » 6 — —
Maria Rossi Calvi » 6 — —
Staurenghi Ingegnere Pietro » 6 — —
Grassi Mauro » 50 — —
Vegezzi Avvocato Carlo » 50 — —
Olimpia Martignoni » 10 — —
Ponti Ingegnere Luigi » 10 — —
Corti Ingegnere Giovanni » 14 8 —
Beltrami dottor Cesare » 12 — —
Camilla Besana Fè » 24 — —
Antonietta Beccaria » 21 12 —
Cantù Cesare » 14 4 —
Carolina Ventimiglia » 14 — —
Tettamanzi Ingegnere Amanzio » 6 — —
Alessandro ed Augusto frat. Besana » 24 — —
Peregrini Giuseppe » 25 — —
De-Orchi Consigliere Francesco » 7 4 —
Tavazza Carlo » 7 4 —
Ferrario Avvocato Pompeo » 7 4 —
Horvath Eugenio » 7 4 —
Laurin Antonio » 7 4 —
Campi Camillo » 7 4 —
Anonimo Lir. 7 4 —
Bossi Francesco » 4 16 —
Acquanio Carlo » 15 — —
Fumagalli Carlo » 2 8 —
Anonimo » 2 8 —
Faini Noè » 3 12 —
D'Adda Cesare » 3 12 —
Gloria Luigi » 3 12 —
Negri Giovanni » 7 4 —
Castelli Consigliere Giorgio » 15 — —
De-Girolami Avvocato Pietro » 13 15 —
Crivelli Avvocato Pietro » 15 — —
Fogliani Avvocato Salvatore » 28 15 —
Viglezzi Ragioniere Giacomo » 18 — —
Zucchi Giacomo » 7 4 —
Perabò Mansueto » 7 4 —
Morondi Francesco » 3 12 —
Rossi Antonio » 2 8 —
Pinaroli Avvocato Carlo » 7 4 —
Bernareggi Santino » 2 8 —
Rottigni Agostino » 4 16 —
Garzia Serafino » 3 12 —
Girola Giuseppe » 3 12 —
Rossi Avvocato Girolamo » 24 — —
Garganico Avvocato Ferdinando » 7 4 —
Carpani Carlo fu Giuseppe » 72 — —
Ghirlanda Trecci Teresa » 28 — —
Lucia Pianazza Calvi » 18 — —
Gianella Carlo » 100 — —
Viganoni Avvocato Vincenzo » 10 — —
Gemelli Contardo Professore » 14 8 —

Nell'Elenco, di cui si continua la pubblicazione, sono indicati i versamenti già fattisi pel prestito coll'interesse del 5 per 100 aperto coi Decreti del Governo Provvisorio Centrale 27 marzo prossimo passato e 20 aprile prossimo passato. È però giusto che a ben meritato encomio dei contribuenti sia fin d'ora previamente fatta speciale menzione anche delle seguenti generose sottoscrizioni a non pronto pagamento, salvo di comprendere nell'Elenco i singoli versamenti in base di tali offerte, di mano in mano che verranno effettuati.

I fratelli Gaetano ed Enrico Taccioli si obbligarono per italiane lire 100,000 pagabili per 70 mila il 30 prossimo futuro giugno e 30 mila il 15 luglio prossimo futuro.

Andrea Ponti si obbligò a pagare Lir. 50,000 correnti alla fine dell'andante maggio, e ciò oltre altre Lir. 9000 già versate nella cassa del Monte il 29 prossimo passato aprile.

Bianca Gualdo Taccioli si obbligò a pagare alla fine del prossimo futuro giugno Lir. 20,000.

Giuseppe Arconati si obbligò a pagare alla fine dell'andante mese lire corr. 20,000.

Baldassare Galbiati fece la cessione di tanta parte del suo credito verso il Municipio di Milano fino all'ammontare di Lir. 35,000.

Domani la continuazione dell'ELENCO dei versamenti del prestito.

RETTIFICAZIONI

Nel foglio num. 20, dopo Viglezzi fratelli dott. Pietro, Giuseppe e Francesco.
invece di — Suddetti pei feriti — deve leggersi
Brivio Annibale . . . . Lir. 240
Nel supplemento num. 49, nell'elenco del prestito in data 4 maggio, Caimi Francesca correnti lire 2000, leggasi Francesco, come risulta dall'atto di versamento al num. 196.
Idem. Uboldo cav. Ambrogio di Villareggio invece di Uboldo Antonio, ecc.
Uboldi Ferdinando, invece di Uboldo Ferdinando.
Uboldi Girolamo Emilio lir. 5000, invece di 500.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestro.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 53. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 18 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Grazie siano rese alla generosa Guardia Nazionale che secondando i bisogni della patria si presta con ogni sacrifizio alla sua difesa.

Ora, conosciuta la necessità dei fucili uniformi, e specialmente a percussione, per chi combatte in campo, offrì quelli che aveva tolti ai nostri mortali nemici, e che erano monumento di gloria delle cinque giornate.

Il Ministero della guerra trova quindi suo dovere di dichiarare che quei cittadini che per ora riceveranno in ricambio del fucile a percussione un fucile servibile, sarà anche questo ricambiato con quello adottato per la Guardia Nazionale.

Prestatevi adunque, cittadini, a quest' opera che promette maggiormente la vittoria ai vostri fratelli che vanno a combattere in campo aperto, e che loro assicura la continuità dei colpi.

Milano, 15 maggio 1848.

Per il Ministro della Guerra,
Il Segretario generale
I. PRINETTI.
Il Capo della II.ª Sezione
STAMPA.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 18 MAGGIO.

Teniamo per certo dover essere una voce sola fra tutti gli uomini onesti e franchi nel lodare il discorso detto testè dal Lamartine al Comizio generale di Francia. Gli è da un pezzo che l' animo nostro non si ricreava al senso di così libera parola, effusa in nome di un gran popolo che si va ricomponendo a quel principato morale per cui sembra ordinato dalla Provvidenza. Passi il tuono alcun poco pretenzioso con cui l' oratore studia di riferire alla Francia sola tutto il merito e l' impulso del movimento che agita ora l'Europa. È stile antico e tutto proprio di una gente cavalleresca quant' altra mai, la quale ha in sè la coscienza di aver iniziato per la *prima* la discussione dei più gravi problemi politici e preceduto coll' esempio alla loro soluzione. Rammentiamo con quanta espettativa erano da noi desiderati e letti i discorsi della Corona, con cui ad intervalli solenni si aprono i parlamenti europei. E tuttavia le solite frasi, e il consueto avvolgersi in ambagi a far che il meno possibile si riveli il pensiero di quelli che sopraintendono alla cosa pubblica. La diplomazia bifronte, o quadrifronte, ha sempre avuto anche moltiplicità di linguaggio, e rispetto a quello che essa va usando col popolo, non è molto dissimile dal gergo sacerdotale degli antichi, incomprensibile per chi non era iniziato ai misteri del tempio. Ora le cose, quanto alla Francia, sembrano di tanto cambiate da permettere la verità del rapporto fra la parola e l' intenzione, fra il detto ed il fatto. Lamartine parla in nome di *un gran popolo, padrone di sè stesso*, che non ha, nè può avere interesse alcuno per falsare il senso delle sue dichiarazioni, così come fanno ancora i diplomati della vecchia stampa branditori di un'arma che taglia da una parte quando è ottusa dall'altra. Il popolo francese ha trasportato la propria personalità nel gabinetto, e forte del suo diritto, forte sopratutto del suo braccio, non può aver paura della sua franchezza, può dire apertamente a chicchessia: *Mi abbia nemico chi non mi vuole amico.* E dobbiamo veramente congratularci di codesto larghissimo incremento della forza morale, se un Lamartine, a cui dianzi gli scettici negavano con superba ironia ogni abilità per reggere i versatili accorgimenti della politica, venisse anzi eletto dal voto unanime de' suoi concittadini a rappresentare la Francia nelle relazioni cogli altri popoli. Quest' uomo, degno di lodare la virtù a cui ha innalzato un altare nel proprio cuore, quest' uomo a cui guardano con segreta compiacenza tutti che hanno fede nei destini dell' umanità, attinge le sue norme dall' infallibile magistero della coscienza lungamente nudrita alle leggi del bello, del vero e del giusto. Gli oracoli che ci farà di trarne nelle contingenze della sua vita pubblica, torneranno proficui, ne siam certi, alla causa de' popoli oppressi, che oggimai lo considerano *qual loro rappresentante al tribunale della pubblica ragione*. Possa egli iniziare felicemente la nuova era in cui anelano di entrare le nazioni stanche di gemere sotto il peso dell' ipocrisia e dell' iniquità!

Le simpatie di Lamartine sono precipuamente volte all'Italia, a questa cuna illustre della civiltà, che si ridesta dal lungo letargo per tornare grande e riverita fra le nazioni. Quella potenza di cuore e di intelletto che non le hanno mai potuto rapire i tiranni, si viene ora traducendo in opere di sublime energia a cui è preposto per nobile premio la libertà e l' indipendenza. Stima il generoso francese che Italia compirà da sè l' alta missione di redimersi dal giogo straniero; del qual dilicato giudizio, che onora lui stesso e noi ad un tempo, abbiasi egli le grazie maggiori che per noi si ponno. Ma i tempi *possono volgere ancora a lungo fortunosi pei figli d'Italia*. Il demone del dispotismo, forte per arti malvage e per inique alleanze, disperatamente brutale per delusa cupidigia, come il tigre che non allenta l'artiglio benchè trafitto, può prolungare la lotta ingiusta nella speranza di conservare un brano della sua preda. A questo patto Francia leverebbe il poderoso suo braccio alla difesa dell'italica libertà, e sarebbe soccorso di fratello, opera di carità fraterna, alla quale non si *mescerebbero pensieri di ambizione, men che leali* motivi che ne corrompessero il merito e l'intrinseca bontà. Ci si allarga il cuore considerando che sentimenti così generosi, dianzi retaggio esclusivo degli individui che vennero temperando i costumi alla santa legge del Vangelo, intanto che la politica si rimaneva irreligiosa, o pagana, formino adesso la norma direttrice di uno Stato, e siano il linguaggio legale di un popolo grande e potente. Però Italia farebbe onta alle gloriose tradizioni del suo passato se venisse meno a fronte di un pericolo qualunque. Qual pregio avrebbe mai per essa una libertà non comprata col proprio sangue? Sì! ne siam certi, la rediviva stirpe latina moltiplicherà i suoi sforzi per essere degna degli avi, risponderà a quel santo grido che chiama tutti i figli d'Italia, dall'Alpi all'Ionio, in un pensiero di fratellanza e di libertà. Alla generosa Francia stenderemo poi la mano libera dai ceppi, ringraziandola colla nostra amicizia, come fra gente onesta si suol rendere merito di un servigio proferto ma non accettato.

Fra coloro che hanno mostrata una spiacevole sorpresa al comparire del Decreto 13 corrente che stabilisce un' imposta addizionale, ed in parte anche nuova, su diverse fonti di rendita, alcuni accusano la legge di inopportunità, quando bene non la chiamano ingiusta, segnatamente per ciò che riguarda il prelevamento sul frutto dei capitali e sulle annualità perpetue e vitalizie; altri la tacciano di una motivazione troppo scarsa che ricorderebbe il fare imperioso di un potere di sciagurata memoria, altri persino di tendenza aristocratica. V' ha pure taluno che nel fatto d'essere la pubblicazione di questo decreto avvenuta dopo l' emanazione dell'altro che riguarda l'aprimento dei registri di sottoscrizione per decidere sulla massima dell' unione del nostro paese al Piemonte, ravvisa certe mire tenebrose che non sa poi spiegare.

È troppo grande la fiducia che riponiamo nel buon senso della popolazione lombarda per non ritenere che essa si persuaderà del niun fondamento delle apposte accuse appena ponga mente alle attuali condizioni del paese.

Emerge di tutta evidenza che la gravissima lotta da noi impegnata rende necessarj sacrificj straordinarj di sangue e di danaro. Il paese non deve illudersi; noi lo crediamo abbastanza forte d' animo, perchè possa sentire la verità nella sua pienezza. Il momentaneo, ma sensibile aumento delle imposte, è inevitabile, perchè le condizioni attuali d' Europa rendono assai difficile e rovinosa anche agli stati solidamente costituiti la stipulazione dei prestiti; e poi quale nazione ha potuto compiere una rivoluzione senza sostenere al momento straordinarj sacrificj?

Il lamento per la nuova tassa sui frutti dei capitali e sulle annualità perpetue e vitalizie non possiamo ravvisarlo fondato. Nel momento in cui tutte le classi s' impongono gravi sacrificj, non può riconoscersi giusto che i capitalisti ed i direttarj abbiano a sfuggire ad ogni imposizione; i capitalisti in ispecie che vengono a risentire il vantaggio dell' abolito bollo proporzionale. Mentre le industrie soffrenti già per l' arenamento di qualche ramo di commercio sopporteranno un considerevole aumento nelle loro tasse, mentre la possidenza territoriale è aggravata dalle requisizioni di guerra, dalle aumentate sovrimposte comunali, e pregiudicata dalla sottrazione di molte braccia chiamate al servigio militare, e mentre si fa una trattenuta anche sui soldi degli impiegati, sarebbe giusto di lasciar sussistere una privilegiata classe di cittadini che in mezzo alle strettezze generali, e quando i capitali sono così ricercati, voglia con impassibile egoismo godersi intatto il suo reddito, e assumersi nessuna quota nel tributo che ciascun cittadino deve prestare alla patria?

Ma alcuni capitalisti muovono rimprovero perchè ritengono troppo grave la sproporzione tra la tassa loro caricata e l' aumento dell' imposta prediale. Su tale proposito ci limitiamo ad osservare che, quando si fosse voluto aumentare ancora l' imposta prediale, si sarebbe oppressa fuor di modo la piccola possidenza, specialmente nelle provincie di Brescia, Bergamo, Como, e nella Valtellina, ove è così sminuzzata la proprietà, ove l' agricoltore, già aggravato il più delle volte da passività ipotecarie, può a stento coll' impiego del suo personale e con una straordinaria operosità ricavare dal fondo i mezzi di sussistenza. Nè sarebbe stato agevole lo stabilire al momento, come immaginano alcuni, l' esenzione di un *minimum* d' estimo, giacchè i grossi possidenti avendo non rare volte sparse le loro proprietà in diversi comuni, potrebbe accadere che molte delle loro partite censuarie sfuggissero per tal modo all'imposta addizionale. Del resto è appena da ricordarsi che la tassa sui capitali si volle caricata assolutamente al capitalista e non al debitore ad onta dei patti in contrario, perchè altrimenti sarebbe ancora ricaduta sulla proprietà territoriale, e perchè i patti d' interesse privato non possono derogare ad una legge d'interesse pubblico.

In quanto all' imputata tendenza aristocratica della legge si dura fatica a comprendere come siasi potuto immaginare una tale accusa, quando con quella legge, restando il Governo fedele allo scopo già manifestato in altri regolamenti finanziarj di sollevare la classe più numerosa della società, ha scrupolosamente rispettate le piccole fortune, abolendo a dirittura la tassa d'arti e mestieri per tutta la classe VII.ª che è l' infima; stabilendo una graduazione fra le altre classi di contribuenti in ragione del maggior provento della rispettiva industria, ed esentando dall' imposta dell'un per cento il frutto dei capitali che non eccedono le lire duemila, non che le annualità che capitalizzate in ragione del 5 per cento non sorpassano l' anzidetta somma.

Mentre ogni giorno veggiamo gli straordinarj sacrifici che volontariamente si sono imposte le classi agiate, ci sembra almeno inopportuno il voler far credere ch'esse tendano a sottrarsi ai sacrificj richiesti dai bisogni della patria. Ma noi speriamo che esse sapranno rispondere a queste accuse col dare, appena la patria ne faccia loro appello, nuove prove della loro illimitata devozione alla causa nazionale; esse che contano non già come un sacrificio, ma come la più bella loro gloria, quella d' imbrandire in persona l'arme contro l' oppressore straniero. No, in una società eminentemente dominata dallo spirito democratico, come la lombarda, è un vano spauracchio il tirare in campo mene e complotti aristocratici.

Non sappiamo indovinare poi come si possa scorgere una specie di tranello nell'aver il Governo fatto precedere a questa legge il Decreto dell' aprimento dei registri di sottoscr

zione. Se il Governo fosse stato animato dalle intenzioni che a lui si appongono, non avrebbe avuta tanta fretta di far seguire ad un decreto del 12 corrente un altro in data del 13. La vicinanza delle date risponde da sè stessa all' accusa, mentre quasi tutti erano ancora in tempo di disporre delle loro firme come meglio avessero creduto. La sola necessità pertanto ha dettata questa legge, necessità che essendo da tutti sentita rendeva inutile di far precedere al Decreto una estesa motivazione.

A togliere ogni avanzo di meno favorevole impressione, gioverà osservare che la legge si è dovuta pubblicare a sommi capi, nell' intenzione che i contribuenti si ponessero intanto in misura di eseguire il pagamento al momento stabilito, che nello stesso Decreto si accenna alla pubblicazione di ulteriori norme per l' applicazione ed esazione di ciascuna delle imposte in esso contemplate, che il Governo potrà allora impartire quelle discipline che valgano a rendere l'imposta meno gravosa nella sua applicazione e farsi carico di tutte le ragionevoli eccezioni, fra le quali si può fin d'ora menzionare quella dei capitali dotali che sono esclusi dalla decretata imposta.

Del resto se lo spirito di pubblicità da cui è animato il Governo provvisorio, surto dall' opinione popolare, non ha potuto sempre combinarsi coll'urgenza delle circostanze, non è venuto meno perciò, e la più scrupolosa dimostrazione dello stato finanziario del paese non mancherà presto di tenere dietro alla presente esposizione.

NOTIZIE DI MILANO

Il benemerito monsignore Bignami, uno de'membri della Commissione de' lavori, che già nelle parrocchie di Locate, Carpiano, Opera e Quintosole aveva raccolto più di 500 braccia di tela per la Causa Nazionale, si recò il 15 di questo mese col sacerdote Pavesi coadiutore di Sant' Eufemia, suo compagno in altre caritatevoli peregrinazioni, e coll'ab. Ausenda cappellano dello stato-maggiore, nei Comuni di San Donato, Cinesio, San Giuliano e Melegnano sino a Bescapè affine di raccogliervi tele che servissero per l'esercito che si va organizzando a pubblica difesa.

Erano quelle le terre cui troppo cara era costata la milanese vittoria, erano le terre che il barbaro nemico nel dispetto della fuga aveva desolate con tante stragi e rovine; eppure non era sfiduciato il cuore di quelli che in nome della patria chiedevano soccorso, anzi presentivano che si sarebbe allargato di più la mano di quelli su cui più grave era pesata la sventura. E così fu; chè ricchi e poveri tutti accorsero portando generose offerte: generose, perchè date con tanta prontezza, perchè date da quelli che aggiungevano ai già sostenuti un nuovo sagrificio. Mille e più braccia di tela insieme a denaro, a camicie, a matasse e a quanto altro mai poteva prestar la carità, furono dono dei ricchi, e specialmente delle donne facoltose di quei paesi, ed altre *mille braccia di tela si ebbero dai coloni a così* tenue prezzo, che l'offerta di quelle povere genti sull'altar della patria non vien meno al confronto d'ogni altra.

Benedetta questa terra purificata nella sventura, ove *ogni giorno ricchi e poveri si mostrano in* gara sì nobile, sì spontanea di patrio amore e di carità! A petto di sì grandi prove d'ogni virtù cittadina più forte prorompe da ogni animo il grido, che non può più nessuna parte del suolo italiano essere nella servitù dello straniero.

Nomine d'ufficiali. — Riceviamo dall'ispettore di artiglieria questo breve documento sulla natura delle nomine che si fanno nel corpo d'Artiglieria e Genio; noi lo pubblichiamo perchè è desiderio di alcuni conoscere la qualità di quelle nomine.

« Furono jeri presentati al generale Lechi, comandante in capo dell'esercito, quali ufficiali d'artiglieria i signori Tettamanzi, Mariani, Re, Mantegazza, Borsani, Bariola e Trotti, giovani valorosi, che dopo aver combattuto nelle gloriose giornate, intervennero assiduamente alle lezioni d'Artiglieria e Genio, aperte dall'egregio signor Carnevali, professore, maggiore e direttore delle scuole tecniche d'artiglieria, stabilite in San Luca.

« Oltre i sunnominati ufficiali, sono già come tali presentati i signori Locatelli, Radaelli, Fezzi, Franchi, Narducci, lombardi essi pure; aggiungasi inoltre il signor Bellezza, milanese, il quale sul campo di battaglia a Monzambano si meritò il grado di luogotenente, a Santa Lucia la medaglia d'oro, già insignito pel valore militare di quella d'argento. »

L'Ispettore d'Artiglieria PETTINENGO.

Guardia nazionale della parrocchia di Santa Maria alla Porta, di servizio al PALAZZO NAZIONALE *nei giorni 16 e 17 maggio.*

Relazione di un fatto che merita attenzione.

Serafino Taveggia, guardia della squadra 1.ª al n.° 38, trovavasi appostato dalle ore 9 alle 11 antimeridiane del 17 maggio a custodia della cassetta che sta su una delle porte del Duomo per l'elemosina a sollievo dei feriti delle cinque giornate, ed il medesimo riferì quanto segue:

Verso le ore dieci e mezzo passava una contadina per entrare nel Duomo, alla quale avendo la detta guardia domandato per celia se non faceva elemosina, ella fe' osservare che non possedeva neppure un quattrino, ma chiese tosto se si poteva deporro nella cassetta dell' argento. La guardia rispose affermativamente, ed allora quella donna fattasi tutta giojosa, si levò dalle trecce le spadine d'argento, unico suo ornamento, e con generosità sorprendente nel suo povero stato, le depose nella detta cassetta. Meravigliata la guardia di tale atto, le chiese e richiese il nome, ma la donna altrettanto modesta quanto generosa, rispose che non occorreva di manifestarlo, giacchè non l'avea fatto per vanagloria, ma soltanto per seguire gli impulsi del proprio cuore.

Apertasi in seguito la cassetta da chi è autorizzato a tenerne le chiavi, la verità del fatto fu constatata alla presenza di tre o quattro persone degne di fede.

Si rende palese la virtuosa azione perchè possa servire d' esempio ed efficace stimolo a tutti, ed *in ispecie ai facoltosi.*

Firm. *Pelegatti Visconti*, serg.

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

PADOVA, 13 maggio — *Bullettino.* — Essendo mira del Comitato che non vi sia dissimulato lo stato delle pubbliche cose, onde non siate ingannati da falsi timori, o addormentati da false speranze, così appena raccolte notizie abbastanza sicure sui fatti d'armi di Treviso, ci affrettiamo di pubblicarvele.

Nel fatto del giorno 11 corrente avvenuto a Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità non si ha a deplorare che la leggiera perdita di circa 40 tra morti e feriti, e di un cannone perduto, per esserne stati uccisi i cavalli.

Fu assai maggiore la perdita dell'inimico.

Nella città si costruirono nuove barricate, e le costrutte si munirono. I bravi Milanesi le difendono.

Nella mattina del 12 alcuni picchetti austriaci si avanzarono fino alla Porta San Tommaso, ma furono vivamente respinti. La nostra artiglieria sulla strada esterna di circonvallazione portò non lieve danno al nemico; il quale fu gagliardamente e con perdita incalzato eziandio dai valorosi Italiani reduci da Parigi. Altri scontri avvennero con buon esito, se non si avesse a deplorare la grave ferita riportata dal generale Guidotti. (*)

La città continua ad essere presidiata da 3500 uomini.

Da Noale al Sile non si vedono nemici.

Ier sera gli austriaci avevano il quartier generale a Postioma in casa Gröeller.

A Castelfranco non si trovavano a mezzanotte nè austriaci, nè pontificj.

Fiducia, vigilanza, coraggio perseverante; mentre dal resistere di pochi giorni dipende forse il destino d'Italia.

Meneghini, *Presidente.*

(*) Veggansi le notizie della guerra.

(*Caffè Pedrocchi.*)

Indirizzo ai cittadini di Venezia.

Cittadini!

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta mi elesse all'onorevole posto di comandante superiore della città e fortezza di Venezia: questo titolo m'è tanto più caro, in quanto che mi viene dal voto d'uomini integerrimi, illuminati e virtuosi, degni del secolo e dell'alta loro missione.

Dolce compenso alle fatiche d'un veterano è il ritrovarsi fra voi, ed il poter consecrarvi le veglie e quelle poche idee che mi sono inspirate da una lunga esperienza di cose militari, acquistata nelle campagne d'Italia, di Russia, di Polonia e d'Allemagna, e più di tutto dal mio ardentissimo amor di patria.

Io vi guidava un' eletta schiera d'esuli italiani, che volonterosi mi seguirono dalla Senna per offrir meco il loro sangue alla patria; e s'accompagnavano come fratelli parecchi Francesi, ben degni di questo nome. Picciol numero della mia schiera, distaccati dal presidio del forte di Malghera, hanno già incontrato e battuto l' inimico presso Treviso: vi sia questo picciol fatto caparra di maggiori successi avvenire per parte della legione dell'associazione nazionale italiana, organizzata in Parigi. — Coll'assumere l' incarico di presiedere alla difesa di Venezia, io non rinuncio all'onore di poter condurla contro l' inimico; anzi tale è il mio desiderio.

Veneziani! non date retta alle voci sinistre che alcuni traditori, o corrotti dall'oro de'nemici o strascinati da altro vilissimo interesse, tentano di seminare fra voi. Io colla mia legione, con le benemerite milizie della marina veneta, che sempre hanno conservato il fuoco sacro del sentimento italiano, e cogli altri valorosi associati alla causa comune della nazionalità e dell' indipendenza, vegliamo su voi, sui vostri figli e sulle ceneri dei grand'avi vostri, che lasciaronvi sì largo retaggio di gloria e di virtù. È sacro a voi il nostro sangue. Viva l' Italia!

Venezia, 13 maggio 1848.

Il generale GIACOMO ANTONINI.

STATI SARDI.

TORINO, — S. M. ha accordata la medaglia in argento al valor militare al falegname nel battaglione R. Navi, Chenevière, ed al soldato nel reggimento Granatieri-guardie, Lovisolo.

Con Decreto del 12 maggio il conte Valfrè di Bonzo Giacinto, capitano nel reggimento Novara-cavalleria, venne promosso maggiore in quello di Genova-cavalleria.

— PARLAMENTO DEI DEPUTATI. — *Tornata del 15 maggio.*

La seduta viene dal presidente aperta alle 10 e mezzo.

Si legge da uno dei segretari il processo verbale della tornata antecedente che dopo alcune osservazioni viene approvato.

Luigi Giraud, deputato di Rumilly, presta il giuramento. Il presidente annuncia che ha ricevute più lettere, delle quali alcune si riferivano ad elezioni su cui la Camera avea già dato il suo giudicio e di cui in conseguenza egli non tenne conto; le altre poi riguardanti elezioni [non ancora validate disse di averle rimesse ai rispettivi uffici perchè le esaminassero.

Il relatore del quarto ufficio, avvocato Urbano Rattazzi sale alla tribuna, e dietro le sue conclusioni viene approvata l' elezione dei deputati Gilet, di La Motte, Ravina, di Ceva, D. Pasquale Tola, del primo collegio di Sassari. Quest' ultimo però dà luogo ad alcune osservazioni per parte di varj membri della Camera.

Il relatore propone la validazione del consigliere di cassazione Campora, deputato di Valenza.

Sineo vi si oppone dicendo che la quistione dell' inamovibilità si era nella tornata antecedente decisa solo riguardo a D. Siotto-Pinctor sardo, e che diversa è la cosa relativamente ad un magistrato piemontese.

In Sardegna i magistrati giudiciali vengono eletti *dal re sulla proposta del consiglio superiore, in* Piemonte su quella del semplice guardasigilli; la Sardegna fu da gran tempo un regno costituzionale, mentre in Piemonte dominò sempre sin qui un regime assolutamente assoluto; quindi propone che sia sospesa l' approvazione di una tal nomina finchè l'ufficio abbia dato in proposito il suo preavviso.

Sorge a combattere una tal proposta il ministro di grazia e giustizia, che osserva non essere mai il re stato obbligato a limitar la sua scelta fra quelli che il superiore consiglio proponeva, ma poter farlo di chi volesse inoltre le patenti con cui in terra ferma si nomina un magistrato essere soggetto ad interinazione, e quindi ad una specie di scrutinio. Il deputato Tola osserva che i magistrati sardi furono sempre più dei piemontesi soggetti all' arbitrio per la lontananza dal re cui non potevano portare i loro *reclami. L'avvocato Galvagno dice essersi troppo* parlato di candidati senza pensare alla coscienza degli elettori, del cui interesse era allontanare dalla Camera gli uomini venali, corrotti ed illiberali; che però i magistrati men retti non sarebbero mai stati eletti. Le sue parole sono accolte da unanimi applausi.

Sorge il deputato Ravina, e dice non essere mai stata costituzionale la Sardegna, ma retta come il Piemonte da un governo più assoluto del Turco. Siotto-Pinctor reclama riferendosi al trattato con cui la Sardegna venne concessa a casa di Savoja, ed invita il preopinante a ritrattare la sua proposizione. Risponde Ravina che il fatto dimostra il suo assunto, che del resto anche Liguria, anche tutte le altre provincie piemontesi, avevano certi diritti, ma che essi vennero tutti calpestati, ed in conseguenza non potersi dir maggiormente costituzionale la Sardegna delle altre parti degli Stati.

Dopo alcune altre osservazioni viene posta ai voti la proposizione di Sineo, che è rigettata. Si conferma la elezione del cons. Campora.

Sulle conclusioni del relatore del 5.° ufficio si *conferma l' elezione dell'avv. Gambini, deputato di* Costigliole d' Asti. Quanto alla nomina dell' avv. Azzoni pel 1.° collegio di Oristano essa viene sospesa per avere il cav. Siotto-Pinctor osservato essere questo impiegato negli archivi col titolo di sotto-intendente.

Si approvano ancora alcune nomine, e la seduta si sospende al mezzo tocco.

Ritornati appena verso le 2 pom. i deputati, il sig. Jacquemond prendendo argomento da alcune parole pronunciate innanzi dell'avv. Sineo, tesse gli elogi della magistratura savojarda; ad essa certamente mal si attaglia il severo di lui giudicio: che anzi reputandolo sommamente ingiurioso alla medesima, chiede istantemente che la Camera riprovi quelle sue parole, per quanto almeno esse concernono la magistratura savojarda.

Il ministro Pareto si prende avanti gli altri la cura di rispondergli: l' avv. Sineo aver inteso discorrere della magistratura in generale: avere più che ai magistrati nostri mirato a quelli che fra breve, Dio volendo, e la necessità delle cose richiedendo, entreranno a godere de' diritti medesimi che *i nostri; però nè i magistrati savojardi doversi* e potersi recare ad offesa le severe parole dell' avv. Sineo, nè potersi e doversi nemmanco richiedere la Camera di tale dichiarazione.

Il ministro Sclopis soggiunge che, ciò nonostante, quando si muovono accuse siffatte, e' bisognerebbe dir chiaro e netto contro chi le si vogliono far gravitare, perocchè lasciandole come sospese sul capo di tutti, non si riesce che ad ingenerare sospetti, a suscitare recriminazioni pericolose, o pel meno male destituite d' ogni efficacia.

L' avv. Sineo ha di che veramente meravigliarsi, vedendo o così travisate le intenzioni sue, o così suscettibili gli animi di taluni; ha di che meravigliarsi, vedendo tentato di togliere alla Camera quell' ampia e spassionata libertà di cui è dovere e diritto ch' ella goda.

Egli affermò e provò anche che non tutte le nomine nella gerarchia de' magistrati furono buone; lo ripete tuttavia, ed è nuovamente preparato a dimostrarlo, checchè se ne dica da altri. Nè è mestieri, egli crede, di particolarizzare le lagnanze e le accuse per modo che tutti ci ravvisino l' individuo *o gl'individui indicati; chè così, per secondare il* desiderio del signor conte Sclopis, sarebbe necessaria ed improba fatica il passeggiare per tutti i tribunali dello Stato a rinvenirvi i colpevoli. Non tutte le nomine furono buone, ne chiama a testimonio la Camera stessa e il paese. D'altronde sono fatti e cose *passate: se egli ne discorse, lo fece nell' intento*, nella fiducia, anzi che additati così solennemente, non s'abbiano a ripetere più. Conchiude infine invocando di bel nuovo quella libertà senza della quale ogni discussione è ingratissima ed impossibile.

Il signor Jacquemond s'acqueta a queste sue parole, ritenendo per buone e salvatrici dell' onore della magistratura savojarda le spiegazioni date dall' avv. Sineo.

La Camera passa quindi alla verificazione de' poteri di altri eletti a deputati. In proposito dell' elezione del deputato di Saint Jean de Maurienne, signor Cretin, si riagita la questione della inamovibilità dei magistrati; si stabilisce il paragone fra i magistrati propriamente detti e gl' impiegati addetti agli ordini giudiziarii: in conclusione l' elezione del signor Cretin è per voti approvata.

È subito dopo, riguardo le elezioni dei signori avv. Bobbio e avv. Bellono, agitata altra questione che ha qualche affinità con quelle dibattute fin adesso. Per quanto specialmente riguarda l'avv. Bellono, recentemente nominato avvocato de' poveri, si discorre lungamente intorno alla somiglianza o differenza che passa tra *codesto ufficio e quello degli altri magistrati* propriamente detti. Molti deputati parlano dell' una o dell'altra, in favore o contro; fra i quali notiamo l'avv. Sineo, il signor Jacquemond, il ministro Sclopis, l' avv. Galvagno, perorare in favore, e l'avv. Badariotti, l'avv. Motta e avv. Ravina discorrere in senso contrario. L' elezione dell'avv. Bellono è cassata, e si rimanda l' approvazione dell'elezione dell'avv. Bobbio.

Viene la volta dell' elezione del signor Martinette, la quale dopo indicibili quistioncelle, fatte per buona parte un po'troppo famigliari, e tali da sfuggire all' attenzione, non che alla memoria, è lasciata in sospeso finattanto che una inchiesta venga a dileguare i dubbi insorti e a togliere le giustissime esitanze della Camera.

Dopo la relazione su varie altre elezioni state unanimemente approvate quella eccettuata del canonico Pernigotti, si passò ad esaminare quella del cavaliere Maurizio Farina al collegio di Rivarolo. Essendo il Farina agente consolare a Milano, sorge la quistione difficile e ragguardevole, se egli debba considerarsi siccome membro del corpo diplomatico, e quindi venire escluso dalla deputazione, oppure se egli non rivesta nessun carattere officiale, e così possa far parte della Camera. Molte buone e speciose ragioni si addussero pro e contro, ed alla fine più per riguardo alle virtù cittadine dell'eletto, che per una chiara dilucidazione di *questo importante argomento*, la nomina dell'egregio cav. Farina fu approvata.

La seduta terminò alle ore cinque ed un quarto.

(*Opinione.*)

STATI PONTIFICJ.

Roma, 12 maggio. — Dalla stessa nostra Gazzetta apprendiamo che il *Porco-Spino* inglese, nelle due pomeridiane del giorno 7, involava da Civitavecchia il Borbone Carlo Lodovico, ex-duca di Parma, per trasportarlo al quartier generale delle maestà detronizzate e delle altezze ex-serenissime. (*Speranza*)

— Ci è comunicato all'istante il seguente documento officiale:

Ordine del ministro dell'armi del giorno 6 alla milizia.

È piaciuto al nostro comun padre e sovrano di chiamarmi a reggere il ministero delle armi in questi momenti solenni, che promettono tanta luce di gloria all'antica Roma, ed a tutta l' Italia.

L' influsso di quella mano augustissima che già vi benedisse sul Quirinale allorquando marciaste, non può mai ritirarsi da voi in qualunque parte d' Italia ed a qualunque nobile fazione siate condotti.

I guerrieri del magnanimo Carlo Alberto, cui vi annodate insieme coi valorosi di Toscana e di Napoli, formano un esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo, e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici; pure l' *immortale Pio IX* per accrescere, seppure fia d'uopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio, ha benignamente risoluto di formare un' eletta di altri 6000 combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Io trepidato nell'assumere il peso di sì grave, benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze; ma la carità della patria, ed il filiale rispetto al cenno del sommo Gerarca, la salute dell'alta impresa, e l'esultanza di trovarmi in mezzo a voi che siete ormai esempio al mondo di valore, di disciplina e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il ministero alacremente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, più compagno che guida, ed il cuore mi dice che per voi si prepara una gloria della quale durerà perpetua memoria.

D. Filippo Doria Pamphily.

— Da Ferrara l'11 ci scrivono: « Questa notte partono altri bersaglieri onde rinforzare la nostra colonna condotta da Mosti; sono giovani bene addestrati. I nostri artiglieri studiano indefessamente e si esercitano a manovrare. Stamane partì l' artiglieria bolognese, prendendo seco ancora due cannoni di Comacchio; essi vanno ad unirsi al generale Ferrari. Qui offerenti spontanei diedero a quest'ora venti cavalli pel treno. I Siciliani sono ritornati da Comacchio; anche pochi, come sono, mostransi sempre animati da grande e nobile ardore, e non cessano di eccitare pur con la stampa al ricupero di questa fortezza dall'Austriaco. » (*Gazz. di Gen.*)

STATI DI PARMA.

Parma, 9 maggio. — Il gesuita Roncaglia che nel nostro n. 21 dicemmo arrestato e tradotto in carcere per ingiurie alla guardia nazionale, jeri ha subita la condanna, che è stata portata a 20 giorni di prigione e 100 fr. di multa. Fra le sue scuse che addusse perchè nel dì del suo arresto trattò di *spia* un ufficiale della guardia nazionale, disse che *il dire spia ad una persona non è un' offesa, perchè le spie sono utili sotto ogni forma di governo*. Il povero uomo non si è potuto dimenticare di essere un gesuita, e come tale ha parlato. (*Riforma.*)

DUE SICILIE.

9 maggio. — Ci scrivono: Lo stato delle provincie napoletane è seriamente allarmante, dacchè in Basilicata (provincia fra la Puglia e Calabria) varie città han proclamato governi provvisorj armandone le popolazioni, e cacciandone gl' impiegati civili e militari. È rimarchevole per altro lo spirito col quale si eseguiscono tali mosse — quello cioè di mettersi in guardia contro una temuta aggressione austriaca, e per costringere il governo a inviare in Lombardia tutte le truppe.

Questo è il voto delle popolazioni, questo è il grido universale, cui il re risponde con promesse evasive. Anco il ministero attuale ha fatta un'eguale mozione, collo stesso risultato. Le elezioni dei deputati hanno già avuto luogo, e quasi tutti quelli delle provincie sono arrivati.

Dalle discussioni da esse tenute preventivamente si può rilevare che nel loro numero di 165, sono 50 *oppositori*, ed il rimanente *conservatori*; ma di questi ultimi, scarsa è la capacità, mentre i primi sono tutti persone note per ingegno e sentimenti liberali.

Con questo principio assumeranno presso la Camera la difesa della causa siciliana.

Partono oggi di qui altri 600 volontarj che sbarcheranno a Genova.

— 10 maggio. — Il Ministero napoletano è impantanato nel lezzo più che mai. È veramente fatale che il più dolce clima d' Italia debba esserne la cancrena politica. In questo Stato la popolazione si divide i *beni-fondi baronali*, senza che il Governo possa opporvisi. Certo è doloroso farsi profeta di sciagure, ma quando i fatti sono patenti non resta che esser cronisti.

Intanto il Ministero, invece di cattivarsi la simpatia popolare *col desiderato invio di 20,000 uomini* in Lombardia, sapete a che cosa provvede? Provvede a che le barche provenienti dalla Sicilia rimangano in contumacia: provvede a che non manchino le pensioni a un *Del Carretto* e a un *Cocle*: provvede a che si sappia ch'egli non gradisce, per non ricambiarlo, il saluto della flotta francese arrivata jeri in questo porto. (*L'Alba.*)

— A conferma delle notizie dell'agitazione delle provincie possiamo aggiungere quanto ricaviamo dai fogli napoletani.

A Riovero e Venosa *si proibì il suono delle campane*: esse non debbono suonare che a stormo in caso di bisogno. Nel gravissimo trambusto di cui c' indiziò la misura riferita, campeggia il buon senso e la delicatezza del popolo.

Morte ai ladri si gridava e s'affiggeva pubblicamente a Palermo, a Milano, a Parigi; e qui pure corse rischio di vita, chi invece di limitarsi all'occupazione dei fondi del governo, permisesi di pitoccare gli averi dei cittadini.

Il governo segretamente agisce per una sollevazione che tende alla strage dei nostri fratelli, alla disunione degli animi, tenendo occupato lo spirito di tutti per la conservazione propria, e disviandoli dai doveri che ci incombono verso la patria comune; così si dà tempo al dispotismo di operare occultamente preparando i fili d'una trama che tende a farlo ritornare orribile e trionfante.

(*Corriere Mercantile.*)

Napoli, 10 maggio. — La direzione del *Corriere Mercantile* ristampa la seguente notizia con qualche difficoltà ad accordarle credenza: « Sono stati dati degli ordini alla nostra squadra che si trova in Ancona onde mettersi tosto in crociera nelle acque di Venezia, per difendere da qualunque attacco l'antica signora dell'Adriatico, e proteggere le coste italiane. Le interne condizioni, e sovratutto la scemata percezione dei tributi, non permettono al nostro *Governo di fare tutto quello che vorrebbe per la causa* comune. Si persuadano pur una volta i nostri, che le discordie interne, il mal talento, le brighe municipali, tarpano il corso della indipendenza italiana.

La solerzia del nostro Governo però non vien meno giammai, e noi già abbiamo molte migliaja di soldati della riserva, che aspettono un cenno per entrare in campagna; le artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, coi parchi corrispondenti; diversi servizj di ponti ed altri attrezzi guerreschi sono abbondevoli. Parecchi legni da guerra si van mettendo in assetto per ingrossare la nostra flotta; e la fregata *Amalia*, ed il vascello il *Vesuvio* son quasi pronti. (*Messaggiere.*)

— È qui giunta la squadra francese comandata dall'A. Baudin. — Jeri 400 e più cittadini si trasportarono a bordo del vascello ammiraglio, e gli espressero i loro sentimenti col seguente indirizzo;

A Mr. l'Amiral Baudin

Si nous avions un gouvernement national, qui eût la volonté et le pouvoir d'agir et de parler en notre nom, il vous aurait dit la sympathie que nous inspire votre héroique nation. Pour nous-même aussi bien que pour vous nous suivons avec une sollecitude extrême le développement de votre naissante république.

Par votre héroique révolution, vous avez enseigné aux nations opprimées que la liberté ne manque jamais à ceux qui hasardent tout pour l'obtenir. Les événemens dont l'Italie septentrionale est le glorieux théatre, acquirent chaque jour un nouveau dégré d' intérêt.

Nos droits à votre fraternité reposent sur les traditions les plus glorieuses de votre histoire. Nous trouvons, dans votre intention de fonder vos institutions sur les bases les plus larges, un auguro heureux pour notre destinée future.

En exprimant ces sentimens, nous sommes doublement heureux de les confier à un representant de la France, qui, par ses victoires aussi bien que par ses sentimens, forme l'orgueil de son pays.

Naples 9 mai 1848.

Pour le Peuple Napolitain — *G. Pezzillo.*

L'ammiraglio rispose:

« Trasmetterò al governo non solo, ma alla Francia intera i generosi sentimenti del popolo napolitano. Io ve ne fo i più sinceri ringraziamenti per la Francia e per me. Se la politica del governo francese non fu amica all' Italia per un certo tempo, l' Italia è troppo intelligente e generosa per credere al sincero affetto della Francia per la sua sorella primogenita. Ora che non più interessi particolari guidano la sua politica, ma solenni e generali interessi dei popoli e dell' umanità, la Francia e l' Italia vivranno in eterna alleanza concorde ed unite. »

Questa squadra è composta di 7 vascelli di cui tre sono a Baja, quattro a Castellamare. — Havvi anche una fregata a vapore. La città non fu salutata, perchè non è ancora riconosciuto il governo francese.

— Il governo ha disposto che partissero per taluna delle nostre provincie delle colonne mobili, richieste specialmente dagl' intendenti per mantenere l'ordine publico e tutelare le proprietà.

— Il ministro dell' interno gode di poter informare il publico che il real governo mai non allenta la sua troppo giusta sollecitudine di compir l'armamento della nostra brava guardia nazionale.

Fra gli altri provvedimenti, che tendono a tal salutare scopo, si è disposto che due uffiziali di artiglieria partano immediatamente da qui per Tolone a fine di colà riceversi 50,000 fucili, che verranno loro consegnati per parte della republica francese.

(Dal *Lampo.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 11 maggio. — Parecchie proposizioni sono state deposte all' ufficio della Camera nella seduta d'oggi. Fra le quali una è che tende a sopprimere il *cumulo degli impieghi pubblici incompatibili* col mandato di rappresentante. Dopo una discussione molto confusa ed alcune spiegazioni date da Cremieux, la proposizione fu spedita all'esame degli ufficj.

— I giornali parigini danno il programma della festa popolare ordinata dal governo pel 14 di maggio. Il *Debats* si abbandona alle solite celie in proposito di quella festa, nè sa astenersi dal paragonarla alle mitologiche rappresentazioni di cui ci ha lasciato memoria l'antica Grecia. Bisognerebbe però far grazia di queste immagini copiate dall'antico, ma ingrandite dal genio e dalla ricchezza de' moderni, considerandole non solo come spedienti della circostanza, ma quai mezzi altresì di alimentare temporariamente le ragioni dell' industria e del commercio. Se tutto l'anno da molti si spende improduttivamente, perchè non potrà il governo mettere in circolazione qualche milione per una festa pubblica, sopratutto se ella sia eminentemente morale, come accenna il programma?

— La Commissione incaricata di redigere il regolamento dell'Assemblea si è raccolta questa sera ad usci chiusi per continuare il suo lavoro. Dupin ne è il presidente, Vivien il segretario redattore.

IRLANDA.

Dublino, 9 maggio. — Il giorno 20 avrà luogo un gran *meeting*, di affittajuoli ed operai d'ogni classe a Sliane-hill allo scopo:

1.° Di formulare una dichiarazione di lealtà al trono; 2.° di togliere di mezzo qualunque politico dissidio; 3.° di sollecitare una diminuzione d' affitti, non avendo altri mezzi per vivere che i prodotti della terra; 4.° di fare un nuovo censimento dei fondi; 5.° di formare società d' affittajuoli, le quali facciano centro alla società madre di Derby.

Il manifesto conchiude in questi termini: Ogni agricoltore, o bracciante che non voglia rassegnarsi a camminare coperto di cenci insieme alla sua famiglia, a mangiare una volta al giorno poca farina di grano turco, e finire la vita in una casa di lavoro, interverrà a questo *meeting*. Uomini dell' Alster, la vostra esistenza è in pericolo. Per la legge di quel Dio che ha creato questa terra, e quanto vi si trova, avete il diritto di vivere nel paese dove nasceste: unitevi adunque, e sostenete il vostro diritto: siate fieri, risoluti, coraggiosi, ma siate pacifici. (*Daily New.*)

— Il 9 a Dublino i protestanti orangisti tennero un *meeting* nel quale ripudiando ogni pretesa di dominare, si *offrirono di fraternizzare coi cattolici del repeal, chiamandoli loro fratelli. Tutto procedette* col massimo ordine. (*Globe.*)

— 11 maggio. — I confederati irlandesi ebbero una brillante e romorosa unione a Waterford sotto la presidenza del padre Casey. Si bevette alla salute della regina d' Irlanda, al popolo sorgente del legittimo potere, al nobile e generoso Pio IX, alla libertà europea, alla memoria di O'Connell, alle repubbliche americana e francese. Il the era servito per seicento persone. (*Morning Herald.*)

GERMANIA.

Lubecca, 7 maggio. — Le notizie qui giunte da Pietroburgo smentiscono le vociferazioni sparse intorno a un viaggio dell'imperator Nicolò ed al suo arrivo a Riga. L'imperatore non era peranco partito da Pietroburgo

Amburgo, 10 maggio. — Le navi da guerra danesi hanno bombardato la fortezza di Federicia.

SASSONIA.

Dresda. — Le elezioni al Parlamento riuscirono qui affatto radicali.

GRANDUCATO DI BADEN.

Venne promulgata la legge contro il rifiuto delle imposte. Un determinato numero di truppe verrà collocato ne' comuni ricalcitranti, a carico de' quali sarà il mantenimento e lo stipendio. Ciò prova che il fermento suscitato dai tentativi repubblicani, non è per anco interamente sedato.

AUSTRIA.

VIENNA, 9 maggio. — Finalmente pare che si formerà qui un ministero di risoluti principj, e con un programma apertamente progressivo. S'indicano ne' circoli ben informati come membri presunti del futuro ministero i seguenti nomi: Il barone di Wessenberg, noto avversario della politica di Metternich, per gli affari esteri; il barone di Doblhof, uno de' più caldi propugnatori delle riforme negli Stati della Bassa-Austria, pel commercio; *Baumgartner pei lavori pubblici, e il professor Palazky* per l'istruzione. Probabilmente la direzione del gabinetto sarà affidata a Wessenberg. (*G. U.*)

— *In una petizione presentata all' imperatore* dal conte di Stadion governatore della Galizia, il popolo rutenico, ramo della grande famiglia slava, e che abita una gran parte della Galizia orientale, chiede che vengano estesi al suo rito ed alla sua nazionalità gli stessi privilegi accordati alle altre popolazioni componenti l'impero, e che quindi *l' istruzione si* debba compartire e le leggi promulgare in lingua rutenica; che dagl' impiegati pubblici e dai parroci sia richiesta la conoscenza di essa; che i tre riti il greco-cattolico, l'armeno e il latino, siano non solo di nome, ma di fatto pareggiati nei diritti e nei privilegi; e che anche ai Ruteni siano difatto resi accessibili i pubblici uffizj. »

Ecco dunque una nuova frazione dell' eterogeneo impero che reclama per la sua nazionalità.

— *L'Allgemeine Zeitung* contiene quanto segue *in data di Viénna* 10 *maggio:* « Le trattative intavolate dal conte di Fiquelmont con sir Stratfort Canning, e che avevano per oggetto la mediazione dell'Inghilterra nelle negoziazioni per la pace in Italia, ebbero fine per la dimissione data dal ministro. »

11 maggio. — La prevista modificazione del Ministero si è avverata. Doblhof e Baumgartner sono ministri l' uno de' lavori pubblici, l'altro dell' istruzione. Per gli esteri, è incerto ancora se la scelta cadrà *su Colloredo o* Wessenberg. La *Gazzetta d'Augusta* considera quella modificazione come il colpo di grazia alla camarilla che finora ebbe tanta influenza negli affari pubblici.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Pur troppo molti giornali sono d' accordo nel dare l' *infausta nuova della gloriosa morte del* generale Guidotti.

— Cittadini! Padova, 13 maggio 1848.

Il generale Durando, ch'era questa notte col suo quartier generale a Cittadella, scrisse ancor jeri a questo Comitato, ch' egli prenderebbe tutte le misure opportune per garantire questa nostra città, od accorrere in suo ajuto in caso che l'inimico venisse ad attaccarci. Queste assicurazioni le ripetè questa notte istessa al cittadino Testa, che il Comitato spedì al quartier generale, garantendo sul suo onore ch' egli avrebbe puntualmente mantenuta la data parola. Cittadini! chi ha un cuore, chi ha un braccio è necessario che qui si fermi alla comune difesa; forse è anche soverchio il numero di gente armata che difende le mura della vicina Treviso, le strade potrebbero non essere sicure, e quei valorosi, cui stimola l'ardente amore di patria ad accorrere in soccorso dei proprii fratelli, potrebbero cader vittime del proprio ardore senza che la causa d'Italia ne traesse alcun giovamento. Cittadini! fidiamo nella santità della causa, nella benedizione di Pio.

— I deputati di ciascuno dei Comitati veneti, *Cervesato, Tecchio, Leoni,* Perazzolo, *Schiavo* furono, quindici giorni or sono, spediti a Venezia onde ottenere unicità di Assemblea lombardo-veneta. Questo voto ardente e comune dirigevano contemporaneamente al Governo centrale di Lombardia. Ora possiamo assicurare che, dietro dispaccio giunto jeri a questo Comitato di Padova, l'unicità dell' Assemblea è formalmente fissata, in seguito ai carteggi precedentemente corsi fra i due Governi di Lombardia e di Venezia. — Viva l'Unione Italiana! — (*E di tutto questo neppure un cenno nella Gazzetta di Venezia*).

(*Bullettino del Caffè Pedrocchi.*)

— Campo di Curtatone.

13 maggio 1848.

Sulle 1 e mezzo pomeridiane di jeri il colonnello Campia, ebbe avviso dal generale Laugier dal campo *di Montanara, che si vedevano truppe austriache* avanzarsi verso i nostri campi. Impariamo in fatti in questo momento dai alcuni paesani che il comandante della piazza di Mantova, ordinava jermattina per tempo, che gli abitanti vicini alle mura della *città sloggiassero, e si riunissero nella parte interna* della città. Tutto mostrava che l' attacco si preparava assai più forte del solito. Un tamburino ungherese dai nostri fatto prigioniero, asseriva che non meno di 3000 erano partiti da Mantova per assalirci.

Il colonnello Campia per rispondere all'invito del general Laugier, dopo aver inteso un forte cannoneggiamento per la parte di Mantova, ed essere stato un certo tempo nell'incertezza dove l'attacco sarebbe stato più forte, si limitava ad ordinare al battaglione volontarj napoletano di star pronto per partire in soccorso del campo di Montanara. Non tardava molto a verificarsi la giustezza del sospetto avuto dal colonnello Campia. Alle 2 e mezzo il nemico si mostrava in gran numero sul fronte del campo, avendo l'aria di attaccarci sulla nostra sinistra e di appoggiarsi sul *lago. Sappiamo di positivo che sei pezzi d' artiglie*ria seguivano la colonna nemica con tre squadroni di cavalleria. A questo punto il colonnello Campia ordinò al tenente d'artiglieria Nicolini di salutare il nemico; nè i primi nostri colpi fallirono, giacchè fu visto da tutti un pezzo nemico smontato, e molti cadere *in conseguenza. Il nemico rispondeva a que*sti nostri colpi con animatissimo fuoco di mitraglia, e lanciando razzi alla congrève, palle, e granate. Di tutto questo fuoco dell'artiglieria nemica, diretto principalmente sulla nostra trincea di Curtatone non abbiamo a deplorare che un granatiere ferito gravemente in una coscia, e che si trovava a pochi passi dal colonnello Campia, che stava disponendo le compagnie. — Allora la fucilata incominciò fortemente sulla nostra sinistra presso il lago, fra i civici lucchesi e pisani, ed una compagnia di cacciatori toscani e il grosso del nemico, che aveva in fatti presa quella posizione. Il capitano Caminati, ajutante del colonnello Campia, ed il tenente Pekliner, ajutante del generale Ferrari, si spinsero innanzi, animando quei Civici ad oltrepassare le trincee, e ad inseguire valorosamente il nemico, nè essi mancarono all'ap*pello del loro bravo comandante Caminati. Giungeva* allora opportunissimo il soccorso del battaglione volontarii napoletano, che il colonnello Campia vi spediva. Sarebbe impossibile di descrivere l'entusiasmo ed il valore con cui queste truppe inseguirono il *nemico, che si ritirava facendo un fuoco di ritirata sui nostri. Questo fuoco di ritirata* che aveva cominciato alle 2 circa non era finito che dopo le 5. Siamo assicurati da un testimone oculare, che riuniti agli Angeli, ove il luogo è protetto dal cannone delle fortezze di Mantova, fu visto un comandante austriaco a cavallo con piume al cappello escire a gran corsa dalla città ed ordinare alla colonna di fare alto, e mentre egli stesso si spingeva innanzi, fu côlto da una palla di fucile nella fronte che lo rovesciò morto; in seguito di che rientrarono in Mantova sempre inseguiti dai nostri fucilieri. In questo fatto abbiamo dati positivi per asserire che la perdita del nemico ascende a 150, messi fuori di combattimento, fra i quali alcuni ufiziali superiori, e ciò per il numero dei cavalli con gualdrappa gallonata d'oro in numero di cinque visti rientrare in Mantova smontati; fra questi si sa esservi il maggiore d'artiglieria, ed un capitano Brand. Due carri fra morti e feriti entrarono jeri sera in Mantova dopo il fatto, e due altri stamane per tempo. Per la prima volta vedemmo sul nostro campo dieci cadaveri abbandonati ed alcuni feriti contro tutte le consuetudini della guerra austriaca.

Il nemico lasciò in nostre mani 4 prigionieri. — In questo fatto abbiamo a deplorare la perdita di 6 morti e 20 feriti. Non abbiamo a piangere la morte di alcun ufiziale: il comandante dei volontarj napoletani Rosserol, il capitano Poerio, ed il capitano della linea toscana Cecconi sono leggermente feriti. Nessuno dei nostri rimase prigioniero; un granatiere nostro, che si conduceva da 2 ungheresi a Mantova, dopo averli atterrati e feritone uno colla bajonetta, potè liberarsene, e tornar fra noi.

Sarebbe grandissimo l' imbarazzo di chi volesse distinguere alcuno dei nostri corpi per il coraggio mostrato. I volontarii Napoletani, toscani, e la linea rivaleggiarono d'ardore e d'entusiasmo nell'inseguire e combattere il nemico. È certo che la nostra vittoria di jeri, che è un vero fatto d'armi, è principalmente dovuta alla buona e vigorosa direzione del colonnello *Campia, al valore e intelligenza del capitano Caminati*, al comandante Rosserol, al capitano Poerio, al tenente d'artiglieria Nicolini, ed ai bersaglieri civici. S. E. il Ministro della Guerra D. Neri Corsini, assisteva a cavallo accanto alle nostre artiglierie.

Tutto questo ragguaglio concerne il campo di Curtatone. Non ho ancora precisi ragguagli di quello di Montanara, ove pure avemmo tre morti e tredici feriti. Domani spero di darvi anche questi precisi ragguagli.

— Un volontario della Valsassina, facente parte della compagnia Griffini, giunto qui questa mattina, racconta che un Pietro Hofer, nipote del noto Andrea, avendo visto le barbarie tedesche, e sentito aver il Papa benedette le bandiere italiane, disertò dalle file nemiche a Mariano, rinunciò al cognome dello zio *assumendo quello di Mariano, e si arruolò fra i vo*lontarj di quella compagnia.

— Per privata corrispondenza si ha la seguente relazione: « Brusio, 14 maggio. Volontieri vi terre*mo al fatto d' ogni evento col movimento delle nostre truppe in difesa del proprio suolo contro ogni tentativo di invasione straniera. Già trovasi* nell'Engadina e da Santa Maria il battaglione grigione Büchli con una compagnia di cacciatori ed una di carabinieri. Per il giorno 16 dovevari giungere il battaglione Michel con cacciatori e carabinieri, ma jeri sera giunse la notizia esser stato destinato dal Consiglio di guerra federale pel Ticino, ed aver già presa quella volta; a rinforzo poi del battaglione Büchli giungeranno in questa settimana due battaglioni, l' uno Zurighese e l' altro San Gallese, cosicchè in breve tempo il confine di Santa Maria e Ponte Martino saranno difesi da circa 2000 uomini, oltre a 360 cacciatori, e 360 carabinieri. Aggiungesi che nel nostro Cantone tutte le comuni sono armate, in ogni villaggio havvi un bel numero di bravi carabinieri che stanno pronti ad ogni cenno del comandante federale Gerwer in Engadina bassa. Con *questa truppa e colla riserva nei villaggi,* il nostro confine è garantito a sufficienza, perchè le nostre posizioni tanto favorevoli alla difesa, le nostre buone carabine fanno che non solo nulla temiamo, ma siamo sicuri di poter con pieno successo respingere ogni tentativo d' aprirsi per le nostre vallate una strada contro la *nascente Italia.*

Aggiungiamo ancora che sulle dimostrazioni fatte dal detto colonnello Gerwer, è stata, il giorno 11, convocata straordinariamente la gran Dieta, per probabilmente ordinare nuova leva di truppe da distribuirsi sui confini orientali della Svizzera.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Notizie recentissime pervenute da Treviso recano quanto segue:

La città di Treviso non ha ceduto davanti alle forze austriache. Anzi il combattimento da varj giorni sostenuto dai cittadini col più gran valore dura tuttavia accanito, ed una capitolazione tre volte offerta da Nugent fu tre volte eroicamente rifiutata.

La notizia di questa gloriosa resistenza ha suscitato l' entusiasmo e rinfrancato assai gli animi de Veneziani, i quali spedirono una legione di circa tremila uomini, capitanati da Ferrari, ad ingrossare il corpo di Durando che movea in soccorso dei Trevisani; se questo generale arriva in tempo, non v'ha dubbio che l' armata nemica sarà presa tra due fuochi.

La flotta napoletana è in vista di Venezia. L' effetto del suo arrivo sarà quello di liberare immediatamente quella città dal blocco.

Milano, 17 maggio 1848.

Per incarico del Ministero della Guerra,
il Segretario generale
I. PRINETTI.

— *Una persona autorevole ci scrive da* Venezia in data del 15 corrente:

Jeri una deputazione di Vicentini si recò a Venezia per domandare alcuni dei Milanesi per la difesa delle barricate della loro città, che essi credevano minacciata dal nemico. Peccato che in Venezia non vi sia una buona riserva di codesti valorosi, il cui noto eroismo acquistò in questa città maggior fede per la vigorosa sortita fatta l'11 corrente da Treviso coi quaranta della legione Antonini, comandata dal De-Capitani pure milanese. Il generale Antonini promise che quando mai fosse venuto il bisogno, avrebbe mandato buon numero de' suoi valorosi. I Vicentini ripartirono soddisfatti esprimendo però sempre il desiderio vivissimo di avere qualche Milanese nei momenti del pericolo.

SCHIARIMENTO

Alla *Gazzetta di Milano* e all' *Unione* di Bergamo.

Se il cogliere in fallo un giornalista portasse oggidì alcun merito, quanto esercizio di critica, e soprattutto quanta guerra di penne! ne sarebbe disgradata quella che fanno adesso i fucili ed i cannoni. Ma chi mai si cura adesso di un articolo buono o gramo che ei sia? Le notizie che danno i fogli si leggono perchè si devono leggere; pure nessuno sogna o pretende di cercarvi responsabilità di sorta. È il buon senso medesimo che si impone codesta lodevolissima discrezione.

Tuttavia all'*Unione*, giornale di Bergamo, diè gran *fastidio un articoluccio nostro in cui*, ragionando della spedizione dei volontarj nel Tirolo, abbiamo detto per incidenza che il Tirolo è italiano. Epperò nel suo numero dell' 11 gli menò a traverso una fiera ceffata, che la *Gazzetta di Milano* di jeri si credette in obbligo di riprodurre, invitata, pensiamo, dall'amore della verità.

Dicendo italiano il Tirolo abbiamo creduto nondimeno, di fare la solita distinzione che fanno tutti gli Italiani, e nel tempo stesso di lodare il nobile coraggio di quei Tirolesi che in codeste difficili circostanze amarono di chiarirsi e di proclamarsi italiani. Le loro coraggiose proteste si lessero infatti su per gli angoli delle vie e in quasi tutti i giornali dell'alta Italia.

Sapevamo inoltre che fino dai primi esordj dell'Impero i Romani ampliarono la significazione geografica e politica dell'Italia fino alle estremità del Brennero, a quel modo che, a destra della catena alpina, la distesero alla Carnia e all' Istria fino all'Illirico. Augusto e Tiberio racchiusero fra i paesi formanti l'unità italica parecchie popolazioni della Rezia, tali che i *Brixenti* presso l'attuale Brixen, i *Tridentini* già colonia romana, i Genauni presso Terioli (Tyrol), stanza di una legione; i *Breuni* presso Velidena, ed altre molte. Queste recensioni *etnografiche, le quali si leggevano nel testamento* di Augusto sui marmi del Municipio trojano, conservatoci dagli storici minori della Grecia, ne fecero dire che i confini d'Italia fossero più estesi di *quanto per avventura si potesse credere, e che fra* questi confini si comprendevano popoli della prima e della seconda emigrazione, che, quantunque di origine diversa, si erano però da lunghissimo tempo atteggiati alle consuetudini del nostro vivere civile. La tradizione scientifica, di qualche valore anch'essa, chi ben l'intende, seguitò a dare all'Italia i suoi più naturali confini, e non è libro di geografia antica o moderna che non lo segni per limite i versanti alpini ed il mare

Nè l' aver detto il Tirolo propagine dei generosi Cenomani stimiamo essere troppo grave fallo, ove si rifletta che dalle pendici e dalle valli bresciane e lungo le sponde benacensi questa forte tribù di Celti si spinse su per le falde dei monti circostanti a popolare alcuni distretti che ora con generica appellazione son chiamati tirolesi. Una nozione si mesce all'altra, e dal complesso intendevamo appunto di derivare il concetto generale che voleva racchiudere *anche il Tirolo nella gran famiglia italiana.* I Cenomani son detti da noi Italiani per quella stessa ragione che diciamo Italiani a tutti i Celti che occupano il bacino dell'Alpi e la valle Padana fino all'Emilia. Tutta la Lombardia non è forse di origine e di fondo celtico anch'essa? E beati, non dico noi, ma i nostri figli, se smetteranno il mal vezzo delle nomenclature parziali per chiamare sempre col nome di italiana ogni parte della penisola che, indipendentemente dall'erudizione, è, o dovrebbe essere italiana.

Del resto un articolo senza pretensione che infin dei conti non è altra cosa che un articolo, non può mettere di malumore i politici, e su questo proposito non si romperà di certo alcuna lancia. Non si *adombri l' Unione : il chiamar che facemmo* italiano il Tirolo non ci tirerà addosso maggior responsabilità di quella che ci verrebbe appellando per esempio città italiane Pola e Trieste.

IL 22 MARZO.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 17 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84 1/4

Parigi, 11 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 73 3/4
» 3 per 100 » 49

Vienna, 10 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 67

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 54. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 19 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Gentilmente offertosi il dottor Raiberti di leggere, a beneficio degli abitatori di Castelnuovo Veronese, l'applaudito di lui componimento poetico in dialetto milanese, intitolato *Il Marzo* 1848, al qual fine la Società del Casino di San Giuseppe volle mettere a disposizione alcune sale nel di lei palazzo, si è stabilito per tale lettura il giorno di domenica 21 corrente, alle ore 2 pomeridiane.

Si rendono pertanto consapevoli i cittadini che amassero anche in questo incontro dimostrare il generoso animo che distingue la nazione italiana, concorrendo a porgere un sollievo a quelle infelici vittime, che il prezzo del biglietto d'ingresso pel detto trattenimento resta fissato a lire 2 correnti, e che la relativa distribuzione verrà fatta:

Presso la Commissione delle offerte, palazzo Marino. — Presso la Direzione della Società del Casino di San Giuseppe, contrada di San Giuseppe. — Presso il caffè Cova, contrada di San Giuseppe. — Presso il caffè dei cinque giorni, dicontro al Teatro alla Scala. — Presso il caffè San Carlo, Corsia de' Servi. — Presso il caffè Sanquirico, al Cordusio.

Milano, 17 maggio 1848.

La Commissione

Rag. Carlo Servolini. - Pietro Caglio. Giovanni Racheli.

P. Parea, *Segretario del Governo Provvisorio.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 19 MAGGIO.

Pubblichiamo il proclama del Comitato nazionale in Praga, per la convocazione in questa città dei deputati di tutte le provincie slave della monarchia. Esso getta una nuova luce su quell'interno movimento di disorganizzazione che travaglia le parti ancora congiunte della monarchia, e che finirà per dissolverla interamente La grande lotta dopo la già compiuta separazione dell'Ungheria è ora fra l'elemento slavo e il germanico. Da principio parve che l'Austria, comprendendo arditamente la necessità della sua posizione, e seguendo la preponderanza dell'elemento slavo nell'impero, volesse assumere verso la Germania una posizione riservata, e trasformarsi in un grande impero slavo. Ma i clamori della stampa tedesca, il poco affetto che mostrano gli Slavi alla dinastia austriaca, le loro tendenze a costituir da sè una grande unità cogli altri popoli slavi, il bisogno che ha l'Austria di un appoggio immediato e valido contro gli esterni pericoli, gettarono la politica viennese nelle braccia della Germania, e così avvenne che il ministero imponesse ai Boemi d'inviar deputati al Parlamento di Francoforte, mentre la Dieta e il Comitato de' Cinquanta adoperavano alternativamente blandizie e minaccie per indurli a ciò, e persino solennemente dichiaravano che non avrebbero permesso ad alcuna provincia d' uno Stato tedesco di separare la propria sorte da quella dello Stato cui appartenesse. Il proclama che qui riferiamo raccoglie ardidamente il guanto gettato dalla Germania. È un vero parlamento slavo che si oppone al parlamento di Francoforte; è una energica e dignitosa risposta ai tentativi fatti per assorbire ed usurpar la individualità dei popoli slavi dell'Austria a profitto della nazionalità germanica. Nel proclama è ripetuta apertamente la dichiarazione di non voler inviar deputati al parlamento. Dal canto suo la stampa tedesca minaccia la Boemia di farla occupare da un esercito della Confederazione, e di assoggettarla alla medesima sorte che toccò allo Schleswig.

La scissione va in tal guisa facendosi ogni giorno più profonda, e forse non tarderà a prorompere in aperto conflitto. L'odio contro ai Tedeschi è in Boemia tenace e vivissimo per confessione della stessa stampa austriaca. L' assurdo su cui posa e in cui vive quella fittizia individualità che si chiama impero austriaco viene così apertamente in chiaro. È impossibile che l'Austria assuma qualsivoglia attitudine politica, senza opprimere e sacrificare alcuno dei disparati elementi che la compongono. L'Austria, accozzamento innaturale di nazionalità diverse, deve cessar d'esistere dal giorno in cui esse, fatte consapevoli di sè, cercano di scogliersi da un vincolo tirannico, per aggregarsi in altri centri secondo le proprie naturali affinità Per ritardare questo risultato inevitabile, l'Austria si adopera ora ad aizzare le une contro le altre le nazionalità componenti la monarchia; oppone Slavi a Tedeschi, Tedeschi e Slavi a Magiari; fomenta con empia arte tra essi le diffidenze, gli odj, i pregiudizj nazionali; le stesse nazioni divide incitando i servi contro i signori ed i possidenti; provoca le sedizioni coll'intrigo, e le reprime colla violenza, sperando che dal cozzo degli avversi elementi, sui ruderi lasciati dal combattimento, si formi una nuova base al suo trono oscillante e scomposto. Perciò la stampa tedesca si studia coi rimproveri e colle funeste predizioni rimuovere dal suo magnanimo isolamento l'Ungheria; le va ripetendo, che, abbandonata a sè sola, essa starà debole, povera ed umiliata in mezzo all'Europa; e si sforza, lusingando il suo orgoglio nazionale, d'involgerla nella guerra infame che l'Austria fa qui a noi. Perciò addita ai Boemi nel lontano orizzonte minacciosa la Russia, presta a rivolgere a suo profitto il movimento slavo, per poscia opprimerlo e tradirlo, e per far della Boemia una vanguardia *nella crociata ch'essa progetta contro* la libertà e l' incivilimento. Per ciò vediamo l'Austria sempre uguale a sè stessa suscitar ai Magiari dei nemici nella parte slava della popolazione della Croazia, e prepararsi nel Bano Jelacic, il semi-barbaro eroe di quella terra, una specie di Monck, destinato forse a ristabilire il trono dispotico dell'Austria sulle ruine del Magiarismo e di tutte le nazionalità ribellanti. È uno spettacolo che desta il disgusto e l'indignazione ad un tempo, veder i popoli fatti trastullo d'una politica subdola e infame, che non cura i mezzi purchè giunga al suo fine, e che tufferebbe volontieri le mani nel sangue per l'ambizione miserabile e trista d'una famiglia e de' suoi pochi satelliti. Speriamo e preghiamo che come i Magiari stettero finora imperterriti davanti alla minaccia ed all'intrigo in quel loro generoso proposito, così staranno i Boemi. Speriamo pure *ch' essi terranno il movimento slavo fuori della sfera d'attrazione della Russia*, in cui è per esso il vero pericolo; e che dovunque e sempre il buon senso de' popoli farà giustizia delle perverse arti della diplomazia. Sarebbe da dubitar dei destini dell'umanità, da dubitar della Provvidenza se il glorioso e fervido movimento che oggi affatica le nazionalità riscosse, dovesse infrangersi contro la fraudolenta opposizione della tirannia, e consumarsi anche una volta inutilmente e miseramente.

FRATELLI SLAVI!

Chi di noi non guatava con dolore al nostro passato? chi di noi ignora che tutto ciò che soffrimmo derivò dal non aver coscienza di noi e dal nostro frazionamento che separava il fratello dal fratello? Ma dopo i lunghi secoli ne' quali fummo gli uni immemori degli altri, ne' quali tante sciagure si aggravarono sul nostro capo, finalmente abbiamo riconosciuto che noi siamo un sol popolo, che noi siamo fratelli. Tempi gravi d'avvenimenti sono oggi surti, e liberarono i popoli e tolsero loro dal collo il giogo sotto cui gemevano prostrati. Questi tempi hanno già in gran parte tolto il giogo da noi, ed anche noi possiamo ora manifestare *quanto lungamente sentimmo*, ponderare e risolvere quanto possa giovare al nostro meglio. I popoli d'Europa s'intendono e si riuniscono fra loro. I Tedeschi hanno a questo fine convocato in Francoforte un parlamento che pretende che lo Stato austriaco gli ceda tanta parte della sua sovranità, quanta è necessaria per l'unità germanica, e che l'impero s'incorpori alla Germania con tutte le sue provincie non ungariche. *Un tal passo distruggerebbe non solo l'unità dell'Austria, ma anche l'unione e l'indipendenza delle popolazioni slave, e sarebbe pericoloso per la loro nazionalità.*

A noi spetta virilmente difendere quanto abbiamo di più sacro *Anche per noi Slavi è venuto il tempo di intenderci gli uni cogli altri e di congiungerci in un unico sentimento* Quindi

---

APPENDICE

ISTITUTO NAZIONALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Adunanza ordinaria del giorno 13 maggio 1848.

L' Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, destinato a cooperare al miglioramento intellettuale del paese adoperò, anche sotto al cessato Governo, in mezzo ai vincoli da cui era circondato, di corrispondere a questa nobile missione. Di fatto esso compiè il suo ufficio pure in quel tempo in cui l'esecuzione franca di un dovere poteva essere giudicato un atto di ribellione ed iniziò di proprio moto al governo d'allora un disegno di riforma di tutti gli studj. Fatto ora libero questo corpo nel suo pensiero e nella sua opera per la gloriosa rivoluzione che ha emancipato la patria dallo straniero, può di presente esercitare tutta la sua azione secondo la verità del suo scopo. Intanto, per soddisfare in qualche modo anche da sua parte ai bisogni della patria, si occupò nella seduta in quistione dei seguenti argomenti.

Il signor Gabrio Piola fu invitato ad esporre a voce un sunto di una memoria che non lesse perchè uscita colle stampe la stessa mattina nel Giornale del 22 *Marzo*. Aggiunge quindi che quella memoria conteneva principj generali, e che quanto al secondo principio relativo al modo di eleggere i Deputati, conveniva fare un susseguente lavoro per renderlo applicabile al nostro paese. Espose le sue idee in proposito, ch' egli si riserbò per farne argomento di altra lettura.

Gli succedette il vice-segretario Luigi De Cristoforis colla breve lettura qui sotto riportata intorno alcuni pensieri diretti a guarentire la futura unione ed indipendenza italiana.

L' eminente interesse dei popoli italiani si è che il grido unanime di unità ed indipendenza desti un'onda sonora e permanente che li circondi. Oggi il grido non manca: lo impone vivo ed incessante il naturale vincolo d' amore che stringe popoli ch' ebbero più o meno comuni glorie e sventure, come ora hanno comuni timori e pericoli, speranze e desiderj; lo impone la magnanima loro indole che li spinge a correre in ajuto là dove la prepotenza e l'oppressione minacciano, e più di tutto l'odio al comune nemico. che ancora contamina l'italo suolo, furente per la bella preda che vede strapparsi, ed avido di rimettervi e tenervi l'ugna sanguinosa e rapace.

I due ultimi argomenti fra poco con ineffabile gaudio nostro e di tutta Italia cesseranno: e ritornati ai loro focolari i generosi guerrieri degli altri Stati italiani alimenteranno per qualche tempo il desiderio ed il grido d'unione, narrando i scambievoli frutti di fraterno affetto, le nobili gare di coraggio e di gloria, e la comune esultanza nelle vittorie.

Tutto però soggiace per legge di natura ad una fase di mutamenti; gli affetti i più forti illanguidiscono poco a poco, e siccome l'obblio è il seguace più vicino ed inevitabile della memoria, così addiviene che anche i più nobili sentimenti, generati da circostanze di fatto, si scolorano grado grado e dileguano mano mano che le circostanze stesse vanno velandosi nella nebbia del tempo che si allontana.

Egli è dietro tali considerazioni che non si potrà giammai credere vana opera il rammentare, il discutere, il rannodare i varj elementi che contribuendo a fondere gli interessi materiali e morali dei varii Stati d'Italia, ingenerano il desiderio o mostrano la necessità *dell'unione* come unica base su cui possa elevarsi e mantenersi la tanto lungamente sospirata, e oramai meritata e ottenuta indipendenza.

Ciò che eminentemente ferma ed occupa l' attenzione de' filosofi sono le leggi, all'appoggio delle quali è conservato il diritto, instradata la civiltà, ed assicurata la libertà dei popoli. Sarebbe perciò del più grande *interesse* per *l'omogeneità* del sentire e dell'essere delle varie popolazioni d' Italia, che le leggi, così come i pesi, le misure e le monete, fossero eguali in tutti gli stati che la compongono. Conseguenze utilissime di una tale misura sarebbero i facilitati concerti, le rannodate transazioni commerciali, la tolta possibilità che nascano invidie tra Stati che si credessero meno bene amministrati, o da meno savie leggi difesi e protetti, il vantaggio di poter esercire le professioni varie in qualunque punto del suolo italico, e finalmente la facilità di moltiplicare i legami di parentela per mezzo dei matrimonii concertati fra punti diversi, il che torna di immensa utilità a rannodare gli interessi, ad amalgamare l'azione morale, a rendere omogenea e

rispondendo con gioja ai ripetuti desiderj che a noi giungono da diverse provincie slave, pubblichiamo questo appello a tutti gli Slavi della monarchia austriaca, e invitiamo tutti gli uomini che posseggono la fiducia della nazione, e a cui sta a cuore il bene di tutti noi, a riunirsi il 31 maggio nell'antica e illustre città slava di Praga, onde ivi *discutere insieme quello che il bene della nazione comanda*, e quello che noi dobbiamo fare in questi tempi decisivi. *Ove a questa riunione vogliano intervenire slavi non austriaci ve li accoglieremo con gioja, e come ospiti cari e desiati.*

Praga, 1.° maggio 1848.

NOTIZIE DI MILANO

SCUOLA TECNICA NAZIONALE

AVVISO.

La Direzione della scuola tecnica si fa un dovere di avvertire il Pubblico che dietro superiore deliberazione le lezioni presso la scuola stessa, non escluse quelle di chimica e di lingua francese, avranno principio col giorno di martedì 23 corrente maggio alle 10 antimeridiane.

Ne' locali della scuola sarà esposto l'orario che verrà adottato pel semestre in corso.

Milano, 18 maggio 1848.

Il direttore provvisorio
Francesco Colombani.

Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera che l'onorevole signor incaricato di S. M. il re di Sardegna, presso il Governo provvisorio di Lombardia, scriveva al dottor Angelo Fava, presidente del Comitato di pubblica sicurezza. Essa varrà a smentire ingiusti e pericolosi sospetti, e a ricondurre negli animi di tutti gli uomini imparziali quella fiducia che è tanto necessaria all'esito felice delle gravi difficoltà pendenti.

Illustrissimo signor Fava.

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal Campo Pontificio, nella quale deplorandosi i recenti fatti militari delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli più che a necessità di guerra a ordini pervenuti dal quartier generale dell'armata piemontese, quasi si volesse far cader dubbio sul leale procedere del Governo di S. M., e sulle sue simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere: confesso che io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra la condotta del Governo del Re sia stata tale da non dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra, il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intiera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si provvedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascurarono al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gli interessi della Venezia, dove si spedivano artiglieri e generali esperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra, il Tripoli e la Gaìnara trasportavano da Genova a Venezia 26,000 fucili, e due divisioni della squadra sarda veleggiavano nell'Adriatico per proteggerne le coste, e all'uopo sbloccare le lagune. Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per sè soli bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo pur troppo vero che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pure sleale, che sembri loro acconcio a conseguire l'intento verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti, sulle intenzioni del governo di S. M. Questo non devia, e non devierà mai dal programma indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 marzo. Carlo Alberto non deporrà la spada sino a tanto che i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento.

Colgo quest'occasione per dirmi co'sensi della più alta stima e considerazione

Milano, 17 maggio 1848.

Devotiss. ed obbedientiss. servidore
incaricato di affari di S. M. presso il Governo Cent. di Lombardia
Gaetano Pareto.

ALLE DONNE DEGLI STATI SARDI LE DONNE LOMBARDE

Anche noi donne lombarde ci sentiamo risorte nella vita novella di questa nostra terra dilettissima; anche noi ci sentiam degne di gustare le forti gioje della libertà.

Consapevoli, inspiratrici de' virili consigli, partecipi a tutte le emozioni della gran lotta che sostennero i nostri padri, i nostri mariti, i figli, i fratelli nostri; ammiratrici del loro coraggio nella pugna, della loro magnanimità nella vittoria, noi proviamo il bisogno di versare il cuor nostro nel cuore delle nostre sorelle, di quante parlano il dolce idioma, e proferiscono nelle loro preghiere il carissimo nome d'Italia.

E a voi ci volgiamo in particolare, o donne degli Stati sardi, perchè, a noi più vicine, avete meglio conosciuto e compatito in addietro i nostri dolori; perchè prime avete diviso il nostro giubilo; perchè accorsero primi nella nostre contrade i vostri padri e mariti, i vostri figli e fratelli, precorrendo, annunziando l'esercito liberatore del magnanimo vostro re e della crociata d'Italia. Ma con voi parlando ci è avviso parlare con tutte le italiane sorelle; e voi ve ne terrete onorate; ed esse ci sapranno merito che vi facciamo interpreti della nostra riconoscenza e del nostro affetto verso di tutte.

Lunghe e cocenti furono le nostre ambasce di donne, di cittadine; terribili le nostre ansietà di madri e di spose, di figlie e di sorelle. Molto abbiam patito ne' comuni dolori, perchè molto amavamo: molto abbiamo sospirato il dì del riscatto, perchè ne aspettavamo d'essere restituite alla nostra dignità. Anche noi ci sentivamo investite dell'aura de' nuovi tempi: anche noi avevamo raccolta nel silenzio de' nostri cuori la sapienza redentrice del Vangelo: anche noi eravamo corse incontro alle promesse bandite dal sommo Pio. E la libertà invocavamo non come svago e solletico di vanità, ma come iniziamento d'una vita novella, riempiuta di serene gioje e d'opere fruttuose; e maledicendo quell'empia e vigliacca politica che di noi faceva un trastullo, un arredo, affrettavamo il tempo, quando la donna avrebbe potuto nel tranquillo avvicendamento de' più alti pensieri, degli affetti più soavi dividere con l'uomo le sacre cure della famiglia senza sospetti, senza paure; quando avrebbe nudrito del suo latte i futuri cittadini di libera patria; quando avrebbe potuto esser davvero all'uomo ajutatrice ed amica nel pieno significato del nobilissimo nome, ed esercitare intieri gli ufficii suoi di consolazione, di beneficenza, d'amore.

Ed ecco, sorelle, quel tempo è giunto: ecco noi possiamo con voi gioirne, renderne grazie con voi a Dio ch'ebbe pietà delle nostre miserie, e armò della sua forza il braccio de' nostri cari, ed acciecò e sperdette il nostro vile ed atroce nemico!

Molte lagrime, e più di sdegno che di dolore, ci costarono le inaudite di lui crudeltà; ma noi benediciamo a quelle lagrime, a tutti gli spasimi nostri, se ne' consigli di Dio venne accelerata l'opera dell'italiano riscatto, e a suggellarla ci dichiariamo pronte ad ogni sagrificio.

La devozione nel sagrificio è delle donne espresso carattere, nè a tale scuola son nuove le donne italiane. E voi lo fate aperto, o sorelle degli Stati sardi, voi che alla causa nazionale e nostra avete fatto un generoso sagrificio degli affetti più dolci, più profondi, più santi. Voi siete degne d'essere a noi, a tutte le italiane donne recate in esempio.

Que' guerrieri animosi di cui noi abbiamo ammirato le splendide assise, l'aspetto marzialmente severo; quegli animosi guerrieri che hanno già sul Mincio gloriosamente affrontate le palle dell'austriaco; a cui è assegnato il posto d'onore nella gran battaglia dell'indipendenza italiana, sono i vostri padri, i vostri sposi, i vostri figli, i vostri fratelli. Ma voi non ve ne ricordate che innanzi a Dio, nell'ore, o sorelle, delle più fervide vostre preghiere: in ogni altro tempo sono per voi i soldati d'Italia da voi consacrati con pienezza di sagrificio alla finale liberazione della patria.

Deh! lasciate, o sorelle, che in nome della patria noi ve ne porgiamo le sue grazie, noi capaci di comprendere tutta la grandezza di tal sagrificio.

Dovremo noi soggiungere che sacri per noi, sacri pe' nostri saranno i capi de' vostri cari; che in loro pro studieremo tutte le industrie più delicate dell'affetto fraterno; che per loro viviamo nella più trepida ansietà? Nell'altezza de' vostri cuori voi ci rispondete di fermo, che i soldati d'Italia devono trovar padri e fratelli, madri e sorelle sovr'ogni palmo della terra d'Italia.

Solo dunque vi diremo che insiem con voi, insieme con tutte le donne italiane supplichiamo all'Altissimo perchè ci abbrevii i giorni della prova, e quello ci affretti in cui ritornino i soldati d'Italia dal campo dell'ultimo loro cimento, coronati del lauro della vittoria.

Oh! quel giorno, o sorelle degli Stati sardi, voi verrete fra noi a ricevere l'ospitalità della riconoscenza e dell'affetto: quel giorno noi lo festeggeremo insieme nell'universale tripudio d'Italia, come figlie e come spose, come madri e come sorelle; lo festeggeremo come cittadine assicurate de' loro diritti, come donne cui è fidato l'incarico d'educare con tutti i nobili amori l'amor della patria!

Intanto, sino a quel giorno, rincoriamoci, rinfranchiamoci a vicenda, gridando dal cuor commosso:

Viva l'esercito d'Italia!
Viva Carlo Alberto, primo soldato d'Italia!
Viva Pio IX, primo rigeneratore d'Italia!
Viva l'Italia libera ed una!

(*Seguono numerosissime firme*)

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Venezia, ore 4 pomerid. — Alcuni cittadini offersero al Municipio di alloggiare gratuitamente quegli ufficiali feriti che qui venissero trasportati dal campo, ed effettuarono la loro offerta accogliendo nelle loro case quei pontificii ieri arrivati, che sparsero il loro sangue nella gloriosa difesa di Treviso.

Il Municipio porge a pubblica conoscenza questo fatto, ed avverte che presso di lui verranno accettate le successive offerte per questo oggetto, essendo ben certo che un sì nobile esempio troverà imitatori onde dimostrare la nostra gratitudine a quei valorosi che combattono a tutela della nostra indipendenza.

Con decreto del 14 corrente il Governo provvisorio della Repubblica veneta ha ordinato un prestito di dieci milioni di lire correnti coll'interesse del cinque per cento nel territorio delle provincie unite della repubblica non occupate dallo straniero. Il prestito è dichiarato nazionale, ed è garantito dalla nazione con pegno speciale di 29436 azioni della Società della strada ferrata da Venezia a Milano, divenute proprietà nazionale, giusta il decreto 20 aprile prossimo passato. Il prestito commutativo è rifondibile dentro 8 anni. (*G. di V., 15 maggio.*)

Padova. — Leggiamo nel bullettino del *Caffè Pedrocchi* i seguenti *Documenti storici contemporanei.* « Comunicatoci in questo punto il carteggio ufficiale seguito tra il comandante Nugent e il presidente del Comitato provvisorio di Treviso, cittadino Olivi, lo offeriamo tosto ai lettori del nostro bullettino.

Trevisani!

Sono a poche miglia dalla vostra città con forze imponenti. Venite a vederle. V'offro in nome di S. M. l'imperatore e re una riconciliazione sincera, senza riserva. Accettatela. Non prolungate gli orrori d'una guerra, per non dir altro, senza scopo. E che? Non aveste dal vostro sovrano tutto ciò che ragionevolmente potevate desiderare?

Mandatemi senza il minimo indugio una deputazione con ampli poteri.

Dal quartier generale di Falzè, 11 maggio 1848.

Comand. Nugent, *generale in capo.*

---

direbbesi quasi ad unificare la stirpe, non che a dare un senso più esteso al santo nome di patria, che finora tese pur troppo, per le arti malvagie degli oppressori, a restringersi dentro i limiti di un paese, o più ancora nel ristretto ambito delle mura di una città.

Se il principio enunciato di un sistema di leggi eguale ha fondamento di utilità, ne viene per indispensabile corollario che eguale debba pur essere il sistema della pubblica istruzione. Allorquando il giovinetto lombardo, per esempio, potrà percorrere gli studii ginnasiali in Lombardia, i filosofici in Roma, gli universitarii a Napoli, egli è fuor di dubbio che la gratitudine dell'avuta educazione, e le memorie delle giovanili impressioni nei varii paesi varranno grandemente a distruggere in lui ogni ruggine di municipalismo, ed a renderlo attaccato senza preferenze agli uomini, ai costumi, alle abitudini non più del suo municipio, ma dell'intera Italia, ch'egli, con giusto orgoglio misto ad affetto, chiamerà sua patria. L'opposizione che taluno potrebbe fare al principio or ora enunciato, appoggiandosi alle differenze di clima delle varie zone della Penisola, sarebbe ben lungi dall'aver forza sufficiente per combatterlo, giacchè con lievi modificazioni si potrebbe adattare alle non rilevanti differenze, senza intaccare menomamente l'immenso vantaggio derivante dall'adozione della massima.

Un altro mezzo che eminentemente contribuisce a fraternizzare i popoli è senza dubbio la facile, pronta ed economica comunicazione tra paese e paese. Per arrivare a questo scopo, non ultima sicuramente delle vie si è l'abolizione dei passaporti; la sola carta che qualifica la persona deve proteggere ogni Italiano in ogni punto dell'italico suolo. Egualmente, e forse più ancora, ajuterebbe al medesimo fine un sistema di telegrafi che servisse non solo ai bisogni del pubblico reggimento, ma altresì ai minuti ed innumerevoli bisogni dei commercianti ed ai desiderj dei privati. Per tal modo potendo gli atti morali e le volontà essere trasferite da luoghi distantissimi nell'eguale quantità di tempo, come se fossero vicini, verrebbe nelle menti a distruggersi a poco a poco l'idea della lontananza, la quale ha appunto per base lo spazio di tempo necessario a percorrere lo spazio materiale, e darebbe luogo invece alla idea opposta di prossimità, che influisce grandemente a destare quella di simpatia e a rannodare più strettamente i legami dell'unione. Per queste istesse ragioni risulta chiaro che anche la corrispondenza epistolare debba essere ajutata e facilitata dalla pochezza del costo; ed i trasporti delle persone e delle cose si rendano possibili a così basso prezzo che a nessuna classe della società sieno impediti dalla scarsezza di mezzi pecuniarj. A ciò ottenere io troverei molto opportuno, che bastimenti da guerra a vapore nell'atto che marcano una continua linea di vigilanza e di difesa intorno al margine della penisola italica, trasportino, mediante un compenso il più basso possibile, gli accorrenti passaggieri.

Ciò che il vapore opera intorno all'Italia sui mari che la circonda, lo ripeta sulla terra; una rete di strade ferrate, eseguita, mantenuta e condotta a spese e cure comuni della Lega Italiana, faciliti con ogni modo i trasporti rendendoli pronti, economici e sicuri, di modo che abbiano sviluppo e incremento l'agricoltura, il commercio e l'industria; l'idea dello spazio e degli incomodi per varcarlo si distrugga nell'intelletto; e possano le popolazioni estreme della penisola vedersi sovente, imparare a conoscersi ed a stimarsi, stringersi la mano, riunirsi alle feste e scambiarsi il fratellevole bacio dell'unione.

Allora i paesi d'Italia si faranno un sol paese, i popoli italiani un popolo solo, la di cui indipendenza e grandezza sarà così saldamente fissata che renderà assurdo chi la contrasta, folle chi la minaccia.

Ma questa epoca felice ancora non è: esige per realizzarsi un volger d'anni: ed intanto il bisogno di cacciare gli oppressori al di fuori della nostra terra, quello di guarentirne i confini da poi, affinchè i nemici giurati della felicità nostra non rivengano a cacciare l'ugna avida e sanguinosa sull'antica preda, tengono desti ed agitati gli animi italiani. Ognuno sente la necessità delle armi, e non v'ha angolo del bel paese d'onde un guerriero non sorga, e si muova correndo all'opera del riscatto. Ognuno vuol partecipare all'opera santa, ognuno pretende la giusta sua porzione di patimenti e di gloria; e nell'impeto del patrio affetto, e coll'espansione la più sincera chiamandosi fratelli, volano a ricevere il battesimo dell'unione nell'onda del comune pericolo.

Ma per fatalità delle umane condizioni nessun bene può esservi così puro che non asconda nel

Eccellenza!

Il governo austriaco col giorno 22 marzo decorso si è dichiarato decaduto in Venezia, e fu dal generale Zichy rimesso nelle mani del comandante della guardia civica di quella città. Mancando il rappresentato veniva a decadere dalle sue mansioni anche il rappresentante, e quindi il delegato di questa città, barone de Humbracht, cesse nel giorno 24 successivo il governo di questa provincia a questo podestà, ed il tenente maresciallo S. E. Ludolf, mediante convenzione, ordinò a tutte le truppe di sortire da questa provincia.

Per parte nostra non vi fu ribellione, non fu usata la forza nè per far decadere il governo nè per allontanare le truppe.

Lasciati per tal modo liberi era in nostro diritto il costituirci in governo provvisorio e l'abbiamo fatto, ed era poi anche un sacro dovere il farlo per evitare il maggiore di tutti i mali, l'anarchia.

La nostra condotta perciò non può essere disapprovata, nè lo fu.

Ci sorprende imperlanto la invasione presente, e non sappiamo quale sia il motivo della guerra che le armi vostre ci apportano.

Qualunque egli sia, dobbiamo dichiararvi che acquistata una volta la libertà siamo determinati di difenderla con tutto il coraggio e con tutto quell'amor patrio che deve animare ogni buon cittadino.

Si aggiunge a tutto ciò che partite le truppe austriache, la nostra città fu occupata da quelle del Sommo Pontefice, dalle quali appunto la città stessa dipende.

Ciò sia in riscontro al dispaccio di V. E. nel di 11 corrente da Falzè.

Treviso, 12 maggio 1848.

Dal Comitato provvisorio
OLIVI.

STATI SARDI.

Torino. — Nella seduta del 16 della Camera dei deputati il presidente provvisorio, decano di età, avvocato Fraschini, invita i deputati a scrivere in una scheda il nome del loro candidato alla carica di presidente, per quindi porlo nell'urna e procedere alla votazione. A questo proposito il deputato Sineo osservava non esservi nel regolamento provvisorio della Camera veruna prescrizione che vietasse l'eleggere il presidente per acclamazione, quindi proponeva all'assemblea di votare per acclamazione in favore di un nome che già correva sulla bocca di ognuno, il nome di *Vincenzo Gioberti*. Fragorosi e replicati applausi accolsero la proposta frammisti alle grida di *Viva Gioberti, Viva Gioberti!*

L'avv. Fraschini si levò quindi in piedi e proclamò *Vincenzo Gioberti* a presidente della Camera dei deputati.

Nuovi vivissimi applausi salutarono questa nomina.

Procedettesi in seguito, a schede segrete, alla nomina dei due vicepresidenti, che furono i signori prof. Merlo e avv. De Marchi.

— Possiamo annunziare con fondamento che alla prossima apertura delle Regie Università, in quella di Genova sarà eretta la cattedra di Storia moderna politica e comparativa, la quale verrà affidata all'avvocato Michele Giuseppe Canale, nome noto per profondità di studi, per altezza di sensi, per amore di patria.

STATI PONTIFICJ.

Sappiamo da fonte sicura, in data di Roma dell' 8 corrente, che S. S. ha rivolta una lettera autografa all'imperatore di Austria, in cui le si offre come mediatore, colla condizione assoluta però del totale sgombramento dall'Italia. Invoca il Santo Padre il diritto che hanno le nazionalità a costituirsi; cita l'esempio stesso della Germania, e conchiude che, dopo gli ultimi fatti accaduti in Lombardia, è impossibile all'Austria di più dominare in Italia.

Fra breve daremo il testo di questo importante autografo. Pio IX non poteva mancare alla causa italiana da lui potentemente sostenuta sinora.

(*Gazz. Piem.*)

Bologna, 15 maggio. — Jeri, circa le otto antimeridiane, giunse qui il secondo battaglione del nono reggimento di linea napoletano. Questa mattina arrivò pure una colonna di volontari venuta già da Napoli su di un vapore in Ancona, di dove qui si recava per portarsi sul teatro della guerra.

— Dopo il mezzodì è arrivata una batteria di artiglieria napoletana col rispettivo treno.

(*Gazz. di Bologna.*)

TOSCANA.

Ora vien pubblicato il decreto sovrano del di 12 maggio, col quale gli Stati di Massa e Carrara ed i territorii della Lunigiana e Garfagnana sono uniti al granducato di Toscana.

DUE SICILIE

Leggiamo nella *Tribuna*, nuovo giornale politico di Napoli.

« È doloroso che la vita e la libertà di tanti nobili e generosi giovani sieno compromessi per mancanza della più ovvia delle massime internazionali. Tutti conoscono che i corpi franchi non danno nè ricevono quartiere, e però si sottraggono da quelle sante leggi che rattemperano l'ira nelle sue più feroci tendenze. Coloro che difendono l'Italia difendono un principio umanitario, ed è veramente sorprendente che non sieno dichiarati corpi regolari, truppe disciplinate. Una legge basta, e nel 1820 questa legge fu pubblicata con l'ordinamento de' legionari. Dia il nostro governo opera a garantire i nostri volontarj sotto l'egida di tal legge. Il suo esempio non potrà non essere imitato dagli altri Stati Italiani... Per Dio! non si faccia remora su d'un affare di tanta importanza. I battaglioni dei nostri volontarj sieno sollecitamente classificati e prendano il loro posto nell'armata: posti una volta sotto la salvaguardia del diritto delle genti, al certo essi tutte le volte che subiranno delle parziali contrarietà, e dovran vedere taluni de' loro prigionieri, non soffriranno nè ci faranno soffrire il più intollerabile de' dolori, quello di vederli trattati come de' banditi. »

— Leggiamo nella *Rigenerazione*, del 3 and. in data di Sicilia.

Ha fatto in questa mattina dolorosa impressione il sentire che il Forte di Torre del Faro fece fuoco contro i legni che portavano la truppa destinata per la Lombardia. Se i Messinesi che guarniscono quel Forte avessero saputo il destino di quell'armata, non solo non avrebbero fatto atto ostile, ma, siam sicuri che avrebber fatto risuonar l'aria del grido di *Viva l'Italia, Viva i fratelli napoletani*; e ne avrebbero avuto encomio da tutta Sicilia, perchè, oltre che vanno a combattere contro il comune nemico, sono sacre perchè benedette da Pio IX, e meritano l'ammirazione di quanti popoli abitano la Penisola.

Fu colpa di questo Governo di non averneli fatti avvertire per mezzo di coloro che si dicono incaricati a combinare la tanto discussa tregua, e del comandante de Cosa che non volle, intimato, alzar bandiera nei suoi legni. È da tutti saputo che quando una nave qualunque passa vicino un Forte debbe inalberar la bandiera. Questo non fece il de Cosa, per cui i Messinesi, temendo non fossero quelle truppe spedite per invadere la Sicilia, trattaronle ostilmente. Si rassicurino però i fratelli napoletani, che quanto avvenne non fu per far onta o danno ai soldati che valorosi portaronsi a combattere in Lombardia. E ne sia prova l'unione e la benevola accoglienza fattasi scambievolmente a Livorno tra Crociati napolitani e siciliani.

Napoli, 10 maggio. — Chiesero ed ottennero la loro dimissione Pietro Ferretti, ministro delle finanze; P. Emilio Imbriani, ministro d'istruzione pubblica; Paolo Ruggiero, degli affari ecclesiastici.

(Dal *Giorn. Costit.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 12 e 13 maggio. — Nella tornata dell'assemblea nazionale del giorno 12, dopo lunghe e discretamente involute discussioni intorno ad oggetti di forma, Napoleone Bonaparte, deputato della Corsica, domandò che fossero comunicati alla Camera gli atti relativi alle cose d'Italia e di Polonia. Il ministro per gli affari esteri, Bastide, dichiarò che sarebbero depositati agli archivi.

La sera del medesimo giorno ebbero luogo parecchie riunioni negli uffici dell'assemblea. La scelta dei candidati per la commissione incaricata di redigere l'atto costituzionale esercitò i desiderj, le speranze e i timori di un gran numero di rappresentanti. Numerose liste circolarono da una mano all'altra: in qualcuna si leggevano i nomi di Cormenin, Lamennais, Reynaud, Marrast, Buchez, Saint-Hilaire, Luigi Blanc, Duprat, Teodoro Bac, Dupont, Viguerte. — In quasi tutte le liste poi si notavano i già deputati della sinistra, tali che Dupin, Barrot, Vivien, Remusat, Jaquevillé, Beaumont. In qualcuna non mancavano i nomi di Lacordaire, Montalembert e Cousiderant.

Usurpò ancora molta attenzione la nomina della commissione incaricata dell'indagine sulla condizione dei lavoratori industriali ed agricoli. Nei preamboli tenutisi in proposito si udirono sentenze fra loro assai contrarie. Fra le quali merita di essere ricordata quella del Considerant, il quale, come ognun sa, appartiene alla scuola del *socialismo*. Disse egli che le sue idee ed il suo sistema sono per ora inapplicabili, e che si potrebbe tentare intanto qualche saggio qui e colà, impiegando alternativamente grandi masse di operai in lavori di grande importanza nelle città e nella campagna.

— Scrive il *Siècle* che una manifestazione in grande si stava preparando in favore della Polonia pel giorno 13. Tutti i circoli politici erano invitati a compilare indirizzi all'assemblea nazionale intorno a questo soggetto. Una riunione considerevole aveva avuto luogo la sera precedente nella strada Taranne, della quale fecero parte Lasteyrie, Montalembert, d'Harcourt, Vavin, Considerant, Sarrans ed altri.

Intanto che all'assemblea nazionale davasi principio alla tornata del 15 colla lettura del processo verbale, una flotta di circa quattro o cinquemila individui, dipartendosi dalla piazza della Bastiglia, punto di loro convegno, accostossi al palazzo dell'assemblea gridando: Viva la Polonia! L'attruppamento fece sosta alla piazza della Maddalena, d'onde staccossi una deputazione di 25 membri per recare una supplica all'assemblea. La guardia nazionale che attendeva ad impedire alla moltitudine il passaggio del ponte della Concordia, lasciò che innoltrasse la sola deputazione; dopo di che l'attruppamento si disciolse.

— Nell'interno della Camera, come fu adottato il processo verbale, Oliviero Demosthène depose la petizione segnata da 200 Parigini, in cui si domanda che la Francia, armata o non armata, intervenga in favore dell'indipendenza d'Italia e di Polonia.

Il deputato Vavin ne presenta un'altra per la Polonia con un numero molto maggiore di sottoscrizioni. L'oratore chiede di farne lettura; ma l'assemblea non vi assente, rimandando la cosa al prossimo lunedì.

Le discussioni della Camera versarono quindi sopra soggetti di mero interesse disciplinare, fra cui è però notabile questo, che i deputati scelti in più di un dipartimento debbano optare fra le diverse candidature non più tardi del 18 corrente.

— Il piccolo incidente relativo alla Polonia, di cui abbiamo detto più sopra, contribuì subito a tenere in basso le operazioni della Borsa.

Per tal modo il 3 per 100 aperto a 46, cioè a 75 centesimi al disotto di jeri, rimase stazionario: il 5 per 100, aperto a 68 e 75 non salì più alto di 69: le azioni della Banca discesero a 1320, scapitando di 70 franchi. Le obbligazioni di Parigi e i boni del tesoro ebbero anch'essi qualche ribasso comparativamente al corso di jeri. La medesima vicenda subirono pure le azioni delle strade ferrate.

INGHILTERRA.

Londra, 12 maggio. — Il bill relativo *all'allontanamento degli stranieri* è stato letto per la terza volta ed adottato nella seduta della camera dei *Comuni* dell'11 maggio, alla maggioranza di 149 voti contro 29. (*Corrisp. part.*)

GERMANIA.

Con sentimento di gratitudine e amore diamo ora luogo ai seguenti indirizzi della Società Politica *La unione della Patria*. Questi indirizzi, furono adottati con entusiasmo, ed approvati da tutti gli abitanti di Lipsia, ove la società risiede. Onore a quei generosi propugnatori della libertà e della giustizia!

INDIRIZZO

AL PARLAMENTO PROVVISORIO A FRANCOFORTE.

« Mentre voi, cittadini tedeschi, vi siete adunati a Francoforte onde conciliare il bene dell'Alemagna, dal lato meridionale nella patria è accaduto un importantissimo avvenimento, il quale, secondo che sarà considerato dal limitrofo stato austriaco, deve ridondare o al bene o al deterioramento della Germania.

Il popolo lombardo, uno dei più nobili della famiglia italiana, ha innalzato vittoriosamente la ban-

---

sero la possibilità di un male. Le legioni che dai varj paesi d'Italia arrivano in faccia al comune nemico possono nell'esercizio della guerra avere sorti diverse. Ad una può arrivare la fortuna della vittoria; all'altra, senza colpa propria, può toccare l'opposta ventura. L'orgoglio è facile nel cuore umano, non meno facile la gelosia ed il dispetto. Non è raro il trovare nella storia esempj funesti di eserciti che concorsero amici ad una medesima intrapresa, e divennero nemici prima di compirla. Siamo in tempi migliori, è vero, ma le tendenze e le passioni del cuore umano sono un retaggio inalienabile; e s'egli è bello di sperare anche dalle moltitudini prodigi di rassegnazione e di virtù, non è però consentaneo alla ragione il calcolare sopra eventi piuttosto desiderabili che probabili. Chi prende la strada degli umani difetti arriva talvolta a conclusioni più giuste di chi si appoggia sulle umane virtù, giacchè quelli sono pur troppo più comuni e più numerose di queste. Umanamente ragionando adunque è a temersi che insorgano dissapori, forse contese e conflitti, che portino l'Italia un'altra volta sull'orlo del precipizio.

Dietro queste considerazioni non si può dubitare, come opportuno riuscirebbe un mezzo che valesse a togliere una così fatale possibilità: e il mezzo esiste; forse non facile, ma certo non impossibile ad eseguirsi.

I capi dell'armata siano nominati da una rappresentanza nazionale: le spese di guerra siano sostenute proporzionalmente dalla confederazione italiana: non vi siano legioni napolitane, romane, modonesi, lombarde. Tutti accorrono per ajutarsi da fratelli? ebbene arrivati si mettano coi fratelli, costituiscano un insieme omogeneo nell'esercito italiano. Il Lombardo pugni a fianco del fratello di Napoli, e l'indomito figlio dell'Etna s'accompagni al valoroso nipote dei Doria e dei Micca. Così ognuno si sentirà, a vicenda, spinto a gloriose azioni; il piacere della vittoria sarà diviso da tutti, e tutti parteciperanno al dispiacere di un sinistro, ove nasca: tutti saranno emuli, nessuno rivale: la fusione fraterna degli animi sarà indeclinabile conseguenza delle medesime impressioni ricevute, dei medesimi pericoli divisi, delle medesime glorie compartecipate: l'unione e l'indipendenza saranno perpetuamente guarentite al più bel paese del mondo che da quindici secoli gemendo invano le sospira.

(La futura adunanza si terrà il giorno 25 corrente)

NECROLOGIA

Un doloroso fatto ci tocca oggi di narrare.

Il generale Guidotti, uomo tanto benemerito del paese nostro pei sentimenti patriotici da lui sempre mostrati, è rimasto ucciso sul campo di Treviso, dopo aver rapito agli Austriaci due cannoni (*). Inacerbito dalle maligne insinuazioni di alcuni perversi, che invidiosi di quanto un po' si estolle attentano con sottili calunnie e infami vituperi di adeguar tutti alla propria pigmea misura, il prode generale non anelò che l'occasione di mostrare il coraggio suo, i sentimenti che lo animavano, e la sorte crudele una in breve glie n'ebbe apprestata. Colpito da una palla nel petto, dopo una carica da lui fatta contro i Tedeschi, e nella quale, troppo più che la prudenza non volesse, si era avanzato, egli ha esalata l'anima benedicendo a Dio e all'Italia, e consacrando col suo sangue questo nostro riscatto. Piange Bologna in lui il probo cittadino, l'incontaminato patriota; piange la gioventù il generoso che nel 1831 la guidò sui campi della libertà e della gloria. Inumani Tedeschi, eccovi un altro olocausto, e uno degli olocausti per noi più dolorosi; il general Guidotti non è più: è questa la voce che assidererà tutti i cuori; il condottiero delle nostre civiche colonne, l'austero soldato, il generoso che esulò per aver secondato un tempo il grido che erompeva da questa conculcata patria, è caduto vittima del suo amore per tutti noi, è caduto vittima della santissima causa nostra.

(*Felsineo.*)

(*) Veggasi il nostro foglio di jeri.

diera della sollevazione, e sta in procinto o di scacciare dalla Lombardia le armate austriache, o di intieramente distruggerle, mercè l'eroismo che gl'infuse il sentimento della libertà e dell'indipendenza.

Già il Governo austriaco si è disposto a riconquistare con numerose truppe lo scettro che colà gli fu svelto di mano dalla forza e dal coraggio, e minaccia di rinnovare il tristo spettacolo dei secoli passati, nei quali il fiore della gioventù dell'impero versava il suo sangue nelle battaglie lombarde, mentre gl'imperatori, invece di prodigare le loro cure al bene della propria patria tedesca, sacrificavano le loro forze ad una vanitosa illusione.

Ora quello spirito di libertà e d'indipendenza nazionale ridestatosi in tutti i popoli, quello spirito d'amore fraterno che accorda a tutti i medesimi diritti, non può più a lungo soffrire che, per salvare gl'interessi d'una famiglia regnante, pericolino quelli di nazioni intere e venerabili. Nessun popolo generoso può sottoporsi alla pretensione di stranieri che vogliono prescrivergli la sua sorte, nè può un paese trovare altrove che nel suo proprio seno quegli uomini di fiducia che s'applichino a farlo prosperare senza l'influenza di esteri interessi.

In opposizione a queste massime, le sole atte d'altronde a garantire oramai la felicità dei popoli, sembra che il Governo imperiale voglia sostenere anche nelle provincie italiane fin ora a lui soggette, quella politica dei tempi passati, la quale, fra popoli che si devono vicendevolmente stimare ed amare come fratelli, non seminava che odio ed inimicizia, e che immancabilmente ritarderebbe la celere propagazione e la durevole esistenza dei beni risultanti dal gran risorgimento dei popoli.

A voi, cittadini tedeschi, che i primi siete chiamati a tutelare la felicità della nostra patria, si dirigono le nostre voci, e manifestiamo pieni di fiducia le nostre aspettative. Adoperatevi con tutta l'energia affinchè la casa d'Austria riconosca l'indipendenza delle provincie italiane acquistata in lotta gloriosa, e si contenti di serbare al regno germanico i paesi fino al mare Adriatico appartenenti alla lega tedesca, secondo la sua attuale consistenza.

Allora i popoli italiani riconosceranno che non è già la nazione alemanna che si oppone alla loro libertà ed indipendenza, e che soltanto una politica del gabinetto austriaco, biasimata dal popolo tedesco, potrebbe essere avversa alla fondazione d'un'Italia libera e potente. »

Francoforte, 9 maggio. — V'è un po' di ruggine tra il Comitato de' cinquanta e la Dieta. È noto che questa nella seduta del 3 maggio, statuì la formazione d'un comitato di tre, da aggiungersi ad essa in qualità di potere esecutivo. Il comitato protestò contro questa risoluzione, non risparmiando, a quel che pare, parole poco riverenti verso un membro della Dieta; il che provocò da questa una risposta alquanto altiera e risentita, con cui respinge assolutamente la protesta e richiama il comitato ad una maggior moderazione e al sentimento della sua posizione verso la Dieta.

Questa risposta venne discussa dal comitato nella seduta del 9, e si stabilì la nomina d'una commissione di cinque incaricata di riferire in proposito.

Nella stessa seduta, un membro propone che si invitino gli Stati germanici posti sul mar del Nord e sul Baltico, a dar opera alla pronta formazione d'una flotta tedesca.

— Notizie importanti ci pervengono dalle provincie slave dell'Ungheria meridionale. È noto che già da alcune settimane l'imperatore, annuendo al desiderio della Deputazione croata, nominò a Bano di Croazia e Slavonia Giuseppe Jelacic, l'uomo più popolare del paese. Jelacic sente il patriotismo slavo in tutta l'estensione della parola, ed è un avversario energico del magiarismo e l'antipodo di Kossuth, l'eroe magiaro. Dacchè venne innalzato Jelacic a quell'importante posto, tutti coloro che conoscevano le condizioni di quei paesi, previdero prossimo il giorno della lotta fra i Magiari e gli Slavi meridionali. I Magiari fecero immensi sforzi per cattivarsi il partito dei contadini slavi; essi andarono predicando che l'abolizione degli antichi diritti feudali, delle servitù e delle decime era esclusivamente opera loro, e che essi l'avevano fatta decretar dall'ultima Dieta, malgrado la ripugnanza a ciò mostrata dalla nobiltà croata. Sembra che tali asserzioni dei Magiari trovassero eco presso una parte dei contadini della Croazia e Slavonia, e che gli sforzi dei Magiari non rimanessero senza successo. La nobiltà croata se ne mostrò tanto inquieta che Giuseppe Jelacic fece tosto pubblicare nei due regni la legge marziale contro gli agitatori ed i fautori di rivolta. Fra questi ultimi l'ordine del bano annovera anche coloro che vanno dicendo ai contadini ch'essi sono Magiari e non Croati e Slavi, inoltre quelli che si studiano di far loro credere ch'essi furono liberati dalla servitù solo per opera degli Ungheresi e non dei Croati o Slavi, come pure quelli che danno ad intendere che i possidenti slavi e croati vogliono assoggettarli di nuovo alla servitù, e che gli Illirj si sieno rivolti a tale scopo al Re. Cadono pure sotto la legge marziale coloro che dicono al popolo che tali leggi gli fossero già da anni concesse, ma che i possidenti gliele avessero finora occultate. (*G. U.*)

15 maggio. — L'inviato di Baden annunzia che la quiete essendo ristabilita nel granducato, le truppe federali di altri stati, ivi inviate per mantenervi l'ordine, non sono più necessarie; quindi la Dieta ne decreta il richiamo.

AUSTRIA.

Il seguente articolo che togliamo alla *Gazzetta Universale* austriaca, contiene intorno al movimento italiano un giudizio assai assennato e che prova come l'evidenza cominci a balenare anche all'occhio pregiudicato de' nostri nemici. Interessante è pure in esso la confessione delle interne dissensioni che lacerano l'impero e che gli toglieranno di poter continuar a lungo nella lotta intrapresa contro di noi. Se questa non è ragione perchè noi ci rallentiamo nell'energia della resistenza, la è però, perchè noi non ci lasciamo sgomentare eccessivamente da rovesci secondarj e passeggieri, e perchè riposiamo con più tranquilla fiducia sul finale trionfo della causa nostra.

Dalle Foci del *Temes*, 26 aprile. (Per la seconda volta « Guerra o pace? ») Nell'edizione della sera della *Gaz Austriaca* del 8 aprile abbiamo fatto le domande: *Devesi conservare l'Italia o vi si deve rinunciare; cioè guerra o pace?* Allora abbiamo detto « pace! » ed oggi ripetiamo di tutto cuore e con quanto potere abbiamo: « pace. » Oggi ripetiamo che non già col rinunciare alla Lombardia, ma che anzi col volerla conservare colla forza delle armi si porrebbe la patria in grave pericolo.

Per dimostrarlo, avvi forse bisogno di altre prove? La lega italiana non forma ella una popolazione di 24 milioni di abitanti, tutti concordi nel non volere essere congiunti all'Austria? L'attitudine favorevole della Francia verso la sollevazione italiana, la condotta dell'Ungheria e persino la volontà pronunciata di quasi tutta la stampa periodica, e per soprappiù ancora la scissura nell'interno degli Stati austriaci, e l'estrema penuria di danaro che ci condurrà diritti ad un fallimento non costituiscono essi una falange di argomenti contro la cui invincibile realtà s'infrangono impotenti le grandi frasi di rivendicazione del nostro onor militare?

Considerate che la Polonia è pronta a sguainare la spada, che la parte czeca della Boemia è in una febbrile effervescenza, che gli Slavi del mezzodì vogliono preparare un regno loro proprio, che la vostra unione colla Germania è vacillante e che il corpo degli Stati austriaci sente tuttora le doglie del suo parto politico. Voi non avete alla testa un ministero surto dal popolo, non avete consiglio nelle necessità, niun soccorso contro il più grande nemico interno, la mancanza di lavoro e la fame. Quindi ripeto ancora, che in mezzo a tali circostanze una lotta contro una nazione ardente di libertà, minerà le fondamenta della vostra propria casa e seppellirà voi sotto le sue rovine. Perciò dico di bel nuovo « Pace. »

PRUSSIA.

Berlino, 10 maggio. — Non è per anco accertata la notizia che demmo jeri della resa condizionata de' Polacchi al generale Colomb. È certo che essi si trovavano spinti e addossati al confine russo, ma si temeva che prima d'arrendersi tentassero anche una nuova volta le sorti di una battaglia.

— Il celebre oratore Vinke fu eletto al parlamento germanico.

— 12 maggio. — Dietro proposizione del ministero, il re ha deciso di richiamar in patria il principe di Prussia, esiliato per la sua impopolarità in Inghilterra, in occasione de' sanguinosi avvenimenti di Berlino.

Posen, 10 maggio. — Fu conchiusa una convenzione col corpo principale dei Polacchi sollevati; oggi si deporranno le armi.

Colonia, 10 maggio. — Qui si aspetta di giorno in giorno l'ordine dell'immediata mobilizzazione del corpo d'armata del Reno e della chiamata della Landwehr.

BOEMIA.

Nella parte tedesca si compiono regolarmente le elezioni al parlamento. In Praga regna una forte agitazione; l'ordine non fu però turbato sinora.

GRANDUCATO DI BADEN.

Mannheim, 12 maggio. — Jeri fu levato lo stato d'assedio. Son però ancora proibite le adunanze popolari.

ULTIME NOTIZIE

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBLICA VENETA.

Noi vi ringraziamo di nuovo, onorevoli fratelli, della vostra franca e piena adesione al disegno di un'unica assemblea, in cui siano statuite le sorti di questa nobilissima parte d'Italia, e ci congratuliamo con voi e con noi stessi, di questo nuovo argomento che porgiamo concordi a tutta la nazione della sincera nostra fratellanza e della sollecitudine che ci prendiamo dell'italica unità. Fratelli già nel dolore e nella vergogna della servitù ci mostreremo ancora fratelli nella nuova carriera a cui ci chiamano gli avvenimenti che si maturano a questa comune patria; Italiani di spirito e di cuore pur fra le strette del dispotismo forestiero, faremo unanimi palese al mondo, che nessuna impresa ci parrà difficile, grave nessun sacrificio per amor dell'Italia.

Ed è appunto nel sentimento della fratellanza nostra, e nel nome santissimo d'Italia che noi, o Veneti, siam pronti a soccorrervi, con quanto abbiam di forza nelle braccia e negli animi, perchè la vostra è la causa nostra e di tutta Italia. Anche per voi, non ancor consapevoli de' casi vostri, noi credevamo combattere nelle nostre gloriose giornate: anche per voi credevamo aver vinto; e come appena risapemmo de' vostri moti, coronati di sì pieno buon successo, ci affrettammo ad esprimervene il nostro fraterno tripudio. Noi v'abbiamo associati ad ogni nostro disegno sull'avvenire, ad ogni nostro atto; ed in quello solennissimo a cui invitammo i Lombardi col nostro proclama del 12 maggio, ebbe gran parte il pensiero d'accrescere coll'unione e la concordia le forze nostre, per vincere in questa guerra, che deve purgare le vostre contrade dalla presenza dell'Austriaco. E già voi avete accolta una eletta schiera di combattenti delle nostre barricate, di che Treviso acclama l'opera fraterna, il salutevole presidio; già un'altra più numerosa schiera di nostri volontarj sta per condursi alle vostre terre; e unanime è fra noi l'ardore di muovere in vostro ajuto, perchè tutti sentiamo che nella Venezia si combatte delle sorti nostre e d'Italia.

Rincoratevi, o fratelli; in questa guerra a morte che sosteniamo coll'Austriaco, uno solo è l'intento; ricacciarlo oltre l'Alpi. Fino al giorno in cui la bandiera tricolore non sarà inalberata in ogni parte della Penisola, noi non potremo dire di essere una nazione, d'avere una patria.

Milano, il 18 maggio 1848.

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 18 maggio 1848.

La valorosa resistenza di Treviso all'esercito di Nugent continua fino al giorno 16; però nessun nuovo fatto d'armi.

Il generale Durando, che trovavasi a Mirano, ha fatto un cambiamento di fronte della sua linea portandosi verso Moggiano; cosicchè trovasi vicino a poter riprendere l'iniziativa.

La divisione Ferrari si è riordinata, e doveva riunirsi a quella del Durando il 16 corrente.

Notizia ufficiale da Porto Levante.

« Questa mattina (16 maggio) si è scoperta alla vista di questo Porto proveniente dal mezzodì una squadra composta di cinque piroscafi a vapore, due fregate e quattro brick: potemmo riconoscere che le bandiere erano sarda e napoletana, che molti uomini avevano a bordo e che la sua direzione era per Malamocco. »

Per incarico del ministero della guerra,
il segretario generale
I. PRINETTI.

DAL CAMPO DI DURANDO

(*Lettera privata.*)

Mirano, 15 maggio.

Fummo questa notte a Ponte Vigo sulla Brenta e la marcia non retrograda di oggi ha rialzato gli animi in generale, traendoci a sperare di riunirci alla divisione Ferrari, attualmente a Mestre e marciare poscia all'inimico che investe Treviso.

La difesa fatta all'attacco di questa città da tremila uomini ivi rimasti fu eroica e prodigiosa. Con 24 pezzi di cannone posti sulle mura e colle fucilate hanno respinto il nemico a varie miglia dalla città, e quando alla sera esso cominciò a gettarv bombe e granate, si fece un'illuminazione generale ed una gran festa da ballo, che durò molte ore fra i canti ed il plauso di quella valorosa popolazione. Tutte le signore intervennero alla festa. Fu poi scritto dai Trevisani al generale nemico Nugent che, essendo cessata la festa, dovesse egli pure far cessare il fuoco di artificio, e gli ricordavano che la di lui figlia tenuta in ostaggio in quella città aveva anch'essa bisogno di riposo. Un'altra figlia di Nugent è custodita a Venezia.

In Treviso fecero prodigi di valore i nostri Milanesi ed i Lombardi venuti da Roma, e la legione di circa 50 Italiani arrivati da Parigi col prode generale Antonini, che tanto si distinse come colonnello nella campagna di Polonia del 1831.

Il bullettino di Brescia del giorno 16 fa cenno di alcuni scontri sostenuti con vantaggio e gloria dal corpo d'osservazione del Tirolo composto dei bravi reggimenti Baretta e Anfossi. — Gli abitanti di Bagolino secondano meravigliosamente le truppe, animati e diretti da quell'arciprete don Angelo Gatta, il cui zelo è superiore ad ogni elogio. Vengono citati con particolare menzione di lode i tenenti Dalola e Ventura.

Ecco ciò che la *Gazzetta di Venezia*, nel suo *Supplemento* del 15, aggiunge a quanto già abbiamo riferito ne' nostri antecedenti fogli intorno ai fatti della guerra nelle venete provincie:

Nella sera del 12 il nemico si ritirò.

Il giorno 13 si disperse ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 5000 uomini circa, Madonna di Rovere con 200, Carbonera con 150, la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto, ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il dì 14 si potè accorgersi ch'era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, che in Fontane non si vedevano più soldati, ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane!

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all'ottimo generale Filippo duca Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

Motta del Friuli, 9 maggio. — Udine è in perfetta calma, e nella speranza di ritornare allo stato primiero. Finora la polizia austriaca non esercitò la sua tirannide; si praticano ingenti requisizioni; non vi sono che 700 soldati, quasi tutti nel castello, fornito di 4 pezzi di cannone e molta munizione. Tratto tratto arriva truppa, ma non sono che rimasugli, accozzaglia di plebe pezzente, per far numero e non più. — Palma ed Osopo son invincibili per ora. Anche fra noi è tolta ogni comunicazione postale, particolarmente oltre Piave. (*Gazz. Ven.*)

Il *Felsineo* di Bologna del 16 dà la seguente notizia particolare, che (egli dice) con tutto fondamento assicura sarà confermata officialmente.

Il giorno 14 i generali Ferrari ed Antonini, fingendo ritirarsi spontanei colle loro forze da Treviso, avendo prima occultate in luoghi opportuni le artiglierie, operarono il massacro generale della cavalleria austriaca e di un grosso corpo di fanteria, che credendo esser sicura nell'avanzare vi trovò la morte.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 18 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84

Parigi, 12 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 68 1/4
» 3 per 100 » 45 3/4

Vienna, 9 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 66 1/4

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 55. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 20 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Considerando che per essere la città di Mantova tuttora occupata dal nemico non può seguire presso l' ufficio delle ipoteche di quella città l' inscrizione delle ipoteche convenzionali e giudiziali costituite nel territorio esterno alla stessa città e compreso nel circondario di quell' ufficio;

Considerando per ciò necessario di provvedere in quanto è possibile a tutela degl' interessi e diritti de' cittadini,

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° Le inscrizioni ipotecarie che avrebbero dovuto inscriversi all' ufficio delle ipoteche di Mantova potranno fino a nuovo ordine inscriversi con conseguenza d' effetto legale all' ufficio delle ipoteche di Cremona a ciò specialmente delegato.

2.° La sezione di III.ª Istanza del Tribunale d'Appello è incaricata dell' esecuzione del presente decreto.

Milano, 18 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — GUERRIERI — STRIGELLI
DURINI — BERETTA — GIULINI — CARBONERA
TURRONI — MORONI — REZZONICO
AB. ANELLI — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*.

AVVISO.

Parecchi comuni e molti Cittadini, ad alleviare le spese ingenti che gravitano sul Governo per l' immediato vestimento dell' esercito si proposero di sostenerne le spese pei coscritti delle rispettive località.

Il Governo, nel dar loro pubblica testimonianza di lode per sì generoso patriotismo, partecipa che il vestiario di ciascun coscritto importa la spesa di lire 100 correnti, le quali vorranno essere versate nelle casse dei comitati di guerra onde sieno poi trasmesse alla cassa centrale del Ministero della guerra.

Milano, 18 maggio 1848.

AI PRODI TOSCANI E NAPOLETANI
CHE COMBATTERONO NELLA FAZIONE DI CURTATONE.

Fratelli Toscani e Napoletani!

Nel grande arringo dischiuso a tutti i prodi d'Italia, anche voi avete riportata la palma del coraggio e del valore; anche voi avete appreso al barbaro nostro nemico, che la terra prediletta dal sole, la sede antica delle scienze, delle lettere, dell'arti educa tuttavia guerrieri degni della fama degli avi.

Noi ce ne congratuliamo con voi e con la patria comune: noi ne pigliamo i più lieti auspicii delle ammirande prove che farete di voi congiunti coll'esercito del magnanimo re sardo, e della crociata d' Italia là dove si decideranno le italiche sorti.

Certo un suono della vostra gloriosa fazione di Curtatone sarà giunto alle orecchie de' nostri infelici fratelli, che, rinchiusi dentro le mura di Mantova, nell'arbitrio crudele dell'Austriaco, aspettano ansiosamente il dì del riscatto. E ne saranno stati riconfortati di nuova speranza, e vi avranno benedetti nella riconoscenza de' loro cuori. Noi vi ringraziamo anche in loro nome. Così avvenga che siate serbati alla gioja di recare primi ad essi l'annuncio della loro liberazione!

Onore a tutti, o fratelli, onore all'Italia! E voi, o Napoletani, rallegratevi d'aver sì gloriosamente aperta la via al vostro valoroso esercito, che già salutato in voi dal plauso di tutti i prodi viene a confermare gli antichi vanti dell' italica milizia nella guerra dell'italica indipendenza!

CASATI *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*.

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

Gli uffici di pubblica sicurezza e le guardie nazionali di Lombardia si trovano quasi ogni giorno nella necessità di frapporre incomodi ostacoli alla libera circolazione dei viaggiatori provenienti da paesi amici, perchè questi trascurano di munirsi di regolari carte di via.

È al sommo spiacevole questo dovere di usar forme di rigore o diffidenza verso i nostri fratelli, e perciò si eccitano i medesimi a voler portare con loro nei viaggi o le carte d'inscrizione, o il passaporto, onde possano farsi riconoscere dalle competenti autorità, e procedere liberamente. In caso diverso nessuno vorrà far carico alle autorità stesse se nelle presenti circostanze continueranno ad adoperare tutte quelle cautele che non da altro fonte derivano che dal desiderio di allontanare dalla patria ogni futuro pericolo.

Milano, 17 maggio 1848.

FAVA, *presidente* - Sopransi - Lissoni - Carcano.

Legnani, *segretario generale*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 20 MAGGIO.

Abbiamo già in questo foglio fatto un cenno dei disordini che dal 5 all' 8 del corrente mese turbarono la pace d' alquante terre della Brianza, e sin d'allora ci affrettammo a dichiarare che non vestirono punto il carattere di ostili dimostrazioni politiche. Ora che abbiam sott'occhio il rapporto particolareggiato che sui fatti e sull'origine loro fu presentato al Governo provvisorio dal Comitato centrale di pubblica sicurezza, dopo avere eziandio interrogati molti benemeriti cittadini che o per debito d'officio o per inspirazione di patriottico zelo si recarono sui luoghi nei giorni del tumulto, possiamo fidatamente confermar quell'asserto, a calmare l' inquietudine de' buoni ed a cessare qualsivoglia sospetto fomentato dallo spirito di parte. Que' disordini e la malcontentezza che per qualche giorno tenne lor dietro ebbero un' origine puramente locale, e tutto reca a conchiudere che se ne deve chiamare in colpa la durezza di alcuni proprietarii e fittabili, i quali esigono dai coloni fitti sproporzionati al reddito delle terre e maggiori di quelli che nei paesi stessi si impongono da' più moderati, e la renitenza eziandio d'alcuni proprietarii a liquidare dei conti pendenti da molti anni, ed a pagare a' coloni quel denaro di che risultano creditori.

Non è ora il tempo di porre in esame come si possa e si debba provvedere a codesta condizione di cose. Quest' è fuor di dubbio che il Governo ha debito di farvi seria considerazione nello scopo di preparare quei provvedimenti, che determinino secondo giustizia ed equità i rapporti fra i possidenti e i coloni. Anche le povere genti di contado hanno un sacrosanto diritto di raccogliere qualche frutto dalla nostra gloriosa rivoluzione pure col loro sangue operata, e che col loro sangue dovrà essere difesa nelle sue finali conseguenze. Importa moltissimo che presto se ne facciano capaci, affinchè della loro credula semplicità non profittino gli attizzatori di discordie; nè già può essere che se ne facciano capaci, ove non si parli loro il linguaggio dei fatti, l'unico irrepugnabile, l'unico che viene inteso da tutti. Si cerchi di migliorare, quanto è possibile, la condizione de' contadini senza dare in intemperanze di parole o di fatto, in esagerazioni sentimentali o poetiche, e sarà tolto ogni rischio ch'essi possano essere aggirati dai banditori sinceri o malfidi di qualsivoglia dottrina speciosa o nocevole. Il comunismo, per pur chiamarlo col suo nome, questo grande spauracchio di tutte le mobili fantasie, non può punto far paura in un paese come il nostro, se non a quelli che hanno l' abitudine austriaca di tener chiusa ermeticamente la cassa e la borsa.

Frattanto pare che il Governo potrebbe pigliare un provvedimento, da cui verrebbe per lo manco accennata l' intenzione sua d'occuparsi intorno a sì grave capo della pubblica amministrazione, e che gli darebbe il merito di un' opportuna iniziativa. Giovandosi di quella tutela delle istituzioni di pubblica beneficenza che tiene in eredità dal Governo austriaco, ed a mostrare nel tempo stesso che la vuole esercitare in tutt'altri modi che quello, potrebbe autorizzare gli amministratori delle cause pie a fare una generale disamina dei vigenti affitti ed a proporre nei casi più urgenti quelle modificazioni che sollevino dalle esorbitanti gravezze i poveri coloni, compensando proporzionatamente i fittabili. Nè già dovrebbe arrestarsi nel pensiero dello scapito che ne verrebbe alle cause pie, giacchè quello che fosse sottratto ai loro introiti sarebbe di tal guisa convertito in una carità certamente non contraria alle intenzioni de' pii testatori, i quali non intesero di fermo che le loro istituzioni rivolte a misericordia de' poveri dovessero gettare altri poveri in una miseria ingiusta ed intollerabile.

Che se l'origine de' tumulti di Brianza fu l' anzidetta e non altra, solo per occasione avvenne che una riguardevole moltitudine si radunasse in que' luoghi che ne furono scena; e l' occasione venne porta dall' aver dovuto di que' giorni la popolazione mettersi in moto per le operazioni della leva. In mezzo a una turba di popolo, troppo è facile che venga ascoltata una parola che lusinghi una sua passione antica e profonda: troppo è facile che una tal parola sia ripetuta e che non si dia retta ai contraddittori, perchè in genere la passione è vaghissima di parlare, impazientissima d' ascoltare. Di qui nacque che prorompessero quei disordini; di qui nacque che vuota d'effetto riuscisse in sulle prime l'opera dei buoni che fecero prova di sedarli. Ma come appena acchetossi il primo e più forte subbuglio, que' poveri traviati si mostrarono inchinevoli a' discorsi della ragione e pronti a rientrare nel dovere. Non occorre indugiarsi in particolari minuti intorno a fatti che lasciarono di sè poche tracce. Violenze nelle persone non se n'ebbero a deplorare che di quelle solite a commettersi in mezzo a una calca di popolo tumultuante; maggiori furono le violenze nelle robe e più gravi, ma somigliarono piuttosto a sperpero che a saccheggio o ruberia. Un solo individuo potè essere qualificato come sommovitore della moltitudine, e venne arrestato; sopra indizii più o meno gravi vennero arrestati altri molti, de' quali la legge e i tribunali giudicheranno, sotto il debito discernimento fra gli agitatori e i traviati, e pesate le ragioni che vennero addotte, massime dal clero, a consigliare clemenza.

Invece ci è gratissimo l' indugiarci a dire dell' esito a che riescirono codesti brianzuoli tumulti, perchè ne ridonda onore grandissimo a quanti lo procacciarono, e ne viene apertamente dimostrato come tutti gli animi e nella città e nel contado siansi fra noi sollevati a quella dignità di sentimento morale e patriottico, in che vuolsi riconoscere uno de' più salutevoli effetti della nostra gloriosa rivoluzione. La guardia nazionale di Milano e di Monza, come appena ebbe suono degli accaduti disordini, accorse sui luoghi, e spiegò tale una energia e un' antiveggenza, tale un accordo di voleri che bastano a dimostrare l' eccellenza di una istituzione, a cui la libertà commette i suoi più preziosi interessi, le sue più valide franchigie: cinque delegati del Comitato centrale di pubblica sicurezza gareggiarono di prudenza e di zelo coi solerti cittadini che vollero seco loro associarsi: i parrochi diedero prova solennissima che il clero non altro cerca che le occasioni di prestare il suo efficace concorso alla causa nazionale, di cui s' è già reso tanto benemerito. Intorno a che è da soggiungere che, in grazia appunto del concorso del clero, i tumulti di Brianza miser capo ad una vera festa religiosa e patriottica, ad una di quelle feste che più d' ogni altro argomento servono all' affratellamento dei cuori.

Infatti, appena l' Arcivescovo nostro ebbe notizia de' moti brianzuoli, diè incarico ai sacerdoti, Angelo Taglioretti, e Angelo Ramazzotti missionarj del collegio di Rhò, e Giulio Ratti, prevosto parroco di San Fedele in Milano, di portarsi sui luoghi a predicare pace e concordia: indi volle egli stesso accorrere fra quelle popolazioni, nella fiducia che la presenza e la voce del loro pastore le avrebbero ben presto ricomposte in calma. Non è a dire con che dimostrazioni di riverenza e d'affetto fossero l' arcivescovo e i suoi degni cooperatori accolti per tutto dove si presentarono. Mai non fu veduto un tale entu-

siasmo dai giorni memorabili di Carlo e di Federigo: mai non si confessò più apertamente l' efficacia di quella parola che santifica le promesse della vita presente, e dà le promesse non fallibili della futura. L'Arcivescovo parlò in ciascuna parrocchia con sì pronta facondia, popolare a un tratto e dignitosa, con sì fervido zelo, che dappertutto confermò lo spirito de' buoni, represse i pochi turbolenti, suscitò i tiepidi, diffuse un senso ineffabile di pace e di fratellanza. In ogni Comune il popolo manifestò co' segni più aperti il suo tripudio, e, come permettevano le circostanze con apparecchi improvvisati, con bande musicali e luminarie, procacciò d' esprimere la sua schietta riconoscenza al suo Pastore e ai compagni del misericordioso di lui apostolato. Domenica poi, 14 maggio, a Casate Nuovo, terra di quel vaghissimo sguardo che tutti sanno, l'arcivescovo celebrò la messa con l'intervento della Guardia Nazionale di 24 comuni, che vi assistette schierata con le bandiere sulla bellissima piazza. Fu spettacolo commovente vedere ben millecinquecento uomini di contado trasformati di lancio in soldati, veder mescolato nelle loro file, disposte e condotte con ordine rigoroso, un battaglione d' adolescenti, spiranti quel brio vivace che è il carattere delle genti di Brianza. Dopo la messa, la Guardia Nazionale sfilò sino alla Villa Lurani, dal cui prospettico balcone l'Arcivescovo fece alquante efficaci parole sulla necessità dell'unione, alle quali in nome del popolo rispose il prevosto Ratti con una calorosa protesta esprimente il concetto che la presenza di tutta quella milizia, e gli applausi unanimi del popolo circostante erano simbolo espressivo dell' unione de' cuori.

Non è mestieri aggiunger commenti alla esposizione di sì bei fatti. Ci basti il dire che quel paese ove i tumulti finiscono in tali feste, può reputarsi maturo a' più alti destini.

Col suo decreto del 12 corrente il Governo provvisorio invitava i Lombardi al voto alterno, o di unire immediatamente i proprj destini a quelli del Piemonte, o di riportarne a causa vinta la discussione intorno ai medesimi. Pel primo caso proponeva al senno dei Lombardi che il loro voto fosse vincolato ad una condizione unica, ma importante, anzi sovrana condizione, la quale è testualmente concepita così: *semprechè sulle basi del suffragio universale, sia convocata negli anzidetti paesi* (Provincie Lombarde e Stati Sardi) *e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoja*

In codesta condizione, o riserva che dir la vogliamo, sono contenuti due capitali principj: 1.° che la futura forma politica debb'essere votata da una costituente eletta dal suffragio universale; 2.° che questa stessa forma politica non possa non essere una monarchia costituzionale.

Il discorso, detto in nome del re, all' apertura del parlamento sardo, il giorno 8 corrente, contemplando il caso di una accessione di popoli alla monarchia sabauda, proclama la necessità in cui si verrebbe di rifarne lo statuto fondamentale, perchè abbia a rispondere alle nuove circostanze politiche.

Invanamente adunque si metterebbe in forse da qualche meticoloso la conservazione di quelle franchigie che abbiamo conquistato col nostro sangue, e delle quali godiamo ora con sì temperato, anzi mirabile senno: vogliamo dire la *libertà della stampa*, la *guardia nazionale*, e tali altre cosiffatte guarentigie pubbliche che sono parte essenziale della vita politica di un popolo padrone di sè stesso.

Tutte queste cose sono, generalmente parlando, in uno stato costituzionale qualunque: tanto più e meglio si troveranno in uno statuto elaborato e votato da una costituente eletta, con suffragio universale, da circa la metà dell'Italia.

È pertanto desiderabile che gli uomini di calmo e pacato sentire facciano opera di persuadere agli ombrosi che le ragioni della nostra libertà saranno all'intutto salve nel caso che si dividano col vicino Piemonte, in una perfetta eguaglianza, i diritti della nazionale sovranità.

NOTIZIE DI MILANO

V'hanno fatti sì turpi ed atroci che non si crederebbero possibili in tempi e paesi civili e cristiani, se non si sapesse a quali enormità fosse usata la vecchia polizia austriaca.

Il documento che pubblichiamo, del quale esiste l'originale presso il Comitato Centrale di pubblica sicurezza, è il riassunto delle iniquità austriache, e insieme il quadro biografico più compiuto di quel *caro bene* del barone Torresani, la cui proposizione qui contenuta venne appoggiata dal governatore Spaur, e pienissimamente approvata dal ministro di polizia a Vienna.

N.° 4336, seg. 1847

Eccellenza!

Cesare Cantù è notoriamente tanto furbo e scaltro da non potersi supporre che egli custodisca presso di sè le minute delle bugiarde ed inique notizie che somministra al redattore del giornale *Il Mondo illustrato*, di G. Pomba a Torino.

Questa supposizione cresce di probabilità considerando che in conseguenza delle passate inquisizioni politiche a suo carico, egli conosce già la misura della perquisizione domiciliare, e quindi in mezzo alle sue mene, pensando alla possibilità che si rinnovi, non avrà scordato di allontanare ogni cosa atta a comprometterlo davanti alle autorità.

Se, ad onta di queste osservazioni, si facesse luogo ad una perquisizione, e contro ogni aspettazione *si trovasse l'una o l'altra delle accennate minute*, difficilmente si avrebbe a mio credere raggiunto un qualche utile scopo, giacchè d' un lato sarebbe arduissima cosa il provare a carico del Cantù la mala intenzione che pure non s'ha dubbio ci nutra internamente; dall'altro egli apparirebbe agli occhi de' suoi compatrioti, specialmente nell'attuale esaltazione politica della Lombardia, come un martire tanto più grande dei tentativi della italiana libertà.

Di più, della circostanza che le sue memorie furono stampate nel giornale *Il Mondo illustrato* gli sarebbe ovvio lo scusarsi colla solita impudenza, adducendo essere ciò avvenuto senza che egli si adoperasse, anzi con suo grande dispiacere, come fece altre volte a riguardo del discorso letto al Congresso degli Scienziati a Marsiglia.

Mi sembrerebbe invece, come riverentemente feci altrove osservare, il miglior mezzo per porre un fine alle mene del Cantù una misura colla quale venisse direttamente offesa la smisurata sua vanità, colla quale venisse additato ai suoi concittadini qual compro sicario politico, che nelle tenebre va alla caccia di persone per poi venderle, e così pubblicamente messo alla berlina.

Gioverebbe altresì allo scopo un articolo breve adatto, non ledente il segreto postale, da inserirsi nella Gazzetta universale d'Augusta, il quale potrebbe essere del seguente tenore.

Torino, dicembre 1847.

« Il foglio settimanale *Il Mondo illustrato* de-« stò sino dall'apparire de' suoi *primi numeri* la « sincera simpatia di chiunque si compiace di « urbani colloqui scientifici e di colti tratteni-« menti. Che in esso foglio gli articoli si occupino « spesso, e principalmente, degli interessi italiani, « e si consacri un patriotico posto alla recente « situazione politica de' varj stati della penisola « è naturale e lodevole. Da qualche tempo però « nella cronaca di questo giornale un rigattiere « politico espone in vendita e smercia al pub-« blico insulsaggini, sciocchezze, invenzioni, bu-« gie e simili articoli sul conto del Regno Lom-« bardo-Veneto, tutto *fior di roba*. Qui corre « voce che questo rigattiere sia l'ex-professore « Cesare Cantù, autore di quella Storia Univer-« sale che fu tanto criticata. Comunque sia la « cosa, nostra intenzione non è che di pregare i « benevoli lettori del Mondo illustrato ad usare « della massima precauzione nella compra di quella « merce per non essere ingannati; noi vorrem-« mo anche domandare a quel rigattiere quanto « guadagno gli rechi il suo mestiere. »

Con ciò ho l'onore di dare evasione al rispettato decreto presidenziale 22 corr, N. 15191/p.

Milano, 26 dicembre 1847.

TORRESANI.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

INDIRIZZO DEI COMASCHI A CARLO ALBERTO.

Le città lombarde, sgombre dallo straniero nemico, avevano già reso un tributo di gratitudine al generoso principe che difende la causa italiana; ma Como non era ancora tra queste: nè io mi farò a chiedere la ragione d'un tale silenzio. Ad ogni modo il signor *Carlo Scalini*, *direttore* del nostro Liceo, mosso dall'amore che nutre alla patria, verace perchè operoso e disinteressato, chiamando con tacito invito i concittadini ad un atto persuaso dalla convenienza e dalla giustizia, il 23 del p. p. aprile fece scrivere da Maurizio Monti un *Indirizzo a Carlo Alberto*, e ne aperse una sottoscrizione. La quale fu poi numerosa di mille trecento individui, tutti, qual più qual meno, capaci di conoscer bene lo scopo al quale tendeva. L' indirizzo così esprimevasi:

« *Maestà!*

L' Italia, benedetta da Pio IX e col pronto ajuto del forte vostro braccio, risorge e viene pigliando posto fra le nazioni. Venticinque milioni d' Italiani, pieni di riverente affetto, ripetono il glorioso *nome di Carlo Alberto. Il benefizio tocca più specialmente* i Lombardi. Trentatrè anni di abitudine alla schiavitù avevano indotta nei nostri oppressori la credenza che la carità patria fosse spenta su questa terra, e alla legale domanda di poche modeste riforme, Vienna rispose col mandarci le leggi stataria e marziale. Milano, afferrate quelle armi che la disperazione ministrò, ebbe a rinnovare nelle sue contrade, e con più fortunato esito, gli eroici fatti di Saragozza. Il risorgimento era tra le più certe speranze; ma risorgere con tanto *lustro fu altro miracolo di questi tempi già per* sè miracolosi. Como e sua provincia, al pari di Milano, si gloria delle sue giornate di marzo. Duemila cinquecento nemici battuti, divisi e fatti prigioni ornarono il nostro trionfo reso più lieto dall' acquisto della vecchia bandiera dei Prowascha. È tra le bandiere scampate ai fulmini di Napoleone.

Al primo annunzio, che era incominciata la guerra santa, voi, illustre capitano e re, volaste in nostro soccorso colle agguerrite vostre schiere, come generoso Italiano che compativa alla oppressione de' suoi fratelli. I nostri principj furono grandi ed eroici; ma senza voi che potevamo contro un esercito ancora potente e accampato? Alla vista della vostra invitta bandiera il nemico si volse in piena fuga. Il Mincio, le sue fortezze e le trincere *irte di cannoni e di bajonette potranno per un* momento essergli di riparo Già le vostre prodi falangi, memori (vedendo voi) di un Emanuele Filiberto e di un Tomaso di Savoja, rovesciarono colla rapidità del lampo le linee formidabili di Goito, s' accamparono tra Mantova e Verona, e chiusero d' ogni intorno Peschiera; sparsero nelle orde nemiche la confusione e lo spavento. Dopo che Carlo V e i successori di lui spensero la milizia italiana e ascrissero a delitto l'amare la patria, fu il Piemonte che conservò l'onore delle armi italiane, e tenne viva la fiamma della italiana nazionalità. Lode all'immortale Casa di Savoja! Noi amiamo grandemente l' Italia, e perciò amiamo grandemente voi e il valoroso esercito vostro, salute d' Italia.

Aggradite, Maestà, questo tributo di ossequio che vi offre una città, la cui militare gloria nei buoni tempi non fu inferiore a quella di alcun' altra città delle più belle e forti d' Italia, patria d'uomini grandi, dei due Plinii e di Volta. Viva l' Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva l' esercito Piemontese! »

Brescia, 18 maggio — Annunciamo l' arresto del conte Girolamo Antonio Crivelli di Kraisperg, nobile provinciale tirolese, parente di Torresani. Egli era fuggito da Cremona, ove la rivoluzione lo avea dimesso dal posto di ufficiale di Polizia, ed alloggiava in uno dei nostri sobborghi come il più pacifico popolano del mondo *Ad ogni modo* sarà un buon ostaggio.

(*Dal Bullettino di Brescia*).

REPUBBLICA VENETA.

Venezia, 17 maggio. — La squadra napoletana, forte per numero e qualità di legni, ma più forte ancora per l'ardore che ne anima tutti gli equipaggi, è arrivata jeri nelle ore pom., e si è ancorata a Malamocco. (*Libero Italiano.*)

STATI SARDI.

Torino, 16 maggio — Oggi, proveniente da Milano, era di passaggio in Torino il generale Allemandi. Egli recasi in Isvizzera a raccogliere armi ed armati per la santa guerra. Speriamo che la voce del militare provato sarà presso quei fieri alpigiani più efficace che non quella della diplomazia.

Genova, 17 maggio. — In questi due ultimi giorni partirono per Milano altri duemila fucili provenienti da Livorno.

— Jeri in piazza di Banchi davasi alle fiamme la protesta pubblicata da parecchi Italiani, contro la decisione presa dal Governo provvisorio di Milano di aprire i registri per raccogliere le sottoscrizioni per o contro l'immediata unione con gli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Quando l'unione è nel voto dell'immensa maggioranza degli Italiani, non crediamo opera di buon cittadino l'avversarla comunque sia ed anche sotto lo specioso scrupolo d' una più perfetta legalità. Il nostro popolo, il quale sente intensamente come la salute d' Italia stia tutta in una forte e pronta unione, e che questa non possa meglio effettuarsi che sotto l' egida di chi sostiene così degnamente l'onore e gli interessi della causa italiana, è turbato, diremo anche irritato da tutto ciò che scorge suscitare impedimenti a questa bramata unione, per cui solo può ottenersi il conseguimento della nostra nazionalità, oggetto primiero de' nostri voti.

— È falsa la voce sparsa in Toscana che il re Carlo Alberto abbia requisito i cavalli delle regie Poste ad uso della guerra.

Il sottoscritto si a nome proprio che come procuratore di tutti i Mastri di Posta della Riviera di Levante, dichiara che le stazioni postali di quella Riviera sono assai ben provvedute di cavalli, e più ancora di quanto lo siano state in addietro, pronto perciò a soddisfare a qualunque richiesta e servizio dei signori viaggiatori.

G. Baliani.

— Ci facciamo un debito di notificare, che la reale squadra di S. M. Carlo Alberto, già partita da Genova per l'Adriatico, è composta de' seguenti legni:

S. Michele, Fregata comandata dal cav. Albini, contrammiraglio.

Des Geneys, Fregata comandata dal cav. Mamelli.

Beroldo, Fregata comandata dal cav. Villarey.

Aquila, Corvetta comandata dal baron de Rochette.

Aurora, Brigantino comandato dal cav. Malaussene.

Daino, Brigantino comandato dal conte di Perrani.

Staffetta, Brigantino comandato dal signor Lenchantin.

Tripoli, Piroscafo comandato dal M. Dinegro.

Malfatano, Piroscafo comandato dal marchese Ceva. (*Epoca*)

— Veniamo a sapere al momento di mettere in torchio che a Genova sono arrivate sessanta casse di fucili, e che col prossimo vapore se ne attendevano altre duecento casse. Questi fucili provengono da Marsiglia, e sono parte dei cinquantamila che a cura del nostro Governo provvisorio si sono commessi in Francia.

GIOBERTI AL CAMPO

Dalla mia soffitta di Somma Campagna 12 maggio.

Jeri alle 4 pomeridiane giunse il grande Gioberti smontando al palazzo Tersi, dove abita il re, e fu condotto dal conte di Castagneto in altro palazzo, dove era più conveniente alloggio. Alle cinque vide il re. Dopo ebbi la ventura di vederlo anch' io: svelto, gentile ed affettuoso con me come diciassette anni fa. Mi disse che questa visita reale era stata affettuosissima ed onorevole per lui moltissimo. Disse al re di non aver accettato la senatoria, perchè non volle con questa causa sminuire la forza de'suoi detti, de' suoi scritti pel sistema monarchico costituzionale, che sostiene per proprio convincimento — Il re gli soggiunse avergli fatto sommo piacere la sua accet-

tazione per la deputazione. — Il re nell'accomiatarlo lo abbracciò caramente e con grandissima effusione di cuore. Oggi fu nuovamente da Carlo Alberto alle quattro e tre quarti, e vi rimase sino alle cinque e mezza; indi gli fu commensale. Forse domani a sera partirà per Cremona, Alessandria, Genova, e quindi Roma.

Dell'accoglimento di Torino fu meravigliato, ed è tuttora dolente di non aver potuto ringraziare convenientemente i Torinesi di tante cortesie. Di Milano, che gli fece pure tanta festa, disse la maggior parte essere per l'unione. — La sua entrata a Brescia fu un vero trionfo. E un miracolo, mi disse, se non rimasi stremato, tanto fui assalito alle guancie, alle mani, alle ginocchia per abbracciarmi. — In questo tumulto di affetti, 180 studenti tagliarono le tirelle, e lo trassero a mano per più di un miglio e mezzo. — Musica, luminaria, deputazioni è poco; il suo ricevimento fu un uragano di affetti. Il nostro corriere ritardò di due ore la sua marcia, impedita da quel trionfo. Dal momento in cui entrò in città non potè più rimanere solo un momento; sicchè partì al mattino alle cinque, *oculo non clauso*. Quella gentilissima città pose il colmo al suo accoglimento, incaricandolo con apposito memoriale, che oggi depose nelle mani del Re, di ottenerle dalla prefata M. S. *la subita e totale incorporazione di sè medesima tra codesti regi stati, onde fin d'ora possa intitolarsi suddita sarda.* La città di Brescia è la prima delle città lombarde che si conquista la nostra fratellanza colla più squisita civiltà. — Lo stesso Gioberti ne fu sbalordito. (*Concordia*)

TOSCANA.

Siena. — Abbiamo tregua col tremuoto.

Jeri sera la calma e la tranquillità era rientrata nel seno di ogni famiglia: quasi che tutti i cittadini riposarono tranquilli nelle loro abitazioni La notte passò quietissima.

Oggi pure fino a questo istante (ore 5 pom) nessun' altra scossa ci ha contristato. (*Alba*).

DUE SICILIE

Napoli, 11 maggio. — Accenniamo in breve parecchie disposizioni del ministero napolitano, riferite distesamente nel *Lampo*.

Dalla segretaria dell' interno è nominata una commissione incaricata di proporre le convenienti riforme alle leggi amministrative del regno.

Dal ministero di guerra e marina n' è eletta un' altra per suggerire modificazioni e miglioramenti relativi al servizio del parco d'artiglieria di marina.

Dal ministero d'agricoltura e di commercio n'è istituita finalmente una terza, la quale proponga i maggiori vantaggi dell' istruzione nelle scuole di nautica.

Il governo ha disposto partissero per talune delle nostre provincie delle colonne mobili, richieste specialmente dagli intendenti per mantenere l'ordine pubblico e tutelare le proprietà.

Il ministro dell' interno gode di poter informare il Pubblico che il real governo mai non allenta la sua troppo giusta sollecitudine di compir l'armamento della nostra brava guardia nazionale. Fra i provvedimenti, che tendono a tale salutare scopo, si è disposto che due uffiziali d'artiglieria partano immediatamente da qui per Tolone a fine di colà riceversi cinquantamila fucili, che verranno loro consegnati per parte della Repubblica francese. (*Gior. Costit.*)

— Jeri fu fatta una nuova manifestazione all'ammiraglio Baudin da un corpo eletto di guardie nazionali con moltissimi ufiziali dello stato maggiore di essa, condotti dal colonnello signor Plutino. Questo egregio cittadino espresse all'ammiraglio i sentimenti di simpatia e di affetto che il popolo di Napoli ha per la Francia. L'ammiraglio accolse col più vivo piacere questa nuova manifestazione amichevole del nostro popolo per i Francesi, e si trattenne lungamente con essi in discorsi che rivelavano altamente le simpatie della Francia per l' Italia non meno, che il contento di veder salutata la sua patria da tutte le nazioni che risorgono a libertà, come la tutela sicura dei diritti delle nazioni contro i nemici dell' umanità. (*Lampo.*)

— Ricaviamo dal giornale l' *Omnibus* un bello esempio di beneficenza. — In casa del cavaliere Francesco Avellino si è stabilita una società di distinti avvocati napoletani, alla quale si può rivolgere ogni cittadino povero bisognandogli gratuitamente un ragionato consulto in iscritto, e per avere una gratuita difesa di qualunque lite civile da intentare o da continuare Questa società invita ancora gli avvocati di provincia a voler promuovere ne' luoghi di loro residenza una così benefica istituzione.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi. — Quanto più camminano i fatti, quanto più scorre il tempo, altrettanto piglia di forza e d'autorità il sentimento della nazionalità italiana. Non passa giorno che non lo avvalori, non incontra avvenimento che non gli sia di stimolo. Il Papa cominciò a farsene capo, ed ora si rimane addietro. Non ha guari egli eccitava gli altri, ed ora vien trascinato egli stesso; tanto s'impadronisce de' cuori e dissipa i pregiudizii codesta semplice e naturale immagine dell'indipendenza italiana. L' Europa tutta ha sua parte nella grande impresa che si va compiendo nella Penisola. Quando si ricompongono le nazionalità nei loro giusti limiti, è la sicurezza che s'organizza, è la solidarietà che si va preparando. L'opera dell'ultima ambizione dei re, dell'ambizione del 1818 si distrugge innanzi a' nostri occhi con una attività senz'esempio. Nella riuscita di questa distruzione, nel giusto stabilimento delle nazionalità, sta la fratellanza de' popoli, la pace del continente e la grande federazione occidentale, che ora quasi possiamo vagheggiare.

Ad ogni istante l'Italia si sente vie più vivere d' una vita comune. Il mezzodì si unisce ai generosi sforzi delle provincie settentrionali con un ardore ognor crescente. Al primo co'po di cannone Roma ha mandato i suoi volontarii in soccorso degli Italiani del nord; ma or più non basta; quest'arra di fratellanza più non soddisfa gli animi: vuolsi la guerra, guerra officiale, guerra dichiarata, onde non sia luogo ad equivoco, nè nello spirito delle popolazioni insorte, nè nello spirito del governo imperiale. L' une sentiranno accrescere il loro coraggio, vedendo rannodarsi ogni di la lega italiana; l'altro comprenderà che le mosse del suo esercito sull' Adige e gli sforzi di quel generale sì *bruscamente cacciato da Milano* non hanno nè sgomentati i suoi avversari, nè aumentato le sue eventualità di riuscita. L'esempio di Roma deve essere seguito a Napoli e in Sicilia. Oh! avvenga che dalle ultime parti dell' Italia accorrano le schiere contro quell'esercito imperiale, disconfessato dall'Ungheria e da tutta l'opinione popolare d'Europa, che tutti cooperino alla comune indipendenza, e che finalmente i barbari sieno cacciati fuori del suolo della patria italiana!

Intervenendo così con energia contro il gabinetto imperiale, il popolo romano, bisogna dirlo, rende un segnalato servizio alla pace generale. Finchè l' indipendenza italiana pende ancora in dubbio, finchè si può supporre che una battaglia guadagnata farà piegar la bilancia in favore del governo austriaco, rimarranno sempre inquietudini di guerra. In fatto, la Francia non potrebbe soffrire un rappezzamento austriaco in Italia; nè l' interesse della sua rivoluzione, nè lo stato dello spirito pubblico le permetterebbe rimanersi nell' inazione. Essa non si dichiarerà neutrale, se non quando gli Italiani basteranno a sè stessi nella lotta contro la corte imperiale. Ora essi basteranno a sè stessi di certo se riuniscono i loro sforzi. Venti milioni d' Italiani non hanno a temer nulla dall' esercito di Radetzky e da' suoi rinforzi, per quanto poco volessero e sapessero usare delle immense forze che sono a loro disposizione. L'atto determinato del popolo romano ci è del più favorevole augurio.

Del resto ciò che accresce ancora la speranza in favore degli Italiani, non da questa sola parte dell'Alpi, ma dall'altra, si è che i vecchi governi sono evidentemente in iscompiglio, sfuggono loro le risorse su cui eran soliti far conto: i loro eserciti, supposta garanzia della loro potenza, si sentono deboli a fronte alle insurrezioni popolari; e i loro stessi sudditi non manifestano alcuna buona disposizione per difendere i troni e combattere i popoli. Ricordisi la valanga di soldati che nella prima campagna d'Italia sotto il general Bonaparte l'Austria gettò sulle pianure lombarde, e i cinque eserciti che mandò, quasi altrettante idre rinascenti, contro l'esercito repubblicano, e raffrontisi quanto fa adesso contro l'Italia! *Fuit Ilion* Ilio non è più; lo splendore, la potenza dei re e la guerra passano; la gloria, la forza dei popoli e la pace crescono ad occhio veggente.

(*National*)

14 maggio. — Il signor Barbès, autore della *Dichiarazione dei diritti dell' uomo*, divide in essa i cittadini in due classi, i Paria ed i Privilegiati, minaccia quest' ultimi della *giustizia* dei primi. Codesto deciso eccitamento alla guerra civile allarmò la XII legione della Guardia Nazionale di cui è colonnello il signor Barbès. Gli vennero dirette proteste sopra proteste, ma le sue risposte non riuscirono soddisfacenti. Anzi avendo egli detto che preferiva al posto di rappresentante quello di colonnello, che i buoni cittadini della dodicesima legione gli avevano conferito, questa s' inasprì vie più. Ogni parola del signor Barbès spinge alla guerra civile. Pare ch' egli non la intenda essere una la nazione, uno il popolo indivisibile, e che la stessa legione da lui comandata non può scindersi in due partiti. Deplorabile spirito d'anarchia! (*Constitutionnel.*)

— Due gravi notizie circolavano oggi fra i rappresentanti alla seduta: la prima, una levata straordinaria ed immediata di duecentomila uomini dell'età di diciotto ai trent'anni non ammogliati; la seconda, l' entrata in Italia d'una parte dell' armata dell' Alpi. (*Liberté*)

— Emmanuele Arago, rappresentante del popolo francese, viene spedito in missione straordinaria a Berlino col titolo d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

— La festa pubblica, prorogata al 21 di questo mese, destò qualche mal umore in alcuni quartieri di Parigi. È tuttavia noto che la dilazione non fu determinata da altro motivo che dalla possibilità meccanica di ordinarne i preparativi in quella conformità che risponda ai particolari grandiosi contenuti nel programma.

— La *Presse* d'oggi contiene un atto fulminante di accusa contro il Governo. Lo dichiara nientemeno che traditore della patria. Lo accusa di voler seppellire nella guerra il segreto della sua colpevole incapacità.

Gravi sono i commenti che gli uomini di buon senso devono fare a questa impazzata, anzi maniaca ragione di concepire e di esporre le cose. Qui è la passione che trascendendo si fa assurda. Supporre infatti che un governo, all' intento di reggersi in piedi, si getti a corpo perduto in un sistema di guerra universale, è qualche cosa d'inconcepibile.

Fine della seduta di jeri.

— Il ministro Coquerel in un nobile discorso, fortemente applaudito, sostenne la causa della pace fra lo Stato e la Chiesa, ed invocò a codesto fine la nomina di un Comitato permanente per gli affari dei culti.

Uditi diversi oratori, l'assemblea votò successivamente le elezioni di quindici Comitati, e sancì altre disposizioni di interesse disciplinare, dopo di che la seduta fu sciolta.

— Sono stati spediti ordini a Cherburg per armare prontamente alcuni bastimenti a vapore, alcune fregate ed il vascello l'*Enrico IV*.

— Alle stravaganze della *Presse*, per noi citate più sopra, di quel giornale che dianzi si faceva un merito di essere la tutela del buon senso e l' espressione dei sentimenti più moderati della Francia, risponde il fanatismo di alcuni *club* parigini. In quello presieduto dal Blanqui, se crediamo ad una furiosa declamazione di codesto demagogo, rivivono le intenzioni dei Marat, dei Danton, dei Saint-Just e dei Robespierre. Confessa che il vento della reazione è adesso nella piena sua forza; ma attende ch' ei spiri in direzione opposta quando che sia. Quella sarà la sua volta, ed ei promette di rifarsi, e molto bene, dell' inazione a cui è condannato dal partito avverso.

GRAN BRETTAGNA.

La dichiarazione di guerra del Papa all'Austria, formulata, sebbene forzata, rende più difficile la mediazione, cui credesi che i governi di Francia e d'Inghilterra siano desiderosissimi di offrire in Italia. Tuttavia egli è ancora permesso di sperare che l'Italia potrà evitare una lotta sanguinosa, e che non trarre l'Europa in un pericolo di grave incendio a cagione di questa lotta. L'Austria può ritirarsi con onore; perchè l'Inghilterra, sua antica alleata, e la Francia sua antica rivale, si riuniscono per raccomandare lo scioglimento pacifico d'uno stato di cose, che lasci all' Austria poca speranza di riprendere una signoria (1), la quale non val punto ciò che essa costerebbe ad essere riconquistata, nè lo sforzo che bisognerebbe per conservarla. (*Morning Chronicle*)

Londra, 13 maggio. — I fondi inglesi seguitano a declinare. — L'esportazione dei metalli preziosi dal porto di Londra durante l'ultima settimana furono: Argento in barre a Amburgo 33 000 oncie; a Rotterdam 22,000 oncie; a Boulogne 140,000; specie d'argento ad Amburgo 1100 oncie; a Rotterdam 19,300 oncie; specie d'oro a Rotterdam 6048 oncie; nel Belgio 1094 oncie; ed all'Havre 612 oncie.

(*Globe* del 13.)

— Stamane i delegati della Convenzione Cartista si sono di nuovo riuniti nella loro sala di Via Saint-John. Si discusse a lungo sulla forma delle memorie dei cartisti da presentarsi a S. M. Si propose di fare una processione per presentare la Memoria alla regina: questa mozione venne cresciuta, e fu deciso che della detta presentazione s'incaricasse la commissione esecutiva. M. Leach sostenne che essi non rappresentavano che imperfettamente il corpo dei cartisti. — M. Webst consigliò d' un tratto all' assemblea di disciogliersi: e così fu fatto. Si decise che si spiegherebbero al paese le ragioni che hanno impedito la presentazione d'una petizione alla regina ed i motivi pe' quali l'assemblea si disciolse. E così finì anche quest' altra assemblea.

(*London Telegraph.*)

(1) Veggasi l'articolo del *National* dato nel nostro foglio.

GERMANIA.

Amburgo, 10 maggio — Secondo il *Corrispondente d'Amburgo*, il Memorandum diretto dalla Svezia alla Prussia, conterrebbe la minaccia che ove le truppe prussiane avessero a spingersi oltre i confini dello Schleswig per invadere altre provincie danesi, il re si vedrebbe necessitato ad inviar in soccorso della Danimarca un esercito di ventimila uomini, però con uno scopo puramente difensivo; e che fin d'ora una flotta scioglierà a tal uopo da Carlscrona.

11 maggio. — Sappiamo da buona fonte che il signor Bligh, inviato inglese in Annover, passò oggi di qua diretto per Copenaghen, con delle istruzioni di lord Palmerston, onde spingere energicamente le mediazioni di pace. (*G. U.*)

Francoforte, 4 maggio. — All' inviato delle quattro città libere presso la Dieta, come segnatario del malaugurato protocollo del giorno 4, venne dato dal popolo un romoroso *charivari*, quantunque egli, presentendo la pubblica indegnazione, si fosse già dimesso dal suo posto. Avvenne qualche altro disordine poco rilevante.

AUSTRIA.

— 13 maggio — Il foglio ufficiale annunzia che per rinforzare l'armata d'Italia, verranno avviati verso il Tirolo il battaglione de' granatieri Laiml, di guarnigione a Vienna, il 3.° battaglione de' volontarj ora a Leoben, più i tre battaglioni d' infanteria che erano destinati ad occupare la fortezza di Ulma.

Vienna, 13 maggio. — Viene finalmente pubblicato l'annunzio officiale dell'allontanamento dell' arciduca Luigi dalla pubblica amministrazione.

A far conoscere di quali calunnie sia a noi Lombardi prodiga la stampa germanica prezzolata dall' Austria, basterà il seguente articolo tolto dalla Gazzetta d'Augusta:

« Fra i più operosi rivoluzionarj di Milano, vogliono essere noverati i preti e le donne: donne e *preti escono armati su gli occhi del pubblico.* Tu vedi anche spesse volte le più gentili signore collocarsi davanti alle prigioni dove sono custoditi i nostri Croati; e questa brava soldatesca contro cui viene aizzato incessantemente l'odio pubblico, è da esse minacciata colle pistole. Le donne appartenenti alla corte o all'esercito, che dovettero rimanere in Milano, vengono trattate in un modo veramente indegno. Che l'odio de' Milanesi contro i valorosi Croati non ha fondamento alcuno, lo prova chiaramente il fatto che noi qui riportiamo. Il maresciallo Radetzky offerse al maggiore piemontese Trotti, fatto prigione presso Peschiera da una pattuglia *di Croati, il danaro che* potesse occorrergli. Il Trotti lo ringraziò, e soggiunse: aver egli ancora 300 franchi ed il suo orologio, dacchè i Croati non gli aveano tolta la più piccola cosa. Anche i nostri poveri malati non isfuggono alle brutali violenze del popolo, ed hanno anche molto a soffrire dalle classi più elevate. Il proposto di Sant' Ambrogio, armato d' una lunga sciabola, merita a tal riguardo speciale menzione... »

BOEMIA.

Praga, 13 maggio. — La quiete non fu turbata; ma gli Czechi persistono nel rifiutarsi alle elezioni.

UNGHERIA.

Pesth, 11 maggio. — In seguito a tumultuarie dimostrazioni popolari, contro parecchi alti impiegati, si venne ad una collisione coi soldati, i quali malmenarono e ferirono alcune persone. L' effervescenza è per ciò grandissima, specialmente nella gioventù.

PRUSSIA.

Berlino, 12 maggio. — Dai rapporti dei generali de Pfuel e de Colomb del 9 maggio risulta che il corpo principale degli insorti s'impadronì di bel nuovo l'8 di Miloslaw. Il generale Wedel arrivò a Wreschen, e scrisse la sera che il capo degli insorti di Brzezavski (il che prova che Miroslawski non è più al comando) gli aveva proposto di deporre le armi presso Schroder e di recarsi in quella città per firmarvi una capitolazione. Oggi il generale de Pfuel ordinò al generale Wedel di non accordare alcuno armistizio

ai Polacchi e di non sottoscrivere veruna capitolazione se non alle seguenti condizioni: 1.° consegna delle armi; 2.° gli emigrati e stranieri appartenenti al regno di Polonia, Gallizia, Cracovia, ecc., compresovi i capi, saranno condotti in un deposito fra l'Elba ed il Weser, e quelli che lo desiderano otterranno il passaporto per la Francia; 3.° i Polacchi del granducato di Posen verranno divisi per circoli e condotti sotto scorta, per loro propria sicurezza, dai loro capitani di circolo che li congederanno; 4.° quelli della *landwher* ed i disertori che combatterono nelle file degli insorti verranno collocati in apposita sezione e condotti a Posen, ove saranno raccomandati alla grazia speciale di S. M. il re; 5.° sicurezza pubblica ed individuale a tutti quelli che avranno deposte le armi.

(*Indicat. polit. pruss.*)

12 maggio. — Alla protesta della Svezia contro l'occupazione d'altre provincie danesi, la Gazzetta Ufficiale di Berlino risponde dichiarando: non esser mai stata intenzione della Confederazione far una guerra di conquista: aver occupato il Jütland solo in via di necessaria rappresaglia per la depredazione fatta da' Danesi delle proprietà tedesche, e come una garanzia del risarcimento.

— 13 maggio. — Il richiamo del principe di Prussia suscitò grandissima agitazione: da ogni parte vengono proteste al ministero, il quale si rifiutò di ritirar l'ordine, ma promise di provvedere ulteriormente.

Posen, 10 maggio. — Si conferma che l'esercito capitanato da Microslawski ha offerto di capitolare, che una convenzione fu conchiusa, e che oggi si deporranno le armi. Restano solo le bande isolate che si andranno formando, ma che si spera di poter reprimere successivamente.

SVEZIA.

Qui si vanno facendo poderosi armamenti. Tosto dopo l'arrivo delle ultime notizie da Schleswig si convocò straordinariamente il consiglio, e si chiamarono i reggimenti della Svezia meridionale. Prima della fine del corrente si raccoglierà a Scania un esercito di sedicimila uomini di sole truppe regolari, senza calcolare gli altri contingenti, i quali, in caso di guerra, verrebbero incorporati nei reggimenti, facendo per modo salire l'esercito concentrato a Scania a trentaseimila uomini almeno. Esso verrà diviso in tre brigate, la prima delle quali starà sotto gli ordini del principe ereditario e le altre due verranno comandate dai generali Dalström e Peyron. — (La Gazzetta di Brema dice che questo armamento si fa in mezzo alle assicurazioni di una rigorosa neutralità)

(*G. U.*)

DANIMARCA.

Rendsburg, 12 maggio. — Il generale Wrangel minaccia il comandante della flotta Danese di terribili rappresaglie quando perseveri nella devastazione delle coste tedesche.

SVIZZERA.

Cantone Ticino, 17 maggio. — È noto che il Ticino riservò aperto il protocollo della Dieta nella deliberazione relativa all'alleanza piemontese. Ora il consiglio di Stato ha proposto di chiudere quel protocollo con un messaggio tutto pieno di logica schietta e di vera simpatia per la causa italiana. Quel messaggio, discorse varie ragioni, considerate le circostanze, le necessità di rompere fortemente ogni alleanza col passato per rannodarne una più giusta e santa coll'avvenire, conchiude con queste belle e generose parole:

« Signori, noi vi proponiamo di dedurre dalle premesse massime e considerazioni, il voto della deputazione ticinese all'alta Dieta: noi crediamo che debba essere invitata a chiudere il protocollo della seduta 18 aprile coll'inserzione d'un voto tendente ad accordare alla lega italiana un ajuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia, collo sgombro di ogni truppa non alleata dal suo territorio.

« Non ci trattiene la considerazione che già una maggioranza di voti s'è pronunciata in senso diverso. Noi, dovendo dare il nostro voto, dobbiamo essere mossi dalle nostre non dalle altrui considerazioni.

«Se non che non ci pare che la Dieta abbia preso una decisione definitiva. Nè questa sarebbe la prima importante occasione in cui una proposta che, da principio, ebbe pochi voti, riunì poscia un'imponente maggioranza.

« E appunto in questa previsione e affinchè il voto del Cantone Ticino non rimanga una lettera morta nel protocollo della Dieta, proponiamo inoltre d'incaricare la deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare, nel modo che più troverà conveniente, quelle proposte atte a far decretare dalla Dieta svizzera, previi gli opportuni accordi, gli ajuti armati necessari e proporzionati per ottenere l'effettiva liberazione dell'Italia, e a contrarre alleanza colla lega italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al medesimo scopo.

(*Seguono le firme*)

Berna, 15 maggio. — Nella seduta della Dieta venne discussa la proposta di San Gallo per l'invio d'un secondo incaricato d'affari onde tutelare gl'interessi commerciali della Svizzera in Lombardia, in occasione prossima del rimaneggiamento della legislazione daziaria di colà. Ginevra fa osservare che si dovrebbe arrossire di metter in campo pretese di vantaggi finanziarj dopo aver rifiutato ai Lombardi ogni prova reale di simpatia. A ciò Berna risponde che gli uomini non sono merci e non debbono darsi in cambio di merci. Dopo qualche discussione, la proposta di San Gallo viene accettata da 12 1/2 Stati.

Vaud. — Secondo il *Nouvelliste Vaudois* si starebbe ora organizzando in quel cantone, per incarico dell'inviato del Governo provvisorio lombardo, una legione di carabinieri svizzeri.

SPAGNA.

Madrid, 8 maggio. — Jeri dopo mezzogiorno vennero fucilati otto soldati e cinque borghesi presi colle armi alla mano Juan de Pezueta, luogotenente generale delle armate nazionali e capitano generale della Nuova Castiglia, dichiarò in istato d'assedio Madrid. I grandi commercianti firmano, mentre scrivo, una rimostranza alla regina, dichiarando che può contare su di loro per reprimere i riottosi, e mantenere l'ordine pubblico.

(*Corrisp. partic*)

La rivoluzione fece un secondo tentativo il 7 corrente a Madrid, e credevasi sicura del suo trionfo, ma fu immediatamente e compiutamente sconfitta. La sera il Governo era avvertito del movimento che i rivoluzionarj volevano tentare, e prese le opportune misure. A due ore del mattino parecchi armati di carabine, e ravvolti nel mantello, uscirono quatti dalle loro case, alle tre alcuni sott'ufficiali del reggimento Espana fecero uscire dalle caserme i soldati mezzo addormentati diretti verso la piazza Major per rendersene padroni; ma ai primi colpi di fucile un plotone di soldati conoscendo d'essere stati traditi si presentarono alle autorità. I rivoltosi in numero di 300 fra borghesi e militari si fortificarono sulla piazza Major. L'intera guarnigione, piena di entusiasmo per la causa della regina e dell'ordine, accorse d'ogni parte ai posti assegnati. Gli ufficiali del reggimento Espana, dei quali nessuno erasi unito ai soldati ribelli, gli arringarono con energia, inducendoli a rientrare nella loro caserma. In breve la sommossa fu sedata.

(*El Popular*).

— 9 maggio. — L'autorità raddoppia di sospetto e vigilanza. Quasi ogni dì si fanno visite domiciliari. Il consiglio de'ministri ha deciso che si darebbe per iscritto l'ordine alle autorità civili di Madrid di trasferirsi alle abitazioni dei ministri Belgio e Danese, per visitarle minutamente. Si crede che queste due legazioni faranno delle rimostranze.

Corre voce che Olozaga sia di nuovo stato arrestato nella Serrania de Ronda.

(*Corrispondenza*)

— Fu assai trista la scena dell'esecuzione della pena decretata agli insorti. I 78 soldati che dovevano essere decimati, estrassero a sorte la loro sentenza di morte. Quegl'infelici, maledicendo a chi li aveva istigati, mettevano tremando la destra nel caschetto ove erano deposti i viglietti, e si osservò che quasi tutti coloro che estraevano un viglietto bianco, cioè a dire della grazia, cadevano svenuti. Era orribile ad udirli sclamare: stamattina ci hanno trascinati fuor della caserma a colpi di bastone, ed ora ci fucilano

(*Heraldo*)

— Una cospirazione è stata scoperta ad Alicante; essa aveva per iscopo d'impadronirsi della fortezza, ma il colpo de' congiurati andò fallito.

(*Corrispondenza.*)

— I giornali riboccano di particolari sulla sommossa del 7: ne leviamo i più importanti. Il signor Loygorri colonnello del reggimento Espana, minacciato con pugnali e fucili se non consegnava la spada, ricusò, e la sua fermezza impose ai soldati ribelli.

È rimarchevole che i cittadini non aprivano le porte delle loro case ai rivoltosi, schiudendole invece ai difensori dell'ordine.

Si citano tratti di straordinario coraggio di varj uffiziali; molti di essi rimasero gravemente feriti Il solo reggimento d'America ne conta nove posti fuori di combattimento; credesi che il capo dei rivoltosi fosse un Baceta comandante in secondo delle guardia civica. Fra i borghesi morti v'ha il signor Dominguez, letterato di qualche grido, autore di un dizionario francese-spagnuolo.

(*El Espectador.*)

TURCHIA.

— Il *Bosphore* ha recato a Marsiglia nuove di Costantinopoli sino al primo maggio.

Una rivoluzione ministeriale delle più gravi è seguita nel consiglio del sultano: il gran visir Reschid-Bassà è stato rovesciato. Questa caduta è un colpo all'influenza francese in Turchia, e dovrebbe anche fare molto dispiacere all'Inghilterra. L'arrivo al potere dei nemici dell'ex-gran visir inaugura decisamente a Costantinopoli la preponderanza della Russia.

(*Sémaph de Marseille*)

NOTIZIE DIVERSE

— Ci assicura il *Giornale Militare* di Torino che tutte le truppe austriache che passarono dalla nostra parte appartengono al regno Lombardo-Veneto. — Non si tralasciarono mezzi di sorta, dice il maresciallo Radetzky in un suo rapporto, per sedurre i soldati. Vi voleva la fedeltà degli angeli per resistere ai tentativi di ogni sorta cui si ebbe ricorso verso queste truppe. Le donne ed il denaro, la religione e i suoi sacramenti, tutte le armi del cielo e dell'inferno furono adoperate contro questi soldati. Ciò non pertanto alcuni tennero fermo: in ogni caso la storia porterà un giudizio più severo sulla perfidia dei principi che non sui soldati, i quali si lasciarono sedurre.

— È fama che Fiquelmont dopo di avere promessa al popolo la sua dimissione, ritirandosi pieno di collera, dicesse alla famiglia e a tutti quelli che si trovavano presenti: *Mi ritiro, ma costoro me la pagheranno*. Il nostro corrispondente, che per altro è persona bene informata, nulla dice di quest'aneddoto, ma è assai verosimile Fiquelmont e Metternich non sono uomini da tollerare in pace la loro umiliazione, e dicasi che vuolsi, la vita costituzionale degli Austriaci non sarà di lunga durata.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il Re Carlo Alberto si è portato oggi su un'altura detta il Paradiso a 1500 metri circa dal forte Mandella, e fu salutato con tre colpi di cannone dagli inimici.

I due primi arrivarono nella bassura tra la posizione del Re e il forte, il terzo battè sull'altura a 6 metri dal Re, e facendo un po' di solco rimbalzò passando sul Re e sul seguito.

Dopo mezz'ora, cioè alle 2 pom. incominciò il nostro fuoco che seguita.

Il Re è ritornato alle 6 1/2 a Somma Campagna.

Somma Campagna, 18 maggio 1848.

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA.

Vicenza, 16 maggio 1848, ore 2 pom.

Tre volte i Trevigiani respinsero i Parlamentari del nemico; respinsero anche l'ultimo, che non chiedeva facoltà di *occupare* la città, ma chiedeva solo *danari e passaggio* Lode eterna a quei valorosi! (*). Udine, che pur troppo non diede l'esempio della fermezza, sente ora i deplorabili effetti della sua capitolazione. In essa continue ed enormi le requisizioni di soldo, di biade, di animali. In essa la coscrizione gravissima. In essa, e in tutti i Comuni occupati dal nemico, costretti a forza cittadini e villici a vestire gli abiti dei morti Croati, ed a marciare nelle prime file incontro ai fratelli italiani - incontro a morte sicura!

Da Verona nessuna notizia. Interrotte le comunicazioni.

Per incarico del Comitato
Il segretario CREMASCO.

(*) Veggansi i nostri fogli antecedenti.

Lecco, 18 maggio. — Tre preti ed un chierico nostri concittadini, che furono al campo per assistere i feriti e ritornarono jersera perchè li videro benissimo assistiti, raccontano che da Peschiera il nemico manda di continuo saluti ai Piemontesi ora con palle di cannone, ora con granate, ora con bombe, ma senza recar loro alcun danno. Nella notte del 15 e nel giorno 16 ha tirato più di 200 colpi. Anche al forte Mandella per più ore si diè fuoco alle batterie rivolte contro i nostri acquartierati a Cavalcaselle. Due civici, padre e figlio, poterono fuggire dalla fortezza gettandosi a nuoto nel Mincio, il padre sorretto dal figlio fra quelle acque che lambiscono Peschiera. Essi narrarono mancar ivi carne, olio, sale; non esservi che un po' di grano turco pesto coi sassi, nè poter tentare un'escita, giacchè sono bloccati d'ogni parte dai Piemontesi; la guarnigione esser composta di 2000 soldati. Il duca di Genova è sotto le mura per finir l'operazione; il re porta il quartier generale a Monzambano; tutto dinota il vicino attacco (*), ed un capitano sardo, con cui parlarono, disse di voler domenica prossima ascoltar la messa in Peschiera. I soldati piemontesi sono pieni di vivacità, spirano fuoco ed anelano alla vittoria; ma desiderano la costituzione anche da noi; e chiesero con viva instanza come la pensino i Lombardi. Udito che anche la maggior parte di questi la desidera, ne ebbero sommo piacere. Disperati dell'infame causa per cui combattono, tre croati, il giorno 16 ripararonsi nel campo piemontese intercedendo grazia.

Jeri giunsero in Chiavenna altri 19 soldati disertati dal reggimento Ferdinando d'Este e saranno seguiti da altri 100.

(*Estratto dal Bullettino di Lecco.*)

NOTIZIE IMPORTANTISSIME

Parigi, 15 maggio. — Per non frapporre indugio a notificare a' nostri lettori i gravi avvenimenti diamo solo il seguente cenno sulla seduta dell'Assemblea Nazionale del 15.

Abbiamo già parlato della dimostrazione in favore dei Polacchi. Questa dimostrazione pare non fosse che un pretesto dei partiti esagerati Cabet, Blanqui, ecc. Fatto è che la nostra corrispondenza, dopo aver descritta l'invasione di gran numero di persone nell'assemblea, e le proposizioni e le grida straordinarie alzate in quel recinto, così conchiude: — Hubert sale alla tribuna e legge la dichiarazione seguente: In nome del popolo francese l'assemblea è disciolta. Tosto udita questa dichiarazione le tribune son occupate: Buchez ed i segretarj si ritirano. Un momento dopo una piccola bandiera rossa si agita e suvvi si legge la lista dei membri d'un nuovo governo provvisorio composto come segue: Cabet, Barbès, Hubert, Prudhon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux, Raspail.

A domani maggiori particolari.

(*Corrisp. del 22 Marzo.*)

RETTIFICAZIONE.

Nel foglio 22 *Marzo*, n.° 39, dando la nomina dei varj ufficiali nominati al comando di molte piazze, si annunciò comandante di quella di Pizzighettone il signor Gallotti, col titolo di capo di battaglione, quando invece il medesimo, con brevetto rilasciato dal Ministero della guerra, 27 aprile, ora scorso, fu nominato tenente-colonnello.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 19 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. —

Parigi, 13 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 68 1/4
» 3 per 100 » 45 3/4

Vienna, 12 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 67. 1/2

(*) In fatto ebbe principio jeri giorno 18.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 56. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 21 Maggio 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 21 MAGGIO.

In questi giorni venne fatta girare e pubblicamente affissa la seguente protesta contro la legge del 12 maggio.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Signori!

Quando, compiti i prodigi delle cinque giornate, sublime di vittoria e di fiducia nei risultati della vittoria, il popolo, solo sovrano su questa terra redenta col suo sangue v' accettò capi, ei vi commetteva un doppio mandato: provvedere all' intera emancipazione del paese; e preparargli un terreno libero sul quale l' espressione del suo voto intorno ai futuri destini potesse sorgere spontanea, illuminata dalla discussione fraterna, accettata da tutti i partiti, solennemente legale in faccia all' Europa, pura di basse speranze e di bassi timori, degna dell' Italia e di noi.

E i popoli d' Italia, che tutti si sapevano fratelli a noi, tutti mandavano, come concedevano le distanze e le circostanze particolari, uomini loro a combattere la santa guerra, vi confermavano tacitamente lo stesso mandato. Sentivano che qui, su questa terra lombarda, dove moto e trionfo erano cose di popolo, s'agitavano le sorti di tutta Italia, che qui in una importantissima parte d' Italia, da parecchi milioni d' uomini generosi, doveva compiersi, con voto libero e meditato un esperimento forse decisivo sulle vere tendenze, sugli istinti, sui desiderii che fermentano in cuore alle moltitudini e ne decideranno la nuova vita.

Voi intendeste allora, signori, quel mandato, o mostraste d' intenderlo. E poichè non trovavate in voi potenza o diritto d' iniziativa, dichiaraste solennemente più volte che l' iniziativa spettava tutta intera al popolo, e che il popolo solo emancipato il territorio, e finita la guerra, avrebbe discusso e deciso, raccolto in assemblea costituente, intorno alle forme che dovranno reggerne la vita politica.

E dichiarandolo, voi di certo non intendevate, cosa impossibile e ingiusta, che un popolo intero si rimanesse muto, per un tempo indefinito sulle questioni più gravi, più vitali per lui; voi non potevate ragionevolmente pretendere ch' ei combattesse senza sapere il perchè: ch' ei conquistasse vittoria senza interrogarsi quali sarebbero i frutti della vittoria: ch' ei si facesse soldato della libertà cominciando dal rinnegarla e da' contendersi ogni diritto di pacifica e fraterna parola.

Le opinioni a poco a poco si rivelarono. Era cosa buona, era l' educazione preparatoria, che voi non davate al popolo, offertagli da' migliori tra' suoi fratelli, perchè il giorno dell' assemblea avesse il suo voto illuminato e pensato; era prova data all' attenta Europa che le popolazioni lombarde non s' erano mosse per solo e cieco spirito di riazione, ma perchè sentono i tempi maturi per entrare, con coscienza di diritti e doveri, nel grande consorzio delle Nazioni. Voi non dovevate atterrirvene, ma rallegrarvene; e solamente avevate debito di usare di tutta la vostra influenza perchè il campo fosse aperto a tutti egualmente, perchè la discussione si mantenesse scevra di raggiri e d' intolleranza, nei termini d' una pacifica e fraterna polemica.

Voi sapete, o signori, quale fra le diverse opinioni fosse prima ad uscire da quei limiti consentiti di discussione. Voi sapete che mentre l'opinione alla quale si onorano di appartenere i segnati qui sotto si manteneva tranquilla e pacata sull' arena della persuasione — mentre insisteva essa sola sul terreno legale assicurato da voi, e v'appoggiava in ogni occasione e con ogni sforzo — mentre esagerava, a proprio danno, la virtù di moderazione — altri più impaziente, perchè men sicuro di giusti argomenti, infervorava nella quistione tanto da mutar quasi in lotta la discussione, in minaccia la parola amica. A voi toccava, amati siccome eravate, frammettere una parola conciliatrice, e non lo faceste. Più dopo, uomini d'alcune provincie, traviati a partiti illegali, pericolosi, tentarono apertamente lo smembramento dell' unità collettiva dello Stato, parlarono di dedizioni immediate senza il consenso dei loro fratelli, aprirono il varco, violando la debita suggezione al vostro Governo centrale, all'anarchia del paese; iniziarono liste, le presentarono rivestite del prestigio d' autorità secondarie a popolani illusi, agli ignari abitatori delle campagne; raccolsero in un subito firme; le raccolsero in più luoghi con arti subdole, con abuso di nomi. Questi abusi, questi artificj vi furono noti, o signori: voi riceveste lagnanze e prove: alcuni tra noi ricordano parole vostre in proposito, e le ridiranno, s'altro non giova, alla storia. Era obbligo vostro santissimo punire quei tentativi, illuminare colla vostra parola pubblica le illuse popolazioni, ridire ad esse, ridire a tutti, il vostro programma e le ragioni che militavano a mantenerlo, diffonderlo con tutti i mezzi che stavano in mano vostra per ogni dove; invocare l'amore al paese e il senso diritto de' vostri concittadini. Voi nol faceste, e mentre l' agitazione prodotta da mene siffatte nel popolo inconscio domandava a sedarsi una vostra parola, e molti tra gli onesti d'ogni partito vi traducevano questa dimanda, voi ricusaste; voi vi ravvolgeste in un silenzio funestissimo, inesplicabile: voi lasciaste procedere, immobili, quella condizione di cose; ed oggi voi l' invocate, esagerandola, a scolparvi della violazione al programma accettato dalla nazione; oggi, mentre l'amore al paese e il senso diritto de' Lombardi cominciano a diminuire, per opera propria, i pericoli; — oggi che da talune delle città traviate cominciano a giungervi, non provocate da voi, prove di ritorno a più giusto sentire e proteste di adesione all' antico programma — il vostro decreto del 12 lo sagrifica, sanziona quei procedimenti funesti e chiama i cittadini non preparati a decidere in un subito le sorti del paese con un metodo illegale, illiberale, indecoroso, architettato al trionfo esclusivo d' un'opinione sull'altra.

Il metodo de' registri è illegale, perchè viola, per autorità vostra, il programma ch' era condizione della vostra esistenza politica in faccia al paese; perchè involа la più vitale, la più decisiva fra le quistioni all'*Assemblea Costituente*.

Illiberale, perchè sopprime la discussione, base indispensabile al voto, cancella un diritto inalienabile del cittadino; e sostituisce all' espressione pubblica e motivata della coscienza del paese il mutismo e la servilità dell' impero:

Indecoroso perchè affrettato: perchè tende a trasmutare ciò che potrebbe esser prova d'affetto sentito e di maturato convincimento in dedizione di codardi impauriti; perchè la guerra pendente e la presenza d'un esercito che rappresenta un'opinione rapisce alla decisione ogni dignità; perchè in faccia all' Italia e all' Europa noi appariremo a torto in sembianza d' uomini condotti da interessi immediati e paure, e i generosi che ci sono fratelli e che ci salutarono, combattendo, fratelli, appariranno a torto conquistatori:

Architettato al trionfo esclusivo d'un' opinione sull'altra, perchè coglie a imporsi il momento in cui quell' opinione ha preparato in tutti i modi e con tutti gli artificii il terreno; e perchè voi non vi limitate neppure a chiedere al popolo se intenda o no procedere immediatamente a una decisione, ma escludete da' vostri registri una delle soluzioni al problema, e ne sopprimete qualunque espressione.

Signori, voi avete violato il vostro mandato.

Noi crediamo debito nostro dolorosissimo il dirvelo: dolorosissimo, non per ciò che spetta alle future sorti d' Italia: le sorti d' Italia stanno in più alta sfera che non è quella in che i Governi provvisorii s'aggirano; ma perchè noi v'abbiamo lungamente difesi ed amati; e perchè, noi lo crediamo, il decreto del 12 maggio turberà lungamente la pace della vostra coscienza.

Signori, le conseguenze immediate di quel decreto potrebbero riescire sommamente pericolose alla pace domestica e alla libertà del paese. Voi, somministrate con esso un pretesto all' intervento straniero che tutti lamenteremmo. Voi, rompendo la vostra neutralità, per farvi a un tratto settatori d'una opinione esclusiva, cacciate un guanto di sfida imprudente alle opinioni sagrificate.

Dio ajuti l'Italia e rimova il pericolo che voi le suscitate dagli stranieri! quanto a noi, amiamo la patria comune più che noi stessi. Noi non raccoglieremo quel guanto Noi non resisteremo pei nostri diritti, perchè la resistenza sarebbe cominciamento di guerra civile e la guerra civile, colpevole sempre, lo sarebbe doppiamente oggi che lo straniero invade tuttora le nostre contrade Ma i nostri concittadini ci terranno, noi lo speriamo, conto del sagrificio.

A noi basta per ora, o signori, protestare solennemente in faccia all' Italia e all'Europa, e a quiete della nostra coscienza. Il buon senso della nazione e l'avvenire faranno il resto.

Avvocati Giunio Bazzoni e Pompeo Ferrario, per l' associazione *Sovranità Popolare*. — Giuseppe Mazzini, per l'*Associazione Nazionale Italiana*. — Giuseppe Sirtori, Enrico Gallardi, *dottor* Ercole Porro, per la *Società Repubblicana*. — *Dottor* Pietro Maestri e Romolo Griffini, per *la Voce del Popolo*. — F. G. Urbino, *Presidente della Società della Rigenerazione Intellettuale del Popolo Italiano*. — Giuseppe Piolti De-Bianchi e Carlo Baravalle, per l'*Emancipazione*. — *Avv.* Antonio Negri, per il *Repubblicano*. — Carlo Tenca, direttore della *Rivista Europea*. — Filippo De-Boni. - Salvatore Bachi. - Giuseppe Perini. - Giuseppe Revere. - Emilio Visconti Venosta. - Riccardo Ceroni. - Gaspare Belcredi. - Enrico Cernuschi. - Andrea Rota Negroni. - *Dottor* Emilio Perelli. - *Professore* Francesco Brioschi. - *Avvocato* Carlo Bellerio. - (*Del battaglione degli studenti*) Giuseppe Broglio. - Eugenio Bussi. - Tito Calovini. - Fermo Coduri. - Luigi Ferri. - Pietro Carcanico. - Carlo Lavizzari. - Ambrogio Ronchi. - Paolo Rossi - Giovanni Sormani. - Luigi Vecchio - Francesco Zanelli. - (*Del Corpo del Genio*). Giuseppe Balzerotti. - Giuseppe Cetti. - Enrico Pessina. - Pietro Rovelli, *tenente*.

La sola condizione di vita per un Governo provvisorio qualunque, nato dalla vittoria di un popolo, è quella di obbedirne il pensiero, di considerarsene l' espressione, e direm quasi l'attuazione.

In Lombardia questo pensiero fu dapprima *l'indipendenza*, poscia *l'indipendenza e la libertà*, quindi *l'indipendenza e la repubblica o la costituzione colla fusione piemontese*.

Finchè le varie fasi di questo pensiero rimasero incerte, finchè non furono tradotte in tali espressioni da far supporre che la maggioranza propendesse da un lato più che dall'altro, il Governo provvisorio lombardo poteva e doveva mantenersi *neutrale*.

Ma quando intere provincie protestarono contro questa neutralità, quando in questa stessa Milano le varie opinioni si divisero il campo in proporzioni diverse; quando i popoli e Governi italiani mossero lamenti per questa incertezza d'opinione e di scopo, allora il Governo provvisorio lombardo dovea accorgersi ch' esso non era più l'espressione e l'attuazione del pensiero del popolo, del pensiero italiano, e doveva ritenersi mancante della sua sola condizione di vita.

In un paese già costituito a libero reggimento, un ministero, il quale si fosse trovato in simile posizione, avrebbe dovuto ritirarsi, e lasciar libero il campo a un ministero nascente dalla pubblica opinione.

Ma un Governo nato dalla rivoluzione, durante la rivoluzione, col nemico armato nel territorio, non poteva ritirarsi; abdicare in faccia al nemico, lasciar la patria senza Governo, era un esporla al pericolo d'anarchia, era un tradirla.

Persistere nel suo programma, in onta all'opinione del popolo, era un sopprimere la sua ragione di vita, era un imporre la propria opinione alle moltitudini renuenti, era opera da tiranni.

Ha quindi dovuto, necessariamente dovuto, interpellare solennemente il popolo intero dal quale dipende, ha dovuto invitarlo a parlare e lo ha fatto.

La teoria del doppio mandato da voi formulata, o signori, al solo intento di preparare un'accusa e di giustificare la vostra protesta, non può reggere al confronto di queste semplici considerazioni che sono conformi al diritto ed al fatto.

Nè regger possono le altre osservazioni che voi desumete, o signori, dall'avere il Governo provvisorio taciuto, secondo voi, in faccia alle opinioni quando era debito di parlare e punire, e parlato quand'era debito di tacere. Ha parlato il Governo quando ha creduto che queste opinioni poggiassero sull'intrigo e non sulla coscienza del popolo, ha parlato quando ha creduto che corpi legalmente costituiti e da lui dipendenti si facessero propagatori di alcuna delle medesime opinioni. Non ha punito perchè, governo d' opinione, doveva tutte rispettarle come tutte le ha rispettate, mantenendo la già proclamata neutralità.

Ma quando il movimento avea guadagnato intere provincie, non era più possibile di sconoscerlo. Era un fatto illegale nella sua espressione, ma

pure era un fatto: e il trascurarlo, il disprezzarlo, il punirlo come voi volete, o signori, era un imitare i Governi dispotici nella condotta e nella rovina.

Perdonate, o signori, ma non si può comprendere come invitiate voi stessi il Governo a punire la manifestazione del desiderio di un popolo, a punire le opinioni nel sacro nome di libertà.

È forza ripeterlo, o signori, l'obbligo del Governo, era di appellarsene al popolo intiero, e il Governo lo ha fatto col mezzo il più largo e con quella maggiore solennità che i tempi comportano.

Detto questo in tesi generale a giustificazione della condotta mantenuta dal Governo lombardo, non si vuole, o signori, lasciare senza risposta quanto voi dite del metodo col quale sono raccolte le sottoscrizioni del popolo.

Illegale voi dite il metodo prefisso colla legge **12** maggio perchè viola il programma *ch'era* condizione dell'esistenza politica del Governo, e perchè invola la più decisiva, la più vitale fra le questioni all'assemblea costituente.

Vi si è detto, o signori, che la sola condizione dell'esistenza politica del Governo, non era già la conservazione della neutralità, ma l'obbligo positivo di essere l'espressione e l'attuazione del pensiero del popolo. Vi si aggiunge adesso che l'assemblea costituente è mandataria del popolo, e che quest'ultimo ha il diritto di limitarne il mandato.

Illiberale voi dite quel metodo perchè sopprime *la discussione, cancella un diritto inalienabile* del cittadino, e sostituisce all'espressione pubblica e motivata della coscienza del paese il mutismo *e la servilità dell'impero.*

Naturale è la risposta: quando il Governo al popolo, che dimanda di dare il suo voto, offre il modo legale di darlo, rispetta la libertà. E veramente singolar modo d'intendere la libertà sarebbe quello di obbligare il popolo a non poter dare il suo voto che indirettamente col mezzo di mandatarii. Cotesto mezzo può essere di suprema necessità quando si tratti di formulare una legge o un intiero statuto, perchè impossibile riuscirebbe il concordare i voti di un popolo intero su *tutti i punti che costituiscono la forma d'una* legge o di uno statuto. Ma quando, come nel caso nostro, si tratta di esprimere un voto unico, semplicissimo, qual è quello dell'unione col Piemonte che ci difende; quando per esprimere questo voto, basta essere italiano e riconoscente, pretendere di confiscarne il diritto al popolo a profitto d'una opinione qualunque, noi non crediamo che questa sia libertà vera e sentita.

Indecoroso voi dite quel metodo perchè affrettato, perchè influenzato dalla paura, perchè farebbe a torto parere conquistatori i fratelli.

Non è *affrettato, o signori,* quel *metodo* che è voluto dal popolo; non è affrettato nè influenzato dalla paura quel voto che si pronunciasse per l'unione col Piemonte. Non è affrettato nè influenzato dalla paura, perchè realizza un antico pensiero, perchè i più cospirarono, combatterono, sperarono di vincere e vinsero sotto l'invocazione di questa fede, l'unione col Piemonte. Nè un fratello conquista l'altro quando gli porge la mano per abitare la stessa casa, per sentire le istesse gioje e gli stessi dolori.

Architettato finalmente al trionfo esclusivo di un'opinione sull'altra voi dite quel metodo, e non se ne vede il perchè. Tutte le opinioni prepararono egualmente il terreno, e principalmente la vostra, *alla quale per la più gran parte serve la* stampa, alla quale ha servito la stessa neutralità del Governo. Tutte le opinioni fecero correre indirizzi, raccolsero firme, pubblicarono proclami, avvisi, istruzioni al popolo. Le opinioni istesse avrebbero fatto altrettanto quando il popolo fosse stato chiamato a nominare dei deputati.

In un paese perfettamente nuovo alla vita politica, chi avrebbe diretto il popolo a dare le schede fuorchè le opinioni? Nè giusto è il dire che il Governo abbia escluso da' suoi registri *una delle soluzioni al problema, e ne abbia* quindi soppresso qualunque espressione. Fra le due formole quella che si presta alla dilazione del voto è comprensiva di tutte le opinioni, anche della vostra, o signori, e il Governo ha creduto di operare lealmente offrendovi *il* campo di comparire più numerosi, perchè ingrossati da quelli che non pensano come voi, ma che pur pensano essere conveniente l'attendere.

Signori! nel farvi questa risposta. si prova *il bisogno di ringraziarvi della forma dignitosa e* tranquilla che avete dato alla vostra protesta: si prova il bisogno di ringraziarvi perchè rinunciate alla resistenza per non dare principio alla guerra civile. Tutti i buoni cittadini e lo stesso Governo vi devono tener conto del sagrificio, perchè tutti vi crediamo leali e convinti.

Ci pervenne il seguente indirizzo:

AI CITTADINI TRENTINI

INVIATI ALLA CONFEDERAZIONE GERMANICA.

> Una nazione non alzerà più la spada contro altra nazione, e non impareranno più la guerra . . . ISAI., *c.* II, *v.* 4.

Quei fatali avvenimenti che costrinsero ad esulare dalla patria i più cari suoi figli, forzatamente condussero voi pure in riva al Meno a Dieta straniera.

Voi, sotto il terrore dei cannoni e delle bajonette, non poteste che dissimulare, e fidando in Dio colla lagrima repressa nel cuore abbandonaste le vostre case.

Vittime infelici di sì dura necessità, abbiatevi il saluto dei vostri fratelli, che a voi dirigiamo fedeli e liberi interpreti della nostra terra schiava ed oppressa.

Non dimenticate giammai che siete Italiani, e mostratevi a quel consesso degni Trentini, intrepidi fratelli, leali interpreti della grande causa italiana.

Dite alla Germania « è itala la terra che ci *diè luce: etrusca d'origine, romana colonia da* poi. Da duchi longobardi, e per più secoli da vescovi proprii con proprii italici statuti e guarentigie governata, godendo il patrocinio dei conti del Tirolo; ma sempre libera e indipendente; negli ultimi tempi unita al regno d'Italia qual dipartimento dell'alto Adige, fu quindi pei trattati dell'anno **1815**, contro *natura* e *diritto*, incorporata alle provincie tedesche del Tirolo.

Rammentate ai generosi Alemanni che le prime *parole da essi proclamate quando scossero il giogo* di quegli infausti *trattati* furono - Libertà - Nazionalità - Unione - lor rammentate che un popolo non mente, perchè la sua voce è voce di Dio.

Da vostri fratelli disgiunti, tolta la nazionalità: nè Una avremo l'Italia, nè una la Germania sino a tanto che **350,000** italiani del Trentino saranno soggetti allo straniero.

Non avvi forza contro il volere di una nazione, ed è tremendo esempio ai popoli ed ai re la storia delle rotte dinastie, dei troni caduti, degli esuli coronati invocanti asilo a stranie genti.

Dite loro che quando i Trentini nel **19** marzo, sventolando il tricolore vessillo, atterravano i dazj ed abbattevano la Finanza, giuravano all'Italia di difendere col loro sangue quel sacro segno di nazionale indipendenza. Voi pure lo giuraste, e il santo giuramento fu accolto da Dio, e la nobile nazione appo la quale voi siete, lo rispetterà onorando voi che la voce innalzate non vostra soltanto, ma di tutti i vostri concittadini.

Dite a quella onorevole Dieta che la legge marziale pubblicata, i fatti ostaggi, i profughi, le barricate contrade, il militare comando al libero municipio sostituito, le minaccie di morte e prigionia, ben ponno soffocare non distruggere negli animi nostri il prepotente grido di *Viva l'Italia unita voluto da Dio, sancito dal popolo, benedetto da* Roma.

Dite che noi col Lombardo uniti, ci avranno fratelli come è parola del Vangelo, e le settentrionali limitrofe terre godranno con noi i benefiej d'una pace inviolabile, eterna, perchè fondata sul rispetto delle nazionalità.

Dite a quella che non fu libera la vostra elezione nè libero il voto di un paese ridotto in tale stato: che estranie genti non devono sedere a straniero consesso: che la lingua è il primo elemento designatore della nazionalità, e la lingua e costumi tutto è italiano fra noi.

Protestate con noi - per noi - per voi - pei figli nostri e vostri, per tutti, e solenne fia la vostra protesta « Noi, d'Italia figli, non dobbiamo trattare che colla nostra madre: i vostri interessi non ci riguardano, o Alemanni: le vostre cure non sono le nostre: la parola nazionalità, che voi stessi tant'alto gridaste, e coll'armi nello Schleswig e nel paese d'Holstein difendeste, ci esclude per sempre dalla vostra Dieta, da voi ci divide.

Fratelli! su voi è fiso lo sguardo d'Europa: piccolo per estensione, per popolazione non grande, il nostro paese fu e sarà mai sempre importante: chiave d'Italia, confine segnato dalla natura fra le due più grandi nazioni, là Italia comincia e là finisce: straniero piede, come ospite sì non come tiranno, calcar potrà d'ora in avanti il nostro suolo.

Fratelli! quella patria che collo sprezzo punisce il maledetto traditore, grata innalzerà un monumento non perituro alla memoria vostra, non sulla pietra, menzognera tal fiata, ma nel cuore de' figli suoi l'eco d'Italia lo renderà immortale.

Fratelli, voi che accettaste il sacrificio, compite la missione: la stessa Germania vi applaudirà: illustre suonerà pel mondo il nome vostro a noi caro, dalla patria benedetto.

Abbiatevi l'amplesso nostro dalle rive dell'Olona

Fiducia in Dio - Viva l'Italia unita.

Milano, **17** maggio **1848**.

GLI ESULI TRENTINI.
Seguono le firme.

NOTIZIE DI MILANO

Il governo austriaco trova più comodo di fare i suoi prigionieri sulla via che sul campo. Quattro ex-guardie nobili, Giovanni Noghera, figlio del consigliere di Stato, un Castello di Treviso, un Zanatelli di Feltre, un Pellutis di Serravalle, partiti da Vienna il **28** aprile con passaporto in piena forma, furono arrestati in Lubiana, e vi sono sostenuti. Colà vennero pure mandati ostaggi molti ufficiali di linea e di marina, fra i quali si nominano un Terenghi di Milano e un Barchetta, allievo del Collegio militare di Neustadt. Codesto annuncio moverà sdegno, non meraviglia, per quanto debba parere atto disumano ed iniquo il menar prigioni de' giovani, a cui s'era concesso di porsi in via per rivedere la patria. I modi del Governo austriaco son tali che di lui riesce credibile ogni atto estremo d'ingiustizia e di crudeltà!

Il parroco di Castelnuovo veronese è giunto fra noi a recarci l'espressione della riconoscenza de'suoi parrocchiani per l'animo generoso da noi mostrato nell'accorrere in soccorso delle loro miserie. Egli *narrò tutte le carneficine, tutti i guasti, tutte* le profanazioni di che l'Austriaco desolò quella terra consacrata dalla sua sventura per tutta la nazione. Narrò in ispecie come la chiesa ne sia stata spogliata d'ogni sacro arredo ed anche dei più necessari. La cognizione di quest'altro orribile particolare rinfuocherà in ogni petto cattolico ed italiano quell'indegnazione mista di ribrezzo, che deve suscitare tanta barbarie, tanta crudeltà nella luce di questi tempi, nella dignità dei presenti costumi. Ma nel tempo stesso, in ogni petto cattolico ed italiano si sveglierà una pietosa sollecitudine di provvedere a quest'altra necessità dei nostri poveri fratelli di Castelnuovo, ai quali certo parrà studio delicato d'affetto questo nostro intendere a rifornire la loro chiesa, ove solo essi ponno trovare ancora un conforto eguale alla misura dei loro patimenti, offrendoli a quel *Dio che conta le lagrime dei poveretti,* e *ne* domanda ragione *nel* giorno di sue giustizie.

Il Governo provvisorio, raccomandando questo nuovo atto di carità cristiana e cittadina, autorizza i signori Federico Angiolo Bellazzi e chierico Luigi Sajler del Seminario Arcivescovile, a fare una colletta nell'intento di raccogliere arredi sacri e biancheria, per provvedere all'urgente bisogno della chiesa parrocchiale di Castelnuovo

Milano, **19** maggio **1848**.

Per incarico del Governo Provvisorio
A. MAURI, segretario.

Gli effetti e gli arredi sacri da trasmettersi al parroco di Castelnuovo saranno consegnati dai donatori alla commissione del palazzo del Marino, la quale s'interesserà anche perchè gli obblatori siano ricordati nel Foglio Ufficiale.

19 maggio **1848**.

La Commissione
BELLAZZI FEDERICO ANGELO
Chierico, LUIGI SAJLER.

Anche dopo l'esposto non crediamo inutile di riportare fedelmente in quest'incontro i ragguagli forniti a voce dallo stesso parroco sulle nefandità e sulle profanazioni commesse dagli Austriaci in Castelnuovo. Giova che ognuno impari a conoscere con quale nemico abbiamo a che fare. I particolari combattimenti furono già da noi esposti in altri numeri.

Gli Austriaci erano più di duemila con sei cannoni, ed i corpi franchi contavano soltanto il numero di quattrocento, sicchè gli Austriaci trovando barricate le strade, e vedendo così viva resistenza, incominciarono a mettere a ferro ed a fuoco tutto il paese.

Quaranta furono gli infelici abitanti di tutte l'età, di tutti i sessi che rimasero vittime di quella barbarie, e *dei corpi franchi ne rimasero vittime* **37**. Credeva il parroco di Castelnuovo di essere sicuro in chiesa, ov'erasi ritirato con alcuni de' suoi parrocchiani, ma rimase deluso, poichè i Tedeschi entrarono furiosamente anche in quella, strapparono dal tabernacolo il Sacramento, incendiarono la canonica e l'oratorio contiguo, la sacrestia e con essa tutti gli arredi sacri. Le profanazioni più orrende tutte le commisero, spargendo il sangue di tanti innocenti in quella chiesa, sangue che la renderà gloriosa, la renderà chiesa di martiri. — Il parroco campò la vita per miracolo passando in mezzo a' que' barbari, i quali in tutti i modi attentarono a'suoi giorni. Egli trascinavasi dietro, e tentava di condurre a salvamento una infelice donna gravemente ammalata, cui egli pochi giorni prima aveva recato il Viatico, e cinque piccoli di lei figli. Ma mentre queste misere creature sotto la di lui scorta scampavano alla rabbia di quelle tigri assetate di sangue, una fucilata venne a togliere di vita la povera madre, anzi a toglierla dalla sciagura e da una morte più orribile, a cui per la gravezza del male, per la disperazione, per lo spavento si trovava vicino. Il parroco restò ferito e privo di tutto, tranne poche vesti ch'egli indossava.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

Torino. — Diamo un breve estratto del discorso detto dall'avvocato Fraschini, presidente provvisorio alla Camera dei deputati a Torino, nella seduta del **17** maggio. Manifestati i sensi della sua gratitudine all'assemblea, e la viva sua compiacenza al vedere con fraterno indissolubile vincolo congiunti e fusi in una sola famiglia i generosi figli della Savoja, del Piemonte, della Sardegna e della Liguria, accenna l'oratore le gravi difficoltà che un popolo nuovo alla vita politica e alle parlamentarie discussioni ha da superare per corrispondere a quanto si esige dall'assemblea destinata a rappresentarla in un'epoca tanto memoranda e sì piena di prodigiosi eventi per l'Italia, che scossa alfine dal lungo sonno ha gloriosamente lavata l'onta ond'era gravata da più secoli.

« Ben vedete, o colleghi, che lunga è la via *da percorrere; che il tempo e gli eventi ci in*calzano, che le ore e gli istanti divengono per noi di sommo pregio, se vogliamo che l'opera nostra risponda ai bisogni che da ogni lato ci stringono.

« Cessi dunque per noi ogni riguardo di privato comodo od interesse, e dedichiamoci alacri ed assidui ai lavori che ci stanno innanzi.

« Combattono i nostri valorosi fratelli, ed alla loro testa combatte colla potenza dell'esempio l'intrepido e generoso nostro re coi degni suoi figli per la liberazione di questa sacra terra che i barbari da tanto tempo conculcano. Oh! non vi sia fatica, non vi sia sacrifizio che non ci torni dolce per concorrere coi nostri sforzi a consolidare e rendere proficue le libere nostre instituzioni; così che ai nostri prodi, che ritornando dal campo della vittoria ci diranno: *Noi abbiamo liberata dai barbari l'Italia*, possiamo almeno rispondere: *E noi abbiamo gettate le durevoli fondamenta della sua libertà e grandezza interna; venitene con noi a godere.* »

Genova, **19** maggio. — È giunto jeri da Porto-Torres sulla *Gulnara* metà del *corpo franco*, unitamente a **150** volontarj sardi, i quali sbarcarono preceduti dal loro nazionale vessillo gridando *Viva Carlo Alberto!* Oggi arriverà l'altra metà di detto corpo.

— Jeri, provenienti da Livorno, giunsero in Genova duemila fucili, contenuti in **61** casse; in questo stesso giorno saranno spediti alla volta di Milano. — Siamo assicurati che da più giorni per la stessa destinazione si fanno spedizioni continue di considerevole quantità di piombo.

— Con il Editto pubblicato nel giorno di

jeri si determina l'abolizione della finora sussistente separazione e disparità di trattamento in materia daziaria fra gli Stati di terraferma e l'isola di Sardegna, e si stabilisce che la stessa tariffa doganale di terraferma venga applicata a quell'isola in ciò che all'esterno suo commercio riguarda, eccettuati alcuni speciali oggetti accennati nella legge, e ciò sintantochè il nazionale parlamento abbia avuto modo ad occuparsi a deliberare circa il definitivo riordinamento della generale tariffa doganale

STATI DI MODENA.

Modena, 16 maggio — Il Governo provvisorio con un suo decreto stabilì che tutti gli impiegati civili e militari nominati dal Governo provvisorio del 1831 sono ripristinati e confermati (*Italia centrale*)

TOSCANA

Firenze, 11 maggio — Documenti sulla unione provvisoria dei Ducati di Massa e Carrara alla Toscana

Jeri sera alle ore 8 i signori Lazzaro Compagni, avv Giuseppe Grossi, avv Tommaso Bevernotti ed avv Lorenzo Tacca, deputati delle comunità di Massa e Carrara, ricevuti in udienza privata dal Granduca, presentarono a S A R il seguente indirizzo, col quale que' due municipj dichiarano con nobile fiducia di unire le loro sorti a quelle della Toscana

Altezza Imperiale e Reale,

Non appena lo stato di Massa e Carrara ebbe riacquistata colla libertà quella indipendenza che per quattro secoli lo aveva, ancorchè piccolo, distinto fra i diversi Stati della italiana penisola, il suo Governo provvisorio intese ed apprezzò bene il dovere che la santa causa della redenzione della comune patria impone oggi a ciascheduna gente d'Italia, provvisoriamente governata, il dovere, cioè di raccogliersi, lasciata ogni memoria ed ogni affetto di passata o di presente individuale indipendenza, sotto il libero vessillo di uno di quei principi che hanno col senno o colla mano generosamente incominciato, che proseguono e compiranno, Iddio volendo, l'opera della politica e civile nostra rigenerazione La postura, l'indole, i costumi, le simpatie ed i rapporti scambievoli delle popolazioni di quello Stato con le toscane consigliavano la unione di esso al granducato di Toscana, lo Statuto e le liberali istituzioni colle quali voi, principe ottimo incivilitore, magnanimo, avete assicurate le sorti future di questo popolo sia eminentemente civile e sapiente, la benevolenza, infine, da voi, Altezza Imperiale e Reale, e dal vostro Regio Governo dimostrata fino da principio alle popolazioni di Massa e di Carrara, davano conforto sempre maggiore ad effettuare quella unione, la quale dalle medesime legalmente rappresentata, è stata con acclamazione viva ed unanime, fra liete grida di plauso all'Imperiale e Reale Altezza Vostra, al R Governo costituzionale ed a tutto il popolo toscano solennemente deliberata

Entrando adesso a far parte della famiglia toscana, quelle popolazioni, come già dividono con essa i sensi di ammirazione e d'amore verso l'augusto principe, il quale vuole e sa render felice il suo popolo, così, fatto esperimento del cuore benefico di Vostra Altezza Imperiale e Reale, divideranno pur quelli della più profonda gratitudine e mentre esse benediranno in voi un padre affettuoso e sapiente, voi in loro amerete nuovi figli, al pari dei primi, riconoscenti e devoti

I deputati delle Comuni di Massa e di Carrara.

Lazzaro Compagni, avv Giuseppe Grossi, avv Tommaso Bevernotti, avv Lorenzo Tacca

A questo documento tien dietro il decreto del Granduca, la cui conclusione è ne seguenti termini

Sentito il nostro Consiglio dei ministri,

Ci siamo determinati di pienamente aderire agli espressi voti con aggregare, conforme aggreghiamo, al Granducato gli Stati di Massa e Carrara e i territori della Lunigiana e Garfagnana, ordinando che ci siano proposti nel più breve tempo i modi convenienti ad introdurre in essi le leggi ed istituzioni governative e amministrative del Granducato, onde le popolazioni dei medesimi sien fatte partecipi di tutti i diritti che spettano ai Toscani

Volendo però che l'adesione nostra, e quindi l'aggregazione da noi decretata, non sia per interporre alcun ostacolo alle future sorti d'Italia, e che nessuno, comunque non prevedibile evento, pregiudichi mai la volontà e gl' interessi dei sopraddetti a noi carissimi figli, dichiariamo fin d'ora che nel nazionale ordinamento che con quest atto avremmo in animo di promuovere e cui professiamo di volere ora per allora conformarci, mentre sosterremo quanto è in noi questa unione vantaggiosa del pari alle due parti che la formarono, intendiamo che per qualunque siasi contrario caso resti preservata ai popoli che a noi ora si aggiungono, quella natural libertà per cui possano in ogni evento provvedere a se medesimi, e di essi non venga disposto altrimenti senza il loro consentimento

Dato in Firenze il 12 maggio 1848

LEOPOLDO

Il presidente del Consiglio dei ministri

F Cempini

Visto per l'apposizione del Sigillo

Il ministro della Giustizia, ecc

B Bartalini

STATI PONTIFICI

Bologna, 18 maggio — Jeri mattina alle ore 9 giunse il 2° battaglione del 9° reggimento napolitano Questa mattina è arrivato un corpo di 600 volontari Napolitani, essi volano a battersi per la santa guerra dell'Indipendenza Italiana

Un' ora pom In questo momento è entrata, festeggiatissima, la batteria napolitana, corredata d'un numeroso treno, e seguita da molti carriaggi (Dal *Felsineo*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

SVIZZERA

Parole dette dal dott Carlo Lurati, presidente del gran consiglio del Cantone Ticino nell'occasione che i battaglioni ticinesi ricevevano le bandiere e prestavano il giuramento in Bissone il dì 14 maggio (*)

Sono ora pochi mesi che ai piedi di queste Alpi, in riva a questo lago ed al cospetto di questo sole, inaugurando la solenne apertura di un ponte, la religione benediva la meravigliosa opera dell'arte Ora essa, calda nutrice di generosi sensi, animatrice di speranze, e promotrice di buon successo alle cose che da lei hanno principio, consacra in oggi un'altr'opera più che materiale, la quale a noi è simbolo di salvezza, e il segnale della libertà nella pace, e il vessillo di vittoria nella guerra

E questa consacrazione, che in mezzo ad una festa militare, col concorso di tanto popolo, e col l'intervento de' supremi consigli e più maestosa, sarà anche più memorabile, imperocchè le bandiere or ora consegnatevi, potrebbero da un giorno all altro guidarvi sul campo dell' onore

In questa solennità militare che la patria ammira festosa accogliete, o soldati, i ricordi ch essa vi dà come a' suoi figli

Nelle discipline con cui vi addestrate alle armi, negli esercizj con cui vi preparate alla pugna, e nel bollore dei combattimenti, se a questi il cielo vi chiama serbate, o soldati cittadini, costante la concordia dei voleri in cui sta la forza, e fate che queste bandiere abbiano a trovar sempre nel vostro cuore simpatia d'affetti, e corrispondenza di fede In tal modo le vostre armi intelligenti saranno la forte difesa della Svizzera e della libertà, ovunque essa vi chiami in ajuto

Ufficiali e soldati, salutate festosi queste bandiere cui avete in oggi giurato fedeltà, abbracciatele come guida nei pericoli, come un conforto nei disagi, come un voto compito nella vittoria, e venerate quella croce ch' esse portano nel mezzo come croce di redenzione e di libertà E se il felice destino volesse che movendo da queste Alpi dovessero sventolare nei campi della Lombardia, o in riva all Adige, o sul mare della Venezia, esse, riscaldate dal sole d'Italia, avvalorate dall amplesso de' generosi suoi figli sieno più forte difesa al bel paese che dall Alpi all Etna, e da un mare all altro in un solo desio aspira in armi alla grande causa della sua indipendenza e della sua libertà

Guidati da questi vessilli, e colla scorta de' prodi vostri duci, accingetevi, o soldati animosi, all impresa, e vi sia conforto il pensiero, che l'amor della patria, ed il coraggio nelle battaglie sono quelle eroiche virtù che gli uomini ammirano e benedicono, che la religione sublima, e che il cielo ricompensa

FRANCIA

Parigi — *Proclama della commissione del potere esecutivo del 14 maggio 1848* — Cittadini! La repubblica è fondata sull'ordine, e non può vivere che per l'ordine Coll' ordine solo voi avrete il lavoro, coll' ordine solo può essere rischiarata e risolta la gran questione del miglioramento della condizione dei lavoranti Questa verità voi l'avete compresa, e la Francia intiera applaudì al vostro contegno si risoluto e si tranquillo ad un tempo Dal giorno in cui cessarono le manifestazioni esterne, inevitabili effetti del primo giorno di una rivoluzione, cominciò a rinascere la confidenza e con essa il commercio e l industria Tuttavia da jeri Parigi ha riveduto alcuni assembramenti che furono cagione di nuove inquietudini Parigi se ne maraviglio, non se ne sgomentò E perchè questi assembramenti? Sono sicuri il diritto di riunione, il diritto di discussione, il diritto di petizione, non metteteli a repentaglio con agitazioni esterne ed imprudenti, che non ne possono accrescere la forza Cittadini! la tranquillità pubblica è la guarentigia del lavoro, la salvaguardia di tutti gl' interessi La commissione del potere esecutivo, convinta che ogni eccitamento a manifestazioni illegali o insensate, uccide il lavoro e compromette l'esistenza del popolo, saprà mantener con vigore e dovunque la tranquillità minacciata La commissione, per l'adempimento di questo dovere, fa appello a tutti gli uomini sinceramente repubblicani essa fa capitale sull' eccellente spirito della popolazione parigina che ha finora protetta e proteggerà ancora la rivoluzione contro la reazione non meno che contro l'anarchia

— Ecco maggiori particolari intorno agli avvenimenti da noi jeri accennati

Premettiamo che un dispaccio telegrafico del Commissario del Governo provvisorio, ricevuto a Lione il 16 maggio riferisce essere scaduto l'insensato tentativo contro l'Assemblea nazionale, e questa avere ripreso le sue sedute, il Governo prende misure energiche

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 15 maggio 1848

MANIFESTAZIONE IN FAVORE DELLA POLONIA

Tutta la linea dei baluardi, dalla Bastiglia sino alla Camera, era stipata di folta gente

I corpi dei mestieri coi loro vessilli alla testa, e i delegati dei *clubs* andavano processionalmente Gli aditi del palazzo dell assemblea erano talmente ingombri, che molti rappresentanti non penetrarono nel recinto Malgrado la folla che ne empiva le tribune, i nostri stenografi poterono prendere alcune note in mezzo ad un trambusto, di cui niuno può farsi idea, ma i fogli che ci trasmettevano furono strappati dalla plebe alla mano dei nostri latori, epperò non possiamo darne che succinti ragguagli

Verso la una, dopo lettura del processo verbale e di alcune petizioni, il popolo, cui la guardia nazionale non poteva contenere, montò sopra le inferriate dell ingresso principale che dà sulla piazza, e cominciò ad irrompere malgrado gli sforzi delle sentinelle e degli uscieri La folla entrò con alcune bandiere e corse sino a piedi della tribuna, erano particolarmente i membri del *club* Blanqui, che aveano una carta al loro cappello

Dopo maudite tentativi per ottenere un po di silenzio, la tribuna stessa fu invasa da più di 50 persone tutte parlanti contemporaneamente In mezzo a questi individui trovavansi i cittadini Blanqui, Raspail Barbès, Luigi Blanc, che dibattevansi per venir ascoltati Molti uomini del popolo dalle braccia nude, stringevano loro la mano Luigi Blanc, che si fece salire sulla balaustrata, fece un discorso che fu da un poco inteso Egli richiese silenzio, perchè leggersi potesse la petizione in favore de Polacchi Fece molte riflessioni all interruzione che gli aveano detto.... Questo discorso fu seguìto dalle ripetute grida *Viva Luigi Blanc!* Abbiamo il ministero del lavoro Dopo una nuova interruzione di una mezz'ora, Blanqui parlò per lungo pezzo, e Raspail lesse la petizione, la quale chiede che tosto si muova in soccorso de Polacchi, e che bisogna che la Camera si dichiari senza indugio — Barbès si fece sentire due volte Nel suo secondo discorso dichiarò che si sarebbe pubblicato un decreto onde prelevare mille milioni sui ricchi (*applausi strepitosi*)

Il signor Ledru Rollin prese egli pure la parola e richiese il silenzio, acciocchè l'assemblea potesse deliberare Il cittadino Luigi Blanc fu portato in trionfo nell emiciclo e ricondotto quindi al suo posto Si notava una grande bandiera su cui leggevasi *Club dei Giacobini* — La sala, quando noi uscimmo, era compiutamente invasa dalla folla I ministri stavano al loro luogo immobili Molti *clubs*, i giacobini alla testa, entrano nella fila, Barbès risale alla tribuna e fa la seguente proposizione Che l'assemblea dichiari traditor della patria chiunque in questo momento fa suonar a raccolta, giacchè finora il popolo di Parigi non si diede ad un eccesso — Una voce si batte di già a raccolta — Barbès Allora io formolo la seguente proposizione L'assemblea nazionale dichiari con voto solenne che il popolo comparve avanti di lei senza commettere alcuna violenza, per esprimere i suoi voti, e chiunque facesse battere a raccolta verrebbe dichiarato traditor della patria (*appoggiato*)

— Huber sale alla tribuna e legge la seguente dichiarazione (Vedi il n° di jeri) *A nome del popolo francese l'assemblea è disciolta* La tribuna viene invasa, i signori Buchez ed i segretari si ritirano Un momento dopo si agita un piccolo stendardo rosso, e si legge la lista dei membri di un nuovo governo provvisorio composto di Cabet, Barbès Hubert, Proudhon, Ledru Rollin, Blanqui, Pierre Leroux e Raspail

Le conclusioni della petizione suddetta sono che la ricostituzione della nazionalità polonese dev'essere ottenuta per i mezzi diplomatici o colle armi alla mano *Viva la Polonia! Sì! sì! le armi alla mano!*

Barbès prende la parola fra le grida di *Viva Barbès*

Il signor presidente Cittadini! ora vi invito a ritirarvi per permettervi di riprendere i nostri lavori (*No! no! sì! sì! Blanqui prenda la parola*)

Barbès Miei amici, l'assemblea ha intesa la vostra petizione ma per farne ragione bisogna che vi ritiriate (*no, no, tumulto*)

Il cittadino Blanqui Le grida che voi intendeste non sono minaccevoli, sono grida di viva la Polonia! Il popolo si è commosso ai dolori di un popolo amico ed è convinto che un armata spinta sul Reno basterebbe per allontanare le difficoltà diplomatiche In ogni caso, ordinate, ed il popolo è pronto a sostenere questa guerra Il popolo è ancora venuto a chiedervi pane e lavoro, che apriate le prigioni, e che non si ripetano più dei fatti tanto deplorabili, come quelli già accaduti in una città prossima alla capitale Il popolo è indignato perchè si allontanino dal potere sistematicamente degli uomini, che si sono in ogni tempo dedicati alla sua causa (*rumori*)

Ledru Rollin Or ecco quanto chiedo da voi Voi siete venuti ad esporni le miserie della Polonia, voi ci avete inoltre fatto conoscere le nostre proprie, voi domandate un *ministero del progresso*, voi non volete essere ingannati ebbene io vi prometto che si terrà buon conto delle vostre domande L vi risponderei parole ancor più chiare e nette, se i miei colleghi non fossero assenti Ma voi dovete comprendere che un assemblea deliberante non può occuparsi di questioni sì gravi in mezzo a tanto tumulto Vi invito adunque a ritirarvi, (*rumori, no! no! silenzio!*) Date a vedere che il popolo di Parigi è tanto savio quanto fu valente

Il cittadino Lagarde, presidente dei delegati del Luxembourg, sale alla tribuna, e reclama dall assemblea un *ministero del progresso*, dichiarando di non si voler muovere fintanto che non siasi decretato questo ministero, (*sì! sì! tutti ci rimarremo!*)

In questo momento un gruppo prende sulle spalle il cittadino Blanc, e lo reca in trionfo per la sala

— I *clubs* ultra-democratici tennero parola Come già avevamo detto la causa della Polonia era soltanto un pretesto della manifestazione annunziata Il vero scopo era di sciogliere l'Assemblea Nazionale a viva forza e di ricondurci a quel regime il terrorismo e di sangue che, sono 55 anni, coprì la Francia di patiboli e di vittime

Il Governo prese misure energiche per impedire che si rinnovino simili tentativi di oppressione Quali sono coteste misure? fra poco noi lo sapremo e ci eremo piacere che siano degne d'un Governo repubblicano, e sostenute dall'assenso popolare Ma non dimentichiamo, che se il Governo ha la missione di proteggere la vita e la libertà dei cittadini, questi non devono esitare a offrire adesso la loro vita, ed ogni loro forza per difenderla contro gli attentati dei cospiratori Ne sembra che la Guardia Nazionale parigina lo abbia nobilmente compreso, e noi tutti ne seguiremo l'esempio Morte per morte, val meglio soccombere per la causa della Repubblica che sul patibolo Frattanto è ormai tempo di chiamare col

(*) Sappia il lettore che la terra di Bissone, ove fu fatta la presentazione delle bandiere con evoluzioni militari, è uno de' due opposti capi che il meraviglioso ponte sul lago di Lugano ha unito

loro vero nome i faziosi ed i colpevoli, coloro che per una condiscendenza, la quale dovrebbe aver termine, Ledru-Rollin chiamava pazzi, insensati, e che ogni giorno mettono a repentaglio la società in Francia. (*La Liberté*)

Il governo provvisorio di Francia ha comunicato all'assemblea nazionale due carteggi diplomatici, l'uno riguardante le cose polacche, l'altro concernente gli affari d'Italia: da quest'ultimo prendiamo il seguente:

Transunto d'un dispaccio dell'incaricato d'affari della Repubblica francese a Torino.

Torino, 28 aprile.

Signor ministro, ho ricevuto il suo dispaccio del 19 di aprile, e la copia ch'ella si degnò di aggiungervi del carteggio scambiato fra il dicastero degli affari esteri e l'ambasciatore di Sardegna a Parigi, riguardo alla Savoja ed all'esercito delle Alpi.

Ho trovato occasione di rinnovar al signor Pareto le sicurezze da me dategli in ogni occasione dell'intenzione ben ferma del governo della repubblica di non intervenire negli affari della Penisola, se non il giorno che la causa dell'indipendenza sarebbe in pericolo e invocato il concorso del nostro esercito. Queste sicurezze furono accolte con manifesta soddisfazione.

AUSTRIA.

Vienna, 14 maggio. — Il Parlamento austriaco è convocato pel giorno 26 giugno.

UNGHERIA.

Pesth, 10 maggio. — L'imperatore, con autografo rescritto, ha significato al barone Jellacich, Bano di Croazia, esser sua ferma e inconcussa volontà che non venga spezzata l'unità governativa delle provincie miste sotto la corona ungarica; che S. M. *non permetterà mai* che essa venga intaccata per mezzo di arbitrarie disposizioni; ordina quindi al Bano di ubbidire al comando del Palatino e del Ministero responsabile d'Ungheria e d'eseguirne gli ordini fedelmente.

Annuendo ai desiderj espressi dal Ministero ungarico, l'imperatore ordina formalmente al colonnello Mèssaros, attualmente in Verona, di cedere il *comando del suo reggimento e di assumer l'ufficio* cui venne chiamato di ministro della guerra.

Significa pure ai comandi militari ungheresi che abbiano a ricever gli ordini e a corrispondere in avvenire immediatamente col Ministero ungarico.

Secondo l'*Allgemain*, gli Ungheresi avrebbero rinunciato al chiesto richiamo delle loro truppe dall'Italia (forse a prezzo delle precedenti concessioni) accontentandosi di un rinforzo di altre truppe ad essi promesse dal governo austriaco.

Questa notizia non ha però ancora un carattere ufficiale.

In ogni caso poi essa non è tale da allarmarci soverchiamente. Noi abbiamo la volontà e la forza di scacciare l'Austriaco dall'Italia, abbia egli o no i due o tre reggimenti ungheresi che combattono ora con lui. La cosa potrebbe solo divenir più grave quando gli Ungheresi avessero promesso all'Austria soccorso di nuove truppe; ma ciò non è; e che ciò non sarà in avvenire, ce lo assicurane il generoso ed amichevole contegno tenuto fin qui verso di noi dall'Ungheria, e le magnanime e solenni promesse del Governo e della stampa, di non voler combatter un popolo che lotta per la propria indipendenza.

— 12 maggio. — In seguito al conflitto avvenuto tra i soldati e la popolazione, il barone Lederer, comandante in capo dell'Ungheria, venne dal ministero deposto immediatamente dal suo ufficio, e dovè fuggirsene segretamente da Ofen per sottrarsi alla vendetta del popolo.

BOEMIA.

Praga, 6 maggio. — *Correva qui uno scritto*, intitolato: *Contro S. S. apparente, il Papa Pio IX, ed in favore del matrimonio dei preti cattolici.* L'autore domanda che la chiesa cattolica d'Alemagna, e savratutto dell'Austria, si separi da Roma, per aver Pio IX attirato sovra l'Italia il flagello della guerra civile, operato clandestinamente contro il governo austriaco, e stimolato il Re di Sardegna alla guerra fino al momento ch'egli ha preso le armi. (*G. U. di Alem.*)

PRUSSIA.

Berlino, 15 maggio. — Il parlamento prussiano è convocato pel giorno 22 maggio.

— 14 maggio. — È revocato il decreto che richiamava in patria il principe di Prussia.

Posen, 11 maggio — Estratto del rapporto del generale di Pfuel, in data 11 maggio 1848. — Il generale di Wedell trovò presso Piatkowoczarne, ove doveva aver luogo la capitolazione, solo trentacinque insorgenti senz'armi. Tutti gli altri eransi dispersi, e notizie pervenute oggi narrano, ch'essi vagassero in corpi spicciolati, in parte senz'armi, che vendessero i loro cavalli e si abbandonassero ad ogni maniera di eccessi e di depredazioni. Il generale di Wedell manda fuori de' distaccamenti in ogni direzione per fare de' prigionieri, e domani si visiteranno le selve lungo tutta la Warthe. Jeri, sul far della notte, si inviò un forte distaccamento a Rogalin nell'intenzione di sorprendere quei corpi d'insorgenti, i quali potessero essersi di nuovo raccolti colà dopo la sorpresa di jeri, siccome quelli che staccatisi dal corpo principale di *Schroda si fossero rivolti a Rogalin per* passare colà la Wartha. Dietro notizie testè giunte null'a trovossi in Rogalin, meno una piccola compagnia di falciferi, i quali fuggirono al primo colpo, lasciando addietro quattro mortaj, due carri di munizioni ed alcune armi. Nelle cantine del castello trovaronsi ancora cento sacchi di sale che erano stati rubati al trasporto de'sali che si era fermato. Procederò ora sistematicamente col disarmamento onde impedire nuovi tentativi di sollevazione. In questo punto vien tradotto prigioniero Microslawski; egli erasi nascosto con tre altri presso un gentiluomo due leghe e mezzo di qua distante; lo invierò a Cüstrin il più presto possibile. Egli aveva voluto accettar la capitolazione, non osava però ritornare al campo, come già seppi jeri l'altro dal signor di Taczanowski. (*Gazzetta tedesca.*)

GRANDUCATO DI BADEN.

Ad esempio de' fuochi di gioja che due anni fa brillarono sulle vette dell'Apennino, presagi del prossimo risorgimento italiano, ora due illustri tedeschi, Mittermaier e Welcker, invitano i loro connazionali ad illuminar le cime de' monti germanici, la vigilia dell'apertura di quel Parlamento tedesco che segnerà per l'Alemagna la nuova era di libertà.

DANIMARCA.

Kiel, 10 maggio. — Dicesi che un parlamentario danese s'asi di nuovo presentato al campo tedesco *offerendo un armistizio, lo scambio dei* prigionieri, l'evacuazione totale dello Schleswig (compresovi le isole d'Alsene, d'Arroe) e la levata del blocco, a condizione che i Tedeschi sgombrassero il Jutland. Ignoriamo se il generale Wrongel accetterà queste offerte, ma è probabile ch'esso le rifiuti, a meno che l'Inghilterra non ne faccia dipendere la sua mediazione. I Danesi vi guadagnerebbero assai, giacchè nel frattempo potrebbero raccogliere di bel nuovo le loro forze nel Jutland, che è loro favorevole. (*Börsenhalle*)

SPAGNA.

Madrid, 10 maggio. — Al generale Fulgosio, capitano generale della vecchia Castiglia, venne sostituito il generale de la Bezuela. Continua*no gli arresti dei militari colpevoli del reggimento* Espagna, il quale venne disciolto: i soldati verranno incorporati nei diversi reggimenti dell'esercito. Il colonnello ed alcuni uffiziali vennero tradotti innanzi ad un consiglio di guerra.

I giornali progressisti di Madrid si sono accordati per sospendere le loro pubblicazioni.

Si vocifera che il partito rivoluzionario, e quelli che sono alla testa del medesimo, non contenti delle scene sanguinose del 26 marzo e 7 maggio, vogliano tentare di rinnovarle nella festa di Sant'Isidoro. Non fa d'uopo eccitare il Governo ad essere vigilante; soltanto vorremmo che si verificasse se è vero che alcuni agenti stranieri facciano incetta da qualche giorno d'oro ed argento ad ogni prezzo.

Si propone d'armare un certo numero di onorevoli cittadini per secondare il Governo e la guarnigione nel caso che si rinnovassero le scene del 3 maggio. (*Corrispondenza particolare.*)

NOTIZIE DIVERSE

— Se il governo inglese si mostra avverso alla causa italiana, ed ora pare che calchi la stessa via che già biasimava in Luigi Filippo, per contro la stampa, smettendo poco per volta quei modi violenti che aveva assunto sulle cose nostre, si chiarisce amica e sferza la condotta del gabinetto a nostro riguardo. Econe per saggio un brano tolto dal *Daily-News*. (*Concordia.*)

E sarebbe molto più sicuro il rinunciare a questa eterna diffidenza contro la Francia, che ci mena nientemeno che a provocare quello che noi vogliamo evitare, e che ci fa un nemico non solo della Francia, ma eziandio dell'Italia. Che cosa abbiam fatto noi? Noi abbiamo riconosciuto il blocco di Venezia per parte dell'Austria, e noi *abbiamo impedito i Napoletani d'inviare i loro* vascelli per levarlo. Noi abbiam dissuaso Napoli e impedito il Papa di andar al soccorso di Venezia, dopo aver tentato invano di impedirne altresì il Re di Sardegna. Il Papa, cercando obbedirci, andò a un pelo ad essere rovesciato, ed espose il suo governo al più gran discredito. I nostri consigli hanno scosso il trono di Napoli, essi avrebbero abbattuto quello di Sardegna, ove fossero stati ascoltati. Qual condizione per l'Inghilterra di negoziare e di operare contro l'unità italiana, l'indipendenza italiana e la libertà italiana! Il risultato sarà che noi non salveremo l'Austria, e che noi saremo cacciati d'Italia dalla pubblica esecrazione... Rimane ora a vedersi chi sarà miglior generale da Carlo Alberto a Radetzky. Ma l'infortunio sarà, che in ogni caso, l'Austria non potrà giammai guadagnare la partita, perchè lo stesso trionfo de' suoi generali su Carlo Alberto non riuscirà che a chiamare i Francesi in Italia, quello propriamente che noi desideriamo di evitare.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BULLETTINO DEL GIORNO

Abbiamo da lettera ufficiale del 17 corrente le seguenti notizie intorno alla difesa di Treviso:

« Jeri, giorno 16, verso le sei, un distaccamento austriaco si presentò a tiro di cannone, fu preso di mira e ne caddero sei. Dopo ciò si fece una sortita da un distaccamento di volontarj e furono respinti gli Austriaci fin sotto la guardia delle loro riserve d'avamposto. Da quel momento fino alle dodici meridiane non vi è più stata alcuna fazione. Le linee del nemico si stendono quasi paralelle alla Piave da Nervesa a San Biagio.

Si eseguì pure la concentrazione delle truppe del generale Durando e del generale Ferrari in Mestre e ne'luoghi circonvicini.

La legione milanese contribuì mirabilmente all'eroica difesa. Essa non ha avuto alcun sinistro. »

Milano, il 20 maggio 1848.

Per incarico del ministero della guerra,
il segretario generale.
I. PRINETTI.

Bozzolo, ore 8 di sera, 18 maggio 1848.

Da più ore si ode un vivo cannoneggiamento: non si può ben determinare in quale direzione, atteso il cattivo tempo ed il vario vento che domina. Speriamo di poter offrire domani alcun buon risultato. (*L'Eco del Po.*)

— Dal Bullettino di notizie recenti raccolte dal Comitato di Lecco del 19 maggio.

Lettera da Ferrara del 15, dice che l'esercito romano, compresi i volontarj, ascende a 22,000 uomini, ma che presto sarà di 30,000, poichè ogni giorno giungono altri volontarj dalle Provincie.

— In altra lettera di un nostro concittadino che al campo Piemontese attende alla cura dei feriti, si legge che il cannone da Peschiera tuonò tutto il giorno 16 e la notte fino alla mattina.

— La notte stessa disertarono a Somma Campagna 20 cacciatori italiani, e narrarono che tutto un reggimento era già pronto a passare di qua; ma fu tradito da un croato.

— Oggi con un piroscafo comense è partita da qui una colonna dei nostri volontarj, diretta per la Valtellina. Onore a chi volontariamente corre alla difesa della patria!

OFFERTE
PER LA CAUSA NAZIONALE.

È ben giusto che sia resa pubblica testimonianza di lode a' cittadini, che, animati da vero amor patrio, non lasciano, diremmo quasi, passar giorno senza dar prova di generosa larghezza a pro della causa nazionale.

Già vedemmo come buon numero d'essi, all'annuncio d'una requisizione di cavalli, siano accorsi volonterosi ad offerire gratuito il contingente che *stava a carico di questa città*, sicchè ben presto fu compiuto.

Ma se quell'invito ebbe si splendido e pronto risultamento, il bisogno non che essere cessato, va tuttodì facendosi maggiore, come l'ardore dei nostri giovani militi che anelano lanciarsi sul campo, dove combattesi la guerra più grande, la più importante che abbiano mai veduto le *nostre pianure*.

Epperciò intendendo a venir in soccorso della patria anche in questa instante necessità, in una privata adunanza alcuni ottimi cittadini iniziarono una soscrizione pel fine di ragunar altri cavalli in servizio dell'esercito, ed il Governo provvisorio, lodandone il concepimento, ebbe ad invitare tutti i cittadini a concorrervi.

Queste colonne fecero cenno di già delle offerte raccolte presso il Circolo patriotico, ora godiamo d'aggiungere il nome d'altri generosi, che hanno corrisposto all'invito del 6 corrente mese

Albini Giulio Cesare	cavalli	1
Bolognini, conte Ferdinando	»	1
Greppi, conti Antonio e Marco	»	3
Greppi, nobile Giuseppe	»	1
Giovio conte Paolo	»	1
Pallavicini marchese Uberto	»	2
Prinetti Ignazio	»	1
Prinetti Carlo	»	1
Società patriotica di Milano	»	2
Somaglia conte Giovanni	»	1
Raimondi marchese Giorgio	»	1
Taccioli Enrico e Gaetano	»	4
Torelli cont.ª Carolina, ved. Taverna	»	1
Visconti Aimi marchese Antonio	»	1

Milano, 18 maggio 1848.

ANNUNZIO

Nel giornale *Lo Spirito Folletto* troviamo il seguente annuncio:

ADDIO ALL'EX-VICERÈ RANIERI
DI
OTTAVIO TASCA

Il più sincero, popolare e, diciamo anche, il più utile de' nostri poeti. A tale annuncio non ci rimane altro ad aggiungere fuorchè il suddetto componimento essere già uscito in luce ed averlo il Tasca, a ciò invitato a vantaggio della causa nazionale, letto la sera del 15 corrente alla Palestra Parlamentaria nel teatro Re, con generale aggradimento e con spontanee e reiterate acclamazioni, che valsero a confermare anche una volta la bella fama del chiarissimo poeta. Siamo sicuri che al paro di tutte le altre sue produzioni troverà anche questa favor grandissimo nel nostro pubblico, di cui un'eletta parte gliene diede già la più manifesta dimostrazione.

RETTIFICAZIONE.

Nel N. 39 di questo giornale trovasi cambiato il nome d'Antonio Chiesa milanese in quello di Guaita, annunciato qual capo della piccola banda di volontarj qui arrivati da Costantinopoli.

Rettifichiamo questo errore, essendo giustizia che ad ognuno tocchi quella parte di lode che con atti di devozione alla patria possa meritare.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 20 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 81

Parigi, 15 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 68
» 3 per 100 » 46

Vienna, 11 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 67

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO
AL GIORNALE IL 22 MARZO

Milano, Domenica 21 maggio 1848, sera.

Ci affrettiamo a riferire i seguenti

FATTI DI NAPOLI.

Siamo vivamente desiderosi che ulteriori notizie modifichino in gran parte la gravità delle circostanze luttuose qui riferite.

I fogli di Genova, giunti or ora, danno atrocissime notizie di Napoli. Quel Borbone, in cui compendiano tutti i feroci rancori della sua stirpe esosa, cacciata dai troni e dai principati d'Europa, segnò con una rabbiosissima reazione sul suo popolo gli ultimi giorni della sua vita politica. Diciamo gli ultimi giorni, perchè, dopo così sanguinose riprove del suo carattere abbietto e feroce, non è più possibile che ei regni su terra alcuna abitata da uomini. All'apertura delle Camere, avvenuta il 14, i deputati non vollero firmare il giuramento nella forma imposta dal re, nella quale dichiaravasi immutabile la costituzione del 29 gennajo: indiscreta, anzi ingiusta obbligazione, alla quale era stato derogato da posteriore rescritto. La Civica protestò di voler appoggiare in questo la rappresentanza, e una buona parte del giorno si passò quinci e quindi in proposte di transazione. Alle tre e mezzo il ministero si dimise: il re mostrò di cedere, e la seduta della Camera fu dichiarata permanente, finchè il principe emettesse un decreto in proposito, decreto che promise sarebbe comparso all'indomani. Durante la notte entrarono milizie in Napoli, si crede un ventimila fra Svizzeri e nostrali. La Civica intravide il tradimento, s'armò e barricò la via di Toledo, forte di quattro o cinquemila uomini. Alla mattina la truppa apparve schierata con diciotto pezzi di cannone. Si credette per un momento che la cosa potesse avere scioglimento pacifico. Ma alcuni spari di fucile, partiti non si sa bene da qual parte, furono il segnale di una guerra che fu tremenda, micidiale. Il fuoco durò dalle dieci del mattino infino a sera.

Alcune barricate furon prese a colpi di cannone, e parecchie centinaja di Svizzeri vi trovarono la morte. Del resto la lotta piegò in danno della buona causa, e i vincitori si abbandonarono ad ogni maniera d'atrocità. Napoli parve città presa d'assalto; rapine, uccisioni, stupri, incendj, assassinj di donne, fanciulli, vecchi, quanto di più orribile hanno le guerre. La Civica fu quasi interamente distrutta: quanti capitavano nelle mani dei soldati per comando del re vennero fucilati; molti legati e trasportati a bordo d'un bastimento, del qual numero sono oltre 300 Fu indi soppressa la guardia nazionale, e chi dentro ventiquattr'ore non desse le armi, fucilato.

La squadra francese, postasi in ordine di battaglia, minacciava di bombardare il palazzo reale. Perchè nol fece? Queste sono le vere, le oneste intervenzioni (1).

Napoli è un sepolcro.

(1) Queste notizie vennero desunte dalla *Gazzetta di Genova*, dal *Corriere Mercantile*, e da private corrispondenze. Si osserva però che gli anzidetti giornali le producono senza carattere ufficiale

STATI SARDI.

TORINO. *Seduta della Camera dei deputati del 18.*

Nella seduta della Camera, del giorno 18, il deputato Buffa manifestava il dubbio invalso in molti Lombardi di tentativi diplomatici e di segrete trattative per mettere Venezia sotto la protezione dell'Inghilterra, e dei timori che per esse venisse a fallire il grande scopo della guerra santa, la cacciata dell'ultimo austriaco armato oltre le estreme nostre frontiere. La interpellazione del deputato Buffa si formulava con queste parole:

«I nuovi casi del Veneto, il vedere l'armata tedesca di Nugent avanzarsi sempre più, hanno destato in molti Lombardi il sospetto che vi potesse essere di mezzo qualche segreto trattato, per il quale fossero rinnovati con successo dalla diplomazia quei tentativi che già una volta erano falliti. Questo certamente non è vero: ma intanto in questo momento che si stanno facendo le sottoscrizioni per la pronta unione col Piemonte, porta qualche incaglio di più.

« I segreti amici dell'Austria se ne valgono, pronti come sono sempre a pigliar pretesto per ispargere discordia e paura: al che si aggiungono ancora certe notizie sparse dai giornali francesi che l'Inghilterra abbia, per mezzo di segreti agenti, proposto a Venezia di mettersi sotto la sua protezione. È mestieri anche riflettere che le gravi notizie di Parigi, pervenute questa mattina, presteranno sicuramente ai partigiani dell'Austria il modo di amplificare i timori. Per queste cagioni molti onorevoli Lombardi desiderano che il governo per qualche modo faccia conoscere ch'egli non ha mutato punto d'opinione, e che è fermo ora come allora di non desistere dalla guerra finchè un solo Tedesco rimanga in Italia. Egli è per questo che io mi rivolgo al signor Ministro degli affari esteri, e sono persuaso che la risposta ch'egli è per farmi toglierà ogni sospetto ed inquietudine dall'animo dei Lombardi - anche i più ombrosi, anche i più facili a lasciarsi vincere dalla paura.

« Il ministro Pareto risponde: Se vi fosse il benchè minimo dubbio, o signori, mi sarei servito di mezzi dilatorii. — Avrei detto che avrei consultato i miei colleghi per aspettare a rispondere a questa interpellazione che mi vien fatta. — Ma siccome sono cose supposte, positivamente accerterò che nulla esiste di vero di quanto venne creduto dai Lombardi. — Che questo non è altro se non che una macchinazione dei nemici nostri, di quelli che ci vorrebbero far andare altrove da quello che vogliamo andare noi. Così posso accertare che nè il re, nè il gabinetto hanno mai avuto nè hanno intenzione di trattare, finchè vi sarà un solo Tedesco in Italia, o se si venisse a trattare, sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via.

« Questo è quello che positivamente posso dire, anche a nome de'miei colleghi, perchè, senza consultarli, so che tale è la loro opinione, e se li supponessi intenzionati di far diversamente, io darei la mia dimissione sul momento (*ripetuti applausi*).

« Si accertino i Lombardi, che noi non andremo mai senza di loro — che noi non tratteremo mai senza di loro — che noi vogliamo essere uniti, e che piuttosto perderemo qualunque cosa, anzichè mancare alle nostre promesse — questo è quello che io posso dire. Desideriamo che a noi si uniscano, e ci rendano più forti. Rendiamoci forti, facciamo quanto è possibile per restare uniti, ed italiani assolutamente indipendenti da ogni influenza straniera (*ripetuti applausi*).

Buffa. — Con queste parole del ministro io ho ottenuto lo scopo a cui tendeva, e saranno lette in Lombardia, e rassicureranno gli animi di tutti.

— Rileviamo dai giornali torinesi che nella giornata del 18, la Camera dei deputati venne nella deliberazione di aprire una conferenza dei sette uffici della Camera stessa, allo scopo di fare delle importanti interpellazioni ai ministri. Queste interpellazioni versarono principalmente sulle cose della guerra, e sulla natura delle voci che correvano nel pubblico non troppo favorevoli nel giudicare del buon accordo e della capacità di alcuni capi dell'esercito.

Il conte Balbo, presidente del consiglio, incaricato del portafogli della guerra, durante l'assenza del ministro Franzini, entrò in lunga disamina di tutti i capi di interpellazione prodotti, e con una lealtà e schiettezza che destò la simpatia di tutta la Camera, confessò che poteva benissimo l'esercito piemontese, composto di giovani soldati e di vecchi capi, andar più o meno soggetto ai vari inconvenienti naturali ad un'agglomerazione di tanti uomini, in cui tutti non erano egualmente capaci, egualmente esperti nel loro mestiere; ma essere autorizzato ad affermare, rassicurare la Camera che questi inconvenienti, inevitabili in qualsiasi esercito, non possono essere tali da produrre fondati argomenti di sfiducia.

Aggiunse il ministro altre considerazioni e assicurazioni che valsero opportunamente a persuadere la Camera delle ottime intenzioni del Governo, e più che tutto del retto e nobile suo modo di sentire l'importanza de'suoi doveri, e l'obbligo di adempirli con scrupolosa lealtà. La conferenza ebbe fine colle grida di: Viva il re, viva l'esercito combattente per la *indipendenza italiana*!

Genova, 19 maggio. — Alcune centinaia di prigionieri austriaci entreranno fra poco nella nostra città, per esservi custoditi in qualche forte.

Quale accoglienza prepara il nostro popolo ai vinti seguaci di Radetzky, ai carnefici di Milano, di Castelnuovo, di Bevilacqua?

Il nostro popolo proverà a quei meschini strumenti del despotismo e della militare crudeltà, che gli uomini liberi vincono gli schiavi in generosità come in valore.

Vedrà con gioia quelle primizie della vittoria, ma non avrà una voce, un atto d'insulto o di minaccia per i vinti — gente feroce per ignoranza, tratta dalla gleba perchè si vendicasse dell'oppressione opprimendo.

E desideroso d'una vittoria più sublime, soccorrerà largamente ai bisogni di quegli infelici — infelici sì — nacquero fra le catene, servirono sotto il bastone, non ebbero altra consolazione che le stragi. Imparino come si vive nell'Italia libera

Crediamo che fin d'ora i buoni cittadini penseranno a diffondere queste idee nel popolo che non legge, ed a promuoverne la esecuzione.

Da quanto si conosce, i nostri prigionieri non sono maltrattati. Quand'anche lo fossero, trattiamo bene i nemici; è la sola vendetta degna di noi. (*Corriere mercantile.*)

STATI PONTIFICII.

— Anche le nuove di Roma sono allarmanti. Sembrano imminenti scene dolorose: si notano brighe per dividere il popolo. L'animo non è tranquillo sull'avvenire.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Ecco il brano di una lettera d'uno dei volontarj milanesi in data del 16. — In tre giorni un buon terzo della città fu messo in istato di fortissima difesa. Io non credo che giovani inesperti e nuovi in quest'arte potessero tanto. Monticelli, Vicari, Comotti, Manfrin, Antizzoni, Bertolotti ed altri vololontarj di cui non mi ricordo i nomi meritano particolare menzione. Adesso sento che l'onoranza in cui siamo tenuti in questa provincia è molto maggiore di quella che m'aspettava: anzi mi fanno pesare addosso la responsabilità di mantenere un credito che non pensavamo nemmeno d'avere. I cittadini poi basta che ci veggano per offrirci con illimitata effusione di cordialità tutto ciò che possono e molto più di ciò che a soldati convenga accettare appena abbiano un po' di distinzione.

— Le ultime notizie di Treviso, che per altro non hanno ancora un carattere ufficiale, recano che gli Austriaci abbandonerebbero le mura di Treviso onde portarsi sopra Vicenza. — Quest'ultima città è preparata ad una energica resistenza. — L'eroico esempio de' Trevigiani ha rialzato tutti gli animi nelle provincie venete. — Le altre città che, soggiogate dalla paura, hanno ceduto così prestamente al nemico, ora scontano colla vergogna e colle atrocità che commettono gli Austriaci, la loro debolezza. — Bravi Trevigiani e Vicentini; non dimenticate mai che la nostra è rivoluzione di popoli, e che l'eroismo e la prontezza dei cittadini al sacrificio è il migliore incoraggiamento che si possa dare anche alle truppe regolari dei nostri fratelli alleati. — La santità d'una causa allora solo rifulge quando si vede calorosamente abbracciata e difesa da tutto un popolo.

Dal bullettino del Comitato di Bergamo in data 19 maggio.

« Jeri ad un'ora dopo mezzodì giunse ordine ai propugnatori di Peschiera d'incominciare il fuoco, e quasi nel momento istesso duecento e più cannoni tuonarono contro la fortezza. Alle due tutte le batterie piemontesi continuavano ancora a bombardare, e tanta è la forza e la rapidità dei colpi che a Brescia oscilla il terreno come per terremoto.

« Si dice che al primo colpo sia caduto il campanile di Peschiera, e che a Desenzano ed a Lonato sian crollati i vetri delle finestre. »

AUSTRIA.

Vienna, 18 maggio. — Sino da jeri sera ne minaccia un'afa politica che annuncia una procella per oggi. Il governo abolì jeri il comitato centrale politico, osservando che non si compete alle guardie nazionali di discutere intorno a soggetti politici. Il comitato centrale obbedì all'invito, conchiuse però in altro modo di costituirsi nuovamente, siccome mera adunanza di cittadini civili. Il governo, che paventava una resistenza armata, fece porre jeri sera sotto l'armi tutta la guarnigione, e condurre de' cannoni innanzi al palazzo di corte. Oggi intendono gli studenti di presentare all'imperatore una petizione, e chiedere il cangiamento di varii paragrafi della costituzione. Ventimila artigiani vogliono andare questa sera alla Università e porgere i loro caldi ringraziamenti agli studenti per l'interesse da essi sinora mostrato pel loro destino.

Il Governo, determinato di impedire questa dimostrazione, chiamò di nuovo sotto l'armi tutte le truppe, mentre gli studenti dal canto loro vogliono prendere le armi contro il Governo. Temonsi per questa notte più serj disordini.

Ore 4 pomeridiane. In questo istante si batte la generale. Le strade formicolano di uomini, molti studenti sono armati. I curiosi accorrono a migliaja verso l'Università.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marmo, N.° 1135.

Anno I, Num. 57. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 22 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Visti gli articoli 2 e 3 del decreto 13 corrente maggio,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° La tassa arti e commercio stabilita nel suddetto decreto risulta per le singole classi, sezioni e gradi dall'annessa tabella.

2.° La detta tassa sarà da pagarsi nell' intero importo ivi indicato per ciascuno dei primi gradi d'ogni classe e sezione, e per metà degl' importi parimente indicati nella tabella pel secondo e terzo grado delle suddette classi e sezioni, nel periodo dal 21 al 30 giugno prossimo venturo.

3.° I termini per la compilazione e la pubblicazione dei ruoli, per la produzione e decisione dei reclami dovranno essere regolati per modo che i ruoli definitivamente approvati dalle Congregazioni provinciali sieno consegnati all'esattore comunale pel giorno 20 del mese suddetto.

4.° Nel resto le norme in corso restano ferme, in quanto non risultino derogate dal succitato decreto.

5.° Verrà determinato con apposita successiva disposizione il tempo pel versamento della seconda metà delle quote dei secondi e terzi gradi, con riguardo agl' impegni dello Stato e alle circostanze dei contribuenti.

6.° Il Consiglio di Stato è gli uffici amministrativi dal medesimo dipendenti sono incaricati dell'esecuzione della presente disposizione.

Milano, 18 maggio 1848.

TARIFFA

PEL CONTRIBUTO ARTI E COMMERCIO

	Gradi 1.°	2.°	3.°
Classe I.			
Milano considerata come capitale lir.	1000	700	480
Nei Comuni oltrepassanti n.° 30000 abitanti . . . . »	800	560	400
Negli altri comuni — di 1.° classe »	640	480	320
» 2.° » »	480	320	240
» 3.° » »	320	240	160
Classe II.			
Milano considerata come capitale »	360	300	200
Nei comuni oltrepassanti n.° 30000 abitanti . . . . »	300	240	160
Negli altri comuni — di 1.° classe »	260	200	128
» 2.° » »	200	128	72
» 3.° » »	136	72	48
Classe III.			
Milano considerata come capitale »	150	120	90
Nei comuni oltrepassanti n.° 30000 abitanti . . . . . . »	120	90	60
Negli altri comuni — di 1.° classe »	105	75	45
» 2.° » »	84	54	36
» 3.° » »	60	45	24
Classe IV.			
Milano considerata come capitale »	120	90	60
Nei comuni oltrepassanti n.° 30000 abitanti . . . . »	105	75	45
Negli altri comuni — di 1.° classe »	75	60	36
» 2.° » »	60	45	27
» 3.° » »	45	30	21
Classe V.			
Milano considerata come capitale »	70	50	30
Nei comuni oltrepassanti n.° 30000 abitanti . . . . »	48	36	24
Negli altri comuni — di 1.° classe »	40	30	20
» 2.° » »	32	24	16
» 3.° » »	24	16	12
Classe VI, Sezione prima.			
Milano considerata come capitale »	160	120	60
Nei comuni oltrepassanti n.° 30000 abitanti . . . . »	140	100	50
Negli altri comuni — di 1.° classe »	100	70	40
» 2.° » »	70	50	32
» 3.° » »	50	32	24
Sezione seconda.			
Milano considerata come capitale »	107	80	40
Nei comuni oltrepassanti n.° 30000 abitanti . . . . »	94	67	34
Negli altri comuni — di 1.° classe »	67	47	27
» 2.° » »	47	34	22
» 3.° » »	34	22	16
Sezione III.			
Milano considerata come capitale »	80	60	30
Nei comuni oltrepassanti n.° 30000 abitanti . . . . »	70	50	25
Negli altri comuni — di 1.° classe »	50	35	20
» 2.° » »	35	25	16
» 3.° » »	25	16	12

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO.

La trattenuta interinale ordinata col decreto 29 aprile p. p., N. 2682 sui soldi degli impiegati viene estesa colle stesse norme e proporzioni alle pensioni d' ogni natura, che si pagano dalle casse pubbliche, ferma anche per esse l'esenzione in quanto il loro importo annuo non ecceda le lire 1800 correnti.

L' Intendenza generale delle Finanze è incaricata della relativa esecuzione.

Milano, 19 maggio 1848.

All'effetto di prevenire ed evitare i pregiudizj che possono derivare in generale da una più lunga sospensione della decorrenza di tutti i termini giudiziali, la scadenza dei quali avesse potuto o potesse importare perenzione di azioni o di diritti, non che della decorrenza del termine della prescrizione ed usucapione,

Il Governo provvisorio centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° Vengono rivocate e fatte cessare le disposizioni contenute negli articoli 1.° e 3.° del decreto 28 marzo p. p.

2.° Tutti i termini giudiziali contemplati nel detto articolo 1.° ed i termini della prescrizione ed usucapione, di cui nell' articolo 3.° del detto decreto, riassumeranno la rispettiva loro decorrenza dopo quindici giorni dalla data del presente decreto, i quali giorni quindici non saranno da computarsi nel tempo stabilito dalla legge o dai decreti dell'Autorità.

3.° Rimane tuttora ferma la sospensione del termine decennale per la rinnovazione delle inscrizioni ipotecarie, di cui all'articolo 2.° del decreto 28 marzo p. p.

4.° Rimane pur ferma tuttora la sospensione dei termini di cui negli articoli 1.° e 3.° del ridetto decreto 28 marzo p. p in riguardo:

a) al territorio della provincia di Mantova;

b) agl'individui che formano parte dell'esercito regolare o di organizzati corpi franchi, dopo la loro partenza per la guerra e durante la loro assenza in servizio della medesima.

5.° Si dichiara a maggior quiete degl'interessati che tanto le disposizioni del suddetto decreto 28 marzo p.° p.°, quanto le presenti, s' intendono aver avuto ed avere applicazione in tutte le provincie lombarde indistintamente, ferma la speciale disposizione per la provincia di Mantova.

Milano, 18 maggio 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Il Ministero della guerra ha la compiacenza di poter annunziare che alcuni sarti hanno generosamente offerto delle tuniche di fanteria confezionate uguali al modello adottato dalla Commissione del vestiario per l'*esercito lombardo*, ed il Ministero della guerra esterna ai signori offerenti, a nome della nazione italiana, i sensi della maggiore riconoscenza.

Si avverte per norma degli altri benemeriti sarti od altre persone che fossero disposte di fare delle offerte di tuniche, o di effetti di vestiario di altra denominazione ad uso delle nostre truppe, che nel magazzino generale situato nel locale del Giardino vi sono i campioni di ogni effetto che potranno servir loro di guida per le generose loro offerte a vantaggio della patria

Chiunque è disposto di prestarsi a questo genere di offerte si rivolga al signor sotto-intendente Maggioni, aggiunto principale incaricato di tale partita all' Intendenza militare, Sezione III del Ministero della guerra.

Milano, il 20 maggio 1848.

Per il ministro della guerra, il segretario generale
I. PRINETTI.

L' Intendente Capo della 3.° Sezione.
F. LAMPATO.

AI COMITATI DI GUERRA.

Dovendosi provvedere quanto prima a vestire e montare militarmente i Requisiti, chiamati dalla nuova leva a formare l' esercito attivo, si rende necessario che i Comitati di guerra presso tutte le piazze d' arruolamento spediscano immediatamente un individuo adattato alla missione coll'incarico di provvedersi qui, sott'occhio del direttore del magazzino generale da montura, i necessari campioni d'ogni capo di vestiario di fanteria, cavalleria e di artiglieria, onde por subito mano all'uniforme adattamento della montura acquistata colla cacciata del nemico, per modo che si possa vestire militarmente un buon numero di coscritti della nuova leva, appena giunge l'ordine del loro invio al corpo.

Da molte parti si fa inoltre sentire la spontanea offerta di voler vestire ed armare nelle proprie provincie i rispettivi uomini arruolati. Il Ministero della guerra non può abbastanza raccomandare ai Comitati di guerra di promuovere e secondare questo pio desiderio, dal cui effetto tanto vantaggio tornerebbe all' erario in momenti in cui è astretto a sostenere enormi spese.

Per norma di questo Ministero della guerra, i Comitati di guerra vorranno inoltrare col 1.° e col 16 di ogni mese la seguente tabella:

Milano, 11 maggio 1848.

Comitato di Guerra in

STATO DEL VESTIARIO ED ARMAMENTO

che trovasi col giorno d' oggi disponibile nel magazzeno di questo Comitato,

Numero degli operai impiegati al lavoro . . .

Vestiario. — Abiti . . . Calzoni . . . Camiciotto di traliccio . . . Cappotti . . . Scarpe . . . Berretti militari . .

Armamento. — Fucili con bajonette . . . Giberne con tracolle . . .

Artiglieria e Munizione. — Cannoni . . . Carri da munizione . . . Cartucce da fucile . . . Cartucce da cannoni . . . Quintali di polvere di riserva . .

Osservazioni.

L' incaricato del Portafoglio.
G. COLLEGNO.

Il Capo della 1.° Sezione
P. VARESI, *Colonnello*

SEZIONE 1.°

CIRCOLARE.

All'oggetto di tenere un' esatta evidenza di tutti i corpi franchi o volontarj belligeranti sul suolo della Lombardia e Venezia a pro della santa causa, qualunque sia d' altronde la loro provenienza, e provvedere, per quanto spetta a questo Dicastero, ai bisogni di tali truppe, il ministero della Guerra

DECRETA;

1.° Tutti i comandanti dei corpi franchi, o delle colonne de' volontarj, di qualunque provenienza, che non fanno parte dell'esercito attivo lombardo, purchè si trovino su questo suolo, innoltreranno ogni dieci giorni, cioè al 1.°, all' 11 ed al 21 d' ogni mese uno Stato sommario della loro forza, dietro la modula già pubblicata, o al più *prossimo Comitato di Guerra.*

2.° Tutti i Comitati di Guerra in Lombardia specificheranno in una tabella dietro la modula qui unita tanto le colonne composte di cittadini da loro dipendenti e belligeranti fuori della sfera d' azione del Comitato, quanto quelle d' altra provenienza che militano nel Comitato medesimo.

3.° I Comitati di Guerra di Lombardia innoltreranno al ministero le dette tabelle al 5, al 15 ed al 25 d' ogni mese.

4.° Tutte le colonne composte di cittadini lombardi militanti fuori di Lombardia, in Tirolo, nel Veneto ed altrove, manderanno al 15 ed all' ultimo giorno d' ogni mese un esemplare della detta tabella al più prossimo Comitato di guerra lombardo, ed un altro direttamente al ministero della guerra in Milano.

Si raccomanda l' esatta osservanza di questa necessaria prescrizione.

Milano, 15 maggio 1848.

AVVISO.

Viste le difficoltà che presenta la rettificazione delle Liste della leva militare, stante l'assenza di molti individui chiamati per la loro età a far parte dell'esercito attivo, il Ministero della guerra

DETERMINA:

1.° Tutti i Comandanti di reggimento, battaglione o corpo di qualunque arma, dovranno comunicare senza indugio alle rispettive commissioni provinciali d' arruolamento un elenco nominativo col luogo di nascita e la figliazione di tutti quegl' individui nati dal 1.° gennajo 1826 sino al 31 dicembre 1827, i quali *prima della leva* si fossero arruolati nei corpi dipendenti dai comandi medesimi.

2.° I comandanti di qualunque colonna di volontarj lombardi vorranno pure spedire un elenco come sopra dei loro individui della mentovata categoria a tutte le commissioni provinciali di arruolamento a cui gl' individui stessi debbono appartenere per le operazioni di leva.

3.° Le commissioni provinciali ne daranno parte ai dipendenti distretti per lo stesso scopo di rettificare le loro liste.

Milano, 10 maggio 1848.

L' Incaricato del Portafogli
G. COLLEGNO.

Il Capo della Sezione 1.°
PIETRO VARESI, *colonnello*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 22 MAGGIO.

Ancorchè niuno possa antiveder l'avvenire, e sapere per fermo se la democrazia francese o la monarchia popolana d'Italia vincerà meglio la prova, questo è tuttavia indubitato, che la prima non può sovrastare se non acquista la stabilità del principato; nè la seconda prevalere, se non accoppia in sè stessa tutti i pregi della repubblica. Laonde se i nostri principi e borghesi non si rivolgono a entrare per questa via veramente regia e civile, il secolo non avrà fine prima che tutta Italia cada anch'ella nelle mani del ceto plebeo. Laddove se abbracciano con franco animo i nuovi loro destini, tutte le probabilità del buon esito sono dal canto nostro, avendo noi sopra i Francesi due vantaggi inestimabili; l'uno, che la nostra libertà è già in essere; l'altro, che meglio si acconcia ai progressi della cultura. Dico che la libertà italiana è già in essere; perchè il nostro risorgimento non avendo mutato radicalmente le basi dello stato (come fece in Francia la rivoluzione di febbrajo), ma solo compiutele e perfezionatele, le instituzioni che ne nacquero godono il privilegio degli ordini anticati e connaturati alla nazione, come quelle che, quantunque nuove, s'innestano nel vecchio tronco della monarchia. Laonde quando gli statuti civili entreranno in opera (il che avrà luogo in brevissimo tempo) la macchina sociale piglierà tosto il suo equabile andamento, e potrà svolgere i germi fecondi riposatamente e senza insolite commozioni. In Francia, all'incontro, l'ordine sociale è scosso sin dalle radici; tutto l'antico è distrutto o almeno smosso e crollante, e nulla di fermo gli è sostituito, onde io mi rido di coloro che dicono la Francia essere repubblica. Dov'è la repubblica? Essa è certo sulla carta; ma in effetto non ci si trova. La monarchia costituzionale degl'Italiani è una libertà presente; laddove la repubblica dei Francesi non è altro che una libertà futura; onde coloro che antipongono questa a quella debbono dar torto al proverbio, che è meglio un uovo oggi che una gallina domani. Un governo non sussiste di fatto pienamente fin tanto che non è assolidato e immedesimato colla nazione. Or quanto tempo ci vorrà per far l'effetto, trattandosi di ordini onninamente nuovi, che rimestano la società tutta quanta da capo a fondo? Ricordatevi le misere oscillazioni, il discredito e la ruina del Direttorio. Non voglio già fare il profeta di sventura, o misurar dal passato l'avvenire; ma appunto perchè questo è incerto, tutti i casi possibili debbono essere considerati. E avendo anche solo l'occhio al presente, stimate forse che i Francesi, perchè si dicono repubblicani, *sian più liberi di noi*? Chiedetelo ai giornalisti, e vi risponderanno. Non vi son veramente censori, e le leggi coattive della stampa vennero abolite; ma invece di queste e di quelli havvi un freno assai più duro e stretto, cioè il timore del popolo. Questi prodi borghesi hanno paura di far montare in bizza il popolo sovrano, e si studiano di andargli a' versi, parlandogli con quell'ossequio che i cortigiani usano verso il loro principe e gl'innamorati verso le loro belle. Non vi ha dama galante che abbia un più gran numero di proci e di adoratori che la repubblica francese. Questi omaggi sono tutti sinceri? Nol credo; e quindi non sono liberi. Nè questo fa alcun torto ai borghesi o alla plebe, essendo il risultato fatale delle cose e dei tempi. I primi fanno gran senno a non urtare il nuovo stato per non precipitarlo agli eccessi. La seconda poi è ammirabile nella sua forza, non potendo certo far uso di più moderazione che a contentarsi di essere corteggiata in parole, mentre è padrona delle vite e delle fortune.

Dico in secondo luogo che la nostra monarchia costituzionale sarà molto più favorevole ai civili avanzamenti della repubblica francese, almeno per qualche tempo. Il che non fa pure alcun torto ai nostri vicini; essendo questa una condizione inevitabile degli ordini schiettamente democratici da loro abbracciati. Egli ripugna infatti che le parti più elevate del sapere, delle lettere, delle belle arti e di ogni culto ingegnoso vadano molto innanzi quando la plebe ne ha il sovrano indirizzo; la quale, poniamo che conosca i pregi dell'istruzione (e la plebe francese certo li conosce), non se ne intende però in modo che sia atta a crescerla e vantaggiarla. Quindi è che la democrazia tende bensì ad aumentare il sapere di estensione, accomunandolo a tutti; il che è un gran bene; ma cospira altresì a scemarlo d'intensione e di profondità, il che è un gran male; e a lungo andare pregiudica eziandio all'altro capo, perchè quando la scienza vasta e profonda dei pochi vien meno, se ne risente pure la scienza mediocre dell'universale. E solo la prima è progressiva; perchè senza un gran capitale di dottrina non si possono scoprire le regioni sconosciute del vero; onde rimosso tale ajuto, le cognizioni universalmente ristagnano e dietreggiano. Osservate gli Stati Uniti di America, e ditemi se vi ha nazione che sia più innanzi in certe parti materiali di civiltà, e più indietro ad un tempo nel culto dell'intelligenza. Non credo che la repubblica francese sia giammai per discendere a tal segno; tanto è nel popolo vivo l'ingegno e inviscerato l'amor del sapere; tuttavia questo dovrà necessariamente risentirsene, perchè il genio democratico, tendendo in ogni genere a metter tutte le cose ad un piano, e a livellar gl'individui come le classi, non è amico di sua natura all'aristocrazia naturale dell'ingegno e della dottrina. L'imperio del maggior numero e quello dell'ingegno, che è privilegio di pochi, ripugnano. Dal che conseguita che la democrazia non può avere il primato morale e civile delle nazioni; privilegio riserbato al culto ed esercizio squisito delle idee e della mente. La Francia imperiò moralmente per due secoli colla sua vasta e magnifica letteratura; ma quando, rotta e sminuzzata questa, invece de' suoi grandi scrittori, ella avrà poco altro che un nuvolo di fogliettanti popolari, i suoi influssi mancheranno. Puossi egli fingere anco solo in fantasia che una società ordinata come l'Unione americana sia maestra e regolatrice del mondo? Il quale non si governa col vapore e coi traffichi, ma colle idee. Dunque la Francia, entrando nella via democratica, lascia altrui libero il campo della moral maggioranza; e l'Italia, se vuole, può occuparlo, perchè la sua monarchia civile vi si acconcia a meraviglia. La quale essendo in sostanza il governo della classe colta, è il reggimento più favorevole alla coltura; e può diffondere le cognizioni al pari della democrazia, senza svigorirle e attenuarle; imitando il mare, che quanto più si allarga nello spazio, tanto è più profondo. E a chi meglio si addice la custodia del fuoco sacro che alla antica institutrice delle nazioni? Che prodigi non può fare nei campi dell'intelletto quella che, divisa o schiava, diede pure alla terra l'Alighieri e il Leopardi, il Buonarroti e il Sanzi, il Galilei e il Sarpi, il Colombo ed il Vico, ora che è dotata di larghe franchigie e di unione nazionale? Ma ella gitterebbe al vento queste laute speranze, se per seguire servilmente gli esterni, scambiasse il civile principato colla repubblica.

La monarchia civile italiana può dunque da un canto pareggiare anzi vincere la repubblica, appropriandosi tutte le sue virtù schiumate dei vizj che la debilitano e la guastano. Ma ella non può certo adempiere tali muneri, se coloro che la posseggono e l'amministrano non sono guidati dall'idea del dovere e animati in un certo modo da spirito eroico; perchè il pensare più agli altri che a sè, il rinunziare ad una parte della propria potenza, l'abnegare l'arbitrio dinanzi alla legge, l'attendere più a giovare che a godere è una spezie finissima di eroismo. Vero è (giova il ripeterlo) che qui, come sempre, l'utile proprio concorre col comune, che è quanto dire coll'onesto; e che il difetto di rettitudine e di carità patria è la prima causa della ruina dei principati. Chi può dubitarne dopo l'ultimo esempio di Francia? Ed è ragione; perchè la politica non essendo altro che la morale pubblica, una trista morale partorisce di necessità una trista politica; e questa adduce tosto o tardi l'eccidio. Dal che s'inferisce che il genio informativo degli Stati italiani non dee solo essere politico (cioè democratico e misto nei termini sopradescritti), ma morale, e fondato nei principii immutabili della virtù. Questo carattere di moralità accompagnò sinora la nostra rivoluzione, la salvò dagli eccessi, e meritolle titolo d'ideale; onde è d'uopo che si travasi nella costituzione, se questa vuole aver parte alla stessa lode. La costituzione infatti è verso la rivoluzione ciò che è lo stato verso il moto, è un effetto stabile verso la causa passeggiera che lo incomincia. Affinchè dunque la moralità del principio trapassi nel seguito del ristauro italiano, egli è mestieri esaminare quali siano i vizj che più si oppongono a quella e quale il loro più efficace rimedio.

VINCENZO GIOBERTI.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri mattina le diverse compagnie della guardia nazionale, istruite dal bravo e zelante Montemerli, convennero sul vasto spianato della nostra Piazza d'Armi per dar saggio del frutto dei loro studii nelle militari evoluzioni. Gran folla di popolo accorse ad ammirare questi ottimi fratelli, e s'allegravano gli animi al vederli già molto innanzi-addestrati, concordi ne' movimenti, e nelle ripetute scariche a fuoco. Il nobile esempio sarà di non poco profitto per la viva emulazione che desterà nelle altre compagnie assieme al caldo desiderio di imitarne la solerzia. Così la Lombardia si va costituendo uno Stato eminentemente guerresco; così quanti godono i tranquilli diritti della cittadinanza s'addestrano al modo di tutelarli, impugnando le armi a diciotto anni per non deporle che ai sessanta. La folla esultante che jeri mattina assistette alle diligenti e ben regolate manovre delle compagnie ammaestrate dal Montemerli, ci prepara con un pensiero d'orgoglio al giorno in cui tutte le guardie nazionali di Milano si aduneranno per solennizzare la festa della vera e patriotica inaugurazione della italica indipendenza, su quel vasto piano che ci ricorda i trionfi dell'esercito italico coronati sui campi di Austerliz, di Wagram e di Malajoraslavez, e le vergogne dolorose delle evoluzioni comandate in una lingua straniera e ingrata all'orecchio del pari che al cuore d'ogni buon Italiano.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Ordine del giorno.

Marinai, cannonieri, fucilieri!

Onorato dal Governo provvisorio della Repubblica del comando della divisione navale, che, congiuntamente alle forze marittime alleate degli stati italiani, dee operare contro il nemico della nostra indipendenza, sono intimamente persuaso, che penetrati dell'alta importanza dello scopo, cioè liberazione dell'Italia dallo straniero, come della santità della causa, vi mostrerete in questa circostanza degni discendenti di quella marina, che, tempo già fu, aveva gloriosamente fondata e conservata per più secoli la veneta indipendenza

Scelti stati maggiori, composti da distinti ufficiali, comandanti di conosciuto valore e sapere, dirigono i bastimenti; quindi dal canto vostro chiedo soltanto fiducia, spirito di ordine, subordinazione: elementi necessarii per determinare il valore degli equipaggi e per riuscire in tutte quelle imprese che opererete alla presenza dei nostri fratelli italiani; imprese, la di cui fama vi onorerà nella patria, come presso gli altri popoli!

Venezia, 16 maggio 1848.

Bua, *generale contrammiraglio.*

TOSCANA.

— Un decreto di Leopoldo secondo granduca di Toscana, dato da Firenze alli 16 del corrente, accorda a Giulia vedova del maggiore Ferdinando Landucci, morto alle Grazie sotto Mantova il 12, mentre combatteva per la santa causa della patria italiana, una pensione vitalizia pari in valore alla totalità del soldo onde godeva l'estinto, affinchè conviva coi figli procreati da quel valoroso e gli educhi all'amore d'Italia coll'esempio delle virtù paterne. Questo si chiama veramente un intendere i doveri che sono congiunti all'alto ufficio di reggere popoli italiani.

STATI PONTIFICJ.

Bologna, 18 maggio. — Jeri arrivarono i pontonieri delle truppe napolitane. Stamane sono arrivati i cacciatori del 3 di linea, incontrati, ad onta del mal tempo, e festeggiati, come sempre da molto popolo.

— Si attende oggi, o al più tardi domani, l'arrivo in Bologna del generale napolitano Pepe. Corre voce, non sappiamo quanto fondata, di una prossima venuta del re di Napoli. Qualche lettera giunta in Bologna il 18 maggio pronosticava vagamente i terribili fatti avvenuti in Napoli.

— Ordine del comando in capo dell'esercito napolitano nell'alta Italia

Soldati!

Nella mia prima giovinezza giunto a gradi superiori, i miei subordinati, in compenso delle mie cure a favor loro, mi salutavano col nome di padre. Questo nome io riceveva dalle nostre truppe capitanate nelle Calabrie da Massena, e poscia l'ebbi anche dai nostri valorosi ne' campi castigliani, e negl'italici quando io comandava l'avanguardia del prode Gioachino. E questo parimente ho fidanza che voi a me darete, esperimentando quanto mi *sarà a cuore il vostro ben essere.* Sopra ogni cosa vigilerò alla vostra dignità. Non e più quistione delle umilianti verghe, dacchè siete cittadini di libera patria. Ma ciò non basta al mio animo, dacchè io non mai permetterò che i vostri superiori immediati usino verso di voi parole sconce da non proferirsi a soldati, i quali merce della loro buona condotta hanno diritto di salire a' gradi più elevati nel nostro esercito. Mi studierò nel tempo stesso farvi conseguire non solo gli avanzamenti che vi saranno dovuti, ma altresì la stima de' vostri conterranei Per mezzo dei giornali i vostri genitori, le sorelle, le donne che vi sono più a cuore conosceranno le vostre azioni onorevoli. Allorchè ritornerete nei vostri paesi sentirete dirvi: Ecco un prode che militava nella guerra sacra italiana.

Soldati, niuno di questi vantaggi potrei mai farvi conseguire senza la più stretta disciplina. Per mezzo di essa otterrete la stima del proprio Governo e d'Italia tutta, e le ricompense che il re mi ha promesso di concedere al merito. D'altronde se io ho amato i soldati quali figliuoli in tutta la mia carriera, non ho mai permesso che vada impunito un delitto, una colpa, una mancanza anche leggiera Il mio rigore non verrà mai meno, ma sarà rigore di ragione e di affetto.

Non mi rimane che esprimervi la mia piena soddisfazione pel contegno che mi si riferisce aver voi tenuto nella vostra marcia, *tra popolazioni* unite a voi con vincoli di linguaggio e delle *comuni speranze. A voi non ha potuto riuscire* che carissima la cordiale accoglienza fattavi da quelle, ed esse han dovuto trovare nell'ordine e nella disciplina che vi distinguono un pegno certo della vostra operosa obbedienza ai capi nel giorno del combattimento, sola condizione che dà al valore buono indirizzo e prosperi risultamenti.

Il tenente generale comandante in capo l'esercito napolitano *Guglielmo Pepe*

(*Gazzetta di Bologna*)

DUE SICILIE.

Napoli, 9 maggio. — Il Governo ha disposto che partissero per talune delle nostre province delle colonne mobili, richieste specialmente dagl'intendenti per mantenere l'ordine pubblico e tutelare le proprietà (!!) (Veggansi le notizie ulteriori).

Jeri diedero fondo in questa rada i tre vascelli francesi il *Friedland* comandato dal signor de Servol, l'*Oceano* sotto gli ordini del signor Pelion, ed il *Sovrano* capitanato dal signor le Barbier, non men che la fregata a vapore il *Panama* comandata dal signor Belvize. Questa, non men che l'*Oceano*, nel quale è il comandante la squadra del mediterraneo, signor Baudin, procedevano in quattro giorni da Livorno.

Con decreto **10**, *accettata la dimissione del conte* Pietro Ferretti dalla carica di ministro segretario di stato per le finanze, fu nominato a quel posto D. Giovanni Manna.

Con due altri decreti, del **10** corrente, è stato incaricato provvisoriamente del portafogli della istruzione pubblica D. Carlo Troya, in luogo di D. Paolo Emilio Imbriani, di cui è stata accettata la chiesta dimissione. Come pure si è accordata la chiesta dimissione a D. Francesco Paolo Ruggiero dalla carica di ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici, incaricandosi provvisoriamente del portafogli del detto ministero D. Antonio Scialoja, ministro segretario di stato dell'agricoltura e commercio. (*Gazzetta di Toscana*)

RIVOLUZIONE DI NAPOLI

E BATTAGLIA TRA IL POPOLO E LA TRUPPA.

(***Da un foglio stampato a Livorno***).

Ferdinando II e le sue truppe hanno mitragliato la Guardia Nazionale, e la città nel giorno 15 per circa otto ore. Nella mattina di sabato si riunirono i Deputati nella sala di Monte Oliveto in sessione preparatoria per modificare la formola del giuramento da *prestarsi nella cerimonia di* apertura. Il giuramento era concepito presso a poco così. — Giuro fedeltà al re, ed alla Costituzione del 29 gennaio. — I deputati si opponevano a questa formola, giacchè era in contraddizione con le concessioni del 3 aprile. La giornata di sabato si passò in trattative, come quella della domenica; alle 11 della sera si seppe che il re non voleva mutare la formola. I deputati in numero di ottanta si riunirono, e si dichiararono in seduta permanente, e spedirono una deputazione al re per la modificazione. Il re negò. La Guardia Nazionale, in quantità grandissima, si portò a Monte Oliveto, esortando i deputati a tener fermo. Verso mezza notte fu spedita altra deputazione, ed il re prese tempo; intanto fu proposta la modificazione del giuramento in tal guisa. — Che si giurasse fedeltà al re, ed alla Costituzione del 29 gennajo, salvi i diritti di *svolgere lo statuto siccome l'accordava il* decreto del 3 aprile, e si riportavano nel giuramento i termini dello stesso decreto. — Il re pareva acconsentire. — In questo la Camera viene avvertita che il re faceva uscire la sua truppa, ogni conciliazione perciò diveniva impossibile, giacchè la Camera in quest' atto vedeva che si voleva sopraffarla con la forza. La Guardia Nazionale alla mezza dopo la mezzanotte incominciava a costruire le barricate: all' una e mezzo la generale si batteva in tutti i quartieri della Guardia Nazionale. Circa le due la truppa e l' infanteria, la cavalleria e l'artiglieria, escivano dalle caserme, e occupavano il Largo del Palazzo, quello del Castello, e quello del Mercatello. Il re, conoscendo la costruzione delle barricate, fece ritirare le truppe, e acconsentì all' apertura del Parlamento senza dover prestar giuramento, e che subito s' incominciasse a svolgere, e modificare lo statuto, e terminato questo lavoro si sarebbe prestato giuramento. La Guardia Nazionale negò di togliere le barricate, e propose che si abolisse la Camera dei Pari, che le si consegnassero i forti, che le truppe si ritirassero, e che soltanto allora avrebbero tolte le barricate. Verso le 8 però il Largo di palazzo era pieno di truppe con artiglieria. Gli Svizzeri occupavano di nuovo il Largo del Castello. Alle 9 1/2 parve ritirarsi la truppa da questo Largo del Castello. Alle 11 1/3 un colpo di fucile partì a caso da un fucile di una Guardia Nazionale sul Largo San Ferdinando; a questo colpo la Guardia Nazionale credendosi tradita tirò le fucilate. Gli Svizzeri allora incominciarono il fuoco terribile di battaglione, e l'artiglieria infamemente incominciò a tirare a mitraglia sulle baricate. La Guardia Nazionale prese il vantaggio dei portoni ed altri valorosamente rimanendo in piedi sulla barricata a San Ferdinando immobili allo sforzo della barbara truppa. Le altre truppe, fra cui la guardia reale, facevano fuoco sulla Nazionale al Largo del Castello. Il fuoco fu terribile, gli Svizzeri che nella notte si erano protestati amici della Guardia Nazionale, e che da questa si erano lasciati passare fra le barricate sulla loro promessa che non si sarebbero battuti e che avrebbero difesa la Guardia Nazionale, erano quelli che tenevano il fuoco più nutrito: uno dei loro colonnelli che era andato rassicurando la Guardia Nazionale fu ucciso, e molti uffiziali furono anche morti. Nella mattina un tenente colonnello del 4.° svizzero, come anche un ufficiale del loro stato maggiore avevano assicurato a nome degli Svizzeri, e dando la loro parola d' onore, che gli Svizzeri non avrebbero tirato sulla Guardia Nazionale. — Infami! Così mantennero la loro parola!

Un testimone oculare giunto questa mattina conferma i fatti accennati sopra con le seguenti particolarità.

— La mattina del 15 a ore 7 il Largo del castello era occupato da due reggimenti svizzeri, 400 lancieri, e due pezzi di artiglieria da 6. Queste truppe si ritirarono ai quartieri alle 9 e mezzo.

— Alle ore 11 e mezzo incominciò il fuoco, il quale parve rallentarsi verso le 3 pomeridiane, ma alle 4 e 20 minuti la fucilata ricominciò in molti punti.

— Sulle barricate di San Ferdinando e di Santa Brigida, la Guardia Nazionale sostenne l' assalto micidiale e il fuoco dell' artiglieria e della linea senza cedere di *un pollice il terreno per 3 ore continue* con una costanza ed un coraggio veramente maravigliosi. Sulle prime il popolaccio pareva pendere a favore della causa popolare; ma in fine, tentato dalla speranza del saccheggio, si dichiarò favorevole al re e alle truppe, le quali per istigarne i bassi istinti sfondavano le porte dei magazzini e delle botteghe, e così davano a' Lazzeri il mezzo di rubare impunemente al grido di viva il re!!

— Il cenno dell'attacco fu dato da' forti di Sant'Elmo e del Carmine con 5 colpi di cannone, mentre alzavano bandiera rossa.

— Alle 6 e 40 minuti del 15 fu attaccato il fuoco e dato il sacco dalle truppe e dai Lazzeri al palazzo del principe Gravina. Era uno spettacolo lagrimevole il vedere ogni genere di mobili e masserizie preziose depredati da una turba più stolta e furente, che avida, la quale correva a vendere per poco prezzo oggetti rari e di gran valore, e tornava tosto sul teatro delle sue rapine ad esercitare nuovi atti di selvaggia barbarie. In questa lotta di perversi istinti si distinguevano specialmente i monelli e ragazzi della plebe.

— Le truppe hanno commesso atrocità tali che *non pajono opere di uomini civili e cristiani*, ma di cannibali; salendo alle case donde credevano si fosse sparato sopra di loro, trucidavano senza distinzione di grado, di età o di sesso chiunque vi trovavano, e gittavano dalle fine*stre i corpi delle loro vittime*. In una casa perirono così fucilati il padre, la madre e quattro figli. Altri erano legati mezzo ignudi, e condotti come bestie al macello, in mezzo agli insulti e agli strapazzi degli sgherri del principe, *costringendoli a gri*dare viva il re! o sfregiandone il viso cogli stili se ricusassero.

— *Nel palazzo del marchese Vassatore* la guardia reale uccise due figli di quel nobile signore, al quale il dolore ha tolto *il senno! il palazzo è stato saccheggiato.*

— Già da tre giorni era giunto in Napoli da Malta, per ordine del re, Campobasso, satellite di Del Carretto, il quale passeggiava per la via di Toledo coi birri, e faceva arrestare chiunque gli paresse sospetto, togliere i bastoni armati, imponendo inoltre a'cittadini di togliersi i baffi, commettendo insomma ogni specie di insulto ed arbitrii contro tutti coloro che la voce del popolaccio e de'Lazzeroni indicava come Calabresi, o sia rivoltosi.

— Molti sono gli arrestati, e si teme vengano fucilati senza forma di processo. Tra questi si citano principalmente il principe Cirillo con due figli, uno di 14 e l'altro di 19 anni, un duca e sua moglie. *Questi infelici sono stati condotti sulla* nave da guerra Amalia in disarmo nell'arsenale. La duchessa è stata rinchiusa in un convento.

— In via Tofano accanto a Toledo un'ortolana ricettava la roba rubata dalle truppe dai fondachi e botteghe, per dividerla poi fra loro. Per aprire le porte di quelle botteghe i soldati prendevano certi panconi che servono a' rivenditori, e con quelli a guisa di arieti percuotevano le imposte delle porte finchè non cadessero; rubavano poi il meglio, e il resto abbandonavano ai Lazzeri.

— Si loda la condotta umanissima degli equipaggi della flotta francese, i quali hanno accolto a bordo, e sovvenuto in ogni maniera molte famiglie fuggite da quella scena di desolazione e di strage. Tra gli altri atti cortesi di quei marini, citiamo volentieri la bella azione dell' ufficiale comandante una lancia in terra; il quale udendo l'indiscreta domanda di un *barcajuolo napoletano che chiedeva sei ducati* per portare due passeggieri, marito e moglie, al vapore distante un mezzo tiro di fucile, si esibì spontaneamente di riceverli nella sua lancia per condurli a bordo. Il tutto accadde ad un nostro compatriotta *di Firenze che ce lo narrava. Dal medesimo* udimmo pure la espressione della profonda indignazione da cui fu compreso l'illustre ammiraglio Baudin per gli atroci fatti.

In poche parole dettate dal sentimento dei più sacri diritti dell'umanità, l'ammiraglio si dolse che il deplorabile evento non fosse stato preveduto; annunziò che i trattati essendo stati infranti e violati dal *governo napoletano*, egli aveva scritto al presidente dei ministri che assegnava un' ora di tempo perchè cessati i disordini si assicurassero le persone e le proprietà; che inoltre aveva richiamato da Castellamare l' altra divisione della flotta per riunire tutte le sue forze, e quindi fare uno sbarco di novemila uomini onde proteggere l' umanità e i diritti dei popoli.

— Nel palazzo delle finanze, che da un lato guarda il largo di Castello e dall'altro Toledo, erano state nascoste le truppe che incominciarono a trarre contro la popolazione.

— Abbiamo inteso da un uffiziale degli Svizzeri che quel corpo ha perduto più di 300 uomini fra morti e feriti, tra i quali 30 uffiziali. Dicono che i feriti sono 300 e 200 mortalmente, secondo il parere dei chirurghi francesi chiamati a visitarli.

— Grandissima, come si può credere, è stata la mortalità da ambe le parti in otto ore di combattimento! Molti cadaveri sono stati portati allo spedale della Carità, a quello dei Pellegrini, e così i feriti; altri gettati nelle fosse al basso del Castello.

— Si fanno perquisizioni domiciliarie per togliere le armi al popolo. Si disarma ancora la Guardia Nazionale.

— L'aspetto della *città* è quale dev'essere, lugubre e minaccioso. Il popolo e la Guardia Nazionale hanno fatto il loro dovere; *ma la plebe, e specialmente i lazzeri*, stimolati dalla cupidigia e lusingati ad arte colla speranza del saccheggio, han *fatto causa comune coi satelliti della tirannide*: sciagurati! Ormai l' ora della vendetta è suonata: trattenuta un momento e sospesa sul capo dei traditori, come quella di Damocle, la spada della giustizia popolare cadrà più terribile su chi osò sfidarne il lampo formidabile.

(***Dalla Dieta Italiana.***)

La perfidia Borbonica si è alfine scoperta in tutta la sua nudità più schifosa. Mentre le sorti nazionali pendono affannose dall'esito delle battaglie, e i nostri fratelli cadono in guerra profe*rendo il santo grido d' Italia, un re parricida tron*ca col ferro dei mercenarj le braccia generose che sarebbero accorse alla difesa comune. Non vi è parola di esecrazione, non imprecazione feroce che agguagli opera così abominevole e nefanda!

Tutta Italia si levi in un grido solo, si stringa *in un abbraccio di disperata difesa contro* i ladroni stranieri, e più contro gli scellerati che con domestico tradimento le squarciano il seno! Tutti quanti sono popoli fratelli, dalle Alpi a Sicilia alzino un grido unanime a sgomento degl'iniqui che cospirano alla nostra perdita; si serrino attorno alla bandiera tricolore e alla spada di Carlo Alberto; proclamino Ferdinando di Borbone traditore d'Italia! e coperto d' ignominia lo scaccino da un trono macchiato di tante vergogne e contaminato del sangue di tanti innocenti.

— —

— **16** maggio. — Riceviamo dalla *Patria* arrivata questa mattina quanto segue:

— Se non siamo male informati la legazione Sarda e Napoli dopo l'assalto e il saccheggio del suo Palazzo, commesso dagli Svizzeri e dai Lazzeroni per ordine ricevuto, ha spedito un corriere al Re Carlo Alberto.

— —

— Come ci lusingavamo nel nostro foglio di supplemento, jeri pubblicato, le ultime notizie di Napoli recherebbero che il numero dei morti e feriti non fosse maggiore di trecento, e senza alterare nel resto la sostanza dei fatti darebbero ad essi una diversa spiegazione. Pare che la deplorabilissima collisione avvenuta fra le truppe e la Guardia Nazionale non fosse punto un colpo di mano preparato del re, e che questi non abbia intenzione di privare la nazione della costituzione. Anche le notizie giunte dal corpo napoletano che trovasi a Bologna con*fermano questa spiegazione*. Que' soldati *ritengono* che il loro governo è ancora costituzionale, e sempre impegnato a difendere la santa causa dell'indipendenza italiana: Il carattere del generale Pepe, sincero patriota, ci è di sicura guarentigia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

— —

FRANCIA.

Noi continuiamo a dare la storia de' tristi avvenimenti di Parigi confortati dalla speranza che non vorranno rinnovarsi. Le notizie che ci giun*gono sono alquanto contraddittorie. Secondo qual*che giornale il seguente dispaccio sarebbe stato pubblicato a Lione il **17**.

« La tranquillità per un istante turbatasi jeri l'altro è dappertutto ristabilita. Parigi è animata da ottima volontà. Caussidière ha data la sua dimissione. I fondi si alzarono assai alla Borsa. »

Invece leggiamo nel Giornale *La Liberté* di Lione del giorno **18** le seguenti parole:

« Noi siamo in grado di affermare positivamente che il cittadino *Martin-Bernard* non ha ricevuto nessun dispaccio telegrafico da Parigi. »

Però tutto conduce a credere che la forza sia restata e resti sempre dal *lato del diritto*. In Francia, e dappertutto la maggioranza è per l'ordine: per i forsennati non v'ha nemmeno una minoranza.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta della sera del **15** *maggio* **1848**.

Appena uscirono i membri dall'*ufficio dell'*assemblea molta forza armata circondò l' assemblea nazionale. A sette ore della sera, la guardia nazionale e la guardia mobile entrarono nella sala, l'arme in braccio, e fecero uscire gl'invasori. Il vice-presidente Corbon, dichiara ripresa la seduta. Il generale Courtais si mostra un momento all' entrata della sala, ma l' accoglienza fattagli lo determina ad uscire. Molta confusione regna nella Camera. Il cittadino Crémieux, ministro di giustizia, dichiara essere il governo in permanenza, e fermo a voler prendere le misure più efficaci e severe per vendicare l' attentato commesso sulla rappresentanza nazionale e ristabilir l'ordine e la calma.

Lamartine appoggia le parole del ministro di giustizia, e soggiunge: In tali momenti il governo non dee funzionare in un consiglio; il governo è alla vostra testa, nelle vie e nel campo stesso di battaglia. — Fatte uscire le guardie nazionali che erano nella sala, la seduta continua L'assemblea nazionale è dichiarata in permanenza, ed autorizza a procedere contro i cittadini rappresentanti Courtais e Barbès, e che sieno messi in istato d'accusa. Il cittadino Luigi Blanc vorrebbe parlare, ma è di continuo interrotto da grida e mormorazioni. Ei vorrebbe scusare il popolo e difendere sè stesso, ma violenti esclamazioni gli impediscono di continuare. Il cittadino Marrast fa un esatto ragguaglio degli avvenimenti, narra come tra parecchi individui stati arrestati si trovasse pure il cittadino Albert, ch'ei fece mettere in libertà.

L'assemblea deliberò che anche il cittadino Albert sarà posto in accusa e si procederà contro di lui. Quindi essa, in nome del popolo francese, dichiara che la guardia nazionale sedentaria, la guardia mobile, le truppe di linea e gli allievi della scuola politecnica, hanno ben meritato della patria, e vota dei ringraziamenti a' cittadini delegati de' dipartimenti, che offersero il loro concorso per la difesa della sovranità nazionale. La seduta è rimandata a 10 ore del domani. I rappresentanti furono al loro uscire accolti dalla forza armata fra le grida di viva l'assemblea nazionale!

Seduta del 16 maggio. — Presidenza del cittadino Buchez.

A dieci ore e mezza la seduta è aperta. Il signor Lafayette legge il processo verbale. L'assemblea e assai numerosa. La Guardia Nazionale circonda, come fece in tutta la notte, il palazzo.

A dieci ore si formavano delle compagnie di guardia nazionale in tutti i quartieri della capitale.

A dieci ore e mezza i delegati de'dipartimenti, giunti a Parigi per la festa della fratellanza, si dirigono processionalmente, preceduti dalle loro bandiere verso la Camera de' rappresentanti per rinnovare i loro omaggi e quelli di tutta la Francia in favore de' deputati del popolo.

L'ordine è ristabilito: in molti crocchi di persone odonsi le grida di abbasso i *faziosi*, abbasso i *clubs!*

Il cittadino Buchez vuol giustificare l'ordine da lui dato jeri di non battere a raccolta. Le sue spiegazioni sono ascoltate con molto sfavore. L'assemblea è agitata.

Il signor Luneau. Cittadini, il vostro presidente, d'accordo col ministro dell'interno, fece sopprimere dal processo verbale una parte della deplorabile seduta di jeri. Conviene che la Francia tutta sappia quanto vi accadde; io chieggo perciò che tutto s'inserisca nel *Moniteur*.

Il cittadino Garnier-Pagès. Dopo l'audace tentativo avvenuto, il potere esecutivo prese le necessarie misure per mantener l'ordine in Parigi. Sobrier fu arrestato. La casa da lui occupata con altri uomini armati, fu frugata e furono prese tutte le armi e munizioni di guerra ivi nascoste. Il *club* del palazzo reale e quello del Blanqui furono chiusi.

I cittadini Albert, Barbès e Blanqui sono arrestati; settantacinque uomini son in prigione. Il potere esecutivo fece disarmare la guardia illegale conosciuta sotto il nome di *Montanari*. Il prefetto di polizia si reca in seno a quest'assemblea. Egli ha una buona volontà evidente, ma convien cangiare quei che lo circondano. Il capo dello stato maggiore è posto in arresto.

Il signor Boujean trova insufficienti le spiegazioni. Il signor Lamartine risponde che quanto ai corpi dei Montanari e della Guardia repubblicana ne darà ragione il signor Caussidière intaccato nella sua condotta e nella moralità.

Il signor Barroche insta perchè si dia una spiegazione soddisfacente dell'attentato di jeri; quanto a la Guardia ed ai Montanari domanda che sieno immediatamente disciolti (*sì! sì!*)

Il signor Lamartine domanda che si continui la confidenza nel potere esecutivo, almeno fino a che sia l'ordine ristabilito. — Il signor Mornay domanda spiegazioni, perchè il cittadino Huber, appena arrestato sia stato rimesso in libertà per ordine d'un pubblico funzionario. Il signor Flocon risponde evasivamente, e chiama all'ordine del giorno — Il presidente legge il decreto del regolamento.

Il signor Billaut. Jeri si accusava l' assemblea d'aver ancor nulla operato dopo la sua riunione; calunnie! Prima essa dovea costituirsi, ora voi vi occuperete de'suoi grandi interessi. Propongo tre decreti: 1.° si istituisca un *comitato di finanze*, per far conoscere al potere esecutivo lo stato del tesoro, del credito, e rimediarvi; 2.° in ogni deposito si formino comitati di operai per mettersi in rapporto col Comitato dell'organizzazione del lavoro; 3° provvedasi a che i vostri questori abbiano la forza di difendere l'assemblea; le sue vicinanze sieno sorvegliate alla distanza di 1500 metri contro gli attruppamenti ed i tumulti.

I signori Senard e Favre si oppongono all'ultimo decreto, accusandolo d'impolitico o di nullità Billaut persiste, ed inoltre dimanda la pena del bando contro i capi degli attruppamenti diretti contro l'assemblea (*sì! sì! no! no!*) — Il signor Considerant chiede il rinvio della proposta negli uffizii. È adottato. Dopo un'ora di riposo, la seduta è ripresa.

I rappresentanti portano all' occhiello un nastro rosso con coccarda tricolore. Due pezzi di cannone sono puntati innanzi all'atrio del palazzo verso l'apertura del ponte

Si annunzia arrivato Caussidière con Luigi Blanc. L' artiglieria della guardia nazionale per mezzo del presidente domanda l'*onore di concorrere* a custodire l'assemblea. Il signor Caussidière cerca di difendersi dicendo di essere stato calunniato, perchè ha fatto il possibile per isventare la congiura e d'avere persin chiesto un mandato d'arresto contro il signor Blanqui, il quale dopo di essere stato concesso venne ancora ritirato: fu un atto di debolezza.

« Jeri ancora credeva che la cosa sarebbe finita bene: i miei agenti me lo assicuravano; non poteva prevedere che la guardia nazionale mobile si sarebbe trovata nella mischia. Non avea alcun ordine, non alcuno scopo; fui soperchiato, amo la causa democratica, ma avrei fatto rispettare l'assemblea (*rumori*). Fui creduto complice, ma sono pronto a render conto de' miei atti.

« Non posso credere che voi vogliate ricompensare coll' ingiustizia e coll' onta i servigi che io credo d'avere prestati in due mesi Forse ho mancato di capacità, ma le mie intenzioni furono e sono sempre buone e pure; non fui secondato da' miei commissari di polizia: non mi ubbidivano più Altre autorità di fuori li sostenevano nella loro indisciplina; m' impedirono di fare i necessari arresti. (*una voce: da chi?*) Io l'avea domandato al signor Laudrin. — Il signor Laudrin. È vero; il mandato era preparato sin dal 16 aprile, ma il governo mi fece osservare che essendo vicini ad una gran festa di fratellanza, non bisognava fare arresti. — Il signor Arago. Jeri io comandava un battaglione della guardia nazionale nei dintorni dell' assemblea; uno dei vostri questori mi ordinò di agire; subito dopo un biglietto del vostro presidente mi ordinava di stare tranquillo. Quando non vi è unità nel comando, come vi sarà nell' azione? »

Borsa di Parigi del giorno 17 maggio.

Noi procuriamo di tener dietro attentamente alle fasi della Borsa, siccome quelle che più sicuro indizio porgono dello stato delle cose I giornali francesi ultimi arrivati recano nuova della borsa del giorno 16 che presentò sintomi buoni. La nostra corrispondenza ci reca quella del giorno 18, e da essa ricaviamo quanto segue:

A malgrado delle sinistre voci che correvano di agitazioni e di assembramenti d'operai in varie parti di Parigi, e specialmente intorno al Luxembourg, i fondi si mantennero saldi con qualche lieve rialzo.

Il tre per cento aperto a 48 si chiude alla stessa cifra.

Il cinque per cento oscillò infra 70 e 72 e si fissa a 71. 50.

Le azioni della Banca di Francia restano a 1375. — I buoni del tesoro col 50 per cento di perdita.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Riportiamo dal *Bullettino del Caffè Pedrocchi*, in data 17 maggio, i seguenti particolari intorno ai fatti della guerra

Treviso, 16 maggio, ore 9 mattina.

A quanto sembra, i Tedeschi si allontanano dalla città: si sono accampati sulle praterie tra Visnadel e Castrette: il loro quartier generale cambia ad ogni momento Oggi non si sa precisare ove sia. Essi mancano di munizioni e forse anche di viveri. I contadini, entrati oggi in città, raccontarono che nel paese di Castagnuola raccolsero il piombo da tutte le vetriere delle case, e che dalle officine di fabbro chieggono stampi e ferro per *fondere palle*. Nugent aveva intimato che se Treviso non capitolava per le ore 12 di jeri (15) l'avrebbe tosto bombardata Corsero già 20 ore senza che abbia incominciato a mantenere la promessa.

Dicesi anche che manchino di mortai e di obici; che ne volessero trasportare due dalla riva sinistra della Piave, ma non l' abbiano fatto perchè a quel peso non avrebbero resistito nè il ponte da essi preparato sulla Piave, nè le leggiere barche che possedono sopra quel fiume

Jeri sera sull'imbrunire della notte si presentarono alla porta di San Tommaso sette cavalieri con bandiera bianca: appena giunti a gran carriera se ne ritornarono.

I Trivigiani continuano nei fermi propositi di difesa: si rinforzano i siti più deboli delle mura; si aumentano le barricate, si riducono gli spalti; tutti lavorano con alacrità ed energia.

L' Eco del Po riporta che alla sera del 18 correva in Bozzolo la voce, per mezzo di persone venute dalla Volta, essere stato preso il forte Mandello, presso Mantova, e molto danneggiato il forte Salvi.

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA.

Vicenza, 17 maggio 1848. Ore 2 ant.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Il Messo da noi spedito a Treviso ci reca una lettera in data di jeri di quel Comitato dipartimentale così composta:

« Il giorno 15 successivo alla battaglia per la quale gli Austriaci furono costretti a ritirarsi verso Spresiano, passò tutto tranquillo. Gli Austriaci si trinceravano in distanza, e frattanto in Treviso le botteghe aperte, e la letizia dei cittadini annunziavano come quella città fosse sicura del suo coraggio, e de' pochi suoi difensori.

« Olivi, presidente del Comitato, a nome di tutta la città e della guarnigione, rispondeva al generale Nugent proponente la capitolazione — avere Treviso acquistata la libertà; essere disposta a versare l' ultima goccia di sangue per conservare il glorioso acquisto.

« Ora gli Austriaci pare che siano allontanati anco dalla prima linea di accampamento. Credesi che Durando e Ferrari si muovono per attaccarli. Noi Trevisani in qualunque siasi evento siamo decisi a resistere: *Vincere o morire.*

« Le mura, quantunque non sieno quelle di una fortezza, sono bastantemente salde per resistere all'artiglieria nemica che non ha grossi pezzi da breccia Le case e le strade sono piene di vasi d'acqua per estinguere gli incendj che si appiccassero: sui tetti vi è terra perchè le bombe che cadessero si ammorzino: nei petti ferve il coraggio. Le nostre barricate, costruite con comodo di tempo, sono salde e bene situate: i nostri pezzi di artiglieria in numero di sedici ottennero per la loro collocazione l' approvazione degli intelligenti. Munizioni da guerra e da bocca non difettano. »

La verità di queste notizie e specialmente dello spirito di cui sono animati quei cittadini è confermata anche dal nostro Messo.

NOTIZIE DIVERSE

LA FLOTTA NAPOLETANA A VENEZIA.

La *Gazzetta di Venezia* del giorno 17 riferisce con minuti particolari le feste, le acclamazioni, il giubilo col quale tutta la città accolse la flotta napoletana inviata da Ferdinando Borbone a soccorso di quelle minacciate popolazioni.

La flotta napoletana composta di cinque fregate a vapore, di due a vele, e di un brik salpava da Ancona il 15, e al solo suo comparire nelle acque di Venezia ne fugava la flottiglia austriaca. — La *Gazzetta veneta* del 17 conchiude con queste righe la lunga ed animata descrizione della solenne accoglienza fatta a questi alleati, accorsi con tanta pena di volontà e accordo di sentimenti a prendere parte alla tremenda guerra che spazzerà Italia intera dall' aborrita presenza dello straniero.

Annunziò il Tommaseo dal balcone al popolo, presentandogli il figlio dell' ammiraglio e gli ufficiali con lui sbarcati, l'arrivo della flotta napoletana venuta a disperdere gli Austriaci, come un ultimo soffio che caccì un legno pirata; e ne trasse occasione per dire a' Veneziani, che il fraterno soccorso non doveva che vieppiù rinfiammare il loro ardore per la santa causa. Seguiva il capitano Flores, napoletano, col dire che ormai di tutti gl' Italiani uno solo doveva essere il pensiero, la cacciata dello straniero. Ed allora sorse un ufficiale siciliano, protestando sentimenti di fratellanza generale in Italia, ed aversene una prova in ciò che le due nobilissime contrade di Napoli e di Sicilia mandano qui i loro figli per pugnare uniti contro il nemico d'Italia. Sublime cosa l'udire queste parole d'affetto patrio in bocca d'un siciliano, dinanzi a Venezia raccolta in quella piazza, che l' Austriaco non ha molto arrossò di sangue italiano! — L'*Austriaco*, e non il *Tedesco*, gridò fra la folla un dotto ed animoso figlio della Germania. Codesti Austriaci hanno guasta la bella causa della Germania! — La protesta di quell' uomo, cui il sangue dal cuore ribolliva sulla faccia commossa, vale più che ogni discorso a distinguere la causa della Germania da quella dell' Austria Se il Comitato di Francoforte fosse stato presente a questa scena, sentirebbe come le due nazioni devono essere d'accordo a togliere l'ostacolo, che le divide per danno d'entrambe!

Civitavecchia, 17 maggio — In gran fretta, e agitatissimo vi scrivo la presente per comunicarvi inaspettate notizie.

Le nuove di Roma sono allarmanti. Il ministero è in dissoluzione. — Roma minaccia di nuovo le scene del primo maggio, ma questa volta con sangue, perchè il popolo è diviso dalle arti dei maligni. — Infine si pensa male dell'avvenire.

Il vapore inglese, giunto jeri sera, sembra attendere l'ex-ambasciadore d'Austria di Roma.

(*Cor. Merc*)

I fogli romani oggi arrivati non confermano la notizia dello scioglimento del ministero.

Livorno, 20 maggio. — Stamane è giunto il pacchetto francese dello Stato, e che ha lasciato Napoli il 18 alle ore 2 pom., e reca che al momento della sua partenza veniva colà battuta la generale, non sapeva se dal popolo o dalla truppa, ma che vi era un gran fermento; attendevansi i Calabresi in numero di 30 mila e più. Nulla di più posso aggiungere; sentiremo col *Castore* che deve arrivare il 23 se dal popolo sarà stata decretata l' ora di quel GRANDE Ferdinando.

AUSTRIA.

La rivoluzione di Vienna, di cui accennammo jeri, è in senso democratico, ed ebbe esito, a quanto si dice, fortunato pel popolo. A domani i particolari.

I Comitati di Padova, Treviso, Rovigo e Vicenza hanno pubblicato la legge 12 corrente del Governo centrale lombardo per l' aprimento dei registri di sottoscrizione. Ecco un nuovo trionfo per la causa dell'unione e della fratellanza italiana.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 24 maggio 1848.
5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 81
Parigi, 15 maggio.
Consolid.° 5 per 100 fr. 66
» 3 per 100 » 44
Vienna, 11 maggio.
Metall. 5 per 100 fior. 67

MILANO TIP GUGLIELMINI

// SUPPLEMENTO AL N. 57

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

Dietro invito fatto dal Sacerdote Giacomo Pavia Arciprete di Montirone nel Distretto di Bagnolo, Provincia di Brescia, quegli abitanti e alcuni delle Parrocchie vicine, in mancanza di numerario disponibile, offersero pel prestito coll'interesse del 5 per 100 la cessione di crediti privati già scaduti, risultanti in parte da chirografi verso persone di non dubbia solvibilità ed in parte da istromenti portanti ipoteca. Se ne fa fin d'ora speciale menzione a debito encomio dei generosi offerenti e dello zelo distinto per la Causa Nazionale manifestato anche in quest' occasione dal detto Arciprete, che alla persuasione aggiungendo l'esempio, concorse egli stesso con due capitali per l'ammontare di Lir. 2000 correnti, salvo a pubblicare nell' Elenco dei versamenti pel prestito i nomi dei singoli contribuenti colle rispettive somme riscosse, di mano in mano che se ne effettuerà il pagamento in altra delle pubbliche casse.

Animati da non minore patriottismo, l' Ingegnere Camillo Quadrio di Sondrio esibì l' ipoteca sui proprii fondi per la somma di Lir. 4000 correnti da prendersi a mutuo pel versamento nel prestito, e Luigi Torelli di Tirano, oltre aver già contribuito al prestito con Lir. 2500, si dichiarò disposto a lasciare ipotecare per lo stesso scopo i suoi stabili sino alla concorrenza di Lir. 40,000.

Continuazione dell' Elenco dei versamenti del prestito nella Cassa del Monte.

Somma retro Lir. 729,300

12 maggio 1848

Re Paola, nata Melzi D'Eril (1) . . . Lir. 200
Re Antonio (2) . . . » 500
Riva D. Gaetano . . . » 100
Carcassola Antonio . . . » 2000
Un' incognita . . . » 200
Brusa Antonia . . . » 100
Bagatti Ernesto e moglie . . . » 200
Lattuada Giovanni . . . » 100
Bonacina Londonio Angela . . . » 1200
Brambilla Giberto . . . » 4000
Fumagalli D. Guido . . . » 400
Kuber Luigi d'Argovia . . . » 100
Tenca Imperatori Angela . . . » 400
Radice Ing. Luigi . . . » 500
Locatelli Carlo Andrea . . . » 400
Meroni Michele . . . » 100
Cuzzi Avv. Giacomo . . . » 100
Gnocchi D. Maurizio . . . » 200
Rossi Gabriele . . . » 100
Amini Virginia . . . » 100
Pogliaghi Teresa . . . » 100
Villa Merli Marietta . . . » 100
Barbò sorelle . . . » 400
Un incognito . . . » 300
Clerici Paolo . . . Lir. 6000
Agudio Antonio . . . » 400
Vandoni Ingegn. Luigi . . . » 400
Un incognito . . . » 500
Scotti Elena, vedova Fumagalli . . . » 1000
Rossi Ing. Francesco (3) . . . » 600
Polli Michele . . . » 100
Campi Galavresi Savina . . . » 100
Dell'Acqua Gio. Battista . . . » 200
Zaccheo sacerdote Giacomo . . . » 400
Mack Viegel e Keutzer . . . » 3000
Tamburini Carolina, vedova Prina (4) . . . » 100
Togni Anna . . . » 300
Danioni Ermogene . . . » 600
Chiesa Angelo . . . » 100
Vittadini Teresa . . . » 800
Cattaneo Teresa . . . » 400
Bella Barba fratelli . . . » 1000
Fregelli fratelli . . . » 1000
Barozzi Francesco . . . » 2000
Rizzo Giovanni . . . » 100
Sala Lorenzo . . . » 100
Lonati Luigi . . . » 100
Magni Sacerdote Luigi . . . » 100
Ditta Colombi e Dell'Acqua . . . » 1000
Vassalli Francesco . . . » 4000
Vassalli Pietro . . . » 1000
Verza Alessandro e fratelli . . . » 2000
Della Somaglia Carlo . . . » 12000
Cauziani Dottor Giuseppe (5) . . . » 1000
Valvassori e Radice . . . » 600
Bellerio Luigi (6) . . . » 1200
Piacenza Carlo (7) . . . » 200
Lamperti Conti Teresa . . . » 200
Siola Francesco . . . » 100
Minetti sorelle . . . » 400
Magnaghi Carlo Domenico . . . » 200
Nappi Gio. Battista . . . » 100
Gorè Valtorta Antonio . . . » 300
Bernasconi Giacomo . . . » 100
Astolfi Giuseppe . . . » 100
Bottini Giuseppe . . . » 200
Vimedari Angelo . . . » 400
Stefanini Maria . . . » 200
Tacchini Antonio . . . » 100
Vismara Giuseppe . . . » 100
Galli Domenico . . . » 200
Marianni Francesco . . . » 100
De Pedrinis Giuseppe . . . » 500
Carboni Pietro . . . » 500
Tamburini Giovanni . . . » 200
Meazza Felice . . . » 100
Tramezzani Giuseppe . . . » 100
De Vecchj Giuseppe . . . » 100
Z. M. polacco . . . » 200
Bianchi Paolo . . . » 100
Brunetti Giovanni . . . » 100
Cagnolati Carlo . . . » 400
Airaghi fratelli . . . » 200
Bellani Angelo . . . » 100
Ubicini Avv. Ambrogio . . . » 100
Della Croce Rovaglia Paolo . . . » 300
Pirotta Rag. Francesco . . . » 500
Arganini Antonio . . . » 100
Albini Giulio Cesare . . . » 500
Savini D. Giovanni . . . » 200
Borsa Cesare . . . » 2500
Patrizio Rag. Federico . . . » 1000
Cornaggia Giovanni . . . » 1000

13 maggio

Belgiojoso Antonio . . . » 400
Sanguettola Giovanni . . . » 1000
Rieckenback Domenico . . . » 1000
Angiolini Angelo . . . » 100
Sacchi Luigi . . . Lir. 100
Bertoglio Emanuele . . . » 100
Gorri Luigia . . . » 100
Galli Antonio . . . » 1000
Viganò Fortunato . . . » 500
Bardelli Faetano . . . » 300
Francetti Carlo . . . » 200
Gorla Maddalena . . . » 500
Fornara Francesco . . . » 200
Sterpi Andrea . . . » 100
Scotti Cesare . . . » 200
Curti Carlo . . . » 100
Trivioli Antonio . . . » 200
Vallardi Francesco . . . » 100
Vitali Parravicini Carolina . . . » 100
Boselli Marianna, vedova Gherini . . . » 100
Cavaletti Rossina Maria . . . » 1000
Moja Romualdo Padre Miss. in Rho . . . » 800
Prada Celestino . . . » 1000
Chiappa Gio. Batt. . . . » 1600
Moraglia Luigi . . . » 100
Meda Gio. Antonio . . . » 100
Guy Giuseppa Mangiagalli . . . » 400
Locatelli Maria . . . » 100
Zucoli Maria Antonia . . . » 100
Bossi Felice . . . » 200
Massara Gio. . . . » 100
Ingegnoli Luigia Antonia . . . » 100
Reali Benigno . . . » 100
Macchi Gaetano . . . » 200
Rainelli Paolo . . . » 100
Raja Ercole . . . » 1000
Delmati Avv. Francesco . . . » 400
Garofoletti Conjugi . . . » 500
Meda Gio. . . . » 400
Paravicini Ignazio . . . » 200
Rosnati Giuseppe . . . » 100
Dalverme Antonio . . . » 1700
Dalverme Vitaliano . . . » 800
Dalverme Carlo . . . » 400
Dalverme Luigi . . . » 400
Cattaneo Giuseppe Proposto di S. Calimero . . . » 500
Porta Cesare . . . » 300
Orombelli fratelli . . . » 500
Taccioli Teresa . . . » 200
Vegezzi Avv. Carlo (8) . . . » 800
Grilioni Adelaide . . . » 500
Un incognito . . . » 300
Barozzi Michele, Direttore dell' Istituto dei Ciechi . . . » 200
Un anonimo . . . » 100
Verrazzi Serafino . . . » 400
Citterio Giulia Vigoni . . . » 200
Citterio Bassi Angelica . . . » 200
Citterio Gaetano . . . » 100
Ricciardelli Alfonso . . . » 300
Del Ponte Antonio . . . » 200
Visconti Venosta Paola . . . » 2500
Chiesa Caporali Luigia . . . » 4500
Rusca Carlo Lamberto . . . » 400
Predabissi Alfieri Sofia . . . » 1500
Borri Carlo . . . » 500
Patroni Giuseppe . . . » 10000
Redaelli Gio. . . . » 100
Picardi Pasquale . . . » 200
Francioli Giuseppe fu Carlo . . . » 500
Valli Antonio . . . » 400
Garavaglia Ingeg. Mauro . . . » 100
Garavaglia Sant' Ambrogio . . . » 100
Parravicini Giuseppe . . . » 400
Prina Ingeg. Carlo . . . » 400
Locatelli Maria . . . » 200
Rougier Odoardo . . . » 200
Scorza Nicola . . . » 100
Perabò Carlo Alfonso Procuratore del Collegio Barnabiti in San Barnaba . Lir. 100
Un incognito . . . » 200
Simonetta Cesare . . . » 500
Cacoldini Muzio . . . » 100
Mazza Gaetano . . . » 1000
Manini Luigi di Gio. . . . » 300
Radice Cesare . . . » 300
Zucchi Girolamo . . . » 100
Valedi Antonio . . . » 500
Bodio Filippo . . . » 100
Maglia Francesco . . . » 500
Rusca Giovanna Ved. Aubert . . . » 200
Dell' Era Domenico . . . » 100
Balestrini Pasquale . . . » 1000
Mariani Francesco . . . » 100
Rotondi fratelli . . . » 1000
Gorè Carlo . . . » 400
Prandoni Pietro e C. . . . » 500
Barone Pietro . . . » 400
Beltrami fratelli . . . » 100
Cattaneo Gaetano . . . » 500
Bianchi fratelli e De Giorgio Ditta . . . » 300
Boselli Carlo . . . » 100
Croce Ambrogio . . . » 200
Bagatti Giuseppe Ant. . . . » 200
Borsa Carlo . . . » 100
Chiesa Gio. Batt. . . . » 100
Casazza Luigi . . . » 100
Allodi Santina . . . » 100
Negri Domenico . . . » 100
Donati Giovanni . . . » 200
Dario Ignazio . . . » 200
Villa Rosa . . . » 100
Biffi Paolo . . . » 200
Sarti Saule . . . » 100
Brenna Giovanni . . . » 100
Rimoldi Luigi . . . » 100
Rosnati Giacomo . . . » 200
Lietti Maria di Giuseppe (9) . . . » 800
Odazio Marietta (10) . . . » 300
Lanzani Luigi . . . » 100
Pella Fulgenzio . . . » 100
Lietti Saturnino . . . » 100
Ferrario Luigi Abbondio . . . » 100
Vimercati Gio. Erede di Teresa Viani Dugnani . . . » 8000
Suddetto pel Pio Istituto delle figlie della Carità . . . » 300
Odescalchi Antonia . . . » 100
Fioretti Teresa . . . » 100

Nelle Casse Provinciali di Finanza.

PAVIA.

Lanzi Giovanni . . . Lir. 800
Campari Sacerd. Giuseppe . . . » 100
Bellinzona Sacerd. Camillo . . . » 200
Martinazzi Avv. Pietro . . . » 500
Dell' Acqua Prof. Paolo . . . » 300
Belli Prof. Giuseppe . . . » 400
Conti Sacerdote Giovanni . . . » 400
Porta Prof. Luigi . . . » 200
Canonici della Cattedrale di Pavia . . . » 2200
Vaghi Dottore Costantino . . . » 100
Marozzi Ing. Ernesto . . . » 10000
Marozzi Dottore Emilio . . . » 4000
Dagna Carlo . . . » 400
Vidari Liberata . . . » 100
Sala Maria . . . » 100
Carena Paolina pel figlio minore Giuseppe . . . » 2500

Carena Giovanni	Lir.	2500
Suini Ing. Gio. Battista	»	200
Bovio Lucia	»	400
Bonomi Sacerdote Giovanni	»	200
Bovio Luigia vedova Deserpos	»	400
Brambilla Giuseppe	»	200
Bonomi Gaetano Farmacista	»	100

BRESCIA.

Porta Ing. Enrico	»	3000
Maffeis Giuseppe di Orzinovi	»	600

LODI.

Martina Ing. Francesco	»	200
Pollini Vincenzo	»	100
Rovani Gaspare	»	100
Cingia Pietro	»	600
Mezzadri Lorenzo	»	200
Carozzi Giovanni	»	200
Bonomi Settimo	»	600
Mancini Carlo	»	1700
Piacezzi Adelson	»	300
Salvalaglio Antonio	»	400
Barni Corrado Antonio	»	3000
Parigi Ing. Giuseppe	»	600
Sordi Gio. Carlo e Francesco fratelli	»	3000
Rovida Gerolamo della Polledra	»	500
Pigna Marietta	»	100
Pigna Avv. Giuseppe (in conto di L. 1000)	»	300
Albertini Gio.	»	100
Moroni Luigi	»	500
Zannaboni Giuseppe	»	500
Minoja Francesco	»	1000
Meazza Bassano	»	100
Ferrari Francesco	»	200
Cella Mansueto di Roncadello	»	100
Pavesi Dottore Giuseppe	»	1600
Granata Giuditta	»	100
Vasconi Vincenzo	»	400
Garbelli Gio. Domenico di Zelo di sotto.	»	200
Dovera fratelli quondam Gio. Batt.	»	200
Anelli Giuseppe	»	200
Majneri Gottifredo	»	100
Majneri Antonio	«	100
Pelizzari fratelli	»	300
Beonio Avv. Pietro	»	1000
Gallina Giuseppe Parroco	»	100
Zannoncelli fratelli	«	300
Curti Sacerd. Gio.	»	400
Madonini Stefano	»	100
Parrocchia di Nosadello	»	200

CREMONA.

Bovari Giuseppe	»	100
Anselmi fratelli di Cremona	»	600
Rizzi Antonio	»	200
Lucasetti Giovanni	»	100

COMO.

Avogadro Baldassare	»	200
Gatti Francesco Parroco di Lucino	»	100
Terrieri di Lucino	»	200
Terrieri di Montana	»	100
Limbardi Gio. Antonio Parroco di Figino.	»	400
Peverelli Graziano	»	300
Franchi Giuseppe Consigl. pensionato	»	400
Monti Dottore Giovanni	»	300
Giarda Ing. Paolo	»	200
Fasola Gio. Subeconomo	»	300
Maggi Sacerd. Gaetano Vicario di S. Bartolomeo in Como	»	200
Cairoli Antonio quondam Desiderio	»	100
Mezzera Sacerd. Antonio Prevosto	»	100
Tatti Salvatore	»	1000
Parroco e Parrocchiani di Lipomo	»	100
Maderni Pietro d' Uggiate	»	200
Somaini Giuseppe	»	200
Somaini Luigi	»	100
Raschi Rachele e De Gregorj	»	100
Cariboni Antonio	»	100
Sassi Filippo inserviente della Cassa di Finanza in Como	»	100
Gatti Giulio Avv. di Ponzate	»	100
Capreghi Francesco	»	200
Vidario Enrico di Alzate	»	100
Cavalleri Luigi	»	100
Riva Carlo	»	100
Staurenghi Antonio Parroco	Lir.	100
Livo Giuseppe già Agg. Commissario di Cuvio	»	200
Franchi sorelle	»	100
Terrieri del Comune di Osnago	»	200
Fratelli Cattaneo di Osnago	»	100
Peregallo Francesco di Osnago	»	100
Peregallo Antonio di Osnago	»	100
Terrieri del Comune di Grandate	»	200
Nessi Maddalena vedova Luraschi	»	1000
Sassi Enrichetta di Como	»	100
Tara Carlo Andrea	»	200
Bianchi Felice e Gio. Capitani quondam Carlo di Minoprio	»	100
Diversi poveri del Comune di Minoprio	»	100
Diverze povere donne del Comune di Minoprio (11)	»	100
Buzzi Damaso giubilato Cassiere di Finanza	»	100
Longhi Francesco Parroco di Rebbio	»	100
Morosini Agostino di Rebbio	»	100
Crottigni Desiderio Scrittore della Pretura in Bellano	»	100

Nella Cassa filiale di Sesto Calende.

Curti Agostino	»	200
Brambilla Luigia	»	200
Malberti Carlo	»	200

Nella Cassa filiale di Gallarate.

Gagliari Giuseppe	»	100
Missaglia Marietta	»	100
Vanelo Giov.	»	100

Cassa filiale di Melegnano.

Fabb. della Chiesa Prepositurale di Melegnano	»	800

Cassa di finanza in Morbegno.

Torelli Luigi di Tirano	»	25000
Giacomini Giovanni di Pietro di Villa di Chiavenna	»	100
Suchetti Giovanni del fu Giuseppe. 7 9	»	100

Totale Lir. 937,700

NOTE.

(1) La somma di Lir. 200 in testa della signora Paola Re nata Melzi d'Eril è costituita per Lir. 120. 74 dal valore di una croce d' oro consegnata alla Zecca.

(2) La partita di Lir. 500 in testa di Antonio Re è costituita per intero dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(3) La partita di Lir. 600 in testa dell' Ingegnere Francesco Rossi è costituita per Lir. 550. 85 dal valore di posate d' argento consegnate alla Zecca.

(4) La partita di Lir. 100 in testa di Carolina Tamborini vedova Prina è costituita per intiero dal valore di oggetto d' argenti consegnati alla Zecca.

(5) La partita di Lir. 1000 in testa di Giuseppe Canziani è costituita per Lir. 252. 65 dal valore di oggetti dorati e per Lir. 39. 01 dal valore di oggetti d' argento consegnati alla Zecca.

(6) La partita di Lir. 1200 in testa di Luigi Bellerio è per intiero costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(7) La partita di Lir. 200 in testa di Carlo Piacenza è per intiero costituita dal valore di oggetti d'oro consegnati alla Zecca.

(8) La partita di Lir. 800 in testa di Carlo Vegezzi è costituita per Lir. 674 dal valore di argenterie e per Lir. 99. 68 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(9) Maria Lietti dichiarò di rinunciare agli interessi della versata somma di Lir. 800.

(10) Marietta Odazio dichiarò di rinunciare agli interessi della versata somma di Lir. 300.

(11) La somma di Lir. 100 in testa di diverse donne di Minoprio fu realizzata da quel Parroco colla vendita di effetti d' oro e d' argento offerti dalle medesime.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro	Lir.	2,205,942	7	—
Parrocchiani delle Cascine Bovate, piccola frazione di Monza a mezzo del loro Parroco che pure offre il proprio orologio d'argento	Lir.	150	—	—
Comune di Basiano con Monastero	»	150	—	—
Bettoni Carlo	»	240	—	—
Caspardini Francesca vedova Galli	»	100	—	—
Torrati Marietta cameriera	»	28	12	6
Gerosa Ingegnere Luigi	»	100	—	—
Bussi Camilla	»	150	—	—
Corti Giuseppe pel Sacerdote Macchi Giuseppe, Ponti Michele, Piotti famiglia di Castrono e Coadjutore di Valdorne	»	38	—	—
Camperio Francesca nata Ciani	»	360	—	—
Deponti Donino	»	50	—	—
Ubicini Avvocato Ambrogio per raccolte che fecero presso la popolazione di Sedriano quei signori Carlo Valentini, Giuseppe Casanova, e Medico condotto dottore Pietro Sacchi col concorso del Parroco, comprese Lir. 25 di Felice Pessina	»	287	17	—

L' aggiunto Commissario di Bollate per le seguenti Comuni:

Di Cesate	Lir.	53	12	9
Di Arese	»	38	12	—
Di Vallera	»	70	—	—
Di Cassina Nuova	»	51	10	—
	Lir.	213	14	9

(Totale Bollate)	Lir.	213	14	9
Parroco e Parrocchiani di Cernusco Lombardone	»	420	—	—
Maggioni Giuseppe Parroco di Carbonate	»	60	—	—
Parroco e Parrocchiani di Pregnana	»	117	12	—
Simonelli Prete Camillo	»	84	—	—
Parrocchia di Alzate	»	155	4	—
Parrocchiani di Gugnano	»	210	—	—

Parrocchia di Brugora pei seguenti:

Garioni Carlo Parroco	Lir.	28	12	6
Schiatti Francesco Coadjutore	»	57	11	—
Morandi Giulio Coadjutore	»	18	—	—
Ciceri Ferdinando, Sacerdote	»	7	4	—
Prina Pietro	»	50	—	—
Bianconi Barbara vedova Garioni	»	20	—	—
Schiatti Rosa	»	10	—	—
Garioni Pietro Ingegnere	»	14	8	—
Garioni Rachele (*)	»	2	8	—
Rossini Maria vedova Mauri	»	10	—	—
Ratti Giovanni	»	8	8	—
Proserpio Giuseppe Antonio	»	7	4	—
Anzani Luigi	»	6	—	—
Morandi Antonia	»	4	—	—
Cazzaniga Giovanni e sua moglie	»	7	16	—
Parravicini Marcelliano	»	6	—	—
Ratti Marco	»	2	8	—
Ratti Giuseppe	»	—	18	—
Molteni Zaccaria	»	1	4	—
Montrasio Gaetano	»	1	4	—
Colombo Giuseppe	»	—	15	—
Sala Oliva	»	—	15	—
Mauri Maria	»	1	4	—
Nava Teresa	»	—	12	—
Rigamonti Antonio	»	—	1	3
Anzani Filippo	»	2	8	—
Colombo Mosè	»	3	12	—
Frigerio Carlo	»	1	10	—
Paredi Paolo	Lir.	1	4	—
Pontiggia Maddalena	»	—	10	—
Molteni Antonio	»	1	4	—
Bramani Agostino	»	1	16	—
Ratti Carlo	»	1	4	—
Fusi Agostino	»	3	12	—
Prina Lodovico	»	1	4	—
Proserpio Cherubina	»	1	16	—
Prina Pietro Ant.	»	2	8	—
Anzani Cristoforo	»	1	4	—
Nava Amatore	»	2	8	—
Rigamonti Filippo	»	—	5	3
Testori Ferdinando	»	1	16	—
Caldara Matilde	»	1	4	—
Ciceri Francesca	»	1	4	—
Testori Pietro Ant.	»	1	16	—
Cesana Giovanni	»	1	4	—
Ratti Angelo	»	1	16	—
Ratti Giuseppe	»	1	4	—
Castelletti Luigi e Pietro fratelli	»	4	12	—
Prina Paolo e Giuseppe fratelli	»	30	—	—
Prina Maria	»	4	16	—
Prina Angiola	»	4	16	—
Prina Aquilino	»	2	8	—
Prina Carolina	»	2	8	—
Prina Francesco, ragazzetto	»	—	12	—
Prina Filomena e Giuseppina ragazzette	»	—	19	3
Prina Antonio ragazzetto	»	—	6	—
Colombo Amalia	»	2	8	—
Sacchi Gaetano	»	—	8	—
Testori Angiola	»	—	15	3
Bramani Angiola	»	2	8	—
Bramani Ant. Maria	»	3	12	—
Redaelli Quirino	»	4	4	—
Roda Paolo	»	—	11	6
Castoldi Cesare	»	1	4	—
Frigerio Giovannina	»	—	18	—
Bonanomi Luigia	»	3	—	—
Ripamonti Angiola	»	1	10	—
Castoldi Maria	»	1	4	—
Brambilla Gaetano	»	2	8	—
Brenna Pietro	»	1	4	—
Castelletti Giovanni	»	2	8	—

Stabilimento Carpani alla Resica frazione della detta Parrocchia pei seguenti:

Canzani Francesco	Lir.	9	—	—
Canzani Emirena	»	3	—	—
Canzani Giovanni	»	6	—	—
Bazzi Pietro	»	13	4	—
Valsecchi Pietro	»	3	—	—
Lavoranti	»	40	8	—
Donne giornaliere	»	47	6	—
Per seta Carpani incannata dalle donne della Parrocchia, prodotto	»	133	—	—
Cherubina Brenna	»	1	4	—
	Lir.	638	4	—
(Totale Brugora)	Lir.	638	4	—

Comune di Lesmo pei seguenti:

Da diversi oblatori	Lir.	209	—	—
Almati Pasquale Parroco	»	60	—	—
Stucchi Gaetano Coadjutore	»	60	—	—
Crippa Modesto, Oste	»	30	—	—
Tavazzi Anselmo	»	24	—	—
Da diversi contribuenti da Campavada con Massione e Cassine annesse	»	130	14	—
Brambilla de Carminati Avv. Giosuè	»	24	—	—
Nova Giosuè	»	25	—	—
Cassina Baraggia	»	14	8	—
Diversi di Correzzana Frazione e Cassine annesse	»	48	2	—
Diversi di Peregallo Frazione e Cassine annesse	»	60	12	—
Stucchi e Fumagalli ditta	»	113	10	—

(*) Rachele Garioni oltre alle dette Lir. 2. 8 ha offerto un anello, un pajo pendenti, ed una molletta, il tutto d'oro.

Nova Andrea Esattore Lir. 48 — —
Appiani Don Ferdinando Cappellano » 18 — —
Coloni e Mugnai di Gernetto e Gerno Frazioni e Mulini » 208 14 —
Campi Don Antonio Cappellano » 60 — —
Tovo Lorenzo » 117 — —

Lir. 1251 — — Lir. 1251 — —

Parrocchia di Novate, Pieve di Brivio » 84 — —

COMUNE DI GALLARATE

Fra i Comuni di questa Provincia, che zelarono per l'ajuto de' Milanesi, e per la cacciata degli oppressori oltre l'ultimo confine d'Italia, quello di Gallarate merita un posto eminente.

Nella sera del giorno 18 marzo, saputasi appena la rivoluzione incominciata a Milano in quel giorno, giovani animosi partivano di là verso Milano per accertarsene, e raccolte ne' Corpi Santi, con pericolo della loro vita, le più esatte notizie della resistenza de' cittadini e dell' accanimento de' nemici, ritornavano all' indomani, accendendo di amor patrio e di sdegno i loro *fratelli.*

I quali nel giorno 20 disarmavano alcuni dei molti Croati ivi stanziati; nel giorno 21 spedivano alcune persone, una delle quali con molto danaro raccolto da quattro amici, a Somma, a Vergiate, Mercallo, Comabbio, Ternate, Varano, Inarzo, Bernate, Casale, Villadosia, Sesto Calende, Angera, Arona, e Castelletto per procaccio d'armi e d'armati occorrenti al pronto soccorso de' Milanesi; s' impossessavano di tre carriaggi con sei cavalli del treno militare; rimandavano vuoti quattro carri venuti da Magenta per lo pane da somministrarsi dai forni militari di Gallarate alle truppe di Magenta e dei Comuni circostanti; e trattenevano quattro soldati del treno, ed i Croati che avevano scortati quei carri.

Nel giorno 22 uccidevano i Croati che non vollero deporre le armi, ed imprigionavano disarmati il resto dei Croati, i gendarmi, il sergente ed il tenente loro con tutti i soldati di loro sussidio.

E nei giorni 22 e 23 accoglievano in Gallarate, provvedevano di vitto e d'alloggio, e spedivano verso Milano provveduti di viveri, ed accompagnati da buon numero di Gallaratesi, tutti i corpi franchi accorsi dalla Svizzera, dal Novarese, da Varese, dalla Valcuvia, e dai Comuni sopranominati.

Per sopperire a queste spese di vitto, di alloggio e di provvigioni ammontanti in complesso alla somma di milanesi L. 8082. 3. 6 prontamente concorreva la generosità di molti abitanti del Comune, i quali, contribuendo per queste spese, accrescevano l'offerta, perchè l'avanzo fosse recato alla Commissione delle offerte in Milano per la Causa Nazionale. Tali offerte raccolte dal Parroco Proposto Paolo Maestri, da Luigi Borghi, Ingegnere Giovanni Borgomaneri e Luigi Piantanida Deputati Comunali, e dal Dottor Vito Missaglia, quale Cassiere, ascendono in complesso a lire milanesi 23,442 in contante, cui si aggiunsero le elargizioni di una porzione di salario e di pensione di due impiegati, di quattro tondi d'argento d'once 59, di uno spillo d'oro con pietra fina, di un piccolo orologio d'argento, di novecento cinquantaquattro braccia di tela cotone, e di due cavalli comperati da alcuni di quelli che già avevano fatta la loro offerta in danaro.

Offerenti del Comune di Gallarate:

Borghi fratelli Lir. 1000 — —
Borgomaneri Ingegnere Giovanni » 500 — —
Piantanida Luigi » 1000 — —
Poma Francesco » 500 — —
Missaglia dott. Vito » 500 — —
Ponti Giuseppe » 2400 — —
Cantoni Costanzo » 1000 — —
Pariani Giambattista fu Angelo Lir. 1000 — —
Sacconaghi Luigi » 720 — —
Borgomaneri Giulio » 1000 — —
Borgomaneri Giovanni, Lorenzo e Carlo » 600 — —
Rossi Costanzo » 600 — —
Cagnoni Giuseppe » 500 — —
Mazzucchelli Gio. fu Lodovico » 500 — —
Rosnati Alessandro curato coadjutore » 1200 — —
Piantanida Pompeo ed Ercole fratelli » 500 — —
Macchi Giovanni » 500 — —
Castelli Giuseppe e moglie » 500 — —
Pasta Domenico impiegato giubilato di Finanza » 300 — —
Ranza Carlo » 100 — —
De Notaris Ingegnere Giovanni » 120 — —
Piceni Avvoc. Francesco » 228 — —
Croci Ingegnere Marino » 427 10 —
Mazzucchelli Giuseppe » 360 — —
Trombini Giovanni » 150 — —
Arrigoni dott. Gracco » 120 — —
Tenconi Gaetano » 100 — —
Impiegati di Finanza (Ricettoria) » 156 — —
Famiglia Trombini » 240 — —
Maggi Giuseppe Pretore » 100 — —
Cottini Gius. Scrittore presso la Pretura » 100 — —
Brusatori Felice id. » 100 — —
Monteggia Carlo Cancelliere » 120 — —
Crespi Maria e Marianna madre e figlia » 200 — —
Mozzati Francesco » 250 — —
Piccinelli Antonio e Stefini Gius. Cursori Pretorj » 100 — —
Merizzi Claudio Aggiunto Pretore » 120 — —
Cattaneo Stefano » 120 — —
Mezzenzanica fratelli » 150 — —
Martignoni Alessandro » 100 — —
Rosnati Camillo » 100 — —
Curioni Ambrogio » 120 — —
Bonomi Avvoc. Giuseppe, oltre una sella del valore di L. 32 » 368 — —
Crosta Antonio Maria » 60 — —
Cremona Luigi » 100 — —
Calcaterra Giuseppe » 100 — —
Buffoni Francesco » 100 — —
Volpi Vincenzo » 100 — —
Argentini Luigi » 105 8 —
Gussoni Stefano » 100 — —
Crespi fratelli fu Giulio » 120 — —
Ambrosoli dott. Angelo » 120 — —
Daverio Teresa e Giambattista » 100 — —
Borgomaneri Antonio di Carlo » 200 — —
Gottardi-Rosnati Rosa, oltre N.° 4 quadruple di Genova date alla colonna Simonetta in Arona » 227 — —
Pasta Camillo » 300 — —
Borgomaneri Giovanni di Gius. » 120 — —
Maestri Paolo, Proposto Parroco » 180 — —
Macchi Sacerd. Gaetano ed Antonio » 36 — —
Torriani Sacerdote Giovanni Lir. 100 — —
Gnocchi Carl' Antonio » 200 — —
Bonomi Sacerdote Francesco » 50 — —
Incognito » 30 8 —
Tenti Giuseppe » 60 — —
Bazzoro Giov. Batt. Custode della Pretura » 12 — —
A. B. di Bolladello » 85 17 6
Bellinzaghi Antonio » 7 4 —
Giudici Filippo » 40 — —
Buzzetti Petronilla » 70 — —
Ceriani Giov. Batt. » 36 — —
Plagni Paolo » 9 16 —
Borgomaneri Anton. di Gius. » 14 8 —
Porraneo Pacifico » 60 — —
Mondini Giuseppe » 24 — —
Pizzotti Paolo e Giosuè fratelli » 24 — —
Cassani Ambrogio » 24 — —
Bersani Angelo » 7 4 —
Carcassola Paolo » 7 8 —
Corvini Luigi » 22 16 —
Bonomi Girolamo » 28 12 6
Frattini Giorgio » 50 — —
Ferruggia Giovanni Battista » 14 8 —
Pasta Giuseppe » 7 — —
Guazzoni fratelli » 9 8 —
Guenzati Lamperti Giovanna » 24 — —
Martegani Alessandro » 7 — —
Ceriani Luigi » 40 — —
Fontana sorelle » 40 — —
Pozzi Gaetano » 25 — —
Bollandelli Vittore » 7 — —
Pasta Desiderio » 6 — —
Eredi di Camillo Riva » 24 — —
Ranzoni Domenico » 60 — —
Pellegrini Giacomo » 18 — —
Baratelli fratelli » 12 — —
Senna Fedele farmacista » 12 — —
Incognito » 24 — —
Fontana Cesare farmacista » 24 — —
Introini Favone » 43 4 —
Sironi Gaspare » 60 — —
Pagani Giuseppe » 7 4 —
Cagnola Giacomo » 24 — —
Ossola Giovanni » 24 — —
Peroni Giuseppe » 24 — —
Vivano Francesco » 7 4 —
Pasta Luigi » 28 15 —
Mezzenzanica Luigi » 7 4 —
Martignoni Leonardo » 7 4 —
Puricelli Camillo » 17 4 —
Bonomi Luigi » 18 — —
Calcaterra Giacomo » 12 — —
Colombo Carlo » 14 8 —
Curioni Giambatt. » 60 — —
Venegoni Luigi, Ermenegildo e Daniele » 60 — —
Pollinini Amadeo » 24 — —
Vallini Giuseppe » 72 — —
Calcaterra Carlo » 36 — —
Pariani Luigi » 12 — —
Colombo Ambrogio » 10 — —
Croci Pietro » 3 — —
Buffoni Paolo » 4 — —
Venegoni Giambatt. » 2 8 —
Castiglioni Rosa » 2 5 —
Crosta Giuseppe » 7 4 —
Pasta Pietro » 4 16 —
Magriglio Carlo » 2 8 —
Vedova Buffoni salsamentaria » 1 4 —
Caldara Giuseppe » 2 8 —
Ceriani Angelo » 6 — —
Tredici Agostino » 4 16 —
Vismara Alessandro » 6 — —
Maggioni Giovanni » 3 12 —
Puricelli Ambrogio » 9 12 —
Sacconaghi Angelo e fratelli » 7 — —
Jametti Giovanni » 14 8 —
Locarno eredi di Giuseppe Antonio Lir. 60 — —
Colombo Giuseppe Antonio » 7 4 —
Venegoni Pietro, Giovanni, Antonio e Desiderio » 100 — —
Porraneo Giacomo » 24 — —
Foglia Giov. Batt. » 24 — —
Vallini Andrea Commesso Postale » 48 — —
Cavigioli Donato » 50 — —
Bellora Carlo » 24 — —
Martina Mazzuchelli Bussi » 113 10 —

Lir. 23, 442 — —

Pagate per le spese sostenute in Comune per vitto, alloggio e provvigioni ai corpi franchi accorsi dal Novarese, dalla Svizzera, da Varese, dalla Valcuvia e dai Comuni circostanti al lago Maggiore e diretti al soccorso di Milano, nonchè per le altre spese incontrate per la difesa e sicurezza pubblica nei giorni del pericolo, e nei successivi L. 8082 3 6

Rimamenza, che si versa alla Commissione delle Offerte in Milano per la Causa Nazionale, Milanesi. Lir. 15,359 14 6

Altre Offerte.

Venegoni Luigi del fu Desiderio — num. 2 tondi d'argento del peso di once 28.

Torrazza Luigi aggiunto commissario di Gallarate lire 100 sul suo onorario del mese di maggio 1848 come da sua lettera.

Tengoni Giuseppe commissario distrettuale giubilato, ha offerto lire 100 sugli arretrati di sua pensione come da lettera 30 scorso aprile.

Curioni Angiolo maestro della scuola elementare maggiore — una spilla d'oro.

Borghi Fratelli, oltre le lire mille in contanti hanno offerto num. 2 tondi d'argento del peso di once 31, e braccia 954 tela cotone.

Belloni Vito — un piccolo orologio d'argento.

In luogo poi di un cavallo che sarebbe stato requisito al Comune contro pagamento da farsi a suo tempo dalla Nazione, alcuni privati già compresi fra i suddetti offerenti, acquistarono e donarono per la Causa Nazionale due cavalli del peritale valore di lire 2000.

Parrocchia di Orsenigo Lir. 422 — —
Pestalozza Carlo » 240 — —
Tornielli Gaetano, oltre Lir. 7 4 già consegnate » 14 8 —
Buzzi Luigi » 7 4 —
Pedraglio Tazzio » 12 — —

Comune di Casate Nuovo pei seguenti:

Dal Parroco Vicario Proposto Saulle Miglio Lir. 60 — —
Lombardi Sacerdote Lorenzo » 30 — —
Bertoli Sac. Luigi » 25 — —
Ferrari Sacerdote Prospero » 20 — —
Morosoli Sacerdote Giovanni » 12 — —
Pellini Sac. Santo » 12 — —
Viganò Gioachimo Sac. e fratelli » 40 — —
Gerosa dott. Angelo » 24 — —
Sirboni Luigi » 30 — —
Bestetti Giuseppe » 24 — —
Giovenzana Franc. » 12 — —
Viganò Angelo » 15 — —
Braga Teresa » 10 — —
Sironi Giuseppe » 10 — —
Citterio Angelo » 12 — —
Sironi Pietro » 12 — —
Piccaluga Antonio » 100 — —
Triulzi Carlo » 100 — —
Oggioni Domenico » 12 — —
Solamana Gaetano » 12 — —
Rigamonti Pietro » 30 — —
Gerosa Marietta » 30 — —
Manzoni Giuseppa vedova » 12 — —

Regina Ratti ved.	Lir.	12	—	—
Villa Giuseppe	»	15	—	—
Sironi Gaspare	»	10	—	—
Sironi Angelo	»	10	—	—
Sesana Luigi	»	12	—	—
	Lir	699	—	—
Oltre da varie persone della Parrocchia	»	341	10	—
	Lir.	1040	10	— Lir. 1040 10 —

Si aggiunge che oltre queste offerte i Parrocchiani fecero non poche altre sia per mandare uomini e soccorsi in genere nelle gloriose cinque giornate sotto le mura di Milano, sia per mandare attualmente dodici volontarj che generosi si offrono nell' armata.

Moroni Andrea	»	36	—	—
Moramini Sacerdote Carlo (oltre diversi attrezzi militari da lui provvisti, come accenna nella lettera accompagnatoria	»	9	12	—
Parrocchiani di Bornago	»	134	2	—

Parrocchiani di Lurago con Colciago pei seguenti:

Angelo Tallachini Proposto Parroco	Lir	192	—	—
Ripamonti Agostino Sacerdote	»	232	—	—
Sala Luigi	»	57	5	—
Groppetti dott. fisico	»	25	4	—
Buzzoni Virginia	»	10	16	—
Anonimo	»	28	15	—
Mauri Marco	»	6	—	—
Pozzoli Stefano	»	6	8	—
Inzaghi Luigi	»	6	—	—
Fumagalli Giuseppe	»	12	—	—
Fumagalli Giuseppe	»	7	4	—
Galimberti Gaudenzio	»	7	4	—
Tarchini Paolo	»	7	4	—
Colombo fratelli	»	7	4	—
Colombo Pietro e Carlo	»	7	—	—
Cappelletti Giosuè	»	8	—	—
Corti Casetta	»	7	4	—
Rossini Luigi	»	4	16	—
Magni Luigi ed Angelo	»	9	16	—
Viganò Gio. Batt.	»	8	—	
Anzani Luigi	»	8	—	—
Brioschi Giovanni	»	7	4	—
Molteni Giovanni	»	7	4	—
Molteni Francesco	»	7	4	—
Crotta Carlo	»	9	12	—
Riva Giovanni	»	4	16	—
Conti Luigi	»	7	4	—
Mauri Fornace	»	12	—	—
Galimberti Romino	»	14	—	—
Corti Polizia	»	6	—	—
Viganò Giuseppe	»	3	12	—
Rossini Paolo Cabassa	»	15	—	—
Mauri Caalta	»	20	—	—
Farina Giuseppe	»	4	16	—
Mauri Angelo	»	3	—	—
Lambrugo Pietro	»	2	—	—
Rigamonti Giovanni Antonio	»	4	16	—
Agrati Giosuè	»	8	3	—
Sala Costante	»	4	16	—
Bassani Giovanni	»	2	8	—
Cesana Gaspare	»	14	—	—
Negri Gio. Batt.	»	8	—	—
Riva Francesco	»	8	—	—
Farina Filippo	»	8	—	—
Fontana Antonio	»	3	—	
Corti Antonio	»	2	—	—
	Lir.	844	15	— Lir. 844 15 —
Oggioni Vedove	»	12	—	—
Da diversi offerenti	»	129	10	—
	Lir.	986	5	— » 986 5 —
Tarchini Carlo	»	7	4	—
Da diversi offerenti	»	7	6	6
	Lir.	1000	15	6 » 1000 15 6

Verga Salvatore, un orologio d'argento.				
Bazzoni Giuseppe, una scatola d' argento.				
Sacerdote Lecaldi Pietro, un orologio d' oro.				
Galli Sacerdote Domenico, Parroco di Limbiate	»	100	—	—
	Lir.	2,229,463	7	3

Dietro la sottocrizione dei signori avvocati Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele, offersero e pagarono nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29 *aprile.*

Somma retro	Lir.	99,209	5	—
Arnaboldi Angiolina	»	113	10	—
Moraja Rachele, cameriera	»	12	—	—
Bertoglio Luigia	»	52	—	—
Bertoglio Giovanni	»	25	—	—
Arnaboldi Clotilde	»	100	—	—
Un incognito	»	28	12	6
Uslenghi Paolo	»	8	—	—
Pestalozza Bernardo	»	18	—	—
Balobio M.me	»	28	—	—
Vitali G.	»	57	—	—
Guerrieri Gardone	»	28	10	—
Majnoni Massimiliano	»	28	10	—
Perego Tomaso	»	24	—	—
Masoli Gaetano	»	28	12	6
Staurengo Carlo	»	28	12	6
Venini Giulia	»	57	5	—
Un incognito	»	3	12	—
Broglio Maria	»	85	10	—
Benzoni Maria	»	3	12	—
Rocca figlia	»	10	16	—
Baldironi Luigi	»	57	—	—
Un incognito	»	3	12	—
Diversi incogniti	»	37	6	—
Majnoni Francesco	»	36	—	—
Gavazzi G. B.	»	120	—	—
Gropallo Laura	»	50	8	—
Garilio Maria e Giosuè	»	120	—	—
Brambilla Gilberto	»	1000	—	—
Maestri Carlo	»	24	—	—
Melzi Amalia	»	240	—	—
Greppi Paola e Luigia sua moglie e famiglia	»	1400	—	—
Carignani Francesco per la ditta fratelli Bonafous	»	420	—	—
Radice Severino	»	70	—	—
Arrigoni Giuseppina	»	140	—	—
Visconti Taverna Caterina	»	113	10	—
Della Silva Angiola	»	36	—	—
	Lir.	103,798	3	6

OFFERTE VARIE

1. Sergent Antonio, Taccani Francesco, Alberti Giuseppe, Cristoforetti Giuseppe, Tazzini Carlo, Diurnisti presso le Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni colla diaria di L. 4. 50 — offrono, che siano le rispettive loro mensualità, cominciando col primo maggio, ridotte alla cifra costante di corr. L. 120, lasciando il sopra più, che loro si competerebbe ogni mese, fino a che ciò sia reputato necessario ai bisogni dello Stato, quand' anche nel frattempo ottenessero impiego di stipendio maggiore, e con rinuncia a qualunque rimborso.

2. Impiegati presso la Pretura di Verdello — offrono: Marchese Luigi Pretore, il 20 per 100 invece del 10 per cento sul soldo; Galliari Gio. Cancelliere il 15 p. 0{0 invece del 5; Pandini Giulio e Leveno Giov. Batt. Scrittori il 10 p. 0{0; Scaroni Francesco Cursore il 5 p. 0{0; Giuseppe Guerrini Scrittore e Caviezzi Cursore L. 6 cadauno sullo stipendio di giugno. Tutti inoltre rinunciano al diritto di restituzione o compenso.

3. Diversi Impiegati presso gli Uffícj in Sondrio — Magni Relatore, Dall' Acqua Ingegn. in capo, Monneret Segretario, Banfi Dottore Pompeo Agg. alla Pretura Urbana, Dal Duca Antonio Rag. in capo, Rocca Giuseppe Commissario Distrettuale, Venosta Ingeg. aggiunto, Steffanoni Luigi sottispettore ai boschi, Maffei Antonio Catechista al Ginnasio nazionale; rinunciano tutti a favore dello Stato al diritto di restituzione di quella parte di loro stipendio che verrà dedotta in forza del decreto 29 aprile.

4. Peregalli Ignazio — il credito di L. 500 corr. e relativi interessi portato da 4 cartelle del prestito nazionale apertosi dal Governo provvisorio Centrale di Lombardia.

5. Porta Carlo e Fontana Giovanni Antonio — il primo, Ricevitore presso la ricevitoria di Monticelli P.º di Pavia col soldo di correnti L. 1800; il secondo, Controllore presso la medesima ricevitoria col soldo di L. 1500, offrono di sottoporsi alla ritenuta del 5 p. 0{0 nei sensi del decreto 29 aprile prossimo passato.

6. Morosini Paolo — già Ispettore dei boschi del distretto di Mandriano, rinuncia al credito verso lo Stato di L. 40, importo degli assegni del primo e secondo trimestre camerale 1848.

7. Coppa Giov. Batt. Agg. alla Pretura di Codogno e Invernicci Giov. Batt. Cancelliere. — Il primo rinuncia al diritto di restituzione della ritenuta di soldo; il secondo a quanto gli può competere sull' introito delle tasse durante l'anno 1848.

8. Viganoni Lorenzo Scrittore presso il Commissariato Distrettuale in Lecco — L. 120 correnti da trattenersi sul di lui soldo in quattro rate eguali consecutive, incominciando con giugno prossimo.

9. Famiglia Casanova di Paderno Dist. VI di Monza. — Il padre Dottor Giulio Cesare Casanova, Medico Chirurgo condotto di diversi Comuni, offre alcuni effetti d' argento, più di assoggettare il suo onorario alla ritenuta del 5 p. 0{0 quantunque non stipendiato dallo Stato; la di lui moglie Angiola e la figlia dello stesso nome offrono alcuni effetti d' oro; ed il figlio Dottor Ferdinando, a nome de' suoi fratelli, la metà della somma approssimativa di mil. L. 200 che ritiene competergli per avere supplito un medico condotto.

10. Spadini Dottore Antonio Aggiunto Commissario di Verdello — offre di assoggettare il suo stipendio di correnti L. 1800 alla ritenuta del 5 p. 0{0.

11. Valtollina Francesco Uffiziale presso la Contabilità Centrale — offre di assoggettare il suo stipendio di L. 1800 alla ritenuta del 5 p. 0{0.

12. Bussola Vincenzo Assistente presso la Casa di correzione — le due mesate di soldo di giugno e luglio prossimi dell' importo complessivo di corr. L. 153. 26.

13. Bridi Carlo, Capo degli Uffici di Spedizione e di Registratura presso la Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni, e Bianconi Giovanni Battista, professore al ginnasio di Brera. — Rinunciano alla restituzione o compenso delle ritenute sui soldi, di cui è cenno nel decreto 29 aprile scorso.

14. I professori ed impiegati del Conservatorio Nazionale di Musica — offersero anteriormente al decreto 29 aprile prossimo passato, di assoggettare i rispettivi loro stipendi alla rilevata del 2 per cento per tutto il restante dell'anno scolastico 1848.

15. Fontana Sacerdote Gaetano, Proposto Parroco di San Donato, offre il semestre maturato il 30 aprile scorso degli assegni annuali per spese d'ufficio e competenze di viaggio e diete, che percepiva dallo Stato quale Ispettore delle scuole elementari del Distretto XI di Milano, rinunciando altresì a qualunque altro diverso emolumento gli venisse assegnato in seguito per tale impiego, e ciò fino a tanto che il Governo lo crederà necessario pei bisogni della patria.

16. Erba Odescalchi Carolina, rinuncia quale donataria di tutta la sostanza del defunto di lei marito Cavaliere Giuseppe, al compenso di correnti lire 1139. 94, coi relativi interessi, dovutole dallo Stato per l'occupazione di un pezzo di terra nel Comune di Grandate.

Siamo invitati a rendere di pubblica notizia le seguenti nobili offerte. Valgano esse ad eccitamento di altri simili atti generosi.

Il dottor fisico signor Cesare Castiglioni si è offerto gratuitamente per la cura e sorveglianza delle guardie Nazionali che in occasione dell' assento di esse sono rimesse all'infermeria d'osservazione presso l'Ospitale Maggiore di questa Città.

Il dottor fisico signor Pietro Falugi si è offerto di prestare gratuitamente la propria opera alla Commissione Provinciale in occasione della visita delle guardie Nazionali che devono far parte dell' esercito italiano, come anche in qualunque altra emergenza.

Verga Gio. Batt., Rossina Giovanni Deputati; Viganò Bernardino e Papetta Domenico Ufficiali delle guardie Nazionali, non che i medici condotti Innocente Ghiotti e Cernia Francesco, membri componenti la Commissione di leva del Distretto di Bollate, hanno fatta rinuncia a qualunque indennizzo loro potesse competere per tale destinazione.

Il Comune di Desio requisito di un cavallo ne fece di esso generoso dono alla nazione.

I fratelli Luigi e Giuseppe Ferrari, fittabili ai tre Ronchetti nei Corpi Santi di questa Città, hanno rinunciato a favore della Causa Italiana il compenso che loro sarebbe dovuto pel nolo del carro con due cavalli somministrato in servizio dell' esercito piemontese.

Offerte di quadri ed oggetti diversi

Luigi Viglezzi del fu Pietro (oltre le lir. 120 già offerte il 5 aprile), offrì e presentò un quadro rappresentante un miracolo di sant'Antonio di Padova, che l'offerente dichiara essere un originale del 1500 dell' autore Varotari detto il Padovanino, della scuola del celebre Tiziano, dando facoltà di dirigere a lui chi in seguito lo acquistasse per quelle notizie che possono interessare.

Enrichetta Mendel nata Stetten — Una sciarpa turca.

Riva Palazzi ragioniere Giovanni — un astuccio in cuojo riccamente lavorato a mano con segreto nel coperto.

Notizie di atti di beneficenza comunicate alla Commissione delle Offerte.

Il Parroco di Brenta condona per un triennio tutto il grano e vino che sono obbligate corrispondergli a titolo di primizia a quelle famiglie povere, nulla possidenti, della sua cura, che per la attuale coscrizione avranno qualche individuo al servigio militare.

Il prestinajo di Meda Clemente Mariani dichiarò avere ricevuto dal marchese Giacomo Brivio mil. lir. 295. 16, per pane di frumento consegnato all'osteria della Cascina de'Pomi la mattina del giorno 22 marzo per gli individui che si prestarono alla difesa della patria.

RETTIFICAZIONI

Nel foglio num. 2 sono esposte Lir. 100 — — offerte da Castiglioni don Cesare, e replicate nel foglio 26 al nome di Castiglioni Cesare, cui deve aggiungersi dottor fisico. Non sussiste che una sola volta l' offerta.

Nel supplemento al foglio num. 13 sono esposte lir. 100 offerte da Alemani Giulio, e replicate nel foglio num. 26, sotto il nome di Alemagna Luini Giulio. — Non sussiste che una sol volta l'offerta, e sotto quest' ultimo nome.

Nel supplemento al foglio num. 52, sotto la rubrica *Offerte varie*, invece di Rossi Francesco lir. 100, deve leggersi Bossi Francesco e moglie Giuseppina Rensa lir. 100.

Invece di Maglia, Pigna e C. leggasi G. Maglia, Pigna e Comp.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 58. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 23 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

MUNICIPALITA' DI MILANO.

AVVISO.

Tra le vittime della lotta o dell' insana barbarie delle orde austriache durante le cinque giornate della nostra rivoluzione, se ne trovarono alcune che non fu mai possibile di riconoscere.

Di queste si sono conservati gli indumenti, e si è divisato di esporli in un locale terreno del casino annesso a questo civico palazzo del Broletto, all' oggetto di poter scoprire a chi appartenevano.

Tutti coloro ai quali andarono nella ricordata circostanza smarriti dei parenti, potranno presentarsi ad esaminare quegli abiti dalle dieci antim. alle quattro pom., dirigendosi all' Ufficio Municipale di Sanità. Fuori dell' accennato orario ed in casi speciali che non permettano indugi all'esame, chi vi ha un interesse diretto dovrà rivolgersi per lo stesso oggetto al custode del palazzo.

Milano, 22 maggio 1848.

Il f. f. di Podestà, BELLOTTI.

GREPPI, *Assessore.*
CRIPPA, *V. Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 23 MAGGIO.

Il giorno 19 maggio una deputazione di membri del Governo provvisorio di Lombardia, composta dei signori Beretta, Borromeo, Guerrieri e Strigelli, moveva al campo, e presentava alla Maestà del re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

SIRE!

Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno contristato queste popolazioni, le hanno gettate in una dolorosa ansietà. Il sentimento di fratellanza che stringe ai Veneziani i Lombardi, il sentimento della nazionalità che fa sacro ogni palmo del suolo della patria, sarebbero profondamente feriti ove quella nobilissima parte d' Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il giogo dello straniero.

Sire! Noi non ci arroghiamo di giudicare le operazioni militari de' generali che conducono la guerra veneta; ma non possiamo tacervi per l' interesse della patria comune, per l' interesse della vostra gloria medesima, che la successiva invasione di gran parte di quel territorio è tal fatto che conturba ed accora le popolazioni lombarde.

Sire! Noi dobbiamo pur dirvi che il Governo provvisorio accolse l' idea già iniziata da pubbliche manifestazioni, d'abbandonare la neutralità e di promuovere una fusione anticipata coi vostri Stati nell' intendimento di accrescere la concordia, e con la concordia le forze necessarie a condurre la guerra con quella maggior sollecitudine ed efficacia che valesse ad assicurare anche la liberazione della Venezia, necessaria all' indipendenza d' Italia.

Questo intendimento noi l' abbiamo espresso nella formola che proponemmo alla sottoscrizione del popolo Lombardo; ed abbiamo il profondo convincimento, che questo popolo generoso e veramente italiano ha saputo comprenderlo.

Sire! Persuasi come noi siamo che è vostro fermo proposito di non deporre la spada finchè lo straniero non sia cacciato oltre l' Alpi, vi supplichiamo che una vostra parola venga a rassicurare questo popolo.

Degnatevi di pronunziarla, e chiedeteci a quest' uopo qualunque sagrificio d' oro e di sangue, perchè nulla ci parrà mai grave, quando debba servire alla liberazione dei nostri fratelli, alla compiuta indipendenza d' Italia.

Il Re accolse l' indirizzo con segni aperti di soddisfazione: parlò in que' sensi medesimi in che si era espresso a Torino nella seduta della Camera dei Deputati del 18 maggio il Ministro degli affari esteri: dichiarò essere italiana la guerra di cui s'è posto alla testa, e non poter finire se non quando il nemico avrà sgombra ogni parte del suolo italiano: confermò il suo proponimento di non deporre le armi prima che l' Austriaco sia ricacciato oltre l'Alpi: de' casi veneti mostrò forte rammarico, ed aprì il pensiero, che, vinta Verona, la Venezia è libera: colà essere il forte della guerra, colà rivolgersi tutti i suoi sforzi: in ultimo autorizzò i deputati ad assicurare i Lombardi della sua deliberata volontà di fare ogni cosa, che possa contribuire ad accelerare e condurre a termine questa grande italica guerra.

Il Governo provvisorio confida che il paese accoglierà con gioja queste nuove dichiarazioni in favore della causa nazionale, e ne saprà merito al magnanimo Principe, che si piacque di farle. Il pensiero di Carlo Alberto è il pensiero italiano: è quel pensiero dell' italica indipendenza, in cui tutte le opinioni sincere si raccolgono, e da cui rampolla il pensiero dell'italica unità, a cui mettono capo tutti i più fervidi voti. Codesta dichiarazione rincuorerà i nostri fratelli della Venezia, e, spargendosi per tutta la penisola, darà vigore novello al sentimento nazionale, a cui è mestieri che principi e governi ubbidiscano, se vogliono salvare sè stessi e la patria.

Ci affrettiamo a dar questo brano di una lettera di monsignor Edoardo Borromeo, cameriere segreto di S. S. Pio IX.

« .... No, Pio IX non ha mai abbandonata l'Italia, Pio IX non ha mai cessato un istante di essere veramente e sinceramente italiano; Pio IX non ha mai benedetto con più animo di ora la causa italiana. Egli chiama la causa lombarda coi più bei nomi di santa, giusta, pia, ecc. Egli non desidera altro che la perfetta e sollecita liberazione dallo straniero della nostra Italia, e non lo desidera solo per la Lombardia, ma anche per sè. Spero che fra poco il mondo avrà una prova della verità di quanto ora asserisco. »

È una gioja per noi l'aver potuto pubblicare una dichiarazione così positiva sull' animo di Pio IX verso la causa nazionale e la nostra. La storia narrerà di che tristi e cupi raggiri siansi giovati i nemici d' Italia per trascinare il gran Pontefice a quegli atti deplorabili, onde si potè per un istante dubitare che egli fosse per venir meno alla grand' opera da lui iniziata. Intanto abbiam tutti preciso debito di raccogliere con amoroso studio quanti mai documenti si possono avere dell' animo italiano di Pio IX e della sua volontà deliberata di sostenere la causa italiana col presidio della sua autorità e della sua parola. Per questa ragione reputiamo preziose le surriferite parole del nostro concittadino, le quali ripetono gran valore dal candore del suo animo e dal posto che occupa nella Corte pontificia. Così avvenga che presto il mondo abbia quella prova ch' egli annunzia della verità del suo asserto.

Il *Crociato* nel suo numero del 16 maggio dà uno specchietto delle truppe che si trovano attualmente in Milano. Riconosciamo l'esattezza delle cifre. Sommano a 5400 uomini di fanteria e 1686 di cavalleria. Ma nell'articolo che precede quello specchietto si leggono parole che non debbono passare senza osservazioni. Ivi è detto: *La Lombardia non ha altra rappresentanza in campo che qualche centinajo d'uomini tratti dalla classe più abbietta e riottosa del popolo*. E ciò non solo non è esatto, ma è positivamente falso. Abbiamo in Tirolo la colonna Thannberg di 400 uomini, la colonna Beretta di 400, il battaglione della Morte (Augusto Anfossi) di 900, il corpo Manara di 400. All'ala sinistra dell' esercito sardo abbiamo Bovan con 900, Griffini con 400, oltre la piccola colonna pavese di circa 70. Al Tonale abbiamo 500 volontarj con due compagnie di truppa regolare sotto gli ordini del maggiore Bovara; allo Stelvio ne abbiamo 600 comandati dal colonnello d' Apice. Nel Veneto la colonna Antonini di 400, che sarà fra pochi giorni aumentata d' un corpo sceltissimo di 560 guardie nazionali mobilizzate.

Ciò in quanto al numero. Rispetto alla qualità delle persone non possiamo che meravigliarci e dolerci delle espressioni usate dal *Crociato*. *La classe più abbietta e riottosa del popolo*! È forse egli solo il *Crociato* che ignora come la grande maggioranza dei vo-

APPENDICE

IL PASSATO E IL FUTURO.

I.

Gli affetti di patria e di libertà, quantunque siano ingeniti nel cuore dell' uomo e la Provvidenza stessa abbia, a così dire, la cura di alimentarne la sacra favilla durante la vita degli individui e dei popoli, subiscono però l' influenza delle sociali istituzioni. Le tirannidi, così le straniere come le indigene, non hanno altro maggiore impegno che di ottunderne il senso, e anco di spegnerlo, se fosse dato all' iniquità di distruggere l' opera di Dio medesimo. La durata di una tirannide si potrebbe appunto misurare dal tempo in cui le sia riuscito di assopire i generosi affetti di patria e di libertà, il cui ridestarsi, da qualunque parte lor venga l' impulso, segna sempre il termine dell' oppressione. Or come adoperano le tirannidi per conseguire lo scellerato intento? Usano la violenza e la frode. Colla prima condannano al carcere, o alla morte, o all' esiglio i generosi cittadini da cui temono la potenza dell'esempio: colla frode corrompono gli intelletti e i costumi, innestando a poco a poco negli animi il senso dell' utile privato, che in sostanza non è altro che la schifosa, la pestifera dottrina dell' egoismo. Dicono ai sudditi: L' esercizio dell' armi è studio gravoso, tutto proprio di gente meccanica, obbligata dalla propria condizione a manuali fatiche. Il nobile, il borghese, ricchi di censo, provveduti d' ogni comodo, il quale renda cara la vita, rimangano a casa. Hanno convegni geniali, teatri, lauti prandii, cene sontuose, mille ragioni di piacere che giocondano l' esistenza. Benchè l' obbligo di difendere il paese sembri, a prima giunta, così universale che il dispensarsene dovrebbe recare vergogna, tuttavia e' si rimangano ai loro focolari. Noi penseremo a surrogarli nella milizia purchè se ne redimano con denaro. Ed ecco l' immoralissima istituzione dei *sostituti* che insensibilmente divezza dal maneggio dell' armi la parte più eletta del popolo, ed empie le file di contadini che non possono recare in un esercizio così santo, coltura di sorta, nè aspirare ad alcuna promozione, e per soprammercato avviliti nell'ozio, soggetti alla disciplina delle verghe abbrutiscono e perdono fin quel poco raggio di intelligenza, di spontaneità, di franchezza ond' erano stati dotati dalla natura. Conosciamo per prova in qual condizione l' Austria restituiva alle campagne lombarde, dopo otto o dieci anni di servigio militare, i nostri coscritti. Fino il viaggiare da l' un capo all'altro della vasta monarchia, il viaggiare che per molti e molti tien luogo di nuova e più utile educazione, non avveniva che recasse qualche compenso al sagrifizio della libertà. Tornavano più ignoranti di prima, di nulla ricordevoli se non dell' avvilimento patito, ed era mercè sola dello svegliatissimo carattere italico se tutte non perdevano le tracce dei civili istinti. Nelle città intanto e nelle popolose borgate chi mai conosce il maneggio dell' armi? Lo schianto d' un fucile fa fremere, la lama di una sciabola desta ribrezzo non che ai fanciulli e alle donne, ma agli uomini istessi. A questo appunto vuol riuscire la tirannide, sognante di essere beata quando il commercio delle armi non è alimentato che poveramente dalla ricerca di qualche cacciatore.

Dicono ancora ai sudditi: L' amministrazione della cosa pubblica è così grave carico da vincere qual è più coraggioso. Nè ricambio di benevolenza, nè vanto di popolarità, nè oneste lusinghe di satisfatta ambizione compensano le veglie, le noje, le pene, le amarezze che l' uomo incontra sobbarcandosi volontario al governo dei cittadini bisogni. Statevene contenti al facile, al tranquillo maneggio delle transazioni private. Noi condurremo gli ardui negoziati della diplomazia: noi comanderemo agli eserciti: noi veglieremo alla vostra sicurezza, proteggeremo i vostri sonni, le industrie vostre, i vostri possessi. Al postutto, se alcuno vi sia tanto irrequieto e curioso che voglia ad ogni costo toccare da presso agli alti ufficj della ragion di Stato venga, provi, e si disinganni. Costui va; ma i furbi non lo iniziano ad alcun importante segreto, non gli affidano alcun grave ufficio. Gli danno da sopraintendere alla parte, direm quasi, ornamentale dell'edifizio politico: gli mettono indosso un' assisa cincischiata d' argento e d' oro che lo renda venerabile agli sciocchi, ridicolo agli accorti; gli commettono di aprire gli usci al principe, di portare complimenti al re; di soscrivere a qual-

lontarj sia composta di giovani nati fra gli agi, educati negli studj, che interrompono, col pericolo di lasciarla per sempre, una brillante carriera, e vanno a combattere i nemici della patria per solo amor della patria. Sarebbero forse *abbietta e riottosa parte di popolo* anche quei settanta combattenti delle cinque giornate, allievi del maggiore Carnevali, che apportarono al soccorso delle provincie venete, non solo la pratica del costruire le barricate, ma (ciò che val meglio) l'intrepidezza e l'ardimento di cui quelle popolazioni fiaccate dalla sventura e dal tradimento avevano bisogno?

—•—

NOTIZIE D' ITALIA

—

REPUBBLICA VENETA

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE IN TREVISO

Eccellenza!

Allorquando si è sparsa la voce in queste Provincie che voi alla testa di un corpo d'armata eravate in marcia per venirle a difenderle, note essendo per *fama le vostre gloriose gesta, tale, non diremo fiducia*, ma sicurezza invase tutti i cuori da non lasciar più dubbio alcuno sull'esito delle pugne e sulla cacciata dell'inimico.

Eccellenza! le vostre truppe non hanno ancora veduto in faccia il nemico, quelle guidate dal generale Ferrari, dopo due scontri infelici, si sono ritirate. Tre Provincie sono distrutte, e questa città, che non fu mai fortezza, e cui il solo coraggio cittadino ha dato in ora questo nome, sta per essere di ora in ora assalita da un nemico, che se fino a questo momento non ha avuto le convenienti artiglierie e munizioni per abbatterla, deve certo esser sicuro di averle in breve, perchè altrimenti non perderebbe nella inazione otto giorni occupandosi soltanto della distruzione e della devastazione, che resero un vero deserto questa infelice provincia. Di giorno in giorno possono accrescere le sue forze, e di giorno in giorno crescono i guasti e gli incendj. Egli ora è assai debole, ciò apparisce dalle relazioni tutte che abbiamo. Oggi attaccato sarebbe vinto; il ritardo sta tutto a suo solo vantaggio. Questo Comitato vi parla, eccellenza, a nome della intera città, a nome della intera provincia, anzi a nome di tutte e tre le provincie che furono lasciate in preda delle poche e male disciplinate armi tedesche. Non vi è alcuno che possa persuadersi della necessità di evitare ogni scontro coll'inimico. Vi sia noto, generale, che queste provincie per comune volontà andranno a formar parte del regno di Carlo Alberto, piacche ormai la cosa non ammette più dubbio. Non fate che questo re entri in possesso di esse nude e spolpate, e non vi private della gloria, che vi sarà riservata dagli storici, della liberazione di queste provincie. Raccoglete tutte le truppe che vi stanno d'intorno — muovete e il nemico sarà fugato.

Generale! ogni ritardo è una rovina per noi, ed esige una giustificazione da chi la lascia nascere.

Treviso, 18 maggio 1848, ore 3 pomeridiane.

Il Presidente G. Dottor OLIVI

A sua eccellenza il Generale DURANDO

Comandante in capo delle truppe pontificie

Mogliano, Mestre, o dove si trova.

STATI SARDI

Torino, 20 maggio. — In seguito a richiesta fattane dal governo pontificio, S. M. ha determinato, che le truppe pontificie, tanto regolari quanto volontarie, le quali sono al di qua del Po, dipendano dai suoi ordini.

Conseguenza di tale determinazione si è che esse debbono profittare delle leggi della guerra stabilite dal diritto delle genti, e che la violazione delle medesime sarà considerata da S. M. come fatta a danno delle proprie truppe. (*Gazz. Piemontese*)

Tempo fa, un foglio viennese semi-officiale, rispondendo ai baldanzosi articoli dei fogli magiari, finiva col dire: *Che gli Ungheresi ci pensino ben due volte prima di tentare la separazione totale del loro regno dalla monarchia austriaca*, imperocchè, così proseguiva in tuono minaccioso il foglio viennese, imperocchè potrebbero forse fra non molto avvenire casi e cose per cui i magiari avessero da amaramente pentirsene!

Lo scrittore del presente articolo, conoscendo a fondo il governo austriaco, appena letto il minacciante avvertimento, ne arguiva subito con quasi certezza, la cosa minacciata *siccome futura dover già essere stata assicurata e stipulata*, cioè un trattato d'offensiva e difensiva alleanza dell'Austria colla Russia e Prussia, e forse coll'Inghilterra ancora!

La medesima deduzione egli la faceva da quest'altro fatto che direttamente ci risguarda siccome Italiani. Ognuno ricorda come tempo addietro, poco dopo la rivoluzione di Vienna, molti dei fogli di quella capitale consigliavano al governo di rinunziare interamente al Lombardo-Veneto, e di limitarsi ad ottenerne un buon trattato di commercio per lo smercio di sue manifatture, e l'assunzione d'*una porzione del debito pubblico*, e già pareva il governo a ciò disposto, e dicevasi imminente l'invio d'un apposito incaricato al governo provvisorio di Milano per trattare su dette basi. Quando tutto ad un tratto si sente soltanto d'un *Proclama* del conte Hartig (già governatore di Milano) diretto dalla frontiera (!) - *al popolo lombardo-veneto* - (non al governo provvisorio - con cui sic come governo ribelle, non voleva trattare), in cui semplicemente lo esorta a rientrare sotto l'obbedienza del suo legittimo sovrano promettendo che i suoi giusti desiderii verrebbero esauditi! Nel secondo proclama il sig. Hartig assicurava i Lombardo-Veneti che essi uniti in fratellevole unione e consorzio coi Boemi, coi Polacchi, cogli Illirici, coi Tedeschi, coi Croati godrebbero degli stessi benefizj d'una liberale costituzione. Questo subito totale mutamento di partito e di politica arguire faceva esso pure necessariamente la preesistenza del suddetto trattato d'alleanza.

Ora quest'*alleanza difensiva ed offensiva, con garanzia reciproca della integrità dei propj Stati*, ce la annunzia in modo sicuro la *Gazzetta Universale d'Augusta* del 15 maggio corrente, N. 136, presso a poco in questi termini: *Abbiamo da sicura fonte essere stato conchiuso un trattato d'alleanza difensiva ed offensiva tra la Russia e l'Austria per cui entrambe si garantiscono* L'INTEGRITA' DEI LORO STATI (!!!, Non vi è nominata la Prussia, ma si può essere sicuri ch'essa sicuramente ne fa parte; quanto all'Inghilterra, essa vorrà forse ancora stare in aspettativa degli avvenimenti!

Noi assoggettiamo i termini di detto trattato *alla più seria meditazione* del regio governo, come non meno le circostanze da noi superiormente rilevate!!!
(*Concordia*)

TOSCANA

Firenze, 19 maggio, ore nove della sera. — Lo stemma borbonico dell'ambasciata del re di Napoli è stato questa sera da immensa folla di popolo preso dalla residenza del rappresentante quella Corte, e dopo averlo trascinato per le vie, giunto sulla piazza vecchia di Santa Maria Novella, ove già si facevano le esecuzioni capitali, lo ha arso tra le urla d'imprecazione — al *re traditore*, a *Ferdinando II bombardatore*, e le grida di — *Morte all'assassino de' popoli! Morte a tutti i Borboni!*

Livorno, 18 maggio. — Questa mattina il Caffè Nazionale si leggeva un invito al pubblico a recarsi al consolato di Napoli per abbassare e bruciare l'arme di un Re che deve oramai essere abborrito, anzi esecrato da ogni italiano. Il popolo all'ora indicata è accorso in folla. L'arme era già stata abbassata. Malgrado la pioggia continua, l'hanno trascinata in mezzo alla piazza, ed ivi l'hanno abbruciata fra le grida della imprecazione popolare. Nè basta. Hanno portato un busto di gesso del re, e l'hanno vilipeso ed infranto. Hanno bruciato un quadro che rappresentava lo stesso Ferdinando bombardatore, e indi a poco travolta nel fango e calpestata la bandiera reale.

La maledizione del popolo affretti la maledizione del cielo. A che più tarda la giustizia di Dio?
(*Corr. Livornese*)

STATI PONTIFICI

Roma, 17 maggio. — Noi abbiamo ricevuto lettere di Roma del 17 sino all'ultimo istante della partenza del corriere, le quali ci recano che la più grande e perfetta tranquillità regna in quella città. Alla partenza del corriere appena si cominciava ad avere qualche notizia degli avvenimenti di Napoli per la via di Civitavecchia.

18 maggio. — Pare che la notizia da noi tolta alla *Gazzetta di Genova* sulla decomposizione del ministero mancasse di fondamento.

Sappiamo che cola grande fu l'agitazione all'udire le esorbitanze commesse dall'incorreggibile Borbone. Alcuni parlavano già d'una dimostranza che il Papa avrebbe fatto a quell'inumano.

Bologna, 20 maggio. — Un dispiacevole emergente ulfisse ai passati giorni la vicina città d'Imola. Al primo giungere in essa delle truppe, che di Napoli muovono verso il Lombardo-Veneto, fatalmente avvenne che in una bettola pochi carabinieri nostri venissero (a cagion di femmine) a mali parole con soldati napoletani, e, devenendo a vie di fatto, due degli ultimi si rimanessero leggermente feriti. Il paese, concitato per ciò, e commosso a favore delle truppe ospitate, si dichiarò in quel momento sdegnato contro l'arma dei carabinieri. — Di quanto dolore ciò fosse cagione alle Autorità ed ai Capi di quel Corpo, di altronde a chiare prove benemeriti per disciplina e per utili servigi, non è a dire. I colpevoli sono nelle forze della giustizia per quel giudizio che sarà di ragione. — Ma d'altronde poi ai ben pensanti non giusto sembra, ed a ragione, che col reo vada confuso l'innocente: e se i rei saranno puniti, ciò debbe essere sufficiente riparo, nè debbono soffrirne i buoni, che pur tuttavia sono. L'ottimo e benemerito sig. colonnello Cattani, sotto i cui ordini sta la divisione dell'arma carabiniera stanziata nelle Legazioni, bravo ed onorato militare com'è, severo custode della disciplina nel corpo a lui affidato, pieno di dolore per l'avvenuto fatto e per le conseguenze derivatene nella opinione degli ottimi Imolesi, si affrettò a scrivere al Magistrato d'Imola la seguente lettera, che con ogni piacere ci facciamo debito di riportare.

« Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori.

« Acutissimo dolore mi travaglia pel mal operato di alcuni carabinieri e per le gravi conseguenze che in codesta città ne son derivate. La mancanza dei carabinieri è enorme. Turpe la causa della questione con soldati napoletani. Orrendo il ferimento di due di essi. Ma la malvagità individuale non è imputabile ad un corpo militare, come la perversità di un cittadino non può essere mai a carico della patria. La sentenza sarebbe ingiusta, e si mostrerebbe dettata da passioni anzichè da ragione.

« Il corpo dei carabinieri ha nei suoi ranghi soggetti degni di stima e benemeriti anche della stessa città d'Imola, poichè senza farne vanto seppero in tempi andati soggiacere a sacrifizj per risparmiare vessazioni e impedir disordini.

« Or quindi, dappoichè i colpevoli carabinieri sono ristretti nella rocca per subir col rigor della legge la pena dovuta alla tristezza loro, giova sperare che la popolazione imolese vorrà risparmiare ulteriori dispiaceri a chi soggiace a dolori non meritato, ma grave pur troppo, dell'accaduto.

« Un popolo cordialmente italiano non può non mostrare generosità di animo, amor del giusto, volontà del bene. L'unione, la perseveranza, e l'ordine sono gli elementi sui quali è fondata ogni speranza d'Italia. Le discordie, le debolezze nei cuori, i suscitamenti dei tumulti sono le scaltre opere dei suoi perfidi nemici. Con questo linguaggio franco e proprio di onorato vecchio soldato chieggo con fiducia all'Eccellentissima Magistratura Imolese, e per mezzo di essa alla popolazione, che il carabiniere onesto sia rispettato, e sia assistito pel mantenimento dell'ordine pubblico, e per il bene della Causa Santa, cui ogni animo non vile deve ormai essere intento.

« Ho l'onore intanto di rassegnarmi ecc. »

— Ecco la forza numerica delle truppe napolitane che a tutt'oggi trovansi fra noi. Due battaglioni del 7° Reggimento di linea, 1067 uomini. Due Battaglioni nel 9° Reggimento di linea 1000. Volontari 464, Zappatori 224, Treno 165, Artiglieri 121 con 8 pezzi e 270 cavalli, 1° Reggimento di linea 1000 uomini, 12° Reggimento di linea 971, un Battaglione del 5° Reggimento di linea 662. 5° Battaglione Cacciatori 494, un battaglione del l'8° Reggimento di linea 552, Ambulanza 50, in tutto 6771 uomini. — Il 22 giungerà il 1° Reggimento Dragoni a cavallo forte di 480 individui.
(*Gazzetta di Bologna*)

---

che atto pubblico non pensato, non condotto da lui, ma le mille miglia lontano da lui pensato e condotto, la validità del quale sta e dovrebbe stare senza quel suo nome, messo quivi per riempitivo, per lusingare un po' la sua boria non per altro. Lo chiamano consigliere, e non lo consultano: deputato, e non può proporre, nè discutere, non votare se non in cose già proposte, discusse e votate senza di lui. Contemporaneamente tutti gli uffizj di polizia, di toga e di spada, che abbiano alcuna diretta influenza, sono esercitati da clienti del tiranno, che fa sempre da sceglierse fra coloro che in ogni paese si vendono al primo offerente, o ne fa la venire da altronde, anche da paesi diversi di lingua e di interessi, creando così e mantenendo a suo pro un salutare antagonismo di odio e di paura fra gli oppressori e gli oppressi. A questo patto per gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto diventerà odiosamente vero quanto cantava Giovanni Berchet:

Una turba inquieta
Scosse i cenci e giù dal Brennero
Corse ai forti e gli occupò,
Trae le genti alla segreta,
Dove ascoso quei le giudica,
Che bugiardo le accusò.

Allora la polizia falserà ommamente l'antica sua origine, e per una generazione vivente al secolo decimonono diventerà una cosa identica coll'uffizio della santa inquisizione, con questa sola differenza che la seconda straziava le anime e i corpi in nome di Dio, quella strazierà le anime e i corpi in nome del principe. Un nugolo di spie si rovescerà al popolo e spie di ogni qualità, di ogni condizione, di ogni colore, pagate con denaro, o con impieghi, o con speranze, o con aspettative, riferiranno direttamente, o indirettamente ciò che si fa, ciò che si dice, ciò che si legge, ciò che si pensa (ciò che si pensa?, e per questo stesso che le saranno circondate da quel misterioso che nasce ed è nutrito dal dubbio, *fecondeeranno il sospetto e divideranno con scellerato accorgimento uomo da uomo, fratello da fratello*, amico da amico.

La libertà che si nutre di idee, si distilluppa nella lotta delle opinioni, si fortifica nei contrasti, si educa all'esempio di quanto avviene fuori del paese, ha sua precipua espressione nel ministero della parola stampata. Adunque la Polizia troverà da provvedere a codesto gravissimo pericolo. Intanto che le dogane della frontiera tratterranno i libri come altrettante merci di contrabbando, li staggiranno, o li respingeranno di confini, altri doganieri dello spirito umano, sotto il modesto nome di Censori, tutteranno, per così dire, al suo bello ideale la tirannia castrieranno il pensiero, calunnieranno le intenzioni, faranno una guerra minuta, odiosa alle frasi, al concetto, potesteranno, intendimenti ascosi, recondite allusioni sopprimeranno ogni favilla di amor patrio, ogni sospiro di libertà, ogni memoria del passato, ogni speranza dell'avvenire, ogni critica del presente.

I giovani intelletti, inconsci delle insidie e delle basse frodi che si celano sotto codesta apparente tutela degli scrittori, saranno segnati sui registri della Polizia, e a loro merito morali costituiranno appunto il titolo della loro esclusione allorquando, ricchi di esperienza e di senno, si presenteranno a domandare un impiego. La Censura farà frutto più che non si pensi. Estinto il commercio delle idee si estinguerà pure il commercio dei libri, e la tipografia cadrà in rovina. Ma è un ramo della pubblica economia colpito di paralisi e di impotenza. Che monta? Se non si stampano libri non se ne leggono, se non si legge non si pensa, se non si pensa le facoltà morali si ottundono e l'uomo diventa un automa fatto e a questo fine che vuol riuscire la tirannide per essere tranquilla.

Senza che, torna ancor meglio alla tirannide di farsi ella medesima educatrice della generazione crescente per foggiarne a modo suo gli istinti e le tendenze. Piglierà dunque la prima nel suo primo svolgersi dal terreno. Nessuno eserciti magistero educativo di sorta se non sia approvato da me, dice il governo. Io ne interrogherò la Polizia ed essa mi darà, non la misura del merito (questo non ci ha a fare), ma mi insegnerà quanto sia accomodante il soggetto, se nella sua adolescenza e nella sua gioventù non iscaltrito mai d'un pelo dall'obbedienza servile, non lesse mai libro che non fosse stampato da me, non disse mai parola di patria, non lodò mai Italia, non dimostrò mai uggia al nome austriaco, non preluse mai a sentimenti generosi, dimostrò invece

Ferrara. — Nell'occasione che arrivarono in Ferrara 300 crociati romani, fra la turba del popolo che li acclamava, vi era un drappello di 42 signore ferraresi; l'egregia signora Carolina Boldrini, presentando alla prode legione una bandiera, disse le seguenti belle parole:

« Giovani animosi, che benedetti dalla destra del Sommo Pio venite dai Sette Colli a combattere coi vostri fratelli una santa guerra contro l'immane straniero, ricevete dalle donne ferraresi questo sacro vessillo. — Esso v'infiammi sempre più ne' duri ma gloriosi cimenti.

« Varcate il Po, affrettatevi alla pugna; Dio, che protegge l'Italia, *Dio lo vuole!* e in questo nome, cacciato il nemico nei suoi gelidi burroni, vittoriosi tornate, e allora vi cingeremo le tempia delle meritate corone. »

DUE SICILIE

Napoli, 17 maggio. — Ci scrivono: « Ti confermo quanto nelle mie di jeri. È impossibile, tanta è la commozione da cui sono preso, che io ti possa descrivere lo stato di questa tradita città. I forti hanno vomitato il fuoco più micidiale su Napoli inalberando la bandiera rossa. Le strade non sono corse che da lazzeri e dalla sfrenata soldatesca e da una mano di popolo corrotto e compro dall'oro: i deputati arrestati e trascinati a bordo de' bastimenti regi: la città in istato d'assedio. Ti basti sapere che *quest'oggi questo insigne traditore e bombardatore passeggiava impunemente ed impudentemente le vie di Napoli acclamato e portato in trionfo dalla canaglia!*

« La guardia nazionale è disciolta: il re ha pubblicato un decreto che promette di conservare la costituzione, ma pel momento la sospende. Il numero dei cittadini scannati e mitragliati si fa ascendere a duemila! (*Alba.*)

— Dopo la ricomposizione del ministero, Cariati, Bozzelli, Torella, Carascosa, Ruggiero, e d'Ischitella, le cose parvero volgere verso una trista ed effimera calma.

— I gridi vigliacchi dei lazzaroni sono finiti; e la città pare ricomporsi in fierezza tremenda. Secondo alcuni giornali oltre a tremila persone si sarebbero rifugiate a bordo delle fregate di Baudin.

— Agli avvenimenti, che ti ho narrati con mia di jeri spedita col *Capri*, debbo aggiungerti che lo stato d'assedio continua, e la città presenta un aspetto desolante per le devastazioni commesse in varie case. La guardia nazionale è stata tutta disarmata. Dalle provincie giungono notizie vaghe di corpi armati che marcerebbero alla volta della capitale; le comunicazioni delle strade ferrate sono interrotte. Siamo in Governo militare con un Ministero che non inspira fiducia. Un fatto di grande rilievo e significazione è che l'ammiraglio Baudin, contro i trattati che impediscono a qualunque potenza marittima di poter tenere più di 3 o di 4 legni da guerra nel porto di Napoli, ha fatto venire questa mattina tutta la flotta da Baja e Castellamare, e l'ha schierata dirimpetto al Porto, alla Reggia, e a Santa Lucia, dichiarando che in nome dell'umanità non avrebbe permesso si rinnovassero le scene di jeri, in caso contrario avrebbe bombardato il palazzo. Vedi che siamo in una brutta posizione, se il Governo non trova modo di tranquillare la popolazione. (*Da lettera.*)

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Tornata del 17 maggio presieduta dal signor Buchez.

I rappresentanti sedettero a mezzodì. Gli accessi del palazzo che guardano al ponte della Concordia sono occupati dalla Guardia nazionale mobile e dalla linea, e i loro posti avanzati si propagano fino all'antica strada reale. Del resto minore apparato di forze del giorno precedente, perocchè l'aspetto della capitale è calmo, e l'arresto dei capi deve aver iscoraggiato i faziosi. Le precauzioni però sono così rigorose che gli stessi rappresentanti devono esibire il titolo della loro qualità onde sia loro dischiuso il passaggio fra le truppe. L'assemblea è *numerosa, piena di confidenza* e di gravità.

Dopo qualche incidente di nessuna importanza a proposito del processo verbale, il presidente legge la lettera del Caussidière che dà la sua dimissione da prefetto di polizia, dimissione che viene accettata. Il relatore per le elezioni della Corsica propone qualche dubbio sulla validità del mandato dei due Bonaparte, difficoltà a cui risponde egli medesimo, citando il fatto del 24 febbrajo, il quale virtualmente abolisce la legge che danna all'esiglio la famiglia dei Bonaparte. L'assemblea aderisce alle sue conclusioni.

Sulle medesime osservazioni del relatore viene annullata la elezione di Luigi Blanc a rappresentante della Corsica, atto al quale consente lo stesso deputato quivi presente. Al suo posto succede il cittadino Abatucci, a lui più prossimo nei voti. Dopo di che l'Assemblea si occupò dello scegliere la commissione che dovrà redigere l'atto costituzionale: l'operazione degli squittini stavasi eseguendo al chiudersi della lettera del nostro corrispondente.

Da molte parti della Francia arrivano indirizzi delle guardie nazionali all'Assemblea, contenenti proteste di fedeltà e offerte di servigi per mantenere intatta l'autorità della rappresentanza.

Nello scompiglio del 15, fu mirabile il sangue freddo e il contegno dignitoso mostrato dai rappresentanti, principalmente dal loro presidente, il quale sopravveduto per ben tre ore dalla fazione anarchica che gli teneva, per così dire, il pugnale appuntato alla gola, rimase calmo e impassibile.

Lione, 19 maggio. — Tutti i posti della guardia nazionale vennero rinforzati la notte scorsa. Picchetti considerevoli si concentrarono su diversi punti. Un'agitazione sorda regnava alla *Croix-Rousse*. La guardia nazionale è decisa di rintuzzare energicamente ogni reprobo tentativo.

— Attruppamenti numerosi si formarono a Givors. Molta truppa si diresse da Lione verso quella città. Gli operai delle vetriere parevano minacciare una sommossa. (*La Liberté*)

— Mezz'ora dopo mezzogiorno. In questo punto gli operai fanno una dimostrazione contro il palazzo di Giustizia, per ottenere lo scarceramento dei loro compagni.

INGHILTERRA.

Londra, 16 maggio. — Verso sera i Cartisti fecero una riunione per formulare una memoria da presentarsi alla regina affinchè licenzii i ministri, disciolga il Parlamento, e chiami al consiglio uomini i quali farebbero della Carta la legge dello Stato. Un vagone serviva di tribuna: intervennero 2000 persone. Il presidente fece grandi elogi della regina, ma invei contro i ministri che impediscono di far giungere fino ad essa la verità sulle circostanze attuali. Il signor Kydd formulò la seguente proposta: L'attuale condizione della società inglese è vergognosa del pari per gli oppressori e gli oppressi. È d'uopo che l'aristocrazia sappia che l'edificio sociale non si appoggia a solide basi; se crollasse ella ne avrebbe il maggior danno. Quando avremo un milione di firme, e dieci milioni di lire, proclameremo la Carta, la vera legge del paese. (*Morning Advertiser.*)

GERMANIA,

Città Anseatiche. — Qui come in tutta Germania, è grande l'ardore per la creazione d'una marineria tedesca da guerra. Si sono raccolte considerevoli offerte a tal uopo.

Anche i tedeschi dimoranti in Londra hanno fatto delle soscrizioni per la compera di una nave da guerra da regalarsi alla patria.

Amburgo, 14 maggio. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*: Sappiamo da certa fonte che in conseguenza della dichiarazione del governo svedese il generale di Wrangel, in base della determinazione della Dieta in data 15 aprile anno corrente ha chiesto che si raccogliessero tosto i completi contingenti del decimo corpo d'armata federale-germanico.

Francoforte, 15 maggio. — La generale fu ripetutamente battuta nel bel mezzo della scorsa notte. Cagione di ciò si fu una schiera di tumultuanti che a quell'ora ritornava a casa mandando evviva alla libertà, alla repubblica, a Hecker e Struve, ecc. Numerosi distaccamenti della guardia civica di sicurezza dispersero in brevissimo tempo i tumultuanti, alcuni dei quali vennero arrestati. Dicesi che siano garzoni artigiani, di cui molti affatto estranei alla città.

AUSTRIA.

Vienna, 15 maggio. — Una nuova rivoluzione. — Nel nostro foglio di domenica annunciammo la proibizione del Comitato Centrale politico della Guardia Nazionale, l'effervescenza ch'essa aveva destato negli animi il minaccioso apparato di forze con cui il governo aveva cercato d'intimorire il popolo. I tentativi della reazione portano il loro frutto; una seconda rivoluzione più decisiva, più radicale, è scoppiata: per la seconda volta la dinastia ha dovuto accettar i patti che le impose il popolo!

Di buon mattino i proletarj de' borghi avevano inviato una deputazione all'Università ad offerir agli studenti *il soccorso delle loro braccia ignude*. Verso le tre si udì il tamburo d'allarme; la Guardia Nazionale comparve in gran folla, mentre le truppe occupavano la residenza imperiale, e la parte adiacente della spianata, onde chiuder il passo ai borghigiani che si avanzavano in fitte masse. Un'immensa quantità di popolo inondava le vie, oratori, saliti sui gradini marmorei del Graben la infiammavano con discorsi rivoluzionarj. Finalmente alle sei, sboccò ad un tratto dall'Università la legione accademica forte di cinquemila uomini, a suon di tamburo e colla bandiera tedesca, onde recare in armi all'imperatore una petizione in massa. Le armi erano cariche; gli artieri portavano scure e mazze per costruir barricate. Dinanzi sventolava una bandiera coll'iscrizione: « Una Camera sola! Intima unione alla Germania! »

Ove sventolava la bandiera austriaca, veniva fatta ritirare e sostituita la germanica, in mezzo a fragorosi evviva. Le domande dell'Università, cui aderì anche la maggior parte della Guardia Nazionale, furono: 1.° Revoca del decreto per lo scioglimento de' comitati della Guardia Nazionale: 2.° La guardia della Corte e delle porte fosse affidata in comune alla milizia ed alla Guardia Nazionale: 3.° Per la chiamata delle truppe fosse necessario il consenso del comandante della Guardia Nazionale; solo insieme con questa potessero agire pel ristabilimento dell'ordine. 4.° La costituzione concessa fosse ritirata; la prossima Dieta venisse eletta col suffragio universale e dichiarata costituente. La città s'era intanto spontaneamente illuminata. Alle undici e mezzo venne la notizia che tutte le domande erano accordate. Ma le masse gridavano ancora: « Vogliamo del nero sul bianco, e la sottoscrizione dell'imperatore! » Il vecchio Pillendorf, ministro dell'interno, le arringò con voce commossa, e riuscì a calmarle alquanto. Dopo mezzanotte la smisurata calca cominciò a diradarsi; in poche ore la città tornò tranquilla. Un proclama del 15, conferma pubblicamente le concessioni promesse. Il Ministero voleva ritirarsi; ma fu pregato di rimanere, per non accrescer gl'imbarazzi. Solo pare che il Ministero di Guerra sarà da Latour ceduto a Zanini.

Procureremo in un prossimo articolo di dare il nostro giudizio sui caratteri e sull'importanza di questo grande avvenimento.

PRUSSIA.

Berlino, 15 maggio. — La crisi che ne minacciava, dopo il malaugurato richiamo del principe di Prussia, può considerarsi come superata. Questa sera vi fu un'adunanza popolare assai numerosa mentre vi si contavano venticinque mila uomini armati, ai quali bastava soltanto una parola di eccitamento per innondare la città del proprio e dell'altrui sangue; e pure il linguaggio moderato degli oratori più popolari seppe scongiurare la procella, e le masse separaronsi tranquille, quasi si potrebbe dire, riconciliate. (*G. U.*

Posen. — Gl'insorgenti essendosi dispersi in piccole bande per tutto il paese, il generale de Pfuel ha esteso sino al 18 maggio il termine in cui essi ponno accettare il benefizio della capitolazione. Egli ha pure ricominciato la riorganizzazione politico-amministrativa del granducato, dividendo la parte polacca dalla tedesca. I Polacchi si mostrano poco contenti di questa mal simulata mutilazione. L'odio tra essi e la popolazione germanica si fa ogni giorno maggiore.

BAVIERA.

Monaco, 18 maggio. Si teme di qualche tumulto per parte degli operai, che pretendono qualche aumento de'salari. — Verso il confine badese e francese, la quiete si rassoda ogni giorno più.

---

di sentir molto bene la dottrina dell'utile privato sostituito all'interesse pubblico; dimostrò anzi di essere temperato a quella circospezione passiva, riguardosa, che il mondo chiama prudenza, ma che è pecoraggine e servitù. Quanto al merito educativo, io me la passo facilmente: il sistema dei concorsi e degli esperimenti scritti mi gioverà tanto quanto mi ha giovato la polizia. *Il candidato sappia ciò che è stampato su miei libri*, ed avrà la cattedra, o le patenti. In quelle cose che toccano alle idee vitali dell'umanità, che risguardano l'applicazione dei principj ai fatti della storia ed al giudizio delle opinioni; in tutto che tenda a convertire la letteratura e l'arte in potenza, peggio per lui se ei dirà diverso da ciò ch'io voglio si sappia e si insegni: non solo non avrà la cattedra, o le patenti, ma la Polizia stessa avrà un'informazione di più per conoscerlo e tenerlo di mira. A furia di torturarmi in codesta bisogna difficile, ho trovato fuori una formola che a meraviglia calza al fatto mio, ed è di escludere issofatto dall'insegnamento chi è superiore alla cattedra. Gli è un sogno di pretendere che il diritto di istruire e di educare stia nell'ordine dei diritti naturali e civili. Io ne fo un diritto politico, e ne dispenso l'esercizio secondo che m'aggrada. Anzi, se dopo un certo tirocinio, se dopo un certo numero di anni, il professore od il maestro, non riporterà il beneplacito della Polizia, io torrò loro la cattedra o le patenti: poco importa che un'ubia del commesso, che una mala lingua, che un pettegolezzo, che un sentimento privato di gelosia o di invidia caccino sulla strada un cittadino onorato, un padre di famiglia che si è assunto impegni economici proporzionati alla coscienza delle sue facoltà morali ed intellettuali. La polizia non guarda tanto pel sottile e fa bene: è meglio qualche vittima che qualche fastidio: qualche cosa per forza fa star quieto il rimanente. D'altronde se la Polizia sostiene in prigione per un mese, per quattro, per un anno, fino per due, un uomo; poi scarceratolo te lo pianta sulla via senza dirgli un perchè al mondo, non è poi gran danno che uno tapini la vita fra gli stenti per non essermi piaciuto.

Rispetto alle scuole che la tirannide aprirà, numerose quanto sai immaginarlo per far intendere a chi vuole, dentro e fuori lo Stato, ch'essa promove gli incrementi della civiltà, non è troppo lo affermare che il più le saranno un vero anacronismo, chè vi si insegnerà nulla di quanto fortifichi l'intelletto al sincero giudizio degli uomini e delle cose, che educhi il cuore ai sentimenti più utili ed onorevoli per la natura umana. Al postutto insegneranno una sapienza che non avrà applicazione, nulla vi imparando i giovinetti di ciò che devono praticare quando siano uomini. Sotto specie di far omaggio alla veneranda antichità, con un infarcimento pedantesco e antipatico di metodi vecchi e nuovi, insegneranno, ma senza frutto, per sei anni interi, il greco ed il latino a giovani destinati ad amministrare un patrimonio, a calcolare l'equilibrio di una volta, a tenere la ragione de' cambi, a far da giudice o da avvocato. Sotto specie di propagare l'istruzione fino alle fondamenta della società, non se ne educherà nullamente il buon senso, e il contadino continuerà ad essere schiavo dell'ignoranza come della povertà. La sapienza degli istituti filosofici sarà poco più che un trastullo dell'intelletto, e vi faranno un cozzo antipatico cose vecchie e cose nuove, dottrine ultramontane ed ultrametafisiche, innestate sulle schiette emanazioni del pensiero italiano. Le cattedre di alto insegnamento piglieranno della sapienza storica e politica quel tanto che non offenda la ombratile paura del governo, e per tal modo raffazzoneranno una serie di generalità vaghe e indeterminate, senza valore intrinseco di speciale applicabilità all'indole del paese in cui si insegnano, e le stiano da sè, come un'erudizione oziosa, indipendente affatto dalle circostanze de' luoghi e dei tempi.

Brevemente, la paura del principio di reazione, la smania rabbiosa di sopravvedere, di comprendere sotto il proprio sguardo in una vigilanza continua e perfetta la società tutta quanta, consiglieranno la tirannide a recare il suo minuzioso intervento in ogni menoma parte della vita pubblica e privata. Coglierà l'individuo ne' primi suoi vagiti, lo imbavaglierà fanciullo, lo seguirà, pedagogo austero, in tutti i passi della giovinezza; adulto, gli comprimerà l'elaterio di tutte le facoltà, dirigendone poi l'eunuco esercizio sopra un modulo preconcetto di norme civili e politiche, intese tutte a rendere tranquillamente beato un regime straniero che si avrà l'impudenza di proclamare paterno. Con ironia

UNGHERIA.

Siamo invitati ad inserire il seguente cenno:

La *Gazzetta d'Augusta* dice che il Ministero Ungherese siasi contentato di tre reggimenti boemi, invece delle richieste truppe Ungheresi d'Italia.

Questa infame calunnia compromette in tal modo l'onore ungherese, che prima ancora del mio ritorno in patria a Buda, la rifiuto già qui in Milano, solennemente.

Lo stato delle cose è che l'Austria ha irritato gli Slavi del sud contro i Magiari, ed ora l'imminente guerra civile fra la generosissima stirpe dei Magiari, ed i barbari Croati, fa tremare l'Austria, perchè colla perdita degli Ungari è sonata l'ultima sua ora.

L'Ungheria accetta i tre reggimenti, ma non desiste di richiamare i suoi figli. Questi però abbandoneranno da sè stessi fra poco la bandiera del tiranno.

E così, fratelli Italiani ed Ungari, la nostra fratellanza non è compromessa. *Un Ungherese.*

SPAGNA.

MADRID, 12 maggio. — Oltre al Decreto Reale che discioglie il reggimento Espagna fanteria n.° 30, come dicemmo jeri, i fogli di Spagna, e la corrispondenza particolare parlano di altre misure rigorose contro i soldati ribelli.

Varie persone sospette vennero espulse da Madird; due inglesi ebbero l'ordine di uscire immediatamente dal regno.

L'Infanta, e il Duca di Montpensier entrarono in Siviglia il 7 accolti con grande entusiasmo dalla popolazione.

SVIZZERA.

Troviamo in un foglio di Zurigo riprovato con così energiche e calorose parole l'illiberale contegno tenuto del Comitato dei Cinquanta verso l'Italia, che non possiamo resistere alla tentazione di riportare qui uno squarcio di quello scritto. Esso torna anche ora in acconcio, perchè quella politica ignitica ed immorale che vuole la libertà per sè e che la niega altrui, è tuttavia quella di una gran parte della stampa e della diplomazia tedesca. Ci e caro vedere che non fummo soli a meravigliarsi di quel contegno e a trovarlo indegno d'una nazione che aspira alla libertà. È tempo che la Germania dichiari francamente se nella sua giustizia v'hanno due pesi e due misure; se il diritto cessa di esser tale per lei al confine del suo territorio, se ciò che è grande, generoso nello Schleswig, diviene abbietto e perverso in Italia? Finchè la Germania *non rinuncierà apertamente al ferreo diritto della violenza e dalla conquista*, finchè per l'amore delle sue reminiscenze storiche essa conculchera il sacro diritto della nazionalità, i popoli d'Europa guarderanno diffidenti verso di lei, accampata fra noi come un'orda minacciosa e rapace, e noi pure rovistando le reminiscenze del passato, dovremo ricordarci che i tedeschi d'ora sono i figli di coloro che si gettarono nell'Europa incivilita; e la copersero come sotto una barbarica irruzione, e l'anatema di « fuori il barbaro! » profferito ora solo dalla collera delle nostre plebi diverrà un sacro grido non solo per noi, per gli czechi, per l'infelicissima Polonia, ma per tutte le libere nazioni d'Europa.

...Ma altrimenti accade della condotta di questo Comitato nella così detta politica estera. Ivi si tratta non *già della sola Germania, ma di tutta Europa.* Il contegno del Comitato è una assoluta negazione di que' principj che sono patrimonio comune di tutti i popoli liberi e colti; è la manifestazione d'un intollerabile egoismo nazionale, è un detestabile *furor teutonicus*, contro il quale sorgeranno tutte le nazioni. Si toglie l'Holstein e lo Schleswig alla Danimarca, perchè fanno parte del territorio tedesco, ma si vuole anche aver Posen, perchè esso è *germanizzato!!* Non è dunque anche lo Schleswig *scandinavizzato?* Varsavia non è *russificata?* La Galizia non è *metternichizzata?* Ma egli è un proclamar apertamente i principj dell'antico dispotismo asiatico! Come? si soggioga un popolo colle ármi, gli si impongono leggi straniere, lo si frammischia ad alcuni de' suoi dominatori, e poi si dice che esso è *germanizzato!* Oh! onta per la Germania, per la terra della libera scienza! E questa detestabile politica si segue anche verso la Lombardia, dove una nazione altamente incivilita, e che ha la piena coscienza della sua vita intellettuale, combatte col pienissimo sentimento della sua alta destinazione storica contro le catene straniere, contro le catene austriache! I Cinquanta si son essi opposti mai al soggiogamento della Lombardia? No; anzi hanno decretato l'invio di un corpo tedesco nel Tirolo italiano, sotto pretesto che il Tirolo è *germanizzato;* e così anche appoggeranno il soggiogamento della Lombardia, perchè essa è *germanizzata!* Quindi ciò che una volta appartenne alla Germania si deve riprenderlo perchè appartiene al « suolo tedesco » — quindi, ove fosse possibile, si prenderebbe anche l'Alsazia e la Lotaringia, anche la Svizzera, e così via via, senza chiedere il consenso dei popoli! — e i popoli che vengono ridotti in servitù nella stessa loro terra, rimangono in catene perchè sono *germanizzati.*

Si può dare una politica più esecrabile? Non è essa un insulto a tutti i principj fondamentali del pubblico diritto? Le conseguenze di essa già vengono in luce, e sorgono minacciose nello sdegno di tutti i popoli liberi. La stampa francese è unanime nell'affermare che la controrivoluzione cammina in Germania a gran passi; eserciti francesi stanno pronti a marciare. Qual partito sceglierà la Svizzera fra i due campi, tutti lo sanno fra noi. Gli Italiani hanno appreso dai Cinquanta a non comprender l'Austriaco solo in quella lor parola d'odio — Tedesco!

In Posen la *germanizzazione* si va fecondando con fiumi di sangue!.... La Germania veda se siamo soli a indignarci della sua politica.

(Dalla *Gazzetta di Zurigo.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal Quartier generale in Somma-Campagna addì 19 maggio 1848.

Notizie di questa mattina hanno recato che il fuoco d'jeri delle nostre batterie ha finito per ismontare alcuni pezzi di cannone nemici, e che una bomba è scoppiata sul palazzo del governatore; la pioggia avendo continuato tutta la notte, il giorno d'oggi si è impiegato nell'assodare il suolo e perfezionare le batterie, riservandosi a metterle di nuovo in azione tosto che si potrà fare coll'assieme necessario a renderle più efficaci. Il nostro esercito viene rafforzato da circa 1000 Modenesi e 2 pezzi di cannone, comandati dal capo-di-battaglione, conte Miari, i quali saranno questa sera stanziati a Volta, e si recheranno domani verso Pastrengo a far parte della 3.ª divisione sotto gli ordini del conte Broglia.

Nessuna mutazione ha avuto luogo nella posizione dell'esercito.

Il Capo di Stato-maggiore generale
Di Salasco.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 22 maggio 1848.

Il fuoco delle nostre batterie contro il Forte di Peschiera, che da due giorni era stato sospeso per le grandi piogge che avevano guasti i terrapieni, ricominciò jeri (21) dopo il mezzodì.

Il Re Carlo Alberto dalle alture di Cavalcaselle assisteva come di consueto anche a questo nuovo attacco. Il cannoneggiamento durò fino alle 5 dopo mezzodì, e il forte Mandella era quasi smantellato. Il nemico aveva già due volte inalberata bandiera bianca, ma dal Campo Piemontese non si fece risposta a tale invito.

Il comandante pontificio Ferrari recossi al Quartier general del Re a Somma Campagna. Si ritiene che le truppe napoletane, condotte dal generale Guglielme Pepe, entreranno senz'altra dimora nel territorio della Venezia per cooperare energicamente alla difesa di quelle provincie. Già due battaglioni della vanguardia napoletana, per comando del generale Pepe, sono arrivati in Ferarra.

Notizie dal Veneto recano che l'eroica resistenza *di Treviso costrinse il comandane* austriaco Nugent a levare il campo dai contorni di quella città, ed a spingersi a marce forzate verso Verona per congiungere le sue alle milizie di Radetzky.

Nella notte dal 19 al 20 le truppe di Nugent in numero di circa 12000 con 1500 cavalli erano presso Cittadella, e i loro avamposti s'erano spinti fino a Lisiera. Si annunziò poi che la seguente notte alcune di quelle truppe, lasciando fuori Vicenza, sieno entrate in Verona.

Si presume che queste nuove forze non potranno recar molto sussidio a Radetzky, nella certezza che entrando le milizie napoletane sul Veneto, potranno serrar Verona da quel lato e condurre a mal partito il nemico.

A Vienna, il giorno 15 corrente, gli studenti e la Guardia Nazionale in numero d'oltre 30,000, costrinsero il Ministero a dar nuove guarentigie liberali alla Costituzione. Gli studenti sono i veri padroni di Vienna (*).

Il Segretario Generale del Ministero della Guerra,
I. Prinetti.

Fatti dell'Armata.

Alla battaglia di Goito, un soldato ebbe tronca *una gamba da una palla di cannone: egli con* la sciabola, tagliatone l'ultimo brano di carne, la staccò affatto dal corpo, la impugnò e gettandola contro il nemico gridava: ***Viva l'Italia e il Re.***

(*) Vedi le notizie *Austria.*

A' Pastrengo accadde un fatto che non si crederebbe possibile, se non di vecchi soldati. Trenta croati si erano raccolti intorno ad una cascina coperta da alberi: due bersaglieri si appostarono lasciando in mezzo la cascina, e ogni volta che un croato se ne slontanava, lo appuntavano colla carabina, e lo costringevano a cedere le armi. Così due uomini ne fecero prigionieri trenta.

L'infallibilità della nostra artiglieria assicura il vantaggio nei casi più difficili. Gravi danni nell'ultimo combattimento vennero da un fuoco terribile che pioveva sui nostri dal campanile di Santa Lucia. Il primo colpo di cannone piemontese mandò in frantumi il muro di sotto alle campane. Gli austriaci spaventati discesero al terzo colpo, ed i nostri occuparono la fortissima posizione.

Il giorno 10 i bersaglieri, perlustrando la campagna, uccisero un uffiziale e quattro soldati nemici, senza perdere uno dei loro. I giorni dipoi gli Austriaci non mossero passo oltre la linea degli avamposti. Essi, per quanto si rileva dai prigionieri, hanno una grande ammirazione, che si può credere facile a degenerare in spavento, per *cappellina italiane.* E il terreno, ingombro di alberi, e proprio ai nostri bersaglieri, che si avanzano gattoni, in modo che il ciuffo di penne del loro cappello non si distingue dalla lunga erba dei prati; e così arrivano imprevisti e sicuri dei loro colpi. Gli stessi bersaglieri tirolesi non stanno loro a pari, grazie anche alla carabina più perfetta e di maggiore portata, che inventò il valoroso La Marmora, che è aspettato fra pochi giorni al campo guarito della ferita ricevuta a Goito.

Si vedono in questo eroico campo non pochi signori possessori di notabili ricchezze fare il semplice soldato, e per la più parte dell'esercito sono padri di famiglia. Bello fu il vedere radunarsi silenziosi i soldati intorno al Gioberti, e poi prorompere in viva a lui, all'Italia ed al Re. Così la potenza dell'armi rendeva omaggio alla potenza dell'ingegno per bocca fino di poveri montanari, che hanno intesa col cuore tutta la grandezza della idea italiana. E potrà loro resistere chi non combatte per nessun principio, ma per paura del bastone, o per ferocia brutale?

— I Tedeschi, in numero di cinquemila, furono respinti dai Vicentini. Questi ebbero la perdita di 13 morti e 75 feriti; s'ignora quella dei nemici.

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Al Rev. Can. Ambrogio Ambrosoli.

A piena e luminosa giustificazione del canonico Ambrogio Ambrosoli, ed a smentire le imputazioni da qualche nemico sparse sul di lei conto, relativamente ai suoi sentimenti patriotici; questo Comitato si trova in debito di dichiarare che da severe ed accurate indagini, non solo risultarono destituite d'ogni fondamento le imputazioni fatte all'Ambrosoli, ma comparve a chiare prove lo zelo col quale si è adoperato e si adopera per la causa italiana.

Milano, 23 maggio 1848.

Per il Comitato FAVA, *Presidente.*

PORRO — MORARDET, *Assessori.*

Il Seg. gen. Consigliere, LEGNANI.

---

non dissimile i nostri padri udivano chiamarsi col nome di paterna la mostruosa congerie delle leggi e delle decretali che costituivano il governo di Spagna. Così il Chinese storpia i piedi alle sue bambine perchè, adulte, non venga loro la voglia di uscire di casa e di passeggiare per le vie.

Applicando codesta astrazione, che è insieme compendio di una dolorosa realtà, applicandola, io dico, alle cose nostre, gli è facile concepire come un sistema politico di questa indole, qual fu quello dell'Austria, assistito da una milizia numerosa e da mezzi larghissimi di corruzione, forniti dalla stessa nostra opulenza terriera, potesse costringere in una rete, dirò meglio, in un busto di ferro, uomini e opinioni per lo spazio di trentatrè o trentaquattro anni. Ma poichè, come afferma il filosofo, ciò che è fuori di natura o non vi si adagia o dura poco, così la sovrana, l'imperscrivibile e imperitura ragione *delle cose presto o tardi rivendica i suoi diritti.* E i principj morali, seguitando la legge degli imponderabili che per arcana potenza si attraggono e si respingono in ragione di simpatia ed antipatia, si compongono poi in normale equilibrio. La tirannide austriaca ebbe il suo secol d'oro, indi cominciò a patire imbarazzi e stenti, da ultimo entrò anch'essa nel periodo della età di ferro. Ma quando, ostinatasi nel suo accecamento, si pose ad imbestialire pazzamente, rispondendo col patibolo e coi cannoni al sentimento di un popolo ridivenuto morale e conscio della propria dignità, la Provvidenza segnò l'ultima ora a quella irrazionale e mostruosa esistenza.

Adesso sta in noi, emancipati dalla brutta signoria *austriaca, di rifarci popolo così nuovo, così diverso* dall'antico in ogni maniera di istituzioni, da rendere impossibile il ricorso di qualsivoglia tirannide forestiera o domestica che ella sia.

I documenti che proporremo su questo gravissimo tema formeranno la materia di un secondo articolo.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 22 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto,	fr.	84 —
Parigi, 17 maggio.		
Consolid.° 5 per 100	fr.	71 1/2
» 3 per 100	»	48 —
Vienna, 16 maggio.		
Metall. 5 per 100	fior.	64 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, contrada del Marino, n. 1155.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno 1, Num. 59. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 24 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

Si avvisano tutti gli individui appartenenti alla Lombardia e dimoranti all'Estero, che il Governo di S. M. il Re di Sardegna ha diramato gli ordini opportuni a tutti i suoi incaricati d'affari ed Agenti Consolari all'estero di prendere sotto la loro protezione tutti i Lombardi che non volendo più riconoscere l'Autorità degli Agenti Consolari Austriaci, si trovano privi di ogni assistenza, e di accogliere perciò le istanze che i medesimi dirigessero loro, adoperandosi a favore di essi nel miglior modo possibile, e come farebbero per gli stessi sudditi della Maestà Sua.

Milano, 23 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*.
BORROMEO-GUERRIERI-STRIGELLI-DURINI
BERETTA - GIULINI - CARBONERA
TURRONI-MORONI-REZZONICO-Ab. ANELLI
GRASSELLI - DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale*.

Milano, 21 maggio 1848.

Per provvedere ai bisogni temporarj, non che alla migliore sistemazione del servizio Medico-Chirurgo-Farmaceutico militare il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia

DECRETA:

È istituita una commissione straordinaria di sanità militare, in seduta permanente, la quale provvede ai bisogni della guerra nella larga sfera delle mediche attribuzioni, e si compone dei dottori Capelli Antonio, Garavaglia Bartolomeo, Trezzi Antonio, Bertani Agostino, Maspero Paolo e dei Segretarj Turchini e Narducci.

Dipende esclusivamente dal Ministero della Guerra col quale corrisponde per via diretta, e ciascuno de' suoi membri è responsale delle deliberazioni prese in suo seno.

Sarà debito della Commissione 1.° di organizzare gli ospedali militari permanenti, ed il servizio medico fisso dei reggimenti; 2.° di provvedere alle urgenze delle ambulanze ed ospedali temporarj di deposito.

Due membri della commissione dovranno per turno portarsi in qualità di Ispettori generali sulla linea delle operazioni militari affine di prevedere e provvedere ai più istantanei bisogni alle armate ordinate e volontarie, e stabilirsi una centrale informazione alla commissione sedente su quell'andamento sanitario.

Le intendenze militari delle diverse provincie sono tenute a coadjuvare con tutti i mezzi che sono in loro potere le disposizioni ed operati di essa Commissione.

Milano, 14 maggio 1848.

Vista l'urgenza di attivare una Legge penale militare per l'Esercito che si sta organizzando in Lombardia,

Sentito il Ministero della Guerra,

Il Governo Provvisorio decreta quanto segue:

TITOLO PRIMO.

NORME GENERALI.

Art. 1. La presente legge avrà vigore col 24 corrente.

Art. 2. Tutti i militari di qualsiasi grado, e gli individui attinenti all'esercito indicati all'articolo seguente sono soggetti al a giurisdizione, alla procedura, ed alle pene militari quanto ai reati militari; sono soggetti alla giurisdizione, alla procedura, ed alle pene ordinarie quanto ai reati ordinarj. L'Ufficiale superiore Comandante in luogo assegna il prevenuto al foro o militare o civile, salve le eccezioni e decisioni d'incompetenza. Le semplici mancanze disciplinari sono punite giusta le consuetudini e regolamenti dal Ministero della Guerra.

Art. 3. Si considerano attinenti all'esercito,

1. I vetturali, carrettieri, mulattieri, o conduttori dei carri, impiegati ai trasporti dell'artiglieria, bagagli, viveri, e foraggi dell'Esercito nelle marce, campi, accantonamenti, e per l'approvvigiamento delle piazze in istato d'assedio;

2. Gli operai, che seguono l'esercito;

3. I magazzini d'artiglieria, quelli dei viveri, e foraggi per le distribuzioni sia in campo, sia in accantonamento, sia nelle piazze in istato d'assedio;

4. Tutti i preposti alle amministrazioni per il servigio delle truppe;

5. I Segretarj, Commessi, e Scrivani degli Amministratori, e quelli degli Stati Maggiori;

6. I Cassieri di guerra e loro subalterni;

7. I Commissarj di Guerra;

8. Gl'individui incaricati dello stabilimento, e della leva delle requisizioni pel servizio e approvvigionamento degli eserciti, e quelli preposti alla ripartizione e percezione delle contribuzioni militari;

9. I Medici, Chirurghi, ed Infermieri degli ospitali militari, e delle ambulanze, gli Ajutanti de' Chirurghi dei detti ospitali, ed ambulanze;

10. I vivandieri, i munizionari, e fornai delle armate;

11. I domestici al servizio degli Ufficiali, e degli impiegati al seguito dell'esercito.

Art. 4. Se fra due o più prevenuti del medesimo reato militare trovansi uno o più individui nè militari, nè attinenti all'esercito come all'articolo precedente, il giudizio spetta ai Tribunali ordinarj.

Art. 5. I giudizj militari pei soldati, Sottuffiziali, Ufficiali di grado inferiore al Generale si pronunziano da un Consiglio di Guerra e sono inappellabili. È però istituito un consiglio di revisione intorno al quale si dispone al Titolo V, Sezione II.

Art. 6. Accadendo che un Generale sia incolpato d'un reato militare, viene giudicato per ora da un Consiglio composto di quattro giudici d'appello di seconda Istanza, e da quattro Ufficiali superiori aventi voto. Interverrà un Ufficiale superiore quale istruttore del processo. Il Tribunale di 3.ª Istanza esercita riguardo a questi giudizj le funzioni di Consiglio di revisione.

TITOLO SECONDO.

DELLE PENE IN GENERE.

Art. 1. Le pene militari sono la morte, i ferri, la prigione, il giro del quartiere o l'esposizione, la destituzione, la privazione delle pensioni e ricompense, la multa.

Art. 2. La condanna a morte sarà eseguita militarmente mediante fucilazione.

Saranno comandati quattro sergenti, quattro caporali, e quattro fucilieri più anziani di servizio presi a turno di ruolo nelle truppe del prevenuto, per quanto sarà possibile; in caso diverso saranno sempre presi nella truppa presente sul luogo, in cui l'esecuzione dovrà farsi.

Si collocheranno questi dodici militari su due file: questi sono quelli che saranno incaricati di far fuoco sul colpevole, quando il segnale sarà loro dato dall'Ajutante.

L'esecuzione si farà sopra una piazza indicata a questo effetto, in presenza della truppa del prevenuto, allorquando si trovasse sul luogo, la quale sarà messa in ordine di battaglia, e senz'armi, se no, in presenza della truppa che avrà fornito i fucilatori.

Sarà comandato un picchetto di 50 uomini in armi per condurre il colpevole al luogo della sua esecuzione: la Gendarmeria sarà egualmente comandata quando se ne trovasse sul luogo; l'uno e l'altra saranno incaricati sotto gli ordini del Comandante di vegliare al mantenimento dell'ordine e della polizia, che devono regnare in questa sorta di esecuzioni.

Art. 3. Per la pena dei ferri e della prigione viene provvisoriamente disposto al fine di questa legge.

Art. 4. Il giro del Quartiere consiste nel far fare al condannato due o tre volte il giro di esso quartiere, come è detto all'Art. 1, Sezione VI, Titolo III.

Art. 5. La destituzione è l'immediata perdita di ogni grado nella milizia, continuandosi il servizio militare in qualità di semplice soldato. Questa pena è sempre inflitta agli Ufficiali in aggiunta alla pena dei ferri.

Art. 6. La privazione delle pensioni e ricompense riguarda tanto quelle di cui il condannato fosse già al godimento, quanto quelle che avrebbero potuto essergli assegnate in riguardo a' suoi precedenti servigi e meriti.

TITOLO TERZO.

DEI DELITTI E DELLE PENE RISPETTIVE.

SEZIONE I.

Della diserzione al nemico.

Art. 1. Ogni militare o altro individuo attaccato all'esercito e al suo seguito, il quale passasse all'inimico, senza un'autorizzazione per iscritto de' suoi Capi, sarà punito di morte.

Art. 2. Sarà tenuto disertore al nemico, e come tale punito di morte, ogni militare o altro individuo attaccato all'esercito od al suo seguito, il quale senza un ordine o permissione in iscritto del suo Superiore, avrà oltrepassato i limiti fissati dal Comandante della truppa, di cui egli fa parte, dal lato pel quale si potrebbe comunicare collo inimico.

Art. 3. Sarà egualmente tenuto disertore all'inimico e punito di morte qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito ed al suo seguito, il quale escisse da una Piazza assediata, o investita dall'inimico, senza aver ottenuta la permissione per iscritto dal Comandante della Piazza.

Art. 4. Qualunque militare, il quale, essendo in fazione o in vedetta alla presenza dell'inimico, avesse, senza avere eseguita la sua consegna, abbandonato il suo posto, non pensando che alla propria sicurezza, sarà punito di morte.

Art. 5. Qualunque militare, o altro individuo attinente all'esercito o al suo seguito convinto d'avere eccitato i suoi compagni a passare presso l'inimico, sarà tenuto capo di complotto e punito di morte, quando anche la diserzione non avesse avuto luogo.

Allorquando alcuni militari avessero formato il complotto di passare all'inimico, e che il capo di complotto non fosse conosciuto, il più graduato dei militari complici, o a grado eguale il più anziano di servizio, sarà tenuto capo di complotto, e punito come tale.

Se il complotto fosse stato formato soltanto dagli Impiegati al seguito dell'esercito, il più graduato, e a grado eguale il più anziano di servizio, sarà tenuto capo di complotto, e punito come tale.

Art. 6. Ogni complice, il quale rivelasse un complotto, sarà processato pel delitto che avesse scoperto; ma gli verrà condonata la pena se la rivelazione avrà condotto alla scoperta del delitto.

SEZIONE II.

Della diserzione non al nemico.

Art. 1. Qualunque militare, il quale fosse convinto d'aver disertato dall'esercito, o da una Piazza di prima linea su le frontiere, minacciata, o esposta, per ritirarsi nell'interno dello Stato, sarà punito di cinque anni di ferri.

Art. 2. Qualunque militare convinto d'aver disertato dall'esercito, o da una Piazza di prima linea, essendo di servigio, sarà punito di sette anni di ferri; se avesse disertato essendo in fazione, o vedetta, la pena sarà di dieci anni di ferri. Nell'uno o l'altro di questi due casi, la diserzione con armi o bagagli sarà punita di 15 anni di ferri.

Art. 3. Sarà tenuto disertore all'interno, e punito, se in tempo di pace, con uno a tre anni di ferri, se in tempo di guerra, con tre a cinque anni, secondo le circostanze del delitto, qualunque militare, il quale, all'esercito, avesse mancato agli appelli fatti da una levata del sole all'altra, senza una permissione per iscritto de' suoi Capi, o senza un congedo nelle forme prescritte dalle Leggi militari.

Art. 4. Sarà egualmente tenuto disertore all'interno, colle pene indicate nel precedente articolo, secondo le circostanze del delitto, qualunque militare, il quale, senza permissione e congedo, come è detto qui sopra, avesse mancato agli appelli durante un intervallo di trentasei ore, in una Piazza di prima linea.

Art. 5. Sarà tenuto pure disertore all'interno, e punito colle pene portate dall'articolo 3, secondo la gravezza delle circostanze del delitto, qualunque militare, il quale, senza congedo o permissione, come è stato detto qui sopra, avesse oltrepassato i limiti fissati dal Comandante, dalla parte opposta a quella dell'inimico, sia in campo, sia in accantonamento, sia in una Piazza in istato d'assedio.

Art. 6. Sarà tenuto disertore all'interno chiunque fattosi inscrivere nell'esercito e avendo ricevuto un ordine di marcia o spese di condotta, non si fosse recato alla sua destinazione nel tempo prefisso, e non provasse un legittimo impedimento. La pena ne saranno cinque anni di ferri.

Art. 7. Qualunque disertore all'estero, venendo in potere dell'autorità, avrà la pena di cinque anni di ferri.

Art. 8. Qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito, o al suo seguito, fuori del territorio dello Stato, convinto d'aver nascosto un disertore, e d'aver favorito la sua evasione, o di averlo sottratto alle ricerche e procedure ordinate dalla Legge, sarà riguardato come complice del disertore.

Art. 9. Qualunque abitante dell'interno dello Stato, che fosse convinto d'aver nascosto un disertore, d'aver favorita la sua evasione, o di averlo in qualunque altra maniera sottratto alle ricerche e procedure ordinate dalla Legge, sarà processato davanti il Tribunal Criminale, e punito di due anni di prigione, e di due anni di ferri, se ha nascosto il disertore con armi e bagagli.

Art. 10. Qualunque abitante il paese inimico occupato dalle truppe dello Stato, nel caso preveduto dall'articolo precedente, sarà punito della medesima pena, colla quale viene punito il disertore, secondo la gravezza delle circostanze della diserzione.

SEZIONE III.

Del Tradimento.

Art. 1. Qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito o al suo seguito convinto di tradimento, sarà punito di morte.

Art. 2. È tenuto colpevole di tradimento:

a) Qualunque individuo, il quale, in presenza dell'inimico, fosse convinto di essersi permesso dei clamori tendenti a gettar lo spavento ed il disordine nelle file, o spargesse notizie allarmanti capaci di scorare la truppa, di provocarne la fuga, o d'impedire che si rannodi;

b) Qualunque Comandante di un posto, qualunque sentinella o vedetta, la quale, in presenza dell'inimico, sia all'esercito, sia in Piazza assediata, avesse dato delle false consegne, allorquando dietro questo fallo la sicurezza del posto fosse stata compromessa;

c) Qualunque Comandante di una pattuglia

all'esercito o in una Piazza assediata, il quale spedito in faccia all'inimico per far qualche scoperta o riconoscenza locale, avesse negligentato di rendere conto, oppure non avesse eseguito puntualmente l'ordine che gli era stato dato, allorquando, in seguito della sua negligenza, o della sua disobbedienza, il successo di qualche operazione militare si fosse trovato compromesso;

d) Qualunque Comandante di un posto all'esercito, in presenza dell'inimico, o in una Piazza assediata, il quale non avesse reso conto, a quello che lo rileva, delle scoperte che avesse fatte, sia da lui medesimo, sia col mezzo delle sue pattuglie, allorquando, a cagione del suo silenzio, la sicurezza del posto si fosse trovata compromessa;

e) Qualunque militare convinto d'aver comunicato il segreto del posto o la parola d'ordine all'inimico;

f) Qualunque militare, o altro individuo attaccato all'esercito, o al suo seguito, il quale corrispondesse coll'esercito nemico, senza la permissione per iscritto del suo Superiore;

g) Qualunque militare, o altro individuo attaccato all'esercito, o al suo seguito, il quale senza un ordine del suo Superiore, o senza motivo legittimo, avesse inchiodato, o messo fuori di servizio un cannone, mortajo, obizzo o affusti, così pure qualunque carrettiere o conduttore il quale, in un fatto d'armi, rotta, o ritirata in presenza dell'inimico, avesse, senza un ordine del suo Superiore, tagliato l'attiraglio dei cavalli, fatto a pezzi o messo fuori di servigio qualche pezzo del treno, o dell'equipaggio confidato alla sua condotta.

Art. 3. Qualunque Comandante d'una Piazza forte che avesse capitolato col nemico per rendergli la Piazza a lui confidata, senza aver obbligato gli assedianti di camminare con i lavori lenti e successivi d'assedio, ed avanti d'aver per lo meno respinto un assalto del corpo della Piazza su brecce praticabili, sarà punito di morte.

Art. 4. I membri del consiglio di Guerra che avranno sottoscritte coteste vergognose capitolazioni, e coloro che avendo diritto d'assistervi non avranno pronunciato contro, saranno parimenti puniti, ma come complici.

Art. 5. Ove però la resa avvenisse per disubbidienza della truppa, le persone colpite dagli articoli 3. e 4. potranno andar esenti da pena, od averne una minore secondo che si saranno adoperate a ridurre le truppe all'obbedienza. Saranno anche esenti da pena quando provino concludentemente che la resa della Piazza era per altre circostanze inevitabile e la difesa affatto inutile all'esercito ed allo Stato.

Art. 6. Qualunque Generale d'esercito, qualunque Comandante di Divisione, o Comandante in capo di una Piazza in istato di guerra, che non avesse fatto conoscere al Ministero i bisogni del suo esercito, sia in viveri, sia in foraggi, sia in approvvigionamento di guerra;

a) Qualunque Generale d'esercito o Comandante di divisione, il quale fosse convinto d'aver prese delle misure per far cadere nelle mani degl'inimici i magazzini, i convogli degli eserciti, o finalmente qualunque altra munizione di guerra;

b) Qualunque Generale d'esercito, o Comandante di divisione, il quale fosse convinto di aver negligentato d'impiegare tutti i mezzi che si trovavano in suo potere per assicurare i magazzini, la marcia de' convogli, e garantire le munizioni, *allorquando fossero cadute in tutto* o in parte in potere degl'inimici;

c) Qualunque Commissario Ordinatore, o qualunque altro ne facesse le funzioni, il quale non avesse provveduto alle distribuzioni de' viveri e foraggi ordinati per tutte le partite di servizio confidate alla sua sorveglianza, allorquando egli ne avesse avuti i mezzi, o che avesse ricusato di informare il Generale in capo dell'esercito dei bisogni di questo genere, in cui si trovasse al detto esercito, o divisione, se in seguito di questa prevaricazione la salute dell'esercito, o il successo delle sue operazioni fosse *stato compromesso, sono* tenuti colpevoli di tradimento e puniti di morte.

SEZIONE IV.

Dell'ingaggiamento e dello spionaggio.

Art. 1. Qualunque ingaggiatore o complice d'ingaggiamento per una Potenza in guerra collo Stato sarà punito di morte.

Art. 2. Qualunque individuo, qualunque sia il suo stato, qualità e professione, convinto di spionaggio a favore dell'inimico, sarà punito di morte.

Art. 3. Qualunque straniero sorpreso nell'atto di rilevare il disegno dei campi, quartieri, accantonamenti, fortificazioni, arsenali, magazzini, manifatture, dighe, canali, fiumi e generalmente tutto ciò che serve alla difesa e conservazione del territorio, ed alle sue comunicazioni, sarà arrestato come spia e punito di morte.

SEZIONE V.

Del saccheggio, della devastazione, dell'incendio e dello stupro.

Art. 1. Qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito, od al suo seguito, convinto di saccheggio a mano armata, o in attruppamento, sia nelle abitazioni, sia nelle proprietà degli abitanti di qualunque siasi paese, sarà punito di morte.

Art. 2. Sarà egualmente punito di morte qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito ed al suo seguito, convinto d'aver portato la ruina ed il guasto, a mano armata ed in attruppamento sulle proprietà degli abitanti di qualunque siasi paese, senza l'ordine per iscritto del Generale, o qualunque altro Comandante in capo.

Art. 3. Qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito od al suo seguito, il quale fosse convinto d'aver dato il fuoco ai magazzini, arsenali, case rustiche ed abitazioni, o a qualunque altra proprietà pubblica o particolare, messi o raccolte fatte o a farsi, in qualunque siasi paese, senza l'ordine per iscritto del Generale, o di qualunque altro Comandante in capo, sarà punito di morte.

Art. 4. Qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito od al suo seguito, convinto di aver attentato alla vita dell'abitante disarmato, a quella di sua moglie o de' suoi fanciulli, in qualunque siasi luogo o paese, sarà punito di morte.

Art. 5. Lo stupro commesso da un militare in fazione sarà punito con otto anni di ferri. Se il colpevole si fosse fatto soccorrere dagli sforzi di uno o più complici, o se lo stupro fosse stato commesso sulla persona di una figlia minore dell'età di 14 anni, la pena sarà di 12 anni di ferri.

Se la figlia o la donna violata fosse morta in seguito agli eccessi commessi su la sua persona, il colpevole sarà punito di morte.

Art. 6. Qualunque militare il quale, eccettuato il caso di un ordine dato dal Generale o da qualunque altro Comandante in capo, fosse convinto d'avere durante o dopo un'azione e sul campo di battaglia, spogliato un uomo ucciso nel combattimento, sarà punito con 5 anni di ferri.

La pena sarà di dieci anni di ferri per un vivandiere e qualunque altro individuo attinente all'esercito convinto del medesimo delitto.

Art. 7. Qualunque militare convinto di avere durante o dopo un'azione, e sul campo di battaglia, spogliato un uomo messo fuori di combattimento, ma ancor vivo, sarà punito di dieci anni di ferri.

La pena sarà di venti anni di ferri per un vivandiere, o per qualunque altro individuo attinente all'esercito convinto del medesimo delitto.

Art. 8. Qualunque individuo il quale, spogliando un uomo messo fuori di combattimento, ma ancor vivo, fosse convinto di averlo mutilato o ammazzato per assicurarsi le sue spoglie, sarà punito di morte.

Art. 9. Qualunque vivandiere o qualunque altro individuo attaccato all'esercito od al suo seguito, il quale avesse comperato, nascosto, o che ritenesse in qualunque altra maniera per sè o in deposito, le spoglie tolte ad un uomo nei casi preveduti dagli articoli 6, 7 e 8 qui sopra, sarà scacciato dall'armata, campo o accantonamento, saranno presi tutti i suoi effetti, mercanzie e danaro: i detti effetti e mercanzie saranno venduti all'incanto, ed il prodotto sarà applicato a profitto degli ospitali ed ambulanze dell'esercito.

Art. 10. Saranno egualmente presi e venduti all'incanto tutti gli effetti e mercanzie del vivandiere, o di qualunque altro individuo condannato per i fatti di saccheggio, devastazione, incendio e spoglio, previsti e specificati nel presente titolo, ed il prodotto che ne proverrà sarà applicato a profitto degli ospitali ed ambulanze dell'esercito.

Art. 11. Riguardo agli effetti riconosciuti avere appartenuto ad uomini spogliati sul campo di battaglia, essi saranno venduti, e il prezzo proveniente sarà deposto nelle Casse dei Consigli di amministrazione dei corpi rispettivi, sia di questi uomini medesimi, *sia di quelli che fossero stati condannati* per fatti di spoglio, per essere il prodotto de' detti effetti rimesso alle famiglie che reclamassero.

Art. 12. Gli effetti provenienti dai militari condannati a morte per fatto di spoglio, preveduto dall'articolo 7 qui sopra, saranno egualmente venduti, e i danari provenienti resi alle famiglie che li reclamassero.

SEZIONE VI.

Della prederia.

Art. 1. Qualunque Sottufficiale, o Volontario, o qualunque altro individuo attaccato all'esercito od al suo seguito, il quale essendosi introdotto nella casa, cortile, giardino, parco o recinto chiuso da muri, e generalmente in qualunque proprietà chiusa dell'abitante, fosse convinto d'avervi preso, sia bestiame, sia pollame, carne, frutti e legumi o qualunque altro commestibile o foraggio, sarà condannato a far due volte il giro del quartiere, che il suo corpo occuperà, sia al campo, sia in accantonamento, in mezzo di un picchetto che lo circondi, essendo il resto della truppa schierata e sotto l'armi. Egli porterà ostensibilmente la cosa derubata, avendo l'uniforme rivoltata, e sul petto un cartello, su cui sarà scritta in grandi caratteri la parola *Predatore*.

Art. 2. Se le cose derubate non possono essere portate dal *Predatore*, dopo aver fatto i due giri coll'uniforme rivoltata e il cartello solamente, sarà esposto durante tre ore in faccia al centro, o sulla piazza del quartiere, avendo al suo fianco la cosa derubata, l'uniforme ed il cartello come si è detto: sarà mantenuto in questa posizione da una guardia sufficiente.

Art. 3. Se il predatore ha scalato i muri o forzate le porte, egli farà tre giri, e subirà un'ora di più d'esposizione.

Art. 4. Sarà condannato alle pene dell'articolo 3 qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito, od al suo seguito, convinto d'aver preso del bestiame legato, o in massa nel campo dell'abitante.

Art. 5. La recidiva nei delitti di prederia per parte dei militari sarà punita di cinque anni di ferri.

Art. 6. Qualunque Sottufficiale convinto di prederia nell'uno dei casi previsti dagli articoli antecedenti, sarà destituito indipendentemente dalla pena pronunciata per il delitto.

Art. 7. Qualunque Impiegato al seguito dell'esercito, convinto di prederia nell'uno dei casi previsti dai detti articoli, sarà scacciato dal suo impiego; ciò che gli sarà dovuto de' suoi appuntamenti o salarj, gli sarà ritenuto a concorrenza del prezzo della cosa derubata, e pagato al proprietario, il tutto indipendentemente dalla pena incorsa per il fatto di prederia.

Art. 8. Qualunque vivandiere o altro individuo attaccato all'esercito od al suo seguito, non stipendiato dallo Stato, convinto di prederia, sarà punito di tre anni di ferri e condannato a restituire al proprietario il doppio del valore della cosa derubata, anche col mezzo di presa e vendita de' suoi effetti e mercanzie, fino alla concorrenza della somma dovuta per la restituzione.

Art. 9. Qualunque militare o Impiegato al seguito dell'esercito e stipendiato dallo Stato, convinto di persistenza in un delitto di prederia o di rifiuto d'obbedire al Superiore, il quale avesse voluto opporvisi, sarà punito di cinque anni di ferri. Egual pena sarà applicata agli Uffiziali colpevoli di prederia.

Art. 10. Qualunque delitto di prederia commesso in massa, a mano armata, sarà punito di otto anni di ferri.

Art. 11. Qualunque Ufficiale convinto di non essersi opposto alla prederia fatta in sua presenza, o che essendosi inutilmente opposto, non avesse su l'istante denunziato all'Ufficiale superiore il delitto e suoi autori, sarà destituito e punito di tre mesi di prigione.

Art. 12. Qualunque Ufficiale il quale, obliando ciò ch'egli deve nella qualità di Superiore al mantenimento della disciplina e dell'onor militare, fosse convinto di un delitto di prederia, sarà destituito, cacciato dal corpo, punito di due anni di prigione, dichiarato incapace d'occupare alcun grado nelle truppe dello Stato e decaduto da qualunque diritto a pensione o ricompensa a cagione del suo servizio anteriore.

Art. 13. S'egli ha commesso il delitto co' suoi subordinati, sarà punito di dieci anni di ferri; s'egli ha condotto la sua truppa alla prederia, sarà punito di morte.

Art. 14. Sarà destituito e punito di un anno di prigione qualunque Ufficiale il quale avesse comperato o ricevuto da' suoi subordinati oggetti provenienti da prederia.

SEZIONE VII.

Della malversazione ed infedeltà nell'amministrazione.

Art. 1. Qualunque militare o Impiegato al seguito dell'esercito il quale, pretendendo far pagare alla sua truppa, o ai suoi subordinati, ciò che la Legge loro accorda, fosse convinto d'aver portato il suo stato di situazione al di sopra del numero effettivo presente, sarà punito di tre anni di ferri e condannato a restituire ciò ch'egli avesse preso al di là di ciò che appartenesse alla sua truppa o a' suoi subordinati.

Art. 2. Qualunque Commissario di Guerra convinto di connivenza col militare o Impiegato, che avesse fatto uno stato di paga o di distribuzione portato al di sopra del numero effettivo presente, sarà punito di cinque anni di ferri, e condannato a restituire le somme pagate, o fornimenti rilasciati sotto suo ordine al di là di ciò che apparteness e di diritto alla truppa compresa nello stato genuino.

Art. 3. Qualunque magazziniere, distributore o manutentore dei viveri, e foraggi per gl'immagazzinamenti, e distribuzioni da farsi all'esercito, e nelle Piazze in istato d'assedio, qualunque vetturale, carrettiere, mulattiere, o conduttore di carri impiegato al trasporto dell'artiglieria, bagagli, viveri o *foraggi dell'esercito, il quale fosse convinto* d'aver venduta, o rivolta a suo profitto o altrimenti distratta una parte degli oggetti confidati alla sua guardia, manutenzione o condotta, sarà punito di cinque anni di ferri, e condannato alla restituzione dei detti oggetti.

Art. 4. Qualunque preposto a queste amministrazioni, il quale fosse convinto d'aver ricevuto nei depositi dell'esercito, o in marcia foraggi di cattiva qualità, o razioni incomplete, sarà condannato a un anno di prigione, a meno che nelle ventiquattro ore non abbia avvertito uno de' suoi Superiori, o gli Ufficiali Municipali del luogo.

Art. 5. Qualunque preposto a queste amministrazioni, o conduttore il quale fosse convinto d'essersi fatto pagare più di quello che avesse speso, sia ne' depositi, alberghi, o in marcia, sarà punito di due anni di ferri.

Art. 6. Qualunque preposto a queste amministrazioni, o conduttore che fosse convinto di aver ritardato il servizio de' carri o d'altro, sarà punito di sei mesi di prigione, e se ciò fosse a premeditato disegno, sarà punito di tre anni di ferri.

Art. 7. Qualunque agente o Impiegato, il quale fosse convinto d'aver fatto dei falsi buoni, e contraffatta la soscrizione del suo Superiore, sarà punito di cinque anni di ferri.

Art. 8. Qualunque fornitore, o fornajo dell'esercito, il quale fosse convinto d'aver venduto o rivolto a suo profitto, sia delle farine, sia della legna, o degli utensili destinati ad alimentare il suo servizio, sarà punito di cinque anni di ferri, e condannato alla restituzione dei detti oggetti.

Art. 9. Qualunque fornitore, o fornajo dell'esercito convinto d'aver alterato le sue farine coll'introduzione di materie straniere, o evidentemente malsane, o di averne introdotte di qualità inferiore a quelle somministrate dalle Amministrazioni, sarà punito di cinque anni di ferri.

Art. 10. Qualunque fornitore o fornajo, che fosse convinto di aver per sua negligenza lasciato guastare o corrompere i grani o farine confidati alla sua manipolazione, sarà punito di sei mesi di prigione, e condannato a rimettere gli oggetti periti a cagione di sua negligenza.

Art. 11. Qualunque fornitore o fornajo dell'esercito, convinto d'infedeltà nel peso delle razioni di pane o d'altro, sarà punito di due anni di ferri, e condannato ad una multa quadrupla del prezzo delle razioni di pane da lui somministrate nella medesima distribuzione.

Art. 12. Qualunque fornitore incaricato del fornimento e distribuzione della carne agli eserciti, convinto d'aver fornito e distribuito delle carni, il cui spaccio è proibito dai regolamenti di polizia, sarà punito di tre anni di ferri.

Se egli ha uccisi e spacciati animali attaccati di malattia contagiosa, sarà punito di venti anni di ferri.

Nell'uno e nell'altro caso sarà condannato a supplire le carni rigettate.

Art. 13. Qualunque fornitore incaricato del fornimento e della distribuzione della carne all'esercito, il quale avesse spacciato e distribuito delle carni guaste e corrotte, sarà punito di tre mesi di prigione, e di sei mesi, se il fatto provenisse da sua negligenza.

Nell'uno e nell'altro caso sarà condannato a supplire a sue spese la carne rigettata.

Art. 14. Ogni fornitore incaricato del fornimento e della distribuzione delle carni agli eserciti, il quale fosse convinto di averne distribuito con falsità di peso, sarà punito di due anni di ferri, e *condannato ad una multa quadrupla del prezzo* delle carni da lui spacciate nella medesima distribuzione.

Art. 15. Ogni manutentore di legumi e foraggi, il quale fosse convinto d'avere per difetto d'attenzione lasciato guastare o cambiare gli oggetti, sarà punito di sei mesi di prigione, e condannato a supplire la quantità perita per sua colpa.

Art. 16. Qualunque distributore di legumi e foraggi all'esercito e nelle Piazze in istato d'assedio, convinto d'infedeltà nella misura o nel peso delle razioni, sarà punito di due anni di ferri.

SEZIONE VIII.

Del furto e della truffa come reati militari.

Art. 1. Qualunque militare convinto d'aver rubato il danaro dell'ordinario de' suoi camerati, o

qualunque altro effetto ad essi appartenente, sarà punito di sei anni di ferri.

Art. 2. Qualunque militare che fosse convinto di aver rubato la fornitura di una caserma o effetti di accampamenti, sarà punito di tre anni di ferri.

Art. 3. Qualunque militare o qualunque altro individuo al servizio, o al seguito dell'esercito che fosse convinto d'aver rubato, sia della polvere, sia delle palle, sia qualunque altra munizione o effetto d'artiglieria nei parchi, magazzini, depositi o convogli, sarà punito di tre anni di ferri.

Art. 4. Qualunque militare o qualunque altro individuo attaccato all'esercito, il quale fosse convinto di aver derubate le persone, presso le quali trovavasi alloggiato, sarà punito di dieci anni di ferri.

Art. 5. Qualunque militare o qualunque altro individuo attaccato all'esercito, il quale fosse convinto d'aver preso, col mezzo di frode e senza pagare, da bere o da mangiare presso un abitante, sia in marcia, guarnigione o accantonamento, sarà punito di tre mesi di prigione, di sei mesi se il delitto fosse stato accompagnato dalle minacce, e di due anni di ferri, se fossero avvenute delle vie di fatto.

SEZIONE IX.

Dell' insubordinazione.

Art. 1. Qualunque militare o altro individuo impiegato al servizio dell'esercito, il quale, allorquando la generale fosse stata battuta, non si fosse reso al suo posto, sarà per la prima volta punito di un mese di prigione: per la seconda volta di tre mesi, e destituito dal suo grado o impiego. Il semplice volontario in questo secondo caso sarà punito di sei mesi di prigione.

Nel caso di una seconda recidiva sarà punito di due anni di ferri.

Art. 2. Qualunque Ufficiale, il quale, dovendo marciare all'inimico, non si fosse reso al suo posto, sarà destituito, punito di tre mesi di prigione e dichiarato incapace di riempire alcun grado nel l'esercito dello Stato.

Se questi fosse un Sottufficiale, sarà punito di due mesi di prigione, cassato dal suo grado e ridotto alla paga di semplice volontario.

Se questi fosse un semplice volontario, sarà punito di un mese di prigione.

Finalmente se questi fosse un Impiegato attaccato al servizio dell'esercito, sarà destituito dal suo impiego, e punito di un mese di prigione.

La recidiva da parte del Sottufficiale o volontario sarà punita di due anni di ferri.

Art. 3. La ribellione o la disobbedienza combinata contro i Superiori porterà seco la pena di morte per coloro che l'avessero suscitata, e per gli Ufficiali presenti, i quali non si fossero opposti con tutti i mezzi a loro disposizione.

Art. 4. La ribellione, la sedizione o la disobbedienza combinata da parte dell'abitante del paese nemico, occupato dalle truppe dello Stato, sarà punita di morte, sia che la disobbedienza si fosse manifestata contro i Capi Militari, sia che la ribellione o sedizione fosse stata diretta contro tutte le truppe dello Stato o parte di esse.

Sarà punito colla medesima pena qualunque abitante del paese nemico convinto d'aver eccitato il movimento di ribellione, sedizione o disobbedienza, quand'anche egli non avesse altrimenti preso parte in essa, o che i suoi sforzi per eccitarla fossero stati senza successo.

Art. 5. Qualunque truppa, la quale avesse abbandonato in massa, e senza ordine superiore il posto, ov'essa era di servizio, sarà dichiarata in ribellione. In questo caso gli Ufficiali o Sottufficiali, o in loro mancanza i sei più anziani di servizio, i quali fanno parte della truppa, saranno arrestati, tradotti al Consiglio di Guerra, e puniti di dieci anni di ferri, a meno che non dichiarassero i veri autori del delitto, sui quali saranno allora dirette le procedure, e subiranno la pena di morte, come capi di ribellione.

Art. 6. Sono rimesse al Comandante in capo le disposizioni effettive per ridurre all'ordine un corpo di truppa dichiarato in ribellione secondo la legge. Egli potrà spingersi fino agli estremi rimedi di forza, proclamando però tre volte a distanza d'un quarto d'ora la diffidazione che continuando il disordine si passerà a far fuoco sui ribellati. Il proclama si farà a suono di tamburo e colla massima possibile pubblicità.

Art. 7. Sedata la ribellione, e prima d'ultimare il processo, sarà proclamato egualmente il ristabilimento dell'ordine.

Art. 8. Qualunque militare, convinto d'aver in una fazione contro l'inimico gettate vilmente le sue armi, sarà punito di tre anni di ferri.

Art. 9. Qualunque truppa, la quale, essendo comandata a marciar contro o a caricar l'inimico, o per qualunque altro servizio ordinato dal Capo, avesse ricusato d'ubbidire, sarà dichiarata in ribellione, e trattata conformemente alle disposizioni dell'articolo 5.

Art. 10. Qualunque militare o altro individuo attaccato all'esercito, il quale, essendo comandato di marciar contro, o di caricare l'inimico, o per qualunque altro servizio ordinato dal Capo, in presenza dell'inimico avesse formalmente ricusato di ubbidire, sarà punito di morte.

Art. 11. Qualunque militare trovato addormentato in sentinella o in vedetta nei posti più vicini all'inimico o sulle fortificazioni d'una Piazza assediata o investita, sarà punito di due anni di ferri.

Art. 12. Qualunque militare il quale, essendo in sentinella o vedetta nei posti più vicini al nemico, o sulle fortificazioni d'una Piazza assediata o investita, fosse convinto di non aver eseguita la sua consegna, sarà punito di due anni di ferri.

Art. 13. Il Comandante di un posto, il quale avesse creduto dover agire in contrario alla sua consegna, ne sarà risponsabile presso il Comandante della truppa, di cui egli fa parte; e se, tradotto al Consiglio di guerra, non si trovassero sufficienti motivi al fatto cambiamento di consegna, sarà punito con sei mesi di carcere; e se risultasse aver egli agito per compromettere lo Stato o l'esercito, sarà giudicato reo di tradimento e come tale punito colla morte.

Art. 14. Qualunque militare convinto d'aver forzato o violato la consegna generale data per la truppa, sia in campo, sia in accantonamento, quartiere, guarnigione o caserma, sarà punito di dieci anni di ferri.

Art. 15. Qualunque violazione di una consegna generale commessa da una truppa sarà processata come atto di disobbedienza combinata. I capi ed istigatori di questo delitto, come pure gli Ufficiali, che vi avessero preso parte, saranno puniti di dieci anni di ferri.

Se la violazione della consegna fosse stata fatta da una truppa a mano armata, saranno eseguite le disposizioni dell'articolo 5 della presente sezione.

Art. 16. Qualunque militare, convinto d'aver insultato o minacciato il suo Superiore con parole o con gesti, sarà punito di cinque anni di ferri: se avesse percosso o ferito il Superiore, sarà punito di morte.

Art. 17. Qualunque militare, il quale eccettuati i casi di difesa naturale, e quelli di radunamento dei fuggitivi davanti l'inimico, o dello spoglio dei morti o dei feriti sul campo di battaglia, preveduto dagli articoli 6, 7 ed 8, Sezione V del presente Titolo, fosse convinto d'aver battuto il suo subordinato, sarà destituito dal suo grado, punito di un anno di prigione e dichiarato incapace di occupare alcun grado nelle truppe dello Stato.

Se dal cattivo trattamento ne provenisse la morte, il colpevole sarà punito di morte.

Art. 18. Allorquando per una colpevole negligenza la forza armata avesse lasciato fuggire un prevenuto di delitto militare, confidato alla sua guardia, gli Ufficiali, Sottufficiali e i quattro più anziani di servizio, i quali facevano parte della forza armata, saranno processati e puniti colla medesima pena che il prevenuto avrebbe dovuto subire, senza però che questa punizione possa eccedere due anni di ferri. Se nel processo uno fosse scoperto il vero colpevole della fuga, ne porterà solo la pena, la quale potrà essere estesa a tre anni di ferri.

Art. 19. Qualunque forza armata, la quale si fosse opposta con qualunque siasi mezzo alla traduzione, procedura e giudizio, o esecuzione di un colpevole di un delitto militare, sarà ritenuta in ribellione e trattata come tale conformemente agli articoli 3 e 6 della presente Sezione.

Art. 20. Qualunque militare, il quale fosse convinto di non essersi uniformato agli ordini del suo Superiore relativi al servizio, sarà destituito, messo per un anno in prigione, e dichiarato incapace di servire nell'esercito dello Stato, e se ciò avvenisse in un affare in presenza dell'inimico, sarà punito di morte.

Art. 21. Qualunque denunziatore di un delitto preveduto da questa Legge, il quale fosse convinto di aver fatto processare senza ragionevoli indizj un prevenuto, sarà per questo fatto processato e punito della medesima pena, che sarebbe stata inflitta al denunziato, se fosse stato convinto del delitto portato nella denunzia fatta contro di lui.

Art. 22. Qualunque militare che fosse convinto d'essersi fatto inscrivere sul registro dello Stato Maggiore del suo Corpo sotto falso nome, e che dalla data della pubblicazione della presente Legge, se si trovasse presente al suo Corpo, non avesse fatto riconoscere l'errore nel termine di quindici giorni, sarà punito di cinque anni di ferri.

Art. 23. Qualunque militare fosse convinto di essersi servito d'un congedo di un altro fuori del suo, sarà punito di cinque anni di ferri.

Art. 24. Qualunque Comandante di truppe, eccettuati gli Ufficiali Generali, il quale fosse convinto di aver ricevuto, o di ritenere scientemente nella sua truppa un volontario o soldato sortito da un altro Corpo, senza che fosse latore di un congedo in forma, sarà punito di un anno di prigione e destituito dal suo impiego.

Subirà la stessa pena ogni Ufficiale, Commissario di guerra o altro funzionario militare che ritirasse dal servizio un militare per impiegarlo ai propri uffici senza un permesso scritto dal Comandante del Corpo a cui il militare appartiene.

Art. 25. Qualunque Commissario di Guerra, che fosse convinto di aver prevaricato nell'esercizio delle sue funzioni amministrative, sarà destituito e punito con non meno di sei mesi di prigione, e non più di cinque anni di ferri; e se in seguito di questa prevaricazione la sicurezza dell'esercito o il successo delle sue operazioni si trovasse compromesso, sarà punito di morte.

Art. 26. Qualunque individuo fatto prigioniero di guerra dalle truppe dello Stato e ritenuto in esso come tale, che senza il permesso del Governo esca dal luogo stabilitogli per residenza, sarà punito con cinque anni di ferri.

TITOLO QUARTO.

DEI COMPLICI E LORO PUNIZIONI.

Art. 1. Chi prende parte diretta ma secondaria in un delitto, chi ve la prende indiretta, sia consigliandone, sia altrimenti favorendone l'esecuzione, ovvero profittando delle conseguenze del delitto, o cercando di occultare gli autori od i proventi, si fa complice del delitto stesso.

Art. 2. Se il delinquente principale è condannato a morte, il suo complice sarà condannato alla pena dei ferri a dieci, quindici o vent'anni, secondo il grado di reità che il Consiglio di Guerra crederà di scorgere nella parte presa dal complice al delitto.

Art. 3. Se il delinquente principale è condannato ai ferri od alla prigione, il complice sarà condannato a tre quarti ed alla metà di durata della stessa pena, secondo il grado di reità come all'articolo precedente.

Art. 4. Se il delinquente è condannato a pena diversa dalle suindicate, la pena del complice sarà eguale alla sua.

TITOLO QUINTO.

ORGANIZZAZIONE DEI CONSIGLI DI GUERRA E DI REVISIONE.

SEZIONE I.

Dei Consigli di Guerra.

Art. 1. L'Ufficiale Superiore Comandante sul luogo, il quale per via di querela, notorietà pubblica, o altrimenti avrà certa conoscenza di un delitto commesso da un militare, o da altro, che cada sotto il giudizio del Consiglio di Guerra, ne ordinerà l'arresto e la custodia sotto la guardia d'una forza sufficiente che ne risponda, e nominerà e convocherà al più presto il Consiglio di Guerra.

Art. 2. Ogni Ufficiale di qualunque grado siasi, o Sottufficiale, e specialmente quello che comanderà il Corpo o Distaccamento, nel quale si trovassero uno o più militari che fossero prevenuti di avere commesso qualche delitto, e che dopo averne avuta conoscenza, non li facesse arrestare, e imprigionare per essere tradotti al Consiglio di Guerra, subirà tre mesi di prigione e sarà destituito.

Art. 3. Il Consiglio di Guerra sarà composto di tre Ufficiali, di cui uno Superiore, uno Capitano, uno Tenente o Sottotenente, di tre Sottufficiali e di tre Soldati. Nessun congiunto di sangue o affine del prevenuto fino al 5.° grado civile può essere membro d'un Consiglio di Guerra. I nomi dei componenti il Consiglio saranno resi noti al prevenuto, che potrà rifiutarne due senza addurne ragione, non però il Presidente.

Art. 4. Potranno anche essere nominati a far parte del Consiglio di Guerra Ufficiali in ritiro, in pensione, o congedati; ma questi potranno rifiutare l'incarico.

Niuno dei chiamati secondo la Legge potrà rifiutare di far parte del Consiglio, tranne il caso di provato impedimento insuperabile, sotto pena di tre mesi di carcere.

Art. 5. Il Consiglio di Guerra è presieduto da chi vi ha il grado superiore, e fra più eguali dal più anziano in grado. Il Consiglio nominerà nel suo seno un Cancelliere preso fra i gradi che giudicherà convenevoli: questo non avrà voto deliberativo.

Art. 6. Nominerà pure a sua scelta e nel suo seno un Capitano per le funzioni di Relatore, e questi non avrà voto.

Assisterà al Consiglio di Guerra un Ufficiale facente le parti di pubblico accusatore. Egli avrà l'obbligo di fornire al Relatore le prove ed indizj del delitto, le quali però si potranno raccogliere anche dal Relatore, col quale egli andrà di concerto.

Art. 7. Nel caso in cui taluno fosse obbligato a viaggiare per rendersi presso il Consiglio di Guerra, se non è Ufficiale avente cavallo, gliene sarà fornito uno: i viveri e foraggi gli saranno somministrati pel cammino, e fintanto che rimarrà presso il Consiglio di Guerra.

Art. 8. È funzione del Relatore ricevere la querela se ve ne ha; fare sul momento l'informazione, sentire i testimonj e interrogare il prevenuto. In mancanza di querela procederà egualmente all'informazione.

Art. 9. Dopo aver ricevuta la querela il Relatore riceverà la deposizione de' testimoni: se esistono prove del delitto le verificherà. I testimonj sottoscriveranno le loro dichiarazioni; se non sapessero scrivere ne sarà fatta menzione.

Nel caso in cui i testimonj ricusassero di deporre, o di segnare la loro deposizione saranno puniti di tre mesi di prigione, e non si sospenderà la procedura.

Art. 10. Per l'informazione, come pel resto della procedura fino al giudizio definitivo il Relatore si farà coadjuvare dal Cancelliere.

Art. 11. Dopo aver verificato il corpo e le circostanze del delitto, e ricevuta la deposizione dei testimonj, interrogherà il prevenuto sul suo nome, cognome, età, luogo di nascita, professione e domicilio, e sulle circostanze del delitto; saranno mostrati al prevenuto, affinchè dichiari se li riconosce, il corpo del delitto e gli altri oggetti materiali inservienti alla prova.

Se vi sono più prevenuti del medesimo delitto ciascun d'essi sarà interrogato separatamente.

Art. 12. Finito l'interrogatorio, sarà letto al prevenuto, affinchè dichiari, se le sue risposte sono state fedelmente trascritte, se contengono la verità se persiste in esse, nel qual caso sottoscriverà; se non può, o non vuole sottoscrivere, ne sarà fatta menzione e l'interrogatorio sarà chiuso colla soscrizione del Relatore e quella del Cancelliere. Sarà parimente letto al prevenuto il processo verbale di informazione.

Art. 13. Gl'interrogatorj e le risposte dei prevenuti di un medesimo delitto saranno scritti seguitamente sopra un solo ed istesso processo verbale, e separati solamente dalle loro segnature e da quelle del Relatore e del Cancelliere.

Art. 14. Dopo aver chiuso l'interrogatorio il Relatore dirà al prevenuto di far scelta d'un amico per difensore. Il prevenuto avrà la facoltà di scegliere questo difensore in tutte le classi de' cittadini presenti sul luogo: se dichiara che non può fare questa scelta, il Relatore la farà per lui. Nessuno, tranne il caso di provato impedimento insuperabile, può rifiutare l'incarico di difensore sotto pena di tre mesi di prigione.

Art. 15. In nessun caso il difensore potrà ritardare la convocazione del Consiglio di Guerra.

Art. 16. Saranno comunicati al difensore il processo verbale d'informazione, l'interrogatorio subito dal prevenuto, e tutte le prove a favore, e contro il detto prevenuto.

Art. 17. Il Relatore renderà tosto conto al Presidente del Consiglio di Guerra dello stato della procedura, e sull'istante il detto presidente convocherà il Consiglio di Guerra, il quale sarà sempre tenuto nel luogo da lui indicato.

Art. 18. Il Consiglio di Guerra una volta riunito non potrà disciorsi prima che i prevenuti per quali sarà stato convocato non siano definitivamente giudicati.

Art. 19. Le sedute del Consiglio di Guerra saranno pubbliche; ma il numero degli spettatori non sorpasserà il triplo di quello de' Giudici: non potranno entrare con armi, canne e bastoni: terranno il cappello levato, e resteranno in silenzio: se qualcuno fra essi si allontanasse dal rispetto dovuto al Tribunale, il Presidente potrà riprenderlo, e condannarlo alla prigione fino al termine di quindici giorni, secondo la gravezza del fatto.

Art. 20. Il Consiglio essendo unito, il Presidente farà portare e deporre sul banco davanti lui un esemplare della Legge. Il processo verbale rammenterà indispensabilmente questa formalità. Domanderà in seguito al Relatore la lettura del processo verbale d'informazione e quella dei ricapiti pro e contro il prevenuto.

Art. 21. Fatta la lettura del processo verbale e delle risultanze, il Presidente ordinerà che l'accu-

sato sia condotto davanti al Consiglio. L'accusato *comparirà davanti ai suoi Giudici libero senza* ferri, accompagnato dal suo difensore. La scorta resterà fuori della sala del Consiglio, o vi sarà introdotta secondo verrà ordinato dal Presidente.

Art. 22 *Il Presidente interrogherà* l'accusato, il quale risponderà personalmente, o per mezzo del suo difensore, salve le ricerche per le quali sarà chiesto che risponda personalmente.

I *Membri* del *Consiglio* potranno fare delle domande all'accusato.

Art. 23. Se la parte querelante si presenta al Consiglio, sarà ammessa e intesa: potrà fare le sue *osservazioni*, alle quali l'accusato risponderà, o il suo difensore per lui.

Art. 24. Dopo ciò il Presidente domanderà all'accusato e al suo difensore se altro non abbiano da aggiungere in *difesa*: su la loro negativa risposta ordinerà loro di ritirarsi. L'accusato sarà ricondotto alla prigione dalla sua scorta.

Art. 25. Il Presidente domanderà ai Membri del Consiglio se hanno osservazioni a fare; su la loro risposta negativa, ordinerà agli spettatori di ritirarsi. I Membri del Consiglio voteranno a porte chiuse.

Art. 26. Il presidente proporrà la questione nel modo seguente: « N..... accusato di aver commesso il tal delitto, è egli colpevole? » Raccoglierà i voti cominciando dal grado inferiore, ed egli darà il suo dopo gli altri.

Art. 27. Nel caso in cui tre Membri del Consiglio dichiarassero che l'accusato non è colpevole, sarà messo sull'istante in libertà e reso alle sue funzioni.

Art. 28. Se il Consiglio dichiara alla maggioranza di cinque voti, che l'accusato è colpevole, l'ufficiale che fa le funzioni di pubblico accusatore richiederà l'applicazione della pena pronunciata dalla Legge contro il delitto. Il Presidente leggerà il testo della Legge, e prenderà l'avviso dei Giudici per l'applicazione della pena, che sarà determinata dalla maggioranza di cinque voti.

Art. 29. Nel caso in cui la maggiorità dei cinque voti non si riunisse per l'applicazione della pena, sarà adottato il voto più favorevole per l'accusato.

Art. 30. Raccolti i voti, il Presidente farà riaprire la porta del Consiglio. Il Relatore e il Cancelliere ripiglieranno il loro posto,

Art. 31. Il Presidente dopo aver manifestata ad alta voce, e fatta inscrivere nel processo verbale la decisione del Consiglio sulla reità dell'accusato, leggerà di nuovo il testo della legge, ed applicherà la pena pronunciata dal Consiglio.

Art. 32. Tosto pronunciata la sentenza di condanna, il Presidente ordinerà al Relatore di fare ogni diligenza, perchè sia subito intimata ed eseguita quando non intervenga reclamo, il che dovrà esprimersi nella sentenza, avvertendovisi che sono concesse 24 ore tanto al condannato che al pubblico accusatore a proporre reclamo al Consiglio di Revisione pei motivi sui quali il medesimo è competente per suo istituto a pronunziare.

Art. 33. Il cancelliere in presenza del Consiglio scriverà la sentenza motivata a piedi del processo verbale, che sarà in seguito chiuso e segnato da tutti i Membri del Consiglio, dal Relatore e dal detto Cancelliere.

Art. 35. Nel caso preveduto dall'art. 27, qui sopra, il processo verbale sarà terminato col rinvio o scarico d'accusa, e libertà del prevenuto, chiuso e segnato, come è stato detto.

Art. 35. In caso di condanna il Relatore munito della copia della sentenza anderà in seguito a farne lettura all'accusato in presenza della guardia riunita sotto l'armi. Subito fatta la lettura, il Relatore si renderà presso l'ufficiale Comandante: gli comunicherà la sentenza, e richiederà in nome del Consiglio di dar gli ordini pel luogo, per l'ora della esecuzione, e pel numero d'uomini in armi che devono trovarvisi.

Dopo tre giorni che sarà seguita l'esecuzione il Relatore sarà tenuto far passare copia certificata della sentenza di ciascun condannato all'amministrazione del Corpo, di cui fa parte, affinchè sia scancellato da ogni stato e controllo di soldo, depositi, somministrazioni e contabilità per sempre o pel *tempo della pena, secondo i casi.*

Art. 36. Ogni Consiglio di Guerra sarà sciolto tosto che avrà pronunciato sui delitti, pel giudizio dei quali sarà stato convocato; e nessuno dei Membri, *che l'avranno composto, potrà essere chiamato* in quello che lo seguirà immediatamente.

Art. 37. La minuta di tutte le procedure fatte, e dei giudizi resi in conseguenza dai Consigli di *Guerra*, *sarà trasmessa anche al Ministero della* Guerra che la farà trascrivere in apposito registro numerizzato e parafato dal Ministro. Tale registro e tali copie saranno gelosamente custodite.

Art. 38. Nel corso dei quindici giorni dalla ricevuta delle copie dei giudizi, di cui l'invio è prescritto dall'articolo precedente, il Ministro della *Guerra sarà tenuto di notificarli alle Municipalità* del domicilio del condannato, e di farsene accusare dagli Agenti Municipali la ricevuta, e la notificazione alle famiglie dei condannati.

SEZIONE II.

Del Consiglio di Revisione.

Art. 1. Il Consiglio di Revisione è composto di cinque Membri, cioè: d'un Generale che lo presiede, d'un Colonnello, d'un Capo di battaglione o squadrone e di due Capitani.

Assume un Cancelliere senza voto, e nomina un Relatore tra i Membri, il quale conserva il suo voto.

Art. 2. Il Consiglio di Revisione è incaricato di rivedere i giudizj pronunziati dai Consigli di Guerra. Al qual uopo sopra domanda dell'accusatore pubblico o del difensore del prevenuto gli vengono indirizzate le carte del giudizio entro 24 ore dalla sentenza pronunziata. Scorso questo termine il reclamo non è più ammesso.

Art. 3. Il Presidente, in vista del reclamo, convoca tosto il Consiglio che decide in seduta permanente.

Art. 4. Il difensore del reo e il pubblico accusatore intervengono, volendo, alla discussione per esporre le loro considerazioni.

Art. 5. Il Consiglio di Revisione pronunzia a maggioranza di voti l'annullazione dei giudizj:

1. Quando il Consiglio di Guerra non è stato formato nel modo legale:

2. Quando ha oltrepassato la sua competenza sia riguardo alle persone, sia riguardo alla materia;

3. Quando si è dichiarato incompetente a torto;

4. Quando è stata violata una delle forme di procedura dalla Legge prescritte;

5. Quando ha applicato una pena non conformemente alla Legge.

Art. 6. Il Consiglio non tratta del merito; egli non fa che annullare il giudizio difettoso per alcuno de' vizj indicati all'articolo precedente.

Art. 7. In caso di nullità per difetto di competenza, il Consiglio di Revisione manda il processo alla competente Autorità: negli altri casi lo rimanda entro le ventiquattro ore al Consiglio di Guerra perchè proceda di nuovo, emendando il difetto, che dovra perciò essere indicato.

Art. 8. In caso di conferma, rimanda il processo con copia della sua decisione firmata da tutti i Membri al Consiglio di Guerra perchè passi all'esecuzione della sentenza pronunciata.

Art. 9. La trasmissione *delle carte* si fa dal Relatore contro ricevuta.

Art. 10. Quando il secondo giudizio del Consiglio di Guerra fosse attaccato del medesimo difetto pel quale *fu annullato*, *il Consiglio di Revisione* ne riferisce al Governo e ne aspetta la decisione.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

1.° Finchè non siano stabilite e organizzate case di pene pei militari, si riterrà che ove la presente Legge esprime la pena dei ferri, deve intendersi la pena del *carcere duro*, e dove esprime la pena della prigione, deve intendersi quella del *carcere*, da scontarsi l'una e l'altra nelle case e co' modi di pena ordinaria. I condannati militari saranno in esse case tenuti separati dagli altri condannati.

2.° Le funzioni de' Consigli di Guerra saranno sino a nuova disposizione sostenute da un Consiglio militare permanente, sedente in Milano, composto di nove membri, cioè d'un Ufficiale Superiore, d'un Capitano, d'un Tenente, di tre Sottufficiali e di tre soldati. Saranno nominati dal Ministro della Guerra, e il Consiglio procederà come è stabilito pel Consiglio di Guerra. Anche per questi potrà aver luogo il rifiuto di cui all'articolo 3, Sezione I, Titolo V. Il Ministro della Guerra provvederà tosto alla sostituzione.

3.° Lo Stato non riconoscendo altri corpi franchi che quelli notificati ed approvati dal Governo, e costituiti con un'organizzazione parimenti da esso approvata, la presente Legge è applicabile ai componenti di siffatti corpi, ed agli attinenti ai medesimi qualora non lo siano per una singola operazione.

4.° Nei casi preveduti dalla presente Legge, le procedure che fossero già incamminate presso giu*dici militari*, *verranno tosto trasmesse* coi prevenuti ai Tribunali ordinari od alla Pretura secondo la qualità del reato.

Il Ministero della Guerra, i Generali e Coman*danti militari sono incaricati, sotto loro responsa*bilità, di far eseguire in quanto li riguarda la presente Legge. Questi sono specialmente tenuti di farla proclamare ed affiggere nei corpi di guardia, nelle caserme e nei posti stazionati.

PARTE NON UFFICIALE.

MILANO, 24 MAGGIO.

La meravigliosa unanimità del movimento che ha riscosso l'Europa, fu come una solenne e commovente testimonianza di quell'unità profonda di sentimenti e di aspirazioni, di quella divina fratellanza di popoli, che può andar obliata framezzo alle dure prove della realtà, ma che vive come fiamma indestruttibile nel fondo de' cuori, conforto nelle dolorose necessità del presente, pegno e speranza dell'avvenire. Perciò salutammo con gioja il giorno del risorgimento, non solo come apportatore di un'era più felice per noi, ma come foriero di un'era di pace e di concordia a tutti i popoli, obliosi d'ogni vecchia parola di divisione, e anelanti a ricongiungersi nell'unico amplesso della libertà. Amare delusioni provammo da quel giorno; alla parola di fratellanza scritta sulle bandiere, fu risposto colle stragi e col sangue; la mano che avevamo pacificamente stesa, fu con ira e con insulto respinta; in nome d'un diritto barbarico e per sempre sepolto in un col passato, furono spinti popoli contro popoli ad una guerra fratricida; contro le armi santifi*cate dal diritto*, serbate *alla difesa*, mossero altre armi in nome della violenza e del cieco orgoglio nazionale!

Noi però non abbiamo ancora obliato quella *parola d'amore*; e *noi speriamo peranco ch'ella* sornuoti alle torbide procelle che oggi sconvolgono l'Europa, per brillare alfine nella sua piena ed ineffabile luce. Epperò riportiamo vo*lontieri qui* sotto le *nob li parole* che la nostra generosa gioventù, raccolta sotto le bandiere della patria, indirizza agli studenti di Vienna, prima di muovere a vincere od a morire per la santa causa dell'indipendenza. Alla gioventù si addicono i sensi generosi; alla gioventù fervida cultrice d'ogni bello e d'ogni grande pensiero, si addice tradurne la manifestazione in eloquenti parole. Forse, ed ella volesse ascoltar i risentimenti che per recenti fatti le ribollono in cuore, alti e più fieri accenti sarebbero usciti dal suo labbro! Ma chi si appresta a dar fino all'ultima stilla il suo sangue in una lotta leale, può onorevolmente profferir parole di mansuetudine e di pace. Ora soprattutto in cui con così nobile ed energico slancio gli studenti di Vienna, si spingono nelle vie della libertà, noi speriamo udranno con più amico orecchio, con animo più aperto i consigli della giustizia, le parole che ad essi inviano coloro cui fa male al cuore doverli dir loro nemici! Sia l'ultima offerta di pace, innanzi alla lotta suprema e solenne, cui ci accostiamo senz'odio e senza trepidazione. L'ascoltino o no, noi riposeremo sicuri nella fermezza del nostro braccio, e nella ineluttabile santità della nostra causa. Dio giudicherà fra noi!

GLI STUDENTI LOMBARDI AGLI STUDENTI DI VIENNA.

Fratelli, che nell'impeto di un generoso e santo disdegno avete dato il primo crollo a quel mostruoso Ministero che voleva soffocare ogni sentimento patriotico, ogni desiderio di progresso e di libertà, fratelli che primi avete chiesto d'impugnare la spada dei *sacri diritti del popolo, la libera parola*, ricevete l'amplesso di una gioventù che essa pure a prezzo di sangue si redime dai ferri del comune oppressore.

Compagni nella schiavitù e nelle idee generose, ora ci è dato ridirci a vicenda i dolori del passato, le speranze dell'avvenire, ora che Dio ha così evidentemente inaugurata la fratellanza dei popoli.

Il superbo ministro, che credeva aver posto salde fondamenta al vecchio impero, basandolo sul più puro dispotismo e sulle provocate antipatie fra le nazioni ond'era compreso, ha toccato per voi il meritato castigo. Voi faceste ricordare un momento al popolo i suoi diritti, e costui sparì *nell'esilio. Ma nella nostra bella Italia*, che preda sempre dello straniero, ora ha il più sacro diritto di vivere della sua vita, s'annidano tuttora le reliquie dell'antica tirannia, le quali sebbene fuggiasche e pressate dall'armi nostre vittoriose, pure osano parlarvi di vittorie, e spargere così fra la vostra nazione l'odio per eccitarvi alla vendetta.

A voi dunque, o dotti, o generosi, che primi affrontaste il mostro del dispotismo, e che ora *siete i più degni rappresentanti della nazione*, a voi tocca di rimovere l'onta che ogni giorno si fa più grave. Disingannate il vostro Ministero, disingannate il popolo che avete rigenerato, fate insomma che si richiami questo avanzo di barbari che vuol denigrarci e far cadere sul vostro capo l'universale esecrazione.

Nè crediate che il timore ci spinga a darvi questo fraterno consiglio. Non può albergare viltà nel seno di un popolo che vede sorto il giorno della sua indipendenza, che per l'indipendenza è pronto a spargere fino all'ultima stilla il suo sangue, che non si sgomenta dinanzi all'orribile spettacolo di villaggi distrutti, di campagne devastate, di vecchi, di donne, di fanciulli trucidati ed arsi, nel seno di un popolo che vuol serbare intatta quella fama che ha rivendicata presso tutte le nazioni, di un popolo infine che può giustificare la propria condotta dinanzi agli uomini e dinanzi a Dio.

E voi, fatti or ora più splendidi per una gloriosa rivoluzione, voi ardenti di amore di libertà e di patria, voi consci della lunga serie delle *nostre sciagure, no, non* potete *condannarci*. Sapete già quali vessazioni avemmo a soffrire allorquando dopo essere stati lungo tempo silenziosi nella più obbrobriosa schiavitù sorridemmo di speranza vedendo salire il Vaticano un uomo grande e magnanimo che prometteva felicità e decoro ai popoli oppressi ed avviliti d'Italia, quali minacce dovemmo ingojare perchè dai nostri cuori escì un moto d'approvzione ai principi d'Italia che primi s'accingeano all'opra della redenzione; quali stragi, quai lutti funestarono le nostre contrade allorquando facemmo evviva alla comparsa di un Arcivescovo italiano, perchè ci siamo accinti ad atti d'annegazione che ci rendevano grandi in faccia alle nazioni generose.

Voi conoscete quel bando falso ed ipocrita che accennava alle *più fondate speranze* per l'adempimento de' modesti nostri voti, a cui però successero deportazioni, deplorabili calamità e infinite sciagure; sapete di quel brutal parto di tirannia, il Giudizio Statario, con cui si rispose alle legittime domande delle nostre Congregazioni dall'antico Governo ritenute siccome privilegio a voi negato, a noi soli concesso; sapete infine come le Sovrane Risoluzioni ci furono fraudolentemente annunziate in modo tronco, e come si rispose col cannone e col *più nefando macello quando si volle applicarle* nella reale loro pienezza.

Sì, voi che anelate alla vera libertà, che trovate legittimo e sacro l'impulso delle nazioni alla Indipendenza, avete già compreso che la nostra non è guerra di nazione a nazione, ma guerra di civiltà contro la barbarie, guerra di libertà contro l'oppressione. Voi capite che è l'Italiano che fa la guerra allo straniero, non già il Piemonte che fa la guerra all'Austria. Voi la farete finita, risparmierete al mondo uno scandalo così ignominioso alla vostra storia una pagina d'obbrobrio, al vostro popolo la più miseranda delle calamità. Renderete la prosperità alla borghesia, e non ricuserete quella fratellanza che v'abbiamo già promessa e che sarà il termine d'ogni passato rancore.

Noi tutti studenti delle Università, de'Licei, dell'Accademia di Belle Arti, delle Scuole Tecniche Superiori, non che i Teologi e Filosofi de'Seminari raccolti in sacro battaglione, moviamo al campo, ove i nostri confratelli delle Università d'Italia guerreggiano la guerra dell'indipendenza. Qualche giornale tedesco venduto da buona pezza all'Austria, e che ha la mala voce di bugiardo, afferma che voi pure avete fermato di accorrere contro di noi. Noi crediamo, non lo possiamo, non *lo dobbiamo credere; ci affida quella corrispondenza* di idee per le quali ci intendiamo a tanta distanza, e ce ne assicura la causa che avete comune con noi, l'Indipendenza e la libertà delle Nazioni.

Viva la fratellanza dei popoli. — Viva l'Unità Germanica.

Per mille ottocento studenti la Commissione dai C. L. medesimi delegata

Sott. — Presid. Prof. Pavesi.
Prof. Fossati. — Romolo Griffini.
Eugenio Bussi. — Prof. Pellegrini
Prof. Gaetano Barni. — Gaetano
Borgo-Carati. — Edoardo Cossa.

(*Segue il Supplemento.*)

TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N. 59

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA, 20 *maggio*, *ore* 11 *antim.* — Le cose continuano a progredir bene. Un piccolo corpo di Austriaci che si era avanzato fin verso Vicenza (giacchè ora l'attacco di Treviso è abbandonato, e sembra che le loro mosse tendano ad introdurre un convoglio di viveri in Verona), fu respinto valorosamente e con perdita dai soli volontarii veneti, con aggiunta di volontarii romani, senza che Durando, il quale, non si sa perchè, si era trattenuto la mattina a Padova, sia arrivato in tempo di prender parte alla zuffa.

Questa notte è partito da Venezia un corpo dei nostri guidato dal prode generale Antonini, e speriamo che sarà ben presto a fronte del nemico, e saprà trovarlo e batterlo, cosa che non è mai riescita a quel povero disgraziato di Durando, chè è sempre andato a cercare i nemici dove questi non erano!!! Sono partiti insieme colle nostre truppe i ministri Manin e Tommaseo, il primo conducendo seco anche suo figlio.

PARMA, 18 maggio. — Una dimostrazione clamorosa del popolo costrinse ieri sera Monsignor Giovanni Neuschel, vescovo di Parma, a partirsene in tutta fretta. La folla non abbandonò il palazzo vescovile se non quando vide monsignore mettersi in vettura ed uscire scortato dalla guardia nazionale fuori le porte della città.

BOLOGNA, 21 *maggio.* — Ieri una parte delle truppe di Napoli qui radunate ebbe l'ordine di partenza verso Ferrara. In fatti sull'albeggiare d'oggi si diressero a quella volta il 1.° reggimento di linea, il 7.° detto, ed un battaglione del 5.° Parti pure alla stessa volta la batteria d'artiglieria ed il treno.

(*Gazzetta di Bologna.*)

— Dietro notizie che ci pervengono in questo momento (ore 11 della sera, 21) da Bologna, possiamo asserire esser prive d'ogni fondamento le voci sparsesi fra noi dell'occupazione militare di quella città per parte delle truppe napolitane. (*Alba.*)

— Scrive l'*Alba*: « Persona degnissima di fede asserisce che il conte Lutzow, l'ambasciatore austriaco, si trovava in una società pochi giorni prima della sua partenza forzata da Roma. Mosso dall'ira, e abbandonando quella riservatezza che forma il più gran requisito dei signori diplomatici, proruppe in queste parole: Io parto, ma ho posto il governo pontificio in un tale imbarazzo, da cui non potrà uscirne mai. »

NAPOLI, 17 *maggio.* — Ci scrivono: I consoli hanno indirizzata un' energica protesta al Re pei violati diritti dei loro nazionali, e speriamo che egli debba finalmente pagare il fio dell'esecrabile sua dominazione!

(*Alba*)

— Una stimabile persona che ha la conoscenza di forestieri distinti, ci ha inviato una lettera importante sull'avvenimento di Napoli; dalla quale togliamo il seguente passo.

« Alla ben trista catastrofe del dì 15 in Napoli, molto vi contribuì la setta Austro-Gesuitica. Essa, come pochi giorni or sono in Roma, insidia, e spinge per tutta Italia alla guerra civile i popoli colle sue mene sataniche; spera così distrarre quei popoli dall'unità, e dal fuoco vitale necessario alla continuazione della guerra nazionale. Fu notato da veridico testimone oculare che il 13 ed il 14 in Napoli si vedevano occupati, ed irrequieti certi *corvi* che egli stesso avea veduto a Roma darsi gran moto qualche giorno avanti la famosa Allocuzione del Santo Padre. Ora è possibile che quegli emissarii sieno in Roma per tentare un lavoro simile a quello di Napoli, per porsi in viaggio ben presto per Milano avanti che si decida la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte in un gran Regno, onde colà fare i più grandi sforzi per impedire quel colpo che sarebbe mortale per loro, e pei loro principali. » (*Patria.*)

— . . . . Udite!!! Pier-Angelo Fiorentino che vola a Parigi in compagnia di cospicui personaggi per render conto dell'assassinio napolitano, e per provocare immediata vendetta dalla generosa Repubblica, di passaggio per Livorno ci narra:

Il moto di Napoli non fu per niente provocato dai Deputati, nè da partiti di sorta. Fu tradimento espresso, tramato dalla . . . . . austriaca e dal . . . . . . per soffocare nel sangue ogni pensiero italiano tendente a indurlo a cooperare efficacemente alla cacciata degli Austriaci dall'Italia. Se il reo disegno gli fosse fallito, si sarebbe fatto tirare una fucilata contro la carrozza del re, mentre andava a San Lorenzo, per poi far gridare *alle armi*, e strozzare nel sangue la nascente libertà. — Ora s' istituiscono corti marziali. È proclamata la legge stataria. E Napoli è una tomba. Più di 2000 Guardie Nazionali sono state prese e scannate o incatenate nei castelli e nei navigli. Arse e saccheggiate le case, ove erano circoli a casini. Innanzi al Parlamento si drizzarono i cannoni, e i Deputati non si mossero finchè non si venne a strapparli dalle sedie e gittarli nella via. Il Fiorentino e i compagni fuggirono travestiti, e facendosi largo colle pistole alla mano. Tra gli orribili particolari ci ha narrato di una signora francese che dimorava nel suo stesso albergo, e fu trucidata e spogliata d'ogni suo avere, fra gioie e danaro 80,000 fr. Tali e . . . .

L'ammiraglio Baudin tiene sempre la flotta davanti Napoli disposta in battaglia. — Egli spediva immantinente un pacchetto a vapore a Tolone con dispacci pel suo governo. (*Cor. L.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 17 maggio. — È doloroso, così il *Débats*, di ritornare sulla giornata del 15, e se vi ritorniamo gli è per cavarne la grave lezione ch'essa racchiude. Noi ci trovammo sull'orlo dell'abisso, e questa considerazione ci deve essere di scorta per allontanarcene più che potremo. Mancheremmo al nostro dovere se esitassimo a proclamare che il tempo delle illusioni è passato, e che la verità, null'altro che la verità bisogna che guidi da qui innanzi i nostri passi. La popolazione parigina fece il dover suo con quel meraviglioso buon senso che la governa. Ma il paese pure sente un gran vuoto, sente che egli non è governato e che quanto appelliamo con questo nome di governo, non lo è sicuramente per manco di energia. Diasi il passato alle circostanze veramente anomale in che ci siamo trovati finora; ma da adesso in poi stringasi con mano forte la briglia, nè il soverchio rispetto alla dignità de' principi lasci libero il campo all'anarchia di manomettere quelle istituzioni che abbiamo comprato a prezzo di tante angustie e di tanto sangue. Con ciò non chiediamo al Governo di entrare nella via della reazione, ce ne guardi il Cielo! non chiediamo l'attuazione di una politica violenta e brutale; sibbene sapienza, ragione, e virtù. Quell'istesso programma che egli si è tracciato, e che raccolse il voto dell'Assemblea, quello governi d'or innanzi tutta la sua condotta.

La commissione del potere esecutivo decretò l'istituzione di un corpo di due mila uomini di fanteria e seicento di cavalleria, sotto il nome di *guardia repubblicana di Parigi*, pel servizio speciale della Polizia e della città di Parigi. — Torna utile di osservare che questo corpo non è quel desso che già conoscevamo sotto il titolo di *guardia repubblicana*, e che non lasciò di sè contento il governo negli ultimi avvenimenti. Un altro decreto appunto lo sopprimeva unitamente ai *Montanari*, ai *Lionesi* e ad altri corpi di simil foggia.

Del resto cominciano le reazioni che, si voglia o non si voglia, sono la necessaria conseguenza delle estremità a cui si erano lasciati andare i partiti. Si fanno arresti numerosi, e i giornali sono pieni di precauzioni, quali dirette, quali indirette che va prendendo il Governo a tutela della pubblica sicurezza.

La seduta del 17, di cui abbiamo parlato jeri, si conchiuse collo spoglio dei voti per la nomina della Commissione che deve redigere lo Statuto della Repubblica.

A nove ore e mezzo della sera, Corbon vicepresidente dell'Assemblea proclamò ne' termini seguenti il resultato degli squittinj.

Numero dei votanti 784.

Maggioranza assoluta 393.

Cormenin	657.
Marrast	646.
Lamennais	552.
Vivien	517.
De Tocqueville	490.
Dufaure	495.

I suddetti, che ebbero la maggioranza assoluta, vennero proclamati membri della Commissione. Nella successiva tornata avremo gli altri dodici commissarj.

Dal maggior numero de' voti che ebbero altri rappresentanti, tali che Gustavo di Beaumont, Coquerel, Vaulabelle, Martin de Strasbourg, Considerant, Favre, Barrot, Buchez, Remusat, de Hauranne . . . . è facile di congetturare da qual parte inclineranno le simpatie dell'Assemblea.

Ma dall'assortimento di cotesti nomi, a non supporre che i repubblicani veri, quali sono Cormenin, Marrast, Lamennais, de Tocqueville, abbiano il sopravvento, è facile altresì di supporre che si farà qualche parte anche alle opinioni antiche, o almeno che la democrazia non sarà così pura come la desiderano alcuni. L'assemblea discuterà i singoli capi dello Statuto; ma se vuol essere consentanea a sè stessa non potrà non ammettere quella specie di eclettismo che avrà dato a divedere nella nomina della Commissione.

Borsa di Parigi del 18 maggio.

Il 5 0/0 si chiude a 69, 75, in ribasso di 1 e 3/4 da jeri.
Il 3 0/0 a 47, 50 in ribasso sul dì precedente di 90?
Le azioni della banca caddero di molto e si chiusero a 13, 50.

Pare però che questi ribassi siano da attribuirsi non a cause politiche, chè nessuna trista voce correva quel dì, ma bensì al progetto del ministro dei lavori pubblici presentato all'Assemblea del riscatto della strada di ferro dallo Stato.

— Assemblea nazionale del giorno 18.

La tornata incomincia a mezzodì. Le truppe all'entrata del Palazzo sono in piccolo numero. —

Un membro riferisce che 100 guardie nazionali di Chambray si sono offerte a disposizione dell'Assemblea.

Un altro rapporta lo stesso della guardia di Clermond Ferrand.

Il Presidente. Doppia menzione sarà fatta nel processo verbale. — Indi ei legge la dimissione inviata dal P. Lacordaire per motivi d'occupazione religiosa, nella quale il domenicano fa voto perchè la Repubblica resti sempre *giusta, libera,* e *moderata.* — La dimissione è accettata. — Indi l'Assemblea passa alla continuazione dello squittinio per la nomina della Commissione della costituzione. —

Un rappresentante supplica a nome degli abitanti di Limoges l'assemblea a voler por fine al misero stato anarchico della loro città. —

Si discute un proclama proposto da Dornes relativo all'attentato del 15, ed un altro proposto da Berard. Nel primo s'inculca a' Francesi la necessità dell'ordine: nel secondo si assicura il paese che non mai interrotta sarà la vigilanza dell'Assemblea. Ambi i proclami sono pieni di buon senso e d'affetto. Pare dapprima che si ami scegliere quello di Berard: ma alcune espressioni poco giuste, altre offrenti sinistre interpretazioni fanno sì che un vivo disputare ne consegua fra Arago, Bac, Dupin, ed altri, sicchè la discussione è protratta al dimani.

Isambert propone la seguente legge: *I clubs o riunioni politiche permanenti* sono proibite. (No! no!)

Un membro. Volete voi ridarci le leggi di settembre?

Dopo queste proposizioni, che in istile di giornale ponno dirsi *incidente*, la Camera s'occupa del regolamento e delle forme da seguirsi nella formazione di varii comitati. . . .

INGHILTERRA.

Camera dei Comuni. — Seduta del 16.

Il signor Urquart richiama l'attenzione della Camera sui rapporti dell'Inghilterra colla Russia, e sulla preponderanza ottenuta da quest'ultima coll'occupazione della Polonia. Lord Palmerston, senza spiegarsi, rifiuta di comunicare il carteggio relativo, perchè alcuni documenti non rischiarerebbero la questione, altri comprometterebbero i negoziati in corso. Formulando poi la politica del Governo Inglese disse che questo non ha nè amici naturali, nè inimici perpetui, stantechè il principio dominante della politica esterna consiste nel promovere gli interessi dell'Inghilterra. (*Times*, 17.)

GERMANIA.

IMPERO D' AUSTRIA.

Un decreto dell'Arciduca Palatino d'Ungheria intima ai Circoli Slavoni di non ubbidire ad alcun ordine che non pervenga loro dal Palatino, e che non sia contrassegnato dal Ministro dell'interno. Nello stesso tempo il tenente-maresciallo Krabousky, slavo di nascita, vien nominato Commissario con pieni poteri pel mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità nei due regni di Croazia e di Slavonia.

Continua la spedizione di truppe verso l'Italia.

In Boemia si prese occasione dalla caduta di Fiquelmont per dichiarar l'Imperatore in pericolo a Vienna, e per invitarlo a porre la sua sede fra i suoi fedeli sudditi di Praga, ed a porsi ivi risolutamente a capo del movimento slavo!

VIENNA, 16 *maggio.* (Da lettera.) — Due righe soltanto per darvi notizia delle dimostrazioni politiche di jeri. — A mezzogiorno si riunirono gli studenti nell'aula della Università. — Assistiti da quasi tutta la Guardia Nazionale sotto le armi, mandarono una deputazione al ministero per avere

1.° La rivocazione del decreto che toglie all'Università il titolo di comitato politico centrale;

2.° Esclusione d'ogni riguardo al censo per le elezioni tanto per gli elettori che pei candidati;

3.° Una sola e non due Camere.

Le risposte non essendo soddisfacenti, sull'ordine degli studenti difilarono alla Burg, al Kohlmarkt, al Graben circa 30 mila nazionali armati cogli studenti in testa; preso Pillersdorff a casa sua alle strette da 50 ufficiali delle civiche armati, verso mezzanotte accordò tutto, quantunque in frasi stiracchiate che lasciano luogo a diverse interpretazioni: verso le due dopo mezzanotte andarono tutti a casa cantando in coro la canzone

Was ist des deutschen Vaterland?

Oggi tutto tranquillo; anzi quegli stessi che jer mattina volevano impiccare l'Università intera, son diventati furenti partigiani della stessa. Ma la Borsa, severissima retrograda, oggi era muta, compresa da terror panico.

Alle dimostrazioni di jersera si erano uniti circa mille proletarj del sobborgo, stracciati, con badili e picche per far barricate se fosse stato necessario; la maggior parte ubbriachi, donne attorno aizzanti il popolo; spettacolo che ricordava la processione del popolo parigino, quando andò a prendere il Re a Versailles: fra gli armati mille bandiere, germaniche, ungheresi, polacche e slave, ma nessunissime austriache (giallo e nero). Il militare, però, inutile e dannoso al governo perchè ha già dichiarato che non si batte col popolo, anzi ha i cannoni a miccia accesa al Burgthor verso i Glacis, dovettero tosto rientrare alle loro caserme per volere degli studenti. — Aristocratici non se ne vide uno nè jeri nè oggi.

Il popolo canta trionfi; banchieri e azionisti muso lungo; stasera dibattimenti all'aula degli studenti; questi sono i veri padroni di Vienna. (Vedi le notizie di jeri e più innanzi il bullettino in data 23.)

— La *Gazzetta di Vienna* del 17 contiene la dimissione del ministero motivata dalla necessità che il trono sia circondato da consiglieri meglio appoggiati dalla pubblica opinione.

— La *Gazzetta d'Augusta* soggiunge che i vecchi

ministri conserveranno provvisoriamente i loro portafogli sino alla nomina dei loro successori.

— Lettere private annunciano che l'imperatore nel giorno della sommossa erasi ritirato a Linz.

— La *Gazzetta Ufficiale* contiene l'ordine di scioglimento del consiglio aulico di guerra sinora vigente e la concentrazione nel ministero di tutta la suprema amministrazione per le cose di guerra.

21 maggio, ore 12. — Sentiamo in questo punto, senza però poterne garantire l'autenticità, che siensi ricevute notizie da Trieste di una nuova catastrofe in Vienna, per cui tutta la famiglia imperiale sia in fuga.

(*Dal Libero Italiano.*)

Il celebre Hecker, autore del tentativo repubblicano in Baden, protesta contro l'accusa che gli fu mossa che il generale De Gagern fosse stato da lui ucciso proditoriamente.

Francoforte, 15 maggio. — Il Comitato de' Cinquanta si occupò della situazione delle classi lavoratrici. Venne letto il rapporto steso da una commissione apposita, e fu proposto di trattarne di concerto colla Dieta; ma fu risposto che dopo l'accaduto, non si dovesse più aver con essa alcun rapporto. Un deputato attribuì la mancanza della fiducia nel commercio, alla poca fiducia che ispirano i Governi. Finalmente fu risoluto di trasmettere il rapporto alla costituente invitandola ad instituire una propria Commissione composta di uomini speciali e sopratutto appartenenti alle classi degli artieri, per intraprendere un' inchiesta completa sui mali e sui rimedj con cui combatterli.

— 16 maggio. — A proposito delle discussioni suscitate dalla pubblicazione del protocollo separato del 4 maggio, la Dieta protesta solennemente contro ogni interpretazione delle sue parole, tendente a mostrarla avversa allo sviluppo dell' unità e della libertà germanica, e dichiara che quel protocollo fu comunicato dalla Dieta ai Governi senza alcuna sanzione propria, ma solo come una proposta meritevole di considerazione.

— 17 maggio. — Seduta della Dieta. Gl' inviati di Annover, di Baden, di Sassonia-Weimar, dichiarano aver dai loro Governi l'incarico di prender parte alla discussione del progetto di costituzione elaborato dai diciassette membri aggiunti alla Dieta.

— 18 maggio. — Il conte Colloredo Wallsee presidente della Dieta, ha data la sua dimissione. — Oggi alle ore 4 nella chiesa di San Paolo si fece la solenne apertura dell' Assemblea Costituente. Un' ora prima, il Comitato de' Cinquanta teneva l' ultima sua seduta, e il Presidente di Soiron con solenni parole ne proclamava lo scioglimento. Dalla sala degli imperatori i deputati in numero di 330 circa, si recarono alla chiesa di San Paolo, framezzo al rimbombo de' cannoni e allo squillo delle campane, tra la Guardia Civica che faceva ala nel loro passaggio. Nella seconda seduta si procederà alla nomina del Presidente: sembra che la scelta cadrà sopra Enrico Gagern; poscia incomincieranno i lavori.

Ettelbruck, 14 maggio. — Qui scoppiarono alcuni disordini. Si formarono assembramenti al grido di Viva la Repubblica! La Gendarmeria dovette intervenire. Uno degli ammutinati perdè la vita per lo scoppio d'un fucile. Il movimento fu represso senz'altro grave danno.

UNGHERIA.

Il celebre Kossuth, ministro delle finanze, è completamente ristabilito. Le notizie che giungono dai Comitati di circolo, sono più rassicuranti.

SPAGNA.

Un decreto reale del 2 maggio stabilisce una Commissione di sei membri per redigere senza ritardo un progetto per regolare il debito consolidato e non consolidato, con interesse, e senza, esterno ed interno. Per non perdere tempo la Commissione si metterà d'accordo col ministro di finanza, e prenderà nei rispettivi uffiej i necessari documenti. È nominato presidente Ramon Santillan ex-ministro di Finanza, e Senatore. (*Heraldo.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Treviso. — *Da lettera 19 maggio* — Già da otto giorni noi ci troviamo a Treviso; arrivati un dì prima della fuga dei civici romani, fummo destinati alle fortificazioni delle mura, alla ispezione delle barricate, e alla guardia d' un prezioso ostaggio, la figlia di Nugent. La nostra piccola compagnia gode di molta riputazione nel paese, e sono persuaso che saprà mantenerla anche negli estremi cimenti.

Il fatto di essersi fermata a Treviso quando ognuno fuggiva a gambe levate, l'essersi sempre associata ai drappelli che tentarono sortite per sorprendere gli avamposti nemici, la prontezza di cui fa mostra nell'accorrere quando vien dato l'allarme, sono le ragioni delle considerazioni in cui è generalmente tenuta. Aggiungi la qualità della maggior parte degli individui che la compongono, e la fama che li precorre. Non sarà mai abbastanza lodato il pensiero d'aver fatto un drappello che rappresentasse i combattenti delle barricate.

Molti sono i corpi franchi che trovansi parte a Treviso, parte a Mestre, a Padova e a Vicenza. Le diverse provincie d'Italia sono degnamente rappresentate, Napoletani, Siciliani, Lombardi, Veneti e Romani; ma questi drappelli smembrati dalla rotta di Ferrari, e dalla confusione che vi è seguita; ordinati e raccolti formerebbero un tutto che ben utilizzato potrebbe essere di un vantaggio immediato e sicuro. Il vantaggio di cui parlo è complesso; un vantaggio militare ed uno politico. I corpi franchi sono i soli che si battono per propria volontà, per convincimento; rappresentano l'intelligenza armata, mentre le truppe dei principi possono battersi per altro principio. — Organizzare i corpi franchi, impedire la loro totale dissoluzione, raggiungerebbe il doppio scopo, che la democrazia intelligente avesse la sua parte alla guerra, non fosse eliminata dal teatro della guerra, e che tante forze sperperate potessero prestare un valido ajuto, quando venissero concentrate, unificate e dirette.

Il La Masa colonnello dei volontari Siciliani propose l'altra sera un progetto in un'adunanza, alla quale assistetti anch'io come rappresentante del drappello Milanese.

Se l'organizzazione è possibile, giacchè ostacoli di ogni genere attraversano qualunque progetto, noi ci aggregheremo a questo battaglione di corpi franchi come rappresentanti i Lombardi. Questa aggregazione non nuoce alla individualità del nostro drappello, e alla specialità della nostra missione; soli, possiamo essere d'impaccio, uniti potremo sperare di esser forti. Pensa che questo gran battaglione è composto di gioventù eletta accorsa da tutte parti d'Italia; pensa che la gran fusione potrebbe essere iniziata sul campo. Tanta intelligenza, tanto ardore giovanile e tanto amore di patria non debbono essere sprecati. La nostra aggregazione, dissi che non nuocerà alla nostra individualità giacchè non saremo compenetrati nelle file con altri, ma ogni drappello conservando la sua propria fisionomia è parte integrante d'una bella legione.

Ma noi siamo troppo pochi, noi Lombardi: sarebbe bene che una trentina di giovani eletti scelti dal battaglione degli studenti, determinati, passassero a noi. Così facendo, i Lombardi avrebbero una rappresentanza di cento giovani. Non mi pare cosa impossibile chiedere dal battaglione che presto arriverà nelle Provincie Venete trenta o trentacinque giovani conosciuti, capaci di tale impresa. Se mi hai inteso, se mi ho spiegato chiaro, tu devi non negare l'effettuazione di quanto ti dico; anzi devi impegnarti onde possa prontamente ed efficacemente eseguirsi.

Nella legione degli artisti romani si trovano cinque o sei milanesi, nomi conosciuti, Cornienti e Strazza, Manzi ed altri. Se ha luogo questa combinazione, essi sono pronti a passare con noi, la schiera verrà ingrossandosi, ma è necessario che sia compita. Sono impaziente d'una risposta affermativa, intanto noi ci aggreghiamo così come siamo in aspettazione che la centina sia determinata definitivamente.

Il Restelli si occupa di noi come di fratelli: in qualunque bisogno ricorro a lui e ci soddisfa con sollecitudine e amorevolezza.

Il nemico non ha tentato l'assalto, e pare che ne abbia dimesso il pensiero. Il non aver potuto occupare Treviso l' ha costretto a rinunciare all'occupazione di Venezia (*). Stamattina osservammo che il nemico ci volge le spalle e si dirige, almeno ci pare, a Castelfranco. Durando, se facesse sul serio, dovrebbe coglierlo al fianco, ma ormai questo generale è divenuto un enigma la cui soluzione vien differita a tempo opportuno.

(*) Vegganai il bullettino pubblicato nel foglio di jeri, e l'altro che si inserisce in questo foglio medesimo sotto la data di jeri.

(Dalla Gazzetta di Venezia del 20 maggio).

Cittadini di Venezia!

La tenera e commovente accoglienza, le grida di fratellanza e di amore, con cui salutaste l'arrivo del napoletano naviglio, altamente dimostrano come fervido sia in voi il sentimento di nazionalità, che tutta affratella l'Italiana famiglia. Nel venire a dividere i generosi vostri sforzi, noi adempimmo un sacro dovere, quello cioè di combattere per la nazionale indipendenza: nulla perciò ancora facemmo per meritare i vostri applausi. Quando, vinte e disperse le navi nemiche, avremo col nostro sangue soccorsa la causa comune e contribuito a mettere oltr'Alpe il prepotente straniero, allora soltanto fia dolce sentirvi nomarci fratelli, e gridare con altissima gioia: « Viva i figli d'Italia, »

Carlo Flores ufficiale della Marina Napoletana.

Dal Roberto, sulla rada di Malamocco, il 18 maggio.

— Bull. del 19 maggio di sera — Il giorno 17 non v'erano di qua del Piave verso Treviso che soli 4000 Austriaci con 16 pezzi d'artiglieria. La cavalleria ascendeva a 200 uomini fra ulani e dragoni.

Ieri mattina Nugent partì per Vienna: le truppe nemiche mossero dal campo di Visnadello e si diressero per Postioma, conducendo seco cannoni e carri, colle quindici barche tolte dal ponte, che avevano fatto sul Piave a Narvesa. L'altro ponte alla Priula era pericolitante per l'ingrossamento del Piave, e forse non ha resistito. Oltre il Piave vi sono, al luogo così detto il Bosco, circa 1000 uomini di truppe polacche, appena arruolati, stanchi dal lungo viaggio e non addestrati all'armi; e questi non ponno al certo venire al di qua del Piave, perchè sono senza cavalleria e senza cannoni.

La truppa, ch'è partita, sembra che voglia recar soccorsi a Radetzky. Il presidio, che resta a proteggere la ritirata della truppa ed a tenere in soggezione Treviso, non deve oltrepassare i 2000 uomini.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale Zennari.

— 20 Maggio, ore 6 e 1/2 pom. — Un corriere del Governo provvisorio, arrivato in questo punto dal campo del re Carlo Alberto, ci reca la notizia che il giorno 18 alle ore 2 pomeridiane incominciò il fuoco contro Peschiera, e continuava ancora quando partiva il corriere alle ore 10 della sera.

(Vedi il Bullettino in data 23)

Gli Austriaci abbandonarono affatto l'impresa di occupare Treviso. Levarono il campo, dirigendosi verso Postioma, e ieri i posti avanzati si presentarono a Camisan.

Il generale Durando colle sue truppe era questa mattina a Padova, e il suo posto avanzato a Vicenza.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale Zennari.

— Il blocco di Venezia da parte del governo austriaco venne formalmente annunziato da un dispaccio dell'ambasciatore di S. M. britannica a Vienna, indirizzato a lord Palmerston, e contenente una nota uffiziale a questo proposito, del conte di Fiquelmont, ministro degli affari esterni a Vienna; quello stesso che fu non ha guari espulso da quella capitale. (*Constitutionnel.*)

BULLETTINO DELLA SERA.

Milano, il 23 maggio 1848.

Ci affrettiamo di pubblicare le seguenti notizie ora pervenute dalle Provincie Venete:

NOTIZIE DI VIENNA.

Venezia, 21 maggio ore 11 antimeridiane

NOTIFICAZIONE

Oggi alle ore nove di sera fu fatta a voce al Ministero l'inattesa comunicazione, che *Sua Maestà l'Imperatore* per motivi di salute, accompagnato dall'Imperatrice, dal Serenissimo Arciduca Francesco Carlo insieme alla Serenissima sua Consorte ed i tre Principi, abbia abbandonato la Residenza avviandosi per Innsbruck.

Il sottosegnato Ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della Residenza.

Esso riconobbe come primo suo dovere d'inviare nella notte medesima il Comandante Superiore della Guardia Nazionale conte Hoyos, come persona di piena fiducia, per recare a Sua Maestà l'urgente preghiera, affinchè voglia ristabilire la quiete della popolazione o col suo ritorno, o coll'aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al Serenissimo Arciduca coll'invio del Presidente conte Wilczek.

Il Consiglio dei Ministri riconosce in questo importante momento il sacro dovere di rivolgere piena cura e attenzione agl'interessi della patria, e di agire sotto propria responsabilità a norma delle circostanze.

L'assistenza dei cittadini e di tutti i buoni lo porrà in grado di mantenere l'ordine e la quiete, e di contribuire a tranquillizzare gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei Ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di tosto pubblicare gli ordini diretti o le comunicazioni che ricevessero dal Monarca.

Vienna, il 17 maggio 1848.

I MINISTRI INTERINALI

Pillersdroff - Sommaruga - Krauss - Latour Doblhoff - Baumgartner.

Si aggiunge il seguente dispaccio ricevuto da S. E. il Governatore Conte di Salm da S. E. il Ministro dell'Interno Conte di Pillersdorff.

Dopo la prima profonda sensazione che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi; la sua durata è da attendersi dietro il buono spirito che si manifesta ovunque.

La Guardia Nazionale e i Cittadini si affrettarono di mandare deputazioni a S. M. per pregarli del suo ritorno a Vienna.

Il *Comitato centrale politico* della Guardia Nazionale si è sciolto spontaneamente.

Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del Generale Comandante *Conte d'Auersperg.*

Lettere private del 18 giunte da Vienna assicurano regnare colà perfetto ordine, manifestansi anzi sempre più i sentimenti d'attaccamento verso l'Imperatore e verso il principio Monarchico Costituzionale. (*Stampato a Trieste nella Tipografia del Governo.*)

Lettere posteriori di Vienna giunte a Trieste jeri sera, 20 corrente, arrecano quanto segue;

Gli studenti fecero una petizione a S. M. perchè accordasse una sola Camera, e che la truppa di linea non potesse muoversi senza autorizzazione della Guardia Nazionale. S. M. avendo concesso tali domande partì allora da Vienna, altri dicono per paura, ed altri credono per riacquistare con tal mezzo la confidenza dei Viennesi.

Si è tentato di proclamare la Repubblica, ma non vi si è ancora riuscito. Si mandò una Deputazione a S. M. che trovasi a 6 leghe da Vienna perchè ritornasse; essa lo promise, ma non ritornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La città è nelle mani della Guardia Nazionale e degli Studenti.

Nugent non è andato a Vienna, ma si trova gravemente ammalato ad Udine; esso dimandò la sua dimissione a Vienna, chiedendo che gli sia surrogato un altro Comandante.

La Flotta Austriaca è nelle acque di Pola, e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giunga la Flotta Napolitana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento.

Per incarico del Governo Provvisorio,
Il Segretario generale
ZENNARI.

Sul Veneto, le cose di guerra riescono a miglior sorte. La notte dal 20 al 21 corrente, Vicenza respinse con valore un vivo attacco del nemico forte di 5 o 6 mila uomini. Le milizie romane ed i cittadini hanno fatto il loro dovere. I nostri ebbero 12 morti e 70 feriti.

Il generale Antonini con 1200 de' suoi partì a quella volta. Anche il generale Durando vi conduce la sua divisione. A Treviso i cittadini insieme ai volontarj Lombardi, Romani, Napoletani e Siciliani tengono forte alla difesa, e forse potranno ben presto ripigliare il passo della Piave.

Pare deciso che la flotta Napoletana farà insieme ai legni Veneziani una spedizione sopra Caorle, per impadronirsi del materiale di guerra che vi tengono gli Austriaci.

Da Peschiera si hanno le seguenti notizie: Il fuoco delle nostre batterie continua da due giorni. Jeri, dopo mezzodì, il cannone della fortezza cominciò a diminuire; e dal lato del forte Mandella cessò del tutto.

Le bombe scagliate dai nostri destarono tre incendj in Peschiera: una polveriera saltò in aria. Tutto fa credere vicina la resa.

Per incarico del Segretario generale,
G. CARCANO, *Segretario.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE

Milano, li 23 maggio.

5 per 100. Lombardo-Veneto . . . fior. 80 —

Parigi, li 17 maggio.

5 per 100 Consolidato . . . . . . fr. 71 1/2
3 per 100 » . . . . » 48 —

Vienna, li 16 maggio.

Metall. 5 per 100 . . . . fior. 64 —

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 60. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 25 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

La parola che i nostri Deputati al campo domandavano in nome del paese al magnanimo re Carlo Alberto, venne da lui proferita in questo Proclama indirizzato ai popoli della Venezia, nel quale solennemente dichiara di combattere per assicurare l'indipendenza italiana.

Noi teniamo per fermo che questa nuova dichiarazione riconforterà i nostri fratelli della Venezia, e rafforzerà tra noi quella animosa fiducia, che deve stringerci sempre più fortemente alla nostra santa causa. Nel nome d'Italia ci siamo levati intrepidamente a combattere, quando eravamo soli ed inermi; nel nome d'Italia dobbiamo più intrepidamente proseguire nell'impresa per recarla a pieno fine, ora che siamo sostenuti da sì generoso alleato quand'anche altri ajuti ci avessero a mancare.

Milano, 24 maggio 1848.

CASATI, *Presidente,*
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoja, di Genova, ecc. ecc., Principe di Piemonte, ecc. ecc.

Giunti sulle rive dell'Adige, il nostro sguardo ed il nostro pensiero si volgono direttamente a voi, popoli della Venezia, a voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispiratrici dalla condizione di codeste italiane provincie, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Noi abbiamo mosso le nostre armi per assicurare l'indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa, ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la nostra intenzione di spingere l'impresa al fine ch'abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che voi sarete per secondare le nostre mire ed i nostri sforzi. Così quelle, come questi, non hanno altro scopo che l'intiera liberazione della comune patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità de' tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda adunque alla mia, e la causa per cui combattiamo non fallirà a compiuta vittoria.

Dal nostro quartier generale in Somma Campagna, il 23 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETA;

A completamento della pianta del Tribunale Provinciale in Sondrio sono nominati a Consiglieri provvisorii presso il Tribunale medesimo Luigi Bellati pretore di terza classe in Morbegno, e Giovanni Battista Renudio pretore di terza classe in Tirano.

Milano, 25 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

Lo sgombro della neve sulla strada commerciale della Spluga fu compito col giorno 17 andante mese, per modo che a datare dal detto giorno quella strada trovasi liberamente praticabile dai ruotanti.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 24 MAGGIO.

LE BARRICATE DI MILANO.

In un dispaccio ch' egli inviava a Fiquelmont, di que' giorni presidente di quel consiglio aulico di guerra, il general Radetzky alla data del 20 marzo scriveva: « Sono qui in presenza dell'insurrezione milanese con sedici battaglioni, tre squadroni di cavalleria e cinquantotto cannoni... » E più innanzi... « Farò di tutto per conservare Milano a S. M.; ma se vedeste, Eccellenza! non si tratta mica di qualche centinaja di barricate, sibbene di migliaja e migliaja... » Nè si apponeva; imperocchè, salvo il suo pregiudizio di credere quel sistema gigantesco della nostra difesa consiglio od opera dello straniero, il numero delle barricate era veramente prodigioso. Quando la fuga del nemico da Milano ebbe permesso più libero discorso per le vie ai cittadini e agli abitanti del contado che vi affluivano da ogni parte, questi e quelli poterono osservare meravigliando il formidabile apparato che superava nella realtà l'istessa immaginazione più ardente. Pel fatto medesimo si trovò comprovato come i cittadini di tutti i quartieri si fossero accordati istintivamente fra di loro nell'asserragliare le proprie strade in una misura sempre proporzionale al pericolo, e all'unanime deliberazione di difendere la patria fino all'estremo. Nè scarsa commozione veniva dal notare altresì come nel bisogno della comune difesa gli abitanti avessero fatto volontaria giattura di una quantità di suppellettili che nelle condizioni ordinarie della vita e' stimano di più. Molte barricate erano per la maggior parte costrutte di cocchi e di vetture tuttavia serbanti, dopo quel mal governo che se ne era fatto, le tracce della loro eleganza. Alcune constavano di letti, di stramazzi, di origlieri: nessuna forse non v'era la quale non contenesse, almeno in parte, mobiglie, più o meno pregevoli secondochè appartenevano al popolano od all'agiato cittadino. Si vedeva assai chiaro che all'opera delle barricate avevano contribuito i cittadini con unanime pensiero, senza differenza alcuna di condizione. Le barricate nella loro esterna composizione stavano a simbolo di quella concordia di voleri e di sforzi che ne diede la vittoria sopra l'abbominato austriaco. Era proprio una consolazione che ti toccava alle lagrime quella di vedere uomini, donne, vecchi, fanciulli affaccendarsi nel rompere l'acciottolato, recar fuori dalle porte le suppellettili, o giù calarle dalle finestre per farne riparo formidato ai santuarj domestici segnati al saccheggio e alla strage dalla cupida brutalità del croato e del morlacco.

Le barricate, scoglio spaventevole a cui ruppero sempre gli eserciti stanziali che il despotismo sospinge a rapire la libertà ai popoli, sono oggimai illustri nella storia del secolo decimonono. Saragozza, Parigi, Berlino, Palermo e Milano contribuirono a codesta illustrazione. Quanto a noi ne avevamo già un ricordo nelle nostre storie, segnatamente nel Guicciardini, che racconta le miserabili guerre del cinquecento combattute in Italia. Ma le barricate di Milano del 1848 faranno dimenticare agevolmente le antiche; tale hanno un carattere di grandezza da rivelare tutta la potenza morale di un popolo.

Giuseppe Cusi, ingegnere aggiunto presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni, si tolse il penoso incarico di furne un censo minuto, e dal ragguaglio, presentato al Governo provvisorio, raccogliamo ch'egli ne ha contato mille e seicento cinquantuna. Sebbene abbiasi luogo a credere, stante la difficoltà dell'operazione, che qualche parte delle medesime sia sfuggita all'elenco redatto dal benemerito ingegnere, godiamo però che il concetto del Radetzky non siasi trovato lontano dalla verità.

Rimane che l'arte del disegno ce ne riproduca le più ragguardevoli a memoria eterna del fatto: lavoro che attendiamo dal valente incisore Bonatti.

L' INTERVENTO FRANCESE IN ITALIA.

Il giornale francese il *National*, la cui politica autorità acquista ogni dì maggior peso, termina nel suo numero del 15 maggio, un articolo sulle cose d'Italia con queste parole:

« Se una certa ambizione volesse farsi della sua cooperazione armata contro l'Austria un titolo per imporre alla Lombardia la forma monarchica, il nostro stesso disinteressamento creerebbe per noi un diritto di più per proteggere la libertà interna di questa parte dell'Italia, come noi avremmo protetta la sua indipendenza contro l'oppressione straniera. »

Queste parole accennano troppo chiaramente a Carlo Alberto perchè ci sia lecito passarle sotto silenzio, e c'impongono l'obbligo di commentarle con quella stessa franchezza di chi le dettava, non dubitando che esse vengano in altro senso interpretate di chi provò già bastantemente quali siano le armi ch'egli avrebbe voluto veder accorrere alla difesa dell'impotenza sua contro l'Austria.

Ascrivendo in quest' articolo il *movimento italiano* all' influenza delle *idee francesi*, il *National* deriva da ciò una comunanza d'interessi, per cui si stabilisce tra Francia e Italia una reciproca solidarietà: or non ci sarà egli lecito di osservare al *National* che se per *idee francesi* egli intende quei principii che costituiscono i diritti del popolo, questi non crediamo più francesi che italiani, poichè noi li ripetiamo da quella giustizia, da quelle leggi eterne, immutabili, che reggono non una nazione, ma tutta la società umana? Che se poi per idee francesi egli intende le forme di governo, benchè noi abbiamo adottato le forme costituzionali, egli le forme repubblicane, non vi potrà essere collisione essenziale di interessi, sinchè questi due sistemi saranno fondati su quei principii, ed appoggiati a quelle instituzioni che formano le basi dei governi realmente e sinceramente liberi, sinchè queste forme di governo saranno la vera espressione del voto della nazione. — L'identità dunque di principii non implica assolutamente una perfetta identità di forme, quindi noi crediamo che coloro i quali volessero nelle parole surriferite del *National* trovare un' offerta d'intervento in Italia per sostenere una forma di governo più che un' altra, non s'apporrebbero al vero senso di quelle parole, poichè l' offerta d'intervento si limita espressamente a questi due casi: — 1.° Nel caso di richiesta formale per emminente pericolo di una preponderanza delle armi austriache: 2.° nel caso in cui i principii di libertà, che assicurano le istituzioni democratiche adottate dagli Italiani, venissero in qualsiasi Stato della Penisola a pericolare per arti o minacce dell' antico sistema dispotico.

Fuori di questi due casi il Governo francese per gli organi suoi ufficiali dichiarò esplicitamente che egli rispetterebbe e farebbe rispettare il diritto che hanno gli Italiani di adottare quel regime che crederanno conveniente alle loro condizioni politiche.

Che siansi sparse in Francia certe voci di *ambizione dinastica*, che queste voci abbiano potuto eccitare diffidenze o sospetti di un popolo che l'ambizione dinastica di Luigi Filippo pose a sì dure prova, nulla di più naturale: ma i fatti parleranno sempre più alto di tutte queste maligne supposizioni, e chi in Milano, in Venezia tenta colorirle, fa torto non solo a Carlo Alberto, ma più al Piemonte, quasi che a sostegno di egoistiche principesche mire potesse un popolo libero versare il suo sangue, quasi che noi potessimo essere sì vili o stolti da minare la libertà in Lombardia, senza pensare che queste due libertà sono sorelle e non può soffrir l' una senza pericolo dell'altra.

Ma i popoli lombardi e veneti non dovrebbero aver bisogno di cercare oltre Alpi una guarentigia alla libertà del loro voto, alla sicurezza del loro avvenire. Se Francia parla chiaro, non sono meno schietti ed espliciti i proclami di Carlo Alberto: e guarentigia non men sicura dovrebbero pur vedere in noi, Liguri-Piemontesi, le cui volontà ed interessi sono e saranno ognor più francati da qualsiasi influenza d'assolutismo principesco, cortigianesco o tribunizio. — Come italiani possiamo bensì desiderare la fusione nostra colla Lombardia; ma si persuada ognuno, che noi, stretti attorno al nuovo trono costituzionale sabaudo per difendere la libertà delle nostre istituzioni, per assicurare la terra nostra da ogni straniera invasione, per accrescere lo sviluppo dei nostri interessi, non avremo bisogno ora più che pel passato di mandar supplichevole una voce oltre il Ticino.

Francia dunque non può aver maggior interesse di quello che aver possiamo noi stessi a che la Lombardia sia libera nella scelta del suo sistema di governo, e sarebbe, per non dir altro, un anacronismo la supposizione che all'assolutismo del re avesse a sottentrare l'assolutismo dei popoli.

Il sistema di votazione per suffragio universale adottato in Lombardia favorisce ed assicura la più larga espressione della volontà nazionale, ed il suo finale risultato sarà solenne sentenza pronunziata da quell'autorità che a tutte sovrasta, cioè dal popolo costituito giudice sovrano de' suoi destini.

A quest'ora sarà conosciuto in Francia il supremo appello fatto al voto dei Lombardi da quegli uomini che col consiglio, col sangue primi iniziarono e propugnarono la libertà della loro patria, ed a cui essa, riconoscente e saggia affidava le perigliose sue sorti: e quei Francesi, i quali, non ha che pochi dì, vendicavano dagli insulti sfrenati di un pugno di faziosi, la dignità e la suprema potenza di un'assemblea nata dal suffragio universale, quei Francesi per inevitabile conseguenza di principj, per identica parità di condizioni diranno (quand'anche dir nol dovessero per gravissime ragioni di politica europea) che rispettando e facendo rispettare il voto che sarà la manifestazione incontrastabile e legale della maggiorità dei Lombardi, essi avranno protetta la li-

bertà interna di questa parte d' Italia avranno riconosciuto quel diritto supremo che è la base del loro, come di tutti i governi veramente liberi e civili, e protetta quella libertà di cui tutti i popoli riuniti in una sola famiglia sono oramai solidarj, contro cui romperanno le arti e le armi di tutti i despoti. M. A. CASTELLI (*Risorgimento*)

NOTIZIE DI MILANO

Tra le carte lasciate dal nemico nelle mani della nazione si trovarono due lettere di non lontana data del generale Hess, capo dello stato-maggiore del 1.° corpo d'armata, una delle quali è diretta al tenente colonnello Wratislaw, l'altra, come appare dal contesto, al Radetzky. Nuovi documenti dell' ingordigia, della ferocia, della viltà dei soldati austriaci! Non bastava loro di essere strumenti dell'oppressione e goderne i vantaggi, volevano per ogni verso associarsi al delitto del loro Governo. Osano dire *la nostra Italia* codesti vili, che tenevano da un clementissimo rescritto sovrano persino il beneficio di respirare, ed essi che al nome dell' imperatore mettevano la fronte nel fango, ecco qui in che modo agro e villano parlano del Governo e delle persone. Ma così accade, e deve accadere al dispotismo, essere straziato anche *dai suoi cagnotti*. Ben gli sta, e nessuno si deve maravigliare di trovare il signor generale Hess pienamente d' accordo con noi nel giudizio sui proclami del vicerè. E che diremo della ferocia dei consigli? Sempre è la stessa in tutti costoro, e sempre è pasciuta di idee volgarissime, mai un partito che anche nell' ingiustizia abbia almeno qualche altezza o novità di pensiero.

Dallo Stato Maggiore del primo corpo d'armata

Vienna 18 gennajo 1848

Caro Wratislaw

Le sono obbligatissimo pella di lei lettera che in questi difficili tempi mi mette in cognizione di quanto accade, ciò che io posso utilizzare, se non altro per seminar bene nell' avvenire, se pur gli è ancora tempo. Del resto se non verrà determinato di allontanare *quelle* persone, dalla cattiva scelta delle quali procede tutto il male, bisogna persuadersi, tutto dovrà pure andar male. Se la forza morale del governatore e vicerè, come pure la loro nullità di spirito (*geistige Nichtigkeit*) erano già da tempo conosciute, sono ora talmente in evidenza che è assolutamente necessario di tosto rimoverli, e di rimpiazzare il governatore con un soggetto più adatto, e che possa in armonia col feld-maresciallo, stabilire l'ordine energicamente, e mandare i conosciutissimi rei di tali scandali per essere processati in Palmanuova. Senza queste o simili misure, alle quali sarebbero da aggiungersi l'obbligo alla città di Milano di pagare ogni danno arrecato cogli avvenuti disordini alle privative del Tabacco e Lotto, come pure le spese volute per l'aumento della guarnigione resosi indispensabile, non vi sarà mai ordine e quiete. L'Italiano che vuol *rivoluzionare bisogna colpirlo nella persona* e nella borsa, perchè alla fine coloro che rimasero tranquilli l'abbiano a deridere, ed abbia a penetrare nella massa dei benintenzionati, cioè di quelli che vogliono seriamente la quiete, e sono timidi, la confidenza nella protettrice energia del *Governo*.

Ma essendo pur troppo altrimenti, io non sarò tranquillo, finchè dei 50000 uomini che in totale dopo l'arrivo dei rinforzi potranno essere disponibili il maresciallo non abbia riuniti in ed intorno a Milano 25000, ed altri 25000 nelle guarnigioni alle spalle, giacchè solo il timore delle bajonette può imporre a codesti. Se tutto questo sia ancora fattibile, oppure se altra cosa possa esservi di più opportuno, solo le circostanze del momento possono determinarlo. Ma un imponente sviluppo di forze presso Milano è per lo meno il mezzo preventivo più sicuro contro nemici interni ed esterni. Ecco come ora cotesto tardo e lento (*schlappend*) sistema di Governo si punisce da se. Quarant'anni addietro, quando io era ancora alfiere, si voleva stabilire una linea telegrafica fino all'Italia, quindi ora fino a Milano. Ma grazia alla dominante letargia (*Schlafsucht*) non se ne fece nulla, e quindi bisogna adesso aspettare quattro interi giorni quelle notizie che si avrebbero in quattro minuti. — In questo caso si sarebbero per lo meno scansati gli stupidamente traditori proclami (*dumm — verrätherischen Proclamationen*) del Vicerè che coronarono lo scandalo degli avvenuti scompigli.

Mi metta ai piedi (traduz. letterale!) del veneratissimo maresciallo non che del Conte Wallmoden, e mi saluti tutti gli amici, e specialmente l'a*mico* Schonhals. *Sono assai afflitto perchè ora*, nel momento del pericolo, non posso aggiungere la mia tenue persona alle falangi condotte dal veneratissimo maresciallo. Ben lo preferirei al vano trebbiar la paglia (*Strohdreschen*) che mi tocca qui. Mi scriva presto

di Lei devotissimo Hess

P. S. Abbia la compiacenza di farmi noto se i tentennatori (*Schaukler!*) d' oltre Ticino facciano delle passeggiate offensive o difensive? — poichè se cominciassero a tremar per se stessi, noi saremmo per il momento al sicuro, qualora però l'esercito fosse ancora in mano del governo che è timido.

Eccellenza!

Vienna il 31 gennajo 1848

Con gratitudine profondamente sentita, ebbi la ventura di ricevere il veneratissimo scritto di V. S. Illustrissima, in data del 21 corrente e di scorgervi *di nuovo i benevoli sensi* di V. E. verso di me, non che le manifestazioni di quella energia marziale, e di quello spirito attivo, di cui è forza disavvezzarsi qui all'*ombra del campanile* di Santo Stefano, ma che solo nell'attuale critico momento può ancora conservarci *la Nostra Italia*, e con essa la pace dell'Europa. Tutti qui sono d'accordo nell'opinione che soltanto alla insigne persona di V. E. andiam debitori, se quel governo pettegolo (*Alte-Weiber Regierung*) in Milano non ci ha ancora fatto perdere codesta città. Io per altro non sarò affatto tranquillo se non quando V. E. possederà 25, o 30 mila soldati in ed intorno a Milano, ed avrà ben bene sopraccaricato di truppe i poderi specialmente della schifosa (*scheusslich*) renitente, ed in pari tempo arrogantemente stupida nobiltà, affinchè venga per lo meno punita mediante sagrificj in danaro, poichè, per prenderla di fronte cogli arresti, si è troppo deboli e timidi. Del resto la meschinità del Governo Civile in Milano è talmente venuta alla luce del giorno che moralmente esso è già giudicato, e si voglia o no, diverrà bisogno inevitabile il cambiarne almeno i personaggi principali, che non sono più adatti alla condizione dei tempi.

Gli è impossibile di conservare a lungo i miserabili *faiseurs* (sic) del momento, e così, io credo, V. E. vedrà ben presto intorno a se più validi sostegni del suo energico operare, di quello il fossero sin ora gli uomini dell'amministrazione, che veramente tutto operavano a bella posta per manovrarci oltre il Mincio, se V. E. non li avesse, malgrado il loro stolto volere, rattenuti col forte suo braccio. Davvero chi vuol servirsi di gente siffatta, ha già per metà perduto il suo regno.

Dal riveritissimo scritto di V. E. io ho rilevato che il generale Mengewein ha ricevuto ordine di portarsi a Milano, e che V. E. ha progettato a S. M. di fortificare Milano *mediante forti staccati*. Nessuna notizia poteva essermi più grata di questa. Il fortificare Milano è l'unico antidoto (sic) contro i futuri *tentativi di rivoluzione, non che contro i nemici* esterni ed interni, e le loro voglie immature. Nello stesso tempo questa misura infonderebbe coraggio alle stanche e flosce Autorità civili, coraggio che invano cercarono sinora nelle loro ossa, e quindi verrebbe strappato dalla radice quel male che portava seco la incertezza di tutti i rapporti nella Lombardia giacchè persino i meglio intenzionati ritenevano come minacciato per l'Austria il possesso della medesima, e quindi come al solito soltanto tiepidamente si dichiaravano per noi, siccome dovevano fare per salvare l'apparenza senza compromettersi per un altro avvenire.

Al contrario 16 forti intorno a Milano, ciascuno presidiato da 500 uomini, e con moltissime ferrovie dirette verso il Duomo, deciderebbe in ultima istanza della quistione d' Italia fra l'Austria ed il Piemonte, e quest'ultima potenza sarebbe fatta talmente tremante, da tornare all'antica, sebbene simulata, umiltà.

Questo è 80000 bajonette e sciabole, di cui 40000 possono essere gettate dovunque piaccia, e l'altre siano destinate per guarnigioni e le finte mosse, finchè tutta la massa non occorra per una battaglia, ecco il solo metodo salutare di cura in Italia per buon numero d'anni.

Da qui non sono in posizione di scrivere a V. E. notizie interessanti. Gli occhi di tutti sono ora rivolti verso il *mezzodì*, nel rimanente della monarchia tutto dorme ed aspetta gli avvenimenti d'Italia. Gli è tristo che la cecità politica del santo Pa*dre nostro Pio! No! No!* (sic sic) abbia gettato questi tizzoni (*Brander*) in un paese, che nel totale è ancora dei più felici. — Per altro, come ora stanno le cose, io sono certo che *senza alcuni* forti salassi e colpi di sciabole tedesche non si ripristina più la tranquillità.

Con sensi d'illimitato rispetto e sommissione sono

di V. S. Ill. HESS, *Tenente-maresciallo*

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA

Un bullettino, pubblicato dal Governo provvisorio della Repubblica veneta, un discorso tenuto in questa città in dolorosa sacra funzione, e le relazioni che alcuni giornali pubblicarono dei fatti avvenuti in Treviso il giorno 12 di questo mese, nel nominare i corpi che si sono distinti in quella giornata, passarono sotto silenzio la parte gloriosa che vi presero i volontarj napoletani. La legione padovana, i volontarj milanesi, ed i bersaglieri romani, nel mentre lamentano questo spirito provinciale, che vede ancora nei figli d'Italia concorrenti alla santa impresa dell'italica liberazione, dei Napoletani o dei Lombardi, dei Romani o dei Veneti, e cerca di spoverire la gloria che ne ridonda unica e grande alla nazione intera, compresi insieme d'amore e di stima pei loro confratelli d'arme di Napoli, e desiderosi che almeno a ciascuno sia resa la sua parte in questi fatti gloriosi, che staranno perenni nella storia, sentono il bisogno di protestare altamente in nome della verità e della giustizia contro tali inesatti racconti, e rendere testimonianza al valore dei volontarj napoletani, ch'ebbe sì gran parte nei felici successi di quel giorno.

Possano queste nostre parole stringere vieppiù i *vincoli di quella grande fratellanza*, che presto riunirà in un popolo solo tutti i figli della bella nostra patria, matura finalmente a' suoi alti destini — La legione padovana — I volontari lombardi — I bersaglieri romani

(*Gazz. di Venezia*)

STATI SARDI

TORINO — *Parlamento Nazionale*, seduta del 22 — Due cose riuscirono specialmente notevoli nella odierna seduta, le proteste di alcuni deputati contro le scellerate stragi di Napoli e le discussioni intorno ad alcuni punti della legge per l'unione di Piacenza col Piemonte. L'avvocato Sineo voleva che la Camera si mettesse a lutto per otto giorni, il signor Radice per lo contrario opinava ch'era anzi da rallegrarsi che la tirannide borbonica porgesse di per se stessa l'occasione agli Italiani di sterparla una volta per sempre dal bel paese. Il Ravina propose più assai: voleva che il governo di Carlo Alberto *dichiarasse se medesimo* protettore dei conculcati fratelli di Napoli, e seduto per sempre dal trono Ferdinando il bombardatore *con tutta la sua schiatta*. Non v'ha dubbio che non era alcun deputato nella Camera, il quale non partecipasse di cuore all'ira generosa colla quale il signor Ravina imprecava al Borbone, ma credettero tutti doversi accostare all'opinione del ministro Pareto, il quale, convenendo pure sulla enormità degli avvenimenti di Napoli, consigliava prudenza finchè ulteriori notizie non venissero a chiarirci perfettamente sulla natura di que fatti, e sul partito che noi abbiamo a pigliare.

Rammentava egli all'Assemblea che nell'acque dell'Adriatico, accanto alla nostra flotta è una flotta napoletana, e in Lombardia accanto al nostro esercito, vi sarà tra breve un esercito napolitano, perlocchè non è da precipitare così che per amore della causa italiana noi la mettiamo ciecamente a repentaglio. Le parole del ministro furono saggie, liberamente e generosamente prudenti: pure non avremmo voluto vedere certi deputati affrettarsi tanto a gridare *bravo* con un viso così contento e soddisfatto quando udirono il signor Ravina dichiarare che sospenderebbe la sua proposta fino a che fossero pervenute più *certe e compiute notizie; tentarono anche* applaudire, ma i loro *bravo* rimasero isolati, il loro tentativo d'applauso fece fiasco. La Camera aderiva bensì agli avvertimenti prudenziali del ministro, ma non credeva perciò di dovere, come que' buoni signori, rinunziare all'ira profonda, al dolore che i casi di Napoli avevano suscitato in essa. Ma che? Ogni cosa seria ha il suo lato buffo: guardate certi visi di deputati; li vedrete star sempre cogli occhi fissi al banco de' ministri, e ripetere a pennello con maravigliosa fedeltà ogni cenno, ogni occhiata, ogni sorriso ministeriale. Poverini! credono vivere ancora nell'aureo regno de' privilegi, e non intendono che i tempi nuovi vogliono uomini e non bertucce.

La discussione più notabile che siasi fatta intorno alla legge per l'unione di Piacenza fu quella che versava sui provvedimenti doganali da pigliarsi, la proposizione del ministero evidentemente era la più giusta, e più opportuna ne sapremmo immaginare perchè si tentasse combatterla: era quistione di puro buon senso, e nonostante gli argomenti addotti in contrario il buon senso la vinse. L'unica obbiezione di qualche peso che si potesse fare, forse era questa che lasciando sussistere tai quali i dazii per le merci straniere potrebbero i negozianti di Piacenza e Parma e Modena empierne i magazzini prima che sia stabilita la vera linea di confine e il vero sistema daziario, cosicchè venendo poi quelle provincie ad essere comprese in una medesima linea di confine col Piemonte, potrebbero momentaneamente inondare i nostri mercati con grandissimo guadagno loro e non leggiero danno dei negozianti nostrali. Ma librati attentamente i beni e i mali dell'una e dell'altra parte la Camera elesse il male minore.

(*Opinione*)

STATI PONTIFICII.

ROMA, 10 maggio — Siamo in sicura cognizione che il nostro Ministro dell'estero ha ricevuto nel giorno di jeri dagli incaricati e ministri di varie Corti d'Europa, *residenti in Roma*, la *recognizione* dai loro sovrani del nuovo Ministero secolare e le consuete felicitazioni, le quali o si riportino agli atti *o alle persone esprimono che il fatto del risorgimento* italiano è assai compreso e assai rispettato.

Jeri a sera, un'ora innanzi l'avemmaria i tre battaglioni Civici, il 10, l'11, ed il 12, si recarono alla presenza di S. S. per ricevere la benedizione che il S. Padre si è degnato compartire in diverse sere a tutti i battaglioni della guardia.

Pio IX non ha mutato, nè potrà mutar mai sentimenti nè affetti. Egli è il padre di tutti i popoli, ma più specialmente di questa Italia, nel cui centro ha sede la Religione di Cristo di cui egli è Vicario sulla terra. Le parole che diresse ai militi ci son prova desideratissima del quanto egli ami questa patria, e l'onore dei suoi figli, e l'onesto orgoglio dei suoi soldati.

(*Speranza*)

TOSCANA.

Lettere pervenute jeri di Livorno, dov'era approdato qualche naviglio proveniente da Napoli ci assicurano che lo stupore prodotto dall'orrenda violenza dell'assassino re, e dei suoi laidi seguaci, andava (il 17) cedendo poco, a poco alla rabbia. Gli animi del popolo, e specialmente della classe colta, si univano. Ma difettavano d'armi — Consegnate essendo quelle della Civica, e intanto continua il saccheggio. L'unica speranza sta nelle provincie. La capitale contiene troppi elementi di corruzione, troppa canaglia, e alleata coll'esercito del Borbone. Se però, come annunziarono le sud dette corrispondenze, i provinciali sono giunti in vicinanza della città, non abbiamo il menomo dubbio che questa si levi e faccia pronta giustizia del l'infame re e de suoi sgherri che nel 1848, credono possibile il 1789.

(*Giornali Toscani*)

DUE SICILIE

NAPOLI — Mentre ancora fumava il sangue delle vittime sagrificate all'infernale proposito di spegnere nelle stragi quel sacro istinto di libertà che

ora accende tutti i petti italiani, leggevasi sugli angoli di Napoli la seguente

PROCLAMAZIONE DI FERDINANDO II.

Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa capitale nella notte del 15 al 16 maggio; per cui a spandere una diffidenza non meritata, contro il real governo, si osò elevar delle barricate in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolger l'ordine e cagionar l'effusione del sangue cittadino: e fu ben tristo che una parte di quella guardia nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia non solo dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciato essa medesima un attacco contro le reali milizie; le quali vedendo dei compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro diritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza.

Dopo alcune ore di un conflitto la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa: già la calma è da per tutto ristabilita: e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi, e render di tutto minutamente istruito il popolo. Gli onesti cittadini sieno intanto pervenuti che la più severa vigilanza sarà dal real governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell'avvenire, e che de' novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento e pieno esercizio di quelle libertà, che la costituzione ha solennemente stabilito, e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità.

La guardia nazionale della città di Napoli, che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta per essere in seguito riordinata a' termini delle leggi: le Camere legislative, di cui nel giorno di jeri venne impedita difatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affrancare del di loro autorevole concorso i principii dell'ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obbietto delle cure del real governo. Vogliano adunque gli amici dell'ordine e della libertà rimaner tranquilli su tutto ciò che dee tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa comune patria.

Napoli, 16 maggio 1848. (*seguono le firme*)

— Trascriviamo questa lettera non siccome notizia, ma come documento de' luttuosi fatti.

Ai compilatori della *Concordia*.

A bordo del *Friedland*, 16 maggio 1848.

Miei cari!

Napoli è a sacco e a fuoco. Gli Svizzeri di Ferdinando han passato in crudeltà e in viltà i Croati di Radetzky. La guardia nazionale ed il popolo hanno maravigliosamente combattuto. Io mi parto l'ultimo quando il sacrifizio della mia vita sarebbe inutile alla causa nazionale. Torno esule per la terza volta in Francia per cercar un passaporto; chè tale ancora è la nostra condizione che senza un salvacondotto non potrei sbarcare in nessun porto d'Italia.

Le stragi cessano appena e già cominciano gli orrendi processi, gli assassinii a domicilio, e l'inquisitorio potere delle corti marziali. Non ascoltate le calunnie che fa sparger quest'infame governo contro i liberali, ch'ei tratta come ribelli o *repubblicani*, che per quest'ignoranti quanto iniqui è la stessa cosa.

Sapete chi sono e come io pensi.

Vi manderò o recherò io stesso un racconto fedelissimo delle stragi di Napoli. Miseri i re che han ricorso a sì inaudite infamie. La loro sentenza di morte è pronunciata da Dio.

Il vostro *Pier Angelo Fiorentino*.

— Ecco diversi decreti in data del 16.

1.° Di nomina dei ministri, firmati nella proclamazione surriportata.

2.° Di accettazione della dimissione del ministero antecedente.

3.° Dimissione di D. Gio. Andrea Romeo intendente della Provincia di Principato Citeriore, e nomina in sua vece di don Giacomo Cousiglia.

4.° Il seguente.

FERDINANDO II. ec.

Visto l'articolo 67 della Costituzione;

Udito il consiglio dei nostri ministri segretari di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° La guardia nazionale della città di Napoli è sciolta.

Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno prenderà le necessarie disposizioni per proporre alla nostra approvazione i mezzi conducenti a riordinarla.

Art. 2.° È ingiunto a tutti coloro che facean parte della già disciolta guardia nazionale della città di Napoli di restituire immediatamente al comando della piazza le armi, di cui erano stati provveduti dal real Governo. I ritardi alla esecuzione di questi ordini saranno puniti con tutta la severità delle leggi.

Art. 3.° I nostri Ministri Segretarj di Stato dello Interno e della Guerra sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 16 maggio 1848.

Firmato FERDINANDO.

— Il *Costituzionale* di Napoli contiene il decreto di scioglimento della Camera. — Il detto Decreto è in data del 17. Lo daremo nel foglio di domani.

ISOLE JONIE.

Lettere di Corfù del 3 portano la notizia che il bastimento mercantile del capitano Bacchiani, appartenente a Venezia, entrò in quel porto con bandiera tricolore, e fu ricevuto liberamente.

— Fu convocato quel parlamento pel 25 corrente per discutere intorno alla nuova legge sulla libertà della stampa, che fu in massima accordata dal governo inglese alle Isole Jonie.

— Vi furono agitazioni a Cefalonia, dietro alle quali furono fatti molti arresti. (*Gazz. Piem.*)

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 18 maggio. — Nella tornata d'oggi vi ebbero dissentimenti e asprezze nell'Assemblea nazionale. Trattavasi di votare un indirizzo al popolo francese intorno ai casi di lunedì. Dei due progetti, presentati da Dornès e da Berard, il primo fu scartato senza discussione, l'altro dopo vivissime contraddizioni venne prorogato alla seduta successiva. Quest'ultimo conteneva impliciti rimproveri alla fiacchezza del governo, e la promessa che d'or innanzi le istituzioni repubblicane sarebbero poste al sicuro da ogni attacco. Il governo che aveva tutto l'interesse per iscartarlo, il fece combattere vigorosamente. Questa medesima vittoria gli sarà data forse anche domani: ad ogni modo, uomo avvertito è mezzo difeso, come dice il proverbio. Il rimanente della tornata volse più tranquillo, e la Camera votò gli ultimi paragrafi del suo regolamento. Dove per altro fu posta in mezzo la questione del voto aperto, o segreto, fu deliberato che lo scrutinio segreto abbia luogo allora soltanto che sia richiesto da quaranta membri.

Nella medesima seduta venne fatto negli uffizj lo spoglio dei voti per la nomina dei membri che elaboreranno lo statuto, e vennero proclamati i nomi di Martin di Strasburgo, di Voirhaye, Coquerel, Corbon, Tourret dell'Allier, Gustavo di Beaumont e Dupin. Finalmente gli ultimi squittinj diedero Vantabelle, Odillon-Barrot, Pagès dell'Ariège, Dornès e Considerant. Per tal modo restano giustificate le previsioni che esponemmo in proposito, ragionando dell'ultima seduta.

L'abate Lacordaire, il cui esteriore monacale destava non so se più la meraviglia o il riso nell'assemblea, diede la sua dimissione. Egli prevenne il de reto che si sta preparando sull'incompatibilità di tali stravaganze che il voto pubblico mette in canzone per quanto sia educato alla tolleranza. Il padre Lacordaire, aggiunge il *Débats*, si è accorto, sebben tardi, che il posto di un Domenicano non è quello di sedere in un'assemblea politica tanto piena di agitazioni e di tumulti.

Negli uffizj dell'assemblea furono discussi varj progetti di decreti d'urgenza, dianzi presentati alla pubblica seduta. Fra questi è da notarsi quello che interdirebbe in perpetuo di por piede sul territorio della Francia e delle sue colonie al re Luigi Filippo ed alla di lui famiglia. Fu sostenuto e combattuto ad un punto. Aveva però l'appoggio del ministro dell'interno che lo proponeva come un decreto di precauzione atto ad armare il governo contro qualsiasi tentativo di anarchia che facesse fondamento sul passato. La deliberazione che sarà per prendere l'assemblea su codesto argomento ci rivelerà se per avventura sia rimasto alcun addentellato in Francia alla espulsa dinastia. Prevediamo però che il decreto sarà fatto sotto l'influenza di un passato non ancor molto lontano, perchè non se ne abbia timore: per conseguenza avverrà dell'Orleanismo quel che un tempo del Bonapartismo che fu esule dalla Francia per trentatrè anni.

— 19 maggio. — Fra le carte trovate nella casa di Sobrier uno de' più violenti capi della sommossa del 15, si trovano alcuni decreti, che per la bizzarra loro e feroce esagerazione vorrebbono essere per intiero riportati: noi ci limitiamo a dare il seguente:

Decreto Terzo.

« Considerando che bisogna sollevare immediatamente i cittadini necessitosi, e che quelli che lo possono fare sono i ricchi attuali, che da tre mesi nascondono il numerario,

Decreta:

1.° I capitalisti conosciuti come tali dal Comitato municipale dovranno versare, nello spazio di cinque giorni, sulla intimazione che verrà loro fatta, la somma di 200 franchi per 1000 franchi di reddito notoriamente conosciuti, fino a 3500 franchi, e di 250 franchi da 3500 fino a 5000, proseguendo così in ordine progressivo fino alla metà delle rendite.

2.° Nel medesimo intervallo qualunque proprietario di fondi che paghi più di 100 franchi di contribuzioni fondiarie, sarà obbligato a versare 25 franchi per 50 franchi di contribuzione fino a 5000, pagherà 150 franchi per 50 franchi.

Gli altri articoli autorizzano i membri del Comitato a impossessarsi di fondi trovati, ed a farne distribuzione ai necessitosi. La forza operaja veniva incaricata della conservazione dell'ordine pubblico.

Il 4.° decreto risguarda l'*imposta fraterna*, accennata di sopra, il 5.° manca; il 6.° ordina che i Comitati municipali convocheranno immediate le comuni per far riconoscere la repubblica attuale col *Comitato di salute pubblica come governo*.

Il 7.° concerne l'organizzazione del lavoro, da promulgarsi fra tre settimane.

— A quelli che hanno prese qualche interesse al movimento insurrezionale testè represso a Parigi, non torneranno discari i seguenti ragguagli intorno alla sorte dei demagoghi che più vi erano impegnati.

Il numero degli arresti fatto ieri ed oggi (16 e 17) sale oltre a duecento. L'istruzione criminale, cominciata ieri per cura del signor Laudrin, procuratore della Repubblica, prosegue con attività.

Blanqui non fu punto arrestato, come riferiva Garnier-Pagès alla Camera de'rappresentanti. Le indagini per coglierlo non riuscirono a bene; egli è scomparsero. Lo stesso avvenne di Huber.

Invece parecchie carte trovate in casa del Blanqui consigliarono l'arresto di altri individui, fra cui citiamo Arnold-Frémy, uom di lettere e membro del Circolo Blanqui e Raisan governatore del Lussemburgo.

— Sull'arresto del Raspail hannosi i seguenti particolari:

A sei ore meno un quarto, un *Cabriolet Milord* scorreva con quanta prestezza poteva la ineguale e mal selciata via della Montagna Santa-Genoveffa. Alcuni abitanti per aiutare il cavallo, sospingevano la vettura e invitavano il cocchiere a stimolare colla frusta il cavallo. Sedevano tre persone nella vettura, la quale riuscita al Panteon si spinse di galoppo nella direzione della via des Grès, e giunse a quella dei Franco-Borghesi N. 5, abitazione del Raspail.

Le guardie nazionali che serenavano innanzi al Lussemburgo, come seppero che Raspail si era rincasato, corsero in folla innanzi alla abitazione di lui, vi penetrarono, fecero delle indagini, ma senza frutto. Nuove perquisizioni, intraprese dietro assicurazione dei vicini che il cercato vi si doveva trovare, condussero alla scoperta del Raspail, che in una buona vettura, e accompagnato da tre officiali, fu condotto in prigione.

Una delle più importanti spedizioni della notte antecedente (16) fu l'arresto di Sobrier e della così detta *Comune di Parigi*. Sobrier fu arrestato alla caserma dei dragoni del lungarno Orsay, dove era entrato per invitare i soldati a marciare sull'Assemblea nazionale. Quanto alla *Comune di Parigi*, sì tosto che vi si presentò la guardia nazionale con un distaccamento di pompieri, i *montanari* corsero precipitosamente a chiudersi negli armadi, e a nascondersi su pei camini. Dei pompieri alcuni rompevano a colpi di scure gli armadj, altri facevano fuoco ai camini, e tal guisa di pratiche diede in un momento l'arresto di una cinquantina di Montanari.

Gli spogli fatti in quella casa posero in mano dell'Assemblea nazionale una certa quantità di documenti, principalmente decreti, che si riferivano ad altri decreti anteriori, da cui si potè argomentare che il tentativo rivoluzionario del giorno 15 era di lunga mano preparato.

ASSEMBLEA NAZIONALE, *del giorno* 19 *maggio*. — La tornata s'aperse ad un'ora: truppe e guardie seguitano a guardare il palazzo. Si veggono per la prima volta giungere donne nelle tribune degli spettatori, dopo i gravi fatti del 15.

Dopo alcuni discorsi di lieve interesse, sorgono Stefano Arago e Buchez a dar conto della loro condotta alquanto incriminata nel giorno 15. Le ragioni di Arago sono ascoltate con silenzio, e quelle di Buchez provocano qualche segno di disapprovazione. Al Buchez non si vuol menar buona la incertezza e quasi il timore da lui mostrato rimpetto ai rivoltosi.

Dopo s'odono Charras, Thomas, Berger, ma la discussione prolungandosi oltre il bisognevole sopra fatti particolari e delicati, l'ordine del giorno è chiamato. Dopo di che il signor Berard ha la parola per dar lettura del proclama dell'assemblea al popolo francese. Nel qual proclama rincontrandosi alcune espressioni alquanto avventate, ne conseguono discussioni, ed un *membro* richiede che ne sia soppresso l'ultimo paragrafo. E la soppressione è adottata.

Borsa del 19 maggio.

I fondi alquanto bassi al principiar della Borsa in causa del progetto di legge relativo al riscatto delle strade di ferro, le cui disposizioni si pubblicano oggi dal *Moniteur*, si rialzaron d'alquanto verso la fine quasi al livello di jeri.

Il 3 per cento si chiuse a 48. 75.

Il 5 per cento a 69 25.

Le azioni della Banca caddero di 5 franchi a 1345.

I buoni del tesoro si negoziarono da 32 a 33 per cento di perdita.

— L'impressione prodotta dai tristi avvenimenti del 15, è quasi più viva ora che nei di precedenti. Ora si può misurare la profondità dell'abisso che per un istante s'aprì sotto la Francia.

— L'opinione publica è inquieta su la fuga di Blanqui, e vuol veder chiaro in questo mistero.

GERMANIA.

La Confederazione germanica, che non vuole essere chiamata austriaca, si mostra però, quanto gli Austriaci, nemica agli Italiani, ed arrestò un convoglio di duemila e quattrocento cavalli, che per ordine di Carlo Alberto erano stati comprati sul territorio confederato. (*Repubb. Svizz.*)

LUBECCA, 15 maggio. — Fra i passeggieri arrivati contasi il principe Michele Obrenowitsch. Secondo il principe, l'inviato danese aveva ricevuto dall'imperatore Nicolò un rifiuto alla domanda di intervenire nella presente guerra colla Germania. L'imperatore si sarebbe formalmente pronunciato nel senso che la Russia conserverà una completa neutralità sino a tanto che le sarà possibile.

(*Gazz. di Lubecca.*)

FRANCOFORTE, 18 maggio. — Nella prima seduta dell'Assemblea si lesse una lettera di congratulazione diretta dalla Dieta e concepita nei seguenti termini:

La forza di straordinarj avvenimenti, il desiderio energicamente manifestatosi da tutta la nostra patria e, l'appello dei governi, che ne fu il risultato, raccolsero qui in modo ora solenne un'assemblea che non ha pari nella storia del nostro paese.

L'antica vita politica venne scossa nelle sue fon-

damenta, e un nuovo potere sorge, salutato dalle acclamazioni e dalla confidenza di tutto il popolo germanico il parlamento tedesco.

I governi tedeschi ed il loro organo comune, la Dieta, uniti al popolo germanico con pari amore per la nostra gran patria e sinceramente attaccati al nuovo spirito del secolo, offrono tutti la mano ai rappresentanti della nazione, e desiderano che i loro lavori abbiano prosperi risultamenti

Francoforte, 18 maggio 1848

La dieta
ed in suo nome Il *presidente* COLLOREDO
(*Journ de Francf.*)

— 19 *maggio* — Nella seduta dell'Assemblea nazionale oggi tenutasi vennero eletti provvisoriamente, il barone Enrico di Gagern a presidente e il signor di Seiron a vicepresidente dell'adunanza stessa L'assemblea passò poi ad organizzare le sezioni ed alla verificazione dei poteri

SASSONIA-WEIMAR.

EISENACH, 15 maggio — Da circa 15 giorni la duchessa di Orleans abita alcune stanze del castello granducale Ella vive nella massima ristrettezza con una unica cameriera I suoi due figli hanno con loro un precettore Quando la duchessa esce in carrozza si serve di un legno da nolo A quanto dicesi ella si tratterrà qui tutta la state, e forse stabilirà qui di continuo la sua dimora Corre inoltre voce che anche Luigi Filippo voglia stabilirsi qui ad Eisenach perchè vi si vive a buon mercato (*G U*)

AUSTRIA.

VIENNA, 14 maggio — Dicesi che l'Austria, ad esempio della Prussia, darà una nuova organizzazione ai distretti polacchi della Gallizia
(*Gazz. di Spener.*)

— La partenza dell' imperatore non fu punto forzata, ma avvenne soltanto per tema di ulteriori e più serii disordini. Del resto essa produsse una subitanea reazione negli animi L' impetuoso zelo dei cittadini e delle guardie nazionali si rivolse ad un tratto contro gli studenti come contro i singoli *clubs* politici, e si procedette all'arresto dei capi del movimento (*G U*)

SALISBURGO, 16 maggio — Questa mattina vennero tradotti in questa fortezza 15 prigionieri sardi provenienti dal Tirolo e scortati da 9 gendarmi. Non si comprende il motivo che inducesse a fare questo dispendioso trasporto, mentre non sarebbe stato difficile trovare in Tirolo un luogo atto a custodirli Nella nostra fortezza trovansi inoltre da qualche tempo 11 ostaggi tolti a famiglie rispettabili di Verona (*G. U*)

— La *Gazz Univ d Augusta* narra in un suo lungo articolo in data d'Innspruck 19 maggio come l' imperatore Ferdinando arrivasse colà unitamente alla famiglia imperiale alle ore 10 e un quarto di sera e venisse accolto di quella popolazione in mezzo alle più clamorose manifestazioni di giubilo La città erasi come per incanto sfarzosamente illuminata, e le guardie nazionali erano sotto l'armi onde ricevere gli augusti viaggiatori

— Scrivesi dalla Transilvania che i tedeschi domiciliati nel paese hanno protestato formalmente contro un' unione coll' Ungheria, la bandiera austriaca e malberata a Hermanstadt, anco i Valacchi non vogliono unirsi all'Ungheria (*G U*)

— Tutte le autorità della Croazia, della Schiavonia, ecc. ricevettero l'ordine dall'arciduca palatino di proclamare pubblicamente l' invalidità di tutti i decreti illegali pubblicati dal bano, e conformarsi strettamente a tutti i rescritti del palatino, firmati dai ministri Un terzo decreto, diretto al bano stesso, gl'ingiunge di revocare immediatamente ogni misura incostituzionale (*Journ de Francf*)

DANIMARCA

KIEL, 16 maggio — Lettere particolari di Sundewist narrano che la mattina del 14, 200 Danesi, provenienti da Alsen, avessero fatto uno sbarco, che le truppe annoveresi, essendo accorse per attaccarli, fossero trattenute dal generale di Halkett sino a tanto che i Danesi si furono avanzati nel paese, che essendo stati attaccati, i Danesi furono quasi totalmente sconfitti Un piccolo numero rimase prigioniero, nessuno di essi potè far ritorno ad Alsen

SPAGNA

MADRID 11 maggio. — Decreto reale Considerati i motivi esposti dal Consiglio dei Ministri, e conformemente alle loro conclusioni decreto 1.° Don Enrico Maria di Borbone è destituito dagli onori, e distinzioni come infante di Spagna a lui conceduti dal mio augusto padre, dei gradi, impieghi, decorazioni, onori di cui godeva. 2.° I documenti che motivarono questa risoluzione verranno trasmessi al supremo tribunale di giustizia, per ogni effetto di ragione a tenore delle leggi. 3.° Verrà reso conto alle prossime Cortes dei motivi del presente decreto, affinchè decidano quanto convenga fare circa alla successione della corona

Dato nel palazzo il 13 maggio 1848

Firmato la Regina *Controfirmato* il duca di Valenza *Presidente del Consiglio dei Ministri.*
(*Gazz. di Madrid*)

La nostra corrispondenza privata assicura che il citato decreto fu motivato dal proclama che l' infante indirizzò ai Catalani, e nel quale non solo attaccava il governo, ma anche la regina e il re.

Si dice che la ventura settimana alcuni dei sergenti arrestati per la rivolta del 7 saranno fucilati Dalle provincie giungono proteste di devozione al Governo ed alla causa dell'ordine pubblico

Si temevano nuovi disordini in occasione di una caccia di tori a Madrid, ma venne sospesa a causa della pioggia

NOTIZIE DIVERSE

Il *Corriere Mercantile* ristampa la nostra risposta alla protesta fatta contro la misura presa il 12 maggio dal Governo provvisorio di Milano · noi trascriviamo le poche linee che a guisa di commento la direzione di quel giornale vi premette

Dopo di avere con franchezza combattuti gli argomenti della protesta diretta contro il decreto del Governo provvisorio di Milano in data 12 corrente, siam lieti di poter recare a conferma quanto ne ha detto il giornale officiale del Governo medesimo (il 22 *Marzo*) in una sua dignitosa e maestrevole risposta E qui ci sia lecito dichiararlo apertamente Malgrado l' involontario contegno passivo (del quale conosciamo le cause, e che riconosciamo inevitabile, come la tardanza che ne fu effetto) quel Governo provvisorio e da noi, come da tutti i Genovesi e da tutti gl' italiani, riconosciuto benemerito dell'unità Italiana Vinse l' opposizione disunitrice, anche nel suo seno or sta per raccogliere il frutto della sua costanza Verrà fra poco il giorno che potremo degnamente salutare alcuni dei nomi onde è composto, come onore della nazione di cui promossero la felicità vera! *La Direzione*

— Leggiamo nel *Pensiero italiano* le seguenti parole ritratte anche dall *Opinione*

« Il debito di giustizia ci richiede che il Durando giustifichi il suo ritardo, e cominciò a pigliare l'offensiva e a fare il tentativo di riunirsi a Ferrari, e a spiegare insieme una condotta leale e rispondente ai nostri comuni interessi »

— Si vono gli ufficiali della nostra colonna che la Valtellina e veramente entusiasta per la santa causa La festosissima accoglienza fatta loro a Sondrio ed a Chiuro, ove giunsero jeri, 22, accrescerà vol intorno l'ardore per la difesa della patria

— Nostri cittadini giunti oggi da Linz assicurano che la famiglia imperiale fuggì il 17 da Vienna e trovavasi già ad Innspruck il loro passaggio di questa città

— Altro viaggiatore proveniente di Copenaghen afferma che la Russia si è collegata colla Danimarca e colla Svezia per far la guerra alla Prussia per la questione dell Holstein *Dal Bull di Lecco*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Esercito Italiano
1.ª *Brigata di fanteria*

Il generale-comandante la detta brigata ed i corpi regolari e franchi della Valle Sabbia, Monte Suelo di Caffaro il 22 maggio 1848 ore 9 di sera

Al Lodevole Comitato di Guerra
Brescia.

Da qualche giorno mi veniva assicurato che gli Austriaci s'ingrossavano in Valle di Ledro, e si concentravano verso Storo con animo d'investire questa linea e forzare queste posizioni Era difatti pel nemico molto interessante occupare la Val di Chiese e cadere sulla retroguardia del Corpo Piemontese che sta attualmente assediando Peschiera A questo oggetto concentrata una forte massa a Storo si avanzarono questa mattina in forze triple contro le nostre posizioni del Caffaro, e di Lodrone e per la nostra sinistra a Bagolino, e verso il Dosso del Tonolo S'impegnò un vivissimo fuoco d' artiglieria, e moschetteria Il nemico aveva con sè sei pezzi d'artiglieria a cui bravamente rispose la nostra comandata dal capitano Chiodi. Dopo due ore di combattimento le forze nemiche portatesi in gran numero sul nostro fianco sinistro lungo le pendici che dominano le posizioni del Caffaro rendevano difficile la difesa del Caffaro e di Lodrone a meno di sacrificarvi molti dei nostri valorosi soldati. D'altronde, come codesto Comitato di Guerra non ignora, quei siti paludosi sono funestissimi per le febbri che vi dominano, e che già cominciavano a manifestarsi fra le truppe

Ordinai allora al colonnello Beretta di ripiegarsi sulla posizione del Monte Suelo che domina la valle, ed è la vera chiave di tutta questa linea

Il nemico imbaldanzito da questo movimento che egli credette una ritirata si avanzò arditamente lungo lo stradale che conduce a Rocca d'Anfo Ma si avvide ben presto del suo errore; fulminato dai nostri dovette frettolosamente ripassare il fiume.

Intanto che questo succedeva sul mio fronte, una colonna di Austriaci nel cammino del monte che da Lodrone conduce a Bagolino minacciava d'avvolgermi l ala sinistra.

Diedi ordine al secondo battaglione del reggimento bresciano sotto il comando del maggiore Giotto, che accorrendo da Ricco Massimo li cacciasse immantinente, ciò che venne eseguito Gli austriaci respinti anche da questo lato continuarono la ritirata precipitosamente verso il piano, e noi abbiamo potuto verificare che i rapporti sul numero delle forze che ci dovevano attaccare, non erano punto esagerati L' azione durò pressochè tutta la giornata

La nostra perdita non oltrepassa i venti tra morti e feriti Dei nemici molti ne rimasero sul campo, altri si annegarono ripassando il fiume, e la lezione che hanno ricevuta oggi dovrebbe approfittar loro

Io rimango nelle mie posizioni, salvo che ho occupato il monte Suelo, San Giacomo, come era mio progetto di fare a motivo delle febbri imminenti

Giustizia vuole che io faccia onorevole menzione del colonnello Beretta comandante il reggimento Bresciano, del capitano Chiodi, comandante l' artiglieria, del maggior Monti, capo dello stato-maggiore, e dell' ingegnere Cominazzi addetto al medesimo Così ho l' onore di raccomandare molti buoni ufficiali del reggimento Bresciano e della Morte che particolarmente si distinsero del primo il capitano Molossi, l' ajutante-maggiore Monti, il tenente Boni, e i sottotenenti Longhena e Ventura, del secondo il Cappellano.

Dalla mia estrema dritta verso il lago non ho ancora notizie particolarizzate

Gli austriaci si sono anche mostrati in Val di Vestino, e se ripetessero i loro attacchi da quel lato come anche da questo, ho ferma confidenza che il nemico verrebbe respinto, e che il glorioso esercito nostro alleato potrà continuare tranquillamente l' assedio di Peschiera fino alla sua dedizione

Firm Giacomo Durando
Per copia conforme all' originale
Angelo Mazzoldi, *segretario generale.*

Crediamo opportuno di aggiungere che per accrescere sul confine verso il Tirolo le nostre difese furono spedite a quella volta armi, munizioni e cannoni Le popolazioni di quelle valli sono piene d'entusiasmo per la causa della Patria.

Dal Veneto ci sono pervenute altre nuove Vicenza respinse un secondo assalto del nemico. La valorosa legione del generale Antonini attaccò gli Austriaci tre miglia circa fuori di Vicenza, e sostenuta dalle truppe pontificie e svizzere, condotte dal generale Durando, e dal corpo di Crociati molestò con successo la ritirata dell' esercito di Nugent verso Verona Il prode generale Antonini in questa fazione fu gravemente ferito al braccio destro da una palla di cannone

Ora l esercito di Nugent, di 12 in 14 mila uomini, si concentrò in Verona, ne rimangono che circa 2000 sulla Piave presso Spresiano.

La flotta piemontese arrivò a Venezia, e congiunta alla napoletana si mise in viaggio per fare una dimostrazione sopra Trieste o sul litorale dell' Istria.

L'attacco di Peschiera continuò il 23 con molto vigore, diretto dal duca di Genova Il Re vi assiste sempre per molta parte del giorno

Il Segretario Generale del Ministero della Guerra
I PRINETTI.

Altre nuove della guerra.

Dal Veneto ci sono pervenute altre nuove I generali Antonini e Durando hanno attaccato e molestato la ritirata di Nugent verso Verona. Antonini ebbe il braccio destro ferito da una palla di cannone

— Le ultime notizie recano che il re di Napoli ha istituita una commissione straordinaria per giudicare dei delitti di Stato retroattivamente al 1.° maggio

— La *Gazzetta di Gothemburgo:* — Scrivesi di Stocolma in data 11 maggio, che il granduca Costantino di Russia è arrivato in quella capitale, ed è tosto ripartito per Copenaghen (*T*

Il Borbone di Napoli mandò un ordine immediato di richiamo all' esercito suo che si trovava a Bologna capitanato dal generale Pepe. Questi a tutta prima aveva ceduto il comando al tenente-generale Statella, il quale dichiarava di voler rientrare a marce forzate nella sua patria per difendervi la costituzione e la capitale del regno, minacciata da una invasione delle provincie che sono in piena rivolta. Il generale Pepe aveva manifestato l' intenzione di ritirarsi in Milano. Appena però fu sparsa la notizia del richiamo delle truppe la generosa guardia civica di Bologna assieme ad una grande quantità di popolo si portavano sotto le finestre del generale Pepe, e con vivissime esortazioni lo invitavano ad obbedire alle voci della patria, anzichè a quelli dello sciagurato suo principe. Il prode generale non potè resistere all' idea che i nostri fratelli napoletani avessero a mancare alla gran rassegna dell' esercito italiano schierato in battaglia contro i barbari, e anche nel cuore di tutti i soldati, potè più l'invito della gran patria italiana, che non il comando di un re spergiuro. Presto quindi ci abbraccieremo con questi fratelli nelle pianure della Lombardia e della Venezia, e da un capo all' altro dell' Italia saranno così resi indissolubili i vincoli della fratellanza. È indescrivibile l' entusiasmo manifestato dai Bolognesi alla patriotica risoluzione dell' armata napoletana.

Rettificazione dell' articolo terzo del titolo quinto
Dei Consigli di Guerra

Leggasi: articolo terzo Il Consiglio di Guerra sarà composto di cinque ufficiali, di cui uno superiore, due capitani, due tenenti o sottotenenti, d' un sottoficiale e d' un soldato

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE
Milano, 24 maggio 1848

5 per 100 Lombardo-Veneto,	fr	80 —
Parigi, 19 maggio.		
Consolid.° 5 per 100	fr.	68 1/2
» 3 per 100	»	47 —
Vienna, 18 maggio.		
Metall. 5 per 100; senza affari.		

MILANO, TIP GUGLIELMINI

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1136.

Anno I, Num. 61. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 26 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

A rimuovere qualunque dubbio che potesse per avventura manifestarsi intorno alla forza obbligatoria dei regolamenti annonarj, edilizj e sanitarj finora in vigore, si trova opportuno di dichiarare che tali regolamenti debbano continuare ad essere perfettamente osservati, in quanto non sieno stati o non fossero in futuro espressamente abrogati.

Le congregazioni municipali e le deputazioni comunali sono incaricate dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 22 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

— —

Veduti gli articoli 3 e 5 del Decreto 13 corrente maggio.

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° L'imposta sulle professioni liberali verrà esatta a carico dei singoli esercenti per classi e gradi nella misura apparente dall'annessa tabella.

2.° La classe è determinata dal luogo di residenza di ciascun contribuente, ed il grado subalterno dovrà applicarsi secondo l'estensione ed importanza del di lui esercizio o clientela.

3.° Coloro che esercitano cumulativamente diverse professioni pagheranno soltanto l'imposta della professione maggiormente tassata, ma nell'applicazione del grado si dovrà avere riguardo a questo duplice esercizio.

4.° Saranno esentati dal presente contributo:

a) Gl'impiegati già soggetti a ritenuta del soldo, che per avventura esercitassero anche una professione liberale;

b) Gl'individui che giustificheranno di non avere esercitato la loro professione almeno da un anno antecedentemente alla pubblicazione del presente Decreto.

c) I medici e chirurghi condotti in campagna, ed i medici e chirurghi esclusivamente addetti all'esercito;

d) Gl'individui che dalla loro professione non ritraessero un guadagno superiore a quello di un semplice giornaliero.

5.° L'applicazione o l'esecuzione della tassa agli esercenti di ciascuna professione si eseguirà per ciascun capoluogo di provincia e per ciascun distretto di una Commissione d'individui appartenenti alla professione medesima.

6.° Le Commissioni saranno composte e presiedute

a) Per le città capitali di provincia da quattro individui eletti dalla Congregazione municipale e presieduti dal podestà o da un assessore da lui destinato con voto deliberativo:

b) Per gli altri Comuni e distretti da quattro individui eletti dal commissario distrettuale dietro proposta delle Deputazioni comunali, e presiedute dal commissario medesimo con voto pure deliberativo.

7.° Le Commissioni saranno attuate immediatamente, e le liste dei contribuenti saranno esposte nei rispettivi uffici dal giorno 7 al giorno 12 di giugno prossimo venturo, onde le parti interessate possano esaminarle e produrre gli eventuali reclami.

8.° Trascorso il detto termine, le liste ed i reclami dovranno trasmettersi alla Congregazione provinciale che, decisi i reclami, farà compilare in doppio esemplare le liste definitive e le trasmetterà pel giorno 20 alle Commissarie ed alle Congregazioni municipali.

9°. Una copia delle dette liste sarà pubblicata nei rispettivi uffici e l'altra consegnata all'esattore comunale pel giorno 23.

Dal giorno 25 al giorno 30 avrà luogo il pagamento dell'imposta per parte dei contribuenti.

Col giorno 5 di luglio l'esattore comunale dovrà versare il relativo importo al ricevitore provinciale, ed il ricevitore provinciale pel giorno 10 alla cassa centrale.

10.° Nel resto, ed in quanto non sia specialmente provveduto, si dovranno applicare all'esazione della presente imposta le norme e le pratiche vigenti per l'esazione della tassa sulle arti e commercio.

11.° Il Consiglio di Stato e gli uffici da lui dipendenti sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Tabella pel contributo delle professioni liberali.

AVVOCATI.

			grado 1.°	2.°	3.°
Classe	I.°	Residenti in Milano. Lir.	400	200	100
»	II.°	» nei Capiluoghi di Provincia . . »	200	100	50
»	III.°	» presso le Preture »	100	50	30

NOTAJ.

			1.°	2.°	3.°
Classe	I.°	Residenti in Milano . . »	400	200	100
»	II.°	» nei Capiluoghi di Provincia . . »	160	80	40
»	III.°	» negli altri Comuni »	80	40	20

MEDICI ED INGEGNERI CIVILI.

			1.°	2.°	3.°
Classe	I.°	Residenti in Milano . . »	300	150	75
»	II.°	» nei Capiluoghi di Provincia . . »	150	75	35
»	III.°	» negli altri Comuni »	75	35	20

CHIRURGHI.

			1.°	2.°	3.°
Classe	I.°	Residenti in Milano . . »	250	120	60
»	II.°	» nei Capiluoghi di Provincia . . . »	120	60	30
»	III.°	» negli altri Comuni »	60	30	15

ARCHITETTI, PERITI, AGRIMENSORI, RAGIONIERI E SPEZIALI.

			1.°	2.°	3.°
Classe	I.°	Residenti in Milano . . »	200	100	50
»	II.ª	» nei Capiluoghi di Provincia . . . »	100	50	25
»	III.°	» negli altri Comuni »	50	25	15

Milano, 23 maggio 1848.

— —

CITTADINI UFFICIALI E SOTT' UFFICIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILIZZATA.

Il sentimento patriotico onde foste tratti ad arruolarvi nel corpo de' volontari della Guardia Nazionale, che muove in soccorso delle provincie venete, vi ha pure indotti a fare generoso sacrificio del trattamento che vi sarebbe dovuto e di contentarvi della paga di soldati.

Il Governo applaude a questa prova solennissima che voi date della generosità del vostro animo, e ve ne ringrazia in nome della patria.

Fra i sagrifici che si vanno moltiplicando fra noi in pro della causa nazionale, il vostro è dei più nobili, massime per la semplicità che vi avete posta. Fare semplicemente le nobili cose è un accrescerne il merito.

Milano, 24 maggio 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 26 MAGGIO.

La storia d'Europa non ha mai presentato un'epoca che possa pareggiarsi all'attuale. Rivoluzioni succedono a rivoluzioni: il primo trono d'Europa è rovesciato, ed altri troni, che si credevano inaccessibili alle procelle popolari, ricevono terribili scosse. Il corso di pochi giorni basta a far dimenticare avvenimenti che in passato avrebbero lasciato per anni una impressione vivissima ne' popoli.

Nei primi momenti lo spirito osservatore, che voleva pur scoprire la legge generale di fatti così straordinarj, rimaneva sbalordito, e, direi quasi, atterrito: la congettura dell'oggi diveniva insufficiente innanzi ai fatti del domani. Uno spirito di vertigine e di disordine, dicevano i despoti, travolge le menti di tutti i popoli; ma, non era il turbine dell'anarchia quello che soffiava sulle nazioni, era la Provvidenza, che prodigava, in un sol tratto, all'Europa i frutti maturati da anni ed anni, se non che, nel contemporaneo irrompere di tanti avvenimenti, ogni popolo era talmente occupato di sè stesso che ben poca attenzione poteva prestare alle vicende delle altre nazioni.

La nostra Italia che, assieme alla Svizzera, aveva presa l'iniziativa in questa nuova fase d'incivilimento, e che parve un momento dimenticata innanzi ad avvenimenti creduti di maggior importanza, perchè accaduti presso nazioni solite da qualche secolo a fare la prima comparsa in Europa, ora riprende la sua miracolosa iniziativa. I suoi destini si svolgono con straordinaria imponenza, e vanno nettamente disegnandosi all'occhio dell'uomo di stato e del filosofo sociale.

Quando alla voce di Pio IX l'Italia si riscosse e mostrò di voler riprendere in Europa il suo seggio glorioso, tutte le nazioni rivolsero attonite a noi gli sguardi: le une, con segni di spavento, e le altre, con dimostrazioni di simpatia, tenevano dietro ai rapidi e luminosi svolgimenti delle nostre istituzioni politiche. Più d'ogni altro popolo ci si mostrava largo di simpatia e d'incoraggiamento il popolo inglese. — La scismatica, ma religiosa Inghilterra tributava una sincera ammirazione a Pio IX in cui era simboleggiata non solo la causa dell'incivilimento italico, ma ben anco quell'alleanza della religione colla civiltà che sola può risolvere il problema dell'avvenire.

In Francia un governo corruttore, accecato da un malinteso interesse dinastico, sino a farsi complice del dispotismo austriaco, cercava, colle più studiate arti, di gettare il dubbio e lo sconforto nel cuore di Pio. Fra le cause, che più influirono a precipitare il trono di Luigi Filippo, fuvvi senza dubbio l'egoismo da lui mostrato innanzi agli avvenimenti d'Italia. Allora tutti i Francesi videro chiaro che il re sacrificava l'interesse e l'onore della nazione al creduto vantaggio della dinastia, e che congiurava coll'Austria per far guerra allo spirito democratico ovunque si mostrasse, e per tradire le calpestate nazionalità.

La febbre rivoluzionaria che ora travaglia l'Europa altro non è che lo spirito democratico che vuole attuarsi, e siccome l'attuazione del regno della democrazia trova il suo maggiore ostacolo nel dominio di nazioni sopra nazioni, così ne deriva l'altro penoso travaglio di tutte le nazionalità che tendono a ricostruirsi ed a farsi indipendenti. La democrazia, come quella che tende a diffondere su tutti la maggior somma possibile di ben essere, di moralità e d'intelligenza, ha uno scopo evidentemente santo; è l'attuazione della legge d'amore e di fratellanza sulla terra; ma come attuare questa legge quando una nazione vuole prepotentemente imporsi sopra un'altra di pari civiltà, e quando quest'infame abuso della forza non può che tener vivo il rancore negli animi? La causa della democrazia è dunque strettamente collegata con quella della ricostruzione e dell'indipendenza delle nazionalità.

Noi accennammo ad alcune delle principali rivoluzioni scoppiate di recente in Europa, e precipuamente a quella di Francia, nell'intenzione di dedurre utili insegnamenti per l'Italia, e di far conoscere quali funeste conseguenze potrebbero a questa derivare quando non si pensasse di buon'ora a diffondere il sentimento della moralità politica, a meritarci la stima delle altre nazioni, a convincerle della santità della nostra causa col procedere, senza disordini e senza dissenzioni municipali, alla meta additataci da Dio.

La guardia nazionale di Parigi, quando appoggiò il moto popolare contro Luigi Filippo, non voleva al certo la caduta del trono costituzionale; essa desiderava solo un ministero che non subisse l'influenza di un re che aveva suscitato indegnazione e disprezzo in tutta la nazione. Gli indugi dal re frapposti, fecero crescere l'irritazione e le esigenze; ed in quei solenni momenti, ne' quali un minuto vale più di un anno, ne' quali un accidente qualunque può far trascorrere le esaltate volontà a cose da niuno prevedute, si domandò l'abdicazione e la reggenza; ma un altro indugio rese insufficiente anche questa concessione. Un partito arditissimo seppe approfittare dell'effervescenza popolare onde imporre quasi per sorpresa la repubblica, che formava bensì l'ideale di una minorità di elette intelligenze, ma che non era una forma a cui la Francia si trovasse preparata.

Fu al certo un imponente spettacolo quello di vedere, fra gli urli di gente furibonda, da una parte una donna, resa sublime dalla sventura e dall'amor materno, esporre la vita per salvare il trono a' suoi figli, e dall'altra la più bella e simpatica intelligenza della Francia resistere a tutte le emozioni del cuore, e farsi patrocinatrice della repubblica. Nobile patrocinio al certo, perchè, quand'anche la

repubblica avesse ancora a cadere in Francia, ciò che non vogliam credere, Lamartine avrà sempre resi servigi, senza esempio nella storia, alla causa della democrazia. L'abolizione della pena di morte pei delitti politici, le sue dichiarazioni di pace, di rispetto, ed anco di protezione, ove occorra, alle nazionalità ebbero più efficacia in Europa che non cento vittorie. Mentre una parte degli operaj veniva intanto illusa dalle irrealizzabili promesse del socialismo di Luigi Blanc, ed un' altra era invasa dalle distruttrici tendenze del comunismo, gli operaj più illuminati e probi, la borghesia e l'alta classe si riunivano sotto la bandiera di Lamartine come quella che ad essi pareva l'unica capace di salvare l' ordine sociale.

Ma dacchè procede che la Francia, la di cui indipendenza non è punto minacciata, ha veduto scemare di quasi una metà il valore degli effetti pubblici, immiserire l'industria ed il commercio, sparire i capitali ed innalzarsi un grido di allarme più che se tutta Europa fosse contro di lei coalizzata? Noi non vogliamo offendere la nazione francese, non vogliamo credere che sia per essa più adatto il sistema corruttore di Luigi Filippo che non la forma repubblicana. Ma diciamo francamente che la Francia non potrà evitare di ritornare alla forma costituzionale, e forse anco di attraversare la dittatura, se presto *non si diffonderà fra il popolo la moralità politica.*

Noi intendiamo per moralità politica quel religioso rispetto alla legge *per cui un* partito non pensa a far trionfare le proprie idee se non nelle vie legali, acquistandosi cioè il suffragio dell'opinione pubblica mercè la persuasione. Di questa moralità politica può essere maestra ad ogni nazione l'Inghilterra, quantunque alle volte non rifugga dall'impiegare all'esterno una politica calcolatrice ed immorale. Già da quasi duecento anni vediamo in quella nazione le minorità diventare maggioranze e quindi governare, e le maggioranze sminuire, e ritornare nell'opposizione senza forti scosse e rivoluzioni. È un fatto troppo recente, per non essere noto a tutti, il modo con che Cobden ha saputo far trionfare il principio della libertà commerciale. Questa moralità politica trasportata nella democrazia americana è la causa dell'incredibile prosperità di quella nazione. La razza anglo-sassone tanto in Europa che in America non pensa a rovesciare un partito, che si trova al Governo, se non quando l'opinione pubblica abbia nettamente disegnate altre persone capaci di ben governare in seguito. E perchè queste persone siano ritenute a ciò idonee, è necessario che abbiano saputo *prima formarsi* una opposizione disciplinata e legale, la quale a poco a poco siasi incamminata a diventare una maggioranza. Ma i Francesi, benchè dotati dei più generosi istinti, non hanno ancora bene appresa questa disciplina. I partiti tendono in Francia a separarsi e sminuzzarsi, e, se pur si coalizzano per rovesciare qualche ministero, non pensano se sarà possibile di ben governare dopo. Antepongono non di rado i Francesi lo spirito di partito all'interesse del paese, e non fanno come i loro vicini, i quali nella politica esterna, siano essi whigs o tories, si mostrano prima di tutto inglesi.

In un paese libero in cui sianvi minorità, talmente dominate dall'ebbrezza delle loro idee, da non farsi scrupolo di imporle colla violenza agli altri, si corre a *gran passi verso il dispotismo*. Noi che, devoti alla santa causa dell'indipendenza italiana e della democrazia, protestiamo d'essere costituzionali in Italia, non possiamo che far voti perchè la Francia sappia conservarsi repubblicana. Essa difficilmente potrebbe ritornare alla forma costituzionale senza una guerra civile. Diciamo questo perchè già qualche influente organo della stampa francese lascia intravedere la speranza che la guardia nazionale, la quale, in un momento di sbalordimento, si è lasciata imporre la repubblica, abbia a finire col proclamare ancora il regime costituzionale. In questi cangiamenti la causa della democrazia non potrebbe che risentirne grave pregiudizio. Difficilmente una reazione costituzionale in Francia conserverebbe il suffragio universale, e per la Francia il suffragio universale sembra l'unica via di salute, ed il miglior modo di fondare la moralità politica. Col *suffragio universale* è tolto, a chiunque riconosca la sovranità del popolo, il pretesto di chiamare illegale la rappresentanza del paese; e se pure alcuni, come è avvenuto dei comunisti, si provassero a violentarla, un grido generale d'indegnazione farebbe accorrere tutti gli amici dell' ordine sociale alla difesa. Col suffragio universale è d'uopo quindi che ognuno riconosca la necessità di rispettare il voto *della nazione*, e *non essendovi maneggio* che valga a corrompere tutto un popolo, ogni minorità, che abbia fede nelle sue idee, dovrà pensare a farle trionfare coi soli mezzi della legalità, vale a dire con quelli della persuasione.

Le rivoluzioni scoppiate in Germania rivelano che questa nazione sentì anch'essa il bisogno dell'unità e d'un regime democratico. Ma la fusione trova al *certo maggiori* ostacoli in Germania che non in Italia. La Germania non potrà giungere alla democrazia ed all'unità nazionale senza scosse violentissime, perchè immensamente più frastagliata dell'Italia, e perchè v'ha difetto d'elemento democratico. Ma l'ostacolo maggiore è, che alle razze tedesche sono frammiste in molti luoghi le razze slave, le quali non sono punto disposte a lasciarsi assorbire dall'elemento tedesco. Dippiù la Prussia e l'Austria imperano sopra paesi quasi interamente slavi come le frazioni dell'infelice Polonia. Questo immoralissimo dominio, e la boria nazionale degli Alemanni, per cui essi credono di poter assorbire anche una parte d'Italia, impediranno sempre a quei governi di sinceramente sviluppare l'elemento democratico, che richiede prima di tutto moralità.

Ma ben diversa è la condizione di quest'Italia. Essa sembra alla vigilia di dare all'Europa l' esempio di una quarta civiltà, la civiltà della democrazia fondata sulla fratellanza, sul connubio della religione colla filosofia, in una parola sulla moralità. Questa nostra Italia, una di lingua, di fede e di razza, educata ad una lunga scuola di dolore, contenta de' suoi confini naturali, non è punto schiava di alcuna *ragione politica* o *d'un falso punto di* onore che la obblighi a conservare colla violenza il frutto dell' iniquità. In questa terra l'elemento democratico, i cui semi furono gettati dai nostri filosofi economisti, si è sviluppato felicemente come fosse una pianta indigena. L' oppressione straniera non valse a sradicarlo. In mezzo alle crisi europee il movimento italiano si rivela con una grandiosità e con un carattere di moralità tutto suo proprio. Invano i raggiri diplomatici, la perfidia dell'Austria, ed il conseguente tradimento del Borbone di Napoli, cercano di arrestarlo, l'Italia sente in sè stessa una forza irresistibile.

Pio IX sembrava un momento esitare fra i doveri del principe italiano e la mansuetudine del sacerdote, fra la causa del diritto e dell' ingiustizia; e l'Italia, contristata bensì, ma non scoraggiata, si mostra disposta a proseguire anche sola in suo cammino.

Il *Borbone di Napoli tradisce*, ma l' Italia non si scoraggia nemmeno perciò. Essa raccapriccia innanzi al sangue ed ai gemiti dei traditi suoi figli, ma trova un conforto nel pensare che essa ha fatto un passo di più verso l'unità, e che si è avvicinato il momento in cui potremo veder congiunti i nostri destini a quelli dei ben amati fratelli Napoletani. Una volta Napoleone dal campo di battaglia d'Austerlitz decretava: « La casa di Napoli ha finito di regnare » Quel decreto ebbe pronta esecuzione, ma il Borbone ritornò poscia in trono. Ora i popoli d' Italia, col fremito dell' orrore, hanno già decretata in loro cuore la caduta del Borbone, e se mai questa fosse più tarda, sarà però irrevocabile. Un re costituzionale, trucidatore della guardia nazionale, che è l'opinione armata del paese, un re che ha scatenato il furore di prezzolati sgherri stranieri e della parte abbrutita del popolo contro tutto quanto ha luce d' intelligenza, generosità di cuore, istinto di podere e sentimento di dignità, ha segnata la sua caduta, e se non bastasse il suo popolo a punirlo, sarebbe una infamia per gli altri italiani il non accorrere in sussidio degli oppressi fratelli appena il suolo della patria sia purgato dallo straniero.

Sappiamo dunque fondare un'Italia indipendente, libera ed una sulla democrazia e sulla moralità. Noi apparteniamo ad una terra, che fu la creatrice del diritto civile, di cui i moderni codici non sono che compendiate compilazioni. Questa terra offrì prima al mondo, pel corso di più secoli, lo spettacolo della lotta legale fra la plebe ed il patriziato romano. Noi sapremo svolgere e perfezionare la democrazia nella sua alleanza colla forma conservatrice della monarchia. Nulla dimostra che la democrazia sia incompatibile col trono. Se la storia dei regni costituzionali annovera gli incorreggibili Borboni, ed un Luigi Filippo, essa conta però una lunga serie di re inglesi fedeli ai patti colla nazione, e conta un Leopoldo del Belgio, nella cui dinastia la nazione si mostrò ben contenta di conservare l'*incarico di presidente ereditario*, anche quando la filosofica di lui offerta lasciava libero al popolo di scegliere la forma repubblicana. Quando il re, ammettendo il principio della sovranità del popolo, si considerì come mandatario della nazione; quando ad una dinastia, già da tanti secoli italiana, andasse il paese in gran parte debitore della sua indipendenza, libertà ed unità, non si vede come non potrebbe durare la gratitudine finchè dura la memoria del beneficio, e come la nazione non possa farsi una gloria di conservare quella dinastia siccome simbolo di questi inestimabili beneficj, inutile sospiro di tanti secoli.

Il moto di Vienna, secondo quanto possiamo raccogliere dai giudizj tuttavia incompleti e contraddittorj che ne dà la stampa tedesca, è non solo frutto di quelle idee radicali, che segretamente travagliano tanta parte della Germania, ma è ad un tempo un movimento nazionale, un guanto gettato alle pretese dello Slavismo che leva così arditamente il capo nella Boemia e nella Croazia. Più volte abbiamo intrattenuto i nostri lettori dell'intestina lotta che si agita fra i due popoli a forza incatenati insieme nell' impero; l'abbiamo seguita nelle fasi interessanti per cui è trascorsa, e accennammo all' imminente pericolo d' una materiale collisione fra essi. Ma ciò che non è così noto si è che le due nazionalità combattenti rappresentano i due diversi principj che ora si combattono in Germania ed in Europa. Il partito tedesco sta per la *democrazia progressiva che ora* s' incorona di così splendido trionfo nel parlamento nazionale di Francoforte; gli Slavi invece, forse per colpa di una meno elevata coltura, forse per una, oseremmo dire, esagerazione del sentimento nazionale, appoggiano il principio dinastico e dispotico, all' ombra del quale sperano poter finalmente realizzare quel tanto sospirato ideale d' un regno che s' intitoli Slavo, e che dia alle oscure tribù che han questo nome, un seggio fra le grandi nazioni d' Europa. Perciò ogni progresso democratico è pei Tedeschi indissolubilmente congiunto col pensiero d' una intima adesione alla unità germanica, che nella democrazia ha iniziato il proprio risorgimento; ed è, sebbene non apertamente, per l' opposta ragione combattuto dagli Czechi, che, onde attirare a sè la dinastia, non cessano di affettare per essa una devozione profonda, e di offrirsele come usbergo contro il radicalismo tedesco. Già narrammo come fosse accolta in Praga la notizia della dimissione di Fiquelmont; come il comitato slavo affettasse di dichiarar la vita dell' imperatore in pericolo fra le turbolenze di Vienna, e gli proponesse di por la sua sede tra i suoi fedeli sudditi di Praga. Ma fu maggiore in Vienna l' indignazione per questa proposta; e vieppiù accresciuta ancora dalle trattative fatte nella rinnovazione del ministero, per dar il portafogli della pubblica istruzione a Palascky, « il fanatico partigiano dello Slavismo, » come lo chiamava un giornale tedesco. Le perpetue oscillazioni della dinastia, sospesa fra i due partiti, parvero ai Viennesi offrir un imminente pericolo; quando l'ordine illiberale che violava il diritto d' associazione della guardia nazionale, l'ostentazione di un insolito e minaccioso apparato militare, spinsero al colmo l'effervescenza degli animi già concitati.

In un momento guardie nazionali, studenti, e proletarj mossero come un torrente irresistibile verso il palazzo imperiale, preceduti dalla bandiera germanica, e respingendo il bastardo vessillo austriaco; e fra le grida di « Unione colla Germania ! » furono strappate al ministero tremante le grandi concessioni che già annunziammo. Ora che farà Praga? Risponderà essa con una sommossa slava alla sommossa tedesca di Vienna? La guerra sorda che si prepara fra quelle confuse popolazioni, scoppierà in aperto conflitto? Il terrore della Confederazione che sosterrebbe con ogni sua possa la causa tedesca, basterà a trattenere la Boemia dagli estremi partiti? O pure si volgerà alla Russia, tetra e pur suprema speranza dello slavismo — la Russia cui esso è invincibilmente e fatalmente attirato, come l'augello affascinato nelle fauci aperte del serpente? Non oseremmo per ora profferir alcun vaticinio. Solo di una cosa temiamo fortemente: che il partito democratico, vittorioso ora a Vienna, soccomba sotto la stessa grandezza della sua vittoria. V' hanno ora a Vienna elementi rivoluzionarj profondi; ma v' ha pure un'aristocrazia finanziaria, corruttrice e corrotta, e che non ha altra fede politica che la propria borsa; v' ha una borghesia grossolanamente sensuale, restìa a tutti i nobili istinti, a cui è bisogno come ai giumenti curvarsi ad un giogo, e che s'inorgoglisce delle gualdrappe e de' sonagli della servitù. Amendue furono atterrite e vinte sinora dall'alleanza del proletariato coi rappresentanti dell'intelligenza; ma possono ritentar coll' intrigo la lotta perduta sul campo. Le notizie che ora giungono da Vienna accennano già ad un principio di reazione. La fuga della famiglia imperiale, che ci ricordò dapprima la terribile fuga di Vincennes, ha già bruscamente mutato l' opinione pubblica, e dimostrato quanta distanza ci corre, almeno per ora, dalla Parigi del 92 alla Vienna del 48. La vecchia lealtà viennese non può far a meno del suo feticcio; il Comitato della guardia nazionale, atterrito della sua vittoria, del potere immenso concentrato nelle sue mani, si è spontaneamente disciolto; deputazioni recano all' imperatore le lagrimanti supplicazioni de' suoi fedeli Viennesi, perch' egli ritorni nel loro grembo!

Una rivoluzione fallita, o riuscita a mezzo può divenir fatale alla democrazia germanica.

Il Parlamento di Francoforte, potrà solo darle un saldo appoggio ed impedire alla

contro rivoluzione di progredire troppo oltre.

L'impressione che desterà in Boemia ed in Ungheria la fuga della famiglia imperiale potrà solo metterci in grado di valutar le conseguenze di questo avvenimento per l'avvenire politico dell'impero.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Venezia, **22** maggio. — Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta ha diretto il seguente indirizzo a S. M. il re Carlo Alberto.

Sire!

L'arrivo delle forze navali di V. M. in queste acque destò negli animi nostri i più vivi sensi di gioja e di riconoscenza, che noi nella pienezza del nostro cuore ci facciamo solleciti di significare alla generosa nazione piemontese ed al magnanimo suo re.

Nella bandiera sarda noi scorgiamo non solo il possente vessillo che assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità, ma veggiamo in essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che abbattendo l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rincori le popolazioni e scemi gli orrori di quella guerra desolatrice ch'egli ha potuto portare nel senso delle nostre provincie.

Sì, o sire, l'arrivo della vostra flotta è la più valida conferma del programma dato da Lodi il **31** marzo, indirizzato come al popolo della Lombardia così a quello della Venezia. E la prontezza, con cui questa flotta, non appena giunta in queste acque, e prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta napoletana, si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura caparra che il magnanimo Carlo Alberto non vuol cessar dal combattere se non quando avrà fatto trionfare il principio della nazionalità italiana, compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurandogli quell'indipendenza che è il primo bisogno ed il primo desiderio d'ogni popolo incivilito.

Venezia, **22** maggio **1848**.

Il presidente Manin.
Paulucci.
Il segretario Zennari.

STATI SARDI

Torino. — Camera de' deputati. *Seduta del* **25** *maggio.* — Presidenza del vicepresidente avvocato prof. Merlo.

In questa seduta l'avv. Brofferio ebbe la parola sullo sviluppo della sua proposta risguardante la liberazione di quei carcerati che furono sino ad ora sostenuti per gli ordini della polizia in virtù di provvedimenti economici. Prende di qui occasione d'una calda rivista retrospettiva degli atti arbitrarii della polizia sino al **1841**, epoca in cui l'ispettore generale fu autore di creare un consesso di persone con cui dividere la sua risponsabilità, e si ottenne da S. M. un consiglio di governo. Ma non ostante questo savio provvedimento, dice l'oratore, si seguitò pur sempre per parte della polizia a giudicare sulle stesse informazioni.

Conchiude esser debito di giustizia il rilasciare quei ditenuti che si trovano ancora sotto il peso di una semplice misura economica, e propone ad un tempo al ministero la creazione di un tribunale correzionale, al modo di Francia.

Il *Ministero di giustizia* è dopo di lui il deputato Vesme, primo uffiziale di polizia, rispondono all'avv. Brofferio modificando o rettificando alcune parti della sua rivista politico-giudiziaria, partecipando nel tempo stesso alla Camera i provvedimenti già dati, e quelli che si stanno facendo onde riparare al possibile agli abusi passati e conciliare i doveri della giustizia cogli interessi della pubblica sicurezza.

La Camera prende in considerazione la proposta dell'avv. Brofferio, che sarà rimandata agli uffizi; quindi il presidente leva la seduta.

(*Costit. Sub.*)

— **25** maggio. — Jeri salutammo uno dei più forti commilitoni del generoso Garibaldi. Il signor Amici sbarcò all'Hâvre, toccò Parigi, e giunse fra noi ad annunziare prossimo l'arrivo della legione di Montevideo e del prode suo condottiero. La spada e il senno guerresco di Garibaldi giungono in tempo opportuno. L'Italia ora più che mai abbisogna del braccio e della mente dei prodi suoi figli.

Genova, **25** maggio. — Gioberti fu accolto qui in modo straordinario. La scena della serenata sulla piazza di caricamento, e quella dell'imbarco in mezzo al porto gremito di migliaja di battelli, fra salve di cannone, e gente a migliaja sui moli, non è descrivibile. Ciò prova quanto straordinario sia l'affetto che tutta Genova professa all'idea dell'unità nazionale, che Gioberti rappresenta specialmente fra i commercianti ed i marini. Sapete che venti capitani d'alto bordo vollero remigare nella barca che trasportava Gioberti al *Lombardo*? In costoro che sono gente d'azione, il pensiero derivato dalla convinzione politica, ed anche da quella degli interessi positivi diviene passione ardentissima.

Gioberti va a Roma. Non mi stupirebbe che il suo arrivo destasse colà una specie di guerra civile, starei per dire: meglio. La quistione così si scioglierebbe. Dopo gl'infamissimi casi di Napoli io tengo per la certezza e prossimità dell'*unità* quasi *assoluta*. Se a Roma i Trasteverini la facessero da Lazzeri starei ancora per dire: meglio.

(*Corrisp.*)

— Genova, sempre eguale a sè stessa nel generoso suo amore alla libertà italiana, domandò al console elvetico di sospendere la partenza di **150** reclute che si recavano al soldo dell'infame Borbone. Da un'altra parte si assicura che in qualunque modo le amministrazioni dei piroscafi sardi si ricuseranno al loro trasporto.

STATI PONTIFICJ.

Roma, **18** maggio. — Il ministro dell'interno ha diretto, in data di oggi, ai presidi delle provincie la seguente circolare:

« Raccolgo da molte relazioni e da molti segni che gli ultimi scontri d'una porzione de' nostri militi contro le truppe di Nugent essendo riusciti non favorevoli, e costato avendo la vita di parecchi generosi, l'animo delle popolazioni s'è di soverchio alterato, e sembra dar luogo alla diffidenza ed alla paura. Io pertanto invito la S. V. Ill. a distruggere con ogni mezzo que' primi germi di scoramento e quel primo nascere del sospetto, al quale siamo troppo inclinati, non per natura, ma per abito di servitù e di finzione. Chi non sa che le guerre non possono farsi senza pericolo e varietà di fortuna? Quando i giovani nostri impugnavano le armi, era forse per vincere sempre e per tornare tutti senza ferite, e che niuno dovesse far getto della propria vita a salvezza d'Italia? A che dunque si parlò e si parla tuttora di valore e di gloria? Questa vien dietro solo ai gran rischi, alle grandi fatiche, ai gran sacrifici. L'indipendenza di una nazione non è l'opera di pochi giorni e di un breve conflitto senza lagrime e senza infortunii. Io prego pertanto la S. V. Ill. a far sentire all'universale queste verità e a ricondurre in tutti i cuori la confidenza e l'intrepidezza così piena ed intera come poc'anzi vi dimorava

A rispetto poi di que' volontarii, i quali abbandonano le schiere loro non muniti di fogli di via, e senza ragioni più che legittime, io invito la S. V. Ill. a mostrarsi ferma e severa: nè dovrebbe ella esitare, verificato il lor fallo, a porli agli arresti, o impedire almeno che sparpagliandosi per le città, ed esagerando e travisando i fatti pongano in apprensione ed in isgomento i concittadini loro.

Sono sicurissimo dello zelo e della premura che la S. V. porrà ad eseguire il mio desiderio, il quale è pure desiderio comune di tutto il governo.

Il Ministro dell'Interno
Terenzio Mamiani.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

Ordine del giorno, 19 maggio 1848.

Un sentimento di tristezza ha invaso Roma: tutti lo hanno risentito, allorchè si sparse voce, che alcuni de' nostri fratelli, alcuni civici, partiti di qui in mezzo agli applausi dei loro concittadini, avevano mancato al loro dovere, abbandonando quelle bandiere, che avevano giurato difendere.

Cancelliamo i loro nomi dai nostri ruoli: essi non possono, non devono, far più parte della civica di Roma.

Onore sia a que' prodi che tuttora resistono con costanza ai pericoli della guerra, ed alle voci traditrici, che tentano invano di spingerli a seguire un così tristo esempio!

Onore a loro, che indifferenti alla morte portano lo spavento nelle file dei nemici, la croce sul petto, ed il nome di PIO sulle labbra.

Onore a loro! E se la sorte della guerra vorrà che alcuno di essi rimanga vittima di sì bella causa, piangeremo sul dolore dei loro parenti, ma fieri di avere avuti nei nostri ranghi uomini capaci di tale virtù, penseremo a vendicarli, e ad imitare i nobili esempi che ci hanno lasciati.

Il Comandante generale, A. Aldobrandini,

— S. E. il signor principe Aldobrandini, comandante-generale della guardia civica, ha spedito il signor Filippo Gerardi, segretario del comando generale della guardia medesima, ad incontrare coloro che sonosi dopo i fatti di Cornuda e Treviso dipartiti dalle nostre truppe. Speriamo ch'essi non vorranno restare sordi alle voci dell'onore, ed anzi vorranno mettersi volonterosi nella via che si apre loro per riabilitarsi.

(*Gazz. di Roma.*)

— In data del **20** maggio, ci scrivono: I collegi elettorali adunati ieri non hanno potuto nominare i **6** deputati di Roma per mancanza del pieno dei voti. Questa mattina si sono di nuovo adunati per deliberare definitivamente, ma ancora non è terminata la seduta.

I deputati positivi sono: Principe M. Antonio Borghese, prof. Pasquale De Rossi, conte Terenzio Mamiani, avv. Giuseppe Lunati, avv. Francesco Sturbinetti.

Il sesto deputato sembra essere in dubbio fra i due seguenti:

Avv. Carlo Armellini, avv. Cicognani.

Quest'ultimo avrà la maggioranza.

Bologna, **23** maggio. — È istituito in Bologna un Comitato di guerra sotto la dipendenza dell'E.mo Amat, e presieduto da S. E. il Senatore. Lo compongono i signori avv. Zanolini, dott. Giulio Cesare Brunetti, Rodolfo Audinot, dott. Andrea Bovi e Carlo Rusconi.

DUE SICILIE.

Casi di Napoli. — Da Genova, il **24** maggio, abbiamo quanto segue:

Per mezzo del vapore il *Castore*, giunto jer sera ci vien riferito che, promulgata già la legge stataria, alla sua partenza un silenzio, una tristezza sepolcrale regnava in Napoli, soltanto interrotto dai continui movimenti della soldatesca che occupa tutti i punti della città, e dai sacrileghi tripudii di alcune orde sfrenate di briachi e spavaldi assassini. Nulla di preciso sapeasi della sorte di quei che erano stati arrestati; si parlava di alcuni messi in libertà, ma credesi sieno i fautori de' disordini ultimamente catturati quando parea che la finzione costituzionale borbonica dirigesse il potere. Ci si assicura che si stia preparando una non men terribile rivincita del'infame tradimento. Questa volta si pensò adoperare alcune delle men tristi arti regie; si dice che **2000** lazzari siano stati comprati, e questo sabbato prossimo ~~devono~~ comincierè l'assalto del palazzo reale; terrà lor dietro la guardia nazionale, che non è tutta disarmata, e si assicura avere persino promessa dall'ammiraglio Baudin di far sbarcare **9000** de' suoi per sostenere gli insorti. Fatto è che un grande avvenimento si prepara; gli ultimi iniqui attentati hanno fatto ricredere i più ciechi, e chiunque ha senso d'onestà e d'umanità si è staccato dal Borbone, il quale non può oramai più contare che su i suoi prezzolati sicarii.

(*Pensiero Ital.*)

Palermo. — Ferdinando di Napoli (così si esprime un nostro corrispondente) mentre manda ajuto di truppe in Lombardia, attualmente sacrifica la costante e generosa Messina con bombe e mitraglie; può darsi più stolta politica? Qui la guardia nazionale ha avuto da fare con **12** mila ladri usciti dai bagni, forti e prigioni per la generosità del re di Napoli!! Il ministero del **27** marzo doveva cadere di diritto, ma siccome una turba di mal intenzionati si portò il giorno **9** maggio sotto il palazzo del ministero gridando: *Abbasso i ministri*, per allora il presidente del governo vi annuì, ma in seguito, dietro richiesta della guardia nazionale municipale e del popolo, i ministri tornarono ai loro posti, meno il Calvi ministro di sicurezza pubblica e dell'interno, che allegò la scusa di essere ammalato, ed il ministro di giustizia e del culto, ch'erasi scusato giorni prima, ed aveva avanzata una rinunzia che gli era stata accettata da quel presidente del governo Ruggero Settimo. In loro vece furon nominati a ministro di giustizia e culto un certo De Luca, deputato della Camera dei comuni di Messina, ottimo parlatore, ed a ministro di sicurezza pubblica e dell'interno il marchese della Cerda vicepresidente della Camera dei Pari.

(*Pens. Ital.*)

Ci affrettiamo di riferire il seguente

PROCLAMA DI RUGGERO SETTIMO AL POPOLO DI NAPOLI

Dopo gli avvenimenti dei giorni 14, 15, 16 maggio.

Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta; un ultimo fatto d'armi ci resta a compiere, e la vostr'anima esulterà nella più sublime delle vittorie.

Popolo eroico pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai nei giorni **14**, **15**, **16** dato prova di tuo coraggio più che colle armi, col petto italiano, colla generosità paterna, ed hai voluto provare il piacere solo di lasciare in vita quello che reputavi padre... Tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Eterno benedetto, dall'Europa intera onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, attendete i Calabri che sono pronti ad ajutarvi, ed appena essi giunti dovete dar prova del vostro volere e del vero e caldo amore della causa italiana; duolmi non potervi esser capo in questa bella impresa, ma vivete sicuri che presto vi raggiungerò, e se vi verrà fatto di penetrare nei profanati luoghi, ven prego fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce pei feriti, bare ed onorevoli sepolture pei cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi, di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano; e soprattutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti ed orfane vergini: sien le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta Considerate quali sarebbero stati e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve ne supplico, figli miei, e fia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti al gran nume, e pregate per la nostra libertà — Sacerdoti di Dio, benedite le nostre bandiere, le nostre armi contro i sovrani che tradiscono i sudditi. All'armi, all'armi: si muoja senza infamia, si viva senza rimorsi; all'armi. (*Pens. Ital.*)

— I particolari della rivoluzione di Napoli mano mano si fanno più orribili. Già ne sono stati fucilati **85** e la maggior parte deputati delle provincie, e dicesi pure il marchese Dragonetti.

— Il corriere dice che da tutte le parti delle provincie numerosi corpi marciano su Napoli Speriamo che sia fatta aspra vendetta, ma intanto i sacrificati non tornano più.

— L'uomo del popolo Don Michele, *il Ciceruacchio* di Napoli col figlio suo furono uccisi, e lor fu mozza la testa Il calabrese Mileto, uno de' compagni di condanna del Romeo, è stato fucilato.

— Si dà per certa la notizia che siano state col telegrafo richiamate le truppe spedite in Lombardia e che la flotta partita per Venezia avesse particolari istruzioni del re per congiungersi all'austriaca.

— Napoli non si conosce più; ad ogni tratto inciampi in membra mutilate, in cadaveri malconci di donne, di vecchi, di spose e di fanciulle.

— Il liberale che vince, perdona anche all'uccisore dei suoi congiunti, i realisti soli sgozzano anche l'innocente! ma l'**esecrazione di 6** milioni d'uomini sommergerà nel **sangue questo** trono che galleggia sopra un mare di sangue, e cancellerà per sempre dalle presenti e future storie il nome de' Borboni! (*Alba.*)

— **21.** — Stamane tranquilli, la città è percorsa da pattuglie fo... **20** a **30** uomini Se si avvicina troppo a que... si rischia di essere insultati. L'insolenza dei soldati è al colmo, gli uffiziali non sono più rispettati — i decreti del Governo si moltiplicano spaventosamente e sempre a scapito della sicurezza personale.

Delle provincie nulla si sa; dicesi molto, ma nulla è da credere. Il telegrafo è distrutto.

I vascelli francesi contengono molti emigrati, benissimo accolti e trattati da quegli equipaggi.

Il re, per riconoscere i buoni servigi della truppa, ha fatto darle un mese di *presto*.

I morti in questo momento so che passano i **1,900**.

Qui si dice che Venezia è presa, e Carlo Alberto è battuto (!!) — Vedremo.

(*Cart. part. del Corr. Merc.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 19 maggio. — Il giornale dei *Dibattimenti* si lascia andare a gravi censure contro la relazione fatta da Garnier-Pagès all'Assemblea nazionale in proposito dei concetti finanziarii in essa manifestati. Ci si vede la volontà di organizzare in nome dello Stato le istituzioni del credito pubblico, trasformando la nazione stessa in ordinatrice ed appaltatrice ad un punto di quelle opere su le quali suol trafficarsi l'industria de' privati. A questa idea si rapporta la revoca delle intraprese per le strade ferrate, di cui fu cenno frequente nei giornali anteriori alla convocazione della costituente: questione che era stata condannata al silenzio dai casi più importanti che seguirono di poi. Le censure dei *Débats* muovono dalle nozioni elementari dell'economia politica, e non sembrano per ciò elevarsi all' altezza delle circostanze affatto nuove e straordinarie in cui versa di presente la società francese. È a desiderarsi che il tema venga illustrato da una dottrina più larga ed abbondante.

La redazione dell'indirizzo dell' assemblea alla nazione francese sugli ultimi avvenimenti di Parigi è stata l' oggetto di qualche discussione. In generale prevalse la forma colla quale era stata proposta dal rappresentante Berard. Vi si introdusse qualche frase più energica, nell'atto stesso che fu emendato il concetto della reazione a cui pareva un po' troppo abbandonarsi la redazione originale.

I due vice-presidenti dell' assemblea che rimpiazzano Recurt e Cavaignac, quegli divenuto ministro dell' interno, questi della guerra, sono Armand Marrast e Bethmont.

Discutendosi negli uffícj della Camera il progetto di decreto con cui si vorrebbe interdire il suolo della Francia e delle colonie francesi a Luigi Filippo e alla sua famiglia, sorse contraddittore Napoleone Bonaparte figlio dell'ex-re di Vestfalia. Disse di provare che l'esilio politico, sprovveduto qual è di sanzione penale, è una misura inutile. All'estero non si possono impedire le mene dei partiti che nel paese sarebbero più direttamente ed efficacemente prevenute e represse.

La commissione incaricata di redigere il progetto della nuova costituzione francese ha nominato per suo presidente il Cormenin e per segretario Woirhage. Cominciasi ad intravvedere l'indole di codesto elaborato; cioè si prevale il principio democratico.

Assemblea nazionale. Seduta del 20 *maggio.* — Il principio di questa tornata fu notevole per un curioso incidente. — Il presidente diè lettura d' una lettera nella quale il cittadino signor Michelle rappresentante del Passo di Calais dà le sue dimissioni. Il signor Miscelle udita quella lettera s'alzò meravigliato e disse:

— Signor presidente io reclamo: ell'è una falsità, Io non ho scritta simil lettera.

Si parla del progetto di Costituzione e del modo di discuterlo, e di varie formalità finanziarie di poco rilievo. Parlano Cremieux, ministro della giustizia, e Trélat ministro dei lavori pubblici: il primo sulla sanzione che si vorrebbe proporre ai decreti del Governo Provvisorio, ed il secondo sui lavoratorj nazionali.

— L' Assemblea nazionale ha decretato una proclamazione a proposito della rivolta del 15 maggio, in cui essa risponde della salute della patria. (*Moniteur.*)

— L'Assemblea nazionale ha adottato il decreto seguente:

L' Assemblea nazionale interdice formalmente ai suoi membri ogni postilla, raccomandazione o sollecitazione concernente interessi privati. (*Moniteur.*)

— Il nuovo ministro della guerra, il generale Cavaignac dà prova di salutare energia nel principio della sua amministrazione; egli ordina una severa inchiesta per molti atti di violenza e di rivolta militare, succeduti ad Arras, proclamando che i colpevoli saranno puniti con tutta la severità delle leggi militari.

— Il *Moniteur* pubblica il decreto, per cui il signor Trouvé-Chauvel, rappresentante all'Assemblea nazionale, è nominato prefetto di polizia.

La commissione incaricata di redigere il progetto di costituzione, ha nominato il sig. Cormenin per suo presidente. (*Débats.*)

— Il famigerato abate Châtel che, nel giorno 15, aringò la folla in senso incendiario ed ultrarivoluzionario, fuggì, dicesi, nel Belgio.

Borsa del 20.

Il 3 per cento restò a 47 75.
Il 5 per cento a 69 75.
Nessuna nè buona nè cattiva nuova pare pervenisse alla Borsa.

GRANBRETAGNA.

Londra, 19 maggio. — La Società per migliorare la condizione delle classi operaje sotto il patrocinio della regina vedova; della regina, del principe Alberto,ec tenne jeri la riunione del suo quarto anniversario nella taverna dei Franchi-muratori sotto la presidenza del principe Alberto. Questi in un lungo discorso parlò delle case modello da lui visitate, e che trova raggiungere lo scopo di fornire alloggio ai poveri a modico prezzo. Parlò della necessità di promuovere l'educazione del popolo Quanto al lavoro ed ai capitali insistè che non bisogna immischiarsene. Conchiuse che la Società senza farne pompa praticò la carità. e cercò di dare buoni esempj. (*Advertiser*)

GERMANIA.

Limburgo, 16 maggio. — Il partito tedesco unitario prevalse con immensa maggioranza all'Olandese nell'elezione al Parlamento. (*Deutsche Z.*)

Schleswig, 17 maggio. — Secondo i dispacci del generale Halkett, negli ultimi giorni non ebbe luogo alcuna ostilità. Quindi la notizia in data di Kiel che annunziava che il giorno 14 si fosse data battaglia, è priva di ogni fondamento. (*Idem*)

— Pare che le trattative di pace abbiano per base la restituzione dello *statu quo*; quindi lo sgombro di Alsen e di Arroe, resa di navigli tedeschi, cessazione del blocco, scambio dei prigionieri, ed evacuazione del Jütland dalle truppe tedesche.

Friburgo, 18 maggio. — Il barone di Wessenberg, da parecchi anni dimorante qui, ricevette l'invito di recarsi a Vienna per assumervi il ministero degli affari esteri. Egli è già partito per quella volta. (*Gazz. di Carlsruhe*)

Si accerta *in modo positivo* che il Senato, nella sua seduta d'oggi decise, relativamente al protocollo separato della Dieta del 4 corrente, che il Senato divideva le mire del Governo dell' Assia granducale, espresse pubblicamente in proposito dal ministro di Gagern, che quindi si ordinerà all' inviato di Francoforte presso la Dieta di non far verun conto del promemoria letto nella 47ª seduta della Dieta

AUSTRIA.

Vienna, 14 maggio. — Vuolsi che il barone d' Andrian — autore della celebre opera: « L' Austria e il suo avvenire » — sia chiamato a surrogare il barone di Pillersdorf, al ministero dell' interno. Il trattamento dei ministri venne fissato a 8000 fiorini m. c., ad eccezione del ministro degli affari esteri, il quale avrà altri 16 mila fiorini per la rappresentanza.

— 16 maggio. — Aggiungiamo alcune notizie sul movimento del 16:

Dapprima gli studenti non erano sicuri che di alcune compagnie... Solo dopo mezzogiorno parecchie altre si raccolsero presso l'Aula Gli studenti erano risoluti a venir anche agli estremi. Erano già stabiliti i luoghi per le barricate. La disposizione dei soldati era dubbia, si era sicuri solo dell'artiglieria, giacchè parecchi artiglieri vendevano agli studenti le loro cartuccie. Quando le cose furono a questo punto, anche i borghesi si congiunsero ai rivoltosi I vecchi borghesi gridavano ai giovani: così va bene; solo non cedete, finchè non ci accordino tutto. Tutti festeggiano gli studenti, gli uomini li abbracciano, le donne li salutano collo sventolar di bianche bandiere.

Il conte Colloredo era partito forse avendo subodorato la tempesta. Anche il conte Hoyos comandante della guardia nazionale s'era rinchiuso nel castello con due compagnie su cui poteva sicuramente contare. (*Gazzetta Tedesca*)

Il bano di Croazia (come già si accennò in questo foglio) ordinò a tutte le giurisdizioni della Croazia, Slavonia e della Dalmazia di non comunicare officialmente con altre autorità fuorchè con lui.

— 18 maggio. — Si dice giunto da Praga un dispaccio telegrafico in cui è detto che ivi le fatte concessioni si considerano come estorte, e che si *sta per erigere un Governo Provvisorio.*

Pare che nella sommossa del 16, si facesse anche qualche tentativo nel senso repubblicano, ma venne subito represso.

Il giorno 19 tutto era tranquillo. (*Gazzetta d'Augusta*)

19 maggio. — Il ministero ungarese mandò all'adunanza nazionale germanica di Francoforte due inviati. Lo scopo di questa straordinaria missione si è di tutelare gl' interessi dell'Ungheria e porli in armonia con quelli della Germania nei cambiamenti di rapporti fra l'Austria e la Germania che potessero derivare dalle determinazioni del parlamento germanico. (*G. U.*)

Salisburgo, — Intento della famiglia imperiale era prima d'andar solo fino ad Ischl. Solo quando essa giunse in Lambach, si risolvette di andare ad Insbruck Quando si ebbe a Linz contezza della fuga, s' inviarono sei deputati all' imperatore per dipingergli i pericoli in cui la sua fuga poneva l' impero e la dinastia. Ma egli non si lasciò smuovere, e rispose aver promesso di far una visita ai Tirolesi e voler mantener la promessa. Il conte di Bombelles, cameriere imperiale, consigliò i deputati ad accostarsi agli Slavi. Pocostante giunsero due inviati del ministero, per indurre l'imperatore a retrocedere; *ov'egli ricusi, si pensa d'istituire un governo provvisorio.*

— 12 maggio. — Nella segreteria della città trovasi aperta alle sottoscrizioni una petizione, per sollecitar il governo a non spinger le provincie veramente slave dell'impero nè coll' esortazioni, nè col comando, ad inviar deputati al Parlamento tedesco; ma di lasciare che questo si costituisca di soli elementi omogenei, onde riesca forte ed uno. La petizione si chiude così: « Una volta costituita quest' unità germanica, l' Austria sarà di nuovo grande ed una, imperocchè *gli Slavi hanno intelletto* abbastanza per amar meglio la libertà sotto l'egida della Germania, che la barbarie e la schiavitù sotto il knut della Russia. (*G. Tedesca*)

PRUSSIA.

Posen, 14 maggio. — I Polacchi furono di nuovo sconfitti. Nei contorni di Exen, circolo di Bromberg mostraronsi d'improvviso molti insorgenti, ed al momento che uscivano da un bosco furono attaccati da un piccolo distaccamento del generale Hirschfeld, il quale teneva nascosto il suo corpo principale. Gl' insorti si lasciarono prendere al laccio, ed *uscirono in maggior numero* dal bosco. Allora furono assaliti da un altro distaccamento, che ad onta di ogni loro sforzo li trasse nella pianura, ove il generale Hirschfeld cagionò loro gravi danni colla sua artiglieria. Quelli che non rimasero sul campo vennero fatti prigionieri.

L' 8.° ed il 12.° reggimento sono arrivati nella provincia, per cui ogni piccola città avrà ora la sua guarnigione; tutti questi piccoli distaccamenti verranno in modo tale ripartiti da potersi all'uopo dirigere ove il bisogno li chiamasse. (*Gazzetta di Posen*)

Krotoscin, 11 maggio. — Una lettera ricevuta jeri dalla frontiera polacca annuncia che il numero delle truppe russe aumenta colà giornalmente, particolarmente nei contorni di Peisern. (*Gazzetta di Voss*)

UNGHERIA.

Pesth, 11 maggio. — Siamo in aperta sommossa Parecchi membri della deputazione permanente del Comitato presentaronsi all'Arciduca palatino onde fargli alcune domande, e gli dichiararono che in caso di rifiuto l' Ungheria si staccherebbe *dall'Austria. Queste domande sono*: venisse immediatamente destituito il barone di Lederer, comandante in capo le truppe, e messo in istato d'accusa, e così gli altri uffiziali trovati colpevoli; dovessero le truppe giurar sulla costituzione; fossero pubbliche le discussioni relative alla procedura nei tribunali. L' Arciduca accolse le domande; promise che le truppe giurerebbero sulla costituzione, e che il generale in capo e gli altri uffiziali verrebbero puniti con tutto il rigor delle leggi.

GRAN DUCATO DI BADEN.

Uno dei più celebri capi del partito liberale in Germania, il badese Itzstein fu eletto in otto distretti elettorali come deputati al parlamento di Francoforte.

WURTEMBERG.

— Fra i deputati alla Dieta wurtemberghese è il celebre David Federico Strauss.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il Comitato provvisorio dipartimentale di Vicenza pubblica, in data del 21 ore 11 pom., le seguenti notizie del giorno.

Oggi sono stati a Vicenza i cittadini Manin, presidente del Governo provvisorio di Venezia, e Tommaseo, ministro del culto e della istruzione pubblica, i quali presero parte attiva alla mischia delle ore pomeridiane verso l'Olmo.

Il Tomaseo ha scritto, perchè sia pubblicato nella Gazzetta di Venezia, il seguente articolo:

« La memorabile vittoria di jeri dovea far credere che gli Austriaci, lasciando Vicenza, non avrebbero pensato ad altro che a congiungersi colle forze di Verona, traendo seco le vettovaglie predate nella barbarica più invasione che guerra. Giovava però approfittare del primo vantaggio, e molestando il nemico nel suo cammino dimostrargli almeno che le reiterate minaccie di lui non mettevano paura. A ciò fare aggiunsero eccitamento i sussidj venuti da due parti quest'oggi. Al sentire il pericolo della sorella, Venezia inviò mille de' migliori che servivano alla difesa delle sue proprie fortezze: la valorosa legione guidata dal generale Antonini, il battaglione Galateo, che già diede buone prove di sè. Nel giorno stesso giungevano a Vicenza le milizie capitanate dal generale Durando; le quali, siccome pratiche della guerra, non potevano non dare speranza che la mossa dovesse avere successo onorato. Ed infatti dalle ore tre dopo mezzogiorno a notte lo scontro durò sostenutosi segnatamente dal battaglione Galateo, e massime dalla legione Antonini, che con pochi uomini e sparsi e senza ajuto di cannoni e di cavalleria resse al fuoco di più migliaja, a quanto pare, di fucili, resse ai colpi dei cannoni nemici, alla mitraglia e alle bombe. Parecchi caddero da Italiani veri. Gli Svizzeri, mandati in piccol numero. perchè stanchi da lungo cammino, ajutarono efficacemente all' esito della giornata, che fu molto onorevole se non fruttuoso. Ma ogni vantaggio sarebbe agli occhi nostri rivolto in cagione di lutto per la ferita toccata al generale Antonini, la quale portò l'amputazione di un braccio. Egli sostenne il dolore con fermo volto e sereno, gridando fra gli spasimi *Viva l'Italia!* L' affezione e la stima, che al suo primo apparire egli avea destata tra noi, sarà dal caso presente fatta ancor più viva.

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 25 maggio 1848.

Si sa per lettere ufficiali di Venezia che la flotta Sarda, di conserva colla Napoletana e colla flottiglia Veneta, è partita per una spedizione verso le coste della Dalmazia e dell' Istria (Vedi il foglio di ieri.)

Le milizie napoletane sotto il comando del generale Guglielmo Pepe stavano per passare il Po il 23 del corrente mese, a fine di portarsi sul territorio Veneto.

Le truppe Pontificie si trovano tuttavia a Vicenza: Padova è ben presidiata.

Recenti notizie di Napoli annunciano che il Governo si trovava, dopo gli ultimi sanguinosi fatti, in una grave apprensione; poichè presumevasi che gli abitatori delle provincie, capitanati da Romeo, movessero in grossa banda alla volta della Capitale per rovesciare il nuovo ordine di cose. *)

Pe. incarico del Segretario Generale
G. Carcano, *Segretario.*

*) Le notizie recate da questo bullettino sono già in parte accennate in questo e nel foglio di ieri.

NOTIZIE DEL FRIULI.

Tanto le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà.

Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanuova tonò di tratto in tratto per molestare l' accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere, pati il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi: il quale, colle sortite ordinate a tempo, ottenne d'introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli Austriaci, ed altre fiate riuscì a danneggiarli notabilmente. Il giorno 10 maggio un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza, proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli Austriaci che la sera del 12 (venerdì) alle ore 7, e durò tre ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte vi furono molti fuochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli Austriaci allora ingannati e resi arditi da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto, ed allora un' ora continua di fuoco delle batterie piemontesi e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei Veneti crociati, flagellò l'inimico. Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine la mattina 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico, e i Croati disertano continuamente. La condotta e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio. Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fa sortite con danno del nemico. Si calcola ad ottocento uomini la forza che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza.

MILANO TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 62. GIORNALE OFFICIALE Sabbato, 27 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Non potendosi mandare ad effetto la pubblicazione delle offerte, che ogni giorno pervengono numerose, con quella sollecitudine che la Commissione vorrebbe, anche a proprio scarico, crede essa far cosa grata al paese, che incontra con tanta spontaneità sagrificj d' ogni sorta, presentando uno stato riassuntivo delle offerte a tutto il 22 corrente maggio, che è come segue:

Offerte in danaro alla Commissione a termini dell' invito del Governo del 24 marzo, da questo giorno al 22 maggio. Lir. 2,362,830. 17 —

di cui sono specialmente destinate pei feriti e danneggiati . . . Lir. 81,236, 12
per l'acquisto di 2 cavalli . . . . 2,000 —
per armamento e vestiario di guardie nazionali . » 1,898 —

A queste si aggiungono

a) Per tante procedenti dalla sottoscrizione promossa dai signori avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele . . . . » 103,878, 3 6

(Che in unione alle suaccennate. Lir. 81,236, 12 — formano la complessiva somma di Lir. 185,114, 15 6 pei feriti e danneggiati.)

b) Per tante ricevute dalle Commissioni
di Crema Cor. Lir. 9,573, 42
di Lodi . . » 16,505, 03
di Soncino (prov. di Cremona). » 3,791, 53
di S. Angelo (prov. di Lodi) . . » 3,005, 65
di Treviglio . » 4,772, 12

Cor. Lir. 37,649, 77 » 45,179, 14 9

Somma totale Lir. 2,511,888, 15. 3

E queste oltre il valore dei diversi oggetti d'oro e d'argento in complesso peritati circa milanesi Lir. 36000, salvo quell' aumento che si potrà ottenere nel realizzo.

In quella rilevante somma, s' intende, non sono comprese tutte le offerte in danaro, generi, ed altro ai Comitati di sussistenza, di sanità, di soccorso, di guerra, e alle diverse parrocchie, che ad ingente somma ascenderanno esse pure.

Anche per gli infelici abitatori di Castelnuovo, Veronese, appena aperta la sottoscrizione a loro beneficio, si ebbero prove della consueta pietà, che sì eminentemente distingue i nostri concittadini.

A tutto jeri s' incassarono mil. Lir. 11,567, 6. di cui Lir. 1,099, 4 — sono il prodotto di n.° 458 viglietti distribuiti per assistere alla lettura fatta nelle sale del Casino della Società di San Giuseppe dal benemerito dott. Raiberti, del suo componimento poetico in dialetto milanese — il Marzo 1848. —

e Lir. 2,724, 6 3 raccolte per opera delle ottime concittadine marchesa Clementina Cusani Botta, Virginia Mannati Manara.

Milano, 23 maggio 1848.

La Commissione.

Rag. CARLO SERVOLINI, PIETRO CAGLIO, G. RACHELI.

P. PAREA, *Segretario del Governo provvisorio.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 27 MAGGIO 1848.

Ci facciamo un debito di riportare la seguente lettera pervenutaci da Treviso, e di aggiungervi alcune osservazioni a nostra giustificazione. Quando noi abbiamo scritto che le popolazioni venete si mostravano inferiori ai nobili esempj che ad esse avevano dati le altre città d' Italia, eravamo sotto la funesta impressione delle rese di Udine e di Belluno. Ora siamo ben lieti di vedere che il mirabile eroismo dei Trivigiani e dei Vicentini abbia fatto riconoscere che erano infondate le nostre apprensioni. Bravi Trivigiani e Vicentini, voi avete confermato il carattere di santità alla nostra causa che è la cacciata dei Barbari dalla terra madre della civiltà. Quando ogni città italiana diventi una fortezza inespugnabile, ed ogni cittadino un soldato, è d' uopo che balzi agli occhi d' ognuno l' infamia dell'Austriaco, e che si riveli il suo vero carattere di combattente della barbarie contro l' incivilimento. Tutta Europa non potrà che mandare un grido di orrore quando vedrà l'Austriaco, a somiglianza dell' Unno predatore del nono secolo, vagare per le campagne, mentre le popolazioni incivilite eroicamente si difendono nelle città. Ma l' esempio del vostro eroismo tornerà salutare anche per gli abitanti delle campagne; queste non sono più spopolate o abitate soltanto dai servi della gleba, come nei secoli della rinovata barbarie: prodi e liberi Italiani stanno anche nelle campagne; le agguerrite città serviranno ad essi di base d'operazione. Anche le truppe regolari ne avranno maggiore incoraggiamento a spazzare l' Italia dalle orde nemiche. Quale Italiano a quest'ora non si riscaldò alla nobile fiamma di entusiasmo che si accende in ogni cuore generoso al passaggio delle milizie fra civiche mura in mezzo agli applausi, alle grida di gioia e di fratellanza di tutta una popolazione, che anch' essa ha combattuto e gustato il nettare della vittoria? L' unanime slancio delle popolazioni è quello che dà la coscienza della santità della causa; è l' unica fonte del vero coraggio.

Nella lettera si parla anche di Durando in termini poco lusinghieri. Prima di supporre che un prode ed esperto generale abbia voluto coprire la sua bella riputazione di una macchia indelebile d' infamia, bisogna andare ben guardinghi; noi siamo anzi persuasi che Durando avrà già dati a' suoi superiori militari ragioni plausibili per ispiegare il suo contegno. Ma non abbiamo voluto nulla sopprimere della lettera, perchè l' accusa ivi contenuta, non essendo che un'eco dei lamenti, che con imponente unanimità fa sentire l'opinione pubblica sul conto di Durando, vegga questi la necessità di dare uno schiarimento. Anche le ragioni strategiche si possono rendere accessibili al senso comune. Se comprende a maraviglia il popolo sulle pagine di Thiers i sublimi concepimenti strategici del primo genio di guerra perchè non si potrà dare al pubblico spiegazione alcuna sulle sempiterne orbite di Durando? Lo scongiuriamo quindi pel suo onore a non voler più oltre conservare il silenzio, massime ora che la seguita congiunzione di Nugent a Radetzky toglie ogni pretesto alla necessità di mantenere il segreto sulle mosse strategiche. (1) Ecco la lettera:

Signor Redattore.

Nel N. 49 del suo giornale viene riportata una corrispondenza sulla condizione di Treviso e del Veneto, la quale fu scritta sotto un' influenza impropria, e con qualche inesattezza dei fatti. La prego di far luogo, in quel modo che crede, ad alcune rettificazioni.

Nel combattimento di Cornuda i nostri ebbero la meglio, e quantunque si dolessero dei loro capitani non erano però scoraggiati; il nemico non è prevalente di forze se non perchè Durando distrasse finora e tenne oziosa la miglior divisione dell'armata, e perchè i generali non concentrano mai le masse nei combattimenti. Ferrari voleva, è vero, ritirarsi dietro il Brenta, e ciò fu cagione che molti corpi di volontarj si disciogliessero, ma altri volontarj protestarono insieme coi cittadini; altri ritornarono; facemmo il 12 corrente due sortite, togliemmo al nemico due cannoni, lo respingemmo alcune miglia, e gli demmo una tal idea della nostra città, che in otto giorni non ebbe coraggio di avvicinarsi; e credo che sia per prendere un'altra direzione, forse di Vicenza.

Non dite che le nostre popolazioni sono inferiori agli esempi delle altre. Fu la città, che per bocca del suo presidente dichiarò nel consiglio di guerra e in opposizione al medesimo di volersi difendere. Molti fuggirono a Venezia, ma la gioventù più vigorosa gridò vigliaccheria alle truppe che partivano, e destò in esse la voglia di combattere.

Tuttavia il Veneto, come dite voi, è in pericolo, le nostre campagne sono devastate, taglieggiate, incendiate, insanguinate, macchiate di orribili stupri; i Tedeschi traducono oltre Piave, a veduta dei nostri campanili, immensa quantità di bottino; noi abbiamo domandato di uscire a molestarli, e ci fu negato. Ma se siamo in pericolo, egli è perchè non si vogliono adoperare le nostre forze; Durando cogli Svizzeri non fa che costeggiare il nemico alla larga, sparpagliare le forze, trovando nelle esigenze strategiche un pretesto, una risposta illusoria alle vive sollecitazioni del nostro municipio, per non concentrarsi, per non vincere. Ma Treviso terrà fermo a suo dispetto e a quello dei nemici. Prendete la carta e seguitate le sue mosse; quando il nemico era a Cornuda egli tornò da Bassano, e si collocò alle sue spalle a Pederobba senza combatterlo; poi tornò a Bassano, indi a Castelfranco, poi a Cittadella, indi a Mirano, ora a Mestre, e di colà sfida qualunque nostro invito più pressante. Questa condotta così stravagante non è un mistero per noi, e credo che non lo sarà neppure per voi.

Perciò vi preghiamo col cuore, mandateci degli Svizzeri che voi arrolate, ma più di tutto dateci un generale che sia in buona fede, che non obbedisca ad altre regole ed istruzioni che a quelle della guerra, il quale con 20,000 uomini, che sono provati coraggiosi, voglia resistere ad otto o dieci mila al più.

Durando si è caricato d' una risponsabilità, di cui un giorno dovrà renderci conto.

Fate ragione dei cenni più importanti di questa lettera nel vostro foglio. Colgo questa occasione per protestarvi la mia stima.

Desideriamo che sia resa giustizia ai nostri fratelli ed a noi stessi.

Treviso, 19 maggio 1848.

(1) Con tutta soddisfazione vediamo dalle ultime notizie di Vicenza che Durando comincia a smentire coll'eloquenza dei fatti le promossegli accuse.

NOTIZIE DI MILANO

COMMISSIONE DI SOCCORSO

PEI DANNEGGIATI DI CASTELNUOVO VERONESE.

Il giorno 20 del corrente maggio, il conte Giulio Litta di Milano recavasi per commissione del Governo provvisorio a portare a Castelnuovo quei soccorsi, che la carità pubblica aveva a quest' uopo accumulati; ma trovandovi i danni troppo maggiori di quanto erasi fatto per ripararvi, si determinò, di concerto col Comitato di quel borgo, a formare una *Commissione di soccorso*, la quale debba tentare ogni via, onde possibilmente rimediare alla barbarie colà esercitata dagli Austriaci. Questa Commissione si compone dei seguenti:

D. Felice Perlato, arciprete di Castelnuovo.
Ingegnere Angelini Gio. Battista, di Castelnuovo.
Conte Giuseppe Cossali, di Castelnuovo.
Dottore Francesco Cavattoni di Castelnuovo.
Enrico Donatelli, Commissario straordinario per la Provincia Veronese.
Conte Giulio Litta, di Milano.
Rotondi Pietro, di Milano, Segretario della Commissione.

— Sono arrivate da Genova cinquemila carabine fabbricate a Tolone, ed ivi acquistate per commissione del Governo provvisorio dal signor Pietro Porro. Queste sono già state distribuite, se ne aspettano a giorni altre undicimila.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI SARDI.

TORINO. — La *Concordia*, nel dar conto della seduta del 24 maggio della Camera dei Senatori, fa le seguenti osservazioni, alle quali ognuno di noi vorrà volentieri sottoscrivere.

« Ad onore del Senato rimarcheranno i lettori nel rendiconto della seduta di jeri l' emendazione proposta al § 18 del progetto d' indirizzo dal signor Balbi-Piovera, e sottoscritta da quattordici membri, nella quale si dichiararono pronti a *deporre con soddisfazione nelle mani del re i diritti personali accordati* loro dallo Statuto nel caso che la futura costituente lo credesse conveniente. Il Senato quasi all' unanimità adottò in questa parte l' emendazione. Gliene sia sinceramente tributato il dovuto onore pel generoso sentimento d'abnegazione e d'amore della unità d' Italia, di cui con ciò diede non dub-

bia prova. L'esprimere un tal sentimento non è per parte dei senatori niente meno generoso, quantunque alla costituente non potesse ragionevolmente contestarsi il diritto di modificare anche in ciò lo Statuto. Ad ogni modo, ripetiamo, resta intero il merito della spontaneità del sacrifizio, e d'averlo quasi provocato, rendendo più libera e meno personale la discussione della questione. Meritevole pure ci parve nei rappresentanti del principio conservatore l'avere per tal maniera accolta di buona voglia l'idea d'una costituente, che fa torcere il muso a più d'uno che s'adonterebbe d'esser creduto meno liberale che i senatori. Essi hanno rettamente pensato che non è degno nè giusto di sofisticare sui desiderj che possono più facilmente condurre i Lombardo-Veneti alla desiderata unione. Vogliamo sperare che i deputati eletti dal popolo non si mostreranno men pronti a comprendere la causa della detta unione colla larghezza e generosità voluta dalla retta intelligenza d'una questione non piemontese nè lombarda, ma italiana. »

Leggiamo nel *Risorgimento*:

Il Governo sardo all'annunzio della caduta di Luigi Filippo e della costituzione di un Governo provvisorio in Francia, riconobbe fra i primi un tal governo, come *Governo di fatto*, ordinando che immediatamente venissero stabilite in Parigi dal ministro di Sardegna quelle relazioni che dipendono dal diritto convenzionale delle genti, in aspettazione della legale e definitiva costituzione del sistema politico francese.

Nè tardò a mostrarsi la reciproca sincerità e confidenza da cui erano animati e diretti i due governi, sia per gli ultimi fatti della Savoja, come per il carteggio officiale a questi fatti relativo, che venne pubblicato nei varj giornali di Francia e di Piemonte.

Dicesi ora che il nostro Governo abbia formalmente riconosciuta la Repubblica francese. Se tale notizia è vera, come speriamo ed abbiamo fondamento a crederlo, il gabinetto di Torino avrà dato un nuovo saggio di quella saviezza e sincerità politica che si altamente lo distingue, e presa in faccia all'Europa un' *iniziativa* che non potrà dirsi che ispirata dalla franchezza del suo sistema, dalla coscienza dei suoi diritti e della sua forza.

— Sua Maestà Sarda ha nominato il suo luogotenente generale barone Visconti al comando superiore di tutti i battaglioni che si recano in Lombardia per ricevere ed ammaestrare le reclute delle leve lombarde. Il quartier generale di questo comandante superiore sarà in Lodi.

— Partirono il giorno 18 da Torino quaranta individui dei depositi di cavalleria piemontese, per condursi a Milano onde incorporarsi, come hanno chiesto essi stessi, nel treno dell' artiglieria Lombarda.

STATI PONTIFICII.

Roma, 18 maggio. — Il cardinal Ciacchi legato di Ferrara ha rinunciata, per addotti motivi di salute, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e il Ministero degli affari esteri ecclesiastici. Questo portafogli è stato offerto al cardinal Amat, legato di Bologna.

— 22 maggio. — Jeri i battaglioni civici 10, 11 e 12 si recarono alla presenza di S. S. per ricevere la benedizione che il S. Padre si è degnato compartire in diverse sere a tutti i battaglioni della guardia. S. S. parlando loro, presso a poco si espresso in questi sentimenti:

— Esser Egli dispiacentissimo di aver udito che *alcuni volontari pontificj, dopo il fatto di Cornuda*, abbiano disertato le patrie bandiere; desiderare Egli grandemente che ritornino alle loro file, non aver prima dato ordine che oltrapassino il Po, ma una volta fatto, volere che i figli non si mostrino indegni del nome e dello stemma che i suoi portano in fronte (Dall' *Epoca* del 22.)

— Lo stesso foglio, alla data di Civitavecchia del 19 corrente, parla di cinque navi della flottiglia francese quivi giunte da Napoli e cariche di circa tremila di quei cittadini scampati alla strage. Fra essi trovansi sette deputati.

Bologna, 23 maggio. — A conferma delle notizie da noi date nel nostro n.° 25 maggio, intorno al richiamo della divisione napoletana e del rifiuto di essa ad abbandonare la bandiera dell'indipendenza italiana aggiungiamo il seguente cenno tratto dalla *Dieta Italiana*.

« Jeri sera alle nove l'albergo della Pensione Svizzera, ove alloggia il general Pepe, era circondato da immensa folla di popolo. Si sapeva che gli ufficiali superiori della nostra civica unitamente a quelli dei napolitani si trovavano a parlare con Pepe relativamente all' ordine giuntogli di far retrocedere l'esercito. Il popolo era impaziente di sapere la decisione.

« Dopo mezz'ora circa d' aspettativa comparve alla finestra il vecchio generale e parlò: disse i napoletani aver sempre desiderato l'indipendenza della patria ed il 10.° di linea battersi presentemente con valore sotto le mura di Mantova; assicurò che le truppe sotto i suoi ordini farebber lo *stesso; che altre verrebbero ancora dalla capitale*: egli aver già dato ordine pel pronto passaggio del Po.

« Dopo lui parlò in senso uguale il prode generale Ferrari; e poscia il suo ajutante di campo Masi arringò il popolo bolognese, e per ben venti minuti sviluppò con ammirabile eloquenza le ragioni per cui l' esercito napolitano deve, invece che ubbidire all'ordine del ritorno, portarsi immediatamente sul campo della gloria italiana.

« Il nostro popolo, ebbro di gioja, applaudì immensamente al Pepe, al Ferrari ed al Masi, e si ritirò gridando: Viva l'Italia!

— Su questo medesimo argomento, la *Gazzetta di Bologna*, in data del 24, scrive quanto segue:

L' *Italia prima di tutto! Tale si fu la degna* e nobile risoluzione delle brave truppe napolitane qui venute ai passati giorni, allorchè gli ultimi avvenimenti di Napoli le facevano richiamare dal nuovo Ministero. L' Italia prima di tutto! Nè fu risoluzione e volere di un capo: fu desiderio, fu consenso di ognuno. — Le truppe già avviate, anzi giunte in Ferrara, avevano pur esse avuto contrordine, e stavan retrocedendo. Il colonnello Zola, comandante la prima brigata, il primo tenente del Genio Bourgoin, insieme ad un capitano della civica nostra, incontravano i 5 battaglioni al Buttifrè già in contromarcia su Bologna, e loro comunicavano le nuove disposizioni del comandante in capo; riprendessero lor cammino; passassero il Po. — Fu per essi tutti una gioja: gridarono Viva l' Italia! e retrocesser tosto a Ferrara. — Oh i fratelli di Napoli si mostran veri e caldi italiani! — A sera di jeri partivano da qui, tra i fiori ed i plausi, il 3.° battaglione de' cacciatori, il dodicesimo di linea, e molta parte dell'ambulanza, incamminandosi al Po, che pur essi varcheranno senza dimora. — Jeri sera i bolognesi vollero poi testimoniare la propria gratitudine al valoroso generale Pepe, e a tutte le brave truppe napolitane per la ben presa risoluzione. Molte migliaja di popolo, con isvariate bandiere e innumerevoli faci, al suono di musicali concerti e fra i Viva l'Italia, Viva Pio IX, e la nazionale indipendenza e i fratelli napolitani e siculi! recaronsi sotto i balconi di Pepe, e alle caserme delle truppe a farvi lietissime dimostrazioni, corrisposte con fraterno amore. — Le vie che percorreva l' immenso corteggio vedevansi riccamente illuminate; e pur lo erano nella più gran parte l'altre case della città. — Fu nuova sera d'inenarrabile gioja, che troppo freddamente varrebbero le parole a descrivere: era d'uopo esserne testimone di veduta; e quanti lo furono potran attestare che con tali figli e cotanto entusiasmati e caldi la causa d'Italia è vinta.

TOSCANA.

Firenze, 24 maggio. — Se siamo bene informati, il nostro governo ha già riconosciuto *in fatto* il governo di Sicilia ed i suoi commissari in Firenze, riservandosi il riconoscimento *di diritto* in accordo cogli altri governi italiani. Noi non possiamo che far plauso ad un atto, il quale è conforme alla giustizia ed alle decise simpatie del popolo toscano; un atto or più che mai necessario dopo gli iniqui fatti e la brutale reazione di Ferdinando II. (*Alba.*)

— La mattina del 23 Gioberti giunse a Livorno, ove fu accolto con gran festa. Una deputazione di Pisa vi si recò per complire con lui a nome della città e del corpo universitario.

DUE SICILIE.

Napoli, 20 maggio. — Non riceviamo che il solo Giornale officiale.

Il Comando generale delle armi nella provincia e real piazza di Napoli sottoscritto dal maresciallo Labrano ha emesso i seguenti decreti, atteso lo stato d' assedio in cui trovasi la città di Napoli.

I. I pubblici spettacoli dovranno essere autorizzati dal Comando della piazza. — Le riunioni straordinarie di popolo non avran luogo senza il permesso della autorità militare, e saranno dissipate dalla forza qualora si credano contrarie alle leggi.

II. È vietato agli editori e stampatori di stampare affissi e giornaletti vendibili per la capitale.

III. Sono ritirati i permessi d' arme accordati pella città di Napoli. Le armi saranno esibite alla Prefettura di polizia fra quattro giorni. I forestieri che entrano nella capitale vi si debbon pure uniformare.

IV. Ordina chiamarsi in pieno vigore la legge del 28 settembre 1822 colla quale sono proibite *le associazioni illecite ove si tratti di oggetti sia* religiosi, sia letterarj, sia politici. I capi di dette associazioni saranno puniti colla pena del terzo grado di prigionia ed una multa da 100 a 500 ducati; i semplici componenti saranno puniti colla pena del primo grado di prigionia.

(*Giorn. Costituz. delle Due Sicilie.*)

— È giunto il 19 in questa rada la fregata inglese *Thetis* di 56 cannoni, capit. Woodrington, procedente da Messina. Salutò l'ammiraglio francese con 15 tiri. Il saluto gli fu reso. Il giorno dopo salutò la real bandiera. (*Giorn. Official.*)

— 21 maggio. Ci scrivono:

Che la città è nel solito abbattimento.

Che Capua era tuttora in mano della guardia *nazionale, e che si trovavano sempre per le strade* di Napoli degli Svizzeri morti.

La-Cecilia con altri Ministri si erano salvati a bordo della flotta francese.

I morti in tutto il fatto si assicura ascendere a 1700. (*Alba*).

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 20 maggio. — Un tentativo di sommossa che minacciò d'essere gravissimo, ebbe luogo ad Ambusson. Si era formato il progetto di disarmare la guardia nazionale: i buoni vinsero, ma v'ebbero molte vittime. (*Liberté.*)

Abbiamo il seguente dispaccio telegrafico da Lione:

Parigi 21 maggio, ore 3 pom.

Il ministro dell'interno ai commissari del governo.

La festa è magnifica. Il miglior tempo favoreggia questa solennità. L'entusiasmo è generale. Più di 300,000 cittadini, delegati dei dipartimenti, guardie nazionali, truppe di linea e di cavalleria, guardie mobili, corporazioni di operai, ecc., hanno sfilato davanti ai membri del potere esecutivo ed ai rappresentanti del popolo, fra le grida di: Viva la Repubblica! Viva l'Assemblea Nazionale!

Lo sfilare continua, e sempre regna la tranquillità più perfetta.

Per copia conforme
Il commissario Martin Bernard.

Lione, 21 maggio, ore 8 pom.

GERMANIA.

Francoforte, 21 maggio. — Il Parlamento ha deciso di far stampare i protocolli stenografici delle sue deliberazioni, e di dar loro la più completa pubblicit .

Amburgo, 19 maggio. — Jeri si sparse qui la notizia che si fosse conchiusa la pace colla Danimarca. Essa sembra, a dir vero, prematura; ma si accerta che se il fatto non è compiuto, è *però assai* vicino a compiersi. Da parecchi giorni dura, di fatto, l'armistizio, benchè non officialmente pattuito.

AUSTRIA.

Vienna, 19 maggio. — La *Gazzetta d'Augusta* fa una patetica descrizione della desolazione profonda in cui fu posta la fedele cittadinanza viennese dalla fuga dell' imperatore. Del resto l' ordine regnava nella città, ove si eccettuino gli arresti illegali di alcuni capi del partito radicale, fatti dal popolo nel primo momento d' effervescenza.

La *Gazzetta di Vienna* del 20 contiene una legge provvisoria sulla stampa. I delitti di stampa saranno sottoposti al giurì; contro la sentenza del quale si potrà interporre appello. I giurati saranno scelti dagli elettori di ciascuna città.

— Wessenberg ha definitivamente accettato il ministero degli affari esteri.

— 20 maggio. — Il Ministero ha preso energiche misure pel mantenimento dell' ordine. Il comando della Guardia nazionale e delle truppe regolari è concentrato nelle mani del conte d'Auersperg. È istituito un Comitato di Sicurezza Pubblica. È approvata una notificazione del governatore della Bassa Austria contro gli assembramenti notturni, i tumulti, ecc. È autorizzato il governatore a far promulgar immediatamente il giudizio statario per tutti gl' individui arrestati entro la città di Vienna, e in un raggio di due miglia tedesche all' intorno, come incolpati d' alto tradimento, di sollevazione, di omicidio, o di appiccato incendio. Venne pure formata una guardia di sicurezza.

— La gravità degli avvenimenti di Vienna, che vengono così presto a confermare le previsioni generali, che ivi la rivoluzione non era se non cominciata, e che il sistema costituzionale nell'Austria d'adesso non è se non un' impossibilità, apparisce chiara dal seguente bando di Ferdinando, in data del 16, che ci giunge quale lo fece pubblicare in italiano il governo di Trieste:

PROCLAMA.

In seguito al movimento occorso nella nostra residenza nel giorno 15 maggio 1848, e per ovviare a possibili disordini, fu deciso dal nostro Consiglio dei ministri il ritiro dell'ordine del giorno emanato per la nostra guardia nazionale il dì 13 maggio 1848, relativo alle precedenze concernenti il Comitato centrale politico, e del pari fu già consentito l'adempimento delle due istanze della guardia nazionale, cioè:

Che le porte della città e la guardia del palazzo imperiale abbiano ad essere occupate vicendevolmente dal militare e dalla guardia nazionale, per turno di tutte le sue sezioni, e che si abbia a richiedere il militare per l'occorrente assistenza, soltanto in quei casi, in cui ciò fosse domandato dalla guardia nazionale stessa.

Per togliere ogni altro motivo a dispiacevoli emergenze, e sentito il parere del nostro Consiglio dei ministri, aggiungiamo ancora a queste determinazioni l' ulteriore risoluzione: che l' atto costituzionale del 15 aprile 1848 debba preventivamente essere assoggettato alla discussione della Dieta dell' impero, e che le disposizioni della legge elettorale, le quali furono causa di apprensioni, sieno passate a novello esame.

Perchè dalla Dieta venga stabilita definitivamente la Costituzione in modo il più sicuro, abbiamo deciso di far eleggere per la prima Dieta *una Camera soltanto*, di maniera che non sussisterà alcuna prescrizione di censo per le elezioni, e sarà rimosso ogni dubbio circa una imperfetta rappresentanza del popolo.

Siamo dopo ciò nella persuasione che i cittadini di ogni classe sapranno attendere con calma e fiducia l' imminente apertura della Dieta dell' impero.

Vienna, 16 maggio 1848.

Ferdinando m. p.

(*Gazzetta di Venezia.*)

UNGHERIA.

Gratz, 15 maggio. — L'arciduca Giovanni rifiutò l'ufficio di deputato al Parlamento di Francoforte, dicendo dover ora vegliare alla difesa del Tirolo.

G. U.

— La *Gazzetta di Presburgo* del 19 maggio contiene un ordine dell'arciduca palatino con cui il generale Hrabowsky vien nominato a commissario reale per la Croazia, Slavonia e pei distretti di confine, onde mantenervi l'ordine e la tranquillità, vegliare alla sicurezza delle persone e delle proprietà, e specialmente reprimere le tendenze separatistiche che in parecchi luoghi si sono pronunciate.

Un altro ordine decreta l' abolizione delle pene corporali nell'esercito.

Lo stesso giornale annunzia che il celebre illirico Lodovico Gay è nominato a capo di Comitato.

(*Obergespan*).

PRUSSIA.

Breslavia, 17 maggio. — In seguito ad alcuni *charivari*, che si vollero dare ad alcuni cittadini poco stimati, nacque una deplorabile collisione tra il popolo e la guardia nazionale. V' ebbero parecchi feriti da ambe le parti.

Tre battaglioni furono mandati dal governo nella valle di Hirschberg in seguito alle tendenze repubblicane e comunistiche che vi si manifestano.

(*G. di Spener.*)

SPAGNA.

Gran paese di partiti estremi che è questa Spagna! Gli animi non sanno mai consistere in alcun mezzano temperamento, e, vittoriosi, non si astengono dall'usare acerbamente la vittoria sui caduti. Per tal modo si perpetuano le reazioni, e dalle vendette si generano vendette, e il sangue chiede nuovo sangue.

Una corrispondenza privata del *National* dà i seguenti particolari da Madrid: « I fatti del sette hanno risvegliato in Narvaez e ne' suoi cagnotti, quegli istinti sanguinarj che gli valsero tanta celebrità. A Madrid si deportano, si sgozzano cittadini innocui, il cui solo delitto è la libertà delle proprie opinioni. I gendarmi fucilano indistintamente chiunque appena appena accenni di voler resistere. Si cita una donna incinta caduta sotto le loro palle per aver tentato di opporsi alle loro violenze. L'unico tribunale a cui si possa appellare da codesti eccessi è un consiglio di guerra presieduto dall'esecrato Balboa, quel medesimo che, nella guerra dei Carlisti, fucilava nella Mancia i fanciulli da cinque anni. Quel tribunale non redige processi, non accetta difese, non ascolta persona, non fa che fucilare. Uomini cosiffatti suscitano le terribili rappresaglie, e maturano con prontezza il frutto delle rivoluzioni. » La lettera stessa, citata dal giornalista francese, reca la traccia dei sentimenti che a quest'ora fermentano ne' cuori spagnuoli.

« Sia pure, sclama il corrispondente, l'ora della rivoluzione è suonata, così per noi, come per tutti i popoli: ma da noi essa condurrà vendette spaventevoli. L'Europa non si meravigli se il giorno che noi ci leveremo, domanderemo ai nostri nemici sangue per sangue, tortura per tortura, testa per testa. »

GRECIA.

Leggesi nel *Portafogli Maltese* la seguente lettera sottoscritta *Un abbonato:*

Pireo, 29 aprile. — Mentre il mondo intero festeggia ogni trionfo dei difensori della santa causa italiana, è molto triste il veder qui alcuni dei consoli dei principali Stati d'Italia fare ogni loro sforzo per convertire in favole tutte le buone notizie che riceviamo dei gloriosi fatti dei nostri fratelli: ma non recherà tanta meraviglia la costoro condotta all'udire che essi servono tuttavia la politica di questa legazione austriaca, alla quale, non sono molti giorni, gli studenti greci diedero un bel *charivari*. Uno di questi consoli è ben conosciuto in Malta, essendovi rimasto per qualche tempo in qualità di viceconsole, ed ove conoscevasi quale umilissimo servitore dello scellerato Del Carretto, ciò che non fu segreto per nessuno. Altri due consoli sono rappresentanti di Stati dei quali non sono nativi, e per ciò null'affatto loro interessano i vantaggi dei sudditi che sono destinati a proteggere. La rappresentanza italiana in Grecia è nella più precaria posizione, ed è ormai tempo che sia riformata, come riformate si sono tutte le altre cose. Siccome il vostro foglio ha mai sempre sostenuto i nostri buoni diritti, mi lusingo che vorrete inserire il giusto lamento che tutta questa colonia italiana fa, del che vi sarà riconoscente.

Sono con tutta la dovuta considerazione, ecc.

TURCHIA.

Costantinopoli, 6 maggio. — Dopo che S. A. il gran visir Rescid pacha venne messo in disponibilità, S. E. Alì-pacha ministro degli affari esteri inviò la sua dimissione al Sultano, la quale lunedì venne accettata, e ritiratagli la decorazione della sua carica, veniva conferita a Rifaat-pacha, ministro delle finanze, ed alle finanze era nominato Nafiz-pacha. I nuovi ministri, assistevano lo stesso giorno ad un consiglio di ministri, tenuto alla sublime Porta sotto la presidenza del nuovo gran visir. Nulla si sa di rimarchevole che sia stato fatto dal nuovo ministero, se non è la professione di devozione alla Russia, che fa il capo del gabinetto.

— In seguito alle trattative di Monsignor Ferrieri presso il Divano venne convenuto che un delegato apostolico risiederà a Costantinopoli, questi sarà Monsignor Valerga patriarca di Gerusalemme. Sarà l'organo degli interessi della religione cattolica, e potrà proteggere i sudditi del Papa in Turchia.

— Il principe Bohaman-Mirza invece di soddisfare al governo che gli chiedeva un *Kurur di tomans* (circa 6 milioni di franchi), si è rifuggito presso il ministro russo. Si parlamenta, e il governo persiano rivendica i suoi diritti con tutta l'energia che gli dà il suo trattato colla Russia, che si oppone a che i sudditi persiani possano rifugiarsi e trovare protezione presso i Russi.

EGITTO.

Alessandria, 9 maggio. — Il Viceré è sempre nello stesso stato. L'abolizione *del ferte (tassa personale)* è cosa certa; si contrappeserà con una tassa sul tabacco. Ibrahim-pacha attende perseverantemente alle riforme veramente utili al popolo: la di lui condotta è ammirabile. L'armata si organizza, e i forti sono forniti d'artiglieria; Alessandria presenta un aspetto imponentissimo.

(*Nouvelliste.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Corrispondenza da Lonigò.

22 maggio 1848.

Odesi un continuo cannoneggiare dal lato di Ponton. Continui convogli di feriti entrano in Verona. Si domandano con minacce le residue requisizioni di Cologna e Lonigo. Radetzky mandò un piccolo corpo ad incontrare l'armata del Friuli, che giunse dirimpetto la Gualdà, cioè un miglio al di quà di Montebello, ov'era arrivata la vanguardia del corpo del Nugent di 1500 uomini.

— Il conte Porcia a Villanova fa riattare i ponti pei grandi pesi che devono passar sopra. Queste notizie vengono attinte da persona proveniente da San Bonifacio. (*B. del Caffè Pedrocchi.*)

— Riceviamo la seguente lettera da Desenzano in data del 23. « Tutte le batterie intorno a Peschiera lavorano. La batteria Cavalcaselle ha dato fuoco alle caserme di Peschiera più di quattro volte, ma colle macchine fu spento l'incendio, meno ad una casa che tuttora arde. Jeri mattina a tre ore i bersaglieri volontari si sono portati sotto il forte Salvi, ed hanno combattuto con quel presidio colla peggio dei nemici, i nostri ebbero un morto e quattro feriti, oltre il volontario Billiero di Alessandria, tenente-colonnello in pensione, il quale ha perso mezzo orecchio e forato il berretto. Questa notte ho preso alloggio sul monte Croce, da dove si vedevano volare ogni momento razzi incendiarj. Verso le ore tre un general bombardamento, e dalle ore tre alle quattro un forte romoreggiar di moschetteria nel medesimo luogo di jeri mattina, ma finora (ore dieci antimeridiane del 23) non si conoscono i particolari. Sembra si tenti di prendere il fortino verso Verona per aprir poi la breccia in Peschiera ». (*B. di Lecco.*)

— *Mercoledì, 24 maggio ore 3 pomeridiane.* — Sappiamo da Ferrara che questa mattina medesima il magnifico battaglione di linea, sotto il comando del tenente-colonnello march. P. Pietramellara, ordinato, equipaggiato ed armato a cura esclusiva e spese della legazione di Bologna, ha passato il Po a Francolino.

Prese quella direzione nell'uscir da Ferrara forse ad evitare complicazioni, dietro una protesta o meglio spavalderia del comandante il presidio austriaco di quella fortezza, il quale ha minacciato di far fuoco sulle truppe che uscir volessero per la porta contigua alla cittadella. (*Id.*)

— *Bozzolo, 24 maggio.* Due artigiani usciti jeri da Mantova e tradotti questa mattina a Bozzolo, ci raccontano quanto segue della città.

« Le truppe stanziate in Mantova sono da quattro a cinquemila uomini. Il Governatore fa che n'esca fuori una parte alla notte di soppiatto, e rientra la mattina colla banda innanzi, quasi fosse rinforzo venutogli da Verona. Dei soldati molti ammalano, lo stesso Governatore dicesi sconcertato in salute e d'aspetto assai patito. È morto un generale ferito nella fazione di Montanara del giorno 15.; ed in contrada Pradella si è ammazzato, cadendo di cavallo, quel colonnello che comandò l'uccisione dell'arciprete D. Bertolani. Gli Austriaci, sotto color di visitare il sotterraneo di Sant'Andrea, hanno rubato quanto cola vi avea di prezioso, e dicesi abbiano portati via anche i vasi che contenevano il Sangue del Redentore!! Cibi non mancano; manca sale e più ancora tabacco. Fu arrestato certo signor Milavasi agente dei librai fratelli Negretti, perchè disse in un'osteria, che gli Austriaci e dàlli e dàlli doveano una buona volta andare all'inferno! — E così sia! » (*Eco del Po.*)

BULLETTINO STRAORDINARIO.

Il nostro Governo provvisorio riceve in questo punto (ore 10 antimerid.) un rapporto su un nuovo fatto d'armi in Vicenza, e s'affretta di pubblicarlo.

Vicenza, 23 maggio 1848. — Ore 6 3/4 pomeridiane.

Questa mattina giunse la conferma della presenza di 5 mila Austriaci in Conegliano, e contemporaneamente l'avviso che 800 Croati erano a Cittadella in custodia dei feriti numerosi, fatti il giorno dell'attacco di Vicenza. Il generale Durando stabilì tosto spedire a Cittadella un distaccamento di cavalleria con 600 Svizzeri e due pezzi d'artiglieria per attaccare questi soldati e possibilmente impadronirsene; nel caso poi che ciò non riescisse, abbruciare il ponte di Fontaniva o quello del Bacchiglione. Questo corpo è partito dopo mezzogiorno, e tutto era in perfetta calma nella città, quando verso le cinque giunse una staffetta da Montebello annunziando che si erano presentati in quel paese circa 1200 tedeschi che pareva marciassero alla volta di Vicenza. Successivi messaggi portavano la marcia progressiva de' milleduecento che pareva s'ingrossassero continuamente. Ora batte la generale per la città, per tener pronta la truppa a qualunque evento, essendo già gli Austriaci a Olmo. Non so se si possa supporre in loro l'intenzione di attaccare la città, mentre mi sembra più naturale che essi vogliano guardare la posizione dell'Olmo. Spiacemi vedere un poco compromessi quelli marciati verso Cittadella da Vicenza. — Al momento in cui scrivo la truppa è tutta sotto le armi, e si trova sotto una pioggia dirotta d'un temporale che imperversa. Questo reca molto danno specialmente ai corpi irregolari, perchè bagna le cartucce che non sono custodite in giberne. Sosto, per esser pronto se si marcia; e potendo, più tardi aggiungerò quanto succede

Ore 12 di notte.

I Tedeschi si avanzavano fino alle ore 9 di sera, ed avevano presa la strada del Monte a dritta di Altariva. Questo posto è guardato bene dai nostri, come il punto che domina tutta la città. Credo fermamente che domani si darà l'attacco alla città. Io prenderò parte all'azione, ed in caso disperato mi unirò allo stato-maggiore del Quartier Generale per portarmi in luogo ove possa proseguire le mie incombenze. Comincia la fucilata in faccia alla mia finestra. — Un colpo di cannone. — Corro a vedere di che si tratta. — Sono le ore 12 1/2.

Ore 1 1/2.

Sono stato alle barricate esterne. La fucilata è già bastantemente viva, e lo diventerà assai più. I Tedeschi, sotto i frumenti, hanno tentato una sorpresa. Vi è scambio di cannonate, ed una a mitraglia venne al campo di Marte, presso il luogo ove mi trovava. Speriamo che le altre siano innocue. La città è illuminata, e vi è sorpresa, non abbattimento, fiducia e non timore. Le campane tutte suonano a stormo. Speriamo bene.

Firmato *F. Garandini*, Capitano.

P.S. *Ore 9 del mattino, giorno 24.*

Vicenza è ancor salva per la quarta volta, e spero lo sarà per sempre. Dalle 12 alle 2 durò la cannonata e la fucilata. Dalle 4 alle 9 abbiamo avuto un bombardamento e cannoneggiamento vandalico. Non posso ancora citare minutamente tutti i fatti parziali; ma posso bensì dire che, cominciando dalle donne, dai ragazzi, ciascuno ha la sua parte di gloria. I cittadini sono stati intrepidi tutti, le truppe regolari e irregolari valorose. I Tedeschi avranno lanciato più di 600 fra racchette, bombe e palle, ed erano assai ben dirette. I cittadini coraggiosi, pronti accorrevano per tutto a salvare oggetti e gettare acqua. Non una sola delle barricate è stata lasciata per un momento. L'artiglieria svizzera, pontificia e quella del paese hanno lavorato a perfezione. In fine, dopo cinque ore di bombardamento, i Tedeschi si ritirano; se mai si presentassero verso il Monte della Madonna, come pare abbiano intenzione, saranno accolti con egual valore come dalle altre parti, e mi lusingo egualmente respinti. Il general Durando è un intrepido soldato, e tale si è mostrato tutto il suo giovine stato-maggiore. Fra questa notte e questa mattina contiamo (che si sappiano) circa dodici a quindici morti e una quarantina di feriti. Si assicura che due compagnie svizzere hanno preso alla bajonetta due pezzi d'artiglieria e due cassoni di munizioni. Ciò per altro resta a confermarsi. Il colonnello Beluzzi, comandante della città, è stato anche questa volta il sostegno e l'incoraggiatore di tutti. In fine, senza esagerare, mi sembra che la difesa di Vicenza sia stato il più bel fatto della guerra nel Veneto. Il Comitato sempre in mezzo al pericolo è stato ammirato da tutti. Spedisco immediatamente la staffetta, onde si possano finalmente aver liete notizie del Veneto, che voglio lusingarmi non dovrò contristare con ulteriori dispiacenti.

Milano, 26 maggio 1848.

Per incarico del Governo provvisorio,
G. CARCANO, *segretario*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 26 maggio 1848.

Il dì 24 giunse a Venezia l'avviso che la flotta napoletana, sarda e veneta bloccava Trieste. Era stata intimata la consegna di tutti i legni da guerra austriaci nel termine di 24 ore, con minaccia del bombardamento.

Altre nuove dal Veneto. — Dopo la valorosissima difesa di Vicenza nella notte del 23 al 24 corrente contro un nemico due volte superiore in numero, la lotta non era ancora finita. I nostri si battevano sempre con un coraggio degno della causa italiana.

Il nemico che, a quanto si crede, è forte di circa 15 mila uomini, aveva tentato di prendere la volta dei monti Berici che dominano Vicenza. Ma quell'importante posizione era ben munita dalle artiglierie de'nostri, le quali già nel combattimento di prima avevano fatto prova di validissima difesa.

Tali sono le notizie di quella città fino alle tre pomeridiane del 24.

Il numero de' nostri in Vicenza era di circa dieci mila. Sappiamo però che il generale napoletano Pepe avova dato ordini precisi affinchè una divisione di 3000 uomini avesse a partire il 25 a sei ore di sera, per arrivare il dì seguente a Padova; una seconda divisione doveva marciare il 26 alla stessa volta il seguente mattino, ed un'altra partire contemporaneamente da Bologna.

Le ultime nuove di Peschiera, in data d'jeri annunziano che nell'ultima giornata il cannone dalla fortezza non aveva risposto al gagliardo fuoco delle nostre batterie: due di queste, nel frattempo, avevano potuto essere avanzate verso il forte di ben cento metri; l'attacco frattanto continuava.

Per incarico del Governo provvisorio.
G. Carcano, *Segretario*

COMMISSIONE CENTRALE

Incaricata di riconoscere e decidere sugli effetti mobiliari abbandonati o sequestrati.

AVVISO.

Dovendosi passare alla vendita mediante asta pubblica di molti oggetti mobiliari abbandonati da Radetzky nella sua fuga, se ne terrà l'asta dal giorno 29 corrente maggio in avanti nella casa n.° 2887 in contrada di Brisa.

Gli oggetti mobigliari sono i seguenti:

Carrozze diverse, divani, *cumod*, cifforni, scranne, *secrétairs*, orologi a pendolo, lampadarj, candelabri, terraglie, cristalli e vetri diversi, litografie, quadri a tempra e ad olio, biancherie, vini forestieri, rame da cucina, legna da fuoco, ecc.

La vendita si farà al miglior offerente a pronta moneta corrente.

Milano, il 22 maggio 1848.

Il Presidente
G. L. CALVI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 26 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 80 —

Parigi, 19 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 68 1/2
» 3 per 100 » 47 —

Vienna, 19 maggio.

Metall. 5 per 100; 57 —

APPENDICE

INTORNO AL MIGLIOR METODO DELLE ELEZIONI

DEI DEPUTATI ALLE ASSEMBLEE NAZIONALI.

Quei due principj dei quali ho parlato nel mio primo scritto (vedi giornale del 22 *Marzo* num. 45), io li diedi per generali e applicabili a qualunque società civile in qualsivoglia modo costituita. Volendo però venir di fatto all'applicazione del secondo principio che ha di mira la buona elezione dei Deputati rappresentanti la Nazione, è manifesto il bisogno di un ulteriore lavoro a fine di far discendere quel principio dalla sua generalità, e adattarlo praticamente al caso nostro, giusta l'organizzazione vigente nelle nostre Provincie. Ecco il mio tentativo che gioverà, se non ad altro, a fissare su questo argomento l'attenzione di più robusti pensatori, e a persuadere che l'ingegno italiano può far qualche cosa anche da sè.

In quel discorso io m'adoperai per provare non solamente la convenienza d'intromettere l'elezione dei deputati fra il popolo e la legge (il che ora si fa dappertutto), ma la convenienza eziandio di qualch'altra elezione di mezzo fra il popolo e i deputati; e ciò perchè giustamente ai nostri giorni si volle estendere sopra amplissime basi il diritto elettorale.

Fuvvi chi mi pose sott' occhio un futuro stato di perfezionamento nel popolo, raggiunto il quale sarebbe alla portata di tutti lo scegliere a dirittura il *personaggio cui affidare la missione legislatrice* Lasciando intatta pel momento codesta questione, io domando che si esamini per intero il mio progetto, ridotto, come di presente, alla pratica imperocche a me sembra che l'attuale condizione di cose, venendo in giuoco interessi tanto sentiti e vicini alla nostra esistenza sociale, sia d'uopo concedere il meno possibile alla immaginazione, e studiare pazientemente la prosaica realtà

Ognuno sarà meco d'accordo nel dire che il vero scopo scegliendo i deputati, deve esser quello *di rappresentare il piu fedelmente che sia possibile la volontà della nazione, e di far sì che ad esprimerla ogni individuo contribuisca con un voto coscienzioso, il quale parta da matura riflessione e da intimo convincimento.* La soluzione del problema enunciato in questa forma, è difficile · ma convien tentarla, non risparmiando ricerche, ancorche minute e penose.

A tale intendimento metto innanzi due principj ch'io reputo di verità quasi assiomatica. 1.° *Se si vuole che l'uomo dia un voto coscienzioso, conviene aver gran cura di tenerlo entro il circolo delle sue cognizioni* 2.° *Se si vuole sforzar l' uomo a dare un voto fuori del circolo delle sue cognizioni, egli lo da sbadatamente, e quei voti diventano facile preda della destrezza dei raggiratori* L'osservazione dei fatti, l' analisi degli umani procedimenti mi ha persuaso mettere noi attenzione ai giudizi che pronunciamo, non tanto (come pur dovrebb' essere) in ragione della loro intrinseca importanza, quanto in ragione del poco o molto che per formarli caviamo dal nostro fondo Se questo e molto, sosteniamo quei nostri giudizi *con forza*, ed anche con pertinacia se poco o nulla, come quando, mancando delle relative cognizioni, ci è d'uopo attenerci al parere altrui la nostra volonta si fa debole, non presenta resistenza, piega ad ogni vento. Corollario immediato dei due principj applicati al piu ristretto nostro caso, e il seguente. Se volete che un individuo scelga per proprio convincimento un personaggio cui affidare una missione, non obbligatelo a scegliere se non fra persone di cui ha piena conoscenza. Altrimenti il suo voto sarà facilmente accalappiato da qualche furbo che gli avrà preparato il trabocchetto

Ecco un po' di storia che viene in appoggio delle mie asserzioni E noto che sotto il cessato governo, nelle assemblee comunali (dette *convocati*), doveasi proporre il deputato (nobile o non nobile) alla Congregazione centrale Come andava di solito questa faccenda? io narro cose che udii, e vidi Taluno proponeva il nome di persona affatto sconosciuta ai piu dei presenti Si domandava — E un galantuomo? — Senza dubbio. Talvolta un nuovo venuto entrava piu tardi nella sala e chiedeva — Che si fa? — Si vota si e si. — E quegli a fare una smorfia, ad alzar le spalle, dando a divedere che ben comprendeva non trattarsi che di una formalità. Poi diceva. — Voteremo pel si? — Già — E votava, senza (ed e avvenuto piu volte) saper dopo ripetere il nome della persona a cui avea dato il voto Per tal guisa la nomina era veramente tutta di quel primo che avea fatto assegnamento sui voti di coloro i quali gli avrebbero tenuto dietro, come le pecore di Dante

Per verità, di che maniera puo fare un contadino, un artigiano a capacitarsi da se dell'attitudine *legislatrice in un personaggio* che abita alla citta, e ch egli non ebbe forse giammai la fortuna di vedere? E molto se gli sarà giunta notizia di quel nome udendolo profferire dal maestro di scuola, o nella bottega dello speziale da qualcuno de' così detti *dottori* del paese, il quale avra letta la *Gazzetta di Milano*, commentandone le parole da lui tenute per oracoli Se anche qualche lume intorno ai meriti di quel distinto soggetto potesse pervenire alla mente del nostro elettor popolano, come crediamo noi che ci verrebbe attraverso a siffatti prismi? E si noti non si tratta soltanto di scegliere un deputato abile, ma fra molti in concorrenza, scegliere il migliore Di qui la necessità di giudizj comparativi ben ponderati Potremo noi credere da senno che il nostro buon uomo abbia gli elementi e l' idoneita da cio? Non è qui a desiderarsi un correttivo, senza di che il voto di lui avrebbe la stessa efficacia quanto quello dell' uomo piu istrutto?

Dopo queste considerazioni taluno mi sara forse piu indulgente sull'aver io avanzata quella proposta di elezioni intermedie. Ma proseguiamo la nostra analisi L' uomo del villaggio di cui ci si fece chiara l' incapacità per giudicare di persone lontane, è invece conoscitore profondo de' suoi coabitanti nel Comune L' usare continuamente insieme alla chiesa, sulle vie, per le piazze il bisogno di trovar materia a discorsi entro un circolo assai ristretto d' idee e d' interessi, fa si che que' terrazzani si conoscano tutti l' un l'altro per nome, cognome e soprannome e sappiano le cronache interne d'ogni famiglia assai piu che non avvenga fra borghesi Questa è la cognizione ch' io vorrei mettere a profitto, conservandola entro i suoi limiti.

E tempo ch' io esponga il mio progetto ridotto alla pratica, in vista del compartimento territoriale del nostro Stato per provincie, Distretti e Comuni Io vorrei tre classi di elettori. elettori comunali elettori distrettuali, elettori provinciali, i quali ultimi poi abbiano a fare la nomina dei deputati. Dopo maturo esame, dopo aver letto il molto che fu scritto sulle recenti elezioni di Francia, *io ritengo che il mio metodo*, oltre gli altri vantaggi, avrá di lunga mano anche quello della brevità in confronto del metodo così detto a semplice grado Quantunque sulle prime il riassumimento dei voti possa far credere il contrario, si ridurrà al *mio avviso chiunque vorra riflettere*. 1.° che il mio metodo non esige grandi assembramenti di individui · saranno di alcune centinaja, non giungeranno che di rado al migliajo. 2.° che facilitati d'assai e abbreviati riesciranno i singoli scrutinj. pertanto:

I *Elettori Comunali* Questi saranno tutti gli *uomini che hanno compiuti i 21 anni. Si raduneranno* essi in ogni Comune presso a poco col ceremoniale che adesso si tiene negli ordinarj convocati, tranne che in questo caso nulla vi avra che fare la possidenza vi assisterà anche il parroco *Daranno il voto per la scelta di alcuni rappresentanti* domiciliati nel Comune, il cui numero verra fissato come dirassi in appresso Siccome non tutti questi votanti sapranno scrivere la propria scheda, sederà una Commissione di sicura fede che scriverà le votazioni fatte a voce Così ogni Comune mandera al rispettivo Capoluogo di Distretto un' eletta di uomini, quasi un contingente per una specie di costituzione intellettuale

II. *Elettori distrettuali* Questi eletti dai Comuni saranno di condizione fittajuoli, agenti, sacerdoti, *medici, maestri di scuola, persone tutte di discreta* od anche non mediocre coltura, cui non mancano notizie oltre i confini del Comune che abitano I fittajuoli e gli agenti girano molti paesi per loro negozj, i sacerdoti per le loro funzioni sacre, i medici per gli officj che si rendono a vicenda nelle loro condotte Non e dunque pretendere troppo da tali individui se si vogliono atti a scegliere persone fra gli abitanti di tutto un Distretto Essi elettori distrettuali converranno poi tutti dai diversi Comuni in giorno determinato nel capoluogo del Distretto, *ed eleggeranno un numero d individui stabilito*, come dirassi piu sotto Vorrei che, diversamente dagli elettori comunali, il loro voto non fosse vincolato a nominare individui domiciliati nel Distretto, ma, avutane la promessa di non nominare se non *persone pienamente conosciute, fosse loro concesso* l'estendersi a qualunque abitante nella provincia

III *Elettori provinciali.* Gli eletti dai Distretti saranno persone di molta istruzione e di larghe vedute, saranno capi di stabilimenti manifatturieri o di beneficenza, prevosti e vicari foranei, proprietari villeggianti, avvocati, ingegneri, impiegati emeriti, uomini insomma che pel loro frequente condursi alla citta, per quotidiane letture, per commercio epistolare, avranno cognizioni estese a tutta la provincia, e se non le avessero, troverebbero facilmente *il modo di procuiarsele*

Questi terzi elettori dovranno raccogliersi dai diversi Distretti nella citta capitale della provincia, ad essi spetterà la proposizione dei Deputati, giusta il numero che verrá fissato, avuto riguardo alla popolazione dell'intera provincia Vorrei che ad essi *fosse lecito uscire nelle loro proposizioni* dalla propria provincia, per nominare anche abitanti in qualsivoglia altra provincia dello Stato

Mediante il metodo qui proposto parmi che la conoscenza delle persone procederá di pari passo *coll'estendersi gradatamente della votazione* su tutto il territorio della provincia Sara dunque tolta l'ignoranza, la prima di quelle due male cause, che nell'antecedente mio scritto io dissi di formidare E quanto all'altra, alla corruzione, non sara resa ancor essa quasi impossibile? *Quand'anche un partito raggiratore fosse riuscito a corrompere i voti di tutto un Comune, che avrebbe poi fatto?* Guastati alcuni pochi elettori del second'ordine, la cui influenza andrà *quasi perduta nel riassumersi delle elezioni* presso i Distretti e la provincia

Restano a fissare, in relazione colle popolazioni e sopra principj ragionevoli, que' numeri che debbono regolare le successive elezioni Avendo sott'occhio le *popolazioni grandemente varie dei diversi Comuni*, trovo che per un medio si puo stabilire a duecento il numero degli abitanti dei Comuni piu piccoli E questa l'unità collettiva da cui partire, giacchè ad un Comune, per quanto sia piccolo, convien lasciare *il diritto di mandare almeno un suo* rappresentante a prender parte nella seconda elezione Ecco pertanto la prima regola si dividerà per duecento la popolazione di ciascun Comune, e il quoto (ossia il numero intero che piu vi e vicino) esprimerà il numero dei rappresentanti che ciascun Comune invierà alla *riunione* distrettuale *Un tal numero* diventerà caratteristico per ogni Comune, dopo il volgere di pochi anni anche i fanciulli lo sapranno a memoria Potrà mutare per l'aumentarsi o il diminuirsi della popolazione, ma il cambiamento sarà lento, dovendo risultare dopo una divisione per duecento

Il numero degli elettori distrettuali riuscira per tal maniera determinato, e conviene ora stabilire una norma per l' elezione dei provinciali Vi ho pensato a lungo, e mi sono convinto essere ragionevole che *gli elettori distrettuali nominino i proprj provinciali* nello stesso rapporto con cui tutti i provinciali eleggeranno poi i deputati E dunque necessario innanzi tutto statuire qual debb' essere il numero dei deputati in relazione colla popolazione dell' intera provincia *In Francia si nomina un rappresentante ogni quarantamila abitanti* qui da noi, si vocifera, che se ne voglia uno ogni diecimila Io m' atterrei al medio di uno ogni ventimila, che e poi, a un di presso, quanto venne ultimamente praticato in Piemonte Cio posto, nella proporzione *sopra indicata* il calcolatore esperto trovera che si conoscono i due estremi, e sono incogniti i due medj, ma però dipendenti l' uno dall' altro, in guisa che tutto puo diventar noto Mi e risultato che il rapporto cercato e precisamente quello del decimo se si volesse un *deputato ogni diecimila abitanti*, sarebbe quello del settimo Adunque gli elettori distrettuali eleggeranno tanti provinciali, quanto e il decimo del loro numero

A fine di mettere in maggior luce tutto il progetto, faro un esempio sulla provincia di Milano La completa esposizione contiene primieramente il prospetto di sedici piccole tabelle, secondo i sedici distretti che compongono la nostra provincia do per saggio quella che risguarda il distretto di Saronno

DISTRETTO DI SARONNO

Comuni componenti il Distretto	*Numero probabile dei rispettivi Elettori Comunali*	*Numero degli eletti che diventano Elettori Distrettuali*
Arluno	781	12
Barbajana	119	2
Canegrate	426	6
Caronno	574	9
Casorezzo	291	4
Cascina Ferrara	158	2
Cerro	668	10
Cornaredo	845	12
Garbatola	94	1
Gerenzano	546	8
Lainate	887	13
Lucernate	129	2
Nerviano	973	15
Origgio	488	7
Parabiago	1167	18
Passirana	212	3
Pogliano	411	6
Pregnana	289	4
Rho	1132	17
San Giorgio	381	6
San Vittore	258	4
Saronno	1670	25
Uboldo	596	9
Vanzago	424	6

Numero totale degli Elettori Distrettuali raccolti in Saronno 201

Ho messo nella seconda colonna il numero probabile degli elettori comunali, potendosi conchiudere sui dati di una memoria inserita nei *Comptes Rendus* dell'Accademia di Francia N 14 di quest' anno, *che ordinariamente* il numero degli individui la cui età passa i ventun anni, e circa il terzo della popolazione intera La seconda colonna esprime appunto i terzi delle rispettive popolazioni Tali numeri servono a dare un' idea del massimo a cui possono giungere le moltitudini raccolte a votare: *nel fatto però si avranno assembramenti* ben minori, perchè vi mancheranno gli *infermi*, gli assenti, quelli che non vogliono far uso del loro diritto. I numeri della terza colonna non sono incerti, ma fissi, cioe 1/200 della popolazione

Pubblicherò le altre quindici tabelle simili, quando il *mio lavoro trovasse accoglienza* · del resto, visto l' esempio precedente, è ben facile a chiunque il costruirle Avverto che mi prendero un arbitrio relativamente al Comune di Milano, considerandolo come fosse la riunione di ventiquattro Comuni, secondo le sue ventiquattro parrocchie La ragione e sempre la medesima. stante la *grande popolazione* della nostra capitale, l' uom del popolo dimorante in un quartiere, non può aver piena conoscenza degli individui domiciliati in un quartiere remoto Lo stesso converrá fare per le dodici parrocchie che *compongono il Comune dei Corpi Santi*

Dalle sedici tabelle se ne cava poi quest' altra

PROVINCIA DI MILANO.

Distretti che la compongono	*Numero degli elettori distrettuali raccolti nei rispettivi capo-luoghi*	*Numero degli elettori provinciali nominati in ciascun distretto*
Milano	1023	102
Corsico	52	5
Bollate	96	10
Saronno	201	20
Barlassina	163	16
Monza	239	24
Carate	109	11
Vimercate	146	15
Gorgonzola	2.1	22
Melzo	81	8
Locate	53	5
Melegnano	70	7
Galarate	115	11
Cuggiono	130	13
Busto Arsizio	159	16
Somma	91	9

Numero totale degli elettori provinciali 294

I 294 elettori provinciali si raccolgono nella capitale, *ivi ciascuno di essi scrive una* scheda di ventinove nomi, che tanto è il numero dei deputati spettanti alla provincia di Milano sulla base di uno per ventimila abitanti Dallo scrutinio delle 294 schede risulteranno i veri ventinove deputati eletti

Dopo tutto il positivo di queste cifre mi sia permesso rallegrare la mia mente e quella de' miei lettori con qualche considerazione anche sul vantaggio morale che conseguiremo in futuro, quando l' ordine complessivo delle elezioni sará compiesso *universalmente e radicato nel nostro impianto sociale.* Ognuno, sentendo dentro di se una voce che gli risponderá poter egli dare coscienziosamente quello che gli si richiede, non giudicherà piu simili domande una cerimonia e quasi una beffa s' accorgera della propria dignità, persuadendosi ch' egli veramente contribuisce del suo al buon andamento della cosa pubblica Di qui un maggior rispetto alle leggi che il cittadino sara anche portato ad amare, perche in parte opera sua di qui la cura del proprio perfezionamento, il quale solo potra procurargli nelle elezioni di grado piu prossimi una distinzione, cui non gli parra temerita l'aspirare Il giovine al compiere dell' età dei ventun anni, sentira di diventare uomo, vedendosi affidato un serio ufficio, questo fatto gli consiglierá compostezza di vita e gravità di pensieri Il parroco spiegando nel catechismo il quarto comandamento, parlerá dei doveri verso la patria, e le sue parole saranno ascoltate non solamente con grande attenzione, ma col palpito di piu d' un cuore Oh! voglia la divina bontà che venga la stabile felicita di tali tempi, se non per noi, pei nostri figli!

Gabrio Piola

MILANO. TIP. GUGLILLMINI

SUPPLEMENTO AL N. 62

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

Effetti ed arredi sacri che già servivano per la Cappella nel Palazzo del Marino, donati al M. R. Parroco di Castelnovo.

N. 1. Quattro candelabri di rame argentati a dose compreso il baciletto di latta aventi anima di legno. — 2. Una croce di legno coperta da una sola parte di lastra di rame argentata con piccolo Crocefisso di getto argentato alto once 12. — 3. Una tavoletta di legno coperta al davanti di lastra di rame argentata a dose. — 4. Due tavolette di legno come sopra, una per l'Evangelio, l'altra per il *Lavabo*. — 5. Un lettorino di legno noce per il Messale. — 6. Un Messale di rito Ambrosiano. — 7. Quattro amiti di tela. — 8. Quattro salviette di tela operata. — 9. Quattro sottotovaglie di tela renso per la mensa. — 10. Quattro fazzoletti di tela. — 11. Due corporali. — 12. Dodici purificatori di tela. — 13. Due camici di tela guarniti in pizzo. — 14. Due tovaglie di tela operata guernite in pizzo, con sotto color di rosa. — 15. Una pianeta di damasco color morello guarnita di bindello di seta e oro fino compita di stola, manipolo, borsa e velo, il tutto guarnito come retro, ed inoltre avvi alla stola e manipolo frangella d'oro e pizzo simile al velo. — 16. Una pianeta di lustrino drappato spolinato in seta, oro ed argento, fondo bianco guarnito di pizzo d'oro fino, e compita dei suoi accessorj come sopra, il tutto foderato di ormezzino color rosa. — 17. Un cingolo di seta bianca con fiocchi simili. — 18. Un calice di ottone inargentato e lumato d'oro con coppa di lega d'argento nell'interno con patena di ottone dorato, ed astuccio di legno coperto di carta. — 19. Un campanello d'ottone argentato. — 20. Una veste di saglia nera, con cinta di filogello a maglia. — 21. Due ampolle di cristallo miniate in oro con bauletto simile servienti per la Messa. — 22. Veste nera. — 23. Cappa nera. — 24. Cinta simile. — 25. Messale Romano. — 26. Messale Romano dei morti.

Effetti ed arredi sacri della Parrocchia di San Francesco di Paola donati alla Chiesa di Castelnovo.

27. Tre tovaglie di tela, due delle quali guarnite in pizzo, una però di queste di tela operata. — 28. Tre camici di tela guarnita in mussola spolinata. — 29. Tre pianete di damasco, una fondo rosso e guarnita in argento, con altra fondo bianco tessuta in ramaggi a colori, e guarnita in passamano d'oro, e l'altra pure fondo bianco a listini rosa guarnita in oro. Tutte e tre compiute di stola, manipolo, borsa e velo. Il tutto guarnito come le loro rispettive pianete. — 30. Due stole, l'una con fondo rosso a ramaggi, tessuta a fiori, e l'altra fondo nero tessuta in argento. — 31. Una piscide piccola di ottone argentato col suo velo damasco *ponceau* guarnito in oro. — 32. Un copra-piscide rosso in seta tessuto in lamina d'oro con all'ingiro piccolo allegramano in oro. — 33. Tre cingoli di seta, uno bianco, l'altro rosso, e l'altro *orange* con suoi fiocchi simili.

34. Dal signor Francesco Biffi correnti lire cento, da impiegarsi in compre di oggetti sacri.

35. Marocco Gaetano di Giuseppe, parimenti per compre di arredi sacri a pro della chiesa di Castelnovo, lire 100 milanesi.

La Commissione
Bellazzi Federico Angelo.
Chierico *Luigi Sailer.*

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 2,229,465 7 3

Ajroldi Luigi Canonico Curato in Busto Arsizio Lir. 500 — —
Comune di Merate del distretto di Brivio nella provincia di Como, come da lettera di quel Proposto che si pubblica, per offerte fatte dai seguenti:
Il clero: Proposto Eliseo Bordoni, ed i coadjutori Salomoni, Sala, Bonfanti Lir. 201 16 —
Collegio Convitto Comunale (superiori e alunni) » 258 — —
Oratorio de' fanciulli e delle fanciulle » 110 1 6
Alessandro della Torre di Rezzonico » 480 — —
Clara Vitali ved. Rezzonico » 150 — —
Giovanna Speroni » 28 12 6
Berti Giuseppe » 28 12 6
Beretta Gio. Batt. » 12 — —
M. P. e moglie » 30 — —
De Capitani Luigi oltre altre lire 120 già erogate » 60 — —
Gargantini » 180 — —
Dozio Alessandro » 28 12 6
Tutela delle minorenni Zardoni fu Pietro » 96 — —
Aiboldi Galdino » 24 — —
Biraghi Giuseppe » 136 16 —
Maggioni Battista » 20 — —
Comi fratelli » 18 — —
Avignoni Carlo Girolamo (oltre brente 7 vino) » 58 — —
Comi Giacomo » 36 — —
Comi Alessandro » 14 8 —
Guffanti Giuditta » 24 — —
Speroni Carlo » 23 — —
Sironi Paolo (una brenta di vino) » — — —
Sala Abramo » 120 — —
Vergani Onorato e figlie (oltre brente 6 vino) » 50 4 —
F. S. » 360 — —
Fumagalli Batt. Brente 2 vino » — — —
Beretta ing. Giac. » 60 — —
Bonfanti d. Severino Lir. 50 — —
Albini Giulio, oltre le offerte generose già fatte in Milano » 120 — —
Ricavo di moggia 12 melgone offerto dai contadini » 281 — —
Idem, per diversi oggetti d'oro e d'argento offerti dalle donne » 74 — —
Varie offerte dei Comunisti diversi » 475 5 6

L. 3606 8 6 L. 3606 8 6

Oltre brente sedici vino come sopra.

La Deputazione Comunale di Caslino, distretto di Canzo, a mano Invernizzi Vincenzo, pei seguenti:
Invernizzi Vincenzo primo Deputato Lir. 48 12 6
Carini Teresa vedova Castelletti » 30 — —
Spreafico Don Gius. Coadjutore » 25 — —
Mambretti Franc. » 21 12 —
Massari Giovanni » 12 — —
Bonfiglio fratelli » 14 8 —
Mambretti Carlo » 12 — —
Tavecchio Giuseppe Antonio » 6 — —
Zucchi Teresa » 4 16 —
Pontiggia Giuseppe » 4 16 —
Da diversi » 60 15 6

Lir. 240 — — Lir. 240 — —

Gli Alunni dell'Istituto Racheli, con lettera che si pubblica. » 300 — —
Gli impiegati della Contabilità Centrale Nazionale » 2734 — —
Sabbioni Caterina Ved. Muttoni » 14 8 —
Parrocchia di San Nicolao nel Comune di Vaprio, Distretto di Gorgonzola Provincia di Milano pei seguenti:
Il Parroco e Coad. Lir. 86 — —
Robecchi Ambrogio » 57 — —
Riboni Luigi » 30 — —
Sacchi Luigi » 60 — —
Martelli Canzio » 42 — —
Colnaghi Giuseppe » 57 — —
Ditta Sioli, Dell'Acqua e Comp. » 120 — —
Ditta Maglia, Pigna e Comp. » 45 — —
Bernasconi Alessandro » 35 — —
Rossi Carlo » 35 — —
Riva Gaetano » 30 — —
Corda Giuseppe e fratelli » 30 — —
Zoja Giovanni » 50 — —
Diversi anonimi » 273 — —

Lir. 970 — — Lir. 970 — —

Comune di Caglio » 43 4 —
Bonavia Giorgio Parroco di Limido, Distretto d'Appiano » 60 — —
Parrocchiani di Limido » 126 4 3
Degani Paolo Parroco di Lurago Marinone » 60 — —
Dama Caimi Crivelli, domiciliata a Napoli » 18000 — —
(Dono generoso accompagnato da parole che mostrano come alla nobiltà dei natali si congiunge la nobiltà d'un animo veramente italiano!)
Bossi Francesco e Giuseppina conjugi Lir. 100 — —
Bazzoni Marietta di Longone pel di lei figlio d'anni cinque » 3 — —
Piola Angiola » 180 — —
Besozzi Alberto » 360 — —
Besozzi Carolina nata Castelli » 120 — —
Ghezzi Giuseppa » 48 — —
Famigliari della Casa Sormani e suoi inquilini » 49 — —
Formenti fratelli fittabili di Pantanedo » 30 — —
Galleani Marcello fattore » 2 8 —
Cervieri mercante di mobili » 8 — —
Un' incognita » 52 4 —
Gorla Maddalena » 116 — —
Un' incognita » 120 — —
Gaddi Graziadio » 300 — —
Bancora Annunciata » 14 8 —
Masciaga Giovanni » 400 — —
Lavelli Giulio » 120 — —
Fumagalli Sacerdote Gaetano » 50 — —
Manzi Marco e Giovanni fratelli fu Avv. Giorgio » 1200 — —
Negri Angela cameriera » 12 — —
Curioni Isidoro » 180 — —
Biffi Francesco per l'oggetto speciale dell'acquisto di due cavalli » 2000 — —
Besana Teresa vedova Prinetti » 1200 — —
Suddetta pei poveri danneggiati e feriti » 1200 — —
Giani Grilloni Marietta » 116 — —
Maderna Caterina » 115 10 —
Maderna Luigia » 100 — —
Una cameriera » 7 4 —
Comune di Lesmo pel ricavo di moggia cinque melgone oltre le Milanesi L. 1251 offerte il 1° maggio corrente » 110 — —
Le educande del Collegio Bigatti, oltre varj oggetti di biancheria consegnati al Ministero della Guerra » 60 — —
Giacobbe Domenico mercante di vino » 120 — —
Viganò Giuseppe » 90 — —
Romorino Felice » 2 8 —
Le filatrici della filanda Keller in Parabiago » 198 8 —
Spadicini Giuseppe Consigliere pensionato » 120 — —
Parrocchia di Castorro » 70 — —
Mionetti Luigia di Varese domestica » 5 8 —
Carlini Francesco direttore dell'Osservatorio » 60 — —
Comune d'Ispra, come da lettera di quel Parroco che si pubblica » 224 — —
Carboni Luigi » 600 — —
Nappi Giovanni Battista » 50 — —
Prina Camillo dottore fisico e la di lui moglie Angiola Conti » 600 — —
Poledri Giuseppa » 3 — —
Rejna Carlo Proposto per un'incognita » 44 4 —
Parrocchia del Sacro Monte copra Varese pei seguenti:
Monastero delle Agostiniane Lir. 200 — —
Bellasio Luigi Parroco » 50 — —

Monastero suddetto pei feriti Lir. 100 — —
Parrocchiani » 80 18 6

Lir. 430 18 6 Lir. 430 18 6

Bernacchi Giov. Coadjutore in Appiano pei seguenti:
Proposto d'Appiano Lir. 60 8 —
Parroco di Mozzate » 48 15 —
Saladrini Ambrogio Coadjutore in Mozzate » 20 — —
Parroco di Lomazzo » 25 — —
Parroco di Bulgarograsso » 60 — —
Vicario spirituale di Guenzate » 35 — —
Coadjutore Curato d'Appiano » 30 — —
Parroco di Oltrona » 30 — —
Cereda Eugenio Sagrista in Appiano » 15 — —
Gabrieli Domenico beneficiato in Appiano » 15 — —

Lir. 339 3 — Lir. 339 3 —

Comune di Venegone Superiore » 108 — —
Parrocchiani di Villa Venzano » 150 — —
Gli assistenti, filere e menere della filanda dei fratelli Corti in Castano » 163 14 —
Calcaterra Ragioniere Carlo » 3 12 —
Puricelli Francesco » 28 12 6

Comune di Biandrono pei seguenti:
Albini Antonio Parroco Lir. 60 — —
Ghezzi Alessandro Coadjutore » 25 — —
De Filippi Angelo » 7 4 —
Lucchini Giuseppe » 4 — —
Manfredi Angelo » 4 16 —
Martignoni Angelo » 3 16 —
Diversi poveri Parrocchiani » 84 8 —

Lir. 179 4 — Lir. 179 4 —

Manusardi Giulia pei seguenti della Comune di Caravaggio:
Bottieri vedova Ramazzotti Lir. 58 — —
Un' incognita » 28 12 6
Fratelli madre e figlia » 9 11 —
Manusardi Caterina » 28 12 6
Un' incognita cameriera » 28 12 6
Manusardi Giulia » 116 — —

Lir. 269 8 6 Lir. 269 8 6

(Oltre diversi oggetti di biancheria consegnati al Ministero della Guerra.)

Comune di Pandino » 132 7 —

Pieve di Rosate per le seguenti Parrocchie:
Di Coazzano Lir. 166 12 6
» Conigo » 200 — —
» Mairano » 333 12 —
» Noviglio » 278 16 —
» Tainate » 300 — —
» Barato » 220 — —
» Vigano » 225 5 6
» Vermezzo » 240 8 —
» Gudo Visconti » 224 12 6
» Zelo Lurrigone » 74 8 —
» Ozzero » 293 8 —

Lir. 2557 2 6 L. 2557 2 6

Smith Enrica » 28 12 6

Somma totale Lir. 2,271,067 8 6

AVVISO

Trovandosi presso la Cassa del Monte le Parcelle disposte a favore dei contribuenti al prestito volontario coll' interesse del 5 per 0/0 pei versamenti stati fatti a tutto il 24 corrente maggio, vengono i contribuenti stessi avvisati affinchè si presentino alla detta Cassa per il ritiro delle rispettive parcelle contro la resa dei confessi di cassa.

CONTINUAZIONE

dell' Elenco dei versamenti del prestito nella Cassa del Monte.

Somma riportata Lir. 937,700

15 maggio.

Amati Carlo Professore.	»	700
Calvi Giov. Batt. (1)	»	500
Oppizzoni Teresa e figlio Giov. Batt.	»	3000
Bussi fratelli di Zaccaria (2)	»	1000
Bussi Francesco Storm (3)	»	200
Greppi Antonio e Marco padre e figlio	»	10000
Madri Salesiane di Santa Sofia	»	3000
Carli di Tomaso e Comp. Ditta	»	5000
Viarana Luigi	»	100
Tonini Leonardo	»	400
Orelli Giov. Stefano	»	1500
Seves Teresa vedova Freddi	»	100
Reichlin Costanza e Paganetti Caterina	»	200
Gaddi Carlo (4)	»	500
Bassi Carlo	»	1000
Conti Fermo del fu Gius. Antonio	»	500
Vietti Rag. Alessandro	»	500
Melzi Belgiojoso Carolina	»	7000
Melzi Carlo	»	1500
D' Adda Giov.	»	5000
D' Adda Carlo	»	5000
Lombardi Sacerd. Pietro	»	1300
Chiesa Antonio (5)	»	1500
Burocco Ant. (6)	»	400
Longhi Sacerd. Francesco Proposto di Codogno	»	200
Della Chiesa Giuseppe Parroco di Cerro	»	100
Varisco Giov.	»	100
Compagnia d'assicurazione in Milano	»	25000
Puricelli Guerra Gius. (7)	»	3600
Valle Leopoldo e Antonia Sappa di lui moglie, di Novara	»	4000
Valle Galbiati Mª. di Novara	»	1000
Bellotti Ing. Cristoforo	»	3000
Zucchelli Gius.	»	600
Zoja Cons. Gius.	»	300
Ferrari sorelle	»	200
Nava Ambrogio	»	100
Strada Mons. Francesco	»	200
Pusterla Girolamo	»	300
Gorè Rag. Ambrogio	»	100
Lurani Clerici Marianna	»	5000
Lurani Francesco	»	3000
Litta Pompeo	»	500
Jan Prof. Giorgio	»	100
Prinetti Ignazio	»	800
Prinetti Teresa	»	1000
De Conturbia Carlo	»	100
Picolli Arcip. Carlo	»	100
Fumagalli Francesco (8)	»	500
Forni Antonio (9)	»	200
Banfi Canonico Carlo qual subeconomo di Monza	»	2500
Oman minori fu Michele	»	100
Veladini Emiliano	»	1000
Bodina Pietro	»	100
Ferrario Luigi Abbondio	»	900
Borella Luigi	»	100
Negri Agnese	»	100
Scappa Luigi	»	100
Marchetti Francesco	»	200
Pianezza Giov. Batt.	»	200
Crivelli Girolamo	»	100
Manzoni Girolamo	»	200
Odazzio Giov.	Lir.	300
Manzoni Gaetano	»	300
Scala Gius.	»	100
Bignami Giov. Canonico	»	100
Rizzi Dottore Mosè	»	500
Piantanida Dottor Fisico	»	200
Finzi Marco di Michele	»	100
De Araciel Diego	»	300
Sorre Rachele	»	100
Campeggi Giuseppina	»	2000
Traballoni Cavalli Ditta	»	100
Cabiati Luigi Farmacista	»	1000
Varese Pietro Coadjutore a S. Antonio	»	200
Còrbellini Ermenegildo	»	1000
Bersani Angelo	»	100
Bisleri Dottore Antonio	»	1000
Majosta Sacerd. Ambrogio	»	110
Diviani Giacomo	»	300
Gariboldi Gius.	»	200
Puricelli Luigi	»	100
Ferri Felice	»	200
Ghiotti Giacomo	»	500
Menz Giuseppe	»	500
Monti fratelli Ditta	»	300
Carulli Giuseppa	»	100
Bignami S. Agostino	»	100
Frontini Purissima	»	100
Casanova Giovanna nata Rigamonti	»	100
Mendel Giacomo	»	1000
Pozzi Angelo	»	500

16 maggio.

Zappa Francesca	»	2000
Vigoni Teresa Somaglia	»	1000
Bianchi Francesco	»	500
Broglio Pietro e fratelli	»	1700
Magnetti Giovanni	»	200
Gariboldi Giov.	»	100
Amas Ant. Tarra Ing.	»	200
Vidiserti Carlo Ant. (10)	»	2000
Falchi Gaetano di Carnago	»	300
Tosetti Gerardo Parroco di Carnago	»	100
Cattaneo Sacerd. Pietro	»	100
Giani Ercole e Carolina conjugi	»	100
Lodi Luigi Sacerdote Parroco di Sovico (11)	»	2500
Perego Teresa di Pagnano fantesca del Parroco Lodi di Sovico	»	300
Annoni Teresa	»	400
Giani Giov.	»	100
Osnaghi Natale	»	300
Parroco e Fabbr.ª di Ajruno (12)	»	300
Maggi Gius. e moglie Maggi Sorre Francesca	»	500
Giani Domenico	»	100
Veratti Regina	»	100
Meratti Giulio	»	100
Piola Daverio S. Alessandro	»	1000
Turati Francesco e Comp. Ditta	»	7000
Pino Gius.	»	1000
Negri ved. Crivelli	»	200
Carera Luigi	»	200
Mojoli Carolina	»	100
Tirinanzi Luigi	»	200
Gerosa famiglia	»	400
Cattaneo Paolo	»	100
Borsani Dottore Luigi	»	600
Vittadini Felice	»	100
Casati Dottore Guglielmo	»	500
Ponti Rosa	»	200
Bertazzi Antonio	»	100
Preda Paolo	»	100
Ospitale Fatebenesorelle	»	2000
Istituto Fatebenesorelle	»	1000
Viglezzi Dottore Francesco (13)	»	800
Cagnola Gius.	»	3000
Decio Angelo	»	300
Pizzagalli Margherita	»	100
Martini Elena	»	300
Ruffinoni Avv. Luigi	»	100
Villa Giuseppe	»	100
Villa Giacomo Parroco di Cavargna Distretto di Porlezza	»	100
Gavirati Gius.	»	500
Figini Francesco	»	100
Brusa Pietro	»	200
Garbagnati Giovini Angelo	»	100
Calcaterra Luigi	»	300
Locatelli Giov. Batt.	»	500
Fossati Antonia	Lir.	200
Borghi Gius.	»	100
Andreeni Gius.	»	100
Azimonti Carlo	»	1000
Riva Carlo	»	200
Bossi Benigno di Tomaso	»	100
Sabaino Carlo	»	100
Mezzanotti Gaetano	»	100
Bianchetti Angelo	»	100
Bianchetti Giov. Batt.	»	100
Bianchi Francesco	»	500

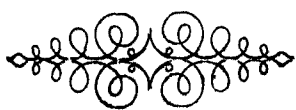
17 maggio.

Pasquali Gaetano Parroco di Fenegrò	»	100
Carpani Gius. di Fenegrò	»	100
Canobbio Francesco di Fenegrò	»	100
Guicciardi Enrico e Laura Guicciardi	»	1600
Pizzi Rachele maritata Gariboldi (14)	»	500
Parravicini Stefano e Stuschi Giov.	»	200
Tessera Felice (15)	»	400
Serponti Paolo di Mirasale	»	2000
Serponti Teresa di Mirasale	»	1000
Guicciardi Diego	»	300
Guicciardi Giulio	»	900
Pinaroli Avv. Carlo	»	600
Volpi Pietro	»	300
Porro Ferdinando	»	200
Confalonieri Ambrogio	»	100
Brugola Teresa Cuneo	»	100
Grancini Francesco	»	100
Pasini Ant.	»	100
Portalupi Pietro	»	100
Campiglio Ambrogio (16)	»	600
Visconti Carlo minore	»	1000
Secondi Maria ved. Galli (17)	»	400
Tesserand Luigi	»	100
Chiesa Carolina nata Longhi	»	200
Della Croce Francesco	»	500
Calvi Alfonso	»	300
Longhi Aless. e Comp. Ditta	»	500
Borgazzi Rosa Caimi (18)	»	200
Gadda Avv. Francesco (19)	»	1200
Battaglia Giacinto (20)	»	600
Tentorio Antonio (21)	»	200
Vismara Maddalena (22)	»	800
Anonimo	»	5000
Vismara fratelli	»	1000
Terzaghi Marianna	»	100
Balerini Carolina	»	300
Daverio Caterina	»	200
Sironi Gius.	»	1000
Corbellini Gioachino	»	500
Maccia Giov.	»	600
Ponzio Giulio	»	100
Jacovitz Marietta	»	200
Panceri Filippo	»	400
Monzini Rag. Vincenzo	»	200
Cabbiati Giov. Batt.	»	100
Serbelloni Marazzi Vittoria	»	200
Calderara Angelo	»	100
Torriani Gius.	»	10000

18 maggio.

Osio Nicola e Comp.	»	1000
Scotti Tomaso (23)	»	5400
Osnaghi Marianna (24)	»	700
Lepori Scola Bietta (25)	»	100
De Lorenzi Carolina	»	300
Lavelli De Capitani Ing. Giov. Angelo	»	500
Annoni Francesco	»	30000
Balabio, Besana e Comp. Ditta	»	9000
Clerici Giov. Dottor Fisico	»	300
Reschisi Ing. Antonio (26)	»	2200
Giudici Marianna (27)	»	200

19 maggio.

Vegezzi Avv. Carlo	»	600
Gell Giuseppina	»	300
Riva Ing. Giov.	»	400
Bonacina Dionigi	»	500
Serponti Estorre Camilla	»	100
Francioli Angiola Maria	»	300
Zanoletti eredi	»	400
Peverelli Architetto Francesco	»	100
Somaruga Faustino di Giacomo	»	100
Labadini Luigi	»	100
Gariboldi Carlo	»	100

Piatti Natale	Lir.	100
Badolio Giovanni	»	100
Scurati Dina	»	100
Rossi Angleo	»	200
Giani Maria	»	200
Isacchi Lodovico	»	100
Villa Antonio	»	100
Pecchio Carlo (28)	»	300
Baroggi Massimiliano (29) . .	»	300
Incisa Olimpia nata Vimercati (30)	»	900
De Filippi Dottore Fisico Gius. (31)	»	300
Rebour Lucia ed Osnago Marianna	»	400

Totale Lir. 1,180,200

NOTE.

(1) La partita di L. 500 in testa di Giov. Batt. Calvi è costituita per L. 476. 46 dal valore di candellieri ed altri oggetti d'argento consegnati alla Zecca.

(2) I fratelli Bussi dichiararono di rinunciare alla Nazione il capitale e gli interessi della versata somma di L. 1000.

(3) Francesca Bussi per l'importo di L. 200 fece una dichiarazione eguale a quella dei fratelli Bussi.

(4) La partita di L. 500 in testa di Carlo Gaddi è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(5) La partita di. L. 1500 in testa di Antonio Chiesa è costituita per L. 1436. 79 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(6) La partita di L. 400 in testa di Antonio Burocco è costituita per L. 317. 08 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(7) La partita di L. 3600 in testa di Gius. Puricelli Guerra è costituita per L. 3594. 08 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(8) La partita di L. 500 in testa di Francesco Fumagalli è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(9) La partita di L. 200 in testa di Antonio Forni è costituita per L. 157. 70 dal valore di oggetti d'oro consegnati alla Zecca.

(10) La partita di L. 2000 in testa di Carl'Antonio Vidiserti è costituita per L. 1594. 84 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(11) Il parroco di Sovico Luigi Lodi dichiarò di rinunciare agli interessi nella somma di L. 2500 versata.

(12) Eguale rinuncia venne fatta per la partita di L. 300 in testa del parroco e della fabbriceria di Ajruno.

(13) La partita di L. 800 in testa del Dottore Francesco Viglezzi è costituita per L. 510. 08 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(14) La partita di L. 500 in testa di Rachele Pizzi Gariboldi è costituita per L. 166. 84 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(15) La partita di L. 400 in testa di Felice Tessera è costituita per L. 341. 52 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(16) La partita di L. 600 in testa di Ambrogio Campiglio è costituita per L. 538. 20 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(17) La partita di L. 400 in testa di Maria Secondi Galli è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(18) La partita di L. 200 in testa di Rosa Borgazzi Caimi è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(19) La partita di 1200 in testa dell' Avvocato Francesco Gadda è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(20) La partita di L. 600 in testa di Giacinto Battaglia è per L. 564. 65 costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(21) La partita di L. 200 in testa di Antonio Tentorio è per intiero costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(22) La partita di L. 800 in testa di Maddalena Vismara è per L. 775. 05 costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(23) La partita di L. 5400 in testa di Tomaso Scotti è per 5340. 30 costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(24) La partita di L. 700 in testa di Marianna Osnaghi è costituita per L. 669. 61 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(25) La partita di L. 100 in testa di Bietta Lepori Scola è per intiero costituita dal valore di una caffettiera d'argento consegnata alla Zecca.

(26) La partita di L. 2200 in testa dell' Ing. Antonio Reschisi è costituita per L. 2180. 78 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(27) La partita di L. 200 in testa di Marianna Giudici è per L. 150. 34 costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(28) La partita di L. 300 in testa di Carlo Pecchio è per L. 272. 96 costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(29) La partita di L. 300 in testa di Massimiliano Baroggi è costituita per L. 57. 38 dal valore di argenterie e per L. 209. 12 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(30) La partita di L. 900 in testa di Olimpia Incisa Vimercati è per L. 854. 67 costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(31) La partita di L. 300 in testa del Dottor Giuseppe De Filippi è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

NOTA

degli Effetti preziosi d'oro ed argento

OFFERTI PER LA CAUSA NAZIONALE

Grassini Giuseppa. — Una ricca tabacchiera d'oro con smalto bleu e tre figure miniate, contornata di perle.

Cappi Domenico di Blevio sul lago di Como. — Grande medaglia d'argento, premio di belle arti.

San Pietro Maria di Novate. — Due anelloni d'oro.

Osteiner Lucia di Novate. — Un pajo detti.

Gasparini Sorelle. — Un braccialetto d'argento dorato e smaltato bleu; uno spillone d'oro con pietra; altro braccialetto d'argento dorato, uno spillone d'oro smaltato con una piccola turchese.

Capelli Adele. — Astuccio contenente effetti di argento per lavori femminili.

Capelli Sofia — Due boccole d'oro smaltate ed una spilla con turchese.

Moja Marietta. — Un pajo ricchi pendenti d'oro con turchese.

Moja Giuseppina. — Uno spillone d'oro e d'argento con pietre.

Rossi Cesare di Besozzo. — Un orologio d'argento a serpentina.

Incognita. — Un astuccio contenente oggetti di oro per lavori femminili.

Radici Rachele maritata Mozzoni. — Un ricco braccialetto d'oro a *souvenir*.

Gaggi Rosalinda nata Nicolini — Due ricchi braccialetti d'oro con pietre e granate.

Prete Antonio Porro, coadiutore di Ronchetto — Una ricca tabacchiera e due fibbie d'argento.

Galbiati Gaspare. — Grande medaglia d'oro dalla Società d'incoraggiamento.

Parrocchiani di Crenna, parrocchia di S. Zenone. — Molte spadine ed anelli d'argento del complessivo peso di once 16 e mezzo.

Sartirana Marianna. — Uno spillone d'oro, quattro anelli ed un pajo pendenti con turchese.

Maria Redaelli. — Uno spuntone e dieci spadine.

Un seminarista del 4.° anno teologico. — Otto medaglie d'argento avute in premio, circa once 6.

Pecoroni Giuseppa vedova Zucchi. — Un catino d'argento antico, once 36.

Conti Giuseppe. — Un orologio d'oro a cilindro in astuccio.

Redaelli Achille. — Una ricca spilla con trofei.

Giani professore sacerdote don Gio. Battista. — Un ricco portafogli ricamato in oro e seta con ornati d'oro coll'iscrizione pure in oro *gage de reconnaissance*. Un ricco borsellino di seta ricamato con anelli d'oro con piccoli brillantini e fiocchetti d'oro; oltre le offerte in danaro già fatte per Milano e Golasecca.

Comune di Pagnano. — Otto spadine d'argento.

Comune di Cardano distretto di Galbiate; — N.° 243 spadine d'argento del complessivo peso di once 30 e mezzo.

Castiglioni Gaetano, per un' incognita. — Due medaglie, una d'argento e l'altra d'argento dorato.

Un' incognita. — Un pajo boccole d'oro con due fiamminghi.

Un incognito. — Una tabacchiera e due fibbie d'argento.

Carcano Giuseppe dottor fisico di Rovello. — Due braccialetti d'oro smaltati.

Sacerdote Pietro Perini. — Due medaglie d'argento avute in premio.

Povere parrocchiane di Albiate. — Un pajo boccole d'oro, due spadine d'argento.

Parrocchiani della parrocchia della SS. Trinità, in borgo degli Ortolani; N.° 2 pendenti d'oro con turchesi, 2 anelli d'oro, 1 spilletta d'oro, 1 paio pendenti con mosaici legati in oro.

Incognito della parrocchia di Cassano Magnago; Uno spillone d'oro con conchiglia.

Altro incognito. — Tre anelli d'oro.

Un'incognita di Marcallo. — Un braccialetto d'oro, un anello con smalto e pietra, due botton per camicia smalto e pietra, una crocetta d'oro ed un medaglino d'oro.

Una cameriera incognita. — Un anello d'oro con smalto.

Guscetti Giuseppina d'anni 11. — Una piccola *parure* con topazzi, dono avuto dalla di lei madre in quest'anno pel suo anniversario.

Belcredi Rachele Milone. — Un ricco braccialetto d'oro con piccoli rubini e perle.

Comune di Soncino a mano del sig. conte Galantino ed avv. Terzi. — Due posate d'argento complete, once 9 e mezzo circa; N.° 7 medaglie d'argento, due delle quali dorate; una catenella, tre anelli e due spille d'oro; due spille ed un anello d'oro; catena con sigillo d'oro; un ricco spillone d'oro con turchese; un anello d'oro con pietre; altro anello con sei diamanti; un filo di piccoli coralli con molletta d'oro.

Lucia Calvi Pianazza. — Un ricco braccialetto d'oro con smalto ed una perla.

Crippa Luigia. — Catenella d'oro per orologio.

Alessandro Grassi (contrada delle Galline). — Tre posate d'argento complete e numero 6 cucchialini, once 23 circa.

Comune di S. Angelo, provincia di Lodi. — Due fibbie d'argento.

Un'incognita. — Un paio boccole d'oro smaltate ed una piccola spilla d'oro.

Maria Marogna. — Un astuccio contenente due ricchi pendenti ed uno spillone d'oro.

Teresa Praga. — Due ricchi pendenti d'oro e smalto ed un orologio d oro.

Landriani Antonietta. — Un astuccio contenente due *broches* e pendenti con turchese; un braccialetto d'oro con turchese e due perle; un detto con cornajola incisa; un *Sevigné* d'oro con turchesi, rubini e perle.

Daria Benzi nata Caimi. — Una ricca *parure* d'oro consistente in due braccialetti, *collier*, due pendenti ed un *Sevigné* con pietre, acque marine, topazzi e granate.

Beretta Gio. Battista per alcuni del Comune di Valdiona. — Una spilla dorata, una catenella di argento, due ditali d'argento e N.° 124 spadine del peso di once 15.

Battaglieri Beatrice. — Un ricco braccialetto di oro con una granata e due piccole perle.

G. I. e E. I. — Due orologi d'argento, uno dei quali con catenella d'argento; un pajo agraffi d'argento; N.° 4 anelli d'oro e due paja anellini.

Grilloni Alessandro. — Una spilla di brillanti in foggia di serpe.

Roggeri Giuseppe. — Due porta-salieri, un calamajo ed un polverino d'argento del peso di once 17 e mezzo, una calamariera d'argento nuova, once 8 e mezzo.

Carpani Clara. — Uno spillone d'oro; una croce a mosaico con anello d'oro; un cuore di cristallo legato in oro.

Galbiati Giuditta. — Una scatola d'argento una piccola molletta d'oro.

Incognita a mano di Giuseppe Bernardoni; un pajo pendenti ed un braccialetto d'oro.

Giuseppa Piatti vedova Bernardoni. — Una ricca catena d'oro lunga.

Serena Stabilini maritata Reina. — Ricco braccialetto d'oro con smalto; altro ricco braccialetto con quattro perle e grosso smeraldo.

Uno studente. — Catenella d'oro per orologio.

Trolli Domenico pittore coi suoi figli Vincenzo ed Emilia. — Tre cucchialoni d'argento; un bacile coi porta-amolini e due salieri del complessivo peso di once 32.

Contadini della parrocchia di S. Marcellino, Comune d'Imbersago con Sartirana. — Alcune spadine ed anello d'argento; due boccole d'oro con pietre; quattro gocce pendenti d'oro; una molletta e tre bottoni d'oro.

Scuola femminile nazionale. — Un agarolo e due ditali d'argento; tre anelli d'oro ed una spilla d'oro; due orecchini d'oro; altri due orecchini d'oro; uno spillone d'oro; altro spillone d'oro; due orecchini d'oro; una catenella di seta legata in oro con chiavetta d'oro ed un anello d'oro; altro spillone d'oro.

Maggi Francesca. — Una ricca catena d'oro e ricco braccialetto d'oro con perle.

Giovanni De-Felici impiegato alla Pretura Urbana. — Un orologio a ripetizione d'oro in doppia cassa di tartaruga.

Elisa figlia minore del suddetto. — Un filo coralli ed un pajo pendenti ed una croce simile; una fibbia d'oro ed una spilla d'oro smaltata.

Luigi Caccia. — Un tondo d'argento del peso d'once 12 e tre quarti; un braccialetto d'oro con turchese.

Casanova Giulio Cesare. — Due candellieri d'argento once 15, 3.

Casanova Angiola. — Una *parure* d'oro con smalto e piccole turchesi.

Casanova figlia Angiola. — Un piccolo orologio a saponetta d'oro.

Bovio Giuseppe ricevitore di Pavia. — Una caffettiera d'argento del peso di once 12, 19; due pendenti d'oro con perle; due pendenti d'oro con smalto; due boccole d'oro smaltato; uno spillone d'oro smaltato; un filo coralli ed un pajo pendenti di corallo; due ricche pipe di schiuma montate in argento.

Diverse donne agiate ed alcune povere contadine della Parrocchia di Lainate. — Diverse spadine ed oggetti d'argento del peso di once 43, 10; diversi oggetti d'oro.

Maria Lunghi Acerbi. — Una ricca catena d'oro lunga ed un anello d'oro.

Villa Elisa di Mariano. — Anello d'oro con un piccolo diamante fiammingo.

Angiola Pomè vedova Locatelli. — Grossa medaglia d'argento, premio di belle arti avuto dal defunto di lei marito.

Felicita Anderloni. — Due braccialetti d'oro ed una ricca fibbia d'oro con smalto e pietra.

Pietro Anderloni. — Una ricca tabacchiera d'oro.

Mangili Francesca vedova Colombi. — Un filo coralli ed un pajo pendenti simili legati in oro — due braccialetti legati in oro un *agrafe* d'argento.

Gaetana Paggi maritata Coizet. — Due ricchi braccialetti d'oro a catena con costumi e pietre.

Madre e figlia della Parrocchia di S. Eufemia a mezzo P. Besozzi coadiutore. — Una ricca *parure* in cornajole ed agate; catenella d'oro di Venezia con molletta e due piccoli turchesi.

Carolina Capelli. — Un filo corallo ed un pajo perini simili.

Luigia Banfi. — Una croce d'oro con passante e turchesi, ed un pajo pendente di corallo.

Mantegazza Giuseppa. — Anello d'oro smaltato con turchese.

Carolina Casati nata Decio. — Una catena d'oro smaltata.

Rosa Guenzati nata Casati. — Una ricca *parure* d'oro con perle.

Rosa Decio. — Due ricchi braccialetti d'oro smaltati.

Caterina Decio d'anni 13.; Matilde Decio d'anni 6. — Piccolo orologio d'oro a saponetta; piccola spilla d'oro con topazzo.

Giulia Sala Valsecchi. — Una ricca catena d'oro lunga, ed un filo coralli con molletta d'oro.

Garioni Amanzio di Castelleone. — Catena d'oro lunga.

Un incognito a mano del sacerdote Giuseppe Negri. — Una scatola, una calamariera, una bugia con spegni-lume e tre medaglie di premio d'argento del peso d'once 20.

Parrocchiani d'Osnago a mano di quel parroco Crippa Stefano. — N.° 36 spadine e 4 anelli d'argento.

Pozzi Luigi. — Orologio d'argento; cordone di capelli con molletta d'oro; due medaglie d'argento ed un *agrafe* per mantello.

Salvatore Pozzi. — Piccolo orologio d'argento con cordoncino e fermaglio d'oro.

Angela Bianchi di Blevio, servente. — Uno spillone d'oro smaltato e due stellette d'oro.

Trombini G. B. di Gallarate. — Una spilla d'oro.

Maestri Marietta di Gallarate. — Una catena e quattro anelli d'oro.

Rocco Moretti di Soncino. — Due piccole medaglie d'argento.

Una incognita. — Due anelli, due spilloni e due mollette d'oro.

Marianna Majocchi. — Quattro fili coralli con molletta d'oro.

Giuseppa Majocchi. — Un ricco filo coralli con molletta d'oro.

Margherita Colombo. — Corona di vetro legata in argento con medaglia d'argento dorato.

Scuola di S. Cristoforo (come alla accompagnatoria che si pubblicherà). — Un anello d'oro, una boccola ed una croce con piccole turchesi; una tabacchiera d'argento; oltre l'offerta in danaro).

Carolina Rougier. — Una zuccheriera d'argento del peso di once 9, 22; una piccola catenella d'oro.

Giovanni Rougier. — Quattro tondi d'argento del peso di once 57, 9.

Maria Lanzani cameriera. — Un pajo pendenti, e piccola molletta d'oro.

Contessa Sangiuliani. — Dodici posatine per *desert* complete consistenti in 12 cucchialini d'argento, 12 forchette e 12 coltelli con manico d'avorio, once 28 circa.

Rag. Giuseppe Lazzati. — Una spilla d'oro con diamante fiammingo.

D. Pietro Lazzati. — Una spilla con piccoli brillanti e rubino; altra spilla con pietre; anello d'oro smaltato; tabacchiera e bugia con spegnilume d'argento, once 7, 16.

Amalia Garavaglia Baroggi. — Una *parure* consistente in una collana d'oro smaltata; tre spille, due pendenti d'agata legati in oro; un braccialetto d'oro a serpe con pietre.

N. N. — Piccola medaglia d'argento.

Dott. Fisico Stefano Colonnetti di Legnano. — Due cucchiali e due forchette, once 8, 3.

Parrocchiani e Clero di Lonate Ceppino. — N.° 83 spadine e 15 anelli d'argento, peso once 10, 15; una spilla e due anelli d'oro; orologio d'argento a serpentina.

Taveggia Giovannina. — Braccialetto d'argento a filograna ed anello d'oro con cammeo.

Carolina Villa. — Spilla d'oro a bandiera ed un anello d'oro.

Carolina Annoni Giani. — Una medaglia antica e diversi oggetti d'argento del peso di once 2, 6; collana d'oro, un pajo pendenti d'oro; tre ciondoli per orologio, un anello, un pajo boccole, un pajo anellini ed un passante d'oro.

Angela Verga. — Spillone d'oro smaltato.

Carolina ed Amalia sorelle Mazalti. — Due boccole d'oro con turchesi, due spille d'oro con smalto e turchese, ed un anello d'oro.

Comune di Gavirate. — Orologio d'argento con quadrante smaltato; tre anelli d'oro.

Ragioniere Galimberti (abitante in contrada del Durino), — N.° 4 porta-bottiglie, 8 porta-bicchieri, e sei posate d'argento complete, del peso di once 76 e mezzo (oltre una cartella).

Sacchi Carolina minorenne. — Orologio d'oro a cilindro; catenella d'oro lunga con molletta d'oro.

Mantegazza Costanza ed Emilio minorenni. — Tre spille ed una croce d'oro.

Aquilino Ripamonti. — Una spilla con turchesi, ed un anello simile.

OFFERTE

A FAVORE DEGLI ABITATORI

DI CASTELNOVO VERONESE

Gianorini Ermenegildo	Lir.	24	—	—
Carisio Giuseppe	»	7	4	—
Carulli Benedetto	»	3	12	—
Brioschi Mauro	»	14	8	—
Ferrario Padre Ottavio	»	28	16	—
Moglia Domenico	»	36	—	—
Bellotti Ingegnere Francesco	»	36	—	—
Bellotti Caterina minorenne	»	24	—	—
Simonetta Pietro e figli	»	120	—	—
Azzimonti e Comp.	»	120	—	—
Incognito	»	9	12	—
Carboni Luigi	»	60	—	—
Tirelli Carlo	»	200	—	—
Tirelli Teresa Antonietta	»	40	—	—
Incognito	»	28	12	6
Pertusati Giorgio	»	113	10	—
Bellotti Cristoforo	»	120	—	—
Pelluso Francesco	»	120	—	-
Rossi Ercole	Lir.	7	4	—
Parravicini Giuseppe	»	60	—	—
Bassi Paolo	»	50	—	—
Incognito	»	30	—	—
Nardi Carlo medico	»	4	16	—
Della Silva Paolo	»	12	—	—
Cassina Francesco	»	50	—	—
Della Croce Rovaglia Paolo	»	50	—	—
Belli Giuseppe	»	60	—	—
Zucchinetti	»	14	—	—
Riva dottore Gaetano e moglie	»	15	—	—
Ghiotti Sacerdote Tomaso	»	60	—	—
Grassi Mauro	»	60	—	—
Bellerio Luigi	»	50	—	—
Sacerdote P. L.	»	8	—	—
Vismara Maddalena	»	7	4	—
Chiesa dottor fisico Carlo	»	6	—	—
Besia Gaetano	»	14	8	—
Incognita	»	21	10	—
Rogorini Antonio	»	8	—	—
Spinella Francesco Maria e Giovanni Maria Fratelli	»	300	—	—
Ubicini Andrea	»	28	12	6
Vegezzi Avvocato Carlo	»	24	—	—
Arnoldi Luigia cameriera	»	6	—	—
Minetti Maria cameriera	»	6	—	—
Castelli Teresa	»	36	—	—
Cartellieri Filippo Ragioniere	»	25	—	—
Borsani dottore Luigi	»	8	—	—
Robecchi Pietro e Giulia	»	50	—	—
Baroggi Gaspare	»	50	—	—
Chiavelli Carlo dottor fisico	»	50	—	—
Fumagalli Ingegnere Giacomo	»	18	—	—
Greppi Conte Antonio	»	120	—	—
Casazza Luigi	»	28	12	6
Bornaghi	»	14	—	—
Un' incognita a mano di Michele Viglini Coadjutore al Carmine	»	177	8	—
Valle Leopoldo ed Antonia conjugi	»	120	—	—
Spini Fanny	»	30	—	—
Lombardi Camilla	»	3	12	—
Beolchi Giuseppa	»	1	4	—
Corbetta Francesco e sorella P.	»	48	—	—
Molinelli Luigi	»	12	—	—
Incognito	»	34	—	—
Poma Carlo	»	6	—	—
Incognita	»	72	—	—
Castiglioni Rachele	»	7	—	—
Bertina Antonietta	»	18	—	—
Crivelli Gioachimo	»	7	—	—
Alberti Rosa vedova Borghi	»	90	—	—
Alberti Giuseppe Notajo	»	50	—	—
Visconti Marchesa Anguisola	»	177	—	—
Zappa Francesca	»	115	—	—
Bernardoni Giuseppe	»	28	12	6
Annoni Teresa	»	31	—	—
Caccia Luigi	»	7	4	—
Borelli Giuseppa	»	7	4	—
Vidiserti Antonia vedova De-Vecchi	»	24	—	—
Bizzosero Carlo	»	12	—	—
Lotteri Avvocato	»	50	—	—
Rossetti Luigi	»	7	4	—
Cassina Sacerdote Carlo	»	24	—	—
Rettore del Collegio Calchi Taeggi per quel Convitto	»	260	—	—
Bidelli Luigi	»	12	—	—
Boschetti Felice	»	12	—	—
Ceccovi	»	7	4	—
Menafoglio Paolo	»	7	4	—
Carpani Carlo fu Giuseppe	»	14	8	—
Legnani G. B.	»	45	12	—
Ottolini Visconti Elisabetta	»	345	—	—
Incognito	»	50	—	—
Incognito	»	25	—	—
Boschetti Luigi	»	24	—	—
Riva Sacerdote Giuseppe	»	20	—	—
Clerici cav. Paolo	»	120	—	—
Serponti Donna Costanza	»	100	16	—
Tagliabò Leopoldo	»	7	4	—
Calvi Ingegnere Anastasio	»	15	—	—
Resnati Ignazio	»	120	—	—
Ambrosoli dottore Lodovico per prodotto straordinario al Teatro Re, del giorno 14	»	304	16	—
Gianella Carlo	»	100	—	—
Comitato di Sicurezza per netto prodotto d'una rappresentazione al Teatro Carcano	»	151	14	—
Tamburini Maurizio	»	14	8	—
Alunni dell' Istituto Racheli	»	48	14	3
Jacini Paola vedova Crespi	»	14	8	—
Incognita	»	48	—	—
Moriani Vincenzo	Lir.	7	4	—
Cajmi Francesco	»	36	—	—
Ambrosoli Lodovico per prodotto straordinario al Teatro Re, del giorno 16 maggio	»	105	12	—
Bianchelli Giuseppe	»	30	—	—
Colombo Cecilia	»	21	12	—
Parroco e Parrocchia di Cerro, Distretto di Saronno	»	57	5	—
Caimi Clara	»	28	—	—
N. N.	»	12	—	—
Buccellati dottore Leopoldo per alcune ragazze milanesi	»	34	16	—
Curioni Francesco	»	48	—	—
Brentani dottore G. B.	»	28	16	—
Parrocchiani di Civate	»	240	—	—
Borsa Antonio Ragioniere per un Incognito	»	60	—	—
Zaniboni Marietta cameriera	»	2	8	—
Tagliabò Cecilia	»	—	6	—
Magatti Amalia	»	7	4	—
Porta Ingegnere Giovanni	»	18	—	—
Rosa Ferdinando	»	3	12	—
Ratti Giulio Proposto per tante offerte da diversi	»	337	—	—
Chiappa Francesco	»	7	4	—
Gabbi Virginia	»	6	—	—
Carones dott. Giovanni	»	72	—	—
Merini Andrea Proposto di San Francesco da Paola	»	130	16	—
Biffi Francesco	»	253	12	6
Proposto di San Nazaro per raccolte in chiesa	»	64	10	—
Amati Giacinto Proposto di San Carlo	»	36	—	—
Marocco Gaetano di Giuseppe	»	200	—	—
Vasalli Ceruti Pietro	»	35	12	—
Proposto del Carmine	»	50	—	—
Marchesa Clementina Cusani Botta, e Virginia Mannati Manara per tante dalle stesse raccolte F. 1946	»	2724	6	3
Parrocchia di San Tomaso	»	120	12	—
Merini Giovanni Arciprete di San Babila per raccolte in quella Parrocchia	»	26	8	—
Massarani Elena	»	120	—	—
Benzi Giuseppe	»	12	—	—
Valsecchi Francesco Ingegnere	»	30	—	—
Diversi per N. 458 biglietti distribuiti domenica 21 corrente per assistere alla lettura fatta nelle Sale del Casino della Società di San Giuseppe dal dott. Raiberti del suo componimento poetico *il Marzo* 1848	»	1099	4	—
	Lir.	11567	6	—

LETTERE DIVERSE

Alla Commissione delle Offerte per la Causa Nazionale.

Tutti siamo chiamati a godere dei benefici dell'indipendenza e della libertà: tutti e grandi e piccoli dobbiamo concorrere colle nostre forze all'opera santa dell'italiana rigenerazione.

Gli alunni dell'Istituto Racheli crederebbero fallire a que' generosi principj in cui furono educati anche ne' giorni dell'oppressione e della schiavitù, se non cooperassero in qualche modo alla vittoria della Causa Nazionale.

E però mentre i loro compagni che gli hanno preceduti in queste scuole, combattono valorosamente sul campo, essi offrono cordialmente il loro obolo sugli immensi bisogni di questa carissima patria.

L'offerta è tenue, e noi ve la rechiamo a nome dei nostri condiscepoli. Vogliate accettarla qual testimonio del buon volere che ci anima e di quel sentimento che farà un giorno di noi onesti e operosi cittadini.

13 Maggio 1848.

Il Presidente
Prof. Germano Lazzati.

I membri della Commissione

Valtorta Marcellino — Ulrich Alfredo — Riva Alessandro — Paolo Ricciardelli — Gustavo Brambilla.

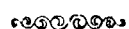
Al Conte Vitaliano Borromeo.

Non ultima questa mia parrocchia per prove di sincero interessamento nella Santa Causa Lombarda, che si maravigliosamente si sostiene contro l'esercito Austriaco, inviava nelle memorande giornate del prossimo passato marzo una colonna di coraggiosi suoi figli a sussidiare la combattente città di Milano e successivamente altri sei giovani, che volontari si arruolavano nell'esercito che si sta organizzando. A novella prova di quell'interessamento aprivasi in questa parrocchia una colletta di spontanee offerte da rassegnarsi a chi si provvidamente rappresenta la Nazione Lombarda, per l'erogazione assentita da chi ci precedeva, e da chi ci seguirà nel filantropico divisamento.

Mi permetto quindi di rassegnarle il prodotto di quella colletta in milanesi lire 224 pregandola a degnarsi di considerare quest'atto qual prova, che fra i villaggi e borgate sul Verbano, ove sempre caro e riverito suona il nome Borromeo, Ispra non deve dimenticarsi.

Al numerario sono associate quattro medaglie d'argento, tre dell'infrascritto Parroco, l'altra, del signor Gaetano Forni, Ricevitore di Finanza in Ispra, per principj e sentimenti lombardi, eminentemente distinto ed ammirato. Tali medaglie aggiunte alle rispettive offerte, si rassegnano, per togliere la presenza d'ogni oggetto che ci ricordi ancora l'abborrito Governo da cui la Provvidenza, nel suo primo Ministro in terra Pio IX, ci libera.

Ispra, li 2 maggio 1848.

P. Francesco Maspero
Parroco d'Ispra.

Egregi signori.

Tacito ho comportato fino ad ora, sebbene di mal cuore, che questo popolo Meratese sembrasse viversi alla cinica, mentre, nell'avviso di moltiplicare, meglio che di aggrandire a parole i bei fatti che rivelano l'energia del suo spirito per la gran causa d'Italia, ha lasciato che n'andassero dimentiche quelle opere, sulle quali seppero altri elevarsi in conto di fervidi zelatori della medesima. Ma ormai è giustizia, che render gli deggio, se disotto al nome troppo vago di Brianzoli fuor lo chiamo a vedere la luce tutta vera, in che pur ora è entrato. E mi saprebbe ben male, ove non venisse fatta anche a me tal cortesia di indulgenza di consentirmi uno sfogo di compiacimento, non che una pubblica dichiarazione di gratitudine. Non sì tosto dall'altare io faceva appello alla fratellanza pei bisogni di chi combatte, e di chi governa, che il subito allietarsi dei volti, e l'agitarsi delle persone mi commosse. Era insofferenza d'indugio. Ed ecco infatti un mirabile accordo di voleri, un apostolato di carità, una gara generosa di offerte dal grande al piccolo, dall'operajo al contadino, dal vecchio al fanciullo aprirsi in ricca misura ogni mano, impoverirsi spontaneo il più modesto del pari che il più brillante ornamento delle femmine, dividersi l'obolo del giorno, e il pane del domani: e rimaner tuttavia una timidità, un cordoglio, perchè la strettezza degli averi non rispondeva alla larghezza dei cuori. Eppure sono milanesi lir. 3606. 8. 6, che giusta il qui unito dettaglio, questa mia parrocchia, ammontante a non più che 2150 anime, dona alla causa de' fratelli italiani.

Viva Dio! Viva Pio! Viva Italia! Viva i fratelli di Merate.

Merate, il 3 maggio 1848.

Il Preposto Par. Vic.° For.°
Eliseo Bordoni.

Offerte di quadri ed oggetti diversi.

Bazzoni Carolina vedova Rampoldi (sino dal 28 aprile) raccolta di libri.

Grancini sorelle — un cuscino ricamato in lana.

Caccianino ingegnere Salvatore — copie 360 delle ultime memorie scritte da Antonio Caccianino già colonnello del Genio Italiano e direttore della celebre Accademia Militare del Genio ed Artiglieria che fu in Modena.

Parrocchia di San Pietro in Sala CC. SS. di Milano.

Buzzi Marianna — pagliariccio, materasso e due cuscini, due scranne con cuscini, un pendolino, un cuscinetto per aghi, un pajo di calze di refe nuovo.

Giorgetti Maria — scialle di lanetta.

Franciosi Pietro — un sottanino e due fodrette.

Collini Erba — due fodrette ed una camicia.

Marinoni Maria — un fazzoletto di mussola ricamato.

Piazzi Pietro — braccia 9 circa tela.

Monti Pietro — due fodrette.

Dassi Ant. pittore — un *ecrain* di mogano con seta dipinta, una lucerna di ferro berlino con sua campana di vetro smerigliato — una macchinetta di cristallo per accendere il lume.

Conjugi Bosisio Gaspare Giuseppe e Giovanna Bianchi — un tappeto ricamato dalle loro figlie Giuseppina e Savina.

Barbieri medico condotto della Comune di Rozzano — una sveglia, e due fisarmoniche.

Parrocchia di Mojrago a mezzo del parroco Angelo Caffulli — braccia 37 tela lino ed una camicia simile.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

Anno I, Num. 63. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 28 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

Il dazio d'entrata per le manifatture di lino e canape è ridotto come segue:

Rubrica 337 della Tariffa. — Manifatture di lino e canape lavorate a maglia sul telajo o all'ago d'ogni qualità da lir. 19. 29 a cent. 50 per libbra netta.

Idem 338. — Dette tessute, come veli da l. 96. 43 a lir. 8.

Idem 339. — Tele batiste da lir. 32 14 a l. 6.

Idem 340. — Bindelli, nastri, galloni e frange indistintamente per libbra, compresa la carta, le assi o tavolette, ed i rocchetti su cui sono avvolti, da l. 10. 71 a cent. 75.

Idem 341. — Tela fina, stoffa fina per fornitura da tavola e fazzoletti fini da l. 16 07 a lir. 1 per libbra netta.

Idem 342. — Tela ordinaria di lino e stoffa ordinaria per biancheria da tavola, fra le quali sono comprese tutte le altre qualità di tele di lino e canape colorite, stampate, lisce ed operate che non sono tassate a parte da lir. 2. 23 a cent. 50.

Idem 343. — Tela della qualità più grossa, cioè tela d'imballaggio, da pagliericci, tela con colla od ovata di lino e canape da lir. 2. 23 a cent. 25.

Idem 344. — Tele incerate da lir. 2. 14 a centesimi 25.

Idem 345. — Tele da vele ed altre indicate nella controscritta rubrica della Tariffa generale da lir. 1. 07 a cent. 24.

Idem 346. — Tele da moscajole, e simili garze da lir. 3. 21 a cent. 25.

Le premesse modificazioni avranno effetto col 1.° giugno prossimo.

Milano, 25 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

A. MAURI, *Segretario.*

Considerato che in seguito alla Notificazione del cessato Governo di Milano 30 aprile 1847, ed alla relativa circolare 5 novembre detto anno, dell'ora disciolto Tribunale d'Appello è dovuta ai cursori per le intimazioni in oggetti di giustizia civile la competenza di viaggio in ragione di centesimi venticinque per ogni miglio tanto di andata quanto di ritorno;

Considerato che inopportunamente venne raddoppiata tale spesa in aggravio delle parti in confronto della precedente tariffa annessa alla circolare governativa 23 aprile 1824, tenuta sempre in vigore sino al 1.° maggio 1847; e che da ciò ne deriva fondato motivo di malcontento, il Governo provvisorio

DECRETA:

Le competenze di viaggio dei cursori per intimazioni in oggetti di giustizia civile e di onoraria giurisdizione, saranno calcolate dal 1.° giugno prossimo in avanti in ragione di centesimi venticinque per ogni miglio di andata, non avuto riguardo al ritorno.

In questa parte si dichiarano derogate rispetto ai cursori le disposizioni dei §§ 3 e 33 del regolamento annesso alla Notificazione 30 aprile 1847 dell'ora cessato Governo di Milano.

Milano, 25 maggio 1848.

CIRCOLARE

Ai Mastri di Posta delle Provincie Lombarde.

Essendo di assoluta necessità lo stabilire una regola, la quale impedisca ogni abuso e nel tempo stesso serva di norma costante, si rende noto a tutti i Mastri di Posta, avere diritto di viaggiare a spese della nazione soltanto quelle persone le quali, incaricate di qualche missione governativa, si presenteranno alle Stazioni postali munite d'un *bono* portante in calce le parole — PER CONTO DEL GOVERNO.

Milano, il 26 maggio 1848.

Per il Segretario generale
A. MAURI, *Segretario.*

L' Incaricato BELLAZZI FEDERICO ANGELO.

DECRETO.

Al vacante posto di ispettore dei canali erariali e navigabili, è nominato provvisoriamente l'ingegnere di II.ª Classe, Giovanni Pirovano.

Il Consiglio di Stato è incaricato della corrispondente esecuzione.

Milano, 25 maggio 1848.

CORRENTI, *Segretario generale.*

MINISTERO CENTRALE DELLA GUERRA.

Il Ministero della guerra ha nominato in data d'oggi i signori dottori Bartolomeo Garavaglia ed Antonio Trezzi ad ispettori-generali di Sanità Militare coll'incarico di portarsi su tutti i punti di operazioni di guerra, e presso tutti gli ospitali militari di Lombardia onde provvedere, a norma delle istruzioni loro affidate, al più perfetto andamento sanitario militare.

Milano, 26 maggio 1848.

Il Segretario generale, I. PRINETTI.

IL COMITATO DEI LAVORI PER L'ESERCITO.

Mentre molte signore in Milano e nei comuni delle provincie si occupano nel fare gratuitamente eseguire i lavori di biancherie occorrenti ai nostri soldati, pagandone esse medesime quella parte che affidano alla povera gente, vennero per lo stesso fine offerte in dono 639 camicie, cioè 116 dalle nobili signore della Guastalla, 104 lavorate da alcune signore della parrocchia di San Francesco da Paola con tela donata dalla contessa Teresa Oppizzoni nata Giorgi; 354 lavorate nella parrocchia di Sant'Eufemia con tela raccolta da monsignor Giovanni Bignami da varie famiglie del contado; 15 da persone che non vollero essere nominate; e 50 lavorate nella parrocchia di San Fedele con tela donata in parte dai signori prevosto e coadiutore di San Donato, che la raccolsero dai loro parrocchiani, e in parte dal signor Alberigo Felberg. Sia dunque onore e gratitudine a chi ha dato un così bello esempio di quella patria carità che rende facile e dolce qualsivoglia sagrificio.

Il Comitato poi si riserva a lavoro finito di rendere le ben meritate grazie a quelli stabilimenti, a quei comuni, a tutte quelle zelanti e pietose persone che colla loro opera spontanea, generosa, instancabile resero così consolante a questo Comitato l'esercizio delle sue funzioni.

Milano, 26 maggio 1848.

Il Comitato.
Ratti *Presidente*, Fassati, Bignami, Tinelli, Brivio, Giovio, Franchetti.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 28 MAGGIO 1848.

Se la pubblicità degli atti è condizione essenziale di ogni governo che emani dalla volontà nazionale, il debito del rendiconto della amministrazione finanziaria è tanto maggiormente sentito dal Governo provvisorio in quanto che il paese è chiamato a concorrere con istraordinarii sacrificj pecuniari alla causa della indipendenza e della libertà inaugurata dalla gloriosa nostra rivoluzione.

Se non che quel rendiconto dovendo ingranare coll'andamento delle finanze della Lombardia durante la dominazione austriaca, e basare sullo stato delle medesime all'atto del loro passaggio nelle mani del Governo provvisorio, il governo stesso è forzato a differire la pubblicazione dei documenti dimostrativi delle medesime finchè, vinte le difficoltà che si oppongono dalle studiatamente irrazionali e frazionate forme di contabilità, con cui la dominazione austriaca tendeva a celare agli occhi degli stessi suoi funzionari la gravezza della spogliazione dalla medesima esercitata in queste provincie, e l'enormità dei sopravanzi lombardi ingojati dalle casse di Vienna, si saranno potuti raccogliere tutti gli estremi pel bilancio sotto forme e distribuzioni adatte alla intelligenza universale, e conformi ai principj della sana statistica finanziaria.

Intanto esporremo qui in via di riassunto i dati più essenziali perchè ciascuno possa formarsi tosto un'idea delle risorse finanziarie del paese, dei risparmi di spese che ne arreca la conquista della indipendenza, dell'alleviamento d'imposizioni cui è riservato il nostro avvenire, non che finalmente degli straordinari impegni del momento e delle anticipazioni sull'avvenire stesso che si rendono necessarie per sovvenirvi.

Nell'anno 1847 gli introiti lordi delle imposte dirette ed indirette della Lombardia ascesero a lir. 78,046,662,29 (è noto per la pubblicazione contenuta nella Guida di Milano e suo territorio, e nell'opuscolo *L'Austria e la Lombardia*, che le medesime furono nell'anno 1844 di lir. 76,890,353, e nel 1846 lir. 75,735,812, non compreso il prodotto Posta di altre lir. 2,500,000 per ciascuno dei suddetti anni.)

Nella suindicata somma figurano spese per l'amministrazione lombarda lir. 44,628,039, comprendendosi nella stessa, oltre l. 17,000,000 per spese di percezione, lir. 3,000,000 per spese di Polizia, lir. 2,[illegible],000 pel trattamento dell'ex-vicere, della cancelleria di Corte e della rappresentanza governativa; lir. 3,000,000 per la quota d'interessi del debito del Monte spettante alla Lombardia sul dato della popolazione, residuando con ciò a sole lir. 16,128,039 lo speso per tutti gli altri rami d'amministrazione politica e giudiziaria, ed a lir. 34,418,623 l'esuberanza, erogata per lir. 15,000,000 circa nelle spese di straordinario armamento dello scorso anno, e pel rimanente trasportate a Vienna, o pagate per conto di quella cassa.

Il preventivo dell'anno 1848 quale il nostro paese può ora rifarlo pei restanti mesi, esonerato com'è dal tributo da versarsi nelle casse dell'Austria, ed assolto da tante spese di polizia e di cariche altrettanto inutili quanto oppressive, può offrire un considerevole risparmio sulle uscite, per cui calcolati gli introiti nella misura dell'anno 1847 lir. 78,000,000 le spese di percezione pagabili sulle casse provinciali in lir. 10,656,708 giusta i computi della Contabilità Centrale, le rimanenti tutte di percezione ed amministrazione ordinaria in lir. 25,000,000, compreso l'interesse della quota lombarda di debito pubblico lir. 4,500,000, al cui pagamento vuolsi avvisare il più prontamente possibile, si ha un adequato mensile di circa lir. 3,000,000, di spese ordinarie che lascerebbe disponibile sulla rendita lir. 3,000,000 al mese pei bisogni straordinarj della guerra, della diplomazia, e delle più urgenti riforme dicasteriali.

Nè il preventivo delle spese ordinarie d'amministrazione come sopra calcolata complessivamente in lir. 3,000,000 al mese, deve parer tenue se si considera che la corrispondente spesa negli Stati Sardi di terraferma con quattro milioni e mezzo di abitanti, e [illegible] una Corte reale non giunge a 4,000,000 di franchi donde si avrebbero per la Lombardia con due milioni e mezzo di abitanti 2,200,000 franchi al mese.

Se non che nel periodo prossimo alle gloriose nostre giornate, molti prodotti della imposta indiretta andarono distratti, ed anche oggidì alcune esazioni segnatamente daziarie incontrano una improvvida opposizione, e non dappertutto le rappresentanze comunali si sono penetrate convenientemente del debito che loro corre di appoggiare di tutta la loro autorità l'esazione delle imposte, ormai non più strumento di oppressione nelle mani dello straniero, ma bensì elemento importantissimo della salute e della prosperità del paese, dal che può venir ritardato l'effetto delle riforme fiscali che si vanno introducendo nella tariffa daziaria. Inoltre la soppressione del lotto, e delle tasse, segna per sè sola il decremento di circa lir. 200,000 al mese, tenuissima perdita in confronto del bene morale che ne deriva, ma pur reale per le finanze, ed un decremento è da attendersi dalla riforma della legge sul bollo, e dalla diminuzione del prezzo del sale.

Per tutto ciò il suddetto residuo mensile può essere ridotto anche d'oltre un milione, mentre ci soprastanno le spese pel mantenimento dell'armata sarda, e soprattutto le gravose spese d'impianto di una armata regolare lombarda senza che per sopperire alle medesime ne sia permesso di attendere le economie dei mesi ancor remoti.

Il prospetto che segue dimostra in via sommaria il bilancio delle finanze lombarde dal 18 marzo al 30 aprile prossimo passato.

ENTRATA

Rimanenza. — Al principio dell'amministrazione del Governo provvisorio nelle Casse tutte Finanziarie di Lombardia . . . . . Lir.		2,377,102 34
Introiti ordinarj.		
Imposta diretta Lir.	3,743,209 66	
» indiretta e beni in amministraz. »	3,243,752 19	
Lir.	6,986,961 85 »	6,986,961 85
Introiti straordinarj.		
Imposta diretta per la Provincia di Milano anticipata del maggio. Lir.	1,082,644 71	
Offerte per la Causa Nazionale. »	1,396,037 45	
Prestito al 5 per 0/0 »	206,518 04	
Anticipazione fatta da S. M. il Re di Sardegna »	287,356 32	
Rifusione di somme anticipate dall'Erario »	213,034 29	
Lir.	3,185,590 81 »	3,185,590 81
Somma totale . . . . Lir.		12,549,655 00
Uscita . . . . »		7,800,478 05
Rimanenza complessiva delle diverse casse Centrali e Provinciali di Finanza a tutto il 30 aprile p. p. Lir.		4,749,176 95

USCITA.

Spese ordinarie — di percezione Lir.	81[illegible],915 58
D'amministrazione politica . . . »	1,661,582 28
Spese straordinarie — di Guerra e Sicurezza . . . . »	3,154,297 78
Prelevate dalle rappresentanze Comunali e Provinciali ed alle medesime assegnate . . . . . . »	2,168,682 41
Lir.	7,800,478 05

Dal surriferito Prospetto rilevasi, che gli introiti ordinarj sommarono per tutti i quarantatrè giorni a meno del quoto adequato mensile delle rendite del 1847, e che le spese complessive esuberarono nel detto periodo gli introiti ordinarj di Lir. 813,316,20.

Eppure è dal 1.° corrente maggio che datano le maggiori spese tra cui quella per la somministrazione dei viveri alle armate alleate notevolmente aumentata fino alla presuntiva spesa di Lir. 3.500,000 al mese per l'ognor crescente accorrere delle medesime, e per anticipazione delle paghe d'alcuna tra esse, e sopratutto l'istituzione di un'armata regolare lombarda.

La *dignità* e la *sicurezza del paese* richiedono che in presenza delle vicende politiche che agitano l'Europa, la Lombardia cooperi con ogni suo potere alla grande Crociata italiana per la più pronta cacciata oltre l'Alpi *dello straniero che corre ed infesta* tuttavia tanta bella parte della patria comune.

Oltre alla organizzazione ed al regolare armamento di circa sedicimila volontarj che va mano mano completandosi, diciannovemila coscritti si vanno schierando sotto la bandiera tricolore.

Il completo armamento ed equipaggiamento di 30,000 uomini non può a meno di rincarire il prezzo di molti articoli da acquistarsi a tale effetto, con sensibile aumento nella relativa spesa. Nè soltanto al soldato vuol porsi mente allorchè trattasi di un'armata, per essa si richiede cavalleria, artiglieria, carriaggi e cavalli per le une e per gli altri.

NOTIZIE DI MILANO

Siamo lieti di poter pubblicare la risoluzione presa giovedì scorso al convocato tenutosi nel Comune di Sesto S. Giovanni.

Si trattava. 1.° Della cessione gratuita alla Nazione di N.° 136 letti completi. 2.° Di vestire ed abbigliare i coscritti a spese comunali. 3.° Della rinuncia a favore della Nazione del credito dipendente dalla fatta somministrazione dei cavalli per l'armata; messa ai voti questa triplice proposizione venne adottata all'unanimità.

Il generoso atto di questa Comune troverà, ne siam certi, non pochi imitatori, e per tal modo la Lombardia *darà novella prova di quell'ardente affetto patrio* che la rende tanto benemerita della santa causa italiana; ripartita in siffatta guisa su tutti i Comuni la spesa del vestiario si verrebbe a risparmiare alla Nazione una somma ingente, e questo mercè un non lieve, ma pure sopportabile sacrificio dei singoli estimati. Lode adunque al paese di Sesto che iniziò un opera così generosa.

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA.

Il Comitato provvisorio dipartimentale del Polesine di Rovigo pubblicò per intero il proclama del nostro *Governo provvisorio in data 12 maggio*, avvalorandolo colle seguenti sue considerazioni:

« Ritenuto che la Lombardia e la Venezia, anche in senso delle date ed accettate dichiarazioni costituiscono una sola famiglia;

« Ritenuto che le Provincie di Vicenza, di Padova e di Treviso hanno già in contemplazione delle urgenti circostanze, e dell'importanza dell'argomento, che addimanda da per sè una sollecita decisione, adottato il partito del Governo Lombardo;

« Ritenuto che quante volte il Polesine facesse altrimenti potrebbe con tale suo contegno accennare ad un modo di segregazione, ripugnante al principio *della indivisibilità lombardo-veneta da noi sostenuto*, ed avventurosamente sancito;

« Considerato, che il partito dal Governo della Lombardia proposto, e dalle altre Provincie Venete surriferite accolto non pregiudica alle individuali opinioni e tendenze, perchè è libero al Cittadino tanto di votare pell'immediata fusione politica col Piemonte, quanto di votare perchè la determinazione sulle nostre sorti avvenire venga présa soltanto a causa vinta, che è come dire a guerra finita;

« Considerato che lo stesso partito piuttosto che la sostanza riflette la forma, come quello, che tenendo fermo il principio dell'universale suffragio, *propone che vengano i voti raccolti, mediante sottoscrizioni* anzichè mediante una assemblea costituente; e siccome quello che in modo esplicito ammette la condizione, che debba in appresso tanto e tanto essere convocata un'assemblea nazionale, per determinare la futura costituzione dello Stato;

« Considerato che le circostanze dalle quali fu il Governo della Lombardia indotto a rompere ogni indugio nel rilevare la volontà della nazione non solo sono comuni anche alle Provincie Venete; ma anzi per quest'ultime, che sono il teatro della guerra, più imperiose e stringenti;

« Visto che il Proclama della Lombardia tende appunto ad agevolare i mezzi della commne difesa nei rapporti della guerra, del pubblico ordine, e delle Finanze;

« Visto che un ulteriore indugio potrebbe gravemente compromettere l'interesse della nazione, ed in particolare aggravare le sorti del Polesine, quante volte si tenesse disgiunto dalle altre Provincie Lombardo-Venete, colle quali ha un'esistenza comune:

« *I membri del vostro Comitato per, non venir* meno a quella fiducia di che li avete fino adesso onorati, ed intimamente convinti della opportunità ed urgenza di questa misura, concordemente hanno deliberato il seguente decreto.... »

I termini di questo decreto sono precisamente in base di quelli nei quali è concepito il decreto del nostro Governo provvisorio, in data 12 maggio.

Anche la doppia formola di sottoscrizione è al tutto simile, e simili perfettamente sono del pari le discipline prescritte a tutelare la regolarità e legalità delle firme.

Il decreto del Comitato di Rovigo è in data 19 corrente. Esso è convalidato dalle firme seguenti:

Domenico Angeli, *Presidente*, Domenico Zona, Giuseppe Ancona, Giuseppe Mazzi, Alessandro Cervesato, Angelo Cavallaro.

STATI SARDI.

Una linea telegrafica fu stabilita e sarà di questa settimana attivata fra Torino e Casteggio, per mezzo della quale da Casteggio a noi le notizie del campo potranno giungerci in meno d'un'ora.

Le stazioni principali sono in Torino, Torre del Pino, Albugnano, Villadeati, Ottoglio, Trebecco, Lu, Alessandria, Rivasana, Tortona, Voghera e Casteggio.

Questa non è che una parte della linea che si sta costruendo, e la quale da Casteggio continuando per Stradella mirerà al Piacentino, e forse biviando a Stradella con altra direzione tenderà pure a Milano.

Vuolsi sperare che una diramazione spiccherassi da Alessandria per comunicare con Genova., e che un'altra linea sarà studiata per la Savoja.

L'idea di quest'opera si deve all'ingegnere Gonella, che ne faceva proposta al Governo, e che coadiuvato dagli ingegneri Davicini e Vigitello ne studiava e dirigeva l'esecuzione in meno di quaranta *giorni; mentre l'ingegnere Luino insegnava a buon* numero d'allievi il servizio dei telegrafi per modo che anche per rispetto al personale non rimarrà dal potersi utilmente e tosto trar partito di questo mezzo di comunicazione in codeste circostanze di tanta importanza.

Il sistema adottato è l'inglese, che diverge dall'antico negli indicatori, i quali sono in numero di tre distinti nel primo, mentre nel secondo erano di un solo composto di tre parti giranti a pernio l'una su l'altra.

Le notizie telegrafiche si potranno trasmettere sì per geroglifici o segni indicanti un senso complesso ne' casi previsti, e sì letteralmente negli altri casi.

(*Gazz. di Genova.*)

Genova, 26 maggio. — Jeri col *Virgilio* giungevano altre 250 casse con 6 mila fucili d'una bella e buona fattura; una parte ne è già stata avviata a Milano; *il rimanente terrà dietro in questi giorni.* V'ha pure un'altra botte di scarpe.

— Jeri leggevasi sopra molti angoli della città il seguente avviso: ***Cittadini! il tiranno di Napoli ci manda col prossimo vapore per suo rappresentante il feroce Ruis genero del bombardatore Vial. — Per ulteriori informazioni dirigersi all'ex-Console di Napoli. Prepariamoci al ricevimento.*** Noi rendiamo molte grazie al gentile scrittore di questo annunzio, e siamo certi che tutti ne approfitteranno; il signor Ruis s'avrà da noi tutte quelle accoglienze che si addicono al rappresentante del re sanguinario, e per mostrarsi devoti al suo governo comin*ceremo col non permettere al degno Ruis, genero* del degno Vial, di discendere dal vapore che avrà la gloria di condurlo a Genova. — Guerra accanita, interminabile contro il dispotismo e contro chi mangia il pane del dispotismo!

(*Pens. Ital.*

STATI DI PARMA

Parma, 24 maggio. — Il governo provvisorio di Parma decretò che qualunque individuo membro della Compagnia di Gesù, e non cittadino di quegli Stati dovrà uscirne entro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione del decreto medesimo. I contravventori saranno puniti con multa e prigionia. I gesuiti cittadini dovranno spogliare, entro otto giorni, l'abito gesuitico, se no, multa e prigionia; e multa e prigionia a chi occultasse gesuiti, e a chi tenesse presso di sè mobili ed altri effetti già appartenenti alla Compagnia ecc. — Viva il decreto di Parma! (*Cart. del Pens. Ital.*)

TOSCANA

Firenze, 24 maggio. — La *Gazz. di Firenze* d'oggi, nella parte officiale reca:

Il granduca con Decreto del 25 stante ha conferito a Vincenzo Gioberti la *decorazione di Commendatore* dell'Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe.

— Se *siamo bene informati*, già *abbiamo il primo* esempio di rifiuto alla carica di Senatore nella persona del barone Bettino Ricàsoli, gonfaloniere di Firenze. Speriamo che molti degli illustri personaggi che furono nominati onde dar lustro al Senato, seguiranno il nobile esempio.

STATI PONTIFICI.

Roma, 25 maggio. — Tutte le truppe attive, le quali erano ancora di guarnigione a Roma, partono immediatamente per la Lombardia. La città resta in mano della guardia nazionale.

Corrono voci varie, e anche contraddittorie sul regno di Napoli. Certo è che un grande fermento regna là dentro, ed oggi sembra che sia il giorno destinato ad una nuova insurrezione. (*Speranza.*)

DUE SICILIE.

Napoli, 18 maggio. — La fregata inglese *Thetis*, che, come accennammo nel nostro foglio di jeri, aveva dato fondo nella nostra rada, questa mattina ha fatto col cannone alla città un saluto, ricambiato dalla batteria di S. Gennaro. (*Alba*)

— Si è sparsa la voce che il re di Napoli ha assicurato essere stata la guardia nazionale la *prima* a tirare contro le truppe assoldate; ma noi siamo informati da persona rispettabilissima, che trovan*dosi a Napoli sulla piazza, dirimpetto al palazzo* reale, prima ed all'istante che principiasse l'azione, vide le truppe assoldate, avendo più di 30 pezzi di *artiglieria alla loro disposizione principiare* a far fuoco sul popolo, e gli Svizzeri, dopo avere promesso alla guardia nazionale di starsene inoperosi e neutri, fecero anch'essi fuoco sul popolo, della maniera la più inumana, scannando uomini, donne, e fanciulli sopra tutta l'estensione della lunga Toledo; e questi unitamente alle truppe napoletane, appoggiate dai lazzaroni penetrarono in tutte le case, che saccheggiarono sotto gli occhi e dietro il consenso del governo.

— Abbiamo da Napoli per notizie sicure il dettaglio de' morti e de' feriti — I morti sono 1242, de' quali 800 circa soldati. — Feriti 450, de' quali 250 sono a Piedigrotta, gli altri alla Trinità. — Gli arrestati *nell'arsenale montarono* a 600 *circa*, de' quali 37 furono fucilati il giorno dopo l'insurrezione; gli altri sono usciti, ad eccezione di 7.

(*Contemporaneo* del 23.)

Napoli, 21 maggio. — Napoli continua nel silenzio della tomba. Ne facciano fede i seguenti atti del Governo.

Nessun giornale esce alla luce. Lo sfacciatissimo foglio officiale non ha ancora pubblicati i ragguagli sulla giornata del 15. Annunzia che vi sta studiando ancora!!

Qui vi sono due timori — o repubblica, o intervento straniero. (*Cart. del Corr. Merc.*

— *Altre disposizioni del Comando generale delle armi*, oltre le già accennate, prescrivono:

Resta vietato agli editori e stampatori di stampare affissi e giornaletti vendibili per la capitale; e ciò fino a che il governo non avrà emessi analoghi regolamenti in proposito, regolamenti per altro che andranno prontamente a pubblicarsi.

I permessi di arme accordati finora, cessano di aver vigore per l'ambito della città di Napoli.

Coloro che ne sono possessori debbono esibirli con le respettive armi nella prefettura di Polizia fra il termine di giorni quattro, ove sarà loro rilasciato corrispondente ricevo.

È *illecita qualunque associazione organizzata in* corpo, il cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni, o in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti sieno religiosi, sieno letterarii, sieno politici, o simili, quante volte sia formata senza permesso dell'autorità pubblica o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate.

Ogni associazione illecita, definita nell'articolo precedente, verrà immediatamente disciolta; ed i capi, direttori o amministratori di essa verranno puniti colla pena del terzo grado di prigionia e con una multa da cento a cinquecento ducati. I compo*nenti semplici della stessa soggiaceranno* alla pena del primo grado di prigionia.

Napoli, 19 maggio 1848.

Il maresciallo di campo comandante le armi nella provincia e real piazza di Napoli

Gregorio Labrano.

(*Corriere Mercantile.*

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 21 maggio. — Oggi ancora Parigi presentava lo spettacolo di una di quelle grandi feste politiche, di quelle fraterne solennità, cui solo può esibire *un governo fondato sopra basi democratiche.* Una folla immensa, unanime, in cui frammischiavansi tutte le condizioni, in cui la *blouse* stava di fianco alla marsina, in cui la comunanza delle volontà e delle speranze sopprimeva ogni distinzione in faccia a quella nobile eguaglianza del sagrifizio alla patria, (la sola vera, la sola feconda eguaglianza dopo quella dei diritti), quella folla, io dico, era la personificazione vivente del principio di fratellanza, di solidarietà, di unità indivisibile inaugurato dalla rivoluzione del febbrajo. Dovunque uno solo era il grido, come uno il sentimento ne' cuori veramente

patriotici, ed una la necessità della situazione: *Viva la Repubblica! Viva l'assemblea nazionale!*

Tali erano le acclamazioni riassumenti le universali idee dell'ordine e della libertà. Quella duplice formula, in cui il popolo di Parigi associava la propria alla sovranità dell' Assemblea, significa che il suo regno è quello delle leggi datesi da lui medesimo, e che la sua volontà si viene esercitando in modo regolare per l'intermedio dei rappresentanti a cui la nazione conferì il proprio potere. Nella qual calorosa unanimità di sentimenti, vi aveva una protesta invincibile contro tutto ciò che potrebbe condurre divisioni e scissure, reazione o anarchia. In codesta occasione la voce del popolo era veramente la voce di Dio. Oh! la comprendano tutti codesta lezione che usciva dal contegno dell'universo popolo di Francia! Perocchè non solamente la popolazione di Parigi, ma v'erano guardie nazionali di tutti i dipartimenti vicini, e delegati da quasi tutte le parti della Francia, i quali, accorsi al primo grido dell'attentato del 15, affratellavansi col popolo parigino *in codesta* imponente manifestazione. Era il paese intiero che faceva intendere la sua voce nella gran capitale della patria.

La festa d'oggi, continua il *National*, ponendo in comunicazione diretta l'Assemblea col popolo, fornirà ad essa un concetto esatto dei sentimenti che vivono in fondo a tutti i cuori. Le grida: Viva la Repubblica democratica! cui mandava la guardia nazionale sfilando innanzi ai rappresentanti, avevano un profondo significato. Erano la prova che la guardia nazionale comprende in tutta la sua estensione le conseguenze dell'ultima rivoluzione, e che ella se ne vendica tutto il merito e l'importanza. Inoltre da a divedere tutta la forza della Repubblica. Sappiano pertanto e il potere esecutivo e l'Assemblea giovarsi di cotanta forza. L'anima del popolo vi è dentro tutta e, misero! chi non l'intende.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 22 maggio. La tornata incomincia ad un'ora.

Il signor Lacrosse legge un indirizzo sottoscritto da un migliajo di cittadini di Brest, nel quale essi manifestano la loro indegnazione per l'attentato del 15. Molti altri deputati fanno lettura di consimili indirizzi. Granville fa delle osservazioni sull'imposta dei 45 c., ma le sue osservazioni non sono prese in considerazione. — Indi si parla di una Banca, nella quale i proprietari possano trovare i fondi necessari, sia pe' gravami, che per il commercio. S'odono i discorsi di Huot, Plegnard, De Congrais vertenti sopra materie di poca levatura. Duclerc, ministro di finanza, supplica la Camera di venir tosto ad una conclusione in ordine all'imposta de' 45 cent. I mutamenti che si vorrebbero, dic'egli, portare nel progetto della commissione sarebbero oramai intempestivi, perchè l'imposta è già in corso, e sarebbe ingiustizia che coloro che hanno già pagato, cioè i più buoni cittadini, dovessero correr rischio d'essere più oberati degli altri. Il signor Gillon combatte la legge, ed il ministro insiste nel dichiarare quell'imposta indispensabile. Infine dopo varii dibattimenti, la conclusione è pronunciata. Il signor Trélat, ministro de' lavori pubblici, domanda il credito di tre milioni destinato ai laboratorj nazionali. La tornata continua senza incidenti degni di rimarco.

Borsa di Parigi del 22 maggio.

Le variazioni sui fondi sono stati in questo di poco importanti.

Il 5 per cento ed il 3 per cento restano come sabbato. Il 5 per cento a 69.75, ed il 3 per cento a 47.75.

Le azioni della Banca di Francia hanno provato un ribasso di 5 a 1365. I boni del tesoro vennero negoziati da 31 a 33 per cento di perdita.

Si crede che la ragione di questa incertezza dei fondi dipenda da alcune voci che si sparsero intorno ad una manifestazione popolare che gli operai del sobborgo di Sant'Antonio dovevano fare un giorno o due dopo la festa.

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Morning-Chronicle* del 20: Un uomo è buono quanto un altro, diceva un professore d'eguaglianza ad un Irlandese. È migliore, rispondeva questi. I Parigini opinano come l'Irlandese; vorrebbero essere eguali dei loro superiori, e superiori de' loro eguali: se ne vedono le conseguenze. Quanto a Lamartine, la sua ambizione sembra essere quella di fare il Van-Amburgh della rivoluzione; non vorrebbe quindi chiudere il serraglio di belve feroci che gli forniscono occasione di far brillare il suo talento. È vero che i loro ruggiti tengono inquieti i vicini, ma che importa? Compare il domatore: lioni, tigri, leopardi s'aggruppano intorno a lui, e l'Europa s'inchina. *Fin quando durerà* un tale stato di cose? Fin quando una nazione di trentaduo milioni d'abitanti nel decimonono secolo sarà governata dal diritto del più forte? Il momentaneo trionfo dell'ordine nulla prova quando sussistono sempre gli elementi di disordine. L'ozio conduce alla miseria, e la metà della popolazione parigina non s'occupa d'altro che di fraternizzare, di evoluzioni militari, di piantare e inaffiare alberi della libertà. Nè lo stato può sostenere sempre 115,000 operai senza lavoro. Il tesoro è vuoto. Quanti non saranno mantenuti o impiegati, si volgeranno contro di lui, e colla volubilità dei Parigini, il colpo di mano di lunedì può facilmente rinnovarsi. La guerra sarà per la Francia una specie di valvola di sicurezza!

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 20 maggio. — Giunsero qui i deputati della Slesia austriaca. Riesciron dunque vani gli sforzi del partito czeco per tener la Slesia disgiunta dalla Germania.

— 22 maggio. — L'assemblea ha rimandato all'esame di una commissione la proposta del deputato di Colonia, Raveaux, di cui facemmo cenno nei precedenti fogli. Lo scopo di questa proposta era di far adottare nel fatto il principio posto dal Comitato dei Cinquanta che le assemblee dei singoli Stati venissero aggiornate finchè durano le sessioni del Parlamento Nazionale.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Stando a quanto dice la *Gazzetta di Colonia* in data di Altona 18 maggio il generale Hedemann vuolsi rifiutasse le proposizioni fatte dal lato della Prussia per la consegna dei prigionieri, e vuolsi anzi stabilisse che i nativi dello Schelswig, che trovansi fra i prigionieri danesi, non potessero neppure in avvenire essere scambiati. Vennero quindi interrotte le trattative.

AUSTRIA.

VIENNA, 20 maggio. — Notizie di Agram del 16 riferiscono che il giorno innanzi si abbruciarono per la seconda volta sulla piazza, ed alla presenza di una numerosa moltitudine, i ritratti dei ministri ungaresi non che quello del Palatino; mentre durava quest'*auto-da-fe* si intuonò un *charivari*. La dieta della Croazia era fissata pel 5 di giugno. (*G. U.*)

Altra del 21. — Grande è il malumore che qui regna quest'oggi, provocato, a quanto si dice, dalle notizie d'Italia jeri sera pubblicate. A ciò si aggiungono pure le notizie di Boemia in data del 19. Tedeschi e Czechi eransi uniti nel pensiero di costituir una Boemia libera; de' dispacci s'erano scambiati direttamente fra la Corte ed il governo boemo inviandone solo *le copie* al ministero in Vienna.

21 maggio. — Un articolo ufficiale della *Gazzetta di Vienna* si studia di combattere le voci sparse di un prossimo fallimento del governo. Insieme però *officialmente* riconosce i gravissimi suoi imbarazzi finanziarj, e confessa che negli ultimi giorni furono grandissime le domande di restituzione alla banca Nazionale e alle Casse di risparmio.

— L'imperatore accolse favorevolmente una deputazione della città di Cracovia, chiedente che si aprisse una severa inchiesta sulla condotta delle podestà civili e militari di quella città nell'ultima sommossa.

— Onde diminuire l'immensa affluenza delle persone che si accalcano intorno alla Banca per ottenere lo scambio de' biglietti in moneta sonante, la Banca ha istituito uffizj secondarj di cambio presso le Commissarie della città. Da domani in avanti, non vi si permuteranno però più che cinque fiorini per testa. Si pensa pure ad emetter delle banco-note di uno o di due fiorini, per facilitar il commercio. I commercianti fanno grandissimi sforzi per sostenere il corso della carta monetata.

L'ordine non fu turbato nella città. (*G. U.*)

— Abbiamo da lettera di commercio che il 18 corrente vennero presentate alla Banca di Vienna banco-note per un milione e mezzo di fiorini e cambiate al pari. Sembra certo che quanto prima la Banca medesima sarà nell'impossibilità di ricevere banco-note per mancanza di denaro effettivo.

ASSIA-CASSEL.

MAGONZA, 22 maggio. — L'animosità dei cittadini contro le truppe prussiane qui acquartierate, scoppiò in un sanguinoso scontro. Prima occasione di esso furono risse e scandali privati, che in breve però si mutarono in una lotta generale ed accanita. Il governo minacciò di far bombardare la città, se la popolazione non avesse deposto le armi. Molti sono da ambe le parti i morti ed i feriti. I cittadini vogliono oggi chieder al Parlamento di Francoforte che faccia allontanar i Prussiani. Si teme che i disordini si rinnovino. (*G. Tedesca.*)

PRUSSIA.

BERLINO, 19 maggio. — Le trattative colla Danimarca non denno progredire nel senso più pacifico, a quanto dice un corrispondente della *Gazzetta di Colonia*. I Danesi non hanno accettato l'armistizio offerto dall'Inghilterra, vogliono conservare Alsen e lo Schlewsig settentrionale, e rifiutano ostinatamente l'indennizzazione per l'*embargo*. Se non bloccano più il Veser e l'Elba egli è per riguardo all'Inghilterra ed alla Russia.

MÜLHEIM. — Qui fu eletto a deputato al Parlamento di Francoforte il celebre scrittore Giacobbe Grimm.

SVIZZERA.

FRIBURGO. — Il Granconsiglio ha adottato il progetto di decreto d'amnistia proposto dal governo. Questo mediante sono imposti 1,600,000 franchi di indennizzazione agli autori e fautori del Sonderbund, da distribuirsi fra loro giusta la partecipazione dei singoli individui ai relativi atti, da determinarsi dal Consiglio di Stato. I sei principali autori della resistenza armata dovranno star fuori del Cantone per sei anni.

VALLESE. — Il 15 corrente maggio fu arrestato e tradotto a Sion, il famoso canonico Derivaz, questo empio seduttore del popolo, che ebbe tanta parte al massacro di Trient, e poscia alla funesta lega del Sonderbund. (*Repubblicano* del 25.)

— La Dieta Svizzera ha finalmente sentito il dovere che le imponeva la cura della dignità della Nazione, e nella sua tornata del 19 maggio veniva adottato l'articolo 11 del progetto del Patto federale col quale si vietano in modo assoluto le capitolazioni militari. Questa legge, basata su un principio di tanta giustizia, non fu ammessa senza contrasti. I più caldi ad opporsi alla sua accettazione furono i Cantoni primitivi, quei medesimi che gettavano le prime fondamenta della Confederazione Svizzera ed innalzavano i primi in faccia alla prepotenza dei duchi d'Austria il vessillo dell'indipendenza e della libertà. (*Risorgimento.*)

SPAGNA.

MADRID, 16 maggio. — Dopo il ripugnante spettacolo degli intrighi al quale assistiamo da qualche tempo, è impossibile che il nostro Governo conservi più a lungo relazioni d'alcun genere col signor Bulwer. Se il proprio decoro non lo consiglia di ritirarsi, dacchè il suo Governo lo ha abbandonato innanzi alle Camere, sarà bene che i nostri ministri gli ricordino che un ambasciatore non giova agli interessi della sua patria col turbare od insultare il paese dove la rappresenta.

Infatti risulta dalla discussione de' Parlamento d'Inghilterra, che il Governo non ardì presentare l'ultima nota del duca di Sotomajor per timore di accrescere l'irritazione, e lord Lansdowne biasimò altamente la condotta del signor Bulwer.

— A Siviglia, il 14, un battaglione del reggimento Guadalajarra si ribellò: il sangue scorse in città; ma il generale Schely alla testa della guarnigione battè e disperse i faziosi. (*Heraldo.*)

NOTIZIE DIVERSE

Ad acquetare le smanie di coloro che ad ogni giorno, o, siam per dire, ad ogni ora domandano: *Peschiera è presa?* quasi che il prendere una fortezza di primo ordine e meravigliosamente munita, fosse opera di lieve portata e da potersi compire con tenui sforzi e pochissima perdita di tempo, riportiamo le frasi più notevoli di un bullettino in data di Somma Campagna del 24, *diretto al ministero della guerra in Torino dal capo* dello stato-maggiore generale dell'esercito piemontese, il C. di Salasco.

« L'assedio d'una fortezza non può offerire ogni giorno materia sufficiente per formare un bullettino, che presenti pel Pubblico un qualche interessamento, e ciò succede pel nostro assedio di Peschiera; quindi mi ristringerò a far conoscere a V. E. che nel giorno d'oggi le nostre batterie furono impiegate nel modo stesso, e con esito a un dipresso uguale a quello di ieri, colla sola differenza d'aver rinforzato di alcuni pezzi le batterie che l'esperienza ha dimostrato recare maggior danno al nemico; progresso poco sensibile, ma che ci condurrà gradualmente al punto di poter battere in breccia il corpo della piazza quando le difese nemiche saranno ridotte al segno di render l'assalto meno micidiale. »

— Notizie officiali ricevute dal governo francese recano essersi veduta veleggiante alla volta del Baltico una divisione inglese composta di cinque vascelli di alto bordo, fra i quali un vascello di linea di cento cannoni con altri molti piccoli legni. Di questa spedizione i giornali inglesi tacciono affatto. Si annunzia frattanto nelle acque del Sund una divisione russa, cui si dà il modesto nome di squadra, ma che da lettere particolari apparisce avere ben altra importanza. Questa divisione ubbidisce agli ordini immediati del granduca Costantino. Revel, Riga e contorni di Memel si dice *rigurgitino di truppe russe: si dicono noleggiati molti* legni mercantili senza indicarne l'uso e la direzione. La guardia imperiale parte a poco a poco da Pietroburgo dal 16 aprile in poi, e costeggia il golfo di Jutland e il Baltico.

Il movimento germanico e polacco giustifica bastantemente questo straordinario apparato di forze della Russia, la quale, mentre ricinge di una barriera di ferro la Polonia, e la inonda di stragi, dall'altra intende ad intimorire e comprimere l'agitazione unitaria o democratica degli Alemanni. La flotta russa nel Baltico può vegliare e l'appoggiare la guerra dello Schleswig, o gettare un esercito sulle coste prussiane e bloccarne i porti; forse anco la Russia in questo universale fermento teme che la Svezia, fiancheggiandosi di potenti alleati, non rammenti che la Finlandia le fu tolta dalla ingiuria di un trattato; forse per distrarre agitazioni intestine che si narravano frementi nella *metropoli stessa dell'impero, cerca dar loro lo sfogo* della guerra e della conquista, o comporle nel pensiero della difesa dei confini minacciati. (*La Patria*)

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*;

« La destituzione di più generali sarà necessaria, e si compirà immediatamente, poichè il re vuole procedere al passaggio dell'Adige, alla riunione con Durando, ed al completo avviluppamento di Verona, e non vuole arrischiare i suoi a pericolose fazioni con generali che non intendono o male eseguiscono gli ordini. Del resto non è da stupirsene; nuovi alla guerra e dopo un sistema da tanti anni radicato di cattive promozioni. Quel che più monta sono i buoni soldati, e li abbiamo. Sul campo i buoni generali nascono a dozzine. Il comando degli Austriaci è pur grama cosa, eccettuati pochi. Fra noi almeno gli ufficiali fan bravamente il loro dovere. »

— Lo spionaggio austriaco è perfettamente organizzato. Tutta l'astuzia della polizia è ora al servizio della strategia di Radetzky. Il nostro campo vive perciò in grandissima diffidenza; tanto più che molti contadini parteggiano pel nemico. Le guide sono spesso vendute; altre, sperando d'essere comprate, ingannano e fuorviano i nostri. A questo proposito ci vien narrato un caso che non dee confortare gran cosa i campagnuoli a lasciarsi allettare dalla speranza del premio.

Un sergente che dovea recarsi non so dove, ignaro dei luoghi, noleggiò un calessetto. Era notte, e profittando del bujo il cocchiere lo condusse dritto a Verona. Il nostro sergente non s'accorse dell'inganno che *quando fu fra le unghie tedesche*.

Il cocchiere pregò il comandante austriaco d'un salvocondotto che lo garantisse da ogni incontro nemico, ed ottenne uno scritto che, essendo in lingua tedesca, per sua disgrazia non seppe intendere.

Costui invece dell'incontro austriaco di cui temeva, fu arrestato dalle ronde piemontesi. Venne frugato e rinvenutogli quel prezioso documento, fu immantinente fucilato. (*Idem.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Nel giornale bolognese *la Dieta italiana* vediamo prodotto un energico e patriottico indirizzo dell'armata napoletana destinata per la Lombardia ai Bolognesi. Esprime esso l'entusiasmo di che sono caldi que' generosi soldati per la causa italiana. Lo daremo per esteso nel nostro foglio di domani.

— In aggiunta alle notizie da noi date intorno al combattimento descritto nel bullettino del generale Giacomo Durando, riferiamo uno squarcio di lettera diretta al *Pensiero Italiano*, da un volontario genovese nella compagnia Aufossi scritta da San Giacomo presso Cafuro, il 25 maggio.

Fatto di Monte Suelo.

Dopo tre scontri già avuti in questi giorni, jeri fummo improvvisamente assaliti da forti truppe nemiche con artiglieria. Esse avanzaronsi sino a Lodrone, ove erano i nostri avamposti, che li fecero retrocedere dentro le nostre trincee a Ponte Cafaro.

Quivi cominciò un combattimento ostinatissimo, che avrebbe avuto miglior esito, se ai nemici non veniva fatto di occupare la montagna, attesa la debolezza della compagnia Beretta da cui era difesa. Assaliti allora di fronte ed ai fianchi malgrado una forte resistenza e soverchiati da un numero troppo considerabile di nemici, fummo costretti ad abbandonare il campo, e ritirarci verso Rocca d'Anfo.

Rinforzati però dalla colonna Thannberg, e dai volontari franco-italiani, ritornammo alle 4 pom. all'assalto, ed avemmo la fortuna di riprendere il nostro campo, che quest'oggi per essere troppo pericoloso arde totalmente per le fiamme che noi stessi vi ponemmo, e dopo aver distrutto tutte le opere d'arte.

La nostra perdita monta a 30 circa tra morti e feriti, e supponiamo che maggiore d'assai sia quella del nemico.

— Nel fatto di Vicenza rimase ferito, benchè leggermente, il Tommaseo. (*Cart. del Pens. Ital.*)

LA LEGIONE ANTONINI.

Il fatto d'arme, che combattevano fuor di Vicenza domenica scorsa i prodi guidati dal generale Antonini, è de' più gloriosi per que' valenti, e de' più memorabili nella storia della nostra redenzione. Essi, che amano teneramente il loro generale, lo seguivano tranquilli nel pericolo, al quale gli ufficiali si esponevano primi. Esposti ai fucili ed alla mitraglia dei cannoni in mezzo alla via, sostenevano più di quattro ore il fuoco contro i nemici, sicuri dietro una barricata o nascosti ne' campi, mentre le campagne allagate impedivano per parte loro la difesa, ed aveano donate parte delle loro cartucce, parte nel passar l'acqua eransi reso inutili. Rientravano poi a Vicenza cantando la *Marsigliese*; e la mattina dopo chiedevano di uscire al combattimento di nuovo.

Diamo ai lettori la seguente lettera, che faccia testimonianza di quale affetto il valoroso generale Antonini ama la patria e questa Venezia, che gli affidò la sua difesa:

Vicenza, 23 maggio 1848, ore 11 antim.

Da Venezia dove, il generale Antonini mi aveva costretto a rimanere per affari di servizio, io partii jeri a sera non appena venni informato del doloroso, quanto glorioso avvenimento che tolse all'armata italiana un braccio onorato, quello del generale Antonini.

Quando il generale mi vide, il suo primo pensiero fu d'interrogarmi sulle condizioni di Venezia, sulla difesa dei forti; e mi aggiunse sorridendo: *Dite a tutti che il mio braccio è una perdita da poco, che il mio cuore batte tuttavia, e che cinquecento valorosi lo intendono, e lo faranno valere.*

La salute del generale migliora pur sempre; il pericolo è vinto. Jeri egli volle sempre intrattenersi degli affari della sua legione, diede ordini a' suoi ajutanti, mandò a visitare i feriti che non ammontano a più di quarantotto; desiderò che si avesse gelosissima cura pel ricupero dei cadaveri de' suoi eroi, ai quali voleva si rendessero tutti gli onori militari. Stabilì che la legione sarebbe ritornata, eccettuato un centinajo che rimanevano presso lui, alla difesa di Venezia, da dove erano partiti a dare un saggio agli Austriaci dell'indomato loro coraggio.

Alle quattro pomeridiane, egli chiamò di nuovo il suo aiutante segretario F. Seismit Doda, e gli ordinò di avvertire la legione ch'egli le regalava il suo braccio destro amputato; che dopo il suo cuore egli non poteva offrire dono migliore a' suoi esuli confratelli. La legione mise gridi d'entusiasmo; nessuno si vide senza lagrime agli occhi; corsero sotto alle finestre del loro generale malato, e intonarono, in segno di ringraziamento, la *Marsigliese*; degna risposta di quei bravi alla profferta di quel generoso soldato. Il braccio è affidato ai cento che rimasero a Vicenza; verrà trasportato a Venezia coi dovuti onori; appena chi lo ha perduto sarà in caso di seguirlo!

Il generale ricevette jeri una lettera affettuosa, indirizzatagli dal governo provvisorio di Venezia, e sottoscritta da tutti i cittadini ministri; egli era commosso alle lagrime nell'ascoltarne la lettura; e quando finì, proruppe agitando l'unico braccio, e raggiante di gioja: Viva Venezia! Egli mi dà incarico di renderne grazie ai suoi fratelli veneziani, che non lo hanno lasciato senza quel caro saluto.

I medici promettono bene, giacchè la malattia prese già il suo corso ordinario. I Vicentini sono tutto il giorno alla casa del generale, a chiedere di lui. Il podestà, il presidente del Comitato, non cessano dal prodigargli mille cure e riguardi. Molte signore di Vicenza si sono offerte ad assisterlo presso il suo letto. Una guardia d'onore gli è stata destinata al quartiere. Uno degli ajutanti, il capitano Caimi, è ferito; gli altri, se anche possono appena reggersi in piedi, non si danno tregua nè giorno nè notte per provvedere a tutto in così gravi momenti.

I nostri feriti migliorano: ne abbiamo parecchi di uffiziali. Il sotto-tenente Ighina che ha perduto un braccio, canta la *Marsigliese*, o domanda di uscire dal letto. I capitani Cremonesi e Pieri, quantunque gravemente feriti, caricarono ancora per più un' ora contro i Croati. Il tenente Rulli, giovane d'ingegno e di cuore, uccise egli solo tre uffiziali, quantunque difesi dalle barricate.

Ridire tutto, è impossibile. Altri fatti d'arme parleranno forse più tardi; e la riconoscenza dell'Italia seguirà, io spero, dovunque gli esuli che sono volati a difenderla.

Il cappellano aiutante di campo
G. Fama.

Altre notizie a conferma e in aggiunta di quelle date nel foglio di jeri intorno ai fatti di Vicenza.

Dal Comitato prov. dipartimentale di Vicenza.

Vicenza, 24 maggio ore 11 pomeridiane.

Jeri verso le cinque pomeridiane i nostri esploratori ci avvertirono che la truppa nemica, partita di qua per Verona il giorno 22, tornava in gran fretta alla volta di Montebello; che i picchetti avanzati si avviavano verso la nostra città, e che a quelli susseguiva il grosso dell'esercito, forte di 18000 circa dai quali fummo circondati il 20 e 21, di altri quattro battaglioni tolti a Verona, e di 42 pezzi di artiglieria.

Di questa mossa qualche sentore ci aveano dato poc'anzi le vedette della nostra Torre, le quali riferivano che presso a Montebello si alzava un nugolo di polvere, e lo reputavano prodotto dallo scalpitare di gran numero di uomini e di cavalli.

Altri esploratori da noi sull'istante inviati, ci confermavano la notizia. Il moversi del nemico era piuttosto corsa, che marcia.

Date subito le riferte al generale Durando e al colonnello Belluzzi, disposero l'uno e l'altro rispettivamente le loro forze alla difesa.

Molta parte del nemico accennava di volgersi verso Brendola, per prendere le alture dei colli Berici, e da quelle bombardare la città; e però il Durando prese sovratutto a guardare quelle posizioni.

Fra le ore sette e le otto e mezzo si attendeva l'attacco all'ultima barricata di Porta Castello (alla *Loggietta*). La pioggia scrosciava: i soldati stavano fermi, bramosi dell'arrivo del nemico: ma corsero più che tre ore senza motivo di allarme.

Alle undici e mezzo l'allarme fu gridato. Una schiera ostile si avvicinava a quell'ultima barricata. Cominciarono gli spari del cannone e del moschetto dall'una e dall'altra parte.

Contemporaneamente altra schiera nemica assaliva le mura che da Porta Nuova conducono a Santa Croce; e poteva essere orrendo l'effetto in quanto che verso il centro di quelle mura stava la *polveriera* con moltissime munizioni del generale Durando. Sotto il fuoco nemico, abbiamo potuto levare e *salvare quelle munizioni, e resistere* potentemente all'attacco.

Altro attacco seguiva alla barricata esterna di Porta Santa Croce: altre minacce ad altri punti vicini. Ogni attacco, ogni minaccia furono indarno.

La notte era oscurissima, e nondimeno il tutto procedette con ordine mirabile. La truppa animatissima, e valorosa.

L'Austriaco era condotto dal maresciallo conte de la Thurn, dal divisionario principe Schwarzenberg, da' generali de Chuloz, Sulzich, principe Wünlaiter, conte Safgolsch, ed altri. Vennero non come guerrieri, ma come assassini. Noi abbiamo mostrato loro che le armi di chi propugna la buona causa sono invincibili.

Immenso il numero delle palle di cannone, delle bombe, de' razzi, a noi balestrati dagli assassini. La tremenda aggressione, principiata verso la mezzanotte, continuò sino ad oltre le dieci del mattino.

Poche perdite noi lamentiamo: alquanti i prigionieri, moltissimi i feriti ed i morti del nemico. Ma que' moltissimi non ci compensano del dolore che ci costano i nostri pochi.

Le palle, le bombe, i razzi del nemico parevano maledetti: o non destavano incendio, o l'incendio, appena destato, in poco d'ora fu spento. Nella quale opera dello spegnere gli incendj i pompieri, i cittadini, e gli artiglieri indigeni pontificj erano assai vigilanti.

Lievi i danni ai fabbricati nell'interno della città. Sembrerà inverosimile, eppure è verissimo, che i sassi, i mattoni, le pietre, cadute per la forza dei proiettili dai palazzi e dalle case, non abbiano ucciso, non abbiano ferito nessuno dei tanti che, sprezzando il pericolo, correvano le vie per conoscere i bisogni, per apprestare i soccorsi.

Non è di questo momento il designare quei molti, che fra i bravi diedero prova di bravissimi.

Pubblicarne i nomi sarà nostra cura e nostra ambizione, a tempo più riposato, ricevuta che avremo la specificata relazione de' comandanti. Oggi ci consola il poter dire all'Italia che in tutti, se non fu eguale l'occasione al distinguersi, fu certo eguale il coraggio, la costanza, l'ansia del combattere, la fiducia del vincere.

Non vogliamo però tacere che il capitano Lentulus, comandante la batteria sì opportunamente collocata per ordine del generale Durando alle falde del colle Berico in prospetto del Campo Marzo, con tre soli colpi di cannone smontò tre cannoni al nemico. Nè vogliamo tacere che un battaglione di Svizzeri, ed alquanti della legione Galateo, usciti dalle barricate di Santa Croce, caricarono a bajonetta i Croati; molti ne uccisero; costrinsero gli altri alla fuga.

Onore e gloria in eterno ai militi quanti furono e Romani e Svizzeri, che nel 24 maggio hanno protetto Vicenza. Onore e gloria ai giovani crociati di questa provincia e delle vicine sorelle, ed alle nostre guardie nazionali che alla grande impresa aiutarono. Onore e gloria a voi stessi, o Vicentini, che in mezzo al tuono ed al fragore dei fulmini del barbaro serbaste l'animo e il viso sereni e lieti, come colui che ama il cimento perchè a capo del cimento vede l'alloro.

Onore e gloria a voi massimamente, o generale Durando, del quale non sappiamo se più esaltare la perizia nell'arte o lo zelo di che siete acceso, perchè l'arte trionfi sulla forza del bruto. — A voi, pur testè, abbiamo detto secondo ci rapportavano i nostri amici che il nemico ha chiesto a Radetzky un sussidio di altri seimila: e voi ci scriveste le benedette parole che ci godiamo a ripetere « le cose sono disposte per far fronte al nemico in qualunque numero si presenti, purchè i cittadini continuino come oggi a prestarmi il loro efficace concorso » (24: ore 10 di sera).

Cittadini! domani forse è giorno di tregua; ma non sia di riposo. Rinvigorire le barricate; rinnovare in ogni casa i depositi dell'acqua; ragunare provvigioni di cibi e per le nostre famiglie e specialmente pei nostri difensori; allestire fasce e filacce pei feriti; queste sono le opere, o cittadini, alle quali nelle ore della tregua vi sollecita la santa carità della patria.

Il Presidente BONOLLO.

TECCHIO - ROSSI - FOGAZZARO - VERONA - LOSCHI - TOGNATO

Il Segretario, CREMASCO

Vicenza, 25 maggio, ore 6 pom.

Dopo l'inutile attacco ed il barbaro bombardamento fatto su questa città, i Tedeschi si ripiegarono nella loro posizione di domenica passata, cioè all'Olmo. Ivi si fermarono sino alle due pomeridiane, poi si ritirarono ancora verso Montebello, mandando un distaccamento verso Altariva e Brendola, risalendo sino ad Arcugnano, facendo supporre di voler girare le alture di Monte Berico, dopo aver passato il Ritrone a Sant'Agostino. Questo movimento tenne in allarme tutta la notte ad onta di un orribile uragano che per più ore ha infuriato in queste parti.

Questa mattina all'alba io mi sono portato a visitare tutti i punti fortificati sulle alture dette di Monte Berico, che trovai molto ben munite; poscia mi sono inoltrato sino al Ritrone non trovando alcun segno che facesse suppor vicino alcun corpo austriaco. Sul tardi seppi che il corpo principale nemico aveva pernotato a Montebello, abbruciandovi varie case e ripartendo alla mattina per Caldiero ove si fermò sino al mezzogiorno, dopo di che non ebbimo più relazioni in proposito. Confesso che non saprei indicare nulla di positivo per spiegare l'oggetto della manovra eseguita jeri dal nemico, il quale, per quanta perdita abbia avuto, poteva pure sostenersi all'Olmo. Intorno alla perdita nulla può dirsi di ben sicuro, ma deve essere stata assai grande, perocchè si trovano morti in ogni parte. Già se ne sono raccolti una cinquantina; si sa pure che il nemico traeva dietro di sè diciassette carri di feriti. Dal nostro canto abbiamo a deplorare quattordici morti e circa settanta feriti fra civili e militari.

Ore 12 di notte. Tutto è tranquillo, nessun orma di tedeschi da nessuna parte: è scomparso anco il corpo che era presso Brendola. Alcune persone giunte or ora da Montebello asseriscono aver udito alcuni dei nemici che essi ebbero un migliajo di uomini posti fuori di combattimento e di questi più morti che feriti.

Il capitano F. Curandini.

— Dalla *Gazzetta di Venezia* togliamo il seguente:

BULLETTINO DELLA GUERRA.

24 maggio 1848.

Dalla flotta italiana, composta di otto bastimenti sardi, otto napoletani e tre veneti, venne veduta la mattina di ieri, la divisione austriaca nelle vicinanze di Trieste.

La flotta italiana voleva circondarla, ma i legni austriaci ajutati dai piroscafi del Lloyd si ricovrarono a Trieste, e precisamente dietro al molo della Laterna. Le nostre forze navali alleate si ancorarono in tre linee.

Un parlamentario austriaco allora si fece a chiedere che cosa intendevano di fare, e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla Repubblica veneta, concedendo per la risposta ventiquattro ore.

Il bastimento a vapore napoletano il *Carlo III* venne posto in commissione per Venezia; dal momento della sua partenza si udirono fucilate in città.

— L'esercito napoletano è già in marcia tutto da Bologna. Una grossa parte, già arrivata a Ferrara il giorno 22 corrente, passò oggi il Po. L'ardore con che vengono fra noi queste truppe italiane tocca all'entusiasmo.

— Il prode generale Antonini, che perdette il suo *braccio destro per la santa causa italiana*, non si lamenta del sacrifizio, ma ne va glorioso. Abbiamo tutta la speranza per ritenere che la sua vita sia fuori di pericolo, e che potremo ancora valerci della sua mente e del suo cuore.

— Si ha motivo di credere che quei nuovi corpi austriaci, che aveano passato l'Isonzo per nuovamente invadere le provincie del Friuli e discendere su quelle di Treviso, a causa dei disordini di Trieste e delle minacce della nostra flotta, sieno stati richiamati, e dovessero ripassare l'Isonzo. (*G. V.*)

ESTRATTI DI CARTEGGI PRIVATI.

26 maggio.

— Il colonnello D'Apice ha ricevuto la notizia che la notte del 25 al 26 vi fu un attacco del nemico al passo del Tonale in Vallecamonica. Si sa però che il posto è ben difeso, e pare che un tale attacco fosse finto. Sino a tanto che i nostri tengono la linea del Mincio, ogni sforzo al Tonale e più ancora allo Stelvio sarebbe compromettente per l'inimico.

— Crescono da qualche giorno le diserzioni austriache, e si spingono con alacrità somma le operazioni dell'assedio di Peschiera. Sappiamo che la piazza è in penuria di viveri. Jeri una nostra bomba uccise un capitano ed otto soldati. Pare che i Tedeschi perdessero, da che l'assedio è cominciato, sette ufficiali ed una quantità di soldati.

— Da Parengo dominasi benissimo Peschiera e vedevasi l'incendio di due case operato da alcune granate mandatevi dai bravi Piemontesi. Pochi furono i colpi dei nostri, ma bene aggiustati. Il re, vedendo che il nemico non rispondeva da parecchie ore, inalberò bandiera bianca, e spedì alle ore quattro pomeridiane in Peschiera il maggiore Lamarmora per intimare al comandante la resa. Il comandante fece rispondere desiderare 24 ore di tempo a risolvere, e il permesso di mandare un ufficiale a Verona. Il re fece replicare non poter concedere di mandare inviati a Verona, poter assicurare il comandante che Nugent non potè riunirsi in Verona con Radetzky, che quindi le forze austriache non erano *aumentate; accordare sino alle ore 2 pomeridiane* di domani per riflettere. Quest'armistizio anche condizionato si accettò, e domani alle due si avrà la notizia definitiva.

È però a sperarsi che si arrenda, mentre due bassi ufficiali, stanotte fuggiti dalla fortezza, dichiararono che v'ha disaccordo gravissimo fra le poche truppe, e che mancano assolutamente di viveri.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno 1, Num. 64. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 29 Maggio 1848.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto tipografo si dà premura di avvertire il Pubblico che l'*Avviso* ieri affisso, nel quale si fa invito ad una riunione sulla piazza di San Fedele per il giorno d'oggi 29 corr., venne stampato coi suoi tipi senza che egli ne fosse consapevole, trovandosi, all'atto della stampa del medesimo, assente da Milano.

V. Guglielmini.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

AVVISO.

Ritenuta l'importanza che la pubblicazione legale tanto delle leggi e decreti governativi, quanto degli atti ed avvisi officiali ed altri editti amministrativi e simili, si faccia nel medesimo pubblico foglio, e ritenuto che il Giornale officiale governativo è *Il 22 Marzo*, si dispone che col 1.° luglio anno corrente l'inserzione per gli effetti legali anche dei detti atti giudiziali abbia luogo nel Giornale officiale *Il 22 Marzo*, continuando intanto e limitatamente fino a detta epoca il disposto coll'avviso 10 prossimo passato aprile per l'inserzione legale di tali atti giudiziali nella Gazzetta già privilegiata di Milano, e così per quella degli editti per conferimento di beneficj di patronato privato, degli avvisi d'asta risguardanti opere o somministrazioni a carico del pubblico erario, ovvero di corpi morali tutelati, e dei legati e donazioni a favore delle Cause pie.

Milano, 23 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario*.

Cittadini!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipenderà in gran parte l'assestamento delle politiche nostre sorti. Tutto il paese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione, onde hanno origine le dubbiezze e le moltiplici opinioni.

Il Governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti; ed anzi, riconoscendo che nell'universale predomina un'ansiosa sollecitudine delle pubbliche franchigie, se ne congratula col paese, e ne trae lieto augurio della matura di lui educazione politica. È degno della libertà quel popolo che, dopo averla gloriosamente conquistata, mostrasi geloso d'assicurarla e custodirla intatta.

Ma è da impedire che cotesta nobile gelosia trascenda a quel sospetto che tutto corrompe ed avvelena. Il che accadrebbe, ove pigliassero campo certe voci accusatrici, che narrano possibile da parte del Governo l'abbandono delle più preziose guarentigie della libertà

Voi nol credete di certo, o cittadini; voi non reputate che tale accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d'ingiuria gravissima, si possa movere contro un governo popolare.

Il Governo non vuol punto precorrere la libera manifestazione del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto. Ma nel supposto che il paese si decida per la fusione immediata con gli Stati Sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di cittadini riguardevolissimi i modi più acconci per assicurare tutte le guarentigie della libertà in quel periodo che potrà correre fra l'atto di fusione e la riunione dell'Assemblea Costituente. E a chi potrebbe nascer dubbio che fra tali guarentigie, suggellate dal sangue de' nostri martiri e di tutti i combattenti nella santa guerra dell'Indipendenza, non siano comprese la libera manifestazione del pensiero e la tutela dell'ordine pubblico commessa al patriotismo della Guardia Nazionale, retta fra noi da ordini così savii e che vogliono essere conservati nell'integrità della loro originaria istituzione? Il dubbio solo che quest'eroico paese possa andar privo di tali franchigie, è un'ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o Cittadini, e preparatevi a dare all'Europa che vi guarda, quest'altro sublime spettacolo d'un popolo che in mezzo allo strepito della guerra attende all'ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo diritto e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa sua causa.

Milano, 27 maggio 1848.

AVVISO.

Quegli attrezzi da letto che la pietà cittadina aveva messo a disposizione dei feriti nell'ambulanza di Borgo Spesso n. 1343, e che non furono ritirati dei rispettivi proprietarj, invitati per ciò, si sono trasportati e depositati nell'Ospital militare a Sant'Ambrogio, avvertendo che, scorso il giugno l'Ospital militare riterrà come ad esso generosamente donati tutti quegli oggetti che prima di quel termine non fossero stati ritirati o domandati.

Milano, 27 maggio 1848.

Giunse jeri in Milano e presentossi nel giorno stesso al Governo provvisorio di Lombardia il signor professore Carlo Matteucci, senatore, incaricato dal granduca di Toscana di significare al Governo medesimo la sincera di lui soddisfazione per l'accordo fatto col generale D'Arco Ferrari circa l'approvigionamento delle truppe toscane qui venute a prender parte alla guerra dell'italica indipendenza.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 29 MAGGIO.

Le grandi prove dell'eroismo, inspirate dalla carità di patria, a cui si desta Italia nostra, fecondano meravigliosamente anche le ragioni della parola. L'intelletto allarga la sfera delle sue vedute, e il cuore palpitando per nuove e non più sentite emozioni prorompe in larga vena di concetti e di forme. Visibilmente si va rannodando l'interrotta catena della greca e della romana eloquenza, e la potente favilla del genio italiano torna a divampare in vivissima fiamma. Le nostre lettere, pur dianzi così vilipese, così stremate dalla gelosa oppressione *dello straniero, torneranno degne dei* grandi esemplari che ne tramandarono gli avi. Anche la religione, sposandosi alla causa della patria, che è quella di Dio stesso, santifica i nobili slanci dell'entusiasmo, e dai pergami si odono, quasi ogni giorno, parole di vera vita morale a nutrimento degli animi, ad impulso di generosi sagrifizii.

Omai non è tempio in Italia che non risuoni dei nomi di patria, di libertà e di indipendenza: nomi a cui aggiungono suggello di autorità indestruttibile la riverenza del luogo e la sanzione medesima del Vangelo di Cristo, emancipatore primo e santissimo dei popoli dal giogo delle schiavitù morali e politiche.

Ne duole che l'angustia dello spazio, assegnato dall'indole stessa del giornale a pubblicazioni così fatte, non ci consenta tutt'al più che di ricordare, e ad ora ad ora, qualcuno degli esimj discorsi che l'amor di patria vien dettando nelle presenti circostanze ai ministri del santuario. Cominceremo questa qualsiasi recenzione, citando il discorso detto dal sacerdote professore G. B. Gualzetti a Sondrio il 3 maggio per la festa dell'invenzione della Croce. La conclusione di quel discorso, accomodato alle presenti condizioni d'Italia, è tale da aver prodotto sugli animi una impressione solenne. Il comitato stesso di pubblica sicurezza, interprete del sentimento dei suoi concittadini, ne raccomanda la pubblicazione come di cosa degnissima di essere conosciuta anche dai lontani.

Invece il sacerdote Francesco Rinaldi, elveto di origine, ma per lungo soggiorno cittadino pavese, fece segno della energica sua facondia la neutralità della sua nazione proclamata or ora a Berna contro il voto, non che dell'Italia, *ma della stessa Svizzera*, declinante la responsabilità degli arzigogoli diplomatici a cui si governano tuttavia alcuni gabinetti dell'Europa. La sua parola, non obbediente alle precauzioni meticolose della oratoria, ma figlia dell'entusiasmo, esce spaziando fra i liberi campi del sentimento, e tiene alcun che di quella franca declamazione che tuttavia ammiriamo fra i retori della Grecia e di Roma. Di questa maniera di favellare, che si indirizza immediatamente al senso morale delle moltitudini, hanno bisogno i tempi nostri, e noi fortunati se alla copia di *cosiffatti oratori popolari* rispondesse nella egual misura la copia degli ascoltatori. Abbiamo confidenza che le circostanze politiche a cui ci viene preparando la benignità dei cieli siano per educare i popoli nostri a questa maniera di robusta e concitata improvvisazione che è una delle forme più caratteristiche a cui è temperato il genio italiano.

APPENDICE

I CAMPI D'ISTRUZIONE.

La teoria e la piccola manovra fanno il soldato materiale, il campo d'istruzione gli dà lo spirito e lo prepara al campo di battaglia, senza del quale non è soldato perfetto. A lui due cose sono necessarie, il coraggio e la disciplina. Il coraggio è prudente ardimento nell'affrontare, fermezza nella difesa, virtuosa noncuranza della vita per la patria in ogni evento. La disciplina è ragione di comando e necessità di ubbidienza congiunte l'una e l'altra alla stima ed al rispetto. Or come potrebbero queste qualità svilupparsi e, per così dire, prender corpo, finchè i soldati stanno all'istruzione nella caserma? Ivi il soldato può bene apprendere ad eseguire esattissimamente i movimenti della compagnia e del battaglione, ma ivi egli si sente poco più di individuo, non mai potrà inspirarsi nel sentimento sublime d'esser parte di un grande esercito. Ivi i suoi rapporti col superiore sono puramente quelli che stabiliscono il regolamento, la divisa e la parola imperatrice; la vita dell'uffiziale è troppo dissimile da quella del soldato, i loro contatti sono discontinui; per la qual cosa i rapporti rimangono freddi. Ma nel campo d'istruzione, imagine languida e scolorata, ma pure imagine del campo glorioso dove si spezzano per sempre o si ribadiscono per molte generazioni le loro catene, nel campo d'istruzione, dicevamo, il soldato vede in movimento ed in azione grandi corpi, sente di esser parte di questa macchina intelligente e virtuosa che si chiama esercito, assaggia la durezza e le abnegazioni, che nella guerra sarà obbligato a sopportare non pur con rassegnazione, ma con gioia. Sul campo il soldato ha comune la vita coll'uffiziale, divide gli stenti con lui, col quale dovrà un giorno dividere i pericoli e la gloria. Nè piccolo vantaggio dei campi di istruzione è l'avvezzare il soldato al fragore delle artiglierie ed alla vista del fuoco, che le prime volte sottrae quasi di furto e per sorpresa, l'intrepidezza anche ad animi non vili. Certo che tra i fuochi innocenti della manovra e i terribili della battaglia vi ha gran differenza; pur giova al soldato abituarsi a quelli, onde più facilmente affrontare questi. Allora il suo cuore sarà scosso unicamente dalla pietà dei fratelli che cadranno a suoi lati, e questa pietà cangiandosi in ardore di sdegno lo farà più ardito e prode

Questa gioventù che come nobile destriero odora da lungi la pugna e ne affretta l'istante avrà forse bisogno in faccia al nemico di qualche freno, ma di incitamento no certo. È una qualità della gente italiana l'ardore talvolta immoderato ed imprudente; qualità tanto bella che non abbiamo cuore di chiamarla un difetto, sebbene veramente lo sia. Ad ogni modo il campo d'istruzione corregge anche questo: ivi il piano prestabilito, e il comando dei capi conducono al giusto momento il coraggio, senza diminuirlo.

Noi a questa brillante gioventù auguriamo pertinace proposito di soffrire i disagi del campo d'istruzione, per vederla poi ritornare dal campo di battaglia, gloriosa di vittorie e liberatrice d'Italia.

IL GIORNALISMO ITALIANO.

Dal Corriere Mercantile.

A noi giornalisti pronunciare un giudizio diffinitivo sul giornalismo italiano mal s'addirebbe in verità. Ci contenteremo adunque, come abbiam fatto finora, di produrre sovr'esso il nostro sentimento.

Dei giornali milanesi noi non ne conosciamo altro che il *Pio IX*, il quale abbia un sistema d'idee ragionevoli, opportune, filosofiche e veramente unitarie. Gli altri sono, per lo più gran numero, o oscillanti a seconda delle contingenze, o repubblicani *quand même*. Sempre e tutti fondati sovra principj che non sono del momento presente nè accetti alla Nazione quindi, di necessità, cattivi e nocenti. — Due lodevoli eccezioni, oltre al sullodato giornale, dobbiamo fare a favore della *Gazzetta* e del *22 Marzo*, periodici nei quali non di rado è alquanto posta in obblio la consueta formola delle 5 *gloriose giornate e degli eroi delle barricate*, eppero si aderisce a sentimenti men fieri ma più realizzabili di quelli manifestati del continuo dell'*Emancipazione*, che non vuole *emanciparsi* dell'assoluta schiavitù di una sola idea, o dal *Repubblicano*, spartano in tutto fin nell'intolleranza. (*Cave ab homine unius libri*).

— Del programma dell'*Italia del popolo*, ancora non vogliamo parlare; aspetteremo i primi numeri: intanto ci giova qui l'osservare (a proposito di un

DEBITO DI RICONOSCENZA.

L' Ospital militare di Sant'Ambrogio sente il bisogno di far pubblici i ringraziamenti, onde far pubbliche le lodi e pubblica la riconoscenza a tutti quei generosi che coll' opera e coi doni sovvennero ai bisogni tanti e sì urgenti dello stabilimento e dei feriti dell' esercito italiano.

È con orgoglio che noi sveliamo al paese cose e nomi che lo onorano, è coll' orgoglio di appartenere a questa patria la quale è liberale e pietosa quanto fu determinata ed eroica in una insurrezione che fece attonita di stupore tutta Europa.

Bastò un appello alla carità cittadina perchè l'Ospital militare di Sant' Ambrogio, dallo stato del più schifoso abbandono, s' avviasse, come per miracolo, al conseguimento del lustro e della utilità di un grandioso *stabilimento nazionale*, degno di aprire le sue porte salutifere ai prodi fratelli che combattono con noi l' ultima battaglia dell' italiana indipendenza. Bastò un appello a stabilire una lunga ed inesausta confluenza di doni larghi ed innumerevoli da ogni parte dello Stato e da ogni ceto di persone. Bastò un appello perchè accoresse nelle squallide mura di uno spedale una coorte di gentili lavoratri i cui carità evangelica, amor patrio, e cor gentile seppe apprendere quella pesante operosità che ne'tempi ordinarj e ne'paesi *meno maturi non è il retaggio e la consuetudine della loro condizione.*

L'Ospedal militare di Sant' Ambrogio che ha già obbedito al sentimento della sua gratitudine facendo note le elargizioni de' Padri Fatebenefratelli, dei Padri Barnabiti e dell' Amministrazione del nostro grande spedale civile, ora deve l' uguale pubblica testimonianza ad altri benemeriti, i quali vorranno perdonare alla riconoscenza nostra la violenza, che, non autorizzati, osiam fare alla loro modestia.

Sarebbe una serie troppa lunga quella che intendesse far noti i nomi di tutti che apportarono tributo di lenzuoli, di camicie, di varia lingeria, di tela, bende, di fila, di materassi, di letti, di strumenti chirurgici, ec., ec. Questi nomi l' Ospedale li registra superbo e li conserva riconoscente. Ma l' Ospedale non può nè deve tacere il nome di Elisabetta Mapollon, vedova Ottolini-Visconti, cui una vasta e bella infermeria deve l'intero provvedimento di tutto che può servire all' uso ed al comodo dei malati, a cui la guardaroba dello stabilimento va debitrice di sontuosi sussidii, di suppellettili e di denaro.

Non tardò a rispondere all' appello la circonstante campagna ed il patriotismo di quelli stessi contadini che nel giorno del pericolo assiepati l'ambito della nostra città anelavano dividere coi loro fratelli cittadini il pericolo e la gloria della comune liberazione. Ricambio ai soccorsi dall'ospedale inviati alle Comuni lontane e periglianti; le vicine e sicure, sia coll' organo delle deputazioni, sia col mezzo di collette che i parrochi bandirono dalle chiese, sia coll' opera di privati promotori, fecero pervenire allo stabilimento le loro cordiali offerte. Così la Comune di Sesto S. Giovanni fornì il magnifico invio di duecento letti tutti completi e nuovi ad uso del nostro spedale; la parrocchia d' Albese donò 18 brente di vino; la Comune di Corsico tela, lenzuoli, camicie ed un sacco di riso; quella di Gallarate filaccia e bende; quella di Binasco paglioni, filaccia, pezze e bende. L'Ospedale ricevette questi doni dei nostri fratelli del contado con vera commozione, ed ora segnalando al paese l' atto generoso è tenuto a rinnovare le sue grazie più sentite verso chi seppe sì bene comprendere le esigenze della patria e rispondervi sì degnamente.

Fra quelli che più vivamente dovevano sentire viscere di carità pei poveri ricoverati in questo nostro Spedale doveva essere l'arcivescovo di Milano, e lo fu. Visitando l' Ospedale egli prodigò conforti ai sofferenti, in oraggiamenti a chi li assiste, elogi alle signore ed ai preti, benedizione a tutti; coronando poi l' opera pietosa col sollecito invio di generoso sussidio di denaro.

Ai ringraziamenti che l' arcivescovo volle impartire alle signore che attesero ed attendono solerti all' allestimento della lingeria pei malati, noi osiamo aggiungere i nostri, e la patria dovrebbe aggiungerne altri più universali ed autorevoli. Se l' ospitale potè dall' inopia in cui giaceva avviarsi all' agiatezza; se potè sopperire ai bisogni di tutte le ambulanze che raggiunsero l' esercito; se gli fu dato stendere una mano fraterna agli altri spedali di Brescia e di Desenzano ad esse è devoluto nella massima parte il merito e la lode; ad esse che solo resero possibili, con esemplare perseveranza, quelle sovvenzioni; ad esse che intelligenti si apprestarono e spedirono al campo gli apparati chirurghi più adoperati; ad esse finalmente che seppero destare e mantenere una sublime emulazione di carità operosa.

Ma l'opera delle mani non è la sola che meriti loro la gratitudine del paese, nè quella che fece maggiori beni ai poveri nostri malati. Nelle ore concesse alla visita delle infermerie, superate ogni avversione o ribrezzo, esse passano da letto a letto effundendo sui poveri degenti que' balsami di cui è dovizia nei cuori femminili ai feroci Croati ed a rudi Boemi, a tutti i membri delle ingannate famiglie che sono parti vitali del cadavere austriaco, esse insegnano il culto sublime della patria, sperdendo dai brevi e traviati intelletti i perfidi pregiudizii, i soffiati livori, le memori diffidenze, e fecondando quei semi di amore e di fratellanza che legheranno ben presto in fratellevole consorzio le ricostruite nazionalità. Stupiti in veder ricambiate con ogni maniera di sollecitudine le loro brutalità senza nome, in vedersi collocati in stanze salubri e ripulite, e i più gravi in commodi letti, in vedersi ben nutriti, in vedersi assistiti con amorevolezza e zelo superiori ad ogni elogio dagli esemplari sacerdoti e seminaristi che qui si prestano ad ogni più duro e più ingrato servizio. Sono commoventi, le lagrime della riconoscenza su que' visi, la coccarda tricolore su quei guanciali, su quei petti, la croce fra quelle mani già cieco strumento della nostra servitù; è dolce al sentimento italiano il vedere quei poveretti, dopo le gravi operazioni al riscuotersi dal benefico assopimento dell' etere, baciare la immagine di colui che imprecarono prima, perchè in suo nome si iniziava il movimento italiano, stringere nelle mani le gloriose coccarde della nostra nazione, profferire benedizioni che Dio diffonda sulle patrie loro, smentitrici delle sfrontate menzogne della stampa austriaca.

Non si può dubitare di un paese di tanto slancio patriotico, di tanta spontanea generosità; bisogna ammirarlo e bestemmia colui che crede tiepido ed esausto un popolo che, compita la più gloriosa fra le rivoluzioni, aspetta solo di conoscere i bisogni ed i pericoli per soperirvi inesauribile di denaro e di sangue.

21 maggio 1848.

Per la Direzione dell' Ospitale Militare a S. Ambrogio.
Dottor Agostino Bertani.

RETTIFICAZIONI.

Il giornale *La voce del popolo* del giorno 21 corrente, lagnandosi perchè il Governo non provvede a difendere il passo dello Stelvio, asserisce che *i pochi volontarj che ivi si trovano, si lasciano* mancare di tutto, e che i capi vanno loro continuamente promettendo e, sempre invano, che gli oggetti occorrenti arriveranno da un giorno all' altro.

Ho dubbio che vi sia dell' esagerazione in tale asserto; giacchè avendo preso esame delle dimande pervenute al Ministero della Guerra da quella località relativamente alle munizioni da guerra, partita di cui sono incaricato, onde conoscere se alcuna fosse rimasta insoddisfatta, ho potuto constatare esserne state prodotte quattro: una per 8000 zinder una per 200 fucili, una per 2 cannoni, che furono immediatamente inviati, ed una per cartucce che fu soddisfatta colla pronta spedizione di 47520.

In altra occasione il medesimo giornale rimproverando d'inerzia il Governo, accennò pure alla negligenza relativa alle munizioni da guerra. Se lo scrittore si fosse dato la pena d' informarsi in proposito, avrebbe saputo che la quantità delle cartucce che venne spedita nei varj punti dove si combatte, non fu mai minore della richiesta, e che, oltre ciò, trovarsene a disposizione da cinque a seicento mila, frutto dell' operosità delle brave cittadine milanesi che continuano il lavoro con ammirabile attività, e che l' accrescerebbero, ne son certo, ove nascesse il bisogno. Avrebbe inoltre saputo che la polveriera di Lambrate fabbrica da cinque a settecento chilogrammi di polvere al giorno: e che si sono prese le opportune misure per aumentarne il prodotto al massimo possibile: e che ne vennero acquistate anche all' estero ragguardevoli quantità.

La voce del popolo si assunse l'impegno di tener l' occhio aperto e vigile sugli atti del potere: assunto tanto più lodevole quanto più difficile e dilicato. Ma sarebbe bene che non esagerasse nell'enumerarne le mancanze, giacchè con questo difetto produce due mali. Da una parte carica il potere stesso di antipatia di cui non abbisogna, e che torna pregiudichevole al pubblico bene: dall' altra diminuisce a sè l'influenza, lasciando conoscere che non dice sempre la pura ed esatta verità.

Il medesimo suggerimento mi permetto di dare anche al giornale l' *Italia del popolo*; il quale nel N. 23 maggio, accennando le cause per le quali credesi in Europa che i Lombardi non abbiano energia per la guerra, dice che una tra queste si è che sette o otto mila uomini soltanto tra corpi di linea, volontarj, dragoni, cavalleggieri, artiglieri, rappresentano l'elemento lombardo nella guerra dell' indipendenza. *Invece di sette o ottomila uomini sono 16000* e più, vale a dire più del doppio. L'errore è grosso, e fa grave torto a chi lo commette: tanto più che serve per base di accusa.

Nelle cose che si dicono ad aggravio altrui, conviene essere molto cauti; altrimenti ci perde il *diritto di essere creduti*, e *si cade in sospetto* di mala fede.

Erano già scritte queste poche righe allorchè mi capitò sott' occhio nella *Voce del popolo* del giorno 25 corrente, *un grave errore*, nè voglio chiamarlo altrimenti. Vi si asserisce che *gli scandali scoperti dal caso relativamente ai zünder sono noti*. Se avesse avuta la cautela d' informarsi esattamente avrebbe conosciuto come *questi scandali* siano attribuibili ai fucili lasciati un po' irrugginire nel congegno della percussione alquanto complicato, e non già ai zünder. Ciò si rese chiaro dal riconoscere che i zünder che non scoppiavano in alcuni fucili, scoppiavano poi con altri fucili più in ordine. Le esperienze comprovanti questo fatto furono più che a sufficienza ripetute in presenza di molti testimonj e dello stesso signor direttore maggiore Carnevali, il quale dietro anche prove fatte da sè, confessò candidamente che il difetto non era punto nei zünder come aveva creduto, bensì nei fucili non abbastanza ben tenuti.

Del resto dirò per un dippiù ed a maggiore tranquillità, che la polvere fulminante per i zünder è fatta per zelo patrio dall' egregio professore Kramer, il quale colla sua nota diligenza ripete prove ad ogni volta che ne compone un piccolo ammasso. Le altre operazioni di costruzione sono scrupolosamente sorvegliate, e dopo tutto ciò, ad ogni volta che una quantità qualunque di zünder è consegnata per distribuire, ne vengono dal sottoscritto esperimentati un certo numero onde accertarsi della loro perfezione.

Il giornalista della *Voce del popolo* prima di stampare un' accusa, e gridare allo scandalo allarmando i lettori pronti alla diffidenza, avrebbe fatto opera molto degna di buon patriota, assumendo informazioni esatte. Per tal modo avrebbe risparmiato al Pubblico un disgusto ed un dispetto, ad alcuni un' ingiusta accusa, a sè un *grave errore* ed a me il dispiacere di fargli questi riflessi.

Per quanto si riferisce all'apprestamento delle munizioni, spero che ogni lamento sarà sempre ingiusto, giacchè spero che non verrò mai meno all'incarico relativo di cui venni onorato.

So che *queste parole mi pongono in maggior* pericolo di critica e di rimproveri; ma le dico a bella posta perchè mi servano di sprone in ogni caso che il demonio dell'inerzia o della negligenza mi venisse a tentare.

Dottor Giuseppe Terzaghi.

CENNI INTORNO A BUCHEZ
Presidente dell' Assemblea Nazionale.

Buchez, nativo delle Ardenne, incominciò la sua carriera all' età di sedici anni, nell'amministrazione municipale, ove lasciò onorata memoria di sè. Più tardi, attratto da un amore invincibile per le scienze, frequentò il corso del Museo di Storia Naturale e la Scuola di Medicina, ove pure trovò modo a distinguersi dalla comune de' studenti.

Nella sua cameretta di Strada Copeau, egli ideò

---

tale scritto, nel quale si consacra una colonna a parlare dell' esiglio dell' autore) che il martirio (vero premio degli uomini grandi) cessa dal mandare il suo folgore sulle moltitudini quando è instancabilmente prodotto in causa da chi lo sofferse.

I giornali toscani (ed in ispecie la *Patria*) perseverano a combattere giustamente la perfida condotta dei Governi Italiani che si rifiutarono al magnanimo mandato di unirsi al nostro per salvare la comune nazionalità. Oh! possa (come abbiamo viva speranza e fede fermissima) la mano di Dio far sì che i ritardi degli uni, i tradimenti degli altri, le mene di tutti loro, ci conducano più prontamente alla totale italiana unità!

I giornali Napoletani provano che una grande maggiorità della plebe *Lazzaronica* è degna di essere schiava di un tiranno quale si è Ferdinando. Strisciano, adulano, impinguano nell' abbiezione. — Ben s' intende che noi sappiamo fare le dovute eccezioni, e fra queste la *Libertà* del Mancini.

Fra i giornali piemontesi la *Concordia* e l' *Opinione* meritano (ci sembra) il primato, quella, arguta in confutare gli errori, nel battere in breccia le debolezze, nell' additare i pericoli. — Questa, non meno fine in discutere quistioni locali e temporanee che profondamente dotta nel trattare i punti più vitali delle scienze sociali e politiche. — Leggemmo con ispeciale piacere gli articoli etnografici di Bianchi-Giovini. Questo sommo erudito in essi si addimostrò conseguente sempre all' abito suo di investigare a fondo i quesiti, e, comprendendo veramente la missione delle scienze storiche ed archeologiche, sa, come ognor seppe nelle numerose sue opere, tenersi in quel giusto mezzo, che non accordando alle differenze di razza quella importanza assoluta che taluno vorrebbe ravvisarvi, apprezza però la grandezza somma e la verità delle conseguenze derivanti dalla scienza etnografica di cui negare la certezza e l' immensa parte nell' albero dell'umano scibile sarebbe andacia e stoltezza, dopo che, paragonata cogli altri rami dell'Enciclopedia, si trovò con le verità, da questi consecrate, pienamente armonizzante, talchè i trovati sperimentali e fisiologici di Camper e di Blumenbach si rinvengono tanto concordi colle induzioni di G. Humboldt, e coi risultati degli studj linguistici del Klaproth e dei dotti di tutte le colte nazioni.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE

Da persona bene informata ci vengono i seguenti particolari degli avvenimenti di Crema.

La sera del 18 marzo l' intrepido cittadin Luigi Canziani portò a Crema la nuova dell' insurrezione di Milano ed uno stendardo tricolore. Tutta la notte fu un continuo discorrimento della popolazione per la città. La mattina del 19 giunge la conferma della notizia, ed una seconda bandiera nazionale, che con gioja immensa fu inalberata sulla facciata del Duomo. La festa continuò piena, imperturbata fino alle 11 antimeridiane; la simulata indifferenza del militare pareva promettere una pacifica fine; il municipio dava opera sollecita all' istituzione di una Guardia Civica; la libertà si aveva per proclamata e sicura. Ma i dragoni stanziati a Crema erano gli eroi del 3 di gennajo! Sbucando repentini dalle caserme e sparpagliatisi a drappelli per ogni dove, colle sciabole cominciarono a far man bassa, principalmente su quei giovani animosi che alla testa del popolo sventolavano per le vie le nostre benedette bandiere, loro offerte da Attilio Noli. Questi giovani si difesero con valore: uno di essi, Ernesto Bruschini, non si ritirò dalla pugna se non quando fu soprafatto dal numero; un altro, Enrico Zurla, difese anche ferito il vessillo, finchè un grave colpo sulla testa non l' ebbe tramortito. I soldati irruppero poscia nella piazza gremita di popolo, e facendo fuoco sugli inermi uccisero dieci persone, e molte ne ferirono. Scompigliato e sbandato il popolo, cacciati dai tetti quelli che v'erano saliti a rovesciarne le tegole, guardati i campanili per impedire che si suonasse a stormo, *sbarrate le porte della città contro ai sopravvegnenti* contadini fu intimata sotto pena della fucilazione la consegna delle armi entro due ore; furono rovistate le case a vedere che non ve ne fossero di celate, furono chiamate da Lodi alla volta di Crema nuove truppe con artiglieria. In tanta angustia si consolavano i buoni, che almeno fosse distratta sopra Crema una forza che poteva essere fatale a Milano.

la base del carbonarismo, di cui è sempre stato uno de' capi i più attivi ed intelligenti. Impigliatosi nelle cospirazioni, e specialmente in quella celebre di Befort, venne arrestato a Nancy, tradotto davanti alla corte reale di Colmar: sei voti lo dannarono a morte, due lo salvarono. Fatto animoso e forte della stima de' liberali, Buchez non tardò ad acquistare importanza ed autorità. Fu eletto perciò presidente della *Loggia degli amici della verità*. Vedi forza degli avvenimenti! Trent'anni prima della Repubblica, l'uomo che ne doveva presiedere la prima assemblea, si trovava alla testa di coloro che più hanno contribuito a fondarla.

Naturalmente ei doveva trovarsi a contatto coi *Sansimonisti*, quando costoro ebbero la folle idea di mutare le basi della morale e della religione. Buchez tentò loro persuadere essere il loro uno stravagante e pericoloso esperimento: com'aspettar si doveva, le passioni del sistema soffocarono la voce della ragione. Buchez li abbandonò, ed il suo abbandono pose il pubblico in diffidenza, e se non mortale, assai grave fu il colpo che ne ricevette la scuola de' Sansimonisti.

Buchez informò la sua dottrina a quel torno che la morale del Vangelo ed i bisogni e formole della rivoluzione gli parvero richiedere. *Dichiarò* arditamente che i principj della rivoluzione erano tutt'uno che lo sviluppo del Vangelo, in cui la tripla formola ***Eguaglianza, Libertà, Fraternità*** si trova implicitamente contenuta, e che la politica moderna non doveva essere che la realtà pratica del Cristianesimo.

Questa dottrina trapela da varj scritti di Buchez, come sono la ***Storia parlamentaria della Rivoluzione francese***, — l'***Introduzione alla scienza della Storia***, — il ***Corso di Filosofia***, ecc.

Abbiamo a citare una circostanza nella vita di questo illustre. Il 25 febbrajo, al Palazzo di Città, quale aggiunto al ***maire*** di Parigi, Garnier-Pagès, s'è trovato a capo di quella amministrazione municipale di cui, come abbiam detto or fa poche righe, aveva sì modestamente fatto parte trentadue anni prima. Ora egli l'ha riorganizzata e datole nuovi impulsi, colla sua possente attività, in posizione sì piena di pericoli, egli ha reso immensi servigi alla capitale di Francia. E difatto 136,000 suffragi gli hanno provato che Parigi non è ingrata, e senza dubbio a questi stessi gratitudine egli deve l'onore d'essere presidente dell'Assemblea.

Buchez è uomo schietto, austero, e d'una purezza d'integrità rare. Come scrittore egli ritiene un poco del fare di Pietro Leroux, sobrio di parole, ripieno d'idee, talvolta oscuro, ma d'un'oscurità che si prova diletto a diradarla ed a vederci per entro. Semplice nelle sue abitudini, egli non ha bisogno d'essere ricco. Per le grandi fatiche da lui sostenute quando era alla ***Mairie*** di Parigi, non volle ricevere indennità, ed ora, dopo trentasei anni di studio indefesso e vita proba, egli non ha che l'emolumento fissato dalla nazione a' suoi rappresentanti.

— ·✠· —

RETTIFICAZIONE

Ai rispettabili Redattori del ***Giornale*** Il 22 Marzo

Lessi nel Supplemento al num. 57 del Giornale il ***22 Marzo*** nell'Elenco dei versamenti del prestito nella Cassa del Monte le seguenti parole: — Perabo Carlo Alfonso Procuratore del Collegio dei Barnabiti in San Barnaba lire **100**.

Io non ho fatto, nè, come religioso, poteva fare in testa mia versamento di alcuna somma, bensì quale Procuratore del Collegio di San Barnaba dei PP. Barnabiti ho versato a nome e per interesse del Collegio stesso correnti lire mille, con dichiarazione per iscritto che si sarebbero fatti altri versamenti sino alla somma di correnti lire **4200** quale fu determinata dai Padri Barnabiti di San Barnaba.

A rettificare quindi l'accennato errore, prego la Rispettabile Redazione del Giornale il ***22 Marzo*** a voler inserire in un prossimo numero questa mia dichiarazione, e nella lusinga di essere esaudito, ne anticipo le grazie, mentre con vera stima tolgo ad onore di protestarmi

23 *maggio* **1848**

Devotissimo obbligatissimo servo
Perabo Carlo Alfonso *Sacerdote* ***Barnabita***

— ·✠· —

NOTIZIE DI MILANO

Ai signori Capi-Materassai

Le Signore che s'occupano alacremente all'allestimento dell'Ospedale militare di Sant'Ambrogio trovandovi penuria di materassi e cuscini, invitano i capi materassai a prestarsi a sì urgente necessità.

È una gara universale di concorrere con ogni dono di lingerie, e però non dubitano le Signore che anche voi vi presterete, per quanto v'è possibile, con tale pietoso sussidio a sollevare le pene che gli italiani nostri fratelli soffrono per l'orribile e lurida condizione in cui la barbarie dello straniero lasciò quest'Ospedale.

La misura dei materassi deve essere once 18 per 39 1/2,

Quella dei cuscini once 18 per 9 1/2.

Le Lavoratrici

— ·✠· —

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI

Ecco come il corrispondente del ***Times*** descrive l'esercito piemontese, ch'egli dice avere osservato dall'apertura della campagna.

« La *fanteria si compone d'uomini dai venti a trent'anni*, che manovrano egregiamente nei giorni di parata, e combattono sul campo con grandissimo valore. La cavalleria è veramente splendida: tutti i reggimenti portano la lancia, e possono stare pienamente a confronto dei più distinti reggimenti inglesi. Le uniformi sono brillanti, i cavalli in ottima condizione, ed oltre a ciò essendo essi comandati da distinti e brillanti uffiziali, non credo che vi esistano in Europa corpi più osservabili.

« L'artiglieria è mirabile, i suoi cavalli sono eccellenti, ed i suoi soldati di provata abilità la pratica può dirsi perfetta. Ogni batteria gareggiando di zelo e di coraggio, i cannoni vengono puntati con massima cura, e la prontezza colla quale sono disposti in ordine di battaglia è veramente sorprendente.

« I bersaglieri formano un corpo molto utile, i soldati sono spertissimi al tiro: il nemico ha già molte ragioni di esserne convinto.

« La brigata di Savoja porta tuniche bigie scure, *poco piacevoli alla vista, ma se l'abito di questi soldati* non è elegante, esso cuopre cuori intrepidi. Tutto l'esercito è unanime nel celebrare l'eroico valore spiegato dai **Savojardi** in tutti gli incontri che si ebbe sin qui col nemico. »

Torino, 27 maggio — Alle ore sei di questa *mattina partiva dalla capitale, avviata al campo, la* compagnia d'artiglieria detta di ***Maestranza***, insieme a treni e carriaggi. (***Risorgimento***)

Genova — Possiamo con tutta sicurezza confermare la lieta notizia che già partecipammo ai nostri lettori. Genova, la città generosa ed italiana per eccellenza, siccome la chiamava testè il nostro Gioberti, avrà ad arcivescovo Ferrante Aporti. Le difficoltà che ancora si opponevano a questa nomina furono felicemente appianate. Il nuovo Regno Italico non poteva essere iniziato sotto auspicj più lieti, e Genova nostra *sarà grata alla forte e gentile Cremona, da* cui gli viene tanto tesoro di sapienza e di evangelica carità. (***Dalla Concordia***)

— 27 maggio — Trenta cannonieri scelti fra i migliori che qui rimanessero, partirono jeri a sera in posta avviati verso la Lombardia.

(***Gazz. di Genova***)

— Ulteriori particolari della catastrofe napolitana recano che molti cadaveri giacciono ancora insepolti nelle pubbliche vie, che le truppe furono e sono lautamente pagate.

Abbiamo dai Giornali Romani e Toscani che ricevuta l'ufficiale notizia del richiamo delle truppe Borboniche il Ministero Romano appoggiato dai Ministri Toscani e Sardi pose tutto in opera perchè l'ordine venisse revocato. (***Corr. Mercant.***)

TOSCANA

Livorno — Vincenzo Gioberti che percorre trionfalmente l'Italia veniva accolto a Livorno con indicibile entusiasmo. Il filosofo commosso rispondeva loro con un indirizzo nel quale troviamo queste saggie e franche parole.

« Credete forse, o livornesi, che io vorrei patrocinare la causa della monarchia, se intendessi sotto questo nome le istituzioni abusate, che talvolta *lo usurpano? Facendolo, mi riputerei indegno* di essere ascoltato da voi — Due specie di monarchia si trovano, l'una nuova, e l'altra antica: io parlo della prima, non della seconda. Detesto quanto altri i privilegi, le corti, le pompe e tutto il traino del dispotismo! e sotto nome di principe non intendo un monarca orientale, ma un re cittadino, capo ereditario della milizia e della nazione (*applausi*). Questa è la sola forma di monarchia che io approvi; ed essa è sperabile, perchè è la sola possibile. Se v'ha chi pensi altrimenti, guardi alla Francia, ed a Napoli (*applausi*). Che avvenne al Borbone della prima, e che sta per accadere a quello della seconda? (*grida, applausi, acclamazioni universali e lunghe*). Tal è la sorte inevitabile dei principi che dimenticano le condizioni dei nuovi tempi, e fondano altrove la loro potenza che nell'amore dell'universale. »

— *In presenza della pubblica opinione minacciosa* dopo i fatti esecrandi del 15 in Napoli, gli Svizzeri residenti in Livorno pubblicarono il seguente indirizzo giustificativo.

Livornesi!

Non rammentiamo antichi fatti, non vi diremo che i primi fulmini contro la tirannide austriaca *si generarono sopra le Alpi svizzere, noi vi parleremo di cose recenti.* Se prima gli Svizzeri non fossero insorti per la causa della libertà, se con un colpo ardito non avessero spento il tristo focolare di servitù in Lucerna, e nei cantoni del *Sonderbund*, forse nè Francia, nè Italia si sarebbero così presto infiammate.

Come ci rinneghereste voi per fratelli, mentre battaglioni italiani disertori dall'Austria passano pel nostro territorio, onde ritornare in patria e combattere le sue guerre, e ricevono ospizio viatico, e danaro dai nostri compatrioti, mentre le migliaja di volontarj si precipitano dalle nostre montagne per sovvenire ai Lombardi, mentre il generale Alemandi si reca nella Svizzera a prendere armi ed uomini per la difesa d'Italia?

Gli Svizzeri di Napoli appartengono ai cantoni del *Sonderbund*, che noi abbiamo vinto: essi sono sangue impuro della nobile Svizzera: noi li rinneghiamo, *noi li malediciamo al pari di voi*. Qual è il popolo che non abbia in sè iniqui a deplorare? Se tutti fossimo stati, o fossimo virtuosi, la tirannide sarebbe mai sorta, o durerebbe adesso a contristare i popoli?

Livornesi! I nostri fratelli combattono per voi in Lombardia, e mentre essi versano il proprio sangue per voi, vorrete oltraggiare i vostri alleati?

Noi ce ne appelliamo alla vostra giustizia.

Gli Svizzeri dimoranti in Livorno
(*Corr. Merc.*)

STATI PONTIFICII

Ai Bolognesi, l'Armata Napoletana destinata per la Lombardia

Bolognesi!

Non è vero che siam scissi in partiti, non è vero che i popoli serbino ancora un residuo di quegli odj antichi che ridussero l'Italia nostra invilita e sminuzzata oggi per quanta Essa è, dall'Alpi al Tirreno, è una, e le popolazioni dei diversi Stati che la compongono, formano un sol popolo unito, potente concorde per religione e per politico sentimento. Noi Napoletani da lunga pezza antivedemmo l'orribile *catastrofe oggi avvenuta nel nostro*, ma pure per non essere gli ultimi movemmo al teatro della guerra animosi e risoluti di trionfare o morire, nulla curando le domestiche affezioni, i pericoli del luogo natio, le già depredate nostre sostanze, i disagi incontrati. Noi eravam certi di essere vilmente traditi, ma Dio che protegge la nostra santa causa, Dio che è stanco di più soffrire i tiranni che in potenza cercano eguagliarsi a lui, e che per tanti anni ci oppressero, non permise un tradimento che toccava l'apice dell'infamia e della scelleraggine spingendo fratelli contro fratelli, padri contro figli, amico contro amico, senza riguardi ad età, a sesso, a condizioni, eravam *gregge condotto al macello*. Oh Bolognesi! faceva bisogno di sangue nel nostro paese per dare il battesimo alla gridata libertà! ed è scorso a rivi, e forse ancora scorrerà, e per rendere più orribile la scena volevano spingersi anche fratelli a far massacro di fratelli. Ecco il risultato dell'armata napoletana: essa era stata destinata all'eccidio del luogo natio. Ma noi a tempo ce ne accorgemmo, voi tutta la guardia civica, eroicamente a noi uniti movemmo a gridare ***Morte ai traditori***,

---

Allora il maggiore Cadenhove pensò fosse giunto il momento di sfogare la sua vendetta: vietò l'introduzione delle vettovaglie in città, e ordinò l'arresto di quelli che egli sapeva o credeva più caldi amatori di libertà. In poche ore ne ebbe in suo potere ventidue. E siccome otto altri erano sfuggiti alla sua rabbia, bandì, il crudele, che se non gli erano consegnati entro la notte del martedì, all'intera città avrebbe fatto scontare la pena. Lo raffrenarono alquanto le assidue e franche rimostranze del Municipio, ma non valsero a sbaldanzirlo del tutto, neppure le notizie di Milano, e il saper volte in fuga obbrobriosa le orde guidate da Radetzky, le quali, invasa la provincia, vuotarono le casse pubbliche, e rapirono a Crema dodici ostaggi serbati a miseranda cattività. Se ne andarono finalmente, dopo avere per tre giorni tenuta la popolazione nella quiete del terrore. Ancora udivasi il suono dei loro tamburi, ed entravano inaspettate e quasi non riconosciute per le opposte porte della città le colonne dei volontarj di Torres e di Manara, i quali furono per questa gente ricambiate le fraterne accoglienze. Ma le feste de' giorni seguenti manifestarono il trionfo entusiastico dei Cremaschi a quei prodi, siccome alle milizie valorose di Carlo Alberto, che i cittadini mossero ad incontrare preceduti dai sacerdoti col vessillo nazionale.

Quattrocento giovani di Crema partirono immediatamente pel campo a combattere la santa guerra, e alcuni di essi vi si distinsero, siccome un Ottaviano Vimercati, un Pietro Grossi, un Leonardo Gervasoni, un Domenico Agliari, un Antonio Caldaroli.

Nella città frattanto si vanno proseguendo bene avviate soscrizioni per sussidii ai feriti ed alle famiglie dei morti nelle cinque giornate, e per le spese di questa guerra per la quale palpita di speranza ogni cuore italiano.

ANNUNZJ

SOCIETA' VENETA COMMERCIALE.

In conformità della deliberazione presa nell'adunanza generale del giorno 4 aprile prossimo passato, la Direzione convoca i sigg. Azionisti ad un'adunanza straordinaria pel giorno 30 maggio corrente nella sua residenza in Calle larga a San Marco, alle 10 antimeridiane, all'oggetto di

1.° Udire il rapporto della Direzione,

2.° Eleggere due azionisti per la firma del Processo Verbale,

3.° Conoscere il bilancio a tutto 15 aprile prossimo passato, e deliberare sulla continuazione o liquidazione del negoziato sociale, giusta l'articolo 5.° dello Statuto.

E qualora venga deciso per la continuazione, deliberare sulle proposte contenute nei temi 5.° al 15.° del programma di convocazione 4 febbrajo anno corrente.

Saranno membri del Congresso generale quegli azionisti, che si trovavano sino dal giorno 30 aprile p. p. inscritti nei registri sociali come possessori di 10 certificati interinali, o 10 cartelle terzo di azione, giusta il nuovo § 50 dello Statuto, ed in conformità all'altro, egualmente nuovo § 52, a tutto il giorno 26 del mese corrente si dovranno rassegnare le procure secondo la formula praticata per lo passato. I biglietti d'ingresso saranno distribuiti nel locale di residenza della Società in ciascuno degli ultimi 10 giorni, dalle ore 10 antim. alle 4 pom.

La seduta comincerà alle ore 10 antimerid., e perciò la sala sarà aperta alle ore 9. Dopo finito l'appello nominale, con cui la seduta ha principio, la sala sarà chiusa per l'ingresso.

Venezia 3 maggio 1848

La Direzione della Società veneta commerciale
F. Zucchelli - A. Antonini - A. L. Ivancich
Il Gerente Adolfo Weishaupt

CARTA TOPOGRAFICA
DELLA
GUERRA SANTA DEGLI ITALIANI.

TEATRO DELLA GUERRA SANTA
DEGLI ITALIANI SUL VENETO.

Milano, presso l'Editore Antonio Vallardi, contrada Santa Margherita num. 1118.

agl' infami, ai despoti, a coloro che vilmente indossano la livrea ricamata del tiranno di Napoli.

« Bolognesi! Noi nel renderci mille azioni di grazie per le tante premure nell'interesse comune spiegate, massime dalla civica e dall'ottimo suo Colonnello, vieppiù ci stringiamo; l'armata napoletana partita per Lombardia vi andrà per battersi fino all'ultimo sangue, per mostrare che essa si compone d' italiani che han braccio e cuore, che se talora ebbe alcuna taccia, fu la forza che ce la procurava; e con la forza solo Dio ed i popoli combattono.

Bolognesi, addio! preparateci gli allori pel ritorno, Addio. S. P.

(Seguono le firme.)

Bologna, 26 maggio. — Si è diretto a Ferrara il generale Klein col suo stato-maggiore. Le truppe napolitane che oggi partirono alla stessa volta, sono il nono reggimento di linea, secondo battaglione dei civici volontari, ed il primo reggimento di cavalleria dragoni, bellissimo corpo ed informato di spirito eccellente, che jeri dopopranzo fu festeggiato da grande popolo quando S. E. il signor generale Pepe, comandante in capo lo passava in rivista sulla piazza d'armi.

Ancona, 24 maggio. — Sin dall'altro jeri giunse un brik americano proveniente da Messina, con 6 cannoni ed 81 uomini di equipaggio; fu qui accolto con gioia. Disse che la flotta americana era entrata nel golfo.

— Lettere di Francia annunziano che la Repubblica chiede a Napoli 400 mila franchi per indennizzo dei danni sofferti dai sudditi francesi negli ultimi avvenimenti.

— Una Deputazione anconetana ha ottenuto da Venezia in dono 22 cannoni e 2 mortai per fortificare Ancona. *(Gazz. di Bologna.)*

DUE SICILIE.

Ultime notizie di Napoli.

Le provincie insorgono in massa e marcian sopra la capitale. A Napoli sono aspettati con ardore i bravi Calabresi. I Consentini hanno alzato un vessillo in cui sta scritto: ***Vendichiamo il sangue dei Bandiera.*** Alla notizia che il prode esercito napoletano potesse retrocedere, si è levato un gran fermento in tutto lo Stato, e se questo prode esercito avesse potuto sobbarcarsi all'infame comando, egli avrebbe dovuto combatter tutte le popolazioni sul suo passaggio per aprirsi la strada fino alla capitale. La notizia ch'esso ha seguito i primi impulsi, ed è corso contro il tedesco, colmerà di gioia tutto il regno, tutto lo Stato Pontificio, tutta l' Italia. *(Dalla Dieta del 26).*

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 22 maggio. — Sopra richiesta del ministro delle opere pubbliche, signor Trélat, l' assemblea votò in seduta continua il credito di un milione di franchi per la manutenzione delle officine nazionali. Un altro progetto che apre nello scopo medesimo, dei crediti a trentatrè dipartimenti, è stato mandato, con raccomandazione di sollecitudine, alla commissione per le opere pubbliche. Sulla osservazione che l' assemblea tiene di molto brevi sedute, viene risposto che le commissioni parziali, sopracariche di esami e di progetti, devono spendere quel tempo che sarebbe dato alle pubbliche discussioni. Domani avranno luogo le interpellazioni sull' Italia e sulla Polonia.

Due decreti, emanati dalla commissione del potere esecutivo in data del 22 maggio, sopprimono i due circoli politici Raspail e Blanqui. I considerando di que' due decreti si appoggiano principalmente alla violenza da loro esercitata sulla libertà dell' assemblea nazionale.

— In caso di necessità è provveduto che il presidente dell'assemblea nazionale abbia il diritto di ordinare il richiamo delle truppe; tuttavia le disposizioni militari da prendersi al di fuori dell'assemblea, dovranno essere concertate in concorso del potere esecutivo.

— Correva grido che nella sera del 22 fossero scoppiati gravi dissapori fra i membri del potere esecutivo in seguito agli avvenimenti del 15: dissapori che preluderebbero alla scissione del comitato.

Borsa di Parigi del 22 maggio.

All' incominciamento della Borsa i fondi colla loro fermezza indicavano che il rialzo sarebbe il carattere delle transazioni. La festa della concordia, che ebbe luogo ieri, o che passò senza il minimo inconveniente, ebbe qualche parte su questa felice disposizione.

Durante la Borsa, alcune voci inquietanti sulle cose di Lione, gettarono qualche leggiera perturbazione; ma sul finire, i fondi ripresero vigore e rimasero al limite di sabbato.

Il tre per cento aperto a 47, 25, si chiuse a 47. 75.

Il cinque per cento aperto a 69, a 50, finì a 69 e 75.

I boni del tesoro furono negoziati a 31 e 35 per cento.

Le azioni della banca di Francia ribassarono di cinque franchi.

Le azioni delle strade ferrate non ebbero variazioni di importanza. I fondi esteri non trovarono molto favore.

Borsa di Parigi del 23 maggio.

I fondi, e le vie di ferro provarono un ribasso alquanto importante.

Il 3 per cento si chiuse a 47. 50.

Il 5 per cento, a 69. 50.

GRANBRETAGNA.

Dublino, 19 maggio. — L'avviso della polizia relativo all'assembramento dei confederati fu lacerato dagli angoli della città; molti vennero arrestati; picchetti di dragoni guardano i punti principali; i clubs non rinunziano alla loro processione; il sangue scorrerà.

Tutti i clubs si sono concentrati per assistere all' udienza della Corte dinanzi alla quale fra tre o quattro giorni deve comparire M. Mitchell. *(Times del 22.)*

GERMANIA.

Francoforte, 23 maggio. — Seduta 56.ª della Dieta. Vien letto un rapporto del comandante la fortezza federale di Magonza sulla collisione ivi accaduta tra borghesi e soldati. La Dieta risponde invitando il governatore a perseverare con fermezza e con moderazione nello scopo ch' egli si è proposto. Si risolve pure di richiamare al Governo dell'Assia la necessità di applicar nella fortezza di Magonza il decreto emanato dalla Dieta il 25 aprile intorno al modo di por in accordo le leggi sull' armamento del popolo, coi regolamenti stabiliti per le fortezze federali.

Parlamento Germanico.

Il signor Lindenau fu eletto presidente, il signor Mittermaier vice-presidente, e il signor Andrien segretario della commissione centrale delle elezioni.

Il deputato di Magonza Zitz rende conto de' deplorabili fatti avvenuti in questa città. L' oratore cita moltissimi particolari comprovanti che la brutalità militaresca delle truppe prussiane, è la sola cagione dell'accaduto, e dello stato d' assedio che si è la conseguenza. Il signor Zitz domanda che l'assemblea intervenga a far tosto sospender questo stato oppressivo, vieti alle truppe prussiane di portar le armi fuori delle ore di servizio, e ordini che vengano trasferite altrove. L'assemblea rimanda la proposta all' esame d'una commissione.

Da posteriori notizie si rileva che questa commissione ha inviato cinque de'suoi membri a constatare sul luogo stesso i fatti allegati dal signor Zitz.

Magonza, 23 maggio. — Giunge per telegrafo la notizia che le porte della città ch' erano state riaperte, furon chiuse di nuovo verso mezzogiorno, e che si batteva la generale. *(Giorn. di Francof.)*

AUSTRIA.

Scrivono alla *Schlesische Zeitung* che appena si riseppe la partenza dell'imperatore, in parecchi punti di Vienna si tentò di indurre gli operai e anche le truppe a proclamare la Repubblica, ma che l' eccitamento non trovò alcun eco, anzi molti degli agitatori vennero arrestati dal popolo.

BOEMIA.

Praga, 19 maggio. — È partita di qui per Innspruck una deputazione onde recar all' imperatore la dichiarazione de'sentimenti leali de' Boemi, ed invitarlo a voler porre immediatamente la sua residenza in Praga.

— Il Parlamento boemo è convocato pel 7 di giugno.

— L' elezione di Gagern a presidente dell'Assemblea Nazionale di Francoforte vien considerata come una vittoria dalla stampa costituzionale moderata.

— La *Gazzetta di Vienna* del 20, reca il seguente proclama di Leo Thun, governatore di Boemia, e Presidente del Comitato nazionale slavo:

« Per mezzo di persone meritevoli d' intera fiducia, S. M. mi ha trasmesso verbalmente l' incarico di notificar quanto segue ai suoi fedeli Boemi: « Profondamente contristata degli ultimi avvenimenti di Vienna, S. M., ha ritenuto opportuno di allontanarsene per qualche tempo. La scelta di quello fra i suoi popoli fra cui dovesse recarsi, fu dolorosa al cuore di S. M. ed essa preferì il Tirolo, solo perchè l'aria di quel paese è meglio propizia alla sua salute. In ogni caso però S. M. conta che i suoi fedeli Boemi adopreranno ogni sforzo per mantenere il trono, la costituzione e la potenza della monarchia austriaca. »

« Fermamente convinto che tutti i Boemi si recheranno ad onore di giustificare in qualsiasi circostanza le aspettazioni di S. M., son io pure risoluto, appoggiandomi a questa disposizione del popolo boemo, a rivolgere l' autorità affidatami da S. M., al mantenimento del trono e della costituzione, in quel modo che le emergenze straordinarie del presente richiederanno.

« Di ciò ho informato in via opportuna S. M., dandone pure notizia al Ministero in Vienna.

« Praga, 19 maggio 1848.

UNGHERIA.

Pesth, 13 maggio. — Il Governo di Vienna cedette facendo ritornare dalla Galizia sei squadroni di usseri ungaresi Nella Transilvania gli animi si mostrano inclinati all'unione coll' Ungheria. Il Governo austriaco approfitta degli ultimi istanti della sua influenza in questa provincia, per vuotare le pubbliche casse e far partire i soldati. Trattasi di una alleanza fra l' Ungheria e la Polonia, (da prima si era detto colla Galizia.) *(Gazz. di Breslavia.)*

SPAGNA.

Partenza di Bulwer da Madrid, 18 maggio. — Sono esauditi i voti della Spagna: il signor Bulwer ha ricevuti i suoi passaporti. Se Dio nei suoi impenetrabili decreti ha fisso che la nostra patria sia afflitta da guerre e disordini, come altri paesi, noi li sopporteremo con rassegnazione, perchè non avremo chinata la fronte dinanzi l' insolenza straniera. Onore e gloria alla nostra sovrana per la sua nobile fermezza! *(Espagna.)*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Togliamo dalla *Gazzetta di Roma* il seguente dispaccio del generale Giovanni Durando, il quale crediamo possa spargere qualche luce sulla condotta da lui tenuta nei giorni passati, e far conoscere quanto poco fondamento abbiano le imputazioni dategli da alcuni giornali.

Cittadella 13 maggio.

Quartier Generale dell'armata pontificia.

La resa di Belluno e Feltre che potevano e dovevano difendersi, e non si difesero per mene ed intrighi di partito, permise al nemico di passare il Piave. Ho dovuto ripiegarmi sulla Brenta, non avendo con me se non 4000 uomini appena, ed il nemico essendo forte di 12,000. Avevo ceduto al general Ferrari la brigata indigena, 400 cavalli ed una batteria ch'egli credè necessaria ad appoggiare le truppe di nuova leva. Non volevo aver nulla a rimproverarmi a questo riguardo.

Il general Ferrari, ritiratosi a Treviso, tentò una sortita colla linea, che ebbe un risultato poco felice. Fu perduto un cannone ed il povero generale Guidotti rimase ucciso. La truppa rientrò in disordine in Treviso; di nuovo si è ripiegata a Mestre, lasciando nella detta città 3000 uomini di civica e volontarii comandati dal colonnello Lante. La città ha già sostenuti attacchi, e per ora regge. L'uscita verso Mestre è aperta; onde se sarà ridotta a capitolare, avrà aperta la ritirata.

Era mia intenzione cercare di rannodare a me la Linea uscita da Treviso, ma il general Ferrari mi scrive che non bisogna più contarvi, e che è per dissolversi. Ridotto, come diceva, a non aver che 4 mila uomini disponibili, non mi resta altro partito che ritirarmi verso i soccorsi che con replicati corrieri ho domandato al re Carlo Alberto. Se non potesse mandarmeli, e se il corpo napoletano, che sempre mi viene annunciato come vicino, non mi raggiunge, dovrò riunirmi probabilmente al campo piemontese. Oggi passerò la Brenta, e mi porterò a Piazzola. *Il generale comandante* Durando.

Brescia, il 27 maggio 1848, ore 6 antimer.

A complemento della relazione de' fatti del Caffaro, pubblicata il giorno 23, e da noi data in uno de' fogli passati, il Comitato di Guerra di Brescia reca a cognizione del pubblico il seguente foglio del generale G. Durando in data di jeri, pervenutogli questa notte.

Al Comitato di Guerra di Brescia.

Dal Quartier Generale di Monte Suelo, 26 maggio 1848, ore 4 pomeridiane.

Il mio breve ragguaglio sul combattimento del 22 corrente fu da me diretto a codesto Comitato la sera medesima appena cessato il fuoco, nella premura di far cessare l'allarme, a cui diede luogo la temuta invasione degli Austriaci. Non avendo avuto tempo di ricevere i rapporti circostanziati dei rispettivi comandanti dei corpi lontani dal mio campamento, ho dovuto mio malgrado ommettere alcuni incidenti onorevoli di questo bel fatto d'armi, e il nome di molti ufficiali e individui che vi presero una parte distinta.

In questo numero sono i bravi civici bagolinesi, diretti dal loro degno arciprete il sig. Gatta, e il reggimento della Morte comandato interinalmente dal maggior Vela. Quest'ultimo reggimento sostiene da più d'un mese i disagi e le fatiche degli ultimi avamposti di Lodrone in faccia al nemico con quello zelo e successo, che è comprovato dagli anteriori scontri, di cui codesto Comitato ebbe a suo tempo cognizione.

In quello del 22, solo la superiorità del nemico, e il trovarsi il suo fianco sinistro compromesso, poterono forzarli alla ritirata, nella quale, come codesta Magistratura sa, risaltano maggiormente il valore e il sangue freddo degli ufficiali e bassi uffiziali. Essa venne coperta dalla 4.ª e 8.ª, e parte della 3.ª compagnia di quel corpo, il di cui comandante signor maggior Vela mi ha rimesso l'elenco di quelli che meritano speciale menzione, e sono i seguenti:

Tenente Guerini, Raibaut comandante della 4ª compagnia, sottotenente Pedaja, signor Vicenzini comandante dell'8.ª, tenente Paris, sottotenenti Pennuti e Viscoli. Contribuirono ad animare il valore dei soldati, e ricondurli all'attacco, i capitani de Angelis, Cragnola, il cappellano don Aimo e il signor Carletti 1.° chirurgo, il quale venne pure a Monte Suelo a prestare i suoi servigi al reggimento bresciano.

Tutti questi, come il maggior Vela e il suo ajutante Berta, sono degni di esser raccomandati alla benevolenza di codesto Comitato; ciò che mi reco a grato dovere di fare in onore della verità e della giustizia.

Ho l'onore di protestarmi colla più alta considerazione, *Il generale Comandante*
GIACOMO DURANDO.

NOTIZIE DIVERSE

Nella provincia di Sondrio sono state da alcuni giorni esaurite le operazioni della leva militare. Questa provincia ha dato 584 coscritti, nel qual numero non si contano nè i pochi ammalati od assenti, nè quelli che da tempo combattono come volontari a difesa dello Stelvio e del Tonale. I giovini valtellinesi accorsero alla visita d'assento non pure con gioja, ma con entusiasmo; alcuni tentavano celare i difetti fisici; altri loro malgrado esentuati se ne lagnarono e corsero a scriversi fra i volontarj dello Stelvio. I medici Ulderico Andrus, Azzo Guicciardi, Benedetto Rizzi, Domenico Pozzi, e Girolamo Lambertenghi vollero spontanei rinunciare alla patria il compenso a loro assegnato dalla legge per la visita di assento.

La nostra colonna e tutti i volontari della Valtellina sono fortunati di avere un abilissimo comandante. Ecco quanto scrive da Bormio uno dei nostri ufficiali. « Il colonnello d'Apice è una persona di genio e di attività. Con un' intelligenza senza pari sa scegliere i luoghi più opportuni da mettere le sentinelle ed i posti di osservazione. Esige un servigio il più esatto, pretende continua istruzione militare, e bisogna star all'obbedienza perchè quando meno si pensa, arriva addosso ad osservare se bene vengono eseguiti i suoi ordini. Non si creda che lo Stelvio, Santa Caterina, il Tonale siano posti che poco importerebbe di custodire; le frequenti pattuglie dei tedeschi spedite a spiare mostrano che potrebbero tentare il passaggio per queste parti.... Qui la colonna si diporta benissimo; si fanno continui esercizj.... » *(Bollettino di Lecco)*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 28 maggio 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fr. 79 —

Parigi, 22 maggio.

Consolid. 5 per 100	fr.	69 50
» 3 per 100	»	47 50

Vienna, 21 maggio.

Metall. 5 per 100 senza affari.

MILANO. TIP. GUGLIELMINI

SUPPLEMENTO NUM. 17. Lunedì, 29 Maggio 1848.

SUPPLEMENTO AL N. 64 DEL GIORNALE IL 22 MARZO

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

La Commissione Consulente di Sanità rassegna al Governo Provvisorio il prospetto dei morti e dei feriti nelle nostre gloriose cinque giornate, ed il movimento generale dei feriti accolti negli spedali e nelle ambulanze a tutto il 21 aprile, riserbandosi a far conoscere l' ulteriore movimento di questi.

Prima d' ora tali riassunti sarebbero stati inoltrati se non si fossero opposte le scorrezioni, gli abbagli, i duplicati inevitabili nel disordine dei primi giorni, e che si dovettero correggere mercè lunghe e minuziose indagini e confronti, condotti con somma diligenza dal chirurgo Gagliardi, dalla Commissione assunto a tale scopo.

Milano, il 4 maggio 1848.

CAPELLI

Tarchini, *Segretario.*

RIASSUNTO *dei morti nelle cinque gloriose nostre giornate di marzo.*

Morti stati portati allo Spedale Maggiore . . . . N. 119
Idem . . . . . idem . . . . » 9
——— N. 128
Idem, all' Ospizio de' Fatebenefratelli . . . . » 3
Idem, all'Ambulanza in Casa Fagnani, contrada di Santa Maria Fulcorina . . . . » 1
Idem, ai Campi Santi, pervenuti dalle diverse Parrocchie e Corpi Santi . . . . N. 104
Idem . . . . idem . . . . » 15
——— » 119

Totale . . . N. 251

RIASSUNTO *dei feriti nelle cinque gloriose nostre giornate di marzo.*

Feriti stati portati all'Ospedale ed Ambulanze diverse, come dal movimento generale qui unito . . . N. 428
Idem, stati curati nelle proprie case . . . . . » 152
——— N. 580

Somma totale di quelli che furono offesi nella gloriosa lotta . N. 831

CARLO GAGLIARDI, *Chirurgo Redattore.*

MOVIMENTO GENERALE

dei feriti nelle cinque gloriose nostre giornate di marzo ricoverati nei diversi Ospedali ed Ambulanze dal giorno 22 marzo al 21 aprile 1848.

OSPITALI ED AMBULANZE	ENTRATI		TOTALE	SORTITI							Rimasti al 22 aprile	OSSERVAZIONI
	direttamente	pervenuti dalle Ambulanze		medicati e partiti	guariti	trasportati alla loro abitazione	trasportati allo Spedale	passati ai Fatebenefratelli	morti	Totale		
Ospitale Maggiore	239	48	287		106			1	56	163	124	
» Fatebenefratelli	66	3	69		18				11	29	40	
» Fatebenesorelle	5		5								5	
» Sant'Ambrogio	4		4		1				1	2	2	
» della Senavra	9		9						3	3	6	
Ambulanza a San Vittore e 40 Martiri	12		12	2	1		5	1		9	3	
» in Borgo Spesso	12		12		2		4		1	7	5	
» in Casa Maggi	5		5		1	1	2		1	5		
» in Santa Marta nel Ginnasio	23		23			7	14		2	23		
» Santa Maria Fulcorina	28		28		11		16	1		28		
» Porta Vittoria	12		12	6	1	1	3		1	12		
» Orfanotrofio de' maschi	13		13	5	3		4		1	13		
	428			13	144	9			77		185	

Chirurgo CARLO GAGLIARDI Redattore.

TARCHINI, Segretario,

OFFERTE VARIE

Riva Francesco, medico chirurgo in Chiavenna. — Oltre avere già il figlio maggiore come medico-chirurgo all'ambulanza in Tirolo, mandatovi sino dagli ultimi di marzo dal Comitato Centrale di Sanità, ha spedito a Milano altri due figli minori, costituenti il complesso della sua famiglia, per essere aggregati all'armata; rinuncia a quanto gli può competere per due sedute fatte in luogo per la rettifica delle liste coscrizionali in quel distretto, e mette a disposizione del Governo l'opera sua.

Veronesi Pietro, pretore di Viadana, e Bollarini Luigi, cancelliere. — Offrono la dodicesima parte del rispettivo loro stipendio dal 1.° aprile p. p. in avanti fino a tanto che durerà la guerra sul suolo lombardo.

Lanzani Antonio, ufficiale presso la Contabilità Centrale, e Mocchetti Luigi, commissario di vigilanza pubblica al confine di Carossa provincia di Pavia. — Rinunciano al diritto di restituzione delle rispettive ritenute di soldo.

Zerbi Ernesto, aggiunto provvisorio presso la Commissaria distrettuale di Saronno. — Offre di sottoporre dal prossimo giugno in avanti, sino a migliorate circostanze finanziarie, il di lui soldo di annue lire 1500 alla ritenuta del 6 per 100.

I seguenti impiegati della Contabilità Centrale, aventi tutti stipendio che non supera le lire 1800. — Offrono di sottoporsi alla ritenuta del 5 per 100.

Formentini Marco
Suzzara Ingegn.
Redaelli Angelo
Polli Giovanni
Rossi Francesco
Gras Angelo
Rovida Domenico
Porri Tomaso
Malerba Giovanni
Ghisi Giovanni
Corbetta Carlo
Cattò Giovanni
Picello Gio. Battista
Maffioli Francesco
Bellotti Giuseppe
Polli Angelo
Pirovano Antonio
Brera Giuseppe
Vidoni Francesco
Barlassina Andrea
Riva Filippo
Varischi Ambrogio
Milani Beniamino
Bellani Vincenzo
Pedretti Pietro
Adami Giuseppe
Beretta Angelo
Rota Giuseppe
Zocchi Alessandro
Curti Angelo
Piatti Achille
Olginati Gio. Battista
De Dominicis
Minesi Costantino
Favini Luigi
Cattaneo Giuseppe
Usuelli Giacomo
Oggionni Pietro
Varese Tomaso
Frattini Marco
Martini Antonio
Croce Gaetano
Melli Carlo
Bolchesi Paolo
Magrini Angelo
Cagnola Alessandro
Fantina Achille
Reina Alessandro
Buzzetti Beniamino
Majocchi Pietro
Riva Girolamo
Pioltini Luigi
Taccani Alessandro
Candido Giovanni
Arganini Andrea
Fiocchi Angelo
Calderara Cesare
Vismara Clemente
Colombo Francesco
Gelpi Giuseppe

Gandini, ispettore provvisorio delle Poste in Bergamo. — Offre lire 10 correnti al mese da prelevarsi dall' importo della propria ritenuta di soldo, alloraquando ne avrà la restituzione.

Germani Giuseppe, commissario distrettuale in Adro, provincia di Brescia. — Offre di sottoporre il proprio stipendio annuo, di correnti lire 1800, alla ritenuta del 5 per 100.

Martinengo Alessandro, cursore al Consiglio di Stato. — Offre di lasciare il 5 per 100 sul suo stipendio, più ha consegnato un libretto di correnti lire 12 della Cassa di risparmio. In aggiunta a ciò mette a disposizione del Governo l'opera della propria moglie Giuseppina Gambaré per confezionare effetti di lingerie per la truppa finchè l'Italia sarà libera dai nemici.

Destrani Giovanni, aggiunto alla Pretura di Romano. — Rinuncia alla metà che gli si compete, delle provvigioni sulle tasse introitate durante i diversi anni che fu cancelliere a Luvino, e rinuncia altresì per un semestre al futuro rimborso della parte del soldo che gli verrà trattenuto.

Marcheselli sacerdote Paolo, vicario coadiutore presso l'abbaziale parrocchia di Casalmaggiore. — Oltre l'offerta di 80 *franchi*, offre pure il suo onorario di nove mesi di questo anno, il cui importo di milanesi lire 450 si riserva di rimetterlo alla Commissione delle Offerte tosto che lo avrà esatto.

Bérenger, controllore delle Poste in Milano. — Offre gl'interessi maturati in ragione del 4 per 100, dal 1.° maggio 1847 a tutto aprile p. p., sul deposito di correnti lire 3300, e dal 9 giugno a tutto aprile stesso sull'altro di correnti lire 300, fatti entrambi alla Cassa d'ammortizzazione a cauzione del proprio impiego.

Bonfiglio Carlo Omati, diurnista presso il Commissariato distrettuale di Varese. — Offre di ridurre il suo diurno di lire 2, 25 a sole lire 1, 75, e quantunque confermato già dal cessato Governo nell'attuale sua qualità fino a tutto il corrente anno, nondimeno dichiara di essere disposto a prestare con tutto l'impegno l'opera sua presso qualunque altro Ufficio in Milano, cui piacesse al Governo di destinarlo.

Un'incognita, a mano del signor D. Enrico Guicciardi. — Una cartella del Monte Lombardo-Veneto dell'annua rendita di fiorini 26, 20.

Galimberti ragioniere, a mano del sacerdote Filippo Lattuada. — Una cartella del Monte Lombardo-Veneto dell'annua rendita di fiorini 17.

Marchesa Maria, vedova Calcagnini, nata Durini. — Otto cartelle del prestito nazionale in data 11 maggio N.° 332, del complessivo importo capitale di correnti lire 500 e relativi interessi.

Calderara conte Giulio, a mano Onorato Rapallo. — Otto cartelle del prestito nazionale *in data 11 maggio*, N.° 331, dell'importo capitale complessivo di correnti lire 200, e relativi interessi.

Bussi fratelli del fu Zaccaria e Bussi Francesca, vedova Storm, a mano di Bussi Baldassare. — Offrono i primi N.° 4 cartelle del prestito nazionale in data 15 maggio corrente N.° 388 del complessivo importo capitale di correnti lire 1000; la seconda otto cartelle simili, portanti la stessa data, N.° 389, del complessivo importo capitale di corr. lire 200, tutte poi coi relativi interessi.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir. 2,271,067 8 6

Comune di Landriano (particolarmente pei feriti) pei seguenti:
Proposto Domenico Lardera Parroco di Landriano Lir. 50 — —
Curato Pietro Biancardi Coadjutore Titolare di Landriano » 50 — —
Curato Giovanni Lunghi Coad. Titolare Lir. 24 — —
Salvini Giuseppe 1° Deputato » 36 — —
Martini Luigi 2° Deputato » 36 — —
Rossi Ambrogio 3° Deputato e moglie » 40 — —
Cozzi Rosa domestica del Curato Biancardi » 4 16 —
Gatti Angelo Fittabile e moglie Marianna » 25 4 —
Camera Giov. maestro comunale » 21 12 —
Sala Pietro Prestinajo » 7 4 —
Sacchetti Grazia domestica dello speziale » 10 — —
Madaschi Alessandro assistente in farmacia » 4 — —
Vacchini Luigi macellajo » 9 12 —
Vismara Roberto fittabile e moglie Maddalena » 20 8 —
Cozzi Giovanni fittabile e moglie Rachele » 30 — —
Biancardi Giuseppe fittabile e sua famiglia » 33 12 —
Mutti Orazio e sua famiglia » 10 — —
Moiraghi Angelo fittabile » 8 8 —
Barbieri Angelo Medico condotto » 9 12 —
Vai Giov. Ant. Commissario Distrettuale » 9 12 —
Pestoni aggiunto alla Commissaria » 7 4 —
Peroni scrittore alla Commissaria » 1 4 —
Il rimanente de' Parrocchiani » 209 4 —
Lir. 687 12 — Lir. 687 12 —

De Conti Rovescala Adamo Parroco di Pairana Lir. 100 — —
Locatelli Carlo Coadjutore » 18 — —
Scalfi Saturnino » 28 15 —
Preti Pietro » 14 8 —
Popolazione di Pairana » 66 17 —
Lir. 228 — — Lir. 228 — —

Comune di Gualdrasca » 121 4 —
Comune di Casirate:
Domenico Stabilini due cavezzi di tela, ed in denari Lir. 72 — —
Achille Stabilini » 24 — —
Don Ambrogio Besozzi Parroco » 12 — —
Levini Pietro » 6 — —
Navoni Ant. Maria » 6 — —
Brandovardi Paolo » 7 — —
Rancati Giovanni » 6 — —
Pietro Vigo » 7 — —
Angelo Cantaluppi » 7 — —
Varie offerte in denaro » 35 — —
Lir. 182 — — Lir. 182 — —
(Oltre un sacco di filacce, bende, pezze tela e quattordici camicie)
Parrocchia di Pontesesto » 208 5 —
(Oltre una scatola ed un orologio d'argento)
Usuelli Ambrogio » 30 — —
Parrocchia di Carugate » 207 — —
Comune di Briavacca a mano del Parroco di Cassignanica » 76 16 —

Comune di Cornate, oltre le L. 103 già consegnate Lir. 12 — —
Bisesti Sacerdote Gaetano anche a nome di Colleghi per tante raccolte in apposita cassetta sotto la porta del Duomo pei danneggiati e feriti » 184 — —
Andreoni Agostino per le seguenti Parrocchie (riservandosi di pubblicare in seguito i nomi dei diversi offerenti.)
Parrocchia di Casorate Lir. 1384 5 —
» di Bubbiano » 204 15 —
» di Motta Visconti » 237 — —
» di Pasturago » 100 16 6
» di Vernate » 60 — —
» di Fallavecchia » 21 4 —
Lir. 2208 — 6 L. 2208 — 6

Parrocchia di Grataseglio pei seguenti:
Bonetti Carlo Parroco Lir. 60 14 —
Radaelli Carlo » 13 — —
Melloni Pietro » 36 — —
Antonini Francesco » 12 — —
Grugnola Giovanni » 10 — —
Diversi della popolazione » 22 16 —
Lir. 154 10 — Lir. 154 10 —

Comune di Villapizzone pei seguenti:
Fossati Giovanni Lir. 120 — —
Berimna Vicario spirituale » 7 — —
Citerio Giuseppe » 7 — —
Brambilla Paolo » 7 — —
Brambilla Giuseppe » 7 — —
Diversi Parrocchiani » 42 — —
Lir. 190 — — Lir. 190 — —

Ingegnere Carlo Minuti Cereda per avanzo di somma elargita al corpo di guardia in S. Zeno » 1444 2 —
Mangili Carolina nata Gianni » 116 — —
Comune di Quinto Romano pei seguenti:
Zucchi Onorato Sacerdote Lir. 120 — —
Rossina Giovanni » 100 — —
Sala Domenico » 12 — —
Canzi fratelli » 12 — —
Cozzi famiglia » 6 6 —
Agrati Paolo » 6 — —
Demarchi Giacomo » 6 — —
Nebulone famiglia » 6 — —
Un'anonima » 7 — —
Diversi terrieri » 29 — —
Lir. 304 6 — Lir. 304 6 —

Giardini Domenico Parroco di Abbiate-Guazzone per raccolta nella Parrocchia » 448 — —
Gadda Carlo » 80 — —
Poggi Luigia » 240 — —
Tizzoni Giuseppe di Cernusco sul Naviglio » 300 — —
Sanchioli Tanzi Angiola » 500 — —
Redaelli Ingegnere Carlo; somma portata da un libretto di credito sulla Cassa di risparmio donato come a lettera 30 marzo, pubblicata nel foglio numero 10 corrente Lir. 1048 3
e per interessi al giorno 30 aprile » 10 12
Corr. Lir. 1058 15 Lir. 1269 15 6

Visconti d'Aragona M. Alessandro » 1200 — —
Parrocchia di Torre Vecchia a mano di quel Parroco » 103 4 —
Marinoni Gius. milanese, Parroco dell'Ospizio Apostolico di San Michele in Roma » 100 — —
Comune di Alserio a mano di Giuseppe Confalonieri » 154 — —
Ceriani Santino Coadjutore » 24 — —
Arnaud Giuseppe » 12 — —
Solera Laura Mantegazza per ricavo della poesia che s'intitola *La madre Lombarda del 23 marzo*, a vantaggio dei feriti Lir. 2000 — —
Manini Angelo » 60 — —
Maggi Maria cameriera » 6 — —
Bertoli Sacerdote Giovanni Direttore Bibliotecario del Collegio Ghislieri di Pavia » 36 — —
Chiapetta Giuseppe » 200 — —
Olgiani Maria cameriera » 6 — —
Sordelli G. Angelo » 100 — —
Comune di Saconago Distretto XV di Busto Arsizio per tante raccolte da una Deputazione di benemeriti cittadini » 364 — —
Pirovano relatore della Congregazione Provinciale di Milano per metà del suo stipendio di maggio, deduzione fatta della ritenuta correnti Lir. 118 75 » 142 10 —
Parrocchiani di Monteleone Lir. 77 1 —
Lir. 2,284,755 14 6

RETTIFICAZIONI

Nel Supplemento al N. 62 figurarono come offerenti di effetti preziosi per la Causa Nazionale Mantegazza Costanza ed Emilia minorenne (tre spille ed una croce d'oro), oggetti da loro offerti per gli abitatori di Castelnuovo, come alla lettera che si pubblica:

« Offriamo in favore degli abitatori di Castelnuovo Veronese tre spille d'oro, solo ornamento prezioso che possediamo, bramando che anche gli altri giovinetti imitino quegli allievi dello Stabilimento Racheli, che si privarono dei loro giojelli a vantaggio della patria.

« Oh! giovinetti d'ambo i sessi, unitevi ai primi nostri coetanei, che ve ne porsero l'esempio! Pensate che se le speranze future del nostro paese riposano su di noi, pure noi ora non possiamo prestare nessun ajuto all'opera santa della rigenerazione d'Italia all'acquisto di quell'indipendenza, che i nostri fratelli maggiori comprano a prezzo della vita, e i cui preziosissimi frutti saranno principalmente per noi.

« Facciamo dunque almeno il poco che ci è concesso nella nostra tenera età; deponiamo tutti sull'altare della patria i nostri giojelli; il loro ornamento sempre inutile, sarebbe ora colpevole e vergognoso.

« Milano, 14 maggio 1848.

« *Una giovinetta di anni tredici e il suo fratellino di anni nove.* »

In luogo delle lire trecento tredici esposte, nel giornale come offerta fatta da Castelli Angelo deve dire invece per la Comune di Giussano.

Nel foglio numero 42 — Offerte d'argento ed effetti preziosi, deve leggersi Contina Rosina e non Resina, e deve aggiungersi agli oggetti offerti una *molletta d'oro in tre pezzi per cordone*.

Nel numero 46 invece di Lurago con Calciago deve leggersi Lurago con Colciago; invece di Sualdi Pietro deve leggersi Lualdi Sacerdote Pietro; invece di Bazzoni Giuseppe deve leggersi Buzzoni Giuseppe.

Nel supplemento al numero 52 invece di Chiro deve leggersi Clivio Sacerdote Antonio.

— Nelle offerte varie deve leggersi Lir. 130 in luogo di Lir. 120 la cifra mensile costante a cui diversi impiegati della Direzione Generale delle pubbliche Costruzioni offrono di ridurre il loro stipendio.

— L'offerta pel prestito dei fratelli Taccioli pubblicata nello stesso supplemento è di Lir. 100,000 milanesi anzichè di Lir. 100,000 italiane.

Nel supplemento al num. 57 — Offerte varie, è a ritenersi che l'offerta del dottore Cesare Casanova di assoggettare il suo onorario alla ritenuta del cinque per cento, è limitata dal periodo di tempo dal primo maggio al 31 dicembre del corrente anno, *senza obbligo per altro di restituzione o compenso*.

— Nel versamento pel prestito del giorno 15 maggio fatto dal signor cav. Giovanni Vimercati pel Pio Istituto delle Figlie della Carità, leggasi lir. 3000 e non 300 come venne stampato. — Nel medesimo supplemento, invece di Cernia leggasi Cerina.

Nel supplemento al numero 62 invece di Saladrini Ambrogio *Coadjutore in Mussate* deve leggersi Saldarini.

— Invece di Calcaterra Ragioniere lir. 3, 12 deve leggersi Lir. 100, poi deve aggiungersi, Ferrari Marietta cameriera Lir. 3, 12.

— Invece di Zelo Lurigone Lir. 74, 8 deve leggersi Zelo Surigone.

— La partita di lir. 300 versata nella cassa del Monte il 18 corrente da Gio. Clerici dottor fisico, come rilevasi dal detto supplemento, è costituita per intiero dal valore d'argenterie consegnate alla Zecca.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

Anno I, Num. 65. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 30 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio aderendo alle istanze del Commercio ha trovato opportuno di far coniare nella Zecca Nazionale sulle basi della lira italiana le monete qui abbasso descritte corrispondenti in titolo e peso a quelle che sotto l'identica denominazione si battono nella Zecca del Piemonte ed in altre d'Italia.

Pezzo d'argento d'italiane lire 5 del peso legale di grammi 25,000, al titolo 900, calcolato nella vigente tariffa a correnti lire 5. 74.

Pezzo d'oro d'italiane lire 20 del peso legale di grammi 6,452, al titolo 900, calcolato nella vigente tariffa a correnti lire 22. 75.

Pezzo d'oro d'italiane lire 40 del peso legale di grammi 12,903, al titolo 900, calcolato nella vigente tariffa a correnti lire 45 50.

Le dette tre monete scanellate nel contorno sono coniate all'anello ed hanno il preciso diametro, peso e valore delle consimili specie del Piemonte e del già Regno d'Italia.

Il diritto del conio delle predette tre monete porta una figura rappresentante l'Italia volta alla destra dello spettatore colla leggenda — *Italia libera — Dio lo vuole* — M.

Il rovescio ha la leggenda — *Governo Provvisorio di Lombardia* — lir. 5 — lir. 20 — lir. 40 italiane — entro una corona formata da due rami, una di quercia e l'altra d'alloro.

Per ora si pongono in circolazione i soli scudi da lire 5 italiane, salvo ad avvertire il Pubblico del giorno in cui avranno corso anche le monete d'oro.

Milano, 27 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

Il Governo provvisorio di Lombardia, onde far fronte alle necessità ognora crescenti della guerra d'indipendenza, ha d'uopo di riunire immediatamente 1500 cavalli. L'impossibilità di procurarseli prontamente mediante contratti ordinarj lo costringe ad adottare nuove misure straordinarie.

Viene quindi ordinata nella Lombardia una requisizione di 1500 cavalli, sì da tiro che da sella.

Il Governo però considerando:

1.° Che è d'interesse generale di risparmiare possibilmente l'agricoltura, fonte precipua d'ogni ricchezza del paese, non che le professioni che servono all'utile ed al comodo pubblico;

2.° Che la provincia di Mantova è oppressa dal peso della guerra, che le finitime di Brescia e Cremona sopportano il carico ben grave dei trasporti militari dell'Esercito italiano, e che quella di Sondrio è presso che sprovveduta del genere richiesto, abbondando invece la Provincia di Milano più delle altre abbonda;

DECRETA:

1.° La requisizione colpirà principalmente i cavalli non applicati all'agricoltura od alle professioni ed industrie che servono all'utile ed al comodo pubblico.

2.° Essa verrà ripartita fra le varie Provincie nel modo seguente:

La Provincia di Milano	darà cavalli n.°	650
»	Bergamo	» 160
»	Cremona	» 140
»	Brescia	» 150
»	Pavia	» 150
»	Lodi e Crema	» 200
»	Como	» 70
	Cavalli num.	1500

La requisizione sarà operata dalle rispettive Congregazioni provinciali, le quali opereranno il riparto della cifra assegnata alla rispettiva Provincia fra i singoli Distretti che la compongono, e questi fra i Comuni compresi in ogni Distretto.

Le Autorità Comunali saranno incaricate della effettiva requisizione.

Il valore dei singoli cavalli requisiti verrà determinato definitivamente da un'apposita Commissione che sarà stabilita nel capoluogo di ciascuna Provincia.

Il prezzo sarà pagato dai Comuni requisiti al proprietario fino all'ammontare di lire 600 correnti nel termine di mesi 6. Nel termine di un anno lo Stato rimborserà il Comune della somma suddetta, e farà pagare per mezzo del medesimo al proprietario la somma eccedente le lire 600.

Come titolo dei pagamenti indicati verranno rilasciati ai proprietarj de' boni corrispondenti.

L'accettazione dei cavalli, e quindi lo scarico definitivo delle requisizioni, ai singoli comuni, si eseguirà nel capoluogo di ciascuna Provincia in concorso di Delegati del Ministero della guerra.

I cavalli requisiti in ciascuna Provincia rimarranno in deposito nel capoluogo della Provincia stessa sino ad ulteriore destinazione.

Il Governo non dubita che questa misura, oramai divenuta indispensabile, non abbia ad essere accolta ed eseguita con quello spirito di patria carità che anima tutti i Lombardi. Egli sa che la loro devozione non verrà mai meno ad alcun sacrificio per la causa comune.

Milano, 28 maggio 1848.

Jeri il Governo metteva sotto la tutela della sua lealtà la promessa della conservazione di quelle franchigie che sono la conquista della nostra gloriosa rivoluzione. Confidava che le sue parole sarebbero da tutti comprese, da tutti credute, e non gli pareva domandar troppo a' suoi Concittadini, che riposarono finora nella sua buona fede. L'inopinata dimostrazione d'oggi non gli ha tolto questa fiducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappresentanti del Popolo, sono dal Popolo, disdetti: sa che il Popolo deplora tutte quelle dimostrazioni tumultuose, di che solo può esultare e profittare il nostro nemico. Tuttavia, non a soddisfare esigenze inopportune, ma a rassicurare i buoni, e a dare una nuova e solenne testimonianza della sua lealtà, dichiara:

Il Popolo Lombardo gode adesso delle seguenti franchigie:

Libertà della stampa,
Diritto d'associazione,
Guardia Nazionale.

Queste franchigie saranno conservate al Popolo Lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'assemblea Costituente non venga a regolare le sorti del Popolo stesso.

La Legge poi, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Il Governo provvisorio di Lombardia mette queste sue dichiarazioni sotto la salvaguardia dell'onor del paese e del patriotismo della Guardia Nazionale.

Milano, 28 maggio 1848.

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Ordine del giorno.

Cittadini della Guardia Nazionale, voi avete salvato la patria; voi avete vendicata la sovranità popolare degli oltraggi di que' perturbatori, che volevano renderla schiava dell'anarchia. Per voi una giornata ch'era corsa così tetra, così minacciosa finì in una di quelle feste patriotiche, che bastano alla gloria d'un popolo, che lo rivelano in tutta la verità del suo carattere. Voi mostraste d'esservi stamattina santamente inspirati ai sublimi ricordi della battaglia di Legnano, di cui avete celebrato l'anniversario con sì toccante solennità.

Questa giornata compie le giornate di marzo: un'altra volta avete vinto l'Austriaco; un'altra volta l'avete cacciato dalle vostre gloriose mura.

Que' pochi o traviati o perversi, che credettero potersi di questa eroica città far teatro a pazzi e rei tumulti, non oseranno più abusare il santo nome del popolo: voi avete mostrato qual sia, ove sia il popolo.

Il Governo ve ne ringrazia in nome della patria italiana. Egli non vi rinnova la promessa che la vostra instituzione protettrice dell'ordine sarà conservata nella sua integrità: voi avete significato apertamente, che sarebbe cosa, non che stolta, impossibile il tentare di sopprimerlo o d'alterarlo. La giornata del 29 maggio suggella l'inviolabilità del vostro diritto.

29 maggio, 1848.

COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SANITA' MILITARE.

Giusta il Decreto 21 maggio n.° 5784 del Governo provvisorio, due dei membri componenti la Commissione straordinaria di sanità militare recansi al campo e lungo tutta la linea delle operazioni militari sul territorio Lombardo per ispezionare e provvedere ai bisogni sanitarj dei nostri fratelli combattenti. Pel primo turno furono destinati dalla Commissione i dottori Garavaglia Bartolomeo e Trezzi Antonio i quali durante la loro missione assumono il titolo di Ispettori generali. Essi partono il giorno 28 corrente: sono interessate tutte le autorità civili e militari di prestar loro ogni mezzo ed ajuto per il compimento della loro importante missione.

Milano, 27 maggio 1848.

COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SANITA' MILITARE.

Gli è coll'animo pieno di riconoscenza che compiamo il sacro debito di rendere pubblica l'offerta che la signora Elisa Guerri di Cremona fece di cinquanta letti per lo spedale di Cerlungo. Qui dovevansi trasportare i malati accolti nello spedale di Goito, insalubre per la sua posizione ed esposto al nemico: il conte Cocastello offrì spontaneo il locale, ed un Sacerdote Missionario procurò questuando buona messe d'oggetti per medicazione. Assai più grato d'ogni lode tornerà al certo dolcissimo all'animo della generosa donna il sapere che ella ha per tal modo sollevato i patimenti di tanti nostri fratelli che conquistano col loro sangue l'indipendenza della patria comune.

Milano, 27 maggio 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 30 MAGGIO 1848.

Indipendenza, libertà, unione dell'Italia, nomi cari e doni del cielo, voi già da secoli siete il costante sospiro dei più nobili cuori e delle più elette intelligenze italiane, ma per giungere a voi, l'uomo figlio del dolore deve percorrere una via di dolore. Noi però credevamo che, espulso lo straniero il sole della libertà avesse senza nubi tempestose a risplendere su questa terra, noi credevamo terminati in un sol punto tutti i nostri guai, giacchè come tali non contavamo quelli della guerra sentendoci in cuore la certezza della vittoria. Ma noi provammo ancora un momento di terribile dolore, di quel dolore che getta l'abbattimento e la sfiducia negli animi. Abbiamo veduti i provati amici della libertà, quelli che esposero per essa la vita, che patirono più lustri d'esilio, gli orrori della prigionia, gli abbiamo veduti sfiduciati, angosciosi; vedemmo tremolare ne'loro occhi la lagrima del dolore, e per un momento credemmo che l'anarchia fosse venuta a funestare la nostra patria; e dietro l'anarchia s'affacciavano di già all'atterrita immaginazione il funesto bagliore delle bajonette tedesche, il danno e l'obbrobrio della rinovata servitù straniera.

Il Governo provvisorio della Lombardia, creato sulle barricate dal popolo, non poteva che ritenersi lusingato dalle dimostrazioni popolari quando volevasi dividere in comune la gioja d'un fortunato evento, quando nuovi prodi si congedavano dalla patria per portarsi contro il nemico, e quando il popolo stesso credeva di esprimere un desiderio, un bisogno, una domanda, e non mai il popolo, dopo avere udita la voce del presidente del Governo, partiva senza rinovellare gli attestati della sua piena fiducia. Ma da qualche giorno cominciossi a manifestare in alcuni il timore che la fusione della Lombardia col Piemonte potesse portare diminuzione nelle libertà che il popolo Lombardo ha eroicamente conquistate col suo sangue. Invano il Presidente invitava gli assembramenti, che trattenevansi sotto il balcone del palazzo di Governo, ad aver fiducia nella lealtà degli uomini cui il popolo aveva affidato il potere, e invano il Governo emetteva nel 27 una pubblica dichiarazione. Essi volevano un nuovo atto governativo più esplicito; a questo desiderio popolare non tardò ad aderire il Governo col proclama di jeri, più sopra riportato, appena potè vedere chiaramente formulati, mediante una deputazione d'alcuni della guardia nazionale, i desiderj dei cittadini. Il Governo diede a dichiarazioni già più volte fatte quella più esplicita e solenne forma che sembrava pur desiderata dall'opinione pubblica. Ma se il Governo approvava sinceramente il sentimento di patriotismo, che rende il popolo gelosis-

simo custode delle sue franchigie, non così poteva approvare il modo con cui alcuni, che si attribuivano il carattere di rappresentarlo, si fecero ad esporre domande dissonanti le une dalle altre, e lesive dei più elementari principj della legalità, e quel che è peggio improntate di una ingiusta, ingiuriosa diffidenza verso un popolo di fratelli, che non solo tributa sangue e danari alla causa dell'indipendenza italiana, ma che si mostra ogni giorno, anche col mezzo delle sue legali rappresentanze, al pari di noi devoto alla libertà.

Non dava al certo prova di buon senso politico, nè poteva ritenersi mandatario del popolo milanese e dei Lombardi tutti, chi intimava al Governo di fare dichiarazioni avventate, di formulare sul momento leggi e decreti da imporsi come condizioni limitanti il mandato dell'assemblea costituente da nominarsi dal popolo, da cui emana la sovranità.

Era già strano il supporre che un' assemblea da nominarsi con suffragio universale, e che quindi è la più ampia e sincera espressione della volontà del popolo, volesse pregiudicare *la nazione nelle guarentigie indispensabili* ad ogni libero ordinamento politico, ma *era più strano, e doloroso ad un tempo,* il vedere come pochi individui volessero arrogarsi un maggior potere costituente che non l' assemblea medesima. A questi soli erano dirette le parole riportate in testa del mentovato decreto di jeri e non già a coloro che intendevano far conoscere con modi legali l' opinione pubblica, quell' opinione che, essendo illuminata e ben conscia a sè stessa di ciò che addimanda, sa pure esprimere nettamente le sue inchieste, e contenerle nei limiti della legalità, unico palladio d' ogni libero ordinamento.

Ma jeri mattina quando si era già solennemente dichiarato che libertà di stampa, diritto d'associazione, guardia nazionale saranno conservate al popolo lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l' assemblea costituente non venga a regolare le sorti del popolo stesso, alcuni adducendo a pretesto che non dovevansi chiamare inopportune le dimostrazioni del giorno innanzi, ed altri trascendendo a nuove inchieste oltre i limiti della legalità, intimavano al presidente del Governo di far ragione entro perentorj termini alle loro dimande. Ma il Governo non poteva al certo, senza una colpevole debolezza, oltrepassare i limiti del suo mandato: esso non doveva acconsentire per non somministrare al nemico ed all'Europa un documento che facesse prova dell' esistenza in paese dell' anarchia.

Noi deploriamo alcuni incauti giovani, i quali, benchè caldi d'amor patrio, non s'accorgevano che prestavano mano a fautori di disordine. Confidiamo troppo nella sincerità del loro patriotismo per non essere persuasi che, pochi momenti dopo, non siansi ravveduti del loro errore. Le sale del Governo furono invase da gente tumultuante: s'udirono grida di minaccia, ed il presidente fu costretto a condursi sul balcone, dove un agitatore sorgeva a gridare essersi dimesso il Governo provvisorio. Ma stendiamo un velo su queste deplorabili scene, e ricordiamo solo che quel grido d'anarchia fu immantinenti disdetto da uno scoppio generale d' indegnazione.

Vi sono dei momenti di commozione e di esultanza che compensano una vita intera di dolori. Appena corse per la città la notizia della violenza usata al Governo, tutti i buoni cittadini fremettero d' orrore. Tutti gli amici dell' ordine sentirono come un gemito della patria in pericolo, tutti si risovvennero che l'Europa intera ci stava osservando, e pareva già a tutti sentirsi risuonare nelle orecchie il grido infernale della gioja austriaca. Con unanime slancio il popolo, e questa volta il vero popolo delle barricate, si strinse intorno al Governo da lui creato. La guardia nazionale, il più sicuro scudo della libertà, sfilò disarmata in mezzo ad una folla di cui erano gremite la piazza di San Fedele e le attigue contrade. Sublime ispirazione! soggiogare l'anarchia col solo spettacolo dell' ordine, della fratellanza e della fiducia tra popolo e governo. Indicibile fu l' effetto di questa dimostrazione tutta morale. Qual governo, dopo un tal giorno, potrebbe diffidare della guardia nazionale? essa col suo contegno suggellò l' inviolabilità de' suoi diritti. Le grida di gioja, lo sventolare dei fazzoletti e l' agitarsi de' militari berretti rendevano animatissima la scena. Sfogavasi da alcuni l' esuberante commozione con lagrime di gioja. Il paese al chiudersi del giorno anniversario della battaglia di Legnano, mostrò tutti i suoi tesori d' ordine, di moralità e di libertà. Colla sola forza morale fu vinto il disordine: di certo dopo le giornate di Legnano e della fuga di Radetzky non risplendette sulla terra lombarda il più bel sole. Alla sera il tripudio de' cittadini si manifestò con una improvvisa illuminazione.

La religione che dal Sommo Pio fu associata alla causa del progresso e della libertà, *la religione* che già benedisse le nostre barricate, le bandiere nostre, assistè in questa *dimostrazione il popolo, e lo benedisse.* Monsignor Arcivescovo comparve col suo clero in *mezzo alla guardia nazionale*, salì alle aule del governo, e dal balcone commosse con eloquenti parole le moltitudini. Giorno di sublimi emozioni fu questo: noi abbiamo veduto la causa dell' indipendenza italiana riportare una vittoria, tutta di pace, ma non meno gloriosa e proficua d' una felice giornata campale. Noi abbiamo sentita la vera voce del popolo libero, del popolo morale, disciplinato, concorde in un santo volere, del popolo benedetto da Dio, oh allora sì che la voce del popolo è voce di Dio.

ONOREVOLI PADRI DELLA PATRIA.

A smentire alcune voci sinistre che ad arte o casualmente si diffusero sul conto degli studenti accoltisi in legione sotto la mia presidenza mi fo un dovere di sottomettere a voi, devoti e leali padri della patria, il qui annesso rapporto d' uno fra gli studenti che questa mattina rappresentarono al vostro cospetto l'intero corpo. Come io non ho il menomo dubbio sulla veracità dell'esposto, così non esito punto a farmene garante innanzi a voi.

Certo che queste parole varranno alcun che presso voi, io vi prego istantemente a nome dell'intera legione di concedere la pubblicità del foglio ufficiale al surriferito rapporto ed a queste poche righe che l' accompagnano.

Pieno di stima e devozione per voi che favoriste, e siete per favorire in ogni incontro il generoso entusiasmo di questa eletta legione,

Il Presidente della Commissione
PAVESI.

Cittadino presidente.

Ella certamente sarà già al fatto di ciò che avvenne quest' oggi sulla piazza di San Fedele, ma forse non sa quanto dell' accaduto si *debba* e quanto si *voglia* da alcuno attribuire al nostro battaglione. Ascolti e giudichi.

Gli studenti accorrevano in numero di non più che cento, credendo che le guardie nazionali, obbedienti all' invito che, da loro stesso affisso jeri sugli angoli *di ogni contrada pur oggi vi si leggeva*, avrebbero presso questo Governo provvisorio di Lombardia rinnovate le loro domande. Quale non fu la loro sorpresa, quando si videro invece soli rappresentanti quasi l' intiero corpo in mezzo ad una folla incomposta! Potevano o dovevano erigersi ad interpreti dei desiderj dell' intera nazione? . . . . no . . . . Mancato adunque il motivo del loro assembramento, fecero disegno *sul posto* di approfittare dell' occasione per far conoscere al Governo alcune dimande che già formolate, *intendevano presentare allo stesso prima della loro partenza*; nominarono a questo scopo una rappresentanza i di cui membri cortesemente accolti dal cittadino *Durini erano in un subito di ritorno, dopo* di che la maggior parte degli studenti si ritirava. Ma altri fra la folla pretendevano più grandi cose dal Governo . . . . . E vi furono dei gravi disordini; non le dirò quali, giacchè io non vi era testimonio . . . . Mi si assicura che i pochi dei nostri rimasti sulla piazza, si adoperarono moltissimo per restituire la quiete, ed impedirono si irrompesse con violenza nel palazzo. Malauguratamente però uno indicato dalla montura appartenente al nostro battaglione si mostrava sul terrazzo, e questo *bastò perchè alcuni si credano in diritto d' accusar* noi promotori coscienziosi di ogni inconveniente.

Cittadino Presidente, ella vede quali sentimenti agitino il nostro animo. Ella sa se e di quanto affetto amiamo la patria e noi stessi, se possiamo volere la nostra onta. Una giustificazione ne è necessaria giacchè gli ignari ed i maligni ci hanno giudicato; a lei quindi mi rivolgo a nome degli studenti, a nome del colonnello Pasotti (il quale ben volentieri avrebbe ciò fatto per sè stesso quando ciò non fosse di mansione puramente civile) perchè rechi le nostre *difese a chi di ragione.*

A lei tutto devoto

Ferdinando Talacchini.

Presente il sottoscritto a tutto l' avvenimento, di cui è fatta qui narrazione, e in dovere di publicamente attestare a onore del buon senso e del coraggio della gioventù lombarda, che la Legione degli studenti, anzichè eccitare tumulto, si adoperò efficamente a sedarlo, si dispose essa medesima a tener guardia del palazzo del Governo e a dissipare il numeroso assembramento che vi si era fatto, e non se ne allontanò, se non quando ogni cosa fu composta e quiete. Prof. G. Barni.

Quel travaglio intestino e laborioso che va esercitando oggidì tutti i popoli d' Europa non ha forse alcun riscontro nel passato, quando pure non piaccia di compararlo alle grandi emigrazioni dell' antico e del medio evo. Ma allora i popoli sospingendosi e urtandosi fra loro miravano più ch' altro a guadagnarsi nuove sedi in cui, facendo sosta agli eterni loro pellegrinaggi, potessero comporsi a stabilità, e iniziare la vita civile. Era un mare agitato di cui gli spumeggianti cavalloni si spianavano in calma all' alterno cessare del turbine che lo sommoveva in tempesta. Oggidì invece a chi, aiutato da sintesi anche mediocre, guarda il commovimento europeo, e fra il confuso tramestio, fra il cozzarsi di tante opinioni e di tanti fatti studia di cogliere il principio ascoso a cui irresistibilmente obbediscono le entità collettive, ossiano le nazioni, appaiono distintissime due cose; la prima che i popoli oppressi dalle dominazioni esotiche tendono a ricostruirsi nell'unità politica della stirpe, o, come dicono, della nazionalità: l'altra che qualcuna di essi, raggiunta omai la coesione completa, e discorsa la serie degli esperimenti politici, *tenta di risolvere il problema delle nuove* condizioni morali ed economiche in *cui è pur mestieri che s'adagi la società* affaticata e sospinta da una forza operosa ad immutarsi perennemente. Quelle due idee di nazionalità e di socialismo, dianzi presentimento esclusivo de' solitarj pensatori, sono discese dalla regione speculativa nelle masse, ed aspirano visibilmente a tradursi nella realtà.

Codesta nuova maniera di esistere, a cui sembrano dover riuscire le intestine commozioni che travagliano la gran famiglia degli Stati europei, è tema sopra ogni altro gravissimo e degno che vi si impieghi la meditazione dei savj. Niun altro interesse merita di più la nostra attenzione; imperciocchè non si tratta già di una setta che ponga in disputa le sue dottrine, ma è l' umanità istessa che si turba nella compagine de' suoi elementi organici, e i caratteri di tale perturbazione si possono leggere per una continuata serie di moti da un capo all' altro della vecchia Europa.

Premesse queste parole, diamo il sunto di un articolo della *Democratie pacifique*, che illustra la questione del movimento slavo, il quale di codesti giorni si va pronunciando con risentita energia.

La razza slava è propagine degli antichi Sciti, Sarmati e Geti, appellazioni generiche onde i Ro*mani, solevano denotare tutti i varj popoli* sparsi dalla Germania barbara fino al Tanai, e dai Carpazj fino al Ponto Eusino.

Gli Slavi sono i più antichi abitanti del paese, ma non i soli, dacchè le conquiste e i trattati hanno fra loro condotto parecchie popolazioni di razza forastiera, tali che i Magiari e i Tedeschi. Gli Slavi presentano una perfetta analogia coi Celti della Scozia e della Gallia; capegli biondi, occhi cerulei, gente più patriarcale che bellicosa. Il nome della vecchia Gallia si conserva tuttora in quelli di Galizia e di Valacchia. La razza di superimposizione che abita la Slavia, è composta di conquistatori orientali venutivi nel medio evo, e facilmente riconoscibile dagli occhi neri e vivaci, dalla bruna capigliatura. Ad essa appartengono i gentiluomini della Polonia e dell' Ungheria, principalmente questi ultimi che assai meno si mischiarono cogli indigeni, e formano un popolo separato per lingua e costumanze, sotto il titolo di Magiari.

Gli Slavi, conquistati dai nuovo-venuti, furono posti in ischiavitù e in qualità di servi della gleba continuarono a coltivare la terra intanto che il popolo cavaliere degli Ungheri e dei Poloni difendeva il paese da nuove irruzioni. A lui dobbiam merito se l' Europa fu preservata dalle conquiste dei Tartari e dei Turchi dal XIII al XVII secolo. Ma tale benemerenza non valse a far di*menticare agli Slavi la straniera origine de' loro* difensori, perciocchè fra le due stirpi, collocate a *tanta distanza di interessi, non potè mai sorgere* una classe mediana, un terzo stato che foste come a dire il legame che le stringesse fra di loro. Rispetto alle due parti della Polonia che nello smembramento di quel *regno toccarono alla Prussia* ed all'Austria, la Germania studiò di versarvi il sovrabbondante della sua popolazione. Que' tedeschi che si erano arricchiti servendo al fisco, o commerciando, vi hanno comperato delle buone terre, cui fecero coltivare diligentemente da coloni tedeschi più abili e più durevoli alla fatica dei contadini slavi. Per tal guisa la razza tedesca ben presto pullulò nelle provincie polacche a fianco delle due stirpi antiche, e finirà per assorbirle interamente, perciocchè, da un lato i nobili ruinano fra le zanne degli usurai, dall'altro i contadini slavi si trovano demoralizzati dalla più forte concorrenza dei lavoratori forestieri.

Fu questa maniera di conquista che si potrebbe chiamare la conquista del lucro, che raccostò negli ultimi tempi i tedeschi agli ebrei nei distretti della Posnania, cui l'ipocrisia di Federico Guglielmo trovò modo di incorporare alla Confederazione Germanica. Tedeschi v' hanno in Posnania; dunque la Posnania è tedesca. Così ragionano i diplomati della scuola storica, i quali, se si lasciasser fare, proverebbero eziandio che la Germania ha il diritto di considerare come suoi tutti i paesi cui abitarono tedeschi, come ospiti, o come conquistatori. Somigliante sistema, se vi si desse mano, sarebbe il più iniquo del mondo. Se non che, fortunatamente la natura, più forte e più sapiente della diplomazia, respinge così le conquiste della frode come quelle della violenza.

Non solamente nelle provincie polacche, ma anche negli altri paesi slavi si manifesta la reazione contro il germanismo. Nella Boemia *principalmente* da quattro secoli collegata ai destini della Germa*nia, il ridestarsi della nazionalità tscheka piglia* un carattere terribile e minaccia la Germania di una *nuova guerra di* Ussiti. *Più di ventimila* tscheki si oppongono a che sian eletti deputati al parlamento di Francoforte, e i loro emissari percorrono tutti i paesi slavi, fin anco i Windi della Sassonia con cui l' elemento slavo conserva una lontana parentela. I Governi tedeschi tentano di combattere l'elemento slavo opponendogli il Magiaro che in Ungheria trovasi in una minorità sensibile. Gli è per

questo che gli Ungheresi richiamano dall'Italia i loro reggimenti. Ma nemici loro sono non pure gli Slavi dell'Ungheria, ma i Croati tutti, che avrebbero con entusiasmo abbracciata la causa di Pio IX se non si fosse con arte diabolica fatto loro intendere che gli Italiani si collegano coi loro vecchi nemici, gli Ungheresi. Del resto anche gli Slavi della Croazia e del Banato si ribellano al Governo di Vienna, e il moto rivoluzionario si va propagando nella Dalmazia, nella Boemia e fra le colonie militari.

I popoli illiro-serbi formano, dai Polacchi e dagli Tscheki in fuori, un terzo gruppo di Slavi sparsi nell'impero d'Austria e in Turchia, fino nel centro stesso dell'Europa meridionale. Essi pure si vanno agitando al triplice grido della libertà, della nazione e dell'unità. Emissarj percorrono le provincie tutte, e la crociata della libertà è bandita alla luce del sole. A Carlowitz fu tenuta il 15 del corrente un'Assemblea dei rappresentanti di tutti gli Slavi meridionali, e fu statuito di dar mano a qualsiasi mezzo atto a conquistare la indipendenza. L'arcivescovo, col vangelo in una mano e il Cristo nell'altra, giurò al popolo di morire, se bisogna, per vendicarlo in libertà. Gli Slavi della Turchia guardano con gioja a quei moti, e la stampa bulgara li seconda energicamente oltre la danubiana corrente. È un popolo di venti milioni che sta per dar la mano ad otto milioni di tscheki e a venti milioni di polacchi, tra il mare Adriatico, l'Egeo e il mar Nero: popolo ingente che comprenderà la Carinzia, la Stiria, l'Illiria, la Dalmazia, il Monte-Negro, la Croazia, l'Erzegovina, la Bosnia, la Servia, la Schiavonia, il Banato, la Bulgaria, l'Albania e una parte dell'antica Macedonia.

Ora le transazioni diplomatiche, qualunque ne sia la natura, romperanno agli scogli antichi se non si faccia larghissima parte al principio della nazionalità: il quale ben si può soffocare per alcun tempo, spegnere non mai, essendo il carattere di che Dio stesso ha segnato le diverse fisonomie della specie umana.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

Bergamo, 27 maggio. — Oggi sono partiti da Bergamo alla volta del Tonale 200 bersaglieri volontarii guidati dal capitano Pezzoli. Domani partiranno da qui alla volta stessa 800 fucilieri condotti dal colonnello Bonorandi. La baldanza, il brio, la disinvoltura di queste milizie nostre, e l'abilità ed il coraggio provato dei loro capi fa presagire assai bene delle fazioni cui sono destinate. Per loro sarà non solo assicurata la Valle Camonica da scorrerie nemiche, ma sarà preparato valido sostegno all'insurrezione del Tirolo che va preparandosi. Persona venuta da colà dice che nel Tirolo tedesco la popolazione non si muove per invadere l'Italia, ad onta degli eccitamenti della famiglia imperiale, ma si limita a voler difendere le proprie valli, e che i Tirolesi italiani sono esasperati contro l'Austria per la fame che li rode, e per le estorsioni e le violenze che patiscono. (*Unione*)

STATI SARDI.

Genova, 27 maggio. — L'interesse grandissimo della seguente lettera, scritta da un uffiziale al bordo del nostro vascello il *San Michele*, durante il fatto, ci spinge a non differirne la pubblicazione. Essa ci accerta 1.° della attiva cooperazione della squadra napolitana, 2.° della debolezza delle forze nemiche.

Continui sempre l'unione delle nostre, a dispetto di qualunque comando borbonico; e noi gridremo un *Viva* tanto alle truppe quanto ai marinarj napolitani. — Chiamandoli degni di militare sotto la tricolore bandiera e di formar parte dell'esercito e della flotta del Regno d'Italia. (*Corr. Mercantile.*)

Davanti Ancona, 20 maggio. — Due sole righe per annunziarti il nostro arrivo in questa rada. Il nostro viaggio fu lungo e nojoso atteso la contrarietà de' venti e le calme. Spero che il Governo riconoscerà di quanta importanza sia l'avere a disposizione grossi piroscafi da guerra. In questa circostanza ci avrebbero abbreviato il viaggio della metà. Alla mattina del 17 siamo stati raggiunti dalla corvetta l'*Aquila* e dal piroscafo il *Malfatano*; solamente il *Tripoli* era in Manfredonia, ma fu richiamato, e si pose in squadra il 19. Ecco dunque le nostre forze riunite, e sono le fregate *San Michele*, *De-Geneys* e *Beroldo*; corvetta l'*Aquila*, brig. *Daino*, schoonèr la *Staffetta* e il *Tripoli* col *Malfatano*.

La squadra napolitana, per quanto si dice, ha proseguito il suo viaggio per Venezia, è composta di 5 grossi piroscafi e 2 grosse fregate . . . . Noi resteremo pochissimo in questa rada, cioè il tempo necessario per far provviste — poi via — A questa sera il resto. — Salgo in coperta perchè fra poco si darà fondo in Ancona.

(Ore 11 di notte). — È proprio vero che Dio dispone mentre l'uomo propone; altro che fondo, un piego che fu rimesso all'ammiraglio obbliga tutta la squadra a riprendere il largo — ora veleggiamo per Venezia.

— 22 (6 del mattino). — Venezia è in vista, la squadra napoletana composta di due fregate da 60 e 5 fregate a vapore è colà ancorata. — Una corvetta e tre brigantini veneti da guerra veleggiano per unirsi a noi. — Anche i Napoletani ci raggiungono, si scambiano messi fra gli ammiragli. — Lega offensiva e difensiva è stabilita. — *Viva Italia!*

A mezzodì. — Si veleggia sopra tre linee di battaglia; i legni italiani sono 17, il *Tripoli* e il *Malfatano* sono ancora in Ancona a far provviste.

Alle 2. — La *vigia* segnala la squadra austriaca composta di tre fregate, una corvetta, quattro brigantini, due schooner e tre vapori; in tutto 13 legni. Ci mettiamo in caccia — il vento manca — i piroscafi prendono le grosse fregate al rimorchio — i nemici fuggono — *Viva Italia* — viene notte — a domani.

— 23 (4 ore della mattina). — I nemici sono in vista ma prossimi di Trieste. — Si va avanti — per questa volta il colpo è perduto — però ci ancoriamo a tre miglia della città su tre linee di battaglia. — Il comandante di tre legni inglesi viene a bordo — protesta sul supposto attacco della piazza per salvare gli interessi britannici — si risponde energicamente e degnamente — si spedisce un piroscafo napoletano a Venezia, ed io ne profitto per spedirti la presente.

P. S. I nostri vapori ci hanno raggiunto.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

N. B. Per quanto sappiamo, da fonte credibilissima, la nostra squadra non ha alcun ordine di bombardare Trieste, ma di distruggere le forze nemiche, o tenerle assediate.

(*Corriere Mercantile*) La Direzione.

Genova, 28 maggio. — Le notizie che abbiamo ricevuto per mezzo del vapore il *Mongibello*, il quale giunse ieri sera alle ore 9 e mezzo, ci recano che Napoli era tranquilla (!!), vi continuavano gli arresti, ma ci confermano che i primi arrestati erano stati rimessi in libertà. Le provincie aveano principiato a muoversi: ma dopo la pubblicazione degli atti sottoriferiti pare che siano rimaste appagate. In Napoli si dava per officiale la notizia che i Messinesi eransi impadroniti della fortezza, ed era positivo che i Palermitani aveano preso il *Vesuvio*, per inviarlo a caricar armi a Malta, la qual cosa era stata la cagione della tardanza nei regolari arrivi dei piroscafi napoletani.

L'annunziato arrivo del nuovo console napoletano avea tratto, malgrado l'ora tarda, un numero considerevole di schifi intorno al piroscafo; e ci volle qualche risentito invito per indurre il capitano ad affacciarsi sul bordo, e comunicare agli impazienti cittadini accorsi le nuove arrecate. Oltre a ciò lo stesso capitano diede la sua parola d'onore, che il console non sarebbe disceso, e che quest'oggi sarebbe partito: tutto allora si sciolse nella massima quiete.

— Da due giorni trovasi in Genova l'esule avvocato Giovanni Ruffini, il quale partirà quanto prima alla volta di Torino per prendervi il suo stallo qual deputato del Circondario di Taggia.

Sono pur giunti fra noi, jeri, il valoroso colonn. Maccarani ed il maggiore Bellegarde rimasti feriti nella battaglia del ponte di Goito.

— Avant'jeri giunsero dalla Sardegna due altre compagnie del *Corpo franco* insieme a molti volontari. (*Pens. Ital.*)

TOSCANA.

PROTESTA DEGLI SVIZZERI
residenti in Firenze.

Toscani!

Gli Svizzeri residenti in Toscana, mossi da indelebile riconoscenza verso il paterno regime di Leopoldo II, che li volle partecipi dei diritti e dei privilegi che la costituzione del 17 febbraio accordava ad ogni classe di cittadini; ed animati in particolar modo da quei sentimenti di vera libertà e patriottismo che unisce in un sol pensiero l'Italia, la Polonia, la Germania e la Svizzera, si credono in dovere di protestare altamente contro la condotta barbara ed inumana tenuta dai loro connazionali al servizio di Ferdinando Borbone contro il generoso popolo napolitano.

Essi che seguirono passo passo e colla trepidazione dell'animo gli avvenimenti che agitarono per le trame di una setta antireligiosa, le sorti liberali della Svizzera; essi che sollevarono un grido di entusiasmo alla vittoria che sovra essa riportarono le armi del valoroso generale Dufour; essi in fine che manifestarono in mille modi la loro simpatia alla causa italiana che si combatte nei campi di Lombardia, non possono più lungamente mantenere un silenzio che troppo costerebbe al loro cuore, e che in taluni potrebbe far nascere il sospetto di una colpevole connivenza.

Primi a protestare energicamente contro la illegalità dell'eccidio commesso dai loro fratelli, essi sperano che le altre città di Italia ove risiedono degli Svizzeri indipendenti vorranno seguitare il loro esempio, concorrendo essi pure con energiche proteste, a cancellare per quanto è di loro, quella macchia d'infamia, che operando diversamente, pescrebbe sulla intera nazione.

Firenze, 24 maggio 1848.

Gli Svizzeri residenti in Firenze.

(*Riv. di Firenze.*)

Firenze, 26 maggio. — Quest'oggi a ore 4 e 1/2 è giunto da Bologna il noto generale Statella, diretto, crediamo, per Napoli. Si è presentato alla locanda del Pellicano; ma il signor Gasperini proprietario ha rifiutato di riceverlo. Il generale accortosi della mal'aria si è rifugiato in fortezza; allora il popolo ha voluto la sua carrozza da viaggio, e a ore 9 della sera è andato a prenderla, si è impossessato delle carte ivi esistenti sospettando che vi potesse essere qualche documento di tradimento borbonico, e conducendola per le vie della città l'ha portato in Piazza Vecchia di S. M. Novella (ove fu bruciato già lo Stemma Borbonico), e in mezzo agli urli e i fischi l'ha messa in fiamme. La Guardia Civica vi assisteva, e ad essa furono consegnati tutti gli oggetti di valore esistenti nel legno.

DUE SICILIE.

Napoli, 22 maggio. — La città segue ad essere in istato di assedio. Il terrore domina in ogni classe; l'insolenza della truppa è al colmo. Ne' lazzari v'è malcontento verso il Governo, perchè dopo essere stati non solo autorizzati ma incitati dalle truppe regie al saccheggio, la polizia loro va ripigliando il bottino. Il famoso Nunziante si è richiamato in attività di servizio, affidandogli il comando della piazza. — La precisa cifra che fino al di 17 si conosceva della truppa uccisa è di 1347, tra cui 32 ufficiali la più parte svizzeri. Della nazionale nel combattimento caddero sessanta appena: ma la carnificina orribile d'essa, e de' cittadini fu dopo: i fucilati della guardia nazionale sono stati 38, gli assassinati compresi i cittadini quasi 300, oltre 600, e più i feriti. — Il generale della guardia cittadina Gabriele Pepe venne arrestato, ma posteriormente subito dimesso.

Molti deputati si sono affrettati di restituirsi ai loro distretti per porsi alla testa del movimento delle provincie. *A Cosenza si è eretto un Governo* provvisorio composto dell'intendente comandante la provincia, e comandante il battaglione dei cacciatori. — Una circolare a tutti i comandanti delle guardie nazionali è stata sull'istante spedita perchè avessero inviato i contingenti a Cosenza per scendere sopra Avellino, ed indi sopra Napoli. Già vistose somme si erano raccolte all'uopo, ed un prestito erasi ordinato coll'adesione piena di tutti i proprietarj.

In questo momento il vapore Mongibello porta la notizia del movimento di Pizzo, e della creazione colà di un Governo provvisorio.

Si aspetta d'ora in ora di sentire il movimento di Reggio, lo sbarco de' Siciliani accorsi in sussidio. — Le altre provincie sono preste alla levata, e aspettasi anche di ciò la nuova ad ogni istante. (*Epoca.*)

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. — Seduta del giorno 23 maggio. — Il signor Bastide ministro dell'estero propone una commissione speciale per rispondere all'Indirizzo degli Stati Uniti.

Il generale Baraguai-d'Hilliers vuole offrire la sua dimissione della carica di comandante la guardia dell'assemblea perchè gli venne udito che il generale Cavaignac era nominato alla stessa carica del presidente.

Il Ministro della guerra: Io non credo che il presidente abbia inteso di annullare il decreto dell'assemblea: ha voluto solamente unire gli sforzi del generale Cavaignac, a quelli del generale Baraguai-d'Hilliers.

Il presidente: Ciò è vero. Le sorde voci che corsero stamane la capitale mi hanno fatto credere necessario un raddoppiamento di vigilanza.

Il generale Baraguai-d'Hilliers: Prego la Camera a non vedere nelle mie parole una suscettività permalosa: ciascuno vede che non si può essere malevadori degli atti che non si dirigono. La supplico di accettare la mia dimissione (*No, no*)

Molte voci: No, no, l'ordine del giorno.

Il generale Baraguai-d'Hilliers: Io persisto nella mia dimissione.

Il presidente: Allora accetto a' voti la dimissione del generale.

Dopo due prove dubbiose la dimissione è accettata: si votano ringraziamenti al generale.

L'ordine del giorno è la discussione sugli affari d'Italia.

Il signor Darragon: Io m'era iscritto per parlare degli affari d'Italia; ma gli avvenimenti di Vienna mi fanno pensare che è d'uopo lasciare tutta la libertà d'azione alla commissione esecutiva (*Benissimo.*)

Il signor Wolowski persiste nelle sue domande in favore della Polonia.

Lamartine che dovrebbe parlare su questo argomento, è assente.

Il signor Varin invita l'assemblea a decretare il ristabilimento della Polonia nell'interesse d'Europa tutta

I signori Sarrans, Bouchard e Pietro Buonaparte parlano in questo senso generoso, ma quest'ultimo fa osservare che prima sarebbe mestieri la leva di un'armata di 500,000 uomini.

Un membro propone d'esigere dalla Prussia e dall'Austria ch'esse mantengano le promesse fatte alle provincie polacche.

Il signor Lamartin sopragiunge, e parla colla solita eloquenza e moderazione. La questione polacca, dic'egli, è una delle più ardue difficoltà politiche d'Europa. *Noi non siamo egoisti; e subito* dopo la rivoluzione di febbrajo abbiamo decretato la legione polacca. Dovemmo badare all'attitudine europea: e dichiarammo che la Repubblica desiderava poggiare sulla pace. Ma che la Francia si *terrebbe felice se le si dichiarasse la guerra, perchè* quella sarebbe un'occasione di far prevalere i suoi principj. Abbiamo dichiarato che i trattati del 1815 non esistono più... E l'eloquente oratore segue a parlare della situazione polacca, della discordia tedesca, dei gravi casi che rimescolarono dal fondo gli elementi sui quali era assestato l'equilibrio pubblico, della parte che è serbata alla Francia nella grande ricostituzione della libertà europea. Sul conto della Polonia le difficoltà sono grandissime, per non dire immense, e chi tentasse di scioglierle colla forza o non ci verrebbe a capo, o ne crescerebbe a mille doppi la gravità. È uno di que' dolori, afferma l'illustre oratore, che non dipende dalla volontà degli uomini di declinare dalle dispute delle nazioni. È una di quelle tristezze che affliggono da anni ed anni tutte le tribune libere, così la nostra come quella della Granbretagna. La Repubblica francese non sfugge a codesta sciagura, quantunque essa abbia maggior desiderio, e diciamolo pur francamente, maggior volontà di giungere alla soluzione di codesta gran difficoltà dell'Europa. I mezzi che l'oratore propone stanno nella concorde modificazione dei trattati del quin-

dici, i quali non esistono che come fatti agli occhi della francese repubblica: opinione che i recenti casi d'Europa faranno prevalere anche negli altri gabinetti, eziandio in quelli che parrebbero più interessati a disconoscere questa verità.

Quanto all'Italia Lamartine ripropone, e sempre nel modo più esplicito, le dichiarazioni del suo precedente programma. Neppur si duole che l'Italia stessa protesti di voler fare da sè, e si mostri, per così dire, imbarazzata nel dover ringraziare la Francia di un soccorso che le si proferisce, ma che non si vuole, nè può accettare. Fa ragione di codesta delicata permalosità che poggia sugli istinti più nobili di una nazione. Quattro o cinque potentati italiani, continua l'oratore, rifiutano il nostro concorso. Spero, e dobbiam crederlo, che l'Italia non ne avrà di bisogno: tuttavia si rassicurino gli amici d'Italia: se quel grido di impotenza, di cui parlava pur dianzi, ci venisse inteso, e le circostanze lo rendessero necessario e legittimo, la Francia interverrebbe quando e come le paresse. Ad ogni modo l'Italia non ricadrebbe sotto il giogo che sì gloriosamente ha scosso. In niun caso la Francia sarà per mancare a quella fratellanza per ventisei milioni d'uomini, che è stata la sua legge nel passato, e che è un dover suo per l'avvenire. E sia ch'ella intervenga, sia che, fortunatamente, non abbia a intervenire in Italia, sarà libera, e così sarà provveduto alla sicurezza de' nostri confini. (*Applausi*).

INGHILTERRA.

LONDRA, 23 maggio. — Nella seduta della Camera dei lordi il marchese di Londonderry domanda se la lettera del duca di Soto-Mayor a M. Bulwer pubblicata dai giornali è autentica, e se vi sia una corrispondenza ulteriore in proposito. La discussione continuava alla partenza del corriere.

— 24 maggio. — Nella Camera dei Comuni, lord Palmerston dichiara aver ricevuto quella mattina i dispacci di M. Bulwer, in cui gli annunzia che abbandonava Madrid, aggiungendo che giovedì deporrà sul banco della Camera la corrispondenza relativa.

IRLANDA.

DUBLINO, 21 maggio. — Oggi i confederati tennero un meeting all'aria aperta, senza che accadesse alcun disordine, alcuna collisione colle truppe.

(*Times del 23.*)

AUSTRIA.

L'imperatore ha pubblicato da Innsbruck il seguente manifesto. Varrà a comentarlo meglio il fatto che una deputazione è già venuta da Linz e da Salisburgo per invitare i Tirolesi a concorrere alla formazione d'un Parlamento preparatorio di tutte le provincie tedesco-austriache, da raccogliersi a Linz. Simili deputazioni furono inviate a Grätz, Klagenfurt e Brunn.

« Gli avvenimenti di Vienna mi trassero nella dolorosa convinzione, che una fazione anarchica, appoggiandosi alla legione accademica, per la massima parte traviata da agitatori stranieri, e ad alcuni cittadini e guardie nazionali, obbliosi della loro fedeltà consueta, voleva togliermi ogni libertà d'azione, onde così dominare sopra le provincie universalmente irritate da quelle isolate prepotenze, e sopra i ben intenzionati abitatori della mia capitale. A me non rimaneva altra via di uscirne che colla forza, appoggiandomi, ove ne fosse mestieri, alla mia fedele guarnigione, ovvero ritirandomi in silenzio, momentaneamente nel seno di alcuna di quelle provincie che tutte insieme, grazie a Dio, mi sono rimaste fedeli. La scelta non poteva esser dubbia; io m'appresi al partito della pace, al partito che non costava sangue, e mi rivolsi a quel paese de' monti, trovato in ogni tempo eguale a sè stesso, dove io ero anche più presso a ricever le notizie dell'armata che così valorosamente combatte per la patria. Lungi da me il pensiero di ritirare o di scemar i doni che feci al mio popolo nelle giornate di marzo; io son anzi inclinato a porger orecchio ai legittimi desiderj de' miei popoli, espressimi in via legale, e di tener conto degl'interessi nazionali e provinciali. Solo conviene che questi si dimostrino veramente universali, mi siano offerti in via legale, vengano discussi dal parlamento, e sottoposti a me per la sanzione; non che mi vengano strappati a forza colle armi, da persone senza mandato. Questo volli dire ai miei popoli posti in angosciosa sospensione dalla mia partenza da Vienna, affine di rassicurarli compiutamente, e di rammentar loro com' io nel mio affetto paterno sia sempre pronto ad accogliere di nuovo tra i miei figli anche quelli che credei traviati o perduti.

Innsbruck 20 maggio.

FERDINANDO.

SVIZZERA.

Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Zurigo* in data di Milano:

Fra pochi giorni si pubblicherà il risultato della votazione per l'unione al Piemonte. Noi non dubitiamo che una grande maggioranza si pronuncierà all'unione. « Poveri Lombardi! non hanno fatto che cambiarsi di padrone! » odesi ripetere in alcuni giornali, e la sollevazione vien lamentata quasi come inutile. Dir così è facile; ma nulla è più falso di una tale asserzione. In tale giudizio si mostra di disconoscere affatto il supremo principio della nazionalità. Ciò che più duramente pesava al nobile animo dell'italiano, ciò che lo riempiva di ira e vergogna, era il pensiero che i destini di una grande nazione, di una nazione che aveva prima governato il mondo colla spada, e poscia coll'intelligenza, di una nazione che aveva sempre tenuto lo scettro glorioso dell'arte, dovesse esser in balia di mani straniere. Mentre l'Austria era in Italia, l'Austria comandava non solo alla Venezia ed alla Lombardia, ma dettava leggi a tutti gli stati d'Italia. L'oppressione materiale e la rozzezza austriaca portarono il rancore in una più ampia sfera, tutta la nazione odiava nell'Austria il dominio straniero, da che questo aveva ripreso piede in Italia.

Dal 1815 al 1848 la storia d'Italia è una serie non interrotta di or grandi or minori congiure, di or lievi or gravi sollevazioni e tentativi di emancipazione. Sembrava un sogno l'emancipazione d'Italia, un bel sogno giovanile; non erano però sogno ma pura, triste realtà le molte vittime che esso costava. Per esso fu sparso il più nobile sangue, ad esso si sacrificarono le più energiche forze della nazione. Mentre Napoli e Roma inviavano i giovani visionarj col patibolo all'eterno riposo, l'Austria seppelliva viventi i suoi avversari rei di aver sognato la liberazione della patria. Nello stretto carcere *dello Spielberg si consumavano le più orgogliose* speranze d'Italia. Ivi s'infranse il vigore di un Confalonieri. Quest'uomo, ardito e pieno di forza, creato per assalire come un Titano il cielo, uscì quasi come un corpo esanime dall'orribile carcere, quando la grazia dell'imperatore glielo dischiuse; e s'aggirò ancora per un pajo d'anni simile ad un'ombra fra i viventi, e terminò nella valle d'Orsera una vita destinata a grandi fatti. Quanta incomparabile potenza intellettuale non venne distrutta dalla politica austriaca? Anche Pellico, soave cantore, il più tenero poeta d'Italia, dovette espiare in un duro carcere fra le catene, l'amore da lui nudrito per l'Italia, seggio della poesia. Il sommesso grido di dolore del Pellico nella descrizione delle pene da lui sofferte nel carcere ha eccitato contro l'Austria l'indegnazione d'ogni nobile cuore in Europa. Ed ora ecco giunto l'istante in cui questo diletto e antico sogno può realizzarsi, ora che l'Italia si libera dal giogo austriaco, e ciò sarebbe nulla? E tutto si ridurrebbe alla sostituzione di un re ad un imperatore?

In Italia certo non si considera la cosa sotto tale aspetto. V'hanno per verità anche ivi non pochi che avrebbero preferito la repubblica. Anzi, parecchi uomini stimabili, fra i quali Mazzini, protestarono contro la votazione ordinata dal Governo provvisorio, ad un tempo però solennemente protestando di voler astenersi da ogni passo che potesse recar danno alla lotta dell'indipendenza già incominciata. Questa guerra dell'indipendenza è dunque ora l'oggetto principale, e questa non la può vincere la Lombardia sola. Piaccia a Dio ch'essa non abbia ancora ad aver bisogno del soccorso francese! Quando si sarà ottenuta l'indipendenza, è duopo pensare a conservarla ulteriormente, e per ciò è necessaria la formazione d'uno Stato forte nell'Italia superiore. Nulla tornerebbe più gradito all'Austria che vedere suddivisa l'alta Italia. La Venezia, la Lombardia ed il Piemonte formerebbero, mantenendosi fra loro divisi, un troppo debole argine contro i tentativi d'invasione dell'Austria. La forma di uno stato federale val poco in faccia ad un simile vicino. Lo zelo nel prestare soccorsi federali potrebbe raffreddarsi qua e là; per la cosa propria uno si move con tutt'altro zelo, con tutt'altra forza. Il Piemonte, la Lombardia, la Venezia, Modena e Parma formeranno un regno che potrà assumere una posizione rispettabile fra la Francia e l'Austria. Sarebbe un bell'esordio per l'unità italiana. L'Italia superiore trascinerebbe seco in poco volger di tempo Italia tutta .... Il dominio straniero è malagevole da scuotersi, ed i momenti favorevoli a ciò si presentano così di rado, che sarebbe un delitto contro la nazione il lasciarli trascorrere infruttuosamente.

Non v'ha dubbio che il nuovo regno dell'alta Italia, non si voglia dare una costituzione libera. I principi italiani dovettero dare ai loro popoli larghe costituzioni, prima ancora che il severo esempio della rivoluzione francese riempisse di spavento i regnanti. Dacchè in Italia cominciò a spirare l'alito della libertà, fu evidente come questo paese non avesse difetto di elementi liberali. Spetta al tempo il portare a maturanza i frutti del liberalismo: questo momento non tarderà a sorgere; in Italia tutto matura prestamente.

SPAGNA.

MADRID, 19 maggio. — Il signor Bulver partì jeri, come già annunziammo. Erano due carrozze da posta; quantunque vi fosse un gran numero di curiosi non si fece alcuna dimostrazione. Egli si diresse alla volta della Francia con tre uffiziali della legazione, lasciando a Madrid il suo segretario M. Otwai, come incaricato d'affari. A coloro che temono per questo rinvio gravi pericoli per la nazione spagnuola, benchè ne riconoscano la giustizia daremo qualche spiegazione. Il fatto di dare i passaporti ad un'inviato estero non costituisce un *casus belli*; ma autorizza il Governo che è rappresentato da quell'inviato, a chiedere spiegazioni. E quelle che darà il Governo spagnuolo nella circostanza attuale saranno così soddisfacenti e complete, che l'Inghilterra, e l'intera Europa riconosceranno non solo la giustizia, ma l'urgenza di questo passo inevitabile. D'altra parte il governo spagnuolo con esso trasse il governo inglese da un grave imbarazzo. Dopo l'espulsione contro lord Palmerston nel parlamento inglese, dopo la sconfitta che il governo subì, e la pubblicazione d'una corrispondenza nella quale vengono insultati gli Spagnuoli in una maniera inqualificabile, *non poteva il governo inglese lasciare più oltre* a Madrid M. Bulwer. Ma troppo costava al suo amor proprio il ritirarlo: il governo spagnuolo troncò la difficoltà, e la sua condotta merita gli applausi del popolo inglese come il meritò dallo spagnuolo.

(*Heraldo.*)

SIVIGLIA, 14 maggio. — Jeri sera un battaglione del reggimento Guadalajara s'innoltrò verso il quartiere della cavalleria posto fuori di città gridando: Viva la Repubblica! Di ritorno assalirono la residenza del capo politico; dopo un quarto d'ora di zuffa i ribelli vennero respinti, e si sbandarono inseguiti dalle truppe e dai cittadini. Fu una mera sommossa militare suscitata a forza d'oro. Siviglia alla partenza del corriere era tranquillissima.

(*Heraldo.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 29 maggio 1848.

Il 27 maggio successe un nuovo fatto d'armi al confine del Bresciano verso il Tirolo. Pubblichiamo il rapporto che ne fece il generale lombardo Giacomo Durando.

AL LODEVOLE COMITATO DI GUERRA IN BRESCIA.

Dal quartier generale di Monte Suello di Bagolino, *il 27 maggio 1848, ore 6 pomeridiane.*

Gli Austriaci hanno fatto un nuovo, ma più leggiero tentativo contro la nostra linea di difesa. Lo smacco che essi soffersero alla mia sinistra il giorno 22 li fece entrare in pensiero di esplorare il centro della medesima situato in Hano sugli estremi confini del Tirolo. Questa mattina all'alba si recarono in differenti pelottoni verso Hano, Moerno, e Mondoal. La colonna commandata dal signor Thannberg, che dal principio di questa guerra si mostrò infaticabile nell'affrontare tutti i pericoli, ed i disagi della medesima, recatasi su tutti i punti minacciati, li respinse al primo loro presentarsi. Il nemico concentratosi, e fattosi più forte verso il sito detto Mondoal raddoppiò i suoi sforzi, i quali però riescirono infruttuosi. Dopo un'ora e più di fucilate *furono compiutamente sbaragliati. La nostra perdita* fu due feriti; si raccolsero sul campo tre fucili abbandonati da altrettanti dei loro feriti. In questo scontro la colonna Thannberg confermò la meritata fama, di cui gode per le sue gesta passate, e per la costanza, valore e zelo da cui sono animati tutti i volontari che la compongono.

Ho l'onore di essere colla più distinta stima.

Il generale comandante, Giacomo Durando.

Le notizie della guerra sul Veneto fanno sapere che gli Austriaci, respinti da Vicenza, si dirigevano il 26 corrente da Caldiero a Verona.

In Udine erasi spiegata una reazione popolare contro la guarnigione austriaca. La mitraglia de' cannoni del castello fu adoperata a contenere lo spirito dell'indipendenza che si è colà vivamente risvegliato.

A Peschiera, non avendo avuto effetto l'intimazione della resa fatta nuovamente per ordine del Re Carlo Alberto, ricominciò più vivo che mai il fuoco delle nostre batterie: pare che la possibilità d'ogni resistenza del nemico sia ormai esausta del tutto nell'interno del forte.

Per incarico del Governo provvisorio
G. Carcano, *Segretario.*

NOTIZIE DIVERSE

Abbiamo notizie da Roma in data del 22 che attualmente non si teme disturbo della pubblica quiete. I più savi però pensano che se venisse impedita dal partito oscurantista l'apertura delle Camere per il giorno stabilito, potrebbe accadere grave reazione, e forse non senza spargimento di sangue, perchè vi sono dei Cardinali, e se ne danno i nomi, di una attività incorreggibile ed irrefrenabile nell'opporsi ad ogni progresso civile, e con tutte le arti del gesuitismo.

Nel primo incontro che ebbero i Romani contro gli Austriaci per errore commesso, si dice, dal marchese Patrizi, si fece fuoco per quattro ore da un corpo di Romani contro gli altri Romani, e fu gran stento che i percossi poterono ritirarsi dopo aver sofferto gli uni e gli altri gran perdita di uomini.

(*Da lettere*)

Leggiamo nella *Rivista Popolare* il seguente *Voto di molti Rodigini.*

Leggesi nel N. 55 del *Libero Italiano*: « Nel « momento ci viene gentilmente comunicato il seguente estratto di lettera da Rovigo di jeri: *Cerv... « ha ricevuta lettera dal campo di Carlo Alberto. « L'esercito, accortosi finalmente che Egli è un « traditore lo destituì, lo ritiene prigione e si « elesse un altro generale. Si dice che sia stato « trattenuto un dispaccio di Carlo Alberto ai ministri di Vienna, nel quale si mercanteggiava le « sorti del Veneto* »

La libertà della stampa e la mancanza di leggi repressive non impediscono che il Governo provveda al ben pubblico.

È Necessità:

I. Immediatamente ritirare il N. 55 del giornale il *Libero Italiano*;

II. Porre in istato di accusa il compilatore, come quello che attenta al totale rovescio delle sorti d'Italia, infamando il più valido appoggio dell'Italiana indipendenza;

III. Obbligarlo col principio della necessità suprema della nazione a rendere ostensibile la lettera, e

IV. Costringere l'autore della medesima ad indicare il nome per intiero, adottando quindi le più energiche misure.

A ciò non venendo dal Governo Veneto provveduto in questi momenti, ogni buon cittadino si troverebbe ragionevolmente in preda a più dolorosa incertezza.

Interessiamo ogni compilatore di giornali della Penisola a riprodurre questo nostro voto.

Rovigo, 25 maggio 1848.

(*Seguono duecento firme* *)

— Nel medesimo giornale precede l'inserzione di questo *Voto* una lettera del signor Alessandro Cervesato al Redattore del *Libero Italiano* il signor Cesare Levi, nella quale intende a togliere ogni dubbio ch'ei potesse mai essere creduto autore della falsa e indegna imputazione di cui si accenna qui sopra; e provoca a tutta giustizia una dichiarazione che lo sgravi da ogni responsabilità, e attesti de' suoi sensi di ammirazione a quel grande, a quel generoso che combatte per darci una patria.

(*) Raccolte in poche ore. Presso l'ufficio del giornale continueranno per tutt'oggi le sottoscrizioni.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 29 maggio 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fior. 79 —

Parigi, 23 maggio.

Consolid. 5 per 100	fr. 69 1/2
» 3 per 100	» 47 1/2

Vienna, 20 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 58 1/2

MILANO, TIP. GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135

Anno I, Num. 66. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 31 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

NOTIZIA IMPORTANTE

Goito, li 30 maggio 1848, ore sette e mezzo pomeridiane.

Signor Presidente.

Temendo che il mio primo messo non arrivi, le scrivo di nuovo in succinto le notizie di oggi. Trentamila tedeschi attaccando le nostre posizioni di Goito, quindicimila dei nostri li difesero, ed in battaglia campale batterono completamente il nemico. Il generale Bava conduceva i nostri, e si mostrò valentissimo e valorosissimo. Il re ebbe una contusione ad un occhio, ed il duca di Savoja fu ferito leggermente in una coscia. Non scesero però mai da cavallo. Due reggimenti di cavalleria inseguono il nemico.

In questo momento ci giunge la notizia della

DEDIZIONE DI PESCHIERA.

Firmato MARTINI.

Commissario governativo lombardo al campo del re.

MINISTERO DELLA GUERRA.

AVVISO.

Essendo mente del Governo Provvisorio che l'Esercito Lombardo attivo sia fornito di tutti quei Corpi tecnici, i quali sono chiamati a giovare con efficacia l'esecuzione di qualsivoglia arduo piano di guerra, — il Ministero della Guerra, visto che tra questi Corpi ha parte non lieve quello dei Minatori e Zappatori,

DETERMINA:

I. Si aprirà la formazione di un Battaglione di Minatori e Zappatori sotto la direzione e comando del signor Maggiore del Genio Cadorno.

II. Il personale per ora occorrente sarebbe di

8 Capimastri,
66 Muratori,
25 Falegnami,
12 Fabbriferrai,
6 Carradori di legno,
6 Canestrai,
6 Barcajuoli,
3 Lattonai,
158 Contadini.

Somma 290 Artieri.

III. I volontarj che desiderano arrolarsi a questo Corpo dovranno presentarsi all'Ufficio della suddetta Direzione e Comando in Castello, muniti dei certificati comprovanti la loro abilità e morale condotta.

IV. Se la fisica costituzione degli aspiranti corrisponderà ai bisogni di questo genere di servizio, essi verranno esperimentati nell'arte che esercitano prima di essere definitivamente ammessi al Corpo.

V. La durata del servizio di questi volontarj, — la quale a norma di Legge non potrà mai essere minore di tre anni, — verrà fissata in appresso dal Governo Provvisorio.

Milano, 25 maggio 1848.

L' Incaricato del Portafoglio
G. COLLEGNO.

Il Capo della Sezione I.ª
P. VARESI, *Colonnello.*

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

A tranquillare gli animi della popolazione giustamente conturbata dagli spiacevoli avvenimenti dei due ultimi giorni, si ha la consolazione di annunziare che i fili della trama ond'era minacciata la nostra futura salvezza, furono troncati dalla vigilanza delle autorità e dalla energica cooperazione di tutti i buoni. Quelli che sono dalla pubblica riprovazione indicati come principali motori del complotto, vennero immediatamente arrestati, affinchè possano rendere conto di sè innanzi ai tribunali competenti, i quali procederanno a tenore delle leggi. Speriamo che il processo rileverà quali fra essi sieno stati gl'illusi, quali i compri dall'oro austriaco, che anche per questa volta fu come a Roma e a Livorno inutilmente gittato.

Milano, 30 maggio 1848.

Fava, *presidente.* — Lissoni — Broglio.

Ancona, *segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 31 MAGGIO.

REGNO O REPUBBLICA?

— Repubblica è teorica ovver pratica:
Sublime è tutto e grande in quella, e in questa,
Massimamente s'ella è democratica,
Tutte le passion sono in tempesta;
Ed in un tal repubblican governo
Disordin solo ed anarchia discerno.

CASTI, *Animali parlanti* IV.

Quando al 27 marzo, parlando io dell'unione italiana, dicevo che se in Milano vi sarà una repubblica, vi saranno in Italia cento repubbliche, e che tutte queste repubbliche si risolveranno ben presto in una grande anarchia, poco mancò che l'*Opinione* non corresse in Milano quel destino a cui soggiacque il *Risorgimento* a Genova, e il *Messaggiere Torinese* a Novara. Fu per lo meno calunniato lo scrittore, fu proscritto il giornale, e vi era persino chi voleva promovere un indirizzo contro l'uno e l'altro. *Tantæne animis iræ?*

Ma se io in Milano dal 1842 al 47, allorchè li altri scrittori non avevano parole se non per adulare il governo o la sagristia del *Biscottino*, o per fare il panegirico alle tibie saltanti delle ballerine o ai canori gargarismi delle sirene teatrali; e che io sol unico feci un'aperta opposizione al governo austriaco, e che in iscritto od a bocca gli tenni un linguaggio a cui non era mai stato avvezzo; ed andava animando li altri a fare lo stesso. Se io nel 45 dicevo al governatore Spaur, che se l'Austria non cangiava modo nel governare il Lombardo-Veneto, ella avrebbe finito col perdere queste provincie, cacciatavi non dai cannoni, non dalle baionette, ma dall'acqua santa. Se fino dal 24 marzo 1847 esponevo al medesimo la necessità di far delle concessioni, intanto che n'era il tempo; e ch'egli mi faceva restituire la supplica con un *non si può far luogo alla domanda.* Se l'11 ottobre dello stesso anno gli presentavo una vigorosa rimostranza contro il giogo che tiranneggiava l'intelligenza lombarda ed egli mi faceva di bel nuovo restituire la supplica dichiarandola *meritevole di una severa redarguizione.* Se al 26 dello stesso mese, senza lasciarmi spaventare dalle severe redarguizioni di sua eccellenza, indirizzai un'altra supplica del medesimo tenore al direttore di polizia, e gli cantai all'orecchio dure verità, ch'egli finse di non intendere. Se per tanto tempo e con tanta assiduità ho tenuto un linguaggio franco e sincero con un governo dispotico, perchè questo diritto mi sarà ricusato in faccia di un popolo libero?

Sì, o Milanesi, voi siete liberi; e questa libertà non vi fu donata da alcuno, l'avete comperata coi vostri petti e col vostro sangue; ma se volete conservarla dovete abborrire coloro, che vi adulano come per lo passato adularono il governo austriaco, e dovete amare chi vi dice la verità, ancorchè forse molesta a sentirsi. V'ha chi vi grida: repubblica, repubblica. E come ve ne persuadono? Con declamazioni rettoriche, con una fraseologia di vocaboli indefiniti, ed a cui non si può dare un significato preciso; con espressioni, aforismi e sentenze tolte a prestanza da un ridicolo misticismo; col predicarvi quello ch'essi non sanno e non sentono, e di cui non hanno pratica; in breve col farvi della poesia; ma i sogni dell'immaginazione sono impalpabili, e le regioni della fantasia stanno al di là del mondo reale laddove la società de'viventi si regola col fatto e colla esperienza.

Essi vi dicono: repubblica è libertà, monarchia è servitù. Ed io vi rispondo che la libertà o la servitù non consiste in questa e in quella forma di governo, o in questo o in quel nome che si vuol dargli, ma nelle buone o nelle cattive leggi, e nella moralità o immoralità dei magistrati e del pubblico. Un popolo che è morale, che è convinto de' suoi diritti in una repubblica, debb'esserlo parimente in una monarchia; ma se è corrotto in una monarchia, come potrà non esserlo in una repubblica? Anzi lo sarà di più: perchè in una monarchia la corruzione opera assai di rado, difficilmente nei ceti medii e popolari, nelle repubbliche è precisamente su di questi che più furiosa imperversa e vi porta la funesta sua gangrena: ed è perciò che tutte le repubbliche, e segnatamente le nostre repubbliche italiane che sono le più celebri nella storia moderna, andarono a risolversi nel dispotismo, laddove assai monarchie dispotiche, e ne vediamo oggi giorno i cento esempi, furono rigenerate dalla potenza dei ceti medii e trascinate alla libertà.

Vi furono e vi sono repubbliche ove la libertà è un nome, e la tirannide un fatto. Vi furono e vi sono monarchie, ove il cittadino gode di una piena e sincera libertà. L'Inglese ed il Belga, che pur vivono sotto una monarchia, sono assai più liberi che non lo Svizzero in molti de' suoi cantoni, e specialmente ne' cantoni più democratici. Quivi pochi intriganti dominano, e tutti li altri non sono che istromenti della loro ambizione e della loro avarizia. Ivi i tribunali non sono liberi, ma soggetti alla prepotenza delle fazioni; debole è il governo e mutato violentemente quasi ogni decennio; senza forza, e non di rado senza dignità i magistrati; la giustizia è mercenaria o parziale; il delinquente è incolume se alcuni de' primeggianti lo proteggono: non speri sicurezza, non equità, chi soccombe sotto l'impeto di fazioni contrarie; gl' impieghi dati ai partigiani, non ai meritevoli; il peculato quasi all'ordine del giorno, le rendite pubbliche sciupate miserevolmente; i più flagranti abusi, impuniti.

Aggiungete che la discordia vi è perpetua, tra distretti e distretti, tra comuni e comuni, tra famiglie e famiglie; e non di rado tra i membri di una stessa famiglia che si amano come Caino ed Abele; quindi perpetue le rivalità, le contraddizioni, le persecuzioni, le calunnie, i ferimenti e persino gli omicidi.

La repubblica in teoria è una splendida cosa, e sembra lo stato il più naturale all'uomo; ma in pratica è disordine. Le fazioni essendo inevitabili, elle tendono alla divisione, ed infatti tutte le repubbliche finirono col dissolversi in varie parti, indi a cadere sotto il giogo dell'assolutismo.

Le sole repubbliche che offrano condizioni di durata, sono le aristocratiche: ma oggi giorno chi pensa a ravvivare siffatte repubbliche? L'incivilimento moderno tende alla democrazia, o vogliam dire all'eguaglianza di diritti in tutte le classi della società. Ma se la democrazia associata colla monarchia genera la libertà, l'assoda, la fortifica, abbandonata a sè stessa, degenera ben tosto in anarchia; tutti vogliono comandare, tutti primeggiare; quindi le fazioni si formano, dalle fazioni i contrasti, le lotte, le nemicizie, la debolezza nel governo, la licenza nei privati, la dissoluzione dello Stato, e per ultimo complemento la tirannide.

Ove sono andate tutte le nostre repubbliche del medio evo? Oh quanto breve fu la loro gloria! E donde provenne la potenza degli Ezzelini, degli Scaligeri, dei Bonacorsi, dei Gonzaga, degli Ordelaffi, dei Varano, dei Malatesta, de'Torriani, dei Visconti, ed in ultimo dei Medici? E come vissero quelle repubbliche, se non sempre travagliate da due fazioni, municipali, e da interminabili discordie, da dover far desiderare più di una volta, come una darsena di rifugio, il dispotismo dittatoriale di un solo?

Di quale libertà godettero i nostri maggiori? Di quella di chiamarsi gli uni Guelfi, gli altri Ghibellini; di dirsi io sono Milanese, ed io Lodigiano, Pavese, Bergamasco, Comasco, Bresciano, Modenese, Bolognese e così via via; di quella di stracciarsi a vicenda le case, di vendersi a vicenda i beni all'asta pubblica, d' ingiuriarsi e perseguitarsi a vicenda per un nome che non avea un significato, o per frivole gelosie municipali. Nè ci dite che i tempi sono cangiati. Noi siamo ancora i figli dei nostri padri; nelle nostre vene scorre il sangue che di retaggio in retaggio ci trasfusero gli avi nostri. Noi abitiamo il suolo che essi abitarono e che ora copre le loro ceneri: le nostre fisonomie somigliano alle loro; noi siamo infiammati dai medesimi spiriti, noi siamo scaldati da quella medesima eterna luce che scaldava i nostri maggiori; la terra che nutriva essi nutre ancor noi, il clima e le influenze atmosferiche sono le medesime. La moda cangiò la foggia degli abiti, il cuoco ci appresta un qualche diverso manicaretto; ma le abitudini caratteristiche dalla nazione rimangono quel che erano. Qua dominarono Spagnuoli, ma noi non siamo Spagnuoli; qua dominarono Francesi, ma noi non siamo Francesi; qua dominarono Tedeschi, ma noi non siamo Tedeschi: a dispetto dei nostri oppressori noi siam sempre restati Italiani, Italiani, Italiani.

Le repubbliche non si costruiscono artificiosamente come si costruisce una casa; non s'inventano, come s'inventa una macchina; ma ebbero i loro incominciamenti coll'origine della società di cui si trovarono composte, e quando le associazioni umane cominciarono a darsi una forma politica. Ma quando la società ha già subito uno sviluppo, quando si è già avvezzata a certe abitudini, quando queste abitudini si sono inveterate da secoli, e passate in costume, quando si sono stabiliti certi usi convenzionali, o certe distinzioni sociali, ancorchè di mero titolo; quando nel seno della società si sono formate non poche famiglie opulenti, che portano un nome istorico, che esercitano sulla moltitudine un prestigio tradizionale, e che la dominano colle ricchezze e con certe beneficenze passate in rito domestico; quando il commercio, l'industria ed ardite speculazioni hanno innalzate altre famiglie, che per verità sono da ieri, ma che perciò appunto hanno vigore ed ambizione; quando l'intelligenza tende essa pure ad innalzarsi ed a far dominare l'individuo che più ne è fornito, quando insomma l'ambizione è il perno di ogni movimento; non si può così di leggieri e senza pericolo passare dalle istituzioni monarchiche alle repubblicane. E questo passaggio è uno sbalzo violento, il quale finora non ha offerto esempi di durata.

Eppure la Francia . . . . Adagio con questa Francia. Ella fu repubblica un'altra volta, come lo fu l'Inghilterra ai tempi di Cromwell; ma quanto fu

breve quella vita repubblicana! Ed è ancora un problema se la nuova repubblica francese avrà il favore di una vita più lunga; e quando ella vi riuscisse, le condizioni della Francia sono ben diverse dalle nostre

La Francia, non è, come l'Italia, spartita in mezzo da una linea di monti o tagliata da fiumi, che la dividono in frazioni angolose, ma forma un tutto a sè, una specie di unità topografica bene arrotondata in tutti i suoi versi. Tutta la Francia è in Parigi, mi diremo noi che tutta Italia è in Torino, o in Genova, o in Milano, o in Venezia, o in Firenze, o in Roma, o in Napoli, o in Palermo? La popolazione francese, tranne poche eccezioni di stirpe germanica o basca, e queste eziandio collocate agli orli, discende tutta da una medesima razza, la razza celtica romanizzata, quindi il carattere etnografico della nazione è ovunque il medesimo Ma quanta varietà in Italia! Celto-liguri nel Piemonte, Liguri nel Genovesato, Celti di varie tribù nelle pianure lombarde, qua Insubri, là Orobii, altrove Aulici, o Cenomani, o Boi, o Senoni In un luogo vedi i discendenti dei Veneti e degli Euganei, in un altro quegli degli Etruschi, o dei Reti, o dei Camuni: più lunge hanno la loro sede i figli delle tribù osche od umbriche, o sabine, o sannitiche, o sicule, o pelasgiche. Per vero tutte queste varietà furono innestate sopra il comun tronco romano, donde ne venne una tal quale uniformità di linguaggio, ma la diversità del tipo si conserva ancora nella varietà pressochè infinita de' dialetti, delle fisonomie e delle abitudini, e quella gelosia d'indipendenza individuale e di municipalismo, così pronunciate negli Italiani, non è un malaugurato rimasuglio del medio evo, ma l'abbiamo ereditato dagli antichissimi nostri atavi, è una conseguenza della svariata loro origine, essa forma parte della nostra natura; è favorita dalla topografia irregolare del nostro paese, essa è indestruttibile

Posto pertanto che la repubblica francese possa conseguire un assetto permanente, essa ha molte condizioni favorevoli per riuscirvi, e tali condizioni sono precisamente quelle che mancano a noi

Da quello che è successo in due mesi, inducete quello che può succedere in due anni Governi provvisorj da per tutto, unità in nissun luogo, tutti vogliono comandare, nissuno obbedire, governi barcollanti, antagonismo di opinioni, debolezza e indisciplina da per tutto

Giovani valorosi si armano, ma questi vanno di qua, quelli di là, chi tira a destra, chi a sinistra, un capo è indipendente dall'altro, ed ognuno volendo fare da sè, finiscono a soccombere tutti Forse mancarono d'intelligenza, di prudenza, di coraggio? Niente affatto: mancarono di ordine e di unione E *di ordine e di unione noi abbiamo bisogno*

Se fin dal principio il Lombardo-Veneto si fosse unito collo Stato Sardo, *ed avesse dichiarato* di voler formare un solo stato italiano ed indipendente da ogni estera influenza, *questo fatto equivaleva* ad una solenne protesta in faccia all'Europa a favore della nostra indipendenza, ed al gabinetto austriaco toglieva, se non la speranza, almeno il pretesto di giustizia di poterci riconquistare e *costituzionalizzare* a suo modo Dichiarata l'esistenza del regno d'Italia, la guerra dell'Austria non era più contro *insorgenti*, come ora ci chiama (ed è ancora gentile che non ci chiama *ribelli*), ma contro un regno, che appoggiato al diritto imprescrittibile della sua nazionalità, ha il diritto di esistere e di organizzarsi a sua voglia, come lo ha la repubblica francese, come lo ha la nuova confederazione germanica, contro un regno che ha ricuperato i suoi diritti di libertà e d'indipendenza, come li hanno ricuperati i Viennesi, i Prussiani, gli Ungaresi, i Francesi e come ora li vogliono ricuperare gli Slavi

Tra l'Austria e il regno d'Italia si potevano essere transazioni ed accordi per la limitazione de' confini, pel debito pubblico, pel commercio, per le dogane, per la navigazione, pel buon vicinato, per reciproche garanzie. ma una guerra dell'Austria contro il regno d'Italia per ciò solo che vuol essere regno d'Italia, ed indipendente qual era stato riconosciuto dall'Austria nei trattati di Campoformio, di Lunéville, di Presborgo e di Vienna (1815) diventava una flagrante violazione dell'attuale diritto pubblico europeo, che avrebbe trovato al regno d'Italia degli alleati, ed all'Austria dei nemici All'incontro il provvisorio ha lasciato sussistere l'idea, che ora tanto ferve nelle teste dei Tedeschi, che il Lombardo-Veneto sono due provincie ingiustamente ribellatesi dalla monarchia austriaca, di cui devono far parte *inseparabile*. (*Continua*)

BIANCHI-GIOVINI.

Illustriss. signor Presidente *del Governo provvisorio di Milano.*

Sotto l'impressione profonda della più universale e *spontanea manifestazione popolare che mai* possa darsi ad un Governo, permettetemi, o Signore, che *a nome della Toscana io vi porti una* viva e sincera parola di felicitazione che cancelli per sempre la funesta memoria lasciata dai tentati disordini

La gloriosa Milano provò quest oggi all'Italia che il coraggio civile, il senso retto, il vero patriotismo erano le doti dei suoi cittadini, compagne sicure di quell eroico valore, con cui discacciò i barbari dalle sue mura.

Il trionfo dell'ordine, dell'unione italiana, dei principj costituzionali, non sarà nella storia dell'indipendenza italiana meno celebre di quello delle gloriose giornate del Marzo: con quello Milano conquistava la sua libertà, con questo l'assicura gettando le fondamenta di un grande e forte Stato italiano. E voi, o signor Presidente, l'Italia risorta proclamerà padre della Patria.

Compiacetevi di far nota questa mia dichiarazione, come solenne attestato dell'esultanza con cui di certo l'intera Toscana accoglierà la notizia di questa gloriosa giornata, e in contrassegno dei sentimenti di fratellanza che uniscono oggi tutti i popoli italiani, e ricevete da me l'assicurazione dei sensi della più alta considerazione con cui ho l'onore di segnarmi,

Milano, 29 maggio 1848

Devotiss. servitore
l'incaricato della Toscana
MATTEUCCI

Fra le varie menzogne e calunnie che i nemici del paese si studiano di diffondere per seminare la discordia, e raccogliere l'anarchia o almeno per suscitare impedimenti e difficoltà a quella formazione d'un grande Regno Costituzionale che sarà lo scudo, il solo scudo possibile dell'indipendenza italiana, questa pure va annoverata che il Governo provvisorio di Lombardia fedele, com'essi osano asserire, al suo proposito di confiscare a danno del popolo le franchigie e le libertà dal popolo medesimo conquistate a prezzo del proprio sangue, abbia concesso al re Carlo Alberto di mandare in tutte le città di Lombardia fortissime guarnigioni di truppe piemontesi, destinate a reprimere ogni moto ed ogni resistenza all'epoca dell'orribile tradimento e della tirannia rediviva E noi abbiamo sentito persone illuse sostenere *in buona fede che la guarnigione piemontese* destinata a tenere quieta Milano doveva ascendere *a ben 12,000 soldati Una menzogna così manifesta* e sfacciata certamente ci sarebbe facile smentirla col semplice ragionamento potremmo dire che il Piemonte avrebbe ad essere un paese troppo strano se dopo essersi affaticato per ottenere la libertà in casa propria, e aver mandato oltre le frontiere un esercito assai numeroso per assicurarsene il godimento, volesse poi e potesse mandare in Lombardia un secondo esercito per impedire che le sue libertà vengano aumentate potremmo dire che i membri del Governo provvisorio avrebbero ad essere una razza d'uomini sommamente bizzarra se dopo avere giocato sopra un colpo di dadi la propria testa perchè il loro paese ottenesse la libertà, volessero così presto giocarla una seconda volta per fargliela perdere appena ottenuta potremmo osservare che il re Carlo Alberto avrebbe ad essere un usurpatore ben temerario se pretendesse strappare a forza colle bajonette piemontesi la libertà ad un paese come la Lombardia, a cui non potè imporre la servitù il Radetzky colle bajonette tedesche: questo ed altro potremmo osservare se non che la nostra intenzione è di opporre alla menzogna non ragionamenti ma fatti

Le guarnigioni piemontesi che in parte già sono, *in parte debbono essere stanziate in Lombardia*, sommano a 12 battaglioni, ognuno dei quali conterrà dai 350 ai 450 uomini fra questi un gran numero sono ufficiali e sott'ufficiali di componenti i quadri del battaglione in cui andranno a fondersi i nuovi soldati della leva lombarda in numero triplo o quadruplo dei soldati piemontesi di essi 12 battaglioni due sono destinati a Milano, due a Brescia, due a Como, due a Cremona, uno a Bergamo, uno a Pavia, uno a Lodi, uno a Crema, cosicchè questi battaglioni, detti di deposito, sono piuttosto una scuola che un esercito: una scuola dove saranno rapidamente istrutti dai vecchi soldati piemontesi i nuovi soldati lombardi, e dai vecchi ufficiali i nostri futuri ufficiali e sott'ufficiali, salvi i posti che saranno riservati agli eroici nostri volontarj che ne stanno acquistando il diritto sul campo di battaglia

Ecco dunque la verità del fatto la guarnigione piemontese in Milano invece di dodici mila uomini non ne conterà più di otto o nove centinaja *Ab uno disce omnes*

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA

C SALMAGGIORE, 28 maggio — Una seconda colonna di volontarj Parmigiani, in numero di 200, mosse dalla terra natia, per alla volta del teatro della guerra Siamo lieti di averli oggi accolti nel nostro seno L'ardore, che spira dai loro volti, accenna che non saranno da meno dei loro fratelli, che già si copersero di gloria nei fatti che vanno compiendo la redenzione d'Italia (*Eco del Po*)

STATI VENETI

Altri particolari sul fatto di Vicenza

Vi ho scritto dell'inutile tentativo degli austriaci eseguito sabbato su questa città e della nostra spedizione di domenica (20) non che della loro ritirata su Verona effettuata lunedì Ma quella ritirata non fu che simulata, e non ebbe a scopo che di scortare più innanzi i materiali da guerra e le vettovaglie, e rinforzarsi maggiormente per un attacco più vigoroso su Vicenza Difatti quattro battaglioni venuti da Verona si unirono ai 12 giunti dall'Isonzo, e 9 pezzi di grosso calibro portarono i cannoni ad oltre 48 Di più questa spedizione si munì di migliori bombe e razzi La sera di lunedì quell'orda di Vandali era ritornata alle Tavernelle, e qui si ha potuto porsi in guardia contro una sorpresa Buono per noi che avevamo a presidio il generale Durando con i suoi 5000 uomini di truppa di linea e 15 cannoni, erano pur qui anche moltissime guardie civiche romane, così che la nostra forza ammontava a circa 12,000

Il nemico generoso secondo il solito, ci attaccò alla mezzanotte alla porta del castello e croce a San Felice ed a quella di Santa Croce Per due lunghissime ore e mezzo la città fu salutata con cannonate, bombe e moltissimi razzi, ma inutilmente, giacchè tutti tennero fermo ad eccezione della prima barricata alla Loggetta che fu dai nostri abbandonata perchè troppo bersagliata e dai nostri cannoni male servita — Si ebbero allora due ore di tregua, trascorse le quali incominciò un fuoco ben più vivo e fulminante Le bombe cadevano senza interruzione, e le palle di grosso calibro fulminavano le nostre case Ma dapertutto dove la fanteria si avanzava veniva respinta, ed i nostri cannoni posti a Santa Libera, da Carcano, da Bubbio e alla Polveriera danneggiarono fortemente il nemico e le sue batterie, in modo che dopo quattro ore e mezzo di altro inutile fuoco fu costretto a desistere e a ritirarsi Gli ultimi Croati furono in campo Gallo cacciati dai valorosi Svizzeri colle bajonette e fugati, dopo aver arso molti dei loro cadaveri insieme alle case, ma ad onta di questa precauzione non si fu che rinvennero di nuovi sempre nelle fosse e nei frumenti I feriti furono trasportati con loro in 15 carri, e quelli di Montebello assicurano che quell'armata tanto festosa e altera prima, era avvilitissima al suo ritorno Il borgo di San Felice dopo la croce Nievo fu tutto devastato, e messo a sacco, le mobiglie furono tutte rotte Il magazzino e la casa Fabello sono in cenere, fu anche arso il palazzo Bertolini ai Cappuccini, in fatti anche questa spedizione fu radetzkiana Facevano parte di questa eroica impresa il consigliere Marchesini, l'ebreo Vivante, e tre ex-impiegati della finanza, che viaggiarono col Quartier Generale, mascherati Presentemente si da la caccia ai dispersi croati che in copia si rinvengono nei dintorni L'armata austriaca questa mattina era a S. Bonifazio Vi ho già scritto che anche qui furono aperti i registri per l'adesione all'immediata unione col Piemonte (*Da lettera*)

STATI SARDI

CAMERA DEI DEPUTATI — *Adunanza del 27 maggio*

Fu una sublime, imponente adunanza! Lorenzo Pareto portava parole di gioja, consolanti notizie agli eletti dal popolo, ed al popolo istesso che con tanta ansia ne aspettava la voce desiderata dalla tribuna Parma e Modena, le due sorelle nostre, le città gagliarde che spontanee scossero il giogo indegno dei loro tirannelli, vengono all'amplesso dell'affetto, al consorzio della grande famiglia italiana, che sta ricomponendosi. — E i plausi, la commozione di tutti al fausto annunzio, potevano dar fede che di quell'atto di amore erano degni i fratelli subalpini Oh vengano essi, i degni figli di quelle nobili città, redente al tristo servaggio, a sedere nel libero parlamento nazionale, a studiare e dirigere insieme le sorti del popolo italiano Nè qui stette il parlar del Ministro, perchè era destino che quel giorno dovesse essere segnato con roseo colore nella storia del primo parlamento piemontese Egli proseguiva narrando come la nostra flotta associata alla flotta napoletana avesse già fatto bella prova di sè nelle acque dell'Adriatico, e come i nostri marinai pareggiassero sul mare le prodezze che fecero vincitori i volontari italiani nella difesa di Vicenza — e nuovi applausi e nuove acclamazioni seguivano le parole del ministro, cui virtù cittadina e fortuna di sorte concedevano l'alta ventura di essere nunziatori di così prosperi eventi ad un libero consesso di liberi Noi che *desideriamo severi e parchi i modi* di plauso nella Camera, gridammo giusti quelli con cui si accolsero *così care notizie*

La Camera dichiarava poscia nulla l'elezione del *collegio di Demonte*, quantunque il 5° uffizio avesse proposto di validarla, udiva quindi la lettura di due *progetti di legge* relativi alla Sardegna e la proposta di risposta all'indirizzo della Corona, e statuiva che la discussione di essi avesse luogo nel giorno di lunedì (*Concordia*,)

GENOVA, 29 maggio — Jer l'altro alle nove e mezzo di sera entrava in questo porto il piroscafo *Mongibello* proveniente da Napoli Un gran numero di barchette vi si affollò intorno mandando urli e fischi all'indirizzo del nuovo console napolitano B. Ruys Il comandante fattosi sul bordo accertò che il console non sarebbe disceso, disse, la città essere *tranquilla*, con tre voce la cittadella di Messina essere in potere de' cittadini, Sorrento e Capua nelle mani del popolo; le provincie in movimento

L'equipaggio stava silenzioso, e solamente se un bravo qualche motto tronco ma significante coi marinai genovesi delle barchette

La dimostrazione popolare bastò, l'agente borbonico proseguì il suo viaggio per Marsiglia

Il popolo nostro, il quale (come tutti gli altri d'Italia) ha dichiarato il suo mandante decaduto qual traditore della nazione, gli augura un prossimo e felice viaggio fino a Londra. Così speriamo Fra poco vi sarà in Italia un re di meno, ed un popolo di più, un altro elemento della finale unità

Il R. Piroscafo *L'Ichnusa* salpò da questo porto per raggiungere la nostra squadra

Sono fra noi il colonnello Marcarani e il maggiore Bellegarde, ambedue feriti nel fatto di Goito

Sabbato giunsero a Novi i prigionieri austriaci e voce che rifiutassero d'essere scortati dalla guardia cittadina Essersi resi a soldati, dicevano, non voler altri che soldati ad accompagnarli La civil [illegible] cittadina tornava a Genova, e vi giungeva sabbato a notte

— I prigioni sono 184, fra i quali 78 Italiani Gli uffiziali sono tre, Mrovzkowki, Pillerdorf e Tebaldi Stamane arrivarono a Genova

— In vista il bastimento che dicesi rechi il gen Garibaldi e la sua legione D B P

(*Corriere Mercantile*)

TOSCANA

FIRENZE, 27 maggio. — Crediamo sapere che parecchi giovani d'illustri famiglie sono partiti per la Lombardia a combattere per l'indipendenza d'Italia sotto Carlo Alberto Fra essi si citano i signori di Buoso figlio del duca di Talleyrand e il signor di Peregaux figlio dell'antico Pari di Francia

— 27 maggio — Questa mattina alle ore 4 il generale Stiella è partito da Firenze in compagnia del tenente Gelati dirigendosi alla volta di Napoli

— La direzione dell'Amministrazione militare spedisce quest'oggi, per mezzo di vetture celeri, il quartier generale toscano in Lombardia gli oggetti seguenti

Scarpe paja 1200 — Suolature 500 — Cappelli rinforzati per granatieri, n° 180 — Detti semplici civici 200 — Camicie di tela cucite 1000 — Avanguardi 300. — Pantaloni di rigatino paja 250

(*Gazz di Firenze*)

— 27 maggio — Ci scrivono da Livorno, a ore 1 1/2 pomeridiane

Stamani è giunto da Napoli il *Mongibello* che ha portato la notizia che quella città continuava a restar quieta nel silenzio della tomba Questo vapore aveva a bordo 16 uffiziali Svizzeri, ai quali [illegible]

si fu permesso scendere a terra pel timore del popolo. Si era sparso infatti ch'essi avevano seco molte cassette piene d'oro e d'altri oggetti preziosi; e ciò era confermato da lettere giunte da Napoli. Il popolo si è riunito chiedendo che fosse fatta a bordo una perquisizione, ma il vapore in quel tempo salpò dirigendosi a Genova.

— Questa mattina alle ore 4 il generale Statella partito da Firenze in compagnia del tenente Generale dirigendosi alla volta di Napoli. (*Alba*)

GROSSETO 23 maggio — Scrive la *Patria*. Sono stati visti due legni di sospetta navigazione ieri sera uno si avvicinò a Castiglione, e fu tratta una cannonata a vuoto, alla quale non fece segno di risposta, alla seconda a palla, prese il largo; credono si presieno legni austriaci e da guerra.

STATI PONTIFICII

ROMA, 26 maggio — Il celebre Vincenzo Gioberti giunto in Roma fino da jeri, come fu da noi annunziato, ha avuto fra noi le più lusinghiere dimostrazioni di affetto e di stima. Alla sera i casini erano illuminati, in riguardo alla di lui presenza in Roma, ed un picchetto della *guardia civica* si è offerto a rendergli onore. (*Epoca*)

Ecco copia della lettera che il Papa scrisse all'imperatore, e di cui prima d'ora facemmo cenno, e che ora riceviamo da un nostro corrispondente, senza garanzia della sua autenticità.

LETTERA DI PIO IX ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Fu sempre consueto che da questa santa Sede si pronunziasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo cristiano, e nella nostra allocuzione del 29 decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all'impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sè la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla, e che sono certamente da Lei aborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo a deporre gli odj e a convertire in utili relazioni d'amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice quando sul ferro unicamente riposasse.

Così noi confidiamo che la nazione stessa onestamente altera della nazionalità propria non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana, ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre ed al cuor nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli atti e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore d'ogni lume e l'autore d'ogni bene che ispiri la Maestà Vostra di santi consigli, mentre dall'intimo del cuore a Lei e a sua Maestà l'Imperatrice e alla Imperiale famiglia compartiamo l'apostolica benedizione.

PIUS PAPA IX

(Dal *Pens. Ital.*)

BOLOGNA, 26 maggio — È giunto fra noi il chiarissimo signor Cesare Correnti, segretario del governo della Lombardia. Egli ha i più ampli poteri per reclutare al soldo e assoldare l'avvenire del glorioso esercito napoletano, e così che gli avvenimenti di Napoli li mettessero in forse le sue sorti future. Tutta Italia alzi un grido di riconoscenza per questa e tale e santa risoluzione del Governo.

(Carteggio della *Gazz. di Genova*)

— 28 maggio — I dragoni napoletani che partirono di qui per Ferrara son richiamati dal generale Pepe, che non ha voluto farli andar innanzi soli temendo potesse seguirne un conflitto coi soldati napoletani che già trovansi a Ferrara. Tepidi quelli per l'idea di attraversare il Po, e desiderosi questi di essere bravi dragoni, il timore poteva essere ragionevole e saggiamente ha adoperato il prode generale richiamandoli tutto il corpo partirà poi unito e giornalmente pel campo della guerra. *Dieta Ital.*

DUE SICILIE

Notizie di Napoli del 25

I Lazzari indignati dal vedersi arrestare per i rubamenti prima ordinati, ora puniti, nel sentirsi intimare di rendere le cose rubate, stanno per rivoltarsi al re, cosa desiderabile! Il bombardamento di Messina è incominciato. Si spera in breve finirlo colla vittoria del popolo, poichè il re non può mandarci truppe.

Lo stato di assedio in Napoli continua. Nelle provincie si protesta contro l'accaduto per parte del governo. Alcune si eressero in governo provvisorio, dichiarando di voler ripristinato l'atto costituzionale e le modificazioni promesse. Le Camere napoletane si riuniranno il 1° luglio, dovendosi rinnovare le elezioni sotto la norma della prima legge provvisoria elettorale del ministro Bozzelli, ora di nuovo al potere.

Dal signor Raphael Rujon France ci viene gentilmente rimessa la seguente nota delle persone morte nella giornata del 15 corrente in Napoli.

Morto il duca Carelli e famiglia, il palazzo saccheggiato, il principe Sansevero e sua sorella, il duca Riario Sforza ucciso dal popolo, i due primi figli de'principi Sirignani uccisi e gli altri fratelli arrestati, nella guardia nazionale i morti sono da 1500, fra questi il cav. Giacomo Mirelli, il principe Dentice, i due fratelli Ferdinando ed Ettore de'marchesi de Turris uno ucciso e l'altro fucilato, il cav. Cillotta, Piolo di Finisio ufficiale della guardia nazionale a cavallo fucilati, Giuseppe Avitabile fucilato, Andrea Ziro ucciso, il marchese Cimitelli fucilato, *uno de' Romeo fuggito, gli arrestati sono* Giuseppe di Finisio, il negoziante del Prato, i due fratelli Volpicelli, il duca Piota, Poerio, il marchese Rieto, l'avvocato Fonini, e questi come capi della rivoluzione sono tradotti innanzi una corte marziale composta da più commissari della abolita polizia. Il rinomato avvocato D. Giacinto Galanti è stato ucciso in propria casa e saccheggiato. (*Gazz. di Genova*)

— Il prefetto di Polizia fa noto al pubblico che essendosi ricuperata la maggior parte degli oggetti involati nel giorno 15 maggio, si trovano raccolti nella sala comunale di Monteoliveto. Chiunque potrà accertarsi se tra quelli vi sia oggetto di sua pertinenza, e potrà ottenerne la restituzione, previa garanzia di persona di fiducia del Sindaco della città di Napoli.

— In conseguenza di sommossa avvenuta in Ariano, città del Principato ulteriore, con decreto 20 maggio è stata sciolta la guardia nazionale di quella città. (*Omnibus*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI — All'aprirsi della tornata d'oggi (24) il presidente Buchez diè lettura all'Assemblea Nazionale di due lettere segnate, l'una, Francesco ed Enrico d'Orléans (Joinville e d'Aumale), l'altra, Luigi d'Orléans il duca di Nemours. Queste due lettere, datate 19 e 20 maggio, contengono una protesta contro il decreto che interdice il territorio francese ai membri della famiglia di Luigi Filippo.

La commissione incaricata di riferire su quel decreto conchiuse all'adozione pura e semplice del medesimo. Quel decreto, diceva il relatore, è una conseguenza naturale e inevitabile della rivoluzione del febbrajo e dello stabilimento della Repubblica. Non è nè un giudizio, nè una legge penale contro la dinastia d'Orléans. Il popolo ha già pronunziato in proposito e, quanto a noi, l'esercitare di inflessibile ed imparziale severità della storia la missione di fare il rimanente. Codesta che vi si propone è una misura di sicurezza generale, una legge affatto politica. Senza dubbio la Repubblica, fondata nel diritto comune, sul rispetto della famiglia e della proprietà, non ha più a temere dalle sedizioni che fossero provocate a vantaggio di restaurazioni impossibili, ma egli è dovere del Governo, dell'Assemblea e di tutti gli uomini curanti del progresso sociale e dei veri interessi della classe operaja di togliere agli spiriti avventati ogni pretesto di turbare la tranquillità pubblica. Certo, in codesta misura non è implicata quella dei beni appartenenti alla scaduta dinastia sul quale argomento sarà quando che sia intrattenuta l'Assemblea. Qui si tratta di provvedere con un atto grave e severo alla conservazione della quiete del paese.

Dietro l'opposizione di qualche rappresentante, tra cui abbiamo notato Odilon-Barrot, la discussione venne rimandata al domani.

Dopo la discussione dell'Assemblea sulle cose di Polonia e d'Italia, volendosi pur riuscire ad un ordine del giorno motivato, furono redatte parecchie sentenze in proposito. Il comitato per gli affari esteri propose la seguente, che fu adottata all'unanimità.

« L'Assemblea nazionale invita la commissione del potere esecutivo a continuare nel prendere a norma della sua condotta i voti unanimi dell'Assemblea riassunta in questi concetti: patto di fratellanza colla Germania, ricostituzione della Polonia indipendente e libera, emancipazione dell'Italia. »

— 24 maggio — La anzidetta proposta del Comitato per gli affari esteri venne adottata dall'assemblea nazionale.

LILLA, 23 maggio — Gravi scene di disordine ebbero luogo in questa città, la quale ieri vestì l'aspetto di città in rivoluzione. Vi furono bande di forsennati che corsero su e giù per le vie schiamazzando e rompendo vetri; si sfondarono porte, si commisero violenze anche contro la guardia nazionale. Vi furono tentativi di barricate, colpi scambiati. La forza accorse e le bajonette della guardia pose fine a quel tristo spettacolo.

(Dal *Giornale di Lilla*).

GERMANIA

Parlamento Nazionale

FRANCOFORTE, 22 maggio — Nella seduta d'oggi furon fatte alcune mozioni di cui riferiamo integralmente la prima come la più importante.

L'Assemblea Nazionale garantisce i debiti pubblici, contratti in tutti i paesi tedeschi sino al 1 maggio 1848, quali che siano i cambiamenti politici e territoriali che possano avvenire in Germania.

È inutile aggiungere che i paesi che apparteneano finora a uno stato tedesco, e che avranno ora un governo proprio o che verranno annessi da un altro paese, dovranno addossarsi una parte de' debiti dello Stato cui appartenevano, proporzionalmente alla loro popolazione.

Vien pure proposta l'abolizione di tutte le linee doganali interne.

Nella seduta del 24 il presidente annunzia che la quiete, ristabilita a Magonza, ma che la commissione inviata colà dall'Assemblea, vuol rimanervi sino alla inumazione delle vittime, per tema che a quest'occasione scoppino nuovi disordini.

I fondi vibravano assai alto alla chiusura della Borsa. Le notizie di Vienna e di Parigi avevano rianimato la fiducia.

Seduta del 25 maggio — Vien accolta con grandi applausi la notizia data dal presidente che l'Ungheria mandò due inviati al Parlamento per stringer colla Germania relazioni commerciali e industriali.

Ecco i nomi de' membri eletti a far parte della commissione per la costituzione.

Schreiner, Deiters, Massimiliano Gagern, Muhlfeld, Droysen, Andrian, Schulz, Simon, Mittermaier, Beckerat, Dahlmann, Lychnowsky, Pfytzer, Detmold, Welcker, Beseler, R. Mohl, Hergenhahn, Römer, Schelle, E. de Gagern, Surgens, R. Blum, Wigard, Ahrens, Bassermann, Tellkampf, Waitz, Wippermann, Sotron.

— 25 maggio — Eduardo Pelz e Lowenstein ci mo stati jeri banditi dalla città, per discorsi sovversivi tenuti *in un adunanza d'operai*. *Oggi* a sera, gli operai in grandissimo numero, seguiti da una densa calca di popolo, recarono una petizione all'Assemblea Nazionale, per chiedere fosse disapprovato quel bando. La deputazione che recava la domanda, non fu ammessa nell'interno dell'Assemblea, ma due membri fecero una mozione in proposito, insistendo perchè l'Assemblea se ne occupasse tosto. Ma questa, non atterrita dalla dimostrazione popolare, vi si rifiutò assolutamente. Il contegno imperterrito dell'Assemblea parve imporre alla calca, la quale si sciolse pacificamente.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — Non si confermano le notizie pacifiche de' precedenti. Correva voce di uno scontro accaduto il 18 e riuscito favorevole ai tedeschi. (*Corr. d'Amburgo*)

AUSTRIA

VIENNA, 23 maggio — Il principe Esterhazy a nome del Ministero ungherese, e Doblohff pel Lau straco, si recarono oggi ad Innsbruck per rimaner presso alla persona dell'imperatore. Si spera dice la *Gazz. d'Augusta* che la loro ben nota energia, varrà ad eludere ogni tentativo che la camarilla gesuito-aristocratica, e il partito panslavico potessero fare, per trascinar S. M. a risoluzioni retrograde e anticostituzionali.

— 24 maggio — Si dice che il Ministero abbia consigliato all'imperatore di concedere alla Gallizia *un' amministrazione* a sè, ed una *riorganizzazione* nazionale.

— Le letture all'Università sono sospese, gli studenti partono e consegnano le armi.

Nella borsa, v' ebbe qualche miglioramento. Anche alla banca è minore la calca, il denaro si aveva a miglior patto.

Il conte Bourbelles nega pubblicamente d'aver dato ai deputati di Linz il consiglio d'unirsi ai Boemi.

PRAGA, 24 maggio — I Czechi son riusciti ad impedire le elezioni per Francoforte. Gli operai della città avevano assunta un'attitudine così minacciosa, che la popolazione tedesca dovette astenersi. L'intera Boemia *manderà da undici a dodici* rappresentanti al Parlamento, per quattro milioni e mezzo d'abitanti!

ASSIA DARMSTADT

MAGONZA, 25 maggio — Da jeri è tolto lo stato d'assedio. I cittadini arrestati, vennero quasi tutti rimessi in libertà. Borghesi, prussiani, e austriaci fanno le ronde insieme. Questo rapido mutamento di cose, si deve specialmente alla felice intervenzione della commissione mandata dall'Assemblea Nazionale. Si crede però che le truppe prussiane, ora di guarnigione, dovranno esser cambiate.

PRUSSIA.

BERLINO, 22 maggio — Un decreto del ministero prussiano dichiara non esser stata sua intenzione nell'antecedente dichiarazione in data del 12 di imporre ai deputati eletti contemporaneamente per Francoforte e per Berlino la scelta fra i due uffizj, esser libero a ciascuno di accettarli entrambi; solo dover l'accettante, nell'epoca in cui seggano contemporanee le due assemblee, dichiarare a quale voglia intervenire, e farsi rappresentare all'altra dal suo supplente. Pare così sciolta la questione che ci doveva agitar *in proposito all'Assemblea Nazionale*.

— Il principe di Prussia fu eletto a Wirsitz deputato all'Assemblea di Berlino.

— La *Gazzetta di Colonia* contiene il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino, 22 maggio.

Il ministro dell'interno al presidente del governo a Colonia. L'Assemblea costituente è stata aperta dal re, e si è costituita colla nomina del signor Schoen presidente di età, e dei segretari. I comitati per la verificazione dei poteri sono formati, la prima tornata è fissata pel giorno 24.

UNGHERIA

Appena giunse a Pesth la notizia della fuga dell'imperatore, il Ministero mandò a Vienna il principe Esterhazy l'ordine espresso di seguir immediatamente S. M., e di non abbandonarne giammai in alcuna guisa e neppure per un momento la sacra persona, insieme però di assicurarlo della fedeltà e dell'affetto del popolo ungherese, e d'invitarlo a venir a convincersene recandosi fra esso personalmente.

SVIZZERA

FRIBORGO — Il Granconsiglio ha adottato il progetto di decreto d'amnistia proposto dal governo. Questo mediante sono imposti 1,600,000 franchi di indennizzazione agli autori e fautori del Sonderbund, da distribuirsi fra loro giusta la partecipazione dei singoli individui ai relativi atti, da determinarsi dal Consiglio di Stato. I sei principali autori di lì resistenza armata dovranno star fuori del Cantone per sei anni.

VALLESE. — Ultimamente fu arrestato e tradotto a Sion il famoso canonico Derivis, quest'empio seduttore del popolo, che ebbe tanta parte al massacro di Trient, e poscia alla funesta lega del Sonderbund. (*Republicano* del 25)

NOTIZIE DIVERSE

Di buon grado ci prestiamo a riprodurre le due seguenti lettere ufficiali che attestano con quanto zelo e carità siasi prestato il Municipio di Castiglione delle Stiviere a raccogliere ed assistere i feriti e i malati del campo piemontese.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA

Dal Quartier generale principale

Somma Campagna, addì 12 maggio 1848

All'ornatissimo signor Presidente del Comitato di Guerra di Castiglione delle Stiviere

Adempisco con la più viva compiacenza all'obbligazione di ringraziare codesto municipio, e per suo mezzo tutti gli abitanti del Borgo da esso amministrati per l'assistenza così amorevole che hanno prestata ai nostri feriti costà trasportati

dagli spedali di prima linea. L'esercito intero conserverà indelebile memoria della moltiplicate prove di simpatia che ricevono dai loro fratelli Lombardi, e specialmente dagli abitanti de' luoghi in cui resorti della guerra li hanno costretti a cercar sollievo ai loro patimenti e rimedio alle loro ferite, fra' quali il Borgo di Castiglione delle Stiviere si distingue in modo ammirabile, siccome lo dimostrano le disposizioni prese da codesto Comitato Municipale, coll'ordinanza del dì 10 del mese volgente, diretta all'Intendenza Generale dell'armata, disposizioni che superano ogni nostra aspettazione per quanto fosse grande l'idea che già avevamo concepita dell'amorevole sollecitudine, che sarebbero per destare i nostri militi caduti vittime a difesa della comune patria.

Nella fidanza che queste sincere, benchè mal adeguate espressioni della mia riconoscenza, saranno bene accolte da tutti coloro a cui sono dirette, ho l'onore di porgerle i sensi della mia distinta considerazione

Per ordine del Luogotenente Generale,
Capo dello Stato Maggiore Generale,
Firm SALASCO.

Per copia conforme
Nodari, *Segretario.*

INTENDENZA GENERALE D'ARMATA

Somma Campagna, addì 14 maggio 1848.

All' esimio Comitato Municipale di Castiglione delle Stiviere.

Alle tante premurose sollecitudini e cure che codesto Municipale Comitato e la benemerita popolazione castiglionese volle prodigare ai militari infermi e feriti che costì venivano raccolti, non evvi plauso condegno, non sensi di gratitudine che possanvi corrispondere La patria carità in anime ben nate fa prodigi, e prodigio è l'istantanea instituzione di codesto spedale che ad un solo espresso desiderio forse in sì bell ordine, venne sì compiutamente provvisto d ogni necessaria masserizia, dei farmachi e dei pannilini di medicazione che potevano occorrere, ed ebbe si spontaneo concorso di gentili persone, che con tanta effusione di cuore dedicaronsi all'assistenza degli infermi inviativi.

La riconoscenza quindi dell'esercito piemontese a tante dimostrazioni generose sarà perenne, ed è ben grato ufficio per me il poterne far testimonianza a codesto Municipale Consesso, come ovviando mi riesci gratissimo l essere chiamato a render conto a S E il Ministro della guerra, dei nobili e devoti sensi che sono espressi nel pregevole indirizzo del 10 volgente maggio, cui l E S dimostrossi soddisfatissima, come ne ebbe attestato il Municipio dal Capo di Stato Maggiore Generale dell'armata, ecc

Siano intanto aggradit da codesto esimio Municipio gli atti della mia più distinta considerazione

L' intendente Generale d'armata
Firmato, APPIANI
Per copia conforme
NODARI, Segretario.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Bullettino del giorno

Il generale Radetzky ha diretto da Verona il 28 corrente un corpo di otto o diecimila uomini verso Mantova, onde sturbare l'assedio di Peschiera, minacciando il fianco sinistro dell'esercito piemontese Appena entrato questo rinforzo in Mantova, la guarnigione di questa città fece una sortita, e costrinse gli avamposti toscani a ripiegarsi verso Castellucchio

Il re Carlo Alberto, informato dei moti del nemico, diresse parte delle sue forze verso l'estrema destra per impedire ogni movimento ulteriore di Radetzky Il Quartier generale si è egualmente trasportato verso la destra, da Somma Campagna a Valleggio a fine di essere in una posizione più centrale.

Le forze piemontesi sono tali che, mandando truppe verso Mantova, non si sono abbandonate però le posizioni sin qui occupate L'assedio di Peschiera si continua; il fuoco della Piazza diviene ogni ora più debole

Milano, 30 maggio 1848

Per incarico del Governo provvisorio,
G CARCANO, *Segretario*

— Ad onore della compagnia dei volontarj monzesi che nel Tirolo combattono per la santa causa dell'italiana indipendenza, ecco quanto scriveva in questi giorni il comandante Thannberg al Comitato della guardia nazionale di Monza: « I vostri monzesi non hanno d uopo di raccomandazioni o d incoraggiamenti Essi si raccomandano col loro lodevole contegno e colla disciplina Essi mi sono cari e fratelli, perchè gli ho provati al fuoco, perchè loro mi lega un vincolo di riscatto per la perdita da noi fatta in comune del prode loro capo Davide De-Antichi che avrei a vanto di poter chiamare amico. Io mi felicito di essere alla loro testa, i nostri di averli a commilitoni. Noi abbiamo in essi dei fratelli, la patria dei prodi, voi dei concittadini di cui potete andare superbi

» Non vi nomino particolarmente nessuno perchè dovrei nominarli tutti Essi sono provati sul campo e pronti ad ogni fazione militare Soddisfatto di tutti ed in tutto sarà per me uno de'più bei giorni della vita quello in cui potrò ricondurre questi prodi fra le braccia dei padri e dei fratelli, e ridonare alla patria festante dei cittadini che le hanno pagato il tributo dei loro più bei giorni. »

Crederemmo mancare ad un dovere di giustizia se non aggiungessimo che la città di Monza si è resa benemerita della santa causa dell indipendenza italiana anche per l'attività che spiega quella guardia nazionale Sommamente lodevole è la premura da essa prestata nel reprimere i noti disordini che erano scoppiati su varj punti della Brianza; ed anco il Comitato centrale di Pubblica Sicurezza incaricò il Comitato di Monza di esprimere a suo nome i sentimenti di limitata devozione alla guardia nazionale monzese con apposito ordine del giorno

— Da Venezia in data del 26, si hanno buone notizie della salute del generale Antonini

Il dottore Giovanni Petrali, operatore all'amputazione e assiduo compagno al letto del generale, ha trasmesso da Vicenza il seguente bullettino al segretario ajutante del generale Antonini:

« Segretario

« Le comunico per la pubblicazione, opportuna « il ragguaglio chiestomi jeri.

» La notte del 26, il generale la passò tranquilla, « e dormì placidamente Questa mattina non vi ha « reazione alcuna febbrile, e la località si trova nello « stato il più soddisfacente »

— Da rapporti ufficiali abbiamo notizie recenti del Tonale La mattina del 25 una pattuglia tedesca forte di 30 uomini volendo fare una perlustrazione si incontrò in una italiana di quattro uomini soli, che pure non dubitarono di far fuoco Il nemico rispose, ma ricevuti i secondi colpi si diede alla fuga Questo piccolo scontro confermò i comitati locali nella determinazione di stare all erta Al Ponte di Legno si raccolsero subito i volontari di Bieno e di Edolo, cosicchè vi è concentrata una forza di circa 800 uomini I membri del Comitato di Vezza si portarono personalmente sui luoghi e per dare gli ordini, e per mantener vivo lo spirito patriotico delle popolazioni, le quali però sono piene di coraggio e di buona volontà Molti che difettavano di armi pur vollero partire verso il Tonale muniti di scure Il sacerdote Lena Perpenti parroco di Portelesio partì la notte del 25 malgrado la bufera che imperversava, e andò a raccogliere sulle rive del Lario 200 volontarj che ivi teneva a sua disposizione

Essendo ora il Tonale abbastanza difeso il comitato Distrettuale di Vezza sospese l'invio dei preparati soccorsi, tenendosi pronti però al primo avviso,

---

DECISIONE

del GOVERNO PROVVISORIO LOMBARDO sopra fatti interessanti e degni di menzione, operati nelle memorabili cinque giornate pel trionfo della causa Nazionale qui esposti sommariamente

Le forzate concessioni di Vienna non appena si conobbero in Milano, che divennero il segnale della rivolta Era già da lungo tempo che in un fremito silenzioso aspettavano i Lombardi l'ora propizia di vendicare i macelli del 3 gennaio, di scuotere il giogo abborrito dell'Austriaco, di mostrarsi veri Italiani Essa scoccò nel memorabile giorno del 18 marzo, E fu appunto in quel dì, quando una turba numerosa di popolo, fatta allor consciа dei suoi proprj diritti, recantesi dal palazzo del Broletto a quello dell' ex-Governo, e passante innanzi alla Galleria De-Cristoforis il profumiere G M. Dunant spiegava pubblicamente una bandiera tricolore, la quale non appena veduta gli fu dal popolo tostamente rapita Era questa la seconda che appariva, nunzia di libertà framezzo alla folla agitata Nel tempo stesso dalle finestre di sua abitazione rivolte verso il corso si gettavano gran quantità di coccarde nazionali già ivi dalla di lui propria famiglia preparate, le quali vennero con trasporto raccolte, poste nei cappelli e portate con pompa alla testa dell' attruppamento.

La Galleria De-Cristoforis, essendo stata il teatro principale della carnificina del 3 gennaio, ridestava una crudele rimembranza che doveva essere aspramente cancellata. Le milizie avendo già esercitate in questo luogo le più vigliacche sevizie, potevasi quindi supporre che quivi novellamente si rivolgessero, e la facessero segno alle rapine, non che opportuna posizione per dirigere i loro assalti contro il centro della città Era quindi necessaria una ben valida difesa Venne questa adunque preparata da Dunant in un col concorso dei numerosi inquilini della casa De-Cristoforis, i quali ben forniti d' armi da fuoco e delle necessarie munizioni stavano in agguato dietro i balconi e le finestre della facciata riguardanti il corso, ansiosi di dare agli Austriaci un condegno ricevimento Ma ciò non bastava a Dunant, egli giovandosi delle armi proprie alla di lui professione, appresto una batteria di un genere nuovo e veramente infernale, consistente in ben cinquecento libbre d' acido solforico, distribuito in recipienti da versare e lanciar sul nemico da una numerosa vicinanza Questo liquido micidiale avrebbe fatto strage della truppa che si fosse quivi avanzata, i cavalli colpiti sarebbonsi impennati e volti in fuga precipitando cavalieri e cannoni sulla colonna medesima che dovevano proteggere

Ma non era destinata la galleria a soffrire gli insulti di una novella invasione dei barbari, e fu appunto in allora che visto esser ella libera da ogni qualsivoglia pericolo, il numeroso personale addetto a Dunant si sparse per la città a combattere ove più urgeva. Anzi quando abbandonato Milano altrove si ritraeva il nemico, quattro di essi inseguivano le di lui orme fuggitive per affrontarlo in aperta campagna

Nelle cinque giornate di blocco, non potendo i cittadini, comunicare col di fuori, si dovettero immaginare quei mezzi che avessero all' uopo potuto servire Fu appunto in allora che si organizzò nella galleria una aereostatica corrispondenza per mezzo di palloni, fra questi uno di forma gigantesca adorno di quattro bandiere tricolore, e tutti venivano dal Dunant spediti, ond' essere apportatori di scritti, ai campagnuoli contenenti quanto accadeva nella città, con avvisi opportuni indicanti ai suddetti i mezzi più efficaci d attacco Questa novella prova dell' industria milanese rendeva attonito e stupefatto lo zotico croato

Quello però che onora Dunant, e la di cui memoria non si cancellerà così presto, si è l' avere fra mezzo ad un vivo fuoco d'artiglieria, ed affrontando ogni difficoltà e pericolo, trasportato sul Duomo ed inalberato in faccia al nemico, sulla sommità della maggior guglia, di fianco alla Madonna, un grandioso stendardo tricolore fisso alla rispettiva asta, già prima del popolo trionfalmente portato intorno alla piazza e da un sacro ministro benedetto Questo era il primo vessillo nazionale che si vedesse sventolare anche dai più discosti villaggi della provincia, sopra qualsivoglia edificio di Milano, se vogliamo escludere due banderuole bicolori recentemente trasportate e collocate sul Duomo stesso, in un luogo detto ballatojo Questo vessillo venne da Dunant rinovato, ed è una intenzione di quivi mantenerlo in commemorazione dell acquistata nostra gloriosa indipendenza

Complessivamente adunque risulta Che Dunant prese parte attiva alla rivoluzione fin dal primo suo nascere, e dopo aver dato uno dei più significanti segnali della sollevazione, efficacemente cooperò al di lei vittorioso scioglimento sia personalmente, o con mezzi pecuniarj, e cogli individui al suo servigio

Che egli coi proclami posti nei palloni eccitava i circonvicini paesi a muovere in ajuto della città, mentre d altra parte la gran bandiera posta sul Duomo, gli incoraggiava, ispirando ad essi, ed agli assediati fiducia ed ardire, infondendo al contrario terrore e avvilimento nel nemico

Infine fu Dunant, il quale a dispetto delle cannonate che scagliavano i Tedeschi da ogni parte, spe-cialmente dai torrioni del Castello, annunciava la vittoria del popolo milanese, e proclamava il trionfo della civiltà sulla barbarie, della libertà sulla tirannia, piantando il primo stendardo della Nazionalità Italiana

IL GOVERNO PROVVISORIO

Visto i rapporti dell' ufficio di vigilanza pubblica, del 17 corrente, e quello del Comitato di Pubblica Sicurezza, del 19 corrente, accertato con tutte le più positive informazioni della realtà dei fatti qui sopra accennati, ponendo in considerazione che G M. Dunant già da molto tempo qui stabilito, spiegò nelle cinque giornate la più zelante ed attiva operosità, e che mise al cimento la propria vita pel trionfo della Santa Causa, gli decreta la nazionalità italiana, e glielo rende partecipe con motivata lettera in data 21 corrente maggio.

Fir CASATI — GRASSELLI — GUERRIERI
CARCANO, *segretario.*

(*Articolo comunicato.*)

RETTIFICAZIONI.

Pag 80, colonna 2ª
ingrato servigio
Sono commoventi ecc
leggi invece
ingrato servigio, sono commoventi ecc

— Nel num. 57 fra gli oblatori al prestito nazionale leggasi invece di Giovanni Lanzi — Giovanni Lauzi

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE

Milano, 30 maggio 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fior 80 —

Parigi, 24 maggio

Consolid 5 per 100 fr 69 1/2
» 3 per 100 » 48 —

Vienna, 20 maggio.

Metall 5 per 100 fior. — —

MILANO TIP GUGLIELMINI

SUPPLEMENTO NUM. 18. **SUPPLEMENTO AL N. 66** Mercoledì 31 Maggio 1848.

DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

CONTINUAZIONE

dell' Elenco dei versamenti del prestito nella Cassa del Monte.

I fratelli Gio. Antonio e Gio. Battista Piazzoni di Bergamo si obbligarono di versare pel prestito nazionale coll' interesse del del 5 per 0/0 la somma di lir. 20,000 entro il corrente mese di maggio.

Il marchese Vitaliano D'Adda si è obbligato a versare il giorno 10 entrante giugno la somma di lir. 20,000 correnti pel prestito stesso.

Andrea Camozzi di Bergamo si obbligò di pagare parimenti pel prestito nel prossimo futuro agosto lir. 12,000 correnti.

Somma riportata Lir. 1,180,200

20 maggio.

Grassini Giovanni pensionato	Corr. Lir. 1000
Belgiojoso Conte Luigi del fu Conte Lodovico	5000
Grassi Giuseppe di Vimodrone	200
Vidiserti Antonia, vedova De Vecchi (1)	600
Villa Rag. Agostino (2)	300
Confalonieri Conte Luigi	5000
Cassera Francesca (3)	100
Robecchi Avv. Pietro (4)	1200
Robecchi Giulia Giovannina (5)	400
Beretta Vincenzo	1000
Bassi Bernardo Proposto Parroco di S. Stefano	300
Ubicini Sac. Giulio Coad. di S. Stefano	200
Pogliaghi Sac. Ferdinando id.	100
Lattuada Sac. Filippo id.	100
Tornaghi Sac. Giovanni id.	100
Negri Sac. Giuseppe id.	100
Sant'Ambrogio Sac. Carlo Sagrista di S. Stefano	100
Pestalozza Sac. Carlo	100
Chiri Sac. Vincenzo	100
Della Rocca Sac. Giuseppe Coadjutore di S. Stefano	100
Dones Paolo	6000

Nella Cassa filiale di Saronno.

Papetta Giuditta vedova Reina	200

NOTE.

(1) La partita di L. 600 in testa di Antonia Vidiserti De Vecchi è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(2) La partita di L. 300 in testa di Agostino Villa è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(3) La partita di L. 100 in testa di Francesca Cassera è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(4) La partita di L. 1200 in testa dell' Avv. Pietro Robecchi è costituita per intiero dal valore di argenterie e d' oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(5) La partita di L. 400 in testa di Giulia Robecchi è costituita per L. 359. 93 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

Nelle Casse Provinciali di Finanza.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Brescia.

Bonaldi Sac. Giov. di Pontevico	Lir. 200
Fabbriceria Parrocchiale d' Iseo	200
Beneficio Parrocchiale di Vello	200
Fabbriceria Parrocchiale di Siviano	300
Anelli Giorgio di Brescia	200

Nella Cassa Provinciale di Finanza di Pavia.

Rolandi Dottore Alessandro	100
Mensa Vescovile di Pavia	1000
Villa Marietta nata Clerici	100
Burdet Giov. Batt.	1000
Dassi Giov.	1000
Bassini Giacomo	1000
Suini Camilla	200
Ospedale Civile di Pavia	4000
Rusconi Dottore Mauro	100
Bolognini Luigi.	100
Rolandi Sacerd. Filippo	1400
Bonfico Sacerd. Gaetano	300
Gennari Prof. Leonardo	100
Magnani Sacerd. Gius.	1000
Brambilla Cav. Giov.	200
Bellani Luigi	300
Trovati Avv. Giacomo	100
Carini Gius.	100
Beneficio di S. Rocco nella Chiesa Parr. del Carmine in Pavia	700
Bassi Ing. Gius.	200
Beneficio di S. Michele nella Parrocchiale di S. Michele alla Torre del Mangano	100
Nerviani Antonio	100
Spetta Ang. Maria	100
Corneliani fratelli	100
Donadeo Dottore Carlo Capitano	100
Ricotti Annunciata vedova Brugnatelli	200
Tornaghi Lucia vedova Valerio	1000
Selicorni Paolo	100
Spizzi Maria vedova Anelli	500
Porta Prof. Luigi	200
Magenta Enrichetta	200
Sacchini Luigia	100
Laboranti Francesca	100
Reali Francesco minorenne	200
Prada Teodoro	200
Majnoldi Caterina Vedova Bassi	100
Boggiani Nicola	200
Oppizzi Giuseppa e Giulia sorelle	100
Franzini Carlo	200
Favalli Avv. Alessandro	200
Favalli Luigia, Maria e Carlotta sorelle	100
Valle Canonico Francesco	100
Valle Gaetano	200

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Bergamo.

Gentili Pietro Prestinajo in Bergamo (in conto di L. 100)	50
Zenoni Massimiliano orologiojo (in conto di L. 100)	25
Livella Andrea domestico	1500
Clero della Parrocchia di Romano	1100
Quarti Luigi Farmacista	100
Biglioli Agostino	100
Martinelli Giovanni	100
Piacezzi Giusto Dottor fisico	1000
Tavola Giovanni	800
Gatti Antonio	Lir. 100
Calvetti Dottore Luigi	1200
Perico Luigi	200
Tansi Sacerd. Luigi	100
Fumagalli Giovanni	300
Zambelli fratelli Chincaglieri	300
Galabresi Giulio possidente	100
Cavalleri Carlo	400
Cavalleri Ippolita	400
Calvi Luigia	600
Cattaneo Ignazio Caffettiere	200
Abati Pietro possidente	500
Blondel Emilia	600
Rotta Giov. Batt. negoziante	100
Bontempelli Lorenzo	300
Mazzoleni Giovanni	100
Fumagalli Giuseppe Pittore	100
Raboni Avv. Giacomo	100
Gerosa Girolamo	200
Prelli Giorgio Caffettiere	200
Dolci Luigi	300
Morlani Giovanni possidente	800
Caroli Lodovico ed Antonio	10000
Tiraboschi Giov. Batt.	600
Alfieri Giuseppe Capo-mastro	1000
Persico Domenico Caffettiere	200
Asperti Giovanni Oste	100
Caversassi Alessandro	200
Finardi Alessandro	500
Patirani Avv. Pietro	500
Volpi Luigi	100
Roncalli Francesco	10000
Frizzoni Federico negoziante e possid.	4000
Frizzoni Leonardo	4000
Frizzoni Antonio	4000
Asperti Giuseppe (In conto di L. 10000)	2000
Testa Pietro	2000
Mornico Alessandro cappellajo	100
Barca Maria	100
Caironi Teresa	100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Como.

Terrieri del Comune di Fino	400
Riva Luigi di Como	100
Spinola Francesco e Luigi, padre e figlio di Dongo	400
Crosta Donato Parroco di Cremia	200
Fratelli Castelletti fu Giacomo di Vedano	300
Argenti Gabriele Parroco di Vedano	100
Castelletti Carlo Coadjutore e Monetti Giov. di Vedano	100
Baroffio Dottore Romano di Vedano	100
Anonimo	100
Terrieri e Parroco del Comune di Capiago	200
Contardi Giuseppe Aggiunto-Commissario Dist. a Lecco	300
Bolgeri Felice Commissario a Porlezza	100
Introini Damone Parroco di Castello	100
Brazzova Francesco Parroco di Albogasio	100
Giarda Ing. Paolo Sotto-ispettore dei boschi a Lecco	100

Nella Cassa filiale di Varese.

Cantaijer Odoardo	1000
Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Varese	1700
Amministrazione del Santuario di Santa Maria sopra Varese	1500
Soncini Rosa vedova Broggi di Castiglione nel Dist. di Tradate	600
Comune di Morosolo	300
Zoppis Antonio Sacerd. Coadjutore di Cerro sul Lago Maggiore	100

Nella Cassa di Finanza in Cremona a tutto il 20 maggio.

NB. Per le partite segnate con asterisco gli offerenti hanno rinunciato agli interessi in favore della Cassa di Beneficenza in Cremona.

Bossi Pietro	Lir. 100
Barili Lazzari Dottore Giuseppe	100
Galosio Ing. Claudio Marcello	100
De Lugo Nob. Alessandro	100
Bazzi Luigi	100
Carminati Alessandro	100
Soldi Alessandro	400
Ghisolfi Girolamo	100
Guarneri Ing. Pietro	100
Santini Francesco	100
Camerini Carlo	200
Lucassetti Domenico	100
Barosi Cesare	200
Lamperti Antonio	300
Sacchi Antonio	100
Rovaglia Francesco	100
Maggi Ing. Simone	100
Romani Gius. Maria	100
Alpi Luigi in conto di L. 100	25
Premoli Gius. in conto di L. 100	25
Molla Pietro	100
Terramo Mangianti	100
Grecchi Pietro	100
Manfredi Giov.	300
Celli Gius. Parroco mitrato	300
Asti Martina ed Ermenegilda	200
Torriani Pietro	200
Grancini Dottor fisico Felice	100
Belli Don Luigi Canonico Arciprete	400
Piva Dionigi	200
Rainoldi Marietta (*)	100
Pedroni Gius. (*)	1000
Spagnoli Francesca	100
Canzi Pietro	100
Germani Cesare	100
Guindani Giacomo	100
Tentolini Giacomo	100
Sonzogni Maria Caterina	100
Ricci Pietro	100
Sonzogni Angelo	100
Ferrari Giulio	100
Barosi Giov.	200
Molla Carlo	100
Isacchi Baldassare	200
Scalvi Giov.	100
Redaelli Francesco	100
Cartolanzi Giov.	200
Fezzi Giuseppe Arciprete di Vescovato	200
Collegio della B. V. in Cremona	1000
Comunisti di Gussola	1000
Arragona Dottore Giuseppe di Cremona	100
Dusi-Giovanini Rosa	100
Pollastri Alessandro	100
Mori Paolo di Stagno Pagliaro	400
Cavana Gius.	200
Chiappa Podestà Maria	100
Martini Faustino	100
Barbieri Ing. Gius. Ant.	100
Giovanini Gius.	100
Lombardi Croce Teresa	300
Fermini Giov. Ant.	500
Lanfranchi Carlo	100
Seminari Gius.	100
Nembri Canonico Prof.	100
Vigorelli Pietro (*)	100
Martini Ambrogio	100
Carrafini Avv. Giulio	200
Stradiotti Cesare	100

Pasini Elia . . . . . Lir. 100
De Micheli Luigi . . . . . » 100
Rocca Carlo . . . . . » 100
Speroni Dottore Antonio . . . » 100
Caporali Ambrogio Rag. . . . » 100
Raboni Don Luigi Canonico . . » 100
Celli Clelia maritata Lombardi . . » 100
Raboni Giuditta vedova Cerri . . » 100
Bolzoni Orsola vedova Caffi . . » 200
Lena Ing. Vincenzo . . . . » 300
Bodini Bernardino Ingegnere . . » 100
Sacchi Giuseppe . . . . » 1000
Zappa Cambiaggio Rachele . . . » 400
Valle Luigi Lorenzo . . . . » 100
Scotti Cesare . . . . . » 100
Torelli Avv. Francesco (*) . . . » 100
Tedaldi Paolo . . . . . » 300
Caldi Giuseppe . . . . . » 100
Santini Gius. Antonio . . . . » 100
Maruti Luigi quondam Giov. Batt. . . » 200
Mazzoletti Carlo Giov. . . . . » 100
Curtarelli Gius. Domenico . . . » 300
Crespi Dottore Ant. Consigliere . . . » 100
Simoni Dottore Carlo . . . » 200
Casazza Luigi . . . . . » 100
Rizzini Gius. Prof. . . . . » 300
Donelli Dottore Luigi . . . . » 100
Guindani Omobono . . . . » 100
Ingiardi Giov. Batt. . . . . » 100
Zanicotti Gaetano . . . . » 100
Ghirardini Giov. Luigi Ingegnere . . » 100
Ferrari Nob. Francesco . . . » 1000
Crotti C. Francesco . . . . » 200
Bianchi Ignazio Consigliere . . . » 300
Bazzi Angela . . . . . » 100
Mussi Alessio e Scaccabarozzi Maria, conjugi . . . . . . » 1000
Sighinolfi Giulio . . . . » 100
Tescaroli Francesco . . . . » 100
Ferraboli famiglia . . . . » 100
Finzi Emanuele (*) . . . . » 100
Fedeli Giov. . . . . . » 100
Borelli Ant. Chirurgo . . . » 100
Brunelli Bassani Maria . . . » 300
Smanciui Giacomo (*) . . . » 300
Baroli Maria vedova Maruti . . . » 200
Girondelli Serafino . . . . » 100
Bonaiti Carlo Antonio . . . . » 100
Fontana Ing. Carlo . . . . » 100
Benini Dottore Antonio . . . . » 100
Bonaiti Gius. . . . . . » 100
Parini sorelle Giovanna e Maria . . » 200
Parini Gius. e Sonsis Maria . . . » 200
Capellini Giov. . . . . . » 100
Mussi Dottore Giulio . . . . » 100
Quaini Ing. Giov. . . . . » 100
Cerioli Marcello Dottor fisico . . » 100
Repellini Spirito . . . . . » 100
Cerioli Gaspare Dottor fisico . . » 100
Ottolini Gherardo . . . . » 100
Pezzini Ing. Marco . . . . » 100
Carloni Avv. Antonio . . . . » 100
Penna sorelle . . . . . » 100
Torresani Ing. Telemaco . . . » 100
Vernazzi Rachele . . . . » 200
Sebadini Laura vedova Colombi . . » 100
Peroni Luigi Ant. . . . . » 100
Roncaglio Gius. . . . . » 100
Guadini Gius. . . . . . » 100
Lucchini fratelli . . . . . » 300
Malgara Gius. Notaro . . . . » 300
Cassorali Dottor fisico Francesco . . » 100
Maris Ing. Antonio . . . . » 100
Bianchi Rosa vedova Verdelli . . . » 100
Legati Giov. . . . . . » 800
Sartori Francesco . . . . » 100
Porro Guglielmo . . . . » 200
Crotti Parroco Don Carlo . . . » 100
Dondi Angelo . . . . . » 200
Castelli Paolo . . . . . » 100
Conti Gius. . . . . . » 400
Binda Dottore Francesco . . . » 300
Zerboni Parroco Don Giov. . . . » 100
Gorra Ant. . . . . . » 500
Biazzi Pietro . . . . . » 100
Lupatini Gaetana vedova Feclugosico . » 100
Dusi Gius. . . . . . » 100
Bettoni Margherita vedova Cremonesi . » 100
Fieschi Davide . . . . . » 500
Pesenti Giacomo . . . . » 100
Scaccabarozzi sorelle Marianna e Francesca . . . . » 500

Cremonesi Gaspare . . . . Lir. 500
Provini Ant. . . . . . . » 100
Peroni Ing. Francesco . . . . » 100
Omoboni Gius. . . . . . » 100
Zamboni Paola . . . . . » 100
Sacchi Paola . . . . . . » 100
Rivara Angelo . . . . . » 100
Bertarelli Francesco (*) . . . . » 500
Trecchi Dottore Cesare . . . . » 300
Ruggeri Rosa vedova Trecchi . . . » 300
Ferrari Teresa . . . . . » 100
Bianchi Pietro . . . . . » 100
Pizzi Ant. . . . . . . » 100
Torchiana Andrea . . . . . » 100
Gusmini Antonio . . . . . » 400
Cesura Pietro . . . . . . » 100

Cassa Provinciale di Finanza in Lodi

dal 16 al 20 maggio.

Galotta Luigi Preposto di S. Colombano » 2000
Dossena Don Lorenzo . . . » 1000
Ferrari Luigi Parroco di Somaglia . » 300
Negroni Carlo . . . . . » 400
Beluschi Pietro . . . . . » 300
Cavezzali Luigi . . . . . » 200
Baggi Ant. . . . . . . » 300
Gibertini Luigi . . . . . » 100
Merlini Dottore Carlo . . . » 200
Ghisalberti Flaminio, in conto di L. 4000 » 2000
Carpani Gius. . . . . . . » 100
Moro fratelli . . . . . . » 200
De Stefani Ing. Paolo . . . . » 600
Ditta Bizzoni . . . . . » 300
Dovera Luigi Parroco di Tribiano . » 200
Lenta Antonio . . . . . » 300
Calunga fratelli . . . . . » 200
Amministrazione dell' Ospitale Maggiore di Lodi . . . . » 15000

Cassa filiale in Crema.

10 maggio.

Sacerdote Roberto Flameni di Crema » 100
Salvatore Mojoli Disp.e delle Priv.e in Crema . . . . . . » 300

Cassa Provinciale di Finanza in Morbegno.

20 maggio.

Amministrazione dei LL. PP. EE. in Sondrio . . . . » 3000

Totale Lir. 1,338,625

NOTA

degli Effetti preziosi d' oro ed argento

OFFERTI PER LA CAUSA NAZIONALE

Giaciuta Bottini — Quattro fili di perle con fermaglio con piccoli brillanti, e molletta d' oro smaltata.

I seguenti del Comune di Nova:

Spreafico Giovanni — Tabacchiera d' oro.

Spreafico Annetta — Due croci, un anello, e molletta d' oro.

Spreafico Giuseppina — Spillone a croce d'oro.

Spreafico Giulio — Spilla d' oro.

Bisesti Coadjutore della Metropolitana per una contadina che non volle essere nominata — Quindici spadine d' argento (Veggasi il Giornale N. 53).

Contessa Luigia Patellani nata Gianella — Ricca *parure* d' oro con piccole turchesi.

Parrocchia di Laveno sul lago Maggiore:

Francesca Gagliardi — Una medaglia d' argento filograna, due anelli d'oro, uno spillone, ed un pajo boccole.

Emilio Fumagalli — Due pendenti con pietre.

Riva Antonio Sacerdote — Una tabacchiera d' argento ed una medaglia simile.

Paolina Terugio, a nome anche delle sorelle — Sessanta spilloni d' argento del peso di once 8, 16.

Altre Parrocchiane di Laveno — Sessanta spadine con un ditale d'argento, once 15, 12.

Marietta Monteggia di Zaverio — Una medaglia d'argento, due spille d'oro, e due mollette.

Giuseppina Rodari — Spilla d' oro.

Maddalena Martinelli — Due braccialetti d'oro formanti un *collier*.

Maddalena Teruggia — Due anelli d' oro.

Maddalena de Giovan Angeli, Innocente Masardi, Monteggia Clementina, Francesco Bogni, Antonia Ferrari, Liffari Maria, Biassini Monteggia, Arioli Teresa, Monteggia Anna Maria Frascoli ed altre anonime — Ventidue anelli d'oro di diverse dimensioni, uno dei quali con pietre.

Maria Arioli — Una spilla d' oro.

Altre Parrocchiane — Quattro stelline, quattro croci, una mollelta d'oro, uno spillone corallo, e due perini granata.

Ronchetti Giuseppina — Due medaglie d' argento.

Palmira Bogni — Una medaglia d' argento

Barozzi Teresa — Ventidue spuntoni d'argento.

Anonimo, a mano Carlo Schiavini — Un ricco braccialetto d' oro con smalto, una spilla con smeraldo, uno spillone con smeraldo, ed uno con smalto.

Carolina Consoni e Antonia Consoni di Buscate — Due catene d' oro.

Incognita — Uno spillone d'oro con smalto, due orecchini d' argento filograna.

Parrocchia di Lambrate per Rosalinda Sopransi — Due fermagli d' oro.

Carolina Grassi Erba Odescalchi — Ricca *parure* di corallo legata in oro.

Giovanni Dansi e moglie Teresa Cantù. — Due tondi d'argento, una calamariera, una bugia e spegnitoje del peso di once quarantanove e mezzo; un cucchiale, una forchetta e coltello d' argento, once quattro; una catenella d' oro, e due anelli d'oro, uno dei quali smaltato.

Antonietta Carcano — Astuccio con oggetti di argento per lavori femminili, un pajo pendenti corallo legati in oro, due anelloni, uno spillone, ed un anello d' oro.

Francesca Mazzoni maritata Radice — Un braccialetto d' oro, ed uno spillone d' oro con pietre.

Anonimo, a mano Pier Corrado Jacopetti — Due astucci con oggetti d'argento per lavori femminili, spillone e pendenti d' argento filograna.

Antonia Lampugnani — Tazzina d' argento con tondo del peso di once ventotto

Comune di Chignolo per diversi:

Bonetti Giovannina Monico — Catena d' oro smaltata, due pendenti, e spilla.

Virginia Ferrario — Orologio d'argento a serpentina.

Biganzoli Maria — Un pajo boccole con strazza.

Pozzi Maria vedova Bancollini — Un pajo boccole ed un pajo anellini.

Morandotti Angela — Medaglia d'argento filograna.

Brugnatelli Marietta vedova Livrago — Spilloni d' oro con turchesi.

Teresa Bancollini Necchi — Un pajo anellini d' oro.

Bovara Matilde — Catenella lunga d'oro.

Barbara Fiorani vedova Canali — Un pajo pendenti d' oro.

Porzi Maria vedova Bancollini — Un pajo pendenti ed un pajo boccole d' oro.

Fiocchi Marianna nata Ferrarj — Un anello simil oro.

Comotti Clara — Un anello simil oro.

Marinoni Giuseppe — Un anello d' oro.

Livraga Celestino — Un anello d'oro con cristallo.

Manini Teresa — Un anello d'oro.

Gianzini Caterina — Un anello d' oro con piccole fiamminghe.

Bottigella Isabella — Anello d' oro.

Malinverno Maddalena — Un pajo orecchini.

Angiola Quaglia — Una collana di piccole granate con mollelta d' oro.

Parrocchia di San Pietro in Sala CC. SS. di Milano:

Marianna Buzzi — Spillone d'oro con piccole perle.

Casati Ferdinando — Due piccole boccole d' oro, orologio d'argento a doppia cassa.

Gerli — Un orologio d'argento a doppia cassa, una spilla e due anelli d' oro.

Pessina Teresa Cerri — Un anello d' oro.

Sormani — Due *anelli* d' oro.

Sacchi Anna — Un anello, una spilla, una mollelta d' oro.

Veronica Castellazzi — Un anello d' oro.

Oldrini — Un anello d' oro.

Rossi fittabile — Una spilla ed un anello d'oro.

Monti Pietro — Una spilla ed un bottone d'oro.

Gemelli — Un spuntone d'argento.

Galbiati — Un anello d' oro.

Collini Erba — Un anello d'oro smaltato.

Ricordi — Due anellini d' oro.

Rovida — Due anellini d'oro ed una vera da dito.

Cogliati Carolina — Una vera d' oro.

Comune di Cajrate per Farina Margherita — Due braccialetti d' oro con pietre.

Diverse individue — Spadine ed anelli d'argento, once sei; quattro anelli e spille d' oro.

Bentivoglio Giuseppe — Una croce d' argento dorato con vetri.

Viglezzi Antonietta nata Battaglia — Un ricco braccialetto d' oro.

Teresa Beretta cameriera — Astuccio con oggetti d' argento per lavori femminili.

Proposto vicario foraneo di Varese Don Benedetto Crespi — Quattro posate d' argento complete del peso di once diciannove e mezzo.

Comune di Cadiliano — Ventinove spadine d'argento, tre anelli, una mollelta e un anellino d'oro.

Rusca Ester nata Borsani — Una ricca *parure* d'oro con turchese e perle, un braccialetto simile.

Parrocchiane di Peveranza — Diverse spadine d' argento del peso di once tre e denari sedici.

Frigerio Rachele vedova Pavia — Piccolo orologio d'oro a serpentina.

Coadjutore G. Porro di Villalbese — Tre medaglie d'argento avute in premio ne' Seminarj, del peso di once due e denari sette.

Giuseppina Pinardi Papis — Fibbia d'oro smaltata, ed anello d'oro con turchese.

Rachele Rognoni — Un pajo boccole d'oro con turchesi ed uno spillone d'oro smaltato, tabacchiera d' argento smaltato, once quattro circa.

Comune di Visino — Duecentotrè spadine d'argento, due fibbie, una catenella, tre paja bottoni, un ditale, del complessivo peso di once trentadue; una grande medaglia d' argento della repubblica Italica, del peso di once due; una saponetta d'argento, due catenelle d' oro, un anello d'oro, una croce d' oro, un pajo anellini, tre paja boccole, una spilletta, un passante, una coronetta d'argento con croce.

Comune di Cabiaglio Distretto di Cario. Coletti Giacomo — una spilla d'oro smaltata.

Colombo Maria — Una spadina d' argento.

Almasio Angela — Un anello d'oro smaltato ed una spilla.

Marinoni Amalia — Una *broche*, ed un pajo pendenti d'oro con costumi svizzeri.

Marocco Giuseppina — Un orologio d' oro a serpentina.

Marocco Elisa fu Pietro — Un braccialetto di oro con turchese.

Marinoni Luigi — Venticinque bottoni d'argento, del peso di once due e denari nove.

Comune di Busto Arsizio — Orologio d'oro a serpentina.

Commissione delle Offerte di Lodi pei seguenti oggetti raccolti nel Borgo di Codogno:

Un braccialetto d' oro con piccole pietre, un pajo pendenti d'oro e smalto, un orologio d' oro a ripetizione, un detto piccolo, un braccialetto con lave, un *collier* d' oro e due anelli, un anello con piccoli diamanti, altro anello con piccoli diamanti fiamminghi.

Bisesti Don Gaetano Coadjutore della Metropolitana — Due pendenti con smalti, due anelli d'oro, un pajo anellini, un bottone per camicia d'oro, uno di simil oro un cordoncino montato in oro con croce, ed un pajo boccole d'oro con corallo.

Civati Isidoro professore di grammatica nel Collegio di Cassano — Un orologio d' argento a saponetta.

Marietta Vitalini — Un pajo pendenti d' oro smaltato.

G. I. — Un pajo pendenti d' oro con pietra.

Proposto Parroco di San Satiro a nome di una povera donna — Due scatole d' argento, un pajo fibbie pure d' argento, due ditali, una medaglia, una catenella tutto d'argento del peso di once otto, un pajo fibbie d'oro, un anello, due sigilli ed un pajo pendenti corallo.

Ospitale del Comune di Marzano — Un pajo fibbie d' argento, un anello dorato.

Comune di Copreno — Diversi spadine, spuntone e anelli d' argento del peso di once nove e mezzo, una mollelta ed un anellino d' oro.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI